

ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, It. L. 37 all'anno, 18:50 al semestre, 9:25 al trimestre.
Per la Provincia, It. L. 45 all'anno; 22:50 al semestre; 11:25 al trim.
La RACCOLTA DELLE LEGGI, annata 1869, It. L. 6, e poi soci alla GAZZETTA, It. L. 5.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a San'Angelo, Calle Ca' d'Orto, N. 3565, e di fuori, per lettera, affrancando.
Un foglio separato vale c. 15; gruppi arrotrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, c. 8. Anche le lettere di reclamo devono essere affrancate; gli articoli non pubblicati, non si restituiscono; si abbruciano.
ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

INSERZIONI.

La GAZZETTA è foglio ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari della Provincia di Venezia e delle altre Province soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nelle quali non hanno giornale specializzato autorizzato all'inserzione di tali Atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziari ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65 per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 80 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 31 GENNAIO.

Il Gabinetto d'Olivier nella questione commerciale volle usare dei vantaggi del sistema costituzionale, scaricando tutta la responsabilità della soluzione addosso al paese. Egli non volle dichiarare la sua opinione, e si rimise completamente all'inchiesta futura. Se voi, egli disse ai deputati, approverete l'ordine del giorno puro e semplice sull'interpellanza Braine, vorrà dire che non volete la denuncia dei trattati, e che non volete compromettere i risultati dell'inchiesta, che sta per incominciare. La Camera difatti, con un'imponente maggioranza, ha votato l'ordine del giorno puro e semplice, e così ha dichiarato di non volere la denuncia dei trattati di commercio.

Lo stesso sig. Thiers, che è un protezionista impetuoso, il quale non ha perduto l'amore alle sue vecchie idee e ai suoi vecchi pregiudizii, e che forse non si è ancora bene riconciliato colle strade ferrate, ch'egli ha combattuto in altri tempi energicamente; lo stesso sig. Thiers non aveva chiesto la denuncia dei trattati. Perciò la questione della libertà commerciale non è almeno compromessa. L'inchiesta, che è voluta da tutti, sarà larga e completa, giova almeno sperare. Si mirano tutti gli interessi, si darà la parola a tutte le passioni, e se il bene dei più dovrà pur finire per prevalere al bene particolare, è da credere che l'inchiesta non avrà i risultati che i protezionisti s'immaginano e sperano.

Sembrava dunque la fine della discussione del Corpo legislativo sulla questione commerciale: la sua storia la migliore che si poteva attendere nelle attuali condizioni, pure è curioso, che il capo d'un Gabinetto rifiutò di dire la sua opinione in una questione così importante, come la questione commerciale, e dopo una discussione lunghissima, nella quale ebbero campo di discorrere i rappresentanti più eminenti delle due opinioni.

Il signor Olivier si valse dell'occasione, per fare la più ampia professione di fede liberale. C'è un candore soverchio in quella parte del discorso, in cui il ministro invita tutti i partiti a raccogliersi intorno a lui, quasi che egli si lusingasse di poterli mettere tutti d'accordo. Certo che se il Ministero seguirà l'uso adottato nella questione commerciale, di tener in petto la sua opinione, i partiti gli daranno tregua, perchè in compenso si batteranno fra di loro. È lodevole in un Gabinetto parlamentare l'omaggio all'opinione del paese. Ma un Gabinetto però deve guidarla, salvo a dimettersi quando gli si manifesti contraria. Portando questo rispetto alla pubblica opinione sino all'ultima conseguenza, un ministro potrebbe dire alle Camere: decidete voi, e poi mi guiderò sempre secondo il vostro avviso. Giacché pensate voi, posso dispensarmi dal pensar io. Il compito d'un Gabinetto parlamentare sarebbe così reso più facile, ma non sarebbe molto splendido.

L'ultimo discorso del sig. Olivier ci pare quindi un po' troppo arcaico. Però il sig. Olivier non fu arcaico senza il suo perché. Il signor Olivier è libero scambista, e tra i suoi colleghi ci sono dei protezionisti. Inoltre l'Egeria del Gabinetto, il sig. Thiers, è protezionista. Il sig. Olivier fu dunque così misterioso, perchè non volle disgustarsi coi colleghi e col signor Thiers. Si va già da qualche tempo parlando di dissensi ministeriali più o meno immaginari in Francia, e il sig. Olivier non volle che ne scoppiasse uno di reale per colpa sua. Per questo egli ha fatto un discorso così vago, e pur sotto questo aspetto il suo discorso è un atto di debolezza. Questa volta ha potuto evitare uno scoppio colla scusa dell'inchiesta parlamentare. Ma lo scoppio dovrà pur venire, e il sig. Olivier ricorgerà allora all'estremo spediente di farsi protezionista ancor esso? Potrebbe darsi anche questo. Non lo vediamo ora d'accordo col co. di Boigne, nel volere che la Convenzione di settembre sia rispettata dall'Italia e violata impunemente dalla Francia, mantenendo l'occupazione a Roma, sebbene egli abbia già pronunciato splendidi discorsi contro la politica, che ora egli sostiene? Effetti del punto di vista! e i punti di vista variano singolarmente, secondo che lo scanno su cui un uomo siede, è uno scanno di deputato dell'opposizione, o uno scanno ministeriale.

L'onorevole deputato di Vicenza, Fedele Lampertico, si ritirò dalla vita parlamentare. Egli lo annuncia ai suoi elettori con questa lettera che noi riportiamo con vivo rammarico. L'assenza dalla Camera dei deputati di un uomo come il Lampertico, è un deplorabile fatto; la mancanza d'un voto serio, consciensioso, sapiente, è un danno gravissimo in questi tempi di riordinamento amministrativo e di agitazione politica.

Fedele Lampertico è un antico patriota, che coll'opera e collo studio onora l'Italia. Senza dubbio, assai grave debb'essere stato il motivo che lo persuase a rinunciare al suo onorevole mandato; ma noi non vogliamo andare più in là di quanto lealmente egli espone nella lettera ai suoi Elettori.

Abbiamo ancora speranza ch'egli non sia irremovibile, e che una nuova elezione lo persuada ad un nuovo sacrificio. Ad ogni modo, siamo certi che l'opera e lo studio di Fedele Lampertico non mancheranno mai all'appello della patria, e al suo servizio e decoro.

Agli elettori del collegio di Vicenza.
Doveri di famiglia m'impongono di rinunciare al mandato di cui mi voleste onorare presso

il Parlamento nazionale. È già qualche tempo ch'io mi sono risoluto a questo passo, che oggi con vivo rammarico devo pur compiere; e compio esclusivamente per famigliari doveri, ma con piena fiducia nel prospero avvenire d'Italia, che le presenti condizioni finanziarie possono ritardare, non impedire, e colla serena coscienza del cittadino che, dedicandosi alla famiglia, sente di non abbandonare la patria. Ringrazio con tutto l'animo i miei elettori della fiducia che hanno in me avuta: e spero verranno attribuire a difetto di forze, non di volontà, quanto in quel difficile ufficio non ho potuto fare per loro.
29 gennaio 1870.

FEDELE LAMPERTICO.

NOSTRE CORRESPONDENZE PRIVATE.

Firenze 29 gennaio.

Sembra che il viaggio che l'Arciduca Alberto doveva fare in Firenze, sia andato o possa andare in fumo. Il fatto è che all'ambasciata austriaca non hanno ricevuto nessun avviso del suo arrivo, e che sono tutti stupefatti delle voci sparse nei giornali. Codesti viaggi dei Principi sono sempre soggetti a mille mutazioni, poiché, volere o no, sono regolati da una rigorosa cichetta. L'Arciduca Alberto potrebbe avere abbandonato il pensiero di venire in Italia, per evitare il caso di dover far visita anche a Roma; o potrebbe aver deposto il pensiero di questa gita, per qualche altro piccolo incidente più o meno diplomatico. Che che ne sia, siccome in fin dei conti questa visita non aveva neppure l'ombra di uno scopo politico, così, se va a monte, non vi sarà alcuna ragione di rammaricarsene.

Ho saputo quale fu il vero motivo che indusse il Ministero a decretare un aumento nell'orario degli impiegati. Al Dicastero delle finanze sovrabbonda il lavoro e manca il personale. Ivi, per un concorso vario di circostanze, molte faccende sono rimaste arretrate; e l'on. Sella, per isbrigarle, è stato costretto ad accrescere le ore di lavoro. Questa sua idea, comunicata ai colleghi, ha suggerito loro il pensiero di fare altrettanto; e così un provvedimento, che doveva essere parziale, è diventato generale. Se non che, si osserva che non tutti i Dicasteri si trovano nelle stesse condizioni di quelle delle finanze. In molti altri, invece, il personale è superiore al bisogno, così che si avranno gli impiegati costretti ad oziosi un'ora di più al giorno. Sarebbe stato più logico togliere qualche impiegato dai Ministeri dove sono troppi, e mandarlo, anche temporaneamente, alle finanze, per sollevarle il disbrigo degli affari arretrati; ma si è preferito prendere una determinazione più appariscente.

Pareva sicura la notizia che l'on. Sella avesse in animo di aumentare la ricchezza mobile fino al 12 0/0. Ma oggi gli amici del ministro la smentiscono, e tornano a ripetere la nota frase che finora nulla è stato deciso. Io debbo, per altro, soggiungere che il Sella stesso ha manifestato più volte l'idea di riscuotere una somma maggiore assai dell'attuale, da quella parte di ricchezza mobile che si esige per ritenuta, e ch'è ragionevole supporre che almeno teoricamente proponga, è agevole prevedere che gli saranno mosse vive opposizioni, di cui la principale sarà questa, che è vano accrescere un'imposta, quando non se ne riscuote quel tanto che dovrebbe produrre.

Un accidente assai funesto è venuto a disturbare le feste carnevalesche. Rustem Bei, che doveva a questi giorni dare uno splendido ballo nel suo palazzo, ieri è caduto da cavallo, e si è fratturato due costole. I professori, chiamati in gran fretta, hanno dichiarato che il male è senza pericolo, ma esigera pur sempre una cura abbastanza lunga, e tale da non permettere al rappresentante di Costantinopoli di aprire le sue sale ad una festa di ballo.

La mania del suicidio, che si è tristemente manifestata nella città nostra, non è per anche finita. Anche oggi una ragazza di 17 anni si è buttata da una finestra, ed è rimasta morta sul colpo.

ATTI UFFICIALI

La Gazzetta Ufficiale del 28 gennaio contiene:

1. e 2. I due RR. Decreti del 25 gennaio corrente, pubblicati nel foglio di sabato.
3. Il testo del Regolamento annesso al secondo R. Decreto più sopra menzionato, che pubblicheremo nei prossimi Numeri.
4. Un Decreto del ministro delle finanze, in data del 17 gennaio corrente, a tenore del quale, la Commissione istituita in Palermo col R. Decreto del 29 aprile 1863, N. 1223, è stata nominata con l'art. 1 del Decreto ministeriale del 20 aprile 1867, N. 3673, per la verificazione dei debiti dei Comuni siciliani accollati all'Ereario nazionale, e soppressa, e viene contemporaneamente costituita nei seguenti membri a datare dal 1.º gennaio 1870.

- 1.º Prefetto di Palermo, pro tempore, presidente;
- 2.º Il consigliere delegato della Prefettura di Palermo, vice-presidente;
- 3.º Il cav. Gioeni d'Angio Francesco, consigliere di Prefettura;
- 4.º Landolina Pietro, consigliere della Corte d'Appello in Palermo;
- 5.º Errante Michele, capo di divisione in dipendenza del cessato Dicastero dell'interno;
- 6.º Majo Ignazio, capo divisione del disciolto Dicastero delle finanze, segretario.

Le attribuzioni relative al servizio anzidetto che, a termini del Decreto ministeriale del 20 a-

prile 1867, N. 3673, erano esercitate dalla cessata ispezione distrettuale del Tesoro in Palermo, ed Agenzie del Tesoro, passano dal 1.º gennaio 1870:

- a) Quelle della ispezione del Tesoro in Palermo all'Intendenza di finanza così istituita;
- b) Quelle delle agenzie del Tesoro alle Intendenze di finanza del Regno, secondo le esigenze del servizio.

Nulla è innovato in tutte le altre disposizioni dell'accennato Decreto ministeriale, le quali perciò rimarranno in pieno vigore.

S. M. sulla proposta del ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, ha nominato cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia:

Giustinianni Cavalli Barbarigo conte Sebastiano, di Padova;
Treves De' Bonfili cav. bar. Giuseppe, di Padova;

Alessandri Alessandro, medico in Venezia.

ITALIA

Leggesi nel Conte Cavour:
Abbiamo già annunciato come la Commissione incaricata dal Consiglio comunale e dalla Camera di commercio di Venezia di adoperarsi presso il Governo acciò che non vengano effettuate certe economie su alcuni lavori cui si è posto mano in quella città, sia partita da Firenze dopo di essere stata ricevuta dal presidente del Consiglio e dai ministri della finanza e della marina, ed assai soddisfatta per avere potuto dissipar timori che come avverte la *Perseveranza*, erano esagerati.

È evidente che, nel mentre si stanno chiedendo sacrifici a tutta Italia, il Governo rivolga il suo sguardo anche a Venezia; e da altro canto Venezia diede prove di patriottismo per non ammettere come la necessità di assettare le nostre finanze imponga il dovere di attuare grosse economie, protrando, a tempi più lieti, quelle opere soprattutto che per la loro natura possono appellarsi spese improduttive.

I ministri poterono quindi affermare e i membri della Commissione riconoscono come i lavori militari dell'Arsenale potevano essere rimandati ad altra epoca, mentre invece ogni sforzo doveva adoperarsi per la pronta esecuzione del bacino di carenaggio e delle escavazioni nei canali di Malamocco, perchè lavori urgentemente reclamati dai bisogni commerciali d'una città che solo col commercio può sperare di rinvenire un lenimento alle molte sciagure che negli ultimi decenni la colpirono.

Parimenti crediamo che l'onorevole ministro della finanza abbia promesso di ripresentare al Parlamento il progetto di legge del suo autore, col quale si aboliscono quei dazii differenziali che, in seguito alla stipulazione del trattato di commercio austro-italico, riscuotendosi per alcune merci esportate per via di mare, mentre vanno esenti se esportate per via di terra. Trattasi di rimediare ad un errore, di riparare ad una ingiustizia, e di questo argomento non vi possono essere dubbi.

Ma nel mentre l'on. Sella dava, se non siamo male informati, questa importante assicurazione, partecipava nello stesso tempo alla Commissione come appunto motivi di giustizia e di equità obbligavano il Ministero a proporre al Parlamento un termine non lontano per l'abolizione del portofranco di Venezia.

Questa notizia potrà piacere ad alcuni, ma troverà invece buona accoglienza presso la grande maggioranza dei Veneziani, la quale sa come il portofranco è il più potente incentivo al contrabbando, stremia i redditi della finanza, demoralizza le popolazioni, deprime la vita naturale della città stesse che ne sono privilegiate, e ne impegna il capitale ed il lavoro in vie fittizie.

Noi godiamo che la Commissione veneziana sia partita soddisfatta da Firenze, ed auguriamo a Venezia le più prospere sorti. Ed è appunto perchè noi le portiamo affetto, e desideriamo vivamente il suo incremento, che la invitiamo ad avere maggior fiducia nelle sue forze, e imitare nella operosità, nello spirito di associazione e nella fermezza dei propositi lo splendido esempio di Genova e Trieste.

Leggesi nella *Perseveranza* in data di Milano 29:

Si dice che il Re verrà a Milano pel Carnevale, rimanendovi due o tre giorni. Le sale del Palazzo di Corte s'apriranno quindi ad una gran festa di ballo, per la quale, dicesi, sarà di rigoroso obbligo l'abito di Corte.

Si vociferava pure che col Re verranno a Milano il Duca e la Duchessa d'Aosta, la quale farà gli onori della casa.

Nel *Piccolo Giornale di Napoli* del 26 si legge:

Noi siamo dolenti d'aver troppo facilmente prestato fede a chi ci assicurò essere stato il deputato Matina già condannato in contumacia. Forse chi ci diede quella notizia volle scusare la grande lentezza che, per la folla dei processi, la nostra magistratura appalesa in ogni giudizio, anche in quelli, ed in ciò è biasimevole, che più commovono la pubblica opinione. Ed a noi dovrebbe, se l'inesatta notizia, da noi data, fosse stata riprodotta dai giornali dell'Alta e media Italia.

Ieri venne nel nostro Ufficio il fratello del morto Enrico Marziani, un giovane che dalla Provincia sua natia si è recato in Napoli per vedere dalla giustizia pubblica posto rimedio al torto ricevuto dalla sua famiglia; e ci ha detto che da quindici mesi aspetta invano questa famiglia una soddisfazione dalla mano del magistrato.

Invano, poiché dopo gli indugi per ottenere

dalla Camera l'autorizzazione a procedere contro un deputato, cominciarono gli indugi della magistratura. E, dopo quindici mesi, il giorno 6 di dicembre, il povero Enrico Marziani poté vedere segnata a ruolo la sua causa. Stava per trattarsi, quando l'onorevole deputato Pessina, avvocato del deputato Matina, domandò un termine, onde il suo cliente si presentasse. La Corte accordò questo termine, e fu di un mese.

Il giorno 6 di gennaio alla stessa ora che, un mese innanzi, il differimento veniva accordato, Enrico Marziani moriva; e il signor Matina non si era presentato, nè ancora era stato giudicato.

Queste cose ci disse il fratello del morto Marziani, aggiungendo parole di dolore per la tardità del giudizio, e desiderandoci come il fratello fosse morto in seguito alla ferita, cosa sulla quale, alieni come siamo dal voler prevenire il pronunciato della Corte, non vogliamo dir parola.

Credemmo, dopo ciò, debito nostro informarci dello stato vero delle cose alla Corte d'Assise. Ed abbiamo saputo che, infatti, erasi aperto nel dicembre il giudizio contumacia a carico dell'onorevole Matina, quando, per domanda di presentazione, la Corte accordò il termine d'un mese all'imputato per costituirsi in istato d'arresto. Il mese è trascorso da venti giorni; nè l'onorevole Matina si è ancora presentato. Sarà quindi ripreso il giudizio, appena saranno completati tutti adempimenti che riguardano la morte del Marziani, sopravvenuta in questo frattempo; appena, cioè, si sia veduto se il titolo del reato debba cambiarsi da tentato omicidio in omicidio volontario.

Dopo ciò, ecco il nostro pensiero. Aspettare fino al 6 dicembre per aprire il giudizio contumacia, ci pare sia stato indugiare molto; andare ora lentamente, sarebbe troppo scandalosa tardità, che toglierebbe forza alla giustizia. Il termine accordato per la presentazione, dietro domanda dell'imputato, non poteva per legge esser negato; ma la Corte d'Assise, nel riprendere il di 31 i suoi lavori, deve occuparsi subito d'un affare che ha contribuito la coscienza pubblica. Noi non domandiamo che il Matina sia condannato più o meno severamente; domandiamo che sia giudicato, onde le popolazioni non credano che l'essere deputato al Parlamento assicuri l'impunità dai reati comuni.

Leggesi nella *Riforma*:
Alcuni giornali, parlando delle dimostrazioni di simpatia e di onoranza di cui è stato segno a Napoli l'on. Mancini, vedgono in tal fatto l'organizzazione d'un partito regionale meridionale nel seno dell'opposizione parlamentare, partito di cui si vorrebbe far capo l'on. Mancini.

Or noi dobbiamo dichiarare che di tutto ciò non vi ha sillaba di vero; che le dimostrazioni fatte a Napoli all'on. Mancini sono dovute all'affetto ed alla stima ch'egli meritamente gode in tutta Italia; che se egli, come dice un giornale di Firenze, si ebbe a recare, insieme ad altri suoi colleghi del Mezzogiorno, dall'on. Lanza, per indagarle le condizioni in cui si trovano quelle Province, un tal fatto era ed è indipendente da qualunque considerazione politica; infine, che la deputazione napoletana di opposizione è ben lungi dal far condizione del suo appoggio all'esercito o no nel seno del Gabinetto un Napolitano.

Ciò possiamo attestare con piena cognizione di causa.

Nel *Giornale di Roma* del 28 corr. si legge:
Ieri mattina i Padri del Concilio ecumenico si adunarono, all'ora consueta, nell'aula vaticana. Celebrò la messa dello Spirito Santo l'ill. e rev. monsignor Natoli, Arcivescovo di Messina.

L'em. e rev. signor Cardinale anziano dei presidenti delle Congregazioni generali, recitate le preci, annunciò che la Santità di Nostro Signore, con chiostro del giorno 17 di questo mese, aveva nominato l'em. e rev. signor Cardinale Barnabò a presidente della Deputazione per gli Affari riguardanti i diversi riti orientali e le missioni apostoliche.

Continuandosi poi la trattazione delle materie, parlarono sei Padri. Sul disciogliersi l'adunanza, circa l'una pomeridiana, il suddetto em. Cardinale presidente annunciò al venerando Consesso la morte di monsignor Francesco Suarez Peredo, Vescovo di Veracruz, passato agli eterni riposi la sera del precedente mercoledì, e, ricordate le virtù, lo raccomandò ai suffragi comuni.

Troviamo nel *Mémorial Diplomatique* il seguente aneddoto che crediamo abbastanza curioso per esser riprodotto:

« Il sig. Debrauz de Saldapenna, alla vigilia di fondare il *Mémorial Diplomatique*, si recò a Roma per sollecitare la benedizione del Santo Padre alla sua impresa, così piena di difficoltà, in mezzo ai gravi avvenimenti del 1858. Pio IX, dopo d'averlo confortato ad effettuare il suo progetto si degnò di manifestargli la sua fiducia; che il Saldapenna persevererebbe nella sua devozione alla S. Sede, della quale aveva dato, sino allora prove non equivoci. Il Debrauz, nell'esprimere la viva e profonda sua gratitudine per l'incoraggiamento che riceveva da bocca sì augusta, non dissimulò com'egli stimasse più utile ai veri interessi della Chiesa l'usare nella sua polemica la moderazione raccomandata dal Vangelo, che non l'abbandonarsi a quelle lotte appassionate ed ardenti, che sono entrate nelle abitudini di certi giornali religiosi, che servono piuttosto a suscitare l'odio che a convertire i nemici della Chiesa.

« Il Sommo Pontefice, comprendendo ch'egli faceva allusione al contegno provocante dell'*Univers*, rispose: — « Comechè io deplorassi questi cessi, pur li perdono, per la buona intenzione che anima quegli scrittori. »

« Noi confermiamo, conclude il *Mémorial*, sul nostro onore l'esattezza di questi particolari, che spiegano oltre il bisogno l'assoluta indifferenza che noi opporremo agli ulteriori attacchi dell'*Univers*. »

FRANCIA

Leggiamo nei giornali francesi del 28, che il sig. Olivier indirizzò ai procuratori generali una circolare, nella quale dichiara che ogni giudice di pace, il quale proporrà la sua candidatura al Consiglio generale, a quello di circondario ed al municipale, sarà d'ora innanzi considerato dal ministro come dimissionario.

Abbiamo già riferito due lettere scambiate tra i signori Vermorel e Rochefort, relativamente al sospetto, accennato da quest'ultimo nel Corpo legislativo, che il sig. Vermorel avesse rapporti colla polizia.

In una seconda lettera, il signor Vermorel annunciava al sig. Rochefort di avere scelto nove persone per far parte di un giuri d'onore, e lo invitava a sceglierne altre nove per completarlo.

Non avendo il signor Rochefort risposto a questa seconda lettera, ricevette la seguente:

« Cittadino Rochefort,

« I membri del giuri d'onore indicati dal cittadino Vermorel per statuire sull'accusa formulata da voi contro di lui, vi fanno invito a voler loro aggiungere un egual numero di giurati. Se, contro la loro speranza, voi non lo faceste, ne sarebbero molto dispiaciuti.

« Essi vi informano che a fine di assicurare tutte le garantigie d'imparzialità, aggiungerebbero a se stessi altri cittadini conosciuti nella democrazia, per costituirsi definitivamente ed esaurire la questione sottoposta alla loro decisione.

« Ricevete, cittadino, l'assicurazione della nostra considerazione distinta.

« Per delegazione — ROSELLI MOULET. »

RUSSIA

Un dispaccio giunto oggi all'Ambasciata russa da Pietroburgo, annunzia che ieri fu dato un primo avvertimento alla *Gazzetta di Mosca*, e che una inchiesta era stata promossa sull'affare della congiura e dei proclami, di cui tanto si parlò nei diarii dei giorni scorsi.

È impossibile che fra questi due fatti possa esservi qualche cosa di comune. È vero che il celebre organo dell'opinione pubblica russa ha sostenuto che quella cospirazione non era che una semplice sommossa di studenti e di collegiali, e niente altro. Ma l'avvertimento dato alla *Gazzetta di Mosca* deve provenire da altra causa. Questo giornale indipendente e moderato, ma nazionale, influentissimo, e molto amato dal pubblico realmente russo, prosegue da qualche tempo con molta intelligenza e con energica persistenza il suo scopo, cioè l'annientamento del partito germanico in Russia, così potente sotto il passato regime, e che cerca di riprendere il di sopra; e lotta contro la piccola frazione aristocratica che si oppone alle riforme liberali del Regno attuale.

Pei devoti, d'altronde, alla dinastia ed all'ordine, questo giornale è conservatore e rispettabilissimo.

I suoi redattori, i signori Katkov e Leontiev, sono uomini conosciuti, onorevolissimi, e che godono in tutta l'Europa di una grande influenza. Da due o tre anni circa, divenuti bersaglio alle vessazioni dell'Autorità, questi signori si ritirarono, il che produsse in Russia una grande impressione.

Ora, siccome in Russia l'opinione è in questo momento una potenza formidabile, con la quale il Governo deve contare, non fu che per le personali premure dell'Imperatore Alessandro che quei due signori consentirono di riprendere la direzione di quel giornale popolare.

Dopo questo fatto, la *Gazzetta di Mosca* continuò a fare una guerra accanita al signor di Bismarck e alla politica prussiana, politica che cerca da qualche tempo di regnare in Russia con ogni sorta d'intrighi contro il partito nazionale, così ostile a tutto ciò ch'è tedesco.

In Russia, in questo momento, il partito dei nobili e retrogrado, ha fatto causa comune col partito tedesco, che accusa la *Gazzetta di Mosca*, come fanno tutti gli organi ufficiosi del Gabinetto di Berlino, di essere l'organo del partito rosso. È dunque possibile che questo partito abbia profittato della congiura, di cui si tratta, per denunziare al potere la *Gazzetta di Mosca*, e vendicarsi contro il potente difensore dell'opinione nazionale e liberale russa. Ma è pur possibilissimo, che gli onorevoli direttori di questo periodico, forti della loro coscienza, facciano di ciò una questione personale, e si ritirino di nuovo dalla direzione del loro periodico. Ciò urterebbe il sentimento russo, e potrebbe provocare in Russia gravi complicazioni, perchè ciò ch'è qui più detestato in questo momento, più ancora del Polonismo, è il Germanismo.

SPAGNA

I giornali spagnoli pervenuti il 24, si occupano principalmente della elezione del nuovo presidente delle Cortes. D. Ruiz Zorilla. Riportano qui le opinioni di alcuni fra i principali fogli di Madrid:

L'*Imparcial* dice: « Poche volte l'elezione del presidente della Camera popolare avrà avuto maggior importanza. Dalla soluzione dell'ultima crisi, è indubitabile che l'attitudine degli elementi che formano la maggioranza ha sofferto una profonda modificazione. Più non esiste quello spirito di unione e di concordia, che giunse a sovrapporsi alle esagerazioni d'una transazione irreflessiva; più non ripetonsi quegli esempi elevati di abnegazione politica in coloro, in cui la vita della rivoluzione e la garanzia della libertà stavano al di sopra dell'esclusivismo dei partiti. Come se la Costituzione fosse stato l'ultimo sforzo di tutti, è certo che la Camera, dopo il mese di luglio, andò perdendo a poco a poco la maestà dei primi giorni, e si è per ciò che il Governo uscito dal suo seno, e la stessa rivoluzione, vide diminuire il loro prestigio ed allontanarsi il concorso della pubblica opinione. La votazione testè seguita è una preziosa rivelazione pel Gabinetto.

Anche senza conoscere il risultato delle prossime elezioni, il Governo può contare con sicurezza sopra una robusta e compatta maggioranza per ogni risoluzione eminentemente democratica.

L'Iberia, dopo essersi felicizzata col nuovo presidente, conclude: « Molto speriamo da lui, e non poco, dobbiamo prometterci da questo alto politico, che significa un avviso del Governo, un trionfo per gli elementi avanzati e per i principi rivoluzionari, una nuova data per formare la storia della buona fede conservatrice, ed una pietra di più per la base della conciliazione, che alcuni sognano tuttavia ».

La Nacion dice che la Camera diede una grandissima prova di logica conseguenza eleggendo Zorilla; manifesta la convinzione che al nuovo presidente non mancherà l'appoggio della maggioranza, che oggi è formata dal partito radicale e dall'antica unione liberale, giacché questi due partiti non possono esser tenuti che come uno solo, quello, cioè, che contribuisce alla rivoluzione di settembre. In questo modo, dice quel foglio, potrà giungersi a capo della costituzione definitiva del paese, per cui manca soltanto che si presentino, discutano ed approvino le leggi organiche di un periodo molto breve.

L'Epoca dice che questa elezione è una prova del buon accordo esistente fra il Gabinetto e la maggioranza. Soggiunge però che se tutti i repubblicani presenti a Madrid (circa 40) avessero preso parte alla elezione, sarebbe stato d'uopo procedere ad uno scrutinio; e se si fossero uniti agli unionisti per votare un solo candidato, la maggioranza sarebbe indubitabilmente stata soccombente. Conclude quindi dicendo che il Governo del gen. Prim vive di tolleranza e di casualità, e se non si affrettava a modificare la situazione adottando una politica ferma e decisa, non sarebbe strano che il caso cessasse alfine di proteggerlo.

Insistiamo ad assicurare, dice l'Imparcial, che l'ordine del giorno dei reazionari di Parigi è di lavorare per il principe Alfonso colla reggenza di Gerolamo, e che avendo i reazionari di Madrid disapprovata questa combinazione, un tale ordine venne confermato in un autografo di donna Isabella, diretto ad un antico titolato Castigliano. In questo autografo si indica che Gerolamo si porrà in campagna per difendere la santa causa della monarchia e della religione.

In Oviedo ebbe luogo una grande dimostrazione anti-montpensierista: il giorno in cui ebbe luogo, circolò il seguente proclama:

« All'Ertà!
« Dormi, o Asturia? Dormi fidente che nessuno osi profanare con empio piede il sacro tempio della libertà ricquistata dai tuoi figli a questa sventurata nazione? »

« Svegliati, Asturia, poichè uno straniero, un francese ardente contaminare il tuo onore, e levato a tanta altezza nelle due grandi epoche della nostra storia.

« Che addivenne il tuo amor patrio, la tua nobile alterezza, la tua indipendenza tanto fortemente difesa col sangue dei tuoi figli? L'eroica lotta che avesti la gloria d'inaugurare dalle tue montagne e che terminò colla caduta del gran capitano del secolo, è di già cancellata dalla tua memoria? »

« Svegliati, Asturia, e difendi il tuo onore, che alcuni dei tuoi figli ingrati propongono contaminare. Se questo giungono a conseguire, se tu lo consenti, maledetta sia allora Cadavonga, maledetto il vostro grido di: Guerra a morte al Francese! che nella memorabile lotta dell'indipendenza fosti la prima a gettare.

« Svegliati, Asturia, e che la tua maestosa attitudine faccia fuggire vergognoso da questo nobile paese il Duca di Montpensier ed i suoi partigiani, i nuovi infrancesati! »

STATI BARBARESCHI

Dal Corriere di Sardegna del 27 togliamo la seguente corrispondenza, già stata segnalata dal telegrafo:

Tunis 26 gennaio.

Con Decreto del Re è stato nominato il generale Keredin a far le veci del primo ministro Sy Mustafa Kasnadar, quando questo dignitario non dia udienza direttamente. I motivi del decreto fanno rilevare che si è voluto mantenere il primo ministro alla direzione degli affari, sgravandolo da soverchia fatica.

Ma quantunque egli rimanga dietro le scene a dirigere la macchina governativa, i partigiani del possibile accettano questa misura, perchè la considerano propria a promuovere un più sollecito e regolare disbrigo degli affari, e specialmente di quelli che possono interessare gli Europei. In primo luogo, perchè la cadente salute del primo ministro era da qualche tempo causa e pretesto di nuovi differimenti. In secondo luogo, perchè al generale Keredin, presentato nella scena politica con un programma d'incivilimento e di libertà, converrà che vi si uniformi, e comunque egli pensi degli Europei qui residenti, è su questo terreno che si vedrà chiaramente chi voglia il giusto e l'onore, chi il bene del paese per bene di tutti, e chi l'esclusivismo, la parzialità ed il privilegio. Egli parla e scrive la lingua che tutti gli europei educati parlano e scrivono, e pertanto sarà più facile ad ognuno farli intendere le proprie ragioni. Con lui, impegnato negli affari, si deve sperare che il Governo tunisino rinunci a comprarsi una fama immeritata col mezzo di giornali, e di adulatori senza valore, pagati a profusione, e col mezzo di ciarlatani diffusi a così buon mercato, che l'ambire è divenuto sovranamente ridicolo; e che questa fama voglia procacciarsi, invece, col mezzo d'una serie di provvedimenti amministrativi, atti a vivificare le risorse naturali del paese, e quelle che gli Europei vi hanno impegnate; col rendere giustizia a tutti indistintamente; col circondarsi di uomini che sappiano coadiuvarlo nella nuova via, amanti del bene, gelosi di porre in alto il loro nome, e non solamente avidi di lucro.

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 31 gennaio.

Cose municipali. — Crediamo con vero piacere, che questa mattina il Prefetto abbia consegnato al principe Giovanelli il Decreto Reale di nomina a Sindaco del Comune di Venezia. I voti dell'intera città sarebbero così esultanti.

Palazzo ducale. — Sappiamo che la Giunta municipale ha preso in serio esame l'argomento dei vari fuochi ed ingombri che esistono nel Palazzo ducale; e delegò il principe Sindaco a passare d'intelligenza col Prefetto, e ove occorra, a scrivere al Ministero, affinché del Palazzo ducale venga disposto in modo che non siano necessari i dieci fuochi circa, che ordinariamente si mantengono. Il Sindaco anzi ne ha parlato oggi stesso al Prefetto, che trovò prevenuto della migliore disposizione. Del pari sap-

piano che per la voluta unità di comando e regolarità di servizio, il Municipio chiederà al Governo che verso un determinato corrispettivo, i pompieri reali assegnati alla guardia dei Palazzi ducale e reale siano compresi nel Corpo dei civili pompieri e sotto un'unica direzione.

Prestito di Venezia. — Oggi al mezzogiorno nel palazzo del Municipio conforme all'avviso, vennero estratti i seguenti premi del prestito comunale:

Serie che concorrono ai premi:

2313 - 371 - 8097 - 8682					
Serie	N.	Premi	Serie	N.	Premi
374	15	25.000	374	21	30
8097	9	1.000	374	22	30
8097	10	250	374	23	30
374	3	250	374	25	30
2313	5	250	2313	1	30
374	2	100	2313	2	30
8682	10	100	2313	4	30
2313	9	100	2313	6	30
8682	17	100	2313	7	30
8682	3	100	2313	8	30
2313	11	100	2313	10	30
8097	1	100	2313	12	30
8097	13	100	2313	13	30
374	9	100	2313	15	30
8682	15	100	2313	17	30
8097	7	50	2313	19	30
8682	18	50	2313	20	30
2313	16	50	2313	21	30
374	4	50	2313	22	30
2313	14	50	2313	23	30
8097	17	50	2313	25	30
374	5	50	8097	2	30
374	23	50	8097	4	30
2313	3	50	8097	5	30
2313	18	50	8097	6	30
8097	3	50	8097	8	30
374	16	50	8097	11	30
374	18	50	8097	14	30
8097	18	50	8097	15	30
2313	24	50	8097	16	30
374	8	50	8097	19	30
8097	25	50	8097	20	30
8682	21	50	8097	21	30
8682	9	50	8097	24	30
8097	23	50	8682	1	30
8682	19	50	8682	2	30
374	7	50	8682	4	30
8097	22	50	8682	5	30
8097	12	50	8682	6	30
8682	24	50	8682	7	30
374	1	50	8682	8	30
374	6	50	8682	11	30
374	10	50	8682	12	30
374	11	50	8682	13	30
374	12	50	8682	14	30
374	13	50	8682	16	30
374	14	50	8682	20	30
374	17	50	8682	22	30
374	19	50	8682	23	30
374	20	50	8682	25	30

Fondazione Querini in Venezia.

Fu pubblicamente manifestato il desiderio che nella Fondazione Querini Stampalia si trovasse un'opera periodica di studi militari. Ci vien fatto credere che i curatori della Fondazione abbiano invocato il consiglio dell'onorevole signor comandante militare della nostra città, affinché la scelta della Rivista o Gazzetta di questo genere riesca utile ai signori ufficiali di terra e di mare.

Teatro la Fenice. — Finalmente abbiamo uno spettacolo, che, colle debite riserve, è veramente degno della Fenice. Il primo atto del ballo di Monplaisir, *Brahma*, è tutto quello di grazioso, di splendido, di affascinante, che uomo possa immaginare, e tale da farci ricorrere col pensiero, per ritrovare effetti consimili, ai più bei balli del Rota. È inutile, adunque, che noi diciamo come il pubblico desideroso di smettere il broncio assunto negli insuccessi della *Parisina* e della *Saffo* e per il semi-successo anche del *Faust*, prorompe in ambidue le prime sere in applausi spontanei, vivissimi ed entusiastici al coreografo Marzaga che si bene lo riprodusse, ed alla signora Beretta ed al Mendez, che negli atti successivi ebbero campo di far pompa della singolare loro abilità. Il pubblico nulla ama di meglio che divertirsi, ed appena trova qualche cosa che gli solletti gradatamente la vista o l'udito, bandisce qualunque altro pensiero ed applaude unanimemente e con slancio; e questi sono gli applausi che contano, che indicano il pieno successo d'uno spettacolo, non già quelli stentati, accattati, e più o meno imparziali, ai quali da qualche tempo avevamo dovuto avvezzarci alla Fenice.

Con quella grande varietà di atteggiamenti, di movenze, di svolgimento di figure, che costituisce il pregio principale della gran marcia danzante, che si suppone avvenga nelle strade di Nankin, e con quella incessante vivacità dei movimenti che l'alletta, sarebbe impossibile il rendere esatto conto di ciò, che costituisce il bello di quella scena affascinante.

Esso deriva da un complesso di svariate cause, tutte concorrenti ad un medesimo scopo: dalla vaghezza, dalla ricchezza e dalla graziosa disposizione dei colori dei molteplici abbigliamenti; dalla continua successione di piccole figure assai finemente particolareggiate e di grandi masse formanti un tutto armonico da un capo all'altro della scena; dall'alternarsi di svariate zone di smaglianti colori prodotto col semplice abbasarsi d'una fila di ballerini a confronto dell'altro, o col rapido intreccio di una fila coll'altra; dalla singolarità e novità di alcuni movimenti; dalla vivacità e perfetta euritmia di tutti; da quel lucido ordine che la mano del maestro sa far risultare anche dal più scompigliato disordine; insomma dall'impronta del genio, che manifestamente traspare da tutto l'insieme. Tra i movimenti singolari, e vorremmo dir quasi locali ereditati di notare quello delle ballerine cinesi, che, con una elegante goffaggine, saltellano coi piedi uniti, oppure avanzano e indietreggiano per la scena saltando sopra un pie' solo; tra le grandi masse quella figura, nella quale tutti i ballerini e le ballerine, lasciando solo due ovali delle due parti, si dispongono in una lunga fila dalla bocca scesa fino alla più remota estensione del palco scenico, aumentando l'illusione col disporsi su per gli scaglioni di un artificio gradinata, e, col l'atteggiarsi in un senso piuttosto che nell'altro, svolgono masse di colori svariate ed armonizzanti, figura che poi si ripete, coll'aggiunta di altre due file ai lati; e quell'altra, nella quale tutto il corpo di ballo (se non ci inganniamo, in quest'occasione, aumentato) da un gruppo addensato in fondo alla scena si svolge, con grazioso movimento accelerato, in altrettanti ovali concentrici di vaghissimo aspetto e si ben combinati da fare l'effetto d'una forza elastica, che sfuggita al ritengo, irresistibilmente si espanda.

Insomma l'atto primo del *Brahma* è tal cosa, che alletta, che incanta, e che, appena passata, fa sorgere vivissimo il desiderio di rivederla ancora.

Dopo il primo atto però il ballo va gradatamente scemando, e, quantunque qualche cosa qua e là rifuglia di splendida luce, si arriva ad un ultimo quadro, rappresentante il paradiso indiano, che è assai meschina cosa e tale da poter essere assai acceciante omessa. Nel che crediamo che abbia molta parte la grande larghezza e dovizia profusa nel primo atto, alla quale fa singolare contrasto la eccessiva parsimonia usata negli altri, dove, e principalmente nel settimo, sembra che sia venuto meno perfino il buon gusto. Per credere p. e. che i vestiti dei mimi e delle masse nell'atto terzo, nella sontuosa festa, che dovrebbe dare il viceré delle Indie, sieno nuovi, bisogna proprio averne veduti i documenti, tanto sono antiquati e vorremmo quasi dire annebbiati dall'uso; così quelle gonnelline da tarantella, e quei fazzoletti aggruppati sul capo, che veggonosi nel quint'atto, sono appropriati piuttosto ad una schiera di contadinelle abruzzesi che ai costumi indiani; sono tutt'altro che eleganti quegli abiti a tutto delle ballerine nell'ultimo atto, ed i calzoni-gonnella delle altre ballerine, i quali, se di quando in quando per soverchia bontà delle danzanti lasciano scorgere le più segrete cose, con quella linea significativa, che segnano a mezzo il corpo, sono per noi poco meno che indecenti.

Ma dei particolari è inutile occuparsi, perchè come il *Brahma*, sotto questo aspetto, non regge alla critica, così dopo il primo atto troppo vi sarebbe da censurare se si volesse accennare a quanto s'ha di manchevole. Ma, lo ripetiamo, il solo primo atto basterebbe per giustificare il successo d'entusiasmo, che ha avuto l'intero ballo.

La signora Beretta (Padmana) ed il Mendez ebbero in questo ballo maggior campo di distinguersi, e fecero ambedue cose, che per poco per poco noi vorremmo chiamar prodigiose; e la prima, tanto nell'atto quarto quando salva Heder-Ah (il Dio Brahma) dalle furie dei sacerdoti Parsi, quanto nel settimo, quando resiste alla brutale seduzione del governatore di Solo, ed ispirata sale su quel rogo da marionette, che l'Impresa apprestò per grande sacrificio, ci si rivelò anche attrice intelligentissima e veramente superiore.

La signora Beretta è eccellente, anzitutto, per l'esattissima precisione delle danze, che segnano persino il trillo del clarinetto, e per la pressoché unica forza della punta dei piedi, che è veramente inflessibile, ma, a nostro avviso, cade un po' troppo nella monotonia col largheggiare in simili tratti di questa sua singolare robustezza, mentre pure in altri punti dei suoi ballabili, e se non ci inganniamo, particolarmente in quello dell'atto secondo, ella sa mostrare una tale graziosa leggerezza ed una tale leggiadria di aeree movenze, da far quasi che si liberi sulle ali, anziché toccare umilmente la terra, tanto che strappa a tutto intero il pubblico un frenetico applauso. Di questi altri splendidi elementi, che costituiscono il vero ballo, e che essa mostra di finalmente possedere, egli atteggiamenti artistici ed esteticamente belli piuttosto che sorprendenti per difficoltà, noi vorremmo che essa ci fosse più spesso cortese; essa può farlo, e quindi speriamo non vorrà trovare indiscreta la nostra domanda.

Anche nel Mendez prepondera l'elemento della forza, pure in lui accoppiato ad una singolar precisione, ma la prima dote ad esso assai meglio si taglia, e, dato che nel 1870 s'abbiano ancora a veder ballerini sulla scena, noi non sapremmo che cosa di meglio desiderare.

Meritati applausi s'ebbero pure la sig. Bassi, le otto prime ballerine del corpo di ballo, e l'intero complesso danzante, perchè veramente compiono con precisione e simetria il loro ufficio.

Dei scenari poco è a dirsi, giacché non corrispondono nessuno a quanto ci aspettavamo dopo di aver veduti quelli della *Parisina* e della *Leonida*. Affatto scadente è l'ultimo che dovrebbe rappresentare il grande terrazzo degli Elefanti; più felici sono i due che rappresentano una campagna indiana, ed i rapidi di un fiume, nella quale ultima scena è pur pieno di illusione il meccanismo adoperato dal Caprara per riprodurre le onde, che s'accavalcavano nel torrente.

Della musica del *Dall'Argine* abbiamo udito alcuni professori dire piuttosto male, accusandolo fra le altre cose di una mal riuscita imitazione del Giorza; il pubblico per altro non fu di questa opinione, ed a voti unanimi la decretò assai bella; e siccome si tratta di musica da ballo, destinata più che altro a far piacere, ed a produrre effetto, noi crediamo che questo voto sia il più legittimo. Ad ogni modo è assai notevole per novità di concetti, per singolarità di forme, e per molto briò la marcia danzante dell'atto primo, che ogni sera piacerà di più, e che è veramente superiore alla critica.

Per tutte queste ragioni siamo adunque ben lieti di poter constatare il primo vero successo, avutosi quest'anno alla Fenice e desideriamo che altri consimili ve ne succedano, affinché i forestieri, che verranno indubbiamente a Venezia per godere i nostri spettacoli, non abbiano, altrimenti, a rimproverarci di averli grossolanamente illusi.

Chiogetti. — Ieri alle 3 pom. è uscita per la prima volta, l'antica e sempre simpatica compagnia dei Chiogetti, la quale contribuisce poi assai a rendere, come fu, brillante la serata.

Concerto. — Questa sera alle 8 1/2, nel nuovo Ridotto di S. Gallo, la sign. Corina De Luigi allieva del maestro Gioacchino Rossini, darà un concerto vocale ed strumentale, al quale prestantemente il loro concorso la signora Elisa Badalini, il prof. Giuseppe Bosi, il sig. Antonio Sbrignadello, il sig. Guglielmo Morosi, il prof. Agostino Dal Vesco, ed il sig. Vincenzo Volir.

Programma del concerto:

Parte prima.

1. Gran sinfonia nell'opera *Guglielmo Tell*, di Rossini, ridotta per pianoforte a quattro mani ed eseguita dalla signora Badalini e dal sig. Vincenzo Volir.
2. Cavatina, *Ah! quel giorno ognor rammento*, nell'opera *Semiramide*, di Rossini, cantata da mad. De Luigi.
3. Gran fantasia per clarino nell'opera *Beatrice di Tenda*, di Bellini, eseguita dal sig. Guglielmo Morosi.
4. Gran fantasia di concerto, sopra alcuni motivi dell'opera *I Lombardi*, di Verdi, eseguita dalla signorina Badalini e dal signor A. Sbrignadello.
5. Aria, *Di pacer mi balza il cor*, nell'opera *La Gazza ladra*, di Rossini, cantata da mad. De Luigi.
6. L'effetto dell'armonium, per viola reale, armata di otto corde; fantasia sopra motivi delle opere *Lucresia Borgia*, di Donizetti, e *La Sonnambula*, di Bellini, composta ed eseguita dal concertista Giuseppe Bosi.
7. Recitativo e romanza, *Assisa a pie' di un salice*, nell'opera *Otello*, di Rossini, cantata da mad. De Luigi.
8. La bella biondina in gondola, fantasia per clarino, di Mirco, eseguita dal sig. G. Morosi.
9. Gran rondò e variazioni, *Non più mesta*,

nell'opera *La Cenerentola*, di Rossini, cantata da mad. De Luigi.

Parte seconda.

1. Gran fantasia per pianoforte sull'opera *Un ballo in maschera*, di Verdi, composta ed eseguita dalla signora E. Badalini.
2. Capriccio di bravura per viola reale sopra motivi dell'opera *La Traviata*, di Verdi, e *l'Etiriz d'amore*, di Donizetti, eseguito dal sig. prof. G. Bosi.
3. La separazione, melodia drammatica cantata ed accompagnata da mad. De Luigi, e composta espressamente per essa da Rossini.
4. Gran fantasia per pianoforte con variazioni sopra motivi della *Norma*, di Bellini, eseguita dal sig. V. Volir.
5. Variazioni per clarino sul *Carnevale di Venezia*, di Risi, eseguita dal signor Guglielmo Morosi.
6. *Tirolesse* con variazioni, composto per mad. Malibran, da Hummel, cantata da mad. De Luigi.

L'accompagnamento al pianoforte sarà sostenuto dal sig. prof. Agostino Dal Vesco e dal sig. Vincenzo Volir.

Contravvenzioni. — Le Guardie municipali denunciarono nel giorno 29 corrente, le seguenti contravvenzioni:

Contravv. da parte dei gondolieri, denunce	4
Per gettiti e depositi d'immondizie	2
Lordure in luoghi ove non esistono pisciatori	1
Abusivi posteggiamenti, sporgenze, ingombro dei rivi e delle strade, girovaghi senza licenza	20
Contravvenzioni per imposte di forma proibita	7
Contravvenzioni per canne da camino proibite	6
Per cani vaganti senza musarola	7
Totale	56

Arresti. — Le Guardie di P. S. arrestarono nei due giorni scorsi tre individui per ozio, vagabondaggio e questa; tre similmente per vagabondaggio e per essere indiziati di furto; ed altri tre per contegno molesto alle persone radunate alla festa di ballo a San Gallo, e per avere percosso i portinai della sala medesima.

Cronaca elettorale

Ben volentieri pubblichiamo la seguente lettera, indirizzata dal sig. Dogliotti:

Firenze 28 gennaio.

Una corrispondenza inserita nel N. 26 del *Rinascimento*, mi accusa di avere rinunciato alla candidatura nel collegio di Belluno *pei maneggi di Firenze*. Dichiaro esplicitamente che ciò non è vero, e che la mia rinuncia non avrebbe potuto essere più spontanea. Gli elettori di Belluno dovrebbero conoscermi abbastanza per sapere che io non sono uomo che ceda a pressioni, da qualunque parte esse vengano: anzi speravo nella riuscita del Zasso, come scrissi ad uno dei più influenti del collegio. Dirò di più. Seppi soltanto da due giorni che anche dopo la riunione elettorale in cui la mia candidatura era stata votata quasi all'unanimità, il Ministero persisteva a voler proporre un candidato ufficiale nella persona del comm. Villari, che fu abbandonato per l'Atton. Se ci avessi avuta notizia certa prima della rinuncia, non l'avrei data, giacché, legato per principi al partito moderato, sono anzi tutto indipendente, e questo contegno dell'attuale Ministero mi avrebbe messo in sospetto che i deputati indipendenti non gli convenivano. Per compiere un dovere, non avrei più tenuto conto dei motivi che mi consigliarono a non accettare la candidatura, ed avrei evitata così la disapprovazione di moltissimi, che di questi motivi non hanno conoscenza intera.

FRANCESCO DOGLIOTTI.

CORRIERE DEL MATTINO

Atti Ufficiali.

S. M. sulla proposta del ministro della pubblica istruzione ha fatto le seguenti nomine e disposizioni:

Con RR. Decreti del 27 dicembre 1869:
Rigoni Cristiano, maestro nella Scuola elementare maggiore di Vicenza, collocato a riposo, dietro sua domanda, per motivi di salute;
Scarbello Alessandro, già maestro nella Scuola elementare maggiore maschile di Verona, in disponibilità, id. id.

Con RR. Decreti del 3 gennaio 1870:
Verde Ferdinando, direttore ed incaricato dell'insegnamento delle lettere italiane, storia e geografia nella Scuola tecnica di Caltanissetta, in aspettativa, richiamato in servizio e destinato alla direzione della R. Scuola tecnica di Macerata.

Con R. Decreto del 15 gennaio 1870:
Villari comm. Pasquale, prof. del R. Istituto di studi superiori di Firenze, consigliere ordinario del Consiglio superiore di pubblica istruzione, richiamato all'ufficio di segretario generale del Ministero della pubblica istruzione.

Venezia 31 gennaio.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Firenze 30 gennaio.

È sperabile che entro questa settimana, o tutt'al più in quella prossima tutti quanti i ministri avranno finito di studiare intorno al bilancio del 1870, e la Commissione potrà dal canto suo incominciare il proprio lavoro. Allora si saprà a qual cifra salgono le economie che il Ministero ha creduto di poter trovare nei suoi servizi, ed allora si vedrà anche che furono molto più larghe le promesse dei fatti. Si dice che in Consiglio di ministri siasi osservato che le vere economie non possono farsi altro che nel 1871 e che per ora bisogna accontentarsi dei risparmi trovati colla lente dell'avaro; si ripete finalmente quello che vi ho sempre detto a proposito delle economie sul bilancio della guerra, e insomma, si conclude che siamo sempre a un mal punto. Stimò perfettamente inutile di tornare oggimai sopra una questione divenuta rancida. La proroga, ne convengono oggimai fino agli stessi amici del Ministero, è stata un grand'errore, poiché espone il Ministero a maggiori censure di quelle che avrebbe incontrato se si fosse presentato subito ai deputati.

Un giornale finanziario si diverte a smentire la notizia di un probabile aumento sulla tassa di ricchezza mobile; ma sono smentite che non fanno né caldo né freddo. Il vero è che il Sella ha già pensato a questa innovazione, e confida di farla approvare dalla Camera mettendo innanzi la suprema necessità dell'Eriario. Se non che la Camera, per quanto almeno se ne può

giudicare in questo tempo di vacanze parlamentari, non è punto disposta a lasciarsi commuovere. Ho udito certi discorsi che mi fanno presagire nulla di buono; e niente è più probabile d'un cambiamento repentino e assoluto. Il Lanza e Sella e il Govone hanno mostrato tanta bramosia d'andare al governo, da far credere a molti che avevano ogni sorta di rimedi in pronto per aggiustare le finanze; e l'accoglienza che verso loro fatta sarà tanto men buona quanto più si mostreranno da meno delle speranze che hanno alimentato.

Molti hanno creduto che il Gabinetto, per trovare qualche appoggio nella pubblica opinione, o, in altra parola, per conquistarsi un po' di popolarità, avrebbe sollevato la questione romana, ma o non vi si è pensato, o si è deciso di non far nulla, proprio nulla. Questo nulla pare a molti troppo poco; e anche da questo lato è probabile che il Ministero si trovi in qualche guaio, non tanto perchè se lo trovi, quanto perchè, quando chi governa si mostra irresoluto, trova tutti disposti a dargli assenso. Manco mai che il Ministero l'ha presa larga, e che fino al 1° di marzo le discussioni politiche dovranno deggiare nel vago, e risolversi per ora in discorsi del tutto inconcludenti.

È morto a Roma Leopoldo II. Anche senza mancare di rispetto a quella testa che fu un giorno coronata, si può dire di lui che non lo ha straziato la balia. Aveva infatti 73 anni ed era da qualche tempo afflitto da una malattia, per la quale i medici di Germania gli avevano consigliato l'aria di Roma. Come uomo e come principe spodestato era talmente innocuo, che se avesse chiesto di soggiornare in Firenze, nessuno probabilmente vi si sarebbe opposto, e meno di lui Vittorio Emanuele, suo nipote.

Durante il soggiorno ch'ei fece in Roma visse in grande familiarità con gli Arcivescovi, Vescovi di Toscana, che si fecero un dovere di prodigargli ogni sorta di attenzioni. I granduchi più aperti di qui andarono a trovarlo, ed ebbero da lui molte prove di affetto. Soprattutto l'arciduca di Pisa, Leopoldo detto al Cardinale Corsi 800 franchi in oro; e questa elargizione fu accolta con grato animo, senz'altro che le desse alcun significato politico.

Vi è noto che egli abdicò sino dal 1860; e sempre raro fra i Principi balzati di seggio dalla rivoluzione; non aveva alcuna speranza di ritornare neppure in Firenze; e talvolta motteggiava il figliuolo, che parlava di riconquistare il trono degli avi. Come Principe, il suo torto principale fu una continua debolezza, che si mutò, dopo il 49, in paura, e che fece di lui, tanto mite prima, un uomo poco meno che crudele. Pochissimi si rimpiangeranno; molti lo avevano già dimenticato da un pezzo; e i nostri figli dovranno solo diare assai per ritrovarne nella storia le tracce.

È probabile che la morte di Leopoldo II. spenda per qualche giorno il ballo di Corte; ma non sospenderà, certo, le altre feste del Carnevale che procedono con un brio e con un lusso veramente straordinario.

Rustem bel, caduto, come sapete, da cavallo, sta sempre assai male. Non v'è nessun pericolo, ma innanzi che guarisca ci vorrà del tempo.

Qualche giornale di qui continua a parlare della venuta dell'Arciduca Alberto. Posso assicurare che alla Legazione austriaca non è fino ad ora giunto alcun avviso di questo fatto, e che si ritengono le notizie date dai giornali come del tutto infondate.

Leggesi nell'*Opin*

Essendosi aggravata la malattia, affezione di cuore congiunta a spine, che da tempo affligge S. E. il generale Morozzo della Rocca gran maestro di cerimonie alla Corte d'Italia, questa mattina sono stati apprestati all'inferno gli estremi conforti della religione.

Leggesi nell'Opinione Nazionale in data del 30 corr.:

Da qualche giorno circola la voce che il generale Bixio possa continuare a comandare la sua divisione. Pare che alte influenze l'abbiano distolto dal dimettersi dal grado che tanto nobilmente riveste.

Leggesi nel Diritto in data del 30 corr.:

E giunta in Firenze la Commissione d'inchiesta tecnica sulle ferrovie calabro-sicule.

Leggesi nella Nazione in data del 31 corr.:

Siamo informati che il ministro di giustizia con sua circolare ai primi presidenti e procuratori generali presso le Corti, ha annunciato che alla riapertura del Parlamento presenterà un progetto di legge per regolare in modo definitivo la materia dei maggiori assegnamenti dovuti agli impiegati dell'ordine giudiziario.

Leggesi nell'Opinione in data del 19:

S. E. Rustem bei, ministro della Sublime Porta a Firenze, è caduto ieri da cavallo, riportando alcune lesioni, che furono dai medici giudicate assai gravi. Finora non si può dare un giudizio definitivo sullo stato dell'infermo, ma speriamo che cesseranno i sintomi inquietanti. Intanto venne sospeso il ballo annunciato per il 19 febbraio al palazzo della Legazione turca.

Leggesi nel Giornale di Roma in data del 29 corrente:

S. A. I. R. il Granuca Leopoldo di Toscana, munito di tutti i conforti della nostra santa religione, sull'ora prima di questo giorno, ha placidamente resa l'anima a Dio.

A questo proposito l'Opinione ha quanto segue: Il Granuca Leopoldo, Arciduca d'Austria, Principe reale di Ungheria e di Boemia, era nato il giorno 5 ottobre 1797. Salì il trono di Toscana il 18 giugno 1824. La sua origine straniera, i vincoli che ha sempre serbati all'Austria, e la fiducia che aveva illimitata nella fortuna di Casa d'Asburgo, fecero sì che le sue private qualità non bastassero a serbargli nei popoli quella riverenza che circonda i Principi, i quali indissolubilmente associano le loro sorti a quelle della nazione e ne difendono l'indipendenza e la libertà.

La vittoria dell'Austria nel 1849 aveva fatto persuaso l'Arciduca Leopoldo, esser ormai giunta l'opportunità di gettare la maschera e darsi in braccio alla reazione, soffocando gli spiriti liberali e contrastando al sentimento dei suoi popoli.

Ritornato da Gaeta, dimenticò la Costituzione, venne meno alle sue promesse ed a' suoi giuramenti, si appoggiò alle baionette austriache, seguì la politica clericale, audacemente sfidò l'opinione pubblica, offesa dalla soggezione del Governo a' voleri di Vienna e di Roma.

Avverso alla causa nazionale, egli seguiva l'Austria nel 1859. La lotta fra il partito liberale e la dinastia era inevitabile; proruppe aperta e pacifica. Partì il giorno 27 aprile, per ricevere l'Impero austriaco, fiducioso ancora che la vittoria avrebbe protetto l'Austria, ed egli sarebbe stato ripristinato nei suoi domini.

Illusione di un Principe, il quale non ha compreso il paese che reggeva, né i nuovi tempi sorti per l'Italia!

La sconfitta di Solferino prostrò l'animo suo; ma non dissipò in lui ogni speranza, e i patti di Villafranca non aprirono il varco al ritorno della sua dinastia in Toscana.

Con atto del 21 luglio 1859 da Veszlay, egli rinunciava al trono in favore del suo figlio Ferdinando, che a Solferino trovavasi nelle schiere austriache; ma il diritto nazionale prevalse a' patti di famiglia.

Egli visse ancora abbastanza per vedere il Regno d'Italia costituirsi, ed entrare nel consesso dei grandi Stati; e del trono perduto e delle deluse speranze non trovava altro compenso che l'ufficio di borgomastro di Lindau!

L'Arciduca Leopoldo II era figlio di Ferdinando III, Granuca di Toscana, e fratello di Maria Teresa, madre di Vittorio Emanuele.

La Gazzetta del popolo di Firenze scrive: Se le nostre informazioni sono esatte, per la morte di Leopoldo di Lorena, stretto congiunto, com'è noto, di Vittorio Emanuele, sarebbe sospeso il ballo che doveva darsi al Palazzo Pitti, la sera del 17 febbraio.

Il Re di Prussia ha istituito la medaglia di Sadowa, e regalò la prima al conte di Bismarck. Codeste dimostrazioni non suonano bene in Francia, e Napoleone Daru non vuole disarmare perché non si fida della Prussia.

La Turquia del 28 annunzia che la Porta ha dato l'ordine di pagare, prima del 31 gennaio, l'importo dei bastimenti corazzati e dei fucili ad ago cedutigli dal Viceré.

La Gazzetta di Mosca del 9 (21) gennaio, pubblica il seguente dispaccio:

Pietroburgo 8 (20) gennaio.

Ieri, alla presenza degli alti funzionari di giustizia ha avuto luogo la prima seduta della Commissione d'inchiesta, presieduta dal senatore Tchernomourov per l'affare dei proclami rivoluzionari e dell'assassinio dello studente Ivanoff.

La seduta venne spesa nell'interrogatorio degli accusati.

DISPACCI TELEGRAFICI.

Augusta 24 gennaio.

La Gazzetta di Augusta pubblica un indirizzo al canonico Dollinger, di parecchi membri principali dell'Università di Breslavia e di altri personaggi considerabili, i quali dichiarano di aderire al manifesto del canonico Dollinger contro l'infallibilità del Papa.

Monaca 28 gennaio (sera).

In seguito al voto di bismismo inflitto dalla Camera al Ministero, corre voce che il ministro Hohenzollern abbia offerto le proprie dimissioni.

Parigi 28 gennaio.

La Marsellaise pubblica un indirizzo sottoscritto da 20 deputati dell'estrema sinistra del Parlamento ungherese, nel quale essi esprimono la loro simpatia per i deputati francesi dell'estrema sinistra.

Parigi 28 gennaio.

Dicesi che il presidente dei ministri bavarese, principe Hohenzollern, abbia spedito alle Potenze un altro dispaccio circolare, per indurle ad un passo contro la proclamazione dell'infalibilità del Papa.

Il corrispondente di Alessandria del Gaulois garantisce che il Kedevi, ad onta di tutte le smentite officiose, raduna un corpo d'esercito di 40,000 uomini.

Parigi 29 gennaio.

Oggi mentre l'Imperatore si recava a passeggiare sulla terrazza riservata del giardino delle Tuileries fu insultato da un artiere. La Polizia arrestò immediatamente l'individuo.

La Patrie dichiara ufficialmente: La Porta non fa che tutelare i propri diritti coll'erigere fortini sul confine montenegrino e collocarvi guardie. Le Potenze europee non hanno sollevato in proposito alcuna protesta.

Creusot 28 gennaio.

Il lavoro continua da per tutto nelle officine, che sono complete. Ci sono tanti operai quanti nei giorni migliori, perché si evitano i pretesti abituali di assenza. L'agitazione tutta fittizia del Creusot pare adunque terminata interamente.

Bruxelles 27 gennaio.

La Camera con 68 voti contro 18 diede l'autorizzazione di procedere giudizialmente in confronto di Coreman.

Pest 29 gennaio.

La Comunità dei distretti degli Jazigii e dei Kumani ha deliberato una petizione per l'incameramento dei beni ecclesiastici.

Londra 28 gennaio.

Il Parlamento sarà riaperto il giorno 7 del prossimo febbraio.

Si dà per certo che Disraeli opporrà al bill agrario un controprogetto, redatto sullo stesso soggetto da lord Mayo ex governatore dell'Irlanda, e attualmente Viceré alle Indie.

Londra 29 gennaio.

Il Governo vuol ritirare dal Canada e dalle Indie tutte le truppe, che non sono formate di indigeni. Furono fatte molte sottoscrizioni al prestito russo. A Thorncliffe furono arrestati altri 15 membri dell'associazione degli artieri.

Madrid 28 gennaio.

Sotto il titolo: Spagna nell'anno 1870 compare un opuscolo anonimo, che fa molti elogi a Prim. L'opuscolo chiude con questo passo: «Non si possono evocare i nomi di Monk e di Washington. Il maresciallo Prim non può imitarli; egli creerà.»

Pietroburgo 28 gennaio.

Fu istituita una Commissione di ecclesiastici per esaminare le proposte di Overbeck, qui arrivato, che tendono alla riunione della Chiesa anglicana colla greca. Si fanno a proposito serie pratiche coll'Inghilterra. Il sacerdote Popoff fu inviato a Londra per conferire coi Vescovi inglesi.

La riforma dei contadini sarà assoggettata a revisione. Si va ognora dando la caccia ai rivoluzionari.

Mosca 27 gennaio.

Il direttore della polizia, gen. Azarov, ebbe a Pietroburgo lunghe conferenze coll'Imperatore e coi ministri; oggetto dei colloqui furono le mene rivoluzionarie. Pel 2 marzo (anniversario dell'inalzamento al trono dell'Imperatore), nel quale avrebbe dovuto scoppiare il movimento socialista, saranno prese grandiose misure di precauzione.

La redazione della Gazzetta di Mosca, nel suo giornale, chiede pubblicamente venia per gli articoli, che le procacciarono l'ammonezione. Essa dice che depura il suo precedente modo di scrivere, e confessa di essersi pienamente meritata l'ammonezione.

Belgrado 29 gennaio.

Il Vidordan afferma che Grant intende d'istituire un consolato generale americano a Belgrado ed un consolato a Salonicco.

Cairo 28 gennaio.

Si aspetta qui l'agitatore del Libano, Giuseppe Karam. Il capitano dell'Arcadion, noto per l'insurrezione di Candia, è entrato al servizio egiziano. Fu commesso un attentato contro il console inglese, ma per fortuna rimase inane.

DISPACCI TELEGRAFICI DELL'AGENZIA STEFANI.

Confini Romani 30. — Scrivono da Roma: La notizia che la petizione sull'infalibilità sia stata presentata con 410 firme, è inesatta. Oltre la metà dei Vescovi francesi, quasi tutti i tedeschi ed ungheresi aderirono alla contro petizione. La gran maggioranza di Vescovi di lingua inglese e spagnuola accolgono con favore un'altra petizione di un terzo partito, che domanda una formula di transazione.

Parigi 29. — (Corpo-legislativo). Dopo lunga discussione si adottò la proposta di Giulio Simon, di nominare in seduta pubblica a scrutinio segreto 36 membri della Commissione per inchiesta parlamentare. La Camera ricusa di fissare la data del 1. novembre affinché la Commissione presenti il rapporto; decide di non precisare per ciò alcuna data. Decide pure che la nomina della Commissione abbia luogo dopo terminate cinque interpellanze relative all'inchiesta. Segue una lunga discussione in seguito alla proposta d'un deputato, che la Commissione pubblichi giornalmente il risultato dei suoi lavori e tenga sedute pubbliche. La Camera con 123 voti contro 87 decide di aggiornare tale questione.

Ultimi dispacci dell'agenzia Stefani.

Firenze 31. — Il Diritto annunzia che fu pubblicata coi tipi del Civelli una lettera di Jacini agli elettori di Terni.

Jacini afferma essere stato un errore mantenere dopo il 1866 l'antico programma del partito moderato. È necessaria una mutazione nell'organismo del Governo.

Esamina il contrasto tra la quiete e l'ordine del paese e la sua rappresentanza legale condannata a continue provvisorie, al disordine finanziario, amministrativo e morale.

Dice che è necessario un Governo forte senza rinunziare a nessuna libertà.

Soltanto il Parlamento eletto dal suffragio universale a doppio grado, a cui sieno lasciati gli affari indispensabili pel mantenimento dell'unità, potrà assicurare un Governo forte.

È necessario un completo decentramento nelle amministrazioni delle Provincie, ma associate in regioni, rette da apposita legge elettorale.

Le regioni oggi soltanto sono divenute possibili. Questa doppia riforma porterà anche il ristaurato finanziario.

NOSTRO DISPACCO PARTICOLARE.

Belluno 30 gennaio.

Elettori 662: votanti 401. Acton 230. Trois 166. Annulati 6. Eletto Acton.

FATTI DIVERSI

La Providente. — Leggesi nella Scelta:

Fra gli Istituti di credito che promettono migliore riuscita, e che sembrano destinati ad un grande avvenire, l'ha la Società dei valori locativi e dell'assicurazione dei banchi da sala, chiamata la Providente. Il deputato De-Luca, certo una delle più belle intelligenze finanziarie italiane, ha assunto il posto di presidente del Consiglio, e questo nome è la più bella garanzia che la Società potesse porgere al pubblico. Molti appunti furono fatti a questo Istituto: molte calunnie furono sparse ad arte dalla carità fraterna degli altri Stabilimenti di credito, i quali si veggono tosti i grossi interessi, una volta si sarebbe detto le loro usure!!! (Ad affidare il pubblico e a combattere appunti e calunnie, la Società decise con bel esempio di esporre in pubblica riunione il suo vero stato. E infatti, giorni sono, in presenza di una quantità di persone tutte versate in materie economiche, fu constatato che le azioni sottoscritte a 250 lire ciascuna ammontano a 22,000. L'on. Miceli, l'on. Caracci, l'on. Biagio Caranti e il senatore Serra, membri del Consiglio erano pronti a confutare le obiezioni. Ma dinanzi all'eleganza delle cifre, ogni sospetto scomparve, e la Società così rinvergita dalla pubblica stima ha deciso di chiamare i versamenti del 1.º decimo delle azioni sottoscritte, entro il prossimo febbraio.

Suicidio per amore. — Leggesi nell'Opinione in data del 29:

Oggi dobbiamo registrare un nuovo suicidio. Una giovane si presentava in una casa in via Sant'Appollonia, e chiedeva di visitare una Camera ch'era da appiagnare. Disse ch'era cameriera e che l'alloggio avrebbe potuto servire per la sua padrona. Accompagnata nella camera, s'avvicinò alla finestra, spiccò un salto e si precipitò nella sottoposta via. La morte fu quasi immediata. Quanto alle ragioni del suicidio non possiamo che registrare le voci raccolte. L'infelice era veramente cameriera ed amareggiata con un giovine impiegato. Pare che fra i due amanti fossero frequenti i diverbi e che uno serio ne avesse avuto luogo stamane, in seguito al quale il giovane avrebbe dichiarato di volersi allontanare da lei. E questa sarebbe stata la ragione che spinse la poveretta al disperato passo.

Il signor Villenain. — Troviamo nei giornali di Parigi, che l'illustre segretario dell'Accademia, sig. Villenain, è minacciato di cecità.

La giunonica al Corpo legislativo. — Al cominciamento della seduta del 24, accadde un fatto che il processo verbale non overa, ma ch'è abbastanza pittoresco per non essere passato sotto silenzio:

Il presidente non aveva ancora pigliato il suo seggio, la sala era vuota, ma le Tribune invece erano piene di gente, come il solito.

Un deputato giovane, ben disposto della persona, d'aspetto militare, sale i gradini della sinistra, e si assiede in uno degli ultimi banchi. Naturalmente, essendo egli il solo deputato presente, si diviene l'oggetto al quale vengono rivolti tutti gli occhiali.

E allora incomincia uno spettacolo. Quale? Si vede quel deputato appoggiare le mani sul dossale di due banchi, alzarsi lentamente colla sola forza delle braccia, dondolarsi nel vuoto, e darsi di sbalzo ad una serie di esercizi ginnastici.

E ciò con tanta pieghevolezza del dorso, con tanta prestezza e maestria, da strappare a parecchi osservatori timidi applausi.

Il solo giuoco del trapezio non poté esser fatto dall'ormorevole rappresentante, vista l'assoluta mancanza d'ogni oggetto simile nelle sale delle adunanze; ma crediamo che, se non giungeva il sig. presidente Germain David, questo preambolo inteso della discussione economica, avrebbe terminato colla classica asta verticale.

E il nome del deputato?

Siccome non sappiamo se codesti esercizi siano compresi nel programma delle promesse fatte da lui a' suoi elettori, preferiamo, sino a' più ampie informazioni, di tenerlo segreto. Basti sapere che la circoscrizione nella quale ei fu eletto, è irrigata dalla Marna. (France.)

Estre 29 gennaio.

GENERI.

Frumento da pistore . . . 61 55 62 22

Formentone giuliano . . . 57 90 60 49

Formentone giuliano . . . 29 81 30 68

Formentone vecchio . . . 26 36 28 51

Avena . . . 27 65 28 50

Segala . . . 27 65 28 50

SEMENTI. — Trifoglio . . . al sacco

Frba Spagna . . . al sacco

OLIOSE. — Canape . . . al sacco

Linose . . . al sacco

Ravizzone . . . al sacco

Ricino per 1/2 chil. . . al sacco

SEMENTI. — Trifoglio . . . al sacco

Frba Spagna . . . al sacco

OLIOSE. — Canape . . . al sacco

Linose . . . al sacco

Ravizzone . . . al sacco

Ricino per 1/2 chil. . . al sacco

SEMENTI. — Trifoglio . . . al sacco

Frba Spagna . . . al sacco

OLIOSE. — Canape . . . al sacco

Linose . . . al sacco

Ravizzone . . . al sacco

Ricino per 1/2 chil. . . al sacco

SEMENTI. — Trifoglio . . . al sacco

Frba Spagna . . . al sacco

OLIOSE. — Canape . . . al sacco

Linose . . . al sacco

Ravizzone . . . al sacco

Ricino per 1/2 chil. . . al sacco

che, e lo smercio stentato come nel riso, quantunque scudato a limite bassissimo. Il ribasso si risente d'ogni altro grano, non esclusi i fagioli. Anche il burro inclina a ribasso, per poche commissioni, sui prezzi di fior. 51 1/2 a 52; a Trieste, lo strutto da 1. 38 1/2 a 40. Il lardo da 1. 31 a 1. 33. I colonati si reggono in ottima vista, e la speculazione, al momento, mostrasi sempre meglio disposta per caffè, quasi da per tutto.

Le valute non hanno variato dal 4 per 100 di disagio; il da 20 franchi a f. 8. 15 1/2 e lire 20. 65; lire 100 di carta si cambiavano a f. 39. 48; le Banconote austr. da 82 1/2 a 3/4.

A Genova, il 28 corr., segnavansi le Azioni della Banca naz. da 2129 a 2140; la Rendita ital. a 56. 70; il Prestito naz. a 81. 15; le obbligazioni della Regia a 451; le Azioni da 664 a 697; ed a Milano, la Rendita ital. a 56. 75, per fin corrente; a 57. 07 1/2 per fin febbraio; il Prestito nazionale da 81 1/2 a 1/2; le Azioni della Regia da 665 a 668 per fin febbraio; le obbligazioni della Regia da 450 a 452; il da 20 franchi da lire 20. 60 a lire 20. 61.

Il Circolo dei capitani a lungo corso di Marsiglia, dava alcune istruzioni ai navigatori del Mar Rosso, sui venti che ivi spirano, sulle correnti e sulla idrografia. Parlavasi dei banchi esistenti, del bisogno dei piloti, che ora sono 2 o 3 soltanto, a servizio inglese; e vorrebbero piloti europei, come sono organizzati a Calcutta; due Stazioni, a Suez ed a Schadwan, ed altre disposizioni, più che utili, necessarie onde rendere praticabile quella navigazione, massime ai legni a vela.

Legnano 29 gennaio.

Eguale dello scorso fu l'odierno mercato senza variazioni nei prezzi.

Prezzi corsi in valuta legale.

RISO BIANCO. — Sopraffino . . . al sacco

Pino . . . al sacco

Mercantile . . . al sacco

Ordinario . . . al sacco

Noverese o Bolognese . . . al sacco

Chinese . . . al sacco

CASCANO. — Mezzo riso . . . al sacco

Risotto . . . al sacco

Giovane . . . al sacco

RISSONE. — Nostrano . . . per 1/2 chil.

Noverese . . . al sacco

Chinese . . . al sacco

Segala . . . al sacco

Orzo . . . al sacco

Avena . . . al sacco

Ventolana . . . al sacco

Miglio . . . al sacco

Manico . . . al sacco

Manico . . . al sacco

Manico . . . al sacco

Manico . . . al sacco

Manico . . . al sacco

Manico . . . al sacco

Manico . . . al sacco

Manico . . . al sacco

Manico . . . al sacco

Manico . . . al sacco

Manico . . . al sacco

Manico . . . al sacco

Manico . . . al sacco

Manico . . . al sacco

Manico . . . al sacco

Manico . . . al sacco

Manico . . . al sacco

Manico . . . al sacco

Manico . . . al sacco

Manico . . . al sacco

Manico . . . al sacco

Manico . . . al sacco

Manico . . . al sacco

Manico . . . al sacco

Nel giorno 19 gennaio.

Dal Don Mario, fu Gio. di anni 51, lavandaia. — Dal la Pappa Luigi, fu Sante, di anni 37. — Dina Giacomo, fu Isacco, di anni 76, industriale. — Marcolino Santa, di anni 49. — Paolo Gio. di Giuseppe, di anni 4. — Santurini Antonio, di Gio. di anni 6. — Veronesi Vincenzo, fu Pietro, di anni 74, matrasso. — Totale, N. 7.

Nel giorno 20 gennaio.

Chiozzotto Federico, di Luigi, di anni 28, peataio. — Dal Soldi Antonio, fu Domenico, di anni 47, muratore. — Davanzo Domenico, fu Filippo, di anni 67, falegname. — Franchini Andrea, fu Gio. Batt., di anni 42, falegname. — Moro Matteo, fu Pietro, di anni 69. — Pifferi Marina, fu Giuseppe, di anni 84. — Totale, N. 6.

Nel giorno 21 gennaio.

Dal Bianco Caterina, fu Gio. Battista, di anni 82. — Fava Francesco, fu N. N., di anni 59. — Giacobbe Rosa, di Giuseppe, di anni 18, cameriera. — Giustina Gio. fu Borlotta, di anni 60, giavago. — Malata Giuseppe, fu Geremia, di anni 82. — Mayer Anna, fu Pietro, di anni 69. — Zuliani Anna, di Gio. Mario, di anni 56. — Totale, N. 7.

REGIO LOTTO.

Estrazione del 29 gennaio 1870:

VENEZIA . 15 — 42 — 88 — 23 — 20
FIRENZE . 47 — 58 — 42 — 11 — 65
MILANO . 79 — 5 — 69 — 27 — 55
TORINO . 84 — 74 — 87 — 53 — 69
NAPOLI . 73 — 14 — 9 — 85 — 84
PALERMO . 84 — 15 — 68 — 86 — 56
BARI . 28 — 5 — 58 — 37 — 80

STRADA FERRATA. — ORARIO.

Partenze per Milano: ore 6 ant.; — ore 9. 50 ant.; — ore 1. 30 pom.; — Arrivi: ore 4. 50 pom.; — ore 7. 40 pom.; — ore 9. 50 pom.

Capitolato relativi, che in tutti i giorni non festivi, dalle ore 11 ant. alle 3 pom., saranno ostensibili presso l'Ufficio di Economia.

Venezia, 18 gennaio 1870.

Il Presidente,

FRANCESCO CO. DONA' DALLE ROSE.

Al N. 149.

REGNO D'ITALIA.

Provincia di Venezia — Distretto di Portogruaro. Municipio di Portogruaro.

In esecuzione delle deliberazioni consigliari 12 maggio p. p., N. 342, viene riprodotto il concorso al posto di medico-chirurgo-ostetrico del 1.° Riparto di questo Comune a tutto 28 febbraio a. c., cui va annesso l'anno stipendio, compreso il compenso per cavallo di L. 370,37, in anno L. 1800.

Gli aspiranti dovranno presentare le relative istanze in bollo competente al protocollo di quest'Ufficio nei termini suindicati, corredate dei seguenti documenti:

- a) Certificato di nascita;
- b) Fedina politica e criminale;
- c) Diploma di laurea ed assessorio ai gradi di chirurgia ed ostetricia;
- d) Atto di abilitazione all'esercizio pratico all'innesto vaccino;
- e) Certificato di sana fisica costituzione;
- f) Certificato di idoneità pratica in un Ospedale con effettive prestazioni, od altrimenti la prova di aver lodevolmente sostenuto un sennario di servizio sanitario condotto dei rami di scienza a cui si riferisce il concorso.

Il servizio medico è triennale, vincolato del resto allo Statuto 31 dicembre 1868.

Il Riparto medico abbraccia la parrocchia di San Andrea, meno Villastoria inferiormente alla strada Calata, e le due parrocchie di S. Nicolò e Portovechio con una popolazione di N. 4259 individui.

La nomina è di spettanza del Consiglio comunale e l'eletto dovrà tosto assumere il suo ufficio.

Il professionista avrà domicilio in città ed ha obbligo di prestare gratuitamente la propria opera ai poveri della condotta.

Lo Statuto e le istruzioni annesse 31 dicembre 1868, e condizioni addizionali ostensibili presso il Municipio, determinano i diritti ed obblighi del professionista.

È libero al concorrente di allegare ogni altro documento creduto utile ed opportuno, a meglio raggiungere la preferenza.

Portogruaro, 17 gennaio 1870.

Il Sindaco,

FRANCESCO DOTT. FABRIS.

N. 150.

Provincia di Venezia — Distretto di Portogruaro.

Giunta municipale di Portogruaro.

AVVISO DI CONCORSO.

In relazione alla deliberazione del Consiglio comunale 10 marzo 1869, si riapre il concorso al posto di ragioniere presso questo Municipio, a completazione della nuova pianta, sotto l'osservanza delle seguenti prescrizioni:

1. L'istanza di concorso dovrà essere presentata entro il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:
- A) Patente d'idoneità al posto di Ragioniere;
- B) Attestato di nascita, che dimostri compiuti gli anni 18 e non oltrepassati gli anni 35;
- C) Attestato di buona condotta morale e politica rilasciato dal Sindaco del proprio Comune;
- D) Fedina politica e criminale;
- E) Attestato di sana e robusta costituzione fisica;
- F) Certificato di cittadinanza italiana e di pieno possesso dei diritti civili.

G) Dichiarazione di obblighi a tutte le disposizioni del regolamento organico ed a tutte le altre norme e discipline che potessero avvenire determinarsi dal Consiglio o dalla Giunta.

2. L'onorario annuo è di L. 1.200, pagabili in rate mensili posticipate.

3. La nomina è di spettanza del comunale Consiglio, e non sarà definitiva se non in capo ad un biennio di prova, alla scadenza del quale la persona nominata o sarà licenziata, ovvero, sopra proposta della Giunta, verrà dal Consiglio stabilmente confermata.

4. L'impiegato nominato dovrà tosto farsi a coprire il posto a cui venne eletto.

Portogruaro, addì 17 gennaio 1870.

Per la Giunta, il Sindaco,

FRANCESCO DOTT. FABRIS.

Il Segretario com.,
Guglielmo Del Pra.

N. 57.

REGNO D'ITALIA.

Provincia di Udine — Distretto di Maniago.

Giunta municipale di Maniago.

AVVISO.

In esito a deliberazione presa da questo Consiglio comunale nella seduta 27 dicembre p. p., a tutto il giorno 28 febbraio 1870, resta aperto il concorso ad una delle condotte medico-chirurgiche di questo Comune resa vacante per rinuncia del dott. Giuseppe Francesconi, alla quale va annesso l'anno stipendio di L. 1.543,18, compreso l'indennizzo per cavallo.

Il Comune componesi di 5000 abitanti, dei quali un terzo appartengono alla classe miserabile avente diritto a gratuita assistenza, ed il servizio sanitario è disimpegnato da due medici-chirurghi.

Ciascun aspirante inoltra l'istanza d'aspirare a questo Municipio corredata dai seguenti documenti:

- a) Fedina di nascita;
- b) Certificato di sana costituzione fisica;
- c) Diploma di libero esercizio della professione medico-chirurgico-ostetrica, corredata dagli attestati degli studi universitari percorsi;
- d) Attestato di avere fatto una pratica biennale in un pubblico Ospedale ai termini dell'art. 6.° dello Statuto, oppure di avere sostenuta per tre anni una condotta medico-chirurgica.

Sarà preferito nella nomina l'aspirante che potrà comprovare di essersi in specialità dedicato con felici risultati nell'esercizio della chirurgia.

Gli obblighi dell'eletto nel disimpegno delle mansioni inerenti alla condotta sono tassativamente indicate in apposito Capitolato ostensibile in questo Ufficio comunale.

La nomina è di competenza del Consiglio comunale.

Maniago, 14 gennaio 1870.

Per il Sindaco,

L'assessore delegato,

G. DOTT. CENTAZZO.

Capitolato relativi, che in tutti i giorni non festivi, dalle ore 11 ant. alle 3 pom., saranno ostensibili presso l'Ufficio di Economia.

Venezia, 18 gennaio 1870.

Il Presidente,

FRANCESCO CO. DONA' DALLE ROSE.

Al N. 149.

REGNO D'ITALIA.

Provincia di Venezia — Distretto di Portogruaro. Municipio di Portogruaro.

In esecuzione delle deliberazioni consigliari 12 maggio p. p., N. 342, viene riprodotto il concorso al posto di medico-chirurgo-ostetrico del 1.° Riparto di questo Comune a tutto 28 febbraio a. c., cui va annesso l'anno stipendio, compreso il compenso per cavallo di L. 370,37, in anno L. 1800.

Gli aspiranti dovranno presentare le relative istanze in bollo competente al protocollo di quest'Ufficio nei termini suindicati, corredate dei seguenti documenti:

- a) Certificato di nascita;
- b) Fedina politica e criminale;
- c) Diploma di laurea ed assessorio ai gradi di chirurgia ed ostetricia;
- d) Atto di abilitazione all'esercizio pratico all'innesto vaccino;
- e) Certificato di sana fisica costituzione;
- f) Certificato di idoneità pratica in un Ospedale con effettive prestazioni, od altrimenti la prova di aver lodevolmente sostenuto un sennario di servizio sanitario condotto dei rami di scienza a cui si riferisce il concorso.

Il servizio medico è triennale, vincolato del resto allo Statuto 31 dicembre 1868.

Il Riparto medico abbraccia la parrocchia di San Andrea, meno Villastoria inferiormente alla strada Calata, e le due parrocchie di S. Nicolò e Portovechio con una popolazione di N. 4259 individui.

La nomina è di spettanza del Consiglio comunale e l'eletto dovrà tosto assumere il suo ufficio.

Il professionista avrà domicilio in città ed ha obbligo di prestare gratuitamente la propria opera ai poveri della condotta.

Lo Statuto e le istruzioni annesse 31 dicembre 1868, e condizioni addizionali ostensibili presso il Municipio, determinano i diritti ed obblighi del professionista.

È libero al concorrente di allegare ogni altro documento creduto utile ed opportuno, a meglio raggiungere la preferenza.

Portogruaro, 17 gennaio 1870.

Il Sindaco,

FRANCESCO DOTT. FABRIS.

Il Segretario com.,
Guglielmo Del Pra.

N. 150.

Provincia di Venezia — Distretto di Portogruaro.

Giunta municipale di Portogruaro.

AVVISO DI CONCORSO.

In relazione alla deliberazione del Consiglio comunale 10 marzo 1869, si riapre il concorso al posto di ragioniere presso questo Municipio, a completazione della nuova pianta, sotto l'osservanza delle seguenti prescrizioni:

1. L'istanza di concorso dovrà essere presentata entro il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:
- A) Patente d'idoneità al posto di Ragioniere;
- B) Attestato di nascita, che dimostri compiuti gli anni 18 e non oltrepassati gli anni 35;
- C) Attestato di buona condotta morale e politica rilasciato dal Sindaco del proprio Comune;
- D) Fedina politica e criminale;
- E) Attestato di sana e robusta costituzione fisica;
- F) Certificato di cittadinanza italiana e di pieno possesso dei diritti civili.

G) Dichiarazione di obblighi a tutte le disposizioni del regolamento organico ed a tutte le altre norme e discipline che potessero avvenire determinarsi dal Consiglio o dalla Giunta.

2. L'onorario annuo è di L. 1.200, pagabili in rate mensili posticipate.

3. La nomina è di spettanza del comunale Consiglio, e non sarà definitiva se non in capo ad un biennio di prova, alla scadenza del quale la persona nominata o sarà licenziata, ovvero, sopra proposta della Giunta, verrà dal Consiglio stabilmente confermata.

4. L'impiegato nominato dovrà tosto farsi a coprire il posto a cui venne eletto.

Portogruaro, addì 17 gennaio 1870.

Per la Giunta, il Sindaco,

FRANCESCO DOTT. FABRIS.

Il Segretario com.,
Guglielmo Del Pra.

N. 57.

REGNO D'ITALIA.

Provincia di Udine — Distretto di Maniago.

Giunta municipale di Maniago.

AVVISO.

In esito a deliberazione presa da questo Consiglio comunale nella seduta 27 dicembre p. p., a tutto il giorno 28 febbraio 1870, resta aperto il concorso ad una delle condotte medico-chirurgiche di questo Comune resa vacante per rinuncia del dott. Giuseppe Francesconi, alla quale va annesso l'anno stipendio di L. 1.543,18, compreso l'indennizzo per cavallo.

Il Comune componesi di 5000 abitanti, dei quali un terzo appartengono alla classe miserabile avente diritto a gratuita assistenza, ed il servizio sanitario è disimpegnato da due medici-chirurghi.

Ciascun aspirante inoltra l'istanza d'aspirare a questo Municipio corredata dai seguenti documenti:

- a) Fedina di nascita;
- b) Certificato di sana costituzione fisica;
- c) Diploma di libero esercizio della professione medico-chirurgico-ostetrica, corredata dagli attestati degli studi universitari percorsi;
- d) Attestato di avere fatto una pratica biennale in un pubblico Ospedale ai termini dell'art. 6.° dello Statuto, oppure di avere sostenuta per tre anni una condotta medico-chirurgica.

Sarà preferito nella nomina l'aspirante che potrà comprovare di essersi in specialità dedicato con felici risultati nell'esercizio della chirurgia.

Gli obblighi dell'eletto nel disimpegno delle mansioni inerenti alla condotta sono tassativamente indicate in apposito Capitolato ostensibile in questo Ufficio comunale.

La nomina è di competenza del Consiglio comunale.

Maniago, 14 gennaio 1870.

Per il Sindaco,

L'assessore delegato,

G. DOTT. CENTAZZO.

Capitolato relativi, che in tutti i giorni non festivi, dalle ore 11 ant. alle 3 pom., saranno ostensibili presso l'Ufficio di Economia.

Venezia, 18 gennaio 1870.

Il Presidente,

FRANCESCO CO. DONA' DALLE ROSE.

Al N. 149.

REGNO D'ITALIA.

Provincia di Venezia — Distretto di Portogruaro. Municipio di Portogruaro.

In esecuzione delle deliberazioni consigliari 12 maggio p. p., N. 342, viene riprodotto il concorso al posto di medico-chirurgo-ostetrico del 1.° Riparto di questo Comune a tutto 28 febbraio a. c., cui va annesso l'anno stipendio, compreso il compenso per cavallo di L. 370,37, in anno L. 1800.

Gli aspiranti dovranno presentare le relative istanze in bollo competente al protocollo di quest'Ufficio nei termini suindicati, corredate dei seguenti documenti:

- a) Certificato di nascita;
- b) Fedina politica e criminale;
- c) Diploma di laurea ed assessorio ai gradi di chirurgia ed ostetricia;
- d) Atto di abilitazione all'esercizio pratico all'innesto vaccino;
- e) Certificato di sana fisica costituzione;
- f) Certificato di idoneità pratica in un Ospedale con effettive prestazioni, od altrimenti la prova di aver lodevolmente sostenuto un sennario di servizio sanitario condotto dei rami di scienza a cui si riferisce il concorso.

Il servizio medico è triennale, vincolato del resto allo Statuto 31 dicembre 1868.

Il Riparto medico abbraccia la parrocchia di San Andrea, meno Villastoria inferiormente alla strada Calata, e le due parrocchie di S. Nicolò e Portovechio con una popolazione di N. 4259 individui.

La nomina è di spettanza del Consiglio comunale e l'eletto dovrà tosto assumere il suo ufficio.

Il professionista avrà domicilio in città ed ha obbligo di prestare gratuitamente la propria opera ai poveri della condotta.

Lo Statuto e le istruzioni annesse 31 dicembre 1868, e condizioni addizionali ostensibili presso il Municipio, determinano i diritti ed obblighi del professionista.

È libero al concorrente di allegare ogni altro documento creduto utile ed opportuno, a meglio raggiungere la preferenza.

Portogruaro, 17 gennaio 1870.

Il Sindaco,

FRANCESCO DOTT. FABRIS.

Il Segretario com.,
Guglielmo Del Pra.

N. 150.

Provincia di Venezia — Distretto di Portogruaro.

Giunta municipale di Portogruaro.

AVVISO DI CONCORSO.

In relazione alla deliberazione del Consiglio comunale 10 marzo 1869, si riapre il concorso al posto di ragioniere presso questo Municipio, a completazione della nuova pianta, sotto l'osservanza delle seguenti prescrizioni:

1. L'istanza di concorso dovrà essere presentata entro il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:
- A) Patente d'idoneità al posto di Ragioniere;
- B) Attestato di nascita, che dimostri compiuti gli anni 18 e non oltrepassati gli anni 35;
- C) Attestato di buona condotta morale e politica rilasciato dal Sindaco del proprio Comune;
- D) Fedina politica e criminale;
- E) Attestato di sana e robusta costituzione fisica;
- F) Certificato di cittadinanza italiana e di pieno possesso dei diritti civili.

G) Dichiarazione di obblighi a tutte le disposizioni del regolamento organico ed a tutte le altre norme e discipline che potessero avvenire determinarsi dal Consiglio o dalla Giunta.

2. L'onorario annuo è di L. 1.200, pagabili in rate mensili posticipate.

3. La nomina è di spettanza del comunale Consiglio, e non sarà definitiva se non in capo ad un biennio di prova, alla scadenza del quale la persona nominata o sarà licenziata, ovvero, sopra proposta della Giunta, verrà dal Consiglio stabilmente confermata.

4. L'impiegato nominato dovrà tosto farsi a coprire il posto a cui venne eletto.

Portogruaro, addì 17 gennaio 1870.

Per la Giunta, il Sindaco,

FRANCESCO DOTT. FABRIS.

Il Segretario com.,
Guglielmo Del Pra.

N. 57.

REGNO D'ITALIA.

Provincia di Udine — Distretto di Maniago.

Giunta municipale di Maniago.

AVVISO.

In esito a deliberazione presa da questo Consiglio comunale nella seduta 27 dicembre p. p., a tutto il giorno 28 febbraio 1870, resta aperto il concorso ad una delle condotte medico-chirurgiche di questo Comune resa vacante per rinuncia del dott. Giuseppe Francesconi, alla quale va annesso l'anno stipendio di L. 1.543,18, compreso l'indennizzo per cavallo.

Il Comune componesi di 5000 abitanti, dei quali un terzo appartengono alla classe miserabile avente diritto a gratuita assistenza, ed il servizio sanitario è disimpegnato da due medici-chirurghi.

Ciascun aspirante inoltra l'istanza d'aspirare a questo Municipio corredata dai seguenti documenti:

- a) Fedina di nascita;
- b) Certificato di sana costituzione fisica;
- c) Diploma di libero esercizio della professione medico-chirurgico-ostetrica, corredata dagli attestati degli studi universitari percorsi;
- d) Attestato di avere fatto una pratica biennale in un pubblico Ospedale ai termini dell'art. 6.° dello Statuto, oppure di avere sostenuta per tre anni una condotta medico-chirurgica.

Sarà preferito nella nomina l'aspirante che potrà comprovare di essersi in specialità dedicato con felici risultati nell'esercizio della chirurgia.

Gli obblighi dell'eletto nel disimpegno delle mansioni inerenti alla condotta sono tassativamente indicate in apposito Capitolato ostensibile in questo Ufficio comunale.

La nomina è di competenza del Consiglio comunale.

Maniago, 14 gennaio 1870.

Per il Sindaco,

L'assessore delegato,

G. DOTT. CENTAZZO.

Capitolato relativi, che in tutti i giorni non festivi, dalle ore 11 ant. alle 3 pom., saranno ostensibili presso l'Ufficio di Economia.

Venezia, 18 gennaio 1870.

Il Presidente,

FRANCESCO CO. DONA' DALLE ROSE.

Al N. 149.

REGNO D'ITALIA.

Provincia di Venezia — Distretto di Portogruaro. Municipio di Portogruaro.

In esecuzione delle deliberazioni consigliari 12 maggio p. p., N. 342, viene riprodotto il concorso al posto di medico-chirurgo-ostetrico del 1.° Riparto di questo Comune a tutto 28 febbraio a. c., cui va annesso l'anno stipendio, compreso il compenso per cavallo di L. 370,37, in anno L. 1800.

Gli aspiranti dovranno presentare le relative istanze in bollo competente al protocollo di quest'Ufficio nei termini suindicati, corredate dei seguenti documenti:

- a) Certificato di nascita;
- b) Fedina politica e criminale;
- c) Diploma di laurea ed assessorio ai gradi di chirurgia ed ostetricia;
- d) Atto di abilitazione all'esercizio pratico all'innesto vaccino;
- e) Certificato di sana fisica costituzione;
- f) Certificato di idoneità pratica in un Ospedale con effettive prestazioni, od altrimenti la prova di aver lodevolmente sostenuto un sennario di servizio sanitario condotto dei rami di scienza a cui si riferisce il concorso.

Il servizio medico è triennale, vincolato del resto allo Statuto 31 dicembre 1868.

Il Riparto medico abbraccia la parrocchia di San Andrea, meno Villastoria inferiormente alla strada Calata, e le due parrocchie di S. Nicolò e Portovechio con una popolazione di N. 4259 individui.

La nomina è di spettanza del Consiglio comunale e l'eletto dovrà tosto assumere il suo ufficio.

Il professionista avrà domicilio in città ed ha obbligo di prestare gratuitamente la propria opera ai poveri della condotta.

Lo Statuto e le istruzioni annesse 31 dicembre 1868, e condizioni addizionali ostensibili presso il Municipio, determinano i diritti ed obblighi del professionista.

È libero al concorrente di allegare ogni altro documento creduto utile ed opportuno, a meglio raggiungere la preferenza.

Portogruaro, 17 gennaio 1870.

Il Sindaco,

FRANCESCO DOTT. FABRIS.

Il Segretario com.,
Guglielmo Del Pra.

N. 150.

Provincia di Venezia — Distretto di Portogruaro.

Giunta municipale di Portogruaro.

AVVISO DI CONCORSO.

In relazione alla deliberazione del Consiglio comunale 10 marzo 1869, si riapre il concorso al posto di ragioniere presso questo Municipio, a completazione della nuova pianta, sotto l'osservanza delle seguenti prescrizioni:

1. L'istanza di concorso dovrà essere presentata entro il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:
- A) Patente d'idoneità al posto di Ragioniere;
- B) Attestato di nascita, che dimostri compiuti gli anni 18 e non oltrepassati gli anni 35;
- C) Attestato di buona condotta morale e politica rilasciato dal Sindaco del proprio Comune;
- D) Fedina politica e criminale;
- E) Attestato di sana e robusta costituzione fisica;
- F) Certificato di cittadinanza italiana e di pieno possesso dei diritti civili.

G) Dichiarazione di obblighi a tutte le disposizioni del regolamento organico ed a tutte le altre norme e discipline che potessero avvenire determinarsi dal Consiglio o dalla Giunta.

2. L'onorario annuo è di L. 1.200, pagabili in rate mensili posticipate.

3. La nomina è di spettanza del comunale Consiglio, e non sarà definitiva se non in capo ad un biennio di prova, alla scadenza del quale la persona nominata o sarà licenziata, ovvero, sopra proposta della Giunta, verrà dal Consiglio stabilmente confermata.

4. L'impiegato nominato dovrà tosto farsi a coprire il posto a cui venne eletto.

Portogruaro, addì 17 gennaio 1870.

Per la Giunta, il Sindaco,

FRANCESCO DOTT. FABRIS.

Il Segretario com.,
Guglielmo Del Pra.

N. 57.

REGNO D'ITALIA.

Provincia di Udine — Distretto di Maniago.

Giunta municipale di Maniago.

AVVISO.

In esito a deliberazione presa da questo Consiglio comunale nella seduta 27 dicembre p. p., a tutto il giorno 28 febbraio 1870, resta aperto il concorso ad una delle condotte medico-chirurgiche di questo Comune resa vacante per rinuncia del dott. Giuseppe Francesconi, alla quale va annesso l'anno stipendio di L. 1.543,18, compreso l'indennizzo per cavallo.

Il Comune componesi di 5000 abitanti, dei quali un terzo appartengono alla classe miserabile avente diritto a gratuita assistenza, ed il servizio sanitario è disimpegnato da due medici-chirurghi.

Ciascun aspirante inoltra l'istanza d'aspirare a questo Municipio corredata dai seguenti documenti:

- a) Fedina di nascita;
- b) Certificato di sana costituzione fisica;
- c) Diploma di libero esercizio della professione medico-chirurgico-ostetrica, corredata dagli attestati degli studi universitari percorsi;
- d) Attestato di avere fatto una pratica biennale in un pubblico Ospedale ai termini dell'art. 6.° dello Statuto, oppure di avere sostenuta per tre anni una condotta medico-chirurgica.

Sarà preferito nella nomina l'aspirante che potrà comprovare di essersi in specialità dedicato con felici risultati nell'esercizio della chirurgia.

Gli obblighi dell'eletto nel disimpegno delle mansioni inerenti alla condotta sono tassativamente indicate in apposito Capitolato ostensibile in questo Ufficio comunale.

La nomina è di competenza del Consiglio comunale.

Maniago, 14 gennaio 1870.

Per il Sindaco,

L'assessore delegato,

G. DOTT. CENTAZZO.

Capitolato relativi, che in tutti i giorni non festivi, dalle ore 11 ant. alle 3 pom., saranno ostensibili presso l'Ufficio di Economia.

Venezia, 18 gennaio 1870.

Il Presidente,

ASSOCIAZIONI.

Per VENEZIA, L. 37 all'anno, 1850 al semestre, 9.25 al trimestre.
Per la PROVINCIA, L. 45 all'anno; 22.50 al semestre; 11.25 al trim.
La RACCOMANDA DELLE LEGGI, annata 1869, L. 6, e per soci alla GAZZETTA, L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565, e di fuori, per lettera, affrancando i gruppi. Un foglio separato vale c. 15; i fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, c. 8. Anche le lettere di reclamo devono essere affrancate; gli articoli non pubblicati, non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

INSEZIONI.

La GAZZETTA è foglio ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari della Provincia di Venezia e delle altre Province soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nelle quali non hanno diritto di inserzione che i soli atti. Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea; per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziari ed amministrativi, cent. 35 alla linea; per una sola volta; cent. 65 per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 50 alla linea. Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 1.° FEBBRAIO.

Il sig. Thiers si disse amico del nuovo Ministero francese. Però, nella questione dei trattati di commercio, sollevata al Corpo legislativo dall'interpellanza Brame, il sig. Thiers ha reso al Ministero un cattivo servizio. Nella sua replica al sig. di Forcade la Roquette, che fu il più eloquente oratore in favore della libertà commerciale, il sig. Thiers non era nel suo più bel momento. Ai solismi che sosteneva non sapeva dare l'impronta della verità, sebbene il suo ingegno eminente d'oratore si prestò benissimo a questo genere di contrabbando. L'attenzione della Camera gli sfuggiva, e, per riaffermarla, egli ha portato improvvisamente la questione sul terreno politico. Tocò una questione, sulla quale la maggioranza è naturalmente intrattabile.

Io sono amico del Ministero, egli disse presso a poco, perché le mie idee seguono su quei banchi. E voi, o membri dell'antica maggioranza, che siete pure il maggior contingente della maggioranza nuova, sostenendo il Gabinetto Ollivier, siete in una singolare contraddizione con voi medesimi. Quando io chiedeva la libertà necessaria, un oratore mi trattò da questa stessa tribuna da insensato. I ministri attuali sono gli autori dell'emendamento famoso dei 45, che chiedeva timidamente alcune libertà, che la maggioranza respinse. Ed ora, o signori della maggioranza, voi sostenete quelle idee insensate, voi approvate una maggior quantità di libertà di quelle che timidamente erano proposte dai 45, e al potere ci sono gli uomini, che allora osteggiavano. Sulla questione economica, voi siete favorevoli ai trattati di commercio. Ma il paese v'è contrario. Credete voi di essere l'espressione sincera della volontà del paese?

Non v'è nulla di più antipatico dell'idea dello scioglimento per una maggioranza, che sorse in gran parte sotto gli auspici delle candidature ufficiali. Perciò la Camera si agitò ad un tratto, e la seduta si fece tempestosa. Era una musica di tagliate, che tempestanti sui banchi, un vero uragano. La maggioranza era scombinata. Il disordine era al colmo. Il sig. Thiers sorrideva, e già lo si chiamava da qualche deputato nei colloqui col vicino: *spirito dissolvente*, *Mefistofele orleanista*.

Il sig. Thiers ha torto probabilmente, quando pretende di avere dalla sua il paese nella questione dei trattati di commercio. Ad ogni modo l'inchiesta ce lo farà sapere. Ma il gran tumulto scoppiò, perché la vecchia maggioranza, che fece già tanti sacrifici; che contro le sue convinzioni sostiene il Ministero Ollivier, presente che le nuove elezioni la sgominerebbero del tutto, e che il paese potrebbe essere in armonia colle idee del sig. Thiers, politicamente, se anche non lo è economicamente.

La maggioranza era irritata, ma non sapeva formulare il suo sdegno. Il Ministero che ne avrebbe dovuto essere la bussola, tenne un silenzio perfetto. Il sig. Ollivier non ebbe l'abilità di sorreggere in quel momento, e di prendere una posizione netta. Colto alla sprovvista, il capo morale del Gabinetto aspettò il dì seguente per parlare, e per dire che la maggioranza era la sincera espressione del paese, e che il Ministero accetta gli amici, da qualunque parte gli vengano, ma rifiuta i protettori, con ciò diede una lezione al sig. Thiers e un poco anche al sig. Forcade.

Comunque sia, la maggioranza cercava la bussola e la trovò nel sig. Forcade de la Roquette, l'ex ministro dell'interno, il quale grandeggia nella questione commerciale, ed eccelsi i suoi fortunati, ma troppo timidi successori. Il sig. Forcade si affermò come il capo della maggioranza. Rispose al sig. Thiers in questa qualità, che per quel giorno nessuno contestò, che il Ministero anzi confermò col suo silenzio. Il sig. Forcade felicemente ironicamente il Ministero dell'appoggio del sig. Thiers, il quale è un amico così curioso, che nella questione di Gabinetto, come quella per l'autorizzazione a procedere contro il signor Rochefort, si astiene. Il sig. Thiers però gli fece pagare il fio di questo scherzo, perché disse con brutale franchezza, ch'egli era un amico degli attuali ministri, ma un amico che non voleva sostituirsi a loro. La botta coglieva al segno. Le ambizioni ministeriali del sig. Forcade sono note a tutti. Ad ogni modo il sig. Ollivier non si trova certo in una situazione parlamentare molto comoda, se da una parte ha un appoggio dubbio come il sig. Thiers, e se dall'altra la maggioranza ha un capo riconosciuto nel sig. Forcade, per cui egli dovrà per forza venire a patti con quest'ultimo. Sacrificherà egli da ultimo il sig. Thiers al sig. Forcade, o il sig. Forcade al sig. Thiers? Questa volta egli s'è levato d'improvviso dallo spediente di rimetterli, per la soluzione della questione commerciale all'inchiesta futura. Ma un Ministero che ama le reticenze non è un Ministero parlamentare. Egli dovrà pure spiegarci una volta e allora temiamo, che il saggiato possa essere egli medesimo. Intanto, sinché dura la tregua dell'inchiesta, auguriamo giorni tranquilli e lieti al Gabinetto Ollivier.

NOSTRE CORRESPONDENZE PRIVATE.

Firenze 30 gennaio.

© I procuratori generali presso le Corti supreme di Firenze e di Napoli, hanno scelto ambedue a tema dei loro discorsi per la solennità inaugurale dell'anno giudiziario, l'indipendenza della magistratura. Se vi è argomento che debba star a cuore di tutti i cittadini, è certamente questo, perché la giustizia è il più sacro diritto e il più prezioso interesse dei popoli civili. Bentham proclamava il principale oggetto per

quale gli Inglesi pagano le imposte, essere il mantenimento dei quindici giudici: ed antichissimo è il motto: *iustitia Regnum fundamentum*, che tanti prepotenti fecero incidere sui cannoni, quasi a perpetua censura delle opere loro. Ma, forse nel Regno d'Italia v'ha chi presume attentare all'indipendenza dei magistrati? Perché mai un'assoma sociale e politico da luogo a pompose concioni, seguite da vive polemiche su tutti i giornali della penisola? Non è egli strano che, dopo dieci anni di libero regime siamo ancora a discutere dei modi di assicurare la libertà dei giudici?

Or bene, lasciate che anch'io esprima su questa gravissima materia la mia umile opinione. Io non contrasto punto, ed anzi ammetto l'opportunità della discussione sollevata dagli illustri procuratori generali di Firenze e di Napoli; ma sono condotto a questo parere da ragioni diametralmente opposte a quelle che ispirarono le loro parole. Credo anch'io che qualche cosa ci sia da fare in Italia per assicurare viepiù l'indipendenza dei magistrati, ma credo altresì che questa non abbia mai avuto e non abbia per ora almeno nulla da temere dal Governo.

V'ha in Italia una scuola di così detti liberali, che reputa libertà il calunniare il Governo e l'insinuare contro di esso ogni sorta di sospetti. Per costoro, il Governo è quasi il naturale corruttore e violentatore dei giudici: contro di esso devono dunque elevarsi argini e barriere, che gli impediscano di entrare nelle aule dei tribunali e di frammistarsi nella libera amministrazione della giustizia. Se però li chiamano ad indicare fatti particolari, nei quali codesta indebita ingerenza governativa si sia manifestata, li udrete rispondere con allusioni subdole, e sfuggire dalla discussione. Io vorrei, invece, vederli arrestarsi sopra un caso, e portar la luce su quello, non ischermsi fra le nebulose e indistinte generalità.

Che razza di corruzione o di pressione sia quella esercitata dal Governo sulla magistratura da dieci anni in qua, lo dica una serie non interrotta di sentenze tutte contrarie ai supposti desiderii dei diversi Ministri, in molte delle quali si ricerca invano perfino quel sentimento dei principii d'ordine, che pur non dovrebbe mai scompagnarsi dalla retta interpretazione della legge.

Abbiamo veduto alcuna delle città del Regno turbata da una mano di facinorosi, compromessa la quiete pubblica, insanguinate le strade, e poi abbiamo ardito dichiarare inesistente il reato per il quale gli autori dei tumulti erano chiamati a rispondere innanzi ai tribunali; vedemmo la polizia mettere la mano sopra un branco di cospiratori, e sequestrar bombe, pistole, pugnali, munizioni, proclami, statuti settari, e la magistratura giudiziaria proclamar che tutto ciò non era che un'illusione, un giuoco di fantasia di qualche birro troppo zelante; vedemmo per anni ed anni cader assassinati nelle vie cittadini e funzionari pubblici, e la giustizia mostrarsi impotente a punir gli autori dei misfatti, benché tutti li conoscessero, ed essi medesimi menassero vanto delle vendette compiute: questo sì, vedemmo più volte; ma delle pressioni del Governo sui giudici non ci è mai stato possibile di scoprir traccia.

L'ex guardasigilli Pirotti viene da molti censurato per le traslocazioni dei giudici di Milano e di Genova, e per quelle degli ufficiali della Procura di Firenze: è questo l'Achille degli argomenti adoperati da coloro che gridano contro le influenze governative. Io non voglio qui difendere il Pirotti: egli ha proceduto un po' al trito, e i suoi provvedimenti mal reggono alla critica dal lato della convenienza e dell'opportunità.

Il ceto dei giudici è assai suscettibile e sente lo spirito di corpo e la solidarietà: non bisogna toccarlo che con grande delicatezza e prudenza, e un errore in cose tanto gelose, equivale per un ministro ad una colpa. Ma se da queste considerazioni di mera forma si prescinda, non si può senza ingiustizia disconoscere le ottime intenzioni del Pirotti, il quale vedeva la legge apertamente e pertinacemente violata da più anni nelle sentenze di alcuni tribunali, e scorrendo manifesta la pressione della piazza e della stampa demagogica sul timido animo di certi giudici, credevasi in dovere di porre un rimedio a questi disordini. Può darsi che il rimedio da lui adottato, fosse come suol dirsi peggiore del male, ma è certo ch'egli fu mosso ad operare, non per premere sui magistrati, ma per opporsi alla pressione altrui.

Ad ogni modo, ove pure si volesse trovare nel Pirotti una colpa, ch'è assolutamente esclusa dal carattere onorevolissimo di questo illustre patriotta e antico liberale, l'essere egli stato costretto a dare la dimissione dal suo ufficio solo per rimuovere dal Governo anche l'ombra del sospetto, prova luminosamente che l'indipendenza della magistratura e da questo lato tanto assicurata, quanto può esserlo umana cosa.

Dalle illegittime influenze governative la garantisce la pubblicità dei giudizi, la forza della pubblica opinione, la vigilanza del Parlamento, l'intero sistema delle istituzioni costituzionali. Sventuratamente, essa non ha altrettanta garanzia contro le passioni della piazza. Da queste non può essere guardata che dalla nobiltà del carattere, dalla integrità della coscienza dei suoi membri.

Queste doti non si creano né colle leggi, né coi decreti. Esse non dipendono da una o da altra istituzione legislativa o politica. Anche sotto le tirannie più odiose, abbiamo esempi di virile indipendenza nei giuriconsulti. Papiniano, osserva la Gazzetta d'Italia, non aveva una legge scritta che gli assicurasse la indipendenza; ma la trovò nella propria coscienza, quando a prezzo della vita rispose a Caracalla: « Non essere tanto facile lo scusare un fraticidio, quanto lo commetterlo; essere un secondo delitto accusar Geta innocente, dopo avergli tolta la vita. » Il Piccolo Giornale di Napoli rammenta il rifiuto magnanimo opposto dal Nittia al potente e violento generale borbonico, che richiedeva da

lui un'ingiusta sentenza. E a me è grato in questa occasione citare una coraggiosa deliberazione della Corte d'appello di Firenze, che, nel momento in cui più imperversava la ristorazione lorenese, assolvendo un giornalista liberale, proclamava doversi la Costituzione giurata dal Granduca nel 1848, considerare sempre come esistente. Ad onore dell'umanità simili esempi non sono rari nella storia di nessuno dei popoli civili: i giudici che, come l'illustre presidente del Parlamento di Parigi, sono pronti a rispondere: *La cour rend des arrêts et non des services*, abbondano anche nella magistratura italiana; ma, concedetemi il dirlo, nel secolo nostro il coraggio che si ribella contro le violenze dell'alto è più facile a trovarsi, che quello che resiste alle violenze del basso.

I provvedimenti consigliati dagli onorevoli procuratori generali di Firenze e Napoli paiono a me non solo inadeguati al bisogno, ma pericolosi allo Stato e addirittura dannosi alla giustizia. Parlo di uno solo di essi, quello cioè di estendere l'immovibilità dei giudici dal grado anche alla residenza, di modo che non possano più essere trasferiti da uno in altro luogo, che col loro consenso. Su questo proposito mi piace citare le parole della Relazione premessa dal Rattazzi alla vigente legge sull'ordinamento giudiziario: « Nelle Costituzioni di parecchi popoli liberi, anziché venire esagerato il concetto dell'immovibilità, si stabilisce invece espressamente il contrario, e si autorizza il Governo in caso di bisogno a ordinare le traslocazioni che esso reputi necessarie. Il riferente non esita a dichiarare che, adottando un tale sistema, egli ebbe in mira di stabilire su base più certa ed inderogabile la salutare garanzia dell'immovibilità: imperocché nulla più muove ad un principio che la sua esagerazione, né si può in guisa veruna intendere che quanto viene stabilito dallo Statuto come una tutela dei cittadini, risolvi se debba in personale vantaggio di un privato, come sarebbe quando non vi fosse mezzo di traslocare quel giudice che particolari ragioni abbiano reso in un luogo go improprio, e che, altrove trasportato, può prestare utilissimi servizi. »

L'immovibilità intesa come vorrebbero i signori Procuratori generali, più che garantire l'indipendenza dei giudici, servirebbe a fomentare l'ignoranza e la negligenza. Quando l'uomo non ha più lo stimolo della speranza, quando non è frenato da nessun personale riguardo, bene difficile è che non s'abbandoni all'indifferenza, all'apatia e peggio. E d'altronde, chiamate voi libero, esclama un dotto pubblicista, quel giudice che, scevro da ogni pressione regia, non potendo più sperare né onorificenze né rapide promozioni, ed essendo pure nell'età matura delle ambizioni, addulse le passioni della piazza, corresse dietro alla farfalla della popolarità, si lasciasse trascinare dalla corrente della moda politica, che ora, tempo del terrore, santifica le cento esecuzioni capitali ogni giorno, o, tempo dell'utopia, s'interessa sulla morte di *ce malheureux Troppmann*?

Oltre di che, l'esagerazione dell'indipendenza non lascia vedere che un lato solo della questione, e loggia agli occhi tutti gli altri. Eppure ben raro è il caso d'un giudice coartato, e pur troppo molto numerosi e molto più nocivi alla società sono quelli di giudici ignoranti e inadeguati all'ufficio.

Io credo che su questo argomento dell'immovibilità non ci sia più nulla da fare, nulla da innovare, e si possano benissimo lasciar le cose come stanno; ma credo altresì che parecchie utili ed anzi necessarie innovazioni siano possibili nel nostro ordinamento giudiziario.

E prima di tutto, sarebbe necessario che il potere legislativo si astenesse dall'inviare la competenza della magistratura. Funesto, deplorabile esempio è quello che diede la Camera nel processo Lobbia; se questi casi dovessero ripetersi frequentemente, non sarebbe più da parlare di libera amministrazione della giustizia. E converrebbe pure che il famoso art. 45 dello Statuto, che accorda un'immunità speciale ai deputati, fosse interpretato più restrittivamente e più equamente, di modo che non si ripetesse lo scandalo del Matina; che riuscì a sfuggire alla giustizia in un processo di omicidio volontario. Converrebbe inoltre che le giurisdizioni privilegiate fossero tutte abolite, e si attivasse in tutta la sua pienezza il principio della giustizia eguale per tutti.

Converrebbe che tutti, il Governo come il Parlamento, la stampa pubblica come i cittadini privati, circondassero i giudici di maggior rispetto, e in considerazione del sacro ufficio che esercitano nella società, ne fosse tenuto alto il prestigio.

E a tal uopo sarebbe necessario che, ridotti a più conveniente numero i tribunali sia inferiori che superiori, fossero i giudici provveduti d'indennità decenti ed atte a sostenere civilmente una famiglia, e a dar i mezzi di far acquisto di qualche libro e di tenersi al corrente colla scienza. Il proletariato giudiziario organizzato dal vizioso sistema che vige in Italia, è un pericolo grande per la giustizia e per la stessa società.

Del resto, migliorando ciò che già possediamo, correggendone i difetti, rettificandone gli errori potremo raggiungere la meta che tutti desideriamo senza escogitare nessuna *instauratio ab initio fundamētis*, e senza correr dietro alla illusione di esotiche istituzioni, quale sarebbe a me d'esempio il rendere la magistratura elettiva. Questo sistema, introdotto in Francia dalla Convenzione nazionale, diede il bel frutto dei tribunali rivoluzionari e del terrore; e in America da una giustizia contro la quale si elevano nel paese terribili accuse e universali lamenti.

Perdonatemi se invece di notizie vi mando questa tirata, perdonatemi in virtù dell'importanza dell'argomento e del grande amore che mi scalda il petto per la giustizia e per la dignità della magistratura. Notizie non ne ho pun-

to: la morte dell'ex Granduca Leopoldo produrrà qualche innocente dimostrazione per parte del microscopico partito legitimista, ma in verità non son cose che valgano la pena di parlarne.

Vienna 29 gennaio.

* Non dee far sorpresa se la ricomposizione del nostro Ministero procede lentamente; la soluzione deve percorrere le stesse fasi che traversò la crisi. Questa fu prodotta da una divergenza di opinioni, sorta bel bello nel Ministero relativamente al modo di vincere con mezzi legali l'opposizione nazionale. L'esistenza di questa divergenza determinò anche il tenore del discorso del Trono. La pubblicazione dei due memorandi servi a fare apprezzare il punto di vista delle due frazioni ministeriali, ma non modificò per nulla il concetto della Corona, enunciato nel discorso del trono. Il discorso precedette i memorandi; questi dovevano additare il modo di tradurre in atti il concetto; nella scelta dei modi, la Corona preferì quello esposto dalla maggioranza dei ministri, perché era eziandio appoggiato dalla maggioranza di ambe le Camere. Però, come risultato dell'insieme dell'indirizzo, non che dalle spiegazioni ultimamente date dal ministro Giskra, il discorso della Corona serve di guida e norma al futuro programma del Ministero, cioè di difendere la Costituzione tentando ad un tempo l'adesione dei partiti che la combattono legalmente, ed anche di attirare quelli che ne stanno fuori.

I dibattimenti diurni ebbero luogo alla Camera e l'occuparono circa due settimane per risolvere la tesi dell'indirizzo e commentarne ogni parola, giurarono a capacitare il pubblico che gli uomini che restano al governo dello Stato tengono lontani da ogni estremo e non mirano che ad una politica di dignitosa conciliazione. Possono ingannarsi nei mezzi, però a loro insaputa. Chi ascolti i discorsi pronunciati alla Camera potrà chiarirsi che in una questione snaturata dalle passioni, è assai difficile di scegliere nei banchi della maggioranza uomini adeguati alle circostanze. Anche i più prudenti oratori, lasciaronsi trascinare fuori dei limiti parlamentari. Il Ministero non può completarsi che con persone libere da impegni con partiti. In ciò sta per cinque ministri in carica le difficoltà di procurarsi altri tre colleghi per completare il Gabinetto. Non dimeno venne già superato un ostacolo, quello della presidenza, affidandola ad uno dei cinque senza chiamarvi un uomo nuovo. Dietro gli usi costituzionali il presidente imprime col suo nome un carattere al Gabinetto; perciò, essendo il cav. di Hasner elevato a quel posto dal voto dei suoi colleghi, è dimostrato che il Gabinetto conserva il suo primitivo carattere, e non resta più che trovare tre uomini politici che ad esso si conformino.

Diversi nomi, troppi anche, si fecero circolare per poter asserire che ve ne abbia alcuno di sicuro fra essi. Trattasi anche di ripartire diversamente i Dicasteri ministeriali, il che dipende dagli elementi ch'entreranno nella prossima combinazione. L'imperatore essendosi recato a Buda e non ritornando che domenica, non ci aspettiamo di conoscere le nomine dei nuovi ministri che nell'entrante settimana.

La buona impressione prodotta dalla visita dell'Arciduca Carlo Luigi al Re Guglielmo viene confermata anche dai fogli di Berlino. Il Governo prussiano finì per avvedersi ch'ei non poteva guadagnare simpatie nei mezzi della Germania senza restaurare gli antichi rapporti amichevoli con l'Austria.

L'esito delle elezioni bavaresi, il movimento dell'opinione in Monaco ed in Stoccarda sono indizi eloquenti che provano quanto sia opportuno per le due Corti tedesche di prim'ordine di vivere d'accordo onde non lasciare aperto un adito in Germania alle influenze straniere.

ATTI UFFICIALI

La Gazzetta Ufficiale del 29 gennaio contiene:

1. Un R. Decreto del 20 gennaio corrente, col quale, le attribuzioni relative all'azienda dei danneggiati dalle truppe borboniche in Sicilia che, a termini del Regolamento suenunciato, erano esercitate dalle ispezioni distrettuali del Tesoro in Palermo, dalle Direzioni compartimentali del demanio e delle tasse sugli affari in Palermo, Messina, Catania e Gallinetta, e da quelle delle imposte dirette, del catasto, pesi e misure in Palermo, Siracusa, Girgenti e Reggio di Calabria, nonché dalle Agenzie del Tesoro nell'intera Sicilia passano, a cominciare dal 1.° gennaio 1870:

a) Quelle dell'ispezione del Tesoro di Palermo all'Intendenza di finanza in Palermo.
b) Quelle delle Direzioni del demanio, delle Direzioni delle imposte dirette e delle Agenzie del Tesoro, alle Intendenze di finanza istituite in ciascun capoluogo delle Province della Sicilia.

Il Consiglio d'Amministrazione, stato nominato con l'articolo 1.° del menzionato Regolamento, viene modificato come appresso:

1.° Prefetto della Provincia di Palermo, o chi lo rappresenta, presidente.
2.° Direttore dell'Ufficio del contenzioso finanziario in Palermo, vice-presidente.
3.° Intendente di finanza in Palermo, od un suo delegato.
4.° Stabile cav. Vincenzo, già capo di divisione della Corte dei Conti, ora al riposo.
5.° Due persone elette annualmente dai possessori dei Buoni, creati col R. Decreto del 21 agosto 1862, N. 835.

Un impiegato dello Stato a ciò delegato dal ministro delle finanze adempierà le funzioni di segretario.

Nulla è innovato in tutte le altre disposizioni dell'acclamato Regolamento, le quali rimarranno però in pieno vigore.

2. Un R. Decreto del 3 gennaio corrente, col quale è revocato il R. Decreto del 7 giugno 1866, N. MDCCCLIX, che autorizza la Camera di commercio ed arti di Ferrara ad imporre una tassa sugli esercenti industrie e commercio, sulla base dei redditi desunti dalla tabella dei redditi formata per l'applicazione della tassa di ricchezza mobile. La Camera di commercio ed arti di Ferrara è però autorizzata ad imporre una tassa annua sugli industriali ed i commercianti nel territorio da lei dipendente, in conformità della tabella unita a questo Decreto.

3. Nomine di cavalieri dell'Ordine equestre della Corona d'Italia.

4. Nomine e disposizioni avvenute nell'ufficialità dell'esercito.

5. Disposizioni relative a due contabili nel Corpo di Commissariato della marina militare.

6. Elenco di disposizioni avvenute nel personale dell'ordine giudiziario.

7. Una circolare sulle pesche fluviali che, in data del 21 gennaio corrente, il ministro d'agricoltura, industria e commercio diramò ai signori Prefetti e sotto-Prefetti del Regno.

La Gazzetta Ufficiale del 30 gennaio contiene:

1. Un R. Decreto del 18 novembre 1869, col quale, il collegio di Maria in Sortino, fondato dal D. Cesare Gaetano principe di Cassaro e marchese di Sortino, e sac. teologo Giuseppe Blundo, per l'anno 14 settembre 1870, rogato Sacerdote, è riconosciuto quale Istituto di educazione ed istruzione femminile, dipendente dal ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione e dalle Autorità scolastiche.

Il collegio dei deputati nominati dai fondatori è conservato quale fu dai medesimi stabilito, ed è composto del successore nelle terre del marchese D. Cesare Gaetano di Sortino, del parroco pro tempore di S. Giovanni Evangelista, e del vicario foraneo di Sortino.

2. Nomine e disposizioni, fatte nel personale dipendente dal Ministero della pubblica istruzione, fra le quali notiamo la seguente:

Villari comm. Pasquale, prof. nel R. Istituto di studi superiori di Firenze, consigliere ordinario del Consiglio superiore di pubblica istruzione, con R. Decreto del 15 gennaio corrente fu richiamato all'ufficio di segretario generale del Ministero della pubblica istruzione.

3. Elenco di disposizioni fatte nel personale dell'ordine giudiziario.

Amministrazione del Demanio e delle tasse sugli affari.

Decreto ministeriale 29 dicembre 1869.

Miana Pietro, portaflettere allo Stabilimento montanico di Agordo, collocato a riposo.

Decreto ministeriale 1.° gennaio 1870.

Luzzana Giov. Batt., sottotenente in Parma trasferito a Venezia presso l'Ufficio dell'ispettor capo.

Decreto ministeriale 13 gennaio 1870.

Panararo Angelo, sottotenente in Venezia, tramutato in Milano.

Decreto ministeriale 19 gennaio 1870.

Marchetti Lorenzo, aiuto agente di 3.ª classe a Pieve, traslocato a Caserta.

Decreto ministeriale 20 gennaio 1870.

Pozzolo Francesco, agente di 6.ª classe a Cividade, traslocato a Bassano.

Decesso.

Mattello Francesco, assistente di cancelleria in disponibilità, già addetto alla preesistente Intendenza di finanza in Vicenza.

Amministrazione delle gabelle.

Decreti Reale e ministeriale del 15 gennaio 1870.

Pino Felice sotto-ispettore delle gabelle a Venezia, nominato ispettore di 4.ª classe a Nuoro.
Cobbe Francesco, sotto-segretario di 1.ª classe nelle preesistite Direzioni delle gabelle a Verona, nominato reggente sotto-ispettore a Venezia (presso il com. della G. D.).

Mounier Luigi, veduttore di 4.ª classe a Venezia, id. id. a Messina.

Concina Gio. Batt., vice-segretario di 2.ª classe nelle Intendenze di finanza a Venezia, id. id. a Genova con distacco a Palermo.

Crepas Domenico ispettore di 2.ª classe a Adria, trasferito a Rovigo.

Danese dott. Luigi, ispettore di 4.ª classe a Breno, trasferito a Venezia (presso il com. della G. D.).

Decreto Reale e ministeriale 20 gennaio 1870.

Bonaldi Stefano, ricevitore di 1.ª classe a Venezia, confermato nella sua qualità e residenza attuale.

Stecanella Pietro, ricevitore di 2.ª classe a Udine, id.

Damiani Rinaldo, id. a Padova, id.

Capra Ferrante, id. a Verona, id.

Gigli Pietro, ricevitore di 4.ª classe, nominato ricevitore di 3.ª classe a Vicenza.

Bisoni Perissintoni Leopoldo, id. a Chioggia, id. id. ad Ala.

Loquis Giuseppe, ricevitore di 2.ª classe a Bologna id. id. a Venezia.

De Min Pietro, ricevitore di 3.ª classe ad Ala, nominato cassiere di 1.ª classe a Venezia.

De Carolis Zaccaria, id. a Vicenza, id. id. a Napoli.

Zambelli Giuseppe, ricevitore di 4.ª classe a Genova, trasferito a Udine.

Olivieri Filippo, magazzinoiere di 1.ª classe a Venezia, nominato commissario ai depositi di 1.ª classe a Venezia.

Carenzi Gio. Bat., magazzinoiere di 2.ª classe a Venezia, id. id. a Genova.

Della Ponte Giulio, commissario alle visite di 2.ª classe a Venezia, id. commissario alle visite di 2.ª classe a Genova.

Norzi Giuseppe Luigi, id. a Cagliari, id. id.

Bonomi Achille, commissario alle visite di 3.ª classe ad Ala, id. a Venezia.

Del Pri Pietro, commissario alle visite di 1.ª classe a Venezia, id. confermato nella sua qualità e residenza attuale.

Bisoni Perisioffo Carlo, id. a Venezia, id.

Sommaruga Luigi, id. di 2.ª classe a Venezia.

Maddalozzo Francesco, id. a Padova, id.

Gallimberti Agostino, id. a Udine, id.

Sanfermo Eugenio, commissario alle visite di 2.ª classe, nominato commissario alle visite di 2.ª classe a Venezia.

N. 150.

Regio provveditorato agli studi

PER LA PROVINCIA DI VENEZIA

Avviso di concorso.

Nell'Istituto Manin di questa città si riaprirà nel marzo p. v. la sezione sordo-muti già prima esistente. Resta per conseguenza aperto il concorso a otto piazze gratuite erariali a beneficio di poveri fanciulli sordo-muti delle Provincie venete.

I genitori o tutori degli aspiranti alle suddette piazze faranno pervenire a quest'Ufficio, non più tardi del 1.º marzo p. v., le relative istanze coi seguenti documenti:

a) Fede di nascita, da cui risulti l'età non minore di anni dieci, né maggiore di dodici;

b) attestazione di attitudine all'istruzione, emessa dal Sindaco e autenticata dall'Autorità giudiziaria del Distretto;

c) fede di vaccinazione o di aver superato il vaiuolo naturale;

d) certificato medico comprovante la immunità da malattie e la buona e robusta costituzione fisica;

e) certificato di povertà emesso dal Sindaco e confermato dall'Autorità giudiziaria del Distretto, dal quale risulti la qualità e la condizione della famiglia dell'aspirante;

f) obbligazione dei genitori o dei tutori di ritirare l'allievo appena compiuto il corso della sua educazione.

I graziosi, subito ammessi nell'Istituto, saranno provvisti per cura dell'Amministrazione dello stesso, di tutto l'occorrente in vestiario, biancheria e fornimento da stanza.

Oltre la istruzione e la educazione voluta dalla loro speciale condizione ed impartita da un apposito istitutore, saranno pure avviati all'apprendimento di quell'arte o di quel mestiere, per cui manifesteranno maggior inclinazione.

Il beneficio della piazza gratuita ottenuta deve intendersi vincolato alla condizione, che il giovane sordo-muto dimostri, durante il primo trimestre di dimora nell'Istituto, uno sviluppo delle facoltà intellettuali sufficiente, e tale che possa infondere la speranza di corrispondere alle cure degli istitutori ed ai metodi dell'istruzione.

Il corso di educazione è fissato di regola ad anni otto, ma può limitarsi a cinque ed anche a tre, secondo il vario grado d'intelligenza degli alunni e il profitto dagli stessi ritratto o sperabile nell'istruzione.

Venezia, 29 gennaio 1870.

Il Regio Provveditore, DA CAMIN.

Visto: il Presidente del Consiglio scolastico provinciale, TORELLI.

ITALIA

Analogamente a quanto venne già praticato negli anni passati, scrive l'Espresso del 29, il ministro della guerra ha determinato che anche nel 1870 abbiano ad aprirsi per gli ufficiali inferiori delle armi di linea, scuole speciali preparatorie agli esami fissati per l'ammissione alla scuola superiore di guerra. Queste scuole avranno principio col 15 del prossimo venturo marzo, e saranno chiuse al 30 giugno. Si ammetteranno a dette scuole i capitani e gli ufficiali subalterni di linea che ne facciano volontariamente domanda e che abbiano i requisiti all'uopo richiesti, nella proporzione di 2 capitani e tre ufficiali subalterni per ogni reggimento di fanteria, di 1 capitano e di 1 ufficiale per ogni reggimento di cavalleria e di 1 ufficiale subalterno per ogni battaglione di bersaglieri.

Il Governo di S. M. la Regina Vittoria invio testè la medaglia commemorativa della spedizione di Abissinia al maggiore Bacon ed al capitano Osio del Corpo di stato maggiore, che presero parte a quella campagna come addetti al quartier generale di sir Napier.

Nel bollettino N. 5 delle nomine, promozioni e disposizioni seguite nell'ufficialità dell'esercito, leggiamo che S. M. il Re, dietro proposta del Ministero della guerra, fece promozioni e nomine nell'Ordine della Corona d'Italia per segnalati servizi resi da ufficiali generali e superiori in occasione delle recenti inondazioni, avvenute nella città di Pisa, fra le quali notiamo la seguente:

Bixio cav. Nino, luogotenente generale, comandante militare della Provincia di Livorno, fu promosso a Gran Croce.

Togliamo dal Piccolo Giornale di Napoli:

Gli uomini politici di parte moderata hanno tante colpe e tanti difetti veri che li vederli ogni giorno accusati di colpe immaginarie, fondate unicamente sulla fantasia inferna dei giornalisti rossi, fa torto davvero all'intelligenza di questi e di chi li ispira.

Oggi per esempio nella Gazzetta Piemontese leggiamo riprodotto, con qualche merlettino per giunta, la voce che l'Amministrazione del culto abbia sulle braccia 4,700 liti, delle quali 1,500 affidate all'ex-guardasigilli Paolo Cortese. «Supponendo, dice quel giornale, che ogni causa gli fruttò non più di 200 lire, quell'esimo avvocato è retribuito con 300,000 lire. Forse vorrete sapere come l'ex-guardasigilli, rappresentante del collegio di Potenza, trovi con tutto quel ben di Dio sulle spalle. È facile spiegarcelo. Il Cortese, essendo ministro, fu quegli che ordinò l'Amministrazione del culto, di cui ora è consigliere.

Ora in questa babbola non esiste sillaba di vero. L'avvocato Cortese, come ognuno può verificare nei ruoli del Tribunale di Napoli, non ha avuto dall'Amministrazione pel fondo del culto affidate che 27 cause; il Cortese cessò d'essere ministro nel 1865, e l'Amministrazione del fondo del culto nacque un anno dopo, sì che egli non poteva ordinare ciò che non esiste; il Cortese finalmente non ha emolumento alcuno come consigliere, non è insomma nella invidiabile posizione dell'avv. consulente delle ferrovie Calabro-Sicule, che ci pare sia l'on. Crispi.

Le 27 cause son diventate 1,500; il Cortese,

guardasigilli fino al 1865, è oggi fatto ministro nel 1866; le date e le cifre si urtano, si confondono, nascondono la verità. Tutto effetto di fantasia. Fantasia, diceva, il nostro Vico, è memoria dilata e composta. Come 27 si dilata fino a 1,500, così si dilata l'epoca ministeriale del Cortese; e il tutto si compone con la mistura dell'ira partigiana.

Il Piccolo di Napoli annunzia ch'è stata compiuta l'opera del traforo di 1400 metri, che deve scariare le acque limacciose e pestifere del lago d'Agnano, nel mare.

Questa morta gora, situata a poco più di due chilometri al Nord-Ovest di Napoli, le pestilenziali esalazioni della quale nella calda stagione diffondevano le febbri putride all'intorno e spesso anche nel quartiere di Chiaia, il più arioso e splendido quartiere che città europea possa vantare, sarà dunque in breve prosciugata; e dove prima era un pantano limaccioso, si vedrà per l'opera della cultura prosperare un'ubertissima campagna ed una graziosa valle, che era finora inabitabile nell'estate per i mortiferi vapori che vi ristagnavano, diverrà in breve un luogo di delizia e di splendida vegetazione.

La parte tecnica dell'impresa, in mezzo a gravi difficoltà prodotte da strati di trachite interposti al sottosuolo e da mofete vulcaniche che impedivano il lavoro della galleria, destinata a scariare le acque del lago d'Agnano al mare, fu diretta dal cavaliere ing. Mendia, uomo di bel nome nell'arte sua. L'impresa fu coraggiosamente condotta dal cav. Domenico Martuscelli e dal signor Martorelli, ai quali recentemente il Parlamento accordava una sovvenzione a prestito, perchè potessero compiere il coraggioso assunto. Gli assuntori dell'impresa hanno degnamente corrisposto alla fiducia che il loro nome e il loro coraggio avevano ispirato al paese.

Legesi nel Conte Cavour:

Dal ministro della marina è stato ordinato l'armamento della Vedetta, corvetta di secondo rango, destinata ad una missione speciale. Il nostro Governo la spedisce nel Mar Rosso, passando per l'istmo di Suez, al fine di prendere possesso di una striscia di terra, su cui sarà fondato uno Stabilimento marittimo, e secondo taluni anche uno Stabilimento penitenziario per l'attuazione del nuovo Codice.

Il comando della Vedetta, secondo le tabelle di armamento, dovrebbe essere affidato ad un luogotenente di vascello. Ma, trattandosi di una missione speciale, esso verrà ora assunto dal cav. Ruggieri, capitano di fregata, attualmente reggente una divisione nel Ministero della marina.

Il Giornale di Roma scrive in data del 29:

Alla Congregazione generale del Concilio ecumenico, tenuta ieri nell'aula vaticana, celebrò la messa dello Spirito Santo, in rito greco-romeno, l'ill. e rev. mons. Vences, Arcivescovo di Foggara ed Alba Giulia. Parlarono quattro Padri, e il proseguimento della trattazione fu rimesso al futuro lunedì.

GERMANIA

Nell'Unità Cattolica troviamo così tradotto il progetto d'indirizzo dei deputati della Camera bavarese al Re:

Potentissimo Re, graziosissimo Signore.

1.º Seguendo la voce di V. M., la fedele, sommessissima ed obbedientissima Camera dei deputati si appressa ai gradini del trono animata dal zelo d'impegnarsi fedelmente e coscientemente nei bisogni del paese, e per restituire al popolo bavarese, per quanto è in essa, la pace interna, il cui turbamento V. M. deplora insieme a noi.

2.º La parola reale di V. M.: «Tutti i trattati che io ho concluso colla Prussia e colla Confederazione della Germania del Nord, sono noti al paese», forma la base per tranquillizzare gli animi scossi da una grave sciagura. Nel nostro popolo non troverà mai accesso la tentazione di rompere un trattato.

3.º Ma noi viviamo in un tempo, il quale conduce a delle crisi decisive; e nel quale appena può parlarsi di uno stabile diritto europeo. I trattati fatti colla Prussia, come ci dimostra l'esperienza, sono capaci di essere interpretati, e sono le possibili interpretazioni, che propagano angoscia nel popolo. Da ciò spontaneamente deriva il desiderio di avere un direttore dei nostri affari esteri, al quale possa offrirsi la fiducia del paese.

4.º Noi difenderemo come un sol uomo l'integrità dei confini tedeschi, e non è spenta in noi la speranza, che possa essere un giorno realizzata una unione nazionale sulla base di eguali diritti per singoli Stati. Nelle altre parole di V. M. noi troviamo il programma della nostra speranza patriottica, tedesca, bavarese.

5.º Anche all'interno noi non negheremo la nostra fedele cooperazione a qualunque assemblea riformata. Dopo che per una serie di nuove leggi sono aumentati i balzelli nel paese; il popolo desidera di vedere che si entri in tali sistemi di riforme, le quali siano capaci di condurre gradatamente ad una diminuzione dell'esito dello Stato.

6.º In ordine alle nuove leggi, noi desideriamo che il loro spirito non sia contrario ai sentimenti ed ai principi del popolo. Per questo ha naufragato la legge scolastica, e non già per timore di aumento di spese per le Scuole e per i maestri.

7.º L'influenza la più immediata esercita nel paese lo spirito che si manifesta nella esecuzione delle leggi e nell'amministrazione. Il popolo bavarese come monarchico per natura, non può intendere, e non intenderà giammai, che le forze dello Stato debbano servire ad un partito; il popolo bavarese è costituzionale per origine, ma non vuol nessun Governo di partito.

8.º Noi, col più umile desiderio di grazie, riconosciamo la magnanimità di V. M. di voler troncare abusi notorii con una nuova legge elettorale in base del diritto della elezione diretta e di voler procurare che il popolo dia la fedele espressione della persuasione in esso vivente.

9.º Idio onnipotente benedica V. M. pel caldo amore di cui il vostro popolo fedele è sempre sicuro, e che per meritate da nostra parte nulla ometteremo secondo la nostra scienza e coscienza.

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 1.º febbraio.

Consiglio comunale. — Oggi in seduta pubblica e presenti 34 consiglieri:

Il Sindaco principe Giovanelli rese conto della missione testè compiuta a Firenze dalle Commissioni del Municipio e della Camera di commercio, rispetto alle temute misure di economia dannose all'Arsenale e agli interessi marittimi e commerciali di Venezia. Disse che trovarono i ministri bene disposti e ch'essi assicuravano che nulla sarà trascurato di ciò che in-

teressa Venezia, e che anzi furono impartiti ordini perchè lo scavo del bacino di carenaggio abbia sollecito compimento; che lo scavo del canale di navigazione sarà pure affrettato con opportuni mezzi effossori; e finalmente che quanto alla navigazione diretta col Egitto, essendo stato con Decreto reale accordata la sovvenzione alla Società Adriatico-orientale, non è punto a dubitarsi che questo Ministero proporrà al Parlamento la convalidazione di quel Decreto, come aveva intenzione di farlo il Ministero precedente. Disse che il Ministero assicurò che malgrado le volute e necessarie economie, Venezia non sarà certo trattata in modo pregiudizievole alle sue condizioni e diverso dalle altre città.

Dopo di ciò, il principe Giovanelli aggiunse, che appianata anche questa difficoltà, egli accettò il decreto reale di nomina a Sindaco del Comune di Venezia, concludendo nell'appoggio e nella benevolenza del Consiglio, in modo esuberante dimostrati.

L'assessore conte Serego soggiunse a nome dei suoi colleghi, che per coerenza alle precedenti dichiarazioni, e per deferenza al voto del Consiglio ed alle insistenze gentili del principe Sindaco, tutti accettavano il carico di assessori. Ringraziò il Consiglio per la fiducia loro dimostrata e pregò che sia ad essi conservata, come procureranno di meritarsela, perchè senza di questa non potrebbero continuare nell'ufficio.

Queste dichiarazioni del Sindaco e dell'assessore Serego a nome dei suoi colleghi furono accolte con applausi.

Il cons. Paulovich dice che accettò quantunque assai occupato, parendogli che il paese abbia bisogno di sacrifici.

Dopo di che, il Sindaco annunciò che il cons. Ricco non aveva accettato il carico di assessore, perchè pareagli non regolare la votazione avvenuta, e non conveniente che egli accettasse un ufficio conferitogli dalla sola maggioranza dello scarso numero dei presenti, sicché nella prossima seduta sarà posta all'ordine del giorno la nomina di due assessori a compiere la Giunta.

Dopo di che il Consiglio trattò gli affari posti all'ordine del giorno come segue:

I. Non accolse la domanda della Società dell'aerazione delle calli per un concorso di lire 20 mila da parte del Comune alla spesa totale di circa lire 40 mila, che la Società stessa si proponeva di fare per il completo isolamento del fianco sinistro del tempio dei Ss. Giovanni e Paolo, colle condizioni che la somma sarebbe stata da versarsi solo a lavoro compiuto; e che la proprietà di tutta l'area ridotta a piazza passerebbe in proprietà del Comune.

II. Prese atto delle dichiarazioni del Sindaco, sulle pratiche fatte dalla Giunta presso il Prefetto per lo sgombrò dal Palazzo Ducale di quegli Uffici od abitazioni che ne alterano il carattere o ne possono pregiudicare la conservazione; raccomandandogli d'insistere.

III. Accettò la proposta della Giunta di affidare allo scultore Vela l'incarico di approntare un progetto pel monumento a Daniele Manin.

Concorsi a posti di maestri. — Il Municipio di Venezia pubblica il seguente Avviso di concorso:

A completare il corpo insegnante delle Scuole comunali, viene aperto il concorso ai seguenti posti:

Due posti di maestri di grado superiore, col l'assegno di ital. lire 1,400 ciascuno.

Un posto di maestra di grado inferiore col l'assegno di ital. lire 1,000.

I Posti di risulta.

Gli eletti conseguono l'aumento del ventesimo di stipendio per ogni quadriennio di servizio, escluso il primo.

I maestri e le maestre si eleggeranno dopo esami verbali ed in iscritto sostenuti dinanzi alla Commissione, che all'uopo sarà nominata e presieduta dall'assessore referente la pubblica istruzione.

Gli esami orali verseranno sulla grammatica e lingua italiana, sulla storia e geografia, e sull'aritmetica, quelli in iscritto sulla lingua italiana; parte della composizione dovrà dar prova dell'ideoneità calligrafica; i limiti, entro i quali gli aspiranti verranno interrogati nelle anzidette materie, saranno quelli stabiliti dai programmi per le Scuole normali e magistrali, approvati col R. Decreto 10 ottobre 1867, N. 1867, pel grado inferiore, quelli del I e II anno; e pel grado superiore, quelli del I, II e III.

Le maestre sosterranno inoltre l'esame sui lavori domestici dinanzi alla Commissione delle Ispettrici, eletta pure dal Municipio.

Ogni aspirante dovrà comprovare la sua idoneità ad insegnare il canto corale mediante attestato di chi dirige il canto corale nelle Scuole comunali, da prodursi in corso di esame.

I maestri e le maestre, una volta eletti e presi in servizio, resteranno per quattro anni reggenti, e solo data buona prova di sé, diverranno titolari dopo il quadriennio.

Il concorso ai suddetti posti rimane aperto a tutto 20 febbraio p. v., e nel giorno 7 marzo cominceranno gli esami di concorso.

Le nomine avranno effetto possibilmente pel II semestre del corrente anno scolastico. Ciascun concorrente produrrà, entro il termine suesposto, a questo Municipio direttamente, o per mezzo di proprii superiori, un'istanza scritta e sottoscritta di propria mano (locchè sarà certificato sotto l'istanza stessa da una delle Autorità scolastiche del domicilio), munita del bollo di legge e corredata dei seguenti documenti:

a) Fede di nascita, da cui risulti l'età d'anni 22 per i maestri e 18 per le maestre, e che il concorrente, ove non si trovi attualmente in ufficio dipendente da questo municipio, non abbia sorpassata l'età d'anni 40.

b) Certificato di moralità, concesso dal Sindaco del Comune, in cui il concorrente avrà avuta la sua dimora nell'ultimo triennio.

c) Certificato medico di sana e robusta costituzione fisica: tale certificato sarà ratificato dal medico fiscale, provinciale o comunale.

d) Patente d'idoneità all'insegnamento elementare giusta le norme vigenti.

e) Tutti i documenti eventuali relativi a servizi resi dall'aspirante alla istruzione.

f) Per i maestri la prova di aver adempiuti gli obblighi cenzualionali.

Per i posti di maestro o maestra richiedonsi tutti i documenti a, b, c, d, e, e; per i maestri anche il documento f.

All'atto del collocamento a riposo non saranno computati, nel commisurare la pensione, gli anni di servizio che l'eletto avesse prestato al Governo, ad altri Comuni o ad altre Amministrazioni.

I maestri e le maestre attualmente in servizio del Comune, saranno dispensati dal produrre i documenti b, c.

Venezia 7 gennaio 1870.

Il Sindaco, G. GIOVANELLI.

Comando del III Dipartimento marittimo. — Siamo assicurati che l'egregio comm. Cerruti, comandante di questo Diparti-

mento, passi al Comando del I Dipartimento di Genova, e sia qui sostituito dal contrammiraglio comm. De Brocchetti.

È una perdita che facciamo, perchè il contrammiraglio Cerruti, colle nobili e gentili sue maniere, e col molto interesse che mostrò pel nostro Arsenale, si è cattivata la stima generale, che lo accompagnerà alla sua nuova destinazione.

Il contrammiraglio De Brocchetti, che viene al comando di questo Dipartimento è il più anziano del suo grado, e sappiamo ch'egli stesso manifestò il desiderio di tornare a Venezia, dove fu nel 1869, come comandante, e come membro della Commissione marittima. Questo fatto, e le chiare prove ch'egli ci ha lasciate di sommo interesse per le cose nostre, mantenuto anche al Ministero, sono la migliore caparra ch'egli, apprezzando il nostro Stabilimento navale, proteggerà e favorirà con ogni cura il regolare e progressivo andamento del nostro Arsenale e del Dipartimento.

Notizie della marina. — La R. pirotecnica di guardaportò, il San Giovanni, entrò questa mattina nell'Arsenale, e fu sostituita dalla pirotecnica alla Riva degli Schiavoni. Questa nave guardaportò è singolare per la originale ed imponente sua costruzione.

Leva di mare. — Le operazioni della leva di mare rispetto agli iscritti nella classe 1848 si compirono qui regolarmente. Il numero totale degli iscritti era di 118. Tra questi il contingente assentato fu di 33 individui, tra barcaioli, marinai, fuochisti, carpentieri e calafati, ecc. Per legge questo contingente va assegnato in ragione di 3/20 alla I divisione in Genova, di 7/20 alla II in Napoli e di 4/20 alla III in Venezia. Ma dietro domanda del comando della III divisione, il quale mostrò desiderio che sieno assegnati a Venezia i coscritti tratti dalla più numerosa classe dei barcaioli, il Ministero della marina con Decreto 20 luglio 1869 deliberò che nella leva testè compiuta, siano i barcaioli assegnati a questa divisione, e gli altri alle altre due divisioni mediante estrazione a sorte.

Istituto femminile Avogadro. —

La nobile signora Caterina Avogadro, direttrice d'un Istituto femminile, che da molti anni giustamente è in pregio siccome uno dei principali e migliori di Venezia, ieri ha tenuto un pubblico esperimento, in cui le sue alunne, che sono circa 50, vennero esaminate dai loro professori sig. ab. cav. Rubinato, Bettanini Gio. Batt., Grossa Felice e Doria Maria, nella lingua italiana e francese, nella matematica e fisica, nella religione, nella geografia e storia; e mostrarono di aver fatto ottimo profitto delle zelanti cure della direttrice e dei docenti. — Incominciò la solennità scolastica, con esperimenti di canto corale, diretti dal sig. Monfardini Giovanni, e con una breve relazione in lingua francese sul compito dell'Istituto, letta dall'alunna Garbura Madalena; e terminò con esercizi di piano diretti dalla signora Monfardini, col ballo diretto dal signor Vittorini, e con un breve ringraziamento, letto dalla signora Marietta Contino. Furono esposti magnifici lavori muliebri; e la cerimonia fu onorata dalla presenza di molte signore, e di scolastiche e cittadine Autorità.

Il Circolo della privata istruzione in seguito allo stabilito nell'ultima seduta si radunerà la sera di giovedì 3 corrente febbraio alle ore 8 1/2.

L'associazione mutua fra gli agenti di commercio, industria e possidenza, previene i sig. Soci, che essendo caduta deserta l'adunanza 29 gennaio, la medesima viene riportata al 5 febbraio nello stesso locale, ed alla stessa ora. In tale adunanza sarà deliberato qualunque sia il numero degli intervenuti.

Vita veneziana. — Domani a sera 2 corr. alle ore 8 1/2 precise alcuni egregi artisti e dilettanti daranno gentilmente un'academia vocale nelle sale della Società. Sarà questa seguita dalle solite danze.

Incedio. — Ieri sera si sviluppò accidentalmente il fuoco nel magazzino di carboni della tipografia Antonelli. Ma essendosi accorti alcuni dello Stabilimento, ne diedero pronto avviso ai pompieri; questi coll'opera loro fecero tosto cessare ogni pericolo. Il danno si può dire insensibile.

Burchio perduto. — La notte dal 29 al 30 gennaio p. p. Giovanni Vianello smarri il proprio burchio che teneva legato alla riva del canale Remera.

Arresto. — Ieri venne arrestato G. D. I. imputato del furto avvenuto in danno di G. R., e fu trovato detentore nel proprio domicilio di una quantità di tabacco di contrabbando, che gli fu sequestrato.

Le Guardie di P. S. arrestarono il 31 gennaio due individui per oziosità, vagabondaggio e per questua illecita.

Contravvenzioni. — Le Guardie municipali denunciarono nel giorno 31 p. p., le seguenti contravvenzioni:

Contravv. da parte dei gondolieri, denunce	4
Per gettiti e depositi d'immondizie	2
Lordure in luoghi ove non esistono pisciatoi	1
Abusi posteggianti, sporgenze, ingombro dei rivi e delle strade, girovaghi senza licenza	28
Contravvenzioni per imposte di forma proibita	5
Contravvenzioni per canne da camino proibite	6
Per cani vaganti senza musarola	5
Totale	51

CORRIERE DEL MATTINO

Venezia 1.º febbraio.

È uscita la Puntata per la prima quindicina di gennaio del *Bollettino ufficiale della Prefettura di Venezia*. Essa contiene:

1. Avviso 23 dicembre 1869 della Deputazione compartimentale delle imposte dirette, e Circolare 2 gennaio della Prefettura, sulle aliquote di carico sopra ogni lira di rendita per imposte dirette 1870.

2. Circolare 27 dicembre 1869 della Direzione generale del debito pubblico, sulla cessazione dei pagamenti sui vecchi titoli del Monte Veneto.

3. Circolare 12 dicembre 1869 della Direzione compartimentale del Demanio e Tasse, e 29 dicembre della Prefettura, sulla tassa per contratti d'investitura d'acqua.

4. Circolare 24 dicembre 1869 del Ministero dei lavori pubblici e 1.º gennaio della Prefettura, sull'istituzione degli atti degli Uffici tecnici governativi e provinciali.

5. Regio Decreto 18 novembre 1869 e R. Decreto 17 novembre 1869, e Circolare 7 dicembre 1869 del Ministero dell'interno, relativi alla vigi-

lanza dei Prefetti sugli Stabilimenti carcerari.

6. Circolare 24 dicembre 1869 del Ministero dell'interno e 30 dicembre della Prefettura, sulla legalizzazione di firme.

7. Circolare 29 dicembre 1869 del Ministero delle finanze, con cui si partecipa il Decreto Regio 26 dicembre 1869, che approva il Regolamento per l'esecuzione dell'art. 4 della legge 23 dicembre 1867 sul macinato.

8. Circolare 29 dicembre della Prefettura con copia della Tabella delle industrie soggette alla verifica periodica dei pesi e delle misure.

9. Circolare 26 dicembre 1869 del Ministero dei lavori pubblici sull'interpretazione degli art. 11 e 13 della legge 30 agosto 1868 per la costruzione e sistemazione obbligatoria delle strade comunali.

10. Circolare 29 dicembre 1869 del Ministero delle finanze, sul riparto degli affari relativi all'applicazione delle tasse sulla macinazione.

11. Circolare 24 dicembre 1869 del Ministero dei lavori pubblici, sulle indennità di traslocamento agli impiegati tecnici straordinari.

12. Circolare 25 dicembre 1869 del Ministero delle finanze, sul sussidio a sott'uffici e soldati per la riscossione delle tasse sulla macinazione.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE

Firenze 31 gennaio.

La deliberazione presa dal deputato Lampertico di abbandonare per ora la vita politica, l'ufficio che gli commissero gli elettori di Venezia è stata universalmente deplorata. Anche nel corso di queste mie lettere ho avuto più di una occasione di parlarvi di questo egregio rappresentante del Veneto; e non ista a me dire adesso i pregi e la dottrina. Voi ne avete avute maggiori notizie di quelle che io potrei fornirvi, e conoscendo a prova le doti del valentuomo, saprete, se non sicuro, il suo allontanamento dalla Camera dei deputati. Vi aveva acquistato oramai una grande autorità; e perchè era, oltre tutto, un eccellente parlatore, così, ogni qual volta prendeva la parola, era ascoltato con molta attenzione, e seguito con gran diligenza. Era un pezzo, che l'on. Lampertico aveva manifestato il desiderio di ritirarsi; e furono gli amici suoi che lo scongiurarono: se ora ha preso il partito di andarsene, giova credere che le ragioni che lo spingevano a questo, abbiano pesato sull'animo suo con maggior forza che per lo addietro. E sono del resto ragioni delicatissime, sulle quali non è permesso di discutere. Si può per altro manifestare la speranza ed il desiderio che l'on. Lampertico possa tornare in breve ad occupare un posto, lontano dal quale sarà certo vivamente desiderato.

Si afferma che anche il Bixio persista nell'idea di andarsene dall'esercito, e forse anche dalla vita politica. Che lasci l'una o l'altra, sarà sempre un fatto assai spiacevole; né vale il dire che il Bixio accorgerà ogni qualvolta la patria abbia bisogno dell'opera sua. Il comandante la divisione di Perugia, tuttocché entrato nell'esercito regolare solo nel 1860, è un soldato di prima forza, un generale dei più esperti, dei più dotti e dei più abili. Due volte ha comandato campi d'istruzione nei quali erano raccolti numerosi soldati; e tutte e due le volte le truppe ne uscirono con notevoli profitti. Pochi generali sono severi scrupolosi al pari del Bixio; pochi pretendono quant'egli pretendere dagli ufficiali e dai soldati, e nondimeno non mi è mai capitato il caso di udire delle lagnanze per parte di coloro che sono stati sotto i suoi ordini. Un uomo come lui non si perde senza danno; giacchè egli non è soltanto nell'ora della battaglia, ma eziandio negli esercizi della pace, che preparano le truppe per quell'ora, e le dispongono ad affrontare le infinite vicende. Io non mi so persuadere che il Bixio voglia davvero la sua dimissione, né credo che l'abbia davvero desiderata, se non leggerò nel bollettino che l'ha ottenuta.

Intorno ai progetti ministeriali, corrono sempre le stesse dicerie, vaghe, indeterminate, senza conclusione alcuna. Si attribuisce all'on. Lauro l'idea di voler proporre alcune modificazioni alla legge comunale, ma s'ignora quali e quante. Nel febbraio di quest'anno, il Lauro si oppose alla nota proposta del Peruzzi per togliere ai Prefetti la carica di presidenti delle Deputazioni provinciali, e sostiene allora che la legge in vigore era buona, e tale da non doversi correggere, e vedremo adesso da quali idee è guidato l'onorevole presidente del Consiglio, e sino a che punto si discosti dal suo.

nti carcerari. 9 del Ministero Prefettura, sulla

9 del Ministero il Decreto Regio il Regolamento legge 23 dicem-

la Prefettura industrie soggette e delle soggette. 69 del Ministero azione degli art. 38 per la costru- delle strade co-

869 del Minis- di affari relativi macinazione. 69 del Ministero di traslocamen- mariti.

809 del Minis- ufficiali e soldati alla macinazione

PRIVATE.

al deputato Lam- la vita politica. 69 del Ministero di affari. Anche nel corso di una volta egregio rappre- a me di diven- ne avete assai potrei fornire; valentissimo, de- allontanamento aveva acquistato perché era, oltre ogni qual volta con molta at- ti. Era già aveva manifestato gli amici suoi preso il partito le ragioni che lo sato sull'anno lo addietto. E fine, sulle quali può per altro desiderio ch'esse e che l'egregio re ad occupare certo vivamente

io persino nel- e, forse anche a o l'altra, sarà ne vale il dire volta la patria comandante la ato nell'esercito dolo di prima di, dei più dotti mandando camp- i numerosi stu- ne sono uscite ali sono severi e chi pretendono i dei soldati; itato il caso di coloro che sono o come lui non gli non è utile ma eziandio ne- arono le truppe il affrontare le rsuadere che l'issione, né cre- ta, se non leg- uta.

Leggesi nella Gazzetta del Popolo di Firen- ze in data del 31 gennaio:

Si afferma, che l'on. ministro dell'interno, d'accordo coi diversi segretari più o meno generali, che trovandosi ai suoi fianchi, sta preparando alcune modificazioni alla legge comunale e provinciale, che sarebbero annunziate alla Camera subito dopo la convocazione della medesima, ma discusse dopo i provvedimenti finanziari che proporrà l'on. Sella.

Leggesi nel Corriere italiano:

E pienamente confermata la notizia che una Banca clandestina, la quale accorda un interesse mensile assai cospicuo, si è fondata a Firenze, ch'essa emerge dalle stesse fonti, e si giova dell'opera di taluno di coloro, da cui in altro tempo ebbe vita, per quanto breve e oscura, il giornale *Il Firenze*.

Scrivono da Napoli 28 genn. all'Opinione:

Il figlio primogenito del Viceré d'Egitto, Hussein pascià, poco soddisfatto forse del nostro clima, ha abbreviato il suo soggiorno in Napoli, e ieri mattina inaspettatamente se ne partiva col suo seguito, composto esclusivamente di ufficiali francesi ed italiani, per Roma, col treno delle 10.30. Il Prefetto, appena saputo la cosa, telegrafava tosto ad Isola delle Pagine, per la frontiera gli si usassero tutti quei riguardi che gli erano dovuti come ad amico dell'Italia e degli Italiani.

Leggiamo nella Liberté:

Al Ministero degli affari esteri si considera come deciso il richiamo del barone Malaret, ministro di Francia in Italia e la sua destinazione ad altre funzioni.

Leggesi nella Liberté in data del 30 gennaio:

Il sig. Guerrieri-Gonzaga, che era venuto a fare a Parigi un viaggio di esplorazione politica per la convenzione di settembre è partito per Madrid. Si dice che la candidatura del Duca di Genova non sia estranea a questa gita.

Diamo la perorazione del discorso pronunciato da Emilio Olivier nella seduta del Corpo legislativo del 28 gennaio, mentre si discuteva sui trattati di commercio:

Qualunque sia per essere la decisione, voi non vi trovate in presenza di un Governo che opera da dittatore e chiede a voi la modificazione delle sue risoluzioni. E da voi stessi che la decisione sarà presa, oggi o più tardi. Il patto sociale è dunque rispettato; ma noi facciamo di più; lo mettiamo in opera, poiché lasciamo che il Corpo legislativo tronchi da sé la questione.

Pertanto, e per considerazioni economiche, e per considerazioni politiche, e senza che venga menomamente pregiudicato il patto sociale, tale è il contegno semplicissimo che il Governo vuol serbare; ed esso è convinto che queste parole saranno accolte nei centri industriali come una prova di lealtà, di buon volere e del desiderio di far giustizia a coloro che, come il sig. Brame ha detto, sono i figli d'una medesima patria. (Benissimo! benissimo!)

tivo e morale. Bamina quindi tutti gli elementi di siffatto contasto e le sue differenti forme, e passando in rassegna e confutando diversi rimedi proposti finora per toglierlo, conclude che l'Italia ha bisogno d'un Governo forte, ma senza che per ottenerlo abbiasi a rinunziare ad alcuna libertà; e sostiene e dimostra che un Governo forte è possibile soltanto mediante una riforma parlamentare, per la quale s'abbia una Camera eletta per suffragio universale a doppio grado, e competente per soli affari direttamente legati al mantenimento dell'unità nazionale, e che lo sviluppo progressivo e liberale di tutte le forze attive del paese è possibile soltanto merce il più completo decentramento amministrativo per Province, e per Associazioni di queste in Regioni, destinate alla tutela dei maggiori affari, e rappresentate dai Corpi deliberanti costituiti con legge elettorale apposita.

Aggiunge che le Regioni, volute dalla varietà delle condizioni locali, della coltura, degli interessi e delle tradizioni; e già proposte quando la loro attuazione contrastava col supremo scopo dell'indipendenza nazionale, oggi soltanto divengono opportune ed applicabili al sistema amministrativo, e che la doppia riforma faciliterebbe la restaurazione finanziaria.

Limitandoci per ora ad indicare i concetti fondamentali di questo lavoro, ci riserviamo di esaminarlo e di esporre in seguito le nostre osservazioni.

Leggesi nell'Italia del 31 gennaio:

Un lutto di 40 giorni verrà osservato a Corte in seguito alla morte di S. A. I. e R. l'Arciduca Leopoldo, zio di S. M. il Re Vittorio Emanuele II. Il gran lutto sarà obbligatorio per primi 15 giorni.

Il pranzo di cento dieci coperti, che doveva darsi domani sera, martedì, al palazzo Pitti, venne contramandato. Sua Maestà diede ordine di inviare agli Asili ed agli Ospizi di fanciulli e di vecchi chi c'era stato apprestato pel pranzo.

E più oltre:

Una Commissione inviata dalla Sardegna allo scopo di raccomandare al Governo gli interessi dell'isola, è giunta a Firenze.

Questa Commissione si compone del signor Carboni, antico deputato, e del sig. Giuseppe Palomba, segretario della Camera di commercio di Cagliari.

La Commissione ha il mandato speciale di sollecitare la costruzione delle ferrovie, e particolarmente il compimento delle sezioni Cagliari-Iglesias.

I signori Carboni e Palomba vennero ricevuti oggi nel pomeriggio dal sig. Gadda, ministro dei lavori pubblici. Ei si presenteranno domani mattina al sig. Lanza, presidente del Consiglio e ministro dell'interno, ed al sig. Sella, ministro delle finanze.

All'Italia venne comunicato il seguente dispaccio telegrafico da Monaco:

Monaco 31 gennaio.

Lersera, gran festa di ballo alla Legazione d'Italia. Vi assistevano tutti i Principi, tranne quelli della famiglia del Principe Luitpoldo, i quali trovandosi in lutto per la morte dell'ex Granduca di Toscana. Le danze furono animatissime, dalle ore 9 della sera sino alle 4 della mattina. La signora marchesa Migliorini si moltiplicava così coi Principi come cogli altri invitati. Essa fece gli onori del ballo colla grazia che la distingue.

Leggesi nella Nazione in data del 1.º febbraio:

Il generale Menabrea partì ieri mattina per Torino, chiamato da S. A. R. il Principe di Carignano, per intervenire alla seduta della Commissione permanente di difesa dello Stato, convocata per oggi (martedì) 1.º febbraio.

Leggesi nella Gazzetta del Popolo di Firenze in data del 31 gennaio:

Si afferma, che l'on. ministro dell'interno, d'accordo coi diversi segretari più o meno generali, che trovandosi ai suoi fianchi, sta preparando alcune modificazioni alla legge comunale e provinciale, che sarebbero annunziate alla Camera subito dopo la convocazione della medesima, ma discusse dopo i provvedimenti finanziari che proporrà l'on. Sella.

Leggesi nel Corriere italiano:

E pienamente confermata la notizia che una Banca clandestina, la quale accorda un interesse mensile assai cospicuo, si è fondata a Firenze, ch'essa emerge dalle stesse fonti, e si giova dell'opera di taluno di coloro, da cui in altro tempo ebbe vita, per quanto breve e oscura, il giornale *Il Firenze*.

Scrivono da Napoli 28 genn. all'Opinione:

Il figlio primogenito del Viceré d'Egitto, Hussein pascià, poco soddisfatto forse del nostro clima, ha abbreviato il suo soggiorno in Napoli, e ieri mattina inaspettatamente se ne partiva col suo seguito, composto esclusivamente di ufficiali francesi ed italiani, per Roma, col treno delle 10.30. Il Prefetto, appena saputo la cosa, telegrafava tosto ad Isola delle Pagine, per la frontiera gli si usassero tutti quei riguardi che gli erano dovuti come ad amico dell'Italia e degli Italiani.

Leggiamo nella Liberté:

Al Ministero degli affari esteri si considera come deciso il richiamo del barone Malaret, ministro di Francia in Italia e la sua destinazione ad altre funzioni.

Leggesi nella Liberté in data del 30 gennaio:

Il sig. Guerrieri-Gonzaga, che era venuto a fare a Parigi un viaggio di esplorazione politica per la convenzione di settembre è partito per Madrid. Si dice che la candidatura del Duca di Genova non sia estranea a questa gita.

Diamo la perorazione del discorso pronunciato da Emilio Olivier nella seduta del Corpo legislativo del 28 gennaio, mentre si discuteva sui trattati di commercio:

Qualunque sia per essere la decisione, voi non vi trovate in presenza di un Governo che opera da dittatore e chiede a voi la modificazione delle sue risoluzioni. E da voi stessi che la decisione sarà presa, oggi o più tardi. Il patto sociale è dunque rispettato; ma noi facciamo di più; lo mettiamo in opera, poiché lasciamo che il Corpo legislativo tronchi da sé la questione.

Pertanto, e per considerazioni economiche, e per considerazioni politiche, e senza che venga menomamente pregiudicato il patto sociale, tale è il contegno semplicissimo che il Governo vuol serbare; ed esso è convinto che queste parole saranno accolte nei centri industriali come una prova di lealtà, di buon volere e del desiderio di far giustizia a coloro che, come il sig. Brame ha detto, sono i figli d'una medesima patria. (Benissimo! benissimo!)

Leggiamo nella Liberté:

Al Ministero degli affari esteri si considera come deciso il richiamo del barone Malaret, ministro di Francia in Italia e la sua destinazione ad altre funzioni.

Crediamo che questa giustizia che ci sarà resa dal paese, lo sarà anzitutto da quella maggioranza che noi consideriamo come la vera espressione della maggioranza del paese. (Voci segni d'approvazione)

E' necessario che non sussista verun dubbio sul significato della parola *maggioranza*. Non indica, nel Governo, un antico gruppo col quale i membri del Gabinetto hanno potuto altra volta essere in discordie, oggi dimenticate. La maggioranza è quella parte della Camera, che ha adottato, che sostiene la nostra politica. (Precisamente!)

In questo senso il Governo ha il diritto di dire che giungherà maggioranza ha dato un concorso più energico, più degno, più leale, giacché non si è contentata di secondare la nostra andata al potere, ma vi ci ha condotti? (Benissimo! Benissimo!) indicando anticipatamente le condizioni del suo concorso. (Nuova approvazione.)

Il di lei concorso non solo ha salutato con compiacenza il fatto compiuto; esso l'ha prevenuto. Pertanto è nostra ferma intenzione di mantenere ed accrescere l'unione di coloro che compongono codesta maggioranza; perciò noi vogliamo agire colla conciliazione e senza spirito di esclusivismo.

Per riassumere in modo preciso la nostra situazione rispetto a questa Assemblea, lo dico senza millanteria, con modestia, ma con dignità: noi sollecitiamo e accettiamo il concorso di tutti; ma non sollecitiamo, né accettiamo la protezione di chiechessa. (Bravo! Bravo! Voci e ripetuti applausi.)

Leggesi nel Français:

L'ultima frase del signor Olivier, con cui dichiarò che il ministro chiedeva il concorso di tutti, ma non accettava la protezione di nessuno, doveva applicarsi, giusta il pensiero dei ministri, al signor Di Forcade. Egli solo, in fatti, si dava un'aria di protezione rimpetto al Gabinetto. Ma la destra (è questa un'illusione od è malizia?) diede rilievo alla frase co' suoi applausi, coll'intenzione bene evidente di ritorcerla contro il signor Thiers. Il maneggio fu evidente, e riuscì in parte contro l'intenzione dei ministri. Deploraremmo vivamente, dal canto nostro che ci potesse alterare le buone relazioni ch'esistono fra il signor Thiers ed il Gabinetto, a grand'onore dell'uno e dell'altro.

Il Figaro pubblica il seguente dispaccio dal Creusot, 28 gennaio (sera):

In seguito alla domanda del signor Schneider, il procedimento giudiziario contro i tre operai ch'erano stati arrestati non ha più luogo.

Le espulsioni saranno in numero di sessantotto. Fra queste sono compresi coloro che non sono più ritornati. Il motivo del rinvio è la mancanza alla disciplina.

Il signor Schneider conta ripartire sabato per Parigi.

Leggiamo nella Patrie del 30 gennaio:

Vari giornali annunciano che le grandi Potenze hanno protestato contro il concentramento di truppe turche alla frontiera del Montenegro.

Questa asserzione è del tutto inesatta. Le Potenze non fecero nessuna protesta perché il Governo ottomano è nel suo diritto facendo sorvegliare la frontiera montenegrina. Del resto, non si opera alcun concentramento di truppe su quella frontiera; la stagione non lo permetterebbe.

Si sono soltanto rinforzate le guarnigioni dei blockhaus costruiti sul territorio turco.

L'Evening Standard ha il seguente dispaccio:

Washington, 27. — Secondo le notizie da Haiti, il Presidente Salnave è stato fatto prigioniero dal partito rivoluzionario. Egli è stato giudicato da una Corte marziale e fucilato il 10 gennaio.

DISPACCI TELEGRAFICI DELL'AGENZIA STEFANI

Augusta 31 gennaio. — La Gazzetta d'Augusta dice: Un dispaccio da Roma dice che il Papa ricusa di ricevere l'indirizzo dei 137 Vescovi contro la definizione dell'infallibilità.

Parigi 31 gennaio. — (Corpo legislativo.) Interpellanza sui decreti del 9 gennaio, relativi alle ammissioni temporarie.

Dupuy critica i decreti.

Buffet espone gli abusi e le frodi soppressi dai decreti, dice che il Governo presenterà presto un progetto relativo alle ammissioni temporarie.

Adottasi l'ordine del giorno puro e semplice con 191 voti contro 6.

Creusot 31 gennaio. — I lavori furono ripresi da per tutto. Le truppe sono partite; rimangono soltanto due battaglioni.

Londra 31 gennaio. — Il Morning Post dice che la Regina non assisterà all'apertura del Parlamento per causa di salute.

Ultimi dispacci dell'agenzia Stefani.

Firenze 1.º febbraio. — La Gazzetta Ufficiale d'oggi reca: Il Re ordinò un lutto di Corte per 40 giorni, cominciando dal 30 gennaio, per la morte del Granduca Leopoldo d'Austria. Il lutto grave durerà 45 giorni.

La stessa Gazzetta pubblica un Decreto che stabilisce il ruolo normale del personale addetto al Ministero dell'interno.

Bucarest 1.º. — Il Senato respinse con 22 voti contro 20, il progetto relativo all'immobilità degli impiegati giudiziari.

FATTI DIVERSI

La Providente. — Nell'articolo sotto questo titolo, è corso uno sbaglio, che va rettificato così: La Società ha deciso di chiamare entro il prossimo febbraio i versamenti di due decimi delle azioni sottoscritte; e non del primo decimo, come venne erroneamente stampato dal giornale la *Sveglia*, ieri da noi riprodotto.

Delle sostanze alimentari all'Esposizione universale di Parigi. — Il senatore del Regno Augusto de Gori, vicepresidente del Settimo gruppo dell'Esposizione di Parigi, contenente le sostanze alimentari semplici o conservate a gradi diversi di preparazione scrisse e pubblicò una assai particolareggiata Relazione dello stato di fatto, dell'importanza e del pregio di tali produzioni.

Comprendono esse la somma maggiore e più rilevante della ricchezza territoriale: i cereali che sono il tappeto verde delle grandi pianure stese lungo i mari, e delle ampie vallate, bacino dei grandi fiumi, e la trasformazione di essi in alimenti, o principali e comuni dei popoli, o addolciti e graditi nell'uso dell'agiatezza anco mediocre; le sostanze che fornisce la pastorizia, e che tanta parte hanno nella generale alimenta-

zione; le applicazioni della scienza e dell'industria alla più lunga e più salubre conservazione della carne e del pesce; la moltiplicazione e il perfezionamento dell'ordine degli orti e dei giardini; gli specifici ingegnosi che confezionati in laboratori, assorbono tesori dedicati al fasto delle imbandizioni superbe; e finalmente la moltiplice e svariata ricchezza d'ogni vigna, che rivesta colle sue pompe ogni tepido colle.

Di ciascuna classe il valente relatore informò del numero e nazionalità degli espositori e dei premiati, e delle qualità, specialità e valori delle produzioni.

Posteriormente lo stesso signor senatore De Gori, rappresentante l'Italia all'Esposizione dell'economia domestica in Amsterdam, presentò al ministro dell'agricoltura e commercio un'interessantissima Relazione di quell'Esposizione. Tocò ampiamente delle case operaie e delle abitazioni in genere, di ciò che esteriormente le completa e le adorna, di ciò che ne rende più confortabile la dimora, di tutti gli attrezzi e suppellettili domestiche, e dei vestiti d'ogni specie che vengono adoperati. Anche questa relazione ha un'importanza, che non può sfuggire ai nostri lettori.

Trattenimenti teatrali a Corte. —

Giovedì sera, ebbe luogo un ricevimento ristretto al palazzo Reale di Napoli. Nel teatrino del palazzo si rappresentarono due commedie francesi ed una italiana; cioè *Le cheveu blanc* di O. Feuillet, *Les deux aveugles* di J. Moinaux, *La lettera di Bellerophon* di F. de Renzis. Recitarono in francese la contessa di Castellana, il marchese di Montereno e il barone de Renzis; in italiano la contessa di Santa Fiora, la Duchessa di Sarno e il medesimo de Renzis. Assistevano alla rappresentazione un sessanta dame e un centocinquanta cavalieri.

Stato dell'atmosfera. — Se Firenze da qualche giorno soffre un freddo affatto eccezionale, non si trovano in migliori condizioni le altre città d'Italia.

Il *Ravennate*, giunto questa mane (31 dicembre), comincia la sua cronaca con questa significatissima frase: *Abbiamo un freddo inusitato.* Il *Secolo* di Milano ci fa sapere che la crudeltà della stagione è tale, che varie persone vennero colpite da improvvise malattie nel bel mezzo delle vie.

La città primaverile, Nizza, abbrivisce sotto gli acciacchi dell'inverno.

I giornali di Napoli, finalmente, ci dicono: Abbiamo da tre giorni un freddo asciutto, penetrante, piacevole a quelli la cui origine è di paesi settentrionali, ma sensibilissimo agli indigeni. Le fontane sono coperte di ghiaccioli, i viandanti assiderati si avvolgono nei cappotti; non si parla che del freddo e del danno che produce agli agrumi.

Se passiamo le Alpi, troviamo che la circolazione sulle ferrovie nelle Direzioni dell'Herauld, dei Pirenei Orientali, e di Carcassona è interrotta dal 21 gennaio in poi. Il *Bulletin de l'Observatoire* di Parigi annunzia che il termometro a Madrid segnava 5 gradi sotto lo zero alla mezzanotte del 27; 7 gradi a Strasburgo e 20 gradi sotto lo zero a Helsinki.

(Nazione.)

Musica. — Dai giornali francesi si rileva che Gounod l'autore del *Faust*, lavora ad una nuova opera: la *Polignette*.

Un nuovo misfatto. — Dopo il misfatto di Pantin, si parlava probabilmente per un pezzo del misfatto del *Faubourg Saint-Honoré*. Un certo François, belga di nascita, serviva in qualità di cameriere, la famiglia Lombard. Questo cameriere era sempre taciturno e malinconico e si ubbriacava d'assenzio. La sig. Lombard, il cui marito è paralitico, o non può muoversi affatto, una sera, entrando in casa, si accorse che François era ubbriaco, e lo mandò a dormire, e nello stesso tempo fece sapere che lo avrebbe licenziato.

Ciò bastò perché François ritiratosi nella propria stanza, si armò d'un coltello, e poi andò nella stanza ov'era la sig. Lombard e la innanzi al marito paralitico, e quasi che, le diede un gran colpo al collo, col quale le staccò quasi interamente la testa dal tronco. Il marito non poté muoversi, né gridare e quando venne la Commissione giudiziaria poté solo accennare colle mani al collo, per far capire che genere di morte avesse subita sua moglie.

François dopo andò in cucina e tentò uccidere la cuoca, ma questa portò la mano al collo, e non ebbe se non una ferita alla mano. Un'altra cameriera fu ferita da una coltellata alle spalle. François minacciava di uccidere tutti. Da ultimo fu preso, e confessò il suo misfatto. La povera sig. Lombard fu lasciata nella stanza stessa, ove fu uccisa, perché ivi doveva esser condotto François per fare le constatazioni necessarie. Il marito paralitico fu trasportato nella stanza vicina.

Grave disgrazia. — La Cappella cattolica degli Irlandesi a Liverpool fu, domenica scorsa, il teatro di una scena disastrosa.

Era di sera. Più di 3.000 persone erano stipate nella Cappella, per assistere al servizio divino, celebrato dai Padri della Passione, che vi tengono le Missioni. La folla essendo soverchia alla capacità del sacro luogo, parte fu fatta discendere nella Scuola cattolica annessa alla Cappella, dove si celebrava un servizio suppletorio.

Nel più bello della funzione, un uomo ubbriaco si mette a gridare: *al fuoco! al fuoco!* Incontinentemente nasce un tumulto, un parapiglia indesiderabile. Era un urtarsi, un accorrere disperato alle porte, un gridare per l'angoscia. La Cappella che stava di sopra, dava agio bastevole per l'uscita, ma, per uscire dalla Scuola, che stava disotto, bisognava passare per uno stretto adito che coincideva con una delle uscite della Cappella. Fu in questo angusto passaggio che la moltitudine fuggente dalla Scuola si trovò stretta e respinta dalla folla che tentava fuggire dalla Cappella.

Mossa dalla disperazione, la prima impegnò una lotta tremenda colla seconda, nella quale quindici persone rimasero morte, soffocate e calpestate, ed altre in gran numero gravemente malconce.

Cessata la confusione ed il tumulto, fu constatato che l'allarme dato dall'uomo ubbriaco era falso!

DISPACCI TELEGRAFICI DELL'AGENZIA STEFANI.

BORSA DI FIRENZE DEL 1.º.

Rendita da 56 90 a fine gennaio 57 15

Oro da 20 60 a fine gennaio 20 80

Londra da 25 80 a fine gennaio 26 00

Francia da 103 20 a fine gennaio 103 05

Obblig. tabacchi da 45 a fine gennaio 45 50

Azioni da 66 50 a fine gennaio 67 00

Prestito nazionale da 82 50 a fine gennaio 83 00

Prestito comunale da 85 a fine gennaio 85 50

Banca naz. ital. (nazionale) da 2040 a fine gennaio 2040

BORSA DI PARIGI DEL 1.º			
	del 31 genn.	del 1.º febr.	
Rendita fr. 3 %	75 60	75 65	
italiana 5 % in cont.	54 80	55 —	
Valori diversi.			
Ferr. Lombard-Veneto	496 —	505 —	
Obbl. ferr.	245 80	244 75	
Ferr. Romane	45 50	45 —	
Obbl. ferr.	122 —	122 50	
Ob. Ferr. Vittor. Em. 1865	159 —	159 —	
Obbl. ferr. merid.	167 50	167 —	
Cambio sull'Italia	5 1/2	5 1/2	
Credito mobil. francese	305 —	—	
Obbl. della Regia contes.	455 —	456 —	
Azioni	650 —	650 —	
Vinona 1.º febbraio.	125 25	125 30	
Cambio su Londra	92 1/2	92 1/2	
Londra 1.º febbraio.	—	—	
Cambiolista inglese	92 1/2	92 1/2	

DISPACCO TELEGRAFICO.			
	VIENNA 1.º febbraio.	del 1.º febr.	
Metalliche al 5 %	60 55	60 40	
Debito int. mag. e novemb.	60 55	60 40	
Prestito 1854 al 5 %	70 50	70 25	
Prestito 1860	98 10	97 10	
Azioni della Banca naz. aust.	725 —	726 —	
Azioni dell'ist. di credito	261 40	262 20	
Londra	125 50	125 45	
Genova	120 90	121 —	
Zecchini imp. austr.	5 80	5 81	
Il da 20 franchi	9 84 1/2	9 85 1/2	

AVV. PARIDE ZAJOTTI, redattore e gerente responsabile.

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 1.º febbraio.

Oggi è arrivato, da Alessandria, il vap. ital. *Principe di Carignano*, con merci e passeggeri, alla Società Adriatico-Orientale.

Torì partita da Trieste il vap. *Apis*, di tonn. 1200, pel primo viaggio diretto per Bombay, a cui corrispondono ogni tre giorni le navi della compagnia, che annui ad esportarla somma di più. Il carico di cui trovasi fornito, deriva per metà da Venezia, e nel complesso, non supera tonnellate 150 di merci, in N.º 1018 colli per fusti 265.687.

Il commercio non offriva cosa alcuna d'importanza all'interno, non essendo punto animata la speculazione; ed occupato essendo il commercio di consumo alle mensili liquidazioni, a questo solo si presta, per riprendere gli affari col mese nuovo. All'esterno, avvenne in commercio la vittoria prima riportata dai liberi scambisti francesi alla Seta legislativa sopra i protezionisti nella questione sulla revisione dei trattati col Inghilterra.

Quantunque manessero gli affari per le liquidazioni mensili, e per la incertezza dei corsi indicati dai telegrafi esteri, pure la Rendita ital. si mantenne a 57 1/2, la carta poco meno che a 97, opure a 98 per lire 100; le Banconote da 82 1/2, ed 83, in tutto con pochissimi affari; richiesto il da 20 franchi a f. 8 1/2, lire 20.65.

Le Azioni della Banca naz. a Genova, il 29 gennaio, segnavano a 2160; la Rendita ital. a 57; il Prestito naz. a 81.90; le Azioni della Regia a 668; le Obbligazioni a 451; ed a Milano, la Rendita ital. a 57 1/2; il da 20 franchi a lire 20.58; e per fin febbraio a lire 20.67.

NOTIZIE MARITTIME.

Messina 28 gennaio.

Il brig. ital. *Allegro*, cap. Scarpa, colà a fondo il 27 corr. a Mito, presso Reggio di Calabria, salvandosi l'equipaggio.

BORSA DI VENEZIA.

del giorno 1.º febbraio.

Augusta	"	"	100 f. v. un.	4 1/2	215 —	
Berlino	"	"	100 franchi	5	—	
Bologna	"	"	100 lire ital.	5	—	
Firenze	"	"	100 lire ital.	5	—	
Francforte	"	"	100 f. v. un.	4	215 10	
Genova	"	"	100 lire ital.	5	—	
Lione	"	"	100 franchi	2 1/2	—	
Livorno	"	"	100 lire ital.	5	—	
Londra	"	"	1 lira sterl.	3	25 82	
Idem	"	"	idem	—	—	
Marsiglia	"	"	100 franchi	2 1/2	—	
Messina	"	"	100 lire ital.	5	—	
Milano	"	"	100 lire ital.	5	—	
Napoli	"	"	100 lire ital.	5	—	
Palermo	"	"	100 lire ital.	—	—	
Parigi	"	"	100 franchi	2 1/2	102 80	
Roma	"	"	100 scudi	5	—	
Torino	"	"	100 lire ital.	5	—	
Trieste	"	"	100 f. v. a.	5	—	
Vienna	"	"	100 f. v. a.	—	—	

ASSOCIAZIONI.

Per VENEZIA, N. L. 37 all'anno, 1850
al semestre, 9:25 al trimestre.
Per le PROVINCE, N. L. 45 all'anno;
22:50 al semestre; 11:25 al trim.
L. RACCOLTA DELLE LEGGI, annata
1869, N. L. 5, e per soli alla GAZ-
ZETTA, N. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a
San'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565,
e di fuori, per lettera, affrancando i
gruppi. Un foglio separato vale c. 15;
i fogli arretrati e di prova, ed i fogli
delle inserzioni giudiziarie, cent. 35.
Mezzo foglio, c. 8. Anche le lettere
di reclamo devono essere affrancate;
gli articoli non pubblicati, non si
restituiscano; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

INSERZIONI.

La GAZZETTA è foglio ufficiale per
l'inserzione degli Atti amministrativi
e giudiziari della Provincia di Venet-
zia e delle altre Provincie sottoposte
alla giurisdizione del Tribunale di Ve-
nezia, nelle quali non hanno
giornale specializzato autorizzato al-
l'inserzione di tali Atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per
gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per
una sola volta; cent. 50 per tre vol-
te; per gli Atti giudiziari ed ammi-
nistrativi, cent. 25 alla linea, per
una sola volta; cent. 65 per tre
volte. Inserzioni nelle tre prime pagi-
ne, cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro
Ufficio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 2 FEBBRAIO.

Gli indirizzi adottati dalle due Camere di
Monaco contro il Principe Hohenzoln sono certo
tali da rallegrare i buoni viennesi. Le vittorie
dei patrioti di Monaco nelle due Camere bavare-
si mostrano quanti ostacoli ancora si frappongano,
in Germania, al completo trionfo della politica
bismarkiana.

Se si conferma che il Principe Hohenzoln,
contro il quale si accumulano gli odi dei cleri-
cali per la parte che egli aveva tentato di fare
contro il Concilio, e quelli degli autonomisti, per-
ché lo si crede troppo largo interprete dei trattati
di alleanza colla Prussia, ha offerto le sue di-
missioni, la Baviera avrà nuovamente un mese
di crisi, in capo alla quale essa non avrà pro-
babilmente agguistato meglio i propri affari. Ma
però avrà ottenuto il risultato che avrà manife-
stato nuovamente la propria antipatia alla Prus-
sia. E il famoso passaggio del Meno da parte
della Prussia è interdetto così, non già dalle minac-
cie del sig. Rouher, che aveva detto che la Prus-
sia avrebbe trovato sul suo passaggio i soldati
francesi, ma bensì per gli ostacoli opposti dalle
stesse popolazioni del Sud.

Il solo Baden si lascerebbe volentieri assor-
bire nella Confederazione del Nord. Ma i politici
di Berlino, audaci a tempo, e a tempo prudenti,
non accettano nemmeno le offerte del Baden, per
non suscitare una pericolosa questione in Europa,
per un vantaggio poco importante. Essi hanno
ancora da ammansare gli autonomisti di Monaco e
di Stoccarda, i quali si oppongono con tanta ene-
mia all'ingresso nella Confederazione del Nord. L'unità
germanica, prescindendo del tutto dalle ostilità della
Francia e dalla naturale resistenza dell'Austria,
trova ostacoli gravissimi nel cuore stesso delle
popolazioni. Ed essa presenta questo punto di
divergenza coll'unità italiana, che mentre gli ostacoli
maggiori in Italia venivano dai Governi, li vengono
dalle stesse popolazioni. Il Re di Baviera, nel suo
ultimo discorso, ha dovuto rassicurare i suoi sudditi,
introducendovi una frase, che consacrasse l'auto-
nomia della Baviera e dimostrasse la sua ferma
volontà di non accettare nuovi legami colla Prus-
sia. Tutto ciò deve essere un balsamo nel cuore
di quei Tedeschi dell'Austria, i quali si sdegnano
quando i ministri austriaci non riconoscono la
solidarietà colla Germania, ma nello stesso tem-
po odiano ferocemente la Prussia. Peccato però
che questa gioia sia turbata da molte amarezze.

Il Reichsrath ha sulle braccia sin dal prin-
cipio dei suoi lavori la questione polacca. Ab-
biamo già notato che nel partito centralista te-
desco c'è una frazione favorevole ad un accordo
colla Polonia. Ma i centralisti vorrebbero venire
a patti colla Polonia, facendo la minor quantità
di sacrifici possibili. La Gallizia, secondo il te-
sto della famosa Risoluzione della Dieta di Lem-
burg, vuole in sostanza un'autonomia piena. I
suoi deputati vorrebbero pure al Reichsrath, per
decidere sugli affari comuni, ma sembra che, nella
mente dei Galliziani, l'unica competenza ch'essi
riconoscerebbero volentieri al Reichsrath, sarebbe
quella di far subire alle altre popolazioni della
Cisleitania una gran parte delle spese necessarie
per la Gallizia. Il Fremdenblatt si sdegnava a questa
idea, e dice che in tal modo si rinnoverebbe
nuovamente lo spettacolo ridicolo del Reichsrath
plenario, e del Reichsrath ristretto, e getta al-
te grida soprattutto per la pretesione, e di Ri-
soluzioni, che il tesoro dello Stato metta
a disposizione della Dieta di Lemburg i fondi
necessari per coprire le spese del paese, e ri-
nunzi nello stesso tempo ad ogni diritto d'inge-
renza nella gestione di quei fondi. Quest'ulti-
ma pretesione è per verità soverchia. Possa
ora il signor di Beust, il quale diede prova
una volta di esser felice nell'arte dei compro-
messi, trovare un mezzo termine, il quale metta
d'accordo coloro che chiedono tutto e coloro
che vorrebbero tutto rifiutare. Il Fremdenblatt
annunciò che la Camera dei deputati ha già nomi-
nato la Commissione per esaminare la Risoluzio-
ne galliziana, ma che essa non comincerà i suoi
lavori, se non dopo che il Ministero cisleitiano
sarà definitivamente composto. (V. dispacci)

L'uscita dei deputati tirolesi dalla Camera,
ha accresciuto il malumore del partito tede-
sco. La Vorstadt Zeitung manifesta il suo mal-
contento, pigliandosi a coi deputati tirolesi, ai
quali muove le più aspre accuse. Noi preferiamo
essa dice, gli Czechi a questi signori, perché gli
Czechi non sono ipocriti. La Presse invece ci dà
prova del suo mal umore, strapazzando molto il
sig. Tinti, il quale colla sua bravata è riuscito
a rendere sempre più incompleta la rappresen-
tanza della Cisleitania. La Presse non ha simpa-
tie pel sig. Giovanelli e gli altri cinque, ma, sic-
come furono eletti dalla Dieta tirolese di Inns-
bruck, la quale alla sua volta rappresenta be-
nissimo il reazionario Tirolo (il Trentino non
è rappresentato alla Dieta, se non da alcuni im-
piecati; gli altri deputati eletti rinunciarono il
mandato) così il sig. Tinti poteva risparmiare
un discorso, il quale ha messo un altro paese
dell'Austria in lotta aperta colla Costituzione.
Questo è a un dipresso l'opinione della Presse,
la quale ci pare anche la più giusta.

L'Opinione ha il seguente articolo:
Ogni giorno segna un nuovo progresso nel-
l'arte di combattere in mare, il quale alimenta
ed invigorisce quella lotta iniziata con tanto ar-
dore or sono dieci anni tra l'offesa e la difesa.
Dinnanzi a questo fatto trovansi giustificate le ap-
prensioni che provano gli uomini speciali, intorno
alla sorte che l'avvenire riserva all'attuale ma-
teriale galleggiante. E la corazzata o il cannone
che uscirà vittorioso?

Ardua è la risposta, ma, comunque possa
darla l'esperienza, noi vedremo nel momento

dell'azione, sorgere un altro fattore della vitto-
ria, la qualità del marinaio di guerra, che modifi-
cherà i risultati della lotta accennata, facendo pro-
spendere a suo vantaggio la bilancia.

Ciò che a noi preme di qui constatare si è
che, qualunque sia il tipo che deve o dovrà rap-
presentare la vera nave di battaglia, monarca od
ariele, nave a ridotto o nave celere non corazzata,
solo l'uomo di mare sperimentato potrà renderlo
uno strumento di guerra efficace.

Tali sono le riflessioni che ci portano a ri-
conoscere come opportuno l'armamento teste
ordinato dal Ministero della marina di due frega-
te ad elica per l'istruzione dei nostri giovani
ufficiali dell'armata di mare.

E a bordo, nelle lunghe crociere, in mezzo
ai disagi ed ai pericoli, che si forma l'ufficiale
di marina; colla egli acquista sangue freddo,
colpo d'occhio, si abitua alle fatiche, la sua fi-
bra si fortifica, e si sviluppa in lui il sentimento del
proprio valore. In tal modo il paese si arricchisce
di prodi difensori dell'onore nazionale.

L'Inghilterra, esperta nelle cose di marina,
consiglia della necessità di fornire a suoi numerosi
ufficiali il mezzo d'impraticarsi sul mare, fa in
questo momento compiere una lunga campagna,
ad una squadra di navi ad elica, sul tipo me-
desimo di quelle che da noi si sono armate per lo
stesso scopo. Codesta squadra sotto il comando
del contrammiraglio Hornley giunse a Sidney
(Australia) il 26 dicembre scorso. La compo-
gono le fregate Liverpool (legno ammiraglio),
Liffey, Endymion, Bristol, Phoebe e le corvette
Barossa e Scilla.

Anche gli Stati Uniti ricorrono a provvedi-
menti analoghi, come lo attesta la presenza nelle
acque del Mediterraneo di molte delle sue navi
da guerra.

Il Governo, che seguendo siffatto ordine di
idee, ha eseguito, nei limiti assegnati dalle no-
stre condizioni finanziarie, l'armamento delle
due fregate, risponde nel modo più eloquente a
coloro che lo accusano di voler distruggere, per
malintesa economia, la marina militare.

Documenti governativi.

Il ministro dei lavori pubblici ha diramato
ai signori Prefetti del Regno la seguente Circo-
lare:

Firenze 28 gennaio 1870.

Il Governo del Re nel passato settembre pre-
ndeva parte alla conferenza, che sulla iniziativa
del Governo elvetico, veniva tenuta a Berna, allo
scopo di intendere per la costruzione di una ferro-
via pel San Gottardo, conferenza alla quale, oltre
alla Confederazione Svizzera e l'Italia, interve-
nnero i rappresentanti della Confederazione della
Germania del Nord, del Regno di Württemberg e
del Gran Ducato di Baden.

Le deliberazioni prese nella conferenza pre-
detta furono riassunte in un protocollo finale del
13 ottobre 1869, che servi di base ad una spe-
ciale convenzione firmata nel successivo giorno
15 tra la Svizzera e l'Italia, e di cui si unisce
copia a V. S., perchè abbia un chiaro concetto
della fase in cui ora trovasi questo importante
affare.

Trattasi per Governo di S. M. di ratificare e
sottoporre quelle convenzioni alla approvazione
parlamentare.

A tale scopo dovesi previamente ben deter-
minare quale sarà l'onere finanziario che a cari-
co dello Stato incomberà, poichè principalmente
da questa determinazione si dovrà giudicare della
convenienza di assumere gli oneri della conven-
zione.

V. S. comprende che il Governo, avendo po-
sto mano alla sistemazione finanziaria del paese,
seguito un programma di economie, trovandosi
obbligato a procedere con grande ponderazione
nel misurare gli impegni nuovi.

All'articolo 16 di quella convenzione del 15
ottobre viene determinata in quattrecento mi-
lioni (sovrà ottantacinque di complessivo sussidio
per l'opera) la quota di concorso dell'Italia, nella
quale somma però si dee comprendere quanto le
Province, i Comuni ed altri corpi morali dello
Stato hanno assunto o saranno per assumere.

Le offerte finora per tal oggetto ottenute si
riducono ad un milione, votato dalla rappresen-
tanza provinciale di Genova e sei da quel Munici-
pio, che con lodevole proposito deliberavano che
i sussidii nelle indicate quote anteriormente
votati pel valico del Lucemagno fossero applicati
a quel passaggio alpino che verrebbe dal Gover-
no del Re preferito. Vi hanno inoltre i dieci mi-
lioni di concorso dovuti dalla Società dell'Alta
Italia in forza della convenzione stipulata col Go-
verno del Re il 30 giugno 1864.

Gli accennati concorsi, sebbene cospicui, non
sono tali che bastino a contenere la quota ca-
dente a carico del Governo neppure nelle pro-
porzioni di venticinque milioni, che furono indi-
cate nelle proposte che fin dal 1866, in relazione
a tale importantissimo affare, vennero presentate
al Parlamento.

Il Governo quindi, prima di ratificare e sot-
toporre la detta convenzione all'esame ed all'ap-
provazione delle Camere, per valutare l'onere
che definitivamente sarà per ricadere a carico
dello Stato, deve conoscere e valutare quale sia
il concorso che le Province, i Comuni e gli altri
corpi morali, principalmente interessati a questo
valico alpino, siano determinati ad accordare. E
una verifica che è imposta dalle condizioni
in cui ci troviamo, e che è diretta a facilitare la
conclusione di questa importante trattativa.

Guidato da tali considerazioni, il sottoscritto
si rivolge a V. S. illustrissima, interessandola a
volere colla possibile sollecitudine, in vista anche
del termine prefisso alla ratifica, interpellare le
rappresentanze dei Corpi morali interessati all'
attuazione del passaggio pel San Gottardo onde
vogliono deliberare la somma che intendono as-

sumere per concorrere alla quota di sussidio as-
segnata all'Italia, e vorrà V. S. curare che tali
deliberazioni vengano prese regolarmente e siano
convalidate dall'approvazione tutoria, onde non
possano elevarsi in seguito eccezioni alla loro esi-
cuzione.

Confido nello zelo di V. S. che, apprezzando
l'importanza dell'affare, vorrà appoggiarlo di
tutta la sua giusta influenza.

Gradirà il sottoscritto di far conoscere presto
quali pratiche V. S. avrà fatte, ed in seguito l'es-
ito di queste.

Il ministro, GADDA.

ATTI UFFICIALI

La Gazzetta Ufficiale del 31 gennaio con-
tiene:

1. Un R. Decreto del 18 dicembre 1869,
col quale la direzione della Scuola femminile
fondata in Belvedere Ostrense dal fu Angelo Pier-
martini col testamento del 17 febbraio 1789, e
l'amministrazione dei beni che le lascio, saranno
d'ora innanzi affidate ad una Giunta composta
del Sindaco del Comune di Belvedere Ostrense,
del pievano pro tempore della chiesa già colle-
giata ivi, e di una terza persona da nominarsi
ogni triennio dal Consiglio comunale, dentro o
fuori del proprio seno. Il più anziano di età sarà
il presidente della Giunta.

Il Municipio di Belvedere Ostrense dovrà
concorrere al mantenimento della scuola femmi-
nile anzidetta con un'annua sovvenzione non mi-
nore di lire cento, quale è quella che attual-
mente le somministra, in aggiunta all'onorario
della maestra, oltre alla prestazione di tutto il
materiale scolastico.

Alla Giunta spetterà la nomina delle maestre,
da approvarsi dal Consiglio provinciale scolas-
tico, ed il curare l'esecuzione della volontà
del testatore Piermartini.

La Giunta presenterà ogni anno il bilancio
preventivo ed il resoconto dell'amministrazione
del patrimonio della scuola al Consiglio provin-
ciale scolastico, secondo il disposto dell'articolo
18 del Regolamento approvato dal Regio Decreto
21 novembre 1867, N. 4030.

La stessa Giunta avrà pure l'amministra-
zione dei beni lasciati alla scuola di fondazione
Piermartini, col testamento 22 giugno 1801, dal
fu Luigi Benvenuti, per opere di beneficenza e
d'istruzione, e dovrà curare la esecuzione della
più volontà del testatore Benvenuti.

L'amministrazione dei beni del lascito Ben-
venuti dovrà tenersi separata da quella della
scuola fondata dal Piermartini.

Per quanto spetta all'amministrazione dei
beni del lascito Benvenuti, ed all'esecuzione delle
opere da lui ordinate, quali opere di beneficenza,
si osserveranno le regole stabilite dalla legge sulle
Opere pie, 3 agosto 1862, N. 1753, e per quanto
ha tratto all'insegnamento, all'istruzione ed al-
l'educazione delle fanciulle, dovrà la Giunta cu-
rare l'esecuzione delle leggi e dei regolamenti
emanati, o che emaneranno riguardo alla pub-
blica istruzione, e dipendere dalle autorità scola-
stiche e dal ministro della istruzione pubblica.

La Giunta dovrà entro tre mesi formare uno
Statuto organico dell'Opera istituita dal testatore
Benvenuti, sia riguardo all'amministrazione dei
beni, sia riguardo al modo di eseguire le Opere
di beneficenza da lui ordinate; il quale Statuto
verrà sottoposto alla Regia approvazione dal mi-
nistro dell'interno d'accordo con quello della i-
struzione pubblica.

2. Una disposizione concernente un ufficiale
dell'esercito.

ITALIA

Il nostro corrispondente di Vicenza ci scri-
ve, che, avendo l'on. Lampertico, con lettera ri-
volta a suoi elettori, dichiarato di dovere per ra-
gioni di famiglia rassegnare l'ufficio di deputato,
molti egregi cittadini sono venuti in pensiero
di pregarlo a desistere da tale proposito. Si va
coprendo di firme un invito del Corpo elettorale,
redatto in questo senso, e si ha fiducia di
conseguire, per tal modo, lo scopo desiderato da
tutto il paese.

Ecco l'ordine del giorno emanato dal gene-
rale Pallavicini, nel quale è annunciata la sop-
pressione del comando in capo delle truppe per
la repressione del brigantaggio:

Comando generale delle truppe per la repressione
del brigantaggio nelle Provincie di Terra di
Lavoro, Aquila, Molise, Benevento, Salerno,
Avellino e Basilicata.

Il Ministero di guerra con dispaccio del 10
dello scorso mese partecipa come il Governo, do-
po attento esame delle condizioni morali e di
pubblica sicurezza delle Provincie di Terra di
Lavoro, Aquila, Molise, Benevento, Salerno, Ave-
llino e Basilicata, che sono presentemente com-
prese nelle zone militari dipendenti da questo
generale comando, abbia stimato decretare la
soppressione delle zone medesime, intendendo per
tal guisa di esonerare quelle Provincie dagli ag-
gravi che le misure di pubblica sicurezza, ivi
vigenti, loro finora accagionano.

In seguito a siffatta determinazione reo al-
la conoscenza delle truppe che a datare dal 1.
febbraio p. v. verrà sciolto questo generale co-
mando, e che contemporaneamente saranno pur
anco sopresse le zone, le sottosezioni e gli scom-
partimenti militari, sui quali esercitavasi la mia
autorità.

Mentre mi riservo di diramare le opportune
istruzioni, relative al modo secondo il quale do-
vrà procedersi allo scioglimento sopraindicato,
intendo qui rivolgere un'ultima parola di enco-
mio alle forze militari stanziate in queste Pro-
vincie, le quali per zelo, attività ed abnegazione

nel lungo corso delle operazioni soddisfecero pie-
namente alla mia aspettativa.

Se l'opera della truppa fu coronata dai più
brillanti successi, egli è che il buon volere dei
soldati venne con intelligenza usfruttato dai
propri ufficiali; egli è che io ebbi al comando
delle zone, delle sottosezioni e degli scomparti-
menti, ufficiali generali e superiori, i quali, esperti
nelle cose di brigantaggio, seppero dare un
impulso energico ed intelligente alla persecuzione.

Già in molte occorrenze, dietro fatti specia-
li, io partecipai gli elogi, dei quali i ministri
della guerra e degli interni ed il comandante ge-
nerale il terzo corpo d'esercito, largheggiavano
verso le truppe, dipendenti dai miei ordini; a
tali elogi mi è grato, in nome delle stesse supe-
riori autorità, di poterne oggi aggiungere degli
altri, che tanto più vanno considerati lusinghie-
ri perchè informati ai risultati ottenuti, i
quali in alcune Provincie furono completi, in al-
tre assai soddisfacenti.

Per effetto dello scioglimento di questo ge-
nerale comando la condotta della persecuzione
del malandrino a giorni passerà dalle mani
militari in quelle dei capi politici delle Provin-
cie e del circondario; e confido che in questa
nuova fase in cui entra il servizio di repressione
vogliono le truppe rendere facile il compito dei
signori Prefetti e sotto-prefetti, rispondendo ad
ogni loro appello con quell'interessamento e con
quell'abnegazione che spiegarono sotto i miei
ordini. Così soltanto esse potranno rendere du-
ratura il ristabilimento della pubblica sicurezza
e ricambiare le autorità politiche di quel con-
corso, cui per lo passato l'azione militare attinge
gran parte della sua efficacia.

Il comandante generale

PALLAVICINI.

Leggesi nell'Economista d'Italia:

Sabato prossimo si adunerà presso il Mi-
nistero d'agricoltura, industria e commercio il
Consiglio dell'agricoltura, al cui esame del
quale sono sottoposti tre importantissimi quesiti.
Trattasi, infatti, di studiare il modo di promuo-
vere l'irrigazione coll'uso delle acque che ora
affluiscono infruttuosamente ai mari. Vuolsi cioè,
assicurare i privati ed i Consorzi, che per quan-
to gravi siano le strette dell'erario pubblico,
tuttavia non intendesi di colpire con sopraggi-
o di tasse i miglioramenti che dall'irrigazione
potessero venire all'agricoltura. E però ben do-
rebbe il legislatore dare affidamento agli intra-
prenditori, che durante un determinato periodo
d'anni i terreni a cui fosse esteso il beneficio
dell'irrigazione non sarebbero mutati di tasse o
tassati con imposte speciali.

Altro provvedimento legislativo, che ci aspet-
tiamo proposto dalla Commissione, richiede la col-
tivazione della barbabietola. Anche per questa
volta vogliono impartire disposizioni analoghe alle
precedenti. Né l'una, né l'altra concessione
recherebbe danno all'erario nazionale, in quanto
che, crescendo fra le popolazioni la produzione
ed il consumo, aumenterebbe indirettamente per
la ricchezza mobile anche la materia imponibile.

Il terzo provvedimento riguarda l'esporta-
zione delle ossa, per la quale si richiederebbe
un'elevazione di dazi, che avesse di mira di sal-
vare in pro della nostra agricoltura codesto ele-
mento preziosissimo di produzione.

L'Unità Italiana pubblica una lettera di G.
Mazzini alla giovane Società operaia dei confet-
tieri, pasticciieri e droghieri di Genova.

Il sig. Mazzini ringrazia la Società per la
prova d'affetto datagli, eleggendolo a suo preside
onorario.

In questa lettera, il sig. Mazzini dice, in so-
stanza, agli operai, che «l'epoca che sta per sor-
gere, e della quale l'Italia potrebbe, volendo,
farsi iniziatrice, deve sciogliere un doppio pro-
blema, cioè:

«L'emancipazione dell'anima da una for-
mula religiosa, grande e santa un tempo di ve-
rità relativa, consunta in oggi e ineguale ai pro-
gressi compiuti dall'umanità incivilita, e l'avvia-
mento ad una nuova più vasta e più libera for-
mula, allo svolgersi d'una nuova pagina del li-
bro di Dio.

«L'emancipazione del lavoro, segno della
missione produttiva e trasformatrice della ma-
teria data all'uomo quaggiù, dai vincoli artifi-
ciali, che ne limitano o ne sviano l'attività e la
potenza al bene.»

Conclude dicendo, in sostanza, che questo
doppio problema non si potrà accogliere se non
colla Repubblica.

FRANCIA

Diamo la Circolare diramata dal sig. Oli-
vier ai procuratori generali:

Parigi 28 gennaio 1870.

Signor procuratore generale,

Un regime completo della stampa implica
tre ordini differenti di disposizioni: quelle rela-
tive alla competenza, quelle relative alle condi-
zioni stesse di pubblicazione ed alla polizia della
Stamperia.

La legge che il Governo propose al Corpo
legislativo non si riferisce né alla repressione né alle
condizioni di pubblicazione; essa non si occupa
che della competenza.

È quindi indispensabile che noi v'indichiamo
con quale spirito voi applicherete delle dispo-
sizioni, che avendo un carattere essenzialmente
politico, devono, finché esse sussistono, essere
adattate ai principi fondamentali che presidono
a tutta la nostra condotta. Non si può trattare
che d'indicazioni generali. Voi stesso dovrete de-
terminare, in ogni caso particolare, il partito che
vi sembrerà più opportuno.

In ogni pubblicazione, voi distinguerete la
parte consacrata alla pubblicità da quella con-
sacrata alla polemica.

Voi veglierete con cura alla scrupolosa os-
servanza di tutte le regole che mirano ad assi-

curare la lealtà e l'esattezza della pubblicità.
Così, non permetterete né che si sostituisca al
resoconto ufficiale delle Camere, né che si pub-
blichino atti d'accusa in modo prematuro, né
che si metta in vendita un giornale prima di
aver adempiuto alle condizioni materiali del de-
posito ed altre, né che si rifiuti d'inserire un
comunicato, né che si trascuri una contrav-
venzione alle regole materiali alle quali sono as-
soggettate tutte le pubblicazioni. In simile ma-
teria, non si tratta né della libertà dello spirito
umano, né dei diritti della coscienza, ma sempli-
cemente di buona fede, di lealtà, e di rispetto
alla legge.

Nel caso in cui la pubblicità sembri con-
traria all'interesse pubblico, per esempio, allor-
ché si tratta delle deliberazioni interne del Con-
siglio di Stato, voi non lascerete violare le pro-
vvisioni stabilite.

Nella parte del giornale consacrata alla pole-
mica, distinguerete gli articoli che sono l'espressione
d'opinioni, di teorie, di dottrine individuali, ov-
vero che contengono critiche degli atti dei mini-
stri, dagli articoli che possono essere assimilati
a veri atti.

Per quanto repressibili vi possano sembrare
i primi, qualunque sia la forma nella quale si
producono, conveniente od inconveniente, moder-
ata od appassionata, eccessiva o smisurata, voi
non ve ne inquieterete. Voi non tollerete i se-
condi se non sono conformi alla legge.

Il motivo di questa distinzione è manifesto.
Non v'è delitto d'opinione. Ciò che è materiale
non può nulla contro ciò che è immateriale: l'
errore non ha altro giudice, altro padrone, altro
dominatore che la verità. Ad una opinione non
si può opporre che un'opinione. Ad un atto, al
contrario, si può opporre un atto, impedirlo o
punirlo secondo che è contrario o conforme ai
precepti del giusto ed alle esigenze dell'ordine
sociale.

In conseguenza, voi ricercherete ogni ar-
ticolo di giornale, il quale contenendo un delitto
di diritto comune, potrà esser considerato come
un atto commesso piuttosto che come un'opinione
manifestata. In primo luogo fra gli articoli aventi
questo carattere, voi potrete quelli che con-
terranno oltraggi verso l'imperatore, l'apologia
di crimini o di delitti, ovvero la provocazione
diretta a disobbedire alle leggi, a commettere un
delitto, e specialmente a distogliere i soldati dai
loro doveri e dall'obbedienza che essi debbono ai
loro capi.

Per la stessa ragione, voi accorderete un
aiuto premuroso ai cittadini che si lagnano
d'una diffamazione o di un attentato alla loro
vita privata. Voi insisterete molto presso i Tri-
bunali, perchè i diffamatori siano puniti, meno
alla prigione che a danni e interessi molto con-
siderevoli. È deplorabile che questo modo di re-
pressione, il solo efficace contro i diffamatori,
non sia ancora introdotto nelle nostre consuetu-
dini giudiziarie.

Voi applicherete alle riunioni pubbliche le
stesse regole che ai giornali. Voi manterrete
con rigore le norme materiche sulla convocazione
e la tenuta delle riunioni e non tollerete che i
clubs riuscissero sotto una forma diversa. Quanto
ai discorsi pronunciati, voi non ve ne occu-
perete che allorché essi contengono un delitto
della natura di quelli che vi ho segnalato. Voi
darete maggiore importanza ai discorsi, la cui
riproduzione avrà avuto luogo nei giornali, che
a quelli che non avrebbero nessun eco all'interno
della riunione in cui sarebbero stati pronunciati.

Insomma, voi abbandonerete al buon senso
pubblico la polizia dell'ordine morale e la mi-
sione di arrestare la sovrabbondanza delle idee
sregolate che si sfoggiano da qualche tempo; ma
né per le vie, né sui giornali, né alle riunioni
pubbliche, voi non tollerete atti che valgano a
compromettere seriamente l'ordine materiale ed
a turbare la pace sociale.

Finché le Corti d'Assise abbiano ricevuto l'
attribuzione di giudicare i delitti della stampa,
voi non dovette esitare, se ciò è necessario, a
denunciarli alla giurisdizione esistente. Il corso
della giustizia non può essere interrotto da un
progetto di riforma, e finché una legge non è
stata abolita, essa conserva tutto il suo vigore.

Sono certo, sig. procuratore generale, che
voi ci aiuterete con zelo nella difficile missione
che abbiamo accettata. Voi sarete incoraggiato
dal sentimento della vostra responsabilità, ed an-
che dal pensiero che nessuna gloria uguaglia
quella di lavorare al consolidamento ed alla di-
fesa d'un Governo libero.

Gradite, ecc.

Il guardasigilli,
ministro della giustizia e dei culti.

EMILIO OLLIVIER.

Un corrispondente da Parigi della Perseve-
ranza dice che dall'Italia sono pervenute pro-
ve di simpatia al Principe Pietro Bonaparte.

Un celebre avvocato, caro alla democrazia
italiana, che ha preso parte ufficiale agli avve-
nimenti politici negli ultimi anni, e che si trova
ora a Parigi, gli ha offerto di difenderlo, ciò che
non fu trovato possibile, poichè non avrebbe po-
tuto farlo efficacemente che in italiano. E vi so-
dire che questo fatto avrebbe avuto una grande
eco, se fosse avvenuto.

Lo stesso corrispondente ha quanto segue:
Ma fra tutte le dimostrazioni in suo fa-
vore che gli vennero fatte all'estero, la più si-
gnificativa è contenuta nella seguente lettera che
ha la fortuna di offrire ai lettori della Perseve-
ranza come una primizia:

Breslavia, Slesia, 18 gennaio 1870.

«Altezza,

V. A. sarà certamente sorpresa quando
fra tutte le prove di simpatia che non le posso-
no mancare, troverà quella di un ufficiale di sta-
to maggiore prussiano.

Il sottoscritto, vostro servitore, parlando
in nome di tutti gli ufficiali prussiani dell'arma-

ASSOCIAZIONI.

VENETIA, 11. 37 all'anno, 1850 al semestre, 9.25 al trimestre, e le PROVINCE, 11. 45 all'anno, 22.50 al semestre, 11.25 al trimestre. RACCOMANDA DELLE LEGGI, annata 1869, 11. 6, e poi soci alla Gazzetta, 11. 5.

Le associazioni si ricevono all'Ufficio di Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565, e di fuori, per lettera, affrancando. Un foglio separato vale 45 centesimi. I fogli di prova, ed i fogli di inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, cent. 8. Anche le lettere di reclamo devono essere affrancate; gli articoli non pubblicati, non si restituiscono; si abbruciano.

Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

VENETIA 3 FEBBRAIO.

I giornali, che si pretendono sempre bene informati di quanto avviene nel segreto delle cancellerie, vorrebbero sapere ciò che è andato a fare, anzi ciò che ha già fatto a Parigi, il sig. Guerrieri-Gonzaga, membro della Camera dei deputati italiana, amico del sig. Visconti-Venosta, nostro ministro degli affari esteri, e amico del sig. Olivier, segretario del sig. Olivier, ministro della giustizia, e capo del primo Gabinetto parlamentare del secondo Impero.

Pare che il sig. Guerrieri-Gonzaga sia andato in fatti a Parigi, per sapere se il sig. Olivier abbia detto la sua ultima parola sulla questione romana, nelle dichiarazioni da lui fatte nelle riunioni della destra, e pubblicato dal sig. conte di Boigne, savoiardo, il quale si è affrettato a far sapere che il sig. Olivier non avrebbe fatto un passo per richiamare le truppe da Roma, sinché dura il Concilio, quantunque però egli abbia aggiunto alla stessa cosa, che con una singolare contraddizione, che la Convenzione di settembre è e deve rimanere in vigore, e che si deve aspettare dall'Italia la garanzia che può e vuole mantenere.

E' probabilissimo, che la missione del sig. Guerrieri-Gonzaga sia stata questa. E' troppo naturale, che il sig. Visconti-Venosta tenti con un Gabinetto Olivier di fare ciò che ha tentato, ma invano, il generale Menabrea col sig. Rouher. Il Governo italiano ha tutto il diritto di chiedere alla Francia l'esecuzione della Convenzione di settembre, giacché la Francia non ha mai messo in dubbio che quella Convenzione non sia ancora in vigore. Il sig. Guerrieri-Gonzaga non avrebbe d'uopo di molta eloquenza, per provare al signor Philis, che l'Italia ha ragione e la Francia ha torto. Ma nelle questioni diplomatiche non si tratta tanto della ragione o del torto, quanto dei modi di far valere la ragione ed il torto.

Prima di tutto il sig. Guerrieri-Gonzaga non ha da fare solo col sig. Philis, ma anche col sig. Olivier. Quest'ultimo del resto ha tanti pensieri per capo, ha impegnato una sì difficile e pericolosa battaglia, gioca una tal carta sulla quale ha posto la sua fortuna e la sua riputazione, e la salute dell'Impero, che la questione di Roma egli non andrà certo a sollevarla di suo proprio impulso, quando una simile questione può sgombrare le file della fluttuante maggioranza che lo sostiene. Se non ha avuto il coraggio di dire nettamente la sua opinione sulla questione commerciale, e si rimise all'indiscreta futura per guadagnare tempo, supposta una interpellanza sulla questione romana, egli è uomo capace di rimettersi al suffragio universale. E col suffragio universale in Francia sulla questione romana staremo propriamente bene noi Italiani, in questo momento!

Dall'altra parte il signor Guerrieri-Gonzaga avrebbe da trattare specialmente col signor Daru, ministro degli affari esteri. A torto o a ragione, il sig. Daru è, come i suoi colleghi, eccettuati il signor Olivier e il signor Richard, in fama di clericale. Il sig. Daru ebbe anzi dal Santo Padre un complimento speciale, al suo avvenimento al potere. Se dunque il signor Olivier, legato dai suoi precedenti, risponderà probabilmente al signor Guerrieri-Gonzaga con quelle frasi che non impegnano, e che prorogano le questioni senza risolverle, il signor Daru, per non apparire insolente ai complimenti del Santo Padre, sarà ancora meno maneggevole. E il signor Olivier è poi troppo prudente per evitare quanto più può le divisioni nel suo Gabinetto.

Per tutto ciò dunque noi siamo inclinati a credere che il sig. Guerrieri-Gonzaga non debba esser molto fortunato nella sua missione ufficiosa riguardo a Roma. Dopo questa nuova campagna diplomatica, della quale si può prevedere agevolmente un successo poco soddisfacente, noi potremo solo consolarci, aggiungendo un nuovo capitolo al gran libro della Commedia umana, e ricordando al sig. Olivier i suoi disegni d'altra volta contro l'occupazione francese, potremo confermare il precetto seppure antico e sempre nuovo, che le idee, che paiono buone per salire al potere, non sono più buone per mantenersi. E la vecchiaia, altri direbbe volgare, prudenza, che sinora ebbero i liberali fatti ministri; prudenza che non impedisce loro di capitolare egualmente. Ma il signor Olivier ha, a quanto pare, ancor fede in questa vecchia prudenza.

Quanto al signor Guerrieri-Gonzaga, dopo la missione ufficiosa presso il sig. Philis, gliene attribuiremo un'altra a Madrid. La *Liberté* aveva detto che la gita a Madrid del signor Guerrieri-Gonzaga era relativa alla candidatura del Duca di Genova. Ora si dice che il signor Guerrieri-Gonzaga va a Madrid, per ispiegare colà i motivi del rifiuto del Re d'Italia a quella candidatura.

Ecco la relazione fatta a S. M. il Re dal ministro dell'interno, in udienza del 20 gennaio decorso, sul Decreto che riordina l'amministrazione centrale dello stesso Ministero dell'interno:

Sire,

Bisogno supremo ed urgente dell'amministrazione italiana sono la stabilità negli ordinamenti e la stabilità nella misura delle spese: il frequente mutare dei primi interrompe le tradizioni tanto giovevoli alla sicurezza e prontezza delle decisioni; la continua variazione delle seconde, rende fluttuanti i pubblici servizi, e, se si tratta di stipendi, mantiene gli impiegati sempre dubbiosi del loro avvenire.

Dieci anni di esperienza ci pongono ora in grado di provvedere all'assetto normale delle cose amministrative, meglio di quanto si sia potuto fare sin qui; perciò è mio pensiero raccogliere il frutto della esperienza e ordinare i pub-

blici servizi in guisa che nessuna parte necessaria e buona vada perduta, ma nessuna esuberanza sia conservata, restringendo la spesa ed il numero degli impiegati nei limiti rigorosi dei bisogni amministrativi; la stabilità concorrerà allora a cementare ed accrescere l'efficacia dei nuovi ordinamenti.

Con tali intendimenti cominciai quindi dallo studiare l'ordinamento dell'amministrazione centrale dell'interno, senza preconcetto disegno di economie ad ogni costo, ma colla sola norma dei lavori a cui questo Dicastero deve quotidianamente soddisfare. E fui lieto di trovare che le ragioni della regolarità e stabilità del servizio non ostavano alle ragioni delle nostre finanziarie strettezze. Propendo quindi alla M. V. le disposizioni che, mentre raggiungerebbero lo scopo primo delle mie indagini, offrono all'Erario qualche risparmio. Di mano in mano che saranno compiuti gli studi sopra altri rami di pubblico servizio dipendenti da questo Ministero sarà mia cura presentare all'approvazione di V. M. quei provvedimenti che valgono a conseguire lo stesso intento.

Il ruolo normale approvato col R. Decreto 23 aprile 1868, N. 4351, importava la spesa di L. 736,100 quello che ora presento alla M. V. non la importa che di L. 679,900 fra cui

sono per salario di scrivani straordinari; senza di queste la differenza dei due ruoli è di L. 76,200 essa è poi di Lire 39,390 in confronto di quella a cui discendevasi nello scorso anno per la riduzione del 5 per cento, ordinata approfittando delle temporanee vacanze di posti.

Col nuovo ruolo sarebbero soppressi una divisione e quattro Sezioni, si ridurrebbero gli impiegati da 248 a 228, si rinvierebbero alle proprie amministrazioni i quarantuno impiegati che ora prestano servizio negli Uffici ministeriali; e si farebbe proibizione di chiamare altri in futuro; ciò che porterebbe a sessantuno gli individui dei quali cesserebbe l'opera nel Ministero, ed aumenterebbe di non piccola somma il risparmio che potrà più facilmente ottenersi nelle amministrazioni dipendenti.

Le riunioni in una divisione sola dei servizi della sanità pubblica e delle opere pie, fra cui sono tante le scambievoli relazioni, una diversa distribuzione di alcuni affari, l'aumento di un'ora per giorno nel lavoro degli impiegati, e il servizio della copiatura degli atti commesso principalmente a scrivani straordinari retribuiti mensilmente, permettono tali diminuzioni; e giovano al servizio colla maggiore omogeneità nel riparto degli affari, colla maggiore sicurezza negli ordini del personale, coll'applicare quasi tutti gli impiegati a lavori più degni dei loro studi. Gioveranno poi altresì, perché il ruolo che propongo essendo rigorosamente pari al bisogno, non sono più da temere variazioni, e la stabilità che ognuno vede necessaria sarà finalmente assicurata.

Per gli scrivani straordinari, che già in altre amministrazioni fecero buonissima prova, propongo lo stanziamento di lire 20,000, più che sufficiente per aver l'opera di un numero di persone maggiore di quello che con eguale somma distribuita in stipendi si potrebbe conseguire; oltreché l'Erario avrà non lieve economia per gli assegni di aspettativa, disponibilità e pensione che ad altrettanti impiegati sarebbe tenuto, secondo i casi, di soddisfare.

Spero che S. M. approverà queste proposte, alle quali mi adopero di dare effetto con tutti quei riguardi agli interessi individuali che saranno possibili.

L'Italia pubblica in francese la seguente circolare che il ministro guardasigilli ha indirizzato ai primi presidenti e ai procuratori generali delle Corti di Cassazione e d'Appello intorno alla importante questione dei maggiori assegni:

FIRENZE 26 gennaio 1870.

Il sottoscritto ben comprende la impressione dolorosa fatta tra gli impiegati dell'ordine giudiziario dalla circolare del Ministero delle finanze, in data del 9 corrente, e da quella del Ministero della giustizia, in data del 20, che ne fu la conseguenza.

Se non che queste disposizioni non furono altro che la conseguenza necessaria della nuova legge sulla contabilità, posta in relazione col bilancio votato dal Parlamento, nel quale non era stata iscritta veruna somma al capitolo maggiori assegni.

In conseguenza il Ministero non poteva continuare il pagamento dei maggiori assegni, che vi figura solo per memoria, a titolo di spesa ordinaria approvata; né esso poteva provvedervi altrimenti con mandati, stante l'impegno preso nella discussione dell'esercizio provvisorio e a causa dei voti precedenti della Camera.

Tuttavia conviene notare che la questione non era punto pregiudicata dalle regole della contabilità, e il sottoscritto si farà un dovere di esporre con tutto lo zelo possibile tanto al Consiglio dei ministri quanto al Parlamento, se occorre, i motivi allegati dalla magistratura sopra il mantenimento dei sopradetti maggiori assegni.

Il prego in conseguenza di far conoscere agli impiegati dell'ordine giudiziario posti sotto la dipendenza di chi il Ministero non poteva passar sopra alle disposizioni contro cui essi reclamano, senza mancare ai suoi doveri verso il Parlamento.

Il ministro RAELI.

ATTI UFFICIALI

N. MMCCCVI. Gazz. Uff. 1° febbraio. VITTORIO EMANUELE II. PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE Re d'Italia.

Veduta la deliberazione del Consiglio comunale di Padova del 22 maggio 1869;

Sentito il Consiglio di Stato;

Sulla proposta del ministro di agricoltura, industria e commercio;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico. È approvato il nuovo Statuto per la Cassa di Risparmio di Padova, visto d'ordine Nostro dal ministro di agricoltura, industria e commercio.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze, addì 18 dicembre 1869.

VITTORIO EMANUELE.

Castagnola.

La Gazzetta Ufficiale del 1° febbraio contiene:

1. La notizia che ieri abbiamo pubblicata.

2. Un R. Decreto del 27 dicembre 1869, col quale sono dichiarate per ufficiali le quinte strade il cui elenco fu deliberato dal Consiglio provinciale di Lecce, e che va unito al Decreto medesimo.

3. Un R. Decreto del 20 gennaio 1870, preceduto dalla relazione fatta a S. M. il Re dal ministro dell'interno, che riordina l'amministrazione centrale dello stesso Ministero dell'interno.

Quel R. Decreto è del seguente tenore:

Il ruolo normale del personale del Ministero dell'interno è stabilito come segue: 1 ministro, 1 segretario generale, 4 direttori generali, 4 direttori capi di divisione di 1.ª classe, 4 direttori capi di divisione di 2.ª classe, 2 ispettori centrali delle carceri di 1.ª classe, 2 ispettori centrali delle carceri di 2.ª classe, 8 capi di sezione di 1.ª classe, 12 capi di sezione di 2.ª classe, 34 segretari di 1.ª classe, 34 segretari di 2.ª classe, 34 applicati di 1.ª classe, 34 applicati di 2.ª classe, 34 applicati di 3.ª classe, 22 applicati di 4.ª classe, 1 cassiere.

Salario a scrivani diurni L. 20,000, 1 commesso, 6 capi uscieri, 29 uscieri, 1 portinaio. Il numero totale degli stipendiati è di 255, non contando gli scrivani diurni, il cui numero non fu peranco fissato, e comprendendo la somma di L. 20,000 stabilita per il salario degli scrivani anzidetti; il totale degli stipendi ammonta a L. 679,900.

D'ora innanzi non potranno essere chiamati a prestare servizio nel Ministero dell'interno gli impiegati delle Amministrazioni dipendenti se non presso il gabinetto del ministro, ed i chiamati nel gabinetto stesso non acquisteranno diritti maggiori di quelli dei loro colleghi rimasti nella rispettiva Amministrazione.

Le disposizioni di questo Decreto incominceranno ad avere effetto dal giorno primo del prossimo mese e saranno interamente attuate entro il giorno 31 marzo.

4. Un R. Decreto del 7 gennaio 1870 con il quale la regia piro-canniera *Caprera*, facente parte della flotta del lago di Garda, è cancellata dal quadro del regio naviglio.

5. R. Decreto che pubblichiamo più sopra.

6. Una serie di disposizioni avvenute nel personale del Ministero di agricoltura, industria e commercio, fra le quali notiamo la seguente:

Con R. decreto del 31 dicembre 1869 vennero accettate le dimissioni del comm. Caranti Biagio, direttore capo di divisione di 1.ª classe.

7. Una disposizione relativa ad un ufficiale dell'esercito.

La Gazzetta Ufficiale del 2 febbraio contiene:

1. Un R. Decreto del 27 gennaio, a tenore del quale, i Comuni di Tresana e di Podenzana formeranno d'ora in poi una sezione separata del collegio elettorale di Pontremoli con sede in Tresana.

2. Un avviso del Ministero d'agricoltura, industria e commercio, ch'è del seguente tenore:

La Commissione, nominata col R. Decreto 10 novembre 1868 ha esaminato le cinquantatre memorie state presentate al Ministero per concorso al premio in favore dell'inventore di qualche nuovo mezzo o sistema meccanico o scientifico atto a rendere più agevole e rapida la distruzione delle cavallette e delle loro uova.

La Commissione, pure ammettendo che qualche Memoria prodotta al concorso non era priva di pregi, ha tuttavia dichiarato come niuna delle medesime abbia raggiunto lo scopo a cui mirava il Ministero, e come niuno dei concorrenti sia quindi stato ritenuto meritevole di premio.

Il Ministero, nel recare a pubblica notizia il giudizio della Commissione, per norma degli interessati, si riserva di restituire i lavori presentati al concorso quando i loro autori facciano conoscere con precisione dove ed a chi debbano essere trasmessi.

ITALIA

La Gazzetta Ufficiale del 31 gennaio pubblica il seguente avviso:

La Commissione nominata dal Ministero di agricoltura, industria e commercio con l'incarico di studiare e proporre le modificazioni occorrenti alla vigente legislazione sui diritti di autore, cioè alla legge 25 giugno 1865, n. 2337, ed al relativo Regolamento 13 febbraio 1867, numero 3596, invita gli autori, gli editori, i direttori di compagnie teatrali, gli artisti, gli impresari ed in generale tutti che interessati nell'esercizio dei diritti di autore a denunziare gli inconvenienti da loro notati nella pratica, sui quali credano opportuno richiamare l'attenzione della Commissione.

I signori suddetti sono pregati di inviare le loro comunicazioni prima del 15 febbraio 1870 al Ministero di agricoltura, industria e commercio, dal quale saranno poi rimesse al sottoscritto presidente della Commissione.

I signori direttori di giornali italiani sono pregati di riprodurre il presente avviso.

Il presidente F. D'Ancais.

Leggesi nella Gazzetta di Torino in data del 2:

Ci si scrive da Firenze, che, sebbene i ministri non si sieno occupati in Consiglio di predeterminare il congegno da tenersi, nel caso che il Gabinetto dovesse riconoscere di non potersi appoggiare in Parlamento sopra una maggioranza numerosa e stabile, tuttavia, da parole dette in privati colloqui, si può inferire, che, ove tale eventualità si verificasse, intendimento del Ministero quello sarebbe di sciogliere la Camera, subito dopo votato il bilancio.

Il *Pungolo* di Milano del 1.º febbraio scrive:

Sappiamo che l'egregio amico nostro prof. Paolo Ferrari, ha declinato l'incarico di membro della Commissione scelta dal ministro Castagnola per rivedere la legge ed il Regolamento sulla proprietà letteraria, e proporre le relative riforme. Il Ferrari ha creduto dover rinunziare a tale incarico per non interrompere il corso di Storia moderna di cui è professore alla nostra Accademia scientifico-letteraria, corso di cui, dovete, per un suo recente lutto domestico, ritardare il cominciamento.

Crediamo di sapere che al posto di Ferrari nella Commissione verrà chiamato, per consiglio del Ferrari medesimo, l'egregio Vittorio Bersezio, scelta che ci pare felicissima.

Notizie delle Province venete.

Elenco dei Sindaci della Provincia di Venezia che furono nominati da S. M. nel triennio 1870, 1871, 1872.

Distretto di Venezia.

Venezia. Piovene Porto Godi nob. cav. Luigi. Altavilla. Appolloni cav. Giuseppe. Arcugnano. Osoli Fabri Giuseppe. Bolzano. Scaldarotto dott. Pietro. Brendola. Rossi Ulderico. Bressanvido. Geroni Giuseppe. Caldogna. Peruzzi Gio. Battista. Camisano. Mattarello Antonio. Costabissara. Dona Domenico. Greazzo. Grabner Maraschin dott. Gio. Dueville. Stecchini nob. cav. Francesco. Gambugliano. Peruzzi Antonio. Grignano. Ferretto Gio. Battista. Grumolo. Lorenzi Secondo. Isola di Molo. Branzo Loschi Zanechin nobile Antonio.

Longare. Godi nob. Francesco. Montebellio Maggiore. Dalmazo Giuseppe. Montebellio Preal. Bollina dott. Giamet. Montebellio. Fogazzaro Luigi. Montebellio. Valmarana co. cav. Ang. Montebellio. Co. Otto Tomini Giovanni. Quinto. Prato Domenico. Sovizzo. Fiorasi Luigi. Torri di Quaresolo. Bertolini cav. Giuseppe.

Distretto di Belluno.

Valdagno. Marzotto cav. Gaetano. Brogliano. Tomba Angelo. Castelgomberto. Sandri Francesco. Comedo. Taltenero dott. Orazio. Novale. Fiori Pietro. Recoaro. Giordetti dott. Giovanni. Trissino. Rottigni Francesco.

Distretto di Bassano.

Bassano. Remondini nob. Federico. Campolongo. Vidale Cristiano. Cartigliano. Ferrazzo Paolo. Gazzo. Nussio Giacomo. Mossolente. Locatelli dott. Ippolito. Pove. Alberton Baldassar. Romano. Bortignon Matteo. Rossa. Dolin nob. cav. Vincenzo. Rossano. Parolin Pietro Nicolò. S. Nazario. Ferrazzi Luigi. Solagna. Tedesco Angelo. Tezze. Smiana Gaetano. Valrovinia. Taltara Vittore. Valstagna. Dalla Zuanna Giacomo.

Distretto di Mantova.

Marostica. Matteazzi dott. Angelo. Breganze. Fioravanzo Ascanio. Conco. Girardi Marco. Crosara. Pivotto Antonio. Farra. Bonomo Gio. Battista. Maso. Scaroni Lodovico. Moivena. Farina Giovanni. Mure. Cantele Gio. Battista. Nove. Antonion nob. Gio. Battista. Pianezze. Chiniello Pelegrino. Pozzoleone. Zilio Bortolomeo. Sandrigo. Francesco Egidio. Schiavon. Silvio Valentino. Vallonara. Seratini Gaetano.

Distretto di Padova.

Asiago. Bizoni cav. dott. Giacomo. Eneza. Grego Fortunato. Fozza. Cappellari Marco. Gallo. Segareddo Gaspare. Lussana. Ronzani Lorenzo. Roana. Fabris dott. Liberale.

Distretto di Treviso.

Thiene. Tovaglia dott. Lorenzo. Galtrano. Dal Santo Francesco. Calvene. Brazzale Domenico. Carré. Turcato Giuseppe. Cogollo. Zordan Gio. Battista. Lugo. Biello Gaetano. Marano. Francesco Egidio. Sarego. Duso Nicolò. Villaverla. Bassani Antonio. Zane. Costa Giuseppe. Zugliano. Bassi Antonio.

Distretto di Udine.

Longo. Maffei dott. Filippo. Agugliaro. Acerbi Paolo. Alonte. Trevisan dott. Antonio. Campiglia. Casanova Felice. Gambellara. Cera Inez. Giuseppe. Montebello. Pasetti dott. Giuseppe. Orgiano. Sacchetti Luigi. Pojana. Gaetano Massimiliano. Sarego. Fochesato Luciano.

Distretto di Vicenza.

Schio. Garofolo cav. dott. Gio. Battista. Arsiero. Gasparini Luigi.

Forni. Campana Domenico. Laghi. Dal Molin Felice. Lastebasse. Munari Domenico. Magrè. Piccoli Prosdocimo. Malo. Rigotti Francesco. Monte di Malo. Marchion. Ottavio. Piovene. De Marzi Michele. Posina. Bagatlin Giovanni. S. Orso. Dalla Vecchia Alessandro. S. Vito di Leguzzano. Pozzolo Giuseppe. Torbelycin. Valle nob. Gaetano. Treviso. Pozzan Francesco. Valli. Calta Giuseppe. Velo d'Astice. De Rossi Cesare.

Distretto di Treviso.

Arzignano. Meneghini dott. cav. Basilio. Altissimo. Centomo Bortolo. Chiampo. Righetto Marco. Crespaduro. Ripele Gio. Battista. Montorso. Porto co. Antonio. Nogare. Leonardi Angelo. S. Pietro Mussolino. Dalla Valle Sisto. Zermeghedo. Marangoni Francesco.

Distretto di Treviso.

Barbarano. Breganzato Silvestro. Albetton. Tessari Giuseppe. Castegnero. Perini Augusto. Graciano. Rinaldi dott. Luigi. Mossano. Lupieri Girolamo. Nanto. Tilla Antonio. S. Germano. Bonin nob. 1.º Sossano. Zanoli Antonio. Villaga. Conti Barbaran nob. Ascanio. Zovencedo. Bedin Giulio.

GERMANIA

E' curiosa la spiegazione che dà la *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* su di un fatto relativo ad un dispaccio inviato a Flitzing (attuale residenza del Re decaduto d'Hannover), alla Regina sua consorte.

L'*Allgemeine Zeitung* aveva asserito che l'ufficio telegrafico prussiano di Celle erasi rifiutato ad apporre il predetto di Flitzing.

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* rettifica ora la cosa. Il dispaccio in questione aveva in origine il seguente indirizzo: « A Sua Maestà la Regina d'Hannover in Flitzing ». Ma siccome il titolo di Sua Maestà non deve dare che ad un Sovrano regnante, e Sua Maestà la Regina d'Annover è attualmente la Regina Augusta di Prussia, così l'invio del dispaccio venne rifiutato, e soltanto poscia concesso, quando l'indirizzo fu modificato nella seguente guisa: *Alla Regina Maria d'Hannover in Flitzing*.

FRANCIA

I documenti francesi sull'attentato di Boulogne del P. Luigi Napoleone.

Togliamo dal resoconto della seduta del Corpo legislativo del 25 il seguente brano relativo all'interpellanza Kératry sui documenti concernenti il fatto di Boulogne.

De Kératry. Signori, giorni sono mi presi la libertà di far notare al Governo la disparizione di certi documenti preziosi depositi negli Archivi. Il signor ministro della giustizia mi ha chiesto allegazioni precise; eccole; e io assegnando sulla lealtà nota del signor ministro delle belle arti per ottenere un'inchiesta seria. Da molti anni, giusta la volontà del Capo dello Stato, certi documenti storici vennero tolti dagli Archivi, o per un motivo o per un altro, il signor maresciallo Vaillant si è fatto recare a dozzine pacchi di documenti, e vi ebbe una vera scelta storica (*triage historique*) che ha per conseguenza di impedire all'opinione pubblica di essere illuminata su certi punti. Io so bene che si dirà che trattasi di carte interessanti certe famiglie; ma se i Borboni e gli Orleans avessero fatto sparire le carte che li riguardano, non vi sarebbe più storia di Francia. (*Approvazione a sinistra*.) Alcuni brani della corrispondenza di Napoleone I coi suoi ministri e coi suoi fratelli disparvero, ed altre carte di Stato, tanto Decreti quanto documenti di Polizia generale, riguardanti la rivoluzione e l'Impero, e, nella Sezione giudiziaria, tutte le carte relative all'affare di Boulogne.

Un portafoglio contenente sette scritture originali venne chiesto e rimesso a chi? Senza dubbio al capo dello Stato. Il Principe Napoleone sotto tre direzioni successive, si è fatto rilasciare dei documenti. Hannovi ancora pacchi pieni in casa del maresciallo Vaillant.

Io domando una inchiesta seria; non si possono continuare errori che tendono a sopprimere ogni verità.

La mia osservazione si applica anche alla Provincia; certi Archivi dei dipartimenti subirono la stessa sorte; posso citare fra gli altri gli Archivi dell'alta Garonna. Aspetto una risposta dal signor ministro delle belle arti (*Benissimo! A sinistra*).

S. E. Maurice Richard, ministro delle belle arti. L'onorevole signor De Kératry mi aveva prevenuto colle sue osservazioni, ma non ne conosceva i particolari. Dopo la sua ultima interpellanza ho preso informazioni e venni assicurato che eransi usate le maggiori precauzioni per conservare i documenti storici agli Archivi. L'on. De Kératry allega fatti speciali. Io gli prometto di fare una inchiesta.

Non posso credere che si siano sottratti documenti. Il signor De Kératry ignora forse che i documenti non rimangono costantemente negli Archivi? Havvi un Decreto che permette ai ministri, che han fatto il deposito, di prendere comunicazione dei documenti depositi da loro.

Egli è certo a questo titolo che il sig. maresciallo Vaillant ne ritiene alcuni; li cercherò. Ma posso assicurare che il ministro delle belle arti invigila con cura scrupolosa affinché non isparisca nessuno documento storico. (*Benissimo! Benissimo!*)

Il conte De Kératry. Mi dichiaro soddisfatto della risposta del signor ministro; ma voglio stabilire il fatto che la scelta (*triage*) di cui ho parlato venne fatta per ordine superiore, per fare scomparire certi documenti storici (*Rumori*).

no al trono, Tra i congratulanti eravi pure il ministro della marina, Topele. (N. F. P.)

— 90,747 — 91,405 — 91,527 — 91,834 —

Londra » 25 82 » — —

cas. sapone, 2 bbl. cuoio, 9 sac. farina, 12 col. verdura.

NB. — Pei Depositi, vedi l' Avviso in quarta pagina.

A vertical strip of aged, textured paper or parchment, showing significant wear, discoloration, and a rough, fibrous surface. The strip is narrow and runs vertically across the page.

N. 159.

Regio provveditorato agli studi

PER LA PROVINCIA DI VENEZIA

Avviso di concorso.

Nell'Istituto Manin di questa città si riaprirà nel marzo p. v. la sezione sordo-muti già prima esistente. Resta per conseguenza aperto il concorso a otto piazze gratuite erariali a beneficio di poveri fanciulli sordo-muti delle Provincie venete.

I genitori o tutori degli aspiranti alle suddette piazze faranno pervenire a quest'Ufficio, non più tardi del 1.º marzo p. v., le relative istanze coi seguenti documenti:

- a) Fede di nascita, da cui risulti l'età non minore di anni dieci, né maggiore di dodici;
- b) Attestazione di attitudine all'istruzione, emessa dal Sindaco e autenticata dall'Autorità giudiziaria del Distretto;
- c) Fede di vaccinazione o di aver superato il vaiuolo naturale;
- d) certificato medico comprovante la immunità da malattie e la buona e robusta costituzione fisica;
- e) certificato di povertà emesso dal Sindaco e confermato dall'Autorità giudiziaria del Distretto, dal quale risulti la qualità e la condizione della famiglia dell'aspirante;
- f) obbligazione dei genitori o dei tutori di ritirare l'allievo appena compiuto il corso della sua educazione.

I ragazzi, subito ammessi nell'Istituto, saranno provvisti per cura dell'Amministrazione dello stesso, di tutto l'occorrente in vestiario, biancheria e fornimento da stanza.

Oltre l'istruzione e la educazione voluta dalla loro speciale condizione ed impartita da un apposito istitutore, saranno pure avviati all'apprendimento di quell'arte o di quel mestiere, per cui manifesteranno maggior inclinazione.

Il beneficio della piazza gratuita ottenuta dovrà intendersi vincolato alla condizione, che, il giovane sordo-muto dimostri, durante il primo trimestre di dimora nell'Istituto, uno sviluppo delle facoltà intellettuali sufficiente, e tale che possa infondere la speranza di corrispondere alle cure degli istitutori ed ai metodi dell'istruzione.

Il corso di educazione è fissato di regola ad anni otto, ma può limitarsi a cinque ed anche a tre, secondo il vario grado d'intelligenza degli alunni e il profitto dagli stessi ritratto o sperabile nell'istruzione.

Venezia, 29 gennaio 1870.

Il Regio Provveditore, DA CAMIN.

Visto: il Presidente del Consiglio scolastico provinciale, TORELLI.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

AVVISI DIVERSI.

N. 149.

REGNO D'ITALIA.

Provincia di Venezia — Distretto di Portogruaro. Municipio di Portogruaro.

In esecuzione delle deliberazioni consigliate 12 maggio p. p. N. 342, viene riaperto il concorso al posto di medico-chirurgo-ostetrico del 1.º Riparto di questo Comune a tutto 28 febbraio a. c., cui va annesso l'annuo stipendio, compreso il compenso per cavallo di L. 350,37, in annue L. 1800.

Gli aspiranti dovranno presentare le relative istanze in bollo competente al protocollo di quest'Ufficio nel termine suindicato, corredate di seguenti documenti:

- a) Certificato di nascita;
- b) Fedina politica e criminale;
- c) Diploma di laurea ed assessorato ai gradi di chirurgia ed ostetricia;
- d) Atto di abilitazione all'esercizio pratico all'innesto vaccino;
- e) Certificato di sana fisica costituzione;
- f) Certificato di idoneità pratica in un Ospedale con effettive prestazioni, od altrimenti la prova di aver lodevolmente sostenuto un sennario di servizio sanitario condotto nei rami di scienza a cui si riferisce il concorso.

Il servizio medico è triennale, vincolato del resto allo Statuto 31 dicembre 1858.

Il Riparto medico abbraccia la parrocchia di San Andrea, meno Villastorta inferiormente alla strada Callata, e le due parrocchie di S. Nicolò e Portovecchio con una popolazione di N. 4259 individui.

La nomina è di spettanza del Consiglio comunale e l'elezione dovrà essere assunta il suo ufficio.

Il professionista avrà domicilio in città ed ha obbligo di prestare gratuitamente la propria opera ai poveri della condotta.

Lo Statuto e le istruzioni annesse 31 dicembre 1858, e condizioni addizionali ostensibili presso il Municipio, determinano i diritti ed obblighi del professionista.

È libero al concorrente di allegare ogni altro documento creduto utile ed opportuno, a meglio raggiungere la preferenza.

Portogruaro, 17 gennaio 1870.

Il Sindaco, FRANCESCO DOTT. FABRIS.

N. 57.

REGNO D'ITALIA.

Provincia di Udine — Distretto di Maniago. Giunta municipale di Maniago.

AVVISO.

In esito a deliberazione presa da questo Consiglio comunale nella seduta 27 dicembre p. p., a tutto il giorno 28 febbraio 1870, resta aperto il concorso ad una delle condotte medico-chirurgiche di questo Comune resa vacante per rinuncia del dott. Giuseppe Franceschini, alla quale va annesso l'annuo stipendio di L. 1533,18, compreso l'indennizzo per cavallo.

Il Comune composto di 5000 abitanti, dei quali un terzo appartengono alla classe miserabile aventi diritto a gratuita assistenza, ed il servizio sanitario è disimpegnato da due medici-chirurghi.

Ciascun aspirante insinuerà l'istanza d'aspirare a questo Municipio corredata dai seguenti documenti:

- a) Fede di nascita;
- b) Certificato di sana costituzione fisica;
- c) Diploma di libero esercizio della professione medico-chirurgo-ostetrica, corredata dagli attestati degli studi universitari percorsi;
- d) Attestato di avere fatta una pratica biennale

in un pubblico Ospedale a termini dell'art. 6.º dell'Ordinamento di legge 20 settembre 1866, e tutte le altre condotte medico-chirurgiche.

Sarà preferito nella nomina l'aspirante che potrà comprovare di essersi in specialità dedicato con felici risultati all'esercizio della chirurgia.

Gli obblighi dell'elezione nel disimpegno delle mansioni inerenti alla condotta sono tassativamente indicati in apposito Capitolato ostensibile in questo Ufficio comunale.

La nomina è di competenza del Consiglio comunale. Maniago, 14 gennaio 1870.

Il Sindaco,

L'assessore delegato,

G. DOTT. CENTAZZO.

N. 150.

Provincia di Venezia — Distretto di Portogruaro. Giunta municipale di Portogruaro.

AVVISO DI CONCORSO.

In relazione alla deliberazione del Consiglio comunale 10 marzo 1869, si riapre il concorso al posto di ragioniere presso questo Municipio, a completazione della nuova pianta, sotto l'osservanza delle seguenti prescrizioni:

1. L'istanza di concorso dovrà essere presentata entro il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:
 - A) Patente d'idoneità al posto di Ragioniere;
 - B) Attestato di nascita, che dimostri compiuti gli anni 18 e non oltrepassati gli anni 35;
 - C) Attestato di buona condotta morale e politica rilasciato dal Sindaco del proprio Comune;
 - D) Fedina politica e criminale;
 - E) Attestato di sana e robusta costituzione fisica;
 - F) Certificato di cittadinanza italiana e di pieno possesso dei diritti civili;

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

Il giorno 28 febbraio anno corrente a questo Ufficio municipale in bollo competente e corredata dai documenti che seguono:

6. Dichiarazione di obbligarli a tutte le disposizioni del Regolamento organico ed a tutte le altre norme e discipline che potessero in avvenire determinarsi dal Consiglio o dalla Giunta.

7. L'onorario annuo è di L. 1200, pagabili in rate mensili posticipate.

8. La nomina è di spettanza del comunale Consiglio, e non sarà definitiva se non in capo ad un biennio di prova, alla scadenza del quale la persona nominata o sarà licenziata, ovvero, sopra proposta della Giunta, verrà dal Consiglio stabilmente confermata;

9. L'impiegato nominato dovrà tosto farsi a coprire il posto a cui venne eletto.

Portogruaro, addì 17 gennaio 1870.

Per la Giunta, il Sindaco,

FRANCESCO DOTT. FABRIS.

Il Segretario com.

Guglielmo Del Pra.

RICERCA.

Un uomo sui 50 anni celibe, di condizione civile, cerca due camere a muri vuoti, od una sola grande, presso una buona famiglia, dimorante nei dintorni di S. Marco.

Si prega, per precise indicazioni con lettera ferma in posta diretta al sig. Ello-Elle.

Guarigione delle ernie

e calamento col cinto a regolatore, il quale non trovasi che a Parigi presso l'inventore ENRICO BONDETTI, onorato di 15 medaglie e cavaliere di più ordini, per la superiorità e l'efficacia dei suoi apparecchi. Rue Vivienne, N. 48, presso il Boulevard Montmartre, Parigi.

951

LA PROVVIDENTE
SOCIETA' ANONIMA ITALIANA
PER L'ASSICURAZIONE DEL PRODOTTO SERICO
e per
LO SCONTO DEI VALORI LOCATIVI
Capitale sociale 36,000,000 di lire

Consiglio d'Amministrazione. — Presidente: Onorevole De Luca Francesco. — Membri: Guerrazzi F. D., Miceli Luigi, Plutino Agostino-Lazzaro, Voltaro Saverio, Serra Ing. Luigi, Musio Giuseppe, Marchese di S. Giuliano, Serra F. M. e Caranti Biaggio.

Direzione generale per l'Italia e per l'estero in Firenze, via de Bardi, N. 22.

ISPETTORATO REGIONALE D'ORGANIZZAZIONE per le Provincie Venete e Mantova in Venezia, S. Marco, via del Ridotto, N. 1389.

OPERAZIONI DELLA SOCIETA'

Come Banca dei valori locativi: 1. Sconta le scritture di locazioni dei beni si restituisce che urbani ed altri redditi e Valori Locativi.

2. S'incarica delle esazioni per conto dello Stato, dei Comuni, delle Provincie, di tutte le imposte che hanno base sui Valori Locativi e redditi presentati allo sconto.

3. Assume le funzioni di Cassa dei Depositi fruttiferi e non fruttiferi per conto dei privati o Corpo morale qualsiasi.

4. E' istituzione di Prestiti Governativi Provinciali e Comunali, nel limite delle anticipazioni di uno o più anni dell'imposta affidata alla sua esazione.

5. Si collega coll'Istituzione dei Magazzini generali, per i prodotti agricoli e manifatturieri onde dar corso e valore ai Valori delle Mercanzie depositate.

Come Società d'assicurazione dei bachi da seta: 1. Assicura la metà del prodotto possibile per ogni oncia dei Bachi da seta (due miriagrammi e mezzo per ogni oncia).

2. Garantisce le diverse qualità di Sementi, tanto le nostrali, quanto quelle provenienti dall'Estero.

3. Opera la compra-vendita del prodotto serico, e dei Semi-Bachi.

4. Da ai Bachi-cultori la semente a frutto, cioè a curarne l'incubazione e gli allevamenti, dividendo quindi il prodotto dei Bozzoli.

5. Tiene Deposito delle sementi sperimentate, si Estere che Nazionali, provvedute dai propri agenti.

AVVISO IMPORTANTE

<

ASSOCIAZIONI.

Per VENEZIA, lt. L. 37 all'anno, 1850 al semestre, 9.25 al trimestre.
Per le PROVINCE, lt. L. 45 all'anno; 22.50 al semestre; 11.25 al trimestre.
La RACCOLTA DELLE LEGGI, annata 1869, lt. L. 6, e per soci alla GAZZETTA, lt. L. 5.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a San'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565, e di fuori, per lettera, affrancando i gruppi. Un foglio separato vale c. 15; i fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, c. 8. Anche le lettere di reclamo devono essere affrancate; gli articoli non pubblicati, non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

VENEZIA 4 FEBBRAIO.

Il Re di Baviera nella crisi precedente era stato più maneggevole, di quello che voglia esser adesso dopo i voti di sfiducia delle due Camere al suo primo ministro principe Hohenzollern. Tre mesi fa, dopo una crisi faticosissima, il principe Hohenzollern, modificando parzialmente il suo Ministero, era riuscito a mantenersi al potere. Ora invece, ad onta della sfiducia, che il principe ispira alla Camera e al paese, pare che il Re voglia mantenerlo, senza fare alcuna concessione all'opinione pubblica. L'altra volta il Re si era preoccupato almeno di salvare le apparenze. Questa volta non ci tiene più a salvar l'apparenza che la sostanza.

In tal modo il Re si mette in conflitto coi Principi della sua casa, i quali nella prima Camera han votato tutti contro il principe Hohenzollern. Il Re si era lasciato indurre persino, a quanto disse la *Neue freie Presse*, a far passi verso il Principe Carlo Teodoro, per fargli votare in favore, ma i suoi sforzi furono vani. I nostri lettori hanno avuto già sotto l'occhio i due indirizzi della Camera bavarese, che furono poi adottati, ed han visto come la sfiducia nel capo del Gabinetto, e ministro degli affari esteri della Baviera, sia formulata schiettamente.

Subito si era sparsa la voce che il Gabinetto si dimettesse, e noi abbiamo raccolto questa voce. Però venne subito una altra notizia, che infirmava la prima. Il Re aveva invitato a pranzo il principe Hohenzollern, e parecchi dei membri delle due Camere, i quali avevano votato in favore del principe. Poteva essere anche un pranzo di congedo. Ma più naturalmente si doveva interpretare come una dimostrazione contro il voto delle Camere. Ora si ripete con insistenza, che il Re non voglia accettare la dimissione del principe Hohenzollern, e che non voglia nemmeno ricevere le deputazioni delle due Camere. Il Re di Baviera invidia gli allori raccolti dal Re Guglielmo prima della guerra del 1866, nella sua campagna contro la Camera. Però guardi bene a chi si appoggia. Dubitiamo che il principe Hohenzollern sia fatto della stessa stoffa del co. di Bismarck. È facile che il Re da ultimo si lasci indurre a più miti concetti, dato che la Prussia non sia riuscita oramai a legarli le mani. Fatto sta che per momento tutto accenna che la Baviera stia per cadere in una crisi costituzionale completa.

La sinistra nel Corpo legislativo francese ebbe agio di contarsi nella votazione sull'emendamento Grevy. Essa raggiunse il numero 43, e ciò fa credere che abbia votato con lei qualche membro del centro sinistro, giacché la sinistra pura sinora non aveva mai raggiunto la quarantina. Il sig. Grevy voleva che la Camera avesse il diritto di far appello alla forza armata in propria difesa, ed accennò nel suo discorso che con ciò la Camera doveva premunirsi contro gli abusi del diritto di scioglimento. L'emendamento fu respinto colla maggioranza imponente di 217 voti contro 43. Però nemmeno questo è un voto che può farci comprendere quale sia realmente la maggioranza su cui possa contare il Ministero. Tra quei 217 voti ci sono i membri dell'estrema destra, i quali naturalmente votarono contro un emendamento così radicale. Ma in molte altre questioni, i voti della destra si staccheranno. E allora quale sarà la cifra reale dei fedeli del nuovo Ministero francese?

Del resto l'emendamento Grevy era una di quelle proposte, che forse il proponente non si augurava di vedere adottata, se pure egli nutre la speranza di diventare un ministro dell'ipotesica repubblica francese. La forza armata non può, a qualsiasi Governo ben ordinato, dipendere se non dal potere esecutivo, altrimenti si demora-

lizzerebbe completamente, se non sapesse se dovesse abbattere alla Camera od al Ministero. E dall'altra parte sarebbe ben poco lieta prospettiva per la pace pubblica, se la Camera avesse il diritto di suscitare *tegalmente* una guerra civile, giacché questa sarebbe la conseguenza, ogni volta che l'emendamento Grevy potesse essere messo in pratica.

Il sig. Favre ha difeso anch'esso l'emendamento Grevy. Con ciò si vede che anche la sinistra moderata e più irconciliabile che mai, che perpetua le diffidenze e i sospetti, è giusta sino ad un certo segno le parole attribuite all'imperatore: «Io sono in buona fede, ma non ho fede».

Il Ministero cisleitano è definitivamente ricomposto, sotto la presidenza d'uno dei ministri precedenti che firmarono il *memorandum* dei cinque: il sig. Hasner. La *Morgen-Post* dice che appena composto il Ministero sarebbero portate innanzi al Trono le questioni pendenti: la ceca, la polacca, la tirolese ecc. Sembra tuttavia che il Ministero voglia dividere i suoi avversari, e sia più che mai risoluto a venire intanto ad un componimento coi Polacchi. La *Morgen-Post* promette a questi ultimi una larga autonomia, che l'Austria concederebbe loro, ad onta del pericolo probabile di inimicarsi la Russia. Se saranno rose, fioriranno.

ATTI UFFICIALI

REGOLAMENTO per l'esecuzione della legge 22 aprile 1869, N. 5026, nelle parti concernenti i contratti, la gestione dei cassieri ed i mandati provvisori.

TITOLO I.

Dei contratti.

CAPO I. — Norme generali.

Art. 1. Si provvede col mezzo di contratti a tutte le forniture, trasporti, acquisti, alienazioni, affitti o lavori riguardanti le varie amministrazioni e i vari servizi dello Stato.

Art. 2. Tutti i contratti dai quali deriva entrata o spesa dello Stato debbono essere preceduti da pubblici incanti, eccetto i casi indicati da leggi speciali, e quelli enumerati nei seguenti articoli (1).

Le forniture, i trasporti e i lavori sono divisi separatamente in appalto secondo la loro natura, e divisi possibilmente in lotti per facilitare la concorrenza agli incanti.

Art. 3. Si possono stipulare contratti a partiti privati senza la forma d'incanti:

1. Per l'acquisto di cose, la cui produzione è garantita da privativa industriale, o per la cui natura non è possibile promuovere il concorso di pubbliche offerte.

2. Per la fornitura d'ogni genere, per trasporti o per lavori, quando una evidente urgenza prodotta da circostanze imprevedute non permetta l'indugio degli incanti.

Le cause dell'urgenza e i motivi che la giustificano debbono essere esposte e dimostrate al Consiglio di Stato nei casi in cui, a forma dei seguenti articoli, occorre il suo preventivo avviso; e debbono, in tutti i casi, essere indicati nel Decreto di approvazione del contratto.

3. Per le provviste delle fortificazioni e delle Regie navi, quando sono urgentemente richieste dalla sicurezza dello Stato, ed osservata la disposizione della seconda parte del numero precedente.

4. Per le provviste di materie e derrate che, per la natura loro o per l'uso speciale a cui sono destinate, debbono essere acquistate nel luogo della produzione, o fornite direttamente dai produttori.

5. Per prodotti d'arte, macchine, strumenti e lavori di precisione, l'esecuzione dei quali deve commettersi ad artisti specializzati.

6. Per l'affitto di locali ad uso di abitazione e loro dipendenze, quando per ragioni speciali non sia conveniente sperimentare l'incanto (2).

Le ragioni speciali debbono essere giustificate ed espresse a forma della seconda parte del numero 2.

Art. 4. Quando l'asta sia andata deserta, o non siano raggiunti offerte al limite fissato dal Governo, di regola dovrà procedersi ad un secondo incanto sulla base delle medesime condizioni e del medesimo prezzo.

(1) Art. 3 della legge 22 aprile 1869, N. 5026.

(2) Art. 4 della legge 22 aprile 1869, N. 5026.

Ciò non di meno in casi e per circostanze speciali il ministro competente, con suo Decreto motivato, può autorizzare che si proceda a trattativa privata.

Nel contratto a trattativa privata non si potranno variare, se non a tutto vantaggio dello Stato, le condizioni ed il limite di prezzo che erano stabiliti per l'incanto.

Art. 5. Se nel caso previsto all'articolo precedente non possa concludersi il contratto a trattativa privata potrà ripetersi l'asta pubblica a condizioni e a prezzi più vantaggiosi per il concedente, previa comunicazione del nuovo progetto al Consiglio di Stato sempre che sia richiesto il suo avviso a termini della legge e del presente Regolamento.

Se l'asta sia andata deserta, si provvederà nuovamente nel modo prescritto dall'art. 4 e dal presente articolo.

Esaurite inutilmente anche queste ultime prove, se non possa diffondersi l'esecuzione delle opere, delle forniture dei servizi, si potrà autorizzare ad economia, giusta le norme e discipline da stabilirsi secondo i vari casi dai competenti Ministri.

Art. 6. Si possono stipulare contratti a partiti privati, concorrenti per speciali ed eccezionali circostanze per omettere la forma degli incanti:

1. Quando si tratti di spesa che non superi L. 10,000, ovvero di spesa che non superi annualmente L. 2,000, e lo Stato non resti obbligato oltre cinque anni, sempre che per lo stesso oggetto non vi sia altro contratto, computato il quale si oltrepassino i limiti qui stabiliti.

2. Per la vendita di effetti mobili fuori d'uso, e di derrate, quando il valore di stima non superi L. 8,000, fatta qui pure l'avvertenza soggetta dianzi al N. 1.

3. Per l'affitto di fondi rustici, fabbricati, ponti ed altri beni immobili, quando la rendita annuale sia valutata in somma non maggiore di L. 1,000, e la durata del contratto non ecceda i sei anni, o sempre che non sia stata data una parte a fitta con altro contratto per una somma e tempo che, uniti a quelli del nuovo contratto, non eccedano i limiti qui determinati.

4. Per l'acquisto di cavalli di rimonta.

5. Per riparazioni e riduzioni di corredo militare.

6. Per coltivazioni o fabbricazioni o forniture a titolo di esperimento.

7. Per le forniture occorrenti al mantenimento dei detenuti, quando siano commesse a Stabilimenti di opere pie, o per lavori da darsi ai detti detenuti (3).

Art. 7. Le speciali ed eccezionali circostanze di cui è parola dall'articolo precedente, debbono essere apprezzate dal Consiglio di Stato nei casi nei quali occorre il suo parere sul progetto del contratto.

In tutti i casi debbono essere indicati nel Decreto ministeriale che approva e rende esigibile il contratto.

Art. 8. Prima di procedere agli atti in avanti saranno comunicati al Consiglio di Stato, per averne il parere tanto sulla regolarità del progetto di contratto, quanto sulla convenienza amministrativa, i progetti di contratti da stipularsi dopo i pubblici incanti, quando superino L. 40,000.

Saranno pure comunicati al Consiglio di Stato i progetti di contratti da stipularsi dopo trattative private, quando superino la somma di L. 8,000 (4).

I progetti saranno corredati dai relativi capitoli d'onori e contreranno la precisa descrizione dei lavori ed opere e forniture da eseguire.

Art. 9. Dovrà sempre essere sentito il Consiglio di Stato prima dell'approvazione degli atti di transazione diretti a prevenire o troncare contestazioni giudiziarie qualunque sia l'oggetto o il valore in controversia.

Art. 10. Se nella esecuzione d'un contratto, al quale non abbia preceduto il parere del Consiglio di Stato, si scorge la necessità di arretrati mutamenti che ne facciano crescere l'ammontare oltre i limiti indicati nel precedente articolo 8, prima che si provveda al pagamento finale dovranno i conti relativi essere comunicati al Consiglio di Stato per il suo parere (5).

Art. 11. Quando un contratto, per il quale fosse stato sentito il Consiglio di Stato, si vuole rescindere o variare per causa in quel contratto non prevista, è necessario l'avviso dello stesso Consiglio (6).

Così pure quando convenisse transigere su alcuno dei patti stabiliti.

Art. 12. Dovrà sempre sentirsi il parere del Consiglio di Stato, qualunque sia l'oggetto ed il valore del contratto, nei casi in cui si tratti di riconoscere se sieno in tutto o in parte inapplicabili le clausole penali, qualunque ne sia la somma, stipulate a carico dei fornitori o appaltatori.

Art. 13. Le alienazioni dei beni immobili dello Stato devono essere autorizzate per legge speciale.

Possano essere autorizzate, previo parere del Consiglio di Stato e per Regio Decreto da pubblicarsi, nella *Gazzetta Ufficiale del Regno*, le alienazioni e le permutazioni dei beni acquistati all'asta pubblica nell'interesse dello Stato.

(3) Art. 5 della legge 22 aprile 1869, N. 5026.

(4) Prima parte dell'articolo 9 della legge 22 aprile 1869, N. 5026.

(5) Art. 14 della legge 22 aprile 1869, N. 5026.

(6) Art. 15 della legge 22 aprile 1869, N. 5026.

nelle procedure di espropriazione per la esazione di crediti e dell'imposte, e non destinati a far parte del Demanio pubblico, le concessioni per derivazioni di acque fermo il disposto dalle leggi vigenti, e la alienazione delle strade nazionali abbandonate, o di quelle parti di esse che non sono necessarie all'uso pubblico (7).

Art. 14. I Ministri dovranno fruire al Consiglio di Stato tutti i documenti, le giustificazioni e gli schiarimenti che da esso saranno richiesti (8).

CAPO II. — Capitoli d'onori.

Art. 15. I capitoli d'onori da imporsi per ogni genere di appalto o contratto si dividono in generali e speciali; e gli uni e gli altri sono stabiliti dai regolamenti speciali approvati da ciascun Ministero.

I capitoli generali d'onori riguardano le condizioni che possono applicarsi indistintamente ad un determinato genere di lavoro, appalto o contratto, e le forme da seguirsi per gli incanti. Quelli speciali contengono le condizioni che si riferiscono più particolarmente all'oggetto proprio del contratto.

Nei capitoli d'onori sono determinate la natura e l'importanza delle garanzie che i concorrenti devono produrre per essere ammessi agli incanti, e per assicurare l'adempimento dei loro impegni; come pure le clausole per la esazione nel caso d'insolupimento di detti impegni, non che il luogo in cui l'aggiudicatario, il suo fidejussore o l'appaltatore (garante del fidejussore) dovranno eleggere il domicilio legale.

Art. 16. Nei capitoli d'onori relativi agli affitti si stabiliscono tutte le condizioni dirette alla conservazione delle proprietà che si danno in affitto, ed al loro miglioramento se trattasi di fondi rustici.

Si deve pure determinare la durata dell'affitto, e stabilire le condizioni e le garanzie necessarie per assicurare il pagamento dei fitti e l'adempimento delle imposte obbligatorie.

Art. 17. Nei capitoli d'onori concernenti la vendita degli oggetti fuori d'uso si stabilisce che a garanzia dell'esecuzione del contratto si debba fare un deposito in ragione del quinto dell'intero prezzo degli oggetti da vendere; che nessuno di detti oggetti possa essere esportato senza il previo pagamento del relativo prezzo; e che ove gli oggetti venduti non sieno dall'acquirente ritirati nel termine fissato dai capitoli stessi, l'amministrazione proceda a nuova vendita di essi a spese e rischio del primitivo acquirente.

Art. 18. In nessun contratto per forniture, trasporti o lavori si potrà stipulare l'obbligo di far pagamenti in conto, se non in ragione dell'opera prestata o della materia fornita (9).

I pagamenti in conto non possono eccedere i nove decimi delle somme dovute e giustificate dai prescritti documenti. Per i contratti la cui spesa non superi Lire 50,000, ed i diciannove ventesimi per i contratti di maggior somma.

Il divieto contenuto in 1° paragrafo di quest'articolo non colpisce i contratti per la fornitura occorrenti al mantenimento dei detenuti, quando sieno commesse a Stabilimenti di opere pie, o per lavori da darsi ad essi detenuti; né quelli che convenga di fare con Case o Stabilimenti commerciali o industriali di notoria solidità, presso cui non sia in usanza l'assumere l'incarico di lavori o di provviste senza anticipazione di parte del prezzo; o nei contratti per la costruzione di navi, di piastre di corazzatura e di artiglierie (10).

Art. 19. Non si possono stipulare né dare interessi o provvigioni di Banca e fornitori o intraprenditori sulle somme che fossero obbligati di anticipare per l'esecuzione dei contratti (11).

Nei contratti non si può convenire esenzione di dazi, pedaggi, gabelle od imposte vigenti all'epoca della loro stipulazione.

Per il caso di susseguenti o diverse imposte, o di variazioni delle esistenti, potrà dichiararsi nei contratti medesimi a carico di chi debbono ricadere.

Art. 20. I e i contratti devono aver termine e durata certa, e non saranno stipulati con onere continuativo per lo Stato se non in via di eccezione e per motivi di assoluta convenienza o necessità, da indicarsi nel Decreto di approvazione del contratto che deve sottoporre alla registrazione della Corte dei conti.

Per le spese ordinarie la durata non potrà oltrepassare i nove anni.

Art. 21. Nei Decreti di approvazione dei contratti per lavori, forniture o trasporti, dovrà essere indicata la somma dell'entrata o della spesa che ne derivi per lo Stato, e nei Decreti di approvazione dei contratti dai quali segua

(7) Art. 13 della legge 22 aprile 1869, N. 5026.

(8) Prima parte dell'articolo 9 della legge 22 aprile 1869, N. 5026.

(9) Prima parte dell'articolo 7 della legge 22 aprile 1869, N. 5026.

(10) Alinea dell'articolo 7 della legge 22 aprile 1869, N. 5026.

(11) Art. 8 di detta legge.

variazione del patrimonio dello Stato, il montare del profitto e della perdita corrispondente.

Quando coteste somme non possono accertarsi in modo determinato e preciso, saranno indicate come conseguenza di un calcolo presuntivo d'approssimazione.

In questo caso le variazioni che occorra di arroccare in più o in meno alle somme presuntive d'entrata o di spesa, di profitto o di perdita, saranno approvate di volta in volta e secondo i casi con Decreti motivati del competente Ministero da registrarsi alla Corte dei conti. Dovrà sentirsi il Consiglio di Stato sempre che il progetto del contratto fosse stato sottoposto al suo esame. E dovrà pure esser sentito allorché colla variazione da introdurre si ecceda il limite di somma oltre il quale il Consiglio medesimo deve dare il suo parere.

Art. 22. Le spese e le norme speciali per la stipulazione dei contratti relativi tanto agli affitti, quanto allo esigimento di forniture, trasporti o lavori, sono regolate da particolari disposizioni secondo la natura di ciascuna materia di servizio.

Art. 23. Nei contratti per l'esigimento di opere si possono cedere agli appaltatori i materiali derivanti dalla demolizione di fabbriche sul luogo dei lavori, quando non possa essere più vantaggiosa la vendita ai pubblici incanti.

Quando per l'importanza del contratto debba sentirsi il parere del Consiglio di Stato, si espongono nella relazione i motivi che fecero preferire la cessione dei materiali all'appaltatore.

Art. 24. Allorché nell'interesse dello Stato, per analogia degli oggetti da vendere con qualche altro conveniente all'amministrazione di acquistare, si creda conveniente di facilitare agli appaltatori l'acquisto degli effetti fuori d'uso, si può, previa gli opportuni accordi col ministro delle finanze, provvedere nello stesso appalto per la vendita e per la fornitura, facendo a mezzo di stima regolare stabilire il prezzo corrente degli oggetti da vendere, il quale dovrà versarsi nelle Casse dello Stato come entrata eventuale.

Le offerte agli incanti devono indicare il prezzo degli oggetti da farsi, essendo inalterabile il prezzo degli oggetti da cedere.

Art. 25. A seconda della qualità e dell'importanza dei contratti i contraenti obbligati verso lo Stato debbono produrre reale e valida cauzione in numerario ed in rendita del debito pubblico al valore di Borsa.

Potrà accettarsi una cauzione personale con approvazione:

1. Dai contraenti dai quali non s'ano fornite cose di ragione dello Stato.

2. Per i contratti di affitti di fondi rustici quando venga anticipato un semestre di fitta.

3. Per il taglio di boschi ceduti, quando venga pagato per intero anticipatamente il prezzo pattuito.

Art. 26. Quando nei beni rurali vi sieno scorte, dovrà esigersi dagli affittuari che le ricevono in consegna una speciale cauzione da prestarsi a forma della prima parte dell'articolo precedente.

Art. 27. Le locazioni dei beni urbani dovranno essere garantite nei modi che portano le consuetudini locali, e quando manchino le consuetudini o la garanzia consuetudinaria non si reputi sufficiente, si dovrà esigere almeno d'aggiungere inoltre una cauzione personale.

Art. 28. La validità delle cauzioni personali dovrà essere riconosciuta e dichiarata dal pubblico ufficiale che l'accetta per conto del demanio.

Art. 29. Sono esentati dall'obbligo della cauzione i particolari che cedono in affitto al Governo le loro proprietà, sieno di contratti relativi li assegnatissimi oneri, sempreché, non venendo essi adempiti nel tempo determinato, sia riservato al Governo il diritto di farlo adempiere a loro rischio e pericolo, coll'obbligo inoltre del risarcimento dei danni derivanti dal ritardo.

Art. 30. Nei capitoli relativi ai contratti per l'esecuzione di lavori ed opere pubbliche saranno richiamate le condizioni generali derivanti dalle analoghe disposizioni indicate nei capi II e III del titolo VI della legge 20 marzo 1855 sulle opere pubbliche.

Art. 31. Nel complesso di una sola opera o di un solo lavoro possono formarsi progetti e perizie parziali per procedere a distinti contratti con più persone.

Quando l'appaltatore o il fornitore sia la medesima persona, e le forniture e i lavori, comunque parzialmente accerti, formino sostanzialmente parte di una sola impresa, non si ammetterà alcuna divisione artificiale di più e diversi contratti, ma si procederà ad un solo contratto colle norme stabilite nel capo I del presente titolo.

I contratti stipulati con precedente data si considereranno parti integranti dei contratti successivi per gli effetti delle disposizioni contenute negli articoli 6, 8, 10 e 11 del presente Regolamento.

Art. 32. L'ufficio tecnico di revisione presso il Ministero dei lavori pubblici assicurerà, secondo le norme del Decreto di sua istituzione, l'esattezza delle anote e dei calcoli perizia, sempre che trattasi di contratti per l'esecuzione di lavori e di opere pubbliche dipendenti dall'Amministrazione, e sempre che l'ammontare del conto superi

essere soppresso. Per sopprimerlo, è duopo riformare la scuola tecnica. E la scuola tecnica deve essere riformata ad ogni modo, tenendo in mira il duplice suo proposito: d'essere il primo grado dell'istruzione tecnica, ed il complemento della elementare.

Il commendatore Del Giudice, preside del R. Istituto di Napoli, in un suo opuscolo proporrà, che s'augmentasse d'un anno il corso elementare piuttosto che il tecnico di primo grado. La proposta mi sembra degna d'essere presa in considerazione. Quali vantaggi si otterrebbero? I giovanetti avrebbero un anno di più a decidere se devono dedicarsi allo studio classico od al tecnico, verrebbero più maturi ad intraprendere studi, che esigono un criterio abbastanza solo, verrebbero più forti in quelle elementari cognizioni di lingua, di che ora difettano. D'altra parte, un corso elementare di sei anni potrebbe sembrare, per avventura, troppo lungo. E poi, sarebbe necessario quest'ultimo corso anche a quelli che intendono arrestarsi allo studio elementare, ed a quelli che vogliono percorrere il classico? Gli attuali maestri elementari sono tali d'aver fiducia che sarebbe ad essi bene affidato quest'ultimo anno di corso? Se a queste domande si potesse rispondere affermativamente, io non esiterei a dichiararmi del parere del comm. Del Giudice, ma temo pur troppo che tale risposta non si potrebbe dare all'ultima mia domanda.

Si chiede, infine, se fosse conveniente che chi si presenta all'Istituto dovesse essere munito dell'attestato di licenza della scuola tecnica, e che venisse soppresso l'esame d'ammissione all'Istituto quando la scuola fosse riformata; e si risponde negativamente. Noi siamo d'accordo col Consiglio superiore. Non si deve esigere, in rispetto alla libertà d'insegnamento, un attestato di licenza, ma solo la certezza che chi chiede l'ammissione possiede tutte le cognizioni richieste per quella, comunque se le sia acquistate; non si può togliere l'esame di ammissione, che conferisce una tale certezza, e che è una garanzia contro quelle possibili facilitazioni, cui qualche scuola tecnica si lasciasse andare.

APPENDICE.

Gli Istituti tecnici in Italia.

IV.

Veniamo alla seconda parte del libro, al lavoro, cioè, del Consiglio superiore per l'istruzione industriale professionale, e che principia con un esame storico sugli Istituti in Italia.

L'insegnamento tecnico in Italia non conta che dieci anni di vita; esso venne regolarmente istituito colla legge 13 novembre 1859, che lo considerò di due gradi: di primo grado nelle Scuole tecniche, di secondo negli Istituti.

Per la legge suddetta pareva che gli Istituti dovessero mettere capo alle scuole di applicazione di Torino e Milano, che per essa venivano pure istituite, ma il successivo Regolamento 19 settembre 1860 avendo dichiarato la facoltà di licenza della Sezione fisico-matematica abilitasse il giovane ad essere ammesso alla facoltà di scienze matematiche e fisiche nelle Università del Regno, si venne a dare agli Istituti un'uscita diversa da quella, che appariva nel primo ordinamento.

Fu questo un primo saggio, una interrogazione quasi fatta al paese, del quale s'aspettava il responso per successivi miglioramenti; ed intanto si cominciò a fondare Scuole ed Istituti tecnici, ed a convertire in Istituti alcune Scuole professionali, che esistevano prima.

Col Decreto 28 novembre 1861 gli Istituti tecnici, che prima dipendevano dal Ministero della pubblica istruzione, passarono sotto quello dell'agricoltura e commercio, e d'allora presero essi veramente a svilupparsi e diffondersi; cosicché, mentre nel 1861 n'erano aperti sei soltanto, al termine del 1865 se ne contavano già cinquantanove; ed erano, tra Istituti tecnici e di marineria mercantile, Scuole speciali e di nautica, settanta alla fine dell'anno scolastico 1869.

Il Regolamento 18 ottobre 1865, che è tuttora in vigore, ebbe in proposito il riordinamento degli Istituti, aumentò le Sezioni, aumentò gli anni di corso, stabilì i programmi d'insegnamento, riordinò l'istituzione delle Giunte di vi-

giltanza, già create col Decreto 15 giugno 1863. Verso le fine del 1867 ricostituivasi il Consiglio superiore per l'insegnamento tecnico, creato col Decreto 9 novembre 1862, e nel febbraio 1868 si nominò la Giunta esaminatrice centrale.

Fra essa e il Consiglio superiore si discusse il Regolamento 4 giugno 1868, nel quale si contengono le norme esecutive degli esami di licenza.

Raccolte accuratamente le relazioni sui risultati di tali esami, e le notizie offerte dalle Giunte di vigilanza, dai presidi, dai professori e dagli ispettori delegati a visitare i vari Istituti, il Consiglio superiore venne a chiarire quale fosse il vero stato dell'istruzione tecnica, e quali le sue parti più difettive. Frutti di tale studio furono alcuni speciali provvedimenti, ed il libro di cui presentemente ci occupiamo.

Ed in primo luogo conveniva per mente agli studi ed alle Scuole, che preparano agli Istituti. La lingua materna, come quella su cui si basa ogni altra disciplina, fu argomento di particolare considerazione. Già dalle relazioni dei professori e dei presidi, e dall'esame degli scritti degli alunni negli esami di licenza dell'antecedente anno, risultava il grave difetto non solo di proprietà ed eleganza, ma delle regole del comporre in lingua italiana. La sintassi, la grammatica e l'ortografia non rispettate, brutta e negletta la stessa calligrafia. Il Consiglio superiore, si per stimolare i giovani allo studio delle lettere, si per mostrare quale importanza ad essa era data, e si per accertare con nuova prova lo stato di tale studio, ordinò, verso la metà dell'anno scolastico, in tutti gli Istituti un esperimento letterario. L'esito di esso venne a provare che le lagnanze non erano esagerate, e che nella massima parte degli Istituti il difetto era gravissimo. Quali ne potevano essere le cause? Prima, e a parer nostro unica, l'insufficienza delle Scuole elementari. Il meschinissimo trattamento fatto a maestri elementari, il pochissimo conto, e quasi direi lo sprezzo, in cui erano tenuti dalla società, alienavano da tale carriera quelli che per poco sentissero in sé la potenza di percorrere una più proficua e rispettata. D'altra parte, bastava saper bene o male leggere e scrivere per credersi ed essere creduto capace di fare il maestro, laonde,

rispettando le non poche onorevoli eccezioni, i maestri elementari erano per la maggior parte sfortunati di una conveniente istruzione letteraria e scientifica, mancavano di cognizioni pedagogiche, e ritardando dalla bassa condizione, in cui avevano sortito i natali, i modi e le forme, rendevano lo studio al fanciullo una fatica insopportabile ed un vero castigo. Eppure l'arte d'insegnare al fanciullo è tanto difficile! Il ministero di maestro così nobilita!

Seconda causa del lamentato difetto, la molteplicità degli studi negli Istituti, la quale toglie che si possa consacrare a quello della lingua un tempo sufficiente. Ed è vero. Entrato nell'Istituto un giovane mancante delle elementari cognizioni non ha più il tempo d'apprenderle. E d'altra parte, non può essere compito di un Istituito ritornare ai primi precetti, e fermarvi; sarebbe un tempo rubato a quegli alunni che li conoscono, pei quali l'Istituto è aperto, ed hanno diritto di progredire; né c'è molta ragione a credere che l'insegnamento dei principii grammaticali quivi potesse dare un certo frutto, perché l'età degli alunni è tale che male il sopporta, e perché di vizii inveterati è difficilissimo il correggersi.

Ma il difetto di cultura letteraria non è a rimpiangersi soltanto nelle scuole e negli Istituti tecnici, nei Ginnasii e Licei, ma ben anche nelle Università.

Lo studio della lingua, dice il relatore del Consiglio superiore, se nelle elementari è quasi che nullo; è pure assai manchevole nelle scuole universitarie. Onde non è a sperare che le scuole medie abbiano ciò che si desidera in quelle da cui pigliano principio e in quelle ove finiscono, e dalle quali prendono l'indirizzo e la maggior parte dei rettori e degli insegnanti.

Il male è grave e profondo, né c'ha speranza di sanarlo senza una cura lunga ed energica. Giova intanto che egli sia conosciuto e la cura in parte intrapresa. Spetta al Governo e particolarmente al Ministero della pubblica istruzione provvedere buoni maestri nei maestri, buoni farmaci nei libri.

Le scuole tecniche dovrebbero naturalmente essere il vestibolo degli Istituti; pure sembra

che ciò abbia poco occupato chi fu preposto al loro riordinamento, e siasi limitato a dare in esse un insegnamento complementare delle elementari a quei giovani, che non volendo proseguire gli studi, bramano dedicarsi al piccolo commercio, alle piccole industrie, ed essere la bassa forza delle amministrazioni. E quindi generale il lamento della insufficienza di esse, come primo grado dell'istruzione tecnica. Basta, in fatti, dare uno sguardo ai programmi delle scuole tecniche ed a quelli degli esami d'ammissione negli Istituti, per accorgersi come manchi ogni legame fra essi, e particolarmente fra quelli della matematica. Due sono i rimedi proposti. Il primo consiste nell'introdurre nei programmi

Il limite di lire duecento, eccettuato le opere e i lavori dipendenti dai Ministeri della guerra e della marina, per i quali si osservano le varie norme speciali.

Art. 33. Le liquidazioni, misure, o conti finali delle opere che si eseguono in appalto, o in economia, sempre che l'amministrazione della somma sopra lire duecento, vengono sottoposti all'ufficio tecnico di revisione per essere esaminati da un comitato di periti, e se i prezzi attribuiti ai lavori sono conformi ai patti del contratto.

Nell'esame dei conti o delle misure finali, l'ufficio tecnico, prima di rendere i conti, se le descrizioni e le dimensioni corrispondono agli elementi consegnati nei libretti e nei giornali che fossero stati prescritti.

Art. 34. Gli affari vengono direttamente comunicati all'ufficio tecnico di revisione dei Ministeri e dalle Amministrazioni, cui il contratto riguarda.

Art. 35. Nel ragguaglio di ciascuna Amministrazione centrale, compartimentale o provinciale si terrà un elenco dei prezzi unitari degli oggetti di cui occorre nei vari lavori e nei vari servizi la fornitura da procurarsi per mezzo di appalto o in economia.

Questo elenco, quando ai prezzi dei materiali da costruzione, dovrà essere approvato dall'ufficio tecnico di revisione, e ridotto in ogni anno dall'ufficio medesimo.

Esso servirà di norma nella formazione dei quadri d'opere per pubblici incanti, o nelle trattative a parti private, o per l'esecuzione delle opere forniture ad economia.

Art. 36. I lavori e le forniture aggiuntive debbono essere approvati dalla stessa autorità che approvò il contratto per lavori principali, e si osservano le stesse forme di seguito al contratto principale, non ostante che in questo fosse stato stipulato l'obbligo dell'impresa di eseguire anche i lavori aggiuntivi ai prezzi e alle condizioni stabilite.

Art. 37. Nei contratti che si stipulano in appoggio di parte o di capitoli d'opere, questi documenti devono essere uniti.

Art. 38. I contratti che si fanno in virtù delle leggi di autorizzazione d'alienazione dei beni immobili dello Stato, devono contenere tutte le condizioni ed essere stipulati nei modi stabiliti dalle leggi stesse.

Art. 39. Le spese di copia, bollo ed altre in cui ai contratti sono a carico dell'appaltatore o del contraente, dell'amministrazione dello Stato, a meno che per casi speciali, d'interesse esclusivo dello Stato, o per esplicita convenzione, le spese predette siano da sostenersi dallo Stato medesimo, ed i relativi atti siano da farsi e copiarli in carta libera.

I contratti sono registrati in tutto od in parte a spese dei contraenti colle Amministrazioni dello Stato, e anche gratuitamente alla norma del particolare interesse dello Stato, e dei carichi espressamente assunti dall'Amministrazione rispettiva.

(Continua.)

La Gazzetta Ufficiale del 3 febbraio contiene:

1. Un R. Decreto del 25 gennaio, col quale il numero dei componenti il Consiglio d'agricoltura è portato da dodici a diciotto.

2. L'elenco dei Sindaci per triennio 1870-71 e 72 che furono nominati con regio Decreto del 25 novembre 1869.

ITALIA

Ieri l'altro, scrive l'Esercito del 3, si è riunita in Torino la Commissione di difesa permanente dello Stato, sotto la presidenza di S. A. R. il Principe di Carignano. Ad eccezione di S. E. il generale Enrico Morozzo Della Rocca, chiamato a Firenze da dolorose circostanze di famiglia, assistevano a quella riunione tutti i membri della Commissione, che, com'è noto, sono i generali Menabrea, Valfre, Nunziante, Di Pettinengo, Pettiti, Brignone, Cosenz, Ricci, Ricotti e Longo.

Il capitano Osio, di stato maggiore, addetto alla divisione militare di Verona, è stato incaricato del corso d'insegnamento delle operazioni secondarie della guerra, agli allievi della Scuola normale di cavalleria in Pinerolo.

Ieri, scrive il Giornale di Napoli del 1.° corrente, il ministro della marina visitò il cantiere di Castellamare, accompagnato dal viceammiraglio comandante questo Dipartimento marittimo, dal conte Aresse, dal comm. Artoni e dall'on. prof. Messedaglia.

La fregata olandese, che da circa un mese era ancorata nel nostro porto militare, questa mane faceva i suoi saluti di partenza.

Leggiamo nello Stelvio, in data di Sondrio 1.° febbraio:

Ci è pervenuta notizia ufficiale che il Governo austriaco, dietro trattative col ministro Visconti-Venosta, ha dichiarato di assumere la manutenzione in istato di viabilità, per la stagione estiva, della strada dello Stelvio sino alla frontiera italiana.

E così assicurata la conservazione di quella via monumentale, il cui passaggio riesce anche di tanta utilità per questa Provincia.

Leggesi nel Giornale di Roma in data del 1.°: I Padri del Concilio ecumenico, adunatisi ieri mattina nell'aula Vaticana, ascoltarono la Messa celebrata dall'ill. e rev. Monsignor Wierchleyski, Arcivescovo latino di Leopoli: dopo di che cinque di loro, proseguendo la trattazione delle materie disciplinari, parlarono fin presso all'una pomeridiana, rimettendone la continuazione al futuro giovedì.

GERMANIA

Stante la difficile situazione creata al Ministero Hohenzollern dall'attitudine delle due Camere in Baviera, crediamo utile dare anche il seguente indirizzo al Re, della Camera dei pari:

La fedele obbedientissima Camera dei pari, radunata alla chiamata di V. M., risponde al favore del reale saluto coll'assicurazione rispettissima dell'attaccamento e della devozione inalterabile. Per la forte perseveranza del popolo bavarese, fedele a V. M., sono allontanate quelle difficoltà che si opposero alla costituzione della Camera dei deputati, e le quali sono note come quelle che causarono lo scioglimento di essa nell'autunno dello scorso anno.

Anche noi deploriamo insieme a V. M. la lotta fra le opposte opinioni, la cui vicinanza è usitata fu ancora aumentata dalle nuove lotte elettorali e da tutti gli avvenimenti che le accompagnano.

Coerentemente alla fedeltà profondamente sentita verso V. M. e all'attaccamento sincero al paese, come all'indipendente sviluppo del medesimo, si è formata nella maggioranza del popolo una fiducia, la quale aumentò ancora per la posizione di partito del Ministero, e la cui espressione è il risultato delle elezioni.

E vero che le alte parole di V. M. sono accece a tranquillare gli animi agitati. Ma una vera fiducia non ritornerà se non quando riuscire a V. M. di trovare tali uomini come consiglieri della Corona, i quali congiungano la richiesta volontà di fermezza di operare, e i quali posseggano in egual modo la fiducia di V. M. come quella del paese.

Noi ci ralleghiamo delle decise parole, colle quali V. M. ha espresso la sua ferma risoluzione di volere, oltre alla fedele osservanza dei trattati di alleanza, conservare ancora l'indipendenza della Baviera. Persuasi della verità di questa espressione, che, cioè, possa aver luogo lo sviluppo salutare della Germania solamente sulla base del

diritto e nella misura che non leda l'autonomia degli Stati tedeschi, e guidati dal medesimo amore per la patria comune, come per la più ristretta, gli uomini fedeli della Baviera si schiereranno intorno a V. M. nell'ora del pericolo, decisi di difendere egualmente l'onore e l'integrità della Germania, come a conservare i diritti e la dignità della Corona di V. M.

Ciò che veramente serve a promuovere il benessere del popolo nello spirito della moderna legislazione da noi come fin qui, sarà anche in avvenire considerato coscientemente come l'oggetto della nostra fedele e doverosa cooperazione.

In questo senso noi adempiremo gli obblighi i quali ci incombono in ordine al regolare le economie dello Stato per il decimo periodo finanziario, come anche in ordine alla fissazione del bilancio e l'esame del rendiconto; il che deve valere egualmente per raggiungere lo scopo dello Stato, come per alleggerire i pesi del popolo. Riguardo ed all'ultimo, dobbiamo fin d'ora permetterci di rendere attenta V. M. come sia pericoloso un aumento d'imposte in un tempo, nel quale la mancanza di fiducia radicata nelle circostanze politiche, pesa gravemente e sull'industria agricola e sul commercio.

Il progetto d'una nuova legge elettorale lo attendiamo col desiderio che sia acconcio a porre dei limiti salutarì sia al terrorismo di partito, sia all'arbitrario influenzare sugli impiegati.

Noi salutiamo come una soddisfazione ad un noto bisogno, l'ulteriore completamento della legislazione criminale.

Noi speriamo parimente che l'ordine degli avvocati, necessario per l'esecuzione della legge sulla procedura civile, come anche il nuovo Regolamento della legislazione sulle tasse e le imposte, servirà non solamente ad allontanare senza rovesci gli abusi ancora esistenti, ma anche ad assicurare e promuovere la pronta entrata in vigore della nuova procedura civile.

Sebbene fosse stato giustificato il desiderio di vedere conservata l'esistenza della Guardia nazionale come fu fino ad ora, e fino ad una nuova organizzazione della medesima, consideriamo nondimeno la legge che ci si annunzia sopra la sua nuova organizzazione, come un riconoscimento di quanto quest'istituzione ha fatto pel mantenimento della tranquillità e dell'ordine pubblico.

Alle parole tanto profondamente sentite, per le quali V. M. ha dato una sublime espressione all'amore per suo popolo fedele, e alla risoluzione di voler promuovere con tutte le forze il benessere della Baviera, dia il Signore la benedizione per l'attuazione e pel più consolante risultato. A noi però sia dato di adempiere con felice successo il nostro mandato, con fedeltà al nostro Re e Signore, e con diligente studio dei bisogni del paese.

Leggesi nella Perseveranza:

L'indirizzo votato dalla Camera dei deputati in Monaco, con una maggioranza di dodici voti, è steso in un tuono più vibrato che non apparisse dal compendio che ce n'ha trasmesso il telegrafo. Vivissima fu pure la disputa che s'accese intorno ad esso, nella Camera. Il principe di Hohenzollern ha difeso energicamente la sua politica. Ha sostenuto che la politica degli autonomisti era pericolosa e non attuabile, e che tendeva, come ultima conseguenza, a rompere i trattati colla Prussia; ch'egli voleva mantenere quei trattati, ma voleva anche conservare l'indipendenza della Baviera. Quanto al rimprovero che gli venne fatto di non aver aiutato la costituzione d'una Confederazione fra gli Stati della Germania meridionale, il Hohenzollern rispose che la Baviera sarebbe sempre rimasta sola a votare, il Baden e il Württemberg, per ragioni diverse, non la desiderano. Tutto quello che si poteva fare per questa via, egli l'ha fatto. Le corrispondenze di Monaco notano che i Principi della Casa reale hanno votato contro il Ministero, ad onta delle istanze fatte loro dal Re, il quale è sempre favorevole al Ministero.

FRANCIA

Avendo fatto cenno dell'accusa lanciata da Rochefort contro Vermorel, redattore della Réforme, delle lettere fra loro scambiate e della proposta d'un giuri di nove membri fatta dal Vermorel per esaminare il suo passato, crediamo utile dire come la verenza è andata a finire.

Non avendo la *Marseillaise* risposto all'invito di Vermorel, due membri del giuri Vermorel si recarono in persona a proccacciarsi la risposta dal signor Rochefort, il quale, scrive la *Réforme*, dichiarò senza equivoco che non voleva farne alcuna.

Già vedendo, il giuri Vermorel richiese nove cittadini: il signor Murat, artiere meccanico, Bougeart, professore libero; Maion, artiere in madreperla; Massol, pubblicista; Gauthier, pubblicista; Martin Bernard, antico rappresentante del popolo; Fargin Foyelle, antico rappresentante del popolo; Ravvier, pittore in cristalli; De Beaumont, artiere bronzista, all'effetto d'investigare in comune i fatti che si imputano al cittadino Vermorel, di porre in scritto questi fatti e le risposte di quest'ultimo, onde mettere ciascuno in grado di giudicare della verità.

Segue nella *Réforme*, una nota così concepita:

Tutti i cittadini che avessero accuse contro il cittadino Vermorel, sono invitati a presentarsi, a incominciare da oggi e fino al 20 febbraio, tutte le sere dalle sette alle nove, in casa del cittadino Brunereau, via dei Martiri, 2 (sede del giuri d'istruzione).

INGHILTERRA

Londra 28 gennaio.

Iersera il signor Bright, presidente del dicastero del commercio, ricevette una deputazione di membri dell'Associazione metropolitana, che ha per scopo di procurare alle classi operaie l'uso regolare e poco dispendioso delle strade ferrate. Il signor Carlo Reed, nel presentare la deputazione, fece rilevare la necessità del trasporto a buon mercato degli operai che dal loro domicilio fuori di città si recano nei sobborghi e nella sede de' loro lavori in città. Questa necessità è tanto maggiore in quanto le molte demolizioni eseguite nel recinto della capitale fecero affluire gli operai, che abitavano le case attestate, persino nelle campagne circostanti. La domanda rivolta al Governo mira ad ottenere che s'inseriscano in avvenire negli atti di concessione delle strade ferrate certe clausole che obblighino le Compagnie a disporre su queste linee alcuni convogli a prezzi ridotti nelle ore convenienti per uso degli operai. Il sig. Waterlow citò l'esempio delle Compagnie Sud-Est e Metropolitana, che adottarono in grand'estensione il sistema richiesto. La Compagnia di Glasgow organò dei treni al prezzo di mezzo penny. Da ciò derivarono sì grandi vantaggi alle classi superiori e medie dei viaggiatori, che si deve inferire la necessità di estendere il sistema di riduzione a favore delle classi povere.

Il signor Bright disse essere lieto di notare che quanto gli viene domandato può essere con-

ceduto ragionevolmente senza recar danno alle Compagnie. L'esempio dato dalla Compagnia grande occidentale e da alcune altre prova che il sistema della riduzione del prezzo dei viaggi può essere continuato col consenso generale delle Compagnie senza l'ulteriore intervento della legislatura. Esprime poi l'opinione che le somme accordate dai giuri, ne' casi di accidenti sulle ferrovie, sono spesso troppo alte, ed annunzia che la questione sarà esaminata dal Parlamento durante la prossima sessione. Del resto, disse, questa questione assume un'importanza relativa assai più grande dal momento che le Compagnie consentono a ribassare le loro tariffe e ad aumentare il numero dei convogli, ed è strettamente giusto che in tali condizioni si esamini pure quanto esigono gli interessi delle Compagnie, alle quali certamente non si può mai far rimprovero di aver provocato gli accidenti a bello studio. Forse sarebbe giusto fissare a 100 L. st. il limite de' soccorsi da accordarsi nel caso di accidente. Il ministro, terminando, promise di fare quanto sarà conciliabile cogli interessi di coloro, i cui capitali sono impegnati nelle strade ferrate per ottenere dei treni a buon mercato.

SVIZZERA

La Gazzetta Ticinese scrive: « Il gran Consiglio di Zurigo delibera da più giorni intorno ad un progetto di legge che fissa le ore di lavoro nelle fabbriche. La massima che circa a queste ore di lavoro debba esservi una determinazione legislativa, fu adottata da voti 162 contro 63; che le ore di lavoro quotidiano siano 12 fu adottato da voti 162 contro 65, che ne volevano meno; fu pure adottato che alle viglie delle feste queste ore siano ridotte a 10; che alla domenica il lavoro sia ammesso soltanto in casi eccezionali, e salvo le disposizioni amministrative, che non mai alla domenica prestino lavoro operai in età minore di 16 anni; che le ore del lavoro si regolino secondo l'orologio della posta. Altri dispositivi riguardano gli intervalli per il cibo e per il riposo. »

SPAGNA

Don Enrico di Borbone, cugino dell'ex Regina Isabella II, ha pubblicato una lettera nel *Daily News*, diretta al marchese Serrano, lettera dappinna creduta apocritica, poi confermata e riconosciuta dall'autore, nella quale si narra la storia delle trattative corse tra alcuni membri del Governo spagnolo e l'ex Regina per l'abdicazione di lei e per l'accettazione a Re del Principe delle Asturie. Il conte importante documento Enrico di Borbone espone le sue visite ad Isabella per persuaderla a cedere alla pubblica opinione, e le risposte di lei. E per quanto riguarda l'intervento del generale Prim, così egli scrive:

« Il giorno successivo ad un colloquio colla Regina, mi recai dal conte di Reuss (Prim), e dopo reciproche ed affettuose espressioni di stima ed amicizia: — « Avete voi veduto la Regina? » — mi disse. — « Sì, Don Giovanni, ma non ve ne avrei parlato se non fosse stato il primo a domandarmene. — Gli riferii quindi quanto mi aveva detto a suo riguardo Isabella, ed aggiunsi che, dappoi che non credeva nei miracoli, non credeva nemmeno nella risurrezione dei Re defunti, e che mi era limitato a consigliare alla Regina il suo dovere, e come madre e come spagnuola, a fine di non generare discordie civili. »

« Dopo avermi ascoltato con grande attenzione e benevolenza, il conte di Reuss, pur mostrandomi molto rivoluzionario, parlò con grande considerazione ed affetto personale per la Regina, esclamando: — « Oh! perchè non ascoltò essa i suoi consigli dell'illustre sua madre, donna Maria Cristina! » continuando con enfasi:

« Io sono fatalista, egli disse, e poichè credo che tutto quanto avviene sia prescritto dal fato, chi sa che i Borboni non possano ritornare in Spagna mediante l'innocente Principe Alfonso! Perchè ciò avvenga, per altro (egli aggiunse), abbisogna che la Regina vi contribuisca con lealtà e perseveranza. Bisogna che non dissipi il denaro in isterili cospirazioni, e non mandi a trattare col Governo di Spagna, come fece fin qui, persone non debitamente autorizzate. Bisogna che essa eviti tutto ciò che può far rinascere le passioni che il Governo tentò fin qui di calmare, e calmerà definitivamente; e scriva un manifesto con cui esprima il suo dolore e il pentimento del passato, e la ferma volontà di non cedere a qualsiasi intrigo che le si proponga contro il Governo sorto dalla rivoluzione. In questo manifesto bisogna, finalmente, che domini il suo patriottismo. »

Aggiunse quindi: « Io non nutro alcuna speranza per essa, malgrado che ciò che io propongo puzzi un tantino di ristorazione. Da questi consigli come atti a tranquillare la Regina. Il seme è gettato; bisogna attendere dal tempo i frutti d'una condotta meritoria, pratica e liberale. »

Se questo racconto è vero, come avvi ogni ragione per crederlo, il generale Prim, qualche tempo prima di pronunciare i suoi tre famosi giuramenti a Borbone, avrebbe tentato appunto di introdurre uno, e nientemeno che il figlio di Isabella II. Egli è vero che, secondo il proverbio, il parere dei saggi muta colle circostanze, ma egli è vero altresì che questi eroi della rivoluzione di settembre assomigliano un po' troppo ai Don Chisciotte del romanzo, terribili e fieri a parole, umili, cortigiani, striscianti sempre nei fatti. E la lettera del Principe Borbone ha la sua parte anche per l'illustre maestro Serrano, reggente di Spagna, e per Don Nicolas Maria Rivero, il severo ex repubblicano.

«... Le feci noto (alla Regina) che io partiva per la Spagna, e che non avrebbe più potuto contare sui miei consigli. Essa mostrò di non comprendere, m'incaricò di stringere la mano a Vostra Altezza, e farvi parte della sua sincera amicizia; parlò più specialmente a con lode di Don Nicolas Maria Rivero, pregandomi di fargli moltissime memorie. »

Avendolo io detto, relativamente a V. A., che i gravi oneri dello Stato pesavano più di quelli incombenuti da una donna, mi rispose: « E vero, ma Serrano è un gentiluomo, e non può dimenticare i favori ricevuti dalla Regina, e la fiducia concessagli dalla donna, né può non si ricordare che, allorchando io era la persona la più importante in Spagna, il Re, che desiderava e preferiva altre influenze, mi lasciò sola al Pardo. »

Disgraziato paese quello che è in mano a cotali sdruciti arnesi di Governo, che pompeggiano indipendenza e cantano patriottismo, mentre stanno trattando coi Principi detronizzati!

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 4 febbraio.

Consiglio comunale. — Nella seduta di domani saranno trattati i seguenti argomenti:

1. Sanatoria alla deliberazione presa dalla Giunta in via d'urgenza nella seduta 16 dicembre p. p., di collocare nel corso di tre anni nel Patronato dei vagabondi a Castello il fanciullo Luigi Venturini, verso l'annua contribuzione di L. 288.

2. Nomina di un consigliere comunale destinato a formar parte del Consiglio della Leva di mare.

3. Sanatoria alla deliberazione presa dalla Giunta, di continuare anche per l'anno 1870 il sussidio delle minestre, a favore dei giovani lavoratori presso la Società di cartonnaggio.

4. Proposta di collocare un nuovo fanale a gaz sull'estremità del sottoportico delle Oche, a S. Giacomo, onde illuminare il rivo del Latte.

5. Sull'assegno da stabilirsi a favore della direttrice del Convitto comunale annesso alla Scuola magistrale femminile.

6. Deliberazione sulla vertenza relativa alla chiusura del cancello in ferro, che dai pubblici Giardini mette al Campo di S. Giuseppe.

7. Nomina di due assessori effettivi, mancanti al completamento della Giunta municipale.

Notizie marittime. — La nostra Camera di commercio annunzia che da un ufficiale comunicazione ricevuta dal R. Ufficio centrale di Porto e Sanità marittima si rileva che il R. Comandante in capo del terzo Dipartimento marittimo ha destinato il piroscafo da guerra *Il Giglio*, per isgombrare il punto dove trovavasi affondato il brick *Giovanca d'Arco* dall'alberatura del medesimo, e che il comandante del *Giglio* ha inoltre ordine di studiare nel vantaggio del commercio la posizione del Brick al fondo, e di fare qualche tentativo per vedere se fosse possibile rimuoverlo anche lo scafo, ed in tal caso rimurarlo in una qualche spiaggia, e così tentare di trarne alcun partito.

Gaz. — Da qualche tempo si odono più frequenti i laghi per l'illuminazione a gaz, ch'è veramente deplorabile. Invitiamo cui spetta, a provvedervi.

Disgrazie. — Ieri il fanciullo Emilio Zamboni d'anni 2, lasciato solo in casa, si avvicinò di troppo al fuoco che appiccatosi alle sue vesti gli recò gravi ustioni e pericolose specialmente alla faccia.

Eguale ieri cessò di vivere miseramente una bambina di anni 2, Analisa Marzotto, perchè nel mangiare un pomo le restò un pezzo nella gola, che la soffocò.

Registrando questi dolorosi fatti, raccomandiamo più che mai la vigilanza dei genitori sui loro bambini.

Arrest. — Le Guardie di P. S. arrestarono il 3 corr. C. N. colto infraganti mentre rubava un paio di stivaletti. G. B., per contegno molesto e disordini commessi in luogo pubblico; e due oziosi vagabondi.

Contravvenzioni. — Le Guardie municipali denunciarono nel giorno 3 corrente, le seguenti contravvenzioni:

Contravv. da parte dei gondolieri, denunce 1
Per gettiti e depositi d'immondizie 3
Londre in luoghi ove non esistono piscioli 1
Abusi posteggianti, sporgenze, ingombro dei rivi e delle strade, girovaghi senza licenza 11
Contravvenzioni per imposte di forma proibita 3
Contravvenzioni per canne da canino proibite 2
Per cani vaganti senza musaruola 4

Totale 25

Cronaca elettorale

Il comm. G. Acton cui il Comitato elettorale di Belluno partecipava prima l'incarico avuto, poi l'esito delle due votazioni rispondeva colla seguente lettera diretta al cons. Giovanni dottor Sperti. Noi riportiamo ben volentieri questa lettera, perchè essa fa onore a e chi la scrisse e al Collegio che elesse a suo deputato l'on. ministro, e perchè mostra pure da quali sentimenti esso sia animato per la nostra città:

Ministero della marina
Gabinetto del ministro
Particolare.
Firenze addì 31 gennaio 1870.

Onorevole Signore,

Alla S. V. come primo fra i sottoscrittori del gentile foglio che mi fu diretto il 20 corrente risponderò parole brevi, ma di cuore, pregandola di darne comunicazione agli altri signori che si compiacquero firmare ed inviarmi il loro manifesto elettorale.

Oggi che l'esito del ballottaggio, riuscì a me favorevole posso affermare che mi reputo onorato di rappresentare in Parlamento un costabile collegio, e mi farò un dovere di assecondarne le aspirazioni conciliabilmente colle condizioni generali dello Stato.

La prosperità di Venezia così illustre fra le città marittime italiane sarà uno dei miei più cari voti, ed io mi farò caldo propagandatore di quelle opere locali che strettamente si collegano coi più vitali interessi economici del paese.

Costata Provincia dallo sviluppo di siffatti lavori e dall'incremento commerciale che ne risulterà, troverà sempre più aperta la via allo smercio de' suoi prodotti ben lieto di contribuire da parte mia ad assicurarle questo vantaggio.

Ringrazio sinceramente loro signori delle benevole e cortesi espressioni esterne a mio riguardo, che torneranno pure gradite alla marina della quale ho l'onore di reggere ora il Ministero, ed a cui dedicherò sempre le mie cure speciali.

Prego la S. V. di gradire e di porgere in mio nome agli onorevoli signori che vollero indirizzarmi la parola, l'attestato della mia distinta considerazione.

G. Acton.

CORRIERE DEL MATTINO

Atti Ufficiali.

Compartimento marittimo di Venezia.

Lista degli iscritti della classe 1848 renitenti alla leva di mare dell'anno 1869:

Numero della leva, 94 — della matricola mercantile, 1234 — Cognome e nome: Turolla Vincenzo Eugenio Angelo — Qualità: marinaio — Nome del padre: Zaccaria — della madre: Rosa Zennaro — Luogo di nascita: Chioggia — Epoca: 27 gennaio 1848 — Ultimo domicilio: Venezia.

Venezia 1.° febbraio 1870.

Il Capitano del Porto, Piola.

Con Decreti reali 23 novembre 1869 e 24 gennaio 1870, furono nominati Sindaci in questa Provincia:

Pel Comune di Mestre, l'avv. Girolamo Al. legri.

Pel Comune di Portogruaro, l'avv. marchese Francesco Fabris.

Pel Comune di Spinea, il signor Domenico Fornoni.

Pel Comune di Chioggia, il Ce Carlo Vianelli.

Venezia 4 febbraio.

NOSTRE CORRESPONDENZE PRIVATE

Firenze 3 febbraio.

« Vedete sin dove diavolo si vanno a cacciare i consorti, e specialmente poi i consorti le scani! Perché nella chiesa della Misericordia si celebrata una messa per l'anima di Leopoldo di Lorena, e perchè qualche devoto amico di quest Principe si è recato in Roma, alcuni corrispondenti di giornali d'opposizione hanno trovato che ai consorti toscani era assai rincretita la morte di Leopoldo, e, per giunta, hanno biasimato il lutto di Corte ordinato da Vittorio Emanuele. »

E pure in questo come in tantissime altre cose, i consorti entrano proprio come il cane a merenda; e il fatto è che la morte dell'ex Granduca ha destato in Firenze un semplice sentimento di curiosità, e le manifestazioni fatte all'onore del Principe estinto sono state così scarse e così vuote di significato politico, da mostrare chiaro ch'egli quand'era vivo non aveva nessuno dalla sua.

Ho interrogato un codino, puro sangue, ma galantuomo, affinché mi dicesse chi e quanti fossero coloro ch'erano andati a Pisa; ebbene, egli non ne ha saputo nominare che cinque, tra uomini e donne! Vedete bene, che ben piccolo era il seguito di Leopoldo II, se cinque sole persone sono andate a rendergli un tributo di estrema onoranza. E notate inoltre che gli aderenti suoi avevano un affetto speciale per la persona, affetto che non si trasferisce punto nel figlio, per nulla amato e insultato da loro. Non ci vogliono altro che i corrispondenti di alcuni giornali d'opposizione per scrivere delle corbellerie come quella a cui ho accennato più sopra. Quanto al lutto di Corte, sarebbe stata una grande svenevolezza il non ordinarlo. Non siamo mica in paese di barbari dove ogni gentile sentimento debba essere spento. Leopoldo II era fratello della madre del Re; come poteva quindi Vittorio Emanuele lasciar passare del tutto trascurata la morte di un primo zio?

Sembra che il Ministero voglia presentarsi davvero alla Camera con una baracca di progetti di legge; ora si parla anche di uno che si sta elaborando al Ministero dell'interno, relativo alla Guardia nazionale. Non v'è dubbio, anche questa istituzione merita di essere riformata, o piuttosto trasformata di sana pianta; ma è permesso di dubitare che sia proprio questa una delle riforme più urgenti. Temo assai che il Ministero voglia presentarsi con una quantità di proposte e per giustificare la proroga, e per mostrare che aveva ed ha un programma; ma non anche più che di tutto questo lavoro preparatorio si trarrà pochissimo profitto quest'anno, e forse nessuno in avvenire. Sarebbe stato più pratico e più utile mettere al fuoco soltanto quella carne che si può cuocere.

Prattanto sembra positivo che l'on. Cavallotti, dopo avere lavorato alle proposte del Lanza, s'incamminerà per rimanere accanto a lui in qualità di segretario generale. Il Gerra non vuole assolutamente più saperne, e v'è rimasto sino ad ora di contraggenzio. Ora poi ha fatto sapere al presidente del Consiglio, che ad ogni patto desiderava di andarsene, e che, qualora non gli avesse trovato un successore, si sarebbe allontanato senz'altro.

Al Ministero delle finanze continua il lavoro di furia. Il Sella è uno di quegli uomini fortunati, che si compiaciono della fatica che fanno. Si dolgono, è vero, cogli amici d'essere carichi di lavoro, di non aver tempo né da mangiare né da respirare; ma, in fin dei conti, gradiscono assai la vita che fanno. Quantunque l'egregio ministro delle finanze debba intendere al pari di chiunque che non potrà ammannare la Camera sotto una massa di progetti, pur tuttavia ne prepara anche lui a bizzelle. Adesso ha posto mano alla legge invocata da uno degli ordini del giorno della Commissione d'inchiesta sul corso forzoso, e lavora e fa lavorare intorno al medesimo. E assai contestabile se questa sorta di attività valga a condurre a buon fine alcuna buona cosa; nondimeno aspettiamo a pronunciare giudizi. Il 7 marzo ormai si avvicina ed allora si potrà vedere che cosa avrà fruttato questa lunga proroga parlamentare.

L'opuscolo dell'on. Jacini è stato letto da coloro che si occupano di politica per professione; ma non si può dire che sia penetrato del pari nella massa del pubblico. E tra coloro che lo hanno letto, sono ben pochi quelli i quali hanno fatto buon viso. Ognuno apprezza la franchezza dello scrittore, i lodevoli intendimenti che traspirano da ogni pagina del suo scritto e la facilità con cui sono tratteggiati alcuni dei nostri guai principali; ma pochissimi accettano o credono buoni i rimedi proposti dall'ex ministro. Il suffragio universale è le elezioni in secondo grado proposte dallo Jacini non si sa proprio se da qual parte della pubblica opinione sieno reclamati, né quali benefici reali possano produrre; e quanto alle regioni, sono già parecchi anni che se ne discorre senza che siasi ancora capito con sufficiente chiarezza quali vantaggi esse potrebbero offrire, e fino a che punto potrebbero consistere in armonia con tutti gli altri ordinamenti dello Stato.

Già che poi non si arriva a comprendere davvero è la ragione che ha mosso l'on. Jacini a dare la dimissione da deputato. Egli poteva benissimo, propugnare le sue idee nella Camera, e poichè egli stesso dichiara che non vuole le elezioni di Stato né costituenti, non si sa perchè mai si allontani da quel campo ove un di o l'altro dovrebbero trionfare le idee ch'egli caldeggiava.

Questa mattina il figlio del Viceré d'Egitto è stato ricevuto a Palazzo Pitti: si tratterà qui ancora tre o quattro giorni, e partirà quindi alla volta di Parigi.

L'Italia dice che la partenza di S. M. il Re da Firenze per Napoli, è fissata pel 20 del mese corrente.

Anche il ballo in costume che doveva darsi in Torino il Duca d'Aosta, fu sospeso, in seguito al lutto per la morte dell'ex Granduca di Toscana, Leopoldo II.

Leggesi nella *Riforma*: Sappiamo essere a Firenze un delegato della Giunta comunale di Napoli per chiedere al mi-

nistro Sella una ripagamento del debito sumo quel Municipi canone verso il Tes-

Scrivono da Firenze: Il progetto di legge è compiuto. C'esso è opera del Re presentato nelle prime a molti altri privati.

Quello che a p e che questo progetto provvedimenti finanziari dello Stato. Esso ista Tassa non imposta derico, tassa produttiva propria di se e altre tasse crescenti questa tassa avranno milioni i contribuenti.

S. Avono da Palermo: Il movimento di to interamente l'opera a giudicar troppo nzi si dice (ma forse riserva) ch'egli esista sicurezza generale.

1869 e 20
i in questa
rolando Al-

Marchese
Domenico
Vianelli

ATE
mo a cae-
consorti lo-
ricordia si è
Leopoldo di
co di questo
corrispon-
trovato che
la morte
assimilato il
manuale,
ssime altre
ne il canolo
orte dell'ex
mplice sen-
ni fatte ad
costi scarse
da mostrar
aveva nes-

presentarsi
di pro-
uno che si
no, relativo
bio, anche
ormata, o
ma è per-
questa una
che il Mi-
quantità di
e per mo-
a meo pre-
paratorio
no, e forse
il pratico e
nella carne

n. Cavallini,
Lanza, si-
qualità di
selezione
ad ora di
re al presi-
desiderava
gli avessero
stantato sen-
a il lavoro
mi forti-
che fanno,
re carichi di
giare ne da
seono assai
guo ministro
di chiunque
sotto una
prepara anche
alla legge
della Com-
e lavora
2 assai con-
a; nondime-
7 marzo
vedere che
roga parla-

to letto da
er professio-
nistrato del
colore che
i quali gli
zza la fran-
ndimenti che
e l'at-
di nostri
ano o cre-
ve ministro,
in secondo
di proprio
e sieno re-
ano produ-
necchi anni
ancora capto
gli esse po-
rebbero su-
ordinamenti

comprendere
on, Jacini
i poteva be-
Camera, e
uole ne col-
perché mai
e l'altro
caldeggi-
ratterra qui
quindi alla

S. M. il Re
20 del mese
lovese dare
in, seguita
randuca di

ministro Sella una riduzione o una dilazione del
pagamento del debito che in fatto di dazio con-
sumo quel Municipio ha per arretrati del suo
canone verso il Tesoro dello Stato.

Scrivono da Firenze all'Adige di Verona:
Il progetto di legge per l'istruzione obbliga-
toria è compiuto. Come ve ne parlai altre volte,
esso è opera del Bolognese e del Villari. Verrà
presentato nelle prime sedute parlamentari, insie-
me a molti altri progetti di riforma amministra-
tiva.

Quello che a prima vista non si penserebbe
che questo progetto di legge farà parte dei
provvedimenti finanziari per le nuove entrate
dello Stato. Esso istituirà la *tassa della ignoranza*,
fissa non imposta che in Prussia a tempi di Fe-
derico, tassa produttiva molto, che ha la singo-
lare proprietà di scemare tutti gli anni, mentre
le altre tasse crescono. In Italia gli esattori di
questa tassa avranno un bel da fare. Diciassette
milioni i contribuenti!

S. Vono da Parigi all'Opinione in data 4
febbraio:
Il movimento dei Prefetti non ha sodisfat-
to interamente l'opinione pubblica, e si continua
a giudicare troppo moderato il sig. Olivier. An-
zi si dice (ma forse questa voce va accolta con
riserva) che egli esiti a far rievocare la legge di
sicurezza generale, condannata dal paese.

La legge del bollo dei giornali non verrà
discussa se non dopo che sarà stata consultata
una Commissione che sta per essere nominata.
Fra i nuovi Prefetti ve n'è uno nominato
mercé l'influenza dei signori Thiers e Giulio
Brame vale a dire il sig. Masson, nominato a
Lilla in luogo del sig. St. Paul. Ciò nondimeno,
malgrado questo trionfo, il sig. Thiers non è in
buoni termini col Ministero a cui suscitò recent-
mente dei grandi imbarazzi. Anzi rifiutò di
raccomandare un tale che chiedeva un modesto
impiego, e gli rispose che nulla poteva domanda-
re al presente Gabinetto.

Il signor Pastureau, Prefetto assai zelante,
ed accusato di aver, dopo il 2 dicembre, fatto
far fuoco due volte sugli insorti, è tra i sacrifi-
cati. Egli si recò dall'Imperatore per lagnarsi
di essere stato così trattato dopo tante prove di
devozione. L'Imperatore gli disse che nulla po-
teva promettergli e lo assicurò che era dolente
quanto lui di ciò che gli accadeva, ma che dal
suo canto era costretto a sopportare ben altre
così.

Avendo questo movimento dei Prefetti un
carattere politico, ne verrà fatto far breve un'al-
tro d'indole puramente amministrativa.

Fra poco verrà alla luce nel *Journal officiel*
una relazione d'una Commissione nominata dal
generale Lebeuf per riordinamento dell'esercito.
Il signor Chevreau, nuovo Prefetto della Sena,
sospende ogni provvedimento amministrativo,
fino al momento in cui sarà posto in chiaro lo
stato in cui il signor Haussmann ha lasciato gli
affari. Determinata questa situazione, essa ser-
virà di punto di partenza al signor Chevreau ed a
gli oratori ufficiali quando verrà discusso alla
Camera il bilancio della città di Parigi.

Si assicura che il signor Di La Guernonière
lascia Bruxelles e sarà inviato ambasciatore in
Spagna.

La salma del duca di Broglie venne traspor-
tata al castello della sua famiglia. Egli la-
sciò, dieci, un libro di filosofia religiosa, e del-
le *Memorie storiche*. Il signor Guizot prepara un
nuovo studio sul illustre amico.

Leggesi nella *Liberté* in data del 2:
Il sig. Odilon Barrot ha avuto ieri una lun-
ga conferenza coll'Imperatore. Egli veniva, come
presidente della Commissione di decentramento,
a sottoporre alla sanzione imperiale i nomi dei
membri chiamati a farne parte, e fra i principali
notiamo i signori Duvierger de Hauranne, Drouyn
de Lhoyas, Dufaure, Leboulaye, Delavergne, Rey-
naud, ecc.

E più oltre:
Il sig. Guizot, il generale Trochu e il signor
Buffet avrebbero avuto al Ministero delle finanze
una lunga conferenza, nella quale è stata que-
stione, pare, di riduzioni possibili da farsi nel-
l'esercito, senza indebolirlo tuttavia innanzi al-
l'estero.

La *Gazzetta d'Austria* conferma la notizia già
nota, che il Re di Baviera non voleva ricevere la
Deputazione della Camera dei pari, né l'indirizzo,
ed aggiunge che il Re voleva respingere quest'ul-
timo con un rescritto speciale.

Dall'altra parte il principe Hohenzollern avreb-
be tentato d'indurre il Re ad accettare l'indiri-
zzo. Si assicura inoltre che i Principi che han-
no fatto opposizione al Ministero hanno avuto
una rannunziatina, e che fu ingiunto ai Principi
Ottone, Luigi e Leopoldo di non comparire a
forte sino a nuovo ordine.

DISPACCI TELEGRAFICI.

Roma 1. febbraio.

Il numero dei Padri del Concilio presenti
a Roma è attualmente di 739. Dall'apertura del
Concilio 4 Padri hanno lasciato Roma e 7 sono
morti. Ci sono 40 prelati austriaci, o ungheresi,
84 francesi, 25 delle Isole britanniche, 19 della
Germania del Nord o della Germania del Sud
e 76 spagnoli e 76 italiani. (FF. FF.)

Monaco 1.º febbraio, ore 5 pom.

Il Principe di Hohenzollern ha nuovamente of-
ferito le sue dimissioni, ma il Re non pare di-
sposto ad accettarle. E' probabile lo scioglimento
della Camera. (Cor. da Nord-Est.)

Bruxelles 1.º febbraio.

La deputazione dei rappresentanti dei Muni-
cipi inglesi ha consegnato oggi al Re l'indirizzo
che gli è stato spedito dall'Inghilterra e la cassetta
che lo deve contenere.

Il Re li ha ringraziati delle parole che gli
hanno indirizzato, e di non essersi spaventati del
truce della stagione per recarsi in sì gran numero
a Bruxelles. Il Re ha fatto risalire il prezzo
ch'egli e la sua famiglia attaccheranno sempre a
questo nuovo attestato dei sentimenti dell'Inghil-
terra. « Molte dimore reali, egli disse, sono adora-
te dalle bandiere conquistate sui campi di bat-
taglia. Invece di trofei di guerra voi portate un
trofeo più prezioso, che è un trofeo di amicizia.

Il vostro magnifico dono avrà sempre nel mio
palazzo il posto d'onore. Sarà caro anche ai
miei successori. Non dubito ch'essi si sforze-
ranno d'ispirare all'Inghilterra gli stessi senti-
menti che voi mi ispirate. Quanto a me, io ho
fatto troppo poco per meritarmi, e li attribuisco
alla generosità della vostra grande e nobile na-
zione. » (FF. FF.)

Madrid 31 gennaio.

La grande rivista del Re, annunciata
per ieri, è stata prorogata a mercoledì, pel cati-
tivo tempo. Le comunicazioni telegrafiche sono

molto cattive. La neve e la pioggia continuano.

(FF. FF.)

Costantinopoli 1.º febbraio, ore 10 pom.

Furono date spiegazioni alla Russia e all'In-
ghilterra per l'intermediario dei loro rappresen-
tanti sulla concentrazione delle truppe sulle fron-
tiere del Montenegro e della Dalmazia. Dalle spie-
gazioni del Granvisir risulta che le truppe sareb-
bero ritirate di mano in mano che si ristabiliva
la quiete a Cattaro. (Corr. da Nord-Est.)

Washington 1.º febbraio.

Il Senato ha adottato una risoluzione che
reca che il Comitato degli affari esteri prende
in considerazione la proposta, che consiste nel
raccomandare al Presidente di offrire la media-
zione degli Stati Uniti fra il Canada e gli insorti
della Riviera Rossa. (FF. FF.)

DISPACCI TELEGRAFICI DELL'AGENZIA STEFANI

Monaco 3. — (Camera dei deputati.) —

Hohenzollern nega che la Prussia abbia mai doman-
dato agli Stati del Sud entrino nella Confede-
razione del Nord. Soggiunge: Essa si lasciò com-
pletamente liberi di dichiarare se e quando e
sotto quali condizioni noi vogliamo aspirare all'unio-
ne colla Confederazione. La Baviera non vuole
fare da se sola le relative proposte, ma insieme
con gli altri Stati del Sud. La base per agire
in comune con tutti questi Stati, esige grande
lavoro, e non può crearsi che lentamente.

Vienna 3. — (Camera dei deputati.) Hasner
sviluppa il programma del nuovo Gabinetto. Di-
ce che i membri del Gabinetto trovano d'accor-
do su tutte le questioni e cogli indirizzi della Ca-
mera; che il Governo darà soddisfazione ai desi-
derii espressi colla via legale, purché non pregiu-
dichino gli interessi dell'Impero; ch'esso svilu-
perà il progresso materiale e morale, proteggerà
la religione, mantenendo intatta la libertà di co-
scienza e i diritti dello Stato.

Pietroburgo 3. — Il *Giornale di Pietroburgo*
smentisce che l'ultimo prestito della Russia sia
in relazione colla questione d'Oriente; quindi,
parlando del concentramento delle truppe turche
sulla frontiera del Montenegro, dice che in pre-
senza del desiderio di tutte le Potenze di man-
tenere la pace, il Governo turco non vorrà pro-
vocare una crisi contraria ai suoi interessi ed a
quelli d'Europa.

Bucarest 3. — Il ministro della giustizia
Boeresco è dimissionario; Rosetti riuscì l'e-
lezione di Braila.

Washington 3. — Il Senato adottò il bill che
autorizza l'emissione di 45 milioni di dollari di
carta monetata. La Camera dei rappresentanti
invitò il Comitato per gli affari esteri a presen-
tare un rapporto sull'opportunità di riconoscere
i belligeranti cul. ul. Notizie del Messico recano
che gli Stati di Puebla, S. Luigi, Guanajuato,
Queretaro e Michoacan, si sono sollevati contro
Juarez.

Bollettino Bibliografico.

Regolamento per l'Esposizione internazionale
dell'industria marittima di Napoli, nel 1870.
Napoli tip. fratelli Testa.

Formenot dott. Francesco. Corona di Vienti-
ni illustri. Vicenza, tip. Paroni.

Enrico Montazio: I prigionieri del mastio di
Volterra. Cenni storici e biografici. — Firenze, tip.
eredi Botta.

A. Bertolotti. Fasti Canavesani. — Ivrea, tip.
Carbis.

Ernest de Choisy: De l'exposition interna-
tionale de Turin en 1872. — Son caractère reel.
Torino, tip. C. Favale e comp.

Dian Girolamo: Considerazioni sopra la ma-
lattia delle gomme negli agrumi. — Padova, tip.
Prosperini.

Livadii Demetrio: Opere morali e filoso-
fiche edite ed inedite. — Parte prima: Opere
moral. Bologna, libreria Marsigli, Reggio, tip.
Calderini.

G. Gutierrez, deputato: Relazione al mini-
stro d'agricoltura e commercio sulle spedizioni
bacologiche nel Turkestan. Milano, coi tipi della
Perseveranza.

Jacopo Michelangelo: Il duello e la mo-
derna civiltà. — Napoli, Tipi del *Giornale di Na-
poli*.

A. S. prof. Minotto: Trattato della prosodia,
dell'accento e della pronuncia nella lingua
latina. — Torino, Tip. Bona.

Ferraro Pietro: Le vite di F. C. Dentato e
di Fabrizio Lucino composte in latino da Fran-
cesco Petrarca, col volgarizzamento, citato dagli
accademici della Crusca di M. Donato da Prato-
vecchio, edite in occasione della laurea di Vi-
torio Levi-Civita. — Padova, Tip. del Semi-
nario.

Relazione sulla base del Campanile di S.
Marco presentata all'Ateneo dalla Commissione,
composta dei soci Barozzi, Mikelli rel. e Treves.
— Venezia, Tip. Cecchini.

Cegan prof. Gaetano: Canali e ferrovie d'A-
merica. — Pensieri. — Venezia, Tip. Naratovich.

Bibliografia

La Banca del Popolo. — Atti e documenti, publica-
zione deliberata nella tornata del 9 dicembre
1867 dal Consiglio generale, eseguita dal Pre-
sidente G. G. Alvisi, deputato al Parlamento. —
Firenze, 1870. Tipografia dell'associazione. Val-
fonda, 79, in 8.º di pag. 430.

Se la destra cospirazione della politica, della
diplomazia e delle armi valsero a redimere l'Ita-
lia dal giogo dello straniero, che pesava, come
incubo incombente, sul cuore d'ogni buon ci-
tadino; se lo slancio patriottico dell'istruzione
popolare, che ora, come elettrica scintilla senta
gli animi di tutti e penetra ogni lembo di ter-
reno, tende oggimai a redimere la nazione da due in-
terni nemici, che sono l'ignoranza e i pregiudizii;
non meno utile scopo si propone la Banca
del Popolo, ch'è quello di redimere l'Italia dal-
l'incubo della povertà e dello sciopero, e di
rialzare le condizioni economiche di ogni cito-
socciale. Perocché, senza mezzi efficaci, senza
fondi disponibili, non potrebbero risorgere l'agri-
cultura, l'industria e il commercio; e senza l'a-
zione combinata di queste nazionali risorse, non
potrebbero operarsi le ristorazioni economiche
del popolo.

Da ciò si possono misurare gli alti di vita,
che la Banca del Popolo, retamente istituita,
saranno per ispirare, come grandi arterie, dell'
organismo sociale.

E noi dobbiamo tributare riconoscimenti eno-
mi a que' valentuomini, che, con volentosa
abnegazione e con disinteressato patriottismo, si-
daron ogni sacrificio, scongiurando ogni osta-
colo per fondare anche fra noi questa benefica
istituzione.

Uno dei più caldi promotori si fu appunto
il dottore G. G. Alvisi, deputato al Parlamento
nazionale pel Collegio di Feltre e di Fonzaso. E'
non risparmiò né pericorazioni, né vigilie, né
dispendii, né lavori, né lo invitarono le critiche
e le opposizioni; ma fermo nei suoi propositi ha
potuto finalmente trionfare; ed ora le Banche
del popolo sono un fatto compiuto anche in Ita-
lia, che può vantarsi emula delle più progredite
nazioni.

A coronar la sua opera e a comprovare l'uti-
lità, l'onorevole Alvisi ha testé dato alla luce
il pregevole volume, che abbiamo fra mano, nel
quale, ragiona distintamente dell'origine, della
costituzione, dell'organismo, degli atti, dei do-
cumenti e dell'attuale posizione della Banca
nazionale del popolo, estendendo i suoi confronti
agli istituti di risparmio e di credito. La sua
storia è breve (dal 18 settembre 1865 al 30 set-
tembre 1869), ma gravida di fatti. Atti consor-
ziali, documenti di prova, tabelle statistiche, che
parlano all'occhio col eloquio delle cifre, testi-
monianze inconfondibili, relazioni e corrisponden-
ze autorevoli corrodano ogni pagina dell'opera.

Associazione e lavoro, risparmio e cre-
dito, egli scrive nella Prefazione, sono le fonda-
menti, che ho tentato di gettare nel pro-
muovere e nell'attivare la Banca del popolo con
la disinteressata cooperazione di molti. — Il molto
che rimane lascio alla coscienza del popolo ita-
liano che, sull'esempio delle nazioni più fiorienti
e operose, deve persuadersi, che il suo risorgi-
mento politico non diventa efficace, motore di
ricchezza senza il lavoro e il risparmio.

Questa Banca del popolo, promossa nel 1861,
inaugurata nel 1864, aperta nel settembre 1865
con sole 60 mila lire di capitale incassato e con
200 azionisti, ora conta 34 mila azionisti, con
circa 70 succursali e 21 Agenzie, con 8 milioni
di capitale sottoscritto e più di 3 versato; e colla
sua certezza che, nel dicembre 1869 al più
tardi, il capitale sociale di 10 milioni sia inte-
ralmente collocato.

Di faccia a questa brillante prospettiva di
inattesi progressi, chi può oggimai dubitare della
sua solidità ed utilità relativa? Azionisti e popo-
lo, ove bene se ne persuadano, ne risentiranno i
reciproci vantaggi.

In questa Guida l'autore con lucidità di
stile, con chiarezza d'idee, con spigliatezza di
dettaglio, riassume le varie istituzioni bancarie, che
furono nei vari tempi introdotte nelle varie na-
zioni, e dimostra la preminenza della Banca
del popolo su tutte le altre associazioni cooperative,
di mutuo soccorso, di risparmio e di credito po-
polare.

Non possiamo quindi dispensarci, rendendo
grazie segnalate al chiaro autore, dal fare il de-
bitto apprezzamento, per quanto è da noi, di
questo studiato lavoro del nostro deputato, e dal
farlo caldamente raccomandato, non essendo su-
scettibile di una lucida riassunzione, a quanti
professano culto ed amore agli interessi economici
del paese e caldeggiando i progressi industriali e
commerciali del popolo. — È la fiducia nel cre-
dito, che alimenta il lavoro e forma la ricchezza
della nazione.

Fonzaso, 6 gennaio 1870.

J. F.

FATTI DIVERSI

Notizie drammatiche. — Leggesi nella
Perseveranza, in data del 2 febbraio:
Il *Giacinto di Monte Bianco*, nuovo drama-
ma in quattro atti di Leopoldo Marengo, venne
rappresentato ieri l'altro sera innanzi a nume-
roso uditorio.

Come di solito, riferiamo pure sotto questa
rubrica le impressioni del pubblico.
Il primo atto passò affatto in silenzio, e do-
po calata la tela si udirono parecchi zitti.

Nel secondo, dopo il monologo di Mauro, e-
seguito con vera passione e valenza dall'attore
Biazzi, scoppiarono generali applausi e prima che
finisse l'atto si acclamò al prosieguo dell'opera.

Nel terzo atto gli applausi continuarono e
l'autore e gli artisti furono chiamati per due
volte sulla scena: così pure nel quarto, dopo il
quale, le chiamate furono tre.

Nelle successive rappresentazioni potremo me-
glio constatare se l'esito di questo lavoro è da
attribuirsi al suo vero merito, oppure alle simpa-
tie per l'autore.

Come lavoro idillico ci pare che il *Giacinto
di Monte Bianco* sia di molto inferiore alla
Celeste.

In quanto all'esecuzione non poteva esser
migliore dal momento che tutt'i principali attori,
meno il Bellotti-Bon, vi erano impegnati.

Il *Great Eastern*. — Giorni fa avevamo
detto che si nutrivano gravissimi timori sulla sorte
di questo vascello, di cui da molto tempo non si
aveva notizia. Poi abbiamo soggiunto una notizia,
giusta la quale era a sperare che nessun disastro
fosse toccato alla gran nave. Ora i giornali inglesi
hanno ricevuto il seguente tranquillante telegram-
ma:

Bombay 26 gennaio.

La nave *Chiltern* è arrivata qui. Essa si
era staccata dal *Great Eastern* il 21 gennaio all'
altezza della Baia d'Algoa. A quell'epoca tutto
andava bene. Il *Great Eastern* è atteso qui tra
otto giorni.

Gli Ungheresi amano a ogni età. A To-
kai, un vecchio ottuagenario s'innamorò per-
dutamente di una ragazzetta di quattordici an-
ni, e ne domandò la mano ai suoi genitori. Que-
sti, naturalmente maravigliati, rifiutarono, addu-
cendo la tenera età della loro figlia. « Non fa
niente rispose il vecchio con disinvoltura, aspet-
terò, se occorre, quattro o cinque anni per dar-
le tempo di raggiungere un'età conveniente. »

DISPACCI TELEGRAFICI DELL'AGENZIA STEFANI.

BORSA DI FIRENZE DEL 4

Rendita	da	56 85	»	—
» fine mese	»	57 12	»	—
Oro	»	20 61	»	—
» fine mese	»	25 85	»	25 80
» fine mese	»	103 40	»	105 20
Obblig. tabacchi	»	454	»	455
Azioni	»	608 50	»	—
» fine mese	»	620 50	»	—
» fine mese	»	82 80	»	—
» fine mese	»	85 20	»	—
Banca naz. ital. (nazionale)	»	2070	»	—

BORSA DI PARIGI DEL 4	del 3 febr.	del 4 febr.
Rendita fr. 5 %	73 50	73 65
» italiana 5 % in cont.	55 10	55 20
Valori diversi.		
Ferr. Lombard-Veneto	306 —	316 —
Obbl. ferr.	246 —	246 30
Ferr. Romane	46 —	46 —
Obbl. ferr.	122 50	123 40
Ob. Ferr. Vittorio Em. 1865	150 75	160 —
Obbl. ferr. merid.	167 —	167 —
Cambio sull'Italia	5 1/2	5 —
Credito mobil. francese	205 —	206 —
Obbl. della Regia. interest.	436 —	438 —
Azioni	651 —	652 —
Vienna 4 febbraio		
Cambio su Londra	125 45	125 45
Londra 4 febbraio		
Consolidato inglese	92 3/4	92 3/4

DISPACCO TELEGRAFICO.

VIENNA 5 FEBBRAIO.

del 1.º febbraio.	del 5 febbraio.
Metalliche al 5 %	60 40
Delte inter. mag. e novemb.	60 40
Prestito 1864 al 5 %	70 25
Prestito 1865	97 10
Azioni della Banca naz. aust.	736 —
Obbl. dell'ist. di cred.	121 50
Londra	125 45
Argento	121 —
Zecchini imp. austr.	5 81
Il da 20 franchi	9 85 1/2

AVV. PARIDE ZAJOTTI,

redattore e gerente responsabile.

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 4 febbraio.

Ieri sono arrivati: da Newcastle, il bark austr. *Sil-
vius*, cap. Naccari, con carbone a Rosa e C.; e da Scutari,
il bark ottomano *Stella Dina*, cap. Jusseuf, con lane ed
altro per Poma e Corona; ed oggi, da Trieste, i due vap.
del Lloyd austr. *Mercur* e *Germania*; da Liverpool, il
vap. ingl. *Sicilian*, con merci ad Aubin e Barriera; e da
Alessandria, il vap. ital. *Brindisi*, con merci e passeggeri,
alla Società Adriatico-Orientale.

Gli oli manifestano miglior contegno colle vendite che
si sono ripetute in quelli di Abruzzo a lire 118, e lire 120
di Monopoli, e per le inchieste maggiori che ne vengono
fatte, da Londra, e d'Avversano ben sono. A Londra si pa-
ga da lire 51 fino a lire 58 di Catanzaro aspettato. Sem-
pre in vista migliore sono i caffè in quelle piazze. A Lon-
dra molto sostenuta la seta; le lane pure richieste, ed as-
pettavasi con premura le vendite pubbliche delle balle
12.742 che devono fare.

Le valute non hanno variato; solo il da 20 franchi
venne più domandato a 1.8:16 per effettivo, e lire 20:60
per carta, questa più cercata di ogni altro valore; la Ren-
dita ital., pronta, pur domandandosi a 235, e poco al disotto
per fin di mese; le Banche aust. ad 85 o poco sotto.
A Genova, le Azioni della Banca naz., il 2 corr., ve-
nivano seguate a 2060; la Rendita ital. a 55:90; il Pre-
stito naz. a 85; le Obbligazioni dei Tabacchi a 451; le Azio-
ni a 667; ed a Milano, la Rendita ital. a 57:30; il Pre-
stito naz. ad 85:50 per fin corr.; le Azioni dei Tabacchi
da 667 a 669 per fin di mese; le Obbligazioni a 451; il
da 20 franchi da lire 20:60 a lire 20:61.

Bristol 30 gennaio.

Ieri mattina, il bark ital. *Pellucio*, cap. Dalla Rocca,
ancorato qui in porto, si è incendiato, né si poté salvare.
L'incendio si ritiene accidentale, reso indolente da molti
galloni di paraffina che conteneva, ed ha sollecitato la sua
distruzione. Non potendosi salvare che il rame di cui era
fasciato, pel valore si reputa di lire 200 sterl.

Bombay 26 gennaio.

Il *Great Eastern*, il 21 gennaio, trovavasi all'altezza
della Baia di Algoa, e sarà qui probabilmente fra otto giorni.

BORSA DI VENEZIA.

del giorno 4 febbraio.

Cambi	Scadenza	Fisso	Sc.	Corsi medio
Ambrurgo	5 m. d.	per 100 marche	4	—
Amsterdam	»	per 100 f. d'ol.	5	—

INSERZIONI A PAGAMENTO.

AVVISI DIVERSI.

Ristoratore-Birraria S. ANGELO.

Dal 1.° gennaio decorso, stante rinuncia del sig. Schiavi Giovanni, viene assunta dal sottoscritto la conduzione ed esercizio del **Ristoratore-Birraria S. Angelo**, situata in Campo S. Angelo.
Completosi ora un radicale ristaurato: ampliato di stanze e sale al piano superiore, l'esercizio verrà riaperto al pubblico la sera del venerdì 4 febbraio, con un **grande concerto musicale**.
La Direzione dell'esercizio viene affidata all'autorevole gestore sig. COVASSINI GIOVANNI, e la cucina ad esperto cuoco, i quali si propongono di diligenza un servizio in ogni ramo della migliore diligenza, si daranno colazione e pranzi a pensione come pure si accetteranno pranzi di società da 3, 4, 5, 6, 10 lire italiane ecc. Per grandi società si prega di avvertire un giorno avanti.
Venezia, 3 febbraio 1870.
Il Proprietario,
Lorenzo Tomich.

Il Prezzo corrente DI MASCHERE

Barbe - Parrucche - Berretti - Costumi - abiti da maschere ed ogni sorta d'articoli pel carnevale, è mandato franco a chi ne farà ricerca a P. R. MELLER, fabbricante e venditore all'ingrosso in COLOGNA, H. 4 K.

VERO GUANO del Perù il migliore concime conosciuto

Il sottoscritto come unico incaricato del **Governo del Perù** per la vendita del **Guano** in tutta l'Italia, si reca a premura di prevenire le persone che non fanno consumo, che il prezzo di vendita di detto fertilizzante concime è stabilito a
Fr. 325 per ton. di 1000 kilo p. part. sup. a 20 ton.
Fr. 350 1000 inf. a 20
posta la merce a magazzino in Sempierdiana, pagamento in contante, senza sconto.
Si mettono in avvertenza gli agricoltori che non può essere **Guano vero e legittimo** per quanto quello che non viene estratto dal deposito del sottoscritto in Sempierdiana, e che devono tenersi in guardia contro le offerte di vendita al ribasso, restando fermi ed invariabili i prezzi suddetti per qualunque quantità.
Si avverte eziandio che questo ingrasso fu sperimentato con grande vantaggio nella coltivazione degli oliveti e venne da qualche tempo quasi esclusivamente adottato nella Riviera Ligure.
È specialmente raccomandato per la concimazione dei gelci.
NB. — Un deposito di questo **Guano** trovasi pure presso i signori C. L. CHIOZZA e figlio in Trieste. Per maggiori chiarimenti dirigersi al sottoscritto.
Lazzaro Patrone,
Piazza Annunziata, Palazzo Lamba Dorio,
Genova, 1.° febbraio 1870.

VESCICANTI DI ALBESPEYRES La carta di Albespeyres

Si applicano come lo spargimento ed agiscono in 6 od 8 ore.
La carta di Albespeyres
mantiene in seguito da sé una suppurazione abbondante e regolare, senza lasciar odore né dolore. Questi preparati hanno l'approvazione delle sommità mediche, dei professori, direttori degli Spedali, del Consiglio di Sanità, ecc. Se ne potrà evitare la contraffazione, esigendo il nome di ALBESPEYRES su ciascun Vescicante e foglio di carta. Presso l'inventore a Parigi e nelle principali farmacie d'Italia si trovano pure le **Capsule Raquin**. Deposito in Venezia, nella farmacia di Emilio Sarri Dall'Armi.

OLIO NATURALE DI FEGATO DI MERLUZZO DI SERRAVALLO.

È un fatto deplorabile e notorio come al comune **olio di pesce** del commercio, comperato a vil prezzo, si giunga con particolare processo chimico di raffinazione, a dare l'aspetto dell'**olio bianco di fegato di Merluzzo**, che poi si amministra per uso medico.
La difficoltà di distinguere questo grasso raffinato dall'olio vero e medicinale di Merluzzo induce la Ditta SERRAVALLO a farlo preparare a freddo con processo affatto meccanico da un proprio incaricato di piena fiducia sul luogo stesso della pesca in Terranova d'America. Essendo in tal modo conservati tutti i caratteri naturali a questa preziosa sostanza medicinale l'olio di Merluzzo di SERRAVALLO può con sicurezza essere raccomandato, e quale potente rimedio, e quale mezzo alimentare ad un tempo, conveniente in tutte le malattie, che deteriorano profondamente la nutrizione, come a dire le scrofole, il rachitismo, le varie malattie della pelle, e delle membrane mucose, la carenza delle ossa i tumori glandulari, la tisi, la debolezza ed altre malattie dei bambini, la Podagra, il diabete ecc. Nella convalescenza poi di gravi malattie quali sono le febbri tifoidi e puerperali, la miliare, ecc., si può dire che la celebrità del ripristinamento della salute stia in ragione diretta colla quantità somministrata di questo olio.
Depositarli: Venezia, ZAMPIRONI. — Treviso, Bindoni. — Ceneda, Marchetti. — Padua, Cornello. — Legnano, Valeri. — Vicenza, Valeri. — Udine, Filippuzzi.

ATTI GIUDIZIARI.

N. 419. **EDITTO.**
Si notifica che nel giorno 23 febbraio venturo, dalle ore 11 ant. alle ore 12 med., seguita innanzi a questo Tribunale, l'asta degli immobili sottodiscripti, assettati dal sig. A. Berio Kh enfranto, contro Rocco Zampico, alle seguenti condizioni.
I. La vendita seguirà a qualunquē prezzo.
II. Ogni offerente di poterà il 10 p. 100 sul prezzo di stima di L. 32.500.
III. Il deliberatario, entro 10 giorni di quello della deliberazione, deposita l'intero prezzo offerto nella Cassa di Risparmio di questa città, e farà il deposito giudiziale del relativo Libretto, e dal giorno del comprato deposito otterrà il godimento di rate rate di fatto.
IV. Non effettuando il suddetto deposito, ogni interessato potrà instare pel pagamento o per recesso.
V. La vendita seguita a qualunquē prezzo.
VI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
VII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
VIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
IX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
X. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
XI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
XII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
XIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
XIV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
XV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
XVI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
XVII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
XVIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
XIX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
XX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
XXI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
XXII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
XXIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
XXIV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
XXV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
XXVI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
XXVII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
XXVIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
XXIX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
XXX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
XXXI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
XXXII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
XXXIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
XXXIV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
XXXV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
XXXVI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
XXXVII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
XXXVIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
XXXIX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
XL. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
XLI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
XLII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
XLIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
XLIV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
XLV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
XLVI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
XLVII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
XLVIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
XLIX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
L. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LIV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LVI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LVII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LVIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LVIX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXIV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXVI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXVII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXVIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXIX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXIV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXVI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXVII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXVIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXIX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXIV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXVI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXVII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXVIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXIX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXIV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXVI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXVII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXVIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXIX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXIV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXVI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXVII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXVIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXIX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXIV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXVI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXVII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXVIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXIX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXXI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXXI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXXI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXXI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXXI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXXI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXXI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXXI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXXI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXXI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXXI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXXI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXXI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXXI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXXI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXXI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXXI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXXI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXXI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXXI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXXI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXXI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXXI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXXI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXXI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXXI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXXI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXXI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXXI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXXI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXXI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXXI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXXI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXXI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXXI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXXI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXXI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXXI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXXI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXV. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXVIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXX. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXXI. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.
LXXXXXXXIII. L'asta seguita a qualunquē prezzo.

ASSOCIAZIONI.

Per VENEZIA, It. L. 37 all'anno, 18:50 al semestre, 9:25 al trimestre.
Per le PROVINCE, It. L. 45 all'anno; 22:50 al semestre; 11:25 al trimestre.
RACCOLTA DELLE LEGGI, annata 1869, It. L. 6, e per soci alla GAZZETTA, It. L. 5.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio di San'Angelo, Calle Caotorta, N. 5365, e di fuori, per lettera, affrancando i fogli. La foglia separata vale c. 15; gruppo di arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 55. Mezzo foglio, c. 8. Anche le lettere di reclamo devono essere affrancate; gli articoli non pubblicati, non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

VENEZIA 5 FEBBRAIO.

Le dichiarazioni del principe Hohenzollern alla Camera dei deputati a Monaco confermano che egli non ha alcuna intenzione di ritirarsi in seguito alle manifestazioni delle due Camere contro di lui. Sebbene egli abbia voluto attenuare le accuse che gli muovono nel suo paese, di essersi lasciato trascinare più in là di quel che doveva nell'orbita della Prussia, pure egli è venuto a confermare in sostanza, che si vorrebbe però, in seguito alle pressioni mal celate della Prussia, stringere viepiù i legami tra la Confederazione del Nord e gli Stati del Sud.

La Prussia continuerebbe nella sua politica affermata già in parecchie occasioni. Essa non vuole sforzare gli Stati del Sud ad entrare nella Confederazione del Nord; però essa vedrebbe con molto piacere, che gli Stati del Sud venissero, spontaneamente, a unirsi, alla Confederazione del Nord. Pare che il principe Hohenzollern non sia stato convenientemente le oreche per resistere al canto delle sirene di Berlino, e che il Re di Baviera si sia lasciato adescare ancor esso, e si sia già compromesso. La Prussia, disse il capo del Gabinetto bavarese, ci lasciò piena libertà di accedere o no alla Confederazione. Nello stesso tempo egli accennò, che le proposte relative ad una maggiore unione tra la Confederazione del Nord e gli Stati del Sud non si farebbero dalla Baviera isolatamente, ma d'accordo col Baden e col Württemberg. Il principe Hohenzollern cercò rassicurare gli autonomisti bavaresi, dicendo che la base per agire in comune cogli Stati del Sud esige grande lavoro, e può evolversi lentamente. Ma, allontanando dagli occhi suoi avversari una odiata prospettiva, il principe venne a confermare, che si tende ad una unione con tutta la forza. Difatti in Baviera si crede da molti, che non ci sia punto d'indugio ad una più intima unione colla Prussia, ma che, invece, l'unione risultante dai trattati d'alleanza del 1866 sia già sovrachia. Le parole dunque del principe Hohenzollern dovevano riuscire ai suoi avversari molto antipatiche. Non vogliamo credere interamente al *Fremdenblatt*, il quale dice che in Baviera si odia la Prussia come l'inferno (sic) e che i liberali bavaresi manderebbero con piacere i loro rappresentanti ad un Parlamento a Vienna e a Francoforte, ma che non li manderebbero a Berlino, perchè la considerano una città straniera, e da loro anzi sui nervi, che anche il Parlamento doganale di tutta la Germania si aduni a Berlino. Facendo tuttavia la debita parte allo spirito d'esagerazione, che può animare il *Fremdenblatt* di Vienna, e un fatto però che nel Sud la Prussia si ama pochissimo, e che se la politica prussiana s'impone, colle sue vittorie e colla sua influenza, ai Governi, che temono le conseguenze della loro resistenza, essa non è riuscita ancora a diminuire le resistenze e le antipatie delle popolazioni.

Il sig. Hasner, nuovo presidente del Consiglio dei ministri per i Regni e paesi rappresentati al Reichsrath di Vienna, si presentò al Parlamento coi nuovi e vecchi colleghi e fece una specie di programma, nel quale, purché l'unità dell'Impero non patisca soverchie avarie, parlò di concessioni all'autonomia. Il sig. Hasner allude evidentemente ai Polacchi, ai quali le concessioni si lesineranno dal nuovo Ministero, così detto *borghese*, più che si potrà. Quanto agli Czech, non pare che ci sia nemmeno l'idea di venire ad un accomodamento.

La concentrazione delle truppe turche ai confini del Montenegro da molto da parlare alla stampa, e si dice che darà da fare anche alla cancelleria. La *Patrie*, che è in ottimi rapporti coll'Ambasciata turca a Parigi, ha creduto di potere smentire il concentramento. Ma ad onta della smentita se ne continua a parlare. La Potenza che se n'è naturalmente più occupata è la Russia, la quale, così si dice almeno, avrebbe fatto capire alla Turchia, che ha un certo diritto al ritiro delle truppe turche dalla frontiera del Montenegro, se non altro perchè, durante l'insurrezione di Cattaro, essa consigliò al Montenegro una neutralità, che fu preziosa per l'Austria e di rimbalzo per la Turchia, la quale era minacciata direttamente, se l'insurrezione si dilatava. Ora la *Gazzetta di Pietroburgo* entra ancor essa nella questione, negando che l'ultimo prestito russo sia in relazione colla questione d'O-

riento e nello stesso tempo chiedendo alla Turchia di ritirare le sue truppe, in omaggio al desiderio di pace, che anima tutte le Potenze. Secondo la *Correspondance du Nord-Est*, il Granvisir avrebbe già dato spiegazioni ai rappresentanti della Russia e dell'Inghilterra. Le truppe si ritirerebbero dalla frontiera del Montenegro e della Dalmazia quando la tranquillità fosse ristabilita a Cattaro. Se anche queste spiegazioni fossero state effettivamente date, probabilmente la Russia non se ne dichiarerebbe soddisfatta.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 4 febbraio con tiene:

1. Un R. Decreto del 20 novembre 1869 a tenore del quale, a partire dal primo gennaio 1870 la divisa degli agenti dell'Amministrazione forestale dello Stato sarà conforme a quella prescritta dal Regolamento annesso al Decreto medesimo. L'attuale divisa, stata fissata col R. Decreto del 19 ottobre 1862, è tollerata fino al 31 dicembre 1872.

2. Un R. Decreto del 27 gennaio col quale nel ruolo organico del Ministero di agricoltura, industria e commercio sono introdotte le variazioni seguenti:

Nella categoria degli applicati di quarta classe sono soppressi cinque posti, ed i posti di segretario di seconda classe da otto sono portati a dieci.

3. Un R. Decreto del 15 gennaio, col quale sono approvati i due Regolamenti per l'applicazione della tassa di famiglia o di fuocatico e sul bestiame, adottati dalla Deputazione provinciale di Cremona.

4. Elenco di Sindaci per triennio 1870-71 e 72 nominati con R. Decreto del 25 novembre 1869.

5. L'elenco dei Comitati locali per l'Esposizione internazionale d'industria marittima, nominati dal Ministero di agricoltura, industria e commercio.

ITALIA

Nella Lombardia di Milano del 3 corrente si legge:

Ogni giorno abbiamo novella prova del modo onde i fogli, dettati da spirito di parte, vogliono presentare travisati i fatti ai loro lettori. Alcuni tempo fa, il *Secolo* menò grande scalpore pel sospetto che i temi proposti negli esami degli aspiranti alla carica di segretario comunale, fossero stati da un infedele impiegato preventivamente comunicati a taluni di essi, i quali naturalmente uscirono trionfanti dalla difficile prova.

L'autorità fu sollecita a investigare quanto di vero si contenesse in quest'accusa, e prima ancora che l'inchiesta fosse condotta a termine, essendosi chiarito che un sotto-segretario di Prefettura aveva commesso un abuso di fiducia a favore degli alunni da lui stesso istruiti per gli esami (che medesimi che vinsero il certame a confronto di tutti gli altri), il Ministero dell'Interno ne ordinò l'immediata destituzione. Ora accade che codesto sotto-segretario è precisamente uno dei gregari del loro partito (*on n'est jamais trahi que par les siens*); laonde que' fogli stessi che domandavano giustizia, strepitando adesso perchè venne fatta ragione ai loro reclami, e per soprammercato ne accagionano il Prefetto di Milano, mentre in quella vece a noi consta in modo assoluto che il conte Torre interpose ripetutamente i suoi buoni uffici, perchè fossero mitigati i rigori del Ministero verso il colpevole.

Un altro argomento per travisare i fatti e rinfoculare astiose polemiche, fu la sentenza testè proferita dal Consiglio di disciplina col suo sig. Liborio Chiesa. Nella lettera firmata col suo nome, ieri stampata dal *Secolo*, si dà l'estratto d'un rapporto inviato sul suo conto dalla Prefettura al Ministero della guerra. Siamo assicurati che quell'estratto è di pura fantasia, e sono conseguentemente fondati sul falso i ragionamenti ond'è commentato dall'autore della lettera.

Altro non aggiungiamo, non avendo noi alcun mandato per diffonderci in rettiliche. Solo ci stava a cuore di mettere in sodo quanto adden-

ci accade di nominare, sospinti senza forse avvedersene dalle condizioni particolari dell'epoca, nella quale hanno scritto, e fuorviali tal volta dalla stessa forza speculativa della loro mente, lasciarono che questa prevalesse sulle altre facoltà dell'ingegno; certo che, spostato l'obiettività, meno facilmente e con minor sicurezza hanno potuto guardare delle cose, dei fatti e degli uomini le ragioni segrete e lontane; quindi lasciano in qualche punto aperto il varco alla critica.

Ed è appunto che a ciò avvisando il professore Giuseppe Brambilla, conosciuto in Italia per molti e distinti lavori, dei quali ci piace ricordare particolarmente la traduzione delle *Trasformazioni* di Ovidio; prese a considerare la *Storia Romana* del Mommsen da un punto non prima di lui da altri, per quanto crediamo, notato; e si propose quindi di far conoscere l'intendimento, che diresse l'illustre tedesco nello scrivere quella importante sua opera; il quale, per quanto ne crede il Brambilla, è di denigrare il carattere e lo ingegno italiani.

Il libro, che noi ora annunziamo, uscito nello scorso dell'anno, in elegante edizione dalla Tipografia di C. Franchi, in Como, è dall'autore chiamato una *Lettera*; la quale egli indirizza al Rettore del Collegio alla Camerlata, Gabriele Castellini; ed in essa riassume a larghi tratti, e

tro nella via dell'errore sieno trascinati coloro, che giudicano e scrivono per spirito di parte.

GERMANIA

Si legge nella *Correspondance de Berlin* del 29 gennaio:

« Il trattato di commercio e di navigazione firmato il 28 agosto 1869 fra lo Stato messicano da una parte e la Confederazione del Nord con gli Stati che fanno parte del Zollverein dall'altra, contiene meno articoli di quello concluso nel 1855 fra la Prussia ed il Messico ed approvato a suo tempo dal *Landtag*. Esso, come pure un atto supplementario esplicativo del 28 ottobre 1869, portano la firma del signor di Schloetzer, incaricato d'affari della Confederazione, e del signor Lerdo de Tejada, ministro degli affari esteri del Messico.

« Nei ventisei articoli che lo compongono, è stipulata la libertà reciproca del commercio e della navigazione, il cabotaggio essendo riservato ai nazionali. I Tedeschi avranno il diritto di stabilirsi in tutte le città e in tutti i porti del Messico, e di acquistarsi gli immobili, dei quali potessero aver bisogno per esercitare il loro commercio o la loro industria. Si è di più provveduto nel trattato la possibilità dello stabilimento di linee dirette di battelli a vapore fra Amburgo o Brema e Veracruz.

Il partito nazionale-liberale si appropria a fare un nuovo sforzo per unire in un sol fascio gli elementi nazionali liberali sparsi nei diversi paesi della Confederazione del Nord. A questo fine, i capi di detto partito hanno convocato a Berlino il 5 febbraio un'assemblea dei suoi aderenti, la quale dovrà deliberare sopra un programma per le prossime elezioni.

Scrivono la *Gazzetta Renana*, che una fabbrica di polvere, situata nel villaggio di Duvvald, non lungi da Mulheim nella Prussia renana, è stata distrutta da una esplosione. Quindici persone hanno trovato la morte in questa catastrofe, ed altre tre sono rimaste ferite. La scossa prodotta nel suolo si è fatta sentire per molte miglia tutto all'ingiro.

Un dispaccio da Monaco dice che regna grande agitazione nei circoli della borghesia contro l'opposizione. Da per tutto si loda apertamente il contegno del Re. Si ha l'intenzione di fare una grande dimostrazione.

Il Duca Carlo Teodoro si occupa di mettere d'accordo i principi; si spera un buon esito. L'affare dell'indirizzo non è ancora deciso.

FRANCIA

Scrivono da Parigi 31 gennaio alla *Nazione*:

Corrono voci di tale importanza e di una natura così delicata, che un coscienzioso corrispondente deve esitare qualche volta a farne parola, malgrado il legittimo suo desiderio di nulla lasciar ignorare al giornale cui scrive.

Le voci, di cui debbo parlarvi oggi, hanno però acquistato in certi circoli, che passano generalmente per essere bene informati, un carattere così serio, che, senza essere tacciato di negligenza, non potrei lasciarle ignorare.

Vi sono già note le accuse di orleanismo dirette da vari giornali contro una parte dell'attuale Ministero; esse non sembravano fin qui giustificate se non dalle relazioni di vari dei nuovi ministri, i signori Buffet e Daru segnatamente, con Thiers ed altre notabilità, che si dicono anche adesso appartenenti al partito orleanista. L'ultima uscita, per altro, del signor Thiers, con la quale dichiarava, in un momento di vivacità, assai deplorabile nella sua età, che le sue opinioni erano pure quelle di parte del Ministero, pose in luce tali relazioni, e diede loro un'importanza particolarmente grave. Non voglio garantire affatto l'esattezza di quanto si dice e si scrive, anche in certe alte sfere; ma mi corre l'obbligo di farvelo sapere.

Ora si pretende che il signor Thiers, coadiuvato dal signor Prevost Paradol come suo aiutante di campo, e dal generale Changarnier come aiuto, sia stato quello che decise negli ultimi momenti i signori Daru e Buffet a far parte della combinazione Olivier e Chevandier de Valdrôme; che operando in tal guisa, l'abile tattico orleanista avrebbe mirato a usufruire, a profitto del suo partito, le tendenze e le riforme parlamentari del nuovo ministro, con l'intenzione occulta di servirne per i suoi piani particolari, salvo a disfarsene venuto che fosse il momento.

colla sicurezza dell'esperto scrittore che non improvvisa, ma pensa, i punti principali di accusa, i quali egli combatte poscia spesso con pieno risultato, sempre in splendido modo.

Persuaso, come sembra di essere, che il Mommsen si sia proposto facilmente di mostrare che gli Italiani dall'origine loro ai tempi di Giulio Cesare furono disadatti al Governo, alle armi, alle scienze, alle lettere, alle arti, ed alieni da ogni sentimento di grandezza e di gloria; e che Roma ebbe la signoria del mondo per cieca opera del destino e della fortuna; gli reca stupore che nuno in Italia si sia levato alla vendetta dell'onore nazionale, dalla bile straniera sotto belle apparenze vilipeso e calunniato; e noi, che non siamo certo di coloro, i quali del generoso ufficio, con liberale animo assunto, gli muovano censura, nel lodarlo di questo, soggiungiamo anzi che ci è sembrato aver lui vittoriosamente correte alcune conclusioni, alle quali il Mommsen è forse, per quanto crediamo, venuto solamente perchè gli fu difficile, per non dir anzi impossibile, raccogliere senza l'aiuto di quella folla moltitudine di notizie, che, spezzate come sono, smazzate, polverizzate quasi dalla sua critica storica, ed interrotte spesso nei loro movimenti di ricongiunzione, aspettano inutilmente di essere sottoposte ad un processo di ricomposizione; senza del quale le loro minute orbite intreccian-

A tale scopo, dicevi, e per concertarsi cogli abitatori del castello di Twickenham, il signor Prevost Paradol avrebbe fatto un viaggio in Inghilterra durante l'ultima crisi ministeriale. Si aggiunge che anche recentemente, e col pretesto che la sicurezza della persona dell'Imperatore non era sufficientemente garantita, il sig. Thiers avrebbe desistemente proposto di surrogare al sig. Pietri, nella Prefettura di Polizia, il sig. Cochon, notissimo deputato ultramontano; e che, sempre secondo lo stesso piano di cambiamenti calcolati nel personale delle alte amministrazioni, il generale Trochu, o un altro individuo del partito, avrebbe dovuto surrogare il maresciallo Canrobert nel posto di comandante l'esercito di Parigi, che il generale Changarnier non voleva accettare.

In questi ultimi tempi, si sarebbe trovato il signor Olivier troppo convinto e troppo democratico; e si sarebbe deciso di adoprarsi a poco a poco per comprometterlo, o, come si dice, per deprezzarlo. Così l'uscita del signor Thiers sulla questione commerciale, non sarebbe stata l'effetto d'un'imprudenza vivacità, ma bensì di un partito preso e premeditato, per cominciare la demolizione della popolarità del giovane presidente del Consiglio.

Si afferma, finalmente, che, in una delle sue recenti relazioni, un diplomatico di una grande Potenza scrisse che in questo momento non v'era nulla da temere da parte degli irconciliabili, ma sibbene potevano nascere pericoli per lavoro sotterraneo di un certo partito dinastico, avente per iscopo il radicale cambiamento « dall'alto in basso » del regime attuale.

A questo scopo, ben altrimenti importante che quello di un sistema di tariffe più o meno protettive, si deve se il sig. Thiers assume la missione di proteggere il nuovo Gabinetto. In questo caso, la risposta del sig. Olivier, il quale dicesi fosse pienamente informato di tutti questi ragguagli, che cioè il Ministero non avrebbe sollecitato né accettato la protezione di alcuno, avrebbe, come vedete, un'importanza che oltrepasserebbe d'assai quella che le si era sulle prime attribuita. Ve lo ripeto, non vi garantisco affatto l'esattezza e il fondamento di tali accuse; ve ne garantisco solo l'esistenza reale, essendo quelle voci oggi sparse da per tutto.

Scrivono da Parigi, 2 febbraio, all'*Opinione*:

Nessuna notizia importante. Il Ministero si rassa, come io vi aveva fatto prevedere. Molte persone interverranno insensibilmente al ricevimento del sig. Emilio Olivier. V'era il sig. Guizot. Un giornale aggiunge il nome del sig. Carnot, ma credo che si sia ingannato. Il sig. Olivier è al colmo del favore. D'altro canto, i ministri, compresi quelli che godono fama d'orleanisti, pranzarono ieri presso il Principe Napoleone che pure era accusato di tenere il broncio ai rappresentanti dell'antica *Via di Poitiers*, avanzi dei passati Governi.

Si crede che la presente Camera durerà, a meno che sorgano avvenimenti impreveduti, fino al 1872, giacché non si possono fare le nuove elezioni senza votare una legge elettorale, e la discussione sarà lunga e laboriosa.

L'istruttoria del processo contro il Principe Pietro Bonaparte va per le lunghe. Si sparge voce che l'accusato ha facoltà di lasciare ogni sera la Conciergerie e lo si conduce al castello di Meudon per ricondurlo l'indomani in prigione. Ciò, se fosse vero, produrrebbe pessima impressione. Ma io credo che sia una calunnia.

Oggi, alle 4, spirò, nel sig. Rochefort, il termine per appellare dalla sentenza che lo condannava a sei mesi di carcere.

L'Osservatorio è in rivoluzione. Tutti i dotti posti sotto gli ordini del sig. Leverrier, hanno presentate le proprie dimissioni. Il sig. Leverrier soltanto persiste nel non dare la sua. Alcuni di quei dotti si recarono l'altro giorno dall'Imperatore per presentargli il volume testè pubblicato dall'*Annuaire du bureau des longitudes*.

L'Imperatore si trattiene con essi lungamente, informandosi dello stato della controversia.

Il movimento dei Prefetti è generalmente giudicato insufficiente anche dai giornali moderati come il *Débat*. Furono però sacrificati tutti i Prefetti che erano stati protetti dal sig. Rouher.

Il signor di La Guéronnière ebbe dall'Imperatore una lunga udienza e fu benissimo accolto. Egli, per far cosa utile alla nipote del signor di Lamartine, quasi sprovvista di mezzi di fortuna,

dosì e confondendosi, impedirono di riuscire ad opinioni compressive, ed a giudizi sintetici.

Lo stile della *Lettera* è brillante, luminoso d'immagini, pien di gaiezza; spesso un po' accigliato e sarcastico. Sono un cento pagine circa, che si leggono assai volentieri; e quando alcune parole fossero tolte, ed il senso di qualche frase venisse leggermente smorzato, l'impressione sarebbe ancor più gradevole, e questo per due motivi, che quasi vorremmo tacere: il primo, che trattasi di un uomo meritamente famoso, il quale a voler giudicare adeguatamente, bisogna collocarsi nell'ordine delle idee e dei sentimenti di quella sua stirpe gloriosa e sapiente; l'altro, che ciò il quale può, quanto alla forma, star bene colla spigliata polemica di giornale, non può acconsentirsi alla serietà meditata di un libro.

Non entriamo in altri particolari, che ci condurrebbero troppo oltre; questo soltanto vogliamo dire per giunta, che sebbene anche nel Mommsen sia sensibile, e forse più che nel Gervinus e nel Niebuhr, quel germanismo (adopteremo questa impropria parola per farci intendere meglio), la cui potenza di dilatabilità cresce ogni giorno di più, e prende origine da quel principio di emancipazione intellettuale, che ha recato con sé tante altre emancipazioni, che ne sono derivazioni e rampolli, nulladimeno avremmo volentieri veduto che dall'autore non fosse stata risolta

continuerà gli *Entretiens littéraires*, valendosi delle carte lasciate dal celebre poeta.

Il signor Emilio di Girardin si presenta candidato all'Accademia francese.

Leggiamo nella *Patrie* dell'8:

« Parecchi giornali annunciano che i ministri della guerra e della marina hanno deciso di ridurre in modo notevole il quadro degli ufficiali d'ogni grado degli eserciti di terra e di mare.

« Crediamo di poter affermare che questa notizia è priva di fondamento. Il numero degli ufficiali dell'esercito e della flotta non è esagerato, e si trova in rapporto coi bisogni del servizio. »

MONARCHIA AUSTRO-UNGARICA

L'*Abendpost* d'oggi pubblica in capo alla sua rassegna quotidiana quanto appresso:

La visita austriaca a Berlino e il progetto d'un viaggio di Vittorio Emanuele a Vienna e a Berlino, pongono argomento ad alcune riflessioni del *Times* sulle relazioni fra gli Stati del Continente. L'autorevole giornale non iscorre in questo avvicinamento fra l'Austria, la Prussia e l'Italia se non la necessaria conseguenza della pace di Praga, ed osserva, non senza soddisfazione, come si manifestasse averuto il pronostico comparso a suo tempo nelle colonne di quel giornale, che la cosa dovrebbe svolgersi appunto in questo modo. L'Austria e la Prussia trovansi ora in miglior intelligenza fra loro che in qualunque altro tempo, dalla battaglia di Lipsia in poi. Indi il *Times* passa a parlare della Russia, e dimostra che le relazioni personali fra le Corti di Berlino e Pietroburgo sono bensì amichevoli, ma che i rapporti fra il germanismo e l'elemento slavo divennero piuttosto ostili. In passato, l'elemento slavo accettava tranquillamente l'influenza incivilitrice delle classi superiori della popolazione tedesca nelle Province del Baltico; ora invece si asserisce che la civiltà va di conserva con certe voglie di conquista. La conseguenza di siffatte asserzioni si scorge nell'energica russificazione delle Province del Baltico e nel procedere contro la colonia tedesca di Pietroburgo. Del resto però, hanno ancora una grande distanza fra il risveglio della gelosia ed uno scoppio effettivo delle ostilità. La Russia ha ancora tanto da fare sì nell'Asia centrale, che nell'interno colla sua popolazione rurale e colle sue finanze, ch'essa è costretta a serbarsi tranquilla.

SPAGNA

Si assicura che il partito carlista si agita nuovamente in Spagna; le ultime elezioni ne hanno ravvivato le speranze. Il generale Cabrera, conte di Morella di cui è nota la devozione alla causa di don Carlos, ritorna alla vita politica. Questa volta, egli non si metterebbe più a capo dei suoi partiziani, ma cercherebbe di negoziare coi capi dei diversi partiti che dividono la Penisola.

Si tratta, d'altra parte, dell'abdicazione ufficiale della Regina Isabella in favore di suo figlio, il Principe delle Asturie.

Tali sono le voci che circolano adesso. È possibile, infatti, che la Spagna, stanca di cercare invano un Monarca in paese straniero, si decida ad eleggere un Principe spagnuolo, e che, dopo tante peripezie, essa riesca semplicemente ad una ristorazione.

Lettere da Madrid dicono che, in forza di accordi fra il Duca di Montpensier ed il Governo, il figlio del Duca verrebbe proclamato Re e suo padre reggente.

L'*International* dice che alle Tuileries si sarebbe ora più che mai dispostissimi a favorire la candidatura del Duca di Genova, per impedire ad un Principe d'Orléans di salire sul trono, nel caso che la Regina Isabella e il Principe Alfonso non fossero richiamati; cosa un po' malagevole nelle congiunture attuali.

Leggesi nel *Moniteur Universel* che tra pochi giorni la Regina Isabella pubblicherà ufficialmente la sua abdicazione in favore del figlio, a fine di aumentare le probabilità ch'ei può avere di ascendere sul trono di Spagna.

TURCHIA

Costantinopoli 1.º febbraio.

Gli ambasciatori esteri tennero tre conferenze per decidere l'importo della tassa sui bastimenti che passano il Bosforo. La Porta deve permettere a tutti i bastimenti l'entrata anche di notte.

una vecchia e lacera bandiera di primati, ch'è passata già per molte battaglie; ed avremmo desiderato che, rettificando alcune azzardate opinioni, e qualche conseguenza troppo severa, piuttosto che riparlare d'antiche grandezze, le genti italiane avessero richiamate all'esempio di quella operosità intelligente, continua, volontaria, delle popolazioni tedesche; e per la quale ci è venuta, con altre, questa umiliazione che il Mommsen iscrizioni, ruderi e memorie della nostra patria con tanto senno illustrasse.

Gio abbiamo detto non per iscemare il merito del libro, ma per esporre con rispettosa franchezza la nostra opinione; ed anzi ci tarda poi di soggiungere tosto, che nel raccomandare al pubblico intelligente questa bella *Lettera* dell'illustre professore, sappiamo e sentiamo di fare un'opera buona; perchè, al postutto, arrivati all'ultima pagina, si può dire a se stessi che il tempo, leggendo, non si è perduto; e pur troppo a questa conclusione si arriva assai di rado da noi, perchè di libri buoni, come lo abbiamo detto più volte, qui in Italia c'è proprio ora, per molti motivi, una desolante carezza.

V. M.

APPENDICE.

Bibliografia.

Su la *Storia Romana* di Teodoro Mommsen. — Lettera del professore Giuseppe Brambilla. In Como, coi tipi di C. Franchi, MDCCCLXIX.

Tre grandi, nei moderni scrittori, conta la dotta Germania. Il Niebuhr, il Gervinus, il Mommsen. Manifestazione diversa tutti tre di un medesimo ingegno, profondamente analitico, meglio di qualunque argomentazione dimostrano l'indifferenza, che prese quella nazione, e come in esso insistendo con illuminata coscienza, e con mirabile costanza di studi, sia poi pervenuta alla potenza ed allo splendore, che adesso anche i più ostinati avversari le riconoscono.

Del Mommsen moltissimi hanno scritto; tutti accordandosi in un giudizio, ch'egli è per vastità di ricerche filologiche e per diligentissime indagini nei frammenti rimasti di quella civiltà latina, che, dopo compiuto il suo corso, ebbe pur lasciato dietro di sé così lungo e sfavillante solco di luce, dev'essere annoverato fra i più nobili e robusti intelletti del nostro tempo.

Certo che anch'egli, e i due altri che sopra

EGITTO.

Gia da qualche tempo si trattava dell'istituzione d'una colonia tedesca in Egitto. Ora una corrispondenza dal Cairo 14 corr. della N. Fr. Pr. fa conoscere che questa questione è ormai definita. Il Viceré mise a disposizione di Hans Wachenhusen un considerevole e fecondo tratto di terreno nel Delta, immediatamente presso il braccio di Rosetta del Nilo presso Desnik, per fondarvi una colonia tedesca. Le disposizioni sono prese per poter accogliere 300 famiglie tedesche. Ogni colonia avrà il passaggio libero sopra un piroscalo vicereale e l'esenzione delle imposte per cinque anni; gli verranno donati 10 feddani di terreno coltivabile. Il Viceré farà costruire a proprie spese una piccola città, darà il bestiame da tiro, gli strumenti rurali, la prima sementa ecc., e i coloni dovranno rifondergli queste spese entro 25 anni senza d'interessi.

Il Viceré ha intenzione di dare ai suoi fellah un buon esempio col mezzo dei contadini tedeschi, e di fare che questi servano in certa guisa da istruttori a quelli. Inoltre ci vuole far coltivare quell'immensi tratti di terreno del Basso Egitto che sono ancora incolti, e chiama coloni nel paese, dove si ha penuria di braccia. Del resto, il Viceré aderì volentieri a tutte le proposte di Wachenhusen, e allorché questi, reduce dal suo viaggio nel paese, gli chiese del terreno che il Viceré stesso ha già posto in coltura, invece di quello più grande, ma non coltivato, che gli era stato offerto, il Kedei vi acconsentì.

Così questa prima colonia tedesca nel Delta egiziano, dalla cui piena riuscita dipende tutta la questione del colonizzamento, acquista un campo assai favorevole, quello presso il Nilo e presso la ferrovia ed anche presso il canale Mahmoudi che conduce ad Alessandria, e i coloni hanno inoltre una garanzia sicura d'ottima felice nella salubrità del clima di quella piana.

A quanto si sente Wachenhusen sta per recarsi sopralluogo con un ingegnere, per far eseguire il rilievo dei terreni, e il Tedesco Franz bey, architetto del Viceré, ebbe già l'incarico di abbozzare e presentar il disegno di tutti i fabbricati, colla chiesa, l'edificio ad uso di scuola, ecc.

AMERICA

Scrivono da Nuova York, 12 gennaio, alla Indip. Belg.

«Sinora il fatto più sagliente che sia accaduto, è stato la presentazione al Senato del trattato di annessione di San Domingo, concluso col sig. Baez, Presidente della Repubblica dominicana.

Ecco il sunto del trattato:

1. Gli Stati Uniti s'impegnano a pagare un milione e cinquecento mila dollari;

2. Questa somma sarà consacrata alla liquidazione di tutte le obbligazioni della Repubblica dominicana, compresi il riscatto della sua carta-moneta (currency);

3. Nel caso in cui le obbligazioni, di cui gli Stati Uniti debbono assumere la responsabilità, eccedessero la somma di 1.500.000 dollari, le terre pubbliche di San Domingo sarebbero date in garanzia dell'eccedente;

4. La liquidazione delle dette obbligazioni sarà affidata a due Commissari, nominati dalle parti contraenti;

5. In considerazione del pagamento di queste obbligazioni, San Domingo cede agli Stati Uniti tutti i forti, dock, Uffici di dogana, arsenali ed altri edifici pubblici, e l'autorità sovrana sul territorio;

6. San Domingo dovrà essere annesso ed acquistato in qualità di territorio e non di Stato, e sarà sottoposto alla legislazione del Congresso nello stesso modo del territorio degli Stati Uniti;

7. Il presente trattato diverrà valido in tutto e per tutto, appena sarà stato sanzionato dal Senato degli Stati Uniti, e confermato dal voto della maggioranza dei cittadini della Repubblica di San Domingo.

Non è menomamente certo che questa conferma possa ottenersi. Se, nella città di San Domingo, a Porto-Platte, a Santiago, l'opinione pubblica è apertamente favorevole all'annessione, non può darsi lo stesso dell'interno della Repubblica, la popolazione rurale essendo molto ignorante e diffidente verso gli stranieri, e credendo che gli Americani, al pari degli antichi Spagnuoli, desiderino prender possesso del loro paese, per monopolizzarvi le risorse e ridurre gli abitanti alla condizione di servi. Si crede nondimeno che questo trattato offra la maggioranza nel paese, come pure nel Senato degli Stati Uniti, il quale lo rinvia al suo Comitato degli affari esteri.

Le due prime sedute del Congresso sono state molto animate, ma non ne risultò nulla di decisivo. Nell'una e nell'altra Camera, si discusse sulla riammissione della Virginia, ma l'opposizione sembra essere ancora più formidabile al Senato che alla Camera. Nella prima di queste Assemblee, si è ieri discusso l'emendamento del senatore Drake, a termini del quale la Virginia cesserebbe d'essere rappresentata al Congresso, se revocasse un giorno la sua sanzione al quindicesimo emendamento. La discussione ricominciò era quest'oggi.

Il senatore Sherman, del Comitato delle finanze, ha presentato un bill relativo alla currency (carta moneta) nazionale. Secondo questo bill, si ritirerebbero dalla circolazione i certificati per cento, e si sostituirebbero loro 45 milioni da emetterli dalle Banche nazionali, che sarebbero ripartiti fra gli Stati, in cui la circolazione di questi biglietti è meno considerevole che negli altri.

Alla Camera, sulla questione della Virginia, vi furono 76 voti per l'annessione e 77 per il rinvio al Comitato.

Ieri, al Senato, vi fu grande emozione; il presidente Grant fece uso per la prima volta del veto. Però ben presto si fu rassicurati, allorché si seppe che non si trattava che di un bill particolare, con cui si accordò ad un armistizio del Connecticut, per nome Rollin White, l'autorizzazione di presentare al commissario dei brevetti d'invenzione, qualunque i termini legali siano spirati, una domanda di prolungazione del brevetto ch'egli ha ottenuto per una pistola perfezionata. Si è riso di buon cuore, ed il terribile veto è stato posto all'ordine del giorno della seguente seduta.

Durante l'anno 1869, sbarcarono a Nuova-York 258.939 emigranti, cioè 44.519 di più che nel 1868.

L'esportazione del petrolio ascese a galloni 102.748.604, cioè 2.568.715 barili.

15 gennaio. — La Camera ha adottato alla maggioranza di 142 voti contro 49, il bill del sig. Richman, che riammette, senza condizioni, la Virginia in seno all'Unione; al Senato il sig. Trumbull ha proposto di sostituire al bill Edmunds, quello adottato dalla Camera. Lunedì si procederà alla votazione.

ASIA.

Scrivono da Hong-Kong 6 dicembre 1869 al Courrier de Marseille del 30 gennaio 1870:

«I pirati non sembrano molto intimoriti dagli incrociatori, i quali nondimeno fecero caccie felici.

Un bastimento inglese, il Crofton, partito da Macao con vari codici, ha avuto il suo equipaggio massacrato ed il bastimento è stato spezzato ed affondato, probabilmente dopo eseguito il saccheggio. Una piccola cannoniera portoghese, la Camoens, inviata dal governatore di Macao, al quale si erano trasmessi alcuni indizi, ha operato energicamente contro parecchi villaggi, nei quali erano stati segnalati i pirati. I prigionieri da essa fatti, confessarono, ed uno dichiarò persino, di aver ucciso parecchi uomini dell'equipaggio del Crofton. Il bastimento e scomparso presso Kulau.

Si comprende l'emozione cagionata da questo disastro, e l'audacia dei briganti che si trovano, per così dire, a poche miglia di distanza da noi. Una corvetta tedesca e due navi da guerra inglesi continuano le loro ricerche. Si spera che esse riusciranno a fare scoprire i colpevoli.

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 5 febbraio.

Consiglio comunale. — Oggi, in seduta pubblica, presenti 40 consiglieri, il Consiglio:

Approvò la deliberazione della Giunta di collocare per corso di tre anni nel Patronato dei vagabondi a Castello il fanciullo Luigi Venturini verso l'annua contribuzione di lire 288.

Nominò a formar parte del Consiglio della leva di mare il consigliere Olivo.

Autorizzò la Giunta a comprendere nel preventivo 1870 la somma di lire mille per somministrare le minestre ai giovani lavoratori presso la Società di cartonnaggio.

Approvò la proposta di collocare un fanale a gaz per illuminare il Rio della Latte.

Approvò che il corrispettivo per il posto di direttrice del Convitto femminile, da mettersi a concorso, sia determinato in annue lire mille, oltre all'alloggio stabile, ed il vitto in natura da somministrarsi dallo Stabilimento, durante il tempo che il Convitto rimane aperto; che la direttrice debba avere l'età non minore di anni 28, né maggiore di 40, sia nubile o vedova senza figli.

Deliberò che la porta secondaria tra i pubblici giardini e il campo S. Giuseppe rimanga chiusa.

Nominò per completamento della Giunta ad assessori municipali i consiglieri Tornielli e Michiel.

Palazzo ducale. — In questi giorni i giornali cittadini, prendendo argomento da un accidente successo in una stanza di abitazione del Palazzo ducale, mossero la questione se convenga procurare lo sgombramento da questo nostro maggior monumento degli Uffici e delle abitazioni che ne guastano il carattere, e ne possono pregiudicare la conservazione. La Giunta municipale si fece interprete dell'allarme e del desiderio del paese, ed il Prefetto, che già aveva scritto al Ministero, assicurò che avrebbe appoggiate le giuste domande della Rappresentanza cittadina.

Non è infatti a dirsi qual senso di timore, particolarmente dopo altre deplorevoli sciagure, incolga ogni cittadino che ama il paese e le sue glorie, al solo pensare che parecchi fuochi ardono in quel monumento; e del pari non è a dirsi quanto male soddisfatti rimangono gli intelligenti stranieri e i cittadini che vorrebbero allo spettacolo di quelle sacre aule richiamarsi alla mente ciò che erano un tempo, e invece ora le vedono accomodate senza alcun gusto e rispetto ed ingombrare per usi estranei e moderni. Nel palazzo dei suoi Dogi, Venezia ha un glorioso documento storico ed artistico che come tale unicamente dovrebbe conservarsi. Per la sua originale costruzione esso non può prestarsi, conforme alle esigenze attuali, per stabilimenti che vi stanno senza loro agio e con incomodo del pubblico, togliendo prestigio e carattere a questo splendido monumento nazionale.

Tutto ciò è verissimo; ma per non perdere la lena e l'incendio in lamentazioni ed in isterici voti, è necessario che chi ama il paese additi il modo pratico di togliere tali inconvenienti; e che le Autorità cittadine e governative provvegano dando una giusta misura alle generali esigenze e timori, e severando la questione da tutto ciò che è esagerato o tende all'impossibile o al soverchiamente difficile.

La Repubblica più volte, e particolarmente all'avversarsi di incendi, fino dal 1577 decretò i più severi provvedimenti in materia di fuochi nel Palazzo ducale, ed ordinò lo sgombramento degli archivi, e dei depositi di materie facilmente combustibili che vi si trovavano. Nel principio di questo secolo, quando il Palazzo cessò di accogliere le supreme Magistrature venete, fu invaso da altri e numerosi Uffici. Nel 1812 vi si trasportò la Biblioteca Marciana, poi via via fu concesso ad uso dell'Istituto, della Camera di commercio, e degli Uffici di Borsa, a sala per pubblici dibattimenti criminali, a magazzino per le merci celeri; ed in circostanze straordinarie, ad Esposizioni d'oggetti d'arte ed industria ed a scolastiche cerimonie. Nell'anno 1824, sviluppatosi un incendio, il Governo ordinò che tutti gli Uffici sgombrassero, e così anche il Municipio che ivi teneva la sua residenza, dovete, come accennò l'altri in Consiglio il deputato Marcello, nel desiderio di contribuire alla miglior conservazione del monumento, sobbarcarsi alla spesa di acquistare un palazzo apposito e di trasportarvi.

Ma per irrisoluzione della sorte, se il Municipio ed altre magistrature lasciarono il Palazzo, non per questo si raggiunse lo scopo; che anzi vi entrarono nuovi Uffici e quelli esistenti si allargarono per modo da occuparne la maggior parte. Nel 1847 si avvisò alla necessità di affidare la custodia, anziché al bibliotecario, ad un Conservatore, il quale vi prese alloggio. Nel 1855 si riscontrò che era impossibile di studiare nell'ampia e fredda sala di lettura della Biblioteca, e vi si introdussero le stufe, però con ogni cura ed accorgimento; e così di mano in mano il Palazzo fu occupato ed accomodato, con poco rispetto all'arte e alla storia, ad usi moderni, tutti utili e nobilissimi.

Ma il desiderio che cessasse una volta e per sempre questa profanazione e questo pericolo, si mantenne vivissimo; nell'anno 1866, appena instaurato il Governo nazionale, esso si manifestò pubblicamente, ed oggi prese maggiore e più autorevole carattere, sicché noi crediamo di farci eco dell'opinione di una grande maggioranza, esponendo le idee, che abbiamo raccolte, per conseguire il desiderato intento.

Il palazzo è occupato dal Conservatore, dall'Istituto di scienze lettere ed arti, dalla Biblioteca Marciana, dalla Camera di commercio ed Uffici uniti, dalle famiglie dei custodi e dalle persone di servizio, dall'ufficio della ferrovia, ed altri.

Noi crediamo prima di tutto che un pubblico ufficiale, cui sia affidata la cura in genere del Palazzo Ducale, sia necessario. Un monumento, rispetto al quale occorrono continue e non indifferenti spese di manutenzione e di riparazione, che è visitato dai forestieri, e quindi tutto il giorno frequentato, che deve essere tenuto in ordine da numeroso personale di servizio, deve avere una persona sulla quale cada principalmente ogni responsabilità di ordine e di sorveglianza. Fin dalla caduta della Repubblica questo ufficio era affidato ad uno dei preposti dei vari Stabilimenti che erano ivi collocati; nel 1847 si credeva invece di nominare una persona d'arte apposta a questo scopo.

Ma che questa persona sia obbligata ad avervi casa e domicilio, non lo crediamo necessario. Vediamo altri Stabilimenti di somma importanza nei quali non si riconosce questa necessità: come l'Archivio generale che pur custodisce tesori inestimabili, le pubbliche Casse ecc. Se però si volesse che il Custode fosse pronto ad ogni richiesta, vigile ad ogni bisogno anche di notte, ci sembra che nelle case in Canonica adiacenti al Palazzo potrebbe essergli assegnata acconcia abitazione. Con ciò intanto verrebbero sgombrati parecchi locali, e tolta i fuochi, che sono necessari ad una famiglia dimorante in Palazzo.

L'Istituto di scienze lettere ed arti occupa un appartamento al secondo piano del Palazzo ed altre stanze accomodate a' suoi usi e con stufe. Custodi e serventi dell'Istituto hanno preso alloggio colle loro famiglie, e quindi con altri fuochi, nelle stanze degli Avogadori, dove esistono pregevoli quadri, i quali vengono così per lo meno sottratti alla vista e allo studio del pubblico.

Che quell'appartamento sia comodo per i membri dell'Istituto noi non lo sappiamo. Ad ognuno è però facile il comprendere che per il pubblico, il quale gentilmente vi è ammesso a studiare, è incomodissimo, tanto è vero che malgrado il numero grandissimo di pregevoli riviste, giornali ed opere che sono poste a disposizione degli studiosi, malgrado tutte le agevolezze che la Presidenza dell'Istituto offre generosamente, le sue sale sono sempre deserte. Collocare l'Istituto in un luogo migliore, più a portata degli studiosi, e nello stesso tempo sgombrare i molti locali che esso occupa, e colla biblioteca, e colle collezioni, e colle macchine, e col personale di servizio, togliere i fuochi che esso mantiene, è un desiderio dei più santi; e noi speriamo che il Governo cercherà modo di esaudirlo, e sarà in grado di farlo. Se poi i zelanti preposti alla Fondazione Querini riputarono di poter disporre dei piani superiori del palazzo Querini, locandoli a questo primo pubblico Istituto di Venezia, anziché in parte a privati Collegi, come ci vien riferito, essi aggiungerebbero alle altre una benemerenza di più, e contribuirebbero a rendere della Fondazione Querini il primo sacro degli studi, non già di Venezia ma forse d'Italia.

Le due istituzioni, benché separate, potrebbero prestarsi a vicenda quegli ottimi sussidi, che ridonderebbero a vantaggio dell'una e dell'altra, ed a decoro ed utile pubblico. Se però questo fosse impossibile di conseguire, crediamo che non sarà difficile trovare altro degno locale. Quanto alla Camera di commercio ed agli Uffici annessi o relativi, che stanno nel Palazzo ducale senza loro agio, si che vediamo continuare la Borsa sotto alle Procuratie, e disperso il celo rispettabile dei negozianti, abbiamo sentito da qualche anno parlare del progetto di fabbricare un grande Stabilimento, all'Ascensione o al Selvatico. Questo prova che il paese e il commercio sentono il bisogno di trasferire altrove la sede della Camera e della Borsa. Ma, siccome i progetti troppo grandiosi vanno assai difficilmente ad esecuzione, noi crediamo che non sia da rigettarsi, ma bensì da prendersi in attenta considerazione, l'idea, che abbiamo sentita, che lo Stato, il quale cede il piano terreno del Palazzo Ducale al Commercio, abbia a cedergli invece l'intero palazzo della Zecca. Ci viene detto che con poca spesa esso potrebbe essere accomodato egregiamente allo scopo, coprendo il cortile con vetri ed aprendo uscite sul Molo. Su ciò noi non vogliamo entrare; crediamo solamente che se la cosa è fattibile, il ritrovo dei negozianti nella magnifica fabbrica del Sansovino sarebbe accolto con favore, per la opportunità e conveniente sua situazione, per la qualità del fabbricato e per la storica tradizione.

Coll'allontanamento dell'Istituto e della Camera di commercio, uscirebbero dal palazzo gli Uffici e le abitazioni dipendenti, si toglierebbero le numerose stufe ed i fuochi che gli uni e gli altri mantengono, diminuirebbe l'accesso d'un pubblico che, attrattivo da affari o da altro, non pensa troppo per sottile a venerare la fabbrica, e cesserebbe eziandio l'inconveniente delle pubbliche Esposizioni temporanee o perpetue, che sfregiano con un deplorabile confronto il sacro monumento della nostra passata grandezza. Esse potrebbero farsi altrove, come, del pari, altrove potrebbero farsi quelle scolastiche cerimonie che chiamano tanta gente, con poco vantaggio della fabbrica.

Anche l'Ufficio delle merci celeri delle ferrovie ha il suo fuoco, e perciò, quantunque abbia ingresso separato e sia al pian terreno, noi vorremmo che pur esso fosse allontanato per quel lontano pericolo d'incendio che offre, anche per la qualità delle merci che vi possono rimanere depositate.

Resterebbe la Biblioteca Marciana, che pur dovrebbe essere altrove trasportata.

Fin dall'anno 1866 il Commissario del Re aveva ideato di trasferirla nell'ex convento di S. Zaccaria, poi il Prefetto Torelli fece eseguire studi e progetti per trasportarla in luogo che presentasse più comodità agli studiosi; ma ambedue si arrestarono dinanzi ad enormi difficoltà. Prima di tutto non c'è locale sufficiente e conveniente, e bisognerebbe fabbricarli; poi occorrerebbe una enorme spesa per trasportarvi tanti volumi, e col pericolo di smarrirli. I nostri vecchi si ricordano ancora, quanto il buon Morelli fosse impacciato e desolato allorché si trasferì la Biblioteca dalla fabbrica del Sansovino al Palazzo ducale, eppure allora i volumi erano 40.000. Or che sono 200.000 immaginiamoci quale spesa e quanta confusione! Finalmente bisognerebbe ricoprire altrimenti le pareti, che nelle migliori sale del palazzo resterebbero spogliate di tutti gli scaffali e delle librerie.

Ma se questo desiderio non potrà essere così facilmente soddisfatto, resterà sempre quello sacrosanto, che le cose ritornino com'erano prima del 1855, vale a dire, che siano abolite le stufe, le quali allora vi furono collocate. Questo agio per gli studiosi, che accedono alla Marciana nella rigida stagione, ha poco giovato, perocché scarso ne è il loro numero adesso, come lo era prima della introduzione delle stufe. Bensì dovrebbero provvedere affinché le sale di lettura fossero nel miglior modo possibile riparate ed opportune.

Con questi provvedimenti il palazzo resterebbe liberato da ogni e qualunque fuoco, e da tutti gli ingombranti che ne alterano il carattere storico e monumentale. Che se la sola Biblioteca dovesse ancor per qualche tempo rimaner-

vi, ciò sarebbe il minor danno, sia perché senza fuochi, sia perché i libri ben disposti guastano poco, e le stesse grandi aule, prodigioso testimonio di quanto poté fare un popolo intelligente ed operoso, ispirar possono e devono amore allo studio, al lavoro e alla patria.

Rispetto alle necessarie persone di servizio e di guardia per l'ordine e la pulizia del palazzo, vi sono tanti locali terreni, a volta reale, dove senza pericoli, ma colle più rigorose cautele e sotto la sorveglianza del Custode e dei Pompieri esse potrebbero abitarvi. Bensì vorremmo che possibilmente fossero del tutto escluse le loro famiglie.

Noi crediamo con questi cenni di aver riassunto la parte più sana della pubblica opinione intorno a questo importante argomento, e speriamo che ad essi potrà essere dato ascolto.

La Laguna di Venezia descritta dal senatore Torelli. Venezia 1870.

Il nostro Prefetto ha scritto ed ora pubblicato una monografia sulla Laguna di Venezia, la quale andrà inserita nella statistica della Provincia, ordinata dal Consiglio provinciale. Contiene una particolareggiata descrizione della Laguna, del sistema lagunare e portuale, delle cause che lo alterano, e principalmente di quella fatale dell'immissione del Brenta, la quale cagiona gravissimo danno alla Laguna di Chioggia, e all'igiene di quella città.

Descritto il litorale, data un'idea generale della Laguna, ed enumerate le cause antiche e moderne che tendono a distruggerla, ed i pericoli che la minacciano, l'autore fece conoscere come agiscono in essa le acque, quali leggi seguano, e quali norme sieno state prescritte per il loro regolare andamento. Finalmente, indica i provvedimenti necessari per assicurare la Laguna, e con essa Venezia e la sua comunicazione col mare. Queste sono in principalità: la istituzione di un apposito magistrato di tecnici speciali qui educati ed allevati, il quale attenda a tutti i provvedimenti necessari; la regolazione della foce del Brenta; l'imboscamento dei monti; un buon regolamento lagunare e un continuo e regolato scandaglio. Nella natura, dice l'autore, tutto è moto tutto è vita; super dirigere questo moto, paralizzarlo quello che tende a distruggere, favorire quello che tende a conservare, ecco il quesito da sciogliere, e ch'è affidato alla Commissione lagunare.

La monografia del senatore Torelli, è un chiaro riassunto critico di tutto ciò che sulla Laguna fu scritto da sommi uomini; è un libro utilissimo che per scienziati e deplorabili fatti che accenna, procurerà al nostro estuario l'attenzione del Governo e di quanti ne curano l'esistenza e la conservazione. Essa poi è una splendida prova, dell'amore intelligente, che il nostro Prefetto porta alla Provincia, alle sue cure affidate.

Campanile di S. Marco. — Comunicato.

— I progetti di decorazione della base della torre di S. Marco sia con nuove botteghe, sia con altre forme architettoniche pervenuti al Municipio a tutto 15 gennaio p. p. verranno esposti al pubblico giudizio nella sala centrale del palazzo Loredan dal giorno 7 a tutto il 26 corr.

Zigari. — Leggiamo nei giornali di Vienna che il Governo austriaco ha fatto fabbricare una nuova specie di zigari, intitolati zigari di Virginia di confine per prezzo ridotto di fiorini 1: 80 al cento e due soldi austriaci al pezzo, e ch'essi sono destinati principalmente per il confine verso l'Italia. — Avviso alla Dogana italiana!

Ateneo veneto. — Nell'adunanza del 20 gennaio, il socio corrispondente cav. Cecchetti lesse alcuni bozzetti veneziani, memoria da lui improvvisata, essendo stato invitato a supplire ad altro lettore. In quei bozzetti trattò di alcuni costumi dei Veneziani, del passato di Venezia, di certe vecchie abitudini che potrebbero agevolmente venir corrette, della poca attività, del municipalismo, della freddezza colla quale si accolgono i progetti di miglioramenti edili. Accennò fra altri all'aquedotto, alla polizia stradale, alle abitazioni dei poveri, a certe questioni di suscettività individuale, dannose all'andamento della cosa pubblica; alla bontà delle vecchie istituzioni amministrative nel Veneto, agli studi di storia patria, e ad altre materie locali.

Stabilimento mercantile. — Questo Stabilimento riceve in conto corrente denari in Biglietti di Banca all'interesse del 3 per cento annuo, e ne fa la restituzione sino a L. 2000 a vista, L. 5000 con preavviso di un giorno, e con giorni tre per qualunque somma; per scadenza fissa, almeno di mesi tre, paga l'annuo 4 per cento.

La Banca del Popolo (Calle Larga S. Marco, N. 367) riceve depositi e risparmi in conto corrente, tanto in oro che in valuta legale, restituendo sempre la specie ricevuta.

Emette fedi di credito o vaglia sulle 62 Sed. e 24 Agenzie, da sovvenzione sopra pegno di valore e fondi pubblici.

Carnevale. — Domani, dopo le tre, sbarcherà in Piazzetta la Compagnia dei Napoletani, ch'è la più antica di tutte. Anzi essa servirà ad aumentare l'allegria della Piazza, e perciò ne ringraziamo specialmente il suo capo veterano, che non ommette cure ed attività perché anche in quest'anno si riunisca la Compagnia.

Arresti. — Per furto di due lenzuola, le Guardie di P. S. arrestarono il 4 corr. due individui; ed altri tre per ozio, vagabondaggio e questa importuna.

CORRIERE DEL MATTINO

Atti Ufficiali.

Ministero delle finanze.

La legge del 14 luglio 1866, ai Num. 13 e 31, dell'articolo 20, dichiara soggetti al bollo col pagamento della tassa:

Di una lira le petizioni, istanze o ricorsi stragiudiziali che si presentano ai Ministri, alla Corte dei conti, alla Corte di cassazione e al Consiglio di Stato;

Di cinquanta centesimi le petizioni, istanze o ricorsi che si presentano alle altre Autorità ed Uffici governativi ed alle pubbliche Amministrazioni.

Qualunque sia la forma di tali atti e la natura del provvedimento che si sollecita, l'obbligo di servirvi su carta bollata, o munirli della marca corrispondente, è in tutti i casi formale ed assoluto.

Sono quindi prevenuti tutti coloro che possono avere interesse che, a norma del disposto dall'articolo 51 della stessa legge, saranno considerati come non avvenuti, e resteranno senza

sfogo veruno gli scritti non muniti di bollo, o portanti bollo insufficiente, coi quali si richiedono o si sollecitano ai Ministri, alle Autorità ed agli Uffici pubblici provvedimenti o dichiarazioni, e che anche quando detti scritti siano inviati con lettere dirette ai ministri ed ai funzionari superiori dei Ministeri.

Venezia 5 febbraio.

La Commissione, nominata dal Consiglio provinciale per studiare il modo di difendere dall'invasione delle acque vasti terreni dei Distretti di Portogruaro e S. Dona, è composta dai signori co. Alvise Mocenigo, Giacomo dott. Ventura e Bonaventura Segatti, incominciò i suoi studi preliminari.

Allo scopo di prendere conoscenza dei lavori idraulici analoghi, il cui buon esito è già constatato dalla lunga esperienza, il sig. Bonaventura Segatti condusse seco i sigg. ing. dott. Antonio Bon. dott. Antonio Grandi nei dintorni di Aquileja, dove associati l'ing. Cesare Michiel, e guidati da esperti indicatori, ispezionarono diligentemente i lavori ivi eseguiti per ordine di Maria Teresa.

Da questi studi preliminari pare che la Commissione sia entrata nel convincimento che i buoni risultati ottenuti nell'agro aquileiese possono raggiungere anche nei Distretti di Portogruaro e di S. Dona. E certo la eletta Commissione e gli egregi ingegneri che lavorano con essa, non mancheranno di far sì che tale persuasione si traduca in atto al più presto.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Firenze 4 febbraio.

«L'Opinione di questa mattina ha aperto il fuoco contro l'opuscolo dell'on. Jacini, e in fede mia, un fuoco assai nutrito e micidiale. La proposta del suffragio universale e delle elezioni in secondo grado, non poteva essere confutata con argomenti più stringenti; e si vede chiaro, da ciò che ne dice l'Opinione, che quella proposta non potrebbe mai essere adottata da un'Assemblea legislativa. Il suffragio universale schietto e netto può trovare un gran numero di aderenti, e un giorno o l'altro può essere anche accettato come un rimedio, o come una speranza dal partito conservatore; ma la complicità delle elezioni in secondo grado non sarà mai più simpatica ad alcuno, giacché, come osserva giustamente il giornale di Via S. Gallo, ci condurrebbe indietro. Tra paesi citati dall'on. Jacini ha vi la Baviera; ora appunto adesso, il Re ha promesso, nel discorso del Trono, una legge per le elezioni dirette; segno evidente che la Baviera non si trova molto soddisfatta del sistema attuale.

Del rimanente, la verità vera è questa: che le questioni politiche, qualunque sia la loro indole, hanno ed avranno sempre un'importanza secondaria, finché non prevarrà su tutte quante la questione finanziaria. Ciò che pone le popolazioni in uno stato incomodo; ciò che suscita il loro malcontento, è il dubbio che le imposte, già gravi adesso, debbano essere accresciute, e il dubbio, che i nostri uomini di Stato confermano continuamente con le loro minacciose parole, che il Governo si trovi un bel giorno nella necessità di non potere più pagare i debiti. Se un ministro delle finanze trovasse con qualche incantesimo un miliardo, e potesse assicurare i contribuenti che per sei anni non torneranno di certo più nessuno, buona parte del malcontento sparirebbe ed allora sarebbe più facile richiamare l'attenzione del pubblico su qualche grande questione politica. Ma pur troppo questi sono sogni; e ci conviene adesso, e ci converrà per molto tempo, trascinare la pesante catena della questione finanziaria, liti se ogni anno possiamo alleggerirne il peso almeno di un anello.

I giornali dell'opposizione hanno gridato assai sopra un pranzo, che il signor Nigra ha dato a Parigi. Stimo perfettamente inutile confutare le stramberie che si sono dette a questo proposito, ma mi preme di farvi sapere che quel banchetto ebbe uno scopo altamente politico. Sapete che dei ministri attuali, vi assisteva solamente il signor Olivier. Ora il presidente del Gabinetto francese ha voluto dare al Nigra e all'Italia una prova della sua personale simpatia, e a' suoi troppo zelanti amici, soprattutto ai clericali, una prova che le loro speranze erano assai più fondate. Il signor Nigra dal canto suo ha eretto che una manifestazione di questo genere, in un paese dove l'Italia ha pochissimi amici, valesse la spesa di un desinare ed è stato ben lieto di poter ospitare il capo del Governo francese; trionfo felicissimo, quasi nullo, anzi, se così vi piace, da che nel mondo ufficiale e nel mondo diplomatico, dove spesso le apparenze valgono quanto la sostanza, ha pure il suo significato.

A questo particolare, posso aggiungere un altro, che ho ricevuto da persona assai bene informata. Il signor Nigra non mancò di interrogare a voce e confidenzialmente il signor Olivier circa alle sue intenzioni rispetto all'occupazione francese sul territorio pontificio. Or bene; il ministro guardasigilli rispose assicurando che le sue opinioni personali non erano punto modificate; ma ch'egli deve cedere alle imperiose esigenze della situazione in Francia. Confidava non pertanto che gli sarebbe riuscito di far prevalere le sue idee; ma aver bisogno di operare con prudenza, per non precipitare tutto in una volta.

Dietro di me, avrebbe detto, presso a poco, il signor Olivier, c'è un partito che vi è ostile: se io pretendessi di richiamare adesso le truppe francesi, sarei rovesciato, e il Governo cadrebbe nelle sue mani; fra qualche tempo, la mia posizione può essere differente, ed io potrò appigliarmi ad un partito più conforme alle mie idee.

Lascio a voi giudicare l'importanza di simili dichiarazioni, ch'io ho ragione di credere esatte; ma non posso tacervi che, a senso mio, esse dimostrano una volta di più che la questione romana è delicatissima, e che quanto più sarà trattata con delicatezza e prudenza, tanto più sarà facile avvisare ad una soluzione consentanea ai nostri desideri. Gran peccato che i rivoluzionari d'Italia non vogliano intenderla!

La Gazzetta del Popolo di Firenze, parlando del libro di Jacini, dice che il suffragio universale non è chiesto da alcuno in Italia. Quanto all'ordinamento regionale, dice che «è d'uopo convenire ch'esso può incontrare non pochi fautori». La Gazzetta continua: «Già prima dell'onorevole Jacini è stata caldeggiata da molti; e a' due estremi della penisola si trovano ardenti partigiani di queste riforme, che ne fanno una condizione sine qua non, se non per l'esistenza del Regno, per suo assetto amministrativo e finanziario. A dir vero, noi non siamo ancora arrivati a scoprire quali sieno i vantaggi che le popolazioni potrebbero risentire ove si istituissero le Regioni; ancora meno, come, per mezzo di esse, possano i contribuenti ottenere un sollievo alle gravanze che oggi sopportano.

Nondimeno, poiché vediamo che la proposta è accettata da molti, poiché vi sono giornali

che, ad indicare il punto per titolo lo Stato autorevole con Jacini e lo Jacini, si vangelò, consentendo pure occuparsi della suoi aspetti, discutere, e vedere sino a' il nuovo principio.

«Ma a volere sultato sicuro, e ne gionisti scendano es il regno delle teorie pratica.

«Finché si dice a tutti i guai, e si rola, sarà molto di che si sappia con essere questa Regione vere, come si ha da da conservare collo Comuni; in altre p seussione con la ranza che conduca avere dinanzi agli o nata e precisa di ci

«Se l'on. Jaci elettori di Terni zioni solitarie e m una proposta di leg Camera, anche con acussione; se avess l'adesione di un ce remmo già a buon fatto, e come si su sempre in que nel quale si gira e ver mai agio di fer

L'Opinione poste fatte dall' on. acolo, dimostrando l'egregio autore po del suffragio univer doppio grado, e qu mente l'attenzione questo proposito sp cor provato che q doppio grado sia p esso fa buona pr risultato anche l fra noi l'incuria elettorali, le cause l la mancanza di sp vita politica come o sembrare vizial de; il suffragio univ venire, perché la n ma allora sorge un ha dimenticato, qu ta. L'attuale cos stanza consistente un'Assemblea, che tutto il paese.

Leggesi nella N Il progetto di munale e provinci giorno. Per quanto bamenti alla legge

Il Sindaco dov siglio comunale; no tribuzioni che ha c Sarebbe dichia di Sindaco e di co giale con quella di

Sarebbe tolta a tutela dei Comuni i Prefetti, i quali e consultare la Deputa ltri il Consiglio di

D'altra modifi nebbe quella di togli l'elezione di miano per ora in lettori.

Scrivono da Fi «Assai più ver qualche giornale che Vi scrissi, tempo fa, renze; è dunque pr come corre voce. Q lito mazziniano tra do privo di fondam stesso ciò che vi set che, giusta le infoi verno, i mazziniani del movimento in l dare il movimento.

per iscopiare in F scambio dei dispac lanza viene esercita lito repubblicano.

«Riguardo p erede molto più ag dolo in casa, che n

Scrivono da Fi Avrete veduto c nei giorni scorsi p alcuni dicevano pro blicazioni, ed altri c Diritto. Ecco quant farisce.

di bolle, a
si richiedano
forza ed agli
razioni, e ci
nati con let
superiori
Consiglio pro
fendere dal
dei Distret
posta dei si
dotti. Ventu
i suoi stu
za dei lavori
è già consta
avventura Se
Antonio Bon
Aquileia, o
guidati da
e gentemente
ria Teresa,
e che la Com
che ha buo
qualecise pos
di Portogru
ommissione e
con essa, non
persuasione si
IVATE.
na ha aperto
Jacini, e, in
miciabile. La
elle elezioni
confutata con
chiario, da ciò
proposta non
Assemblea
bietto e netto
erenti, e un
eccezione come
il partito con
elezioni in se
patetica ad al
mento il giorn
indietro. Tra
Baviera; ora,
nel discorso
dirette; segno
molto sodis
questa: che
la loro in
importanza
tutte quante
le popola
che suscita il
imposte, già
tute, e il du
fermano con
parole, che il
a necessità di
un ministro
cantesimo un
tribunati che
più nesu
parirebbe ed
l'attenzione
zione politi
e, e ci con
tempo, tras
zione finan
alleggerire il
o gridato as
sagra ha dato
e confutare le
proposito,
nel banchetto
Sapete che de
ni il signor
nelto francese
una prova
noi troppa ze
una prova che
ondate. Il si
tutto che una
un paese dove
se la spesa di
il potere sp
trionfo poco
vi piace; na
di diplomatico,
quanto la so
ingervere un
assai bene in
di interro
signor Oliv
l'occupazione
bene; e il mi
do che le sue
modificate;
giorni scorsi
della Riforma
che alcuni dice
prossima a cess
delle sue pub
licazioni, ed al
in trattative p
fondersi nel
Diritto. Ecco
quanto a tale
riguardo mi si
ridirige.
Non so se sap
che i fondatori
di questo giorn
furo il Crispi
il Weill-Schott
e qualche altro
capitalista che
si sono impeg
nati nel corris
pondere quella
somma che occor
resse per farlo
andare.
Nell'estate scorsa, dopo la scissura per l'inchiesta sorta tra il Crispi ed il Weill-Schott, quest'ultimo dichiarò che si ritirava dalla Società per cui il Crispi rimase solo. Egli la fece tuttavia andare avanti, ma venuta la fine dell'anno vedendo che avrebbe dovuto rimettere una somma non indifferente, aveva esternato l'idea di ritirarsi esso pure qualora altri non si fosse unito a lui, se non che pare che nel suo partito abbia poi trovato i soci che gli occorrevano e quindi fu deciso di sostenerla. Del resto credo che la Riforma, se non affari gravi, non sia però in condizioni peggiori di molti altri giornali della capitale.
L'Opinione riceve la seguente lettera:
Venezia, li 3 febbraio 1870.
Carissimo Dina,
È falsa del tutto la voce che negli studi per la libertà delle Banche insorgesse, nonché dissidio, discrepanza tra me ed il professore Luzzatti.
In tutto il corso del nostro lavoro fummo unanimi sia sul principio che sulle sue applicazioni.
Mi è anzi vivo rammarico, nel lasciare la Camera, di non potervi sostenere queste dottrine, su cui da gran tempo sono d'amore e d'accordo con quest'egregio, al quale mi lega inalterabile amicizia.
Aff.mo vostro
Fedele Lampertico.

che, ad indicare il loro programma, hanno preso appunto per titolo la *Regione*; poiché uomini di Stato autorevoli come il conte Ponza di San Martino e lo Jacini, si fanno banditori del nuovo vangelo, consentiamo di buon grado che bisogna occuparsi della questione, studiarla in tutti i suoi aspetti, discuterla sotto tutte le sue forme, e vedere sino a che punto si può applicare il nuovo principio amministrativo.
Ma a volere che ciò conduca ad un risultato sicuro, è necessario anzi tutto che i regionisti scendano essi dalle nuvole, abbandonino il regno delle teorie, e si piantino su quello della pratica.
Finché si dice che la Regione è rimedio a tutti i guai, e si ripete sempre la stessa parola, sarà molto difficile intendersi. E mestieri che si sappia con esattezza che cosa abbia da essere questa Regione, quali attribuzioni debba avere, come si ha da comporre, quali rapporti ha da conservare collo Stato, colle Province e coi Comuni; in altre parole, per incominciare la discussione con un po' di fondamento, e colla speranza che conduca a qualche utile fine, bisogna avere dinanzi agli occhi un'idea chiara, determinata e precisa di ciò che si vuol fare.
Se l'on. Jacini, invece di regalare ai suoi elettori di Terni quelle 60 pagine di meditazioni solitarie e melanconiche, avesse formulata una proposta di legge, e l'avesse presentata alla Camera, anche come semplice elemento di discussione; se avesse procurato alla sua proposta l'adesione di un certo numero di deputati, saremmo già a buon porto; ma così, con egli ha fatto, e come si vuol fare troppo spesso fra noi, siamo sempre in quel terreno vago e indefinito, nel quale si gira e si gira senza posa, senza aver mai agio di fermarsi su di un punto.
L'Opinione prende in esame le diverse proposte fatte dall'on. Jacini nel recente suo opuscolo, dimostrando in quali punti i giudizi dell'egregio autore poggiano sul falso. La proposta del suffragio universale per avere le elezioni a doppio grado, è quella che richiama particolarmente l'attenzione del giornale fiorentino; su questo proposito esprime l'avviso che non è ancora provato che questo sistema di elezione a doppio grado sia proprio il migliore; e che dove esso fa buona prova, avrebbe prodotto buoni risultati anche la nostra legge elettorale. Nota fra noi l'incertezza nel farsi scrivere nelle liste elettorali, le cause per cui le urne vanno deserte; la mancanza di spirito d'associazione e di attività politica come le cause più dirette che fanno sembrare viziato il nostro sistema, e conclude: il suffragio universale è la formula dell'avvenire, perché la nostra società è democratica, ma allora sorge un'altra questione che lo Jacini ha dimenticato, quella della costituzione del Senato. L'attuale costituzione non potrebbe abbastanza consistere per equilibrare le forze di un'Assemblea, che sarebbe la rappresentante di tutto il paese.
Leggesi nella *Nazione* in data del 5:
Il progetto di modificazioni alla legge comunale e provinciale è compiuto da qualche giorno. Per quanto sappiamo, i principali cambiamenti alla legge attuale sarebbero questi:
Il Sindaco dovrebbe essere eletto dal Consiglio comunale; non perderebbe per altro le attribuzioni che ha come agente governativo.
Sarebbe dichiarata incompatibile la qualità di Sindaco e di consigliere comunale e provinciale con quella di deputato al Parlamento.
Sarebbe tolta alle Deputazioni provinciali la tutela dei Comuni e delle Opere pie, per darla ai Prefetti, i quali dovrebbero però in certi casi consultare la Deputazione provinciale, e in certi altri il Consiglio di Prefettura.
D'altra modificazioni secondarie, quale sarebbe quella di togliere agli impiegati della Provincia l'eleggibilità ai consiglieri provinciali, stimiamo per ora inutile dar contezza ai nostri lettori.
Scrivono da Firenze al *Corriere di Milano*:
« Assai più verosimile è la notizia data da qualche giornale che Mazzini si trovi a Genova. Vi scrissi, tempo fa, ch'egli era passato per Firenze; è dunque probabile che ora sia a Genova, come corre voce. Quanto al timore che il partito mazziniano tram qualche novità, non lo credo privo di fondamento; ma ripeto al tempo stesso ciò che vi scrissi altra volta, vale a dire che, giusta le informazioni giunte al nostro Governo, i mazziniani non intendono farsi iniziatori del movimento in Italia, ma unicamente secondare il movimento che ritengono inevitabile sia per scoppiare in Francia. Però è incessante lo scambio dei dispacci e delle notizie fra le Polizie francese ed italiana, e la più rigorosa vigilanza viene esercitata in entrambi i paesi sul partito repubblicano.
« Riguardo poi a Mazzini, il nostro Governo crede molto più agevole invigilare su di lui avendolo in casa, che non quando è lontano. »
Scrivono da Firenze all'*Arena di Verona*:
Avrete veduto come alcuni giornali si sono nei giorni scorsi preoccupati della Riforma che alcuni dicevano prossima a cessare dalle sue pubblicazioni, ed altri in trattative per fondersi nel *Diritto*. Ecco quanto a tale riguardo mi si ridirige.
Non so se sapiate che i fondatori di questo giornale furono il Crispi, il Weill-Schott e qualche altro capitalista che si sono impegnati nel corrispondere quella somma che occorre per farlo andare.
Nell'estate scorsa, dopo la scissura per l'inchiesta sorta tra il Crispi ed il Weill-Schott, quest'ultimo dichiarò che si ritirava dalla Società per cui il Crispi rimase solo. Egli la fece tuttavia andare avanti, ma venuta la fine dell'anno vedendo che avrebbe dovuto rimettere una somma non indifferente, aveva esternato l'idea di ritirarsi esso pure qualora altri non si fosse unito a lui, se non che pare che nel suo partito abbia poi trovato i soci che gli occorrevano e quindi fu deciso di sostenerla. Del resto credo che la Riforma, se non affari gravi, non sia però in condizioni peggiori di molti altri giornali della capitale.
L'Opinione riceve la seguente lettera:
Venezia, li 3 febbraio 1870.
Carissimo Dina,
È falsa del tutto la voce che negli studi per la libertà delle Banche insorgesse, nonché dissidio, discrepanza tra me ed il professore Luzzatti.
In tutto il corso del nostro lavoro fummo unanimi sia sul principio che sulle sue applicazioni.
Mi è anzi vivo rammarico, nel lasciare la Camera, di non potervi sostenere queste dottrine, su cui da gran tempo sono d'amore e d'accordo con quest'egregio, al quale mi lega inalterabile amicizia.
Aff.mo vostro
Fedele Lampertico.

Leggesi nella *Gazzetta del Popolo* di Firenze in data del 5:
Ritorna in campo la questione di uno scambio di visite tra Vittorio Emanuele e Francesco Giuseppe. Si dice sia in animo al Re d'Italia di recarsi alle Corti di Vienna e Berlino, in tempo non troppo lontano. Ed è al conte Brassier di Saint-Simon che si assicura sia dovuto il nuovo disegno di Vittorio Emanuele.
Il conte Brassier di Saint-Simon è rappresentante presso il Governo italiano la Confederazione del Nord dell'Allemagna.
Il corrispondente parigino del *Times* invia a questo foglio il seguente brano di lettera ricevuta dall'Italia, che riferiamo con riserva:
« Il Ministero Lanza ha rifiutato la responsabilità del debito pontificio. Il passato Gabinetto inviò a Roma il signor Mancardi per aggiustare le differenze che esistono tra quella Corte e il Governo italiano, relativamente agli impegni che gravano su questo Regno giusta i termini della Convenzione di settembre. I negoziati furono sospesi dalla crisi. In conseguenza delle dichiarazioni del sig. Olivier relativamente a quel trattato, il sig. Sella ha posto fine alla missione, e rotto ogni discussione. Infatti sarebbe inutile all'Italia l'eseguire ciò che si è impegnata a fare, mentre il ministro francese non è disposto a fare altrettanto dal suo lato. »
Lunedì passato, scrive la *Spezia* del 3, nel bacio N. 1 entrava la fregata mista *Duca di Genova*.
Ci si afferma che, al comando del Dipartimento marittimo militare che sarà qui trasferito il 15 corrente da Genova, verrà destinato il contrammiraglio Cerruti, attuale comandante del dipartimento marittimo di Venezia.
La *Provincia di Alessandria* del 3 annunzia che l'egregio dottore G. L. Ponza rinviò al Sindaco di quella città la medaglia ed il diploma che gli conferì il Governo per l'opera che prestò durante la luttuosa epidemia choleriche del 1867. Il dott. Ponza, nella sua lettera al Sindaco di Alessandria, dichiara ch'egli fece ben poco per meritare tale onorificenza, e che non crede doverla accettare perché altri illustri cittadini ed operosi sanitari non furono ricompensati in conformità della benevolenza che si acquistano.
Le *Franciais*, organo del centro sinistro, pubblica la relazione del sig. Emilio Olivier all'imperatore sopra un progetto di legge che consta di questo solo articolo: « Sono aboliti gli articoli 1, 2, 3 e 4 della legge del 27 febbraio 1858 relativi a misure di sicurezza generale. » La così detta legge di sicurezza generale, era stata votata sotto l'impressione dell'attentato Orsini. Il *Journal officiel* però non dice nulla di questo progetto di legge attribuito al sig. Olivier.
La libera America non ha simpatia pel sig. Rochefort. Il linguaggio dei giornali americani, come il *New York Herald*, il *New York Times*, il *New York World*, il *New York Evening Post*, il *New Orleans Picayune* è violentissimo contro Rochefort. « Il popolarcio », dice il *New York World*, non potrebbe raccoglierci intorno ad una figura più spregevole, né sposare una causa più trista. « Un altro giornale chiama il sig. Rochefort infame. Si vede che non basta che i nostri rivoluzionari si dicano repubblicani, per avere la stima dei veri repubblicani.
Gli anarchisti non destano in nimis luogo tanto disprezzo quanto nelle Repubbliche.
Leggiamo nel *Journal des Débats* del 3:
Si sa che vi era in costruzione sui cantieri di Tolone, per conto del Viceré d'Egitto, una flotta corazzata, composta di una fregata e di tre corvette, e si sa pure che in forza dell'accordo che mise fine al conflitto turco-egiziano, la Porta esige che il Kedivi gli faccia consegna delle sue navi corazzate. Il *Messenger du Midi* annuncia che il vapore egiziano il *Mashr*, giunto in questi ultimi giorni a Tolone, ha recato la notizia che il Viceré rifiuta di ricevere la fregata e le tre corvette, che i costruttori possono cedere alla Porta, se questa le vuol pagare. Fatta questa dichiarazione, il *Mashr* ha l'ordine di ricondurre ad Alessandria gli equipaggi e gli stati-maggiori che aspettavano a Tolone il momento d'imbarcarsi sulla flotta corazzata egiziana, e la cui presenza in quella città è ora senza scopo.
Fra ventiquattro ore, dice il *Messenger du Midi*, non rimarrà più a Tolone che il contrammiraglio Frediga-pascia, ch'è incaricato di liquidare il conto delle spese che hanno avuto luogo per la tavola, il nutrimento ed il mantenimento del personale ch'era posto sotto i suoi ordini. Questo incidente, soggiunge il *Messenger*, produsse una viva emozione a Tolone, e fornì materia a numerosi processi, intentati, gli uni alla Porta ottomana, gli altri al Governo egiziano.
Scrivono da Belgrado alla *Corr. Slave*, che le comunicazioni tra la Serbia e la Bosnia sono diventate molto difficili in questi ultimi tempi, per la ragione che si ritiene che tutte le balle di mercurio contengano polvere, ed otturazioni le lettere vengono aperte, e si perquisiscono i viaggiatori nel modo più minuzioso. La causa di tale severità anormale si vuole abbia origine dalla persuasione, in cui si trova il Governo turco, che la Serbia si occupi di destare una rivolta nella Bosnia e nell'Erzegovina, onde impadronirsi, più tardi, di quelle Provincie. Questo piano, come è noto, viene attribuito al Principe Michele.
DISPACCI TELEGRAFICI.
Monaco 3 febbraio.
Si conferma che il Re non riceverà la deputazione incaricata di consegnargli l'indirizzo della Camera dei deputati.
(FF. FF.)
Monaco 3 febbraio.
La decisione reale del 1.º febbraio trasmessa ieri al presidente della Camera reca:
« L'indirizzo del Parlamento, per gli attacchi di principio ch'esso dirige contro l'insieme del Ministero attuale, attacchi che non sono giustificati né in fatto, né dal punto di vista legale, non ha risposto allo spirito di conciliazione, del quale io fui animato nel discorso del trono ai rappresentanti del paese.
« Perciò mi è impossibile ricevere questo indirizzo. Del resto questa circostanza non mi impedirà di fare tutti i miei sforzi per restituire la calma al paese inquietato dall'agitazione estrema dei partiti. Questa decisione presa da me dovrà essere immediatamente notificata al primo presidente del Parlamento. »
(FF. FF.)
Parigi 3 febbraio.
Non avendo Rochefort, Groussot e Deureux fatto uso del diritto d'appellazione, scaduto ieri, la sentenza proferita contro di essi passò in giudicato.
Il *Memorial diplomatique* smentisce la voce corsa sulla malattia del Papa.
(Corr. Bur.)

Parigi 3 febbraio.
Il *Journal des Débats* pubblica la protesta compilata da Cremieux in nome dell'*Alliance Israélite* contro il bando degli ebrei rumeni, nella quale è detto: « Noi ci rivolgiamo specialmente al conte Daru, ministro degli affari esteri, e speriamo di non farlo invano. »
Ieri, all'atto della rappresentazione della *Lucrezia Borgia*, nel Teatro della Porta S. Martino ci fu una dimostrazione politica. L'intervenuto Paolo Cassagnac (del reazionario *Pays*) venne fischiate nel modo più insultante.
(N. F. P.)
Innsbruck 3 febbraio.
Il capitano della Provincia fu chiamato a Vienna per telegramma e parte questa sera a quella volta. Il motivo per cui fu chiamato è la questione dello scioglimento della Dieta tirolese.
(N. F. P.)
DISPACCI TELEGRAFICI DELL'AGENZIA STEFANI.
Parigi 4. — (Corpo legislativo.) Parecchi oratori domandano l'abolizione della legge del 1866 sulla marina mercantile. Il ministro della marina dice che si farà un'inchiesta la quale mostrerà se i lamenti della marina sono fondati, se convenga sopprimere i vecchi regolamenti e dare maggior libertà. Dice che l'iscrizione marittima è necessaria per la difesa del paese, acconsente a mitigarne l'applicazione, ma domanda che sia mantenuta in massima. La Camera decide che una Commissione speciale di 18 membri sarà incaricata dell'inchiesta sulla marina mercantile.
Parigi 5. — Guizot accettò la presidenza della Commissione relativa all'insegnamento superiore. Una circolare di Olivier proibisce ai magistrati di lasciare la loro residenza per venire a sollecitare l'avanzamento.
Madrid 4. — Dicesi che il Governo, interrogato ufficialmente se sia vero ch'abbia intenzione di presentare la candidatura del Principe Giorgio di Sassonia, abbia risposto che nulla è ancora deciso definitivamente in tale proposito.
Madrid 4. — È smentita la voce che il Governo sia intenzionato di presentare alle Cortes un nuovo candidato al Trono. Ciò è contraddetto assolutamente dagli impegni assunti da tutte le frazioni della maggioranza, di non occuparsi per ora della scelta del Sovrano.
FATTI DIVERSI
Nuova Antologia. — Il fascicolo di febbraio contiene:
Poeti stranieri moderni. Alfredo Tennyson. — (Eugenio Camerini.)
L'arte a Monaco e a Norimberga. — (Tullo Massarani.)
L'Egitto e gli Europei. Le giurisdizioni e la riforma. — (Ruggiero Bonghi.)
Il conte di San Domino, novella. — (Francesco Dall'Ongaro.)
L'arte della lana. — (Girolamo Buonazia.)
Il decentramento in Inghilterra secondo i più recenti pubblicisti, e le sue possibili applicazioni in Italia. — (C. Baer.)
Il Concilio vaticano. — (S. D. R.)
La festa di Alessandro, o il potere della musica. Ode di Giovanni Dryden. — (Giacomo Zanella.)
Notizie letterarie. Le meditazioni cartesiane rinnovate nel secolo XIX da Terenzio Mamiani. Firenze, successori Le Monnier, 1869. — (Luigi Ferri.)
Rassegna musicale. — *Giulietta di Napoli*, melodramma in tre atti con prologo, di G. Ghislanzoni, posto in musica del maestro Petrella. — Cronaca musicale. — (Francesco D'Arcais.)
Rassegna politica. — Se il Proudhon dica il vero. — Malami della Costituzione dell'Austria. — Argomenti della Francia, inaspettati sintomi da Roma. — Di Spagna, di Germania e d'Inghilterra si può dire poco: dell'Italia nulla. — (B.)
Bollettino bibliografico.
Annunzi di recenti pubblicazioni.
Pubblicazioni. — Il sig. Granier Pagès pubblica la *Storia della Commissione esecutiva*, tomo I, complemento della sua grande storia del 1848. Autore e testimone del dramma rivoluzionario, l'autore racconta in uno stile commovente e coll'imparzialità del vero storico le differenti peripezie del 15 maggio e delle giornate di giugno. Libreria Pagnerre, 18. rue de Seine. L'opera sarà in tre volumi. Prezzo di ogni volume 5 fr.
Neerologia. — Leggesi nell'*Opinione* in data del 4:
Riceviamo da Benevento la dolorosa notizia della morte del cav. Stanislao Gatti, Prefetto di quella Provincia. Non aveva ancora cinquant'anni, aveva molto studio e dottrina, ed alcuni suoi lavori filosofici rimangono argomento del suo sapere e delle sue idee liberali.
Lo spense una breve malattia, mentre il paese ed il Governo più speravano da lui, che con infaticabile operosità erasi consacrato ai doveri dell'ufficio al quale era stato promosso nel mese di maggio dello scorso anno.
Il dott. Livingstone. — Il *Times* del 2 pubblica la seguente lettera del capitano Cochran, che si trova sulle coste occidentali dell'Africa: « 9 gennaio 1870.
« Mio caro signore,
« Poche righe per annunciarvi che il dottor Livingstone è stato ucciso e bruciato dagli indigeni a 90 giorni di distanza da Congo. Egli era passato per una città indigena, ed era da tre giorni in viaggio, allorché morì il Re di quella città. Gli indigeni dichiararono che Livingstone lo aveva ammalato, lo fecero raggiungere, gli dissero ch'egli aveva ammazzato il loro Re e che doveva morire. Poi l'uccisero e l'abbruciarono. La notizia è giunta da un negoziante portoghese, che viaggiava da quelle parti. Livingstone si trovava ai laghi che fronteggiano Congo.
« Credo che la notizia sia esatta. »
DISPACCI TELEGRAFICI DELL'AGENZIA STEFANI.
Borsa di Firenze del 5
Rendita 5% da 57 15 a — —
« fine mese » 57 12 » — —
Oro » 20 65 » — —
Londra » 25 85 » — —
Francia » 103 40 » — —
Oblig. tabacchi » 454 50 » — —
Azioni » 668 50 » — —
« fine mese » — — » — —
Prestito nazionale » 82 95 » — —
« fine mese » 83 20 » — —
Banca naz. ital. (nazionale) » 2070 » — —
Borsa di Parigi del 5
Rendita 5% da 73 85 a 73 85
« fine mese » 73 80 » 73 85
Valori diversi.
Ferr. Lombardo-Veneto » 516 — » 516 —
Obbl. ferr. » 246 50 » 246 25
Ferrovia Romane » 46 — » 47 —
Obbl. ferr. » 122 50 » 122 —
Ob. Ferr. Vittorio Em. 1865 » 160 — » 160 —
Cambio sull'Italia » 167 — » 167 —
Credito mob. francese » 206 — » 205 —
Obbl. della Regia com. » 458 — » 457 —
Azioni » 652 — » 655 —
Vienna 5 febbraio.
Cambio su Londra » 125 45 » 125 40
Londra 5 febbraio.
Consolidato inglese » 92 5/4 » 92 3/4
DISPACCO TELEGRAFICO.
VIENNA 5 FEBBRAIO.
del 4 febbraio. del 5 febbraio.
Metalliche al 5% » 60 60 » 60 75
Dette int. mag. 2 ann. » 60 60 » 60 75
Prestito 1854 al 5% » 70 45 » 70 50
Prestito 1860 » 97 10 » 97 60
Azioni della Banca aust. » 751 — » 750 —
Azioni dell'ist. di credito » 261 80 » 262 90
Londra » 125 40 » 125 20
Argento » 120 85 » 120 65
Zecchini imp. austr. » 5 80 1/2 » 5 80
Il da 20 franchi » 9 84 1/4 » 9 84
AVV. PARIDE ZAJOTTI,
redattore e gerente responsabile.
GAZZETTINO MERCANTILE.
Venezia 5 febbraio.
Oggi è arrivato da Marsiglia, il vap. ital. *Principe Odone*, con merci, race, e Cannonia ita.
La settimana trascorsa fu a Parigi più calma alla Borsa, che non fosse la prima dell'anno. Molto preoccuparsi della lotta parlamentare sui trattati di commercio. Cotal questione però divenne magro affare in appoggio dei ribassisti, ma non avevano di meglio. Pare che abbiano ancora qualche riserva, ma non matura, come sarebbe la situazione finanziaria della Germania, che qualche imbarazzo, per mancanza di argento, e abbondanza sovrabbondanza della carta, per cui vedono di lontano una crisi che si va preparando. A questo stato di cose vuol imputare il ribasso nei corsi delle Azioni delle grandi ferrovie oltre Reno. Anche a Parigi, il denaro non si fa più abbondante, e ciò provasi dai rapporti elevati di prezzo; ciò per altro senza danno, perché i giocatori non calcolano che il prezzo dei valori, ed i capitali francesi spiegavano avidità d'acquisto nei titoli di rendita. Fra i valori vanno prediletti il Credito fondiario, e la rendita, che tornava presso la cifra del 74, ciò che reputasi d'ottimo principio pel nuovo Governo, non avendo portato cotale cambiamento alcuna diminuzione nei valori. Il Prestito russo ha preoccupato la speculazione; l'emissione si è fatta a fr. 80, e credesi a quest'ora più volte coperto l'importo. Nulla di significativo ebbe il resoconto della Banca. Buone sono state le rendite delle ferrovie, segno non dubbio di progressivo sviluppo commerciale. La speculazione a ribasso solo occupò ad esagerati imbarazzi, per fare che ribassino i valori, ma non vi riesce molto facilmente.
Borsa. — La nostra Borsa mantiene il contegno incerto, indifferente, che le impongono i centri maggiori, per cui la Rendita ital. si tiene oscillante da 55 a 54.90; il Prestito nazionale ad 85; la carta si domandava anche a 97 1/2 e lire 100 per f. 39.50. La mancanza della carta si fa ognora più sentire. Le Banche aust. oscillavano pure ad 85; le valute d'oro si contengono al disaggio di 4 per 100; meno il 20 franchi che si domandava a f. 8.16 a f. 8.15 1/2, e lire 20.60 circa per carta. Le transazioni furono di qualche attività in questi valori pronti ed a consegna; pochissimo si faceva in ogni altro. Le Banche di Napoli che regalano 15 a 20 per 100, tentano stabilirsi anche in Toscana.
A Genova, il 5 corr., le Azioni della Banca nazionale segnavano a lire 2067, la Rendita ital. a 56.90; il Prestito naz. a 82.85; le Obligazioni della Regia a 451; le Azioni a 669; ed a Milano, la Rendita ital. a 57.15; il Prestito naz. a 83 1/2, per fin corr., il da 20 franchi da lire 20.60 a lire 20.61, e lire 20.67 a lire 20.66 per fin corr.; le Azioni della Banca naz. in pretesa di 2100.
Sele. — Mantennero il loro posto qui pure, come da per tutto, con nuovo aumento a Londra; ricerca continua nella qualità sovrana, grege e lavorate, e così nei basini prodotti, e forse trascurate ancora più le comuni correnti, a Milano, a Torino e da per tutto. Ricerca si ha nelle sementi, delle quali non è punto rassicurata la posizione, né per qualità, né per quantità.
Granaglia. — Nessuna diversità notammo all'interno negli andamenti finché sempre di più, con affari di solo consumo in ogni centro maggiore, che cominciandosi da Milano, non si fa che ripetere calma sempre eguale, mancanza di trasporti fini, maggiore offerta nei comuni, e di fermenti ben anche. Il riso pure, sebbene mantenga per suo modesto prezzo una costante ricerca in Lombardia, e qui pure per la esportazione, non può migliorare i suoi corsi, e mostrasi fiacco ognora. A Trieste, a f. 4 acquistavano i forestieri per Londra, ove ribassavano 1/2 scellino il 31 gennaio scaduto.
Olii. — Gli affari non seguono neppure questa settimana una grande importanza, per cui i prezzi si tengono nel comune da lire 118 in qua di Abruza, a lire 129 di Napoli, f. 28 l'ora in qua di Maita o di Dalmazia, anche senza sconto, ma importante è l'osservazione delle spedizioni, che in quel di oliva si fanno per Londra, mentre di lì ne derivano abbondanti gli olii di cotone, sebbene appaia il prezzo di quella piazza superiore di quello che se ne possa finora qui ricavare. Se migliorarsi il corso in quel di oliva, anche qui di cotone, dovrebbero qui avere maggiore fortuna, perché si sostituiscono, o servono talora a mescolanza con quelli di costo superiore. Il petrolio regge anche più sostenuto, perché stremato è il deposito ognora più, e mancanza di arrivi.
Salumi. — Dei salumi, viva fu ognora più la domanda nelle aringhe, che vanno a mancare, per cui si brama ognora più l'arrivo delle poche che aspettiamo, come pure dei costosi salumi per l'attesa di miglior qualità. Le mande nel bacca continuo regolare, se non molto attivo. Tuttora si aspetta il formaggio di Sardegna.
Coloniali. — Non variava gran fatto il contegno negli zuccheri da f. 20 a f. 21 nelle qualità più fine, con offerta, causata dagli zuccheri di Germania, che accordavano con nuovi vantaggi, e fanno ai raffinati d'Olanda gran concorrenza. I caffè vengono richiesti con maggiore premura dalla speculazione, che più giorni segna continua avanzamento dei prezzi a Londra, in Anversa, a Marsiglia, a Genova ed a Trieste. Finora importanti operazioni qui non si manifestano forse, per la fermezza dei possessori, o perché vengono occultate.
Vini. — Arrivava qualche barca ancora di vino dalla Dalmazia; per cotale qualità, i prezzi reggono sempre gli stessi, sulle aste, lire 60 il bignone daziano, e poca premura nei consumatori di acquistare con avanzo di prezzo.
Generi diversi. — Gli affari nella canapa sono poco animati, perché meno attive le caricazioni, in confronto dell'anno passato. I luoghi di produzione, per questo, al ribasso non si convertono. Le pelli sono ognora sostenutissime; ne arrivano poche molto opportune da Londra; altre si aspettano da Rotterdam; le pelli fresche nostrali vengono pagate a prezzi di eccipicio. Il lavoro è indefesso delle fabbriche per crescenti ricerche, e seriamente occupati il Pancher per l'applicazione più estesa del trovato di conciatore, con nuovi studi del Treves. I carboni reggono assai bene. Sostentati i metalli lena ano; gli zolfi ed ogni industria, mantengono, in generale, in una condizione onorevole, convinto l'operaio essere il miglior mezzo di riuscita, lavorare con intelligenza, risolutamente, con regolarità, ed economizzare quanto sia possibile; nulla oltre a questo. Si estende ognora più il commercio delle frutta per esportazione, principiando da quelle di dominio degli agrumi, che si sostengono i fichi, ed i carrubini di Cipro. I legumi conservano la primizia per la esportazione. Il ristretto numero dei nostri commercianti lavora con indefessa attività in ogni ramo, che merita di essere coronata dai profitti, che speriamo non abbiano mai a mancare alla intelligente ed onesta operosità.
Trieste 4 febbraio.
Discreto movimento si ebbe nelle operazioni di Banca; non però molto animato le transazioni nelle carte italiane; maggiori che tutto nel Credito da 290 a 292 1/2, e lo sconto da 4 1/4 a 5 1/2 anche per Vienna. Limitavansi gli affari nel caffè per la sostenutezza dei prezzi; deboli prezzi avevano gli zuccheri posti. La ricerca fu più attiva nei cotoni. Limitate vendite degli olii di oliva, e deboli prezzi; sostenuto il petrolio per scarsità di deposito e di aspettative. Animazione ognor crescente nelle pelli, perché aumentavasi da per tutto. Non furono molti gli affari delle frutta. Le granaglie trovansi in calma pienissima, con qualche nuovo ribasso dei prezzi.

BORSA DI PARIGI DEL 5
del 4 febr. del 5 febr.
Rendita fr. 5% » 73 85 » 73 85
« italiana 5% in cont. » 53 20 » 54 95
Valori diversi.
Ferr. Lombardo-Veneto » 516 — » 516 —
Obbl. ferr. » 246 50 » 246 25
Ferrovia Romane » 46 — » 47 —
Obbl. ferr. » 122 50 » 122 —
Ob. Ferr. Vittorio Em. 1865 » 160 — » 160 —
Cambio sull'Italia » 167 — » 167 —
Credito mob. francese » 206 — » 205 —
Obbl. della Regia com. » 458 — » 457 —
Azioni » 652 — » 655 —
Vienna 5 febbraio.
Cambio su Londra » 125 45 » 125 40
Londra 5 febbraio.
Consolidato inglese » 92 5/4 » 92 3/4
DISPACCO TELEGRAFICO.
VIENNA 5 FEBBRAIO.
del 4 febbraio. del 5 febbraio.
Metalliche al 5% » 60 60 » 60 75
Dette int. mag. 2 ann. » 60 60 » 60 75
Prestito 1854 al 5% » 70 45 » 70 50
Prestito 1860 » 97 10 » 97 60
Azioni della Banca aust. » 751 — » 750 —
Azioni dell'ist. di credito » 261 80 » 262 90
Londra » 125 40 » 125 20
Argento » 120 85 » 120 65
Zecchini imp. austr. » 5 80 1/2 » 5 80
Il da 20 franchi » 9 84 1/4 » 9 84
AVV. PARIDE ZAJOTTI,
redattore e gerente responsabile.
GAZZETTINO MERCANTILE.
Venezia 5 febbraio.
Oggi è arrivato da Marsiglia, il vap. ital. *Principe Odone*, con merci, race, e Cannonia ita.
La settimana trascorsa fu a Parigi più calma alla Borsa, che non fosse la prima dell'anno. Molto preoccuparsi della lotta parlamentare sui trattati di commercio. Cotal questione però divenne magro affare in appoggio dei ribassisti, ma non avevano di meglio. Pare che abbiano ancora qualche riserva, ma non matura, come sarebbe la situazione finanziaria della Germania, che qualche imbarazzo, per mancanza di argento, e abbondanza sovrabbondanza della carta, per cui vedono di lontano una crisi che si va preparando. A questo stato di cose vuol imputare il ribasso nei corsi delle Azioni delle grandi ferrovie oltre Reno. Anche a Parigi, il denaro non si fa più abbondante, e ciò provasi dai rapporti elevati di prezzo; ciò per altro senza danno, perché i giocatori non calcolano che il prezzo dei valori, ed i capitali francesi spiegavano avidità d'acquisto nei titoli di rendita. Fra i valori vanno prediletti il Credito fondiario, e la rendita, che tornava presso la cifra del 74, ciò che reputasi d'ottimo principio pel nuovo Governo, non avendo portato cotale cambiamento alcuna diminuzione nei valori. Il Prestito russo ha preoccupato la speculazione; l'emissione si è fatta a fr. 80, e credesi a quest'ora più volte coperto l'importo. Nulla di significativo ebbe il resoconto della Banca. Buone sono state le rendite delle ferrovie, segno non dubbio di progressivo sviluppo commerciale. La speculazione a ribasso solo occupò ad esagerati imbarazzi, per fare che ribassino i valori, ma non vi riesce molto facilmente.
Borsa. — La nostra Borsa mantiene il contegno incerto, indifferente, che le impongono i centri maggiori, per cui la Rendita ital. si tiene oscillante da 55 a 54.90; il Prestito nazionale ad 85; la carta si domandava anche a 97 1/2 e lire 100 per f. 39.50. La mancanza della carta si fa ognora più sentire. Le Banche aust. oscillavano pure ad 85; le valute d'oro si contengono al disaggio di 4 per 100; meno il 20 franchi che si domandava a f. 8.16 a f. 8.15 1/2, e lire 20.60 circa per carta. Le transazioni furono di qualche attività in questi valori pronti ed a consegna; pochissimo si faceva in ogni altro. Le Banche di Napoli che regalano 15 a 20 per 100, tentano stabilirsi anche in Toscana.
A Genova, il 5 corr., le Azioni della Banca nazionale segnavano a lire 2067, la Rendita ital. a 56.90; il Prestito naz. a 82.85; le Obligazioni della Regia a 451; le Azioni a 669; ed a Milano, la Rendita ital. a 57.15; il Prestito naz. a 83 1/2, per fin corr., il da 20 franchi da lire 20.60 a lire 20.61, e lire 20.67 a lire 20.66 per fin corr.; le Azioni della Banca naz. in pretesa di 2100.
Sele. — Mantennero il loro posto qui pure, come da per tutto, con nuovo aumento a Londra; ricerca continua nella qualità sovrana, grege e lavorate, e così nei basini prodotti, e forse trascurate ancora più le comuni correnti, a Milano, a Torino e da per tutto. Ricerca si ha nelle sementi, delle quali non è punto rassicurata la posizione, né per qualità, né per quantità.
Granaglia. — Nessuna diversità notammo all'interno negli andamenti finché sempre di più, con affari di solo consumo in ogni centro maggiore, che cominciandosi da Milano, non si fa che ripetere calma sempre eguale, mancanza di trasporti fini, maggiore offerta nei comuni, e di fermenti ben anche. Il riso pure, sebbene mantenga per suo modesto prezzo una costante ricerca in Lombardia, e qui pure per la esportazione, non può migliorare i suoi corsi, e mostrasi fiacco ognora. A Trieste, a f. 4 acquistavano i forestieri per Londra, ove ribassavano 1/2 scellino il 31 gennaio scaduto.
Olii. — Gli affari non seguono neppure questa settimana una grande importanza, per cui i prezzi si tengono nel comune da lire 118 in qua di Abruza, a lire 129 di Napoli, f. 28 l'ora in qua di Maita o di Dalmazia, anche senza sconto, ma importante è l'osservazione delle spedizioni, che in quel di oliva si fanno per Londra, mentre di lì ne derivano abbondanti gli olii di cotone, sebbene appaia il prezzo di quella piazza superiore di quello che se ne possa finora qui ricavare. Se migliorarsi il corso in quel di oliva, anche qui di cotone, dovrebbero qui avere maggiore fortuna, perché si sostituiscono, o servono talora a mescolanza con quelli di costo superiore. Il petrolio regge anche più sostenuto, perché stremato è il deposito ognora più, e mancanza di arrivi.
Salumi. — Dei salumi, viva fu ognora più la domanda nelle aringhe, che vanno a mancare, per cui si brama ognora più l'arrivo delle poche che aspettiamo, come pure dei costosi salumi per l'attesa di miglior qualità. Le mande nel bacca continuo regolare, se non molto attivo. Tuttora si aspetta il formaggio di Sardegna.
Coloniali. — Non variava gran fatto il contegno negli zuccheri da f. 20 a f. 21 nelle qualità più fine, con offerta, causata dagli zuccheri di Germania, che accordavano con nuovi vantaggi, e fanno ai raffinati d'Olanda gran concorrenza. I caffè vengono richiesti con maggiore premura dalla speculazione, che più giorni segna continua avanzamento dei prezzi a Londra, in Anversa, a Marsiglia, a Genova ed a Trieste. Finora importanti operazioni qui non si manifestano forse, per la fermezza dei possessori, o perché vengono occultate.
Vini. — Arrivava qualche barca ancora di vino dalla Dalmazia; per cotale qualità, i prezzi reggono sempre gli stessi, sulle aste, lire 60 il bignone daziano, e poca premura nei consumatori di acquistare con avanzo di prezzo.
Generi diversi. — Gli affari nella canapa sono poco animati, perché meno attive le caricazioni, in confronto dell'anno passato. I luoghi di produzione, per questo, al ribasso non si convertono. Le pelli sono ognora sostenutissime; ne arrivano poche molto opportune da Londra; altre si aspettano da Rotterdam; le pelli fresche nostrali vengono pagate a prezzi di eccipicio. Il lavoro è indefesso delle fabbriche per crescenti ricerche, e seriamente occupati il Pancher per l'applicazione più estesa del trovato di conciatore, con nuovi studi del Treves. I carboni reggono assai bene. Sostentati i metalli lena ano; gli zolfi ed ogni industria, mantengono, in generale, in una condizione onorevole, convinto l'operaio essere il miglior mezzo di riuscita, lavorare con intelligenza, risolutamente, con regolarità, ed economizzare quanto sia possibile; nulla oltre a questo. Si estende ognora più il commercio delle frutta per esportazione, principiando da quelle di dominio degli agrumi, che si sostengono i fichi, ed i carrubini di Cipro. I legumi conservano la primizia per la esportazione. Il ristretto numero dei nostri commercianti lavora con indefessa attività in ogni ramo, che merita di essere coronata dai profitti, che speriamo non abbiano mai a mancare alla intelligente ed onesta operosità.
Trieste 4 febbraio.
Discreto movimento si ebbe nelle operazioni di Banca; non però molto animato le transazioni nelle carte italiane; maggiori che tutto nel Credito da 290 a 292 1/2, e lo sconto da 4 1/4 a 5 1/2 anche per Vienna. Limitavansi gli affari nel caffè per la sostenutezza dei prezzi; deboli prezzi avevano gli zuccheri posti. La ricerca fu più attiva nei cotoni. Limitate vendite degli olii di oliva, e deboli prezzi; sostenuto il petrolio per scarsità di deposito e di aspettative. Animazione ognor crescente nelle pelli, perché aumentavasi da per tutto. Non furono molti gli affari delle frutta. Le granaglie trovansi in calma pienissima, con qualche nuovo ribasso dei prezzi.

BORSA DI VENEZIA.
del giorno 5 febbraio.
CAMB. Fisco Scadenza Corri medio
Amburgo 3 m. d. per 100 marche 4 — —
Amsterdam » » » 100 f. d'Ol. 5 — —
Ancona » » » 100 lire ital. 5 — —
Augusta » » » 100 f. v. un. 4 1/4 — —
Berlino » » » 100 talleri 5 — —
Bologna » » » 100 lire ital. 5 — —
Firenze » » » 100 lire ital. 5 — —
Francoforte » » » 100 f. v. un. 4 — —
Genova » » » 100 lire ital. 5 — —
Lione » » » 100 franchi 2 1/4 — —
Livorno » » » 100 lire ital. 5 — —
Londra » » » 1 lira sterl. 3 25 80
Londra » » » » » » »
Marsiglia » » » 100 franchi 2 1/4 — —
Messina » » » 100 lire ital. 5 — —
Milano » » » 100 lire ital. 5 — —
Napoli » » » 100 lire ital. 5 — —
Palermo » » » 100 lire ital. — — —
Parigi » » » 100 franchi 2 1/4 102 60
Roma » » » 100 scudi 5 — —
Torino » » » 100 lire ital. 5 — —
Trieste » » » 100 f. v. a. 5 — —
Vienna » » » 100 f. v. a. — — —
Sconto di Banca » » » Sconto di piazza 5 1/2 — —
Sconto dello Stabilimento mercantile » » » » » » »
FONDI PUBBLICI. It. L. C. It. L. C.
Rendita 5% g.d. 1.º gen. » » » » » » »
Prestito naz. 1866 g.d. 1.º ott. » 82 35 » — —
Prestito veneto 1850 » » » » » » »
« » 1859 » » » » » » »
Prestito austr. 1854 » » » » » » »
« » 1860 » » » » » » »
Conv. Vigl. del Tes. » » » » » » »
god. 1.º agosto » » » » » » »
VALUTE. It. L. C. It. L. C.
Sovrane » » » Doppio di Genova — — —
Da 20 franchi » 20 60 » di Roma — — —
Pezzi da 5 franchi » » » Banconote austr. — — —
ARRIVATI IN VENEZIA.
Nel giorno 4 febbraio.
Albergo l'Europa. — Perrone di S. Martino, barone, dall'interno, con moglie, - Cuillerier A., con moglie, - E. Simonet, - Biale A., tutti tre da Parigi, - De Meyendorf, bar., colonnello, dalla Russia, - Sig. Kembre, dell'Inghilterra, con seguito,

ASSOCIAZIONI.

Per VENEZIA, il L. 37 all'anno, 18:30 al semestre, 9:25 al trimestre.
Per le PROVINCE, il L. 45 all'anno; 22:50 al semestre; 11:25 al trim.
LA RACCOLTA DELLE LEGGI annata 1869, il L. 6, e poi soci alla GAZZETTA, il L. 5.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a S. Angelo, Calle Cadorina, N. 3565, e di fuori, per lettera, affrancando i gruppi. Un foglio separato vale c. 15. I fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Meno foglio, e 8. Anche le lettere di reclamo devono essere affrancate; gli articoli non pubblicati, non si restituiscono; si abbruciano.
ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

INSERZIONI.

La GAZZETTA è foglio ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari della Provincia di Venezia e delle altre Provincie soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nelle quali non hanno giornale specializzato autorizzato all'inserzione di tali Atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea; per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziari ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65 per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 6 FEBBRAIO.

Le candidature al trono di Spagna si seguono e si rassomigliano in questo che, per mal volere dei candidati, o per altre ragioni, non ne riesce da ultimo alcuna. Di tratto in tratto si dice che il Governo spagnolo voglia trarre dall'oscurità qualche Principe appartenente ad una famiglia regnante d'Europa, ma poi o il Governo spagnolo stesso se ne scusa, smentendo addirittura la notizia, o il candidato risponde picche a chi gli offre la corona, o i partiti in Spagna lo respingono, e la candidatura è sepolta per sempre. Le candidature che ancora sono più vive delle altre, sono pur sempre quelle degli odiati Borboni, che non dovrebbero più regnare in Spagna, secondo le dichiarazioni del generale Prim, il quale infuria ogni volta che gli toccano questo tasto disgustoso, e non può mai assicurare la Spagna che i Borboni non torneranno più, senza aggiungervi il sacramentale *giamaï* ripetuto tre volte di seguito. I maligni sorridono quando il generale Prim fa di queste dichiarazioni, specialmente dopo la lettera del Principe Enrico di Borbone, il quale testè rivelava che il generale Prim tra un *giamaï* e l'altro, aveva trovato il tempo di avviare trattative col ex Regina Isabella, per consigliarla di abdicare in favore di suo figlio il Principe delle Asturie, dandole speranza che suo figlio potrebbe in tal caso risalire sul trono dei suoi maggiori. La lettera del Principe Enrico di Borbone, è una filippica in tutte le regole contro gli uomini della rivoluzione spagnuola, e noi non vogliamo credere al Principe sulla parola. Tuttavia sembra che sotto questa storia scandalosa vi sia pure qualche cosa di vero.

Anche ieri si parlava della candidatura del Principe Giorgio di Sassonia. Si diceva che il Governo spagnolo fosse stato interrogato ufficialmente se aveva veramente intenzione di proporre la candidatura. Però il Governo avrebbe risposto negativamente. L'esperienza ha mostrato che tutte le candidature di stranieri in Spagna riescono supremamente antipatiche, e si è perciò che tutte le candidature passano, e restano sempre come le più possibili, quelle del Principe delle Asturie, o di Montpensier. Quest'ultimo colle sue recenti sconfitte elettorali pare ormai impossibile anche esso, per cui la candidatura più seria sembra pur sempre, e ciò è strano per verità, quella del Principe delle Asturie. In questa antipatia del popolo spagnuolo tanto per la Repubblica, come per le candidature straniere, sta forse l'attenuante maggiore delle trattative degli uomini della rivoluzione coi Principi spodestati per farli tornare sul trono. Diciamo poi che il popolo spagnuolo mostra di non avere alcuna simpatia per la Repubblica, giacché se il partito repubblicano avesse avuto qualche probabilità di vittoria in Spagna, è certo che avrebbe già trionfato, giacché gli avvenimenti gli sorrissero in modo speciale. Ebbe tutte le occasioni per vincere, e non vinse. Ci pare di non andar lungi dal vero, concludendo che, se non ha vinto, vuol dire che lavora sopra un terreno ove le sue idee non potevano in alcun modo attecchire.

Ora si annuncia una specie di tregua tra le varie fazioni della maggioranza. Siccome non sanno andare d'accordo sulla scelta del Sovrano, avrebbero tutti deciso di prorogare tale questione essenzialmente pericolosa. Ad una soluzione però dovranno pure venire.

La Russia, secondo il generale Fadicieff, avrebbe la missione di scatenare la rivoluzione tra gli Slavi dell'Austria, per distruggere così l'odiata vicina. Sembra però che mentre il generale russo pensava di fare questo servizio all'Austria, la rivoluzione si faccia più che mai minacciata nel cuore stesso della Russia. La Russia è inondata di proclami rivoluzionari, d'una violenza inaudita, ove si minaccia di strangolare come un cane l'Imperatore e i Principi della sua Casa. Fu già scoperta, com'è noto, una congiura contro la vita dell'Imperatore. Si diceva anzi che la rivoluzione dovesse scoppiare il 2 marzo. Siccome le rivoluzioni a scadenza fissa non succedono mai, così il 2 marzo lo Czar potrà dormire sonni tranquilli. V'ha però sintomi gravi d'una scomposizione sociale, che minaccia direttamente il dispotismo russo, il quale potrebbe essere benissimo in questo caso il biblico colosso dai piedi d'argilla.

Leggesi nella Gazzetta di Vicenza in data del 5:
L'on. Lampertico mandava la seguente risposta alla lettera della Giunta che abbiamo pubblicata nel precedente Numero.

Onorevole Municipio.

Venezia 2 febbraio 1870.

Se non bastasse l'ufficio da voi, illustrissimi signor Sindaco, onorevolissimi assessori, così degnamente e utilmente sostenuto di rappresentanti del nostro Municipio, l'antica amicizia, i comuni uffici mi renderebbero particolarmente caro il vostro benevolo invito. Nessun disguido, nessun rancore, nessuna stanchezza mi ha vinto: meno che mai, un senso di scoraggiamento, che l'animo mio fieramente abborre. Se mai in me potesse in qualche modo la sfiducia, sarebbe una diffidenza di me stesso e delle mie povere forze: ma vi dico schiettamente, che questo sentimento sarebbe tosto superato dal pensiero della benevolenza dei miei concittadini, e più di tutto dalla mia fede nelle sorti d'Italia, per cui l'Italia trovasi in se medesima una provvidenziale necessità che mette rimedio anche all'inefficienza degli uomini. I disordini dell'Amministrazione, e lo scompiglio delle parti non possono sconoscerci: ma in fine la storia ci mostra, che altre nazioni non si sono trovate a ben più difficili condizioni dell'Italia nostra, e non so che ci mostri un così grande rivolgimento compiutosi in modo più fortunato.

Noi tutti confidiamo in quella potenza benefica della libertà che tutto vivifica, per cui, se ancora l'ordinamento dello Stato non potesse prendere regolare assetto, le condizioni dell'industria e del commercio sono ben più prospere e felici ogni giorno, più che non ci fosse dato neppure sperare al tempo di quelle amministrazioni regolate, tranquille, metodiche le quali taluno ricorda stranamente come esemplari. Qualche volta l'impazienza ci vince, e allora rimproveriamo alla libertà quei mali, che ci lasciò un doloroso passato, e che la libertà invece è destinata a guarire. In fatto di mano in mano che migliorerà l'istruzione si apprenderà il beneficio dell'associazione, riacquisterà forza il sentimento morale, diventeremo in fine migliori; migliore diventerà non v'ha dubbio, il Governo, che ormai non è più un essere distinto, diviso, separato da noi, ma si immedesima nella vita della nazione. E poiché questi doveri che ciascuno di noi deve adempiere, questi doveri privati sono il caposaldo dei doveri pubblici, voi, onorevoli signori ed amici, saprete apprezzare quel sentimento che in me vinse prepotente, e m'indusse a rinunciare quell'ufficio, che io ho ambito e ambirei sempre sopra qualunque altro di rappresentanza della nazione. Ne voi mi rimprovererete di quasi non comprendere appieno l'importanza, quando io schiettamente vi dico, che se a me riusciva facilissimo l'ufficio di deputato, una particolare compiacenza ebbi sempre di essere deputato vostro, deputato di questa Venezia, a cui ho tanta affezione, tanti obblighi. Ma appunto la stessa mia riconoscenza doveva farmi accorto che non potevo e non posso adempiere degnamente un ufficio, in cui il solo modo in cui mi era dato di corrispondere alla fiducia pubblica si era quell'alacrità ed assiduità che altri doveri mi vietano. Mentre dovetti così separarmi con vivo dolore dai miei carissimi colleghi ed amici della Camera dei deputati, devo anche provare il vivo rimpianto di non poter annuire all'invito vostro. Ciò non toglie, ch'io per quanto so e posso, anche come semplice cittadino, non abbia a coadiuvarvi nell'opera vostra, che non vi abbia ad essere per sempre legato dalla più viva affezione e riconoscenza.

Il Vostro Affez. Dev. Obbl.
FEDELE LAMPERTICO.

ATTI UFFICIALI.

N. 2321 ed altri.

Il Regio Tribunale d'Appello in Venezia con deliberazione odierna ha accordata la chiesta traslocazione agli avvocati:

Vincenzo Giuseppe dott. Ricci da Portogruaro a Venezia.

Enrico dott. Salvagnini da Dolo a Venezia.

Amos dott. Bernini da Bologna a Massa.

Gaetano dott. Contro da Bologna ad Este.

Carlo dott. Zuccheri da Mantova a Rovereto.

Adone dott. Tosati da Gonzaga a Mantova.

Angelo dott. Ferrarese da Rovigo, quale avvocato soprannumerario a Badia.

Sante dott. Ganassini da Ariano, quale avvocato soprannumerario a Lendinara.

Andrea dott. Sicher da S. Dona, quale avv. soprannumerario a Venezia.

Giovanni dott. Triglia Montalto da Milano, quale avv. soprannumerario a Spilimbergo.

Ha poi nominati avvocati:

Raimondo dott. Brenna a Venezia.

Gustavo dott. Benetti a Mirano.

Luigi Carlo dott. Stivanello, a Dolo.

Arturo dott. Boldrin, a Dolo.

Michele dott. Peroni, a Vicenza.

Girolamo dott. Gasparella, a Vicenza.

Pietro dott. Carnielli, a S. Dona.

Ugo dott. Errera, a Portogruaro.

Francesco dott. Milanesi, a Belluno.

Jacopo dott. Gera, ad Agordo.

Avvocati soprannumerari:

Cesare dott. Rinaldi, a Padova.

Adolfo dott. Sacerdoti, a Padova.

Arturo dott. Savoini, a Conegliano.

Venezia, 25 gennaio 1870.

La Gazzetta Ufficiale del 3 febbraio contiene:

1. Un R. decreto del 3 gennaio, con il quale la Società anonima di mutuo credito, per azioni nominative, costituitasi in Montecitorio sul Chiostro per scrittura privata del 17 novembre 1869, sotto il titolo di *Banca popolare*, è autorizzata, e ne sono approvati gli Statuti sociali adottati con deliberazione dell'assemblea generale dei soci in data del 18 marzo 1869, introducendovi alcune modificazioni.

2. Un decreto del ministro delle finanze in data del 27 dicembre 1869, a tenore del quale il prezzo di costo del sale comune o granito, da vendersi per uso esclusivo della fabbricazione della soda, e della riduzione dei minerali, viene fissato per un triennio a datare dal 1° gennaio 1870:

In lire 4.60 (lire quattro e centesimi sessanta), ogni quintale metrico pel magazzino di Bologna;

In lire 3.60 (lire tre e centesimi sessanta), ogni quintale metrico pel magazzino di Lodi;

In lire 3.45 (lire tre e centesimi quarantacinque), ogni quintale metrico, pel magazzino di Milano;

In lire 3.22 (lire tre e centesimi ventidue), ogni quintale metrico, pel magazzino di Torino, restando a carico degli acquirenti la provvista delle sostanze alteranti.

3. Il seguito dell'elenco dei sindaci per triennio 1870-71 e 72, stati nominati con R. decreto del 25 novembre 1869.

4. Una disposizione relativa ad un ufficiale superiore dell'esercito.

5. Elenco di disposizioni fatte nel personale dell'ordine giudiziario.

6. La notizia che S. M. il Re, in udienza

del 31 gennaio p. p. sulla proposta del ministro della marina ha concesso al marinaio Ferrara Giovanni fu Saverio di Terranova di Sicilia la medaglia in argento al valor di marina di cui si rese meritevole per aver salvato, con rischio della vita, un marinaio dell'equipaggio della goletta inglese *Mayory*, che stava per affogare presso la spiaggia di Terranova di Sicilia il 29 novembre 1869.

ITALIA

Nel Commercio di Genova del 4 si legge:

La Compagnia di navigazione Rubattino, sempre intesa, talora con suo sacrificio, ad avvantaggiare le relazioni commerciali della nostra piazza con le più lontane regioni, ha preso ora una disposizione che le torna di elogio. Con essa stabilisce un servizio diretto fra Genova e Bombay, servizio che, quando le saranno consegnati i quattro piroscafi in costruzione in Inghilterra, intende stabilire regolare. Cosicché Genova, come Marsiglia e Trieste, ha comunicazioni dirette con l'India, e ciò mercede le solerti cure di questa Società.

L'Unità Italiana pubblica una lettera di Giuseppe Mazzini alla Società locarnese di ginnastica, in occasione della sua nomina a socio onorario della medesima.

« L'onore che avete voluto farmi », dice il Mazzini, scrivendomi tra i vostri, mi riesce carissimo: non ch'io senta di meritarmelo, ma perché è nuova risposta di liberi cittadini all'esilio, che il Governo vostro m'imponeva, ingiustamente, dal vostro Cantone, e quindi un nuovo vincolo d'affetto nell'avvenire tra la vostra terra e la mia. »

MONARCHIA AUSTRO-UNGARICA

Vienna 2 febbraio.

Riferiscono al *Corrispondente di Moravia* che la mozione del sig. Rechbauer, tendente ad abolire il Concordato e ad introdurre il matrimonio civile, dev'essere considerata come un annuncio precursore dell'azione, con cui il nuovo Gabinetto ha intenzione di esordire. Siccome questa mozione, emanata dall'estrema sinistra pura, la sottoscrizione dei membri del club della sinistra, a cui appartengono i ministri, si deve presumere che la mozione in discorso non sia senza l'approvazione dei ministri, seppure essa non è dovuta alla loro stessa iniziativa. Gli amici del sig. de Beust affermano che gli ha promesso di appoggiare energicamente il Gabinetto nella sua azione contro il Concordato.

Praga 1 febbraio.

Presso questo Tribunale provinciale si sta trattando un interessante processo politico per alto tradimento. Dall'atto di accusa tolgono alcuni cenni sui fatti che vi diedero origine: il 29 luglio 1868 si trovarono a Praga, in vari luoghi, degli affissi stampati, i quali eccitavano alla insurrezione. Risulta inoltre che nell'aprile 1869, allorché non erano permesse le adunanze popolari all'aperto, furono rinvenuti dei cartelli stampati che invitavano ad un meeting in Nale, e altri nel maggio che eccitavano a rifiutare qualunque componimento ed a scuotere il dominio dell'Austria. Nello stesso senso era concepita una canzone popolare stampata, sparsa per le vie della città. Tutte queste circostanze costituiscono in via di fatto il crimine di alto tradimento. Il principale accusato n'è Vincenzo Kerber (di 21 anni). Esso abitava presso i suoi genitori, e fu arrestato il 12 giugno 1869 in una stanza che aveva preso a pigione qualche mese prima e che teneva sempre chiusa, andandovi soltanto di tempo in tempo. Nel momento dell'arresto cercò di fuggire dalla finestra e disse confuso che ivi abitava un suo amico, il quale aveva ceduto la sua stanza per riposarsi in quella notte. Fu trovato colà un torchio con tutti gli apparecchi necessari per la stampa, come pure un gran deposito di cartelli sediziosi sparsi per le vie e due esemplari d'un nuovo proclama rivoluzionario. Si rinvenne eziandio la menovata canzone sediziosa e molti scritti, corrispondenze ed articoli, che accennavano all'esistenza d'una segreta Associazione politica di cui il Kerber era agente, ed un progetto di giornale clandestino. Il Kerber si era posto in relazione con alcuni compromessi politici dimoranti all'estero per ottenere la loro collaborazione, ed aveva comunicato ad essi che l'Associazione politica non aveva già molti membri i quali avevano giurato solennemente di agire. Alcuni articoli del Kerber contenevano offese a S. M. e minacce all'autorità. Gli statuti dell'Associazione, pure di pugno del Kerber, indicavano aver essa per scopo la liberazione degli Czech dal dominio del germanismo austriaco e la unione degli Slavi. Kerber e Kolaci si confessarono in parte autori degli scritti menovati. In altre visite fatte nell'abitazione segreta del Kerber si scoprirono altri scritti che, secondo il parere dei periti, sono da attribuirsi a Luigi Grossmann; fra gli altri una specie di programma dell'Associazione, che raccomandava di eccitare prontamente l'ira del popolo, accennando come si conculcassero i diritti dei suoi rappresentanti. In base a questi e ad altri fatti, risultano accusati giuridicamente di alto tradimento Vincenzo Kerber e suo fratello Guglielmo (di 24 anni), Ottocaro Fiala (di 20 anni), Luigi Grossmann (di 43 anni), e Francesco Kolaci (giovinetto studente della settima ginnasiale). Consta inoltre che, durante lo arresto inquisitoriale, il Kerber, stretta amicizia con alcuni ladroncelli suoi compagni di prigione, cantò con essi una poesia a proposito dei petardi collocati davanti l'I. R. ufficio di polizia e distribuiti loro denaro affinché gridassero evvia alla rivoluzione e alla repubblica ecc. Dalle deposizioni di vari testimoni apparisce pure che il Kerber, unitamente al Chalupa (di 22 anni) ed al Fiala, fece scoppiare i petardi la

notte dal 10 all'11 giugno 1869, ponendo in pericolo varie persone e danneggiando la proprietà altrui. A proposito di ciò, è da notare che nell'abitazione segreta del Kerber furono rinvenute due libbre di polvere e una miccia. Sui tre individui sottominati pesa quindi anche l'accusa del crimine di pubblica violenza mediante danneggiamento dell'altrui proprietà. Il Kerber è finalmente imputato del crimine di falsificazione di moneta, essendosi trovate nella sua abitazione segreta alcune piastre, un pezzo di metallo e vari apparati e saggi di riproduzione di monete austriache, di rame e d'argento; dal che può dedursi, secondo il parere dell'I. R. Zecca, che egli aveva tentato di falsificare monete e si era valso di mezzi adatti ad eseguire un tal crimine.

INGHILTERRA

Si ha da Londra 31 gennaio: Continuano le turbolenze tra i lavoratori delle miniere di carbon fossile del Yorkshire meridionale. Venerdì, a Barnsley, l'agitazione fu grande sino alla sera. Le precauzioni prese dall'autorità per porre al sicuro i prigionieri erano positivamente necessarie e se ne ha ora la prova. Se non erano la presenza delle truppe e il loro attivo intervento, è affatto fuor di dubbio che avrebbe avuto luogo un tentativo per liberarli. I testimoni, invece d'essere condotti direttamente a casa loro furono inviati, mediante una svolta, verso Sheffield. Se avessero seguita l'altra via, è certo che il treno sarebbe stato sfondato da centinaia di uomini e di donne munite di pietre, che si erano appostate nel luogo di passaggio presso la città.

SPAGNA

La Gazzetta di Madrid ha pubblicato l'esposizione della situazione finanziaria della Spagna presentata alle Cortes dal sig. Figuerola. Per sopprimere alle urgenze dell'erario, il ministro delle finanze ha proposto uno schema di legge in cinque articoli.

Col primo di tali articoli il Governo verrebbe autorizzato, dopo essersi messo d'accordo coi rappresentanti di tutti i creditori dello Stato e coi portatori di titoli del debito, a determinare la forma più vantaggiosa di effettuare l'unificazione del debito pubblico per mezzo di una conversione di rendita, e alla condizione di presentare alle Cortes un progetto di legge entro il termine di un anno.

L'articolo 2 stabilisce che la Commissione incaricata di elaborare questo progetto di legge conterà fra i suoi membri tre deputati nominati dalle Cortes costituenti.

L'articolo 3 è così concepito: « Nel tempo che la Commissione studierà i modi di effettuare l'unificazione del debito e di assicurare il pagamento degli interessi del debito medesimo durante gli anni 1870 e 1871, pagamento che non potrebbe operarsi colle entrate ordinarie, il Governo avrà facoltà di negoziare i Boni del Tesoro non ancora emessi e la cui somma nominale è di 714 milioni; di appaltare i tabacchi delle Filippine per un periodo da cinque a dieci anni; di disporre di quella parte dei beni della Corona, che sopravanzano alla somma di 640 milioni che sono costituiti in garanzia dei Boni del Tesoro; di appaltare a lungo termine od alienare le miniere di Riolinto e di Almaden e di vendere i beni nazionali. »

In virtù dell'articolo 4 il Governo aprirà trattative colle Compagnie esistenti e con altre che si costituiranno per la compra od amministrazione dei beni nazionali, il cui prodotto sarà devoluto al pagamento dei quattro trimestri.

L'articolo 5 ed ultimo dispone che in nessun caso pel pagamento dei quattro semestri potranno farsi nuove emissioni di rendita.

TURCHIA

Costantinopoli 29 gennaio.

L'Impartial riferisce: Se siamo bene informati, e crediamo di esserlo, le potenze amiche manderebbero negli scali del Levante alcuni commissari, i quali cercherebbero d'informarsi esattamente in via ufficiosa dei miglioramenti introdotti nell'amministrazione ottomana, delle riforme e dei progressi che furono effettuati nei vari rami di pubblici servizi e anzitutto dell'organizzazione giudiziaria della Turchia. Questa specie d'inchiesta, a cui si dedicherebbero in questi paesi i commissari di Governi esteri, avrebbe per motivo la situazione sfavorevole che viene creata all'Impero dalla conservazione delle capitolazioni. Si studierebbero poi i mezzi per riuscire alla loro prossima abrogazione.

Il noto capo Circasso Sciamil, che trovavasi da qualche tempo a Costantinopoli, è partito per la Mecca, dove intende finire i suoi giorni. Prima della sua partenza, egli fu ricevuto dal Sultano.

La Porta fa coniare delle medaglie in memoria della repressione del moto rivoluzionario cretese. Esse verranno distribuite a tutti quei militari dell'esercito e della marina che parteciparono al ripristinamento dell'autorità governativa nell'isola.

EGITTO.

Cairo 1 febbraio.

Il Times ha telegraficamente: In seguito ad un accordo amichevole, il Khedivè terra in avvenire un esercito di 15,000 uomini.

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 6 febbraio.

Festa. — Ieri sera le sale del palazzo Corner furono aperte alla splendida festa da ballo del Prefetto. Il concorso fu numerosissimo e scelto, pel fiore di ogni ordine di cittadini e dei forestieri distinti che sono in Venezia. Il ballo durò antichissimo fino a questa mattina. Le scale e le stanze erano elegantemente fornite di fiori, si

danzava in due sale, poi ve n'erano altre di conversazione, di giuoco, pel buffet, e un intero appartamento per fumatori. Ciascuno quindi poté trovarsi a suo agio, e godere perfettamente la serata, per l'amabilità dei padroni di casa. Nella quadriglia di onore la contessa Torelli danzò col principe Sindaco. La festa non poteva certo riuscire più brillante né più gradevole.

Società Apollinea. Nella sessione d'oggi di questa Società fu deliberato che siccome la festa di ballo mascherata non derogava alle disposizioni dello Statuto sociale non sia necessaria all'uopo una deliberazione della Società, e stia nelle attribuzioni della Presidenza il provvedere o no in proposito.

CORRIERE DEL MATTINO

Venezia 6 febbraio.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Firenze 5 febbraio.

La Riforma di questa sera ha una notizia singolarissima: dice che nella Commissione incaricata della epurazione dei Prefetti, entrano gli on. Spaventa e Piroli. A dire il vero, è la prima volta che si sente parlare di una Giunta siffatta; e vi confesso che giammai ne ho udito far parola da chicchessia. So che il ministro Rudini intendeva di operare alcuni cambiamenti nel personale dei Prefetti, e che avrebbe conformato le sue deliberazioni al servizio prestato da ciascuno di essi, e alle condizioni in cui si trovavano le Provincie da ciascuno amministrate; ma so che l'on. Lanza, tutto intento alle economie e ai progetti di legge che deve presentare alla Camera, non ha ancora pensato a mutamenti radicali nel personale delle Prefetture. Anche le poche mutazioni che parevano indispensabili furono differite; e, come vi scrissi poche sere sono, si tralasciò financo di pensare a scegliere un Prefetto per Palermo ed uno per Ravenna. Donde sia sbucata fuori la Commissione di cui parla la Riforma non saprei dirvelo; ma credo fermamente che la notizia debba essere posta in quarantena, e forse per non uscire più mai.

La Nazione di questa mattina ha indicato alcune delle riforme che l'on. Lanza intende di proporre alla legge comunale e provinciale, e tra queste, quella per la quale la carica di consigliere comunale e provinciale sarebbe incompatibile con quella di deputato al Parlamento. Ricorderete, senza dubbio, che una proposta simile fu fatta durante la discussione della legge Borgei, e che rimase poi affogata in mezzo a cento emendamenti di varia natura. Se ora l'on. Lanza la mette nuovamente in campo, è certo che troverà molti seguaci, giacché sono molti quelli che ritengono che gli uffici pubblici vogliono essere quanto più possibile divisi, sia perché non si creino influenze soverchie e perciò dannose, e sia perché un maggior numero di cittadini si assuefacciano a trattare la cosa pubblica. Se il Lanza proporrà altresì, come pare, che i Sindaci siano nominati dai Consigli municipali, si potrà ripetere anche una volta e con maggior fondamento che la legge comunale italiana è la più liberale d'Europa.

Qui, in mancanza di meglio, si continua a discutere intorno all'opuscolo dell'on. Jacini; ma per ora siamo molto lontani dall'intendersi. La più sana di tutte sarebbe che lo stesso Jacini compisse l'opera, o per dir meglio, colorisse il quadro di cui non ha fatto fin ora che il semplice contorno.

È arrivato a Firenze l'on. Luzzatti, e credo che fra poco verrà anche il Lampertico, giacché si deve tra poco riunire la Commissione incaricata dal Sella di preparare un progetto di legge sulla libertà delle Banche.

Oggi si è riunito al Ministero di agricoltura e commercio il Consiglio di agricoltura. Erano presenti 12 o 14 membri e si sono discusse varie questioni; tra le altre, una relativa all'esportazione delle ossa, una sul modo di costituire i Consorzi agrari ed una sull'opportunità di promuovere in Italia la coltivazione della barbabietola. Per quest'ultima, che merita veramente tutta l'attenzione del Consiglio, è stata nominata una sottocommissione composta degli onor. Audifredi, Gratonni e Morpurgo.

E più che mai confermata la notizia della dimissione del Bixio, ed oggi assicuravasi ch'egli sarà veramente nominato senatore del Regno.

Il ballo a Corte già annunziato avrà luogo il 17, giorno in cui termina il lutto grave ordinato da Vittorio Emanuele per la morte di Leopoldo di Lorena.

Leggesi nell'Opinione in data del 5 febbraio:

Siamo assicurati che domani, domenica, sarà presentato alla firma di S. M. il Decreto di nomina dell'on. deputato Cavallini a segretario generale dell'interno.

L'on. deputato comm. Gerra era stato esonerato dal quest'ufficio con Decreto del 14 dicembre scorso e continuò a tenerlo per deferenza verso l'on. Lanza, che ne lo invitò, affinché l'andamento degli affari proseguisse regolarmente. Egli fa ritorno al Consiglio di Stato.

Leggesi nella Nazione in data del 6:

Siamo lieti di annunziare che ieri la nostra Giunta comunale ha nominato un Comitato sotto la Presidenza del f. f. di Sindaco e la Vicepresidenza del sig. comm. Carlo Fenzi, presidente della Camera di Commercio di Firenze, per promuovere una sottoscrizione a favore della Società cooperativa italiana per un'Esposizione di prodotti delle arti e dell'industria nazionale e straniera in Torino.

Leggesi nella Gazzetta di Torino:
Gi' s'informa che S. A. Reale il Duca di Genova, di cui annunziamo la partenza per l'Italia.

ghilterra, sia già rientrato al collegio d'Harrow, ove ha ripreso con applicazione il corso dei suoi studi.

Ci si assicura da Firenze che quella parte della sinistra, cui può applicarsi la denominazione di *estremo*, abbia intenzione di fondare con la loro opposizione radicale, di cui sarebbero principali compilatori gli on. Bertani, Billa e Ghinoli.

Il corrispondente aggiunge che la notizia ha bisogno di conferma.

L'Opinione Nazionale vuol sapere che nella alte sfere politiche si crede probabile un richiamo da Firenze del barone di Malarct.

Leggesi nella *Riforma*:

Ci assicurano che della Commissione nominata dal ministro dell'interno per la epurazione dei Prefetti, facciano parte pure gli onorevoli Pirelli e Spaventa.

Scrivono alla *Patrie* che la differenza avvenuta fra l'Italia e il Marocco, è in via di accomodamento dietro gli sforzi di alcune Potenze.

I giornali danno ragguagli sulla dimostrazione politica avvenuta il 2 febbraio al teatro della Porte Saint-Martin, alla rappresentazione della *Lucrezia Borgia*, di Victor Hugo.

Si gridò: *Viva Rochefort*, *Viva Victor Hugo*. S'insultò il sig. Paolo di Cassagnac, il quale restò nella sua loggia, mirando fieramente col suo canocchiale i suoi insultatori. Il corrispondente parigino dell'Italie si meraviglia di non essere rimasto sordo, tanto era il baccano che si faceva. Si evocò anche lo spettrò di Victor Noir e il fatto d'Autuill. Si colsero tutte le allusioni, e specialmente quelle contro il Papa e i clericali.

Quando Gennaro, così il corrispondente dell'Italie, dice che si è fatto avventuriero, non per ambizione, ma nella speranza di tornare un giorno a deporre, ai piedi di sua madre che non conosce ancor bene, una spada reale come una spada d'Imperatore, ci fu in tutte le parti della sala un chiasso, che rinunciò a descrivere.

Il giuramento che è buono per il popolo, e cento altri passi sulla parola del Re e il giuramento dei gentiluomini, hanno provocato risate, grida e un tumulto insuperabile. Il brano in cui si dice che i Bagni sono pieni di persone illustri, e il Sacro Collegio di briganti, tanto che vedendo vestiti di rosso così i galeotti, che i cardinali, si domanda se i galeotti sono cardinali o i cardinali galeotti, ha dato luogo ad una specie di lotta in platea. I pudichi vedevano in ciò un oltraggio alla Religione. Si rispondeva gridando: *Abbasso i Gesuiti! Cassagnac a Chaillet. Ohe! Canobert, rataplan. Autuill a Chaillet.*

Il sig. Victor Hugo deve essere ben lieto se i suoi amici assistono ai suoi drammi con tanto raccoglimento, e si preoccupano più del sig. Paolo di Cassagnac, che di lui e dei suoi parti letterari!

Dalla corrispondenza parigina dell'Italie apprendiamo che si attribuisce all'Imperatore Napoleone il seguente motto:

Altra volta si chiamava il sig. Rouher vice-Imperatore; ebbene! ora il vice-Imperatore è Napoleone III.

Parigi 3 febbraio.

Al Corpo legislativo, leggendo il verbale della seduta di ieri, il marchese Pire tentò tornare sul soggetto della discussione del giorno prima, e disse che la Camera, emanata dal suffragio universale, dovrebbe aver fiducia e non essere custodita da alcuno. Il presidente interruppe l'oratore e disse che la discussione sul progetto di ieri è assolutamente esclusa. Gambetta espose la condizione mal sicura del commercio librario e delle produzioni tipografiche e domandò al Governo alcuni chiarimenti sul proposito. Il ministro dell'interno disse che il Governo non può ancora esaminare tale questione, ma non appena avrà avuto luogo, manifesterà le sue vedute a tale riguardo e si occuperà d'un relativo progetto di legge. Desseaux svolse la sua interpellanza sulla marina mercantile, attaccò la legge del 1866 e parlò finalmente a favore dell'inchiesta. Leccese asserì che i trattati commerciali furono vantaggiosi alla marina mercantile e domandò l'abolizione dell'iscrizione marittima. La discussione continuerà domani.

DISPACCI TELEGRAFICI.

Monaco 4 febbraio.

Gran dissensi vi sarebbero nella famiglia reale, ragunati specialmente dal contegno del principe Ottone nell'ultima votazione contro il Ministero Hohenzollern. A quanto sembra, il principe si sarebbe fatto capo del partito ultramontano.

Dicesi che il Re non sia lontano dalla determinazione di sciogliere la Camera.

Secondo versioni che corrono, il partito elettorale starebbe organizzando delle dimostrazioni contro il Ministero Hohenzollern.

Augusta 3 febbraio.

La *Gazzetta* d'Augusta pubblica la prima parte del Sillabo, redatto questa volta in forma affermativa, mentre l'antico Sillabo era redatto in forma negativa. La *Gazzetta* dice a questo proposito: «È chiaro ora che le apprensioni che aveva fatto nascere l'apparizione del Sillabo sono pienamente giustificate, e che se questi principi fossero ammessi dal Concilio, sarebbe la guerra dichiarata ai diritti dello Stato, alla pace confessionale, e a tutte le Società moderne».

(FF. FF.)

Parigi 4 febbraio.

La *Patrie* pubblica gravi notizie da Monaco, e vi soggiunge: Aggravata la situazione il fatto che la maggioranza dell'esercito è estremamente avversa all'attuale politica di gabinetto del Principe Hohenzollern.

La *Liberté* si crede in dovere di avvertire che l'attivo partito borbonico accumula nuovamente depositi d'armi e munizioni nel mezzogiorno dell'Italia e principalmente sul confine romano, ed anzi diffonde, senza alcun riserbo, proclami alle popolazioni, preparati un colpo.

Nel Dipartimento di Cher (capitale Bourges) è scoppiato uno sciopero.

Il *Public* annunzia: Benedetti, ambasciatore francese alla Corte prussiana, è aspettato qui. Altri giornali affermano che tutti gli inviati, eccettuato Fleury, sono stati qui chiamati per conferire col ministro degli affari esteri conte Daru.

(N. F. P.)

Parigi 4 febbraio.

L'Arciduca Alberto è aspettato domenica a Tours, ove lo riceverà l'ambasciatore austriaco principe Metternich. Lunedì egli arriverà a Parigi.

Il *Figaro* annunzia che Casimiro Périer avrà quanto prima un posto d'invio presso una Potenza nordica. (Casimiro Périer, figlio del ministro di Luigi Filippo, dello stesso nome, fu già

al servizio diplomatico, dal 1830 al 1846, poi membro della Camera dei deputati. Nel 1851 egli protestò contro il colpo di Stato, e d'allora in poi si ritirò del tutto dalla politica, dedicandosi ad imprese agricole. — La Red. (N. F. P.)

Linz 4 febbraio.

Il Circolo liberale-politico ha deliberato di presentare una petizione per l'abolizione del § 63 del Codice civile, che sancisce il celibato dei preti.

(Wand.)

Praga 4 febbraio.

Oggi furono confiscati il *Pokrok*, la *Narodni Listy* e la *Politik*.

Cracovia 4 febbraio.

Il *Kray* d'oggi pubblica un articolo nel quale è detto a proposito della Risoluzione galiziana: «Tutto o nulla. L'Austria ha bisogno di noi. L'unità della Delegazione polacca farebbe saltare in aria la Costituzione cisleitana. Il Ministero non ha da dire se non una parola».

(Corr. gen. autr.)

Washington 3 febbraio.

La Camera dei rappresentanti invitò la Commissione per gli affari esteri a riferire sulla possibilità di riconoscere Cuba. La Camera deliberò inoltre di rimettere il Mississippi ad essere rappresentato nel Congresso alle stesse condizioni della Virginia. Il Senato ha ammessa la legge che stabilisce l'emissione di altri 45 milioni di carta monetata.

(Corr. Bur.)

Nuova York 3 febbraio.

I gioielli della Corona spagnola, che sparirono dopo la fuga della Regina Isabella, si trovano, come fu rilevato, nella Casa dei pegni in Messico.

(N. F. P.)

DISPACCI TELEGRAFICI DELL'AGENZIA STEFANI

Firenze 6. — L'Opinione smentisce le voci che Guerrieri Gonzaga sia andato a Parigi con missione governativa.

Berlino 5. — La *Gazzetta* Crociata pubblica un violento articolo contro l'attitudine delle Camere di Baviera, specialmente contro la loro opposizione al trattato di alleanza colla Prussia. Dice che, se la Baviera volesse dichiarare il trattato nullo, allora la Prussia sarebbe vincolata dai suoi obblighi verso la Baviera. Fra l'alta aristocrazia bavarese, alcuni personaggi tendono ad un'alleanza della Baviera coll'estero, ma la speranza di far rinascere la Confederazione del Reno è irrimediabilmente perduta. Al di fuori della Germania, la Baviera non può esistere.

Mosca 5. — La Camera dei deputati discute l'indirizzo.

Hohenlohe dice che la lotta attuale della Camera forma parte della lotta universale nella quale gli avversari aspirano alla riorganizzazione dello Stato appoggiata dall'assolutismo della Chiesa. Soggiunge che il compito della Baviera è la sincera conciliazione tra l'Austria e la Prussia, essendo questa la sola garanzia della pace d'Europa.

Parigi 5. — Il *Constitutionnel* dice che i ministri della guerra e dell'interno sottoposero all'approvazione imperiale un contratto concluso con una Casa bancaria di Parigi per lo stabilimento d'un cordone telegrafico tra la Francia, l'Algeria e Malta.

Al Corpo legislativo, il ministro degli affari esteri, rispondendo a Kératy, dice che il Governo pontificio avendo rifiutato di aderire all'unione monetaria, le monete pontificie cessarono d'essere ricevute in Francia.

Parigi 6. — Il *Journal officiel* pubblica il decreto che dispensa Leverrier dalle funzioni di direttore dell'Osservatorio; e affida provvisoriamente l'amministrazione dell'Osservatorio ad una Commissione di tre membri.

Un rapporto di Chevandier all'Imperatore propone di incaricare una Commissione di studiare la questione dell'amministrazione municipale di Parigi.

Il rapporto dice: Se gli abitanti di Parigi debbono intervenire nell'amministrazione delle città e nella gestione delle sue finanze, occorre che questa innovazione non divenga una maschera per servire passioni politiche.

La nuova costituzione della capitale deve inaugurare questo decentramento pratico che tiene un posto sì grande nei desideri di Vostra Maestà e nei principi del Governo.

Il rapporto è approvato dall'Imperatore. Il *Figaro* assicura che Prevost Paradol andrà ambasciatore a Washington.

Nulla è ancora deciso circa l'arresto di Rochefort; il Consiglio dei ministri esaminerà nuovamente la questione.

Vienna 5. — Cambio Londra 123.50.

Vienna 5. — È completamente falsa la notizia di pretese trattative tra la Spagna e gli Stati Uniti per la cessione di Cuba. È imminente la sottoscrizione della pace tra la Spagna e le Repubbliche ispano-americane.

Bucarest 5. — Le dimissioni di Cogolniceanu sono accettate. Il ministro dell'interno, Ghika, fu incaricato dell'interim dei lavori pubblici; Cantacuzescu, fu nominato ministro della giustizia. Gli altri ministri rimangono.

FATTI DIVERSI

Il Confine orientale d'Italia. — Così s'intitola un nuovo giornale bimensile che si pubblica a Udine dal signor Pietro De Carina, a nome dell'emigrazione politica di quella parte d'Italia che sta oltre il confine tracciato in mezzo ai campi della pianura friulana, a marcio di dispetto della storia.

Nel suo *Confine orientale d'Italia* il signor Carina promette di dare agli Italiani utili lezioni di geografia patria, facendo conoscere loro quella parte di Friuli che al di qua e al di là dell'Isonzo manca all'Italia.

Tale è l'idea a cui s'informa il nuovo periodico udinese, a cui diamo il ben venuto.

Sul processo del fatto d'Autuill. — I giornali francesi arrivati oggi dicono che l'istruzione è vicina al suo termine. Non si sa se il Principe Pietro e il sig. Ulrico di Fonvielle saranno confrontati.

Il dott. Livingstone. — L'altro giorno il telegrafo gettava lo spavento nel campo della scienza geografica coll'annuncio della morte crudele del celebre viaggiatore Africano, dello scopritore della sorgente del Nilo, il dott. Livingstone.

Ora il *Times* del giorno 3, riceve diverse lettere, tra cui una del sig. Rodrigo Murchison, nelle quali gli scriventi si studiano di provare che la notizia è infondata, ed allegano a sostegno della loro opinione i molti casi, verificatisi da vari anni a questa parte, in cui la terribile notizia venne smentita dai fatti.

Vedremo.

Stravaganza della stagione. — Negli Stati Uniti la gente si lava della temperatura troppo mite che ha dominato finora. Non ha ghiaccio sui fiumi; non è caduto più di due pollici di neve: la temperatura media è incirca come quella di giugno: il 17 gennaio a Filadelfia il termometro segnava circa 17 gradi (Reaumur), mentre per solito a questa stagione solo essere a 6 gradi sotto zero, e discende qualche volta sino a -14.

Pirateria. — Leggesi nel *Semaphore* di Marsiglia:

La nostra corrispondenza di Costantinopoli accenna l'invio dell'avviso francese il *Forbin*, comandante Meyer, nelle acque di Zante, dove si si reca, per ordine del contrammiraglio Moulauc, capo della nostra stazione navale del Levante, per reprimere un atto di pirateria. Ecco in brevi parole come successe il disgraziato affare di cui si tratta:

Il 3 dicembre, la nave francese *René-et-Marie*, del porto di Marsiglia, recandosi da Cardiff a Porto Said, con carico di carbone, afferrò la costa in vista della città di Zante, nel punto appellato Vassilico, sotto il monte Scopo. Ei fuggiva il mal tempo, e si dirigeva al Nord, cacciato dalla tempesta del Sud-Est; quando, nelle acque di Zante, perdetto, o andò infranto, il timone, e non potendosi più governare la nave, derivò verso la costa. In quel momento c'era a Zante un piroscalo inglese, il cui capitano, giudicando che il *René-et-Marie* potesse aver bisogno di soccorso, partì entro una scialuppa per Vassilico. Cola seppe che cosa era avvenuto. Il console francese a Zante fu immediatamente informato, e fu convenuto, che il giorno seguente, il piroscalo inglese andrebbe a prestare soccorso alla nave francese, e cercherebbe di liberarla da quella situazione pericolosa.

Il di appreso, in fatto, quel piroscalo, presi a bordo alcuni lavoratori e il console di Francia, e rimorchiando un alibio, giunse presso il bastimento investito. Messe in movimento le trombe, la nave incominciò a muoversi; quando per alleggerirla e rimetterla definitivamente a galla, il console ordinò di trasportare una parte del carico nell'alibio.

Il bastimento era allora circondato da numerose barche, le quali contenevano circa 150 abitanti di Zante. Dato appena quest'ordine, tutta quella ciurma diede l'assalto al bastimento, minacciando colle coltellate i lavoratori, e incominciò il saccheggio. Quei ladri rapirono in tal maniera tutto il carbone che si poterono trasportare sino a sera, e siccome si appressava la notte, altre forme di ladri vennero da terra a dar mano ai lor camerati, e s'impadronirono delle vele, delle catene, dei cordaggi, delle ancore, dei compassi e delle vettovaglie di bordo. Quell'irruzione impedì assolutamente ogni lavoro di salvamento. Il comandante del piroscalo inglese comprese di non poter più pensare a rimettere in istato di navigazione un bastimento disarmato a quel modo, ed esser altresi pericoloso per lui il rimanere in quel luogo. Egli abbandonò dunque la nave, ed è quasi certo che attualmente il *René-et-Marie* non è che un rigetto del mare.

Un testimone oculare di questi fatti, in una lettera scritta da Patrasso, il 21 dicembre, 1869, dopo aver raccontato con minuti particolari quel spaventoso avvenimento, esprime in termini vivissimi l'indignazione, provata da tutti quelli che hanno potuto valutare la gravità di tale comportamento. Egli stima esser cosa spiacetissima il dover riconoscere atti simili in vista d'una città, nella quale risiedono Autorità, che dovrebbero avere a loro disposizione le forze necessarie per proteggere la proprietà privata in simili congiunture. Ei riconosce che tutte le Autorità di Zante, tutti gli uomini di cuore di quella città, deplorano tale attentato, e col loro atti manifestarono seriamente l'intenzione di non lasciarlo cadere in oblio. Ma, d'altra parte, egli stima che tutti i loro sforzi saranno impotenti per ottenere giustizia. Questa azione colpevole rimarrà dunque impunita, o almeno è probabilissimo che avverrà così, a meno che la presenza del *Forbin* non dia una forza reale ai magistrati perchè possano impadronirsi dei colpevoli.

Operazioni di sconto e di anticipazione fatte dalla Banca nazionale nel Regno d'Italia risultanti dall'Amministrazione centrale il 29 gennaio 1870

Quindicina del 17 al 29 gennaio 1870.

Stabilitamenti	Sconti	Anticipazioni	Totale
Firenze	1,989,948	207,132	2,197,080
Genova	1,530,770	108,785	1,639,555
Milano	3,870,354	387,374	4,257,728
Napoli	2,356,887	1,101,549	3,458,436
Torino	1,960,626	545,890	2,506,516
Venezia	649,011	119,427	768,438
Alessandria	195,907	61,948	257,855
Ancona	368,809	83,321	452,130
Asolo-Piceno	50,515	15,962	66,477
Avellino	92,535	47,815	140,350
Bari	517,197	27,153	544,350
Benevento	105,126	21,302	126,428
Bergamo	61,436	81,702	143,138
Bologna	908,128	154,123	1,062,251
Brescia	171,763	296,592	468,355
Carrara	133,925	10,909	144,834
Caserta	101,962	14,067	116,029
Chieti	94,463	9,612	104,075
Como	137,927	28,656	166,583
Crotone	92,574	87,214	179,788
Cuneo	75,838	47,150	122,988
Ferrara	442,690	8,406	451,096
Foggia	46,184	15,091	61,275
Forlì	89,774	27,643	117,417
Locce	144,115	50,966	195,081
Lodi	16,970	67,857	84,827
Macerata	41,548	5,615	47,163
Mantova	20,826	26,008	46,834
Modena	99,563	127,271	226,834
Novara	98,888	49,548	148,436
Padova	193,848	129,732	323,580
Parma	111,127	91,398	202,525
Pavia	49,686	55,442	105,128
Perugia	485,837	16,040	501,877
Pesaro	197,408	16,018	213,426
Piacenza	141,321	108,847	250,168
Porto Maurizio	116,901	108,847	225,748
Ravenna	138,551	18,672	157,223
Reggio nell'Emilia	63,336	93,213	156,549
Savona	211,445	73,301	284,746
Serravalle	163,522	11,903	175,425
Terni	47,194	18,055	65,249
Udine	119,965	84,339	204,304
Vercelli	311,009	85,803	396,812
Vercelli	169,355	84,347	253,702
Venezia	5,354	28,885	34,239
Vigevano	102,858	62,702	165,560
Totale	23,671,691	4,888,342	28,560,033

Stabilitamenti	Sconti	Anticipazioni	Totale
Palermo	790,608	337,729	1,128,337
Agui	67,860	67,967	135,827
Cagliari	481,816	83,540	565,356
Catania	48,156	28,154	76,310
Catanzaro	251,701	99,415	351,116
Cosenza	115,580	68,842	184,422
Crotone	93,789	6,633	100,422
Girgenti	302,434	65,877	368,311
Imperia	1,444,648	142,399	1,587,047
Reggio di Calabria	358,345	81,770	440,115
Sassari	121,339	105,061	226,400
Siracusa	318,110	49,301	367,411
Trapani	66,675	66,675	133,350
Totale generale	28,187,161	6,141,521	34,328,682

DISPACCI TELEGRAFICI DELL'AGENZIA STEFANI.

BORSA DI FIRENZE DEL 5		
Rendita	da	87 15
fine mese	da	87 12
Oro	da	90 65
Londra	da	25 85
Francia	da	103 40
Obblig. tabacchi	da	454 50
Azioni	da	667 30
fine mese	da	—
fine mese	da	82 95
fine mese	da	83 20
Banca naz. ital. (nazionale)	da	2070 —

BORSA DI PARIGI DEL 5

del 4 febbraio.	del 5 febbraio.
Rendita fr. 3 %	73 65
italiana 5 % in cont.	55 20
Valori diversi.	
Ferr. Lombardo-Veneto	516 —
Obbl. ferr.	246 50
Ferr. Romane	46 —
Obbl. ferr.	122 50
Ob. Ferr. Vittorio Em. 1863	160 —
Obbl. ferrovie meridion.	167 —
Cambio sull'Italia	3 —
Credito mobil. francese	206 —
Obbl. della Regia contess.	438 —
Azioni	652 —

Vienna 5 febbraio.	
Cambio su Londra	125 45
Londra 5 febbraio.	92 1/4
Consolidato inglese	92 1/4

DISPACCHIO TELEGRAFICO.

VIENNA 5 FEBBRAIO.	del 4 febbraio.	del 5 febbraio.
Metalliche al 5 %	60 60	60 75
Debito int. mag. e novemb.	60 60	60 75
Prestito 1854 al 5 %	70 45	70 50
Prestito 1860	97 10	97 60
Azioni della Banca naz. aust.	731 —	750 —
Azioni dell'Istit. di credito	261 80	262 90
Londra	125 40	125 20
Argento	120 85	120 65
Zecchini imp. aust.	5 80 1/2	5 80
Il da 20 franchi	9 84 1/2	9 84

AVV. PARIDE ZAJOTTI, redattore e gerente responsabile.

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 6 febbraio.

Ieri è arrivato da Newport, il brig. Ital. *Gloria V.*, cap. Patrese, con carbone per la Direzione della ferrovia; ed oggi, da Trieste, il vap. del Lloyd austr. *Lucifer*, con merci e passeggeri.

A Genova, il 5 corr., le Azioni della Banca nazionale segnavano da 2080 a 2085; la Rendita ital. a 56:90; il Prestito naz. a 85:25; le Obbligazioni della Regia a 451; le Azioni da 667 a 669; ed a Milano, la Rendita italiana a 57 1/2; il Prestito naz. a 85:25; ed il da 20 franchi a 120:38.

Nello specchio della Banca nazionale, dal 17 al 29 gennaio, per importanza del movimento, Venezia tiene il posto stesso del periodo antecede. Prima di ogni altra fu Genova, Napoli, Pavia, Milano, Torino, Firenze, Bologna, indi Venezia. Ultima di tutte le 47 piazze fu Venezia, seguita da Mantova, Macerata, Foggia e Teramo, e così gradatamente ogni altra,

N. 5469. Gazz. Uff. 6 (1) marzo.

VITTORIO EMANUELE II.

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

Re d'Italia.

Visto il Nostro Decreto d'oggi, col quale vien fatta riduzione del ruolo organico personale degli ufficiali di pubblica sicurezza;

Visto il primo alinea dell'art. 2 della legge di pubblica sicurezza, allegato B, della legge 20 marzo 1865;

Attesochè i risultati che la popolazione concentrata in Verona non supera i 60 mila abitanti;

Sopra proposta del presidente del Consiglio dei ministri, Nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico. A far tempo dal 1° luglio 1870 sono soppressi gli Uffici di Questura in Verona.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Torino, addì 27 gennaio 1870.

VITTORIO EMANUELE.

G. Luza.

S. M. si è degnata di fare le seguenti nomine nell'Ordine equestre della Corona d'Italia:

Sulla proposta del guardasigilli, ministro di grazia e giustizia e dei culti:

A cavaliere:

Sacerdoti dott. Massimo, assessore municipale di Padova.

Sulla proposta del ministro di agricoltura, industria e commercio:

A cavaliere:

Rubinato D. Luigi.

S. M. sulla proposta del ministro segretario di Stato per i lavori pubblici ha fatto la seguente disposizione:

Con R. Decreto 22 dicembre 1869:

Rossi Giovanni, ufficiale telegrafico di quarta cl. a Verona, collocato in aspettativa per motivi di famiglia.

Amministrazione delle gabelle.

Ordine ministeriale 20 gennaio 1870.

Torricelli Francesco, tenente di 2.ª classe nelle guardie doganali a Tai di Cadore (Venezia), trasformato a Pissogne (Milano).

Zabban Giuseppe, id. a Pissogne (Milano), id. a Tai di Cadore (Venezia).

Ordine ministeriale 28 gennaio 1870.

Ferri Gio. Battista, sottotenente ad Asolo (Soppressa), id. a Palma (Venezia).

Venezia 7 febbraio.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Firenze 6 febbraio.

Avete letto l'opuscolo del Jacini? E la domanda che si rivolgono scambievolmente gli uomini politici che frequentano la sala dei Duecento in questi giorni. Il sig. Jacini, sia detto senza voler menomare il suo merito, è un autore fortunato, che possiede l'arte invidiabile del *saper fare*, che spesso è, come osservò Beaumarchais, più utile del *sapere*. A cominciare dallo studio sulle condizioni delle popolazioni agricole in Lombardia, fino a questa lettera agli elettori di Terni, le sue pubblicazioni ottennero il successo tanto lusinghiero per chi scrive, di sollevare una discussione animata nel paese, il che, se non altro, indica che tutte corrisposero ad una preoccupazione generale e formularono altamente un pensiero che si agitava indistinto nella mente di molti.

Ne con ciò intendo di negare ai suoi scritti altri e maggiori pregi, che anzi mi par dovuta al Jacini la lode di aver reso un importante servizio al paese col primo dei suoi libri, che contribui a ridestare l'amore degli studi economici in Lombardia, e a dare ad essi un pratico e patriottico indirizzo; come gli si deve pur riconoscere il merito di aver con un opuscolo sulla questione Romana, pubblicato nel 1863, distrutte molte illusioni, temperate molte impazienze, e preparati gli animi a quella transazione, che era stata ideata dal conte di Cavour, e che ebbe poi sanzione legale col trattato franco-italiano del 15 settembre 1864.

Ma quanto a questa lettera agli elettori di Terni, dubito assai, che trascorso il primo momento di curiosità, essa possa sfuggire alla sorte della maggioranza degli opuscoli, quella, cioè, di cadere nel dimenticatoio.

Il sig. Jacini ha preso da Anacleto il motto che pose in testa alla sua lettera: «V'è qualcosa di putre in Danimarca»; e invero questa sentenza non isconviene alla situazione dell'Italia. Che vi sia qualcosa di putre in Italia, non occorre un occhio molto perspicace per accorgersene, basta dare uno sguardo al bilancio, basta vedere il Parlamento condannato a lunga ineria, basta scorrere i giornali, basta mescolarsi a qualche conversazione politica, per comprendere che la nostra situazione non dissimiglia da quella dell'inferno di Dante:

«Che non può trovar posa nelle piume
E con dar volta suo dolore scherma».

La diagnosi della malattia è fatta da un pezzo, e il sig. Jacini non portò nessuna nuova luce, non fece osservazione, che non fosse già stata fatta da altri. Anzi, il suo esame mi sembra incompleto e difettoso: egli vede alcuni sintomi soltanto, e ne trascura molti altri. Vedete la rossa descrizione che fa dello stato politico e sociale del paese. La conservazione del Regno d'Italia, senza menomamento dei suoi confini attuali, esso dice, è ammessa da tutti come un interesse europeo di primo ordine; la sua dinastia è incontestata, almeno come dinastia dell'Italia monarchica-unitaria; unita di territorio, di schiatta, di linguaggio e di religione; fomi di questioni sociali di gran lunga meno formidabili che non in altri paesi civili; eccellenti le masse, grande la penuria delle Casse erariali, bensì, ma il paese in via d'aumentare la sua prosperità economica in ogni parte. Insomma, il sig. Jacini scorge tutto il male nel sistema di governo, e per resto è più ottimista del dott. Pangloss.

Ora, a me questo sembra una vera esagerazione, ed anzi un manifesto errore di ragionamento: perché io non potrei comprendere nella mente mia che un paese perfetto tollerasse e anzi producesse un governo pessimo, come sarebbe il caso supposto dall'on. Jacini, e non so anzi immaginare, data l'ampia libertà di cui godiamo, una profonda e permanente discordanza tra paese e Governo, due enti che stanno fra loro come causa ed effetto.

Diffatti la situazione del paese è pur troppo diversa da quello che il signor Jacini descrive. Egli ha dimenticato di tener conto della piaga terribile del brigantaggio che s'è dovuta curare col ferro e col fuoco; ha chiuso gli occhi all'infingardaggine d'interi popolazioni che vegetano nell'ozio e hanno meno paura della miseria che della fatica; non ricorda i famosi 17 milioni di

analfabeti, e l'ignoranza non meno profonda di certe classi così dette colte; non rammenta che in più della metà del Regno la sidiacità, i preadizii, la grettezza tengono nascosti e infruttuosi i capitali mentre l'agricoltura vi languisce, l'industria non vi esiste, il commercio vi è quasi nullo; si fermò con troppa compiacenza sulle cifre della statistica, ma non approfondì le sue indagini sul movimento economico che progressivamente, ma con molta lentezza, e finora troppo superficialmente, e ristretto ad alcune località.

S'io potessi partecipare alle illusioni del signor Jacini sullo stato del paese, la malattia del Governo mi sembrerebbe una cosa tanto lieve, da non doverne preoccupar troppo, sicuro che in pochi mesi, e forse in poche settimane si potrebbe guarire.

Il sig. Jacini è caduto nell'errore dei deliranti, e specialmente dei radicali, che vedono le cose da un solo aspetto, e da quello che più conviene alle loro idee preconcette.

Mentre fu troppo ottimista nel paese, si mostrò esageratamente pessimista nel sistema di governo. Il nostro parlamentarismo ha dei difetti, dei grandi difetti, io sono il primo a riconoscerlo, ma prima di condannarlo a morte, come vorrebbe l'on. Jacini, bisogna pensarci ben bene, dimostrare che non si possa né correggere, né riformare, né perfezionare, e che non resti altro che ricorrere alla baionetta *instaurata ab imo fundamētis*, predicata dalla Riforma.

Intanto è certo che questo stesso sistema tanto censurato, è quello che fece grande e glorioso il Piemonte; è quello che produsse il Regno d'Italia, è quello che ebbe il suffragio dei nostri maggiori uomini di Stato, dei condottieri della patria, di Cavour, di Azeglio, di Farini, di Ricasoli, e via discorrendo; è quello, finalmente, che in un periodo agitatissimo, nel periodo epico della nostra rivoluzione nazionale, ci fece superare le prime difficoltà dell'esistenza, senza cadere in nessuno degli scogli nei quali la libertà d'altri Stati s'è rotta, risparmiandoci le commosioni dell'anarchia e le violenze del dispotismo, salvandoci dalle barricate e dalla sciabola, e guidandoci alla sospirata meta della totale indipendenza e della quasi totale unificazione.

La storia del primo Parlamento italiano, è una pagina stupenda nella vita nazionale, e vale a provare che anche il sistema attuale può essere fecondo di sagge e grandi opere.

Non è qui il caso di ricercare in qual modo la seconda e la terza legislatura riuscirono così degeneri dalla prima, e come la vita parlamentare è stata guasta e fuorviata dal 1865 ad oggi; questo studio avrebbe potuto trovar luogo opportuno nel libro dallo stesso Jacini pubblicato sul finire del 1867, col titolo: *Due anni di politica italiana*; ma su ciò egli tacque, e forse n'ebbe le sue buone ragioni!

Il sig. Jacini, a mio giudizio, confonde due cose diverse, le istituzioni e la loro pratica attuazione, ed applica al sistema la severa critica che merita la Camera presente. Contro di questa scagli pure tutti gli strali della sua faccenda, ed io gli farò coro; ma prima di risalire dal caso particolare al principio generale, approfondiamo meglio un problema che è assai complesso, e che egli non ha, mi scusi, abbastanza meditato.

Quelli che all'on. Jacini sembrano mali profondi atti ad intristire e dissecare la pianta, non sono, secondo me, che inconvenienti od imperfezioni da rinnovare o da correggere.

Può darsi che la legge elettorale sia viziosissima; io non lo credo; ma prima di pensare ad estendere il diritto elettorale, sarebbe opportuno attendere che il paese ne sentisse veramente il bisogno, e incominciare intanto dal valersi di quello che ora possiede. Al sig. Jacini non sfuggì ciò che tutti in Italia abbiamo osservato, che cioè meno della metà degli elettori iscritti si recano alle urne; e ciò malgrado, egli pensa che il suffragio universale sarebbe un rimedio efficace ai nostri mali! La contraddizione mi par flagrante.

Il sig. Jacini scorge un'altra causa di mal essere nella durata eccessiva delle sessioni, e qui gli dà ragione; ma siamo da capo: questa è la critica della Camera attuale, e non quella del sistema; tutti desiderano che le sessioni siano più brevi, e soprattutto più operose; ciò però non si otterrà col riformare la legge, bensì col riformare gli uomini.

Le stesse osservazioni possono estendersi a quasi tutte le critiche del sig. Jacini, che tutte hanno un comune peccato d'origine. Ma fra i molti giudizi più o meno fondati che egli espone sugli uomini e sulle cose del nostro paese, permettemi di rilevarne uno, che a me pare particolarmente ingiusto, e che tende ad attribuire ad un partito un biasimo immateriale.

Il sig. Jacini divide la storia degli ultimi dieci anni in due periodi, l'uno dal 1859 al 66, l'altro dal 66 ad oggi; è tutto benevolo e simpatia per il primo; si mostra censore rigidissimo del secondo. Ma anche nel periodo favorito, egli trova un atto politico da stigmatizzare come un grave errore, e questo è il trasferimento della capitale. Io non ho né l'intenzione né lo spazio sufficiente per esaminare un così importante argomento, che trascende i limiti concessi ad una corrispondenza; ma devo dire che anche qui il sig. Jacini ha dimenticato molto, e ha veduto le cose da un solo aspetto.

Il trasporto della capitale produsse pur troppo il funestissimo effetto di malcontentare la nobile regione, che fu la culla e la forza principale della nostra risurrezione nazionale; pur troppo abbiamo veduto lo strano fenomeno d'uomini di governo, che erano stati i campioni della politica moderata, passare ad un tratto nelle file di un'opposizione sistematica e quasi feroce; ma se questo è stato un male, un gravissimo male, un uomo politico della sagacia e della lealtà dell'on. Jacini avrebbe dovuto rammentare in quali condizioni l'atto ch'egli giudica stato compiuto. Se il trasferimento della capitale ci veniva consigliato da riguardi di politica estera e da ragioni strategiche, esso era egualmente indicato dall'interna situazione. Il malcontento di quasi tutta la penisola aveva nel 1864 presa una formula che ora stimo inutile ripetere: a ragione o a torto, finché la capitale rimaneva a Torino, la maggioranza degli Italiani non ravvisava i rivolgimenti avvenuti sotto altro aspetto che quello dell'ingrandimento del Regno sabauda; bisognava che la dinastia che s'era posta a capo della rivoluzione nazionale bruciasse i suoi vascelli, e con un segno materiale mostrasse impossibile il ritorno al passato. Col mutare la capitale si fecero malcontenti i Piemontesi; ma il loro sdegno non può essere che passeggero, e se bastò a suscitare delle difficoltà, non valse a crollare l'edificio; ma chi può dire quali effetti avrebbe prodotti la permanenza della capitale a Torino, e ove si sarebbe arrestato il malumore delle altre Provincie, ed a quali pericoli l'unità sarebbe stata esposta per l'accrescersi di quei dissidi che in tanta copia serpeggiavano negli animi?

Ma lasciamo questa discussione retrospettiva.

leggi esistenti, relative ai Gesuiti. Il signor de Keratry appartiene per nascita al partito legittimista; ma per le sue opinioni, per il suo passato, per i suoi voti egli appartiene all'opposizione democratica nelle file della quale siede adesso alla Camera. Certo il signor Keratry non avrebbe fatto una tale mozione in altri tempi, e la prova ne è che non la fece mai; ma ora che il signor Olivier solennemente ha dichiarato ai suoi impiegati di ricordarsi della parola giustizia, scritta sul frontone del suo Ministero; ora che i partiti orleanista e clericale sembrano dirigere gli atti di una parte del Gabinetto, il sig. Keratry si fa il portavoce di tutti, ricordando «le leggi che interdiccono in Francia l'esistenza dell'Ordine dei Gesuiti come comunità religiosa, leggi che una pericolosa tolleranza lascia cadere in disusatezza per costituire dei privilegi in loro favore».

Movendo questa molla, il signor Keratry sa benissimo che egli obbliga il Ministero a pronunciarsi sulle relazioni impopolari di cui è accusato; e ciò che a riguardo di vari ministri, cioè dei signori Daru, Buffet e Chevalier de Valdrôme, rende questo sospetto tanto più irritante e generale, è da un lato il riordinamento del personale delle Prefetture, e dall'altro le visite incessanti del signor Cochon, che è il braccio destro dei Gesuiti. Questo signore s'incontra soprattutto negli uffici del Ministero dell'interno, vi sta come in casa sua e vi regna da padrone.

La sua influenza è visibile nelle radiazioni fatte sulla lista dei Prefetti, vera sostituzione di orleanisti e clericali ad imperialisti e democratici. Il signor Masson, per esempio, nuovo Prefetto del Nord, è amico intimo della famiglia d'Orléans, e soprattutto del Duca d'Angoulême. Il signor Olivier aveva dunque ragione di opporsi a modificazioni nel personale dei Prefetti, sfuggendo così ad una grave responsabilità.

Ecco un'altra prova evidente del movimento orleanista: ieri sera eravi ricevimento presso tre ministri: il signor Guizot, malgrado la sua età e le sue abitudini casalinghe, comparve in casa di tutti e tre i ministri.

La Commissione d'inchiesta parlamentare, che la Camera decide di creare, aggiornandone la nomina, comincia a preoccupare i deputati. Sento oggi che nelle loro private conferenze essi siano andati d'accordo su vari punti, e segnatamente sull'ordine dei nomi. I 12 membri protezionisti, e 12 altri abili a servir da arbitri per le loro cognizioni e la loro esperienza, ma che non hanno un partito preso. Fra i primi sarebbero eletti Simon, De Forcade, Dupuy de Lôme, Peyrouse, Jonhson ecc.; fra i secondi, Brame, Leclerc, Keller, Lesperit, ecc.

MONARCHIA AUSTRO-UNGARICA

Ecco il discorso pronunciato dal signor Hanser, presidente dei ministri, nei paesi rappresentati al Reichsrath; discorso che contiene il programma del nuovo Ministero:

Eccelsa Camera. S. M. con Sovrana Risoluzione del 4.º corr., si degnò nominarmi a presidente del Ministero per i paesi rappresentati nel Consiglio dell'Impero, di nominare il tenente maresciallo di Wagner a ministro per la difesa del paese, il dott. de Banhaus a ministro d'agricoltura, e il dott. de Streinayr a ministro per il culto e l'istruzione. In pari tempo S. M. lasciò nei rispettivi posti gli altri ministri che si trovavano in carica.

Mentre ho l'onore di presentare all'ecce. Camera il nuovo Ministero, esso crede portar seco una cosa che ha valore ed importanza, cioè l'unità di convinzione e di vedute nel seno del Ministero. Ciò non è tutto, ma è una condizione essenziale ed indispensabile d'azione vigorosa per ogni Governo.

Ciò che giova pure a procurargli forza, è la verità del suo punto di veduta, e la consonanza di esso col diritto. Per caratterizzare il punto di veduta del presente Governo, potrei riferirmi semplicemente al fatto che la maggioranza dei membri del Gabinetto passato appartengono pure al presente, e che gli altri si sono associati al loro modo di vedere.

Potrei supporre pertanto che il punto di veduta del Ministero fosse noto. Ho facoltà di aggiungere che in quanto le vedute dell'ecce. Camera sulla situazione politica e sulle vie da seguirsi furono espresse nell'indirizzo della medesima, il Governo trovò d'accordo con queste vedute. Però il momento, in cui un nuovo Governo entra in ufficio, è tale, che sembra utile preservare nuovamente da qualunque mala interpretazione e quindi precisare, almeno a brevi tratti, il punto di veduta del Governo medesimo. E questo posso fare in poche parole.

Come s'intende da sé, il punto di partenza d'ogni attività è la Costituzione; ma si può accettare la Costituzione nella forma e nella sostanza. In questi ultimi tempi prevalse una gran confusione d'idee perché si erano scambiati fra loro questi due punti di veduta. Nessuno contrasto (giacché il fatto è incontestabile) che il passato in tutti i suoi componenti, e così pure le due Camere nel loro indirizzo, opinassero unanimemente essere la via costituzionale di forma l'unica che debba essere seguita nell'ulteriore svolgimento della nostra vita politica. Ma veramente non si era della stessa opinione riguardo al contenuto della Costituzione ed ai limiti, entro i quali si debba attenersi fermamente alla medesima, e qui il Governo trovò sul seguente terreno:

Esso è convinto che le parole d'ordine, centralismo e federalismo sono egualmente disadatte alla nostra Costituzione, la quale acquistò un essenzialissimo ingrediente federalistico già nella Costituzione di febbraio, in quanto è accordato alle Provincie un potere legislativo. Siccome questo potere legislativo ottenne un ampliamento della sua competenza nella Costituzione dell'anno 1867, tale carattere acquistò ora un'impronta viepiù distinta. Il Governo è quindi convinto che s'esso s'attiene fermamente alla Costituzione nella sua essenza, non si possa certamente accusarlo di essere ostile a priori alle aspirazioni autonomiche. Tuttavia, esso non ha mai affermato, né afferma pur oggi, che non si possa discutere intorno alla lettera della Costituzione, quantunque gli sembri ch'essa abbia tenuto conto in modo considerevole di tutte le aspirazioni nazionali e di tutte le aspirazioni autonomiche dei singoli Regni e paesi, né asserisce che la Costituzione, la quale pure è opera umana, non abbia alcun difetto.

Se a tale riguardo pervengono al Governo dei desiderii in via legale, esso s'atterrà alla massima che quanto non danneggi assolutamente gli interessi dell'Impero e della sua forza, debba effettivamente esser preso in riflesso per modo, che il punto di veduta individuale sia pronto a far un sacrificio. Perciò, il Governo porrà la pace dell'Impero e il ripristinamento di essa al disopra d'un eventuale prevalenza dell'opinione individuale in singoli punti.

Dove però si tratti, a parer suo, di cosa richiesta dal diritto, cioè di rimediare ad un reale difetto della Costituzione, ivi il Governo prenderà l'iniziativa da sé; ed allora non solo gli ami-

ci, ma anche gli avversari della Costituzione, potranno convincersi di ciò, qualora abbiano veramente la volontà di aspirare alla pace dell'Impero, sacrificando dei punti di veduta inattuabili. (Bravo.)

Quanto alla Costituzione come base di ulteriore movimento, si deve continuare per mezzo di essa l'opera della legislazione e dell'amministrazione.

Il Governo è convinto che un popolo colto ed agiato sa fare il miglior uso di quei diritti e di quelle libertà, che offre una Costituzione. A dir vero, e forse lunga la via da percorrere per riuscire ad un accordo sulla Costituzione. Ma certamente essa è la più sicura, ed il Governo si adopera quindi con tutto zelo per coadiuvare lo sviluppo degli interessi materiali e morali. (Bravo a sinistra.)

Per ciò che riguarda gli oggetti religiosi, nessuno che giudichi equamente, e non intenda negare i risultati di fatto, potrà contrastare che negli ultimi due anni furono eseguite molte ed essenziali cose, mediante la legislazione e l'amministrazione per la libertà di coscienza e stabilir fra la Chiesa e lo Stato una relazione giusta e regolare in massima.

Se però anche in questo campo esistessero lacune tanto nella legislazione quanto nell'amministrazione, il Governo sarà conscio del suo dovere di supplirvi con energia. In ciò esso partirà dal principio ch'è suo obbligo di conoscere l'alta importanza che la religione ha in sé e nella vita dello Stato, e di proteggere l'esercizio di essa; ma che, d'altro canto, egli è pur in dovere di tutelare energicamente la libertà di coscienza e i diritti dello Stato, e ciò tanto più energicamente, quando per avventura potrebbero minacciare pericoli maggiori.

Movendo da questo punto di veduta, il Governo si accinge al suo compito; esso, o Signori, abbisogna del vostro efficace appoggio: noi ci troviamo in un'epoca difficile, e in faccia a questa. In tale momento, non è opportuno invitarvi a volgere lo sguardo entusiasticamente all'avvenire. Ma posso pregarvi e ripromettermi che ci assistiate con quello stesso coraggio, con cui noi ci assumiamo un grave dovere, il quale è sostenuto da un buon diritto.

Una cosa però posso promettervi, o Signori: che noi saremo fedeli al Parlamento, che noi considereremo sempre come il nostro più sacro dovere, di rimanere sempre fedeli, e ne sentiremo e nell'opera, a quel terreno, dal quale siamo sorti. (Applausi a sinistra.)

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 7 febbraio.

Il Palazzo Ducale e la Zecca. — Abbiamo ricevuto la lettera seguente, che assai volentieri pubblichiamo, sia perché abbiamo potuto riscontrare in massima la verità dei fatti asseriti, sia perché a noi basta che pure la Camera di commercio e gli Uffici uniti escano dal Palazzo Ducale, e per riguardo alla conservazione ed all'uso di quel monumento, e per conformità al desiderio generale del paese ed anzitutto del rispettabile ceto dei negozianti. Se si potranno eseguire l'uno e l'altro dei grandi progetti, dei quali si è parlato, per fabbricare uno Stabilimento per la Borsa e la Camera di commercio, tanto meglio; in caso diverso, crediamo che non sarà difficile trovare altro acconcio locale:

«Nell'assenato articolo della Gazzetta di sabato, sulla questione che si agita intorno al Palazzo Ducale, è raccolta la voce corsa sul possibile trasloco della Camera di commercio nel locale della Zecca. Per vero, il reputato di lei giornale, dichiarò di non voler entrare nella questione, che certo deve essergli presentata seria, ma solo aggiunse che se la cosa fosse fattibile, sarebbe gradita. Ora io pregherei la gentilezza di lei, Signor cavaliere, a voler accogliere queste poche righe a dimostrazione che appunto la cosa non è fattibile né desiderabile, e sono certo ch'ella, animato com'è di vero patriottismo, accoglierà volentieri queste notizie e schiarimenti.

È vero che tanto il Governo quanto speciali Commissioni si recarono sopra luogo, per esaminare se il palazzo della Zecca potesse servire o per la Banca o per il Commercio o per altri uffici, ma concordemente essi conchiusero opinando, che la costruzione speciale di questo fabbricato per uso di Zecca non può prestarsi ad alcun altro uso, e non potrebbe adattarsi se non con ingenti spese, e con pericolo di compromettere la solidità della fabbrica, come accadde quando furono tolti gli antichi forni nel piano superiore.

È vero che la fabbricazione delle monete è assunta dalla Banca Nazionale, la quale assume inoltre l'impresa dell'acquisto delle paste di oro e d'argento, e si costruì una fonderia nel proprio palazzo.

Ma nel locale della Zecca, sotto la dipendenza del Ministero, sussiste l'Ufficio del Marchio e saggio della manifattura e verghe d'oro e d'argento che sono in commercio, e la cui attività va sempre più aumentando colle migliori nostre condizioni, e quando cessasse il Porto Franco sarebbe ancora maggiore. Inoltre il Governo trovò modo di occupare utilmente il piccolo personale che vi è rimasto, nella deformazione di tutta la moneta austriaca e napoletana di rame, lavoro che finora ha superato il peso di trecento mila chilogrammi. Si fabbricano inoltre in quello Stabilimento i bolli di piombo ad uso degli Uffici doganali, i suggelli e timbri per le pubbliche amministrazioni, e si eseguono le perizie di tutte le falsificazioni dei pubblici marchi.

La Zecca oggi non ha d'impiegati che il solo benemerito direttore, e 28 antichi operai comprese le persone di servizio, e fra questi ve ne sono di distinti addetti all'ufficio d'incisione, e agli altri gelosi uffici assegnati a quell'amministrazione.

La chiusura di tale Stabilimento importerebbe la necessità di trasferire altrove tutto questo personale necessario; importerebbe la necessità di trasportare le molte macchine che vi sono, con adattamenti di altri locali, che difficilmente si troverebbero convenienti, ma più di tutto porterebbe una grave conseguenza, cioè:

«Avendo il Governo appaltato il servizio della monetazione alla Banca per alcuni anni, se nel frattempo si distruggesse la Zecca, potrebbe la Banca al termine dell'appalto imporre la legge allo Stato. Perciò provvidamente il Ministero mantiene in pronto le due Zeche di Napoli e di Venezia, onde allo spirare del contratto presente, il quale scade fra due o tre anni, se si trovasse miglior partito di riprendere la fabbricazione delle monete in via economica lo si possa fare. Se invece lo Stato si risolvesse alla soppressione, non vi sarebbe più mezzo di far concorrenza alla Banca.

Daltronde coll'ideato trasloco verrebbe tolta ogni speranza che la Zecca risorgesse, e si com-

prometterebbe forse l'avvenire di non poche famiglie di onesti e laboriosi operai.

Se a lei pare che queste cose sieno giuste la pregherei di farne, come crede, cenno nel suo reputato giornale.

Giovanni Peruchini. — Ieri sera si è spenta la vita di un uomo, che per la bontà e gentilezza dell'animo, e per affetto intenso al suo paese ed all'arte, meritò una rinomanza che non cessava oltre la tomba.

Giovanni Battista nob. Peruchini, nato in Bergamo nel 1784, dopo terminati gli studi legali, entrò nella carriera giudiziaria, auspice suo padre, che al momento della creazione del Regno d'Italia sotto Napoleone I, fu dal ministro Liossi incaricato dell'organizzazione giudiziaria del Regno e poi nominato primo presidente della Corte d'Appello di Venezia. Cessò come segretario d'Appello, ottenendo la intera pensione. Adempì sempre con esattezza i suoi doveri di ufficio, ma la musica era la sua occupazione prediletta.

Dotato di uno squisito sentimento per le belle arti in genere, il Peruchini aveva uno speciale talento per la musica. Non ancora ventenne, era già annoverato fra i più distinti sonatori di cembalo di quel tempo. Successivamente si diede alla composizione, e uscirono di lui canzoni in gran numero, che si udirono eseguite con diletto nelle più scelte adunanze, anche fuori d'Italia. Le sue cantate per serenate, le sue romanze, fra le quali, la romanza, tratta dalla tragedia Antonio Foscarini, del Nicolini. Quando da te lontano, le sue arie veneziane, fra le quali, le famose: *La note ze bela* — *Caro sto magio* — *No te sentar Catina*, più che il vanto di essere state deliziosamente interpretate dalla Pasta, dalla Unger, dalla Grisi, da Velluti e da Rubini, e di aver fatto il giro dell'Europa, divennero canto popolare, e meritano al loro autore il titolo datogli dal Buratti di Anacorente della musica. Quindi fu noto ed amico a tutti i più rinomati maestri di musica, e intimo di Rossini, col quale teneva continua corrispondenza. Amava inoltre le belle arti, e ne proteggeva i cultori, a quali procurava instancabilmente lo smercio delle loro opere, quando specialmente arrivavano a Venezia Sovrani e Principi stranieri, massime se di Russia, presso i quali aveva avuto opportunità di ottenere grazioso e facile accesso.

Veniva, nel tempo del famoso Congresso, quando vi fu chiamato a dirigere i concerti musicali di Corte. Fu sempre prodigo di consigli e di affezione agli autori ed artisti di musica che si distinsero durante la lunga sua vita. Vide con gioia il risorgimento d'Italia. Leale, amabile nei modi, costante nelle affezioni, meritò lode di gentilissimo esemplare, di cavaliere compito; fu carissimo agli amici, n'ebbe molti, che non udranno la sua morte senza una lagrima.

Speculazione. — Qualche tempo fa una vedova si presentava all'Ufficio del nostro giornale, munita di una lettera di raccomandazione, pregando che fosse aperta una colletta allo scopo di riscattare di L. 85, che aveva smarrito. Noi non eravamo disposti a prestarci per una cosa affatto privata e di sì leggero momento, ma le consegnammo come offerta nostra L. 5.

Vedemmo poi aperta la colletta in un piccolo giornale cittadino, e raccogliersi in favore di quella vedova L. 88. Quella signora lette però delle L. 5 ricevute da noi, colle lettere iniziali L. L., delle L. 3 ricevute dal sig. Grigoletti Michelangelo, e delle L. 2 ricevute da un incognito N. N. Così in luogo delle L. 85, che dicevansi smarrite, ne ebbe 100.

Abbiamo creduto opportuno che ciò si sappia per norma in altri casi consimili.

Vita veneziana. — In vista dell'ottimo successo ottenuto nelle precedenti feste, la Rappresentanza di questa Società invita i soci al solito trattenimento per mercoledì 9 corrente, alle ore 8 1/2 pm., avvertendo che vi sarà, oltre alle danze, giuoco di Tombola, il ricavato della quale sarà devoluto ad incremento del fondo per le feste del carnevale.

Carnevale. — L'asprezza della stagione è ancora un ostacolo al completo svolgimento del Carnevale, ed anche la bella mascherata dei Napoletani non valse ieri a dissipare il malumore, ch'era prodotto dalla rigida brezza che tirava. Anche i teatri sono, finora poco frequentati, ed alla Fenice ieri sera i cantanti tutti adempirono al loro ufficio con singolar parsimonia; dicessi che siano tutti oltremodi stanchi per le frequenti recite alla sera, e per le continue prove di giorno; e sarà vero. Al Ridotto però cominciano a far buoni affari, e tanto sabato come ieri sera in quella sala regnava molto brio.

La sottoscrizione per l'erezione della Piazzetta in Piazza S. Marco va prendendo piede, e finora le offerte ascendono a L. 1290; dicessi però che per la semplice Piazzetta occorrono seimila lire.

Uggetti trovati. — Ieri sera, il tabaccaio sotto le Procuratie Vecchie, trovava in Piazza S. Marco, e consegnava alle Guardie municipali, una mantellina da donna. La mantellina ora si trova in deposito presso l'Ufficio dell'Ispettorato delle Guardie municipali, e sarà consegnata alla persona che comproverà d'esserne proprietaria.

Disgrazia. — Alle ore 7 pomeridiane di ieri, Beatrice Moro, d'anni 66, di Venezia, mentre scendeva la scala della propria abitazione, cadde dalla medesima, riportando sì grave ferita alla testa, che poco dopo cessava di vivere.

Ubbriachezza. — La sera del 5 corrente, le Guardie municipali raccolsero sulla pubblica via e consegnarono all'Ospedale civile generale certo B. B., che ubbriaco, cadeva riportando una ferita alla faccia.

Arresti. — Le Guardie di P. S. arrestarono ieri due ubbriachi ed un mendicante importuno.

Le Guardie municipali arrestarono infrangenti, la sera stessa, tre borsaiuoli, i quali tenevano ancora in dosso gli oggetti involati.

Contravvenzioni. — Le Guardie municipali denunciarono nel giorno 5 corrente, le seguenti contravvenzioni:

Contravv. da parte dei gondolieri, denunce	2
Per gettiti e depositi d'immondizie	3
Lordure in luoghi ove non esistono pisciatori	1
Abusivi posteggiamenti, sporgenze, ingombro dei rivi e delle strade, girovaghi senza licenza	21
Contravvenzioni per imposte di forma proibita	3
Contravvenzioni per canne da camino proibite	4
Per cani vaganti senza musaruola	4
Totale	38

e veniamo alle proposte per l'avvenire, e che fare l'elezione a due terzi, e dividere le stralve.

Il universale dismi dispensa dal trattare l'elezione a due terzi, e che l'elezione a due terzi è già troppo l'altro giorno.

Leggesi nell'Opinione. Alcuni giornali che l'on. deputato fu inviato a Parigi d'ri, onor. Visconti Venintenzioni del Ministero, cupazione di Civitavi di settembre.

A metter fine notizia si fanno, si che la missione dell'altro della fantasia giornali.

Leggesi nella Gazzetta del 6 corr.:

Informazioni che re esatte assicurano nanze ha intavolato i cludere un'operazione Rothschild.

Trafferebbero, a colli finanziari dove prestito di 700 milioni emissione di rendita

La Gazzetta del data del 6:

Siamo assai dolzie giunte da Lisbonlute di S. M. la Reggravato. Ci auguriamnuove e migliori not

Leggesi nell'Eco. Ci giunge la notizia Venezia verrà abolito gio 1865 fu abolito

ed Ancona. Noi fa sura perché siamo e contrastano coi primbero Stato dove tutti eguali dinanzi alla l

Servono da Pari

Il Governo ten dell'opposizione mo nata una Commissione della città di Pari deputati di Parigi, e di farne parte. Però, questa offerta fu fatt Favre, Thiers e Picar Thiers ha detto che Ministero il suo aiut

La compenso si ha accettato la pres nominata per istudial dell'insegnamento, e Barrot ha accettato di discentramento, Duvergier di Haurac chi partiti, è il segri

Corre voce che struzione del process parte concluda ch schiavo e che quindi che rilasciare un'or a procedere, ciò che poichè, supposto che bisogna che questo battimento pubblico. plica. Il sig. Uleico parte civile, a motiv mioso, ed il sig. Flo

Il signor Ledru ammalato a Londra, rigi prima della fine

Un dispaccio ci Le Verrier, direttore è stato dispensato da

I giornali france di questo telegramm dagli scienziati forti Verrier; dicevasi ch altezza del suo uffic Francia il movimento Il Governo non dett elami, a causa della Le Verrier un succed li si gravi e si spe

Ora però i recl imponente manifesta zia hanno diretta la mata, che getta la della decadenza d'el ia, e sulle ragioni c contro il signor Le

In seguito a qu tro dell'istruzione p o tempo in mezzo nel recar rimedio

Il Messenger de l'ost un incidente av francese, nella sedut

Il sig. Rochefo eroga il ministro di due soldati che se legge il seguente pass di loro: «Non si dire. Ci risposero e aveva dato ordini pe amo da far altro ch

L'altro soldato o, e dice che gli c presso la sua vecchie Gli avversari de il signor Roch predicasse la diste edete che questi sol di discorsi che han ero, che si rifiuta d

Il ministro del vamente e dichiara no diritto di ritirar la sostituzione.

Il sig. Rochefo rudetta. A ciò risp e Boef, che tutta a accusa, e che

A

to
a,
le
5-

5

a

stabilimento tipografico-letterario di E. TREVES.
Milano, via Solferino, 11.
Il prossimo numero dell'Universo Illustrato
publicherà il ritratto di
VICTOR NOIR
E DEL PRINCIPE
PIETRO BONAPARTE
E i disegni della casa del Principe Pietro
ad Auteuil, del dramma d'Auteuil, del fune-
rale di Victor Noir a Parigi.
Lire 2 il trimestre.
Mandare commissioni ad E. TREVES, editore, in
Milano.

Ristoratore-Birraria
S. ANGELO.
Dal 1.° gennaio decoro, stante rinuncia del sig.
Schiaffonari, viene assunta dal sottoscritto la con-
duzione ed esercizio del Ristoratore-Birraria
S. Angelo, situato in Campo S. Angelo.
Compiuto ora un radicale ristauramento; ampliato di
stanze e sale al piano superiore, l'esercizio venne ri-
aperto al pubblico la sera del venerdì 4 febbraio, re-
stando affidata la direzione all'attuale gestore
sig. GONZALEZ GIOVANNI, e la cucina ad esperto
cuoco, i quali si propongono di attivare un servizio
in ogni ramo della maggiore diligenza onde aggradi-
re le ricerche dei concorrenti.
Si daranno colazione e pranzi a pensione come
pure si accetteranno pranzi di società da 3, 4, 5, 6, 10
lire italiane ecc. Per grandi società si prega di avve-
nire un giorno avanti.
Venezia, 3 febbraio 1870.

PILLOLE
DI
PRODOTTO CARBONATO DI FERRO INALTERABILE
DEL DOTTOR BLAUD.
Le pillole del dott. BLAUD vengono prescritte con
buon successo già da oltre 40 anni contro la ele-
mentare.
Il dott. BLAUD, già Presidente dell'Accademia
di medicina, così si esprime intorno al loro
merito:
«Nei 35 anni corsi dacché io esercito la medi-
cina, ho riconosciuto che le pillole del dott. BLAUD
sono da preferirsi a tutti gli altri preparati contenenti
FERRO, e che ritengo il miglior rimedio per guarir-
se le clorosi».
Il dott. BLAUD, già Presidente degli pure
dell'Accademia di medicina, riconosce le virtù
antidolorifiche di questo rimedio, dichiarando: «Il
più semplice, il più buono ed il più economico dei
preparati ferruginosi».
Per assicurare i compratori della pu-
rezza e della genuinità di queste pillole,
sopra ciascuna di esse è impresso il no-
me dell'inventore:
BLAUD
Depositarie generali a Trieste, J. Serravallo;
a Venezia, Zampironi; a Padova, Cor-
nelli; a Firenze, Valeri.

ATTI GIUDIZIARI
N. 16571. 1. pub.
EDIZIONE
Sopra istanza della Ditta Gio-
vanni Rosada e figli contro la
Ditta fratelli Malcom e L. C. C.
quali terri possessori dei beni
preveduti dalla Ditta Giovanni
Rosada e figli, e ceduti loro
in piena proprietà, per i giorni 11, 18, 19
maggio 1870 dalle ore 10 alle 11
ant. sarà tenuta presso questo
Tribunale l'asta degli immobili
ed alle condizioni seguenti:
Condizioni d'asta.
I. L'asta dei beni sottode-
scritti seguirà in tre esemplari;
nei due primi dei quali la ven-
dita non potrà essere fatta che
a prezzo superiore di stima, e
nel terzo a qualunque prezzo,
purché basti a coprire gli impor-
ti dei crediti iscritti. E per val-
utare il prezzo delle offerte de-
verà esser fatto il calcolo del va-
lore delle iscrizioni che a tenore
dei seguenti articoli V, VI, VII e
VIII, dovranno rimanere assis-
tenti sui beni anche dopo la ven-
dita.
II. All'apertura dell'asta tut-
ti i Lotti verranno offerti prima
in vendita cumulativamente, ri-
tenuto però che non si accetterà
nessuna offerta per tutti i detti beni
anche cumulativamente, se non
in quanto l'oblatore specifichi que-
sto aumento inteso fare relativi-
mente a ciascuno dei singoli Lotti
al prezzo di stima. Ove poi
in ciascuno dei due primi esem-
plari, ed entro un'ora dall'apri-
ra dell'asta, non vi fosse alcun
oblatore per tutti i Lotti cumu-
lativamente, si proseguirà l'incen-
diale per verificare la vendita in Lotti
separati, e come all'articolo
seguente.
III. I cinque primi Lotti (in
mancanza della offerta cumulativa
come nel precedente articolo) sa-
ranno venduti uno per uno. Ed
i Lotti VI, VII ed VIII saranno
venduti tutti insieme, con questo
però che l'oblatore dovrà indica-
re quale porzione del prezzo da
lui offerta intenda di applicare a
ciascuno dei Lotti contrassegnati
col detti Num. 1.° sesto, settimo
ed ottavo.
IV. I beni descritti qui ap-
più ai mappali AN. 764 e 765
del Comune censuario di Castello
(e compresi nei Lotti quarto e
quinto) si intenderanno venduti
coll'intera servitù di cui non
poter elevare il tetto dei mede-
simi né le muraglie oltre l'altezza
attuale che è da terra a tutta la
cornice di metri 5.50, e
dalla cornice al vertice 4.14 col-
legata attuale di metri due, del-
l'edifizio livello della Calle della
Banda a S. Maria Formosa in cui
prospettano ed hanno l'ingresso.
V. L'acquirente dei beni del
Lotto quarto dovrà assumere a
proprio carico, in quanto esso sia
dotato, il pagamento agli eredi
di Giovanni D. Menico Calvi e di
Antonio Macchio, della rendita
annua perpetua di L. 929.84
denunciata da istromento 5
dicembre 1780 richiamato dalla
iscrizione ipotecaria 26 agosto
1862, N. 1610 a carico di Eli-
sabetta Michel Martignone fu
Francesco per la somma capitale
di austr. L. 22246.13. Salvo a
favore dell'acquirente medesimo
ogni eventuale azione ed eccezione.

VI. I beni compresi nei Lot-
ti sesto, settimo ed ottavo e de-
scritti nella stima giudiziale al
Corpo primo del mappale N. 148;
al Corpo terzo del mappale N. 149;
al Corpo quarto del mappale N. 150;
al Corpo quinto del mappale N. 151;
al Corpo sesto del mappale N. 152;
al Corpo settimo del mappale N. 153;
al Corpo ottavo del mappale N. 154;
al Corpo nono del mappale N. 155;
al Corpo decimo del mappale N. 156;
al Corpo undicesimo del mappale N. 157;
al Corpo dodicesimo del mappale N. 158;
al Corpo tredicesimo del mappale N. 159;
al Corpo quindicesimo del mappale N. 160;
al Corpo sedicesimo del mappale N. 161;
al Corpo diciassettesimo del mappale N. 162;
al Corpo diciottesimo del mappale N. 163;
al Corpo diciannovesimo del mappale N. 164;
al Corpo ventesimo del mappale N. 165;
al Corpo vicesimo del mappale N. 166;
al Corpo ventunesimo del mappale N. 167;
al Corpo ventiduesimo del mappale N. 168;
al Corpo ventitreesimo del mappale N. 169;
al Corpo ventiquattresimo del mappale N. 170;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 171;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 172;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 173;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 174;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 175;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 176;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 177;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 178;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 179;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 180;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 181;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 182;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 183;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 184;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 185;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 186;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 187;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 188;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 189;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 190;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 191;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 192;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 193;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 194;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 195;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 196;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 197;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 198;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 199;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 200;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 201;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 202;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 203;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 204;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 205;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 206;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 207;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 208;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 209;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 210;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 211;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 212;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 213;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 214;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 215;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 216;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 217;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 218;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 219;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 220;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 221;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 222;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 223;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 224;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 225;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 226;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 227;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 228;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 229;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 230;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 231;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 232;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 233;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 234;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 235;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 236;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 237;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 238;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 239;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 240;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 241;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 242;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 243;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 244;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 245;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 246;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 247;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 248;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 249;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 250;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 251;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 252;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 253;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 254;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 255;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 256;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 257;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 258;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 259;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 260;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 261;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 262;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 263;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 264;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 265;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 266;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 267;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 268;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 269;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 270;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 271;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 272;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 273;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 274;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 275;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 276;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 277;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 278;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 279;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 280;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 281;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 282;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 283;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 284;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 285;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 286;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 287;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 288;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 289;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 290;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 291;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 292;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 293;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 294;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 295;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 296;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 297;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 298;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 299;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 300;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 301;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 302;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 303;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 304;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 305;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 306;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 307;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 308;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 309;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 310;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 311;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 312;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 313;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 314;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 315;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 316;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 317;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 318;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 319;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 320;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 321;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 322;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 323;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 324;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 325;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 326;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 327;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 328;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 329;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 330;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 331;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 332;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 333;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 334;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 335;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 336;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 337;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 338;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 339;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 340;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 341;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 342;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 343;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 344;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 345;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 346;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 347;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 348;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 349;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 350;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 351;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 352;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 353;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 354;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 355;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 356;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 357;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 358;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 359;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 360;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 361;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 362;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 363;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 364;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 365;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 366;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 367;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 368;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 369;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 370;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 371;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 372;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 373;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 374;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 375;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 376;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 377;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 378;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 379;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 380;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 381;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 382;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 383;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 384;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 385;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 386;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 387;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 388;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 389;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 390;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 391;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 392;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 393;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 394;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 395;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 396;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 397;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 398;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 399;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 400;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 401;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 402;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 403;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 404;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 405;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 406;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 407;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 408;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 409;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 410;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 411;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 412;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 413;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 414;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 415;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 416;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 417;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 418;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 419;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 420;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 421;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 422;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 423;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 424;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 425;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 426;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 427;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 428;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 429;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 430;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 431;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 432;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 433;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 434;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 435;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 436;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 437;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 438;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 439;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 440;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 441;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 442;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 443;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 444;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 445;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 446;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 447;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 448;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 449;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 450;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 451;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 452;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 453;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 454;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 455;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 456;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 457;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 458;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 459;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 460;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 461;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 462;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 463;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 464;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 465;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 466;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 467;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 468;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 469;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 470;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 471;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 472;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 473;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 474;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 475;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 476;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 477;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 478;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 479;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 480;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 481;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 482;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 483;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 484;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 485;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 486;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 487;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 488;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 489;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 490;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 491;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 492;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 493;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 494;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 495;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 496;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 497;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 498;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 499;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 500;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 501;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 502;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 503;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 504;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 505;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 506;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 507;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 508;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 509;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 510;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 511;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 512;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 513;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 514;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 515;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 516;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 517;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 518;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 519;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 520;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 521;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 522;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 523;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 524;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 525;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 526;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 527;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 528;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 529;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 530;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 531;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 532;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 533;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 534;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 535;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 536;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 537;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 538;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 539;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 540;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 541;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 542;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 543;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 544;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 545;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 546;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 547;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 548;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 549;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 550;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 551;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 552;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 553;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 554;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 555;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 556;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 557;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 558;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 559;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 560;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 561;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 562;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 563;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 564;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 565;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 566;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 567;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 568;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 569;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 570;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 571;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 572;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 573;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 574;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 575;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 576;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 577;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 578;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 579;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 580;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 581;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 582;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 583;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 584;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 585;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 586;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 587;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 588;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 589;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 590;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 591;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 592;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 593;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 594;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 595;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 596;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 597;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 598;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 599;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 600;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 601;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 602;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 603;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 604;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 605;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 606;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 607;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 608;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 609;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 610;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 611;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 612;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 613;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 614;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 615;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 616;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 617;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 618;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 619;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 620;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 621;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 622;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 623;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 624;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 625;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 626;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 627;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 628;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 629;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 630;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 631;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 632;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 633;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 634;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 635;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 636;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 637;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 638;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 639;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 640;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 641;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 642;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 643;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 644;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 645;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 646;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 647;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 648;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 649;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 650;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 651;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 652;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 653;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 654;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 655;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 656;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 657;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 658;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 659;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 660;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 661;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 662;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 663;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 664;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 665;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 666;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 667;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 668;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 669;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 670;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 671;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 672;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 673;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 674;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 675;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 676;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 677;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 678;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 679;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 680;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 681;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 682;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 683;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 684;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 685;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 686;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 687;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 688;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 689;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 690;
al Corpo ventiseiesimo del mappale N. 691;
al

Il *Corriere di Anversa* annuncia che il Re sta per concedere una completa amnistia ad individui della legione del Re Giorgio di Anversa, che si trovano ancora in Francia, sotto condizione del loro ritorno in patria.

A tale scopo verranno loro forniti i mezzi necessari per il viaggio. Il *Corriere* giudica che un gran numero di Anversesi che da tanto tempo soggiornano all'estero preferiranno di tornare in patria piuttosto che emigrare in Algeria.

MONARCHIA AUSTRO-UNGARICA

Dopo il discorso del ministro presidente Haasner nella Camera dei deputati, il quale viene criticato dagli organi che erano devoti al conte Taaffe, si odono ora le voci sui piani d'azione del Ministero.

Noi vogliamo attendere, dice la *Nuova Stampa libera*, ciò che di queste voci si debba credere. A quanto ode questo foglio, si attenderebbe una risoluzione riguardante il Tirolo; così attende pure una qualche misura di fronte alla commedia dei deputati della città di Praga, e più che mai marcata sarà la politica del Ministero nella prossima discussione circa la risoluzione galiziana. (Diar.)

Leggesi nell'*International*:
Gi scrivono da Pest che un delegato del Viceré d'Egitto giunse testé in quella città, ed ebbe immediatamente un colloquio col conte Andrassy, presidente del Ministero ungherese. I veri motivi di queste pratiche non sono ancora ben noti; nondimeno sappiamo da buona fonte, che l'ambasciatore turco, Haider Effendi, chiese al cancelliere conte di Beust, alcuni schiarimenti sul fatto seguente:

Il Governo austro-ungarico ha ordinato al generale Moering, governatore di Trieste, di consegnare ai Commissari turchi i due vascelli da guerra che si stanno costruendo nei cantieri di quel porto pel Viceré d'Egitto.

RUSSIA

I proclami rivoluzionari che vengono diffusi in Russia a migliaia di copie fra il popolo contengono i brani seguenti:

«I nostri antenati non conoscevano né nobili, né preti, né negozianti, né esattori di tasse; essi erano liberi e felici. Ma dall'altra parte del mondo erano nobili, impiegati, esattori di tasse. Essi soggiogarono il nostro popolo, ci portarono via i nostri campi e vissero del frutto delle nostre fatiche. Dopo che ebbero soggiogato il nostro paese, i conquistatori fabbricarono città, dalle quali essi ci opprimevano duramente. Ad essi noi siamo debitori delle severe leggi e delle gravi imposte, che ci immeriscono; mentre essi si impinguano del nostro pane vivono splendidamente ed in gioia. Le loro città sono tanto fortificate, che noi non possiamo attaccarle altrimenti che incendiando le loro case.»

Segue una descrizione delle ingiustizie e dei patimenti sofferti dal popolo russo pel dispotismo degli Zar e dell'abbattimento in cui si trova ora. Il proclama termina così:

«Vi è stato un momento nella nostra epoca, in cui abbiamo potuto sperare che lo Zar e tutta la sua famiglia sarebbero morti. Sciaguratamente la nobiltà chiamò un piccolo Principe dalla Germania, che è divenuto lo stipite di una serie di tiranni. Questa famiglia di Principi tedeschi si è tanto accresciuta, che i popoli possono appena numerarne i membri nella chiesa. Essa distrugge tutto, e peggiori sono i suoi cortigiani. Noi siamo imbecilli, i Tedeschi ci governano e cercano solamente di riempire le loro tasche. Il nostro Zar ed i Granduchi sono incapaci di governare; essi passeggiano soltanto per le vie e si rallegrano degli urti, coi quali vengono salutati. Non rimane più da fare una cosa sola per salvarci: che noi strangoliamo senza pietà e misericordia i nostri padroni, come cani. Essi devono essere scacciati colle mazze e le fruste, le loro città devono essere incendiate ed il paese purificato col fuoco. Siccome i nostri tiranni possiedono cannoni e cavalleria, che a noi mancano, noi possiamo combatterli vittoriosamente soltanto col fuoco. Dopo aver ridotto in cenere i loro muri, essi moriranno miseramente di fame.»

La *Freie Presse* osserva che se questi proclami non sono opera della polizia russa, lo Zar deve ringraziare il principe Gorkiakoff di avergli suscitato questo incendio all'interno dell'Impero. È affatto logico che la rivoluzione, la quale spinge oltre ai confini la politica della Russia, dimostri al cospetto del dispotismo russo, che essa non è soltanto uno strumento all'estero, ma anche un nemico mortale all'interno.

EGITTO.

Leggiamo nella *Patrie*:
Si sa che il Kedivi si è sommerso a tutte le condizioni del firmamento imperiale, che hanno messo fine alle difficoltà esistenti fra la Sublime Porta e l'Amministrazione dell'Egitto. Ma si cerca di accreditare la voce che se il Viceré non ha più la facoltà di fare all'estero degli prestiti senza l'autorizzazione del Sultano, possa almeno contrattare liberamente degli prestiti per lavori pubblici dell'Egitto.

Questa opinione è completamente erronea; poichè il firmamento di cui si tratta specifica chiaramente che il Kedivi non può fare nessuna specie d'imprestiti senza il permesso del Sultano.

AMERICA

Il *Times* del 4 ha per dispaccio da Filadelfia 3:

«La Camera dei rappresentanti, mercoledì, adottò una risoluzione, colla quale si dichiara che la nazione cubana per oltre a 15 mesi sostiene le ostilità contro la Spagna per ottenere l'indipendenza; che essa stabilì un Governo di fatto, e che occupa col suo esercito e governa una gran parte dell'isola. La risoluzione, quindi, incarica il Comitato degli affari esteri, d'informarsi della ragione per cui la Repubblica di Cuba non è stata ancora riconosciuta come belligerante dagli Stati Uniti.»

Confitto tra l'Italia e il Paraguay.

Nel *Commercio di Genova* del 5 corrente si legge:

Dell'appianato conflitto fra il comandante della cannoniera *Ardita* ed il Governo provvisorio del Paraguay, ecco qualche ragguaglio abbiamo: Il Governo provvisorio diede al capitano dell'*Ardita* piena soddisfazione, rimise a Chapperon i bauli furtati a bordo del *Venezia*, e l'insegna italiana, spiegata al vento, fu salutata con cento e un colpo di cannone.

Il capitano del porto, sig. Ferreira, è stato destituito dal suo posto, per essersi portato a bordo del *Venezia*, ed avere arbitrariamente assalito il vapore, e portati via i cassoni di Chapperon.

Fin qui siamo lieti che la bandiera italiana sia stata tenuta in rispetto da ogni violenza o sopruso, e l'energia condotta del comandante dell'*Ardita*, merita encomio.

Una questione però rimane interamente in-

soluta; ed è la condotta del console italiano Chapperon; condotta che i giornali dell'Assunzione, a cui fanno eco alcuni delle rive del Plazzone, continuano ad attaccare, senza che si pensi con aperta e valida smentita far tacere.

Non è lecito confondere il comandante dell'*Ardita* col sig. Chapperon e gli antecedenti suoi. Altro affare è quello del console, e noi, per questo riguardo ci associamo sempre a coloro, che delle accuse fatte al sig. Chapperon vogliono una smentita o una conferma pubblica e solenne.

I cassoni rapiti non hanno nessun valore di prova favorevole o contraria al signor console. Essi furono cagione di breve conflitto, che poteva rendersi anche più serio, e niente altro. Del resto, il sig. Chapperon può essere né più né meno colpevole o innocente. Ognuno che abbia fior di senno conosce che i denari e i gioielli potevano involarli d'un modo più sicuro, e mettersi così al coperto d'ogni ricerca del capitano Ferreira e di tutti i suoi scherani.

Ma, né in logica, né in diritto, né in legge, le prove negative disciolgono l'accusato, quando stia contro di esso, come nel caso nostro, la condanna del pubblico e della stampa, che lo dice reo. Il sig. Chapperon, per essere riabilitato nell'opinione universale, perché goda la stima degli onesti deve chiamare a severo giudizio i suoi accusatori, e con ragioni di fatto dimostrar loro che fu perdonamento calunnioso.

Rivendicato l'onore della bandiera italiana, dice la *Nazione* di Buenos Ayres, si deve con pari solennità verificare l'accusa diretta al sig. Chapperon. Come rigettiamo le basse insinuazioni di quella stampa, che è tutta occhi d'Argo su noi, per trovare argomento di denigrarci, così ci mettiamo in accordo, anzi esortiamo il giornalismo di qui, a predicare instancabilmente che sia posto in chiaro quanto riguarda il sig. console.

Se l'autorità ufficiale temesse i risultati dell'inchiesta, il verdetto dell'opinione pubblica condannerà inappellabilmente chi nega la luce.

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 8 febbraio.

Memorie del 1849. — Sul terrazzo retto, presso a S. Fantino, per ricordare, con avanzi gloriosi, l'eroica resistenza di Venezia, oggi venne collocato un bellissimo Leone di S. Marco scolpito dal valente artista Augusto Benvenuti, col'epigrafe: *Al par della vittoria la resistenza onora.*

Con ciò il monumento, il quale con una diversa disposizione delle pale erasi di già migliorato, viene ad avere un nobile compimento. E qualunque sia il giudizio che si voglia fare dell'opera dal lato estetico, resterà sempre che l'ottimo signor Casarini, l'amico di Manin, ha creato, quasi interamente colle sole sue forze, il primo e finora il solo pubblico ricordo di quell'eroica resistenza, per cui è meritamente famosa la nostra città.

La vita dei Veneziani fino al 1200. — Il chiarissimo cav. Cecchetti ha ora pubblicato l'interessantissima sua prefazione alle lezioni di paleografia di quest'anno, la quale tratta della vita dei Veneziani nei due secoli XI e XII, vita il cui carattere predominante era l'indipendenza e l'operosità. Abbiamo già fatto cenno con quanto favore venne accolto questo bel lavoro dell'egregio professore; ora soltanto vogliamo notare che egli ebbe la squisita idea di dedicarlo alla memoria del benemerito patrio Giovanni Querini Stampalia, colla lettera di prefazione che qui riportiamo, dopo la lettera di ringraziamento fatto all'autore dai preposti alla Fondazione Querini.

All'onorevole sig. cav. Bartolommeo Cecchetti, professore di paleografia all'Archivio de' Frari in Venezia.

In assenza de' miei colleghi, senatore A. Sagredo e G. B. Lucietti, curatori della fondazione Querini, le rendo, onorevolissimo signore, in loro nome e mio, le più vive grazie per la nobilissima lei dedizione alla memoria del conte Giovanni Querini Stampalia, patrio veneto, della pregevole scrittura: *La vita dei Veneziani fino al 1200*. Le giuste lodi tributate alla magnanimità degli estinti, garantite da qualsiasi sospetto d'adulazione o di speranza di patrocinio, comuovono fortemente i superstiti ad imitarne l'esempio. Perciò auguro la massima diffusione alle generose parole da lei scritte in onore di Giovanni Querini Stampalia, e le rassegnò la mia stima e la mia gratitudine.

Venezia 7 febbraio 1870.

G. NAMIAS.

Ecco le parole del sig. B. Cecchetti:
Alla memoria del conte Giovanni Querini-Stampalia patrio veneto.

Come sono da biasimare quei cittadini che poco si curano dell'antico lustro della propria famiglia, e de' più vitali interessi della terra natale e della nazione, così voluti tributare perenne gratitudine alla memoria di coloro che spero tutta la vita a giovare ed onorare la patria.

Io sono adunque ben lieto di fregiar queste pagine del nome del patrio veneto Giovanni Querini-Stampalia, il quale, vivendo, profuse il largo censo domestico a vantaggio della scienza, e testé morendo legò tutte le proprie sostanze a molte opere di sapiente beneficenza, e il suo stesso signorile palazzo e il medagliere e la quadreria e i libri e i manoscritti della sua famiglia, a comodo di ritrovo e di studio di ogni onesta e civile persona.

Rammento che, giovanetto, al mirare raccolti nel palazzo dei Morosini i trofei delle vittorie del Poloponnese, le armi e gli oggetti a lui appartenenti, e quadri preziosi, mi parve di vivere in quei tempi, nei quali la Repubblica veneta era ancora potenza rispettata.

Nei nuovi tempi nessuno avrebbe potuto esigere dai figli dell'antico Corpo sovrano di Venezia, atti di valore e di senno politico pari a quelli degli avi, poichè ad ogni italiano era appena concesso il rimpianto della gloriosa storia della sua patria.

Ma a quei figli di stirpi gloriose spettava, più che a qualunque altro, il pietoso ufficio di serbare e illustrare i ricordi del nostro passato, quasi deposito sacro e scuola per l'avvenire.

Io non cercherò se essi abbiano voluto sempre preferire alla vanità e all'avarizia, la dignità e il debito del caso, verso questa Venezia ove ogni italiano andrebbe superbo di aver avuto i natali.

Il Querini ha mostrato ciò che si poteva e si doveva fare da molti; e l'Istituto ch'egli fondò gli varrà fama più verace e durevole delle pingui eredità che fomentano negli eredi la ignavia, e conducono col tempo alla trascuranza e alla dispersione colpevole degli oggetti d'arte o di lettere più preziosi.

Nel più bei tempi di Venezia, le case dei pa-

trizzii erano sede di convegni scientifici e letterari. Ora uno di essi, concedendo a vantaggio del pubblico il più pregevole patrimonio dei suoi maggiori, sepp'elevarsi all'altezza dello spirito dei tempi nostri, che, senza distinzione di classe sociale, domanda l'opera unanime di tutte le intelligenze nel promuovere e assicurare i salutarî effetti della vera civiltà.

B. CECCHETTI.

Il Ridotto — Cenni storici di Cesare Biliotti.

Lo abbiamo detto parecchie volte, che in quest'epoca di ricostruzione della storia, le migliori pubblicazioni che si possono desiderare, sono quelle particolari monografie, che prendono a compito la illustrazione di un determinato fatto, o meglio di un determinato monumento, con sottile critica raccogliendo ed esumando curiose ed importanti notizie, e collegandole con opportuna sintesi ai grandi fatti storici, presentando in poche pagine uno specchio dettagliato dell'epoca in cui avvenne quel fatto, o di tutte le civiltà attraverso le quali il monumento è passato e giunse fino a noi. Le esigenze attuali della moderna scuola storica sono troppe, per poter intraprendere un lavoro generale, che riuscirebbe di fatica superiore alle forze di un uomo, e di mole così fatta da rendere malagevole la pubblicazione e difficile la lettura.

Di ogni asserzione si vuole la prova irrefragabile; ora la storia non è più la novelliera dei tempi trascorsi, secondo la passione o l'interesse di chi la scrive; essa è il giudice che chiama dinanzi al tribunale della critica i fatti asseriti, li spoglia di tutto ciò che il romanzo o la passione vi aggiunge, ne evoca di nuovi e li presenta come testimonii palpanti ed irrefragabili del tempo che fu.

Prendiamo un monumento qualsiasi, un palazzo, un tempio, un rudere anche, e interroghiamolo! Come siete nato, in quali condizioni trovavasi il paese, l'umanità, la civiltà quando sorgeste? che cosa avete veduto? quale impronta serbale dei tempi che passarono sopra di voi? quali fatti avvennero fra le vostre mura? che cosa siete chiamati a testimoniare alla società attuale che forse vi cura soltanto come un oggetto d'arte, o, più facilmente, vi trascura come un inutile ammasso di pietre?

Sero tutti il dovere che hanno di farli conoscere sotto il doppio aspetto storico ed artistico, con tutti quei minuti particolari e quell'amore che l'inglese portano alle cose loro e che noi italiani dovremmo ben maggiormente portare alle nostre, una nuova storia, facile, parlante ai sensi, essi potrebbero presentare all'umanità, avida di conoscere e di apprendere, necessitata di far suo pro dell'esperienza delle passate generazioni!

Quando noi ci incontriamo in questi umili consensuati, quando prendiamo a mano di tali libri, ancorchè piccoli di mole, ricchi di particolarità, l'animo ci si solleva, e ricerca e trova argomento ad istruzione non solo, ma ad utili meditazioni.

Così sarebbe appunto anche del libretto che oggi abbiamo sotto l'occhio, e che è opera di un valoroso giovane, il cav. Cesare Biliotti, ed ha per modesto titolo: *Il Ridotto*. A questo titolo taluno farà certo le meraviglie o si muoverà al senno, credendo che per essere, ma senza troppo accorgersene, in carnevale, l'autore abbia voluto fare una storia leggera e galante di quel luogo di ritrovo dove si folleggia e si morde, dove la maschera offre intrighi, illusioni e delusioni. Ma la cosa non è così.

Il cav. Biliotti tesse la storia di quel palazzo dalla sua origine ai nostri giorni, e colla storia del luogo presenta quella dei costumi di Venezia dal secolo XV, e particolarmente del costume di ridursi a convegno di giuoco o di trattenimento. Da questa breve monografia impariamo con quali severe leggi la Repubblica cercasse di tutelare una moralità che certo non desta invidia ai nostri tempi, tanto calunnianti; vediamo che nel 1339 si giuocava al *Ridotto* disperatamente alle carte, frammesso a mille frodi e baratterie, e che nel 1774 fu chiuso quel luogo siccome albergo infame di ogni vizio, casa dell'abominio e delle disgrazie, e come allora appunto si coniasse a perpetua memoria di questo Decreto una medaglia, di cui sta pure il disegno inserito nel libro.

Nella monografia troviamo un corredo di nozioni interessanti e bene ordinate, le quali possono argomento a morali considerazioni e civili. Però avremmo desiderato, che il valoroso giovane che si è dato a questi studi eruditi, avesse fatto cenno come il mal costume del giuoco fosse in Venezia così diffuso, che come dice il *Rossi*, nel suo prezioso manoscritto conservato nella Marciana, non v'era angolo di città ove, particolarmente di autunno e durante la fiera della *Sensa*, non si tenesse giuoco, e fosse così entrato nei costumi che nel 1400 perfino i chierici quando cantavano messa novella, ne celebravano la festa con giuochi di azzardo. Così, quando dice che le famiglie Zane, Morosini, Contarini, tenevano ridotto nelle loro case, avrebbe dovuto aggiungere la famiglia Balbi, che prima lo teneva a S. Agostino, poi in campo Orseolo a S. Gallo, che si arricchì col giuoco e poi per esso andò in rovina, e si guadagnò il titolo per cui si distingue dalle altre dello stesso nome di Balbi dal *Banco* o dalla *Trezza*. Così quando dice dell'idea ch'ebbero alcuni pertinaci giuocatori di costruire in Mestre un teatro, avrebbe potuto aggiungere che fu appunto un Filippo Balbi che ideò il progetto, e si fece dare i danari da Francesco Martinengo.

Ma più di questo sarebbe stato opportuno far cenno anche delle deliberazioni del Consiglio del 1561 3 dicembre, 1613 22 maggio, e principalmente del Decreto 27 agosto 1703, il quale da ufficialmente la più bella relazione del *Ridotto* quale era in quei tempi, e che perciò appunto noi vogliamo qui pubblicare:

1703, agosto 27.

Dopo di aver accennato alle antiche leggi, il Decreto così prosegue:

«Con tutto ciò si osserva, in onta alle stesse venerabili e sante leggi, avanzata di tal modo la libertà che in tutti i tempi stanno aperti i più Ridotti e con maggior confluenza quello di S. Moisè, dove il carnevale spalancandosi un ampio teatro al vizio, con la detestabile mescolanza di patrizii e forestieri, di graduati e plebei, di donne oneste e pubbliche meretrici, di carte, di armi, di giorno e di notte, si consuma qualunque ordine, si consuma ogni stato di fortuna, si corrompono i costumi, si dà motivo di querela a cittadini morigerati, mal esempio alla gioventù e scandalo agli esteri con offesa del signor Iddio, dal quale si provoca e deve temersi giustamente il castigo. . . .»

E termina preservando: «che in nessun tempo le maschere possano entrare nelle case di Ridotto e in qualunque residenza di giuoco; che i patrizii, i quali trasgredissero questa legge, siano privati per due anni del privilegio di sedere in Consiglio, e assoggettati alla multa di 150 ducati; e che i cittadini invece siano condannati a 3 anni di carcere o di esilio.»

Speriamo che l'egregio autore vorrà accogliere questi nostri appunti, che non scemano il merito di lui per l'ottima idea ch'egli ebbe, e pel modo elegante con cui dettò il suo lavoro, siccome un incoraggiamento a proseguire con sottile esame ed instancabili ricerche, in questo genere di studi né quali pure egli mostra di poter rendere utili servigi alla storia e al paese.

Album per la madre di Calrol. — Il giornale *La Donna* pubblica la decimona lista delle sottoscrizioni per l'Albo funebre delle donne italiane all'illustre Adelaide Calrol-Bono. La somma totale ascende a L. 4506:40.

Sequestro. — Il Numero di domenica della *Cronaca Turchina* fu sequestrato.

La temperatura minima dal 7 all'8 corrente fu di sei gradi sotto lo zero.

Un ozioso vagabondo venne ieri arrestato dalle Guardie di pubblica sicurezza.

Prospetto sommario delle contravvenzioni ai Regolamenti municipali, e delle relative procedure nel mese di gennaio 1870.

Contravvenzioni alle discipline di	N. complessivo delle contravvenzioni	Procedure di compilazione esattorie	Contravvenzioni	
			non ammesse	deferite alla R. Pretura penale
Santi	58	43	—	15
Anonima	—	—	—	—
Ornato	99	66	—	33
Polizia stradale e sicurezza pubblica	259	81	5	453
Traghetti	15	2	—	13
Contravvenzioni alle discipline municipali per la compilazione del registro di pop. azione	64	24	—	40
	475	216	5	256

Visto: Pel Segretario generale, Memmo.

CORRIERE DEL MATTINO

Venezia 8 febbraio.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Firenze 7 febbraio.

Avrete senza dubbio notato un dispaccio da Madrid di due o tre giorni fa, nel quale dicevasi che il Governo spagnolo non intendeva per ora di presentare la candidatura del Principe Giorgio di Sassonia. Ho avuto qualche informazione a questo proposito, e mi affretto a comunicare senza la pretesa, s'intende, d'essere stato in tutto e per tutto esattamente informato. Il Principe Giorgio ha molte probabilità di riuscita. Egli è fratello della Duchessa di Genova, e zio del Principe Tommaso.

Si afferma pertanto che persone le quali hanno sulla Duchessa un grande ascendente, l'abbiano indotta a rifiutare qualunque offerta a favore di suo figlio per agevolare la strada al fratello. Si dice poi che la candidatura del Principe Giorgio, fallita com'è quella del Principe Tommaso, sia accarezzata assai dalla Francia, la quale non vuole né i Borboni, né un Principe prussiano. E finalmente si dice che il maresciallo Prim, il quale, malgrado lo scacco subito, è pur sempre l'uomo politico più eminente in Spagna, stiasi posto a lavorare per il Principe Giorgio collo stesso ardore con cui ha lavorato per il Duca di Genova.

Che cosa uscirà da tutto questo imbroglio? Non ve lo so dire io e credo che nessuno lo sappia. Ho avuto occasione di parlare oggi con una persona che ha avuto come suo di lei le mani in pasta, ed essa stessa che pure avrebbe dovuto sapere qualche cosa di positivo, mi disse che in Spagna e fuori si annodano tanti intrighi, si combattono tante influenze, che non si vede ancora una uscita probabile. Che ne sia di tutto questo, peccatore impennante, a me parra sempre un'ottima cosa che un Principe italiano non abbia avuto dalla sorte la Corona di Spagna.

Venendo a più modesti, ma certo più importanti argomenti, mi duole di dovervi dire che le cose per ora non pare che si volgano al bene. Fra gli altri guai è nato nei pubblici funzionari un malcontento così profondo ed intenso che non può produrre nulla di vantaggioso per la pubblica amministrazione. Già quell'aumento d'orario nessuno lo ha digerito, e gli impiegati di secondo e terzo ordine se ne vendicano lavorando meno che è possibile; e poi l'idea che quando una mattina si reca all'ufficio può trovare un plico in cui gli si annunzia che è stato messo in disponibilità, non è fatta davvero per invogliare la gente al lavoro.

Ha fatto senso ne' circoli finanziari la notizia, ormai ripetuta e confermata da più parti, che l'on. Sella si è punto di concludere un prestito con la casa Rothschild. La cifra a cui ammonta credo che non sia ancora stata deliberata; ma quanto al prestito ritengo che non si possa più mettere in dubbio. Gli avversarii del Sella possono sorridere vedendo ch'egli pure è costretto a ricalcare la via del suo predecessore, forse con minore utilità pel nostro credito; ma, in fin dei conti, è difficile di biasimare il ministro di aver obbedito alla necessità.

Non bisogna farsi illusioni; la differenza fra l'entrata e la spesa è ancora enorme; e quando anche l'on. Sella abbia il coraggio (e ce ne vorrà molto) di proporre una nuova e grande imposta, gli rimarrà pur sempre l'obbligo di provvedere ad una considerevole parte del *deficit*. Ad ogni modo tutto ciò che si dice adesso intorno alle idee del Sella ed all'accoglienza che gli sarà fatta alla Camera, vuol essere messo in quarantena. È regola di buona creanza parlamentare attendere che un ministro abbia parlato, innanzi di pronunciare alcun giudizio sul conto suo; e se questa regola è stata altre volte dimenticata, non vuol punto dire che il tristo esempio debba essere imitato.

Il generale Maurizio de Sonnaz è stato nominato gran ceremoniere a Corte, nel posto già occupato dal generale Della Rocca.

Quanto alla nomina del principe Poniatowsky a ministro della Real Casa, se n'è parlato assai, è vero, ma fino ad ora senz'alcuna conclusione.

L'opinione scrive in data del 7:

Il tenente generale Maurizio De Sonnaz, aiutante di campo di S. M., ha assunto la reggenza dell'ufficio di Prefetto di Palazzo e di grammastro delle cerimonie.

Leggesi nell'*Italie* in data del 7: Come si era ieri annunziato, il Re doveva andare oggi a

San Rossore, per una partita di caccia. Ma S. M. ha dato un contrordine all'ultimo momento. Si attribuisce questo incidente alle notizie allarmanti che sarebbero giunte al Re sulla salute di sua figlia Maria Pia, Regina di Portogallo.

Leggesi nella *Riforma* in data del 7:
Ieri sera ebbe luogo in Napoli un banchetto in onore del deputato Mancini.

Vi assistevano le principali notabilità del Foro, della magistratura, della stampa; alcuni membri del Consiglio municipale e di quello provinciale, letterati ed artisti.

Parlarono, il deputato Abignenti, il professore Boticchi, ed altri. Il deputato Mancini fece in ultimo uno splendido discorso, accolto dalla riunione con vive acclamazioni.

Il *Corriere di Milano* del 6 scrive che tutti i mulini della Provincia di Cremona vennero fermati di contatori. Questi, in generale, funzionano ottimamente, e l'unica difficoltà che rimane a superare è quella di determinare da per tutto, precisi esperimenti ed accordi, le quote fisse da corrispondersi dagli esercenti per ogni cento di macina.

Leggesi nell'*Opinione* in data del 7:
Ieri, in piazza S. Croce, aveva luogo una commovente funzione. Il comm. Peruzzi, f. d. Sindaco di Firenze, fregiava della medaglia al valor civile il petto del signor Clemente Mossa, giovane non ancora ventenne, il quale, lo scorso luglio, salvava dalle acque del Tanaro un operaio che stava per perirvi miseramente. Alla funzione intervenne un battaglione di Guardia nazionale. Era presente anche la famiglia del coraggio giovane, a cui auguriamo che tutta la sua vita corrisponda a questa brillante azione.

Scrivono da Firenze, 6 febbraio alla *Provincia*:

Tra breve, dunque, la *Gazzetta Ufficiale* pubblicherà i Decreti con cui sono nominati una dozzina di senatori. La maggior parte sono impiegati di varie amministrazioni dello Stato. Vi è certo l'*Alfano*, direttore generale del Tesoro, il *Mancardi*, direttore generale del Debito pubblico, e dicono il *Boschi* direttore generale delle carceri e il *Regnati* della *Cassella*. Vi è anche il *Magliani* della Corte dei Conti, e i generali *Duca Petitti* e *Ricci*. I nomi degli altri non li so. La nomina del Bixio a senatore non è che una conseguenza della sua uscita dall'esercito. Nello assumere il comando di un bastimento, il che lo costringe a stare spesso per qualche tempo lontano dall'Italia, egli non vuole rimanere deputato di un Collegio senza poterlo rappresentare alla Camera con assiduità; però, con la sua solita lealtà, si dimette da deputato, e il Governo in omaggio al servizio resi da lui al paese, gli apre le porte della Camera alta, affinché non cessi di far parte della Rappresentanza nazionale, un nome così simpatico e stimato come quello di Nino Bixio.

Ecco le conclusioni d'un articolo del *Peuple français*, che fece gran chiasso a Parigi, perché consiglia la politica di resistenza. Siccome il redattore del *Peuple français* sig. Clemente Duvernois, è in intima relazione coll'Imperatore, così si volle vedere nell'articolo il pensiero di S. M. «Vi sono due politiche ugualmente facili a seguirsi, ma ugualmente funeste.

«Una consiste a proibire tutto, ad impedire tutto, anche ciò che è utile alla libera manifestazione dell'opinione pubblica.

«L'altra consiste a permettere tutto, a tollerare tutto, ad abbandonare tutto, anche ciò che è indispensabile al mantenimento d'ogni Governo, alla conservazione d'ogni società.

«Ma fra queste due politiche, che ambedue finiscono per rovinare un Governo, un isolando dal paese. L'altra togliendogli ogni vitalità, ve ne è una terza, che propone ed applica lealmente le leggi più liberali, ma che impone il rispetto a tutti, che vuole rispettare la libertà delle opinioni, ma che costringe le opinioni a rispettare l'autorità. Questa sola è capace di fondare la libertà durevole, e non quella libertà effimera, che dopo essere stata recata dal flutto d'una rivoluzione, è ben presto sommersa dal riflusso d'una inevitabile reazione.

«Questa politica ha un nome: è la politica di resistenza.»

Servono a questo proposito da Parigi 5 febbraio all'*Opinione*:
Da ieri il pubblico si occupa grandemente d'un articolo del *Peuple français*, nel quale il signor Clemente Duvernois denuncia gli eccessi delle riunioni pubbliche, e chiede che giustizia sia fatta. Attese le relazioni del sig. Duvernois coll'Imperatore, si volle vedere in questo articolo un atto di ostilità del potere personale contro il Gabinetto; altri ravvisano un segreto accordo fra i signori Duvernois ed Olivier contro i membri del Gabinetto creduti orleanisti. A me viene però, affermato che al Ministero dell'Interno tutti sono soddisfattissimi dell'articolo, loche dimostrerebbe che il Governo propende verso la politica repressiva.

Ciò che può accreditare quest'opinione è che il signor Rochefort verrà invitato a costituirsi prigioniero, o ad arrestarlo se sarà resistenza. Questo provvedimento produrrebbe pessima impressione.

Non viene confermato che non si faccia luogo a procedere contro il Principe Pietro Bonaparte. L'Imperatore che capisce il cattivo effetto che verrebbe prodotto da un sì fatto provvedimento, è contrario al medesimo. Soltanto, non verranno ammessi a perorare dinanzi all'alta Corte di giustizia i signori Gambetta e Floquet, i quali volevano, in questa occasione, mettere il istato d'accusa l'intero Governo. Essi non potranno parlare che dinanzi ai Tribunali ordinari, dove unicamente sarà ammessa la parte civile.

Il Governo è meno fortunato coi repubblicani che con gli orleanisti. Ha fatto offrire al signor Giulio Simon di far parte della Commissione incaricata d'esaminare la questione della libertà dell'insegnamento superiore, ma il signor Giulio Simon ha rifiutato.

Si è fatta correre la voce d'una riconciliazione fra il sig. Giulio Favre ed il sig. Olivier. Ma, tutt'al più, vi sarà stato scambio di qualche parola cortese, giacchè il signor Giulio Favre ha modi squisitamente urbani, e i suoi elettori irconciliabili gliene hanno spesso mosso rimprovero.

Il *Journal des Débats* aveva detto che il generale Garibaldi aveva scritto una lettera a Pietro Bonaparte dopo il fatto d'Auteuil, giustificandolo, e quasi congratulandosi con lui, dell'incisione di Victor Noir. La notizia era per sé poco credibile. Ora il generale Garibaldi ha smentito direttamente dicendo che non conosce il Principe Pietro Bonaparte. Egli dice poi che in Italia c'è la scuola del furto e la scuola della menzogna.

Per sentire il pateristico dell'Italia, conviene dar la parola agli Italiani. Questa volta però la men-

zogna era venuta

era quindi nata in

A proposito de

cese di far corso

ASSOCIAZIONI.

Per l'anno 1870, il 37 all'anno, 18:50 al semestre, 9:25 al trimestre, 11:45 all'anno; 11:50 al semestre; 11:25 al trimestre. RACCOLTA DELLE LEGGI, annata 1869, L. 6, e poi soci alla Gazzetta, L. 6.

Le associazioni si ricevono all'Ufficio di Amministrazione, Calle Cadorina, N. 5565, e di fuori, per lettera, affrancando i fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 55. Mezzo foglio, cent. 8. Anche le lettere di reclamo devono essere affrancate; gli articoli non pubblicati, non si restituiscono; si abbruciano.

Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

La Gazzetta è foglio ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari della Provincia di Venezia e delle altre Provincie soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nelle quali non ha giornale specializzato autorizzato all'inserzione di tali Atti.

Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea; per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziari ed amministrativi, cent. 25 alla linea; per una sola volta; cent. 65 per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 50 alla linea.

Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 9 FEBBRAIO.

Malgrado il tuono conciliante dei discorsi profferiti dal sig. di Beust cancelliere dell'Impero austro-ungherese e dal ministro Giskra, nella discussione dell'indirizzo, noi abbiamo sempre dubitato della durata dell'accordo tra il cancelliere e il Ministero cisleitano. Ora difatti, i giornali viennesi, parlando del programma del nuovo Ministero, dicono che uno dei punti di quel programma è appunto quello di limitare più che sia possibile l'influenza del sig. di Beust negli affari dei Regni e paesi rappresentati al Reichsrath. Sembra il nuovo Ministero balbettare alla meglio, come appare anche dal discorso del suo presidente sig. Hasner (già pubblicato), di autonomia e di conciliazione colle opposizioni di razza, e di conciliazione contro il sig. di Beust, che è pure così circospetto nei suoi desideri di conciliazione, sussiste sempre, ed è questo per verità un brutto indizio delle pretese tendenze concilianti del nuovo Gabinetto cisleitano.

Dall'altra parte se tra i membri del Gabinetto cisleitano si cospira alla meglio contro il cancelliere, sembra che quest'ultimo non stia colle mani alla cintola, e si serva molto bene d'una arma, che il Gabinetto cisleitano gli invidia e tenta anzi rapirgli, cioè dei suoi rapporti colla stampa. Il *Memorial diplomatique*, il quale è devoto alla politica del sig. di Beust, e passa per un organo dell'Impero austro-ungherese a Parigi svela (con soverchia ingenuità per un organo che s'intitola *Memorial diplomatique*) le frange del disegno. Per *Memorial diplomatique* la vittoria dei centralisti nel Reichsrath, che ebbe per conseguenza la dimissione dei tre ministri della conciliazione, e il trionfo definitivo dei cinque ministri della resistenza, è una vittoria effimera.

È una prova, è uno sperimento in corpore, e un'ultima soddisfazione che l'Imperatore vuol dare ai centralisti, per far risaltare viemmeglio la loro impotenza. La politica del sig. Giskra, conclude il *Memorial*, si chiariva alla prova impotente, e allora si dovrà pure venire alle idee del sig. Beust. E in tal caso, si rifà nel Reichsrath una maggioranza più consentanea alle condizioni dell'Impero, o il Reichsrath sarà sciolto e si procederà a nuove elezioni.

Così in Austria tutti i partiti confidano nelle elezioni, come in una panacea universale, e temiamo che tutti s'illudano un poco, giacché il risultato sarà sempre pressoché il medesimo.

Certo è che a questo modo non potranno andare innanzi, giacché il programma del nuovo Ministero ha sconcertato un po' tutti, poiché ai nazionalisti e agli autonomisti, parve che promettesse poco; ai centralisti, che dovrebbero essere, s'intende, il sostegno naturale del Ministero, parve invece l'espressione della loro vittoria, parve invece che promettesse troppo. Nell'imbroglio austriaco, ci pare che il sig. di Beust sia forse ancora il solo, che abbia considerato lo stato delle cose imparzialmente, non avendo la mente offuscata dai pregiudizii di razza, e il solo che forse potrebbe avere in mano il filo d'Arianna, per aggirarsi nel labirinto. Noi quindi gli auguriamo da ultimo la vittoria, nel conflitto più o meno latente col Ministero cisleitano. Ma che cosa diranno a Vienna i ministri cisleitani, leggendo in un organo che si dice in relazione colla Legazione austriaca a Parigi, che il Ministero di cui fanno parte non è che una prova, condannata sin d'ora a fallire? E un incidente, ma che non contribuirà però probabilmente a ristabilire la pace.

La frazione più devota del partito bonapartista in Francia, è assalita da vivi timori, assistendo alla risurrezione di molti uomini politici, che han brillato sotto il Regno di Luigi Filippo, e che sono perciò i caporioni dell'ortolano. Per essi il nuovo Ministero ha una tinta orleanista ancor essa. Le parole del sig. Thiers, nella discussione recente sui trattati di commercio: *Le mie idee stanno sui banchi del Ministero*, riempiono di terrore gli uomini più affezionati alla dinastia dei Napoleonici. La presidenza della Commissione sul decentramento, offerta a Odilon Barrot, e da lui accettata; quella della Commissione sull'insegnamento superiore offerta a Guizot, ed accettata del pari; la voce che Prevost-Paradol vada a rappresentare la Francia a Washington; la conversione repentina del *Journal des Débats*; la nomina del sig. Fabre, parente di Barrot, nel posto di procuratore generale presso la Corte di cassazione; le recenti nomine dei Prefetti, nelle quali si dimisero uomini devotissimi all'Impero, per mettervi degli orleanisti; ecco altrettanti fatti, che turbano i devoti imperialisti di Francia.

Dall'altra parte si accusa l'Imperatore Napoleone di aver voluto sconcertare i vecchi partiti, mettendoli tutti alla prova, e di aver pronto il suo colpo di Stato. Abbiamo già detto più volte a questo proposito, che non crediamo che un uomo possa lusingarsi di aver nella sua vita due giorni come il due dicembre. In questi sospetti, in queste insinuazioni, noi vediamo solo l'opera dei partiti estremi, i quali vorrebbero, per fini opposti, far andare a male anche quel tentativo di dar riposo una volta alla Francia nell'ordine e nella libertà. E crediamo che abbia ragione l'*Opinion*, la quale, in un suo recente articolo, diceva giustamente, che ne gli orleanisti isolati, né la frazione assolutista dei Bonapartisti, sarebbero in grado di governare la Francia; che quindi tanto agli uni che agli altri la buona politica deve consigliare la fiducia, e che essi debbono fidarsi per forza, per evitare, cioè, la loro rovina.

Per l'arresto di Rochefort non parve a Parigi che bastasse una sola giornata. Il telegramma che anche ieri sera fu furono tentativi d'insurrezione. Si credero barricate che però non furono difese, a quanto pare, molto strenuamente. Una sola barricata fu presa dalle guardie di città, dopo una certa resistenza, che pare non fosse

molto importante. Se si giudica dal telegramma, la seconda giornata sarebbe stata più fiacca della prima. Non è il caso di dire adunque: *circa acquirit eundo*. E l'insurrezione pare fallita anche questa volta. Intanto il Governo ha fatto arrestare tutti i redattori della *Marseillaise*, eccetto uno, il sig. Arnould, che è fuggito. Lo stampatore ricusa di stampare più il giornale.

Quistione ferroviaria alpina

Mentre da Berna vediamo scriversi circolari onde indurre gli Stati che presero parte alla Conferenza famosa a compromettersi definitivamente pel Gottardo, noi vediamo la soluzione del problema avviarsi rapidamente allo scioglimento in favore dello Spluga per la via dei fatti compiuti, e questi fatti sono il compimento di quelle linee che in Svizzera e in Germania formano la naturale confluenza allo Spluga, linee che ora sono in costruzione, e delle quali colla carta topografica davanti agli occhi vediamo l'importanza vitale.

La linea di congiungimento da Sargans per Feldkirch e Lindau mette in diretta comunicazione lo Spluga colle grandi arterie bavaresi e prussiane.

Da Buchloe si costruisce la linea diretta Lindau-Monaco, ed ecco da Coira avviarsi la ferrovia in direzione quasi retta verso il congiungimento colla Boemia.

Era due anni sarà compiuta la linea di cintura del lago di Costanza da Hohorchach per Romanshorn a Costanza, e sarà compiuta la linea badesse per Kitzingenhof, ed ecco lo Spluga in diretta comunicazione colle linee renane.

Così i fatti rispondono alle parole, né ciò ci fa meraviglia. Quando vediamo a Berna calcolarsi 50 milioni, cioè 14 milioni meno di quanto costa il traforo del Cenisio, una galleria ch'è quasi di un quarto più lunga e in roccia assai più difficile; quando vediamo mettersi la di botto per 25 milioni il tronco da Biasca ad Airolo, senza che per esso siano fatti ancora alcuno studio; quando vediamo le esagerazioni dei prodotti preventivati nell'esercizio, prodotti basati sopra le più esagerate tariffe, le quali basterebbero da sole a mettere la linea del Gottardo nella più disastrosa condizione per competere colle diramazioni della linea di Marsiglia; quando, diciamo, vedendosi condizioni tali, noi domandiamo a noi stessi se può sul serio pensarsi a sostenere la linea del Gottardo per ingolfare gli Stati finitimi in spese che non potrebbero mai avere adeguato compenso, in spese che, già ora preventive gravissime, hanno tutta la probabilità di essere di gran lunga aumentate.

E noi vogliamo vedere se il Parlamento si sentirà disposto ad assumere l'enorme quota assegnata all'Italia mentre per lo Spluga la spesa sarebbe di gran lunga minore, com'è dimostrato dai più dettagliati studi e progetti, e l'utile, per le comunicazioni di oltre alpe, maggiore, come lo dimostra un attento esame delle carte topografiche, e la presente irradiazione delle ferrovie che convengono a Coira. Noi vogliamo vedere se l'Italia può abbandonare con tanta indifferenza una via per la quale si provvede così potentemente alla difesa del paese per sceglierne una ove il passo dell'Alpe si trova dopo 70 chilometri di percorso in estero suolo.

E strano davvero! Or sono pochi anni, tutti i tecnici più illustri e più competenti dichiaravano il Gottardo la linea più disastrosa; ora sono sparite le difficoltà tutte; non vi resterebbe che quella di alcune dozzine di milioni che l'Italia deve spendere; ma essa ne ha in abbondanza, e può anche sperarne per prendersi il gusto di passare due Alpi invece di una, come deve fare per la linea del Gottardo, a meno che non si voglia sacrificare all'interesse di Genova l'interesse di tutto il resto d'Italia. L'Italia è troppo ricca, e può divertirsi a scavare una galleria lunga 15 chilometri, invece di una di 12 che occorrerebbe per lo Spluga in eguali condizioni altimetriche; l'Italia è troppo forte, può quindi cooperare ad abbattere quella preziosa barriera, di cui natura l'ha circondata.

Ma il tempo è buon consigliere, e il tempo, che di necessità deve passare prima che il grande problema venga deciso, abbiamo ferma fede che farà sparire il miraggio che ora copre la realtà dei fatti nella questione della ferrovia per le Alpi.

(Dalla Provincia di Bergamo.)

ATTI UFFICIALI

REGOLAMENTO per l'esecuzione della legge 22 aprile 1869, N. 5026, nelle parti concernenti i contratti, la gestione dei cassieri ed i mandati provvisori.

(Continuazione. — Vedi i nostri NN. 55 e 57.)

CAPO IV. — Stipulazione, approvazione ed esecuzione dei contratti.

Sezione I. — Stipulazione dei contratti.

Art. 66. I contratti si stipulano dinanzi ai pubblici ufficiali a ciò delegati (15).

La delegazione deriva dalla legge, o dal presente Regolamento generale, o da speciali Regolamenti approvati per vari servizi.

Quando non risulti da legge o da Regolamento generale o speciale, può esser fatta, nei casi speciali che occorrono, per Decreto dei ministri competenti, da unirsi al contratto.

Art. 67. I contratti che si fanno nelle amministrazioni centrali debbono stipularsi dinanzi ai ministri, o ai segretari generali, o ai direttori generali competenti.

Negli uffici di Prefettura o sottoprefettura si stipulano dinanzi ai Prefetti o ai consiglieri delegati, e dinanzi ai sottoprefetti.

Nelle Intendenze di finanza e nelle Amministrazioni governative provinciali o compartimentali si stipulano dinanzi agli intendenti o ai direttori rispettivi.

In tutti gli altri uffici si stipulano dinanzi ai rispettivi capi di essi.

(15) Alinea dell'articolo 11 della legge 22 aprile 1869, N. 5026.

Art. 68. Nelle Amministrazioni centrali, nelle Prefetture, nelle Intendenze di finanza, e nelle altre Amministrazioni provinciali o compartimentali i contratti sono disposti e ricevuti da un impiegato di grado non inferiore a quello di segretario. Negli altri uffici dell'impiegato di grado immediatamente inferiore al capo di essi.

Art. 69. Nei contratti verbali da pubblici incanti la stipulazione segue a termini degli articoli precedenti e delle disposizioni di speciali Regolamenti dinanzi allo stesso funzionario che presiede agli incanti.

Dovrà intervenire all'incanto lo stesso impiegato designato a ricevere il contratto.

Per la validità dei contratti per la vendita di oggetti fuori d'uso, deve inoltre a tutela dell'interesse erariale prender parte agli incanti ed intervenire nella stipulazione un agente dell'amministrazione domaniale, sempre che il valore di stima degli oggetti superi L. 2,000.

Questo agente sarà di volta in volta destinato dalla Direzione generale del Demanio o dalla Intendenza di finanza.

Art. 70. I processi verbali di aggiudicazione definitiva in seguito agli incanti pubblici o a private licitazioni, equivalgono per ogni legge effetto alla contrattuale stipulazione.

Art. 71. I contratti stipulati nella forma prescritta dagli articoli precedenti, hanno forza di titolo autentico per ogni effetto di legge; e vanno perciò soggetti ad ogni formalità fiscale voluta dalle leggi generali per gli atti pubblici (14).

Art. 72. I contratti a trattativa privata possono farsi:

1. A mezzo di obbligazione estesa appiedi del capitolato;

2. Con un atto separato di obbligazione sottoscritto da colui che fa l'offerta;

3. A mezzo di corrispondenza, secondo l'uso del commercio, quando si tratta con case commerciali.

Si farà luogo alla successiva stipulazione del contratto nella forma stabilita dagli art. 66, 67 e 68, ogni qualvolta l'Amministrazione lo reputi conveniente.

Art. 73. Quando i capi delle rispettive Amministrazioni o l'altra parte contraente ne facessero richiesta, i contratti possono essere stipulati per mano di notaio, secondo le ordinarie forme del relativo procedimento.

Sezione II. — Approvazione dei contratti.

Art. 74. Gli atti di aggiudicazione definitiva ed i contratti stipulati s'intenderanno soggetti, per quanto riguarda lo Stato, e nel solo suo interesse, alla condizione sospensiva della loro approvazione, e non sono quindi esecutivi se non dopo che siano stati approvati con Decreto del ministro cui spetta, o dell'ufficio da lui delegato, ed il Decreto sia stato registrato alla Corte dei conti (15).

Art. 75. Quando si tratti di oggetti che, o per la loro natura o per il luogo in cui si fa la vendita, debbono essere immediatamente consegnati all'acquirente, il contratto sarà approvato, e non esigibile da chi presiede all'asta. Questa facoltà non può essere data che dopo di aver sentito il Consiglio di Stato, e con Decreto ministeriale registrato alla Corte dei conti.

Copia del contratto sarà unita ai documenti giustificativi dell'entrata o della spesa che ne deriva (16).

Art. 76. La facoltà, di cui al precedente articolo, potrà essere data preventivamente e di regola, d'ipotesi, dal Consiglio di Stato, e con Decreto registrato alla Corte dei conti, per tutti quei contratti della medesima natura, per i quali concorrono costantemente e periodicamente le circostanze che militano per l'eccezione stabilita nel precedente articolo.

Art. 77. I contratti che non sono stipulati nei Ministeri, l'Autorità delegata ne trasmette copia autentica al Ministero competente, unendovi i relativi documenti e una succinta relazione.

Art. 78. Il ministro può delegare l'approvazione dei contratti non stipulati nell'Amministrazione centrale, e sul progetto dei quali non è necessario per legge l'avviso del Consiglio di Stato.

Ni sarà però mai delegata l'approvazione d'un contratto al funzionario dinanzi al quale fu stipulato.

Art. 79. I ministri e le Autorità delegate per l'approvazione dei contratti esaminano e riconoscono la regolarità della seguita stipulazione, e la conformità dei patti stipulati coi capitolati d'oneri, e le altre condizioni e clausole prestabilite.

Se nelle trattative occorse e nella stipulazione di un contratto si fosse variata alcune delle condizioni prestabilite, o altre ne fossero state eliminate ed altre aggiunte, e se già sul progetto del contratto era stato sentito il parere del Consiglio di Stato, sarà necessario, prima di approvare e rendere esecutibile il contratto, sentire il parere del Consiglio medesimo sulla convenienza delle occorse modificazioni.

Art. 80. I Decreti di approvazione debbono sempre emanare dai competenti ministri, non solo nel caso espresso nella seconda parte dell'articolo precedente ma anche in tutti i casi nei quali il contratto stipulato non sia conforme al progetto e alle condizioni prestabilite, su cui non fu sentito il parere del Consiglio di Stato.

Art. 81. I Decreti ministeriali di approvazione debbono essere specificamente motivati.

1. Quando in tutto o in parte non sia adottato l'avviso del Consiglio di Stato;

2. Quando vi sia difformità tra il progetto o capitolato e il contratto, secondo che è espresso nel precedente articolo.

Art. 82. Il Decreto deve contenere le seguenti indicazioni:

1. La data del contratto;

2. Il cognome e nome del contraente;

3. La natura, il trasporto, il lavoro da farsi, la cosa da locarsi o da cedere, ed ogni altra materia del contratto;

4. La somma intera cui rileva il contratto stipulato;

5. Il capitolato del bilancio al quale debba applicarsi così l'entrata come la spesa del contratto.

Art. 83. Per gravi motivi d'interesse pubblico e dello Stato, il ministro può astenersi dal rendere esecutivi i contratti, qualunque sieno i rispettivi regolari.

Art. 84. I Decreti di approvazione dei contratti saranno trasmessi alla Corte dei conti pel visto e per la registrazione.

Vi saranno uniti una copia del contratto; tutti i documenti che debbono essere allegati al contratto, come le perizie e i capitolati d'oneri; il parere o i pareri del Consiglio di Stato (17); gli atti d'incanto o di licitazione privata, ed ogni altro elemento o documento necessario all'esame e al riscontro domandato per legge alla Corte dei conti.

Art. 85. Alla fine di ogni anno la Corte dei conti comunicherà al Parlamento l'elenco dei contratti sui quali il Consiglio di Stato avrà dato il suo parere e che la Corte avrà registrati.

Per ciascun contratto s'indicherà l'oggetto, la durata, il prezzo di previsione e quello stipulato, il nome e domicilio del contraente, se il contratto sia stato fatto all'asta pubblica o per partito privato, ed in quest'ultimo caso per quali ragioni tra quelle indicate nei precedenti art. 3 e 6 (18).

Si farà speciale menzione dei motivi della divergenza tra gli avvisi del Consiglio di Stato e le decisioni del ministro.

Sezione III. — Esecuzione dei contratti.

Art. 86. Allorché i contratti, dopo registrati alla Corte dei conti e Decreti di approvazione, sono divenuti esecutivi, i ministri o gli uffici incaricati provvedono alla loro esecuzione.

Art. 87. Nei Regolamenti speciali di ciascun servizio si stabiliscono le cautele di assistenza, vigilanza e direzione, necessarie ad assicurare la buona esecuzione delle opere.

(14) Art. 11 di detta legge.

(15) Prima parte dell'art. 12 della legge 22 aprile 1869, N. 5026.

(16) Alinea di detto articolo.

(17) Ultimo alinea dell'art. 9 della legge 22 aprile 1869, N. 5026.

(18) Art. 10 della legge 22 aprile 1869, N. 5026.

forniture, dei trasporti o lavori, secondo la diversa loro natura.

Quando i lavori, i trasporti e le forniture subissero ritardo, le persone incaricate di vigilare l'esecuzione devono rivolgersi all'Autorità competente per ottenere l'adempimento del contratto.

Art. 88. Le persone poste alla direzione dei lavori ed alla vigilanza sulle forniture e sui trasporti non possono fare aggiunte né alcuna altra variazione ai contratti stipulati.

Se però qualche aggiunta o variazione si rendesse necessaria, devono farne prontamente la proposta all'Autorità od al Ministero da cui dipendono, con una particolareggiata relazione, corredata dei necessari documenti.

Tali variazioni od aggiunte non possono mandarsi ad effetto se non quando siano autorizzate dal ministro competente nei modi di regola.

Per le variazioni e le aggiunte fatte eseguire senza la predetta autorizzazione, sarà tenuta responsabile la persona che le avesse illegalmente ordinate.

CAPO V. — Servizi ad economia.

Art. 89. Con speciali Regolamenti, approvati con Decreto Reale, previo parere del Consiglio di Stato, saranno determinati per ciascuna Amministrazione i servizi che per le norme e la disciplina da osservare (19).

Art. 90. Nei casi straordinari non previsti dai Regolamenti speciali è necessario il parere preventivo del Consiglio di Stato, sempre che la spesa da farsi ad economia superi L. 4,000.

La spesa era prevista in una somma non maggiore di L. 4,000 ed il fatto provi che la somma non basti, prima che si provveda al pagamento finale dovranno i conti relativi comunicarsi al Consiglio di Stato per suo parere (20).

(Continua.)

La Gazzetta Ufficiale del 7 febbraio contiene:

1. Un R. Decreto del 25 gennaio, preceduto dalla Relazione del ministro della guerra a S. M. il Re, che stabilisce un nuovo quadro organico del personale della giustizia militare, nuovo organico che avrebbe effetto col giorno 1° del corrente febbraio.

2. Un R. Decreto del 25 gennaio, a tenore del quale, nelle Divisioni militari territoriali di Torino, Milano, Napoli, Bologna, Firenze, Verona, Palermo, Genova, Ancona, Catanzaro, Bari e Venezia, continueranno a funzionare i Tribunali militari ora stabiliti, conservando ciascuno di essi le giurisdizioni loro assegnate. Il disposto del presente Decreto avrà effetto dal 15 febbraio 1870, e s'intenderanno per esso abrogate tutte le precedenti contrarie disposizioni.

3. Disposizioni nell'ufficialità dell'esercito.

4. Nomine e disposizioni avvenute negli uffiziali di vascello ed aggregati della Regia marina, fra le quali notiamo le seguenti, fatte con RR. Decreti del 7 gennaio 1870:

Del Santo cav. Andrea, capitano di vascello di 2.ª classe nello stato maggiore generale della R. Marina, nominato comandante la 2.ª Divisione della R. Scuola di marina;

De Viry cav. Enrico, id. id. di 1.ª classe, id. id., esonerato dalla suddetta carica;

De Viry cav. Enrico, id. id. id., nominato capo di stato maggiore del 1.º Dipartimento marittimo;

Roberti cav. Amilcare, id. id., esonerato dalla suddetta carica.

5. Alcune disposizioni fatte nel personale dell'ordine giudiziario.

6. Un elenco di disposizioni fatte nel personale giudiziario delle Provincie venete e di Mantova.

ITALIA

L'Annuario militare del 1870, pubblicato il 3 corrente, contiene una *Ragione sommaria degli atti dell'Amministrazione della guerra durante l'anno 1869*, dalla quale l'Italia Militare del 6 luglio i seguenti dati, relativi al movimento degli uffiziali durante l'anno passato:

La forza degli uffiziali delle diverse armi esistenti al 1.º gennaio 1869 e quella al 1.º gennaio 1870, era la seguente:

	1869	1870
Generali d'armata	4	3
Luogotenenti generali	43	40
Maggiori generali	96	96
Colonelli	221	221
Luogotenenti colonn.	263	259
Maggiori	759	709
Capitani	3,381	3,270
Luogotenenti	4,268	4,158
Sottotenenti	5,435	5,352

Nel corso del 1869 si ebbero adunque in diminuzione 362 uffiziali, cioè: 1 generale d'armata; 3 luogotenenti generali; 4 luogotenenti colonnelli; 50 maggiori; 111 capitani; 110 luogotenenti; 83 sottotenenti.

Durante il 1869 avvennero 461 promozioni, complessivamente in tutte le armi e corpi, cioè ai seguenti gradi: 1 a luogotenente generale; 13 a maggior generale; 21 a colonnello; 41 a luogotenente colonnello; 52 a maggiore; 64 a capitano; 103 a luogotenente; 166 a sottotenente.

Le perdite avvenute nello stesso anno e complessivamente negli uffiziali delle diverse armi e corpi, furono 548, cioè: 41 uffiziali generali; 3 del corpo di stato maggiore; 407 in servizio sedentario; 31 dei carabinieri reali; 304 dell'arma di fanteria; 50 dell'arma di cavalleria; 30 dell'arma d'artiglieria; 42 dell'arma del Genio.

Le perdite furono cagionate dalle seguenti cause: 106 dispensati dal servizio; 199 collocati a riposo in seguito a domanda; 39 collocati a riposo d'autorità; 29 riformati; 16 rimossi; 19 rinvocati; 133 morti; 7 cancellati dai Ruoli.

Vennero collocati in disponibilità od aspettativa 275 uffiziali, cioè: 2 luogotenenti generali; 6 colonnelli; 8 luogotenenti colonnelli; 9 maggiori; 73 capitani; 108 luogotenenti; 69 sottotenenti.

Vennero richiamati dalla disponibilità o dal-

(19) Prima parte dell'articolo 16 della legge 22 aprile 1869, N. 5026.

(20) Primo e secondo alinea dell'art. 16 della legge 22 aprile 1869, N. 5026.

l'aspettativa 324 uffiziali, cioè: 1 luogotenente generale; 1 maggiore generale; 3 colonnelli; 3 luogotenenti colonnelli; 19 maggiori; 106 capitani; 125 luogotenenti; 66 sottotenenti.

Ecco ora quale si fu la forza dell'esercito dal 1.º gennaio 1869 al 1.º gennaio 1870:

Al 1.º gennaio 1869 si avevano sotto le armi:

Uffiziali 11,331

Truppa 159,339

Totale 170,890

Nel gennaio venne sotto le bandiere la 1.ª categoria della classe di nuova leva 1847, levata in 40,000 uomini; il 1.º maggio fu anticipato il congedo illimitato per gli uomini della classe 1844 nei corpi zappatori, treno e amministrazione; e il 31 giugno la forza riuscì come segue:

Uffiziali 11,206

Truppa 184,961

Totale 196,167

Il bilancio delle spese per l'anno 1869 non comportava per il 1.º luglio che 193,602 uomini; onde, per non eccedere le somme prefissate, ed anzi per ottenere qualche risparmio, con cui compensare maggiori spese cagionate dai cambi di presidio, da movimenti di truppa straordinari per servizio di sicurezza pubblica, e da altri motivi dichiarati nella Nota in appendice al R. Decreto 17 ottobre 1869, si licenziò la classe 1844 il 1.º ottobre; e il 31 dicembre la forza sotto le armi si trovò di:

Uffiziali 11,232

Truppa 147,378

Totale 158,610

Se a questa forza si volessero aggiungere gli uffiziali in aspettativa e la truppa in congedo illimitato, alla data del 31 dicembre 1869 avevano:

Uffiziali in effettivo servizio (compresi i medici e veterinari) 11,232

Uffiziali in aspettativa 3,634

Truppe in servizio effettivo 147,378

Truppe in congedo illim. 331,576

1.ª categoria 196,198

2.ª categoria

Colle Umberto, Id. Morosini conte Nicolò.
Cassanese, Id. De Spedini nob. Raimondo.
Polina, Id. Antiga Antonio.
Fregona, Id. Carlucci Benedetto.
Revine Lago, Id. De Nomi Gio. Battista.
Sarmade, Id. Pantini cav. Antonio.
Tasso, Id. Panceri Giovanni.
Salgarola, Id. Dal Zotto Francesco.
San Polo di Piave, Id. Bianchi Domenico.
Cinquantino, Id. Facchin Angelo.
Mansù, Id. Silvestri Giuseppe.
Roncane, Id. Berengari Giovanni.
Woglian Veneto, Id. Rosada Luigi.
Farra, Id. Toffoli dott. Alessandro.
Treviso, Id. Vianello Cacciale cav. Angelo.
Vadobellano, Id. Della Costa cav. Alessandro.
Vittorio, Id. Rossi cav. Francesco.
Montebelluna, Id. Zuccarelli conte Domenico.
Conegliano, Id. Cencini cav. Domenico.
Castelfranco, Id. Rostrolla avv. Giuseppe.
Asolo, Id. Bolzon dott. Pietro.

GERMANIA

In occasione della discussione dell'indirizzo nelle Camere bavaresi, la *Presse del Sud*, di Monaco, invita il partito così detto patriottico, a far conoscere le sue idee in quanto concerne i rapporti della Baviera colla Germania, e le riforme interne.

Ecco alcuni brani di questo articolo:

È tempo di chiedere alla maggioranza ciò che essa intende per patriottismo, e com'essa voglia provare il suo. La qualificazione ch'essa prese le impone dei doveri.

Diciamo dapprima che la parola patriottismo non ha in tedesco che un significato solo, e che non esiste patriottismo sassone, virmberghese, bavarese o lichtensteinese. Tutti gli autori che si sono serviti di questa parola, le diedero lo stesso significato, e non intesero parlare che dell'affetto alla patria tedesca in generale. All'estero si considerava persino la parola *Vaterland* come sinonimo di Germania; gli Inglesi e gli Americani ci chiamano « Sons of fatherland ».

Insomma, non esiste nella lingua tedesca alcuna espressione per indicare una specie di patriottismo particolare alla Baviera od al Virmbergo. Non si conosce, né in Europa, né nelle altre parti del mondo, un patriottismo di questo genere, e, se esiste, esso non può essere prodotto che dall'esagerazione dello spirito provinciale. Chi dice « patriottismo », dice nazione. I predecessori dei nostri « patriotti » d'oggi non si sono lagnati al Congresso di Vienna che si sia voluto inventare una nazione germanica.

A che cosa è loro servito ciò? Si è egli forse « inventato » di poi una Nazione bavarese o virmberghese? Ma mettiamoci un istante sul terreno delle astrazioni, e supponiamo ch'essa un patriottismo particolare alla Baviera.

È un fatto incontestabile che una parte non può avere ad un grado alto come il tutto, la coscienza del suo valore. Ma se veramente comprendi i suoi interessi, essa riconoscerà ben presto di non poterli proteggere fuorché mettendosi in rapporto col tutto.

Che cosa concluderemo? Che il patriottismo della maggioranza rimanendo bavarese, ed il nostro tedesco, i particolaristi dovranno naturalmente unire i loro interessi a quelli della patria comune.

La maggioranza deve pure pronunciarsi e dare il suo parere sugli affari interni.

All'epoca in cui viviamo, si può esigere che in ogni paese l'attività nazionale divenga maggiore e che la produzione economica, non solo aumenti, ma anche migliori. Il Governo, sapendo ciò che deve fare su quest'argomento, ed appoggiato dai liberali, fece il possibile per corrispondere al desiderio generale. Se ne trova la prova nelle riforme che furono fatte sul terreno economico ed in quelle che si tentò d'introdurre nell'istruzione primaria. Ma queste riforme furono disapprovate dal partito patriottico, il quale, a quanto pare, ha mezzi tutti suoi per mettere il paese in grado di seguire il progresso delle nazioni incivilite e per procedere ai loro fianchi.

Che si sappia bene che non si sarà detto tutto allorché si saranno introdotti alcune economie sul bilancio, per quanto utili esse possano essere. All'epoca nostra, le finanze d'un Stato indipendente, e la Baviera lo è dopo il 1866, devono bastare ai suoi nuovi bisogni, e le risorse necessarie non possono essere trovate che nell'aumento della produzione. Una sola cosa può provocare quest'aumento, cioè la riforma dell'istruzione elementare, operata secondo i veri principi.

Il discorso del trono non trattò, con nostra meraviglia, questa questione. I signori patriotti si compiaceranno di dirci che cosa ne pensano?

FRANCIA

Ecco come il signor Paolo di Cassagnac narra la scena accaduta al Teatro della Porta Saint-Martin, della quale egli fu, senza volerlo, il protagonista:

«... Sara per me come uno dei più bei giorni della vita, quello in cui ho sembrato rappresentare il solo, l'ossequio ai miei sovrani.

« Il mio nome era come una bandiera, come uno scudo; ero il volontario, il marmaiuolo, come suoi darsi, solo contro la folla che grida... Anche il fango di che mi hanno bruttato è un piedestallo, dall'alto del quale non trovo accento d'ira. Mi sento colto da disprezzo e da ribrezzo.

« Essi erano cinquemila, erano mille, io ero solo.

« Mi hanno forse fatto abbassare lo sguardo? Possono vantarsi di avermi strappata dal viso l'insolenza sdegnosa che lo invadeva?

« No!

« Se mi odiano, sanno che io li odio.

« Se vogliono il mio capo, sanno che io non esiterei a prendere il loro.

« Dunque, tra essi e me, la lotta è accesa. Facciamo essi il loro gioco, io farò il mio, e guai a chi perde ».

SPAGNA

Il *Globe* di Londra crede di sapere che il reggente di Spagna si propone di indirizzare alle Cortes un Messaggio per chiamare la loro attenzione sulla convenienza che vi sarebbe di estendere le prerogative di cui egli è investito. Ciò che agli occhi del maresciallo Serrano renderebbe necessario tale aumento di poteri, sarebbe lo stato della Spagna, che trovasi indefinitamente condannato al provvisorio per mancanza d'un Re. Il foglio inglese opina che il maresciallo Serrano sceglia male il tempo, essendo assai dubbio che le Cortes costituenti siano disposte a rinunziare ad una parte della loro autorità. Il maresciallo avrebbe dovuto aspettare che l'Assemblea costituyente avesse ceduto il posto ad un'Assemblea ordinaria, che si mostrerebbe forse più pieghevole.

A proposito di questa opinione del *Globe*, scrive il *J. des Débats*:

Non vogliamo pregiudicare né la disposizione dell'Assemblea presente, né quella dell'Assemblea futura; ma se la notizia data dal *Globe* è vera, ne risulta che il titolo di Reggente non basta più al maresciallo Serrano, e che non gli dispiacerebbe d'essere investito d'una specie di dittatura. Spetta agli Spagnoli di vedere se, avendo

vissuto, dalla rivoluzione di settembre in poi, sotto un regime costituzionale e relativamente liberale, senza che il paese abbia avuto troppo da lamentarsi, essi non possano più star a lungo senza un dittatore.

Se si deve credere al *Gaulois*, si è scoperto in Spagna un complotto, che si ordiva con l'aiuto del telegrafo, ed il cui scopo sarebbe stato quello di sospendere simultaneamente, in un giorno dato, il servizio dei dispacci per tutta la penisola, e di non riprenderlo fino a che l'amministrazione non avesse aumentati gli stipendi.

Il complotto è stato sventato, ed il Governo spagnolo ha fatto arrestare i principali capi di essi.

STATI BARBARESCHI

Il *Corriere di Sardegna* del 3 pubblica la seguente corrispondenza:

Tunis 2 febbraio.

Quella categoria del debito tunisino, che per la sua conversione si era disgiunta dal *mare magnum* del debito chirografario, e si era acquistata così un diritto di privilegio in vista delle garanzie a lei concesse dal Governo, è ormai posta fuori di questione. Essa fu il primo pensiero della Commissione esecutiva, essa ha avuto il suo esito, e non se ne parla più; ciò sia detto ad onore di tutti coloro, che più o meno direttamente o indirettamente ne sollecitarono la soluzione.

La sistemazione del debito fluttuante sembra sia a buon porto, e ci lusinghiamo, approderà anch'esso più o meno felicemente.

Rimane ancora un altro debito, del quale la stampa non si è mai occupata ed a ragione, perché non avrebbe dovuto aver bisogno né di tutori, né di avvocati che ne patrocinassero gli interessi. Intendo dire del debito verso gli impiegati, che fu, contrariamente ad ogni ragione, vincolato alla sorte degli altri, e che, in conseguenza, ha dovuto attendere che questi si definissero per aver anch'esso la sua soluzione.

Vero è che *de minimis non curat praetor*, ma è altresì vero che questo debito è fra tutti il più sacro, il più legittimo, e come tale, per la sua importanza giuridica e in linea di giustizia e di equità, avrebbe dovuto essere il primo ad essere preso in seria considerazione. Ma, a monte il passato, quello che è stato è stato, e non ci si pensi più, quello che più importa attualmente si è che le due Commissioni finanziarie prendano a cuore gli interessi degli impiegati e procurino di non recar loro ulteriori pregiudizi, ad evitar i quali non è fuor di proposito far osservare, che sarebbe desiderabile, per la giustizia, che il debito verso gli impiegati non venisse fuso con quello verso gli impiegati musulmani. E ciò per due capitalissime ragioni. Si sa che questi per legge religiosa non possono accettare interesse del denaro, quindi legando gli Europei alle loro sorti, si verrebbe alla conseguenza che non si potrebbe loro offrire in pagamento dei titoli portanti interessi, e quindi sarebbero costretti ad essere sacrificati senza ragione, e sacrificati per una legge religiosa, che non è la loro. Vi è di più un altro fatto importante, che merita di essere preso in considerazione; ed è che gli Europei, forti del loro diritto, come tali, avevano ragione di potersi con sicurezza contare sul rispettivo loro assegno mensile, perché certi che i loro Governi sarebbero stati in qualunque eventualità obbligati a proteggerli contro l'ingiustizia, mentre gli impiegati musulmani, in virtù dell'assoluta dispotismo ch'è il carattere della costituzione politica del paese, potevano prevedere di trovarsi nel caso di dover subire impunemente delle perdite, senza potere minimamente reagire.

AMERICA

Il *Times* del 2 ha il seguente dispaccio da Filadelfia, 1 febbraio:

« Il rapporto mensile del segretario del Tesoro constata che al 1 febbraio il debito complessivo, meno i valori nel Tesoro, ascendeva a 2,444,813,289 dollari, presentando quindi una diminuzione durante il mese di gennaio di 3,933,664 dollari. I titoli del debito pubblico comprati, in tutto ascendono a dollari 97,082,384. Il contante nel Tesoro importa 101,600,730 dollari in oro, e 8,690,807 dollari in carta moneta ».

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 9 febbraio.

Fondazione Querini-Stampalia. — Elenco dei libri e giornali pervenuti a questa Fondazione dalla fine di dicembre a tutto gennaio 1870.

G. Rosanelli: Manuale di patologia generale. 1 vol. in 8.° Padova 1870.

Louis Figuier: L'homme primitif; ouvrage illustré de 30 scènes de la vie de l'homme primitif. 4 vol. in 8.° Paris 1870.

Stuart Mill: La philosophie de Hamilton. 1 vol. in 8.° Paris 1870.

Louis Ferri: Essai sur l'histoire de la philosophie en Italie au dix-neuvième siècle. 2 vol. in 8.° Paris 1869.

F. Diez: Grammatik der Romanischen Sprachen 3.° Aufl. Ester Theil. Bonn 1870.

Heinrich v. Sybel: Historische Zeitschrift. 1.° Heft. München 1870.

Lorenzi: Monumenti per servire alla storia del Palazzo Ducale di Venezia, ovvero serie di atti pubblici dal 1153 al 1797. Parte I. dal 1253 al 1600. 1 vol. in 4.° Venezia 1868 (dono dell'autore.)

Paul Friedmann: Le dépeches de Giovanni Michiel, ambassadeur de Venise en Angleterre pendant les années de 1534 à 1537, déchiffrees et publiées d'après les documents conservés aux Archives nationales de Venise. Venise 1869 (dono dell'autore.)

D. Giurati: Commento teorico-pratico al Codice di procedura penale del Regno d'Italia. Milano 1866. — Della legislazione vigente nel Veneto. Lettere dell'avv. dott. Giurati all'avv. cav. Antonio Scotti: Bassano 1868. — Il buon diritto dei difensori di Venezia al riconoscimento dei gradi militari. Petizione al Parlamento italiano. Venezia 1869 (dono dell'autore.)

Gabriele Fantoni: I fasti della Guardia nazionale del Veneto negli anni 1848 e 1849. Memorie storiche. Venezia 1869 (dono dell'autore.)

E. Giampietro: L'editto e la parola restituiti a tre sordo-muti Caramia, Faleo e Masone. Memoria. Napoli 1864. — Ottrre media, idiomatica congenita per carie della bocca, complicata a perforazione della membrana del timpano ed a nevralgia del facciale, seguita da perfetta guarigione. Milano 1869 (dono dell'autore.)

A. Dall'Aqua Giusti: Cenni biografici di Lodovico Lipparini (dono dell'autore). Venezia 1869.

Brown-Sequard ec.: Archives de physiologie normale et pathologique. 1 vol. gr. 8.° Paris 1869.

Paolo Mantegazza: Le glorie e le gioie del lavoro. 1 vol. in 8.° Milano 1870.

Felix Bungener: Pape et concile au 19.° siècle. 1 vol. in 8.° Paris 1870.

Alfred Riche: Manuel de chimie medicale et pharmaceutique. 1 vol. in 8.° Paris 1870.

Fustel de Coulange: La cité antique, étude sur le culte, le droit, les institutions de la Grèce et de Rome; ouvrage couronné par l'Académie française. 1 vol. in 8.° Paris 1870.

P. Larroque: De la guerre et des armes permanentes. 1 vol. in 8.° Paris 1870.

G. Canestrini: Compendio di zoologia ed anatomia comparata. Parte I. Vertebrati. 1 vol. in 8.° Milano 1869.

G. Fissandier: L'eau; ouvrage illustré de vignettes. 1 vol. in 8.° Paris 1870.

J. Marion: L'optique; ouvrage illustré de vignettes. 1 vol. in 8.° Paris 1869.

W. de Fonvielle: Eclairs et tonnerres; ouvrage illustré de vignettes. 1 vol. in 8.° Paris 1869.

L'Abbe Moigno: Mélanges de physique et de chimie, pures et appliquées. 1 vol. in 8.° Paris 1869.

Ch. Misner: Soirées de Constantinople. 1 vol. in 8.° 2.° éd. Paris 1870.

II. de Sukau: Les grandes voix du progrès Suez et Honduras, avec cartes. 1 vol. in 8.° Paris 1870.

J. Huss: Annuaire intellectuel. 1 vol. in 8.° Paris 1870.

M. Girard: Les métamorphoses des insectes; ouvrage illustré de vignettes. 1 vol. in 8.° Paris 1867.

A. Gazin: La chaleur; ouvrage illustré de vignettes. 1 vol. in 8.° Paris 1868.

L. Renard: Les phares; ouvrage illustré de vignettes. 1 vol. in 8.° Paris 1867.

R. Radau: L'acoustique ou les phénomènes du son. ouvrage illustré de vignettes. 1 vol. in 8.° Paris 1867.

Zuercher et Morgollé: Les glaciers illustrés de 45 gravures. 1 vol. in 8.° Paris 1868.

D. Giurati ed altri giuriconsulti: Giurisprudenza italiana. Raccolta giurisprudenziale delle decisioni delle varie Corti e del Consiglio di Stato: Sentenze dell'anno 1868. 14 disp. in gr. 4.° Torino, Napoli 1869.

G. Wenk: Guida per le arti e mestieri. N. 1 12 disp. Bologna 1869.

Idem: Album della guida per le arti e mestieri. Bologna 1870.

Ai 30 giornali e riviste indicati nell'elenco precedente si aggiungono: *Le Droit*, *Journal des Tribunaux*. — *L'Illustration*, *Journal Universel*. — *Revue des Deux Mondes*. — *Revue Suisse*. — *Nuova Antologia di scienze, lettere ed arti*. — *L'Unità Cattolica*. — *L'Archivio medico*. — *Giornale veneto di scienze mediche*. — *Giornale delle arti ed industrie* (dono del sig. G. Fincherle-Moravia) (*The Saturday Review*. — *The Pall Mall Gazette* (dono del console generale britannico.)

Il Bibliotecario, A. UNGER.

Consiglio scolastico. — Furono nominati membri del Consiglio scolastico in luogo dei signori cav. Ferrati e prof. Corradini, i signori cav. Giovanni Codemo e prof. Giovanni Velduto.

Campante di S. Marco. — Sappiamo che, dietro domanda del Municipio, la Prefettura ha convocato la R. Commissione per la conservazione dei monumenti per sentire il suo parere intorno al progetto di decorare la base del campanile di S. Marco.

Ginnastica. — Dal resoconto ufficiale della ginnastica rileviamo che nel mese di gennaio furono impartite in 77 Scuole di Venezia, 734 lezioni a 1893 alunni.

Correzione. — Nell'elenco delle traslocazioni concesse a vari avvocati dal R. Tribunale d'appello in Venezia, pubblicato nel N. 35, si faccia la seguente correzione ed aggiunga:

Giovanni dott. Triglia Montalto da Mirano quale avv. soprannumerario a Venezia.

Fabio dott. Mora da Udine, quale avv. soprannumerario a Spilimbergo.

Il traghetto del Casson al SS. Apostoli. — Ora che si è compiuta la ricostruzione dell'edificio erariale così detto delle *Fabbriche nuove*, sarebbe desideroso, che venisse alla fine levato il recinto di tavole, che per tre quarti di quell'edificio ne ingombra la magnifica facciata ad areale, prospettante il Canal Grande. Se, pur troppo, di armature ed ingombri stradali ne abbiamo a dovizia in questa città per ogni piccolo lavoro che s'imprescindere, e per l'ineccepibile lungaggine che si pone a dare compilate le imprese edilizie, le si tolgano almeno di mezzo dove più non abbisognano, come avviene appunto rispetto alle *Fabbriche nuove* più o meno deturpate da impalcature, sostegni o recinti per oltre 12 anni.

Ma, altra cosa è ivi necessario che provveda il Municipio, ed è che venga ripristinato l'approdo del traghetto del *Casson*, il quale, come prima, partendo dall'androne o sottoportico del palazzo, ora Gradengo, ed un tempo del Leon Bianco dal lato del SS. Apostoli, va mettendo con linea perpendicolare, e quindi con linea la più corta, alla riva opposta di Rialto nell'arcata centrale del portico del nuovo edificio, cioè che attraversa il volto si riesce all'apertura che porta ancora il nome di traghetto, e quindi alla via della bella Vienna e in linea retta alla Ruga di Rialto.

Oltreché tale fu sempre l'accesso o recesso di quel traghetto dalla parte di Rialto (finché a causa della menzionata ricostruzione delle *Fabbriche nuove*, fu portato all'estremità occidentale delle medesime) sicché per nessun conto dev'essere perduto per pubblico, a qualsiasi uso vogliasi pur ora convertire il ricostruito edificio, v'è la peculiare circostanza, che l'attuale provvisorio passaggio con un lungo tratto diagonale attraverso il Canal grande mette al piazzale della pescheria, il quale, appunto per l'uso cui serve, è quasi sempre, e con esso le attigue calli che vi sboccano, ingombro di pozzanghere e di sporcizie di pesce ed infetto da mal odore, e che per tal modo viene obbligato il passante a fare una non lieve deviazione, attraverso quell'imbrattamento per recarsi al centro di Rialto. All'invece l'antico passaggio, e che ora si reclama, va diritto alle vie di sopra indicate ed agli Uffici ivi attigui, e che sono, oltre il Contenzioso finanziario e la Procura superiore di Stato residente nelle dette *Fabbriche nuove*, il Tribunale e la Pretura Urbana civili, il Tribunale di commercio e l'Appello, ai quali si può allora pervenire anche al coperto con continuata successione di porticati, con di più che dalle convenienze e dal bisogno di questi stessi Uffici o di chi vi accede, è reclamata la vicinanza d'un stazio di gondole, come l'offrirebbe precisamente il restaurato traghetto.

Ateneo veneto. — Nell'adunanza ordinaria di giovedì 10 febbraio, alle 2 pom., il sig. comm. Tommaso Gar leggerà: *La scuola e la vita*. Pensieri.

Nell'adunanza serale di venerdì 11 corr.,

alle 8 pom., il signor dott. prof. Giovanni Zanoni terrà lezione orale intitolata: *Il ferro e l'acciaio*.

Banca mutua popolare di Venezia. — Si avvertono i signori socii, che dietro l'approvazione del resoconto del secondo Esercizio di questa Banca, seguito nell'adunanza generale del 30 gennaio p. p., il dividendo per l'anno 1869, fissato in L. 2:72 (lire due e settanta cent.) per azione, verrà pagato dietro presentazione dei relativi certificati dal 14 corr. in poi, dalle ore 11 ant. alle ore 2 pom.

Per le azioni non completamente versate, verrà, a termini degli art. 12, 13 dello Statuto, accreditata la quota di dividendo in ragione di cent. 68 (centesimi sessantotto) per ogni quarto d'azione, ed i signori socii potranno ritirare le relative ricevute nelle ore soprallesate.

Si avvisa inoltre che per l'avvenuto aumento del fondo di riserva, il Consiglio d'amministrazione ha stabilito il soprapprezzo da pagarsi per le nuove sottoscrizioni da 1.° gennaio a. e. in poi, in L. 2 (lire due) per ogni azione.

Il soprapprezzo dovrà essere versato all'atto della sottoscrizione, unitamente alla prima rata della tassa d'ammissione.

Venezia 7 febbraio 1870.

Per la Banca mutua popolare di Venezia.
Il cons. d'amministrazione dirigente
GUSTAVO KOPPEL.

Contravvenzioni. — Le Guardie municipali denunciarono nei giorni 7 e 8 corr., le seguenti contravvenzioni:

Contravv. da parte dei gondolieri, denunce per gettiti e depositi d'immondizie	3
Lorde in luoghi ove non esistono pisciatoi	1
Abusi posteggianti, sporgenze, ingombro dei rivi e delle strade, girovaghi senza licenza	18
Contravvenzioni per imposte di forma proibita	4
Contravvenzioni per canne da cammino proibite	2
Per cani vaganti senza musarola	5
Totale	37

Arresti. — Le Guardie di P. S. arrestarono, l'8 corr., due autori d'un furto di vestimenta pel valore di L. 93, commesso in danno di V. R.; — due oziosi contravventori all'ammortamento, — e due mendicanti importuni.

CORRIERE DEL MATTINO
Add. Ufficiali.

N. MMCCXXI. Gazz. uff. 8 gennaio.
VITTORIO EMANUELE II
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
Re d'Italia.

Visto l'articolo 8 della legge 26 luglio 1868, Numero 4515;
Visto le deliberazioni della Deputazione provinciale di Venezia, emesse nelle adunanze del 9 settembre, 7 ottobre e 16 dicembre 1869.

Edito il parere del Consiglio di Stato;
Sulla proposta del ministro delle finanze;
Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico. Sono approvati i due Regolamenti per l'applicazione della tassa di famiglia o di fuocatico e sul bestiame, adottati dalla Deputazione provinciale di Venezia.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Torino, addì 30 gennaio 1870.
VITTORIO EMANUELE
Quintino Sella.

Elenco di disposizioni fatte nel personale degli Archivi notariili:

Con Decreti ministeriali 19 gennaio 1870:
Schnelli Antonio, viceconservatore dell'Archivio notarile di Verona, traslocato nella stessa qualità presso l'Archivio notarile di Padova;
Ciprico Alessandro, viceconservatore dell'Archivio notarile di Padova, traslocato nella stessa qualità presso l'Archivio notarile di Verona.

Venezia 9 febbraio.
NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Mantov. 8 febbraio.
In una corrispondenza, cui dava ospitalità la vostra *Gazzetta*, fu detto essere in fine di vita questo giornale la *Favilla*; e fu detto perché esso ne parlava senza reticenze... Ora la *Favilla* d'oggi, in un primo-mantova, se la piglia seriamente col autore, del resto innocuosissimo, e lo minaccia... Sa Dio di che cosa.

L'autore che sa di non aver mai augurato il male di chissia, e che nel caso della *Favilla* soltanto s'è permessa una celia, non ama cedere a pressioni, ma, in omaggio alla verità, neppure esita a constatare la vitalità piena, anzi pienissima, di questo giornale...

Vha qualche altra rettificazione, che non sarebbe necessaria, se non si avesse, forse, voluto leggere, come pare, fra le righe della incriminata corrispondenza, quello che né meno è balenato in mente dell'autore. Se questi ha creduto di dire delle cose buone fatte nella Provincia di Mantova, non ha tolto il merito personale dell'iniziativa ad alcuno, e se non ha enumerato gli individui pubblici e privati che, a suo credere, stimava più meritevoli d'encomio, e si fu perché colla modestia degli onesti non si può sempre andare d'accordo, per ragioni di suscettività degne, in ogni caso, di rispetto.

Dopo ciò, la *Favilla* non tenga il broncio; nessuno le ha camminato su piedi: nessuno ha voluto eccitare polemiche senza motivo, meno recriminazioni personali... Le basta? Che diavolo? vuole sta volta far onore al detto: « Poca favilla gran fiamma seconda? ». Non parrebbe né serio, né ragionevole; e sono ben altri soggetti da meritare un'alzata di sedici, che uno scherzo!

S. Jacini scrive una lettera al direttore della *Perseveranza*, il quale lo aveva censurato perché, non essendosi spiegato del tutto, aveva dato occasione ad alcuni d'interpretare il suo opuscolo favorevole alle *Regioni*, come un ritorno alle condizioni passate dell'Italia.

S. Jacini dichiara che il suo opuscolo è incompleto, e aggiunge che « l'ha lasciato a posta così, perché gli è paruto bene, nell'interesse delle sue opinioni, di mantenere tuttora inedita una terza parte del suo lavoro ».

Questa terza parte che sviluppa più ampiamente il concetto delle *Regioni*, il sig. Jacini la pubblicherà tosto che si siano verificate due condizioni:

« La prima cioè, che mi risulti esservi accordo d'opinione con me di un numero consi-

derevole di persone intorno alla natura del male. Se non mi faccio illusione, e lo doversi arguire dal tenore delle lettere che ricevo e dal contenuto del maggior numero dei giornali che mi sono caduti sott'occhio, siffatta condizione sarà ben assai prossima ad essere raggiunta.

« La seconda condizione consiste in questo, che il terreno della discussione sui due concetti, *Suffragio universale* e *Regioni*, venga sgombrato da una moltitudine di pregiudizi che li fanno respingere a priori da molti, ed apparire a certi pubblicisti siccome il mantello rosso agitato da nani agli occhi di un toro.

« Divenuti i concetti medesimi discutibili nel giudizio di tutte le parti del paese (come già lo sono in alcune), mi si faccia allora l'onore di leggere, senza prevenzione, la quinta parte del mio opuscolo, collegandola colla seconda parte, e specialmente con quelle pagine in cui si discorre dell'accentramento parlamentare, per ragione di competenza, di tutti gli affari grandi e piccoli del Regno, nonché dell'odierno regionalismo indebito e della invincibile debolezza del Governo nazionale che ne risultano.

« Allora soltanto apparirà chiaro, anche senza altre aggiunte, il significato che attribuisco alla parola *decentramento*, distribuzione di lavoro, ripartizione di competenze in materia amministrativa, e quindi *Regione*.

« Allora a quelli, pei quali *Regione* equivale a federalismo politico, a ritorno dei Principi spediti, si presenterà spontaneamente il problema: se corra maggior pericolo l'unità nazionale dalla coesistenza di *Regioni* amministrative (le quali del resto non è per nulla necessario corrispondano precisamente ai confini degli ex-Stati) con un Governo centrale assai più solido che non al presente, perché investito di tutti gli elementi di forza che ora possiede, ma senza la tara degli odierni elementi di debolezza; ovvero dalla conservazione del sistema attuale, in cui la promiscuità degli affari politici e amministrativi nel Governo e nel Parlamento nazionale, peggiora ogni giorno più l'amministrazione, le finanze e la politica, rendendo impotente il potere centrale e aumentando il malessere del paese. In presenza di un Governo nazionale debole, oggi i nemici dell'unità d'Italia trovano per alleate le indelebili tendenze autonomistiche; col sistema che ho proposto, invece, i nemici dell'unità d'Italia si troverebbero in presenza di un Governo nazionale forte e in pari tempo privi dell'alleanza colle tendenze autonomistiche, perché appagate in tutto ciò che hanno di legittimo, cioè appagate nell'ordine amministrativo.

« Eliminate per tal modo le preoccupazioni politiche principali, le *Regioni* si presenteranno nel loro vero carattere amministrativo e quindi non altrimenti che come uno dei diversi sistemi degni di discussione in un momento qual è questo, in cui fra le cose poste all'ordine del giorno del Parlamento, è il riordinamento generale dell'amministrazione dello Stato; e si potrà esaminare, indipendentemente dal fatto del maggiore o minor desiderio ch'esse circa la loro creazione nelle varie parti d'Italia, se, confrontate con altri sistemi possibili, sieno o non sieno più conformi all'interesse generale dello Stato ed a quello particolare delle singole sue parti.

« Famigliarizzate una volta le menti col vero concetto della *Regione* (il che avverrà, senza dubbio, in ogni caso, e potrebbe anche avvenire assai presto, qualora qualche valente pubblicista volesse cooperare a questo fine), sarà il caso che fornisca gli ulteriori sviluppi della mia tesi, che voi mi domandate; sarà il caso ch'io dimostri ampiamente come, se si vuol ottenere un decentramento amministrativo, reale e non illusorio, in Italia, all'elemento Comune e all'elemento Provinciale (i quali in qualunque sistema debbono coesistere, oltre alla propria sfera, la massima possibile autonomia), sia d'uopo aggiungere, come elemento indispensabile ed essenziale, anche l'elemento *Regione*; e finalmente sarà il caso ch'io formuli in termini precisi e con linguaggio legale, la posizione che deve spettare alla *Regione*, da una parte collo *Stato italiano unitario*, dall'altra colle *Province* e coi *Comuni*.

Nel banchetto dato il 6 febbraio all'on. Mancini a Napoli, questi pronunciò un discorso che si può dire il programma di quel partito napoletano, del quale il signor Mancini dovrebbe essere

N. 139.
Regio provveditorato agli studi
PER LA PROVINCIA DI VENEZIA

Avviso di concorso.

Nell'Istituto Manin di questa città si riaprirà nel marzo p. v. la sezione sordo-muti già prima esistente. Resta per conseguenza aperto il concorso a otto piazze gratuite erariali a beneficio di poveri fanciulli sordo-muti delle Provincie venete.

I genitori o tutori degli aspiranti alle suddette piazze faranno pervenire a quest'Ufficio, non più tardi del 1.º marzo p. v., le relative istanze coi seguenti documenti:

a) fede di nascita, da cui risulti l'età non minore di anni dieci, né maggiore di dodici;
b) attestazione di attitudine all'istruzione, emessa dal Sindaco e autenticata dall'Autorità giudiziaria del Distretto;

c) fede di vaccinazione o di aver superato il vaiuolo naturale;

d) certificato medico comprovante la immunità da malattie e la buona e robusta costituzione fisica;

e) certificato di povertà emesso dal Sindaco e confermato dall'Autorità giudiziaria del Distretto, dal quale risulti la qualità e la condizione della famiglia dell'aspirante;

f) obbligazione dei genitori o de' tutori di ritirare l'allievo appena compiuto il corso della sua educazione.

I graziosi, subito ammessi nell'Istituto, saranno provvisti per cura dell'Amministrazione dello stesso, di tutto l'occorrente in vestiario, biancheria e fornimento da stanza.

Oltre l'istruzione e la educazione voluta dalla loro speciale condizione ed impartita da un apposito istitutore, saranno pure avviati all'apprendimento di quell'arte o di quel mestiere, per cui manifesteranno maggior inclinazione.

Il beneficio della piazza gratuita ottenuta deve intendersi vincolato alla condizione, che il giovane sordo-muto dimostri, durante il primo trimestre di dimora nell'Istituto, uno sviluppo delle facoltà intellettuali sufficiente, e tale che possa infondere la speranza di corrispondere alle cure degli istitutori ed ai metodi dell'istruzione.

Il corso di educazione è fissato di regola ad anni otto, ma può limitarsi a cinque ed anche a tre, secondo il vario grado d'intelligenza degli alunni e il profitto dagli stessi ritratto o sperabile nell'istruzione.

Venezia, 29 gennaio 1870.
Il Regio Provveditore, DA CAMEN.
Visto: il Presidente del Consiglio scolastico provinciale, TORELLI.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

Ristoratore-Birraria
S. ANGELO.

Dal 1.º gennaio decorso, stante rinuncia del sig. Schiavi Giovanni, viene assunta dal sottoscritto la conduzione ed esercizio del Ristoratore-Birraria S. Angelo, situato in Campo S. Angelo.

Compiutosi ora un radicale ristaurato: ampliato di stanze e sale al piano superiore, l'esercizio venne affidato alla Direzione all'attuale gestore sig. GIOVANNI GIOVANNI, e la cucina ad esperto cuoco, i quali si propongono di attivare un servizio in ogni ramo colla maggiore diligenza onde aggradire le ricerche dei concorrenti.

Si daranno colazioni e pranzi a pensione come pure si accetteranno pranzi di società da 3, 4, 5, 6, 10 lire italiane ecc. Per grandi società si prega di avvertire un giorno avanti.

Venezia, 3 febbraio 1870.
Il Proprietario,
Lorenzo Tomich.

GRANDE ASTA VOLONTARIA

Campo S. Moisè, al N. 1466.

Nei giorni dal 10 cor. mese in avanti e fino all'esaurimento di tutte le mercanzie.

Avrà luogo la vendita dalle ore 10 ant. alle ore 5 pom. dei generi appresi indicati di prima qualità.

Lumiere di bronzo da appendere a 2, 3, 4, 5 fuochi.

Bette a 1 fuoco con ventola, di cristallo, adatte a sala da pranzo.

Bette di cristallo di Murano.

Pendole di bronzo.

Candelabri idem.

Necessaries per uomo e donna.

Scrivanie.

Cassette vuote.

Oggetti di pelle di Russia.

Oliere, candelieri di piombo.

Altri articoli di chincaglierie diversi.

Servizi da tavola di porcellana.

Bette da tavola di terraglia.

Porcellane con orlo dorato per tavola.

Tazze di porcellana per caffè.

Vassoi id. id.

Tavole grandi di alabastro.

Statuette e gruppi idem.

LA MÉDITERRANÉE
giornale internazionale polit., finanz. e letterario che si pubblica a Parigi tutti i sabati.

PARIGI franchi 10 all'anno.

Estero 12 più il porto.

Redazione ed amministrazione Parigi, 47, Rue Le Pelletier.

Per abbonamenti ed inserzioni, dirigersi in Firenze all'Ufficio principale di pubblicità, E. E. OMLEGHT, 28, via Panzani.

VERO GUANO del Perù
il migliore concime conosciuto

Il sottoscritto come unico incaricato del Governo del Perù per la vendita del Guano in tutta l'Italia, si reca a premura di prevenire le persone che non fanno consumo, che il prezzo di vendita di detto mirabile concime è stabilito a

Fr. 325 per ton. di 1000 kilo p. part. sup. a 20 ton. a 350 1000 inf. a 20

posta la merce a magazzino in Sempierdarena, pagamento in effettivo metallico a contanti, senza sconto.

Si mettono in avvertenza gli agricoltori che non può essere Guano vero e legittimo peruviano quello che non viene estratto dal deposito del sottoscritto in Sempierdarena, e che devono tenersi in guardia contro le offerte di vendita al ribasso, restando fermi ed invariabili i prezzi suddetti per qualunque quantità.

Si avverte eziandio che questo ingrasso fu sperimentato con grande vantaggio nella concimazione degli uliveti e venne da qualche tempo quasi esclusivamente adottato nella Riviera Ligure.

E specialmente raccomandato per la concimazione dei gelci.

Un deposito di questo Guano trovasi pure presso i signori C. L. CHIOZZA e figlio in Trieste. Per maggiori schiarimenti dirigersi al sottoscritto.

Lazzaro Patrone.

Piazza Annunziata, Palazzo Lamba Dorici.

Genova, 1.º febbraio 1870.

FARMACIA E BROCHERIA SERRAVALLO

IN TRIESTE.

PILLOLE HOLLOWAY.



Questa celebre medicina conta fra le prime necessità della vita.

E noto a tutto il mondo, che essa guarisce

molte malattie ribelli ad altri rimedi, ed è un fatto incontestabile, come la luce del sole.

DISORDINI DELLE RENI.

Qualora queste pillole sieno prese a norma delle prescrizioni stampate, e l'unguento sia strofinato nelle località dell'arione, almeno una volta al giorno, nelle stesso modo che si fa penetrare il sale nella carne, esso penetrerà nell'arione, correggerà i disordini di quest'organo.

Qualora l'arione fosse la pietra o i calcoli, l'unguento dev'essere fratto nella direzione del collo della vescica, e pochi giorni basteranno a convincere il paziente del sorprendente effetto di questi due rimedi.

I DISORDINI DELLO STOMACO

Sono la sorgente delle più fatali malattie. Il loro effetto è quello di viziare tutti i fluidi del corpo, e di far scorrere un fluido velenoso per tutti i canali della circolazione. Quale è ora l'effetto delle Pillole? Esse purgano gli intestini, regolano il fegato, conducono lo stomaco rilassato e irritato al suo stato normale, agiscono sul sangue per mezzo degli organi della secrezione, e cambiano lo stato del sistema della malattia alla salute, col esercitare un effetto simultaneo e salubre sopra tutte le sue parti e funzioni.

MALATTIE DELLE DONNE

Le irregolarità delle funzioni speciali al sesso debole, sono corrette senza dolore e senza inconveniente col l'uso delle Pillole Holloway. Esse sono la medicina più certa e

più sicura, per tutte quelle malattie, che sono proprie delle donne di ogni età.

Le Pillole del professor Holloway, sono il miglior rimedio del mondo contro le infermità seguenti:

Angina, ossia infiammazione delle tonsille — Asma — Apoplezia — Coliche — Coniunzione — Costipazione — Debolezza prodotta da qualunque causa — Dissenteria — Emorroidi — Febbri intermittenti, terzane — Quartana — Febbri di ogni specie — Gotta — Idropisia — Indigestione — Indebolimento — Infiammazione in generale — Irregolarità del mestruo — Isteria — Lombaggine — Macchie sulla pelle — Malattia del fegato, biliosa, delle viscere — Mal caduco — Mal di capo, di gola, di pietra — Renella — Reumatismo — Risipole — Ritenzione di urina — Scrofola — Sintomi secondari — Spina venterosa — Ticchio doloroso — Tumori in generale — Ulceri — Vermi di qualunque specie.

Queste pillole, elaborate sotto la sorveglianza del professor Holloway, si vendono ai prezzi di Fr. 3, 5, 10, 20, 40 per scatola, nello Stabilimento centrale del detto professor, 224 St. a Londra, e in tutte le farmacie del mondo civilizzato.

Questo purgativo composto esclusivamente di sostanze vegetali, è impiegato da circa vent'anni, dal dott. DEHAUT, non solo contro le stitichezze ostin e come purgante ordinario, ma specialmente come depurativo per la guarigione delle malattie croniche in generale. Queste Pillole,

la cui riputazione è si diffusa, sono la base del Nuovo metodo depurativo, al quale il dott. DEHAUT deve tanto successo. Esse valgono a purificare il sangue dai cattivi umori, quale ne sia la natura, e che sono le cause di tutte le malattie croniche, e diffondono essenzialmente dagli altri purganti in ciò, che esse sono composte per poter essere prese in un con un buon nutrimento, in qualunque ora del giorno, secondo l'occupazione e senza interrompere il lavoro: il che permette di guarire le malattie che richiedono il più lungo trattamento. Non vi può mai essere pericolo a valersi di questo purgativo, anche quando si sta bene.

Depositarii: Trieste, SERRAVALLO — Venezia, ZAMPIRONI a. S. Moisè, ROSSETTI a. S. Angelo, e ONGARATO e C. a. S. L. — Padova, CORNELIO — Vicenza, VALERI — Cesena, MARCHETTI — Treviso, BINDONI — Verona, CASTRINI — Legnano, VALERI — Udine, FILIPPINI.

Questa celebre medicina conta fra le prime necessità della vita.

E noto a tutto il mondo, che essa guarisce

molte malattie ribelli ad altri rimedi, ed è un fatto incontestabile, come la luce del sole.

DISORDINI DELLE RENI.

Qualora queste pillole sieno prese a norma delle prescrizioni stampate, e l'unguento sia strofinato nelle località dell'arione, almeno una volta al giorno, nelle stesso modo che si fa penetrare il sale nella carne, esso penetrerà nell'arione, correggerà i disordini di quest'organo.

Qualora l'arione fosse la pietra o i calcoli, l'unguento dev'essere fratto nella direzione del collo della vescica, e pochi giorni basteranno a convincere il paziente del sorprendente effetto di questi due rimedi.

I DISORDINI DELLO STOMACO

Sono la sorgente delle più fatali malattie. Il loro effetto è quello di viziare tutti i fluidi del corpo, e di far scorrere un fluido velenoso per tutti i canali della circolazione. Quale è ora l'effetto delle Pillole? Esse purgano gli intestini, regolano il fegato, conducono lo stomaco rilassato e irritato al suo stato normale, agiscono sul sangue per mezzo degli organi della secrezione, e cambiano lo stato del sistema della malattia alla salute, col esercitare un effetto simultaneo e salubre sopra tutte le sue parti e funzioni.

MALATTIE DELLE DONNE

Le irregolarità delle funzioni speciali al sesso debole, sono corrette senza dolore e senza inconveniente col l'uso delle Pillole Holloway. Esse sono la medicina più certa e

più sicura, per tutte quelle malattie, che sono proprie delle donne di ogni età.

Le Pillole del professor Holloway, sono il miglior rimedio del mondo contro le infermità seguenti:

Angina, ossia infiammazione delle tonsille — Asma — Apoplezia — Coliche — Coniunzione — Costipazione — Debolezza prodotta da qualunque causa — Dissenteria — Emorroidi — Febbri intermittenti, terzane — Quartana — Febbri di ogni specie — Gotta — Idropisia — Indigestione — Indebolimento — Infiammazione in generale — Irregolarità del mestruo — Isteria — Lombaggine — Macchie sulla pelle — Malattia del fegato, biliosa, delle viscere — Mal caduco — Mal di capo, di gola, di pietra — Renella — Reumatismo — Risipole — Ritenzione di urina — Scrofola — Sintomi secondari — Spina venterosa — Ticchio doloroso — Tumori in generale — Ulceri — Vermi di qualunque specie.

Queste pillole, elaborate sotto la sorveglianza del professor Holloway, si vendono ai prezzi di Fr. 3, 5, 10, 20, 40 per scatola, nello Stabilimento centrale del detto professor, 224 St. a Londra, e in tutte le farmacie del mondo civilizzato.

Questo purgativo composto esclusivamente di sostanze vegetali, è impiegato da circa vent'anni, dal dott. DEHAUT, non solo contro le stitichezze ostin e come purgante ordinario, ma specialmente come depurativo per la guarigione delle malattie croniche in generale. Queste Pillole,

la cui riputazione è si diffusa, sono la base del Nuovo metodo depurativo, al quale il dott. DEHAUT deve tanto successo. Esse valgono a purificare il sangue dai cattivi umori, quale ne sia la natura, e che sono le cause di tutte le malattie croniche, e diffondono essenzialmente dagli altri purganti in ciò, che esse sono composte per poter essere prese in un con un buon nutrimento, in qualunque ora del giorno, secondo l'occupazione e senza interrompere il lavoro: il che permette di guarire le malattie che richiedono il più lungo trattamento. Non vi può mai essere pericolo a valersi di questo purgativo, anche quando si sta bene.

Depositarii: Trieste, SERRAVALLO — Venezia, ZAMPIRONI a. S. Moisè, ROSSETTI a. S. Angelo, e ONGARATO e C. a. S. L. — Padova, CORNELIO — Vicenza, VALERI — Cesena, MARCHETTI — Treviso, BINDONI — Verona, CASTRINI — Legnano, VALERI — Udine, FILIPPINI.

Questa celebre medicina conta fra le prime necessità della vita.

E noto a tutto il mondo, che essa guarisce

molte malattie ribelli ad altri rimedi, ed è un fatto incontestabile, come la luce del sole.

DISORDINI DELLE RENI.

Qualora queste pillole sieno prese a norma delle prescrizioni stampate, e l'unguento sia strofinato nelle località dell'arione, almeno una volta al giorno, nelle stesso modo che si fa penetrare il sale nella carne, esso penetrerà nell'arione, correggerà i disordini di quest'organo.

Qualora l'arione fosse la pietra o i calcoli, l'unguento dev'essere fratto nella direzione del collo della vescica, e pochi giorni basteranno a convincere il paziente del sorprendente effetto di questi due rimedi.

I DISORDINI DELLO STOMACO

Sono la sorgente delle più fatali malattie. Il loro effetto è quello di viziare tutti i fluidi del corpo, e di far scorrere un fluido velenoso per tutti i canali della circolazione. Quale è ora l'effetto delle Pillole? Esse purgano gli intestini, regolano il fegato, conducono lo stomaco rilassato e irritato al suo stato normale, agiscono sul sangue per mezzo degli organi della secrezione, e cambiano lo stato del sistema della malattia alla salute, col esercitare un effetto simultaneo e salubre sopra tutte le sue parti e funzioni.

MALATTIE DELLE DONNE

Le irregolarità delle funzioni speciali al sesso debole, sono corrette senza dolore e senza inconveniente col l'uso delle Pillole Holloway. Esse sono la medicina più certa e

più sicura, per tutte quelle malattie, che sono proprie delle donne di ogni età.

Le Pillole del professor Holloway, sono il miglior rimedio del mondo contro le infermità seguenti:

Angina, ossia infiammazione delle tonsille — Asma — Apoplezia — Coliche — Coniunzione — Costipazione — Debolezza prodotta da qualunque causa — Dissenteria — Emorroidi — Febbri intermittenti, terzane — Quartana — Febbri di ogni specie — Gotta — Idropisia — Indigestione — Indebolimento — Infiammazione in generale — Irregolarità del mestruo — Isteria — Lombaggine — Macchie sulla pelle — Malattia del fegato, biliosa, delle viscere — Mal caduco — Mal di capo, di gola, di pietra — Renella — Reumatismo — Risipole — Ritenzione di urina — Scrofola — Sintomi secondari — Spina venterosa — Ticchio doloroso — Tumori in generale — Ulceri — Vermi di qualunque specie.

Queste pillole, elaborate sotto la sorveglianza del professor Holloway, si vendono ai prezzi di Fr. 3, 5, 10, 20, 40 per scatola, nello Stabilimento centrale del detto professor, 224 St. a Londra, e in tutte le farmacie del mondo civilizzato.

Questo purgativo composto esclusivamente di sostanze vegetali, è impiegato da circa vent'anni, dal dott. DEHAUT, non solo contro le stitichezze ostin e come purgante ordinario, ma specialmente come depurativo per la guarigione delle malattie croniche in generale. Queste Pillole,

la cui riputazione è si diffusa, sono la base del Nuovo metodo depurativo, al quale il dott. DEHAUT deve tanto successo. Esse valgono a purificare il sangue dai cattivi umori, quale ne sia la natura, e che sono le cause di tutte le malattie croniche, e diffondono essenzialmente dagli altri purganti in ciò, che esse sono composte per poter essere prese in un con un buon nutrimento, in qualunque ora del giorno, secondo l'occupazione e senza interrompere il lavoro: il che permette di guarire le malattie che richiedono il più lungo trattamento. Non vi può mai essere pericolo a valersi di questo purgativo, anche quando si sta bene.

Depositarii: Trieste, SERRAVALLO — Venezia, ZAMPIRONI a. S. Moisè, ROSSETTI a. S. Angelo, e ONGARATO e C. a. S. L. — Padova, CORNELIO — Vicenza, VALERI — Cesena, MARCHETTI — Treviso, BINDONI — Verona, CASTRINI — Legnano, VALERI — Udine, FILIPPINI.

Questa celebre medicina conta fra le prime necessità della vita.

E noto a tutto il mondo, che essa guarisce

molte malattie ribelli ad altri rimedi, ed è un fatto incontestabile, come la luce del sole.

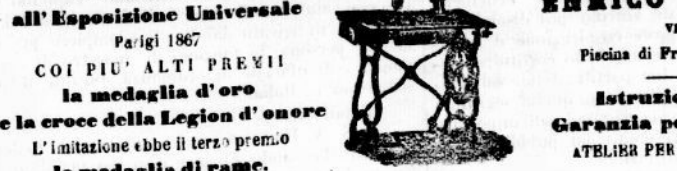
DISORDINI DELLE RENI.

MACCHINE DA CUCIRE
VERE AMERICANE
RICCHE D'ACCESSORI
per uso di Famiglie ed Industrie. — In ogni altro grande negozio di ELIAS HOWE J. NEW-YORK
Investitore originario della Macchina da cucire.

L'UNICO DISTINTO
all'Esposizione Universale
Parigi 1867

COI PIU' ALTI PREZZI
la medaglia d'oro
e la croce della Legion d'onore

L'imitazione ebbe il terzo premio
la medaglia di rame.



DEPOSITO GENERALE
ENRICO PFEIFFER
VENETIA
Piscina di Fressura, N. 1665.

Istruzione gratis.
Garanzia per cinque anni.
ATELIER PER LE RIPARAZIONI

DA VENDERE O DA AFFITTARE

PALAZZO GRANDE a S. Geremia, Fondamenta di Canaregio, N. 1105 rosso, che contiene oltre 100 stanze con 4 rami di scale, magazzini, tre pozzi, orto grande con riva e scettibile specialmente tutt'assieme ad una grande fabbrica, od a qualche grandioso Istituto, e divisibile per varie affittanze.

Per vederlo, rivolgersi al sig. Giovanni Moro, al Ponte dell'Anconeta, N. 1997.

Diamo avviso importantissimo contro le falsificazioni velenose che si fanno della nostra *Revalenta Arabica*, e specialmente a Milano, Como e Bologna; ad evitare le quali, invitiamo il pubblico a provvedersi esclusivamente alla nostra Casa in Torino, ovvero ai nostri depositi segnati in calce al presente annuncio.

NON PIU' MEDICINE
SALUTE ED ENERGIA RESTITUITE SENZA SPESE,
MEDIANTE LA DELIZIOSA FARINA IGIEINICA

LA REVALENTA ARABICA
DU BARRY E COMP.ª DI LONDRA

Guarisce radicalmente le cattive digestioni (dissipate, gastriti), neuralgie, stitichezze abituali, emicranie, giacche, vertigini, palpitazioni, diarrea, gonfiore, capogiro, zollicamento d'orecchi, acidità, piuita, emicrania, nausea e vomito dopo pasto ed in tempo di gravidanza, dolori, crampie, granchi, spasmi, ed infiammazione di stomaco, del visceri, ogni disordine del fegato, nervi, membrane mucose e bile; insonnia, tosse, oppressione, asma, catarri, bronchite, polmonite, tisi (consumazione), eruzioni, mialgia, emicrania, diabete, reumatismo, gotta, febbre, isteria, vizio e potenza del sangue, idropisia, sterilità, flusso bianco, polipi, mancanza di freschezza ed energia. Frena e pare il cambiamento per fanciulli deboli e per persone di ogni età, formando nuovi muscoli e rotondezza di carni.

Economizza 50 volte il suo prezzo in altri rimedi e costa meno di un cibo ordinario, facendo dunque doppia economia.

ESTRATTO DI 70,000 GUARIGIONI

Milano, 5 aprile.
L'uso della *Revalenta Arabica* Du Barry, di Londra, giova in modo efficacissimo alla salute di mia moglie. Ritorna per lungo ed insistente infiammazione dello stomaco, a non poter mai sopportare alcun cibo, trovò nella *Revalenta* quel solo che poté da principio tollerare ed in seguito facilmente digerire, gustare, ritornando per essa da uno stato di salute veramente inquietante, ad un normale benessere di sufficiente e continuata prosperità.

Trapani (Sicilia), 18 aprile 1868.
Da vent'anni mia moglie è stata assalita da un fortissimo attacco nervoso e lusinga; da otto anni poi, da un forte palpitato al cuore, e da straordinaria gonfiatura, tanto che non poteva fare un passo né salire né scendere, e che era tormentata da continue insonnie e da continua mancanza di respiro, che la rendevano incapace al più leggero lavoro domestico; l'arte medica non ha mai potuto giovare. Ora facendo uso della vostra *Revalenta Arabica*, in pochi giorni sparisce la sua gonfiatura, dorme tutta la notte intera, fa le sue lunghe passeggiate, e posso assicurarsi che in 45 giorni che fa uso della vostra deliziosa farina trovasi perfettamente guarita. Aggraziate, signore, i servizi di vera riconoscenza del vostro devotissimo servitore.

Cura N. 65,184.
La posso assicurare che da due anni usando questa meravigliosa *REVALENTA*, non sento più alcun modo della vecchiaia, né il peso dei miei 84 anni.

Le mie gambe diventarono forti, la mia vista non chiede più occhiali, il mio stomaco è robusto come a 30 anni, io mi sento insomma ringiovanuto, e predico, confido, visto ammaliato, faccio viaggi a piedi anche lunghi, e restituisco la mente e fresca la memoria.

D. PIETRO CASTELLI, baccalaureato in Teologia ed Arciprete di Prunetto.

La scatola del peso di 1/2 chil. fr. 2.50; 1 chil. fr. 4.50; 2 chil. fr. 8; 3 chil. fr. 12.50; 4 chil. fr. 16.50; 5 chil. fr. 20.50; 6 chil. fr. 24.50; 7 chil. fr. 28.50; 8 chil. fr. 32.50; 9 chil. fr. 36.50; 10 chil. fr. 40.50; 11 chil. fr. 44.50; 12 chil. fr. 48.50; 13 chil. fr. 52.50; 14 chil. fr. 56.50; 15 chil. fr. 60.50; 16 chil. fr. 64.50; 17 chil. fr. 68.50; 18 chil. fr. 72.50; 19 chil. fr. 76.50; 20 chil. fr. 80.50; 21 chil. fr. 84.50; 22 chil. fr. 88.50; 23 chil. fr. 92.50; 24 chil. fr. 96.50; 25 chil. fr. 100.50; 26 chil. fr. 104.50; 27 chil. fr. 108.50; 28 chil. fr. 112.50; 29 chil. fr. 116.50; 30 chil. fr. 120.50; 31 chil. fr. 124.50; 32 chil. fr. 128.50; 33 chil. fr. 132.50; 34 chil. fr. 136.50; 35 chil. fr. 140.50; 36 chil. fr. 144.50; 37 chil. fr. 148.50; 38 chil. fr. 152.50; 39 chil. fr. 156.50; 40 chil. fr. 160.50; 41 chil. fr. 164.50; 42 chil. fr. 168.50; 43 chil. fr. 172.50; 44 chil. fr. 176.50; 45 chil. fr. 180.50; 46 chil. fr. 184.50; 47 chil. fr. 188.50; 48 chil. fr. 192.50; 49 chil. fr. 196.50; 50 chil. fr. 200.50; 51 chil. fr. 204.50; 52 chil. fr. 208.50; 53 chil. fr. 212.50; 54 chil. fr. 216.50; 55 chil. fr. 220.50; 56 chil. fr. 224.50; 57 chil. fr. 228.50; 58 chil. fr. 232.50; 59 chil. fr. 236.50; 60 chil. fr. 240.50; 61 chil. fr. 244.50; 62 chil. fr. 248.50; 63 chil. fr. 252.50; 64 chil. fr. 256.50; 65 chil. fr. 260.50; 66 chil. fr. 264.50; 67 chil. fr. 268.50; 68 chil. fr. 272.50; 69 chil. fr. 276.50; 70 chil. fr. 280.50; 71 chil. fr. 284.50; 72 chil. fr. 288.50; 73 chil. fr. 292.50; 74 chil. fr. 296.50; 75 chil. fr. 300.50; 76 chil. fr. 304.50; 77 chil. fr. 308.50; 78 chil. fr. 312.50; 79 chil. fr. 316.50; 80 chil. fr. 320.50; 81 chil. fr. 324.50; 82 chil. fr. 328.50; 83 chil. fr. 332.50; 84 chil. fr. 336.50; 85 chil. fr. 340.50; 86 chil. fr. 344.50; 87 chil. fr. 348.50; 88 chil. fr. 352.50; 89 chil. fr. 356.50; 90 chil. fr. 360.50; 91 chil. fr. 364.50; 92 chil. fr. 368.50; 93 chil. fr. 372.50; 94 chil. fr. 376.50; 95 chil. fr. 380.50; 96 chil. fr. 384.50; 97 chil. fr. 388.50; 98 chil. fr. 392.50; 99 chil. fr. 396.50; 100 chil. fr. 400.50; 101 chil. fr. 404.50; 102 chil. fr. 408.50; 103 chil. fr. 412.50; 104 chil. fr. 416.50; 105 chil. fr. 420.50; 106 chil. fr. 424.50; 107 chil. fr. 428.50; 108 chil. fr. 432.50; 109 chil. fr. 436.50; 110 chil. fr. 440.50; 111 chil. fr. 444.50; 112 chil. fr. 448.50; 113 chil. fr. 452.50; 114 chil. fr. 456.50; 115 chil. fr. 460.50; 116 chil. fr. 464.50; 117 chil. fr. 468.50; 118 chil. fr. 472.50; 119 chil. fr. 476.50; 120 chil. fr. 480.50; 121 chil. fr. 484.50; 122 chil. fr. 488.50; 123 chil. fr. 492.50; 124 chil. fr. 496.50; 125 chil. fr. 500.50; 126 chil. fr. 504.50; 127 chil. fr. 508.50; 128 chil. fr. 512.50; 129 chil. fr. 516.50; 130 chil. fr. 520.50; 131 chil. fr. 524.50; 132 chil. fr. 528.50; 133 chil. fr. 532.50; 134 chil. fr. 536.50; 135 chil. fr. 540.50; 136 chil. fr. 544.50; 137 chil. fr. 548.50; 138 chil. fr. 552.50; 139 chil. fr. 556.50; 140 chil. fr. 560.50; 141 chil. fr. 564.50; 142 chil. fr. 568.50; 143

ASSOCIAZIONI.

Per Venezia, It. L. 37 all'anno, 48:50 al semestre, 9:25 al trimestre.
Per le Provincie, It. L. 45 all'anno; 25:50 al semestre; 11:25 al trimestre.
RACCOLTA DELLE LEGGI, annua 1869, It. L. 6, e poi soci alla GAZZETTA, It. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a San'Angelo, Calle Caotorta, N. 3563, e fuori, per lettera, affrancando i gruppi. Un foglio separato vale c. 15; i fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 25. Messaggio foglio, e 8. Anche le lettere di reclamo devono essere affrancate; gli articoli non pubblicati, non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

INSERZIONI.

La GAZZETTA è foglio ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari della Provincia di Venezia e delle altre Provincie soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nelle quali non ha vizio giornale specializzato autorizzato all'inserzione di tali Atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea; per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziari ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65 per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 10 FEBBRAIO.

Se il marchese Colombi leggesse i dispacci che vengono da Francia, è probabile che modificasse una sua celebre frase, dicendo che le insurrezioni si fanno, ovvero non si fanno. Da un certo tempo, e precisamente da allora che l'imperatore si mostrò più ossequioso alla volontà nazionale, l'Europa assiste ad un curioso spettacolo. Si approfitta di ogni frivolo pretesto, per andare a cantare la Marsigliese per le strade, per rompere a sassate la testa a qualche agente di polizia, o le vetrine ai negozianti, che non furono prima abbastanza accorti per chiuderle. Si minaccia di scombussolare il mondo, e si rifa la stessa scena per tre o quattro giorni di seguito, sinché i pazienti bottegai, che tolleravano per quattro giorni, perdono del tutto la pazienza il quinto, e vengono fuori col randello, e lo battono, a suono di musica, sia pure sull'aria della Marsigliese, sulle spalle dei dimostranti. Dopo le giornate, come si chiamano, finiscono, per ricominciare alla prima occasione.

Per l'arresto di Rochefort la dimostrazione fu messa in scena con una maggiore solennità. Sinora i conduttori di omnibus pagavano le spese della tentata insurrezione, perché questi servivano di materia prima alle barricate. Ma parrebbe che fosse più facile erigere le barricate che difenderle, giacché esse furono prese quasi senza spargimento di sangue. Gli agenti di polizia e le guardie municipali furono quasi esclusivamente incaricate dell'ordine. Lo Stabilimento Lefebvreux servì, malgrado i proprietari, di arsenale agli insorti. Ma delle armi rubate non fecero, a quanto pare, gran uso.

Tutto accenna ad una agitazione fittizia, mantenuta ad arte, nel gran centro di Parigi, da una mano di forestieri, il cui ideale politico è un nome, e credono che mutata la forma di Governo da monarchica in repubblicana, possa ritornare l'età dell'oro, e il proletario non debba essere più schiavo del capitalista, giacché la maggior parte dei nemici di Napoleone III non odiano tanto lui, quanto la borghesia, nelle cui file stanno i capitalisti, i grandi industriali e tutti coloro, che fanno l'exploitation de l'homme par l'homme. Avviso agli orleanisti ingenui, i quali pensassero forse di erigere sulle rovine dell'Impero il Regno della Borghesia!

Ma potranno a lungo restare la Francia e l'Europa in una simile agitazione, per opera d'un partito, il quale ha la forza di turbare la quiete e la tranquillità, e non ha quella di vincere? Ci pare che questa volta il marchese Colombi potesse meritarsi il nome di Boccadoro, se, come avrebbe meritato in principio, egli mutasse d'idea una frase che ha già fatto fortuna, e abbiamo più agitati parigini la sentenza che abbiamo più sopra riferita. Fanno essi l'insurrezione per l'insurrezione, come certi scrittori facevano l'arte per l'arte? Erigono le barricate, solo per affidarle la custodia alle guardie municipali? A che giuoco giuocano?

Questo aspetto poco serio che ci offre la capitale della Francia in questo momento non ismentisce probabilmente gli uomini della reazione, come gli agitatori erodono. I reazionari forse desidererebbero che la insurrezione pigliasse forza maggiore, lusingandosi poi di reprimere e di rifare ad un passato, che dovrebbe essere ripudiato per sempre. E dall'altra parte qual'è mai il partito onesto e liberale in Francia che possa desiderare che la rivoluzione trionfi, sotto gli ausili dei violenti oratori delle riunioni pubbliche, che i capi del partito liberale ne sarebbero che, se i capi del partito liberale non sono già co-periti di fango nelle riunioni, e si ricorda loro che il popolo, nell'ora del suo trionfo, dovrebbe diffidare di loro? La popolazione di Parigi, la quale, quando vuol battersi sulle barricate, si batte davvero, dovrebbe, ci pare, credere che fosse giunto il momento di intervenire, per far cessare una agitazione continuata, la quale non può piacere se non a coloro i quali amano una sola politica: la politica della reazione.

I dispacci intanto ci annunciano che ieri sera, ci fu la terza giornata, per l'arresto di Rochefort. Però la terza fu più fiacca ancora delle altre due. I cittadini intervennero anch'essi per disperdere i tumultuanti. Si considerano le dimostrazioni come terminate. Al primo pretesto però ricominceranno.

L'Asilo per fanciulli vagabondi e viziosi è forse la cosa più desiderata a Venezia per liberare la città da una numerosa ed infesta ciurma, che ne insouza le vie, e le mantiene e prepara, abituandosi all'ozio, alla sporcizia, all'ignoranza e al mal costume, una delle più grandi cancrene sociali. Su questo argomento è ormai inutile spendere parole. Con una unanimità di sentimento, che è rarissima, ma che viene spiegata dalla indisutibile convenienza del fine, ogni ordine di cittadini, gli organi della pubblica opinione, e la legale rappresentanza del paese si pronunciarono.

In questi Asili o Patronati vengono raccolti fanciulli poveri gratuitamente; i vagabondi e viziosi per ordine dell'Autorità giudiziaria, verso un compenso che paga lo Stato, e si tengono separatamente; ed i figli incorreggibili dietro domanda dei genitori o tutori e verso una tenue corrispondenza che viene da questi pagata. A tutti si impartisce un'educazione morale e civile, ed una istruzione elementare e nelle arti o mestieri.

In Venezia esiste di già un Patronato per fanciulli vagabondi a Castello, il quale

merita di essere coadiuvato nei suoi sforzi per meglio conseguire il suo fine, ma per estensione è insufficiente allo scopo; e non è a porsi in dubbio che il Comune, d'accordo colla Direzione delle Opere pie, non sia in grado di effettuare il progetto di istituire uno vasto nella città; tanto più che benemeriti patrioti si fecero banditori e promotori di questa nobile idea.

Ma è inutile illudersi; per quanto di buona volontà ci si metta, prima che la cosa abbia effetto deve passare molto tempo, dacché è necessario che sia definita la questione del riordinamento delle Opere Pie, ora più che mai contestata, sia proposta la riforma voluta dal Consiglio comunale e sia discussa ed approvata, si facciano le pratiche per la fondazione dell'Asilo, ed effettivamente lo si istituisca.

Frattanto un benemerito cittadino, un giovane, l'ab. Coletti, lavorando da molto tempo con zelo e perseveranza ammirabile, è riuscito a gettare le basi di un altro Asilo di Patronato in Cambraggio, e siamo assicurati che in tre mesi esso sarebbe aperto per almeno 50 fanciulli.

Noi accogliamo con un lieto avvenimento questo progetto, e vogliamo darne notizia ai nostri lettori, anche per animare e ridestare la carità cittadina a concorrere volentieri, onde non abbia per insventura ad esterilirsi e venir meno questa patriottica idea, e perché in tal modo quando il Comune erigerà il proprio Asilo potrà trovare maggiori elementi di base e di pratica esperienza.

Fu sul declinare del mese di gennaio dell'anno 1869, che l'ab. Carlo Coletti, di San Geremia, sottoponeva alla Giunta municipale un suo progetto inteso ad aprire uno Stabilimento per fanciulli vagabondi, interamente conforme a quello onde si è reso ormai celebre e benemerito l'ab. cav. Turazza, di Treviso.

Tale progetto non poteva non essere accolto favorevolmente dai preposti alla comunale azienda, ond'è che, nel manifestare al proponente il pieno loro gradimento, lo persuasero a riprodurlo con qualche maggiore sviluppo, che permettesse loro di riscontrarne l'attuabilità e di fare assegnamenti sulla permanenza dell'istituzione.

Ora, siccome il proponente non poteva formarsi veruna illusione sulla scarsità dei mezzi economici del Comune, e in conseguenza sulla maggiore o minore portata del concorso che avrebbe potuto ripromettersene per le spese necessarie all'erezione dello Stabilimento, si occupò prima di tutto della possibilità di rinvenire un fabbricato che rispondesse il più possibile alle sue viste, e dei mezzi necessari per assicurarsene la libera disposizione.

Le pratiche in questo senso intraprese lo condussero ben presto a fermare la sua attenzione sopra uno stabile che per situazione e per ampiezza di ortaggio offre ogni desiderabile opportunità, e tale che, previa alcune riduzioni di non rilevante dispendio, si presenterebbe capace ad accogliere un copioso numero di ragazzi. Il perché, postosi in relazione diretta col proprietario, se ne sarebbe ormai assicurata la concessione in affitto per il periodo di anni tre; ed ora si tratterebbe di stabilire col proprietario stesso la vendita definitiva in qualsiasi momento in cui, durante la locazione, il conduttore fosse persuaso di farne l'acquisto, per un determinato corrispettivo, nell'ammontare del quale le parti non riuscirono ancora ad accordarsi, se il proprietario proponendo la voce dell'interesse all'impulso di più nobili sentimenti, discenderà ad accettare la cifra proposta per la cessione definitiva, come ha già accettato quella dell'annua pigione. Condotta che sieno tali pratiche al vagheggiato loro compimento, il benemerito Coletti ha in animo d'impiegare tutti i mezzi che tiene a sua disposizione perché lo Stabilimento cominci tosto ad avere una esistenza reale.

Però egli non possiede certamente quanto sarebbe necessario per potervi raccogliere un numero considerevole dei ragazzi che si aggirano per le contrade della nostra città in preda all'ozio, al vagabondaggio ed alla sfrenatezza più ributtante.

Ei non potrebbe dunque dispensarsi dal fare un caldo appello ai suoi concittadini, i quali, penetrati dalla necessità, universalmente sentita, di tale istituzione, accorreranno senza dubbio volentieri ad assisterlo, tanto più che bisogna in simili casi che i cittadini non lascino che tutto cada a carico della sostanza e dei redditi comunali.

Un primo appello ei si proporrebbe

di farlo presso le persone più ricche e facoltose del paese, affine di poter raccogliere quel tanto che torni sufficiente al sollecito impianto delle officine, nelle quali i ragazzi, guidati da maestri capaci e d'incensurabile condotta, possano esercitarsi nelle arti, alternando tali esercizi colla istruzione morale e religiosa, e l'insegnamento degli studi elementari, del disegno, del canto, della botanica, dell'agricoltura, non meno che degli esercizi militari e della ginnastica; senza escludere che dove alcuni ragazzi spieghino una particolare inclinazione allo studio possa essere questa opportunamente secondata, e colla opportunità eziandio di un terreno di campagna, dove parecchi alunni si possano esercitare nelle arti campestri per riuscire buoni e intelligenti castaldi o capi d'opera.

Ottenutosi un risultato soddisfacente da questo primo appello, verrebbe aperta la questione della generalità dei cittadini, una sottoscrizione volontaria di azioni da una lira il mese. A conseguire lo scopo in quella misura che risponda al bisogno, sarebbero istituite per ogni parrocchia Commissioni speciali di due o più persone, sull'esempio di quanto venne operato di recente per la sistemazione dell'anagrafi. Ai benemeriti membri delle Commissioni sarebbe perciò riservato il compito di raccogliere le sottoscrizioni, e quindi di provvedere all'incasso delle singole contribuzioni che di mese in mese sarebbero versate all'Amministrazione dello Stabilimento. A seconda della maggiore o minore importanza delle sottoscrizioni che si riuscisse a raccogliere, si avrebbe in vista di riservare un'annua somma per l'estrazione di premi. E sarebbero pure accettate offerte di effetti necessari all'Istituto.

Tale, per sommi capi, è il progetto Coletti, progetto tutto patrio e che offre fondata speranza di sollecita pratica attivazione. Se la parola e l'opera indefessa del benemerito proponente sono ascoltate, se le nostre raccomandazioni vi possono contribuire, noi saremmo lieti di veder sorgere questo nuovo Stabilimento, e così poco a poco, e cogli Asili d'infanzia che meritamente prosperano coll'universale suffragio, e cogli Orfanotrofi ed Istituti congeneri, e coi Patronati e Ricoveri dei fanciulli vagabondi, potrà scomparire quella piaga sociale che forma l'oggetto delle più vive sollecitudini dei veri patrioti, e potranno aver ricetto, educazione e istruzione quei duemila fanciulli che tutto giorno scorrazzano per le vie, con dolore e vergogna di tutti i cittadini.

ATTI UFFICIALI

La Gazzetta Ufficiale dell'8 febbraio contiene:

1. Il R. Decreto del 20 gennaio, ieri pubblicato.
2. Alcune disposizioni nel personale degli impiegati del Ministero di agricoltura, industria e commercio.
3. Elenco di disposizioni fatte nel personale dell'ordine giudiziario.
4. Disposizioni fatte nel personale degli Archivi e delle Camere notariali.
5. Un R. Decreto del 20 gennaio, che approva la delimitazione della miniera di ferro spatico, denominata: Dasso Dossino, sita nel territorio di Cervo, Circondario di Brema, Provincia di Brescia, e coltivata dalla famiglia del fu Tommaso Simoncini, domiciliata in Colognola, frazione del Comune di Greve.

ITALIA

Leggesi nel Corriere Italiano in data dell'8: La Commissione consultiva istituita al Ministero delle finanze, presieduta dall'on. Giacomelli, col quale collaborano il cav. Boselli, e il cav. avv. Jacopo Virgilio, due scrittori di economia pubblica di bella fama e di chiara dottrina, e due capi-sezione, lavora attivamente intorno ai temi proposti ai suoi studi. La parte importante che ebbero il Boselli e il Virgilio negli studi della Commissione d'inchiesta sul corso coatto, ci fa sperare che presso il ministro delle finanze essi saranno patrocinati di concetti savii e a larga base.

Il Giornale di Roma del 7 pubblica l'editto sul carnevale, emanato da mons. Lorenzo Randi, direttore generale di Polizia.

FRANCIA

Abbiamo già fatto cenno dell'articolo pubblicato dal sig. Duvernois nel *Peuple français* sulle dottrine, sulle eccitazioni che si vanno spargendo in seno alle riunioni pubbliche. Egli cita parecchi brani di discorsi pronunziati nelle riunioni del *Passage du Génie*, di via Lacourbe, della sala Molire, ed è certamente un fatto poco rassicurante, quanto poco onorevole per il popolo francese, il sentire che le teorie più sanguinarie e sovversive d'ogni ordine sociale, vengono applaudite

con entusiasmo dagli astanti, i quali ogni volta sommano a parecchie centinaia di persone. Ecco un saggio molto curioso:

L'adunanza della sala Molire contava 1,500 persone, operai la più parte, misti ad impiegati di commercio, a borghesi ed a poche signore. Si doveva parlare del libero scambio e della protezione.

In mezzo ad uno scoppio d'applausi, il signor Rochefort fu nominato presidente onorario.

Dopo parecchi discorsi contro il capitale: «La rivoluzione sociale è imminente, disse il signor Rouyer. — Il ricco pesa sul popolo come lo strettoio sull'uva», disse un altro oratore.

La calma regna in questo momento, soggiunge un terzo. Ciò avviene perché, dovendosi tutto distruggere, non si sa da che punto cominciare.

Furono frammiste a questo discorso apostrofi al despotismo, insinuazioni ingiuriose contro alcuni personaggi.

Il sig. Falcat parlò d'un capo di selvaggi, Camea-Mea, che vuole anch'esso rappresentare una parte provvisoria, e cerca l'incoronamento dell'edificio. (Il commissario avverte la presidenza).

L'oratore continua tuttavia sullo stesso tuono. Parla delle Tulerie a logora catapecchia: «ove si ostinano a rimanere persone che non cedettero dall'apostasia». (Nuovo ammonimento del commissario).

Il sig. Falcat non si ferma: «Vi sono, dice, due uomini, i cui nomi saranno un segno d'obbrobrio durante tutt'i secoli. L'uno tradì il suo maestro, è Giuda, l'altro tradì la libertà, è Ollivier».

L'Assemblea prorompe in applausi.

Avete tanto più il diritto d'applaudire, dice il presidente, perché avete fatta giustizia del traditore.

Il commissario scioglie l'adunanza.

In via di Fianra il sig. Rochefort inaugurava il locale delle sue adunanze.

Fin dalle 5 pom., cominciava a formarsi la folla. Alle 8, quattromila persone si ammassavano nella sala, un migliaio s'accalcava alla porta.

Il sig. Rochefort annunciò che quella sala servirebbe a riunioni private, vi si tratterebbe di politica e degli affari del momento.

Il popolo ha due nemici, disse il sig. Mil-lère. Il primo non è più temibile, si sta componendo, è marcio... (Avvertimento). Il secondo nemico del popolo è la borghesia; tutti quelli che possiedono, e svolse lungamente ed amaramente questo concetto.

Il sig. Flourens non vuole più al potere dei banditi, degli assassini, vengano di Corsica od altrove. (Avvertimento). Non vuole più quei salvatori che hanno un pezzo di lardo nel loro cappello. Prosegue su questo tuono in mezzo a frenetici applausi.

Dice che, il domani del suo trionfo, il popolo deve diffidare del sig. Bancel e del signor Giulio Favre, eh'è un miserabile e tiene un linguaggio infame nella sua conferenza di via Cadet.

Il sig. Flourens invetì quindi contro il sig. Schneider. Impicchiamolo! esclamò uno degli astanti riscaldato dalle sue diatribe. È una cosa che non può durar più a lungo, disse Flourens terminando; — fra pochi giorni, manderemo al diavolo tutti questi miserabili. — Nuovo avvertimento. Gli altri oratori parlarono nello stesso senso, ed al momento della sua partenza, il sig. Rochefort fu, e nell'aula e fuori, l'oggetto delle stesse ovazioni che avevano salutato il suo arrivo.

Faremo stupire, ne siamo convinti, la maggior parte dei nostri lettori, dicendo loro che da alcune settimane si tennero a Parigi più di trenta riunioni, e che vi si trattò del mezzo d'attendere alla vita dell'Imperatore. Al banchetto di San Mandé, il 21 gennaio, fu fatto un brindisi alla palla che colpirebbe il capo dello Stato.

Il signor Duvernois si maraviglia che tali eccessi si sognino e si esprimano proprio nel momento in cui l'Imperatore restituisce alla Francia la libertà, apre le carceri, stringe la mano ai suoi antichi avversari, e soggiunge:

È impossibile che una Società come la nostra tolleri più a lungo un così mostruoso delirio. Bisogna che i buoni cittadini veglino e che aiutino gli sforzi del Governo per far rientrare nel nulla queste violenze senza nome e senza confini, queste ribellioni insensate, queste passioni colpevoli, che sono il pericolo del nostro paese e la vergogna della nostra civiltà.

Facciamo osservare però che alcuni giornali liberali, anche moderati, dissero che l'articolo del *Peuple français* esagerò ed alterò i fatti.

Leggesi nella Marseillaise:

Il nostro amico Gustavo Flourens, già citato a presentarsi al sig. di Lurey, giudice inquirente, sabato 5 febbraio, ha testè ricevuto due nuove citazioni: una per comparire dinanzi al medesimo giudice, martedì 8; l'altra per presentarsi alla 7.a Camera di Polizia correzionale, come prevenuto di avere, mentre era membro della presidenza d'una riunione pubblica tenuta l'11 gennaio a Belleville, rifiutato di obbedire alla richiesta di disciogliersi, fatta all'adunanza dal rappresentante dell'Autorità.

Tribunale correzionale di Cremona.

Seduta del 7 febbraio 1870.

Processo per diffamazione commessa col mezzo della stampa.

(Dal Diritto.)

Pres. Moris.

Giudici. Cavanari, Dragoni.

P. M. avv. Stabile, sostituto procuratore del Re.

Querelante. Comm. Angelo Bargoni, assistito dal suo procuratore Martinelli avv. Bonifacio, dal sostituto procuratore avv. Cazzaniga Gherar-

do e dagli avvocati: Puccioni Pietro, deputato, Zanardelli Giuseppe, deputato.

Accusato. Curtarelli Eugenio, gerente responsabile dell'Eco del Popolo.

Difensori. avv. Antonio Billia, deputato; avv. Guido Giacosa.

Non soltanto la sala, ma tutti gli accessi sono ingombri di folla sino dal primo mattino.

Non vi sono posti distinti che per gli avvocati del foro cremonese ed un piccolo tavolino per alcuni giornalisti.

Sono tra la folla deputazioni del Municipio e di elettori del Collegio elettorale di Casalmaggiore, di cui l'onor. Bargoni è il politico rappresentante.

Alle ore 10 entra il Tribunale.

Compiute le prime formalità d'uso, il presidente dà la parola all'onor. Martinelli rappresentante la parte civile.

Martinelli. Ricorda come il giornale l'Eco del Popolo fino dal suo programma dichiarasse voler attaccare molte persone fra le quali l'on. Bargoni in allora ministro dell'istruzione pubblica.

Il giornale si attenne religiosamente a ciò che precisamente nel N. 27 disse a carico dell'on. Bargoni cose che se fossero vere lederebbero il suo onore.

Legge il brano incriminato del N. 27, nel quale si accusa l'on. Bargoni d'aver offerto al padre dello Scotti Lire 20,000 di gratificazione ed una promozione purché tacesse che il figlio era morto avvelenato.

Il brano incriminato parla pure della manica del figlio Scotti lorda di sangue; contiene pure le così dette rivelazioni che i nostri lettori già conoscono, perché ampiamente svolte e discusse in occasione del processo Lobbia.

Merita essere rilevato che l'articolista si dichiara in quel Numero incriminato pronto a recare le prove del suo asserito.

L'on. Bargoni si credette in dovere di non lasciare passare sotto silenzio la grave accusa e mosse querela contro il gerente di quel giornale per diffamazioni, ingiurie e libello famoso.

Pres. Richiama l'attenzione dell'accusato sulla querela mossagli.

Gerente. Dichiaro aver preso cognizione dell'articolo snominato ed averlo firmato non per animosità contro il ministro, ma per trionfo della verità, né si ritrae dal fornire le prove di quanto ha scritto.

Pres. Chiede agli avvocati se intendono sia data lettura della lista dei testimoni.

Martinelli. Chiede non solo la lettura dei nomi, ma ben anche gli articoli probatori.

Giacosa. Crede non si possa che dar lettura dei nomi.

Martinelli. Non vuole su ciò far sorgere un incidente, ed invita i difensori dell'accusato ad ammettere la lista come letta.

Giacosa. Non ha nulla in contrario.

L'incidente non ha seguito.

P. M. Riassume l'articolo che diede luogo alla querela mossa dall'on. Bargoni, e rileva la circostanza come questi, benché potesse chiedere la condanna dell'accusato senza ammetterlo a fornire le prove, pure volle accordargli questo beneficio.

P. M. però, fa osservare come le prove non abbiano ad uscire dal campo tracciato nell'articolo. Il gerente, cioè, deve provare che il Bargoni promise al padre dello Scotti una promozione, regalando di Lire 20,000.

P. M. chiede siano esclusi dall'essere intesi in questo processo tutti i testimoni che non depongono sui fatti accennati nell'articolo incriminato.

Gio' ammesso, legge i nomi dei testi presentati dalla difesa e dalla parte civile e che si avrebbero ad udire.

Legge pure i nomi di oltre 25 testi, nomi che non dovrebbero essere accolti, perché chiamati a deporre di cose che non hanno nulla a che fare coll'articolo incriminato.

Zanardelli. Sull'incidente sollevato dal pubblico Ministero presenta alcune osservazioni. Anzitutto accenna al desiderio espresso dall'on. Bargoni, di lasciar entrare l'imputato in qualunque ordine di fatti e di prove.

I rappresentanti la parte civile, pur lodando però gli intendimenti dell'on. Bargoni, non poterono astenersi dal far rilevare come non si potesse concedere, in omaggio ai principi della scienza giuridica, di ammettere qualsiasi prova.

Per conceder ciò, è necessario che il giudice conosca che questi fatti sono influenti, e non irrilevanti.

Sostiene la sua tesi col Codice alla mano, e dimostra come, per esempio, non si proverebbe certamente l'accusa mossa al Bargoni, quando anche, per ipotesi, si provasse che l'infelice Scotti fosse morto avvelenato.

L'avvelenamento, quand'anche lo si potesse provare, non servirebbe certamente a dimostrare che il Bargoni abbia dato al padre Scotti le lire 20 mila.

Loda la generosità con la quale l'on. Bargoni vorrebbe trattare l'accusato, ma crede che seguire un tal sistema sarebbe dannoso anche per quell'economia di giudizio, che deve regolare ogni dibattimento.

A dimostrare i limiti della facoltà della prova, l'oratore cita gli scrittori più autorevoli italiani e stranieri.

Ricorda le sentenze delle Corti di cassazione italiane, le quali non ammettono le prove di fatti che non tendono direttamente a provare il fatto diffamatorio.

Indipendentemente dalle ragioni di diritto, l'oratore dimostra come gli avvocati della parte civile non possono, senza derogare all'assunto del mandato ricevuto, lasciare che la questione sia sviata, tentando di provar fatti che nulla hanno a che fare con la corruzione, di cui è parola nell'articolo incriminato.

scomesse.
eresso della
esso (Sena-
uratore?
erdi.

giò tutto la
av. Mon.
a quali parti

entori nega-
a assegno che
abbondano.
segno perché
nesso.

oposta della
uditi tutti i
azioni imma-
esto momen-
io che intes-
e i genitori

ere se i ser-
e al gen-
a preme, si
di od imma-

o rilevato la
chiariò che
a fede la stu-
e di far con-
e.

ne della tes-
che ha detto
o saputo che
a frutto per

questi dena-
Prefetto?
quella signa-
a favore dei

o riservato
mostrando ne-
fatta sul su-
della Faria-
ora Antoniet-

ari parlato co-
saper sulle
impiegate dal-

dei suoi po-
e quindi al-
adami Achil-
i recato dalla
scritto ciò che
sulla somma
gia dette sul-

riferito fra i
quale la prima
d'interessi. G-

ai lo sepp-
e rimandata
3/4.
o, esclama-
mia figlia?

ni detto che
interessi.

è rimandata
3/4.
o, esclama-
mia figlia?

ni detto che
interessi.

è rimandata
3/4.
o, esclama-
mia figlia?

ni detto che
interessi.

è rimandata
3/4.
o, esclama-
mia figlia?

ni detto che
interessi.

è rimandata
3/4.
o, esclama-
mia figlia?

ni detto che
interessi.

è rimandata
3/4.
o, esclama-
mia figlia?

ni detto che
interessi.

è rimandata
3/4.
o, esclama-
mia figlia?

ni detto che
interessi.

è rimandata
3/4.
o, esclama-
mia figlia?

ni detto che
interessi.

è rimandata
3/4.
o, esclama-
mia figlia?

ni detto che
interessi.

è rimandata
3/4.
o, esclama-
mia figlia?

malattia che l'on. Jacini le attribuisce, e di cui ricerca con amorevole sollecitudine i rimedi, non avrebbe potuto fare nessuna di quelle cose che lo scrittore dell'opuscolo e della lettera non può riconoscere ma loda altamente. Per non eccedere di troppo i confini di una semplice corrispondenza, non voglio adesso dilungarmi in citazioni soverchie; ma non so astenermi dal porre sotto gli occhi dei vostri lettori un fatto che si svolge e si compie appunto in questi giorni: le sottoscrizioni per l'Esposizione di Torino.

Vedete con quanto ardore, nella sola città e provincia di Torino esse procedono. Sono migliaia e migliaia di lire che si offrono per compiere un'impresa, non già indispensabile, ma utile a dimostrare la vigoria che esiste in Italia. Già in alcune città si sono istituiti comitati; e qui in Firenze, si spera di poter incominciare presto le sottoscrizioni; cosicché è assai probabile che innanzi la fine dell'anno, si sia raccolta quasi tutta la somma per l'Esposizione. È un paese vecchio e morente, quello in cui accadono simili fatti?

Che che ne sia di tutto questo, l'on. Jacini ha avuto il buon senso di appellarsi alla pubblica opinione; questa, non v'è dubbio, col suo naturale discernimento, farà giusta stima delle proposte messe in campo dal valente pubblicista.

L'opinione di questa mattina ha pubblicato un prospetto delle variazioni proposte dai vari ministri al proprio bilancio. Le economie complessive ammontano a poco più di 14 milioni e mezzo; meno assai per conseguenza di quello che di principio supponevasi. Richiamo la vostra attenzione sulle economie del bilancio della guerra; esse sono minime rispetto a tutto ciò che se ne era detto. Pare che il Govone non voglia neppure licenziare la classe 45 senza farne oggetto di legge speciale; se questo è, il ministro della guerra meriterà la più gran lode, giacché un provvedimento di quella natura non debb'esser preso senza che il Parlamento possa con un'opportuna discussione comprenderne tutta la portata.

Oggi, nei circoli finanziari, dicevasi che il Sella aveva rotto le trattative colla Casa Rothschild per l'operazione di credito che stava trattando. E si diceva altresì che la causa del dissenso era la pretesa del Rothschild di non far pesare ai titoli che sarebbero nuovamente emessi alcuna imposta di ricchezza mobile. È chiaro che se tale pretesa sussiste, il Sella ha dovuto necessariamente rompere ogni trattativa; ma dubito assai che quel motivo esista, e ritengo invece, che se anche è nato qualche dissaporo, il Sella potrà riprendere i negoziati in breve ora e condurli a compimento.

Egli non può sottrarsi alla necessità assoluta dell'Erario, e siccome non è uomo da combinare operazioni complesse, così si risolverà alla fine per l'emissione di rendita.

Ieri sera il ballo di beneficenza riuscì stupendamente. Furono esposti 1500 biglietti a 20 franchi l'uno; e le magnifiche sale del palazzo Corsini hanno fatto stupendamente gli onori della festa. Si preparò il ballo all'Ambasciata d'Inghilterra, che sarà, a quanto pare, il primo ballo della stagione.

Leggesi nel *Corriere di Milano* in data del 9: Da Firenze ci viene confermata la notizia della probabile nomina di alcuni nuovi Senatori. Il numero di costoro sarebbe limitato in modo da non mutare menomamente la proporzione dei voti in quel Consesso. Ci si soggiunge altresì che in questa occasione possa entrare in Senato un egregio deputato lombardo, che si addimostri alquanto disgustato delle ardenti lotte politiche.

L'Oriente di Napoli parla di una curiosa varietà di banche-nsure che si notano in quella città.

Un trattore ha stabilito che chi gli porta 100 lire, avrà per interesse un pranzo al giorno del valore di lire 2.

Leggesi nella *Gazzetta dell'Emilia* di Bologna: L'altra notte (7) alcuni coraggiosi iconoclasti diedero fiera battaglia per le vie della città a parecchie immagini di madonne e di santi appiccate ai muri di case private e di privata proprietà. La stessa cosa avevano fatto pochi giorni fa i *clonoclasti* di Parma, e tutto ciò in omaggio alla libertà di coscienza, e come dimostrazione di rispetto alle cose altrui?

Si potrebbe domandare che cosa facevano le guardie e i sorveglianti notturni, nel mentre si compiva dai combattenti la civiltissima impresa?

Leggesi nel *Pungolo* in data di Milano 9 febbraio: Ieri sera vi è stata un po' d'emozione in città, in seguito alle notizie di Parigi. La curiosità pubblica era eccitata, ma l'agenzia Stefani non si curò né punto né poco di soddisfarla.

Nella Galleria Vittorio Emanuele furono affissi due cartelli che eccitavano alla rivolta. Uno di essi diceva: «Dispacci particolari giunti questa sera da Parigi annunciano che colà si è dato il segnale della redenzione dei popoli.

I nostri fratelli repubblicani francesi combattono a quest'ora dalle barricate.

A noi Italiani spetta di seguire l'esempio. Milano dev'essere seconda a Parigi, ecc.

Del resto la tranquillità fu perfettissima.

Torbidità a Parigi.

Si credeva che il sig. Rochefort dovesse essere arrestato il 7 alla sua uscita dal Corpo legislativo. Egli stesso se l'aspettava. Perciò egli uscì accompagnato da molti deputati e giornalisti. Il telegramma ci annunziò che il Ministero non l'ha fatto arrestare, perché era allora concentrata una dimostrazione. Da tutti i racconti che troviamo nei giornali francesi, par chiaro, che il signor Flourens era difatti convinto che l'arresto di Rochefort dovesse essere il segnale dell'insurrezione.

Egli era andato prima, a quanto si dice, a salutare sua madre, dicendole: «Se arrestano Rochefort, non mi vedrai forse più...» Entrando nella riunione della via Fiandra, ove fu violentato il commissario, egli trasse un colpo di revolver, e disse: «Da quest'ora io mi metto in istato d'insurrezione. E poi agi sempre logicamente. E il telegramma non ha annunziato ancora il suo arresto!

Quanto al sig. Rochefort sembra che le cose procedessero altrimenti. Già al Corpo legislativo egli aveva detto: «Io non farò resistenza, ma voglio che mi pigliano per forza. Quando fu arrestato, prima di entrare nella via Fiandra, tanto secondo il *Gaulois*, quanto secondo la *Gazzetta des Tribunaux*, egli disse alla folla, che sarebbe tornato subito, perché sarebbe rimesso in libertà.

Con ciò egli ha tentato di calmare la folla. E non pare per verità che con queste parole volesse spingere all'insurrezione? Di più la *France* dice che Rochefort ha detto, al momento del suo arresto, a Flourens: «Soprattutto non fate affare al popolo. Lasciate fare. Si vede che Flourens

e Rochefort sono due tempe diverse di rivoluzionari, e che Rochefort ama bensì la rivoluzione, ma che ha per lei un amore un po' troppo platonico. Qualche giornale ingenuamente osservò ch'egli pareva lieto di essere arrestato, e tratto fuori da quell'imbroglio.

La *Gazzetta des Tribunaux* racconta l'arresto di Rochefort, le violenze al commissario di Polizia nella riunione della via Fiandra, quando questi la sciolse, e i tentativi di barricate, nei termini stessi, in cui ci ha riassunti questi fatti il telegramma. Il signor Flourens, quando vide arrestato il suo amico, trasse fuori un revolver dalla sacca e uno stocco da un bastone, e alla folla, attirata dall'arresto, disse che conveniva liberare Rochefort. Si aggiunse ch'egli abbia fatto fuoco, e che lo stesso abbiano fatto, però senza conseguenze, altri due o tre individui. Il sig. Flourens, secondo il *Figaro* ed altri giornali, sarebbe poi andato nella riunione della via Fiandra, e avrebbe detto al commissario: «Se resistete, vi abbraccio la gola. E ella forse questa la circostanza attenuante, annunziata dal telegramma, per cui Flourens non fu arrestato?

Quanto alle barricate, da tutto appare che la cosa non fu seria mai. «Noi invitiamo i nostri lettori, dice il *Journal des Débats*, a non credere che vi fosse un'agitazione pericolosa a Parigi. Noi lo ripetiamo, l'ordine non fu seriamente turbato un solo istante. Per dare un saggio della poca gravità delle barricate della notte dal 7 al 8 a Parigi, valga il seguente episodio d'atoci dal *Figaro*.

Gli omnibus che passavano erano requisiti; si facevano discendere i passeggeri, e poi con quelli si erigevano le barricate. Questi nuovi architetti facevano il fatto loro con sufficiente disinvoltura, ma pareva che non fossero ben risolti a cmentare i loro lavori col loro sangue. Ecco a cmentare che dice il *Figaro*:

«Ma a undici ore e venti minuti, il grido: «Ecco le baionette!» muta aspetto alle cose. Prudentemente i tumultuanti scappano da tutte le parti.

«Giunge la truppa. Questa volta, è la guardia di Parigi. Essa si schiera in battaglia sul boulevard esterno, rispetto alla barricata principale, mentre un pelotone di guardie a cavallo gira per la via Denoyez per tagliare la ritirata ai tumultuanti.

«Quattro rulli di tamburo si fanno udire a brevi ed uguali intervalli. I soldati tengono le baionette spianate.

«Prendete la barricata! grida uno dei capi. E le guardie di Parigi si avanzano, s'arrampicano sulle carrozze, e s'avventano al passo celere nella via di Parigi, che i tumultuanti abbandonano fuggendo.

«A undici ore e venticinque minuti la posizione è presa senza colpo ferire, ed occupata militarmente.

«Allora i tumultuanti, che avevano prudentemente corso il boulevard esterno all'arrivo dei soldati, vogliono ripulire il sobborgo del Tempio. Nell'oscurità, indirizzano motteggi scurili ad una cinquantina di guardie a cavallo, le quali rimangono impassibili. Essi non vedono sopraggiungere una colonna di agenti, che piombano loro addosso a pugni e forse a colpi di *casse-tête*. Tre schiamazzatori sono percosi a sangue. Gli altri non riportano che contusioni. Però uno è rovesciato e ferito dal cavallo d'una guardia.

«La folla sgombrata silenziosamente. Alcuni curiosi che rimangono sono invitati dagli agenti a rimettere gli omnibus sulle loro ruote.

«Si dispone per ordine, ridendo, il materiale della barricata, e a mezzanotte e 30 minuti, gli agenti e i soldati ritornano ai loro posti ed alle loro caserme, conducendo seco una dozzina di prigionieri, quasi tutti armati di fucili, ma sprovvisti di cartucce.

«Quella dozzina di fucili inoffensivi era tutto l'arsenale dell'insurrezione?

Lo stesso giornale ha quanto segue: «A tre ore del mattino, ci si reca una grave notizia. Verso mezzanotte e 30 minuti un branco d'uomini male armati, ha svaligiato, gridando: *Viva Rochefort! Viva la Repubblica!*, la bottega del sig. Lefaucheux, armatuolo, 194, via Lafayette.

Essi rubarono 40 fucili in buono stato, trecento revolver, e tutte le cartucce di vasto calibro che vi hanno trovato; dopo di che s'avviarono, profendendo le stesse grida, verso le alture di La Villette e di Belleville.

«La truppa non abbandona quei luoghi; si tiene un tentativo d'insurrezione per questa notte.

«L'ufficiale di pace, Lombard, fu gravemente ferito.

«La baionetta è entrata cinque centimetri nel petto. Il polmone è offeso.

«Gli arresti sono numerosissimi. Un primo convoglio di 200 prigionieri, proveniente dalla caserma del Principe Eugenio, giunse verso tre ore del mattino al deposito della Prefettura.

La *France* aggiunge, in data dell'8, a questo proposito: «Non ci sono ora alla Conciergerie se non cento cinquantatré individui dei cinquantatré che furono arrestati ieri sera. Gli altri sono ancora alla Sezione municipale della Via Drouot ed alla caserma del Principe Eugenio.

La *Marseillaise* pubblica in testa delle sue colonne una dichiarazione, sottoscritta da tutti i suoi redattori, nella quale essi dicono, a proposito dell'arresto di Rochefort: «È il due dicembre che ricomincia, ma questa volta, d'accordo cogli uomini della Rue di P. iters, «gli orleanisti». La dichiarazione finisce: «Collaboratori, amici, correligionari politici di Rochefort, noi continueremo a tener alta e ferma la bandiera ch'egli teneva con noi, e ch'egli ritroverà, a un dato giorno, se non ce la strappano dalle mani.

«Questa bandiera è la bandiera della democrazia socialista, della rivendicazione implacabile. E la bandiera del popolo. Ci condurrà alla vittoria il giorno in cui il popolo lo vorrà. Il telegramma in cui ha annunziato che i relatori della *Marseillaise* furono arrestati.

I giornali francesi recano la relazione della seduta del 7, nella quale la sinistra sostiene la tesi, che era necessaria una seconda autorizzazione della Camera per arrestare Rochefort. In questa discussione Gambetta confermò di essere un vero oratore. La lotta, per conferma di tutti i giornali, si innalzò ad una grande altezza quando si dibatté tra il signor Gambetta e il sig. Olivier.

Alla seduta del 7, nella quale si discusse l'interpellanza Cremieux, il signor Favre non era presente, essendo trattenuto da un affare al Tribunale. Egli non ha votato dunque coi 43 che votarono contro l'ordine del giorno puro e semplice, e credendo che fosse necessaria l'autorizzazione della Camera per arrestare Rochefort.

Londra 4 febbraio.

Ieri una Deputazione della Lega recentemente formata per l'emigrazione nazionale, si recò

dal sig. Gladstone. La componevano il duca di Manchester, il Vescovo di Winchester, Lord G. Hamilton, l'ammiraglio Elliot ed altri distinti personaggi. Lo scopo era quello di domandare l'assistenza del Governo per promuovere l'emigrazione verso le colonie britanniche.

Il sig. Gladstone accolse molto cortesemente la Deputazione, e rispose che consulterebbe i suoi colleghi, i quali certamente presterebbero la debita considerazione a quanto veniva loro esposto. (FF. di V.)

DISPACCI TELEGRAFICI.

Berlino 8 febbraio.

Il *Monitor* contiene un'ordinanza presidenziale, che convoca il Parlamento pel 14 febbraio.

Corr. Eur.

Monaco 7 febbraio.

La prima Camera deliberò in seduta segreta di non discutere la lettera del Re riguardo all'indirizzo e di depositarla all'Archivio.

La *Landeszeitung* dice: Comunemente si terminare la discussione dell'indirizzo, il principe Hohenzollern rimarrà in carica, perché la sua dimissione sarebbe in contraddizione col discorso del Trono e colla risoluzione del Re di non accettare l'indirizzo della prima Camera.

(FF. di V.)

Parigi 8 febbraio.

La *France* testé uscita annunzia che nella scorsa notte fu ferito da un colpo di *casse-tête* anche il deputato Gustave Fould.

Dopo proclamata la nuova legge sulla stampa, non sarà, secondo il *Gaulois*, accordata alcuna amnistia per le condanne per delitti di stampa.

Nel dipartimento dell'Aude fu eletto Guiraud con 10208 voti. Perire n'ebbe soltanto 8741. Nel dipartimento dell'Isere fu rieletto Marion. (Corr. Eur.)

Parigi 8 febbraio.

La *Patrie* ha il seguente entrefilet officioso: «Possiamo confermare che il Gabinetto, appena si costituirà, manifesterà apertamente ai rappresentanti del Governo prussiano e germanico l'espreso desiderio perché sia osservata e non violata la pace di Praga.

(N. F. P.)

Vienna 8 febbraio.

Nella seduta della Commissione per la risoluzione galleziana, il presidente del Ministero, cav. Hasner, fece la seguente dichiarazione: Il Governo non può accettare la risoluzione galleziana nel suo complesso; però, riguardo ad alcune disposizioni, può far concessioni nell'interesse della pace dell'Impero, e ciò a condizione che vengano offerte garanzie, che la questione galleziana sarà sostanzialmente sciolta.

(O. T.)

Pest 7 febbraio.

L'Ungar. *Fremdenblatt* invita i suoi abbonati, mediante affissi, a trovarsi nella sala del ridotto, ove si leggerà loro il giornale, giacché la Redazione non è in grado di farne seguire la stampa.

(FF. di V.)

Londra 8 febbraio.

Si assicura che il partito *Tory* presenterà, in una delle prossime sedute del Parlamento, una serie di riforme a favore delle varie classi operaie.

Pretendesi che il Gabinetto di Washington abbia offerto a quello di Saint James di deferire la questione della Columbia all'America. (Cil.)

Londra 8 febbraio.

Il discorso della Corona, che questa volta non fu letto dalla Regina, dice: «Per incarico della Regina vi invitiamo a riprendere i faticosi vostri lavori e vi esortiamo al rammarico di essa, perché una novella indisposizione non le abbia permesso di comparire fra voi, com'era suo pensiero in questo notevole momento politico. I sentimenti nutriti da tutti gli Stati verso l'Inghilterra e cordialmente ricambiati dalla Regina, la crescente inclinazione ad invocare gli uffici amichevoli degli alleati nelle controversie internazionali, e lo spirito conciliante, nel quale testé furono trattati e definiti vari di siffatti casi, autorizzano la fiducia nel continuato mantenimento della pace generale.

I preventivi conterranno una diminuzione delle imposte. Le rendite dello Stato corrisponderanno all'aspettazione che se ne aveva. La Regina attende che si compia l'investigazione sul miglioramento del sistema elettorale parlamentare e municipale.

Il discorso della Corona annunzia poi un *bill* provinciale irlandese allo scopo di ristabilire la fiducia e la legalità; un esteso *bill* sulle Scuole popolari; un *bill* relativo alla modificazione della legge di naturalizzazione, dei Giudizi d'appello, del giuramento universitario, delle imposte comunali, delle concessioni di aziende rurali, della vendita di beni rustici, dell'acquisto di fondi per eredità, delle associazioni industriali e delle leggi sulla navigazione.

La Regina deplora vivamente i delitti agrarii irlandesi, e spera che saranno rimossi per mezzo di sagge riforme legislative. «Ma qualora fosse necessario, raccomanderebbe senza esitare misure repressive. (Corr. Eur.)

Pietroburgo 8 febbraio.

La Commissione per l'armamento, sotto la presidenza del Principe ereditario, affrettò i suoi lavori; il termine fu abbreviato e furono date nuove commissioni all'estero. Per Eydkoune giunsero interi convogli con materiale da guerra. Molti ufficiali di fanteria e del genio vengono destinati ad imparare il servizio delle ferrovie, per poter al caso assumere le funzioni di capo-stazione.

(Wand.)

Varsavia 7 febbraio.

Annunziano da Kiev che sulla possessione Schenderewka, che appartiene ad un parente del Principe Poniatowsky, è scoppiata una sollevazione di contadini. Il capo della polizia ed il capitano del Circolo furono cacciati via, ed il borgomastro arrestato dai contadini. Da Kiev furono spedite truppe a quella volta, comandate dal colonnello Gresser.

(N. F. P.)

DISPACCI TELEGRAFICI DELL'AGENZIA STEFANI.

Parigi 9. — La *Riforme* pubblica un articolo di Flourens che racconta i tentativi da lui fatti lunedì sera, però inutilmente, per formare le barricate ed organizzare la rivoluzione.

Parigi 9. — Il ballo che doveva aver luogo stasera alle Tuileries fu controindicato in causa di una leggera indisposizione dell'Imperatrice.

Il *Temps* dice che si sono formati assembramenti oggi alle ore 12 e 30 min. mer. all'ingresso della via tra Parigi e Belleville. Erasi mandato a prendere omnibus messi fuori di servizio in seguito agli avvenimenti d'ieri. La folla volle impadronirsi degli agenti e disperdersi e fecero parecchi arresti. Alle 2 i gruppi tornarono nuovamente. Assicurati che le riunioni pubbliche furono proibite sino a nuovo ordine.

(N. F. P.)

Il *Journal des Débats*, rettificando le esagerazioni dei giornali del mattino, dice che furono solo 17 feriti gravemente, fra cui due capi agitatori, quattro guardie municipali e una guardia di Parigi. L'agitazione non ebbe qualche importanza che presso la barricata in via S. Mauro, ove gli agitatori tirarono una ventina di colpi di pistola. Le guardie di Parigi e le guardie municipali non risposero.

Parigi 10. — Assicurati che iersera fu fatto qualche tentativo di alzare barricate nei sobborghi del Tempio, e a Belleville, ma le guardie municipali e i cittadini stessi lo impedirono. Nessun conflitto fu segnalato.

Alle ore 10 la calma fu da per tutto ristabilita. Consideransi i torbidi come terminati.

Parigi 9. — (Corr. legislativo.) *Ferry* interviene Chavandier sullo scioglimento fatto ieri illegalmente di due riunioni private; accusa il Ministero di aver suscitato gli avvenimenti attuali con deplorevoli provocazioni.

Chavandier dice che tre riunioni private furono sciolte perché erano realmente riunioni pubbliche; la necessità di questo scioglimento risulta dai fatti deplorevoli che da due giorni affliggono il paese.

Perry sostiene l'illegalità dello scioglimento. *Olivier* lo combatte, deplora di vedere accusato il Ministero di questi avvenimenti. Dice che la questione di diritto è semplice. Le riunioni private sfuggono all'azione della legge. Se il ministro dell'interno avesse sciolto le riunioni private avrebbe mancato al suo dovere, ma queste erano riunioni pubbliche mascherate; il rendiconto delle riunioni lo prova. La giustizia deciderà. Se decidesse in senso contrario verrebbe data riparazione.

Termina dicendo che l'ordine pubblico non può essere seriamente compromesso. La lotta che il Governo sostiene non è per l'ordine, ma per la libertà. (Applausi.)

Ferry interviene sugli arresti di tutti i redattori ed impiegati della *Marseillaise*.

Olivier risponde che nessun arresto fu fatto per ordine del potere amministrativo; l'istruzione giudiziaria è incominciata.

Ferry dice che la giustizia è sovraneamente sospesa. (Rumor, richiami all'ordine.)

Ferry è richiamato all'ordine. La Camera riprende la discussione dell'interpellanza sui lavori pubblici.

Marsiglia 9. — Nella notte scorsa un assembramento di alcune centinaia d'individui, ingrossato da molti curiosi, si formò sul corso e nelle strade vicine. Si posero a cantare la *Marseillaise*, a fischiare la gendarmeria, che rimase impassibile. Dopo l'intimazione di disperdersi, a cui non diedesi obbedienza, furono fatti molti arresti. Però, 30 individui soltanto, furono ritenuti prigionieri.

Costantinopoli 9. — Le corazzate del Kedive partirono da Tolone per Costantinopoli. La Porta ricusa di reclamare i fucili del Kedive. Gli Armeni Cattolici firmarono una dichiarazione con cui ripudiano la giurisdizione spirituale del Patriarca Hassun.

Bucarest 9. — I presidenti del Senato e della Camera sono incaricati di formare il Gabinetto.

Ultimi dispacci dell'agenzia Stefani.

Parigi 10. — Secondo positive informazioni, un uomo solo è morto durante i trascorsi tumulti. Egli è un giovane di 20 anni, il quale rimase ucciso martedì sera con un colpo di baionetta, sopra una barricata, dalla quale erano stati tirati alcuni colpi di revolver. La forza pubblica non fece un solo colpo di fuoco. Le sole guardie di Parigi e gli agenti di polizia furono adoperati per la repressione. Le truppe erano pronte, ma non comparvero nelle vie della città.

Iersera, in seguito a reclami di molti negozianti, fu ordinato alla cavalleria di fare una grande passeggiata su tutti i boulevard esterni. Confermasi che iersera non vi sia stato nessun tumulto serio. Gli individui arrestati nella prima notte sono 165; quelli arrestati nella seconda notte sono 102. Si assicura che Flourens sia fuggito nel Belgio.

Il *Mémorial diplomatique* smentisce che la Francia abbia inviato all'ambasciatore a Berlino una Nota relativa all'esecuzione del trattato di Praga. Soggiunge però che gli avvenimenti, di cui è teatro la Baviera, potrebbero ad un dato momento creare una situazione, in forza della quale la Francia e la Prussia si troverebbero in disaccordo.

Lo stesso giornale dice che lo schema dogmatico pubblicato nella *Gazzetta d'Augusta* è apocritico. La maggioranza dei Padri del Concilio favorevoli all'infallibilità del Papa, si trovarono d'accordo nel ritenere ch'essa abbia soltanto un carattere didattico; quindi, coloro che non l'adottassero non verranno esclusi dalla Chiesa.

Tributo di dolore.

Luigia Argenti, la figlia di genitori amatissimi, la giovane fidanzata, la donzella beneducata e gentile, l'oggetto di tanto amore e di tante speranze, Luigia Argenti non è più. Vagheggiava il possesso di lei, angelo vivificante di sua famiglia, un giovane benmato; e l'aveva già detta sua sposa; anzi null'altro attendeva omai che il rito nuziale; ed ecco un fiero morbo, ritroso agli sforzi più vigorosi della scienza e dell'affetto, distruggere in pochi giorni le più care illusioni e schiudere a venisente anni la tomba.

Ognuno che la conobbe dotata di sensi così vivi ad un tempo e gentili, così piena d'amore per suoi, così abile ad ogni esercizio che le venisse, così colta ed intelligente, così affabile e cortese con tutti; ognuno che la ricorda da pochi di tanto contenta e fiduciosa dell'avvenire, ed oggi come fu crudamente rapita, si sente stringere il cuore di profonda compassione, e chiama iniqua la morte, e non sa quasi credere al vero. Or quale dovrà essere lo schianto del cuore in quelli che più fortemente l'amarono, nel suo sposo desolato, nei parenti desolatilissimi? Oh! Solo Iddio che pote misurarne il dolore quando rapì loro un'altra figlia non meno cara ed amorosa di questa, e quando li colpì più recentemente d'altri gravi lutti, solo Iddio può confortarli e temperarne l'ambascia. E Dio lo farà: perché di ciò lo prega certo lassù quell'angelo ch'egli rivolge per sé, e che morendo a questa vita ebbe lui sempre nel pensiero e nell'affetto; perché di ciò lo pregano in terra tutti coloro ai quali è sacro e venerando ogni dolore.

Venezia 9 febbraio 1870.

L. P.

DISPACCI TELEGRAFICI DELL'AGENZIA STEFANI.

BORSA DI FIRENZE DEL 10

Rendita 5% da 56

ASSOCIAZIONI.

Per VENEZIA, H. L. 37 all'anno, 1850 al semestre, 925 al trimestre.
Per le Provincie, H. L. 43 all'anno; 2250 al semestre; 1125 al trim.
La RACCOLTA DELLE LEGGI, annata 1869, H. L. 6, e poi soci alla GAZZETTA, H. L. 3.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Cadorina, N. 5565, e di fuori, per lettera, affrancando i gruppi. Un foglio separato vale c. 15; i fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, c. 8. Anche le lettere di reclamo devono essere affrancate; gli articoli non pubblicati, non si restituiscono; si abbruciano.
ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

INSEZIONI.

La GAZZETTA è foglio ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari della Provincia di Venezia e delle altre Provincie soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nelle quali non ha giornale specializzato autorizzato all'inserzione di tali Atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea; per una sola volta, cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziari ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65 per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 80 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 11 FEBBRAIO.

Se la cosa va innanzi così, i magistrati francesi non avranno molto da siliarsi il cervello, per trovare le prove contro gli accusati di delitti politici. Il sig. Flourens non solo eccita alla rivoluzione apertamente, e se ne vanta, ma, perché la rivoluzione non riesce, scrive il di seguente un rapporto circostanziato, nel quale annuncia al Governo, il modo con cui ha tentato di rovesciarlo, e addita le cause perché sventuratamente non è riuscito. Ecco un processo facile da fare, e una sentenza più facile ancora da pronunciare. Se non che, sembra che questo genere di processi non diverta il Governo, giacché pare che il sig. Flourens non sia ancora arrestato.

Difatti il Governo pensa, che ogni processo politico gli procura una mezza dozzina di giornale, nelle quali si fanno dimostrazioni innocue sinora, si erigono barricate, che si prendono dagli agenti di città con molta facilità, ma così però si tien desta l'agitazione, i soldati si irritano e un bel giorno può scoppiare una collagerazione grave, si può spargere molto sangue, e può divenire inevitabile lo scoppio. Chi sa che uomini di mal'augurio, nel silenzio del loro gabinetto, codardamente non ispirino che le truppe un di esacerbate, non si scagliano contro i dimostranti, e resti uccisa qualche donna o qualche fanciullo, e ciò serva a scuotere quel popolo, che sinora si rassegna alla parte di spettatore, e senza del quale, un colpo di mano è pure impossibile?

Questo sistema, che pare già adottato dai rivoluzionari, di approfittare di tutto per perpetuare l'agitazione, imperiosamente il Governo. Questi sette talora la necessità di fare atto d'energia innanzi a certe provocazioni, ma poi se ne pente. Il signor Rochefort fu processato, e il suo arresto venne agitato Parigi per tre giorni. Nuovi processi sarebbero sempre più viva l'agitazione. Si deve attribuire certo a questi timori, a queste esitazioni, se il telegrafo non ha ancora annunciato, che il signor Flourens sia stato arrestato, malgrado il suo eccitamento alla folla di liberare Rochefort, malgrado il suo rapporto insurrezionale, nel quale confessa di aver tentato, ma invano, di cingere le barricate. Però i rivoluzionari di Parigi non si danno per vinti. San bene che l'agitazione è fittizia, che il popolo non risponde ai loro incitamenti, ma non cederanno sinché all'una o all'altra delle parti non scappera la pazienza, e l'agitazione, che dapprincipio era fittizia e superficiale com'è attualmente, non sarà divenuta reale.

E una politica scagurata, che allontanerà anche questa come le altre volte l'avvenimento della libertà. Ma sembra che in Francia le lezioni già avute non bastino, e che ce ne vogliamo ancora.

Intanto la sinistra del Corpo legislativo francese, che non ha, né può avere simpatia per gli uomini che sarebbero portati a galla dalla rivoluzione, non vuole per salvare la libertà, mettersi questa volta lealmente dalla parte del Governo contro gli attentati della plebe. Essa teme d'esser della tradizione, e perciò va tergiversando, incerta di quel che debba fare, e non fa nulla per evitare il conflitto. Eppure ove il conflitto scoppiasse (finisca col trionfo di una parte o dell'altra) la sinistra ne sarà sempre la vittima.

Gli agitatori hanno il loro quartier generale a Parigi, ma non perdono di mira le altre parti dell'Impero. Marsiglia difatti fece eco in questa occasione a Parigi, e fece un po' di chiasso per le vie in omaggio della sperata Repubblica. E a Milano nella Galleria Vittorio Emanuele, si era affisso ieri l'altro un avviso, nel quale si annunciava che i fratelli di Parigi si battevano, e che Milano doveva fare altrettanto. E pensare che gli autori di quell'affisso appartengono pure a quel partito, che protesta sempre contro la soggazione alla Francia, e rimprovera al partito moderato la servilità! E invece vorrebbero che il popolo italiano facesse un'insurrezione, solo perché a Parigi si ebbe il capriccio di farne una!

Per questa volta però i fratelli di Parigi si sono stancati presto, e non seppero dare il buon esempio ai fratelli di Milano. Ieri notte, annunciò il telegrafo, Parigi fu completamente tranquilla.

Gli avvenimenti di Parigi, sebbene poco importanti in sé stessi, pur assorbono sempre l'attenzione. Perciò passo quasi inosservato tra una risposta di Flourens, e un articolo di Rochefort, il discorso pronunciato a nome della Regina d'Inghilterra, nel quale si parlò di questioni interne, e solo si accennò, quanto all'esterno, all'ottimo accordo esistente fra l'Inghilterra e le altre Potenze. Il presidente del Ministero cisleitano signor Hasner fece dal suo canto alcune dichiarazioni sulla questione galiziana. Il Ministero, egli disse, non accetterà interamente la Risoluzione della Dieta di Lemberg; è però pronto a far qualche concessione ai Polacchi, purché questi diano garanzie al Governo che se ne accontenterebbero, e che la questione galiziana sarebbe per sempre finita. Temiamo che i Polacchi non si dichiarino soddisfatti, se non quando avranno ottenuto tutto.

ATTI UFFICIALI

REGOLAMENTO per l'esecuzione della legge 22 aprile 1869, N. 5036, nelle parti concernenti i contratti, la gestione dei cassieri ed i mandati provvisori.

(Fino a Vedi i nostri NN. 55, 57 e 59.)

CAPO VI. — Collaudazione delle forniture e dei lavori.

Art. 91. Tutti i lavori e tutte le forniture fatte ad appalto ed in economia devono essere soggette a collaudazione parziale o finale, nei modi stabiliti dal Regolamento speciale per diversi servizi, salva la disposizione dell'articolo 363 della legge 20 marzo 1865 sui lavori pubblici.

Art. 92. Le collaudazioni finali dei lavori e delle forniture sono fatte da agenti destinati dall'Amministrazione centrale, cui la spesa riguarda.

La collaudazione non può esser fatta dalla stessa

persona che ha diretta o sorvegliata l'esecuzione dei lavori.

Art. 93. I Regolamenti speciali accennati nei precedenti articoli 87 e 89, oltre alle cautele e norme ivi additate, determineranno pure il sistema di sindacato da esercitare, ed il modo di compilare le liquidazioni parziali e finali, non che i documenti da produrre in appoggio alle medesime.

TITOLO II.

Della gestione dei cassieri.

CAPO I. — Del controllo delle Tesorerie.

Art. 94. Presso ognuna delle Tesorerie provinciali e presso la Tesoreria centrale vi è un controllore che esercita le sue funzioni sotto la immediata dipendenza dell'intendente di finanza per le Tesorerie provinciali, e del direttore generale del Tesoro per la Tesoreria centrale (21).

Art. 95. I controllori esercitano il controllo delle operazioni giornaliere dei tesori, e vigilano sul maneggio di tutti i fondi costituenti le contabilità delle Tesorerie.

Sottoscrivono le quietanze che si rilasciano per le riscossioni, i vaglia del Tesoro emessi, le fatture che loro vengono presentate per versamenti ed i conti e i prospetti che producono i tesori, dopo di averli esaminati e trovati conformi ai risultati ai propri registri.

Art. 96. I controllori prendono nota in appositi registri delle quietanze e dei vaglia del Tesoro rilasciati, non che dei pagamenti effettuati; ed al termine dell'orario di ufficio ne raffrontano giornalmente i risultati coi registri del Tesoro.

Tengono pure quegli altri libri che fossero loro assegnati dall'Autorità da cui dipendono, o prescritti da speciali istruzioni.

Art. 97. Ogniqualvolta nelle operazioni di Tesoreria i controllori rilevassero abuso, irregolarità od infrazione alle vigenti prescrizioni, ne informeranno tosto l'Autorità da cui immediatamente dipendono per le occorrenti providenze.

Art. 98. I controllori saranno immessi in funzioni dall'intendente di finanza per le Tesorerie provinciali, e dal direttore generale del Tesoro per la Tesoreria centrale, previa ricognizione dei fondi esistenti nelle Casse.

CAPO II. — Delle verificazioni alle Casse, ai magazzini ed alle scritture degli agenti e dei tesori.

Art. 99. Le Casse, i magazzini e le scritture degli agenti che maneggiano valori dello Stato, costano in danaro od in materia, sono verificati da appositi ufficiali delle competenti amministrazioni nei tempi stabiliti, od in epoche straordinarie giusta le prescrizioni del Regolamento speciale per diversi servizi.

Ogni verificazione deve esser fatta processo verbale sottoscritto dagli intervenuti.

Art. 100. Alle Casse delle Tesorerie dovranno eseguirsi verificazioni almeno una volta al mese col mezzo degli ispettori di Tesoreria, e col concorso dei tesori e dei rispettivi controllori.

Pratcano aver luogo le verificazioni straordinarie ogniqualvolta l'intendente di finanza ed il direttore generale del Tesoro lo richiedano (22).

A tale effetto essi sono tenuti di far procedere a verificazioni straordinarie alle Casse della Tesoreria della rispettiva provincia.

Un esemplare del processo verbale sarà trasmesso alla Direzione generale del Tesoro.

Art. 101. Gli ufficiali pubblici ai quali è commesso il controllo e le verificazioni delle Casse e dei magazzini, dovranno rispondere dei valori che fossero per loro colpa o per negligenza perduti dallo Stato.

A tale effetto essi sono sottoposti alla giurisdizione della Corte dei conti, la quale potrà porre a loro carico una parte o tutto il valore perduto (23).

TITOLO III.

Dei mandati provvisori.

Art. 102. L'emissione ed il pagamento dei così detti mandati ed ordini provvisori per parte dei ministri o di qualsiasi impiegato da essi dipendenti, sono assolutamente vietati (24).

Questo divieto non si estende ai casi, nei quali si tratti di provvedere al movimento dei fondi delle Tesorerie, e che è fatto con ordinazioni del direttore generale del Tesoro (25).

Visto d'ordine di S. M.

Il ministro delle finanze:

QUINTINO SELLA.

ITALIA

Leggesi nell'Italia:

Il viaggio dell'Arciduca Alberto in Italia, di cui ebbe ad occuparsi non poco la stampa, qualche tempo fa, è lungi dall'avversarsi; l'Arciduca ha lasciato il Mezzogiorno della Francia per accostarsi a Parigi.

Nondimeno si afferma di buon luogo, che l'annuncio d'un abboccamento diviso tra l'Imperatore Francesco Giuseppe e il Re Vittorio Emanuele è realmente fondato, e che si teneranno trattative ufficiose intorno a tale abboccamento. Esso sarebbe desiderato dall'una e dall'altra parte, e risoluto in principio. Non rimarrebbe che regolare il tempo ed il luogo.

Leggesi nella Nazione in data del 10:

Sappiamo che il sig. Rondel, membro della Commissione imperiale francese per l'Esposizione internazionale delle industrie marittime a Napoli, si è recato presso il ministro d'agricoltura e commercio. Scopo di questa sua gita a Firenze è stato quello di avere i più minuti schiarimenti sull'Esposizione medesima, essendo intenzione del Governo francese che i prodotti di quella nazione siano in modo veramente straordinario rappresentati nel prossimo concorso delle industrie marinesche.

Scrivono da Firenze, 8, alla Perseveranza:

Posso anche dirvi che non c'è nulla di vero nel richiamo del barone di Malaret, annunciato da tanti giornali italiani e anche stranieri. Questa notizia ha tanto valore quanto quella che attribuiva alla gita dell'on. Guerrieri-Gonzaga a Parigi la missione, tra le altre, di provocare il richiamo da Firenze di questo egregio diplomatico.

Da una lettera da Firenze, dell'8, la Perseveranza toglie:

Il Sella ha voluto da tutti i Ministri la lista degli impiegati in disponibilità, divisi in categorie secondo il numero degli anni di servizio che hanno prestato. L'idea del Sella è di vedere appunto che cosa guadagnerebbe l'Eranio, inviando alla Corte dei Conti una grossa falange di codesti

(21) Prima parte dell'art. 60 di detta legge.

(22) Primo alinea dell'art. 60 di detta legge.

(23) Art. 61 di detta legge.

(24) Primo alinea dell'art. 51 di detta legge.

(25) Ultimo alinea dell'art. 51 di detta legge.

disponibili, perché sia loro liquidata la pensione a cui hanno diritto.

Leggesi nella Gazzetta di Torino:

Siamo lieti d'annunziare che un telegramma spedito da Lisbona da a conoscere come lo stato di salute di S. M. la Regina Maria Pia di Portogallo, lungi dal destare inquietudini, presenti anzi un notevole miglioramento, tanto che si giudica inutile di trasmettere ulteriori notizie al riguardo.

La Gazzetta di Torino scrive:

Ci si fa sapere da Firenze che nella legge che il Correnti ha intenzione di presentare sull'istruzione obbligatoria vi sono delle importanti disposizioni.

Fra esse ci sarebbe quella che i giovani colpiti dalla leva se si presentassero senza saper leggere, né scrivere, saranno obbligati ad un anno o due di servizio attivo più di quello che è prescritto oggi dalla legge.

Molti altri privilegi saranno accordati a quelli che sapranno leggere e scrivere.

La Direzione generale delle poste comunica alla Gazzetta Ufficiale del 9, il seguente specchio degli arrivi della valigia delle Indie a Londra nel mese di gennaio 1870:

Della Valigia principale

(Via di Marsiglia)

Sabato 1 gennaio 1870	ore 5 45 s.
Domenica 9	" 7 5 s.
Sabato 15	" 6 17 m.
Domenica 23	" 5 45 s.
Domenica 30	" 6 42 s.

Della Valigia supplementare

(Via di Brindisi)

Venerdì 31 dicembre 1869	ore 5 42 s.
Sabato 8 gennaio 1870	" 7 21 s.
Venerdì 14	" 5 45 s.
Venerdì 21	" 5 43 s.
Sabato 29	" 5 43 s.

L'anticipazione nell'arrivo a Londra per la via di Brindisi fu: di ore 24 3' per primo viaggio, di ore 24 44' per secondo, di ore 12 32' per terzo, di ore 48 2' per quarto, e di ore 24 59' quinto.

Scrivono da Perugia all'Opinione in data d'oggi 7 corrente:

La nomina del conte Ansidesi a Sindaco della nostra città fece ottima impressione, perché egli è uomo attivo, energico, operoso, universalmente stimato, e che per ben sei anni disimpegnò con lode le funzioni, nelle quali venne sempre riconfermato per un altro triennio. La riscossione della tassa sul macinato procede bene, e l'esito delle operazioni di leva fu eccellente. In quanto alla sicurezza pubblica, da qualche tempo essa lascia un poco a desiderare, stante il frequente ripetersi di grassazioni nella campagna, dove s'aggirano alcuni malfattori sconosciuti, ma che si ha buona ragione di credere provenienti dallo Stato pontificio.

Ieri, anzi, corse voce che il conte Ansidesi fosse stato aggredito nel mezzogiorno che si disponeva a rientrare nella propria casa; ma, per informazioni attente a buona fonte, so che non si trattò di vera aggressione, ma sibbene di minacce pel caso che il predetto signore non facesse un certo pagamento di 500 e controverso, e pel quale pendeva ancora regolare giudizio.

Scrivono da Roma all'Univers, che un agente delle Società segrete si fece fare da un sarto romano un costume di Vesuvio orientale. Terminato il costume, il sarto lo indossò, ed un giorno di Congregazione sarebbe penetrato, col aspetto grave, gli occhi abbassati, nella sala conciliare, prestando l'orecchio ai discorsi, ed in certi momenti affettando di manifestare con alcuni segni rispettosi la sua ammirazione. Quel sarto si aggirò ripetute volte la sua frode.

Lo si scoperse però, e i gendarmi, avvertiti ed appostati, lo arrestarono. Egli è nelle prigioni di Roma. Anche il sarto venne arrestato.

GERMANIA

Nella Nord Deutsche Allgemeine Zeitung di Berlino del 4 corrente si legge:

Come è già noto ai nostri lettori, nell'ottobre dello scorso anno tre Tedeschi del Nord vennero arrestati presso Bologna, perché detentori di pugnali. Quest'incidente porse il destro al Garibaldi di notare che i cittadini appartenenti alla Confederazione tedesca del Nord non erano rappresentati in Italia in modo soddisfacente. Noi abbiamo già dimostrato come questo rimprovero non fosse punto legittimo, poiché venne constatato, in seguito ad indagini ufficiali, che l'invio della Confederazione in Firenze si adoperò senza indugio e col massimo impegno a pro dei tre Tedeschi, e che, avendo avuto luogo per la crisi ministeriale italiana un ritardo nel disbrigo dell'affare, questo venne di bel nuovo sollecitato nel dicembre scorso. Di una espressa intenzione di danneggiare i Tedeschi non poteva esser caso in Italia, a cagione delle calde simpatie che il Governo italiano nutre per la Germania. Si trattava dunque di saper solo se le Autorità inferiori competenti non avessero oltrepassato, nel condurre la faccenda, i confini di un legale procedimento.

Per causa del brigantaggio che specialmente infestava l'Italia, e soprattutto le Romagne, e rese quindi necessaria l'osservanza del divieto del porto d'armi con una inflessibile severità, l'arresto dei tre Tedeschi non poteva essere punto impedito, quanto che la semplice scusa di non conoscere le leggi non toglie la responsabilità della trasgressione delle medesime.

Quantunque il Governo italiano non potesse pertanto in nessuna guisa, dietro le indagini fatte, disapprovare la legalità del procedimento, in quanto che gli ordinamenti di Polizia obblighino gli stranieri, al pari degli Italiani; tuttavia, avuto

riguardo alle simpatie esistenti tra l'Italia e la Germania, esso si è dichiarato pronto, in seguito all'opera dell'invito federale, ad accordare una sovvenzione ai tre Tedeschi, come risarcimento per la perdita di guadagno durante una parte della loro prigionia. Questa decisione del Governo italiano venne comunicata alla Confederazione della Germania del Nord con una Nota del Ministero degli affari esteri in data 19 gennaio di quest'anno.

FRANCIA

Dal rapporto indirizzato dal ministro dell'Interno all'Imperatore concernente la organizzazione amministrativa della città di Parigi, togliamo il seguente passo:

« Se importa che gli abitanti di Parigi intervengano nell'amministrazione della città e delle sue finanze, non importa meno che questo intervento sia organizzato in modo da non divenire un mezzo dissimulato per servire le passioni politiche. Infine, la nuova costituzione della capitale dell'impero deve inaugurare questa centralizzazione pratica che tiene un posto tanto grande nei desideri di Vostra Maestà, nei principi del Governo e nei voti del paese. »

I giornali francesi del 7 ci recano pure il rapporto del ministro dell'istruzione pubblica all'Imperatore sulla revoca del sig. Le Verrier, direttore dell'Osservatorio di Parigi ed il relativo Decreto. In questo rapporto il ministro Segris dice:

« Considerando che tutti i capi di servizio dell'Osservatorio imperiale hanno dato la loro dimissione motivata da fatti da essi imputati al direttore, e che i servizi dell'Osservatorio imperiale si trovano quindi compromessi e disorganizzati; »

« Che senza aspettare il risultato dell'inchiesta da lui domandata al nostro ministro dell'istruzione pubblica colla sua lettera del 29 gennaio scorso ed al momento in cui, dopo la nomina d'una Commissione, si stava per procedervi, il sig. Le Verrier ha creduto dovere, nella sua qualità di senatore, di portare davanti al Senato una domanda d'interpellanza da lui indirizzata al Governo sugli incidenti relativi all'amministrazione dell'Osservatorio imperiale; »

« Considerando che questo scambio delle situazioni e delle parti sarebbe di natura da recare offesa a tutte le regole gerarchiche ed alla disciplina, se la qualità di rettore dell'Osservatorio con gli obblighi che essa gli impone fosse in effetto, mantenuta al signor Le Verrier; »

« Abbiamo decretato e decretiamo: »

« Articolo 1. Il sig. Le Verrier, senatore, è revocato dalle sue funzioni di direttore dell'Osservatorio imperiale. »

« Articolo 2. L'amministrazione e la direzione dell'Osservatorio imperiale saranno provvisoriamente affidate ad una Commissione, composta di tre membri. »

MONARCHIA AUSTRO-UNGARICA

In seguito alla uscita dal Reichsrath dei deputati della Dieta tirolese, il Consiglio comunale d'Innsbruck fu convocato il giorno 3 passato, per deliberare sopra la seguente mozione d'urgenza, presentata da 26 consiglieri, e da rivolgersi al Reichsrath:

« In conseguenza delle dimissioni offerte dai deputati della Dieta tirolese tedesca del Consiglio dell'Impero, la grande Rappresentanza della città capitale d'Innsbruck si vede costretta a dichiarare: Noi deploriamo che la città capitale d'Innsbruck, la quale, secondo l'ordinamento provinciale tirolese del 26 febbraio 1861, dovrebbe essere rappresentata nel Consiglio dell'Impero da un deputato insieme alle altre città del Tirolo tedesco e alle Camere di commercio e d'industria d'Innsbruck e di Bolzano, non abbia alcuna rappresentanza nella Camera dei deputati; noi deploriamo che il deputato scelto nel gruppo surricordato della Dieta tirolese nel Consiglio dell'Impero, dottor Planer, si sia associato ai passi anticostituzionali degli altri cinque deputati tirolese; dobbiamo specialmente respingere da noi riciccamente la motivazione di queste dimissioni, e non possiamo vedere in esse una tutela dell'onore del Tirolo, ma soltanto un abbandono del medesimo. »

Dopo lunga discussione, nella quale due consiglieri s'opposero all'accettazione di questa proposta, essa venne votata all'unanimità, meno i voti dei due oppositori.

Del resto, non c'è da illudersi molto: la città d'Innsbruck può essere di sentimenti liberali, ma tutto il resto della Provincia è in piena balia del clero e dei nobili, retri in sommo grado. Laonde, lo scioglimento della Dieta presente e le nuove elezioni, non produrranno alcuna modificazione nel seno della nuova Dieta, forse anzi ne peggioreranno la composizione, come apertamente mostrano di temere i giornali viennesi.

TURCHIA

I giornali di Vienna del 6 hanno il seguente telegramma:

« Costantinopoli 4. — Lo Scia di Persia nominò il cristiano Nazare ad inviato a Parigi. Nazare è il primo impiegato cristiano nominato in Persia. »

« Sono partiti altri 2000 soldati per Antivari. »

« L'ultimo articolo del Giornale di Pietroburgo ha prodotto una cattiva impressione nelle sfere governative. Si ha l'intenzione di rispondervi nella Turke ufficialmente, esponendo i motivi della dimostrazione militare contro il Montenegro. »

Tribunale correzionale di Cremona.

Processo per diffamazione commessa col mezzo della stampa.

(Dal Diritto.)

Pres. Moris.

Giudici. Cavagnari, Dragoni.

P. M. avv. Stabile, sostituto procuratore del Re.

Querelante. Comm. Angelo Bargoni, assistito dal suo procuratore Martinelli avv. Bonifacio, dal sostituto procuratore avv. Cazzaniga Gherardo e dagli avvocati: Puccioni Pietro, deputato, Zanardelli Giuseppe, deputato.

Accusato. Curtarelli Eugenio, gerente responsabile dell'Eco del Popolo.

Difensori. Avv. Antonio Billia, deputato, avv. Guido Giacosa.

Udienza dell'8 febbraio 1870.

L'interesse destato da questo processo chiamò molta gente anche dai paesi vicini. La sala del Tribunale fino dalle 9 del mattino è gremita di popolo. Pressoché cento sedie furono messe a disposizione della Magistratura, degli avvocati e delle persone più distinte, sono tutte occupate.

La sala, una delle più belle che io mi abbia vedute e che i Tribunali correzionali delle maggiori città potrebbero invidiare, presenta un aspetto imponente e severo.

Una dozzina di agenti si aprono nella rete sinistra del salone vedesi il lungo corridoio affollato di persone che non giunsero in tempo per entrare nella sala.

Alle ore 10 e 12 entra il Tribunale.

Sono presenti l'accusato, il querelante, i testimoni uditi ieri, e tutti gli avvocati della parte civile, e della difesa. Non manca che la Luisa Panzi, che è mandata subito a chiamare per mezzo d'uscieri.

Si procede all'interrogatorio del testimone Corci Pietro, avvocato.

E uno dei collaboratori del giornale l'Eco del Popolo. Ripete pressoché esattamente la deposizione fatta ieri dal ragioniere Adami.

Egli pure si recò dal Natali per chiedere la conferma delle cose che egli aveva narrate a carico del Bargoni, e che diceva aver udite dalla figlia.

Parla del colloquio che si riferiva essere avvenuto fra la madre Scotti e Robolotti, il quale avrebbe detto alla prima: « Ormai è inutile pensare al figlio; pensiamo all'interesse. »

Il teste fu uno di quelli che consigliarono il Natali a confermare per iscritto la dichiarazione fatta a voce; ciò che invece fu fatto dalla moglie.

In quanto alle fasi della malattia ed alla morte dello Scotti, il teste ripete la deposizione fatta a Firenze in occasione del processo Lobbia, cioè aver saputo dall'infermiere che assistette lo Scotti, che questi pronunziò alla sua presenza le seguenti frasi: « Fui tradito! Per me non v'è altro. » Queste frasi e l'insieme della malattia avrebbero, secondo il teste, persuaso l'infermiere che lo Scotti fosse morto avvelenato.

Ripete molte altre circostanze già da lui esposte nel processo Lobbia.

In seguito alla domanda direttagli dall'avv. Puccioni il teste risponde di prestare all'Eco del Popolo la sua collaborazione gratuita.

L'avv. Cazzaniga chiede al teste da cosa credesse mosso il Bertelli infermiere a narrare a chi non voleva saperlo che lo Scotti fosse morto avvelenato.

Il teste risponde: « Per il trionfo della verità. »

Billia chiede al teste s'egli crede che l'Eco del Popolo avrebbe scritto l'articolo incriminato senz'aver in sua mano la lettera d'una persona di sua fiducia.

Il teste risponde che l'articolo del giornale fu scritto perché la redazione era convinta che le dichiarazioni del Natali fossero vere.

Alla domanda del Presidente se i redattori conoscessero personalmente ed intimamente la famiglia Natali, il teste risponde di no.

Cazzaniga chiede al teste quali pratiche abbiano fatte i redattori dell'Eco del Popolo per sincerarsi della verità dei fatti che sarebbero stati oggetto delle rivelazioni Natali. Il teste risponde che sa essersi fatte delle pratiche, ma non può dir quali.

Cazzaniga chiede ancora come mai i redattori dell'Eco non abbiano pensato a ricorrere alla figlia Natali per assicurarsi della verità delle dichiarazioni.

Il teste risponde che credevano alla parola dei genitori.

(Entra la Luisa Panzi. Movimenti diversi; è fatta sedere lontana dai genitori.)

Interrogatorio del teste Stradivari Libero, avvocato.

Egli pure è collaboratore dell'Eco del Popolo, e ripete le cose dette dal teste precedente.

Alle cose già conosciute aggiunge che Natali aveva pur detto che il medico Robolotti non era rimasto estraneo all'epigrafe scritta per la tomba dello Scotti.

Conferma la deposizione fatta dallo Stradivari padre nella seduta d'ieri, in quanto riguarda la lettera del Natali.

Alla domanda dell'avvocato Cazzaniga se il figlio Natali, che il teste conobbe a Padova e che poi morì, gli abbia mai parlato dell'interesse fra lui e suo padre, risponde di no.

Cazzaniga. Ed allora perché lo si trova scritto nella lista dei testimoni?

Billia. La lista dei testi fu fatta dalla difesa e non dall'accusato. La difesa produrrà a suo tempo una lettera, dalla quale la parte civile potrà conoscere la causa per cui fu chiamato il teste Quartini.

Interrogatorio del Gabbioneta Eliso, cuoco del dott. Robolotti.

Non sa nulla circa la morte dello Scotti.

Pres. Ha mai parlato con la Luisa Panzi della morte dello Scotti?

Teste. Mai.

Pres. Non ha mai saputo che da Firenze sia pervenuta una lettera, con la quale si facevano promesse allo Scotti?

Teste. Mai.

Pres. Sa che la signora Robolotti abbia depositato somme a favore degli Scotti od altrimenti?

Teste. No, signore.

Pres. Ella dunque non ha mai parlato con la Luisa Panzi né della Scotti né del Robolotti?

Teste. Mai.

Cazz. Sig. Gabbioneta, guardi me, il mio collega Martinelli ed il comm. Bargoni.

Teste. Non li conosco.

Cazz. Ha mai veduto nessuno di noi tre recarsi in una delle scorse sere in casa del lei padrone sig. Robolotti?

Teste. Mai.

Cazz. Per ragione di servizio rimane ella a sera tardi in casa del suo padrone?

Teste. Rimango tutta la sera.

Cazz. Può vedere chi esce e chi entra?

Teste. Non solo lo posso, ma lo devo.

Cazz. Ed ella può affermare di non aver veduto mai entrare in casa del suo padrone nessuno di noi tre?

Teste. No, mai.

Cazz. Badi che ella ha giurato di dire la verità, pensi alla santità del suo giuramento.

Teste. Ne conosco tutta l'importanza, e ripeto non aver mai veduto loro signori entrare in questi giorni in casa del mio padrone, e lo ripeto perché questa è la pura verità (1).

Sono introdotti i 13 testi che erano chiamati per oggi, ed il Presidente li ammonisce a deporre la verità.

Si procede all'interrogatorio del teste Gualtelli Luigi, medico.

Ha visitato il giovane Scotti durante la malattia, e lo trovò in tale stato di delirio da non poter precisare il male che lo aggravava. Dall'insieme però dei sintomi crede si trattasse di meningite, ma non potrebbe accertarlo.

Pres. Ha mai parlato ella, sig. dottore, al Panzi farmacista, intorno all'avvelenamento supposto dello Scotti?

Teste. Mai.

Pres. Sa ella che il padre Scotti ricevesse in quel tempo una grossa somma?

Teste. Non so nulla.

Pres. Sa almeno che dal sig. Prefetto sia stato fatto allo Scotti un pagamento o delle promesse?

Teste. Ciò mi riesce assolutamente nuovo. Non ne so nulla affatto.

Cazz. Ebbe mai il professore qualche colloquio col padre Scotti intorno alla morte del figlio?

Teste. Mai. Mi feci anzi sempre un riguardo di parlargli di cosa che doveva riuscire dolorosa.

Cazz. Ha mai detto ella che se si fosse trattato di suo figlio, lo avrebbe fatto sezionare?

Teste. Non dissi questo, ma soltanto che la sezione del cadavere la ritenevo uno dei mezzi più certi per conoscere la verità.

Cazzaniga. Ha visitato il cadavere?

Teste. No.

Cazzaniga. Sa che esso avesse delle macchie nere o verdastre?

Teste. Sì, signore.

Cazzaniga. Lo Scotti le ha mai detto: « Ora non è più tempo di pensare al figlio, ma a far denaro »?

Teste. Lo nego decisamente. Ciò non è vero. Interrogatorio del comm. Gacinto Tholosano, Prefetto di Cremona.

Pres. Conosce ella il sig. Angelo Bargoni?

Teste. Lo conosco come consigliere provinciale.

Pres. Conosce lo Scotti?

Teste. Ebbero rapporti con lui per servizi di strada ferrata, essendo egli capo Stazione.

Pres. In occasione della morte dello Scotti, ebbe ella mai ordine di pagare al padre Scotti una somma per parte del Governo?

Teste. Che pagamento? — Mi permetto osservare al signor presidente che ho ben 40 anni di onorato servizio, che io amministrai molte Provincie, e da sette anni amministrò questa, serbandomi fedele al principio d'onestà. E credo che nessuno, né mio superiore, né mio amministrato, possa supporre capace di prestarmi ad un'opera così indegna, quale sarebbe quella di far tacere coi denari gli affetti d'un padre.

Pres. Ella dunque nega d'aver ricevuto dal Governo tale incarico?

Teste. Non solo lo nego, ma protesto altamente contro un sì basso sospetto che offende in me non solo l'uomo ma il pubblico funzionario. Né il Governo è capace di sì bassa proposta, né io permetterei che mi fosse fatta, ma la respingerei sdegnosamente. (Movimento d'approvazione nel pubblico.)

Pres. Ella avrebbe anche potuto ignorare lo scopo, per il quale il pagamento veniva fatto. Ma in sostanza pagamento non ne ha fatto nessuno?

Teste. Nessuno.

Billia chiede si prenda atto delle testuali dichiarazioni negative fatte dal signor Prefetto.

Pres. Il cancelliere non manca mai di farlo. (Il teste è licenziato.)

Interrogatorio del Panzi Carlo, farmacista, marito della Luisa Natali.

Pres. Sa ella che allo Scotti padre, in seguito alla morte del figlio, siano state fatte promesse dall'Autorità locale, o dal Governo, o da qualche persona alta locata?

Teste. Non so nulla.

Pres. Sa che gli siano state pagate delle somme?

Teste. Lo ignoro completamente.

Pres. Non si è parlato in farmacia sua di denari fatti tenere allo Scotti?

Teste. Mai.

Pres. E sua moglie era informata di qualche cosa a tale riguardo?

Teste. Non so nulla davvero. Non la intesi mai dir nulla.

P. M. La moglie gli fece mai qualche confidenza di lettere scritte, di somme pagate?

Teste. Mai.

P. M. La moglie, dunque, non le fece mai nessuna confidenza a questo proposito?

Teste. Mai.

Martinelli. Ha ella relazione coi genitori di sua moglie?

Teste. Nessuna.

Martinelli. E perché?

Teste. Per ragioni di principi e d'interessi di famiglia.

Martinelli. Mi rincorreva toccare un argomento che forse le dispiacere, ma trattasi di conoscere la verità. Sua moglie ebbe malattie d'acque e con lei?

Teste. Ebbe due volte la bronchite.

Martinelli. E crede ella che sua moglie sia sana di mente?

Teste. La credo incapace di tacere la verità.

Martinelli. Non si tratta di ciò. Le chiedo se sua moglie ha una mente tale da ritenere per esatto ciò che dice?

Teste. Non è molto lucida.

Pres. Crede ella che sua moglie possa farsi un concetto esatto di ciò che dice?

Teste. Non lo credo, la sua mente è un po' tarda.

Cazzaniga. Desidero si chieda al teste se ha motivo alcuno per tacere la verità nelle questioni riguardanti i Robolotti: se, in una parola ha con essi animosità?

Teste. No, davvero.

Cazzaniga. Fece ella una istanza perchè il Natali fosse interdetto?

Teste. Questo è vero.

Cazzaniga. E la causa qual era?

Teste. Per prodigalità.

Interrogatorio del teste Palecek Tommaso, tintore.

Questo teste non solo nega avere mai né parlato, né udito dire nella farmacia Panzi che allo Scotti padre siano state date somme o promesse promozioni, ma dichiara che in quell'epoca egli era lontano da Cremona.

Giacosa. Prega siano fatte al teste tutte le domande che si trovano accennate nella nota presentata dalla difesa.

Pres. Sta bene: dica il teste: ha egli pronunciato nella farmacia Panzi, che lo splendore dell'oro fa tremare le colonne, quindi le donne e fa scrollare i troni?

Teste. Come ha detto?

Pres. Ripete la frase.

Teste. Non capisco nulla, una parola per me troppo strana.

Pres. Sublimi?

Teste. Sì; si va troppo in alto. (Risate.)

Interrogatorio di Pedroni Cesare, cassiere della Banca popolare.

Questo teste ricorda che il dott. Robolotti depositò alla cassa della Banca popolare circa sei mila lire. La Robolotti vi depositò piccolissime somme.

Pres. Ma ella non ha mai detto al Panzi che la Robolotti depositò L. 20.000?

Teste. Mai.

Cazzaniga. Quando la signora Robolotti si recò a fare quei piccoli depositi era sola?

Teste. No; era accompagnata da una giovanetta, la signora Bargoni.

Cazzaniga. Sa che la signora Robolotti abbia mezzi propri?

Teste. Credo di sì, e credo pure che alcuni anni fa abbia depositato un capitale di circa 16.000 lire.

Interrogatorio del Bertelli Antonio, infermiere.

Ha assistito lo Scotti e lo ha legato per impedirgli di farsi del male, ha scorto sul corpo dell'infermo una macchia grande come un centesimo ad un lato del petto; ed ha udito l'infermo mugolare senza precisare parole e solo dire: per me l'è bell'e... senza potersi capire il resto.

Si ricorda che certo Turrini infermiere maggiore lo consigliò recarsi dall'avvocato Corvi per narrargli ciò che aveva veduto al letto dello Scotti.

Cazzaniga. Chiede al teste se abbia udito dal signor Scotti le parole: Sono stato tradito!

Teste. Risponde affermativamente.

Interrogatorio del teste Pizzi Giovanni, ingegnere.

Dichiarò conoscere la cameriera della Robolotti, perchè abita dirimpetto, ma nega che questa gli abbia mai parlato che la sua padrona avesse impiegato delle somme.

La seduta è sospesa alle ore 12 1/4 e riprende alle ore 1 e 3/4.

Si procede all'interrogatorio del teste prof. Bissolatto Stefano.

Dopo la morte dello Scotti ebbe dai genitori l'incarico di scrivere l'epigrafe per la tomba. È amico del dottor Robolotti, ma non sa che egli abbia scritto altra epigrafe.

Il teste, scritto l'epigrafe, la mandò al Robolotti; ignora se sia stata letta dai genitori Scotti.

Billia. Chiedo al teste, cosa intendesse colle frasi che si leggono nell'epigrafe dello Scotti: « Vittima innocente degli odi e delitti politici, che trascorsero al fermento di Lobbia, ecc. »

Teste. Scrisse in quel modo, perchè l'epigrafe suonasse esecrazione qualunque si fossero le risultanze delle indagini sulla morte dello Scotti, cioè, tanto se questa fosse avvenuta per opera dei ministeriali, o per nascondere la simulazione degli amici di Lobbia.

Interrogatorio del teste Bonfanti Pietro, portinaio del dott. Robolotti.

Egli dichiarò ignorare che la signora Robolotti abbia mai messo a frutto la somma di Lire 20.000.

Non sa se siano state fatte pratiche per impedire la sezione del cadavere dello Scotti. Non ha mai di ciò parlato con alcuno.

Interrogatorio del teste Robolotti Francesco, medico.

Pres. Quale, crede lei, sia stata la causa della morte del giovane Scotti?

Teste. Lo spavento ricevuto a Firenze in occasione del fermento Lobbia, cosa che ho rilevato da una lettera scritta dallo Scotti ai suoi genitori.

Arrivato lo Scotti a Cremona, lo visitai, e trovai in lui tutti i sintomi dell'itterizia.

Nel delirio lo Scotti proferiva le frasi: Passi... passi... non posso passare...

Pres. E la sua opinione, come perito, qual è?

Teste. Che lo Scotti sia morto da itterizia prodotta da uno spavento ricevuto.

Pres. Non presentò lo Scotti nessun sintomo d'avvelenamento?

Teste. Nessuno.

Pres. Parlò ella col dottor Stradivari?

Teste. Sì, e gli narrai la storia della malattia dello Scotti per dissipare i dubbi ch'esso esternava che il giovinetto fosse morto avvelenato.

Pres. Parlò ella con lo Stradivari di autopsia del cadavere?

Teste. Mai.

Pres. Crede lei che lo spavento ricevuto a Firenze nel modo narrato dallo Scotti nella sua lettera fosse tale da produrre l'itterizia?

Teste. Sì, perchè egli udì i colpi di pistola, vide passare la Misericordia, e fu presente al

l'emozione provata in quella circostanza dalla sua padrona di casa. D'altronde, lo Scotti assicurava egli stesso, che, svegliato per qualunque causa all'improvviso, si spaventava.

Pres. Il medico Cinielli ha mai parlato con lei della convenienza di fare l'autopsia?

Teste. Mai.

Pres. Dopo la di lei gita a Firenze, parlò a qualcuno dell'esame ch'ella subì colà?

Teste. No, davvero.

Pres. Nemmeno con sua cognata?

Teste. Mai.

Pres. Si vuole ch'ella abbia detto a sua cognata d'esser contento che a Firenze non l'avessero interrogato sull'iscrizione mortuaria dello Scotti.

Teste. Ciò non è vero. D'altronde l'epigrafe non fu scritta da me, ma dal professore Bissolatto.

Pres. Dicesi ch'ella abbia fatto delle osservazioni su alcune parole dell'epigrafe.

Teste. Non è vero.

Cazzaniga. Ha veduto ella la lettera del giovane Scotti?

Teste. No, l'ho udita leggere.

Cazzaniga. C'era nella lettera il concetto che il ragazzo si ricorda, nel momento in cui voleva scendere dalle scale, i consigli di suo padre.

Teste. Non ricordo.

Cazzaniga. Ricorda aver detto al dott. Stradivari che, se avvelenamento vi era stato, questo doveva aver avuto luogo con la belladonna?

Teste. Ciò non è vero, fu lui e non io che mi disse: Potrebbe essere stato avvelenato con la belladonna.

Cazzaniga. Si ricorda aver detto allo Stradivari ch'ella necessaria la sezione cadaverica?

Teste. Non è vero.

Giacosa. Essendovi differenza fra le deposizioni Stradivari e Robolotti, chiede siano messi a confronto.

Pres. Invita lo Stradivari a ripetere le sue deposizioni d'ieri.

Stradivari. Ammette che il Robolotti non gli parlò d'avvelenamento, ma discusse sulla possibilità dell'avvelenamento col mezzo della belladonna.

Robolotti. Si parlò in genere di questo, ma io dichiarai che non lo credevo avvelenato.

In quanto alla sezione cadaverica, dissi soltanto che avrebbero potuto farla, ma non perchè la credessi necessaria.

Giacosa. Dopo aver precisate col dottor Robolotti le date della malattia e della morte dello Scotti, chiede al teste se, qualora uno dei fatti che avrebbero prodotto lo spavento nel figlio Scotti, cioè la comparsa della compagnia della Misericordia, rimanessero esclusi, egli (Robolotti) ammetterebbe sempre che lo spavento potesse esser tale da produrre l'itterizia?

Teste. È questa una questione individuale che non si può precisare, essendo relative all'individuo le cause possibili e il grado di uno spavento.

Giacosa. Seppe dall'infermiere Bertelli che il giovane Scotti abbia pronunziato le parole: « Sono tradito »?

Teste. È impossibile; se le avesse dette, sarebbero state udite dai genitori che assistevano lo Scotti.

Pres. Richiama il teste Bertelli, chiedendogli ciò che abbia detto lo Scotti.

Bertelli. Disse: « Sono bell'e tradito! » Però era in delirio.

Billia. Intende rilevare nel verbale che le frasi: « Sono bello e tradito » furono proferite quando il Bertelli gli chiedeva come si trovasse, cioè, quando poteva comprendere la risposta che dava.

E introdotto il teste Scotti Antonio, capo Stazione di ferrovia. (Viri seguiti d'attenzione.)

Pres. Mi dispiace dover toccare una corda che suonerà per lei dolorosa, ma è necessario conoscere la verità. L'infelice suo figlio, allorché giunse in Cremona, in che stato si trovava?

Teste. Abbattuto e giallo per l'itterizia. Dichiarò aver ricevuto dal figlio, da Firenze, una lettera il giorno dopo il fatto Lobbia, nella quale narrava di essersi spaventato. Mi scrisse altre lettere, le quali si trovano a Firenze negli atti del processo Lobbia.

Pres. Come parlava nelle sue lettere del fatto Lobbia?

Teste. In modo confuso e contraddittorio, da far credere che l'abbia scritte con mente alterata. Infatti, sembrava che la causa maggiore dello spavento fosse stata la comparsa della Compagnia della Misericordia, mentre rimase provato che ciò non era vero.

Ripete ciò che disse a Firenze nel processo Lobbia circa le fasi della malattia del figlio.

Pres. Fu ella presente al consulto tenuto dai medici Robolotti e Cinielli?

Teste. Sì, ed intesi sempre parlare d'itterizia e di meningite.

Pres. Ella è persuasa che la morte del figlio sia stata naturale?

Teste. Sì, io ne sono persuaso, massime dopo le indagini fatte dal prefetto di Cremona e dalle relazioni avute dalla Questura di Firenze, che allontanano ogni dubbio sulle persone che avvicinavano mio figlio.

Giacosa. Ella dunque si persuade per la dichiarazione del questore di Firenze?

Teste. Mi persuasi per la fede che aveva negli uomini che mi dissero che mio figlio morì di malattia naturale.

Mio figlio pronunziò, è vero, le parole: Passi... passi... lasciati passare, ma sempre nel delirio.

Pres. Ha ella detto parlando con alcuno: Mio figlio lo hanno avvelenato, a proposito di qualche circostanza speciale?

Teste. Il teste ripete il fatto delle macchie trovate nell'abito del figlio, confermando ciò che disse nel processo di Firenze, cioè che le macchie sparirono con la mollica del pane.

Pres. Ha parlato col Conti dell'abito macchiato?

Teste. Mi pare, ma non ricordo ciò che posso avergli detto.

Pres. Vuolsi ch'ella abbia detto al Conti che quella macchia era di sangue.

Teste. Non ricordo. Del resto il paletot è ancora in mia casa intatto.

Il teste smentisce di aver detto a certo Cornalba ed altri, che suo figlio sia morto assassinato.

Pres. Parlando coll'avv. Angeloni della morte di suo figlio, disse ella: Ecco i bei frutti della Regia?

Teste. Non è vero.

Pres. Parlò all'avv. Angeloni della persona che procurò a Firenze l'alloggio a suo figlio; ed anzi disse precisamente che l'alloggio gli fu procurato dal sig. Angelo Bargoni?

Teste. Non è vero, perchè l'alloggio gli fu procurato da un impiegato, certo Lefevre, di cui ebbe ottime informazioni dal sig. cav. Boselli. In ciò, lo dichiaro altamente, il sig. Bargoni non ci entra per nulla.

Pres. Ha ella detto che le sorprende che

suo figlio fosse morto di spavento, perchè era coraggioso?

Teste. Sì, dissi che mio figlio era coraggioso; ma non feci tanti commenti.

Pres. Manifestò certi suoi propositi sul contegno di certi giornali?

Teste. Lessi dapprima nella *Plebè* di Lodi, e poi nella *Gazzetta di Milano*, una bassa calunnia, che io avessi ricevuto in Codogno, per tramite di quel Municipio, una lettera del ministro Bagnoli, trasmessami dal Municipio di Cremona. Presento ora i documenti necessari a provare che ciò non è vero. (Si dà lettura di una lettera del Municipio di Cremona, che parla di affari privati, e di una dichiarazione del Municipio di Codogno, che prova non aver mai ricevuto alcun'altra lettera per lo Scotti da quello di Cremona.)

Cazzaniga. Conosce ella il sig. Raffaele Sonzogno?

Teste. Sì; ma non direttamente, avendo trovato insieme con altri. Anzi, nel mio soggiorno a Milano, mi lagnai pel modo indegno, col quale una certa stampa mi trattava, cambiando un padre affettuoso in un parricida, un onesto cittadino in un vigliacco. (Sensazione.)

Pres. Che dicevano?

Teste. Ch'io mi lasciava corrompere, e che per denaro aveva venduto il mio figlio. (Nuova sensazione — Momento di silenzio.) Fissarono perfino la somma per 20.000 lire. Avrei fatto tacere il mio cuore di padre, promettendo, per sete d'oro, il silenzio agli uccisori di mio figlio.

Pres. Lesse lei il *Gazzettino Rosa* di Milano?

Teste. Lessi qualche volta in quel giornale degli articoli che offendevano il mio onore, ed è perciò che protestai a Milano contro la condotta di certa stampa.

Pres. Fece vedere le macchie del vestito al signor prefetto?

Teste. Non è vero.

Pres. Poco prima della caduta del Ministero Menabrea, ebbe qualche notizia di traslocazione?

Teste. Ordini di traslocazione non ne ebbi mai, ma trovandomi addolorato nel vedermi in Cremona bersagliato da un certo partito, e temendo di non poter più a lungo tollerare le offese chieste per favore ai miei superiori di essere traslocato. E mi venne offerta la stazione di Monza.

Pres. Si è mai parlato del posto di capo stazione a Verona?

Teste. Mai.

Pres. Qual differenza di grado vi sarebbe da quello che ora occupa?

Teste. Sarebbe il primo gradino.

Pres. Ella si è recato a Milano a parlare coi suoi superiori?

Teste. Sì; dovetti sensarmi per aver abbandonato momentaneamente il mio posto, non potendo più a lungo tollerare di vedermi offeso in ciò che ho più caro, nel mio cuore di padre.

Pres. E che le dissero i suoi superiori?

Teste. Di calmarmi e contentarmi della stima degli onesti.

Billia. Ha ricevuto nessuna lettera dal prefetto di Cremona?

Teste. Mai; ma un semplice biglietto di visita nel quale ci ha scritto di suo pugno poche linee augurandoci di essere in avvenire padre più felice.

Billia. Ricorda di una lettera scritta da sua moglie nella quale si esprimono dubbi sulla causa vera della morte del figlio, lettera che fu stampata?

Teste. Sì; una lettera che fu rubata.

Billia. Questo si stabilirà a suo tempo.

Teste. E so che mia moglie divideva sulla morte di nostro figlio le mie stesse opinioni, ma io non ho mai cercato né d'imporle né di parlarne.

Billia presenta e chiede sia letta la lettera scritta dalla madre Scotti a sua sorella nella quale si parla di avvelenamento.

Teste. Ritiene che la moglie abbia scritto quella lettera in un momento di estremo dolore e dopo letti certi giornali.

Billia. A che attribuiva il teste le macchie di sangue che aveva supposto esistere sul vestito del figlio?

Teste. Dubitavasi che qualcuno avesse afferrato con una mano il ragazzo.

Billia. E perchè il teste non fece visitare la macchia?

Teste. Perché mio figlio la ha pulita a mia insaputa con la sola mollica del pane. In seguito poi si è verificato che il sarto non aveva consegnato a mio figlio il vestimento che il giorno prima ch'egli partisse da Firenze, mentre il fatto Lobbia era accaduto 8 giorni prima.

Billia. Da chi furono fatte le indagini a Firenze?

Teste. Dai miei amici. Seppi poi anche da mia figlia che il ragazzo, venendo a Cremona, le disse che il vestito lo aveva ricevuto dal sarto il giorno prima di partire.

Pres. L'interrogatorio è compiuto.

Teste. Sapendo che per domani è invitato il teste Cuniolo Pietro telegrafista chiede, per ragioni di servizio pubblico, di esser lasciato libero domani, o quando meno sia lasciato libero il Cuniolo.

(La difesa dell'accusato dimostra la possibilità di procedere ad un confronto fra due testi. In seguito a ciò, lo Scotti chiede il permesso di uscire per poter chiamare col telegrafo da Milano, per domani, un impiegato telegrafico, per non lasciare scoperto il servizio pubblico. Ma sulla proposta dell'avv. Puccioni è trattenuto fin dopo l'audizione d'un altro teste.)

Interrogatorio del teste Mezzadri Pietro, sostituto procuratore del Re al Tribunale di Cremona.

Egli parlò con lo Scotti della morte del figlio, in occasione ch'egli si era recato alla Stazione della ferrovia per affari suoi. Lo Scotti gli disse che non poteva persuadersi che il solo spavento accennato nelle lettere avesse prodotto tali conseguenze in un ragazzo coraggioso, di guisa che dubitava fosse anche sceso in istrada.

Vide la macchia sul vestito, ma non gli parve fosse di sangue, né avesse l'impronta d'una mano, cosa che lo Scotti padre aveva creduto di rilevare.

Vide in seguito lo Scotti il quale gli disse che aveva verificato che quella macchia non era di sangue.

Soggiunse però che nella valigia del figlio mancavano alcuni effetti, e che questi a Firenze aveva ingoiato una polvere bianca.

Il teste allora, vedendo lo Scotti in istato di esaltazione e che parlava sotto l'incubo del dolore, lo consigliò di rivolgersi alla Procura della Corte d'appello di Firenze, la quale occupavasi del processo Lobbia.

Pres. Ella ricevette da Firenze invito di recarsi colà?

Teste. No; né fui invitato, né mi vi recai.

Giacosa. Rileva che il Mezzadri disse che presentandosi una seconda volta allo Scotti, questi gli disse aver verificato che la macchia sul vestito non era di sangue; ma che nella cas-

sa degli abiti venuta da Firenze mancava ancora qualche cosa, e che il figlio aveva ingoiato a Firenze una polvere bianca che gli avevano dato Mezzadri. Si, mi parlò degli effetti mancanti, e credo anche di denari.

Giacosa. Desidero sia interrogato lo Scotti su questa circostanza.

Scotti. È vera la mancanza degli effetti, il denaro che mancava, fu in seguito mandato da Firenze perchè trovato. In quanto alla polvere, ripeteva le notizie date da mio figlio stesso, appena arrivato, a sua madre, e quelle che con- venivano.

Mezzadri. Si, quest'è vero, egli non disse che ciò che si diceva. Devo anzi aggiungere che dal modo con cui il teste mi parlava, io mi persuasi ch'egli non sospettava per nulla d'un avvelenamento.

Giacosa. Chiede allo Scotti da chi abbia saputo della polvere bianca.

Scotti. Ripeto che mio figlio lo disse a mia moglie.

Giacosa. Ma il signor Mezzadri riconosceva molta gravità nelle cose dette dallo Scotti, se il consiglio di rivolgersi al procuratore del Re di Firenze?

Mezzadri. Io sapevo ch'erasi commesso un delitto, o di assassinio o di simulazione, e ero detti che potesse giovare alle Autorità di Firenze, conoscere tutto ciò che dicevasi, non già perchè io avessi potuto formarmi un concetto su pure remoto, sui fatti di Firenze.

Io sono qui come testimone, e come tale narro fatti. In quanto alle mie convinzioni come privato, non ho il dovere di dirle, e quelle che posso avere come ufficiale pubblico le fo soltanto allorché siedo sul banco del P. M. (Sogni di approvazione.)

Giacosa. Quando seppe lo Scotti dalla moglie della polvere bianca?

Scotti. Molti giorni dopo la morte del figlio.

Giacosa. Come mai non gliene parlò prima?

Scotti. La povera donna cadde molto ammalata il giorno stesso della morte del figlio.

Giacosa. Verifichiamo le date. (Rumori.)

Interrogatorio del teste Galeazzi Alessandro, ingegnere.

Questo teste non fa che riferire cose udite, dire da due altre persone, che saranno sentite come testimoni in seguito.

La seduta è levata alle ore 4 1/4.

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 11 febbraio.

Vita veneziana. — Il Rinnovo d'oggi censura il fatto che il nostro Prefetto sia intervenuto l'altra sera alla Società della Vita veneziana. Noi non vi abbiamo in verità data alcuna importanza, tant'è vero che non ne abbiamo nemmeno parlato; e ciò perchè trattavasi di una festa da ballo e non di una riunione che potesse avere un colore politico, e quindi il Prefetto, onorando della sua presenza per breve tempo la serata, poteva volere soltanto, con un atto di cortesia, corrispondere al gentile e premuroso invito che aveva ricevuto, come fece in altri casi.

Convocazione operaia. — Per lodevole iniziativa della Presidenza delle Società le voranti sarti e calzai, e lavoratori in conterie invitano le rappresentanze di tutte le Associazioni di mutuo soccorso per costituire una convocazione operaia in Venezia.

Invitata ciascuna rappresentanza a presentare in altra adunanza le proprie idee in proposito, il prof. Alberto Errera propose il seguente programma, che fu accettato dai sottoscritti. In seguito, raccolti le rappresentanze, si nominò una Commissione per redigere e presentare alla discussione lo Statuto definitivo della Consociazione; ed essa venne eletta per ischede segrete, nelle persone dei sigg. Pietro Lucano, Pietro Pietra, Alberto Errera.

Intanto per Domenica ventura nella sala della Borsa in Palazzo Ducale, alle ore 11 1/2 questa Commissione comincerà ad esporre gli scopi della Esposizione internazionale degli operai in Londra, alla quale Venezia è invitata. Si pubblicherà in seguito apposito avviso.

Ecco ora il programma proposto dall'Errera ed accettato:

1. La Consociazione operaia verrà formata dai rappresentanti delle Società operaie convenute nella Sala delle Società la sera del 20 gennaio, e da quelli che aderiranno al presente programma, e nomineranno tre membri per redigere lo Statuto interno.

2. Lo scopo della Consociazione è quello di proteggere gli interessi morali ed industriali delle classi lavoratrici, trattando come cosa di comune utilità i veri bisogni di ciascuna arte e cercando di migliorare la condizione intellettuale ed economica degli operai.

3. La Consociazione si propone di adoperare buoni uffici nelle contestazioni fra padroni e lavoratori nell'evenienza di crisi industriali, e di richiamare l'attenzione delle Rappresentanze cittadine e del Governo su fatti i quali ledessero la giustizia e la rettitudine a danno delle classi operaie.

4. La Consociazione cercherà di prestare presso i padroni di bottega, ogni officina, direttori di Stabilimenti industriali ecc. ecc., affinché persuadano i loro dipendenti ad iscriversi nelle rispettive Società di mutuo soccorso, ed anzitutto impedire che agevolino l'accesso; augura infelice prospero inizio alla Società incipiente del Perla ed a quella che per la prima volta si forma fra le operaie medesime.

5. Si rivolgerà agli operai eccitandoli a frequentare le scuole, e specialmente le festive e serali, informandoli degli orari e delle specialità, che molte volte non giungono a loro conoscenza; si porrà del pari in trattativa colla Biblioteca popolare per il prestito di libri e per le letture in comune; cercherà di attuare conferenze popolari su argomenti di educazione scientifica nei giorni festivi.

6. La Consociazione si metterà in diretta relazione colle altre Società del Regno, cercando di assistere o farsi rappresentare ai loro Congressi, e possibilmente a quelli che si facessero all'estero.

7. Oltre alle relazioni amichevoli e di fratellanza la Consociazione, aderendo all'inchiesta delle rispettive Presidenze, farà studi onde potervi meglio migliorare gli statuti delle Associazioni, tenendo a calcolo delle norme scientifiche per le tabelle dei contributi e dei sussidi in caso di malattia, e per le tabelle di rendita vitalizia come pensioni; sarà sua cura di mettersi in stretta attinenza colla Commissione aggiudicatrice dei premi alle migliori Società operaie residenti in Milano.

8. Facendo plausibile missione per gli Istituti formati allo scopo di legge che regoli le S. affrette col desiderio della Commissione, per quanto le sia con eventuali ricerche sul paese, e che sar. discussioni generali.

9. La Consociazione relazione coi promotori ed ora particolarmente zione internazionale o tutto in Venezia per dei lavori eseguiti da ciche questi si preg. quale il Governo ing. di Venezia e ora la previdenza, li ha inv.

10. La Consociazioni il riferire parti alle pratiche che si g. gere il fine del miglio. mico degli operai.

11. La Consociaz di soci onorari con (Art. addizionale nessuna spesa essend. ciascuna di esse res. nella propria ammini. fondi sociali, spera d. ne coll'apportare la pr. getto.

(Segue)

Teatro Apol andrà in scena il nu. del sig. Ettore Domi. stesso autore, intitol.

Trattenimen sera nel Ristorator. guiranno vari pezzi di Verdi, Bary, Rossi, za, e due marce.

Arresti. — L. rono, il 10 corrente te indiziati autori. chiave falsa, in danno ventore all'ammoniz. quest'ultimo arrestat. vole d'abete nuove, verun modo plausibil. tentore. Venero. pu. contravvenzioni all'am.

Contravven cipali denunziarono i guenti contravvenzion. Contravv. da parte d. Per gettiti e depositi. Lordure in luoghi ov. pisciatoi.

Abusivi posteggianti. gombro dei rivi. girovaghi senza. Contravvenzioni per i. ma proibita.

Contravvenzioni per mino proibite. Per cani vaganti sen.

CORRIERE

Venezia

NOSTRE CORR

Firenz

¶ Pareva a me. vrebbero dato ansa a tentare qualche cosa. che il telegrafo gli. che non fossero an. azione, fatto è che. completa, e stava p. calma. A Milano si. sero dei carrelli, ma renze non si arrivò. giungervi che le mol. le Provincie, attestan. calma più profonda. è del tutto immort. il Times quando ci. Adesso in tutte le cit. sa ad altro che a di. inventar mascherate. ziatamente s'incontra. tasi di provvedere al. male che tra i gior. quello dei Gencri. giungere a mettere. che l'hanno un tant.

Permettetemi di per credere che il M. di poter rinnovare il. questi ultimi gior. meno il doppio. La. tuttavia assai male pr. tità di progetti, e il. una mezza dozzina. Parlamento, ma son. cui avrebbero bisogn. Sella è più indietro.

Anche oggi dice Casa Rothschild era ministro escogitava. nazioni. Ma quali? assai volte sul punt. molto innanzi condott. derli perchè le nee. mettevano dilazioni. si presenterà alla Ca. posta eccessiva, sul. fare; io però credo. fondino su qualche. l'on. ministro in un. per le molte difficol. non dubito che alla. vrà, come ogni altro. agli urgenti bisogni d. limitati per sodisfarli.

Un giornale di q che la questione roma. fase, e parla di Note. Governo a quello di. sarà ripetuta, mi pre. v'è ombra di vero. i. stione romana è sta. dormire colla viva sp. per molto tempo. Vi. è in questo momento. barazzi di nessuna s. gli ha fatto conoscere. d'altra parte, è lodev. ad un sentimento di. sistere fra i Governi.

Si torna a parlar l'Arciduca Alberto a

(1) Alla vigilia del dibattimento l'Eco del Popolo aveva stampato la notizia di un preteso complotto in casa Robolotti per parte dell'on. Bargoni e dei suoi avvocati di Cremona.

ava anco-
ingoiato a
vano data
i mancan-
lo Scotti
effetti. Il
mandato da
la polvere,
stesso, ap-
che cor-
non disse-
ungere che
io mi per-
d' un av-
abbia sa-
isse a mia
iconosceva
rotte, se lo
del Re di
nesso un
e, e cre-
di Fren-
on già per-
cetto, sia
come tale
zioni come
quelle che
le note
P. M. / Se-
dalla mo-
del figlio,
arlo prima?
molto an-
el figlio,
Ramori, /
Alessandro,
cose udite
no sentite
4.
NE
mento d'og-
to sia in-
la Vita re-
ta data al-
no ab-
trattava
unione che
ndi il Pre-
breve tem-
on un alto
premuroso
a altri casi,
Per lode-
Società la-
conferte si
le Associa-
e una con-
a presen-
in propo-
il seguente
oscritti. In
si nominò
entare alla
Conscio-
de segrete,
Pietro Pie-
la sala del-
1 1/2 que-
e gli scopi
operai in
a. Si pub-
dall'Errera
e a mezzo
la sera del
società a S.
una Conso-
pogli sco-
ra formata
raie contr-
del 20 gen-
esente pro-
per redige-
e quello di
strali delle
di comu-
una arte e
intelletua-
si adopera-
padroni e
triali, e di
ntanze cit-
l'edessero
delle classi
di presta-
ni, diret-
e, affinché
versi nelle
anzi che
infrat-
incipien-
prima volta
adoli a fre-
e se-
speciali mo-
a loro co-
oativa colla
e per
uare con-
educazione
in diretta
cercherà
loro Con-
fessero re-
e di fra-
l'inchiesta
onde poter
Associazione
scientifiche
ussidi in
rendita vi-
di mettersi
aggiudica-
operaie re-

8. Facendo plauso all'istituzione della Com-
missione per gli Istituti di previdenza e di lavoro
formata allo scopo di presentare un progetto di
legge che regoli le Società di mutuo soccorso,
affetta col desiderio l'avviamento degli studi
della Commissione, e dichiara che si occuperà
per quanto le sia concesso, nel rispondere alle
eventuali ricerche sulla condizione delle Società
del paese, e che sarà argomento di studi e di
discussioni generali.

9. La Conoscizione cercherà di mettersi in
relazione coi promotori di Esposizioni industriali,
ed ora particolarmente col Comitato dell'Esposi-
zione internazionale degli operai in Londra, isti-
tuito in Venezia per ottenere agevole il trasporto
dei lavori eseguiti dagli operai e si presterà ac-
cogliendo questi si preparino a quel convegno al
quale il Governo inglese a mezzo del Comitato
di Venezia e ora la Commissione degli Istituti di
previdenza, li ha invitati.

10. La Conoscizione rimette ad altre occa-
sioni il riferire particolari più minuti intorno
alle pratiche che si propone di fare per ragguin-
gere il fine del miglioramento morale ed econo-
mico degli operai.

11. La Conoscizione procederà alla nomina
di soci onorari consultivi.

(Art. addizionale.) Dichiara alle Società che
nessuna spesa essendo per ora necessaria, e che
ciascuna di esse restando libera ed autonoma
nella propria amministrazione e nell'impiego dei
fondi sociali, spera di ottenere la propria adesio-
ne coll'apportare la propria firma al presente pro-
getto.

(Seguono le firme.)

Teatro Apollo. — Lunedì 14 corrente
andrà in scena il nuovissimo dramma in 3 atti,
del sig. Ettore Dominici, posto in scena dallo
stesso autore, intitolato: *La legge del cuore*.

Trattenimento musicale. — Questa
sera nel Ristoratore-birreria a Sant'Angelo si es-
eguiranno vari pezzi musicali, tratti dalle opere
di Verdi, Bary, Rossini, Bellini, R. Careano, Gio-
ra, e due marce.

Arresti. — Le Guardie di P. S. arresta-
rono, il 10 corrente, G. P. e G. P., urgentem-
ente indiziati autori di un furto commesso, con
chiave falsa, in danno di V. F., e F. R., contrav-
ventore all'ammonizione come oziioso. In casa di
quest'ultimo arrestato vennero sequestrate 5 ta-
vole d'abete nuove, il cui possesso non potè in
verun modo plausibile essere giustificato dal de-
tentore. Vennero pure arrestati altri due oziosi
contravventori all'ammonizione.

Contravvenzioni. — Le Guardie muni-
cipali denunciarono nei giorni 9 e 10 corr., le se-
guenti contravvenzioni:

Contravv. da parte dei gondolieri, denunce	3
Per gettiti e depositi d'immondizie	2
Lordure in luoghi ove non esistono	2
Abusi posteggianti, sporgenze, in-	
gombro dei rivi e delle strade,	
girovaghi senza licenza	17
Contravvenzioni per imposte di for-	
ma proibita	6
Contravvenzioni per canne da ca-	
mino proibite	5
Per cani vaganti senza musarola	7
Totale	42

CORRIERE DEL MATTINO
Venezia 11 febbraio.

NOSTRE CORRESPONDENZE PRIVATE.

Firenze 10 febbraio.

¶ Pareva a molti che i fatti di Parigi a-
vrebbero dato ansa ai nostri repubblicani per
tentare qualche cosa di nuovo e di grosso; ma, o
che il telegrafo gli abbia ammoniti a tempo, o
che non fossero ancora preparati per la grande
azione, fatto è che qui siamo rimasti nella più
completa, e stava per scrivere nella più noiosa
calma. A Milano si fecero delle ciarle, si affis-
sano dei cartelli, ma senza alcun costrutto; a Fi-
renze non si arrivò neppure a tanto, e posso ag-
giungergli che le notizie qui pervenute da tutte
le Province, attestano che da per tutto regna la
calma più profonda. Sotto qualche rapporto, non
è del tutto immeritato il rimprovero che ci fa
il *Times* quando ci chiama le *carpet nation*.
Adesso in tutte le città della penisola non si pen-
sa ad altro che a divertirsi; e c'è un zelo per
inventar mascherate e feste e tripudi, che disgra-
tamente s'incontra assai di rado quando trat-
tasi di provvedere alle faccende pubbliche. Manco
male che tra i giorni del Calendario v'è anche
quello delle Ceneri, che il 2 marzo deve pur
giungere a mettere la testa a partito a coloro
che l'hanno un tantino perduta.

Permettetemi di dirvi che ho molte ragioni
per credere che il Ministero desidererebbe assai
di poter rinnovare il miracolo di Giosué, affinché
questi ultimi giorni di carnevale durassero al-
meno il doppio. La verità è che i ministri sono
tuttavia assai male preparati. Hanno sì, una quan-
tità di progetti, e il solo presidente del Consiglio
una mezza dozzina di riforme da proporre al
Parlamento, ma sono più deboli dalla parte in
cui avrebbero bisogno di essere più forti. L'on.
Sella è più indietro di tutti i suoi colleghi.

Anche oggi dicevasi che ogni trattativa colla
Casa Rothschild era andata in fumo, e che il
ministro escogitava nuovi piani e nuove combi-
nazioni. Ma quali? Anche il Digny si è trovato
assai volte sul punto di rompere negoziati già
molto innanzi condotti, ma poi ha dovuto ripren-
derli perché le necessità dell'Erario non am-
mettevano dilazioni. Alcuni credono che il Sella
si presenterà alla Camera con una qualche pro-
posta eccessiva, sul genere di quelle ch'egli sa
fare; io però credo che queste supposizioni si
fondino su qualche parola uscita di bocca dal-
l'on. ministro in un momento di oscurazione
per le molte difficoltà che incontra sulla via. E
non dubito che alla fine del salmo, il Sella do-
vrà, come ogni altro semplice mortale, piegarsi
agli urgenti bisogni delle finanze ed ai mezzi molto
limitati per soddisfarli.

Un giornale di qui si diverte ad annunciare
che la questione romana è entrata in una nuova
fase, e parla di Note energiche spedite dal nostro
Governo a quello di Parigi. Siccome la diceria
sarà ripetuta, mi preme di farvi sapere che non
v'è ombra di vero. E anzi positivo che la que-
stione romana è stata messa tranquillamente a
dormire colla viva speranza che non si desti più
per molto tempo. Vi dico anzi che il Ministero
in questo momento deliberato a non creare im-
barazzi di nessuna sorte al sig. Olivier, e che
gli ha fatto conoscere questa sua intenzione, che
d'altra parte, è lodevolissima, poichè è informata
ad un sentimento di solidarietà che deve pure es-
sere fra i Governi.

Si torna a parlare della prossima venuta del-
l'Arciduca Alberto a Firenze. Non sono in caso

di smentirvi la notizia, ma posso dirvi che sino
ad ora non giunse alcun avviso ufficiale del suo
arrivo. Può essere che l'Arciduca desideri di giun-
gere di sorpresa. Circa alle voci che ho udito
intorno al suo viaggio non vi parla per ora, giac-
chè mi sembra che sieno ancora troppo prema-
ture perché valga la pena di prenderle in qual-
siasi considerazione.

Leggesi nell'*Opinione* in data del 10:
Alcuni giornali hanno pubblicato delle no-
tizie inquietanti sulla salute di S. M. la Regina
di Portogallo.

Siamo in grado di assicurare che esse non
hanno alcun fondamento e che lo stato di salute
della Regina Pia è assai soddisfacente.

Affermasi che il Lanza appoggerà la candi-
datura del Minghetti alla presidenza della Cam-
era. Così la *Gazzetta di Torino*.

Il *Conte Cavour* ha, invece, la seguente no-
tizia:
Si conferma che l'onorevole Berti sia il can-
didato del Ministero nell'elezione del presidente
della Camera.

Leggesi nel *Corriere Italiano* in data del 10:
Ieri è arrivato a Firenze, reduce dal viag-
gio in Francia e in Spagna, l'onorevole deputa-
to, marchese Anselmo Guicciardini Gonzaga.

L'*Opinione Nazionale* ha il seguente arti-
colo, di cui si occupa il nostro corrispondente di
Firenze:
«La questione romana pare sia entrata in
una nuova fase, giacchè non ha riscontro colle
passate».

«Decisamente, l'on. Visconti-Venosta ha pre-
so una buona iniziativa. Dopo il discorso Olivier
sull'occupazione francese e più propriamente do-
po l'esito dell'on. Olivier, il nostro Go-
verno ha rotto ogni trattativa già in corso più
colla Francia che colla Corte romana».

«Il comm. Mancardi ha persino fatto pre-
sentire in Roma, quando testè vi fu a ritirare le
carte che lo accreditavano per la liquidazione
del debito pontificio, ch'egli doveva rompere, e
per sempre, ogni ulteriore trattativa su tale og-
getto, uniformandosi così alle precise istruzioni
avute dal proprio Governo».

«E ciò non è tutto; possiamo assicurare an-
cora, che in questi giorni è stata spedita una
Nota energica a Parigi *[fosse finalmente davvero
energica!]*, nella quale il nostro Governo inten-
de richiamare la Francia alla Convenzione del
settembre, desiderando delineare la condotta che
gli è necessaria in faccia al paese ed al Parla-
mento».

Hussein pascia, figlio del Kedevi d'Egitto,
era ieri (10) a Milano.

La sera dell'8 febbraio a Parigi.

I giornali francesi ci recano oggi ragguagli
dei tumulti avvenuti la sera dell'8, e noi qui li
riassumiamo. Il *Gaulois* dice che Parigi era
nerosa quella sera. Al Teatro francese, restituirono
agli intervenuti il denaro dei biglietti, col pre-
testo che un attore era ammalato. «Il sobbor-
go ha un aspetto sinistro, dice il *Gaulois*. Parten-
do dalla via della Dogana tutte le botteghe sono
chiuse. Qualche droghiere, qualche fornajo e
qualche mercante di vino, dopo aver chiuso le
imposte, tengono semiperte le porte. Del resto
han poca gente nei loro negozi. Non ci sono
lumi alle finestre, ma in compenso vi stanno nel-
l'ombra molti curiosi. La folla è compatta. Le
donne non vi sono in maggioranza, ma sono in
proporzione degli uomini».

¶ Pare che si facessero barricate dappertut-
to. Però le barricate non erano difese. Presane
senza molta fatica dagli agenti di polizia, se ne
erigeva un'altra. Però, sebbene l'insurrezione
non avesse preso un carattere veramente serio,
essa ebbe le sue vittime. Ci furono, probabilmente
fra i più innocenti, alcuni che ebbero la testa
rotta da colpi di *casse-tête*. «Nella caserma del
Principe Eugenio, dice il *Gaulois*, si è portato
il cadavere d'un uomo che ebbe una scialolata.
Era un uomo ammogliato da tre giorni. Uno dei
nostri collaboratori ha visto, sul canto della via
Ramponeau, un uomo di cinquant'anni lasciato
morto sul lastrico. Un'altra persona di trent'an-
ni giaceva a terra colia testa spaccata. L'occhio
pendeva lungo la guancia e il naso era rotto».

Gli agenti di polizia intanto andavano nelle case
e perquisivano.

Le scene più violente accadde nel sobbor-
go del Tempio. «Al N. 127 del sobborgo del Tem-
pio dice il *Gaulois*, le guardie di Parigi penetra-
rono nelle case e minacciarono di far fuoco se non
si chinavano al più presto le finestre, anche quel-
le che danno sulla corte. Si fanno cariche terri-
bili. Tutti coloro che non si ritirano presto sono
presi a scialolate. Sono le undici. La sommossa
prende proporzioni gravi».

«Tutte le persone che vogliono entrare nel
sobborgo del Tempio dal *boulevard* esteriore so-
no ricevuti a colpi di *casse-tête*».

«Presso il farmacia del *boulevard* di Belle-
ville, è trasportato un ferito».

«Ecco il *quindicesimo*, egli dice, io non
ho voglia di passar qui la notte. E chiuse la bot-
tega».

Facciamo osservare tuttavia ai lettori che i
racconti del *Gaulois* e quelli del *Figaro* furono
taociati di esagerazione. Ecco ora come il *Gau-
lois* racconta la lotta avvenuta sulla barricata
della via Saint-Maur:

«Intorno alla barricata della via Saint-Maur
la lotta è stata seria».

«Alle undici e un quarto la si prendeva
per la terza volta».

«Essa non era difesa allora se non da una
quarantina d'uomini armati e determinati».

«E stata attaccata dalla guardia di Parigi
a piedi e a cavallo e da squadre di sergenti mu-
nicipali».

«I rivoltosi si sono difesi tirando colpi di
revolver».

«Vi furono molti feriti e morti da una parte
e dall'altra».

«Si parla di 150 uomini, feriti o morti».

«Alla carica fatta sul ponte del Sobborgo
del Tempio, una persona è stata colpita da una
scialolata e trasportata morente all'ospedale di
San Luigi. Anche in quel punto vi furono parec-
chi feriti».

«A mezzanotte e mezza tre cariche conse-
cutive furono eseguite dalla guardia di Parigi a
cavallo innanzi alla caserma del Principe Eu-
genio».

«Si trattava di disperdere la folla molto
compatta in questo punto».

«A un ora la guardia di Parigi in gran nu-
mero traversava il Ponte Nuovo per recarsi alle
caserne della città».

«Trasportando un cadavere nella via Saint-
Maur si gridava: *vendetta!* Era, si diceva, una
vittima d'una carica della guardia di Parigi».

«Non si ha alcuna idea precisa del numero
dei feriti e delle persone arrestate la sera dell'8».

A proposito di arresti, i giornali narrano
l'arresto di tutta la Redazione della *Marseillaise*. La
Liberté pretende che sia stato arrestato anche il sig.
Arnould, che il telegrafo disse esser fuggito. Sono
stati arrestati anche i sig. Uricio e Arturo di
Fonville. Quanto al sig. Flourens si dice ch'egli
fosse alle barricate, e comandasse i suoi uomini.
Ora lo si dice fuggito in Belgio.

Se si pensa però che la lotta fu sempre così
debole anche sulla barricata della via Saint-Maur,
ove fu pure più seria che negli altri luoghi, con-
vien dire che i comandanti poco potevano, giac-
chè non avevano soldati molto eroici da coman-
dare.

La *France* dice che nella caserma 131 v'e-
rano più di duecento prigionieri, feriti in gran
parte. «E pensare, dice la *France*, che non v'è
un solo insorto, un solo uomo d'azione, ma sem-
plicemente dei sussurranti, gente che fanno le bar-
ricate e non le difendono!».

A proposito d'arresti è significativo il modo
con cui fu arrestato il sig. Bazire. Ecco come lo
racconta la *Gazzetta des Tribunaux*: «Verso un
ora e mezza, l'Imperatore, il quale passeggiava
sulla terrazza che prospetta il fiume, si arrestò
un momento per veder sfilare un reggimento che
tornava dai funerali del maresciallo Regnaud di
Saint-Jean d'Angely. In quel momento passò una
carrozza, nella quale si trovava il sig. Bazire, il
quale, mettendo la testa fuori, gridò, guardando
l'Imperatore: *Viva la Repubblica!* Un agente si
avvicinò e l'invitò a tacere. Il sig. Bazire rispo-
se, ripetendo lo stesso grido ancora più violentem-
ente, ed ingiuriando l'agente della pubblica
forza. Questi allora lo arrestò».

Il *Journal des Débats*, parlando della sera
dell'8, dice che «i disordini non ebbero quella
sera né maggiore né minore gravità della notte
precedente; la popolazione ha mostrato col suo
contegno che non era disposta a favorire i fau-
tori dei disordini».

Tutto fa credere in fatti che i fautori della
insurrezione sieno pochi e si agitano in mezzo
ad un popolo indifferente. Ciò però non toglie
che non rechino gravi danni, e la *France* d'og-
gi giustamente così conclude un suo articolo:
«Ma intanto gli affari si arrestano, gli stram-
ieri fuggono da Parigi, il commercio minuto è
paralizzato, la cessazione di commissioni prepara
alle officine uno sciopero disastroso; la Francia
costernata sente compromessa la sua prosperità,
e si domanda con isfiducia dove sono i benefici
si altamente promessi dal nuovo regime; la rea-
zione misura il suo successo colla grandezza del
malessere generale; l'Europa finalmente, rimen-
do il contraccolpo, ricomincia la sua eterna
requisitoria contro la nostra incapacità a gover-
narci da noi medesimi».

Lo stesso giornale attribuisce poi il seguen-
te disegno infernale ai fautori dell'insurrezione,
per riuscire nel loro scopo:
«Giusta ragguagli, la cui veracità noi non
siamo in grado di riscontrare, ecco quale sareb-
be il disegno degli insorti:
«Dar fuoco a tutti i cantieri in costru-
zione».

«Romperli i tubi del gaz».

«Far saltare in aria, in certi luoghi le fo-
gne mediante polvere da cannone, a fine d'im-
pedire la circolazione delle truppe per le vie di
Parigi».

Il corrispondente parigino dell'*Italie* dice che
i tumultuanti di Parigi il 7 febbraio si recarono
al teatro, ove si rappresentava il *Cavaliere di
Maison Rouge*, e il loro capo, col revolver appun-
tato alla gola del direttore, voleva che gli fossero
consegnati i fucili e le armi che servivano pel
dramma. Il direttore non si lasciò sgomentare, e
malgrado le minacce, avrebbe preso il capitano dei
rivoluzionari pel collo e l'avrebbe cacciato via.
Pare che rivoluzionari parigini del 1870 vengano
fuori solo per farsi battere, o dal Governo, o dai
privati.

DISPACCI TELEGRAFICI.

Berlino 9 febbraio.

La *Correspondence provinciale* scrive: L'ap-
pettura del Parlamento sarà probabilmente fatta
dal Re in persona, mentre la Dieta sarà chiusa
al più tardi nella prossima settimana dal conte
di Bismarck.

(Corr. Bur.)

Parigi 9 febbraio.

La *Liberté* annunzia: «Dopo che crebbe l'im-
portanza della questione bavarese, l'Imperatore
conferisce ogni giorno con Daru e Metternich.
Sta in connessione con ciò l'aver chiamato Be-
nedetti da Berlino».

Nell'ultima sommossa di notte a Belleville,
negli attacchi delle barricate furono uccise molte
persone ed alcune ferite.

(N. F. P.)

DISPACCI TELEGRAFICI DELL'AGENZIA STEFANI.

Napoli 10. — Il Principe Umberto parti sta-
mane per Torino pigliando la via di Roma.

Parigi 10. — Banca. Aumento: numerario,
milioni 135. Diminuzione: portafoglio, 32 1/4;
anticipazioni, 2 3/5; biglietti 27 1/2; tesoro
3 3/5; conti particolari 4 5/8.

Parigi 10. — (Rettificazione.) Alla chiusura
della Borsa: italiano 54.75. Dopo Borsa 54.65.

Tutti i giornali della sera sono d'accordo nel
considerare i tumulti come terminati.

(Corpo legislativo). — Il ministro di belle
arti, rispondendo a Keratry, dice che si ritirano
dagli Archivi soltanto 35 lettere private ed
intime, le quali furono poste negli Archivi della
famiglia imperiale. Circa alle carte di Boulogne,
la collezione è completa, come apparisce dagli
inventari. Fu comunicato soltanto un portafoglio
di nessun interesse, il quale trovavasi in mano del
maresciallo Vaillant, che lo tiene sotto la sua re-
sponsabilità. Keratry critica violentemente queste
comunicazioni, ed è richiamato all'ordine. L'in-
cidente non ha seguito.

Parigi 11. — Iersera tranquillità in tutti i
punti di Parigi.

Madrid 10. — (Cortes.) — Topete, respon-
dendo all'insinuazione del generale Zuñeda, disse
che giannari le navi dello Stato serviranno a
condurre a loro bell'agio il suo candidato pre-
ferito.

Ultimi dispacci dell'Agencia Stefani.

Firenze 11. — La *Gazzetta Ufficiale* contie-
ne un Decreto, col quale è sospesa l'esecuzione
del Decreto 14 novembre 1869, relativo al cam-
bio dei titoli di rendita rappresentanti la quota
parte del Consolidato romano passato a carico
dell'Italia.

Parigi 11. — La *Marseillaise* è ricomparsa
stamane. Dice che Gambetta promise d'interro-
gare il Ministero sui motivi per cui i redattori
della *Marseillaise* furono arrestati.

Costantinopoli 10. — Il Kedevi indirizzò una
lettera al suo presidente del Consiglio, spiegando
gli armamenti col desiderio di mettere l'Egitto

in rapporto coi progressi attuali.

La lettera spiega la presenza degli ufficiali
greci col desiderio di essi di trovare impiego nell'
armata egiziana, ma essendo stati recusati non
tarderanno a partire.

Belgrado 11. — I giornali *Jedinstvo* e *Vi-
doval* pubblicano articoli violenti contro la Porta
in causa del concentramento delle truppe turche
sulla frontiera montenegrina. Intimano al Gover-
no di Servia di dichiararsi solidale col Montene-
gro.

Al momento di mettere in torchio ci an-
nunciamo la morte dell'illustre pittore Miche-
langelo Grigoletti. Dobbiamo oggi per ragioni di
tempo, limitarci a dare il doloroso annunzio.

Bell'esempio. — Il 2 corr., che fu la secon-
da delle feste cancellate dal Calendario civile, e do-
vevano quindi essere aperte le scuole, il Sindaco
di Mirano, sig. Gio. Batt. Mariutto, rilevando che,
a pretesto della malattia del maestro comunale,
la scuola poteva essere deserta, si recò personal-
mente egli stesso a dare la lezione, così obbliga-
ndo la scuola a rimanere aperta e dando un
nobile esempio di obbedienza alla legge.

Lo stesso Sindaco, ch'è presidente della
Società operaia, ha stabilito che un operaio di
Mirano si rechi a Londra, per apprendere qual-
che lavoro da presentarsi nella prossima Esposi-
zione distrettuale.

Abbiamo voluto segnare l'esempio del Sin-
daco Mariutto, sperando che troverà imitatori.

Freddo. — Il *Cittadino* di Trieste scrive
in data dell'8:
Ieri ci fu continuo, intenso, acuto. Variava
in città nella giornata tra i 4-7 (sotto zero) Reau-
mur. Nella notte tra domenica e lunedì si sareb-
bero verificati — 12° in Guardiella, esposizione
nordica. Il greco-levante (*bora*) soffiava con forza,
e rendeva più sensibile il freddo. Questo deb-
b'essere salito a prepotenza straordinaria in al-
tri siti, se le relazioni telegrafiche d'ieri segna-
vano — 21° a Vienna, — 23° a Lubiana, — 26°
a Clagenfurt, e — 28° a Cracovia! Br... Nella
notte scorsa, il freddo durò sempre acuto. Sta-
mane alle 9 1/2, in Corso, da Silbermann, espo-
sizione Sud, s'avevano — 7°. Il vento rimise
della sua forza.

SOCIETÀ ANONIMA
della premiata
Filatura, Tessitura e Tintoria di cotone
in Pordenone.

A termini dell'art. 15 degli Statuti, la Di-
rezione della Società anonima, Premiata Filatura,
Tessitura e Tintoria di cotone, invita i signori
azionisti ad un'adunanza generale, che avrà luogo
in Venezia il giorno 2 aprile prossimo venturo,
alle ore 10 ant., nelle sale del Casino dei ne-
gozianti, situato in Piazza S. Marco, Calle del
Cappello, N. 259 rosso, e nella quale si tratterà
dei seguenti argomenti:

1.° Rapporto dei censori sul bilancio (o con-
to consuntivo) dal 1.° gennaio 1869, al 31 di-
cembre 1869, per l'approvazione del medesimo
(articolo 23 lettera C. degli Statuti).

2.° Proposta dei censori riguardo alla dispo-
sizione a darsi agli utili risultanti a tutta quell'e-
poca.

3.° Approvazione del conto preventivo per l'an-
no 1870.

4.° Deliberazione per lo scioglimento o pro-
lungazione della Società, a senso del cap. I, art. 5
degli Statuti, del seguente tenore:

«La Società durerà anni quindici decorri-
bili dal 20 novembre 1856 al 19 novembre 1871,
ma potrà essere prolungata, qualora nell'Assem-
blea generale dell'anno precedente a quello in
cui avrebbe a cessare, ed in cui sia intervenuto
un numero di azionisti rappresentante almen-
tre quinti dell'intero capitale sociale, la prolun-
gazione sia stata decisa da una maggioranza di
due terzi dell'interventuti, e si ottenga la supe-
riore approvazione».

5.° Sostituzione del censore conte Matteo
Persico, che ha compiuto il tempo della sua carica
(art. 23, lettera A, e art. 26, Cap. V).

Pordenone, 12 febbraio 1870.

I Direttori.

GIO. ANTONIO LOCATELLI, Direttore,
SERAFINO VOLPONI, Aggiunto.

N.B. Si avverte che secondo l'art. 20 degli
Statuti, alle adunanze generali si ammettono sol-
tanto procuratori che sieno azionisti, e che un
procuratore può bensì rappresentare più azionisti,
ma non aver più di venti voti, compresi i prop-
ri. Le procure saranno depositate a Venezia
presso l'avv. dott. Paride zav. Zajotti (Campo
S. Angelo, Calle Caotorta, N. 3566) a tutto il
giorno 29 marzo prossimo venturo.

DISPACCI TELEGRAFICI DELL'AGENZIA STEFANI.

BORSA DI FIRENZE DEL 11

Rendita	56 82	56 80
Obbl. ferr.	20 65	20 61
Londra	25 87	25 85
Francia	105 60	105 40
Obblig. tabacchi	454 50	—
Azioni	669	668
« fine mese »	—	—
« fine mese »	85 50	85 40
« fine mese »	—	—
« fine mese »	2 90	2 70

BORSA DI PARIGI DEL 11

Rendita fr. 3/100	73 40	73 37
« italiana 5/100 in cont.	54 62	54 65
Valori diversi.		
Ferr. Lombardo-Veneto	512	507
Obbl. ferr.	245	247
Ferr. vic. Romane	125	127
Obbl. ferr.	125	127
Ob. Ferr. Vittorio Em. 1865	137 50	138
Obbl. ferrovie meridionali	167	167
Cambio sull'Italia	5 1/8	5 1/4
Credito mobil. francese	200	200
Obbl. della Regia cointeress.	458	458
Azioni	653	653

Vienna 11 febbraio.

Combio su Londra	125 45	125 40
Londra 11 febbraio.	—	—
Consolidato inglese	92 3/4	92 3/4

DISPACCO TELEGRAFICO.

VIENNA 11 FEBBRAIO.

del 10 febbraio.	del 11 febbraio.	
Metalliche al 5/100	60 65	60 60
Utile inter. mug. e novemb.	60 65	60 60
Prestito 1854 al 5/100	70 50	70 40
Prestito 1860	97 20	97
Azioni della Banca naz. aust.	727	725
Azioni dell'Istit. di credito	264 40	263 60
Londra	125 50	125 65
Argento	121	121
Zecchini imp. austr.	5 81	5 81 1/2
Il da 20 franchi	9 85	9 85 1/2

AVV. PARIDE ZAJOTTI,
redattore e gerente responsabile.

GAZZETTINO MERCANTILE.
Venezia 11 febbraio.

Ieri è arrivato da Trieste, il vap. del Lloyd austr. *Eu-
ropa*, con merci e passeggeri; e da Civitavecchia, il brig.
ital. *Honor*, cap. Ballarin, con pozzoana, all'ord.

Continua ancora un molto attivo il mercato con af-
fari solo di consumo; offerta maggiore negli oli di cotone
specialmente; carestia assoluta nel petrolio, di cui un ca-
stello viene qui aspettato di giorno in giorno. Sostengo-
si molto bene i coloniali, nel caffè, sebbene Trieste si mo-
strasse molto più disinteressante coi suoi prezzi di ven-
dita. Le granaglie reggono sempre fiacchissime, come pure
a Milano, ed anche nei risi, sebbene le domande di espor-
tazione si mantengano sempre esotissime. Le sete si re-
gono nella stessa posizione per le classiche, ma per le cor-
renti, chi volesse liquidare, sarebbe costretto a lieve sagri-
fizio, almeno di 1/2 per quintale.

Le valute non hanno variato sensibilmente da 4 1/4 di
disaggio, sebbene minore fosse la ricerca dell'effettivo; of-
fresi il da 20 franchi a f. 8.15, e lire 20.62 per carta,
di cui lire 100 per f. 59.45 a 50, oppure 96.70 per na-
politano. La Rendita si pagava a 54 1/2 pronta, e 54 1/4
per fin corr.; non molto furono le transazioni, neppure delle
Banconote da 85 ad 82 1/2.

Il 9 corr., a Genova, le Azioni della Banca naz. ven-
nero segnate da 2187 a 2190; la Rendita italiana a 56.80;
il Prestito nazionale a 85.55; le Obbligazioni della Regia
a 431; le Azioni a 670; ed a Milano, la Rendita italiana
da 56.15 a 55.87 1/2 per fin di mese; il Prestito nazio-
nale a 85 1/2; il da 20 franchi da lire 20.65 a lire 20.65
pronto.

BORSA DI VENEZIA.
del giorno 11 febbraio.

LISTINO UFFICIALE

Cambi	Scadenza	Fisso	Sc.	Corsi medio
Amsterdam	5 m. d.	per 100 marche	4	191 20
Amsterdam	—	per 100 f. d'ol.	5	—
Ancona	—	per 100 lire ital.	5	—
Augusta	—	per 100 f. v. un.	4 1/2	214 85
Berlino	—	per 100 tallari	5	—
Bologna	—	per 100 lire ital.	5	—
Firenze	—	per 100 lire ital.	5	—
Frankfort	—	per 100 f. v. un.	4	214 95
Genova	—	per 100 lire ital.	5	—
Lione	—	per 100 franchi	2 1/2	—
Livorno	—	per 100 lire ital.	5	—
Londra	—	per 1 lira sterl.	3	25 85
Marsiglia	—	per 100 franchi	2 1/2	—
Messina	—	per 100 lire ital.	5	—
Milano	—	per 100 lire ital.	5	—
Napoli	—	per 100 lire ital.	5	—
Palermo	—	per 100 lire ital.	5	—
Parigi	—	per 100 franchi	2 1/2	102 72
Roma	—	per 100 scudi	5	

più di 20 volte. Essa veniva a parlarmi un giorno sì, e un giorno no.

Panzi. Questo è falso, perché mia moglie passa delle settimane senza uscire.

Pres. Silenzio!

Natali. Sostengo che mia figlia mi disse che i denari furono dati dal Prefetto allo Scotti, per ordine ricevuto con una lettera del sig. Bagnoni.

Luisa. Mio padre se vuol dire la verità...

Pres. Signora Luisa, dica pure tutto ciò che crede, ma serbi col padre il contegno dovuto.

Luisa. Devo dire che seppi un giorno che mio padre aveva consegnato un documento al dottor Stradivari. (Sensazione.) Mi recai al Caffè per chiedergli se ciò era vero. Egli lo negò, ma la madre a cui ne parlai si fece rossa, ed insistette essa pure a negarlo, ma io credo che ciò sia vero.

Pres. Su via, signora Luisa, dica francamente, se quanto dicono i genitori sia vero. Abbandonate ogni titubanza; e risponda ciò che la coscienza le detta.

Luisa. I miei genitori non dicono la verità. (Sensazione.)

Giacosa. Chiede alla teste se sapesse conoscere il documento di cui ha parlato.

Luisa. Non lo sapevo.

Giacosa. E perché dunque si allarmava?

Luisa. Perché sapeva che mio padre era di carattere forte e capace di compromettermi.

Giacosa. La risposta non è molto ingenua e non so come si possa conciliare con la pretesa imbecillità.

Natali. Conferma che sua figlia gli chiese se aveva scritto un documento.

Annunziata. Conferma ciò che ha narrato nel suo proprio esame.

In quanto al documento, è vero che la Luisa gliene parlò cercando cambiarle le carte in mano, e smentendo ciò che prima le aveva narrato.

Dichiara che due avvocati consigliarono sua figlia a mentire la verità, dicendole che questa si dice solo in confessione, ma che il giuramento non conta nulla, essendo una mera formalità.

Puccioni. Protesta contro tale accusa che offende l'ordine degli avvocati.

Stradivari padre. Conferma che la Luisa, gli disse l'altro ieri di essersi consigliata con un confessore.

P. M. Ma ella parla dell'altro ieri, mentre la madre parlava di molto tempo fa.

Stradivari padre. Dichiaro che essa a me ne parlò poco prima di recarsi in quest'aula a fare la sua testimonianza. Essa mi disse essere stata consigliata dagli avvocati di mentire. (Rumori.)

Puccioni. Fa rilevare come la madre abbia asserito che la Luisa le parlò dei consigli avuti dagli avvocati il giorno stesso in cui le parlò del documento, e precisamente quando usciva dall'avvocato Manini.

Stradivari padre. Risponde che la Luisa le parlò dell'avvocato senza nominarlo.

Puccioni. Chiede sia chiamato l'avvocato Manini.

Giacosa. Crede che ciò non si possa fare, non avendo il presidente del Tribunale correzionale il potere discrezionale.

Pres. E ciò che avrei detto io pure.

Luisa. Afferma di essersi recata a far visita ad un avvocato, ma nega di aver mai parlato con sua madre né di confessione, né di mentire.

Billia. Desidero sapere perché la Luisa abbia voluto consigliarsi con un avvocato, se non aveva nulla a temere.

Luisa. Conoscendo che i suoi genitori volevano farle dire ciò che non aveva detto, approfittò di una visita fatta alla figlia dell'avvocato Manini, per parlare al padre e chiedergli consiglio.

P. M. Richiama il teste Panzi, marito della Luisa.

Usciere. Risponde che il Panzi è uscito perché sorpreso da improvviso dolore.

P. M. Presenta un documento rilasciato dalla Procura del Re di Cremona, nel quale si accenna alla data in cui ebbero luogo gli interrogatori dello Scotti, e ciò a dissipare sempre più le discrepanze che sembravano esistere fra lo Scotti ed il Cuniolo.

Interrogatorio del teste Cazzaniga Giuseppe, impiegato postale.

Narra aver udito dallo Scotti il racconto della malattia del figlio, ed aggiunge che gli disse di aver ricorso alla Procura di Stato, non credendo naturale la morte del figlio.

Non ricorda che lo Scotti abbia esternato in quell'occasione il sospetto di avvelenamento.

Billia. Chiede al teste se abbia parlato altre volte con lo Scotti, e lo abbia trovato d'opinione diversa.

Test. Risponde aver parlato con lo Scotti dieci giorni dopo ed averlo trovato convinto che il figlio era morto di morte naturale.

Interrogatorio dello Zappa Pietro, impiegato postale.

Ripete press' a poco ciò che fu detto dal teste Cazzaniga.

Scotti. Interrogato in proposito risponde che la prima volta, parlando col teste, si fece l'eco delle voci che correvano, ma che dopo fu convinto che il figlio fosse morto di morte naturale.

Non può ricordare dopo sette mesi le più minute circostanze, e protesta nuovamente contro le calunnie di cui è fatto bersaglio.

P. M. Chiede al dottor Stradivari la diagnosi dell'iterezia.

Stradivari. Enumera i primi sintomi del male al primo presentarsi e le sue varie fasi.

P. M. chiede al medico se l'ammalato soffriva ritenzione d'urina ed inappetenza e vomito.

Stradivari. Risponde che sì.

P. M. Lo sa anch'egli di scienza propria avendo sofferto l'iterezia per ben due volte.

La seduta è sospesa alle 12 1/2, e ripresa alle ore 2.

Si dà lettura di una lettera del Carlo Panzi, con cui questi dichiara di non poter rimanere presente al dibattimento, perché non saprebbe contenersi di fronte alle deposizioni dei suoi suoceri.

Giacosa. La difesa si riserva a far chiamare il Panzi, qualora lo credesse necessario.

Si procede all'interrogatorio del teste Conti Cipriani, ingegnere.

Depone che il padre Scotti gli parlò il 1° luglio 1889 della morte del figlio, dicendogli che era morto vittima dell'assassino Lobbia, per esser stato fermato a Firenze, sulla scala della sua abitazione, dall'assassino del Lobbia, che lo afferrò per un braccio. Aggiunge lo Scotti che portò il vestito al signor Mezzadri, perché facesse verificare la macchia che vi si trovava sulla manica.

Il teste asserisce che certo Sajni gli espresse il desiderio di vedere il Sonzogno, ed egli, sapendo che il Sonzogno doveva passare da Cremona, si fece un debito di avvertirlo, ma il Sajni limitandosi ad incaricare il teste di chiedere al Sonzogno se avesse ricevuto una lettera anonima, che il Sajni confessava d'aver scritta e non firmata, per timore che fosse aperta dalla Questura.

In questa lettera il Sajni parlava dell'avvelenamento e della promozione dello Scotti al posto di capo Stazione a Verona, ed altro.

Billia presenta la lettera del Sajni al Tribunale.

Test. Riconosce la lettera del Sajni.

Si dà lettura della lettera, in data 12 dicembre, nella quale leggansi le cose dette dal teste.

Pres. E il teste a chi consegnò questa lettera?

Test. All'avv. Cervi.

Pres. Chiede al teste perché non consegnò la lettera dello Scotti al Sonzogno?

Test. Io mi trovavo in casa del Fieschi, la consegnai al Sonzogno, ed egli la passò al Cervi.

Pres. Conosce un pittore che chiamasi Malgara Guglielmo?

Pres. Sì, signore.

Pres. Il Malgara è informato del fatto Scotti?

Test. Io credo di sì, perché so che lavoravo in casa di mio suocero, il Malgara, che si trovava presente alla morte dello Scotti, narrò molte cose e fece mille rivelazioni. Ciò lo dissi al dibattimento di Firenze, ma il Malgara non fu sentito.

Pres. Sa che qualcuno abbia consigliato il Malgara a non rivelare ciò che sa?

Test. Io ignoro, e io credo giovane d'onore, incapace di dire menzogna.

Cazzaniga. Interpella lo Scotti se sia vero che egli disse al teste che il figlio gli aveva narrato di aver veduto a Firenze l'assassino del Lobbia.

Scotti. Sostiene di aver soltanto ripetute le voci che correvano, e ciò che gli si scriveva da Firenze, ma non disse mai d'averle sapute dal figlio.

Test. Afferma che lo Scotti gli disse che suo figlio vide l'assassino del Lobbia; non può però asserire che lo Scotti gli abbia detto di averlo saputo dal figlio.

Giacosa. Vuole sia constatato che impressione ricevette il teste dal colloquio tenuto con lo Scotti.

Test. Risponde che egli interpretò le cose dette dallo Scotti come il risultato d'una convinzione assoluta.

Bagnoni. Chiede al presidente che si esauriscano i quesiti che la difesa annunciava voler rivolgere al teste presente; e, cioè, per quanto riguarda la partenza del Bagnoni da Cremona.

Pres. Interpella il teste in proposito.

Test. Risponde che l'opinione pubblica, dopo la catastrofe della Società della Strada, giudicò che vi fosse stato spreco di capitali. Ricorda che in quell'epoca vi fu una polemica fra il signor Bagnoni, segretario della Società ed altri.

Annunzia che ebbe l'incarico da amici di recarsi a Pavia per procurare al Bagnoni la fuga in Piemonte, perché creata a morte dalla Polizia. Egli ed altri scortarono l'on. Bagnoni sino ai confini.

Al ritorno in Cremona, il teste fu avvertito da altri di essere stato ingannato, e che il Bagnoni non aveva passato il confine per ragioni politiche, ma perché compromesso nell'affare della Strada.

Di propria scienza non può dir nulla.

Bagnoni prega il teste a ricordare l'epoca.

Test. Crede fosse il 1884.

Bagnoni. Ricorda il teste di avermi consegnato nel sobborgo di Pavia un sacchetto ricamato con lana a colori, contenente biancheria consegnatagli dalla mia famiglia, di avermi consegnato pure pochi denari, che mi inviava il mio buon padre (con voce commossa), ed oltre a ciò di avermi generosamente prestato egli stesso qualche denaro che gli fu poi rimborsato da mio padre?

Test. Non ricorda aver mai parlato col padre Bagnoni; però, dopo tanto tempo, egli non può né escludere né affermare.

Bagnoni. E strano che il teste abbia dimenticato un'azione generosa, che il mio cuore ricorda con riconoscenza.

Test. Non ricordo nulla.

Bagnoni. (Con voce commossa.) Ed il teste che conosceva il mio passato, e i miei rapporti politici, allorché udì la vile accusa che si scagliava contro di me, non trovò nella sua ricordanza di certi precedenti relativi al gennaio ed al febbraio del 1883, e particolarmente di certe notti di carnevale di quell'anno, tanto che bastasse per respingere la bassa calunnia e gli indegni sospetti contro di me?

Test. Sarà colpa del mio carattere proclive a dubitare di tutto, ma io non feci con me stesso tanti ragionamenti. (Rumori.)

Bagnoni. Dopo ciò, non voglio aggiungere altre domande.

P. M. Ma non ricorda il teste da chi udì le accuse contro il Bagnoni?

Test. Non mi ricordo.

Si procede all'interrogatorio del Malgara Guglielmo, pittore.

Conferma aver detto in casa della suocera del Conti, che la madre Scotti consigliava il marito a tacere, per non perdere l'impiego.

Dichiara però aver detto ciò, non perché contasse a lui, ma per ciò che si diceva in piazza.

Solo può assicurare che la madre Scotti gli disse che il figlio trovavasi a Firenze ammalmato per lo spavento avuto nell'assassino Lobbia.

Il teste ha letto nel *Pungolo* il resoconto dell'interrogatorio subito dal Conti a Firenze, e protestò fin d'allora contro ciò che il Conti sosteneva aver saputo da lui, e che il teste nega d'avergli detto.

Interrogatorio della Parpanesi Dorotea, moglie dell'ing. Conti.

Conferma la deposizione di suo marito nella parte che riguarda i discorsi tenuti da Malgara, e specialmente che il padre e la madre Scotti influenzavano suo figlio per farlo tacere nel suo letto di morte. (Sensazione.)

P. M. Vuole sia interrogato in proposito l'infermiere Bertelli.

Bertelli. Non ha mai udito che la madre Scotti dicesse al figlio di non parlare se voleva conservare l'impiego del padre?

Scotti (con voce alterata per commozione.) Mia moglie fino dalla sera del giorno che giunse il ragazzo, fu presa da febbre cerebrale ed obbligata a letto, lo dissi ieri, e lo ripeto.

Billia. Chiede allo Scotti da chi fosse assistito il figlio nel primo giorno del suo arrivo.

Scotti. Nomina sei persone, fra le quali la madre.

La difesa rinunzia all'audizione dei testi Parpanesi Elodia, Comornotti dott. Luigi, Guindani Eugenio, ragioniere.

Si procede all'interrogatorio del teste Sonzogno Raffaele, deputato.

Pres. Lo interroga di quanto sa sulla morte dello Scotti.

Test. Parlò della morte dello Scotti col dott. Giani di Milano, al quale la madre Scotti confi-

dò i suoi sospetti d'avvelenamento. Sospetti, al dire del Giani, che erano divisi dallo Scotti padre, che li aveva rivelati al Prefetto. Il Giani autorizzò il Sonzogno a narrare i fatti sulla *Gazzetta di Milano*, e col mezzo di un avvocato Rosmini gli confidò la lettera scritta dallo Scotti.

Parla della polvere bianca, e ripete tutto quanto fu detto in proposito al Tribunale di Firenze in occasione del processo Lobbia.

Legge quindi una lettera anonima ricevuta da Cremona, nella quale assicurasi che il Robolotti abbia dichiarato al dott. Pietro Stradivari notaio, che il figlio Scotti morì avvelenato dall'arsenico, e che il Bagnoni promise 20.000 lire allo Scotti padre, perché tacesse.

La lettera anonima si sa ora esser scritta dal Sajni, che firmavasi: *Un onesto cittadino indignato*.

Pres. Ha ricevuto altre lettere dal Sajni?

Test. No, ma so che il Sajni scrisse al Conti dichiarandosi autore della lettera anonima, cosa che mi confermo egli stesso poco fa.

Pres. Ha ricevuto altre lettere da Cremona su questo argomento?

Test. Da lettura d'una lettera di certo Pascasio Quartini, nella quale si narrano i rapporti esistenti fra la famiglia Robolotti e Bagnoni, e specialmente il fatto che il signor Robolotti tiene presso di sé ed educa a proprie spese una fanciulla, figlia d'un fratello del padre Bagnoni.

Pres. Che ha a dire intorno alla lettera della madre Scotti?

Test. La lettera mi fu consegnata dall'avvocato Rosmini, che l'ebbe dal dott. Giani narrato della sorella dello Scotti. Nega quindi ciò che disse lo Scotti che la lettera, cioè, gli fu rubata.

Scotti. Conferma aver saputo da suo cognato Giani che il Rosmini non volle più ritornare la lettera per quante istanze ne avesse fatte. Ecco perché disse ieri che la lettera era stata rubata.

Pres. Conosce ella il telegrafista Cuniolo?

Test. Sì; al mio passaggio a Cremona, desiderando vederlo, gli mandai un biglietto da visita, al quale egli rispose con una lettera.

(Ne dà lettura. In essa il Cuniolo dice che procurerà trovar l'occasione di confidargli certe cose, ma che per ora non può vederlo avendo ricevuto un telegramma di lettera e prega sia fatta vedere al Cuniolo, per rilevare che la parola *terribilissimo* non è scritta con quattro *sss* come aveva detto questa mane.

Cuniolo. Lo riconosce.

Giacosa. Chiede al Cuniolo se persiste a dire che quella lettera la scrisse in senso umoristico.

Cuniolo. Persiste, e dichiara che non aveva nulla da confidare al sig. Sonzogno.

Sonzogno. Sono dispiaciuto trovarmi in contraddizione col sig. Cuniolo. La lettera è seriissima, ed egli sa che con me non si scherza. Se avessi creduto ciò, ne avrei chiesta soddisfazione. D'altronde, il signor Cuniolo dopo la lettera venne da me, e mi disse che era fatto oggetto di persecuzione da parte dei suoi superiori.

Cuniolo. Ma come mi sono spiegato col sig. Sonzogno?

Sonzogno. Come si lagna un uomo che si crede vittima di pressioni.

Cuniolo. Nulla avevo da temere dal mio capo Stazione, perché egli non può né farmi né darmi.

Martinielli. Fa rilevare che il Pascasio Quartini autore della lettera letta, non si è potuto ritrovare.

Sonzogno. Egli pure non ha mai conosciuto un Pascasio Quartini.

Billia. Mancando l'originale della lettera scritta dalla Scotti madre, chiede al teste se egli riconosce per copia conforme la pubblicazione fattane dalla *Riforma*.

Sonzogno. La riconosce eguale.

Si procede all'interrogatorio di Fieschi Antonio.

Ripete quanto gli fu narrato dalla Conconi Palmira, domestica dello Scotti, la quale avrebbe udito dal figlio il racconto di quanto gli succedette a Firenze nella notte del fatto Lobbia.

La Conconi narrò pure al teste le fasi della malattia e la cura.

Al dire della Conconi la famiglia Scotti e il Robolotti erano persuasi che il giovane Scotti fosse morto avvelenato?

P. M. E la polvere al figlio Scotti, quando sarebbe stata data?

Test. Pochi giorni dopo il fatto Lobbia.

P. M. Il figlio Scotti però si sentì male la mattina stessa, dopo il fatto Lobbia?

Test. Sì.

P. M. Quindi l'avvelenamento dovrebbe essere avvenuto mentre la padrona di casa lo abbracciava (*ilarità*), perché egli certamente non poteva essere avvelenato dalla polvere, tre giorni prima di prenderla.

Si procede all'interrogatorio della Conconi Palmira, domestica del sig. Scotti.

Essa è sempre al servizio della famiglia Scotti.

Assicura che essa ha supposto che il figlio Scotti fosse morto avvelenato. Questo sospetto era pure diviso dalla madre dello Scotti.

Il giovinetto, dopo giunto in Cremona, non parlò mai alla madre di quanto avvenne a Firenze.

Essa fu invitata a recarsi da una sua amica, la quale la condusse dal Fieschi, che con altre persone desiderava conoscere tutto ciò che riguardava la morte dello Scotti.

Essa ingenuamente racconta tutte le sofferenze dell'infelice giovine, e l'impressione che ella ne aveva ricevuta.

Nega ricisamente di avere nei suoi discorsi col Fieschi aggiunto altro.

Pres. Non gli avete detto proprio nulla?

Test. Altro, potrei giurarlo.

Pres. Non parlò al Fieschi d'una polvere bianca?

Test. Questo sì. (*ilarità*.)

Pres. E non gli disse altro?

Test. Oh ora poi non ne so certo!

Pres. Non gli diceste che il figlio Scotti a Firenze era stato fermato dalla sua padrona di casa mentre stava scendendo le scale?

Test. Questo sì (*ilarità*), lo udii dalla signora.

Pres. Ha nulla da osservare la parte civile?

Puccioni. La parte civile si mantiene estranea a questi fatti ed incidenti, che non la riguardano.

Billia. La difesa potrebbe chiedere l'arresto della teste, ma vi rinunzia.

Puccioni. Queste sono intanze e nulla più. La difesa faccia la domanda di arresto, se crede averne in questo caso le ragioni e il diritto; ma non faccia insinuazioni contro i testimoni che non le tornano graditi. La parte civile non ha da occuparsi della morte dello Scotti, ma non può permettere alla difesa di minacciare i testi che non depongono ciò che essi vorrebbero.

Si procede all'interrogatorio della teste Leoni Luigia.

Ha udito che il Robolotti tornando da Firenze erasi consolato che al processo non lo avevano interrogato sulla lapide dello Scotti. (*ilarità*.) Non sa altro.

Si procede all'interrogatorio del dott. Sajni Paolo.

Conferma avere scritto al Sonzogno una lettera anonima, nella quale parlava dell'avvelenamento, di una promessa di L. 20.000, e di una promozione fatta al padre Scotti, purché non avesse luogo la sezione del cadavere.

Pres. Gli presenta la lettera.

Test. La riconosce.

Pres. Sa che lo Scotti dovesse avere una promozione in seguito ai fatti succesi?

Test. Mi fu confidato che egli doveva passare a Verona; ma caduto il conteggio, tutto fu sospeso. Non ricorda chi gli abbia fatta la confidenza.

Fa l'elogio del signor Raffaele Sonzogno, al quale scrisse confidenzialmente ed al solo scopo di fargli conoscere le voci che correvano e la necessità dell'autopsia del cadavere. Non trova nessuna contraddizione nelle opinioni diverse espresse dal dott. Robolotti sulla morte dello Scotti in occasioni diverse, perché le sue convinzioni di uomo assolutamente onesto si erano certamente mutate in seguito agli studi fatti.

Tutte le notizie contenute nella lettera scritta dal Sajni gli furono comunicate, non già da persona ignota, ma dal signor Conti, il quale le aveva sapute dal dottor Stradivari.

Conti. Nega aver mai nulla confidato al signor Sajni; ma dichiara che il Sajni narrò a lui (Conti) ciò che ora vorrebbe avere dal Conti saputo.

Sajni. Ha l'intima convinzione di averle sapute dal Conti, ma non insiste; potrebbe averle sapute da altri, ma è convinto sia stato il Conti (Movimenti), quantunque gli faccia peso il sentire che questi nega.

Pres. Nella lettera si parla della promessa di lire 20 mila, fatta allo Scotti per parte del Bagnoni. Crede ella quest'accusa fondata sul vero?

Sajni. Io non so di queste cose che quanto si è letto nei resoconti del processo Lobbia.

Pres. Non si tratta di ciò. Ella la crede fondata?

Sajni. Di mia scienza non so nulla.

P. M. E da chi le venne riferita questa accusa?

Sajni. Sono sempre convinto averlo saputo, come tutto il resto, dall'ingegnere Conti.

Pres. In seguito alla lettera anonima, scrisse altre lettere?

Test. Risponde di sì, e conferma ciò che scrisse nella seconda lettera.

Pres. Conosce ella la signora Scotti, moglie del dottor Robolotti?

Test. Sì.

Test. Ebbe mai affari con questa signora?

Test. No.

Test. Proprio no?

Test. No.

Pres. Non ebbe mai rapporti con lei in circostanze delicate?

Test. Non ricordo.

sera ad
signora
Rossini
o prope-
Furioso
na, e che
pezza. Es-
estra sig.
a alquan-
sostenuta
8 e tre
fuoco nel
onte della
ufficiali e
e delle
eva pren-
cien-
o il Pre-
torità lo-
cendere a
prestatà
ndio, non

lutto gli onori di casa con la più squisita corte-
sia. Sembra che questo ballo sarà il più bello
della stagione, se pure non verrà superato da uno
che se ne attende in casa di un gentiluomo della
città, il bar. di Hooghorst.

Questa mattina è stato di passaggio per Fi-
renze il Principe Umberto. Egli si è trattenuto
pochi ore, la più parte delle quali ha spese in
un colloquio col presidente del Consiglio. Intorno
alla sua venuta corrono molte voci, alcune delle
quali sarebbero piuttosto gravi. Mi astengo dal
riferirle almeno per ora, giacché credo che sieno
più le voci che le notizie.

S. A. il Principe Umberto è ieri (11) arriva-
to a Firenze, diretto a Milano e Torino.

Leggesi nella Gazzetta di Torino in data
dell'11:

Affermasi che nell'ultimo Consiglio dei mi-
nistri, il generale Gonnelli propose di bel nuovo di
sottoporre l'on. Lobbia ad un Consiglio di di-
sciplina. La discussione fu assai animata; ma al-
la maggioranza di cinque contro quattro, la pro-
posta fu respinta. I tre ministri che col Go-
verno erano favorevoli alla sua proposta, dicessi
sotto il Gadda, l'Attoni e il Visconti-Venosta.

Leggesi nel Corriere di Milano in data del-
l'11:

Il ministro delle finanze ha ordinato ai di-
pendenti uffici di redigere senza indugio i pro-
getti possibilmente completi delle imposte che
restano tuttora da esigere, nelle rispettive Pro-
vincie, sugli esercizi degli anni anteriori.

Ieri sulla piazza di Busto Arsizio si tentò di
pugnare col procuratore del Re. L'assassino
venne arrestato subito. Per domani aspettiamo i
particolari.

Leggesi nella Lombardia in data dell'11:

Ieri, alcuni gruppi si formavano intorno a
parecchi proclami stampati, ed affissi nei punti
principali di Milano, che le guardie di P. S. s'
affrettavano a strappare di mano in mano che
una mano occultata li incollava ai muri.

Uno di quei manifesti concludeva colle se-
guenti parole:

Milanesi insorgete!

I dieci mila che accompagnarono le ceneri
di Cattaneo, non devono solo gridare: Viva la
Repubblica! devono farla. E la faremo. State
pronti.

Il Comitato repubblicano

Sezione III.

Ed un altro finiva con queste parole:

Milanesi!

Gli avi nostri, i vincitori di Legnano, ci
guardano con orgoglio dall'alto del Pantheon della
storia, ed attendono ansiosi di benedire la nostra
risurrezione!

Cessino le indecisioni e le apatie, e teniamoci
veloci ad iniziare l'opera della redenzione, salu-
tando col grido della vera democrazia: Viva la
Repubblica universale!

Il Comitato rivoluzionario repubblicano della
Sezione II.

Chi si fermava a leggere questi squarci di
pubblicità repubblicana, dava una crollata del
capo, e proseguiva, ridendo, la sua strada.

La sera del 9 a Parigi.

La Liberté comincia il suo resoconto con
un lieto pronostico, che si è poi confermato:
La sera del 9 fu infinitamente meno agitata di
quella dell'8. Si sente che siamo alla fine, e si
spera che tutto rientri nell'ordine. « Erano
i curiosi che si aggiravano per le vie, quelli
che davano quella sera alla città un aspetto di-
verso del solito. La folla si accalcava nei luoghi
dove erano state erette le barricate del 1.° di prima,
per darsi una gambe al primo apparire delle guar-
die municipali. Il Gaulois scrive in data del 9
ore 10: « Il crocicchio della via Saint-Maur, il
più famoso crocicchio delle barricate è complemen-
te spazzato, di barricate non c'è ombra. La no-
stra carrozza discende verso il canale senza al-
cuna difficoltà; gli omnibus passano tra la folla
dei curiosi, tagliata di tratto in tratto da sergen-
ti municipali. La parte bassa del sobborgo è te-
ta, le botteghe sono restatissime. Alle finestre
dei piani superiori la gente guarda gli avanzi del-
la sommossa che si disperdono. »

E più oltre: « L'aspetto dei grandi boulevards
compreso il boulevard Montmartre, è presso
a poco quello delle serate ordinarie. »

« Alle nove e mezzo c'è stato un tentativo
di barricaia al canto della via Saint-Maur. Una
folla di birichini ha tolto le palizzate ed ha
sfalato l'armatura della chiesa in costruzione,
che da più giorni ha servito abbastanza bene di
materiale ai rivoltosi. Questo tentativo fu repres-
so da uno squadrone di sergenti municipali. Nel-
la stessa ora c'era una carica nella via delle Tre
fontane con alcuni feriti. »

Il Gaulois parla anche di un assembramento
alla via Lafayette, nel quale uno proponeva di dar
una Santa Pelagia, per liberare Rochefort. Il
Rochefort non sarebbe stato, probabilmente
più grato ai suoi liberatori, se avessero adot-
tato questo sistema. Tanto più che gli attribui-
vano questo scherzo, che, se non è vero, è ben
venuto: « Finalmente mi lasceranno un poco in
libero col mio mandato imperativo, avrebbe egli
detto. Sono in prigione, sono libero. »

A mezzanotte del 9, la quiete fu un po' tur-
bata dice il Gaulois. Un reggimento di guide va-
diò verso Belleville. Tosto si cre-
dette vi sia qualche cosa di serio. « Uno dei no-
stri redattori, dice sempre il Gaulois, prende una
carrozza, segue il reggimento, il quale va tran-
quillamente lungo i boulevards, entra nella via
Berckamp, prende il boulevard esterno, e ride-
ndamente pel sobborgo del Tempio, per tornare tran-
quillamente in caserma. »

L'incidente più serio della sera avvenne nel
sobborgo del Tempio. La folla era compatta e
si spingeva verso il Chateau d'Eau e all'ingresso del
sobborgo. Alle 10 una carica di sergenti muni-
cipali spazza le vie: « Parecchi feriti, dice il
Gaulois, nessun arresto. » Più tardi i gruppi si
annano. Passa un fiacre, e la folla vuole costringe-
re il cocchiere a discendere, per fare una bar-
riera. Il cocchiere frusta a destra e a sinistra.
I sergenti allora, colla spada alla mano si slan-
ciano sui fabbricatori di barricate, i quali fug-
gono con un accordo perfetto. Qualcheduno è
preso ed il povero della spada. I mercanti di vino
hanno chiuso i loro negozi per ordine della
polizia. Alle 11 nel sobborgo del Tempio tutto
è calmo. « Gli altri quartieri furono perfet-
tamente tranquilli. Nei dintorni di Santa Pelagia,
non è arrestato Rochefort, non c'era alcuno.

La France mette in risalto il fatto che quan-
do si trattò di dare l'assalto alle barricate della
via Saint-Maur, gli agenti di Polizia furono ar-
restati da un gran numero di abitanti del quar-
tiere.

Il Journal des Débats mette in guardia i

lettori contro le esagerazioni. Si parlava a Pa-
rigi di combattimenti, ove ci sarebbero state cin-
taia di feriti e di morti, e di attacchi contro
Santa Pelagia. Il Journal des Débats dice che
ciò è falso, assolutamente falso, e che sino alla
data del 10 non si era constatata « se non una
dozzina di ferite gravi. »

Oltreché a Marsiglia, dove, come il telegra-
fo ha annunciato, si fece una dimostrazione, al-
le grida di Viva Rochefort, abbasso il Papa, ab-
basso l'Imperatore, e insultando la gendarmeria, la
quale rimase impassibile; anche a Montauban ci fu
domenica una dimostrazione. Sembra però che
tutto si sia limitato al canto della Marsigliese e
a qualche vetro di lanterna rotto.

Alla Camera il 9 corrente, il sig. Ferry fe-
ce l'interpellanza già annunciata dal telegrafo
sullo scioglimento, da lui preteso illegale, di due
riunioni private. Si sa che il ministro dell'inter-
no si difese rispondendo, che le riunioni erano
private di nome, ma pubbliche in fatto.

Un incidente di quella seduta mostrò quan-
to siano ardenti le passioni politiche in quel re-
cinto, e come non si rispettino gli affetti più no-
bili.

Si volle fare di Olivier padre, esiliato il 2
dicembre, un accusatore del figlio.

« Ciò che io faccio, » rispose il sig. Oli-
vier, « lo faccio colla benedizione di mio padre. »

Il sig. Garnier Pages lo interruppe:

« Ciò che voi dite di vostro padre non tor-
na a suo elogio. »

« Io vi impongo di ritrattare le vostre pa-
role, subito, risponde il sig. Olivier, che non sa
più padroneggiare se stesso. »

Grande confusione nella Camera. La sinistra
circonda il sig. Garnier Pages, il quale si assie-
la fronte e fa sapere a tutti che è repubblicano,
come se ciò scusasse la sua allusione per lo
meno, indebita.

Il sig. Emilio Olivier riprende il suo san-
gue freddo, si volge verso il sig. Garnier Pa-
ges, e

« Voi siete un onesto uomo, gli dice, faccio
appello al vostro cuore, e vi domando di
non toccare se non la mia persona. »

Un movimento prolungato di simpatica appro-
vazione accompagna queste parole.

Leggiamo nella Patrie:

Un dispiaccio di Monaco del 9, annuncia
che l'attitudine politica del Re di Baviera, in-
spira vivissime inquietudini ai Principi della sua
famiglia e che vari di essi hanno, creduto di
dovergli indirizzare consigli, che egli non cre-
dette di dover ascoltare.

Il principe Hohenzollern non dissimula la sua
tendenza. Egli ha frequentato conferenze col
rappresentante della Prussia, ma gli altri membri
del Corpo diplomatico mantengono con lui rela-
zioni assai fredde. Lo stesso è dei generali più
distinti dell'esercito bavarese, i quali, in una re-
cente circostanza, gli hanno espresso la loro o-
pinione in un modo assai vivo.

Sezione II.

Chi si fermava a leggere questi squarci di
pubblicità repubblicana, dava una crollata del
capo, e proseguiva, ridendo, la sua strada.

La sera del 9 a Parigi.

La Liberté comincia il suo resoconto con
un lieto pronostico, che si è poi confermato:
La sera del 9 fu infinitamente meno agitata di
quella dell'8. Si sente che siamo alla fine, e si
spera che tutto rientri nell'ordine. « Erano
i curiosi che si aggiravano per le vie, quelli
che davano quella sera alla città un aspetto di-
verso del solito. La folla si accalcava nei luoghi
dove erano state erette le barricate del 1.° di prima,
per darsi una gambe al primo apparire delle guar-
die municipali. Il Gaulois scrive in data del 9
ore 10: « Il crocicchio della via Saint-Maur, il
più famoso crocicchio delle barricate è complemen-
te spazzato, di barricate non c'è ombra. La no-
stra carrozza discende verso il canale senza al-
cuna difficoltà; gli omnibus passano tra la folla
dei curiosi, tagliata di tratto in tratto da sergen-
ti municipali. La parte bassa del sobborgo è te-
ta, le botteghe sono restatissime. Alle finestre
dei piani superiori la gente guarda gli avanzi del-
la sommossa che si disperdono. »

E più oltre: « L'aspetto dei grandi boulevards
compreso il boulevard Montmartre, è presso
a poco quello delle serate ordinarie. »

« Alle nove e mezzo c'è stato un tentativo
di barricaia al canto della via Saint-Maur. Una
folla di birichini ha tolto le palizzate ed ha
sfalato l'armatura della chiesa in costruzione,
che da più giorni ha servito abbastanza bene di
materiale ai rivoltosi. Questo tentativo fu repres-
so da uno squadrone di sergenti municipali. Nel-
la stessa ora c'era una carica nella via delle Tre
fontane con alcuni feriti. »

Il Gaulois parla anche di un assembramento
alla via Lafayette, nel quale uno proponeva di dar
una Santa Pelagia, per liberare Rochefort. Il
Rochefort non sarebbe stato, probabilmente
più grato ai suoi liberatori, se avessero adot-
tato questo sistema. Tanto più che gli attribui-
vano questo scherzo, che, se non è vero, è ben
venuto: « Finalmente mi lasceranno un poco in
libero col mio mandato imperativo, avrebbe egli
detto. Sono in prigione, sono libero. »

A mezzanotte del 9, la quiete fu un po' tur-
bata dice il Gaulois. Un reggimento di guide va-
diò verso Belleville. Tosto si cre-
dette vi sia qualche cosa di serio. « Uno dei no-
stri redattori, dice sempre il Gaulois, prende una
carrozza, segue il reggimento, il quale va tran-
quillamente lungo i boulevards, entra nella via
Berckamp, prende il boulevard esterno, e ride-
ndamente pel sobborgo del Tempio, per tornare tran-
quillamente in caserma. »

L'incidente più serio della sera avvenne nel
sobborgo del Tempio. La folla era compatta e
si spingeva verso il Chateau d'Eau e all'ingresso del
sobborgo. Alle 10 una carica di sergenti muni-
cipali spazza le vie: « Parecchi feriti, dice il
Gaulois, nessun arresto. » Più tardi i gruppi si
annano. Passa un fiacre, e la folla vuole costringe-
re il cocchiere a discendere, per fare una bar-
riera. Il cocchiere frusta a destra e a sinistra.
I sergenti allora, colla spada alla mano si slan-
ciano sui fabbricatori di barricate, i quali fug-
gono con un accordo perfetto. Qualcheduno è
preso ed il povero della spada. I mercanti di vino
hanno chiuso i loro negozi per ordine della
polizia. Alle 11 nel sobborgo del Tempio tutto
è calmo. « Gli altri quartieri furono perfet-
tamente tranquilli. Nei dintorni di Santa Pelagia,
non è arrestato Rochefort, non c'era alcuno.

La France mette in risalto il fatto che quan-
do si trattò di dare l'assalto alle barricate della
via Saint-Maur, gli agenti di Polizia furono ar-
restati da un gran numero di abitanti del quar-
tiere.

Il Journal des Débats mette in guardia i

Ultimi dispiacci dell'Agenzia Stefani.

Madrid 19. — Il Governo non ricevette al-
cuna notizia sui conflitti che dicono sorti nel-
l'Avana.

Quindi è presumibile che se è avvenuto qual-
che conflitto, non abbia gravità.

Costantinopoli 11. — L'affare delle fregate
è completamente accomodato.

La Porta si sostituirà al Kedevi presso la
Compagnia dei costruttori per la consegna di
quei legni.

Cairo 11. — È categoricamente smentito che
il Kedevi abbia ordinato nuovi armamenti.

Al contrario l'esercito è ridotto a 15 mila
uomini. Le relazioni della Porta col Kedevi sono
assai soddisfacenti.

FATTI DIVERSI

Qui pro quo. — La Gazzetta di Treviso
dice che « una trista novella le giunge da Schio,
cioè che l'on. deputato Rossi è in pericolo di vita. »

Ci gode l'animo di poter annunciare che no-
tizie telegrafiche giunte oggi a Venezia, assicu-
rano che il deputato Rossi gode perfetta salute;
e che il suo nome venne scambiato con quello
d'un suo parente, gravemente ammalato.

Notizie industriali. — Annunziamo con
piacere che domani si terrà in Rovigo una ses-
sione di soci promotori, tra i quali abbiamo no-
tato con piacere i nomi del principe Giovanelli,
del bar. Treves de Bonfil e dei conti Papadopoli,
per attivare una Società anonima, con no-
levoli capitali, per la lavorazione di uno dei pri-
marii prodotti della Provincia, il canape.

Rivista bolognese. — Sono pubblica-
ti i fascicoli V e VI, che contengono i seguenti
scritti:

Donato Jaja. — Origine storica ed esposi-
zione della critica della Ragion Pura di E. Kant.

Filippo Masci. — Le categorie del finito e
dell'infinito, studio sulla scienza della logica di
G. G. Hegel.

De Meis. — Deus Creativ.

D'Ovidio. — Appunti per la critica del te-
sto del libro, De Vulgari Eloquentia.

C. Genelli. — De Isidoro di Tucidide, nuo-
va traduzione italiana con note filologiche, e cen-
sura storico-critica sull'autore per Nicolò Camar-
da, preside del R. Liceo di Palermo.

D. Denicotti. — Storia della letteratura ro-
mana di Cesare Tamagni.

Vittorio Imbriani. — Liriche inedite di A-
lessandro Poerio.

Gran rivoluzione nel Principato
di Monaco. — Leggesi nel Corriere Italiano
in data del 6:

Una rivoluzione è scoppiata ai nostri con-
fini, ed è finita col trionfo del popolo, senza che
noi pure ce ne avessimo!

L'ex capitano Doineau, il cui nome figurò
in un celebre processo, la faceva da factotum
nel casino.

Maltattava esso gli operai indigeni, li dis-
prezzava, li puniva severamente, quasi fossero
fella e li poneva sempre agli stranieri.

Grande malcontento covava perciò da lungo
tempo in quei popoli.

Giovedì della settimana scorsa, scoppiò la
tempesta a Saint-Thomas.

S'era fatta una processione, che aveva ra-
dinata molta gente; la questione del capitano è
vivamente agitata; — gli animi si riscaldano, — e
si corre in frotta in trecento circa fra guardie
nazionali (!) ed operai, al palazzo del Principe,
per chiedere la destituzione del Doineau.

Il principe cedette — Doineau, licenziato, si
pose sotto la protezione del console francese, da
cui saggiamente fu persuaso ad abbandonare le
dolci cure di Monaco.

E così tutto fu finito.

Decreto. — L'altro ieri scrive il Moni-
mento del 3, nella grave età di novant'anni, ces-
sava di vivere l'avv. Cesare Parodi che, per quasi
quarant'anni aveva insegnato diritto commerciale
nella Università di Genova.

Concorso pittorico. — L'Accademia
sorta in Urbino col nome di Raffaello, nell'in-
terno di onorare la memoria del sommo pittore
e d'incoraggiare nel miglior modo possibile le
arti, ha deliberato di aprire un concorso per
tutti gli artisti italiani invitandoli a presenziare un
quadro ad olio, della misura non minore di 85
centimetri di altezza e di metri 1 20 di lunghezza,
con libertà di soggetto, purché tratto dalla
vita di Raffaello.

Il premio è fissato in una medaglia d'oro,
del valore di L. 400; e l'autore verrà inoltre
ascritto fra i soci benemeriti dell'Accademia.

Potranno poi esser date medaglie d'argento o di
bronzo, e menzioni onorevoli alle opere giudicate
le migliori dopo la premiazione. Il concorso si chiuderà
il 28 febbraio 1871; e le opere, accompagnate
dalla solita scheda suggellata, devono essere
indirizzate all'Accademia Raffaello, Pesaro per
Urbino (Palazzo Ducale).

DISPACCI TELEGRAFICI DELL'AGENZIA STEFANI.

BORSA DI FIRENZE DEL 12

Rendita fine mese da 56 85 a 56 80

Oro fine mese » 20 82 » 20 80

Londra » » 25 87 » 25 85

Francia » » 105 45 » 105 40

Obblig. tabacchi » » 454 50 » »

Azioni » » 668 50 » 668 »

» fine mese » » » »

Prestito nazionale » » 85 70 » 85 65

Banca naz. ital. (nazionale) » » 2240 » »

BORSA DI PARIGI DEL 12

Rendita fr. 5 % del 11 febr. del 12 febr.

italiana 5 % in cont. 75 57 75 52

» » » » 51 65 51 60

Ferr. Lombardo-Veneto » » 507 » 501 »

Obbl. ferr. » » 247 » 246 75

Ferr. Romane » » 45 30 » 45 »

Obbl. ferr. » » 123 » 122 »

Ob. Ferr. Vittorio Em. 1863 » » 158 » 157 »

Obbl. ferrovie merid. » » 167 » 167 50

Cambio sull'Italia » » 3 1/2 » 3 1/2 »

Credito mobil. francese » » 200 » 200 »

Obbl. della Regia cont. » » 438 » 438 »

Azioni » » 653 » 653 »

Vienna 12 febbraio. » » 123 40 » 123 70

Cambio su Londra » » 92 7/8 » 92 3/4 »

Consolidato inglese » » 92 7/8 » 92 3/4 »

DISPACIO TELEGRAFICO.

VIENNA 11 FEBBRAIO.

del 10 febbraio del 11 febbraio.

Metalliche al 5 % » » 60 65 » 60 60

Dette inter. mag. e novemb. » » 60 65 » 60 60

PRESTITO 1854 al 5 % » » 70 50 » 70 40

PRESTITO 1850 » » 97 20 » 97 »

Azioni della Banca naz. aust. » » 727 » 725 »

Azioni dell'Istit. di credito » » 264 40 » 263 60

Londra » » 125 30 » 125 65

Argento » » 121 » 121 »

Zecchini imp. austr. » » 8 81 » 8 81 1/2

Il 20 franchi » » 8 85 » 8 85 »

AVV. PARIDE ZAJOTTI,

redattore e gerente responsabile.

GAZZETTA MERCANTILE.

Venezia 12 febbraio.

Oggi sono arrivati da Liverpool, il vap. ingl. Rhone,

con merci, ad Anfin e Barriera, e da Alessandria, il vap.

ital. Principe Tommaso, con merci alla Società Adriatico-

Orientale.

La settimana trascorsa passava alla Borsa di Parigi con

molta preoccupazione per la liquidazione di gennaio, che per

la rendita fu oscillante intorno 74. La speculazione però non

acquistava molto, forse per la speculazione troppo provista,

ma forse ancora per gli imbarazzi tenuti di Germania,

perché si temesse una qualche inquietudine interna. Le

Azioni del Credito fondiario soffrivano più di tutto, per la

nuova disposizione, con ribasso di fr. 50 a fr. 60. Maggior-

mente sempre è la fiducia nel miglioramento della rendita, ed

anche del 5 per 100 ital., ma ciò che sembra stravagante

è vedere, che tanto quelli che credono al nuovo Prestito,

quanto quelli che non vi credono, attribuiscono il so-

stegno dei valori italiani a ragioni opposte diametralmente.

Gli uni dicono che non sarà presto, perché non occor-

re di farlo, perché sostengono il prezzo della rendita; gli

altri dicono che si farà il Prestito, ma i valori italiani sa-

ranno più sostenuti, impegnata la protezione della Cassa

Rothschild a sostenerli per farne l'emissione vantaggiosa.

La Banca prova gli effetti conseguenti al Prestito russo,

aumentando i conti correnti di 36 milioni; il denaro però

seguita ad abbassare, e miglioravano i fondi spagnoli da

fr. 420 a fr. 4

ASSOCIAZIONI.

Per l'AVVENIRE, N. 37 all'anno, 18.50 al semestre, 9.25 al trimestre.
 Per le PROVINCE, N. 45 all'anno, 22.50 al semestre, 11.25 al trimestre.
 L'AVVENIRE, N. 45, e per i soci alla Gazzetta, N. 3.
 AVVENIRE, N. 3.
 Le associazioni si ricevono all'Ufficio di Amministrazione, Calle Cavour, N. 3565, e di fuori, per lettera, affrancando i gruppi. Un foglio separato vale c. 15; i fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, c. 8. Anche le lettere di reclamo devono essere affrancate; gli articoli non pubblicati, non si restituiscono; si abbruciano, ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

INSEZIONI.

La GAZZETTA è foglio ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari della Provincia di Venezia e delle altre Province soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nelle quali non hanno giornale specializzato autorizzato all'inserzione di tali Atti.
 Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea; per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziari ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65 per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 50 alla linea.
 Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 13 FEBBRAIO.

Le discussioni sulla questione polacca sono già incominciate al Reichsrath di Vienna, e si è appunto al principio di quella discussione, che il sig. Hasner fece a nome del Gabinetto, le dichiarazioni, di cui facciamo già cenno quando furono trasmesse dal telegrafo. Il breve discorso pronunciato dal dott. Hasner, del quale abbiamo ora il testo sotto l'occhio, ha un significato più ristretto ancora del telegramma. Il dott. Hasner disse che il Ministero non avrebbe accettato l'insieme della Risoluzione della Dieta di Lemberg; che quanto alle disposizioni particolari di quella Risoluzione, esse non gli sembravano « consigliate né dagli interessi dell'Impero, né da quelli del paese »; e che se pure il Governo « aderisse ad alcune di quelle disposizioni », questa sarebbe dal suo punto di vista una « concessione », e che sopra questo terreno il Governo non procederebbe se non in quanto i Polacchi gli dessero garanzie per « una soluzione completa e durevole della questione polacca ».

Il deputato cav. di Cosselato, che ha detto che dovessero consistere queste garanzie, e il presidente del Ministero cisleitano, dott. Hasner, soggiunse che « la Risoluzione contiene disposizioni che sono in parte di competenza della Dieta, e in parte di competenza della Dieta. Riguardo alla Dieta » la garanzia consisterebbe nell'adesione unanime alla Costituzione da parte della deputazione galiziana », e riguardo alla Dieta « questa garanzia non può essere fornita se non dalla Dieta stessa ».

In altri termini il Ministero cisleitano, in quel del suo vivo desiderio di conciliazione, vuol dare ai Polacchi un terzo di ciò che domandano, purché si obblighino ad essere soddisfatti per sempre, e a non chiedere più nulla. Sotto un certo punto di vista il Ministero non ha torto di dire: Noi saremmo disposti a far concessioni, purché potessimo credere con fondamento, che in compenso di queste concessioni non avremmo più la questione polacca sulle braccia. Ma le garanzie in questo senso non può averle, se non solida nella maggior parte, le domande dei Galiziani. Altrimenti, la questione tornerebbe ad agitarsi fra breve, e i Polacchi tornerebbero a fare le stesse domande. Il discorso del dott. Hasner farebbe credere invece che il Ministero volesse esser molto parco di concessioni, e ciò farebbe temere con fondamento, che la questione polacca, invece di comporsi, finisca da ultimo per restare sospesa anche questa volta.

Un giornale polacco, lo *Czas* di Cracovia, è in gran collera coi deputati tirolesi, perché si ritirarono dal Reichsrath, nel momento appunto in cui si dibatte la questione galiziana. L'abate Greuter, il leader dei deputati tirolesi, risponde che la bandiera del Tirolo era stata insultata dalle parole del dott. Tinti; che il presidente si era rifiutato di dare ai deputati tirolesi alcuna soddisfazione, e che il paese li avrebbe tacciati di viltà, se avessero sopportato in pace le ingiurie del deputato Tinti, a cui fecero eco tutti i deputati centralisti, nel silenzio dei deputati polacchi. I deputati polacchi dice l'ab. Greuter, non ebbero una parola di difesa per i tirolesi, « per non compromettere la loro aureola di liberalismo ».

Lo *Czas* non si dichiarò soddisfatto di queste spiegazioni date in nome dei deputati tirolesi dall'ab. Greuter, e sostiene che i deputati polacchi non hanno giustificato col loro silenzio « i violenti discorsi del signor Tinti, ma hanno manifestato la loro indignazione nelle forme lecite ». E lo *Czas* approfittò dell'occasione per rimproverare nuovamente i Tirolesi di esser usciti dal Reichsrath, nel momento in cui si tratta d'introdurre modificazioni alla Costituzione, e specialmente nel momento in cui si tratta la questione polacca.

Mentre a Vienna si studia di pacificare i Polacchi, e toglier loro nuove cause di lutto per l'avvenire, i Ruteni, che sono una parte non insignificante della popolazione della Galizia, continuano alla loro volta a far udire i loro gridi di dolore contro i Polacchi, che accusano di non volerli nella loro nazionalità. I Ruteni se ne vendicano facendo ad ogni momento dimostrazioni in onore della Russia, per far dispetto tanto ai Polacchi che ai Tedeschi. La *Presse* di Vienna ha una corrispondenza da Brody, nella quale si dice che i Ruteni di Galizia e i Russi fraternizzarono insieme in un piccolo paese, situato sulle frontiere, appartenente alla Russia. I Ruteni, con alla testa il loro parroco, passarono il confine, ed assistettero all'ufficio divino, celebrato dai popoli russi, dando così a questa solennità il duplice carattere di nazionale e di religiosa. Cantarono insieme l'inno: *Dio guardi lo Zar!* L'Austria non è certo il più fortunato dei paesi. Ogni questione risolta, ne rimette in campo un'altra. Supponiamo finita la questione polacca, supponiamo che il dott. Hasner abbia dai Polacchi tutte le garanzie che desidera; ecco che in seno alla Dieta di Lemberg, si farà più viva che mai la questione rutena, e questa darà da pensare alla loro volta ai Galiziani, quanto la questione galiziana diede e da da pensare agli uomini di Stato di Vienna.

ATTI UFFICIALI

La Gazzetta Ufficiale dell'11 febbraio contiene:

1. Un Regio Decreto del 22 gennaio, col quale viene stabilita la pianta definitiva del personale del Reale corpo del Genio civile in 742 uomini di vari gradi e di vari classi, che complessivamente percepiscono l'anno stipendio di L. 1,500,000. Di quei 742 impiegati, 672 sono addetti al servizio generale e speciale del genio

civile, e 90 al servizio di costruzione delle ferrovie.

I posti di allievi ingegneri gratuiti per la carriera del Genio civile, rimangono fissi a quaranta.

2. Un R. Decreto del 31 gennaio 1870, col quale è sospesa l'esecuzione del Regio Decreto del 14 novembre 1869, N. 5343; col quale venne autorizzata la Direzione generale del Debito pubblico a procedere al cambio dei titoli di rendita rappresentati la quota parte del consolidato romano, passato a carico dell'Italia.

3. La continuazione dell'elenco dei Sindaci per il triennio 1870-71-72, nominati con R. Decreto del 27 dicembre 1869.

ITALIA

Leggesi nel *Corriere di Milano*:

Ci scrivono da Cremona che tanto il rappresentante del dep. ed ex ministro Bargoni quanto i difensori del giornale *l'Eco del Popolo*, abbiano fatto istanza a quel Tribunale onde si richiamino quelli fra essi che si riferiscono al preteso avvenimento Scotti, allo scopo di recare maggior luce nel processo di diffamazione intentato dal Bargoni stesso al citato periodico.

La *Perseveranza* dice che gli atti furono già consegnati.

Ancora le Banche-usura.

Il *Piccolo Giornale di Napoli* aggiunge all'elenco delle 52 banche clandestine già pubblicato, i seguenti nomi:

53. La banca T. A. Greco e C., che dice di garantire le somme sui beni rurali e che si limita a promettere il 10 per 0/0 al mese anticipato;

54. Geoffroy e C., che dà il 20 p. 0/0 anticipato, ogni mese;

55. M. Lemaire che dà il 19 p. 0/0 anticipato;

56. G. Daniele che dà il 25 p. 0/0 anticipato;

57. Enrico Granto che dà il 22 anticipato;

58. Davide Canoni che dà il 23;

59. F. Majetta che dà il 20 anticipato;

60. Domenico Benedetti che dà il 36;

61. La banca duratura (?) di Enrico Riccio che dà il 20 anticipato;

62. Brando che dà il 25 anticipato;

63. Marcello Studer che dà il 12 ogni 15 giorni anticipato;

64. Michele Codignae che dà il 25 p. 0/0 anticipato, ogni mese;

65. P. Castellani che dà il 20;

66. Impresa Valino che dà il 30 p. 0/0 anticipato;

67. F. Menicocchia che dà il 20;

68. La nuova banca del cav. Nicola Libretta che dà il 22 p. 0/0;

69. E finalmente la nuovissima cassa di depositi aperta stamane dal sig. Vincenzo Caracciolo del Sole dei duchi di Camigliano e Frisio diretta dal sig. Leopoldo Novi, con la promessa del 20 p. 0/0 anticipato;

70. La banca S. (non ne diciamo il nome perché temeremmo creare ad essa avvenire), la quale offre, a scelta dei depositanti, il 16 p. 0/0 ogni quindici giorni o il 36 per mese.

E non basta. L'*Oriente* aggiunge a quest'elenco la banca di Vincenzo Amen, quella di Fabris, l'altra d'Intinacelli, e le altre due di Bruno e di Volino, che tutte danno un interesse dal 18 al 25 p. 0/0 al mese; sicché in tutto sono settantacinque.

GERMANIA

Il Governo prussiano è in rapporti poco benevoli colle Camere. Già il telegrafo ci ha fatto sapere che la Camera dei signori ha respinta la proposta del Governo per la proroga della sessione al 2 maggio. Il voto della Camera dei signori è tanto più significativa, in quanto che venne dato ad onta degli sforzi del Bismarck. « Mi spiace di vedere, egli disse, che in questo recinto si presentano sempre la Prussia e la Confederazione della Germania del Nord come antagoniste. Una volta per sempre, io protesto contro l'idea di una rivalità che niente giustificerebbe. Il predominio dato ai grandi interessi nazionali non implica per nulla l'umiliazione della Prussia. È stato deciso che il Reichsrath e il Parlamento del Nord non possano sedere simultaneamente. Se voi ereditate che questa regola non debba applicarsi che agli altri Stati confederati e non alla Prussia, per la ragione che noi siamo qui in casa nostra, se voi entrate in questa via, allora i nostri indirizzi si allontaneranno talmente l'uno dall'altro, che forse non ci rivedremo più ».

FRANCIA

Ecco la lettera del sig. Flourens, nella quale è raccontata nella forma più autorevole il tentativo insurrezionale.

Rochefort ed io dovevamo tenere in quella sera una radunanza nella sala della *Marseillaise*, via di Fiandra, alla Villette.

Io arrivai alle ore otto. Non poteva credere all'arresto del nostro amico, del nostro rappresentante, colpevole d'una generosa indignazione contro un infame assassinio. Annunciai, dunque, ai cittadini che mi avevano fatto l'onore di nominarmi presidente, che Rochefort stava per giungere.

Ma il primo oratore inserito aveva appena dichiarato che bisognava non lasciar arrestare il nostro rappresentante, e si era attirato con queste nobili parole un primo avvertimento del commissario di Polizia; appena aveva avuto il tempo di respingere questo avvertimento, che un im-

menso clamore al di fuori ci informò che si era osato attentare alla libertà del nostro deputato. Io dichiarai tosto all'assemblea che noi dovevamo metterci in istato di rivoluzione e di resistenza colle armi. Presti infatti le armi ed ar-

stai il commissario di polizia, dicendogli: non vi sarà fatto alcun male, a condizione che non cerchiate fuggire né di far colpire i miei amici dai vostri agenti.

Sortii in istrada tenendo il commissario. Esso mostrò alla folla degli agenti la sua sciappa, e noi potemmo continuare la nostra strada, intonando la *Marsigliese* ed il *Chant du départ*.

A Belleville, io gridai al gruppo dei miei amici, gruppo sgraziatamente troppo poco numeroso, ma molto eroico, di giovanotti; dapprima un centinaio, una sessantina soltanto alla fine, coi quali abbiamo occupato, durante tre ore, un sobborgo di Parigi. Il commissario di Polizia mi disse: Siete poi ben sicuro, signor Flourens, di proteggermi efficacemente? Io tengo poco alla vita, ma mi spiacerrebbe il non vedere più mia moglie ed i miei figli.

Gli promisi di metterlo in libertà. Non siamo noi, gli dissi, che ammaziamo la gente inerme; sono i vostri agenti.

Giunti in fondo al sobborgo del Temple, in faccia del Canale, facemmo fermare un omnibus. Ben tosto due di questi e qualche altro veicolo cominciarono uno schelero di barriera, di condurre il commissario di polizia dall'altro lato della barriera e di lasciarlo in libertà. Poscia noi rimontammo il sobborgo. Due soldati passavano e li abbiamo disarmati con la più gran durezza e da veri fratelli. Alla caserma del sobborgo del Tempio vi erano un sergente e tre soldati armati. Indirizzai loro qualche parola amichevole, ma quei disgraziati, schiavi della disciplina, incrociarono le baionette e minacciarono di far fuoco.

I nostri amici, tutti occupati in quel momento a barriera le contrade laterali, e moltiplicandosi con un ardore infinito, ci avevano lasciati quasi soli. Io continuai, dunque, la mia strada, facendo ovunque spegnere il gaz.

Giunti all'altezza della contrada di Parigi, in faccia del boulevard esterno, trovammo una casa in costruzione, le cui tavole e materiali servirono a fare una barriera ben migliore delle precedenti. Al magazzino degli omnibus, nella contrada di Parigi, noi trovammo molti veicoli, coi quali abbiamo potuto completare il sistema di difesa delle vie laterali. Ma, per nostra disgrazia, gli altri nostri amici, non essendo stati avvertiti, non venivano mai a raggiungerci, per cui restavamo soli e senz'armi.

Mi si disse in allora che vi erano dei fucili al teatro Belleville. Vi andammo. Una decina di giovani entrò dalla porta principale per chiederli. A me si indicò una porta laterale, e mi si disse che erano là. Vi corsi, trovai un portinaio, al quale dissi: Per evitare una disgrazia, cedetemi le armi.

Sono in alto, mi rispose egli. Salgo allora, senza accorgermi che non era seguito che da un solo coraggioso ed eccellente giovane, L., quasi un fanciullo.

Aveva appena fatti alcuni passi, che udii dei gridi: Salvatemi, Flourens! soccorso! Mi si assasina!

E L., che quattro individui tengono per la gola e per i capelli, mentre un quinto gli pone una pistola sulla fronte.

Mi slanciai verso il mio amico, lo prendo pel braccio sinistro, il che mi fa perdere la mia spada. Nello stesso tempo altri quattro individui si precipitano contro di me e mi strappano il revolver.

Saltai in fondo alla scala, portando meco il mio giovane amico, lietissimo di essere sfuggito a quel tranello, anche colla perdita di una pistola.

Noi non eravamo molto numerosi. E nondimeno tutta la grande arteria del sobborgo era sbarrata. Se avessimo avuto delle armi, quei giovani si sarebbero battuti eroicamente.

Rimontammo la via del faubourg.

Al momento in cui mi avvicinavo alla barriera inferiore, si facevano udire gridi strazianti. Erano fanciulli disarmati inseguiti dalla spada alle reni dagli agenti di polizia. Uno di loro, colpito da un colpo di spada nella schiena, cadde a quattro passi distante da me. Tre agenti si precipitarono verso di me. Non aveva armi. Ebbi la fortuna di respingere colla mano sinistra un colpo di mazza piombata.

Appoggiato alla muraglia, stava per impegnare la lotta, quando sopraggiunsero cinque o sei ragazzi che correvano a più non posso, inseguiti da due agenti e da un ufficiale di pace.

« Correte dunque e colpite! » gridò l'ufficiale ai suoi agenti. « Io mi salvo; essi mi lasciarono là, appoggiato contro la muraglia. Continuai tranquillamente la mia strada affatto solo. In una via laterale, incontrai un amico che mi fece entrare nella sua piccola camera d'operaio.

Appena vi eravamo entrati, che la via fu invasa dalla guardia municipale a piedi ed a cavallo. Era cosa lugubre veder quegli uomini che camminavano silenziosamente nelle tenebre per recarsi a sgozzare i loro fratelli ed i loro figli inermi! I cavalli ad ogni passo struciavano sull'umido terreno.

Appena furono passati, uscii dalla casa del mio amico.

Potei col favore delle tenebre rimontare la gran via del sobborgo, vedere gli agenti di polizia distruggere le nostre barricate improvvisate tanto coraggiosamente.

La cavalleria ridiscese la via del sobborgo, e non trovò fortunatamente nessuno da sciabolare.

Vedendo che non c'era da far nulla pel momento, seguii il canale e mi recai da un altro amico.

All'una e mezzo del mattino, tutto era completamente calmo. Alle sei del mattino, il martedì 8, un commissario di polizia, seguito da cinque agenti, si è recato per arrestarmi al mio domicilio, dove naturalmente non mi trovavo.

Il mandato di cattura emanato contro di me porta i seguenti capi d'accusa:

- 1.° Eccitazione a commettere delitti;
- 2.° Sequestro d'un commissario di polizia;
- 3.° Eccitazione alla rivolta;
- 4.° Gridi sediziosi.

Questi signori sequestrarono tutte le mie carte, tutta la mia corrispondenza, dove non troveranno nulla di compromettente per nessuno. Mi furono presi anche *Châtiments*.

Tutto ciò non impedirà che si faccia giustizia.

Gustavo Flourens.

MONARCHIA AUSTRO-UNGARICA

Leggesi nella *Correspondance austr.*:

Intorno alle condizioni della Dalmazia meridionale, e particolarmente al Distretto di Cattaro, riceviamo da buona fonte le informazioni seguenti:

Alcuni giorni fa, il generale conte Auersperg ricevette dal Ministero della guerra l'ordine di ridurre l'effettivo delle truppe poste a Cattaro, comandando alla forza armata di Cattaro i soldati che debbono ritornare indietro per raggiungere le guarnigioni che verranno loro destinate.

Ordine venne dato altresì all'I. R. Intendenza di Trieste di negoziare colla Direzione del Lloyd austriaco il trasporto delle truppe, mediante le navi di quella Società.

Gia era stato risposto ai due ordini sopracitati, quando un telegramma del Ministero della guerra ne sospese l'esecuzione così a Cattaro come a Trieste.

Ora ecco, secondo che ci viene assicurato, il motivo di questo contordine:

Il Principe Nicolò del Montenegro avrebbe indirizzato a S. M. l'Imperatore una lettera autografa, per avvertirlo, nei termini più positivi, dei pericoli che potrebbero tener dietro alla ritirata dal Distretto di Cattaro delle truppe imperiali e reali.

Ad avvalorare il suo avviso, il Principe Nicolò mette in evidenza che, da una parte, numerosi Montenegrini, i quali, contro alla sua volontà ed al suo divieto, avevano pigliato parte alla rivolta nella Zuppa e nella Crivoseia, sono impoveriti in conseguenza dello sciopero, e potrebbero ordinarsi in bande per istigare le Boche a riprendere le ostilità; mentre, d'altra parte, il contegno di quegli uomini, anche nel Montenegro è sì minaccioso, che il Principe non può tenerli a freno e signoreggiare lo spirito bellicoso, se non usando estremo rigore.

A questo proposito l'*Abendpost* reca: Un giornale di qui, in una sua ultima notizia sulle condizioni della Dalmazia meridionale, pone in relazione la pretesa revoca delle disposizioni prese per diminuire il presente stato delle truppe in Dalmazia, con una lettera autografa del Principe Nikita del Montenegro a S. M. l'Imperatore d'Austria; nella quale lettera, secondo l'asserzione del mentovato foglio, si avrebbe raccomandato nei termini più gravi di non ritirare le I. R. truppe dal Distretto di Cattaro. Prescindendo dal fatto che, a quanto viene assicurato positivamente, le disposizioni rilate dal Ministero della guerra per diminuire il numero delle truppe nelle Boche di Cattaro non furono revocate, ma trovansi in piena esecuzione, siamo in grado di qualificare semplicemente come un'invenzione tutta la narrazione della pretesa lettera autografa del Principe del Montenegro.

INGHILTERRA

Londra 9 febbraio.

Il sig. Gladstone annuncia che presenterà un bill agrario per l'Irlanda, il 15 febbraio.

Il sig. Forster presenterà un bill per l'insegnamento pubblico, giovedì otto.

Il capitano Francis Egerton propone e sir Dilke appoggia un indirizzo in risposta al discorso del trono.

Il signor Disraeli cerca di far ricadere in gran parte sulla politica del Governo, la responsabilità dell'agitazione e degli eccessi che sono avvenuti in Irlanda.

Il signor Gladstone risponde. Egli dice che il Governo non indietreggia dinanzi all'esecuzione del suo programma di politica conciliativa.

L'indirizzo è adottato.

Anche la Camera dei lordi adottò il progetto d'indirizzo proposto dal marchese di Huntly, in risposta al discorso reale.

Tribunale correzionale di Cremona.

Processo per diffamazione commessa col mezzo della stampa.

(Dal Diritto.)

Pres. Moris.
 Giudici. Cagnani, Dragoni.
 P. M. avv. Stabile, sostituto procuratore del Re.

Querelante. Comm. Angelo Bargoni, assistito dal suo procuratore Martinelli avv. Bonifacio, dal sostituto procuratore avv. Cazzaniga Gherardo e dagli avvocati: Puccioni Pietro, deputato, Zanardelli Giuseppe, deputato.

Accusato. Cartarelli Eugenio, gerente responsabile dell'*Eco del Popolo*.

Difensori. Avv. Antonio Billia, deputato, avv. Guido Giacosa.

Udienza del 10 febbraio 1870.

Il concorso del pubblico è sempre lo stesso, il che prova che l'interesse destato da questo processo non è punto scemato.

Il Tribunale entra alle ore 10 3/4, e la seduta è aperta con le solite formalità.

Panzi. Domando la parola.

Pres. Parli.

Panzi. L'altro ieri nel mio interrogatorio, mi feci nel maggior riserbo nel giudicare la fa-

coltà mentale di mia moglie, ma ora che la vedo fatta segno a persecuzioni, dichiaro che all'intuore delle cose domestiche, le sue idee sono sempre sconnesse.

Pres. Ha null'altro a dire?

Panzi. Null'altro.

Si procede all'interrogatorio di Donati Luigi, dottore in legge.

Pres. Sa che prima del 59 erasi formata in Cremona una Società detta della Strusa?

Teste. Sì, signore, e v'ebbi molta parte.

Pres. Il Bargoni aveva parte nella Società?

Teste. Egli era segretario della gherenza, io del Consiglio di sorveglianza.

Pres. La Società è fallita?

Teste. Sì, e credo che la causa del disastro sia stata l'incapacità della gherenza, composta dai signori Vedovi e Calegari.

Pres. Scrive la qualche cosa in proposito?

Teste. Non ricordo.

Pres. Quali erano le incombenze del Bargoni?

Baroncelli. Diceva il Bargoni aver parte nell'amministrazione?

Teste. Ne dubito molto, e non credo ch'egli fosse conscio di quanto operavasi dall'amministrazione.

Pres. Erano relazioni fra il Vedovi e il Bargoni?

Teste. Il Vedovi approfittò dell'ingegno del Bargoni per affidargli l'ufficio di segretario, ma non credo vi fossero relazioni intime.

Pres. Quando la Società è perita, che dicevate a Cremona?

Teste. Che l'amministrazione era stata cattiva.

Pres. Dopo lo sfascio di quella Società correva qualche voce a Cremona sul conto del Bargoni?

Teste. Non posso ricordare quel che dicevasi da altri.

Cazzaniga. Come membro del Consiglio di sorveglianza, le consta di qualche atto che potesse attaccare la moralità, l'onesta del sig. Bargoni?

Teste. Non divideva le idee di Bargoni, il quale in buona fede difendeva la gherenza, ma non ho alcun fatto che possa farmi dubitare che egli fosse conscio di quanto si commetteva dalla gherenza, tanto più che mi consta che questa passava essa direttamente le prime note alla contabilità.

Cazzaniga. Ricorda che a quell'epoca siasi dubitato dell'onorabilità del Bargoni?

Teste. No.

Cazzaniga. Il Bargoni poteva prendere parte attiva all'amministrazione?

Teste. No, egli non fungeva che come semplice segretario, rimanendo estraneo, come dissi, anche alla contabilità.

Cazzaniga. Ha udito dire che il Bargoni siasi allontanato da Cremona in quell'epoca per fatti della Strusa?

Teste. Io non so qual giudizio abbiano fatto gli altri. In quanto a me dichiaro che non ho menomamente dubitato che la sua partenza da Cremona avesse alcun rapporto coi fatti della Strusa.

P. M. Sa che il sig. Quaranta, di lei cognato, sia partito in quell'epoca?

Teste. Sì, perché non amava respirare l'aria di Cremona mentre vi erano gli Austriaci.

P. M. Ed i suoi beni furono salvati?

Teste. Sì, con un contratto di vendita con le sorelle, cosa che diede luogo a dispiaceri, perché il fratello interpretò male quell'atto e scrisse alle sorelle una lettera risentita.

Bargoni. Quando cessò la ragione sociale, cioè l'8 agosto 1853, il testimonio ricorderà che io m'ebbi una procura dal Vedovi. Sa se io la conservassi lungamente?

Teste. Mi pare ch'ella l'abbia resa ben presto.

Bargoni. Presenta una lettera di allora, la quale attesta ch'egli cessò fino dal 14 agosto 1853 da ogni ingerenza nella Società, mentre non partì da Cremona che nel 1854.

Teste. Riconosce l'autenticità delle tre firme della lettera?

Bargoni. Credo abbastanza chiarito l'incidente pel quale questo ed altri testimoni furono chiamati; per me rinunzio all'audizione degli altri cinque testi che dovevano deporre sullo stesso argomento. Sento di non aver assolutamente più bisogno del loro concorso.

Si procede all'interrogatorio di Arcari Francesco, dottore in legge e segretario comunale.

In una sera dello scorso novembre si trovò al Caffè della Posta ed udì discorrere del processo Lobbia e della morte dello Scotti, e ricorda che certo Natali dichiarò in quella sera al Caffè che il ministro Bargoni promise al padre dello Scotti 20 mila lire ed una promozione se avesse impedito l'autopsia del cadavere.

Il Natali disse averlo saputo da sua figlia maritata al Panzi.

Teste. Si.
Interrogatorio del signor **Robolotti Francesco**.
È nipote del dottor Robolotti. Conferma che lo zio dichiarò sempre che lo Scotti era morto d'isteria, che il padre Scotti manifestò dapprima il dubbio che il figlio fosse morto avvelenato, ma dopo si persuase del contrario.
Conferma di avere espresso la sua sorpresa nel non vedersi chiamare a Firenze, mentre, appartenendo alla famiglia, avrebbe potuto narrare qualche cosa.
Pres. Ma ella disse, parlando del processo Lobbia, che se fosse stato chiamato a Firenze avrebbe potuto rivelare molte cose.
Teste. È vero.
Pres. E quali erano queste molte cose che aveva da rivelare?
Teste. Nulla più di ciò che ho detto oggi.
Teste. È molto poco.
Teste. Ne convengo.
Pres. Ella, infine, diceva aver molte cose a dire, per solo desiderio di esser chiamato a Firenze e veder quella città?
Teste. (Fa un segno affermativo).
P. M. (A mezza voce). Voleva viaggiare a spese del Governo.
Già. (A mezza voce). Non era una rovina per il Governo; paga così poco!
Interrogatorio della **Scotti Antonietta**, maritata **Robolotti**.
Pres. Conosce il comm. Angelo Bargoni?
Test. Fino dalla giovinezza.
Pres. Che può dirvi sulla causa della morte dello Scotti?
Test. Morì d'isteria in seguito allo spavento preso a Firenze per fatto Lobbia. Questa è pure l'opinione di mio marito che lo ha curato.
Pres. Fu sempre questa l'opinione di suo marito?
Test. Sì.
Pres. Ella vide l'ammalato?
Test. Sì, e gli chiesi che aveva sofferto a Firenze. Egli mi disse che era stato spaventato da colpi di pistola, che si affacciò alla finestra, e tentò invano scendere dalla scala. Io sempre assistito quello sventurato, ma non ho udito
Test. I giornali l'attribuivano ad avvelenamento.
Pres. In quell'epoca ricevette lei, o suo marito, lettere da Firenze?
Test. Mai.
Pres. Sa che da qualche persona siensi fatte pratiche per nascondere al pubblico la vera causa della morte dello Scotti?
Test. Non sa nulla.
Pres. Non sa nulla dell'offerta d'una somma al padre dello Scotti?
Teste. Non ne intesi mai parlare.
Pres. Il giovane Scotti era timido o coraggioso?
Teste. Era timido in società quando trovavasi alla presenza di persone, ma nei pericoli era coraggioso, e ne diede prova in un incendio, e in un'inondazione, salvando, a rischio della sua vita, dei bambini pericolanti, ed allora non aveva che 16 anni.
Pres. Ha parlato ella col padre Scotti di questa morte?
Teste. E come non doveva parlare con mio nipote? Lo Scotti padre è mio nipote. Noi leggevamo qualche volta i giornali e non potevamo che dolerci vedendo scagliare da una certa stampa le accuse più avventate, ed in modo che io non voglio qualificare.
Pres. La parte civile vuol fare domande?
Bargoni. Preferisco sentire prima la difesa. Mi riservo.
(La difesa non fa alcuna interrogazione).
Bargoni. Ringrazio vivamente la difesa del suo riserbo e non comprendo tutta la delicatezza. Ma altri qui ha già parlato d'un argomento su cui è pur necessaria una mia dichiarazione.
Sono state trattate in campo le mie relazioni con questa egregia signora. È bene, se ne conosca l'origine e la natura. A 17 anni io aveva compiuti gli studi liceali e le ristrettezze economiche della mia famiglia mi precludevano l'accesso agli studi universitari.
Fu allora che io conobbi per la prima volta questa signora. Non pregata, non cercata, essa venne nel negozio di mio padre e spontaneamente si offerse di mettersi a capo di una eletta di cittadini in guisa da assicurarmi i mezzi per vivere all'università. (La signora Robolotti, già commossa, prorompe in lagrime e accenna al Bargoni di cessare.) Così fu fatto. E quando, dopo l'interruzione degli studi, causata dalla vicende politiche del 1848 e del 1849 (il Bargoni dopo la guerra di Lombardia del 1848 fece parte della legione lombarda, che si recò a Roma, dove stette durante il memorabile assedio), e dopo che ebbi compiuto privatamente il corso legale, e ch'io scorgeva la difficoltà di sborsare la somma necessaria per il diploma di laurea, ricomparve di nuovo questa signora, angelo protettore nella mia famiglia, e cogli stessi mezzi di prima volle provvedere a quei nuovi bisogni.
(Il pubblico è visibilmente impressionato. Le donne presenti all'udienza piangono. Il presidente col gesto calmo la Robolotti che non può udire l'elogio che nobilmente le tributa l'oratore. Il dottor Robolotti, questo nobile vecchio, dalla franca e schietta fisionomia, si asciuga gli occhi una lagrima).
Ecco come cominciarono le mie relazioni con questa signora. E la loro santità, o signori fu suggellata dal titolo che io le dava nelle mie lettere di mia seconda madre.
Ecco come accadde ch'esse abbiano creato in me dei doveri di riconoscenza, che son così vivi oggi, come lo furono più di vent'anni or sono. (Movimento generale d'approvazione).
Si è anche parlato, e non so indovinare perché, di una mia parente beneficata da questa stessa signora.
Non per menomare la grandezza del beneficio, ma per restituire alle cose la loro verità debbo rammentare che la signora Antonietta Scotti ha continuato in questa occasione un'opera di beneficenza iniziata dal precedente suo marito, l'illustre professore Imerio Ferrari, il quale al suo letto di morte le volle raccomandando l'avvenire di codesta fanciulla, che conta ora appena 17 anni; ed anche del bene fatto a lei io sono ben grato.
Dirò anzi, che potevo desiderare un'occasione meno sgradita, ma non certamente più solenne, per rendere all'ottima benefattrice pubblica testimonianza della mia riconoscenza.
(Alle ultime parole pronunziate con voce commossa dall'on. Bargoni, la sala echeggia di unanimi applausi. Abbenché vi fossero rappresentati tutti i partiti, i nobili affetti suscitati dal discorso Bargoni fecero tacere per un momento le passioni politiche; il cuore la vinse su tutta la linea, e dall'estremità della sala ai banchi della difesa l'applauso fu spontaneo e sincero).
Interrogatorio di **Bellinzoni Antonio**, impiegato municipale.

Ha udito dal Robolotti Francesco, suo compagno d'ufficio, che lo Scotti gli esprime il dubbio che il figlio fosse morto avvelenato.
Interrogatorio del **Formica Gabriele**, capostazione a Verona.
Pres. Sa ella che l'amico Scotti, l'anno passato dovesse essere traslocato?
Teste. No.
Pres. A lei non venne alcun ordine di trasloco?
Teste. Mai dal 66 ad oggi.
Pres. Si direbbe che l'anno passato la Società dell'Alta Italia intendesse destinare lo Scotti a Verona; e quindi annunziare a lei il proprio trasloco?
Teste. Ciò mi riesce affatto nuovo. Non ne ho mai sentito parlare.
Interrogatorio del **Lauriti Cesare**, maestro.
Conferma che il nipote Robolotti gli disse che nel processo contro l'Eco del Popolo, se fosse stato chiamato, avrebbe potuto dire cose molto importanti.
Pres. Ma qui vi è contraddizione. Robolotti si alzò. Di che processo intendeva parlare lei? del processo dell'Eco del Popolo, o del processo Lobbia?
Robolotti. Io espressi il desiderio di recarmi a Firenze.
Lauriti. Ma se quando fece meco tale discorso il processo Lobbia era già fatto!
Robolotti. In tal caso l'avrò fatto due volte.
Bullia. Ieri l'ingegnere Conti disse aver parlato con lo Scotti della macchina sc. l'abito il 1.º luglio. Desidererei sapere come può precisare la data?
Conti. Perché in quel giorno accompagnai alla Stazione mia moglie, che partiva, e recandomi al vicino albergo trovai lo Scotti.
Cazzaniga. Dica lo Scotti, se a quell'epoca era levata la macchina.
Scotti. È impossibile, perché la mia famiglia non era anche ritornata. La macchina fu scoperta per caso, avendo io mandato a prendere il paletot di mio figlio per prestarlo ad un capo stazione che viaggiava e non era abbastanza coperto.
La seduta è sospesa alle ore 12 e ripresa verso le due.
rearsi al dibattimento, perché affetto da febbre catarrale.
Già. Vi rinunzia.
Si procede all'audizione del teste **Zanoncelli Michelangelo**, ingegnere.
Conosce il comm. Angelo Bargoni, ch'è amico della sua famiglia?
Non appena letto l'articolo dell'Eco del Popolo egli lo giudicò subito non veritiero.
Il teste non appena ebbe occasione di vedere il Conti, amico dei redattori dell'Eco del Popolo, cercò per curiosità di sapere con qual fondamento si fosse scritto quell'articolo a carico del Bargoni.
Il Conti rispose che il giornale non aveva una semplice dichiarazione, che poco importava che il giornale nella persona del suo gerente fosse punito, bastando che il Bargoni facesse una cattiva figura.
Il teste rimase sorpreso di questa strana argomentazione e ne parlò in proposito al fratello del sig. Angelo Bargoni.
Conti. Respinge tutte le parole dette dal teste. Conferma che l'ingegnere Zanoncelli gli parlò dell'articolo dell'Eco del Popolo, il quale dopo un lungo colloquio avuto con lui, gli disse di aver modificato le sue opinioni.
Zanoncelli. Sostiene quanto ha detto, e dichiara che il Conti o dice ciò che vuole. Mantiene la sua deposizione escludendo che il colloquio potesse esser lungo essendo stato fatto nel tratto fra Piazza piccola e via Rospaglia. Ne ripete i particolari.
Conti. Ed egli mantiene la sua negazione.
Già. Chiede al teste Zanoncelli se non abbia sollecitato favori dal ministro Bargoni.
Zanoncelli. Egli non fece che pregare il Bargoni di raccomandarlo a Venezia per ottenere a Cremona la rappresentanza della Società delle assicurazioni generali. Il posto però fu dato ad altri.
Cazzaniga. Fu militare il teste?
Zanoncelli. Sì, tenente nell'armata, e diedi le mie dimissioni nel 62 per non combattere il generale Garibaldi nella campagna d'Aspromonte.
P. M. Presenta una nota delle informazioni assunte su certi testi.
Già. Trova tarde queste presentazioni, e dichiara irregolare l'aver assunto informazioni sui testi dopo udite le loro deposizioni.
P. M. Accusa di ciò il ritardo frapposto dalla difesa alla presentazione della lista dei suoi testi.
Già. Dichiara che la difesa non ha i mezzi del pubblico Ministero per assumere informazioni sui testi dell'accusa, e quindi dichiara di non potere permettere la lettura delle informazioni presentate dal pubblico Ministero; chiama ciò una sorpresa. Solleva un incidente e sostiene che con la lettura dei documenti sarebbe violato il disposto della legge la quale vuole che le ripulse siano proposte prima dell'esame dei testi.
P. M. Insiste per la lettura delle informazioni riguardanti i testi.
Dimostra come il pubblico Ministero si sia associato alla causa, e sia estraneo alla parte civile. Sostiene con la stessa legge alla mano la sua tesi, e fa notare che l'articolo citato dalla difesa non parla d'informazioni.
Cazzaniga. Dichiara che la parte civile se ne rimette all'imparzialità del Tribunale.
Già. Ripete sostenendo che il pubblico Ministero aveva tutto il tempo di procurarsi le informazioni sui testi prima che fossero uditi.
Il Tribunale si ritira per deliberare sull'incidente.
Dopo tre quarti d'ora rientra ed il presidente da lettura di un'Ordinanza con la quale il Tribunale dichiara non accogliere la domanda del pubblico Ministero.
P. M. Dichiara di riservarsi il diritto di ricorrere in cassazione contro l'Ordinanza del Tribunale.
Si procede all'interrogatorio di Bonvini Vincenzo, regio impiegato al Ministero delle finanze.
Conosce la famiglia Robolotti che ha veduto a Firenze quando agitavasi il processo Lobbia, e che alloggiava nella locanda Bonicini. Ha veduto pure a Firenze lo Scotti che lagnavasi perché qualche giornale locale riferisse mutilate le sue deposizioni.
Con questo testimone è esaurita l'audizione di tutti i testi citati per oggi.
Già. Pregha il presidente a voler chiedere all'avv. Cervi qualche spiegazione in proposito alle discrepanze che ieri si ebbero a rilevare fra la testimonianza Conconi e la testimonianza Fieschi.
Cervi che trovavasi presente al racconto fatto dalla Conconi al Fieschi intorno la malat-

tia dello Scotti, assicura che la deposizione del Fieschi fu esatta, e che la Conconi narrò tutti i particolari enunciat dal Fieschi.
La seduta è sciolta alle ore 3 e tre quarti.

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 13 febbraio.

Miserie giornalistiche.

Da qualche giorno vediamo impegnata fra i giornali cittadini una lotta, che veste un carattere puramente personale, e non interessa punto il paese, anzi lo disgusta. A questo genere di lotte, nelle quali è pur troppo facile di scendere, noi siamo stati e vogliamo rimanere estranei del tutto, non solo perché ci pare poco dignitoso per giornali e per le persone che amano rispettarle se medesime, ma perché crediamo indispensabile che il giornalismo si occupi di fatti e cose, che istruiscano il paese sulle grandi questioni del giorno, vi richiamino la pubblica attenzione, e procuri l'educazione politica e civile del paese. Per questo appunto vogliamo dirigere ai nostri confratelli una preghiera, ed è quella di bandire finalmente dai loro fogli tutto ciò che dal campo del partito scende a quello delle grette personalità, tutto ciò che sorpassa i limiti di una polemica seria ed autorevole, e si cangia in palleggio d'ingrerie. Pur troppo in Italia il giornalismo offre un triste spettacolo, e vediamo ottime persone, ingegni distinti, forse colle migliori intenzioni, screditare il sacro ufficio della libera stampa. Non invochiamo la politica del disarmo, ma bensì quella del rispetto reciproco e della dignità personale.

Aste municipali.

Il 28 corr. vi sarà un secondo esperimento d'asta per la vendita di un tratto della calle della Masena a S. Geremia. Il termine utile per l'offerta di una migliorata scaderà il 15 marzo.

Arti e commercio.

Col giorno 15 corr., non saranno più accettate a protocollo municipale le istanze, con cui i commercianti, a tenore della legislazione precedente, rendevano edotoli al Comune dell'apertura o della cessazione di un negozio e delle mutazioni di ditta o trasferimento di luogo, le quali d'ora innanzi saranno rinviate per attivazione di esercizi soggetti a sorveglianza politica, non che le domande per apertura di nuovi esercizi, fabbriche industriali, ecc., che possano involgere riguardi sanitari o d'incendio.

Largizione.

(Comunicato.) — Il co. Zilio Bragadin, morendo, lasciava il legato d'ital. lire 50 (cinquanta) a favore della Società generale di mutuo soccorso fra gli operai di Venezia, che l'esecutore testamentario, sig. co. Luigi Dona dalle Rose, fece recapitare all'Ufficio della Società stessa.

Nel mentre rendiamo grazie per simile largizione a questo benemerito defunto, il quale ha compreso lo scopo altamente umanitario di questa istituzione, cioè di soccorrere i bisogni della classe operaia nelle malattie e nella vecchiaia, sollevando in tal guisa il Comune da tanti aggravi, diamo piena pubblicità a quest'atto eminentemente filantropico, acciò possa servire di esempio a tutti i proletrici delle classi operaie.

Il Presidente, A. Segato.

Associazione 1848-49 in Venezia.

Riceviamo la seguente circolare:
Illustr. Signore!
La Presidenza si onora di avvisare V. S. che in esecuzione delle deliberazioni prese dall'Associazione nelle ordinarie sue sedute, si trovano pronti nella Cancelleria sociale i brevetti, dei quali parla l'articolo 14 dello Statuto sociale 1.º maggio 1869.
Dire della loro importanza torna superfluo; ad ogni buon fine però, si trascrive in calce alla presente l'articolo suddetto.

La Presidenza

Articolo 14 dello Statuto sociale 1.º maggio 1869.
Avuto riguardo che nessuno meglio dei propri contemporanei, concittadini, o compagni, può attestare sulla verità ed importanza dei servizi da taluno resi alla patria ed all'umanità, e una tale coscienza attestazione diventa in ogni tanto più importante, in quanto pur troppo sembra dalle masse porsi studio a falsare, svistare o fraintendere le azioni le più onorevoli dei cittadini, e più particolarmente quelle della grandiosa epopea del 1848-49 dalla quale ci divide ormai quasi una generazione, così ogni socio ha diritto di avere un brevetto comprovante la sua iscrizione, e contenente la descrizione dei servizi da lui resi negli anni 1848-49 ed anche in epoche posteriori, a pro della patria e dell'umanità.

N.B. Con posteriore deliberazione sociale il diritto ad avere il brevetto fu esteso anche a quelli, i quali qualunque non soci provino validamente di aver servito la patria negli anni 1848-49.

Poesia.

Per occasione delle nozze del conte Giuseppe Contini colla signora Ignia Arcari, il prof. Giovanni Tamburini, amico dello sposo, dettò una poesia, che si legge con diletto e con ammirazione, perché in stile elevato e con nobilissime idee parla al Contini di quella scienza dei suoni musicali, in cui è peritissimo, e specialmente di quell'arte di esprimersi sul violino, in cui egli è veramente maestro. L'Ode del prof. Tamburini è una prova, come anche oggi la poesia, quando è trattata da persone esperte, possa conseguire il suo fine, d'istruire, dilettare, sollevare l'animo in un aere più puro, mantenere il prestigio della nostra lingua, incoraggiare gli studiosi, e meritamente onorarli.

Carnevale.

La sottoscrizione per la erezione della piattaforma sulla Piazza di S. Marco è ascesa finora alla somma di L. 4150. La Commissione all'uopo istituita ci prega di avvertire che la sottoscrizione è prorogata e che vennero incaricati i signori Milesi Giovanni, Milesi Vincenzo e Canali Antonio di recarsi per le case a recuperare le schede ed esigere i relativi importi.

Benché noi non siamo gran fatto persuasi della dolce pressione, che viene per tal modo esercitata, per uno scopo affatto di second'ordine, abbiamo obbedito all'invito di farne cenno.

Teatro la Fenice.

Innanzi al solito scarso pubblico, ieri sera la signora **Leonardi** sostituita la signora **Palmieri** nel Faust. Il pubblico la considerò come un buon supplemento e l'applaudì a più riprese.

Teatro Rosini.

Piacque assai il **Furioso**, assai bene interpretato principalmente dal baritone **Capellini**, che, vivamente applaudito dopo la famosa cavatina **Raggio d'amor parca**, ottenne pure applausi, unitamente ai compagni, in altri punti dell'opera. Quelle soavi e freschissime melodie del Donizetti, che saranno sempre riprodotte, di mano in mano che i cantanti andranno rinfanciandosi, non possono non attirare al teatro quel pubblico numeroso, che valga a remunerare l'impresa di tanti suoi sforzi per farlo divertire.

Furti.

La scorsa notte, ignoti ladri, approfittando del momento in cui trovavasi assente il sig. M. A. in Campo S. Angelo, s'introdussero, mediante chiavi false, nello studio, e sforzati i cassettini d'una scrivania, derubarono pel valore di L. 5055.50, fra denaro effettivo e carte di pubblico credito. Nessun indizio sugli autori. Venne deferito il fatto all'Autorità giudiziaria.

La scorsa notte, altro furto veniva commesso, mediante sfioratura della porta d'entrata, nella casa del sig. L. J.; al Ponte delle Veste. I ladri rapirono pel complessivo valore di L. 4590, in effetti preziosi d'oro e brillanti.

Quali sospetti autori, vennero arrestati i tre fratelli, D. G., d'anni 31, P. d'anni 36 e G. B., d'anni 33, di Angelo, abitanti al piano superiore.

Dalla guardia Raimondi venne arrestata, per furto di una coperta di lana, e di una camicia A. C.

Contrabbando.

Venne dichiarato in contravvenzione il facchino addetto alla ferrovia, S. G., colto dall'appuntato di P. S. Bressanello Eugenio e dalla guardia Pesce Costantino, mentre tentava di far passare di contrabbando chie. 27 di zuccheri.

Arresti.

Per questa illecita, contravvenzione, ed oziosità, vennero ieri arrestati quattro individui dalle Guardie di pubblica sicurezza.

CORRIERE DEL MATTINO

Atti Ufficiali.

S. M., nell'udienza del 3 corrente, sopra proposta del ministro dell'interno, ha nominato cavaliere della Corona d'Italia, il sig. Angelo Levi del fu Jacopo.

Venezia 13 febbraio.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Venezia 12 febbraio.

Sebbene a Milano abbiano affisso alcuni proclami sulle mura della Galleria Vittorio Emanuele, regna adesso in tutta la penisola la più profonda tranquillità, e direi che si dorme da per tutto, se dovunque non si facessero sforzi inauditi per rendere più allegro e festante il carnevale. L'on. ministro dell'interno ha ben poco da fare quanto all'ordine pubblico, che non è neppure da lontano minacciato; e siccome non pare che i *sanculottes* di Parigi abbiano avuto troppa fortuna, così è sperabile che i nostri scimmietti si daranno pace.

Il presidente del Consiglio, secondo quello che si sente dire, debb'essere meno tranquillo rispetto alle faccende dell'alta politica; nè deve avvicinarsi al 7 marzo con una completa fiducia. Pare che le divergenze insorte nel Gabinetto sien accentuate in questi ultimi giorni. Diceci che in Consiglio siasi discusso, almeno di volo, la questione romana, il programma del Sella, e certi provvedimenti, che il Governo intende proporre con appositi progetti di legge; e pare che in queste questioni i ministri non siano arrivati a mettersi d'accordo.

Per me, continuo a credere che queste divergenze derivino soprattutto dall'ozio parlamentare. Un Ministero si fonde assai facilmente, e si trova ben presto d'accordo quando è costretto a combattere ogni giorno alla Camera dei deputati. Bisogna aggiungere, però, che il Gabinetto è composto di elementi assai eterogenei.

Ho avuto oggi alcune notizie sulla tassa del macinato. Pare che rimangano ancora da superare diverse difficoltà. I contatori sono applicati in gran numero, e, rispettivamente a ciascun mulino funzionano legalmente. Se non che, hanno grandi differenze fra i diversi mulini; e siccome non tutte le macchine danno un lavoro uguale per un dato numero di giri, avviene che i mugnai sono diversamente tassati, e non pagano a seconda del lavoro che fanno.

La persona che mi forniva questi ragguagli mi diceva che questa difficoltà è del più gran rilievo, giacché non si arriverà mai a porre la tassa su basi sicure, sin tanto che i mugnai non saranno convinti che la pagano tutti quanti nella medesima proporzione.

Sapevo già che il Principe Umberto, nelle poche ore che si è trattenuto in Firenze, ha avuto un colloquio col presidente del Consiglio. Mi è stato assicurato che il Principe ha fatto all'on. Lanza le più vive raccomandazioni, affinché non si nocia in alcun modo all'integrità dell'esercito. Il presidente del Consiglio avrebbe risposto che il Ministero è ben lontano da un'idea simile; e che le proposte che l'on. Governatore presenterà al Parlamento saranno interamente conformi alle esplicite dichiarazioni fatte dal Gabinetto alla Camera.

Da Lisbona continuano a giungere buone notizie sullo stato di salute della Regina Pia; sembra, non pertanto, che veramente la scorsa settimana la Regina sia stata gravemente indisposta.

Sotto il titolo: *Gli ufficiali veneti e la Corte dei conti* leggesi nel *Diritto*:

Con la data 1 e 5 marzo 1868 vennero promulgate due leggi intese a riconoscere il grado austriaco del 1848 a quei militari che, abbandonando il servizio dello straniero, erano entrati nella fila dei difensori di Venezia. Le due leggi predette stabiliscono pure il diritto a pensione sulla base del grado austriaco per militari di terra, quanto per quelli di marina.

Non è questo il momento per esaminare il diritto che i militari veneti possono avere perché al pari degli altri ufficiali dei Governi provvisori d'Italia fosse anche per medesimi riconosciuto il loro grado di ufficiali italiani anziché di austriaci. Codesta è una questione di giustizia che dovrà pure un giorno venir risolta. Noi ora ci occupiamo di un altro argomento.

L'articolo 66 della legge 5 marzo 1868 così si esprime:

«Le vedove e gli orfani di detti militari e funzionari avranno diritto alla pensione che possa loro competere in base alle preaccennate leggi».

Ora la Corte dei conti (Sezione pensioni) ricusa di riconoscere il diritto alla pensione nelle vedove dei militari premorti alla data di pubblicazione delle leggi dianzi citate, sebbene la Commissione istituita per riconoscere i titoli delle persone contemplate dalle leggi medesime, si sia dichiarata a favore delle vedove di codesti ufficiali, taluni dei quali sono morti nel 1848 e 1849 sul campo di battaglia.

La questione quindi verrà in questi giorni portata dinanzi alla Corte dei conti in Sezione riunite.

Leggesi nell'Italia: Ci assicurano che S. A. R. il Principe Umberto, nel lungo colloquio che ha avuto ieri col sig. Lanza, presidente del Consiglio, ha perorato calorosamente la causa del porto di Napoli, ove pare che i lavori dovessero essere ridotti per motivo d'economia.

Leggesi nel *Diritto* in data del 12:
Sappiamo che al Consiglio d'industria e commercio, istituito dall'on. Minghetti, si è aggiunta dall'on. Castagnola una sezione speciale per l'esame delle questioni doganali nei loro rapporti coll'industria, il commercio e la finanza. I membri di questa nuova ed importante sezione saranno sei. Gli onor. Casareto e Seismit-Boda, deputati al Parlamento, hanno accettato di farne parte; non conosciamo ancora i nomi degli altri quattro consiglieri.

Scrivono da Firenze alla *Perseveranza*:
La nomina del sig. Prevost Paradol a ministro plenipotenziario in America, è oggi smentita recisamente dal *Mémorial diplomatique*. Il fatto sta che la sua nomina era cosa decisa, e veniva accolta con gran favore da tutti i partiti, ma il conte Daru è trattenuto da uno scrupolo singolare: teme che non sia al suo posto nel mondo diplomatico, perché è figlio di un attrice.

Leggesi nel *Pungolo* in data di Milano 12:
Ieri sera, alle ore 8 40, giungeva a Milano e prendeva alloggio alla Villa Reale il Principe Umberto, accompagnato dagli ufficiali d'ordinanza Incisa e Bertola.

Erano alla Stazione ad ossequiare l'augusto viaggiatore il Prefetto della Provincia con un consigliere di Prefettura, il luogotenente generale comm. Riccoli, il Sindaco comm. Belinzaghi, e il cav. Roero di Settime, gran maestro delle scuderie del Principe.

S. A. non volle scendere nel salone reale all'Uopo splendidamente illuminato, e preferì uscire dalla Stazione per la via ordinaria, insieme agli altri passeggeri.

Scrivono da Napoli 10 all'*Opinione*:

La causa Del Balzo è terminata colla sentenza che riconosce la figlia della greca legittima a Costantinopoli e naturale a Napoli, per aver i genitori dimenticato di adempiere alle formalità prescritte dalla legge napoletana, per cui la Del Balzo non sarà tenuta di dare alla sorella del secondo letto che una quarta parte delle sostanze del padre, invece della metà se fosse stata dal Tribunale riconosciuta legalmente il matrimonio contratto a Costantinopoli. Mi si dice che il comm. Mancini intenda di ricorrere ancora in Cassazione contro siffatta decisione.

La *Lombardia* riceve da Busto Arsizio, 10 febbraio, i seguenti particolari del tentato assassinio, già accennato:

Un fatto assai grave e che destò la pubblica indignazione, accadeva in questa città la sera dell'8 corrente.

Il chiarissimo signor procuratore del Re, avv. Federico Causa, uomo per molti titoli da tutti stimato e riverito, passeggiava verso le ore 7 e mezzo pomeridiane del giorno suddetto, sotto i portici del Teatro nella Piazza centrale, facendone e rifacendone il breve tratto, quando si vide avvicinato da certo Napoleone Casazzi, giovane sui 28 anni, di mente esaltata, da poco tempo licenziato dal servizio militare, e di cattivi costumi, il quale senz'altro si fece a scagliargli villanie e ingiurie di ogni sorta, continuando in simile contegno con una tale insistenza da rendere manifesto il proposito in lui di eccitare il risentimento dell'egregio magistrato, indurlo a reagire e fornirgli così il pretesto di mettere in effetto il pravo disegno di assassinarlo.

Quantunque la provocazione eccedesse ormai ogni limite, non si scompose per questo in apparenza l'esimio procuratore del Re, ma contenne il giusto sdegno, che pur gli ferveva in petto, rassegnandosi a voler vedere fin dove quel tristo soggetto volesse spingere la sua audacia.

Si allontanò il Casazzi ed entrò in un prossimo caffè; ma poco tempo vi rimase poiché in capo ad un minuto il procuratore del Re lo vide uscire e dirigersi di nuovo alla sua volta con passo alquanto affrettato. Ripeté per poco il Casazzi il sistema di prima di tenergli dietro ad ogni passo; ma finalmente accorgendosi forse che non gli sarebbe riuscito di scuoterlo dalla sua impensabile, lo raggiunse alle spalle e gli dà un urto violento. Il procuratore del Re, che contemporaneamente alla scossa ricevuta, si accorse di un rumore simile al quello di una molla, e che suppose fosse la percussione di un grilletto di pistola, si rivolge allora col piede di metter a segno quel ribaldo. Ma ecco che il Casazzi veniva, in quello, sorpreso dal bravo maresciallo dei carabinieri, che per fortuna era frattanto sopravvenuto in luogo, ed il quale avendo veduto l'insano atto di quell'uomo, lo arrestava, togliendogli di mano un lungo coltello affilato e acuminato, e ciò non senza che rimanesse egli stesso ferito alla mano sinistra, per la resistenza oppostagli dal Casazzi.

Per tal modo e grazie al coraggio del maresciallo suddetto, scampava da serio pericolo questo signor procuratore del Re con vera soddisfazione, i quali non mancarono di attestargli codesto loro sentimento, insieme all'ordine provato per l'abbominabile attentato.

Il seguente incidente caratterizzò la seduta del Corpo legislativo del 9:

Il sig. **Ferry**, dopo essere stato richiamato all'ordine, pronuncia, in mezzo alla confusione, alcune parole, e discende dalla Tribuna.

Il presidente **Schneider**. Le ultime parole del sig. Ferry non le ho udite.

Il sig. **Ferry** dal suo posto, con veemenza. Poiché non furono udite, le ripeterò. Ho detto ed ho detto da uomo d'onore, che di tutti i mali inflitti dal potere personale a questo paese, il maggiore è l'avvilimento della giustizia. (Rumori — interruzioni. — Grida: All'ordine!)

Il presidente **Schneider**. Il sig. Ferry è in questo momento in preda ad un'emozione troppo viva perché io...

Il ministro **guardasigilli**. Avete torto. Come capo della Magistratura, domando il richiamo all'ordine.

Il sig. **Ferry**. Il presidente non deve ricevere nessun ordine dal guardasigilli.

Il presidente. Nello stato di passione in cui si trova il sig. Ferry, non vorrei pronunciare un secondo richiamo all'ordine.

Varie voci a sinistra. Benissimo! Benissimo!

Il presidente. Non desidero nessuna approvazione, obbedisco alla mia coscienza.

La Camera passa quindi all'ordine del giorno.

I giornali francesi arrivati oggi, colla data del 12 e colle notizie dell'11 constatano che Parigi, la sera del 10, aveva la sua abituale fisionomia. Tranquilla perfetta. Due soli incidenti ri-

ferisce il *Gaulois*: Un u pubblico! Lo lasciarono be eco. In tutte le b deve una pipa rappres chefort.

La *Liberté* dice o nella sera dell'8, sono pubblico non è amme tre l'11 corr., ma la sono stati reclamati, glie. La verità non si

Leggesi nella *Gaz* ta dell'11:

Trecento indivi rante i torbidi dei gio chiusi alla Conciergerie

E più oltre:

«I rivoltosi, che non avere armi per ba paiono tuttavia tener di quelle che possedon i torbidi si trova ogni o ve avvennero i disor armi d'ogni genere a dio, senz'essere state tello o lo stiletto fabb lanamente e appuntiti Si trovano anche dei trovato uno presso il si arma proviene dall

Leggesi nel *Droit* «Parecchi giorni Flourens è attualmente rizzati a credere che E più oltre:

«Lettere scritte redattori della *Marsei* dosso a quest'ultimo, prigione, ed uscite m direttore della prigione importanza».

Sotto il titolo *L' nes*, la *Liberté* raccon seguente, che ci era legrafo:

«Un avvenimen prime ore della giornatore d'un mandato sta mattina, alle ore gnato dal commissari alla porta del domici da frequentatore delle plicie nell'affare del tare la forma di Gov

«L'agente batte a intima d'aprire in nista apre la porta e po di revolver. Quest morto sul colpo. Avev m è accaduta a Bati L'assassino è stato c Conciergerie».

Lo stesso giornale in data dell'11:

«Ieri mattina tu di Parigi sono stati e Prefettura di Polizia numerosi arresti da l

DISPACCI

Ad onta della Giorgio, che tolse la s novare, il Governo stituì il diritto di sequestrare. Si dice c venzione, non ha fat Prussia, ma soltanto h

Dicesi nuovamen in conseguenza della ra dei signori, vogli Ministero prussiano sua attività unicamen manica settentrionale

Ieri si raccolse u gresso commerciale d del trattamento legale della responsabilità e le strade ferrate, dell firme e della tariffa

La *Patrie* ha un nione che la Francia indurre sull'esecuzio Praga, e dice che la zione della Francia o due Provincie prus

Sembra che Flo sto a Parigi.

Venne fortunat un complotto per un Sultano. I capi della, domina ancora assai

DISPACCI TELEGRAF

Berlino 12. — E Dieta. Bismarck pr enumerò le leggi vot si riconvocava in se fece alcun cenno del

Monaco 12. — 88 voti contro 62 l' spiegando il voto di rpe Hohenlohe.

L'argi 12. — A furono fatti tre arre

La *France* dice arresti in seguito al vita dell'Imperatore, compromettenti di R presso gli individui ar una lettera di Roche propone di mettere i per eccitamento alla

Parigi 12. — (vuole leggere la lette Il Presidente con nuncia negativamente Ordinaire vuole, sidente che ricusa di ha seguito.

La *Patrie* confer prometenti furono s arrestate.

Vienna 12. — I ce sapere da fonte d cordo con ministri di una protesta contro

Madrid 12. —

cia la pagava questo servizio a Magenta e Solferino, e l'Inghilterra la compensava quando, invadendo Garibaldi la Sicilia, interponesse la sua squadra tra lui e quella di Francesco II.

«La politica esclusiva del patriottismo e dell'isolamento produsse il disastro, da cui per lungo tempo non poterono rialzarsi gli Italiani; quella seguita dal conte di Cavour, che diede alla diplomazia l'influenza dovuta, si atturò il soccorso della Francia, che si credeva obbligata a pagare il sangue sparso in Oriente con la Lombardia. Ma rimanea ancora il Veneto. Questo non si poteva togliere all'Austriaco con la forza; si fece l'alleanza con la Prussia, e, nonostante le battaglie di Custoza e Lissa, la diplomazia diede all'Italia il Quadrilatero.

«E c'è un altro esempio, la ricostituzione della nazionalità germanica. Per alcuni questo fatto sarà il risultato della brillante campagna di sette giorni, che finì con la battaglia di Sadowa; ma quelli che esaminano più attentamente, comprendono che c'è stata l'abile condotta del celebre ministro diplomatico prussiano, che tendeva costantemente a debilitare l'Austria, separandola dagli altri Stati germanici, perché, quando giunse il momento dell'azione, si trovasse quasi sola.

Tribunale correzionale di Cremona.

Processo per diffamazione commessa col mezzo della stampa
(Dal Diritto.)

Pres. Moris.
Giudici. Cagnani, Dragoni.
P. M. avv. Stabile, sostituto procuratore del Re.

Querelante. Comm. Angelo Bargoni, assistito dal suo procuratore Martinelli avv. Bonifacio, dal sostituto procuratore avv. Cazzaniga Gherardo e dagli avvocati: Puccioni Pietro, deputato, Zanardelli Giuseppe, deputato.
Accusato. Curtarelli Eugenio, gerente responsabile dell'Eco del Popolo.
Difensori. Avv. Antonio Billia, deputato, avv. Guido Giacca.

Udienza dell'11 febbraio 1870.

Abbenché la neve cada a larghe falde e le strade siano tutte coperte da uno strato bianco, di non indifferente spessore, pure due ore prima dell'aprirsi dell'udienza, un'ondata di popolo si riversa nel cortile e nei corridoi del palazzo del Tribunale. Numerosi capannelli si formano nelle vie adiacenti e l'argomento generale si è il discorso che il Bargoni rivolse ieri alla signora Robolotti.

Perfino i nemici politici del Bargoni ne parlano con lode, ed ormai non v'ha più chi osi mettere in dubbio la sua onorabilità.

Il Tribunale entra nell'aula alle ore 10 e 3/4.

Interrogatorio di Pedroni Ernesto, giovane di drogheria.

Pres. Qualche mese fa dov'era di negozio?

Test. Presso la signora Natali, di Cremona.

Pres. In novembre si trovava in quel negozio?

Test. No; in novembre era già a Milano dove ora mi trovo; in quel mese non fui a Cremona che i primi due giorni.

Pres. Ed in quei giorni ha udito dire nulla della morte dello Scotti?

Test. No; ne intesi parlare dalla figlia Natali nel mese di settembre. Essa si recò ripetutamente in negozio, ed una volta disse alla madre che a nome del Bargoni erano state promesse allo Scotti L. 20.000 per impedire l'esumazione del cadavere.

Pres. Ma è certo che fosse la figlia che lo raccontasse alla madre?

Test. Figlia e madre parlavano insieme per cui non potrei con coscienza precisarlo.

Pres. Ha udito mai la figlia Natali dire che quelle cose le aveva sapute dai famigli di casa Robolotti?

Test. Non saprei precisarlo. Potrei averlo udito, ma non ricordo.

Cazzaniga. Lei non sa nulla di colloqui tra la figlia Natali e i servi della Panzi?

Test. Non so nulla.

Cazzaniga. Ed a che scopo diceva la Panzi che furono promesse le L. 20.000?

Test. Mi pare aver udito che lo scopo fosse di persuadere lo Scotti di farla finita con la morte del figlio senza occuparsi di conoscerne le cause.

Billia, a nome della difesa rinuncia alla audizione degli altri testi.

Pres. Ebbene, Da la parola alla parte civile.

Martinelli. Onorevoli giudici.

Comincio dal dichiarare che, pur rispettando le considerazioni dei miei colleghi, e pur riconoscendo estranea al processo attuale la morte dello Scotti, pure assisto religiosamente a quanto fu detto in proposito dai testi uditi a questo dibattimento.

Non è però mio compito l'occuparmene, ma io devo, spoglio d'ogni passione, tracciare sulle risultanze finali di questo processo, una gran linea di demarcazione tra il processo di diffamazione di cui ci stiamo occupando, e gli altri fatti che non possono oggi formar subietto del nostro giudizio.

Io chiedo al Tribunale di mettere sulla bilancia della giustizia quello che l'onorevole Bargoni ha diritto di chiedere, e vi chiedo per mezzo mio.

Il giornale dell'Eco del Popolo lo ha diffamato, e gravemente.

L'Eco del Popolo era in diritto di censurare l'uomo politico, ma non già toccare la sua onestà, ed imputarlo di fatti che, se fossero stati veri, lo avrebbero esposto all'odio dei suoi concittadini.

È questo un reato, e l'uomo che tollerasse simili accuse non potrebbe sfuggire alla taccia di colpevole, o viltà.

Durante il processo Lobbia era sorto il sospetto che il giovane Scotti fosse stato avvelenato, e si fu appunto in quella circostanza che l'Eco del Popolo, accusava il Bargoni di aver tentato corrompere il padre dello sventurato giovane, affinché si snarrissero le tracce di un delitto.

L'articolo incriminato è chiaro. In esso si dice che il Bargoni prometteva allo Scotti Lire 20.000 ed una promozione perché fosse impedita l'autopsia del cadavere e fosse posto tutto in silenzio.

E il giornale commentava questa notizia, dimostrando da ciò provate le inique arti dei concorrenti, che avevano diretto il processo Lobbia, e sopprime le tracce d'un velenico.

Un ministro che proteggesse l'assassino, e lasciasse condannare un innocente, quale sarebbe stato il Lobbia, ecco il ritratto che l'Eco del Popolo faceva del Bargoni.

Chi potrà dubitare che l'Eco del Popolo non siasi reso colpevole di diffamazione o di libello famoso?

A provare il mio asserto, basta leggere lo stesso Eco del Popolo in un suo Numero successivo, nel quale, rispondendo alla Riforma di Firenze, dichiarava che quanto egli aveva scritto contro il Bargoni, non erano voci, ma fatti determinati.

Lo stesso modo con cui fu fatta l'imputazione, tende a renderla più grave.

L'accusa fu ripetuta per tre Numeri, cioè due Numeri ed un Supplemento, e presenta l'intenzione di voler nuocere alla fama del Bargoni, rendendone ognora più credibile la diffamazione.

L'onore Bargoni non poteva a meno che desiderare che luce fosse fatta, ed è perciò che diede ampia facoltà al gerente dell'Eco del Popolo di provare i fatti che gli furono imputati.

Egli si presentò al Tribunale, mia si permessa la frase, come accusato, siddando le prove che si fossero prodotte a suo carico.

Esaminiamo se queste prove furono date.

Anzitutto parlò di un primo ordine di fatti, di quelli che riguardano la morte dello Scotti, e le dichiarazioni da esso fatte.

Non posso, senza uscire dal mio mandato, occuparmi dell'infelice giovinetto che fu tolto all'amore dei suoi. (Lo Scotti mostrò fortemente commosso, e non può trattenerne le lacrime.)

Quando anche l'avvelenamento fosse provato, ciò non avrebbe alcuna relazione con l'accusa mossa all'on. Bargoni.

A che cercare la causa a delinquere, quando manca il fatto che forma base dell'accusa?

Rispettiamo dunque la memoria di quel giovinetto, e passiamo oltre su quella tomba.

Ben altro è il mio compito. Fu provata l'accusa fatta al Bargoni? Ecco il quesito a cui debbo rispondere.

L'origine delle voci sparse in odio del Bargoni, sorse dai coniugi Natali, che assicurarono averle raccolte dalla figlia Luisa Panzi, che, alla sua volta, le aveva udite dai famigli del Robolotti.

La deposizione d'un teste che riferisce cose udite da un altro teste non ha valore se non che in quanto vi corrisponde. Ebbene, a ciò che dissero i coniugi Natali, la Luisa non vi corrispose in modo alcuno; ma anzi recisamente negò di aver udito nulla dai famigli del Robolotti.

La teste che avrebbe dovuto essere l'origine della rivelazione, le ha ripetutamente contraddette.

A corroborare la smentita della Luisa Panzi abbiamo il deposito dei famigli del Robolotti, che negano aver mai parlato di ciò con la Luisa Panzi, e le loro deposizioni sono esse pure corroborate dalla testimonianza dei coniugi Robolotti.

Si pretese provare che il medico avv. Cinielli avesse detto al Panzi che il Prefetto avesse pagato allo Scotti le lire 20.000. Ebbene Panzi, Cinielli, ed il Prefetto, tutti e tre smentirono ciò che l'accusa voleva sostenere.

D'altronde, le deposizioni dei coniugi Natali sono pure in parte contraddette dalle sorelle Strina e dal giovane del negozio della Strina Natali. S'introdussero testi per provare che la Robolotti aveva impiegato per conto degli Scotti L. 20.000.

Ebbene, tutti i testi uditi in proposito, dichiararono, al contrario, che nessun impiego di somma a questa corrispondente era mai stata fatta.

Un gruppo di testimoni riferirono ciò che udirono dire dai Natali ed Annunziata Strina; ma queste deposizioni cadono dal momento ch'essa è provata inattendibile la fonte a cui attinsero.

La deposizione del dott. Paolo Sajni è interamente sfumata, e se qualche cosa rimane, questa è tale, che nell'interesse stesso del teste desidererei fosse dimenticata.

Oltre alle lire 20 mila, si accusa il Bargoni di aver promesso allo Scotti una promozione. Anche questo fatto non solo non emerge, ma ne emerge la prova del contrario. Lo Scotti ci disse con gli desiderasse allontanarsi da Cremona, perché sentiva mancarli le forze nella lotta che doveva combattere contro i suoi nemici, che giornalmente, quasi a diletto, intrudelavano la piaga del suo cuore di padre. (Lo Scotti piange dirottamente, ed i vicini lo confortano, esortandolo alla calma.)

Ma, allorché eragli stata offerta la traslocazione con parità di grado a Monza, s'iniziò l'attuale processo, ed ei credette di non allontanarsi sinché non fosse ultimato.

In quanto all'accusa mossa contro il Bargoni in riguardo all'Amministrazione della Strusa, basta ricordare la deposizione del Bonatti, dalla quale emerge così splendida la verità, che il Bargoni rinunziò all'audizione degli altri testi, che dovevano provare la sua moralità.

Quindi tutte le accuse mosse all'on. Bargoni ai furono provate insistenti.

Sta di fatto che le fonti a cui erano attinte le deposizioni dei testi fallirono alla prova, e tutto l'edificio dell'accusa è caduto.

L'on. Bargoni si recò a questo processo con animo sicuro, siddando le prove, e costituendosi come accusato. Egli non volle alcuna difesa, ma questa fu fatta dagli stessi testimoni dell'accusatore. Egli affrontò le prove con la sicurezza della propria innocenza, la quale fu splendidamente provata. (Approvazione.)

I rapporti che passano fra il sig. Bargoni e la signora Ferrari Robolotti, ch'egli, per dovere di gratitudine, chiamò sua seconda madre, dimostrano come sia impossibile che quella egregia signora potesse chiamarsi complice dei fatti nefandi all'onore Bargoni imputati. (Approvazione.)

Il gerente dell'Eco del Popolo non può quindi esimersi dalla responsabilità che gli spetta.

Al mio collega, l'onore Cazzaniga, cederò l'incarico di svolgere due verità giudiche, cioè: la non ammissione della buona fede in materia di diffamazione, quando sia ammessa la prova dei fatti; e che in ogni evento nel caso attuale la buona fede non può essere invocata.

In appoggio al disposto della legge, come procuratore della parte civile, chiedo al Tribunale che dichiari convinto il gerente dell'Eco del Popolo del delitto di libello famoso, e lo condannino al risarcimento dei danni nella proposta somma di L. 3.000, alle spese del giudizio e alla pubblicazione della accennata sentenza in due fogli uno di Milano ed uno di Firenze, a scelta del Tribunale; fermo l'obbligo della pubblicazione.

Il gerente dell'Eco del Popolo non può quindi esimersi dalla responsabilità che gli spetta.

Al mio collega, l'onore Cazzaniga, cederò l'incarico di svolgere due verità giudiche, cioè: la non ammissione della buona fede in materia di diffamazione, quando sia ammessa la prova dei fatti; e che in ogni evento nel caso attuale la buona fede non può essere invocata.

In appoggio al disposto della legge, come procuratore della parte civile, chiedo al Tribunale che dichiari convinto il gerente dell'Eco del Popolo del delitto di libello famoso, e lo condannino al risarcimento dei danni nella proposta somma di L. 3.000, alle spese del giudizio e alla pubblicazione della accennata sentenza in due fogli uno di Milano ed uno di Firenze, a scelta del Tribunale; fermo l'obbligo della pubblicazione.

Il gerente dell'Eco del Popolo non può quindi esimersi dalla responsabilità che gli spetta.

Al mio collega, l'onore Cazzaniga, cederò l'incarico di svolgere due verità giudiche, cioè: la non ammissione della buona fede in materia di diffamazione, quando sia ammessa la prova dei fatti; e che in ogni evento nel caso attuale la buona fede non può essere invocata.

In appoggio al disposto della legge, come procuratore della parte civile, chiedo al Tribunale che dichiari convinto il gerente dell'Eco del Popolo del delitto di libello famoso, e lo condannino al risarcimento dei danni nella proposta somma di L. 3.000, alle spese del giudizio e alla pubblicazione della accennata sentenza in due fogli uno di Milano ed uno di Firenze, a scelta del Tribunale; fermo l'obbligo della pubblicazione.

Il gerente dell'Eco del Popolo non può quindi esimersi dalla responsabilità che gli spetta.

Al mio collega, l'onore Cazzaniga, cederò l'incarico di svolgere due verità giudiche, cioè: la non ammissione della buona fede in materia di diffamazione, quando sia ammessa la prova dei fatti; e che in ogni evento nel caso attuale la buona fede non può essere invocata.

In appoggio al disposto della legge, come procuratore della parte civile, chiedo al Tribunale che dichiari convinto il gerente dell'Eco del Popolo del delitto di libello famoso, e lo condannino al risarcimento dei danni nella proposta somma di L. 3.000, alle spese del giudizio e alla pubblicazione della accennata sentenza in due fogli uno di Milano ed uno di Firenze, a scelta del Tribunale; fermo l'obbligo della pubblicazione.

Il gerente dell'Eco del Popolo non può quindi esimersi dalla responsabilità che gli spetta.

Al mio collega, l'onore Cazzaniga, cederò l'incarico di svolgere due verità giudiche, cioè: la non ammissione della buona fede in materia di diffamazione, quando sia ammessa la prova dei fatti; e che in ogni evento nel caso attuale la buona fede non può essere invocata.

In appoggio al disposto della legge, come procuratore della parte civile, chiedo al Tribunale che dichiari convinto il gerente dell'Eco del Popolo del delitto di libello famoso, e lo condannino al risarcimento dei danni nella proposta somma di L. 3.000, alle spese del giudizio e alla pubblicazione della accennata sentenza in due fogli uno di Milano ed uno di Firenze, a scelta del Tribunale; fermo l'obbligo della pubblicazione.

Il gerente dell'Eco del Popolo non può quindi esimersi dalla responsabilità che gli spetta.

Al mio collega, l'onore Cazzaniga, cederò l'incarico di svolgere due verità giudiche, cioè: la non ammissione della buona fede in materia di diffamazione, quando sia ammessa la prova dei fatti; e che in ogni evento nel caso attuale la buona fede non può essere invocata.

In appoggio al disposto della legge, come procuratore della parte civile, chiedo al Tribunale che dichiari convinto il gerente dell'Eco del Popolo del delitto di libello famoso, e lo condannino al risarcimento dei danni nella proposta somma di L. 3.000, alle spese del giudizio e alla pubblicazione della accennata sentenza in due fogli uno di Milano ed uno di Firenze, a scelta del Tribunale; fermo l'obbligo della pubblicazione.

Il gerente dell'Eco del Popolo non può quindi esimersi dalla responsabilità che gli spetta.

Al mio collega, l'onore Cazzaniga, cederò l'incarico di svolgere due verità giudiche, cioè: la non ammissione della buona fede in materia di diffamazione, quando sia ammessa la prova dei fatti; e che in ogni evento nel caso attuale la buona fede non può essere invocata.

In appoggio al disposto della legge, come procuratore della parte civile, chiedo al Tribunale che dichiari convinto il gerente dell'Eco del Popolo del delitto di libello famoso, e lo condannino al risarcimento dei danni nella proposta somma di L. 3.000, alle spese del giudizio e alla pubblicazione della accennata sentenza in due fogli uno di Milano ed uno di Firenze, a scelta del Tribunale; fermo l'obbligo della pubblicazione.

su d'altro terreno facendo giocare una supposta mancanza d'intenzione di voler ferire l'onorezza del mio amico Bargoni.

«Si vorrà provare che il gerente dell'Eco era convinto della sussistenza dei fatti addebitati al Bargoni.

Io quindi mi trovo obbligato di scendere in questo arido terreno, che non può suscitare nessuna emozione perché non può aggirarsi che negli articoli del Codice.

Accordo ai miei avversari che nei reati di diffamazione per mezzo della stampa è necessario l'elemento intenzionale.

Ma è principio inconcusso che fino a prova contraria si ritiene che chi ha diffamato lo abbia fatto con intenzione di nuocere.

I giudici talvolta scorsero la malignità in una parola perché stampata in corsivo e sottolineato.

Altro principio si è che le assicurazioni fatte in giudizio dai gerenti e dagli autori degli articoli non meritano esser prese in considerazione. Non basta una semplice denegazione per infirmare il senso dello scritto.

Il gerente può essere assolto per difetto d'intenzione soltanto quando egli possa provare che scrivendo l'articolo incriminato non poteva prevedere i danni materiali e morali che ne potevano risultare per il diffamato. (Cita in proposito vari autori.)

È canone di giurisprudenza che la così detta buona fede in materia di diffamazione non può essere considerata che come circostanza attenuante.

Toccava al gerente dell'Eco del Popolo provare ch'egli non aveva nessuna maligna intenzione pubblicando quell'articolo.

Ma basta leggere il testo dell'articolo per provare il contrario.

Egli non poteva ignorare il male che quell'articolo doveva cagionare verso l'onorevole Bargoni ed altri.

Poco giova al gerente di far conoscere da chi attinse quelle voci. Egli, pubblicandole, se ne rese responsabile.

La legge patria non permette di gettare in faccia ad un uomo un'accusa che può disonorarlo, neppure quando il fatto sia vero; ed è per ciò che non ammette il diffamatore alla prova che in due soli casi.

Anche allora però la legge non chiede al gerente le prove della buona fede, ma le prove di fatto.

Vi fu chi provò al Tribunale che i fatti che formarono oggetto dell'accusa di diffamazione gli furono rivelati da persone rispettabilissime ed onorevoli e perfino da un deputato. Ma ciò non bastò a salvarlo, ed i Tribunali lo condannarono.

Basti ricordare il processo di Tombolo e dell'on. Cinielli.

Se la legge non usasse di questo rigore, l'abusato tornerebbe troppo pericoloso all'onore dei cittadini.

La legge ha voluto conciliare i sacri diritti della stampa col non men sacro diritto ch'essa accorda al santuario ed all'onore delle famiglie. (Approvazione.)

Prevedo, come dissi, che la difesa vorrà farsi scudo della buona fede dell'accusato.

Dopo il fin qui detto, potrei abbandonare questo terreno, ma ad ogni modo chi rappresenta la parte civile entra con soddisfazione in questo terreno, e crede poter dimostrare che il gerente dell'Eco del Popolo non poteva essere in buona fede quando mosse al Bargoni le gravi accuse.

Dicesi che il giornale abbia fatto serie indagini per riconoscere la verità dei fatti annunciati dall'articolo.

Ma ciò fu smentito dalle testimonianze, le quali dimostrarono che l'unica pratica fatta fu quella di fare scrivere al signor Natali ciò che aveva detto a voce.

D'altronde, quella lettera non è un documento. Essa non fa che cambiar forma alle dichiarazioni verbali già fatte. Come si potrà sostenere di aver provato fatti detti a voce, soltanto per averli scritti più tardi?

È logico vedere come con quella lettera le cose non sono punto cambiate. La Natali, madre, altro non intendeva provare se non di aver udito dalla figlia ciò che questa aveva inteso ripetere dal cuoco.

Il gerente dell'Eco del Popolo non poteva essere in buona fede, perché non diede neppure corso a quelle indagini, che la stessa signora Natali credeva necessarie, e consigliava di fare con le sue lettere.

La signora Natali, infatti, scriveva all'Eco del Popolo: «Le narro ciò che ho saputo, invitandola a fare indagini in proposito.»

Con ciò la stessa signora Natali mostrava dubitare di ciò che diceva.

Com'è, dunque, che i redattori dell'Eco e il gerente non s'ansi almeno recati dalla figlia Natali per attingere alla fonte da cui dicevasi scaturite quelle voci?

Gli scrittori dell'Eco mostrarono timore di ricorrere ad indagini.

Nella lettera, la Natali diceva che molte persone assistevano ai discorsi pronunziati dalla figlia, ma gli scrittori dell'Eco non si curarono punto di sapere chi fossero queste persone.

Non basta ciò a provare la mala fede del gerente dell'Eco?

Egli doveva interrogare i redattori del giornale, i quali dissero al dibattimento che si trovavano in relazione colla famiglia Panzi.

Essi non potevano ignorare che le facoltà mentali della sig. Panzi sono limitatissime, ed il suo cervello in uno stato di debolezza permanente. Essi dunque sapevano che la fonte delle accuse non dava alcuna garanzia.

Il signor gerente dell'Eco doveva del pari vedere che le notizie erano inverosimili e da non accogliersi che quando fossero provate a luce meridiana.

Perché si dovevano spendere 20.000 lire per comperare il silenzio dello Scotti, se questo non bastava ad impedire l'autopsia del cadavere?

Era forse solo lo Scotti a conoscere la supposta causa della morte del figlio? Non sostengono gli stessi avversari che molti altri erano padroni di quel segreto, e che il sospetto era diffuso? Che importa dunque si spendessero denari per far tacere una sola voce. Avrebbe dovuto spendere altrettanto lire 20.000 per far tacere tutti gli altri che dicevano di conoscere le cause della morte dello Scotti. (Approvazioni.)

Come si poteva sospettare un solo momento che l'on. Bargoni fosse implicato in un delitto di corruzione?

Basta citare il giudizio dei suoi avversari politici, che respinsero l'accusa, e dichiararono che non credevano il Bargoni capace d'una bassessezza.

Come supporre capace d'una cosa vigliacca, il dott. Robolotti, l'uomo che con la sua probata ingegno forma una delle glorie della nostra città, ed è caro e stimato da tutti gli onesti? Come poteva il gerente ritenere la signora Robolotti, questa donna specchio d'onestà e d'affetto, capace d'un delitto?

Come si poteva supporre il Prefetto, il quale gode a Cremona la stima non solo degli amici, ma degli avversari, capace di una viltà?

Come infine, si poteva supporre che in questo infame conciliabolo vi entrasse il padre Scotti? (Scotti piange dirottamente.)

Come supporre che quest'uomo, onorando ed onorato, per la sete di denaro divenisse un tal mostro da mercanteggiare i suoi santi affetti di padre, dicendo al suo cuore: Tu non devi più battere alla memoria del figlio, ma tranquillarti all'idea ch'essa mi fu splendidamente pagata?

Ma chi è il padre che può supporre nello Scotti una tale mostruosa viltà? (Approvazione.)

Al sig. gerente non poteva sfuggire la conseguenza in parte irreparabile, che il suo scritto doveva produrre. Egli cercò allontanare dall'on. Bargoni l'affetto e la stima di cui è circondato. Egli voleva macchiare la vita illibata dell'oneto cittadino.

Se v'ha chi creda che nei fatti recenti vi siano dei colpevoli, si scoprano, e si deferiscano ai Tribunali; ma non si prenda argomento da ciò per isciagliare in faccia una calunnia ad un uomo probato ed onesto, contro il quale le accuse non possono che spuntarsi, e la calunnia fuggire scornata. (Applausi.)

La seduta è sospesa alle 12 e 1/2 e ripresa alle due.

Pres. La parola è al Pubblico Ministero.

P. M. La parte civile ha mietuto quanto vi era da mietere nel campo dell'accusa. Il Pubblico Ministero non potrebbe quindi che ripetere ciò che fu detto, ed è perciò che si limita a far proprie le ragioni ampiamente svolte dagli avvocati Martinelli e Cazzaniga. Ricorda soltanto che la divisa dell'Eco del Popolo è verità e giustizia.

In questo processo fu riconosciuta la verità; i redattori quindi del giornale dovranno subire la giustizia.

Il Tribunale nel gerente non deve vedere che l'Eco del Popolo, un giornale il quale non ha né moglie né figli. L'illustre pellegrino Rossi disse che al calunniatore, per divenire assassino, non occorre che un po' di coraggio. Egli dunque non può sfuggire alla pena, ed il pubblico Ministero chiede che il Tribunale dichiari il gerente del giornale L'Eco del Popolo convinto del reato di oltraggio, e lo condannino ad un anno di carcere, alla pubblicazione della sentenza in due giornali, alle spese del processo, e al pagamento della somma chiesta dalla parte civile.

Billia. Intende rivendicare la divisa del giornale L'Eco del Popolo: verità e giustizia, e rivela come i redattori non siensi ritirati il giorno della pugna, ma siensi presentati ai Tribunali per sollevare il gerente dalla sua responsabilità.

L'oratore si meraviglia che l'on. Bargoni, il quale ha combattuto nella stampa, abbia sentito il bisogno di purgarsi dalle accuse che gli furono rivolte, con una sentenza di Tribunale.

La stampa ha dei diritti, e l'on. Bargoni ne diede prova allorché dirigeva uno dei giornali democratici più influenti.

L'accuse non furono mosse dal giornale all'uomo privato, ma all'uomo politico.

Il giornale infatti dichiarò, rispondendo alla Riforma, che l'Eco del Popolo attaccava il ministro, non l'uomo.

Abbenché fu ammesso da scrittori che per giudicare l'uomo pubblico sia lecito sindacare la sua vita privata, l'Eco del Popolo la volle rispettata.

Legge la parte incriminata dell'articolo e sostiene che vi mancano gli estremi di diffamazione.

Nella promessa di 20.000 lire, nel caso che si avessero certe circostanze, non v'ha, secondo l'oratore, nessuna offesa all'uomo, al cittadino. Fra gli interessati ad impedire l'inchiesta sugli affari della regia, eravi certamente il Ministero, nessuna meraviglia quindi che il Ministero s'occupasse di tutto ciò che all'inchiesta si riferiva.

L'opinione pubblica riteneva che il giovane Scotti aveva veduto l'assassino del Lobbia, ed era morto avvelenato; il Ministero aveva quindi interesse che la cosa fosse messa a tacere.

Attribuendo al ministro Bargoni il fatto di cui è parola, non gli si attribui un delitto. (Rumori.)

Molti Ministri non avrebbero trovato in quest'accusa nulla di strano. (Movimento.)

Sostiene che il gerente diede la prova di quanto aveva scritto. (Rumori.)

Nell'articolo scritto dicevasi che persone degne di fede ed in caso di saperlo, avevano narrato, ecc. Ebbene i coniugi Natali confermarono di averlo saputo e narrato al giornale l'Eco.

I Natali erano degni di fede ed in posizione di sapere il vero. (Mormorio.)

Pres. Intima all'uditorio di far silenzio.

Billia. Esamina la deposizione della Panzi, che accetta in quella parte in cui dichiarò di leggere soltanto l'Eco del Popolo, per inferire che essa non poteva aver letto in quel giornale ciò che questo scrisse in epoca posteriore a quella da essa accennata. (Rumori nella sala.)

(Voci incompete. La folla dei corridoi tenta entrare nell'aula,

CORRIERE DEL MATTINO

Venezia 14 febbraio.

Oggi non ci giunsero i giornali francesi.

I giornali di Napoli pubblicano l'elenco dei commissari ordinatori per l'Esposizione internazionale marittima. Vi leggiamo con piacere i nomi del cav. Nicola Antonini del 3° gruppo (articoli diversi e materie necessarie all'attrezzatura, alla istallazione delle navi ed alla navigazione) del cap. Tommaso Bucchia del 6° gruppo (strumenti di navigazione, apparecchi di salvataggio ed armi per la marina di commercio), del cap. Luigi Fincati del 9° gruppo (sezione scientifica), e del comm. Luigi Luzzatti del 10° gruppo (principali derrate ed articoli del commercio di esportazione dall'Italia).

Leggesi nell'Italia in data del 13:

S. M. il Re partirà per Napoli il secondo giorno dopo la festa di ballo che verrà data in questa settimana al Palazzo Pitti, vale a dire la mattina del 18 febbraio.

Il Re rimarrà a Napoli quattro giorni; egli si recherà poi d'un tratto a Torino dove si tratterà tre giorni. Da Torino si trasferirà a Milano, per rimanervi similmente tre giorni. S. M. sarà di ritorno a Firenze il 5 marzo, per assistere all'alto corso di gala, stabilito per 6 marzo, prima domenica di quaresima.

Leggesi nello stesso giornale: Nell'ultimo Consiglio dei ministri, se siamo ben informati, venne discussa la questione delle circoscrizioni amministrative e giudiziarie. Non venne presa nessuna decisione. Sembra che ci sieno divergenze nelle viste dei membri del Gabinetto.

Alcuni ministri desidererebbero di aggiornare la questione delle circoscrizioni, per evitare di suscitare malcontento. Alcuni altri ministri sarebbero di parere di domandare al Parlamento, tosto che sarà ripigliata la sessione, un voto di fiducia, una quasi concessione di pieni poteri, per essere in grado di ricomporre le circoscrizioni amministrative e giudiziarie, avendo riguardo così alle economie come alle esigenze della popolazione, ed alla topografia.

Leggesi nella Gazzetta di Torino:

Ci si scrive da Firenze giudicarsi probabile, che ove l'insieme di provvedimenti che il Ministero porterà dinanzi alla Camera, al suo riaprirsi, non appaia in complesso soddisfacente, e sufficiente a parare con efficacia alle urgenti necessità dello Stato, si faccia questione politica della facoltà di esercizio provvisorio del bilancio che dovrà essere chiesta almeno per due mesi dal Gabinetto, e che il voto che abbia luogo intorno ad essa possa non essergli favorevole.

Leggesi nel Corriere Italiano:

È stato firmato un Decreto che istituisce un Economato generale, che provvederà alle forniture degli stampati ed oggetti di cancelleria occorrenti per le Amministrazioni dello Stato.

L'Economato generale è stato posto alla dipendenza del Ministero di agricoltura e commercio, e sotto gli ordini del direttore generale di quel Ministero, comm. Pietro Maestri.

Limitandoci oggi ad annunciare questa riforma, non possiamo tacere però che in essa possono ricavarci risparmi di non lieve entità nelle spese di stampa, carta, ecc., che stanno a carico dell'Eriario.

Leggiamo nell'Economista:

Se non siamo male informati, continuano gli studi fra i Ministri del commercio e dei lavori pubblici rispetto alla costituzione di una potente Società di navigazione (un Lloyd italiano), che succeda alle quattro o cinque che possediamo attualmente. Se non si potesse giungere ad una soluzione così radicale, è nel voto del Governo di avvicinarsi, mediante alcune modificazioni, alle convenzioni che regolano codesto servizio.

DISPACCI TELEGRAFICI.

Monaco 12 febbraio.

La notizia divulgata a Parigi che il Re avrebbe intenzione di abdicare a favore del Principe Ottone è priva di fondamento.

Il Re abbandona la residenza per recarsi nel vicino castello di Nymphenburg.

Il memorandum presentato al Re dal Principe Leopoldo a nome della sinistra del Senato, esprime sensi di disapprovazione contro il Ministero, ma non contro il Re. (Citt.)

Parigi 12 febbraio.

Ulrico Fonvielle fu messo provvisoriamente a piede libero. Sette redattori della *Réforme* ebbero citazioni e compariranno il 18 febbraio innanzi al Tribunale di Polizia correzionale.

La Patrie smentisce il viaggio del generale Castelnau alla volta di Pietroburgo.

(Corr. Bur.)

Londra 10 febbraio.

Il sig. Gladstone propone di annullare l'elezione del condannato feniano, sig. O. Donovan Rossa e di convocare di nuovo gli elettori di Tipperary.

Il sig. Moore propone di rinviare questa proposta ad una Commissione.

Dopo una lunga discussione sul punto di vista legale della questione, la proposta del sig. Gladstone è adottata con 301 voti contro 88. (FF. F.)

Pietroburgo 12 febbraio.

I territori nel Caucaso abitati da Circassi riceveranno un Decreto imperiale, un'amministrazione che non differenzia molto da quella degli altri Governi russi. A capitali dei due territori circassici sono costituite Wladikawkas e Jekaterinodar.

La peste siberica si fa vedere di nuovo a Mosca in modo assai inquietante. Anche il cholera non vi è ancora estinto. (N. F. P.)

Pietroburgo 12 febbraio.

Si tengono qui importanti consultazioni sul futuro sistema di Governo, a causa delle ultime faccende rivoluzionarie. Da per tutto saranno tenute ancora più strettamente le redini; soltanto pochi, il principe Goriakoff ed il ministro della giustizia Pahlen stanno per concessioni liberali. Il cholera si diffonde con veemenza.

Il capo del grande stato maggiore, aiutante generale conte Hayden ha incominciato un lungo viaggio per ispezionare nelle Provincie confinanti coll'Austria i corpi di truppe ivi stanziati, i materiali da guerra raccolti e la solidità delle piazze d'armi. Quindici mila soldati di truppe della Guardia del Regno di Polonia partono per Pruth e vengono surrogati da 25,000 uomini di truppe dell'esercito. I reggimenti stanziati sul Pruth richiamano le loro riserve e tutto quel corpo d'esercito, per la fine di marzo, sarà portato alla forza di 80,000 uomini. (Wand.)

DISPACCI TELEGRAFICI DELL'AGENZIA STEFANI

Firenze 14. — L'Opinione crede firmato il

Decreto di nomina di nuovi senatori, i quali sarebbero: Bixio, Jacini, Andinot, Rossi Alessandro, professore Cicconi, Cipriani, avvocato Cabella, barone Pisani, Sighele, Errante, Magliano, Barbavara, Alforno, Boschi.

FATTI DIVERSI

Notizie industriali. — Ieri ebbe luogo a Rovigo l'adunanza preliminare dei soci promotori per la costituzione d'una Società anonima, avente per scopo l'industria della lavorazione del canape. Fu costituito definitivamente il Comitato promotore, con facoltà ai progettisti di completarlo entro il mese di marzo con altri nomi autorevoli già designati, e venne pur costituito l'Ufficio di presidenza del Comitato nelle persone del sig. conte Pier Luigi Bembo di Venezia, barone Giuseppe Treves cav. de Bonifili di Padova, cav. Francesco De Rossi, Sindaco di Rovigo, cav. Giuseppe Bianchini e Giovanni Sgarzi di Rovigo. La discussione degli altri argomenti fu riservata ad altra giornata.

Trattato della prosodia nella lingua

latina del prof. A. S. Minotto. Torino e Firenze 1870. — La metrica latina del prof. Schultz, già pubblicata in italiano insieme al *Trattato della formazione delle parole* del medesimo, non basta agli usi scolastici, ove non si premetta un trattato di prosodia. A tale bisogno provvede il nostro egregio professore, nob. Minotto, con questo trattato, nel quale segue il sistema dello stesso Schultz e di altri riputati grammatici. È un libretto pubblicato per uso delle scuole classiche italiane, cui sarà molto giovevole; e quanto l'egregio autore scrisse intorno alla buona lettura e alla retta pronuncia della lingua latina, oltre che gettare viva luce su molte questioni prosodiche, spiega e rettifica la pronuncia e l'accento della lingua italiana. Noi ci congratuliamo, quindi, coll'egregio professore di un lavoro utile alle scuole, e di una importanza generale per i cultori della nostra lingua.

Due ricattatori arrestati. — Il Piccolo Giornale di Napoli del 10 scrive:

Dai carabinieri sono stati arrestati i signori Gerardo d'Ambrosio e Carmelo Pugliese; e permettono i lettori che narrino il perché dell'arresto, a noi sembra curioso, per non dire altro. Pochi giorni fa, il primo bandiere fiduciario della nostra città, il cav. Ruffo Scilla, si vide visitare dai due signori dianzi nominati, i quali con garbo gli proposero un ricatto. O lo Scilla doveva loro sborsare lire 50,000, o pure si doveva aspettare da parte loro la guerra più accanita, il discredito più terribile, perché egli avrebbero pubblicato fatti e contrattazioni inaudite, che avrebbero alla fine fatto aprir gli occhi alla gente.

Lo Scilla chiese tempo a rispondere; e gli fu accordato.

Ieri, crediamo, due negozianti si recarono a un dato posto, ove trovarono i due del ricatto, e loro offrirono lire 3000, pregandoli se ne accontentassero; ma quelli a tener fermo ed a far chissà; quando, *insalutato hospite*, comparvero quattro carabinieri, che arrestarono i due signori che pretendevano le 50,000 lire.

Gli arrestati si dicono mandatarii di una Società. Noi questo sapevamo e questo abbiamo detto; il resto se lo veda l'Autorità giudiziaria. Per ora non possiamo che turbarci in vedere immoralità più immorali delle Banche-usure.

Le Banche usura nel Belgio.

Leggiamo nel *Précurseur*, giornale di Anversa, del 4:

« Stamane grandissima folla di popolo, composta specialmente di contadini, s'accalcava dinanzi alla porta dell'avv. Van den Basse, curatore del fallimento della famosa banchista della rue Van Bloer, la donna Duvvevaardt.

« Ci si assicura che i creditori oltrepassino i 1100, la più parte dei quali è gettata nella miseria dalla sete del lucro eccessivo. E noto che la Duvvevaardt prometteva e pagava il cinque per cento ogni settimana sui capitali a lei affidati. Ed è anche noto che tale industria, dopo esser durata qualche anno, è finita con una spaventevole catastrofe. »

DISPACCI TELEGRAFICI DELL'AGENZIA STEFANI.

BORSA DI FIRENZE DEL 14

Rendita	da	56 75	a	56 70
fine mese	»	»	»	»
Oro	»	20 65	»	»
Londra	»	25 86	»	25 85
Francia	»	103 50	»	103 40
Obblig. tabacchi	»	456	»	455
Azioni	»	668	»	667
» fine mese	»	»	»	»
Prestito nazionale	»	84	»	83 95
» fine mese	»	»	»	»
Banca naz. ital. (nazionale)	»	2 50	»	2 40

BORSA DI PARIGI DEL 14

Rendita	fr. 5 %	75	72	73
italiana 5 % in cont.	»	54 60	»	54 75
Valori diversi	»	»	»	»
Ferr. Lombardo-Veneto	»	501	»	505
Obbl. ferr.	»	246 75	»	246
Ferr. Romane	»	46	»	46
Obbl. ferr.	»	122	»	125
Obbl. ferr. Victor. Em. 1863	»	157	»	156
Obbl. ferrovie merid.	»	107 50	»	107
Cambio sull'Italia	»	3 1/4	»	3 1/4
Credito mobil. francese	»	200	»	200
Obbl. della Regia contesera	»	438	»	438
Azioni	»	685	»	685

Vienna 14 febbraio.

Cambio su Londra.

Londra 14 febbraio.

Consolidato inglese.

92 3/4 92 3/4

DISPACCO TELEGRAFICO.

VIENNA 12 FEBBRAIO.

del 11 febbraio, del 12 febbraio.

Metalliche al 5 %	60 60	60 50
Debito inter. mag. e novemb.	60 60	60 50
Prestito 1854 al 5 %	70 40	70 45
Prestito 1860	97 —	97 10
Azioni della Banca naz. aust.	725 —	725 —
Azioni dell'Istit. di credito	265 60	264 70
Londra	125 65	125 85
Argento	121 —	121 25
Zecchini imp. austr.	5 81 1/2	5 81 1/2
Il da 20 franchi	9 25 1/2	9 27

AVV. PARIDE ZAJOTTI,
redattore e gerente responsabile.

RACCOMANDATO ALLE MADRI DI FAMIGLIA. Da dieci anni lo *Sciroppo di rafano* di Grimaldi e C., viene impiegato con successo sempre crescente in luogo dell'Olio di fegato di merluzzo. Questo sciroppo è sprattutto rimarcabile nella medicina dei fanciulli ove da risultati incontestabili. Soltanto in Parigi egli è ammesso ogni anno a più di 20,000 fanciulli, sia contro l'ingorgo delle ghiandole del collo, sia contro il pallore e la debolezza dei carni, le eruzioni della testa e del viso, la mancanza d'appetito, ecc. Si può dire che egli sia divenuto una necessità domestica; ed ogni madre premurosa ne somministra almeno due o tre bottiglie ai suoi bambini tanto nella primavera, quanto nell'autunno. Egli previene le malattie e facilita lo sviluppo.

(8) Gli scheletri del grande ed intrepido esploratore di

Pole Nord, John Franklin, e dei suoi 158 compagni periti di fame, a canto a molti sacchi di cioccolatt puri e di cacao, sono terribili ed evidenti prove che la cioccolatt pura non contiene alcun principio nutritivo se non vi si aggiunge la *Revelante Arabica*. Egli è perciò, che per arrivare a questi gravi difetti, e per assicurare ad ogni individuo il godimento della cioccolatt, sotto una forma sana e benefica, si offre al pubblico la *Revelante al cioccolato* di Barry e C., di Londra, delizioso prodotto in polvere. Un kil. di questo polvere dissolto in acqua dà 10 kil. di cioccolato puro, e perciò riesce 10 volte meno costoso di questo, la scuola di latte per 12 tazze, L. 2.50; per tazza 24, L. 4.50; per 48 tazze, L. 8; per 96 tazze, L. 15; tavolelle per 12 tazze, L. 2.50; per 24 tazze, L. 4.50; per 48 tazze, L. 8; per 96 tazze, L. 15. Barry & C., 2, Via Ufferta, e 54, Via Provvidenza, TORINO.

NB. — Per ricapiti, vedi l'Avviso in quarta pagina.

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 14 febbraio.

Anche il rigore della stagione si frappose allo sviluppo degli affari, per cui niente risulta in commercio di agguente, limitate le operazioni ai consumi. Le granaglie sono quasi assolutamente dimenticate, e quanto qui avviene, scorgesi pure a Milano, ove non bastano le nuove facilitazioni che si accorderebbero agli obbligatori per determinarsi ad acquisti; ed il riso, quantunque così depresso, ribassava ancora di una mezza lira per moggio legale. Ristrettissime transazioni anche a Trieste nelle farine, perché limitatissimi gli acquisti per esportazione, e chiuso il mercato inattivo assolutamente. Il burro si tiene da f. 51 a f. 52 nel migliore, il secondario da f. 50 1/2 a f. 50; lo strutto da f. 38 a f. 40; il lardo da f. 50 a f. 55, ma con pochissimi affari. Le sete ancora a Torino trovansi in calma, come a Lione, quantunque non sia mancato un tal movimento, con maggiore fermezza solo degli articoli classici. A Venezia, ad Ausonia manifestavasi qualche inquietudine sull'avvenire della campagna 1870, e le sete si tengono offerte a fr. 80, e qualità secondaria da fr. 55 a fr. 65. Avignone mantiene i prezzi precedenti. Notiamo in Amburgo grandi affari del caffè, ed a Rotterdam come in Amsterdam, altrettanto a cont. 55.

Le valute hanno variato assai poco dal disaggio di 4 1/2 per 100; il 20 franchi a f. 8 1/4; e lire 20:62 per carta; la Rendita ital. venne più esitata da 54 1/4 a 54; le Rendite austr. da 82 3/4 ad 85.

Trieste 11 febbraio.

Avvenne in questa settimana stazionarietà nei valori di Borsa, in corrispondenza di quanto facevasi a Vienna ed a Parigi. Limitate furono le contrattazioni delle Azioni del Credit da 264.50 a 265.50, e nella Rendita italiana da 54 a 54 1/2; lo sconto di piazza da 4 1/2 a 5 1/4, come per Vienna. Fermi si tennero i caffè, senza avanzamento dei prezzi. Limitavansi gli affari degli zuccheri; più attive le vendite nei cotoni a prezzi sostenuti nelle buone qualità specialmente. Stagione perduta negli affari dei cereali, conseguente a quella d'Inghilterra. I fornitori si pagavano anche al disotto di f. 4, ed i frumenti di f. 6. Si conchiuse alcun che nelle gomme, negli oli, nella frutta, ed il petrolio si domandava da f. 18 a f. 18.50.

NOTIZIE MARITTIME.

Si è sparsa la voce, che in Sicilia siano naufragati il brig. ital. *Celeste Provvidenza*, cap. Ghezzi, da qui partito per Lica, con carico di legname; come pure si disse naufragato il tricarico greco *Panagiotis*, da qui partito per la Dalmazia, ma non si hanno notizie positive.

BORSA DI VENEZIA.

del giorno 14 febbraio.

Cambi	Scedenza	Fisso	Sc. medio	It. L. C.
Amburgo	5 m. d.	per 100 marche	4	191
Amsterdam	»	per 100 f. d'OI.	5	—
Ancona	»	per 100 lire ital.	5	—
Augusta	»	per 100 f. v. un.	4 1/2	214 65
Berlino	»	per 100 talleri	5	—
Bologna	»	per 100 lire ital.	5	—
Firenze	»	per 100 lire ital.	5	—
Frankfort	»	per 100 f. v. un.	4	214 75
Genova	»	per 100 lire ital.	5	—
Lione	»	per 100 franchi	2 1/2	—
Livorno	»	per 100 lire ital.	5	—
Londra	»	per 100 lire sterl.	3	25 82
Idem	»	per 100 lire sterl.	3	25 82
Marsiglia	»	per 100 franchi	2 1/2	—
Messina	»	per 100 lire ital.	5	—
Milano	»	per 100 lire ital.	5	—
Napoli	»	per 100 lire ital.	5	—
Palermo	»	per 100 lire ital.	5	—
Parigi	»	per 100 franchi	2 1/2	109 70
Roma	»	per 100 scudi	5	—
Torino	»	per 100 lire ital.	5	—
Trieste	»	per 100 f. v. a.	5	—
Vienna	»	per 100 f. v. a.	5	—

Sconto di Banca . . . 5 — Sconto di piazza 5 1/4 —

Sconto dello Stabimento mercantile . . . 6 —

FONDI PUBBLICI.

Rendita 5 % god. 1° genn. . . 56 70

Prestito austr. 1854 . . . 85 75

Prestito naz. 1866 god. 1° ott. . . 85 75

Conv. Vigl. del Tes. . . 85 75

god. 1° agosto . . . 85 75

V A L U T E.

Sovrane . . . Doppie di Genova . . .

Da 20 franchi . . . 20 61 . . . di Roma . . .

Pezzi da 5 franchi . . . Banconote austr. . .

ARRIVATI IN VENEZIA.

Nel giorno 12 febbraio.

Albergo la Luna. — Restelli, ingegn. — Pedemonte A. — Seroscopi, con moglie, — Giacchi A., tutti dall'interno, — Chevalot, dott., — Danto, con famiglia, — Hille, — Gaudon, amb. abati, — Quenin, negoz., — Nicourt G., tutti sei dalla Francia, — Damos, — D'Orsi, negoz., amb. da Trieste, — Thausing dott. M., da Vienna, tutti poss.

Albergo Bella Riva. — Magnani F., — Prevel J., — C. Travigne, — Minoux O., tutti poss. da Parigi.

Albergo al Vapore. — Arici cav. A., — Gineco G., — Fidola, ingegn., — Butturini L., — Franceschi F., — Coroni S., — Formentti L., — Galletti A., con moglie, — Sterbig M., — Perlasca F., con figlia, — Fausti E., — Carli M., con famiglia, — Rossi C., — Felanti dott. L., — Soffetti E., chimico, — Orò P., — Verloni U., con fratello, — Stoppani F., tutti dall'interno.

Nel giorno 13 febbraio.

Albergo l'Italia. — Ranuzzi L., — Garusi L., amb. dall'interno, — Rudi Ky, dall'America, — Mulei A. C., — De Brouge R., amb. dott., dal Belgio, — Meyerman W., — B. Schmedina, amb. dott., da Westfalia, — Lesbros, con moglie, — Wilhelm Girard, — Vernet A., — Caperon A., — De Lagrand C., tutti cinque da Parigi, — De Gydzalowsky A., con moglie, — Wechsbaum J., — Weber A., tutti tre dall'Ungheria, — Ives Seymour, dalla Svizzera, tutti poss.

Albergo la Luna. — Sforza P., — Pessaro A., negoz., amb. dall'interno, — Thausing dott. M., da Vienna, — Duval, da Parigi, — Gomard, da Bruxelles, — Delahant, — Dittich, amb. da Breslavia, tutti poss.

Albergo Barbieri. — Banagli E., dall'interno, — Boeker A., — Shawmark N., amb. dall'America, tutti poss.

Albergo Roma. — Beni da Conic, capit., — Du Bourg, conte, capit., — Bonnard, abate, — Carles C., negoz., con moglie, tutti dalla Francia, — Colovan Josidk C., — Elek de Thali, amb. abati, dalla Francia.

Albergo al Cavalletto. — Caldrella P., — Andreotta A., — Lucchesi P., — Trabattini C., amb. con moglie, — Pera A., — Planerio F., — Luzzatti L., studente, — Raimondi F., — Zava S., — Cavallini F., — Girardi P., — Vaighini G., C. Lissardi, capit. maritt., tutti dall'interno, — Raimond M., — Fontaine C., amb. abati, dalla Francia.

doveate provarci l'avvelenamento dello Scotti, ma la corruzione consumata dal Bargoni con le lire 20,000 fatte dare allo Scotti per mezzo del Prefetto, e che la signora Robolotti avrebbe impiegato per conto dello Scotti, simulando di farlo per suo conto.

Voi doveate anche provare che lo Scotti ebbe la promessa di promozione. Non potete sfuggire da questo terreno; e voi lo sentiste e n'è prova il vostro capitolato.

Che gli avversarii riconoscessero la necessità di provare le accuse, basti ricordare l'aver essi chiamato da Verona a testimonio quel capo scione, sperando servisse al loro scopo; e loro fallì. Non provarono dunque il fatto diffamatorio.

Basti di ciò.

L'ultimo argomento della parte avversaria è quello della buona fede.

Ma prima d'entrare in questo caso mi sia permesso difendere il mio collega Cazzaniga che fu attaccato dall'on. Billia, il quale negò che la legge francese ammettesse la prova dei fatti imputati ai pubblici funzionari. Leggo l'articolo della legge francese nella certezza di esser utile all'on. Billia che lo ignora. (*Parità. Ne dà lettura.*)

Il mio avversario mi ricorda sommessamente che la legge francese non ammette la offerta della prova.

Questa è ammessa dalla nostra legge, ma non ha nulla che fare con la ragione addotta in proposito dall'avversario.

Si è fatto un altro rimprovero all'onorevole Cazzaniga di aver cioè male citato il processo Civinini, nel quale l'on. Bargoni ebbe il torto d'intervenire con una lettera che fu una delle cause, forse, della condanna.

L'on. Bargoni ebbe occasione di esprimere in Parlamento da qual sentimento egli fosse stato mosso nello scrivere quella lettera. Al Bargoni si chiedeva la verità, ed egli la disse, benché ministro. È forse una colpa per l'on. Billia?

L'asserzione della difesa che quella lettera abbia causato la sentenza, è una semplice supposizione, che non trova nessun appoggio nei fatti.

Mal s'addiceva alla difesa cercare d'insinuare con un sospetto, una sentenza già pronunciata; a me piaceva avvertirlo per rettificare un fatto inesatto.

Detto ciò per incidente, è egli vero che il gerente abbia provata la buona fede?

La voce correva, dissero gli avversarii; è egli lecito su d'una voce diffondere colla stampa una calunnia?

Riassumo un processo dibattutosi dinanzi alle Assise di Parigi, nel quale fu condannato l'articolista che aveva offeso un ministro, benché vi fosse chi assicurava aver egli dato all'articolista le notizie che formavano argomento di querela.

La lettera della Natali non iscusava la condotta dell'Eco del Popolo, ma ad altro non serve se non che a presentarci un complice della diffamazione.

Fino a che l'accusa non era che sussurrata al negozio Natali o scritta in una lettera particolare dall'onorevole e indignato cittadino Sajni (*Parità*), egli è certo che la diffamazione non aveva i caratteri che ha oggi; la diffamazione assume gravità allorché a queste voci si volge dare pubblicità. Notisi che il primo Numero dell'Eco fu sequestrato, e che in un Supplemento ad un secondo Numero si vollero ad ogni costo divulgare quei fatti.

Già dimostra che c'era animo d'ingiuriare e lo si rivela da molte circostanze che l'oratore enumera.

Se la tesi della difesa, aggiunge l'oratore, fosse ammessa, sarebbe assai facile a qualunque procurarsi una lettera e tessere su quella le accuse le più sanguinose.

Credo, come meglio io mi sapessi, di aver compi

REGIO LOTTO.

Estrazione del 12 febbraio 1870:

VENEZIA	90	42	16	89	86
FIRENZE	37	62	78	50	71
MILANO	54	56	79	19	53
TORINO	20	44	69	11	40
NAPOLI	68	1	17	86	70
PALERMO	64	49	5	34	41
BARI	80	54	25	87	85

STRADA FERRATA. — ORARIO.

Partenza per Milano: ore 6 ant.; — ore 9.30 ant.; — ore 1.30 pom.; — ore 4.30 pom.; — ore 7.40 pom.; — ore 9.50 pom.	Partenza per Venezia: ore 6.40 pom.; — ore 9.50 pom.
Partenza per Padova: ore 6 ant.; — ore 9.30 ant.; — ore 1.30 pom.; — ore 4.30 pom.; — ore 7.40 pom.; — ore 9.50 pom.	Partenza per Trieste: ore 6 ant.; — ore 9.30 ant.; — ore 1.30 pom.; — ore 4.30 pom.; — ore 7.40 pom.; — ore 9.50 pom.
Partenza per Udine: ore 6 ant.; — ore 9.30 ant.; — ore 1.30 pom.; — ore 4.30 pom.; — ore 7.40 pom.; — ore 9.50 pom.	Partenza per Gorizia: ore 6 ant.; — ore 9.30 ant.; — ore 1.30 pom.; — ore 4.30 pom.; — ore 7.40 pom.; — ore 9.50 pom.
Partenza per Trieste e Vienna: ore 6 ant.; — ore 9.30 ant.; — ore 1.30 pom.; — ore 4.30 pom.; — ore 7.40 pom.; — ore 9.50 pom.	Partenza per Trieste e Trieste: ore 6 ant.; — ore 9.30 ant.; — ore 1.30 pom.; — ore 4.30 pom.; — ore 7.40 pom.; — ore 9.50 pom.

TEMPO MEDIO A MEZZODI VERO:

Venezia 15 febbraio, ore 12, m. 44, s. 22, 3.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

fatte nel Seminario Patriarcale all'altezza di m. 20. 494 al livello medio del mare del 15 febbraio 1870.

	6 ant.	3 pom.	9 pom.
Pressione d'aria a 0°	761.50	759.68	758.32
Temperatura (Asciutta)	2.8	6.0	5.8
(0° C.)	0.0	0.0	0.0
Temperatura (Vapori)	2.94	7.00	6.88
Umidità relativa	52.0	100.0	97.0
Tensione del vapore	N.N.E.3	N.E.3	N.E.3
Umidità relativa	10	8	8
Dirazione e forza del vento	N.N.E.3	N.E.3	N.E.3
Stato del cielo	10	8	8
Ozono	10	8	8
Acqua cadente			

Dalle 6 ant. del 15 febbraio alle 6 ant. del 14.

Temp. mass. 7.3

Età della luna giorni 15.

Fase

SERVIZIO METEOROLOGICO ITALIANO.

Bollettino del 13 febbraio 1870, spedito dall'Ufficio centrale di Firenze alla Stazione di Venezia.

Il barometro si è abbassato. Il Mediterraneo è agitato alle coste meridionali. Domina forte il vento di Scirocco. Il tempo continua ad essere burrascoso. E' probabile che continui a spirare il vento di Scirocco.

GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.

Domani, martedì, 15 febbraio, assumerà il servizio la 8.ª Compagnia del 2.º Battaglione della 2.ª Legione. La riunione è alle ore 4 pom., in Campo S. Giacomo.

SPETTACOLI.

Lunedì 14 febbraio.

TEATRO LA FENICE. — Riposo.
TEATRO ROSSINI. — L'opera: *Crispino e la Comare*.
— Alle ore 8 e mezza.
TEATRO APOLLO. — Drammatica Compagnia Italo-Orientale, diretta dall'artista Augusto Bertini. — *La legge del cuore*. Con farsa. — Alle ore 8 e mezza.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE NEL REGNO D'ITALIA

a tutto il giorno 29 gennaio 1870.

ATTIVO

Numerario in Cassa nelle Sedi e Succursali	L. 155,920,635 37
Esercizio delle Zecche dello Stato	13,022,875 63
Stabil. di circolazione (fondi amministrati) (R. Decr. 1.º maggio 1866)	244,746,331 74
Portafoglio nelle Sedi e Succursali	42,439,846 44
Anticipazioni	598,285 27
Benefici all'incasso in conto corrente	10,000,978
Fondi pubblici applicati al fondo di riserva	198,158 78
Titoli dello Stato (Legge 27 febbraio 1856)	278,000,000
Id. Conto mutuo 278 milioni (R. Decreti 1.º magg. e 5 ott. 1866)	7,940,580 19
Id. Conto anticipazione 100 milioni (Cov. 9 e 12 ottobre 1867)	27,000,000 00
Immobili	15,250
Asioli da esentare	25,259,247 95
Asioli, saldo asioli.	1,976,409 42
Debiti diversi	444,444 57
Spese diverse	32,288 9 41
Indennità agli azionisti della Cassa di Genova	116,977,581 50
Obbligazioni del Debito Pubblico esse ecclesiastico in Cassa	20,136,800
Depositi volontari liberi	L. 91,395,899 82
Depositi obbligatori o per cauzione	25,581,481 68
Anticipazioni al Governo (Decreti 1.º ottobre 1869 e 29 giugno 1865)	
Servizio del Debito Pubblico a Torino	

L. 1,090,243,350 79

PASSIVO

Capitale	L. 100,000,000
Biglietti in circolazione	757,675,605
Amministrati agli Stab. di circolazione	14,950,250
Fondo di riserva	16,000,000
Tesoro dello Stato, conto corr. disponibile	3,747,503 91
Conti correnti (disponibile) nelle Sedi e Succursali	10,580,355 65
Id. (non disponibile) id.	19,107,027 76
Biglietti all'ordine a pagarsi (art. 31 degli Statuti)	20,032,069 86
Debiti a pagarsi	905,351 55
Debiti a pagarsi	7,938,426 30
Sottoscrizione per l'alienazione delle obbligazioni esse ecclesiastiche	299,091 24
Crediti diversi	7,300,706 57
Depositi obbligazioni del Debito Pubblico	32,288 9 41
Depositi d'oggetti e valori diversi	116,977,581 50
Ricambi del semestre precedente e saldo profitto	1,035 97 71
Ricambi del semestre in corso	706,568 98
Utili netti del semestre precedente	

L. 1,090,243,350 79

ATTI UFFICIALI.

MINISTERO DELLE FINANZE

DIREZIONE GENERALE

DEL DEMANIO E DELLE TASSE

sugli affari in Firenze.

AVVISO D'ASTA

Si fa noto al pubblico che

alle ore 11 ant. del giorno 18

marzo 1870 si apriranno, sotto

relativo Capitolato d'oneri, nella

Direzione generale del Demanio e

delle tasse sugli affari a Firenze

in via Cavour, N. 63, negli uffici

dei uffici di Intendenza di finanza di

Napoli, Milano, Torino, Genova,

Cagliari, Venezia, Messina, Ca-

stanzano, Reggio (Calabria), e presso

la Direzione dello Stabilimento

metallurgico di Montecatini (Cir-

condario di Montecatini), pubblici

incanti ad estinzione di credenza

vergine, per l'aggiudicazione a

favore di chi risulterà migliore

fra gli offerenti, che concorreranno

agli esperimenti negli Uffici

succennati, al seguente siffatto,

cioè:

1. Affitto della Miniera di ferro

di Montecatini presso Pazzano,

della Palazzina demaniale a Piz-

zo, della casa a Pazzano e degli

Stabilimenti metallurgici di Mon-

tecatini e di Fertilia (Circondari

di Montecatini e Gerace, Pro-

vincia di Catanzaro e Reggio

(Calabria), con tutti gli edifici ad

uso officine, abitazioni, magazzini,

canali, macchine, utensili e

cessivi, a quello della definitiva

delibera, ed alla fine di ventiquat-

te anni si intenderà cessato senza

alcuna forma di preventiva disdetta.

2. Gli incanti saranno aperti

in base al canone di lire:

a) duemilacinquecento per 1.º

quinquennio;

b) quattromilacinquecento per

2.º quinquennio;

c) settemila per 3.º quinquen-

nio;

d) diecimila per 4.º quinquen-

nio;

e) tredicimila, cinquecento per 5.º

quinquennio.

3. Il deliberatario dovrà ri-

levare a prezzo di estimo le mat-

terie prime ed i combustibili, che si

troveranno negli Stabilimenti e

nella Miniera.

4. Le offerte debbono essere

fatte in frazioni decimali nella

proporzione di L. 100.

5. Nessuno sarà ammesso al-

l'asta, se non ne garantisce gli

effetti, mediante preventivo depo-

sito a mano degli Uffici proce-

denti alla somma di lire quat-

trocento in numerario o in titoli

del debito pubblico del Regno d'Ita-

lia al portatore, a corso di Bor-

sa, e non altrimenti.

Tale deposito sarà restituito

al concorrenti non appena seguita

l'asta, ad eccezione di quella

fatta dal miglior offerente in cin-

quecento, che sarà fatta a titolo

di deposito, e restituita al con-

corrente non appena seguita l'asta,

ad eccezione di quella fatta dal

miglior offerente in cinquecento

se non ne garantisce gli effetti,

mediante preventivo deposito a

mano degli Uffici procedenti

alla somma di lire quattrocento

in numerario o in titoli del debito

pubblico del Regno d'Italia al

portatore, a corso di Borsa, e non

altrimenti.

Tale deposito sarà restituito

al concorrenti non appena seguita

l'asta, ad eccezione di quella fatta

dal miglior offerente in cinquecento

se non ne garantisce gli effetti,

mediante preventivo deposito a

mano degli Uffici procedenti

alla somma di lire quattrocento

in numerario o in titoli del debito

pubblico del Regno d'Italia al

portatore, a corso di Borsa, e non

altrimenti.

Tale deposito sarà restituito

al concorrenti non appena seguita

l'asta, ad eccezione di quella fatta

dal miglior offerente in cinquecento

se non ne garantisce gli effetti,

mediante preventivo deposito a

mano degli Uffici procedenti

alla somma di lire quattrocento

in numerario o in titoli del debito

pubblico del Regno d'Italia al

portatore, a corso di Borsa, e non

altrimenti.

6. Determinata la migliore

offerta nei singoli incanti che si

terranno negli Uffici succennati,

i verbali relativi saranno

raccolti presso la Direzione gene-

rale del Demanio e delle tasse a

Firenze, la quale, stabilito il con-

fronto delle offerte migliori tra

loro, farà noto al pubblico, entro

il più breve termine possibile,

con appositi avvisi quella che sarà

stata riconosciuta più vantag-

giosa all'Amministrazione.

Dalla data di tale avviso de-

correrà un termine utile di 15

giorni per l'adempimento non infe-

riore al ventesimo.

7. A garanzia di tutti gli

obblighi contenuti nel Capitolato

d'oneri, il deliberatario dovrà for-

nire una cauzione di lire sessanta

mila a favore dell'Amministrazione

affittante, o mediante deposito

di numerario, biglietti di

Banca o cartelle del debito pub-

blico, ovvero con forma anuo-

taria: di vincolo sopra e risp-

ondendo certificato nominativo di

rendita pubblica.

8. Il pagamento del canone si

farà dal concessionario in rate

trimestrali anticipate, a comin-

ciare dal giorno immediatamente

succedente a quello della definitiva

delibera dell'asta.

9. Tutte le spese d'incanto

di contratto e di copie, due delle

quali in forma autentica ad uso

dell'Amministrazione, saranno a

carico dell'affittuario, compresa

la tassa di registro.

10. I Capitolati d'oneri di

uffici succennati e presso gli

uffici succennati e presso gli

uffici succennati e presso gli

uffici succennati e presso gli

uffici succennati e presso gli

uffici succennati e presso gli

uffici succennati e presso gli

uffici succennati e presso gli

uffici succennati e presso gli

uffici succennati e presso gli

uffici succennati e presso gli

uffici succennati e presso gli

uffici succennati e presso gli

uffici succennati e presso gli

uffici succennati e presso gli

uffici succennati e presso gli

uffici succennati e presso gli

uffici succennati e presso gli

uffici succennati e presso gli

uffici succennati e presso gli

uffici succennati e presso gli

uffici succennati e presso gli

uffici succennati e presso gli

uffici succennati e presso gli

uffici succennati e presso gli

uffici succennati e presso gli

uffici succennati e presso gli

ASSOCIAZIONI.

Per VENEZIA, L. L. 37 all'anno, 18-50 al semestre, 9-25 al trimestre.
Per le PROVINCE, L. L. 45 all'anno; 22-50 al semestre; 11-25 al trim.
La REDAZIONE DELLE LEGGI, annata 1869, L. L. 6, e poi soci alla GAZZETTA, L. L. 5.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio di San Angelo, Calle Caotorta, N. 3865, e di fuori, per lettera, affrancando i gruppi. Un foglio separato vale c. 15; i fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, c. 8. Anche le lettere di reclamo devono essere affrancate; gli articoli non pubblicati, non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

INSERZIONI.

La GAZZETTA è foglio ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari della Provincia di Venezia e delle altre Provincie soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nelle quali non hanno giornale specialmente autorizzato all'inserzione di tali Atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea; per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziari ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65 per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 15 FEBBRAIO.

Secondo una corrispondenza da Vienna all'Italia, mentre tutti stavano attenti al tentativo d'insurrezione parigina, c'era il pericolo più urgente, che una vera rivoluzione scoppiasse a Monaco. La maggioranza del paese e della Camera è autonomista e clericale; la minoranza, alla cui testa stanno il principe Hohenzollern, il maestro di musica Wagner e il Re stesso, è invece favorevole alla Prussia, e liberale. Si è perciò che un giornale viennese poteva testé concludere, che gli erano egualmente antipatici i due partiti bavaresi: la maggioranza perché clericale, la minoranza perché prussiana.

È per verità curioso lo spettacolo d'un Re e del suo primo ministro che sono accusati di voler tendere a diminuire piuttosto che ad accrescere i diritti dello Stato, che essi governano. I Bavaresi si spiegano ciò coll'induzione che esercita sull'animo del Re il sig. Wagner, l'autore del *Rienzi*, del *Tannhauser* e del *Faust*, il quale fa della politica, oltre che della musica, e lavora attivamente per la Prussia. Perciò il Re di Baviera attuale, come il suo predecessore per una ballerina, affronterebbe ora la rivoluzione per un maestro di musica. Il monarca è certo più nobile. Ma anche questo prevederebbe quanto sieno innamorati dell'arte e degli artisti i Re di Baviera.

Noi crediamo però che la politica del Re e del ministro bavarese non sia loro consigliata dalle loro passioni artistiche, e che sia piuttosto la prudenza che li consiglia così. Non bisognava fare i trattati militari del 1866. Ma giacché quei trattati furono accettati sotto l'impressione dello sgomento dopo la battaglia di Sadowa, bisogna ora subire le conseguenze. La politica dei patrioti bavaresi, e quelli rivolgono le loro aspirazioni a Roma e alla Francia e sono favorevoli, ma non sono punto tedeschi, e niente affatto liberali, può mettere la Baviera in conflitto colla Prussia, quando si tratti dell'interpretazione dei trattati del 1866. Ora dopo un conflitto, la Baviera potrebbe trovarsi più incatenata di prima. Il linguaggio diffidente dei giornali ufficiali di Berlino fa capire chiaramente, che il Governo prussiano non è disposto a transigere sul rispetto dovuto a quei trattati. E il discorso del Re Guglielmo che ci è riassunto dal telegrafo in questo punto, mostra quanto sia ferma la volontà della Prussia, che quei trattati sieno rispettati.

Il Re di Baviera e il suo ministro il principe Hohenzollern seguono dunque una politica più prudente e giacché la Baviera si è messa pure da sé alla mercé della Prussia, essi non vogliono ora irritarla, prevedendo che facendo i temerari prima, dovrebbero finire per umiliarsi da ultimo. Queste cose cercò di farle capire il principe Hohenzollern prima del voto, ma non riuscì.

Ora si aspetta con una certa ansietà la soluzione di questo delicato affare. La resistenza aperta alle Camere non sarebbe certo da consigliarsi al Re. Le passioni sono eccitate un po' troppo, ed è necessario che la Corte accetti un temperamento. I nuovi ministri, qualunque sieno, comprenderanno, che colla Prussia non potranno fare i prepotenti, ed è probabile che suonino, da ultimo, la stessa musica. L'appello a nuove elezioni sarebbe infruttuoso. Il paese si è già manifestato due volte. Ora è più irritato di prima. Ebbene luogo riunioni, nelle quali si parlò di costringere il Re all'abdicazione, per sostituirgli suo zio il Principe Leopoldo. Non c'è dunque speranza che nuove elezioni diano una Camera favorevole alla politica del principe Hohenzollern. Il Re dovrà quindi, per evitare mali maggiori, sacrificare il suo ministro prediletto, sebbene la sua politica fosse la più saggia dal punto di vista della Baviera, da quello della Germania, e da ultimo dovesse essere la più accetta all'Europa, perché più favorevole alla pace. I clericali però non possono perdonargli i suoi tentativi contro il Concilio, e, alleati coi particolaristi, ora possono da ultimo vincere. Quando poi il nuovo Ministero avrà da fare con Berlino, è probabile, che i particolaristi s'accorgano che non valeva la pena di cacciare giù il principe Hohenzollern.

Fu detto che quanto è ricca in Italia la natura, altrettanto vi è povera l'industria. Due fatti specialmente chiariscono vera la dolorosa sentenza. Vogliamo dire la somma relativamente mediocre dei prodotti, che fanno finora capaci di ricavare dal nostro fertile suolo, e la quantità rilevante di manufatti, che, negli elenchi del nostro commercio internazionale, figurano siccome importate dall'estero, essendo noi medesimi fornitori delle materie prime, onde si compongono queste manufatti. Se questo squilibrio fosse durato alcun tempo ancora, noi forse ci saremmo trovati un giorno dinanzi ad uno di quei mali, che non ammettono rimedi: per buona sorte, la nazione redenta ha sentito che bisognava assolutamente cercare nello sviluppo delle proprie forze produttive, le più necessarie e più solide garanzie dell'avvenire.

Siamo ancora ben lontani, riguardo allo sviluppo dei commerci e delle industrie, dal grado di potenza e di forza raggiunto dai popoli più civili d'Europa; ma egli è vero d'altronde, che ogni giorno sorgono nuove imprese, si costituiscono nuove associazioni, ed in mille maniere si manifestano gli indizi di un'operosità, che da gran tempo, tolte poche eccezioni, pareva fosse venuta in uggia alle abitudini italiane.

Forse l'essere giunti un po' tardi nel gran campo dove si lotta e si lavora per la prosperità delle nazioni, pel progresso dell'umanità, può avere per noi un lato vantaggioso, se, senza pretendere ad inventori di nuove scoperte, faremo tesoro delle esperienze altrui. Potremo sottrarci, per tal guisa, a molti di quei disinganni che, pur troppo, così nella vita dei popoli, come in quella degli individui, si rivelano impreveduti e crudeli durante i periodi di preparazione. Le imprese che si fondano sopra lo svolgimento di forze conosciute; che mirano a risultati es. zialmente pratici, e, come tali, chiariti da fatti irrecusabili; che hanno uno scopo determinato, per cui, dato principio al lavoro, non vi siano a temere né oscillazioni, né incertezze, sono quelle che sole, nelle condizioni presenti, possono coronare di felice successo l'operosità degli Italiani, promovendo lo sviluppo delle forze produttive, ed il benessere morale e materiale delle nostre plebi.

Ad una di queste imprese fu posto mente da alcuni benemeriti, i quali progettavano l'istituzione di un canapificio in Rovigo. Ove si consideri la qualità dell'impresa, sia riguardo agli elementi che devono darle vita, sia rispetto alle condizioni relative e generali dell'industria nazionale, è facile persuadersi che la riuscita non può essere dubbia.

La media del movimento commerciale per lino e canapa nel triennio 1863-65, era presso che eguale, quantunque le esportazioni del canapa greggio ammontassero ad oltre 16 milioni di lire, e l'importazione toccasse appena un milione e mezzo. Negli ultimi anni, l'esportazione si è fatta maggiore. Ora, come ritorna a noi questa materia prima, che i navigli in partenza dai nostri porti recano all'Inghilterra, all'Olanda, alla Francia, a tutte le nazioni industriali? Essa ci comparisce nuovamente dinanzi tessuta e filata, e quindi caricata delle spese prodotte da due lunghi viaggi, dalla fabbricazione, da magazzinaggi e cali, commissioni, trasbordi, trasferimenti, diritti di dogana, e da esborsi di maniere diverse, che sarebbe troppo lungo enumerare.

Ammessi per un momento che la merce lavorata in Italia dovesse pure costare quanto quella proveniente dalle fabbriche forestiere, è egli forse men vero che le spese di preparazione e di fabbricazione verrebbero guadagnate in Italia? E notisi che ammettiamo cosa impossibile, supponendo la parità del prezzo. La modica spesa di una lira al giorno agli operai impiegati nella filatura del canapa, è un mito presso gli Inglesi, né vi è paragone sufficiente fra le nostre spese di magazzinaggio, di trasporti ed altre accessorie, e quelle determinate dagli usi e dalle tariffe di Francia, d'Olanda e d'Inghilterra.

Tali risparmi irrecusabili e rilevanti, dovrebbero in gran parte scemare la differenza prodotta dalla necessità in cui ci troviamo di provvedere il combustibile; né a tale proposito potremmo dimenticare che l'Italia produce anch'essa dell'ottima lignite, di cui va diffondendosi il consumo in parecchi dei nostri Stabilimenti industriali. In ogni modo, le commissioni, i guadagni degli agenti intermediari, le sennserie, i noli, le spese di assicurazione offrono ancora un larghissimo margine, che, col progredire dell'industria, potrà almeno in parte darci ragione nella lotta che andremo noi medesimi ad iniziare colla concorrenza forestiera.

Né può sorgere il dubbio che manchi alla nuova impresa l'obiettivo. Pochi Stabilimenti esistono in Italia finora di questo genere, né alcuno vi è di grande rilevanza. Eppure la marina da guerra non avrebbe ragione di ricorrere all'estero, quando potesse soddisfare a proprii bisogni colle industrie nazionali; lo sviluppo sempre crescente della marina mercantile offrirebbe larghissime occasioni di smercio ai nostri opifici, ed i porti dell'Adriatico potrebbero rinnovare il commercio, che esercitavano una volta, in quegli articoli, con tutto il Levante. Del resto, l'importazione dei canapi filati e tessuti è un fatto posto in evidenza dalle statistiche del commercio internazionale; fatto vergognoso, avvegnaché non sia giustificato da nessuna di quelle difficoltà che resero vani gli sforzi degli Italiani per ottenere la confezione d'altre manufatti, per le quali siamo pure soliti di ricorrere all'estero.

Che se ad assicurare l'esito di una impresa, la quale abbia per iscopo la trasformazione di prodotti naturali in manufatti, nulla giova quanto la vicinanza del luogo di produzione all'opificio, nel caso di

cui discorriamo ci sembrano verificate le migliori condizioni a tale riguardo. Rovigo è centro di una Provincia, la quale, attenendoci anche alla statistica ufficiale del 1865, produceva fino d'allora cinque milioni di canape greggio (misurato a migliaio ferrarese). I continui miglioramenti, introdotti dai proprietari di quella Provincia, hanno già ottenuti brillantissimi risultati, ed i prezzi del canape del Polesine si tengono quasi a parità con quelli del Bolognese e del Ferrarese, che Venezia manda in gran copia al Regno Unito ed all'Olanda.

Al sorgere delle industrie che promettono di attecchire con vigore fra noi, perché, quando vi sia chi sappia utilizzarli, esistono tutti gli elementi necessari a fecondarli ed a svilupparli ampiamente, noi ci sentiamo compresi di un sentimento di legittimo orgoglio. Quella di cui discorriamo, occupa un posto importante nella storia della Repubblica veneta, ed i provvedimenti adottati dal Governo della Serenissima sulla coltivazione e sulla lavorazione del canape, attestano qualmente si ponesse cura in quei tempi allo sviluppo delle ricchezze nazionali. Ora al Governo si chiede una cosa sola: che lasci libero, interamente libero, lo sviluppo dell'azione commerciale e industriale; ma non sarà di troppo chiederli, che, ottenuta la parità dei prezzi e della qualità della merce, e preferisca le manufatti indigeni a quelle delle fabbriche straniere. E come codesta preferenza, la quale è di tutta giustizia, fu accordata ad altre industrie, che, ignote o bambine fra noi nel 1860, vissero poi vigorose e floride, così non v'ha alcun dubbio che i bisogni della marina da guerra riguardo a tessuti e filati di canape, verrebbero soddisfatti in Italia.

Ai promotori dell'utile impresa noi esprimiamo la nostra riconoscenza. Egli si è in questa guisa soltanto che alle classi operaie si prepara quella esistenza sicura, che avvia al miglioramento cui tende la civiltà moderna; che si riaprono le grandi fonti del commercio da lungo essiccate; che si assicurano gli splendidi trionfi della libertà e del progresso. E siamo lieti che anche in questa occasione, in cui trattasi di ottenere risultamenti vantaggiosi, sia nei riguardi economici, sia nei riguardi morali, Venezia, cui il cuore non manca mai, figuri nobilmente nella nuova impresa, mediante il generoso concorso di vari suoi figli.

ATTI UFFICIALI

La Gazzetta Ufficiale del 13 febbraio contiene:

1. Un R. Decreto, del 31 gennaio, preaduto dalla Relazione fatta a S. M. il Re dal ministro della marina, a tenore del quale il regio avviso di 2.ª classe, *Vedetta*, imbarcherà, in via eccezionale, nella prossima campagna che va ad intraprendere nel Mar Rosso, lo stato maggiore che compete al tipo 7, quello cioè delle corvette di 2.ª classe, portato dalla tabella N. 1 del regio Decreto 8 novembre 1868.
2. Un R. Decreto del 7 gennaio, che approva l'istituzione di una Cassa di risparmio nel Comune di Isola del Liri.
3. Elenco di disposizioni fatte nel personale dei notai.

S. M. con Decreti reali del 6 febbraio 1870 ha nominati senatori del Regno:

- Alforno comm. Teodoro, direttore generale del Tesoro;
Audinet Rodolfo, deputato al Parlamento nazionale;
Barbavara di Gravelona cav. Giovanni, direttore generale delle Poste;
Bivio comm. Nino, luogotenente generale, deputato al Parlamento nazionale;
Boschi comm. Giuseppe, direttore generale della carceri;
Cabella comm. avv. Cesare, ex-deputato al Parlamento nazionale;
Ciccione comm. Antonio, deputato al Parlamento nazionale;
Cipriani comm. Pietro, professore, vicepresidente del Consiglio superiore della pubblica istruzione;
Errante comm. Vincenzo, consigliere di Stato;
Jacini comm. Stefano, deputato al Parlamento nazionale;
Magliani comm. Agostino, consigliere alla Corte dei conti;
Padula cav. Fortunato, professore;
Pisani barone Casimiro, di Palermo;
Rossi Alessandro, deputato al Parlamento nazionale;
Sighele nobile Scipione, primo presidente di Corte d'appello.

Elenco di disposizioni fatte nel personale di notai:

- Con RR. Decreti 31 gennaio 1870:
Nussi dott. Antonio, notaio a Moggi, traslocato a Percotto frazione del Comune di Pavia d'Udine;

Jurizza dott. Raimondo, id. in Ampezzo, id. a Moggi;
Zuzzi dott. Leonardo, candidato notaio, nominato notaio nel Comune di Ampezzo.

ITALIA

Il Ministero delle finanze ha pubblicato il seguente avviso:

Coloro che sottoscrissero presso le sedi e succursali della Banca nazionale nel Regno d'Italia e della Banca nazionale Toscana per l'acquisto delle obbligazioni al portatore create in esecuzione della legge del 15 agosto 1867 sulla liquidazione dell'asse ecclesiastico, e che non hanno eseguito il pagamento dell'intero prezzo a tutto il 31 gennaio ultimo scorso, termine fissato dall'art. 5 del ministeriale Decreto 23 ottobre 1869, num. 5321, sono avvertiti che con tutto il 28 febbraio corrente mese scade il termine di tolleranza fissato dal successivo art. 11 del detto Decreto ministeriale, per cui, trascorso il corrente mese di febbraio senza che il versamento sia stato compiuto, le obbligazioni saranno vendute a rischio e spese dell'acquirente.

All'Opinione scrivono in data di Napoli 10 febbraio:

Il carnevale va avanti un poco stentatamente. Lunedì a sera abbiamo avuto a Palazzo una magnifica festa di ballo. Gli intervenuti erano un poco più di 400 persone, fra cui un 80 signore in elegantissime toilettes. Il conte Arcese ebbe, si può dire, dai Principi gli onori principali della serata, e poiché fu da essi colmato di ogni gentilezza, ed ebbe anzi l'onore di accompagnare la Principessa nella sala da ballo. La festa fu servita sontuosamente, essendosi imbandita una cena per le signore e per loro cavalieri nella gran sala da ballo, mentre gli altri invitati prendevano posto ad essa a due buffets *monstres*, situati a destra ed a sinistra della sala, ove il servizio era per tutti uguale a quello che si dava alla tavola delle signore.

La Principessa Margherita, tutta vestita in bianco, con diamanti sui capelli ed al collo, era splendente di bellezza e di grazia.

Lieri a sera poi si è avuto un magnifico ballo nelle sale della Prefettura, al quale intervennero pure le LL. AA. Esse arrivarono al ballo verso le 11, accolte al piede dello scalone dal marchese D'Altilio, ed all'entrata degli appartamenti, dalla marchesa. Il Prefetto dava il braccio alla Principessa ed il Principe alla D'Altilio. Il ballo fu animatissimo fino oltre le 5 di stamane, servito esso pure con profusione ed eleganza. Gli invitati vennero fatti in una giusta misura, per non avere soverchia folla, e per conservare tuttavia alla festa l'anima ed il brio necessario. Vi si vedevano tutte le notabilità di Napoli, ed i Principi, a più riprese, esternarono, tanto al marchese, quanto alla marchesa, la loro soddisfazione per una festa così brillante. Anche ad essa le signore fecero sfoggio di *toilettes* e di diamanti. S. A. era ancora in abito bianco e diamanti, essendo tuttora in lutto. Le facevano corona un' eletta schiera di eleganti signore, tutte risplendenti di eleganza e buon gusto. Venivano notati il diadema in diamanti della Montefalcone, quelli della S. Arpino, della Piedimonte, della Sarno, della Melissa ed altri di cui non mi ricordo più ora.

La cena ai Principi ed al buffet agli invitati trovarono inappuntabili; cosa, del resto, solita a ritrovarsi nelle feste che dà il D'Altilio, rinomato pel suo splendido modo di ricevere.

GERMANIA

Ecco, secondo il *Corriere del Palatinato*, il sonto del discorso pronunciato dal principe di Hohenzollern il 5 febbraio, dopo la chiusura della discussione generale dell'indirizzo:

«Dopo alcune osservazioni sulle critiche dirette contro la sua persona dal relatore, l'oratore dichiara voler gettare un colpo d'occhio sui suoi avversari. Il relatore ha detto che l'Europa voleva lo sguardo suo noi.

«È vero che la lotta che ha luogo qui è di una grande importanza, perché costituisce una parte di quella lotta che è scoppiata dovunque per lo Stato fondato sul diritto, questo Stato che la parte avversa vuole annientare per sostituirvi uno Stato ricostruito sull'assolutismo, ed appoggiato dalla Chiesa. Questi avversari dello Stato fondato sul diritto, hanno fatto causa comune con quei nostri avversari che han fatto loro pro' sentimenti eccitati dai fatti del 1866, perché hanno avuto paura del pensiero nazionale.

«Da tre anni io mi sforzo di far uscire la Baviera dalla posizione in cui l'hanno messa questi avvenimenti. Nel corso delle discussioni, parecchi oratori hanno detto che nessun legame con la Prussia era ammissibile. Il paragrafo 4 del progetto d'indirizzo dichiara pertanto che si vuole un legame di questo genere, e senza dubbio non lo si vuole in un avvenire indefinito. Ma se lo si vuole, altro mezzo per giuocarsi non v'è, tranne quello di ricorrere ai trattati o ad atti di reciproca sovranità. La mancanza di chiarezza è ciò che più nuoce.

«Io non mi sono mai pronunziato per l'ingresso della Baviera nella Confederazione del Nord: io ho raccomandato un accomodamento fino a che laggiù la costituzione non era terminata: allora, d'altronde, io non ero ministro. Per me in quell'epoca non si trattava di una questione di opportunità: era la forma della Costituzione che mi pareva poco soddisfacente.

«Naturalmente, è impossibile stringere un vincolo nazionale, quando non si vuol nulla creare di comune. Ma pure bisognerebbe che la Baviera avesse in ogni caso un voto deciso nelle faccende comuni. Io non dissi mai di voler trasmettere i diritti della sovranità della Baviera alla Confederazione del Nord; ma io ho sempre considerata la Confederazione del Nord e la Baviera come due parti contraenti a titoli perfettamente uguali.

«Tutti sanno i negoziati con gli Stati del Sud hanno fallito, e le difficoltà crebbero colla rinnovazione del Zollverein. A quell'epoca, noi avremmo potuto isolarci. Io ho rimessa al paese la decisione. Il paese ha voluto rinnovare il Zollverein, ed ha, lo ripeto, disciolte le difficoltà: la Confederazione del Sud non poteva formarsi, se non a patto che ogni Stato rinunziasse ad una parte della sua sovranità: non si volle: il Baden non consentì: non resta, dunque, altro che aspettare. Ma vi sono due maniere da attendere. Si può accettare francamente i fatti, stando attenti al punto in cui si potrebbe venire ad una conciliazione; oppure cercare il momento per prendere una rivinta per fatti compiuti, sui quali pur non di meno non si può ritornare. A questo secondo sistema si apprendono, a quel che sembra, i nostri avversari.

«Il signor Schenk ha osservato che non si parlava dell'Austria nel discorso del Trono; ma non se ne parla di più nell'indirizzo in risposta al Messaggio; ed io, come ministro, non posso pronunziarmi sui nostri rapporti coll'Austria.

«Il signor Kolb ha parlato della nostra posizione rispetto all'Austria. Senza dubbio, la Baviera si sarebbe trovata in difficile posizione, in caso di un attacco simultaneo dell'Austria e della Francia contro la Prussia. Ma, come ministro, io non ho potuto far altro che sforzarmi ad evitare simile eventualità.

«È vero che un piccolo Stato si trova in una posizione s'avvantaggia quando tratta con uno Stato grande. Nessuno può dire qual sarà la forma definitiva che prenderanno i rapporti della Germania coll'Austria. Ma la pace d'Europa dipende dalla conciliazione della Prussia con l'Austria. E intanto a noi conviene mantenere ciò che abbiamo.

«Il signor Muttler diceva che se la vita costituzionale si svolgesse veramente fra noi, un voto di sfiducia non sarebbe necessario nelle condizioni presenti. Ma i ministri hanno presentato le loro dimissioni appunto perché prevedevano il suffragio contrario: vero è ch'esso ha sorpassato l'ancora aspettativa.

«Mi si è rimproverato il discorso che ho pronunziato in seno al Parlamento doganale a Berlino. Io ho dichiarato allora che avrei fatto tutti gli sforzi per giungere ad una conciliazione per la concordia dei popoli tedeschi. Ho detto ciò in un'Assemblea non straniera: in un'Assemblea tedesca, e spero che in una simile Assemblea sia permesso di parlar di concordia. Io sono altero di aver parlato così.

FRANCIA

Scrivono da Parigi all'Opinione:

Una scissione doveva avvenire da lungo tempo nella sinistra fra i conciliatori e gli esaltati. Ciò divenne non solo inevitabile, ma urgente. I deputati irconciliabili e soprattutto i loro aderenti furono irritati dall'astensione della sinistra durante il diverbio fra il ministro Olivier ed il signor Ferry.

Questa irritazione fu portata al colmo dalla proposta cortese fatta dal signor Giulio Favre di rinviare le interpellanze sulla politica interna. Si giunse fino a parlare d'un Ministero Favre Picard. Ciò, credetelo, è perfettamente assurdo. Ma è ben certo che la sinistra si scinderà in due parti, irconciliabile e partito costituzionale. I membri di quest'ultimo partito saranno messi al bando della demagogia, ma per lo meno essi vi si rassegnano ed avranno la loro libertà d'azione; in quanto agli altri, però, bisognerà che marcino alla prima requisizione di rivolta o di manifestazione, sotto pena di decadere dal loro mandato davanti agli elettori.

Tribunale correzionale di Cremona.

Processo per diffamazione commesso col mezzo della stampa.

(Dal Diritto.)
Pres. Moris.
Giudici. Cagnanari, Dragoni.
P. M. avv. Stabile, sostituto procuratore del Re.
Querelante. Comm. Angelo Bargon, assistito dal suo procuratore Martinelli avv. Bonifacio, dal sostituto procuratore avv. Cazzaniga Gherardo e dagli avvocati: Puccioni Pietro, deputato, Zanardelli Giuseppe, deputato.
Accusato. Curtarelli Eugenio, gerente responsabile dell'Eco del Popolo.
Difensori. Avv. Antonio Billia, deputato, avv. Guido Giacosa.

Udienza del 12 febbraio 1870.

Oggi a Cremona è giorno di mercato, oggi sperasi che il dibattimento sarà chiuso, ed ecco ciò che spiega come il concorso sia aumentato, ad onta che la neve da 36 ore non cessa di cadere a larghe falde. I campagnuoli giunti pel mercato e che poterono trovar posto nella sala del Tribunale, dimenticarono i loro affari e decisero non ritornare alle loro case che dopo la seduta, quand'anche questa si prolungasse fino a notte avanzata.

Alle ore 10 e 1/2 il Tribunale entra nell'aula, e il dibattimento continua.

Giacosa. Accusa la parte civile di non aver tenuto conto esattamente delle risultanze del dibattimento, il che la condusse a conclusioni erronee.

Rileva quanto disse l'on. Bargon, che cioè se fosse stato offerto come ministro, non avrebbe rilevato le accuse, per trarne la conseguenza che l'articolo dell'Eco del Popolo era precisamente rivolto all'uomo politico, e non all'uomo privato.

Entra a gonfie vele nel supposto avvelenamento dello Scotti, e loda la stampa di aver fatto ogni sforzo per chiedere che si facesse la luce.

Alla stampa rispose un processo per simulazione di delitto.

Era naturale che Cremona sentisse più d'ogni altra città italiana l'indignazione di non vedere invenduto il giovinetto di cui essa con devozione conservava le ceneri.

L'articolo dell'Eco del Popolo vide la luce in queste circostanze.

Il giornale non mirava ad offendere il Bargoni, ma soltanto mirava alla ricerca del vero. A che dunque parlare di diffamazione? Basta leggere l'articolo per persuadersi come si voleva con esso portare un'ultima pietra per fondare l'edificio della verità. Il sig. Bargoni non era che un mezzo, di cui il giornale servivasi per raggiungere il suo nobile scopo.

L'obiettivo dell'Eco del Popolo era la causa del deputato Lobb.

Legge la parte dell'articolo incriminato e non sa vedervi nulla di diffamatorio.

Egli non sa scorgervi il concetto della corruzione.

Quand'anche il fatto fosse stato vero non poteva ammettersi neppure per un istante che l'offerta del Bargoni avesse per conseguenza, di metter tutto in luce, perché ciò non dipendeva dal solo padre Scotti.

Un attentato fu commesso non dal Ministero ma da un partito; è questa una convinzione così radicata nel paese che nessuna sentenza di Tribunale varrà a distruggerla. (Morimenti.)

Era nell'animo di tutti che quel partito che si era opposto all'inchiesta, avesse commesso l'assassinio Lobb.

Il Governo però non ebbe, in questo, alcuna parte. Nessuno può accusarlo di tanta villa.

Ciò di cui si può accusarlo è di non essersi mantenuto imparziale, e lo provò con le misure di repressione compiute a Milano ed altrove.

Il Governo temeva che di quei fatti si valessero i partiti a lui nemici, e perciò ha tentato di far tacere il paese.

All'assassinio Lobb successe la morte misteriosa dello Scotti, che forse era opera di coloro che avevano interesse a togliere di mezzo il solo testimone.

Questo fatto non fu certo opera del Governo, e forse nemmeno di quel partito che commise il primo fatto.

A far perire il giovane Scotti era interessato non solo il mandante, ma il mandatario, ed a mio credere fu il mandatario, che tolse di vita lo Scotti, ma ognuno vede come la responsabilità ricada pure sul mandante.

Entra nel campo delle supposizioni e determina quale fu a suo credere la parte presa dal Governo per impedire che si conoscesse la verità sulla morte dello Scotti, non che la parte sostenuta dal partito che aveva tentato spegnere il Lobb ed impedire l'inchiesta.

Il signor Bargoni ha forse potuto prestarsi come intermediario nell'opera di riparazione, qual era quella di impedire che il fatto del Lobb producesse serie conseguenze, che potessero in pericolo la pubblica quiete.

Primo fatto di riparazione era d'impedire la sezione del cadavere Scotti, né in ciò, secondo l'oratore, vi è un fatto di corruzione.

Il giornale si limitò a dire che la somma fu offerta, qualora non avesse avuto luogo la sezione del cadavere.

La sezione non ebbe luogo, ma non certo per l'offerta del Bargoni, se offerta vi fu.

Ben altre furono le ragioni, fra le quali giova notare l'intervento dei poteri governativi allo scopo di agire sulla famiglia Scotti.

Il processo attuale ne offre la prova luminosa. Basta citare le date. Il 24 giugno morì lo Scotti, che, pochi giorni prima, era pieno di vita e di coraggio. I tre fatti accennati nella lettera del giovane Scotti per scusare il suo spavento nella notte dell'assassinio Lobb, non sono ammissibili. Il giovane Scotti in quella lettera ha mentito. Ma per qual ragione? Essa fu scritta sotto la pressione di un doloroso avvenimento. I fatti, cui aveva assistito, erano ben diversi da quelli cui egli accennava.

Ripete ciò che fu detto le mille volte intorno alle pillole ed alla polvere bianca.

Dipinge con vivi colori le ultime fasi della malattia del giovinetto, l'agonia e la sua morte.

Tutti supposero l'avvelenamento, ed il 1.º luglio il padre Scotti narrò al Conti ed al Mezzadri che il figlio aveva veduto l'assassino per le scale ed era stato fermato.

Lo Scotti padre espresse le sue convinzioni che il figlio fosse morto avvelenato a Cazzaniga e Zappa ufficiali di posta.

Le stesse convinzioni erano divise dalla madre, e lo confessò nella lettera che providenzialmente cadde in potere della Gazzetta di Milano e fu pubblicata.

Qual fatto avvenne dopo? Il più grave che immaginare si possa. In epoca antecedente al 12 luglio il Prefetto mandò al sig. Scotti una lunga relazione di 10 o 12 pagine scritte dal Questore di Firenze, e nella quale dichiaravasi che dalle informazioni assunte era escluso ogni sospetto di avvelenamento.

Preparato così l'animo dello Scotti, venne il 12 luglio la richiesta dell'Autorità giudiziaria d'interrogare lo stesso Scotti. Ma egli fu assunto in esame dopo aver cercato convincerlo per mezzo della polizia di Firenze e della Prefettura di Cremona, che il figlio non era morto avvelenato.

Ciò prova l'intervento degli agenti governativi sull'animo dello Scotti, fatto grave di cui però non faccio risalire la responsabilità morale fino al Governo.

Quando mai le indagini giudiziarie si comunicano alle famiglie?

Si è derogato al principio che regola il segreto della procedura.

L'intervento dell'Autorità governativa vi fu, ed in modo illegale, deplorevole, inconscio certamente il sig. Bargoni, che ora, saputo, nell'animo suo onesto non può a meno di stimularlo. (Sensazione.)

(L'oratore chiese ed ottenne pochi minuti di riposo, quindi continua.)

La parte civile ci accusa di crudeltà, per aver chiamato a testimone il padre Scotti, riaprendo la piaga del suo cuore.

L'on. Puccioni trovò oggi su questo argomento nobili, splendide e commoventi parole.

Egli ci disse che lo spirito immortale del figlio Scotti, se potesse qui presentarsi, ci parlerebbe di pace.

Ma questa santa parola non deve pronunziarsi quando dietro di essa sta scritto impunità.

Le invendite ossa di quel giovinetto trovarono un eco nel cuore dei giovani redattori che ora si trovano bersaglio del pubblico Ministero, per aver combattuto sotto la bandiera della verità e della giustizia. (Applausi.)

Il signor Francesco Scotti padre fece quanto doveva, né a lui si deve rimproverare. Egli fece il possibile perché si scoprisse la verità, ma n'ebbe per tutta risposta un rapporto col quale lo si

convinceva che non c'era stato avvelenamento.

Noi non accusiamo il padre Scotti, lo compiangiamo e lodiamo la sua condotta.

Passa ad esaminare il testo dell'articolo, dichiarando che egli nel suo discorso non vuol serbare alcun ordine, ma esprime le idee come gli vengono, seguendo l'impulso del suo cuore, e pregando i giudici di sceglierle.

Sostiene che in quell'articolo non si può vedervi diffamazione se non leggendo ciò che scritto non è.

Passando alla prova dei fatti intende dimostrare che il Codice patrio obbliga l'Autorità giudiziaria e non il difensore ad appurare la verità dei fatti.

Il pubblico Ministero si limitò ad interrogare il gerente che naturalmente nulla sapeva dirgli; ma nulla chiese ai redattori, i quali sono la famiglia di quel giornale che egli ieri chiamò elitarista. (Irrità.)

Il pubblico Ministero doveva essere alleato della difesa ed invece si fece alleato della parte civile.

La difesa però, abbenché rimasta sola sulla breccia, somministrò tutte le prove che per lei si poteva.

L'Eco del Popolo non doveva certo provare i fatti imputati al Bargoni, perché quei fatti non furono dal giornale affermati.

L'Eco non doveva altro provare, se non che quanto scriveva gli era stato riferito da persone degne di fede.

Lo stesso on. Puccioni, avvocato della parte civile, ammise ieri che se il giornale si fosse limitato ad accennare che voci correvano, sarebbe in parte forse scusabile.

L'oratore sostiene che il giornale nulla disse del proprio, ma si limitò appunto a riferire voci che correvano, e sostiene del pari che il giornale ha provato esuberantemente, che persone degne di fede gli avevano riferito ciò che lo stesso giornale affermò essere stato appunto detto da altri.

Egli crede non possa mettersi neppure in discussione che Luisa Panzi abbia narrato ai coniugi Natali le cose da essi ripetute, e trova una riconferma di ciò nelle stesse smentite della Panzi, che non crede sincere.

La Panzi, parlando troppo della sua coscienza, mostrò non averne, e il suo respiro affannoso non era che la conseguenza della menzogna che l'affaticava. (Irrità.)

Il P. M. la dichiarò pazza, ma nulla lo prova. Lo stesso marito disse il primo giorno che sua moglie non aveva la mente offesa. Non fu che nel breve tempo trascorso tra una seduta ed un'altra, che il Panzi s'accorse che sua moglie non aveva la testa a segno, cosa di cui il marito non erasi accorto in dieci anni di matrimonio. (Irrità.)

La menzogna della Panzi fu per l'oratore la miglior conferma delle dichiarazioni del Natali.

Ammetto ciò, non crede possibile che nelle rivelazioni della Luisa Panzi non vi fosse un grave argomento di vero.

Il che non offende per nulla l'on. Bargoni, la cui reputazione rimane interamente illesa.

Relazioni alla Panzi furono fatte; senza di ciò essa non le avrebbe ripetute.

Ha l'intima convinzione che i famigli del Robolotti fecero alla Panzi confidenze più o meno vere, cialtrerie nei quali si parlò di somme, di promozioni, dell'on. Bargoni, scambiando pettegolezzi.

La difesa citò questi testi, ben sapendo che non avrebbero confessata la verità, ma per dimostrare con quanta pena essa cercasse la verità.

In ciò che la parte civile vede una bassa diffamazione, la difesa altro non vede che un'alta rivendicazione.

Non è possibile d'altronde credere che la cameriera ed il cuoco non abbiano parlato. La loro dichiarazione di non aver detto nulla prova che molto hanno detto, poiché non si può ammettere un fenomeno così strano, d'un cuoco e d'una cameriera che non parlano con una vicina pettegola, dei fatti dei loro padroni. (Irrità.)

Quei famigli rubarono una parola qua, una parola là, avranno udito pronunziare il nome dell'on. Bargoni, il quale, come dimostrò l'altro ieri, è legato alla famiglia Robolotti da sentimenti di gratitudine.

E mi sia lecito cogliere quest'occasione per esprimere francamente all'on. Bargoni, anche a nome del mio collega di difesa, le nostre sincere lodi per le parole nobili, affettuose che egli l'altro ieri rivolse alla signora Robolotti, parole che noi pure applaudiamo e che accrebbero la nostra ammirazione e la fede che abbiamo nell'onestà dell'onorevole Bargoni. (Movimenti di approvazione.)

Forse sarebbe potuto dare maggiori prove, ma ci volevano mezzi maggiori di quelli che sono in potere dell'Eco del Popolo. Esso provò ampiamente di non aver detto se non che ciò che altri diceva a carico dell'on. Bargoni, ministro, senza rendersene solidale e responsabile.

Ma supposto pure che il giornale sia rimasto soccombente nella prova, mancherebbero tuttavia nell'articolo gli estremi della diffamazione, poiché vi manca il dolo e l'intenzione di delinquere.

Sostiene che il giornale ha provato in questi dibattimenti la sua buona fede, e lo prova la gagliardia, con la quale gli avvocati della parte civile tentarono escluderla.

La difesa avrebbe ereditato che la parte civile, d'altronde non si enrasse, che a provare come le accuse lanciate all'onorevole Bargoni non avessero ombra di vero; ma non poteva credere che essa spingesse la sua missione fino a negare all'accusato la buona fede.

Il giornale non poteva avere per obiettivo di offendere il sig. Bargoni: esso mirava ad un ben più alto scopo che spera aver raggiunto, dando all'Italia nuove prove che l'assassinio dell'on. Lobb non fu simulato.

Intende provare che il giornale aveva tutta la ragione per prestar fede ai coniugi Natali, e che fece tutte le indagini possibili per sincerarsi che il Natali aveva ripetute quelle accuse perché sapute dalla figlia.

I redattori dell'Eco del Popolo non potevano neppure sospettare che un padre ed una madre onesti volessero compromettere la loro figlia. Alla figlia era inutile ricorrere non potendo dubitare della sincerità dei genitori, ed ai famigli del Robolotti sarebbe stata indiscrezione il chiedere informazioni in proposito.

La parte civile, a provare la mala fede del giornale, disse che non poteva neppure sospettarsi capace il Bargoni di una azione delittuosa.

Io, esclama l'oratore, non conosco in politica nessuna inverosimiglianza. Ed a provarlo cito il processo Lobb, nel quale la sentenza del Tribunale rispose a coloro che riputavano inverosimile l'accusa lanciata contro il Lobb, che tutto era possibile in politica.

Gli arresti commessi a Milano in quel torno di tempo sembrano inverosimili, ma sono veri. (Irrità.)

Un pubblico funzionario non volle riconoscere la simulazione del Lobb e fu destituito. È un fatto inverosimile, ma vero. (Nuove irritazioni.)

Cita altri fatti a provare che ciò che sembra inverosimile è talvolta vero.

L'oratore è convinto che se una voce si sollevò nei Consigli della Corona per protestare contro la condotta seguita dal Governo in occasione della inchiesta, si fu appunto quella dell'on. Bargoni.

Egli ora subisce le conseguenze di fatti, contro i quali protestò nell'intimo del suo cuore, ma il giornale dell'Eco del Popolo non poteva separarlo dai suoi colleghi.

Nessuno può dubitare della buona fede dell'on. Bargoni, appunto tenendo conto dell'onorabilità del signor Bargoni.

Signori giudici,

Chiudo il mio dire e credo avervi dimostrato come il giornale abbia provato ciò che era in suo potere di provare, e persuadendosi della sua buona fede, e sono certo che voi lo assolverete quando anche per questa assoluzione il martirologio della magistratura lombarda dovesse accrescersi di qualche santo di più. (Applausi.)

La seduta è sospesa alle ore 1 e riprende alle ore 2 e 1/4. La parola è all'on. Zanardelli.

Zanardelli. La difesa nelle sue due lunghe arringhe esordì parlando dei diritti della stampa, accusando l'on. Bargoni di avere disconosciuto questo diritto porgendo la querela.

Questa domanda me l'ero fatta io stesso, ed ho dovuto rispondervi che il Tribunale, accordando al Bargoni la riparazione che chiede, rende omaggio alla libertà della stampa.

Io fui sempre fedele ai miei principi, e le poche volte che parlai alla Camera, difesi sempre la libertà della stampa; e l'ultima volta appunto in quel consesso mi adoperai con tutte le mie forze per far cadere il privilegio dei giornali che avevano i bandi venali e le inserzioni giudiziarie.

I pubblicisti più radicali della democrazia, e quelli che i redattori dell'Eco non possono disconoscere, affermarono che alla stampa si deve una libertà illimitata, ma si deve del pari porre un freno alla diffamazione.

Louis Blanc parlando d'un processo famoso, dichiarò che dove la falsità dell'accusa sia dimostrata, le pene devono essere inesorabili e severissime.

Si rimprovera il Bargoni di aver dato querela. Ebbene, Giuseppe Mazzini, al quale i miei avversari si inchinano come io mi inchino, rispondendo all'accusa di avere preso parte all'assassinio avvenuto a Parigi di due spie del Duca di Modena, ricorse ai Tribunali di Parigi che gli diedero ampia riparazione.

L'Eco scaglionò un'atroce accusa all'onorevole Bargoni, dichiarandosi in seguito pronto a dare le prove.

Se il Bargoni per qualsiasi sentimento avesse taciuto, sarebbe detto che egli temeva il processo.

L'on. Billia disse che il signor Bargoni aveva diritto di far pubblicare nell'Eco del Popolo le sue risposte. Ma risposta a che? Come rispondere ad un'accusa così indeterminata?

Ciò era impossibile. Non rimaneva che accordare all'accusato la facoltà della prova. Ed egli lo fece abbenché conoscesse la valentia degli avvocati avversari.

La difesa va lodata per lo zelo e l'abilità dimostrata, ma la sua causa era indifendibile, ed i suoi stessi testimoni furono i nostri alleati.

La difesa affermò che il fatto attribuito all'onorevole Bargoni non è un delitto. Ma come può non essere delitto cambiare l'onesto Bargoni in un complice di veneficio, in un ausiliatore di parricidio?

L'avv. Giacosa disse oggi essere questo un delitto politico.

Confesso che io non so fare queste distinzioni, perché se vi può essere reputazione politica, scientifica, ecc., non può esservi che un solo onore.

Potrei provare con la storia che gli uomini politici premevano non solo per ingegno, ma per onestà, e che l'onestà più che l'ingegno che li rende rispettabili.

Vediamo quale impressione fece l'articolo sui giornali amici dell'Eco. Basta leggere la Gazzetta di Milano ed altri, per riconoscerne come tutti in quell'accusa vedessero un'offesa all'onore del Bargoni.

L'on. Billia con quella lealtà che lo distingue, dichiarò nutrire per il Bargoni stima e rispetto.

La stessa dichiarazione fu fatta dall'avvocato Giacosa.

Ma ciò non distrugge quanto è scritto nell'Eco del Popolo, e se prova la lealtà degli avvocati avversari non iscuola per nulla il giornale. La diffamazione a carico dell'on. Bargoni non potrebbe essere più esplicita.

Cita processi di diffamazione francesi ed inglesi a sostegno della sua tesi.

La prova chiesta all'Eco del Popolo non fu data, ed io anzi credo che mai si sia dato il caso che i testimoni d'una parte abbiano servito alla parte contraria, come fecero i testimoni della difesa.

La maggior parte di essi smentirono l'accusato, e si ritirarono tutti contro lui stesso.

Nulla rimase dell'edificio, non la più lontana parvenza, non le più pallide sembianze che pure talvolta bastano a sostenere la calunnia.

Lo scusarsi affermando di avere udito, a nulla giova. Fossoro pure mille i testi che depongono sulle deposizioni altrui, ciò non varrebbe nulla, e le stesse deposizioni attinte alla fonte non varrebbero che quelle dei due a cui si mette capo.

Nessuno qui parlò di scienza propria.

Chi dice aver udito, altri nega di aver detto. A giudicare dell'imparzialità dei testi Natali e della loro attendibilità basterà ricordare come la signora Natali aveva rilasciato un documento e quindi non era disinteressata.

Si parlò delle esitanze della Panzi. Queste erano naturali, perché essa trovavasi fra la verità, ed il dolore di pregiudicare ai suoi genitori.

La difesa credette avere provato tutto il possibile e diede per riconosciuta la seguente teoria: che la prova è data ogni qualvolta non si può provare. (Irrità.)

La parte civile chiese all'accusato assai meno di quanto poteva, e si mostrò con esso generosissimo.

Il P. M. nel nostro caso non aveva alcuna ingeneranza.

La parte civile non ebbe alcun timore di presentarsi a questo dibattimento impreparata, ma ne siddò le conseguenze.

Dato il fatto e fallita la prova, tutti gli autori negano l'ammissione della non intenzione di offendere.

La parte civile però concede alla difesa esser necessario alla diffamazione l'animo d'ingrati; ma provata la diffamazione, è impossibile non escludere il dolo.

Basta l'animo d'ingrati a rendere responsabile lo scrittore, ed a ciò basta che questo sappia come col suo articolo offenda l'altrui reputazione.

Chi potrà sostenere che l'articolo dell'Eco ignorasse di offendere l'altrui reputazione?

D'altronde gli autori più reputati dimostrano come la buona fede non basta a scusare il diffamatore.

Iuffati, che giova che colui che mi scaglia una sanguinosa accusa non la creda vera, se propalandola sapeva di nuocere al mio onore? (Segni d'approvazione.)

La difesa accusò il mio amico Cazzaniga d'infantile ingenuità, perché sosteneva l'inverosimiglianza del fatto narrato dall'Eco.

Ebbene, a costo di dividere quest'accusa, dichiaro essere io pure del parere dell'on. Cazzaniga, che la narrazione del Natali non meritava alcuna fede, perché inverosimile.

Potevasi credere che il Bargoni, pur credendolo capace a delinquere, fosse poi così ottuso di mente, da far sapere la cosa a chi non voleva saperla? (Irrità.)

La Riforma, ispirata da Crispi, Oliva, Cairoli, Fabrizi, i cui nomi riusciranno certamente cari ai redattori dell'Eco del Popolo, respingeva come impossibile l'accusa rivolta all'on. Bargoni, che dichiarava stimare, e poneva in guardia l'Eco del Popolo, e ad una controreplica dell'Eco la Riforma rispondeva che la moralità del Bargoni non bisognava di alcuna difesa.

Si disse dagli avversari che in quell'articolo adoperavasi il Bargoni come mezzo ad altro scopo. Ma sarà dunque lecito servirsi d'un uomo onorando ed onorato per macchiare l'onore, e farsene un balocco ai proprii fini? (Approvazione.)

Discutere la tesi della buona fede, sostenuta dagli avversari, è come rompere una porta aperta. La giurisprudenza unanime, prova come gli avversari non siano nel vero.

Cita il celebre processo dei fucili Disque agitatosi in Francia, e nel quale La Tribune che si limitava a domandare spiegazione al Governo sulle voci che correvano a carico dei ministri, fu condannata, abbenché avesse provato l'esistenza delle voci.

Ed i testi uditi in quel processo, fra i quali notavansi gli onorevoli Arago, Lafitte, ecc., meritavano certamente maggior fede dei coniugi Natali. (Irrità prolungata.)

Ricorda come il processo del Tombolo ebbe origine dalle voci di tre autorevoli deputati che non erano i coniugi Natali, e che sapevano le cose dal deputato Toscanelli e non dalla signora Panzi. (Irrità.)

Il Toscanelli dinanzi ai Tribunali affermò gli omicidi, i ferimenti avvenuti per opera dei guardacaccia dei parchi reali, eppure questo processo finì con una condanna.

Abbiamo un fatto più recente, il processo d'Ausonio Franchi, che aveva per lui l'autorità del La Farina, superiore certamente a quella dei coniugi Natali. (Irrità.) Eppure Ausonio Franchi fu condannato.

Cita pure in appoggio una sentenza emanata dal Tribunale di terza istanza di Milano nel processo Bertani contro l'Unione, nel quale non fu ammessa la buona fede.

Non solo i Tribunali, ma i giurati, rappresentanti della pubblica coscienza, furono severissimi contro la diffamazione.

Napoleone I incaricò il suo ministro d'Inghilterra di portar querela al Tribunale inglese contro un articolo d'un giornale che l'oltraggiava, ed i giurati inglesi, facendo tacere ogni odio, accordarono al loro maggiore nemico la più splendida riparazione.

Chiudo il mio dire dichiarando che riconosco la libertà della stampa fino al punto di vederla inneggiare a qualsiasi forma di Governo, ma non ammetto che questa libertà possa giungere fino all'oltraggio. Su questa via, la libertà della stampa non può che perire, ed è perciò che io voglio salvarla dal precipizio.

Il Tribunale pronunziando la sua sentenza non deve menomamente occuparsi delle vociferazioni del momento, le quali svaniscono con l'ora che fugge e non torna, esso deve rimanere nella cerchia dei sacrosanti principi di giustizia e di verità, che deve difendere. (Giacosa, che pronunzierà in modo che la sua sentenza sarà un giorno salutata con devozione dagli stessi avversari dell'on. Bargoni, che subentrata la calma riconosceranno come alla sanguinosa offesa fosse necessaria una splendida riparazione; e non potevasi in alcun modo assolvere chi, sapendo d'offendere, macchiava l'onore d'un uomo per servirsene qual arma d'un partito. (Applausi vivissimi.)

Giacosa si dichiarerebbe vinto se bastasse l'ingegno a persuadere i giudici, ma egli spera che essi sapranno resistere alla seduzione dello splendido discorso pronunciato dallo Zanardelli.

Detto ciò, l'oratore s'ostina a ritenere, che nell'articolo incriminato non vi è offesa per l'on. Bargoni. (Rumori.)

Ripete abilmente sotto altra forma le cose che disse nel suo primo discorso.

Rimprovera la parte civile di non aver voluto entrare sui fatti del processo Lobb e dell'avvelenamento Scotti, che formavano l'obiettivo dei redattori dell'Eco del Popolo, ma spera che su quei fatti saprà entrarvi il Tribunale per formarsi un giusto criterio su ciò che è chiamato a giudicare. (Approvazione.)

Pres. Il Tribunale pronunzierà la sua sentenza lunedì mattina.

La seduta è sciolta alle ore 4.

SENTENZA.

La Nazione ha il seguente dispaccio particolare:

Cremona 14, ore 6.

Il Tribunale pronunziò a ore quattro la sua sentenza, e condannò il gerente dell'Eco del Popolo a un mese di carcere e alla multa di cento lire, riservando ad altro Giudizio la liquidazione delle spese processuali e della indennità a favore dell'on. Bargoni.

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 15 febbraio.

Banca nazionale. — Il Consiglio di reggenza della Banca nazionale distribuiti nel modo seguente la somma che il Consiglio superiore, seguendo la pietosa consuetudine, metteva a disposizione di questa Sede per atti di beneficenza, cioè:

Al Ricovero di mendicanti Lire 2000
Alla Congregazione di Carità " 1000
Alla Casa filiale israelitica d'industria " 800
Agli Ospizi marini per gli sferzofolosi poveri di Venezia " 400
Agli Asili infantili " 400
All'Ospizio per le Ravvedute " 300
All'Istituto del Buon Pastore " 300
Id. delle ragazze pericolanti " 300
Id. dei vagabondi di Castello " 300
Ai poveri della parrocchia di S. Salvatore " 200

Totale Lire 6000

Registriamo con grato animo questo generoso atto di beneficenza, che onora l'amministrazione della Banca e che avvantaggia parecchie importanti ed utilissime istituzioni patrie di carità.

Gaz. — Ci siamo negli scorsi giorni fatto eco di molti laghi pervenuti contro la cattiva illuminazione, e ciò tanto più dache noi stessi eravamo ridotti a non poterci vedere a scrivere in alcune ore della sera. Ci riserviamo di ritornare sull'argomento dell'illuminazione generale della città, ma, quanto ai privati, dobbiamo per giustizia metterli in guardia contro i loro stessi apparecchi; giacché nei nostri si verificò che una lenta incrostazione bituminosa era causa di uno straordinario impedimento al passaggio del gaz, sicché, rimosso quell'ostacolo, l'illuminazione tornò per noi soddisfacente.

Album per la madre di Cairoli. — Il giornale La Donna pubblica la ventesima lista delle sottoscrizioni per l'Albo funebre delle donne italiane all'illustre Adelaide Cairoli-Bono. La somma totale ascende a L. 4607,16.

Teatro la Fenice. — Le prove dell'Ercole di ieri sera, riuscirono alquanto incerte, e perciò questa sera si farà un'altra prova privata, e la prova generale fu rimessa a domani. Si spera tuttavia che giovedì possa farsi la prima recita. Ripetiamo qui la raccomandazione fatta altra volta, e dimostrata giusta dai fatti, che per affrettare la messa in scena di un nuovo spettacolo, non si pregiudichi alla perfetta esecuzione, e quindi alla riuscita dello spettacolo.

Teatro Rossini. — Ieri sera nel Crispino e la Comare incontrò moltissimo e fu vivamente applaudito il nuovo buffo Giuseppe Coreggioli. Questa sera egli si ripresenterà sotto le spoglie di Kaidamà nel Furioso. Ci congratuliamo col sig. Malipiero dell'eccellente sostituzione.

Teatro Apollo. — Ieri sera fu rappresentato con molti applausi la nuova commedia dell'attore-autore signor E. Dominici, intitolata: La legge del cuore. L'autore fu chiamato più volte all'onore del prosenio. Questa sera la commedia si replica.

Società Salvini. — Venerdì sera, in questa Società filodrammatica, vennero date due produzioni: Le Donne avvocate ed il Casino di Campagna, dagli allievi, che si sarebbero potuti dire attori. La Venezia (sig. Giannina Baronecchi) esordiva con tale franchezza, da disgradare molte provette. La dotta Camilla (Annetta Zen) rappresentò quel suo carattere strano da maripire il gauso replicatamente dal pubblico. Anche la Giuseppina (De Fecondo) assecondò quanto basta le sue compagne, il che le valse segni d'approvazione. Questo bel bel sesso. Gli attori in generale fecero bene, incominciando dal Zago, Barascutti, Franzoia, Viani e Sartorelli. In una parola, tutti cooperarono al lodevole andamento della commedia, che fu rimunerata di spontanei applausi, e varie chiamate al prosenio, avendo voluto a parte di tali ovazioni il loro maestro, sig. Carlo Flurard, che può andar contento dei suoi insegnamenti.

Il Casino di Campagna poi fu ottimo soggetto al trattamento, e la Baronecchi ed il Franzoia rappresentarono con molto spirito le varie parti, in cui si trasformarono per ottenere l'acquisto dell'agognato Casino. Insomma, questa accolta di allievi ci pare un ottimo semente di artisti, che col tempo faranno onore al loro istitutore, e mostreranno come anche in Venezia si coltiva con amore quest'importante ramo d'istruzione dilettovole.

Arresti

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

INSERZIONI.

La GAZZETTA è foglio ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari della Provincia di Venezia e delle altre Province soggette alla giurisdizione del Tribunale di Venezia, nelle quali non può essere inserita che per via di un giornale specializzato autorizzato all'inserzione di tali Atti.

Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea; per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziari ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65 per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 50 alla linea.

Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente.

ASSOCIAZIONI.

VENEZIA, 17 FEBBRAIO. 1870.

La Provincia di Venezia, 18.50 al trimestre; 55 al semestre; 110 all'anno; e la Provincia di Padova, 14.25 al trimestre; 42 al semestre; 84 all'anno. RASSEMBLAMENTO DELLA LEGGE, annata 1869, 11. 6, e per soci alla GAZZETTA, 11. 3.

Le associazioni si ricevono all'Ufficio di Venezia, Calle Caotorta, N. 3565, e di fuori, per lettera, affrancando i gruppi. Un foglio separato vale 15; i fogli arrotondati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 55. Messaggio foglio, 8. Anche le lettere di reclamo devono essere affrancate; gli articoli non pubblicati, non si restituiscono; si abbruciano.

Il pagamento deve farsi in Venezia.

VENEZIA 17 FEBBRAIO.

Si parla nuovamente di secessione nella Sinistra francese. La Sinistra francese si può dividere in tre gruppi: la Sinistra moderata; Favre-Picard; la Sinistra estrema; Gambetta-Ferry; e finalmente il sig. Rochefort, il quale fa parte da se stesso, e fa sempre appello all'insurrezione, sebbene rassicuri a quel dottore tedesco, il quale, quando aveva ucciso il diavolo, non desiderava più se non una cosa: quello di farlo andar via. Per due volte il sig. Rochefort invocò l'insurrezione, e quando gli insorti si offrirono a lui, li mandò a casa.

Un sintomo della divisione della Sinistra lo abbiamo nell'incidente Rochefort-Ordinaire. La famosa proposta di Rochefort di mettere in istato d'accusa i ministri fu difatti presentata al Corpo legislativo da uno dei deputati di Sinistra che hanno minore autorità, com'è il sig. Ordinaire. Quel giorno il sig. Gambetta era ammattito, perché i nuovi rivoluzionari di Francia non hanno generalmente la fortuna di avere ciò che si chiama *corpo sano*. Il sig. Gambetta per le sue malattie andò già in disgrazia d'una gran parte dei suoi elettori; il sig. Rochefort andò in disgrazia una volta o l'altra per i suoi svenimenti, che passeranno in proverbio. Gli elettori irconciliabili vogliono deputati che stiano bene; una sopra questo punto la teoria del mandato imperativo pare inefficace. Può darsi quindi che se il sig. Gambetta fosse stato presente alla seduta, egli si sarebbe fatto eco del suo collega ammalato. Sta però il fatto, che né Favre, né Picard, né Grovy, né Bancel vollero accettare la solidarietà del deputato della prima circoscrizione.

La Sinistra moderata, però, per quanto sia l'ingegno e l'autorità dei suoi membri, si trova a mal partito. Resiste spesso e ciò le torna ad onore, alle intemperanze della Sinistra estrema; ma da ultimo si sente della resistenza, e spaventata dall'atroce accusa di moderazione che le pende sul capo, si lascia di tratto in tratto andare ad eccentricità di linguaggio, il quale rivela che essa è in una posizione estremamente falsa e imbarazzante.

Innanzi alle barricate del 7, dell'8, e del 9, abbiamo visto che la Sinistra in massa accusò il Governo di provocazione. Ora il sig. Favre chiede lo scioglimento dell'Assemblea. Il Corpo legislativo attuale non vivrà molto probabilmente la sua vita legale di sei anni, ma è certo che in questo momento il sig. Olivier non può pensare al serio a farlo sciogliere. Era naturale quindi che tutta l'eloquenza del sig. Favre andasse perduta sopra questo argomento, e che la sua domanda fosse respinta.

La Liberté vuol sapere che il sig. Daru ricorda ora spesso a Berlino, che la Francia vuole che il trattato di Praga sia rispettato. Da qualche tempo difatti nei giornali di Parigi pare rinata l'antica sollecitudine per questo trattato, che nella storia sarà posto probabilmente accanto al trattato di Zurigo del 1859. La Liberté aggiunge che la Prussia risponde alle ammonizioni francesi, aumentando l'esercito. Noi però non vorremmo che il sig. Daru con questo modo favorisse più di quel che vorrebbe i disegni del conte di Bismarck. Difatti gli ostacoli alla politica unitaria si fecero sempre maggiori in Germania, darché la Francia parve meno sollecita di ingerirsi negli affari dei suoi vicini. Se essa ora avesse nuovamente l'aria di voler imporre per forza il rispetto del trattato di Praga, correrebbe il rischio di far cessare molti ostacoli e molte resistenze, e di dar acqua allo schifo del co. di Bismarck, che è ora investito nelle secche di Baviera, malgrado gli sforzi di lui e di suo compare, il principe Hohenzollern. Il sig. Daru ci pensi dunque un poco, e non sia troppo zelante, poiché altrimenti si potrebbe parodiare il detto d'un suo celebre compatriota, e dirgli: *M. Daru s'agitte, et M. de Bismarck le mène.*

ATTI UFFICIALI

La Gazzetta Ufficiale del 15 febbraio contiene:

1. Un R. Decreto del 3. M. il Re dai ministri di agricoltura e commercio e delle finanze, a tenore del quale spettano al Consiglio d'industria e del commercio le attribuzioni affidate dal Reio Decreto 19 ottobre 1865, Numero 2542, alla Commissione permanente per la revisione dei valori ufficiali delle merci per le Dogane.

Il Consiglio stesso avrà parimenti l'ufficio di dare il suo avviso sopra la interpretazione, l'applicazione e la riforma delle tariffe e dei Regolamenti doganali.

Alle due sezioni dell'industria e del commercio ne è aggiunta una terza per le Dogane. Fanno di diritto parte del Consiglio dell'industria e del commercio, oltre le persone contemplate all'art. 3 del R. Decreto 5 agosto 1869.

Il segretario generale del Ministero delle finanze; il presidente della Giunta permanente delle finanze; l'ispettore delle miniere; il capo della divisione delle Dogane, alla Direzione generale delle gabelle. I membri del Consiglio nominati triennalmente, come è prescritto dagli articoli 5 e 4 del R. Decreto 5 agosto 1869, potranno essere portati al numero di venti.

Le nomine avranno luogo a proposta fatta d'accordo dei ministri d'agricoltura, industria e commercio e delle finanze.

2. Un R. Decreto del 6 febbraio, a tenore del quale il Comune di Fossalta formerà d'ora in poi una sezione separata del collegio elettorale di Campobasso, con sede nel capoluogo del Comune stesso.

3. Un R. Decreto del 31 gennaio, che approva i due Regolamenti per l'applicazione delle tasse di famiglia o di fuocatico e sul bestiame, adottati dalla Deputazione provinciale di Bergamo.

4. Una serie di nomine e promozioni dell'Ordine equestre della Corona d'Italia, fatte con R. Decreto del 31 dicembre 1869, sulla proposta del ministro della guerra, fra le quali notiamo le seguenti:

A gran cordone: Durando cav. Giacomo, luogotenente generale, presidente del Tribunale supremo di guerra.

A grand'ufficiali: Ricci marchese Giuseppe Francesco, luogotenente generale a disposizione del Ministero della guerra.

Della Chiesa della Torre cav. Camillo, id. comandante la divisione militare di Genova.

5. Elenco di disposizioni fatte nel personale dell'ordine giudiziario.

6. La circolare del ministro di agricoltura e commercio intorno al passaggio dei depositi cavalli stalloni all'industria privata.

ITALIA

Dalla Direzione generale del Tesoro venne pubblicata la situazione delle Tesorerie la sera del 31 gennaio 1870.

Eccome il risultamento:

Entrata	L. 1,630,974,791 92
Uscita	L. 1,500,231,301 47

Il 31 gennaio, in numero di Biglietti di Banca rimaneva in Cassa la somma di L. 130,723,490 45

Ieri sera, scrive la Gazzetta di Genova del 15, dell'ultimo convoglio giunse con numeroso seguito in questa città S. A. il Principe Hussein-pascia, figlio del Viceré d'Egitto, e secondava all'Hotel Feder.

Leggesi nel Corriere Italiano in data del 15: È stato firmato il Decreto che riordina sopra un piede più economico l'amministrazione del lotto.

Se non siamo male informati, circa 500 impiegati di rango inferiore di quell'amministrazione sono collocati in disponibilità. Dove e quando bisognerà, l'amministrazione si servirà di aiutanti straordinari.

Vengono soppressi le Direzioni compartimentali di Firenze, Milano e Bari. Si crea a Firenze una direzione generale, rimanendo le Direzioni compartimentali di Torino, Venezia, Napoli e Palermo.

Le estrazioni saranno quindi cinque in luogo di sette, a Torino, Venezia, Firenze, Napoli e Palermo.

Milano e la Lombardia vengono aggregate al compartimento di Torino. Diminuite le estrazioni è diminuita, sempre in proporzione, anche la probabilità delle vincite. Egli è perciò che dalla riforma sopracennata si spera di ricavare una economia per l'erario.

Resta però a vedere se non si verificherà una diminuzione anche nell'importanza delle giuocate. Il che se avvenisse, noi non ne moveremmo lagnanza di certo, perché, per parte nostra, benediremmo anche la più dura delle imposte, quando fosse istituita in luogo del lotto, ch'è l'imposta sulla miseria, sulla fame, sull'ignoranza, sulla superstizione, che di tutti i mali è il più fecondo germe.

Leggesi nel Conte Cavour: Il Ministero della guerra ha determinato e disposto per la soppressione di tre carceri militari, e più precisamente quelle di Palermo, di Bergamo e di Verona.

In seguito a tale soppressione, le carceri militari centrali si riducono ora alle tre esistenti rispettivamente in Napoli, Milano e Prato.

Esse sono in massima destinate a ricevere:

a) Quella di Napoli, i militari condannati a tale pena dai Tribunali militari territoriali di Napoli, Catanzaro, Bari e Palermo.

b) Quella di Milano, i militari condannati dai Tribunali militari di Torino, Genova, Milano, Verona e Venezia.

c) Quella di Prato, i militari condannati dai Tribunali militari di Firenze, Bologna ed Ancona.

Annunziamo con piacere, scrive la Gazzetta dell'Umbria di Perugia del 12, che la tassa del macinato va ogni di dando migliori risultati nella nostra Provincia, e ch'è da sperare che tutti i nostri mugnai si porranno sollecitamente in regola con la legge aprendo i loro mulini al servizio del pubblico, come risulta dalla seguente statistica che comprende il movimento della tassa del macinato al 31 gennaio decorso:

I mulini della Provincia sono 881, dei quali 402 funzionano regolarmente pagando la tassa in base ai ruoli dell'anno corrente, e 133 in base ai ruoli dell'anno 1869. Su pagando la tassa in base ai ruoli del 1869, la tassa viene accettata da un agente finanziario, che risconde direttamente la tassa su altri 10; e su 23, dei quali 11 trovansi nel Co. di Perugia, la tassa è riscossa in base alle indicazioni dei contatori. I mulini che finora si sono posti in regola con la legge sono 578, e fra i 303 tuttora chiusi sono compresi quelli che macinano soltanto in determinate epoche dell'anno e nelle stagioni più favorevoli.

Troviamo nella Gazzetta di Genova: Secondo informazioni che abbiamo ragione di credere attinte a buone sorgenti la missione ufficiale dell'avviso della marina militare Vedetta nel mar Rosso si limiterebbe a rilevare un numero di punti idrografici, non essendo sicure le

indicazioni presentate dalle carte che si hanno di quei paraggi.

Leggesi nel Movimento di Genova: Il Consiglio d'ammiraglio ripigliò la discussione del processo, ch'era stato sospeso per ulteriori informazioni contro l'ex commissario di marina Vincenzo Stendardo. Lo stesso, convinto ora della sottrazione con falso di L. 10,000, lo condannò a due anni di prigionia mandando per la restante somma di L. 17,000 di procedere contro chi di ragione.

Scrivono al Ravennate da Brindisi 7: Una buona notizia per Brindisi, e quindi per l'Italia.

Una Società inglese, rappresentata dal signor Gabrielli, ha assunto l'impegno della totale escavazione del seno di Levante di questo porto, onde le navi anche della più grossa portata arrivino allo scalo della fonderia, ove si dovrà poi costruire un dock. I lavori cominceranno fra breve, giacché il 5 è qui approdata la cannoniera inglese Weser proveniente da Malta, la quale rimorchiava una draga e tre grandi piattaforme, ma la tempesta di questi ultimi giorni le ha sperdute e non se ne ha più notizia. A tale disgrazia sarà però rimediato coll'invierne altre.

Scrivono da Salerno al Pungolo di Napoli la seguente lettera, che contiene alcuni particolari sulla dimostrazione avvenuta in Salerno contro le Banche-usura:

Signor direttore, Il telegramma, che ieri sera mi feci un pregio d'inviarvi, per la fretta colla quale fu redatto, dovette riuscire, se non enigmatico, certo non del tutto soddisfacente.

Supplisco colla presente, stimando i particolari di un fatto di capitale interesse non poter riuscire indifferenti a voi, che con tutte le vostre forze andate combattendo nell'intento di svelare da codesta città la maledica pianta delle Banche-usura.

Vengo al fatto. I Salernitani, ammaestrati dalla dolorosa esperienza dei loro vicini, ed in condizioni commerciali se non poco prospere, certamente ristrette, si sentivano tremare i polsi alla lettura dei vostri articoli ed ai lamenti dei negozianti, la cui eco giungeva ad essi di continuo.

Erano i Salernitani in siffatte disposizioni, allorché, otto giorni or sono, videro comparire i forieri dei pur troppo famigerati banchieri. Costi percursori furono pedinati per ogni via, ma forse attribuiranno a curiosità quello che dovevano attribuire a malanimo e dispetto. Ed ecco, due giorni or sono, capitare i rappresentanti del credito mondiale, seguiti da cassieri senza cassa.

I Salernitani attesero che tali uccelli di rapina trovassero il nido e prima che alcuna preda facessero, ieri sera furono loro sopra, sicuri di rinvenire paurosi conigli.

Non prevederò che siffatti animali hanno leste le gambe, d'altronde non avevano da far fatto, perché nulla avevano portato e nessuna cosa peranco rapito.

I dimostranti, ch'erano circa in numero di 2000, appartenenti ad ogni ordine di cittadini, ma in gran parte reclutati fra i piccoli commercianti ed artigiani, dovettero contentarsi di disfogare la loro ira contro le serrature, i vetri e gli scanni destinati a divenire mostruose Banche.

Consentitosi questo sfogo, la dimostrazione si diresse verso il palazzo del Prefetto, inviando al medesimo una Deputazione, la quale esprimeva che i Salernitani non intendevano prender la mano alle Autorità; desiderare ch'esse agissero secondo legge e coscienza; ma che i banchieri non avrebbero posto la loro sede in città, dovessero puranco uscire per la finestra di dove entrarono per la porta.

Il Prefetto accolse i deputati con benevolenza, e fece loro vaghe promesse. I dimostranti allora si sciolsero, non solo perché sanno che il Prefetto farà quanto potrà, ma anche meglio perché non risoluti a respingere i banchieri con mezzi molto spicci.

E i banchieri, ieri sera, scovati dai loro nascondigli, cacciati da ogni calle, inseguiti per ogni via, pare abbiano compresa la mala parata, e questa mattina, prima che facesse giorno, sono stati visti correre verso la Stazione in gran fretta.

Nel Giornale di Roma dell'11 corrente si legge:

Ieri mattina i Padri del Concilio ecumenico tennero Congregazione generale, e sette di loro parlarono, cominciando la trattazione della materia proposta a seguito dell'esaurita nella precedente riunione. La messa fu celebrata dall'ill. e rev. monsign. Apuzzo, Arcivescovo di Sorrento.

La futura Congregazione generale è stabilita a lunedì.

FRANCIA

Parigi 12 febbraio.

Il telegrafo ha segnalato la seduta del 10 al Corpo legislativo francese, nella quale il ministro delle belle arti rispose ad un'interpellanza di Keratry sulla disposizione di alcuni documenti dagli Archivi nazionali.

Ecco la discussione a cui si riferisce quel telegramma.

Maurizio Richard, ministro di belle arti. L'onorevole signor di Keratry ha chiesto al Governo delle spiegazioni intorno agli Archivi francesi, ed io esporrò alla Camera i risultati dell'inchiesta da me fatta. Ma prima, dirò che cosa sono gli Archivi. Gli Archivi nazionali sono un gran deposito pubblico, destinato a ricevervi gli atti che interessano la storia, e non gli atti che non avessero se non un interesse privato.

I documenti storici trovati negli Archivi dei Ministri, dove di quando in quando se ne fa ricerca, vengono dai ministri inviati agli Archivi

nazionali, ove sono depositi, per essere consultati da coloro che si occupano di lavori storici. I documenti che non hanno interesse storico, né altro interesse, vengono distrutti.

Il signor di Keratry, pretese che dei documenti importanti sieno stati distrutti. Egli ha precisato e indicato dei cartoni che si troverebbero nelle mani del maresciallo Vaillant, la disparizione di documenti che riguardano la corrispondenza di Napoleone I; infine, un portafoglio preso tra carte dell'affare di Boulogne.

Risponderò a queste allegazioni. Ecco ciò che avvenne.

Quando si trattò di pubblicare la corrispondenza di Napoleone I, si cercarono le lettere dell'Imperatore da per tutto, ed anche agli Archivi. Inoltre c'era d'uopo sovente confrontare il documento trovato con l'originale, che esisteva alla Segreteria. Di qui la necessità di comunicare momentaneamente questi documenti, che il maresciallo Vaillant chiese sotto la sua responsabilità; oggi essi sono ritornati all'antico lor posto.

Ma vengo al più vivo della discussione; sono le due questioni del Decreto e del portafoglio. Il signor di Keratry ha chiesto, se non ci sia stata dagli Archivi 28 documenti indispensabili alla storia di Francia.

Permettetemi anzitutto che vi rammenti che cosa siano gli Archivi: un deposito di atti di un interesse storico ben certo, e null'altro. Ora, fino dalla loro origine, in conseguenza dei sequestri della Rivoluzione, gli Archivi ricevettero una quantità enorme di carte sequestrate, tra cui erano molte carte di famiglia; così, verso il 1815, un gran numero di queste carte sequestrate furono restituite, e un registro ne accerta la restituzione.

Il ministro cita la restituzione fatta nel 1848 degli Archivi della famiglia d'Orléans ai Principi esiliati dopo sottrattine i documenti storici. Nella stessa epoca s'invio agli Archivi dello Stato tutte le carte conservate nelle Segreterie di Stato, ma non si prese la stessa precauzione, e vi fu trasferito il tutto in massa.

Ora la Segreteria di Stato comprende, tra le altre cose, gli Archivi particolari di Napoleone I; di modo che tra quelle carte ve ne sono alcune di carattere assolutamente privato, e di cui niuno si accorse, se non al momento della pubblicazione della corrispondenza di Napoleone: si fece allora la scelta, che non era stata fatta per lo innanzi.

In quell'occasione, alcuni documenti vennero, non sottratti, ma ricollocati dove avrebbero dovuto essere, negli Archivi particolari della casa imperiale.

Fu allora che furono, il 28 novembre 1863, pubblicati due Decreti, controfirmati dal signor Rouher e dal maresciallo Vaillant, per cui trentacinque lettere di famiglia, designate, sarebbero state trasferite dagli Archivi di Stato in quelli della famiglia imperiale.

Per quanto concerne le carte di Boulogne, risponderò al signor di Keratry, che quelle carte ci sono tutte, secondo l'inventario. Se egli crede che delle carte siano sparite, lo prego di indicarmele.

Rimane il portafoglio. È vero che fra quelle carte c'era un piccolo portafoglio, stato preso al Principe nel momento del suo arresto, e contenente due o tre carte senza alcun pregio storico; c'era invece un pregio di reminiscenza per i colori che desiderava rivederle. Quelle carte non furono sottratte; ma solo comunicate per mezzo del maresciallo Vaillant che ne aveva il diritto. Potrei far cessare la comunicazione, ma la prendo sotto la mia responsabilità ed essa continua.

Il ministro conclude dicendo di aver colto con piacere questa occasione di discipolare gli onesti e dotti custodi degli Archivi, e di mostrare in faccia ad invettive ingiuste che il Governo è onesto e leale.

Keratry contesta l'esattezza del parallelo tra quanto si fece nel 1848 per la famiglia d'Orléans e quello che si fece dopo.

Vengo ora alle carte intime, al portafoglio caro al capo dello Stato. Queste carte rammentano Strasburgo e Boulogne; non appartenevano dunque alla nazione quanto alla famiglia Bonaparte? In ogni caso, non era egli bene che si trovasse agli Archivi la prova che se c'è una famiglia in Francia che abbia cercato di sedurre dei capi dei corpi d'esercito, è la famiglia Bonaparte? (Interruzione, clamorosa grida: all'ordine! all'ordine!)

Il presidente chiama l'oratore all'ordine, dichiarandolo denigratore.

La discussione finisce tra le grida: L'ordine del giorno!

GERMANIA

La seconda Camera sassone adottò una decisione importante relativamente alle Legazioni del Regno di Sassonia all'estero. Dopo una discussione animatissima, la proposta del partito nazionale tendente all'abolizione delle Legazioni, è stata respinta; ma la Camera adottò ad una debbole maggioranza la mozione Jordan, d'invitare, cioè, il Governo sassone ad usare la sua influenza per determinare la soppressione delle Legazioni di tutti gli Stati confederati, e non lasciar sussistere che le ambasciate della Confederazione del Nord.

MONARCHIA AUSTRO-UNGARICA

Vienna 13 febbraio.

Leggiamo nella Corresp. gen. austriacienne: Mediante l'aggiornamento delle sedute della Commissione per la risoluzione galliziana, seguito ieri, è subentrata una sosta momentanea in questa questione, ch'è la più importante fra quelle che trovansi all'ordine del giorno. Le prossime sedute presenteranno altissimo interesse, giacché vi si attendono immancabilmente le dichiarazioni del Governo. A giudicare dalle ultime relazioni della Commissione, il Governo sarebbe de-

ciso a collegare più intimamente che sia possibile la risoluzione alla riforma elettorale. Tuttavia, quanto sappiamo intorno alle disposizioni dominanti nel campo dei deputati galliziani le quali, del resto, trovano un'eco potente nei giornali polacchi, ci fa dubitare che i Polacchi consentano a sostenere le elezioni dirette, anche a prezzo di larghe concessioni. Con ciò non facciamo che indicare l'opinione dei più eminenti capi-partito.

Praga 12 febbraio.

Un corrispondente di Praga dell'Allgem. Zeit. descrive il terrorismo ceco nel modo seguente: «La menzogna, i maltrattamenti corporali, il furto di disprezzi, il trafugamento di lettere sono in gran fiore; una polizia segreta, trista scintilliera del Governo nazionale polacco, rivolge tutto il paese; nelle tipografie tedesche, in tutte le cospicue case tedesche, vengono assoldati individui in qualità di spie, e nel momento decisivo, p. e. in occasione delle elezioni, quando gli adepti non vengono a capo di nulla, ed anche le minacce non giovano, si finisce col ricorrere ai pugni. Questo è ciò che deploriamo profondamente, e di cui facciamo pesare la grave responsabilità su coloro che, profetici prudenti, non hanno mai cessato di avvertire che la cosa, abusando notoriamente di propri strumenti per tutti codesti atti eroici; e dopo che questi levarono le castagne dal fuoco, in caso di bisogno li rinnegano senz'altro. E in città ed in campagna il terrorismo è giunto a quell'altezza, in cui le condizioni divengono insostenibili, in cui ogni cosa deve piegarsi o infrangersi. E bisogna aspettare quest'epoca (la quale è molto più vicina che altri non immaginino), prima che le cose si rischiarino in modo definitivo.»

RUSSIA

Scrivono da Varsavia al Courrier de Cracovie: «Venne ieri arrestato qui, alla Stazione della ferrovia Bromberg-Varsavia, il principe Obolensky, capo di tutte le dogane dell'Impero e del Regno di Polonia, nel momento del suo arrivo da Berlino. I suoi bagagli, come appartenenti ad un personaggio sì alto, non potevano essere sottoposti alla visita; ma furono posti in disparte all'ultima Stazione presso Varsavia.

Il direttore delle dogane di Varsavia, il capo delle guardie di confine, e alcuni generali attendevano alla Stazione l'arrivo del principe. Tutto ciò che il principe uscì dal vagono, il gran maestro di Polizia di Varsavia, generale Vlassoff, lo pregò di seguirlo. Una carrozza apparecchiata in precedenza, e scortata da gendarmi, trasportò il principe Obolensky direttamente alla Stazione della ferrovia di Pietroburgo.

Questo arresto sembra collegarsi colla espiazione di recente scoperta in Russia. Venero arrestati, inoltre, a Varsavia un dodici impiegati superiori e inferiori. Come si praticava nel 1863 coi Polacchi, si arrestano per le vie numerose persone se per avventura esse si trattengono a parlare tra loro in lingua russa; e si traducono all'ufficio di polizia del circondario, per riconoscere la loro identità.

TURCHIA

Scrivono da Rustieuk, 27 gennaio (8 febbraio), al giornale bulgaro la Libertà, redatto da uno degli agenti bulgaristi della Russia a Bucarest: «Il giorno di Natale, tre Turchi in istato di ubbriachezza, che passeggiavano per le vie di Rustieuk, si abbattono in una Zingara bellissima, e incominciarono ad inseguirla. La povera giovanetta, che mostrava dai tredici ai quattordici anni, cercò di sottrarsi ai loro attacchi, e picchiò inutilmente alle porte di parecchie case, le quali erano chiuse a cagion della festa.

Nel momento in cui stava per essere agguantata, riuscì alla giovanetta di cacciarsi dentro di una casa, che per buona sorte trovò aperta, e codesta casa era non altro che il Consolato di Russia. I soldati turchi penetrarono anch'essi nella dentro; impugnarono i loro coltelli, malgrado la resistenza dei domestici, i quali volevano far loro comprendere che, giusta le leggi internazionali, la persona della giovanetta era inviolabile sicché si trovava nel Consolato.

Alle grida di un servo, ch'era stato ferito dai Turchi, sopraggiunse il console, e questi cercò di calmare i Turchi; ma essi oltraggiarono senza distinzione il console e la religione russa. Tutto ciò fece perdere la pazienza all'agente russo, il quale nell'impeto, uccise uno degli assalitori e ferì gravemente l'altro. Il console inviò rapporti su questo avvenimento a Costantinopoli e a Pietroburgo.

AMERICA

Il Jamaica Colonial Standard riceve lettere in data di Porto Principe, 31 dicembre, con più ampi ragguagli dei già dati intorno ai combattimenti che posero fine al Governo di Salnave. Ne ricaviamo i seguenti brani:

«La rivoluzione è finita; Salnave è fuggito, ma ha lasciato la città in rovina e sparsa la devastazione e la morte tutto all'intorno.

«Alle 4 del mattino, il 18 dicembre, i vapori dei rivoltosi, in numero di tre, fecero la loro comparsa nel porto di Porto Principe, e s'impadronirono dell'ultimo bastimento di Salnave, il Terreur, che stava all'ancora nel porto.

«Lo sparò dei cannoni svegliò gli abitanti, e si riconobbe allora che il gen. Brice e circa 4200 uomini erano sbarcati sul suolo del Campidoglio, e che il leone Salnave sarebbe stato attaccato nella sua spelonca.

«Ne seguì un combattimento immediato, e dopo un'aspra lotta, l'esercito rivoltoso s'impadronì delle linee settentrionali della città. Ottanta questa vittoria, il generale Brice determinò di non intraprendere verun'altra cosa sino all'arrivo dei suoi rinforzi, che si aspettavano ansiosamente. Non fu se non alle 11 che comparvero tut-

le forze di terra, comandate dal gen. S. Elia: quest'ufficiale era rimasto ferito nella marcia.

Salvare, vedendo che la posizione diventava disperata, si ritirò al Palazzo nazionale, e di qui mandò il suo fedele Vil Lublin, alla testa dei bersaglieri, per attaccare l'esercito riunito degli insorti. Andarono 400 uomini in carica, e vi fu uno scontro nella piazza Goffard. Vil Lublin aveva seco un pezzo d'artiglieria, che per qualche tempo fece terribile strage nelle file degli insorti, ma che fu eventualmente catturato da una cinquantina di volontari, persone innocenti, che erano stati maltrattati da Salvare, e si erano uniti a Brice.

Vil Lublin, vedendo che la battaglia era perduta, in tutta fretta ritirò al Palazzo, dove comunicò la nuova al suo capo. Dal Palazzo, Vil Lublin ritornò al suo comando del forte Bizonthon: durante la giornata avvennero parecchi combattimenti tra le due forze; e in questi caddero in potere di Brice l'Arsenale e il forte St. Claire.

Le cose continuarono di questa fatta sino alla mattina seguente, allorché, all'una incirca, fu alzato il grido d'incendio. Non tardò molto a verificarsi che l'incendio era stato applicato dai mirmidoni di Salvare; e in breve tempo le fiamme, che scoppiarono vicino ad una loggia massonica, si estesero a gran distanza; la scena divenne straziante a vedersi. Dodici case furono bruciate sino al livello del terreno, e la gente impotente, che veniva scacciata dalle fiamme dai suoi averi e dal suo ricovero, imprecava contro Salvare.

Ho sentito raccontare, ma non posso darlo come fatto, che i partigiani di Salvare impedirono, colla bocca del cannone, alle persone che accorrevano a prestare assistenza e ad estinguere le fiamme, opporsi al progresso dell'incendio.

La mattina del 18, il generale Brice tenne un consiglio di guerra, e fu deciso in esso di attaccare Salvare nel Palazzo. Furono inviati di spaccio alla flogittia perché si preparasse al bombardamento: fu scelto il *Terreur* per far fuoco contro il Palazzo.

Salvare a questo punto vide che sarebbe stato inutile il rimanere più a lungo in quel posto, e ne partì, seguito da parecchi dei suoi generali, coll'intenzione di recarsi al Consolato americano. Prima però ch'egli fosse salito a cavallo, una palla tirata dal *Terreur* colpì la sala del Trono, e mandò in aria una quantità di polvere. La sala fu consumata in breve tempo, e Salvare coi suoi seguaci, prese la via di La Coup (Petionville).

Sino a questo punto il forte Nazionale era rimasto in mano del generale Tollenale; ma sentendo che il suo capo se l'era data alle gambe, abbandonò il forte agli insorti e seguì il suo padrone.

Appunto prima dell'esplosione avvenuta al Palazzo, era stato di nuovo applicato il fuoco alla città dalla gente di Salvare; e fu allora che sbarcarono dalla *Defence*, nave inglese, il capitano Salmon, vari ufficiali ed uomini dell'equipaggio, e per loro nobili sforzi fu salvata la città dall'essere interamente consumata, o almeno quelle parti di essa che sono rimaste in piedi. Non appena era stato spento questo secondo incendio, vi furono altre due esplosioni, che si tennero dietro l'una all'altra in rapida successione, al Palazzo, ed in breve tempo l'edificio non era più. Ma non si è ancora narrata la parte più straziante del fatto: circa cinquecento uomini perirono nelle fiamme!

Simultaneamente a tutto questo, il generale Guérin Macombe, che teneva il forte Lurbaux per Salvare, vedendo che la giornata era perduta per essi, fece saltare in aria il forte, e con esso se medesimo.

La sera Vil Lublin, che era al Bizonthon, diede fuoco all'edificio, e fuggì per unirsi al suo capo a La Coup, dove si dice che Salvare fosse ricevuto come Presidente dal generale Bout.

Porto Principe essendo così caduto in mano degli insorti, il generale Brice rivolse la sua attenzione a ristabilire l'ordine, e ad impedire che le sue truppe non si abbandonassero a delitti e al saccheggio; e faticò di molto prima di riuscire. Brice emanò ordini che fosse rigorosamente punito chiunque fosse colto infrangendo di alcun atto illegale, e inviò il vapore *Terreur* all'Archea a prendere Nissage Saget, che arrivò il 20 al Campidoglio, dove fu ricevuto con acclamazioni. Pochi giorni dopo arrivò Domingue, anch'esso stato invitato, e si formò un Governo provvisorio consistente di Nissage Saget come Presidente, Domingue vicepresidente, ed un Consiglio di Stato composto di tre ministri.

NOTIZIE CITTABINE

Venezia 17 febbraio.

Miserie giornalistiche. — Scorgendo negli scorsi giorni impegnata fra' giornali cittadini una lotta del tutto personale, abbiamo creduto di approfittare appunto della circostanza che noi vi eravamo affatto estranei, per mettere fra i contendenti una parola di conciliazione e suggerire una politica, non già di disarmo, ma di rispetto reciproco e di dignità personale.

Il *Rinnovamento* ci rispose gentilmente, ma però volle anch'esso darci una frecciatina, perché, appunto per rimanere estranei al litigio, non avevamo detto ch'egli era l'attaccato; altri giornali invece ci risposero con villanie. Togli il cielo però, che noi ci degniamo di rilevarle.

Noi abbiamo creduto di offrire a quel signorile il destro per uscire da una via poco dignitosa per la stampa, e un tantino pericolosa. Abbiamo pure fatto quel tentativo di pacificazione, perché da ogni parte udiamo che il paese era nauseato di tanti pettegolezzi.

A noi basta poter constatare come la prima iniziativa (che non reputiamo ingenerosa) partisse da noi e come venisse accolta; e, fatto ciò, restiamo e resteremo sempre nella nostra posizione, al di sopra di queste lotte tutt'affatto personali, lasciando che ognuno provveda, come crede, ai casi suoi.

Associazione medica italiana. — Del Comitato venne diramato la seguente circolare:

In base all'articolo 26 dello Statuto del Comitato ed annesso Regolamento, è invitata V. S. ad intervenire all'adunanza mensile del giorno di venerdì 18 del corrente mese, alle ore 1 pom. nel solito locale dell'Ospedale civile.

Ordine del giorno.

1. Relazione sulla Commissione incaricata dello studio del quesito: « Sorveglianza della prostituzione e provvedimenti sanitari. »

Discussione sulla proposta di tariffa per gli onorari medici.

Venezia 7 febbraio 1870.

La presidenza.

Pubblicazioni. — Il sig. Angelo Ronzi, già noto per alcune pubblicazioni storiche e letterarie, ha testè pubblicato un opuscolo politico intitolato: *Delle ultime speranze dell'Impero napoleonico.*

Biglietti falsi di Banca. — Circolava da qualche tempo Biglietti della Banca nazionale da L. 20, ridotti a L. 50; e la Questura aveva fatto indagini accurate per iscoprire gli autori o i diffusori. Le investigazioni della Questura non furono senza effetto; e di fatto ieri venne arrestato E. D. detentore e spenditore di tali Biglietti falsificati.

Per non recar pregiudizio alla procedura, non diamo per ora ulteriori ragguagli, riservandoci di farlo a tempo opportuno.

Caduta. — Ieri sera, verso le ore 11 e mezzo, un signore, incampesto, o colto da male improvviso, cadde lungo la via che mette al Ponte di ferro a S. Vitale, e riportò, cadendo, grave ferita. Chiamato un medico, accorse il dottor Bonfadini. Questi consigliò di trasportare il ferito all'Ospedale; il che venne fatto dalle Guardie di P. S.

Contravvenzioni. — Le Guardie municipali denunciarono nei giorni 14, 15 e 16 corr., le seguenti contravvenzioni:

Contravv. da parte dei gondolieri, denunce	2
Per gettiti e depositi d'immundezie	2
Lordure in luoghi ove non esistono pisciatoi	1
Abusivi posteggiamenti, sporgenze, ingombro dei rivi e delle strade, girovaghi senza licenza	50
Contravvenzioni per imposte di forma proibita	1
Contravvenzioni per carne da camino proibite	2
Per cani vaganti senza musarola	7
Totale	65

Chiavi trovate. — All'Ufficio dell'Ispettorato delle Guardie si trovano due chiavi, che vennero raccolte sotto le Procuratie di S. Marco.

Atto Apolto. — La legge del cuore, di E. Dominici.

Gli attori-autori conoscono per lunga esperienza il pubblico, e lo sanno pigliare da quel lato, da cui sono sicuri di non ricever calci, e per questo, si giovano, in altre parole, spesso per farsi applaudire, sempre per non farsi almeno fiacciare. Certe situazioni piacciono costantemente; certe prediche sono sempre seguite da immancabile applauso. Un commesso che arrivi a sposare la sua padroncina desta una folla di sensazioni piacevoli in tutti i commessi, e non saranno pochi, che si sono un di lusingati o si lusingano di fare altrettanto. Un nobiluomo ridicolo, pieno di boria e di petulanza, un po' gesuita, un po' vigliacco, il quale resti alla fine sconsolato, e dopo aver rifiutato un duello con un borghese, perché non ha un albero genealogico, si veggia alla sua volta rifiutato un duello da un altro, il quale è il suo creditore e gli presenta due cambiali protestate; ecco un'altra situazione, la quale lusinga in una volta le passioni della democrazia e dell'aristocrazia del denaro. Gli applausi a questo punto non mancano mai. Sono situazioni vecchie, usate, abusate, ma toccano sempre la corda sensibile, si fanno sempre applaudire.

L'autore-attore ricorda molto, ricorda troppo. La memoria lo soccorre più della fantasia. Colla facilità ch'egli ha di buttar giù delle scene, di rifare situazioni di effetto sicuro, egli riesce a fare in poco tempo una dozzina di commedie. Ma se l'attore ha ingegno lo scupa, giacché, certo dell'effetto, resta spesso all'abbi della scienza del cuore umano e dell'arte.

Il sig. Ettore Dominici ha nel suo repertorio un lavoro, che rivela in lui un ingegno non volgare. Gli manca forse la cultura letteraria. Ma in compenso egli in quel lavoro, che intitolò il *Passo falso*, era partito da un'idea giusta, che poi aveva svolta con amore, con innegabile ingegno. Si vedeva un uomo che non si preoccupava solo di mettere insieme situazioni di effetto, ma che aveva la nobile ambizione di scrivere una vera commedia. Il suo *Passo falso* non è una commedia perfettamente riuscita, ma però ha pregi tali, che mostrano esser egli un uomo degno di riuscire.

Dopo però egli si stancò. La facilità ch'egli ha di scrivere commedie lo ha tradito. Ne ha fatto molte altre, ma nessuna ha il valore, a parer nostro almeno, del *Passo falso*. Anche la *Legge del cuore* ha i difetti che sopra notammo esser propri degli attori-autori. Molte reminiscenze, poca cura nella pittura dei caratteri, situazioni vecchie, prediche sociali di effetto, ma un po' troppo volgari oramai.

Veniamo agli esempi. Il sig. Leonardo è un buon negoziante, che ha l'ambizione stupida di tutti gli arricchiti, quella di sposare la figlia Luigia ad un cavaliere. E un'ambizione ridicola, ma che dovrebbe esser tanto più tenace in un uomo così volgare e babbeo come è questo Leonardo. Egli un momento prima ci fa un discorso, nel quale fa vedere quanto valore egli annetta alla piccola soddisfazione di aver lo stemma nei biglietti di visita, nelle carrozze, e via via. Un momento dopo il suo interlocutore, che è Cesare Amici, gli fa credere che sua figlia Luigia sia innamorata del suo commesso Enrico. E allora su due piedi Leonardo abbandona le sue ubbie aristocratiche, e improvvisa il bel progetto di fare di Enrico in un punto solo un socio e un genero. E ciò senza aver parlato colla ragazza, senza esser sicuro che Luigia ami Enrico ed Enrico ami Luigia. Ora ci pare che l'autore non mostri così di conoscere gran fatto il gran libro degli autori drammatici: il cuore umano. Un uomo può benissimo rinunciare ad una passione, ad un pregiudizio, quando un affetto, una passione, o un pregiudizio più forti, distruggono il primo. Ma in tal caso l'autore drammatico deve far assistere lo spettatore alle varie fasi della lotta che precede la trasformazione. Ora questo Leonardo, che in un quarto d'ora rinuncia alle sue inclinazioni, ai progetti che più lo lusingavano, è poco naturale.

Di più in questa scena fa difetto anche l'arte volgare, che pur non suole mancare agli attori-autori. Difatti se sin dalle prime scene, Leonardo appare così poco uomo, che ad una parola sola, si sveste dei suoi pregiudizi, e rinuncia ai suoi prediletti disegni per amor della figlia, il pubblico prevede che anche quando egli verrà a sapere che il commesso di negozio è figlio di un forzato, egli farà prima una smorfia, ma poi si rassegnerà a dargli in isposa la figlia.

Un altro esempio di poca conoscenza dell'uman cuore ci par di trovarlo nel secondo atto. Luigia che ha il vizio di ascoltare alla porta, e ascolta tutto e sempre, ha udito il colloquio di suo padre con Enrico, nel quale questi, per non tradire l'ospitalità, per non apparire un vile intrigante e un volgare seduttore, dinanzi alla insistenza del padre, che gli offre la figlia in isposa, ricorre ad una finzione, e dice che non l'ama. A questo punto Luigia sen va inosservata, e non vuole udire più. L'orgoglio di donna soffoca un momento l'amore, ed anzi ella invita più tardi l'amante ad andarsene presto da quella casa. E ciò è vero, e questa scena è anzi una

delle meglio riuscite. Però quando più tardi Luigia viene a sapere che c'è un mistero nella vita di Enrico e si persuade ch'egli abbia mentito, dicendo di non amarla, allora ella vuol sapere il segreto da lui medesimo. La scena era drammatica, ma era scabrosa, e ci voleva molta arte per iscarsare le difficoltà. Difatti per un uomo che ama, è una confessione ben dolorosa quella di dire alla donna stessa ch'è l'oggetto del suo amore, ch'egli è figlio d'un ladro, il quale scontò in galera il suo delitto. E ci pare che questa scena manchi di sufficiente calore, per giustificare che Enrico si lasci strappare una confessione così dolorosa e terribile.

Anche per Luigia, questo doveva essere un colpo, che per un momento almeno doveva farla esitare, e con ciò l'autore ci avrebbe fatto comprendere la forza del pregiudizio, se questo poteva avere un'influenza, seppur momentanea, anche sul cuore di una fanciulla innamorata. Ma pare che Luigia nei suoi sogni d'amore avesse previsto precisamente il caso che il suo Enrico fosse figliuolo d'un galloco, perché essa a quella rivelazione non si scuote un momento solo. Non chiede spiegazioni, non s'informa che cosa abbia fatto il padre del suo Enrico, giacché vi sono delitti e delitti, e più tardi, alla buona, senza certi riguardi, consiglia il padre suo a pregare Enrico di accettare la mano di sposa di lei.

L'autore ha voluto combattere il pregiudizio che fa ricadere sui figli le colpe dei padri, e che può spingere perciò da ultimo i figli sulla via del delitto come i loro padri. Egli ci mostra che questo pregiudizio può essere vinto da una legge suprema, la legge del cuore. Il pensiero è nobile e generoso. Ma se la società fosse tutta così di buona pasta, come quella che l'autore ci dipinge, sarebbe facilissimo sradicare un tal pregiudizio. Il sig. Cesare Amici, che qui fa la parte d'apostolo, è un apostolo inutile, un apostolo che ruba la paga. La figlia si converte subito da sé, il padre è convertito per mezzo di sua figlia. I personaggi vincono da sé medesimi i loro pregiudizi, con una facilità, la quale mostra quanto poco quei pregiudizi fossero in loro radicati. Ne viene che in questo ultimo lavoro di Dominici non c'è lotta, non c'è quindi dramma; la soluzione è subito prevista, e il pregiudizio che si combatte, si vince, perché nel fatto l'autore lo mostra debole.

Con tutto ciò il dramma piacque, ed anche l'altro ci fu qualche grido di *bis*, contrastato però, forse dagli abbonati che non amano le repliche. Noi registriamo la sentenza del pubblico, ma non ci possiamo associare ad essa ad occhi chiusi. Il signor Dominici ha ingegno e ne diede prove anche in questa commedia, per esempio quando fa che lo stesso Leonardo confuti da sé il proprio pregiudizio, dicendo: « Anch'io ho uno zio che fa lo strozzino, e un cugino che si è arricchito alle spalle del padrone. Ma quelli sono almeno in regola colla legge... » continuando su questo metro a fare una satira giusta e piccante della società. Perciò noi lo vogliamo vedere sulla strada del *Passo falso*, che per lui non fu un passo falso niente affatto. Studi il cuore umano, e non si diletta troppo dei volgari artifici della scena. Resista alla tentazione di scrivere molte commedie in poco tempo, e ne faccia poche, ma buone.

Finirò con un appunto che non so, se debba essere rivolto all'autore, o alla sig. Bozzo, che faceva la parte di Luigia. Quando Luigia vuol persuadere suo padre che non c'è niente di male a sposare il figlio d'un forzato, ella fa una serie di considerazioni, anche abbastanza eloquenti, e poi conchiude che quelle idee persuaderebbero tutti, e che tutti batterebbero le mani alla risoluzione del padre. Il pubblico batté infatti le mani; e la signora Luigia, dice al padre: *Senti?* additando il pubblico che applaudiva. Non sappiamo se quella parola si trovi nell'originale, o se l'attrice ve l'abbia aggiunta. In ogni caso non possiamo tacere, che questo appello al pubblico, in una situazione così drammatica, è in contraddizione con tutte le regole della buona commedia.

P.

CORRIERE DEL MATTINO

Atti Ufficiali.

S. M., con Decreto del 31 dicembre 1869, sulla proposta del ministro dei lavori pubblici, ha fatto le seguenti nomine e disposizioni nell'Amministrazione delle Poste, coerentemente al R. Decreto 25 novembre 1869:

Picello cav. Francesco, direttore capo di divisione di 2.ª classe, a direttore di 1.ª classe a seguito di sua domanda.

Crema Francesco, direttore di 1.ª classe, a direttore di 2.ª classe.

Fasella Clemente, id., ad ispettore di 1.ª classe.

Mayotti Uffilio, direttore di 2.ª classe, a direttore di 3.ª classe.

De Marzi Francesco, id., ad ispettore di 2.ª classe.

Pighetti Giovanni, id., id. di 3.ª classe.

Randaccio Agostino, ufficiale di 1.ª classe, a capo di Ufficio o di Sezione di 3.ª classe.

Peri Luigi, id., a capo d'Ufficio o di Sezione di 3.ª classe.

Sartorelli Gio. Battista, id., id.

Sardi Carlo, id., id.

Sabiane march. Giulio, id., id.

Fossati Luigi, id., id.

Pullini Giuseppe, id., id.

Keinz Leopoldo, id., id.

Renzanigo Achille, id., id.

Ferri Ferdinando, id., id.

Venezia 17 febbraio.

La Posta di Francia è sempre in ritardo. Oggi arrivarono i giornali che avrebbero dovuto arrivare ieri.

NOSTRE CORRESPONDENZE PRIVATE.

Firenze 16 febbraio.

« Credo di non essermi punto ingannato scrivendovi che, nelle prossime discussioni parlamentari, tutto dipenderà dalle proposte dell'on. Sella. Bisognerebbe che queste venissero il più sollecitamente possibile, per impegnare subito la Camera a discuterle; ma la verità è che sino ad ora il Sella non ha un piano prestabilito. So di buon luogo ch'egli ha detto in Consiglio dei ministri, che gli occorre ancora qualche tempo per studiare; e so altresì che i suoi colleghi desiderano vivamente di conoscerne i disegni. »

È inutile dissimularsi la realtà della nostra situazione; i nostri maggiori guai derivano dalla condizione della finanza, dai pericoli che questa ispira, dalla necessità di distruggere con eloquenti fatti le sinistre prevenzioni che si hanno a carico nostro. Bisognerebbe che il Ministero sapesse condurre la Camera per una via tale, che questa non potesse occuparsi d'altro che di finanza, concentrando intorno a questo grave negozio tutta l'attività dei deputati.

Tutti i ministri dal più al meno hanno l'ambizione di presentarsi alla Camera con le mani piene di progetti di legge. Ebbene, questo è un errore; giacché la maggior parte di quei progetti saranno probabilmente dimenticati, o faranno perdere un tempo prezioso. Credo fermamente che il Ministero debba saper resistere alle pressioni che gli verranno da tutte le parti perché solleciti le così dette riforme, di cui nessuno o pochissimi riconoscono la necessità, a fine di tenere la Camera dritta quasi inchiodata al programma finanziario.

Veggio nei giornali di questa sera che l'on. Sella avrebbe combinato un prestito di 250 milioni con la Banca, a cui sarebbe dato il servizio delle Tesorerie. Tutte le mie informazioni, alcune delle quali ottime, mi portano a credere che ciò non possa esser vero. Non sono risoluzioni che si prendono da un momento all'altro, e fino a ieri il Sella non ne aveva presa alcuna in modo definitivo.

Domani sera avrà luogo il ballo a palazzo Pitti. E nel corso della notte, o piuttosto delle prime ore del giorno 18, il Re partirà per Napoli. Pare che il Principe Umberto farà il viaggio con lui.

Vi completo una notizia che vi detti nell'ultima lettera. L'on. Lovito è stato nominato segretario generale al Ministero d'agricoltura e commercio. È certo che fra i deputati di sinistra questi è uno dei meno foschi, vota sempre col partito, ma ha la virtù di parlare di rado.

Vedo che v'interessate giustamente della Società geografica italiana, la quale è piena di vigore, e i cui socii ascendono a quest'ora alla cifra rispettabile di 965 oltre a 22 che si aspettano dal Plata. Così essa è divenuta una delle prime d'Europa per numero di socii, e le è pure per qualità di lavori e di studi, avendo già pubblicati tre Bollettini, che contengono memorie originali ed interessantissime. Ora partono all'incarico della spedizione scientifica. Il presidente, comm. Negri, che n'è l'anima, sta preparando il discorso inaugurale del 1870, che sarà pronunciato nell'adunanza del 13 marzo.

L'Italia dice che il Re è giunto a Firenze ieri (16). Aggiunge che il Re partirà da Firenze il 19, e arriverà a Napoli il 20, alle ore 11 anti-umberto.

Leggesi nell'Italia in data del 16: « Corre voce e noi ci guardiamo bene dall'assumerne la responsabilità, che nel seno del Gabinetto è stata agitata la questione di sopprimere, per ragioni di economia, l'Arsenale di Napoli, come si è soppresso quello di Genova. »

E più oltre: « Sappiamo che il commendatore G. B. Picello, capo di divisione al Ministero delle finanze, è stato nominato ragioniere generale. Il sig. Picello avrebbe il compito di mettere in pratica, questo stesso anno, la parte della legge sulla contabilità immediatamente applicabile e di proporre l'applicazione totale di questa legge pel 1.º gennaio 1871. »

Leggesi nell'Opinione in data del 16 febbraio:

L'on. ministro Sella, il quale è stato, alcuni giorni leggermente indisposto, ha presieduto stamane, 16, al Ministero delle finanze, la Commissione centrale di sindacato del patrimonio ecclesiastico, creata con l'art. 8 della legge 15 agosto 1867.

E più oltre: « Arrivato a Firenze il barone Von der Heydt, ex-ministro delle finanze della Prussia. Ha ricevuto parecchie visite, fra cui quella dell'onorevole Sella. »

Leggesi nella Gazzetta d'Italia: « Sappiamo che al Ministero d'agricoltura, industria e commercio è stato nominato segretario generale l'onorevole Lovito. »

La Nazione annunzia: « Per le notizie che ci giungono, e che abbiamo ragione di ritenere esatte, la relazione della Commissione d'inchiesta sui lavori della Società delle Calabro-sicule conterrebbe l'esposizione di fatti assai gravi a carico di quell'Amministrazione, i quali autorizzerebbero il Governo a prender seri provvedimenti in proposito. »

La Riforma dice che vuole anche un'inchiesta parlamentare.

Leggesi nel Diritto:

La lettera dell'on. Bixio da noi ieri pubblicata, ha suggerito al signor A. Fazzari il nobile pensiero di farsi iniziatore di una sottoscrizione nazionale per fornire all'illustre generale una nave completamente allestita e carica dei migliori prodotti italiani, onde tentare con essa le vie del commercio dell'estremo Oriente.

Il signor Fazzari apre codesta sottoscrizione coll'offerta di lire 10,000. Se l'ottimo esempio fosse seguito dai principali nostri industriali, in breve questa proposta diventerebbe un fatto compiuto.

Leggesi nel Roma di Napoli in data del 18:

Siamo al principio della fine. Era venuto a conoscenza della Questura che il signor Ruffo-Scilla avesse posto a stampa degli avvisi, nei quali diceva al pubblico che mancanti i forti incassi ed invece esitando forti somme ogni giorno, non era più in grado di soddisfare ai suoi impegni, e che però chiamava i creditori ad una liquidazione.

Il questore ha immediatamente mandati dei delegati per assicurarsi del danaro esistente in cassa.

Lo Scilla si è costituito in carcere prevedendo la bufera che lo minacciava.

Per ora si sa che il deficit è di 27 milioni; ed in cassa, per quanto si dice, esistono due milioni.

La casa di Scilla è gremita di gente.

Tutte le altre Banche sono guardate da pubblici funzionari.

Si narra pure che l'ex-banchiere abbia fatto altre importanti rivelazioni.

Si assicura che ai soli collettori che tiravano i merliotti nella rete, corrispondeva ben 12 mila lire al giorno.

A domani altri particolari.

La Patrie del 13 scrive:

Apprendiamo da dispacci di Orano che le difficoltà insorte fra l'Italia e il Governo marocchino sono in via di accomodamento. Si spera che tutto sarà terminato verso la metà del mese, e che per quest'epoca la bandiera italiana sarà rialzata nel palazzo del console.

Scrivono da Parigi 12 all'Opinione:

Per ciò che riguarda i fatti dell'insurrezione, si dice che una lettera del signor Rochefort, che egli era riuscito a mandar fuori dal carcere per mezzo della propria amante, dai grandi presunti contro di lui. Si dice che invase il signor

Arnould (a cui la lettera era diretta) a promuovere l'insurrezione con tutti i mezzi possibili. Queste, almeno, son le voci che corrono nelle sfere ben disposte in favore del Governo.

Non v'è nulla di vero in ciò che dice un giornale intorno ad una congiura scoperta nell'esercito. Non avvennero che fatti isolati d'insubordinazione, qualche grido di *Viva Rochefort* profeso da soldati in licenza e un po' esaltati. Ma in generale le truppe, se se ne presentasse il bisogno, farebbero il proprio dovere, e i malintenzionati saranno tenuti in freno dalla maggioranza e soprattutto dalla energia dei comandanti.

Oltre i dissensi avvenuti nella sinistra, questa è decimata dalle malattie. Il signor Bancel è in uno stato molto inquietante. Il signor Gambetta non può recarsi oggi alla Camera, e il signor Raspail per lungo tempo non potrà prendere parte ai lavori del Corpo legislativo.

Il signor Pietri avvertì il signor Olivier che un uomo era partito da Marsiglia con cattive intenzioni contro di lui.

Leggiamo nella Patrie:

« I giornali irconciliabili hanno parlato d'una cospirazione militare nella quale sarebbero compromessi gravemente vari sott'ufficiali e soldati. Questa notizia è completamente falsa. »

« Si assicura ch'essa è stata inventata in esecuzione d'un piano che si sembra utile far conoscere. Questo piano, dice, sarebbe contenuto nei documenti recentemente sequestrati e che dovranno essere dati alla pubblica autorità allorché incomincerà il processo davanti ai Tribunali. Esso consiste nel mettere continuamente in causa l'esercito, col far dubitare della sua fedeltà difendendo notizie di questo genere. »

« Malgrado i giornali anarchici, l'esercito che ama la Francia e che le è devoto, continuerà a fare il suo dovere ed a sprezzare gli eccitamenti dei quali è fatto scopo. »

Lo stesso giornale scrive:

« Crediamo di poter assicurare che furono sequestrate carte importanti e molto compromettenti nel domicilio di taluna delle persone che la giustizia fece arrestare tre giorni or sono. Questi documenti servono di punto di partenza ad un'istruzione minuta, e che sarà completa. Questa istruzione metterà in piena luce lo scopo del movimento che non è riuscito, e le discussioni pubbliche del processo che risulterà necessariamente da questa istruzione permetteranno a tutti di apprezzare la legittimità e la legalità di questa indispensabile repressione. »

Il Soir, riproducendo la notizia della France che sia stata scoperta una cospirazione contro la vita dell'Imperatore, soggiunge:

« Le informazioni date dal nostro confratello fanno supporre che sia stata scoperta una congiura contro la vita dell'Imperatore, il che è contrario all'esattezza dei fatti. »

« Quaranta individui furono arrestati, infatti, in forza di mandati di cattura emessi dall'Autorità giudiziaria, e sotto l'accusa generale di maneggi allo scopo di cambiare violentemente la forma di Governo. »

« Se siamo bene informati, le carte sequestrate sono molto compromettenti per gli accusati; ma non v'è cospirazione nel vero senso della parola. »

DISPACCI TELEGRAFICI.

Monaco 15 febbraio.

La dimissione del Principe Hohenzollern si conferma.

(O. T.)

Monaco 15 febbraio.

Si conferma che il principe Hohenzollern, ieri, ha presentato la sua dimissione; non si sa che cosa abbiano risolto gli altri ministri. Per quanto si sa di buona fonte, nulla fu ancora deciso sul suo successore.

(Corr. Bur.)

Parigi 14 febbraio.

Giulio Favre tenne ieri, in mezzo a grandi applausi, la sua prelezione sui doveri dei cittadini. Favre dimostrò nel suo discorso che la libertà non si deve ripetere con atti irreflessivi inutili, ma unicamente colla potenza delle idee.

La Liberté vuol sapere che il ministro della guerra abbia ordinato che si debbano comperare tutti i cavalli disponibili atti all'artiglieria ed anche i cavalli pel treno di prima e seconda classe di rango.

L'Opinione nazionale afferma che quando prima sarà presentata una legge per l'abolizione di tutti (?) i Decreti d'esilio.

Una lettera dell'arcivescovo di Parigi da Roma ha intravedere l'aggiornamento del Concilio dalla fine di aprile fino al principio di dicembre.

(N. F. P.)

Parigi 15 febbraio.

Il Moniteur assicura che il contingente di reclute pel 1870 sarà diminuito di 15,000 uomini. (Vedi sotto.)

(Corr. Bur.)

che non la sostengono. Ciò avviene in tutti i governi liberali. Talvolta le maggioranze hanno in sé il caso. (Viva interruzione: la parola scioglimento si ode da più parti sui banchi della sinistra.)

Olivier (continuando): Il Ministero è tolto dalla maggioranza di un'Assemblea illuminata dalla pubblica opinione. È anticonstituzionale il non rispettare i collegi, ed arrogarsi il diritto di parlare in nome della nazione. Le domande dello scioglimento sono destinate a mantenere i disordini e l'agitazione in un momento in cui il paese si tranquillizza. Noi siamo risolti a perseverare nella via liberale, dalla quale non ci rimoveremo né i tumulti di piazza, né gli ingiusti attacchi nella stampa e nella Camera, quando sosteniamo i diritti del Governo. — Egli chiude facendo appello all'unione per attuare la libertà.

Giulio Favre propone il diritto di chiedere lo scioglimento entro la Camera e fuori di essa, perché la maggioranza attuale è il risultato di uno stato di cose, che il Ministero ha il dovere di cambiare.

Ordinaire insiste perché il presidente riceva la comunicazione di Rochefort.

Il Presidente dice che egli ha agito in piena conformità al Regolamento, e che la Camera si è già pronunciata col passare all'ordine del giorno. Siccome **Ordinaire** continua tuttavia a parlare, egli viene richiamato all'ordine.

Il Presidente annuncia di avere ricevuto un progetto di legge che abolisce la legge generale di sicurezza. Dalla sinistra si chiede che venga abolito anche il Decreto del 1831, ed **Olivier** dice che il Ministero proporrà l'abolizione anche di quel Decreto.

Giulio Favre dice che furono fatti di recente 400 arresti, e domanda che siano incaricati dell'istruzione più giudici, affinché essa proceda più sollecita.

Olivier risponde che la giustizia conosce il proprio dovere e lo adempirà.

Cremieux replica, come sua, la proposta di Favre. (La Camera manifesta la viva sua impazienza.)

Glaiz-Bizoin e **Pelletan** parlano dell'interdizione di un'adunanza pubblica. **Pelletan** domanda perché sia stata proibita l'adunanza nella quale egli doveva parlare, mentre fu permessa quella dove parlò **Giulio Favre**. — Il ministro risponde non essere informato delle cose, e che domanderà schiarimenti.

Con ciò l'incidente fu chiuso. La prossima sessione si terrà venerdì.

(N. F. P.)

Parigi 16 febbraio.

L'inquisizione preliminare nel processo del Principe Pietro Bonaparte è terminata. La sentenza verrà probabilmente pronunciata sabato prossimo.

(O. T.)

Vienna 14 febbraio.

La *Neue Freie Presse* annuncia un passo collettivo delle Potenze cattoliche contro l'accettazione del Sillabo per parte del Concilio ecumenico. Lo stesso foglio ha da un suo corrispondente locale, che secondo una voce sparsa nelle regioni diplomatiche, il conte Trauttmansdorff, ambasciatore austriaco a Roma, sarebbe già in possesso del relativo dispaccio del conte Beust, e ne avrebbe data lettura ieri al Cardinale Antonelli.

Vienna 15 febbraio.

L'odierna *Gazzetta di Vienna* reca una risoluzione imperiale, che stacca dal Ministero per la difesa del paese tutti i rami di servizio relativi alla pubblica sicurezza, e li assegna al Ministero dell'interno.

(O. T.)

Praga 14 gennaio.

La *Gazzetta per la Germania settentrionale* pubblica come ricevuta da Berlino, la notizia che il consulente legale del principe elettorale d'Assia, prof. Pernice si sia recato a Berlino per trattare col Governo prussiano. Ora da parte complicate si assicura che alla Corte dell'Assia elettorale non si ha la menoma cognizione se Pernice sia stato o sia attualmente a Berlino per affari privati; deve però affermarsi nel modo più risolutivo che il principe d'Assia non pensi minimamente ad entrare in trattative dirette od indirette col Governo prussiano. Tutte le notizie date in senso opposto dai giornali prussiani non sono che mere invenzioni. (Corr. Bur.)

Londra 15 febbraio.

Il ministro Gladstone presentò alla Camera dei comuni il progetto di legge rurale irlandese, che ha per base il contratto d'affidanza in uso nella Provincia d'Ulster. Il progetto dispone che mediante anticipazione per parte dello Stato, si dovrà agevolare ai fittaiuoli l'acquisto di terreni, e ai possessori di fondi la coltivazione dei medesimi.

(O. T.)

Pietroburgo 14 febbraio.

Il processo per i proclami rivoluzionari sarà trattato fra breve innanzi a questa Corte di giustizia. Sono accusate quasi cento persone. L'accusa è per titolo di alto tradimento.

Il Ministero dei Domani (*domaines*) viene abolito, ed in sua vece è istituito un Ministero del commercio.

(N. F. P.)

Pietroburgo 14 febbraio.

Oggi, con un grande cerimoniale, avvenne la dichiarazione della maggiore età e la prestazione del giuramento del Granduca Nicola Costantinovitch (nato il 14 febbraio 1859).

Saranno quindi prima trattati molti processi di stampa contro giornali che riprodussero giudizi atti ad avvilire la fiducia nel potere monarchico illimitato.

(N. F. P.)

Pietroburgo 15 febbraio.

Dalla piccola Russia annunziano estese perturbazioni della pubblica tranquillità; nel Governo di Kiev scoppiò una formale sollevazione. I capi dei Distretti militari di Charkoff e Kiev chiesero per telegrafo istruzioni. Da Kiev partirono ripetutamente forti distaccamenti di truppe. Ai giornali della residenza fu ingiunto il silenzio.

(Wand.)

Belgrado 13 gennaio.

Il Re d'Olanda ha spedito al Sultano l'Ordine della Casa di Nassau del leon d'oro.

Il senatore montenegrino Plamenatz è partito per Pietroburgo (probabilmente per intrinseca contro la Porta).

(N. F. P.)

Ultimi dispacci dell'Agenzia Stefani.

Cagliari 17. — Scrivono da Tunisi al *Corriere di Sardegna* che il Beì autorizzò la Sezione esecutiva delle finanze a divenire ad una nuova convenzione per la sistemazione del debito pubblico e la destinazione delle garanzie. Fu concesso ad una Casa spagnuola di costituire una Società costruttrice per la ferrovia dalla Goletta a Tunisi.

Roma 17. — Il Papa inaugurò stamane l'Esposizione cattolica romana. Concorso immenso. L'arte mondiale cristiana è largamente rappresentata con oggetti numerosi e splendidi.

Parigi 17. — Banca. Aumento: numerario milioni 12 1/2. Diminuzione: portafoglio 33 4/5, anticipazioni 15, biglietti 17 1/2, tesoro 9/10, conti particolari 3 1/4.

Stoccolma 17. — Il *Riksdag* adottò una proposta del Comitato per la Costituzione, con cui si accorda ai Cristiani dissidenti ed agli Israeliti la eleggibilità nel *Riksdag*, e il diritto di poter essere nominati a tutti gli impieghi, ad eccezione di quelli di ministri. La sanzione del Re non è dubbia.

Giov. Batt. Andreola tipografo di Venezia cessò di vivere il 14 corr. alle ore 8 pom. Al buon volere di quest'uomo integerrimo, che aveva ereditato dal padre una tipografia fiorentissima, contrastarono i tempi mutati e le congiunture, che come una fatalità, non gli permisero mai di far raggiungere alla sua tipografia quell'antica operosità industriale, alla quale ci pur sempre agognava con tutto l'animo. Gio non di meno, le ottime qualità di G. B. Andreola lo tennero in grande riputazione fra i tipografi veneziani e gli meritarono l'affezione e la stima dei suoi concittadini, così che la sua morte è generalmente compianta.

Esposizione internazionale dell'industria marittima in Napoli nel settembre, ottobre e novembre 1870.

È stato pubblicato il Regolamento generale per questa Esposizione. Esso determina le attribuzioni della Commissione reale, dei Comitati locali e delle Commissioni straniere; del modo per l'ammissione, e per la visita, e per la distribuzione in cui sarà divisa l'Esposizione, gruppi che vogliono qui riportare a norma degli espositori, e sperando che anche da Venezia se ne presentino un buon numero.

1.° GRUPPO.

Costruzione navale.

I. Classe. Navi a vela in legno, in ferro, e miste in legno e ferro, modelli piani.

II. Id. Navi a vapore id. id. id.

III. Id. Navi da guerra costruite dai Governi o dall'industria privata.

IV. Id. Tipi di nave adattate alla navigazione fluviale, lacuale, imbarcazioni a remi, a remi e vela, a vapore.

V. Id. Modelli e piani di navi antiche.

VI. Id. Albaturre.

VII. Id. Altezze.

VIII. Id. Velature.

IX. Id. Materiale d'armamento, bozzolame, ecc. ecc.

2.° GRUPPO.

Macchine a vapore.

X. Classe. Macchine di vari sistemi adoperati per le navi.

XI. Id. Macchine utensili per lavori di metalli, legnami e cordaggi.

XII. Id. Grandi pezzi di fucina per macchine marine, caldaie, propulsori diversi.

XIII. Id. Macchine motrici fisse, locomobili, locomotive e macchine a pesare.

3.° GRUPPO.

Porti e Stabilimenti marittimi.

XIV. Classe. Lavori idraulici, porti, moli, dighe, lazzeretti e fari.

XV. Id. Arsenali militari marittimi.

XVI. Id. Banchi da radubbio in muratura, scali di costruzioni e di alloggio. Dettagli di esecuzione per i lavori sottomarini. Apparecchi da palombari.

XVII. Id. Banchi galleggianti, ed elevatori idraulici per mettere a secco le navi. Principali edifici ed arsenali militari. Ospedali di marina. Edifici. Cordieri.

XVIII. Id. Apparecchi meccanici adoperati nei porti, macchine ad albaturre fisse e galleggianti, apparecchi per movimento delle merci, cavafondi a vapore.

4.° GRUPPO.

Legnami, metalli e combustibili.

XIX. Classe. Legnami diversi adoperati per le costruzioni navali, grezzi o lavorati. Conservazioni dei legnami in acqua, Resine diverse. Bottame.

XX. Id. Carte indicanti strati minerali, e carboniferi. Combustibili diversi, naturali ed artificiali. Carbone in pane. (*Briquettes*). Carbone di legna.

XXI. Id. Minerali diversi e metalli di prima lavorazione. Assortimento di metalli in pani, in barre, a sezioni diverse, tubi, lamine, filati.

XXII. Id. Oggetti diversi in metallo. Argani a vapore, o a braccia d'uomo, Pompe, Bilie, arrestatoi ecc. Casse per ormeggio. Ancore. Oggetti diversi di metallo fusi, relativi alla marina, in ferro, bronzo, ottone e metalli e leghe diverse.

5.° GRUPPO.

Articoli diversi e materie necessarie all'attrezzatura, alle installazioni delle navi ed alla navigazione.

XXIII. Classe. Tessuti in cotone, in lino, in lana, e materie grezze relative. Tele a vela in cotone, canape e formate di altre materie. Tessuti diversi.

XXIV. Id. Cordaggi in canape o altre materie, macchine per formazione dei cordaggi in filo di ferro. Catene, gomene.

XXV. Id. Materie grasse ed ossigenose. Candele steariche, olio, sego, sapone, articoli per pittura, olio, bianca, minio ecc.

XXVI. Id. Prodotti di caoutchouc e guttaperca. Cuoio e pelli.

6.° GRUPPO.

Strumenti di navigazione, apparecchi di salvataggio, ed armi per la marina di commercio.

XXVII. Classe. Istrumenti diversi per navigazione, bussola, strumenti di astronomia nautica, solcometri, canocchiali, cronometri, barometri, ecc. ecc. Carte geografiche ed idrografiche.

XXVIII. Id. Materiali e battelli di salvataggio, battello di salvataggio per le navi, porta corde, cinture di salvataggio, apparecchi per naufraghi.

XXIX. Id. Apparecchi d'illuminazione per fari, fuochi galleggianti, segnali per aria nebbiosa, fannoli, fuochi per segnali, fannoli per segnali, armi portatili per marina di commercio.

7.° GRUPPO.

Approvvigionamenti delle navi: effetti per i marinai.

XXX. Classe. Mobili diverse per le navi destinate a vari usi, e particolarmente per quelle di commercio. Faccie, tappeti, incerate, porcellane.

XXXI. Id. Sostanze alimentari per bordo: biscotto, conserve, carni salate ed altre provviste; macchine a far ghiaccio, macchine a distillare l'acqua marina, oggetti di farmacia e chirurgia per bordo.

XXXII. Id. Abiti, scarpe, coperture di lana, ed altri effetti per marinai.

8.° GRUPPO.

Pesca.

XXXIII. Classe. Pesca del Mediterraneo e delle sue coste. Pesca d'acqua dolce e di laghi.

XXXIV. Id. Reti e strumenti per la pesca, preparazioni, Stabilimenti, tonare.

XXXV. Id. Pesca del corallo nel Mediterraneo ed altrove corrispondenti.

XXXVI. Id. Piscicoltura. Aquarium.

9.° GRUPPO.

Sezione scientifica.

XXXVII. Classe. Antichità relative all'industria marittima.

XXXVIII. Id. Pubblicazioni relative.

10.° GRUPPO.

Principali derrate ed articoli del commercio di esportazione dall'Italia.

FATTI DIVERSI

Notizie musicali. — Secondo un dispaccio, che ci fu gentilmente comunicato, i *Promessi sposi* di Petrella ebbero ieri sera un grandissimo successo a Firenze, quantunque per indisposizione del basso, fosse levato il racconto di Rodrigo ed il coro dei monatti. Furono fatte molte ovazioni al maestro, e si volle la replica di due pezzi.

Nuova opera. — Il maestro Franco Facio ebbe incarico dall'editore Tito di Giovanni Ricordi di scrivere un'opera nuova. *Patrie*, il tanto acclamato dramma di Victorien Sardou, ne sarà l'argomento.

E Verdi che scrive, a quanto si disse, su opera sullo stesso dramma?

Ferrovie dell'Alta Italia. — Risulta dai giornali che al servizio delle ferrovie vengono offerti ai signori viaggiatori dei biglietti di *Ritorno*, che non sono valevoli per viaggiare.

Non potendo essere tali biglietti riconosciuti che dagli agenti della Società, si avvertono di ciò i signori viaggiatori, diffidando ad astenersi dall'acquisto di biglietti dai detti rivenditori, onde evitare il possibile danno cui andrebbero soggetti coll'essere tenuti durante la corsa al pagamento della triplice tassa intera di tariffa, perché muniti di biglietti non validi.

Torino, 13 febbraio 1870.

La Direzione generale.

Valico alpino dello Spluga. — Il Consiglio provinciale di Padova, nella sua seduta del 14 corr., ha accolto a grande maggioranza la proposta di accordare in massima il più largo appoggio morale al valico alpino attraverso allo Spluga, onde operare il congiungimento delle ferrovie italiane a quelle della Germania.

Il Moncenio. — L'interruzione del passaggio sul Moncenio continua. Un dispaccio telegrafico inviato da un viaggiatore atteso ieri a Susa, ma ritenuto a Lanslebourg, diceva che s'ignorava in quest'ultimo luogo il giorno in cui si potrà giungere a Susa.

Però, i corrieri passano il Moncenio colle slitte, e non soffrono che qualche ora di ritardo.

Arrivo. — Leggesi nell'*Osservatore Triestino*, in data del 16: E qui arrivato, proveniente da Firenze, S. E. il marchese Popoli, ambasciatore del Regno d'Italia alla Corte di Vienna, col suo segretario, sig. Bogliano. Prese stanza all'*Hôtel de la Ville*.

Processo di stampa. — La *Fenice* di Legnago annunzia che venerdì 11 corr. il Tribunale di Verona condannava il giornale la *Fenice*, nel suo gerente, ad otto mesi di carcere e ad L. 2000, per un articolo, intitolato: *Non piangere o Bambino*.

Pubblicazione. — Abbiamo sott'occhio il Numero nono dell'*Arte della Stampa*, giornale di cui abbiamo già parlato con moltissima lode. In questo Numero si ammirano più specialmente alcune incisioni a stampa, di tale bellezza, da poter gareggiare con molte e preziate che ci vengono dall'estero. Nel rendere il meritato onore ai redattori dell'*Arte della Stampa*, noi non potremmo mai incoraggiarli abbastanza a perseverare in quello zelo, che ha già dato sì bel frutto.

DISPACCI TELEGRAFICI DELL'AGENZIA STEFANI.

BORSA DI FIRENZE DEL 17

Rendita	da	50 90	56 85
fine mese	da	50 90 <td>56 85</td>	56 85
Oro	da	20 65	25 84
Londra	da	105 35	103 40
Francia	da	458	457
Oblig. tabacchi	da	679	678
Azioni	da	81 50	84 45
fine mese	da	81 50	84 45
Prestito nazionale	da	2570	2570
fine marzo	da	2570	2570
Banka avv. ital. (nazionale)	da	2570	2570

BORSA DI PARIGI DEL 17

Rendita	fr. 5/100	75 40	75 40
italiana 5/100 in cont.	da	54 85	54 75
Valori diversi	da	502	495
Ferr. Lombardo-Veneto	da	247	246
Oblig. ferr.	da	47	47
Ferr. Roma	da	124 50	124 50
Oblig. ferr.	da	167 75	168 75
Oblig. ferr. merid.	da	5 1/4	5 1/4
Credito mobil. francese	da	205	205
Oblig. della Regia concessa.	da	440	440
Azioni	da	165	667

Vienna 17 febbraio.

Cambio su Londra	124 20
Londra 17 febbraio.	124 20
Conceduto inglese	92 3/4

DISPACCO TELEGRAFICO.

VIENNA 17 FEBBRAIO.

del 16 febbraio.	del 17 feb.
Metalliche al 5/100	60 60
Detto inter. mag. e novemb.	60 60
Prestito 1854 al 5/100	70 45
Prestito 1860	72 40
Azioni dell'ist. di credito	266 10
Londra	124 10
Argento	121 55
Zecchini imp. austr.	5 82 1/2
Il da 20 franchi	9 89

AVV. PARIDE ZAJOTTI,
redattore e gerente responsabile.

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 17 febbraio.

Ieri sono arrivati: da Bahia, il brick *sooner* svedese *Anna*, cap. Helublat, con caffè alla Compagnia di commercio, e da Newport, il brig. austr. *Tampa*, cap. Verona, con carbone alla Direzione della ferrovia; ed oggi, da Trieste, il vap. del Lloyd austr. *Europa*, con merci e passeggeri.

Il mercato continua ad offrire pochissimo interesse, perché abbondando della speculazione, e ciò specialmente si scorge negli zuccheri, gravemente battuti dalla concorrenza di quelli di G. russia. I caffè vengono sostenuti da per tutto, da ciò ne viene il sostegno qui pure, ma le transazioni sono di sempre minore importanza, quantunque nessuna disposizione nostra i possessori a privarsene. Credesi che abbiano ad esperire asta per buona partita di avarato, e gli operatori stanno in avvertenza per cogliere il punto profittevole; gli olii mantengono la stessa posizione: le granaglie ben ancor, senza lusinga d'alcun risveglio, sebbene più attive le transazioni si avvezzi a Marsiglia. Nei salumi ancora non si manifestano i prezzi delle arringhe, e neppure del petrolio italiano. Avranno questi generi degli ben sostenuti, perché piccola e la quantità rispetto alle richieste, ed il petrolio è cercato da per tutto.

Le valute rimasero a 1/2 di disagio in confronto del valore alativo: il da 20 franchi a f. 8:16, e lire 20:60 a f. 20:64 per carta, di cui L. 100 per f. 39:36 a 60 per effettivo, e 37 1/2 a 1/4 per napul. La Rendita ital. debbe, da 54 1/2 a 54 1/4; più sostenuto il Prestito naz. ad 84, e le Banconote aus. ad 82 3/4.

A Genova, il 15 corr., si segnalavano le Azioni della Banca naz. da lire 2510 a lire 2513; il Prestito nazionale ad 84:70; le Obligazioni della Regia a 457, e le Azioni a 675; ed a Milano, la Rendita ital. da 56:70 a 56:75; il Prestito naz. a 84 3/4; il da 20 franchi a 20:66.

Marsiglia 12 febbraio.

Gli affari furono un poco più attivi nei giorni, di cui si vendettero ott. 79,500, e se ne importavano ott. 125,040, e rimangono in deposito chilogram. 7,712,407. Ribassavano gli zuccheri grigi, e sacchi 9900 Pernambuco: così casse 4171 acquistavano dalla Raffineria, rimanendo in deposito 1,900,680 colonie. 108,475 indigeno. Sempre più sono i caffè, chiusi, e per un conto di soli sacchi 4000 di Rio, ed il deposito trovato fornito di chil. 4,251,240. Calano il mercato delle sementi olose, e gli olii ancora sono calmi, e per consegnare, l'olio di oliva si teme da fr. 92 a fr. 93, e di sesame, per gli ultimi sei mesi a fr. 94, per i sei mesi di mezzo a fr. 95, e da marzo a giugno a fr. 92. Attività si ha nelle lane, per le quali diminuivasi la tariffa delle ferrovie. Le vendite furono di ballo 1605 nella settimana; gli arrivi di ballo 1414; il deposito ascendente a ballo 15,765. Il petrolio si sostiene a fr. 65 nei barili; le casse a fr. 70, si accordavano anche a fr. 66. Il deposito è ridotto a barili 3021, e casse 2471 raffinato, e casse 2000 greggio, con aspettativa di casse 11,000 nel raffinato, e casse 5600 greggio sotto carica; viaggiatori, barili 3756, e casse 1500 raffinato.

NOTIZIE MARITTIME.

Parigi 12 febbraio.

Il naviglio *Paris Port de Mer*, è arrivato a Yokohama, direttamente da Parigi.

BORSA DI VENEZIA.

del giorno 17 febbraio.

LISTINO UFFICIALE

CAMB.

Corsi

It. L. C.

Cambi

Scadenza

Fisco

Sc. 1/2

It. L. C.

Amsterdam

residenza che possiede in Inghilterra, erasi recato ad abitare in Irlanda, impiegando molta gente al coltivamento delle sue tenute. Naturalmente anch'egli si ritirerà, e molte ventine di persone, soggiunte il foglio citato, rimarranno così prive del loro pane quotidiano. Gli Irlandesi sono veramente strani: si lagnano dell'assenteismo, che è il male dominante dell'Irlanda, ma se i padroni dei terreni si fermano in paese, rischiano di essere mandati via colle brucce, mentre che se salti il ticchio a qualunque malcontento, il quale conta sempre sulla sua impunità per connivenza o debolezza dei suoi vicini.

SPAGNA

Il *Gaulois* pubblica la seguente lettera del generale Prim:

Al Signor...

Madrid 14 febbraio 1870.

Mio caro amico,
Ho letto attentamente la vostra lettera del 28 scorso, in cui mi rendete conto dell'abboccamento che avete col signor...

Vi prego d'informare immediatamente quella persona che io non accetto in nessuna maniera e sotto nessuna forma proposte qualsiasi, il cui scopo fosse la restaurazione della Dinastia detronizzata nel settembre 1868.

Vi autorizzo a fare di questa lettera l'uso che crederete conveniente.

Aggradite, ecc.

J. Prim

Dai giornali spagnoli pubblicansi numerosi ragguagli sulle agitazioni carliste, che risorgono da capo in quello sventurato paese. *L'Iberia*, per solito molto temperata nei suoi giudizi, fa il seguente tristo quadro delle condizioni interne della penisola iberica riguardo al partito carlista, in un suo primo articolo intitolato: *Trame carliste*:

« Il carlismo non trascura qualsiasi mezzo od occasione per mettere in pericolo la sicurezza dello Stato, provocando disordini che facilitino il suo trionfo.

« Non passa giorno in cui non si abbia qualche nuova notizia del grande lavoro di organizzazione, che con perseveranza degna di miglior causa, stanno ordendo i partigiani dell'assolutismo.

« Delle Giunte e Comitati nascosti nelle tenebre funzionano in molte delle principali città dello Stato, e tanto dentro che fuori di Spagna si agita una cospirazione, i cui risultati non possono temere i partigiani del progresso e della civiltà, perchè la guerra, che nascerrebbe, sarebbe breve e funesta per gli insensati provocatori. Ma questi prodromi di prossimi torbidi generano timori e sfiducia che producono un danno immenso al paese.

« Per effettuare, quanto prima, queste ignobili aspirazioni, si lavora all'estero, si spediscono emissari che scorrono le nostre Province, si suscita il fanatismo delle classi meno illuminate, e si procura di ottenere l'appoggio del valente soldato spagnolo, che combatte soltanto per la patria e per la libertà, che sempre sarà il baluardo più saldo dei diritti del popolo che il fratello, e nemico sempre della tirannia e del dispotismo.

« Il Governo, la cui missione principale consiste nel mantenere costante della quiete pubblica, deve dirigere i suoi sforzi a questo scopo. E il Gabinetto che attualmente regge i destini della Rivoluzione ha un doppio dovere di conseguire per le speciali circostanze sopravvenute nel paese... Esso saprà nobilmente sottrarsi alle insinuazioni degli agenti del carlismo, quando questi si accingeranno a mettere in pratica i loro piani.

« Ma per alcune Province, specialmente nelle piccole località, non abbiamo costata sicurezza, influenza, come sono, da un clero fanatico, nemico acerrimo delle libertà rivoluzionarie. Su questi punti deve volgere il Governo prontamente la sua attenzione e svelle dalla radice la pianta del carlismo.

STATI BARBARESCHI

Al *Corriere di Sardegna* di Cagliari dell'11 scrivono in data del 9 da Tunisi:

Da alcuni giorni correva la voce che al regolamento definitivo dei debiti di questo Stato oltasse il console di Francia, facendo opposizione a che si risolvesse il significato d'uno degli articoli del Decreto del 26 di luglio, in senso favorevole ai creditori, coll'assicurare in favore dei medesimi l'esercizio delle rendite destinate al servizio degli interessi.

teresse speciale, senza perciò rendere intralciato l'accompagnamento. Qui, a mo' d'esempio, alla ripresa del canto: *In un asilo mio, profondo*, havvi un controsgomento del corno inglese altrettanto semplice quanto interessante. In questo accompagnamento vuoi notare l'uso di una nota persistente, che si prolunga all'infinito e che produce grazioso effetto. Il David adoperò questo sistema per esprimere, nell'ode-sinfonia *Il Deserto*, il silenzio misterioso di quelle sterminate pianure, ma da per tutto non è a suo luogo, e l'abuso fattone è pur esso causa di monotonia. Il quartetto termina in modo affatto piano e lieve, senza una cadenza che lo circoscrive e richiami l'applauso, e forse per questo solo il pubblico lo lasciò terminare freddamente.

Dopo un recitativo a poche frasi fra Nicomede e Olimpia, che hanno del ballabile, e punto non s'attagliano al soggetto, è a notarsi un bel movimento dell'orchestra, intanto che Elio e Lilia sotto voce si danno il ritrovo fra le sacre tombe.

L'aria di Olimpia: *Finché tu fosti, Elio, lontano*, secondata nell'andante da Elio, non è gran fatto peregrina, e l'andante ci fece involontariamente pensare al duettino della *Favorita*: *In questo suolo A lusingar tua cura*. Il motivo poi dell'allegro è affatto triviale, con un accompagnamento di natura semplicissima e primitiva, che disgusta, e tutto l'insieme ha tale carattere e movimento, da assomigliare ad una stretta d'opera più che semiseria. Segue un coro di bevitori breve e vivace, ma che pur non s'eleva al di sopra del comune.

Il brindisi che intona Olimpia è bello, come pure veramente stupendo è la scena in cui principia l'estasi, dove l'effetto dei violini con sordini, colle varie entrate degli altri strumenti, è cosa assai deliziosa. E pur bello il largo *Viver dell'aura io bramo*, che poi si ripete nell'atto secondo; ma l'effetto affascinante dell'estasi amorosa, che il pubblico si aspettava, ricordando le meno dotte, ma sì rifugenti, melodie del Petrella nell'analoga situazione della *Jone*, andò totalmente fallito. Ed anche qui la colpa è da attribuirsi, oltre all'esecuzione, in specie all'eternità dei brutti recitativi, a quell'accompagnamento studiatamente troppo sprezzato, che già notammo, ed al difetto d'originalità di melodie.

La scena finale del primo atto, in cui, per la bocca del profeta, tuona la voce di Dio in mezzo all'orgia, avrebbe potuto offrire il più largo campo ad un potente effetto drammatico. Ma, se è as-

Quest'opposizione che non si capiva come potesse avere ragione d'essere, fuori che, in un fine politico d'eventuale applicazione, ove non fosse invece una manifestazione di quell'opposizione personale, della quale i signori consoli ci danno di tratto in tratto lo sconcertante spettacolo, quest'opposizione, dico, o non ha effettivamente esistito, od è cessata per istruzioni superiori.

Si conosce in fatti che le tre Potenze maggiormente interessate sono concordi nel ritenere le basi degli accordi non ancora conclusi a piena meta, come un naturale seguito d'elaborazioni prese in comune, e dalle quali emerse il Decreto summentovato.

La Commissione di finanza non riuscì ad ottenere dal potere esecutivo nulla più della somma prima proposta per servizio degli interessi e delle incerte ammortizzazioni, mentre, d'altro lato, la somma dei debiti si mostra maggiore alle prime previsioni, onde, pendenti le trattative, l'altro guadagnarono i creditori, che più solide garantizie d'avvenire; e perciò si desidera che questa pendenza si risolva, senz'altri indugi, in un contratto definitivo.

Esprimendo questo desiderio non intendo disconoscere il zelo e l'operosità che continuano a spendere nell'interesse dei creditori i membri del controllo che li rappresentano.

Perché la loro riuscita non è completa si dirà più tardi, quando la questione cessando di essere ardente, sarà più lecito esporre gli errori e le ingiustizie che crearono la situazione d'oggi. Ora importa anzitutto che questa situazione cessi, perchè colla medesima cessi un incubo che avvolge tutti gli interessi, ed incatena tutte le volontà. E più che speranza è sovrana necessità che l'avvenire ripari le piaghe tremende e generali del passato.

AMERICA

Sulla condanna e l'esecuzione di Salnave, l'ultimo vapore delle Antille recò i seguenti particolari:

« Egli fu trasportato il 15 di mattina nella città che era stata testimone dei suoi ultimi sforzi per restare al potere, e fece la sua entrata a Porto-Principe, scortato da 3000 uomini di truppa che lo condussero al palazzo di giustizia, dove si trovava una Corte marziale, presieduta dal generale Lorquet.

« I capi d'accusa enunciati contro il Presidente erano il delitto di crudeltà e di tentativo di rovesciare la Costituzione, ecc. Il processo durò tre ore, e si concluse colla pena di morte.

« Venti minuti dopo, Salnave fu condotto al luogo dell'esecuzione, dove il generale Cornil disse:

« Ecco Salnave, egli serviva d'avvertimento a coloro che vorrebbero rovesciare la Costituzione di Haiti.

« L'infelice Presidente cadde tra le braccia di dodici palle; ma, ancora vivo, si finì di ucciderlo con un tredicesimo colpo di fucile. Il ministro delle finanze di Salnave fu giustiziato, quasi contemporaneamente, alle porte della città.

L'antico territorio della Compagnia della rada di Hudson, che è stato ceduto recentemente al Canada, col consenso del Governo inglese, è da qualche tempo il teatro di un'insurrezione, la quale fortunatamente non ha fatto spargere sangue. Questo paese è abitato da emigranti di origine francese, inglese e scozzese, e da melicci che formano la maggioranza della popolazione. Appena conosciuta la notizia della cessione, i coloni francesi diedero il segnale dell'insurrezione, che divenne generale allorché il governatore del Canada, Mac-Dougall, invocò l'aiuto delle truppe indiane per sedare i tentativi di rivolta. Gli insorgenti s'impossessarono del forte Garry senza colpo ferire, e cacciarono via dal paese tutti i sospetti d'esser favorevoli all'annessione al Canada.

In seguito, la loro prima cura fu quella di organizzare un Governo, di cui misero alla presidenza un melicco, John Bruce, di origine scozzese.

Un nativo del Canada, oriundo francese, Luigi Rielle, fu posto alla testa della forza armata, e il terzo membro del triumvirato fu un irlandese americano, Donahue. La redazione del giornale ufficiale *La Nouvelle Nation* fu affidata a un avvocato dell'Illinois, oriundo germanico.

In un programma indirizzato agli abitanti del paese di Rupert, il nuovo Governo ha protestato contro l'annessione al Canada, dichiarando che il paese resterebbe provvisoriamente indipendente, fino al giorno in cui potrebbe fondersi

sai caratteristica l'armonia degli strumenti a fiato, che annunzia la sortita di Magnus, se è pur bello l'accompagnamento dell'orchestra nel suo solo: *A conturbar la festa*, se sono bene espressi i sentimenti di chi ride inceduto e di chi trema pauroso, anche qui l'effetto è totalmente mancato, anzi tradito, giacché il David diede un'assoluta preponderanza all'elemento giocoso; e la stretta del finale, che si appoggia sopra una melodia né nuova né molto elegante, quantunque sia svolta maestrevolmente e benissimo concertata, ha troppo dell'opera buffa, per essere conciliabile colla situazione.

L'atto secondo ha un preludio, nel quale sono intrecciate le reminiscenze del finale dell'atto precedente, cioè la melodia gaia di Olimpia e la frase severa che annunzia Magnus; il maestro, non sappiamo per quale ragione, volle così legare un atto coll'altro, ma il contrasto che ne deriva colla scena tutta religiosa e mistica onde s'apre l'atto secondo, appunto perchè non richiesto dalla situazione, stona anziché dilettare. Il coro dei cristiani è veramente magnifico, ed uno dei pezzi più belli dello spartito. La prima parte *Cadde il sol*, tutta a sillabe tronche, e con un accompagnamento ostinato quasi sempre sulla stessa nota, è veramente caratteristica. La preghiera a voci scoperte, che forma la seconda parte, è pure d'un effetto stupendo; tutte l'assie che un carattere religioso e commovente, che sarebbe impossibile descrivere. E, bisogna dire il vero, i colori di questo coro furono interpretati con molta finezza, onde la perfetta esecuzione di esso torna a vero onore del bravissimo istruttore, il maestro Acerbi. Però anche l'effetto di questo coro, dovuto in gran parte al solfeggio ed a quella persistenza di una sola nota, che abbiamo già notato, imprime un carattere di monotonia all'opera, perchè troppo ripetuto altrove, e alla perline termina colla stanchezza.

Vi tien dietro un duetto tra Lilia e Nicomede, che è piuttosto scadente, mancando soprattutto di originalità; esso racchiude però alcune buone frasi ed offre alla sig. Palmieri il destro di farsi ammirare con varie magnifiche note. Nicomede è colpito dal fulmine, ed in suo luogo balza fuori dalla terra un Satana qualunque, ma si impacciato, si fioco di voce, e si ridotto, nella parte, ai minimi termini, che è impossibile il formarsi in proposito un coscienzioso giudizio. L'atto si chiude con una visione, la quale altro non è se non la replica della melodia del tenore: *Viver dell'aura io bramo*, accompagnata da

colla gran Repubblica americana.

Secondo un telegramma di Nuova York in data 28 gennaio, il governatore del Canada a Toronto sarebbe disposto di accordare agli abitanti del territorio della Riva Rossa tutte le domande che egli reputasse giuste, ma reprimerebbe ogni tentativo d'insurrezione ed ogni movimento in favore dell'annessione agli Stati Uniti.

Questo linguaggio comminatorio fa temere che ben presto sarà adoperata la forza, il che potrebbe produrre gravi complicazioni fra il Gabinetto inglese e l'americano, tanto più che le difficoltà sorte nella questione dell'Alabama non sono ancora appianate.

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 18 febbraio.

La Banca del popolo (Calle-larga S. Marco, N. 367), riceve in conto corrente somme di cui la valuta legale verso l'interesse annuo del 5 0/0 a datare dal 1.º marzo p. v., e ne fa la restituzione nella specie ricevuta, a vista, sino a L. 2000 e con preavviso di cinque giorni per somme maggiori.

Teatro Apollo. — La sig. Luigia Bozzo, prima attrice della Compagnia Bertini, ci prega d'avvertire, a proposito dell'articolo d'ieri sulla *Legge del cuore* di E. Dominici, che quell'allusione al pubblico, che noi ieri abbiamo biasimato, dichiarando di non sapere, se fosse nell'originale, o se l'attrice l'avesse aggiunta, si trova veramente nell'originale.

Noi aderiamo ben volentieri a questa giusta domanda.

— Lunedì 21 corr. la Compagnia Bertini rappresentava un dramma dell'egregia sig. Luigia Comodo-Gerstenbrand, intitolato: *Un processo in famiglia*.

Arresti. — Le guardie di P. S. arrestarono ieri tre individui, uno sorpreso nell'atto che rubava un paio di stivali, l'altro per sottrazione di L. 255; in danno di M. S., mentre in un Caffè tratteneva in colloquio lo stesso suo derubato; il terzo come autore urgentemente indiziato del furto d'un lenzuolo in casa d'un affittatelli.

CORRIERE DEL MATTINO

Atti Ufficiali.

Nomine e disposizioni avvenute nel personale di stato maggiore ed aggregati della R. marina:

Con R. Decreto del 15 gennaio 1870.

Franceschi Alceste, luogotenente di vascello di seconda classe nello stato maggiore generale della R. marina, nominato giudice istruttore presso il Trib. militare marittimo del 3.º dipartimento.

Con R. Decreti del 31 gennaio 1870.

Di Brocchelli bar. Enrico, contrammiraglio nello stato maggiore generale della R. marina, nominato comandante in capo del 3.º dip. marittimo a datare dal 15 febbraio.

Cerruti comm. Carlo Cesare, id. id., esonerato dalla suddetta carica e nominato comandante in capo del 1.º dip. a far tempo dal 15 febbraio.

Venezia 18 febbraio.

Oggi i giornali francesi ci giunsero regolarmente.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Firenze 17 febbraio.

Ho voluto prendere nuove informazioni intorno alla notizia data dalla *Riforma* d'ieri sera, a proposito d'un prestito con la Banca; e credo di potervi assicurare nel modo più positivo, che non v'è proprio nulla di fondamento, e tutti ripetono che il ministro delle finanze deve pur trovare qualche modo per provvedere alle esigenze dell'erario; ma nuno ancora sa quali saranno gli espedienti da lui preferiti. Si parla d'una nuova e generale economia su tutti i bilanci; ma si aggiunge essere piuttosto il Sella che la domanda ai colleghi che questi disposti a concederla.

E certo che in Consiglio dei ministri è stata trattata la questione di chiedere facoltà eccezionali per modificare le circoscrizioni giudiziarie e amministrative; ma ritengo che, sebbene l'on-

una specie di nanna nanna dei cori, a bocca chiusa. Può darsi che in altre condizioni questa sia una bella cosa, ma come noi l'udimmo ieri sera, e con quel miserabile trasparente da marionette, riuscì veramente tediosa, sicché il pubblico qui per la prima volta proruppe in manifesti segni di disapprovazione.

L'atto terzo incomincia con un coro festoso, di poco effetto; ad esso succede il ballabile col passo così detto delle Muse; indi viene l'Inno a Venere: *Discendi o bionda Dina*, che è un pezzo di molto effetto e di non facile esecuzione. A dire il vero, è di carattere assai leggero, sicché sarebbe piuttosto una splendida arietta da paggio, ed esprime meglio la festività, che la voluttà; ad ogni modo, è uno dei pezzi saglienti dell'opera, e che potrebbe strascinare il pubblico ad entusiastici applausi; prova ne sia che la *Borghina*, ad onta delle antipatie del pubblico ed alla prova non soverchia della sua voce, poté cogliervi sinceri e vivi applausi.

Ma qui pur troppo incominciano i guai. Il ballo si tramuta in un baccanale originalissimo, con un lunghissimo crescendo di *Eno*, finché irrompe in un fortissimo marziale alle parole: *E deso il Dio*. Lasciando da parte l'osservazione, che alcune delle variazioni del ballo furono, con mano sacrilega, sostituite alle originali, è certo che quel balletto, oltremodo noioso e di nessun carattere, previene già sfavorevolmente il pubblico. Per di più, il David, nel primo tempo del baccanale, volle imitare troppo scrupolosamente l'infanzia della musica, e la semplice rozzezza di quei tempi; vi riuscì egregiamente, ma fin troppo. Il pubblico non si soffermò a considerare il colorito locale, e cominciò a zittire, sinché quando il coro principia il crescendo dell'*Ero*, che pure in fine sarebbe di grande effetto, incominciò pure dalla platea e dai palchi un dissonante crescendo di zitti e di urli, che trasformò la sala in un mare strepitoso. Cosa fatta, capo ha; ma noi avremmo desiderato che questo pezzo, che altrove destò grande entusiasmo (*), si fosse lasciato tranquilla-

(*) Non pretendendo che ci si creda sulla parola, crediamo opportuno di riferirci a qualche prova. Il fedeli Clement nella sua opera: *Les musiciens célèbres*, dice a questo proposito: « Il talento del sig. David si distingue particolarmente per un uso originale del ritmo. Il baccanale ne fornisce un'altra prova; la ripetizione persistente della parola *ero* vi dà un carattere strano e affascinante che ben si adatta a quella specie di divertimento: « Il *Ménétral* lo qua-

Lanza sia dei più tenaci a volere queste facoltà; si aspetterà per chiederle un momento opportuno, in Consiglio, secondo che mi assicurano, è stato proposto di domandarle prima delle vacanze estive. Oggi una domanda di pieni poteri potrebbe essere considerata, se non a dirittura come una massima provocazione, almeno come una indiscretezza. Allora, se il Ministero, dando ordine e vita e lavoro alla Sessione, avrà anche saputo concludere qualche cosa, potrà più facilmente ottenere dalla Camera questa prova di fiducia. Il Gabinetto non può né deve dissimulare che di amici veri non ha che gli uomini dell'*Opinione*. Con prudenza e con senno, e soprattutto facendo delle buone proposte, può distruggere molte diffidenze, e conquistare molte simpatie; ma, per ora bisogna andar piano e con pazienza, giacché, come si dice in Toscana, per forza non si fa neanche l'aceto.

Credo assai prematura la voce che il Sella pensi a porre la tassa sulle bevande. Vi ripeto per la centesima volta, che egli non ha stabilito nulla di positivo, e molto meno, per conseguenza, un affare di tanta importanza. È probabile che si limiterà ad annunciarla come una strenna, ahimè troppo sgradita, che il Ministero si propone di fare agli Italiani per l'anno venturo.

Oggi è stata inaugurata l'Esposizione di prodotti agrari e industriali. Come Esposizione, è troppo poco; come fiera di carnevale non val nulla: è sbagliata nel concetto e nella forma. Vi sono senza dubbio dei prodotti stupidi, e mi basti citarvi quelli mandati dal Rossi di Schio, ma il baccanale dove stanno raccolti sembra un banchino di rivenditori ambulanti. Il Comitato che ha diretto la mostra, non ha saputo fare le cose a dovere; e mentre ha voluto farle sul serio è riuscito a una microscopica mostra, che potrebbe essere tollerabile in un villaggio. Mi duole di dover adoperare questo linguaggio; ma *amicus Plato, sed magis amicus veritas*.

Assistevano non pertanto all'apertura dell'Esposizione il ministro di agricoltura e commercio, il comm. Maestri, il comm. Peruzzi, il Minghetti e il Prefetto della Provincia di Firenze. Non v'è stato per altro alcun discorso; e ciò fu pure a parer mio un difetto, dappoiché, ripeto, si sono volute fare le cose sul serio.

Ieri sera è andata in scena alla Pergola l'opera nuova del Petrella *I Promessi Sposi*. L'esito è stato soltanto mediocre. Gli amici stessi del maestro, con alcuni dei quali ho parlato, aspettavano da lui molto di più e di meglio.

Il Principe Umberto è arrivato oggi nelle ore pomeridiane, e riparte questa notte, riprendendo egli la via di Roma per andare a Napoli.

La crisi delle Banche di Napoli è stata accolta qui come un fatto preveduto da molto tempo. Posso assicurarvi che il Ministero ha mandato istruzioni alle Autorità di Napoli, affinché procedano colla massima sollecitudine, ma coi mezzi della giustizia ordinaria. E per me credo che abbia fatto benissimo.

Firenze 17 febbraio.

Questa mattina alla Borsa si dava per conclusa una grossa operazione di credito fra il ministro Sella e la Banca nazionale. Ho voluto prendere delle informazioni, e mi fu confermata da bonissima fonte la verità della cosa. Si tratta di un nuovo prestito di 100 milioni, metà in carta e metà in danaro, fornito dalla riserva metallica; per questo e per l'antecedente suo credito la Banca riceverà in pegno un'equivalente somma in Obbligazioni dell'asse ecclesiastico, coll'incarico di alienarle per conto dello Stato e di rimborsarsi; la sua circolazione verrà aumentata però limitatamente, a una somma inferiore ai 100 milioni; la vera resa il capitale mutuato in specie metallica sei mesi prima della cessazione del corso forzato; l'interesse che il Governo le pagherà sull'intero aumentare del debito sarà ridotto a minime proporzioni, credo a 80 centesimi per cento; questa Convenzione non avrà effetto, se non in seguito all'approvazione parlamentare. Tali sono le basi dell'accordo stabilito, e credo di potervene garantire l'esattezza.

Contemporaneamente a questa operazione verranno sottoposti all'esame della Camera altri provvedimenti legislativi tendenti ad attuare il programma delle economie, e quello del riordinamento dell'imposta. Parli pure d'una nuova tassa sulle bevande, ma non so con quanto fondamento.

Non ho voluto tardare a parteciparvi queste notizie, che probabilmente domani faranno il giro

mente finire, ed anzi crediamo che, qualora lo si accorresse, qualora se ne stringessero i tempi, terminerebbe per piacere; così come l'abbiamo udito ieri sera, sarebbe un gran rischio ripeterlo. Bisogna però confessare che tutto contribui a farlo cadere, e che cosa più meschina, più ridicola, più indegna della Fenice del modo come fu messo in scena questo baccanale, non potevasi dare; pazienza per l'impresa, che, senza volerlo, ha tradito il proprio interesse, ma non sappiamo comprendere come la Presidenza, altravolta sì intelligente per siffatto genere di cose e sì solerte, abbia permesso un tanto sconcio; se si avesse offerto al pubblico una scena pomposa, affascinante, come quella, p. e., del primo atto del *Brahma*, le cose, a nostro avviso, sarebbero procedute ben diversamente!

Bello è il *Credo* che segue; meno felice il quartetto: *Va pur; la segui*, quantunque ben lavorato nell'orchestra; havvi un momento felice quando Lilia prega l'amante colle parole: *Sì, son io che ti chiamo*, ed il corno inglese fa udire la melodia del tenore nel primo atto. La stretta è affatto comune, e perciò anche dopo quest'atto si ripeterono i segni di disapprovazione.

Il preludio dell'atto quarto è tessuto cogli elementi di quello del primo ed accenna alla catastrofe che minaccia. Vi sussegue un monologo di Satana ed un coro di schiavi, che, quantunque non manchi di pregi, non raggiunge un certo effetto. Esso ha il difetto capitale di nulla aver a che fare col soggetto dell'opera e di non essere quindi se non un riempitivo. Il duetto che vi sussegue fra tenore e soprano è una cosa veramente magnifica, e che, in altre condizioni, basterebbe ad assicurare il successo di uno spartito. L'adagio ha una soavissima melodia, spartita italiana, l'allegro è ispirato e grandioso; è un vero inno della rigenerazione. Tuttavia non destò quell'entusiasmo che noi avremmo creduto. I cantanti, la sig. Palmieri ed il Malvezzi, erano già stanchi ed un po' sconcertati dal precipizio sotto cui cadeva l'opera; il pubblico era disgustato, l'orchestra non seppe ritrovare quegli smor-

ifica un bel coro alla Händel; l'*Illustration* lo designa come il miglior pezzo dell'opera; « tutto vi è piccato, essa dice, originale, la forma, il movimento, l'armonia, l'istromentazione. » Il sig. Scudo, nella *Revue des deux mondes*, dice: « Il coro dei librai ha del colorito, e vi è bellissimo il grido di *ero*, e messo successivamente da ciascun gruppo di voci, sopra una nota persistente, che trasporta il ritmo a voluttuose ondulazioni. »

dei giornali. Le Azioni della Banca hanno subito ieri un ribasso di una cinquantina di lire; ma nei giorni scorsi avevano successivamente toccato la straordinaria cifra di 2400 lire; è da trarre probabile che il ribasso attuale sia affatto momentaneo e che presto debba riprendere movimento di rialzo. La Banca in questa operazione non può che vantaggia, e quindi è naturale che colla sua ricchezza aumenti il suo credito. Che ne diranno i banchieri della sinistra? Aspettiamoci una cattiliana dell'on. Scissola; da: ma sarà poco male, perchè in fondo in fondo la maggioranza della Camera è più ancora quella del paese dovrà riconoscere che se questo nuovo prestito non è che un espediente, è però il meno gravoso possibile, e forse il più opportuno nella attuali condizioni.

La povera Banca toscana pare definitivamente abbandonata: i suoi azionisti sono condannati a pagare le spese per tutti, e a scontare gli effetti delle mirifiche teorie democratiche sulla libertà bancaria! Come sapete, questo benemerito istituto di credito aveva fatta la sua onorevole capitolazione già fino dal 1865, e si era rassegnato a gettarsi nelle braccia della sua potente e fortunata rivale; le condizioni della capitolazione erano state eque ed onorevoli; quindici milioni di Azioni della Banca nazionale venivano poste a garanzia della sacrificata autonomia; la sapiente del Parlamento vietò in nome della libertà l'esecuzione di questo accordo, ed ora la Banca nazionale, entrata già in possesso di tutti i vantaggi che bramava, fondata già la sua sede principale nel territorio toscano, si considera sciolta da ogni impegno verso gli azionisti della Banca toscana, ai quali rimane la magra risorsa di attendere dalla giustizia dei Tribunali un'incerta e probabilmente inadeguata riparaione dei danni sofferti.

Io non leggo mai la *Riforma*, ma mi dispiace che ieri essa abbia fatto la sua formale dichiarazione di ostilità al Ministero. Me ne duole per l'*Opinione* che ha sciupati inutilmente tanti serisi, tante dolci parole, ed ora proverà un'amara delusione.

S. M. il Re partirà posdomani, alle 11 ant. per Napoli. Lo accompagnerà l'on. ministro Visconti-Venosta.

A proposito della catastrofe delle Banche usuraie di Napoli, il *Piccolo* di quella città, ha il seguente articolo:

Credemmo e crediamo che la caduta di una sia, come in un castello di carte da ziuco, la caduta di tutte; ed il fatto mostrerà se abbiamo colto nel segno. Ecco intanto la precisa ed esatta narrazione dei fatti, che corrono ora esagerati, sin per le bocche di tutti.

Stanotte, l'Autorità di pubblica sicurezza ha saputo che il cavaliere Ruffo Scilla, padre delle Banche usuraie, faceva stampare un manifesto, nel quale, confessando di non potere adempire ai suoi impegni, invitava i suoi creditori ad una bonaria liquidazione. Egli poteva dividere fra loro un quattro milioni, che crediamo siano stati sequestrati, mentre il suo debito oltrepassava di più milioni (non però di venti o trenta come è detto) questa cifra. La Questura, saputo ciò, fece sapere al Ruffo Scilla che il suo manifesto poteva produrre disordini, e lo invitò a costituirsi innanzi l'Autorità; cosa che egli ha fatto stamane con la massima buona volontà. Grande moltitudine oggi si è accalata innanzi alla casa di lui ed all'ufficio bancario, mentre egli stava in Questura. Alle molte persone che voleano parlargli è stato impedito; la folla è stata diradata con le gentili parole d'un funzionario di pubblica sicurezza. Il questore è rimasto tutta la notte e tutta questa giornata nel suo ufficio, dando ordini precisi ai suoi dipendenti. Il Prefetto della Provincia s'è tosto recato alla Questura per denotare altri ordini necessari, ed ha fatto avvisare tutte le Autorità, onde la fuga di qualche banchiere sia resa, se non impossibile, certamente quasi impossibile.

Intanto fra i dichiarazioni del Ruffo Scilla una dava giusto motivo per procedere all'arresto del signor Costa, e questi è stato condotto alla Questura.

Fu allora ordinato che quasi tutte le altre Banche fossero visitate e guardate da agenti della pubblica forza, per evitare disordini e per procedere all'arresto dei banchieri o dei cassieri appena si potesse constatare la flagranza di truffa o di bancarotta fraudolenta col negarsi di qualche pagamento.

zati, quei pianissimi, di cui pur fu altrove mostrata, e quindi il vero effetto mancato.

Dopo di questo duetto ci sarebbe un finale ma anche questo non possiamo giudicarlo, perchè ne fu tagliata una gran parte, certamente senza il permesso del maestro. L'effetto maggiore fu si aspetta dal macchinista, ed il maestro non fa che colorirlo con tinte cupe e cogli orribili colpi del *tam-tam*. Pel modo indecente e indegno della Fenice con cui fu eseguita quest'ultima scena, in cui la lava era raffigurata da un liquore rosso, che bolle in una caldaia, l'effetto andò completamente fallito, ed il pubblico seppellì *Ercolano* sotto un diluvio di disapprovazioni.

E qui riassumendo il nostro giudizio, torneremo a dire che l'*Ercolano* è un lavoro magistrale, che, senza elevarsi alla finezza ed originalità del *Faust* (ineantemente rappresentato prima) racchiude buon numero di pezzi di bella fattura, e di melodie facili e spontanee. Tuttavia non piace per motivi, che noi abbiamo spazionalmente accennato ed analizzato, ai quali doversi però aggiungere in principia quello che nessuno dei cantanti era a suo luogo od in perfetta disposizione dei suoi mezzi, onde l'esecuzione della parte vocale fu assai manchevole. Anche la signora Palmieri, che pur poté dar prova della sua freschissima voce e del suo eletto modo di canto, e si conquistò le simpatie del pubblico in modo da essere la regina della sera, lasciò assai a desiderare quanto a calore ed accento drammatico; e la signora Borghi-Mamo, se poté sfoggiare in vari punti la sua maestria nell'arte del canto, e la sua agilità, onde riscosse vari applausi, non poté certamente fornire quella forza e quella vibrazione, su cui evidentemente il maestro calcolò nello scrivere la sua parte.

E qui facciamo punto, chiedendo perdono ai lettori, che certamente avremo annoiati. Noi prevedevamo che avremmo finito coll'essere noiosi; ma abbiamo creduto in coscienza di doverci tanto diffondere, perchè siamo intimamente convinti che l'*Ercolano* non meritava un giudizio sì sommario, come quello, che fu dato ieri sera alla Fenice.

Siamo in una che abbiamo da ieri sin prossimamente. Il Re partirà posdomani, alle 11 ant. per Napoli. Lo accompagnerà l'on. ministro Visconti-Venosta.

Leggesi nel *Piccolo* di quella città, ha il seguente articolo:

Credemmo e crediamo che la caduta di una sia, come in un castello di carte da ziuco, la caduta di tutte; ed il fatto mostrerà se abbiamo colto nel segno. Ecco intanto la precisa ed esatta narrazione dei fatti, che corrono ora esagerati, sin per le bocche di tutti.

Stanotte, l'Autorità di pubblica sicurezza ha saputo che il cavaliere Ruffo Scilla, padre delle Banche usuraie, faceva stampare un manifesto, nel quale, confessando di non potere adempire ai suoi impegni, invitava i suoi creditori ad una bonaria liquidazione. Egli poteva dividere fra loro un quattro milioni, che crediamo siano stati sequestrati, mentre il suo debito oltrepassava di più milioni (non però di venti o trenta come è detto) questa cifra. La Questura, saputo ciò, fece sapere al Ruffo Scilla che il suo manifesto poteva produrre disordini, e lo invitò a costituirsi innanzi l'Autorità; cosa che egli ha fatto stamane con la massima buona volontà. Grande moltitudine oggi si è accalata innanzi alla casa di lui ed all'ufficio bancario, mentre egli stava in Questura. Alle molte persone che voleano parlargli è stato impedito; la folla è stata diradata con le gentili parole d'un funzionario di pubblica sicurezza. Il questore è rimasto tutta la notte e tutta questa giornata nel suo ufficio, dando ordini precisi ai suoi dipendenti. Il Prefetto della Provincia s'è tosto recato alla Questura per denotare altri ordini necessari, ed ha fatto avvisare tutte le Autorità, onde la fuga di qualche banchiere sia resa, se non impossibile, certamente quasi impossibile.

Intanto fra i dichiarazioni del Ruffo Scilla una dava giusto motivo per procedere all'arresto del signor Costa,

In seguito di questi ordini, che, come si vede, non tendono punto a provocare alcun fallimento, ma a constatarlo appena che avvenisse, alcune Banche hanno potuto continuare i loro pagamenti, alla presenza dell'Autorità, la quale ha dichiarato che resterebbe a guardia del denaro in cassa, e che trasporterebbe in luogo sicuro questa sera.

Altre Banche, invece, furono travolte nella catastrofe dell'affluenza della gente che domandava d'essere pagata, essendo giunta la scadenza.

Il signor Corvino fu quindi arrestato alla ferrovia, mentre fuggiva con lire 20 mila.

Il signor de Cuccis, che il mattino si diceva fuggito, è stato cercato ed arrestato verso le ore 4 pom. con lire 150 mila.

Nella Banca Lanza si è trovato il signor Coppola, cassiere, ed è anche stato arrestato.

Il signor Catalano, dopo aver pagato 448,000 lire, è stato invitato a recarsi in Questura, dove è stato trattenuto per aver confessato di egli pagare depositi vecchi ed interessi coi depositi nuovi.

Al signor Buongiorno è stato similmente intimato l'arresto, dopo essergli sequestrata la cassa.

Ed è stato anche condotto in Questura il signor Lattanzi.

Per gli altri, l'Autorità politica non poteva procedere, perché mancava la flagranza di truffa o di fallimento doloso, perché i pagamenti procedevano in regola.

Ma, onde la legge fosse interpretata con celerità dal magistrato, l'Autorità politica alle ore 2 pom. deferì gli arrestati all'Autorità giudiziaria, pregandola di destinare subito un giudice istruttore a mandare innanzi la processura.

Impossessata così del fatto, l'Autorità giudiziaria procede contro i rei, ed ha ordinato i sequestri di molte casse, le somme delle quali, per essere più sicure, saranno depositate al Banco, non bastando la forza di pubblica sicurezza a porre le guardie a tutte.

Secondo il *Pungolo* i danni sarebbero maggiori. Ecco infatti ciò che in esso leggiamo:

L'Autorità di P. Sicurezza ebbe avviso questa notte e questa mattina per tempo che il sig. Ruffo-Scilla stava apparecchiando un avviso da pubblicare, nel quale era dichiarato:

« Che i pagamenti essendosi straordinariamente agglomerati, e i depositi diminuiti, egli era nella necessità di chiedere maggiore larghezza di tempo per i rimborsi ».

Tutt'oggi significava che la cassa si trovava vuota — e che gli inquilini da una parte, e gli infelici dall'altra, i quali avevano fidato in lui, erano spogliati!

« Saputosi ciò, la Questura mandò a chiamare il sig. Ruffo-Scilla, e non fu difficile di acquistare la convinzione che l'ora della catastrofe era sonata! ».

Stretto da presso, egli confessò che il suo passivo saliva alla enorme cifra di circa 40 milioni e che nella cassa si trovava poco più di 1 milione!!!

E' ora dunque, per uno solo dei famosi banchieri il piccolo vuoto di 39 milioni!!!

« La Questura trattenne il sig. Scilla e incominciò quelle indagini che, fatte quattro mesi prima, avrebbero salvate tante vittime, risparmiando tante lagrime e tante rovine! ».

Il sig. Scilla incominciò le sue confessioni, delle quali noi non conosciamo interamente il tenore, ma che provocarono, dopo il mezzogiorno, altri provvedimenti contro i famosi banchieri.

« Delegati di P. Sicurezza, guardie, agenti di Questura, si recarono nei locali delle Banche e sequestrarono casse, registri, persone — sicché mentre scrivevamo, ci si assicura che una ventina di questi famosi industriali sono nelle mani dell'Autorità ».

« Uno dei punti più foschi, a quanto si dice, delle rivelazioni del Ruffo-Scilla riguarderebbe i collettori — elementi peggiori, se è possibile, dei banchieri stessi ».

« Intanto una folla immensa, fra la quale si vedevano facce desolate, stava ferma, muta, affranta, piangente, dinanzi all'abitazione delle Banche Scilla e Costa, — che furono due di quelle che più avevano attirato l'attenzione, eccitata l'insubordinazione ed ingannata la buona fede dei creduli ».

« A quanto ascenda il passivo della Banca Costa ancora si ignora. — Ma da ciò che ci è noto, supererà gli otto milioni, — nei quali non sappiamo se sieno o no compresi quei tali che il commendatore Piconi assicurava impiegati in America!!! ».

« Per le altre Banche, le somme saranno certo molto minori, ma complessivamente, non ha dubbio che si oltrepasserà i cinquanta o sessanta milioni, che corrisponderanno a migliaia di famiglie rovinata, gettate nella miseria e nella disperazione ».

Lo stesso giornale consiglia di nominare immediatamente un Sindacato dei fallimenti, composto di persone rispettabili nel commercio, nella Banca e nell'industria, — consegnar ad esso i denari ritrovati, autorizzarlo a rivendicare i crediti esistenti, ed a proseguire la liquidazione.

Leggiamo pure nel *Pungolo* sullo stesso argomento:

« Si dice che uno dei banchieri arrestati nella sua Banca avesse nel proprio portafoglio 54 mila lire di rendita al latore — cioè la miseria di oltre un milione — e parecchie migliaia di lire di biglietti ».

« Forse si disponeva a trovare sotto cielo più mite vita meno agitata ».

« A quanto pare, le conseguenze maggiori della catastrofe si riverseranno sulle Provincie. — Da tutto il mezzogiorno e anche da alcune città dell'Italia superiore, l'invio del denaro negli ultimi mesi fu imponente ».

« Fino al momento di andare in macchina (ore 7 1/2 p.) la folla continuava a stazionare dinanzi alla Banca Ruffo-Scilla, strada Trinità degli Spagnuoli, — e al largo della Carità alla Banca Costa ».

Leggesi nell'Italia in data del 17:

Siano in grado di completare i ragguagli che abbiamo dati nelle nostre ultime notizie di ieri sul prossimo viaggio di Sua Maestà:

Il Re partirà da Firenze sabato 19 a mezzogiorno, e giungerà a Napoli il giorno appresso verso 11 ore ant.

Domenica sera, spettacolo di gala al Teatro San Carlo.

Lunedì 21, gran pranzo al Palazzo reale.

Mercoledì 23, festa di ballo.

Venerdì 25, partenza da Napoli per Firenze.

Sabato mattina 26, arrivo a Firenze.

Domenica 27, il Re assisterà probabilmente al corso.

Il giorno medesimo, alla sera, partenza per Torino.

Sua Maestà soggiorerà a Torino lunedì, martedì e mercoledì, e darà anche in questa città un gran pranzo ed una festa di ballo.

Il giovedì mattina 3 marzo, partenza per

Milano; la sera del medesimo giorno, gran pranzo al Palazzo reale di Milano.

Sabato 5 marzo, festa di ballo.

Domenica sera, 6 marzo, partenza per Firenze.

Se questo itinerario è esatto, come abbiamo ragione di credere, Sua Maestà non assisterà che al corso di gala che avrà luogo domenica 6 marzo a Firenze.

Il personale di servizio e il bagaglio, o una buona parte almeno, verranno avviati per Napoli stasera, per la via di Roma.

S. A. R. il Principe Umberto è giunto stasera a 7 ore 35 minuti, proveniente da Torino.

Ci si assicura che S. A. R. partirà domani per Napoli, a fine di trovarsi colà all'arrivo dell'Angusto suo padre.

Il commendatore Acton, ministro della Marina, accompagnerà S. M. nel suo viaggio a Napoli.

L'on. Cavallini doveva assumere oggi (18) le funzioni di segretario generale al Ministero dell'interno.

Leggesi nella Gazzetta del Popolo di Firenze: Veniamo assicurati che il Ministero ha in animo di presentare alla Camera, in una delle prime sedute del prossimo marzo, i bilanci del 1871. A tal uopo la compilazione dei medesimi è incominciata in tutti i Ministeri.

E più oltre: Veniamo assicurati che la notizia data da un giornale della sera circa ad un prestito che il ministro delle finanze avrebbe in animo di fare con la Banca nazionale non ha fondamento.

L'on. Sella non ha per anche comunicato ai suoi colleghi il suo programma finanziario.

DISPACCI TELEGRAFICI.

Vienna 17 febbraio.

La Commissione dell'indirizzo tiene una seduta, in cui fu discusso la questione della Dalmazia. I ministri Giska e Wagner confutarono ampiamente le accuse di Ljubissa. Il ministro Giska accennò particolarmente alle compromesse influenze straniere prima dell'insurrezione e durante la medesima. Egli dichiarò, in seguito ad un'interrogazione, che era pronto a presentare le istruzioni date al T. M. Rodich; dichiarò inoltre che il Governo attende tranquillamente l'accusa formale, annunciata da Ljubissa. La Commissione deliberò di non invitare più Taaffe e Ljubissa alle sue sedute. Taaffe era assente.

(O. T.)

Madrid 14 febbraio.

Il Duca di Montpensier è giunto alle ore 5 1/2 a Madrid, ed ha fatto parecchie visite. Ritrarrà questa mattina nei bagni d'Alhambra.

(FF. FF.)

Madrid 14 febbraio.

L'Imparcial dice che telegrammi ufficiali smontano le voci relative a pretesi turbidini in Catalogna. Un telegramma da Avana in data del 15 febbraio annuncia che un generale messicano è stato cacciato dall'isola, e che un naviglio straniero carico d'armi destinate agli insorti è stato preso.

(FF. FF.)

DISPACCI TELEGRAFICI DELL'AGENZIA STEFANI

Monaco 17. — Il Re indirizzò a Hohenzollern una lettera lusinghiera, con cui accettava la sua dimissione. Altri ministri rimangono.

Stoccarda 18. — La Camera è convocata per l'8 marzo.

Parigi 17. — Il Journal Officiel pubblica un rapporto di Olivier, approvato dall'Imperatore con cui si propone d'abrogare il Decreto dell'8 dicembre 1851. Il rapporto fa risaltare l'opportunità di cancellare dalla legislazione le vestigia delle discordie civili. Dice non essere ammissibile che in tempi di calma e sotto il regime liberale il Governo conservi le facoltà di trasportare a Cajenna e in Algeria cittadini condannati per Società segrete.

La France dice che il contingente del 1870 è definitivamente fissato a 90,000 uomini. L'Union d'Angers dice che Daru non ispedì a Roma una Nota diplomatica, ma bensì una lettera particolare. Il ministro dice che la sua devozione verso la Chiesa non può mettersi in dubbio, ma che atti imprudenti potrebbero rendere difficile il compito del Ministero francese. Il Governo deve tenere seriamente a conto l'opinione della Camera; gli atti del Consiglio potrebbero indurlo a porla. Quindi il Ministero raccomanda di usare prudenza, ed esprime il desiderio che il Consiglio venga aggiornato, per lasciare agli spiriti il tempo di calmarsi.

Parigi 17. — (Corpo legislativo.) — Giraud presenta un progetto per stabilire che ogni deputato condannato al carcere senza privazione dei diritti civili possa subire la pena nel recinto del Corpo legislativo e prendere parte alle discussioni.

Keraty presenta un progetto per la soppressione della Guardia nazionale mobile e per una nuova organizzazione della riserva.

Il progetto di Souheyran circa la sovvenzione alle ferrovie è rinviato agli uffici.

Buffet accetta il rinvio, ma dichiara di respingere la proposta del prestito di 700 milioni menzionato nel progetto. Le sedute sono aggiornate a lunedì.

Londra 18. (Camera dei Comuni.) — Otway disse che il Governo domandò spiegazioni sulle voci di concentramento delle truppe turche ai confini della Serbia. La Porta dichiarò di non avere inviato rinforzi verso quella frontiera, e assicurò che nessun attacco avrebbe luogo.

Stoccolma 17. — Il Reichstag adottò unanimemente la proposta d'aggiornare la discussione sugli atti d'unione della Svezia colla Norvegia fino alla prossima riunione del Reichstag.

Madrid 17. — La notte di lunedì, sono scoppiati alcuni disordini a Granja con grida « Viva Carlo Settimo ». L'ordine fu facilmente ristabilito.

Madrid 17. — Rivero dichiarò alle Cortes che il Governo non ha conoscenza del progetto d'una santa alleanza contro la Spagna, ma ha insistito sulla necessità di organizzare prontamente il Governo definitivo ed evitare questo pericolo.

Varsavia 17. — Il consigliere Fuchs arrivò da Pietroburgo, e si occuperà della riorganizzazione dell'ufficio di censura.

FATTI DIVERSI

Il ballo in costume dato dal Duca

D'Aosta a Torino. — Leggesi nella Gazzetta di Torino in data del 18:

Il ballo in costume, di cui si è tanto parlato, ebbe finalmente luogo ieri sera, e riuscì, come del resto era facile a prevedersi, splendidissimo.

Farne un'esatta descrizione sarebbe, specialmente adesso, quasi impossibile; ed è perciò che ci limitiamo a darne alcuni cenni.

Alle 10 cominciarono ad arrivare al Palazzo Reale le carrozze, che portavano al ballo gli invitati. Alle 11 e mezzo, questi, due per due, sfilavano dinanzi al Duca ed alla Duchessa d'Aosta, andando poscia a collocarsi giro, giro alla gran sala da ballo.

Fu un colpo d'occhio sorprendente quel degli; i ricchi costumi, le belle signore, i cavalieri, gli ori, i diamanti, e i torrenti di luce che piovevano dai ricchi lampadari, tutto ciò faceva sì, che l'occhio rimanesse abbagliato da quel splendore e da quel moto.

Il Duca d'Aosta, come già annunziammo, vestiva una grande armatura di un guerriero dei tempi di Amedeo VI.

La Duchessa portava un magnifico abito bianco di seta, costellato di diamanti, e sopra di esso teneva un mantelletto di velluto verde.

La coppia Principessa aveva a seguito i sigg. Dragonetti, Gualterio, Marchetti, Aresce, Castiglione e Cinnano, vestiti tutti da gentiluomini dell'epoca Amedeo VI.

Ed ecco alcuni nomi di coloro che indossavano, secondo noi, i più bei costumi.

La marchesa Gattinara, rappresentante un Pavone; la marchesa Dell'Orto, la Musica; la contessa Fossati, una ricca Egiziana; la contessa Rignon, la Notte; la contessa di Bricherasio, Caterina dei Medici; la signora Voli-Capella, Valentina Visconti di Milano; la contessa Thon di Revel, la Pesca; la contessa Garzelli di Villanova, Una sera d'autunno; la contessa Colombano, Incognita; la contessa Masino, che vestiva un costume elegante del secolo XIII; la baron. Marazzi, rappresentante la Musa della Poesia; le signore Ghislieri e Carpeleto, che indossavano un abito da Fate; e la signora Scarampi, rappresentante una Nefelide.

Si notavano ancora fra quelli che vestivano i costumi più bizzarri gli allievi della Scuola di Pincirolo, rappresentanti una compagnia di Melitofoli; i signori Teja e Morgari, vestiti da selvaggi; il signor D'Espreux, in costume di Dalmatino; e il figlio di Kossuth, da ungherese.

Il Principe Umberto e il Principe di Carignano, nonché alcuni cavalieri dell'Armatura, fra cui notammo il conte Sclopis, vestivano semplicemente l'abito nero.

La prima contraddanza che venne ballata fu il Principe Reale.

Alle 2 dopo la mezzanotte si aprirono le sale del buffet, ed alle 3 ricominciarono le danze. Alle 5 poi si ritiravano il Duca e la Duchessa d'Aosta, ed alle 6 partivano dal Palazzo gli invitati.

Sul Moncenisio, leggesi nell'Italia in data del 18:

Il corriere di Francia non è giunto oggi a 1 ora del pomeriggio; esso giunge alla Stazione solo stasera a 7 ore 35 minuti.

Iersera, a 10 ore e 30 minuti, alla partenza da Susa del treno diretto per Firenze, nessuno dei viaggiatori trattenuti dalle nevi non aveva ancor passato il Moncenisio. Si credeva per altro a Susa che essi potrebbero valicarlo oggi con le slitte.

Bufara a Palermo. — Nel Precursore di Palermo del 14 si legge:

Una bufera infernale ha imperversato tutta questa notte, ed oggi continua sotto un cielo piuttosto cupo.

Le case sono state scosse fin dalle fondamenta: hanno tremato e vacillato, e quelle che avevano a cadere, a quest'ora dovrebbero esser cadute o cadenti.

Le tegole volarono, e il Corso in certi punti è cosperso di frantumi.

È ruinato dal prospetto dell'Università un pezzo di calcinaccio.

Questa notte in Piazzetta dei Tedeschi, vicino Scicchi, era un andare e venire. Un gruppo di case, che ci dicono essere di proprietà demaniale, proveniente dall'ex-convento di S. Francesco di Paola, stanno per rovinare.

Accorrono i pontonieri da per tutto a puntellare od a diroccare questa razza di case. I pontonieri hanno fatto prodigi di valore.

Dinanzi alla Stazione della ferrovia è caduta una casa, che dicevi essere stata fabbricata da un ex-monaco antoniniano. Si è trovato morto un bambino di quattro anni e due donne contuse.

A Porta Sant'Agata le case vennero fatte sgombrare dalle persone.

Oggi, che il vento imperversa, sarebbe opportuno venire a misure radicali, cioè abbattere a destra e a sinistra le pericolanti case.

Il delegato Loiacono l'abbiamo visto moltiplicarsi da per tutto.

Processo. — I giornali di Bologna recano il resoconto del processo contro il sig. Francesco Pais, accusato del reato di pubblico discorso di natura da eccitare lo sprezzo ed il malcontento contro la sacra persona del Re; per avere nel pomeriggio del giorno 16 gennaio corrente anno, da una finestra prospiciente il Foro Boario presso Bologna, proferito in pubblico e alla presenza di una considerevole moltitudine di persone un discorso violento, pieno di allusioni ingiuriose al Re. I giurati di Bologna assolsero l'accusato. Era da prevedersi!

Notizie drammatiche. — La nuova commedia di Achille Torelli *La Moglie*, data il 12 al Teatro dei Fiorentini, di Napoli ebbe un grande successo.

Il Pungolo dice che il teatro non aveva un posto vuoto e che gli applausi di Firenze e di Milano si ripeterono a Napoli più vivi e più entusiastici al valentissimo autore.

Una penitente misteriosa. — Nell'ultimo Numero dell'Eco Iripina di Avellino si legge:

Su Montevergine è giunta da alquanti giorni una donna, la quale ha preso stanza nell'Ospizio degli ex-Benedettini di Montevergine, e vive una vita di devozione e di astinenza.

Giovane d'anni e piuttosto bella, essa nasconde con un velo le fattezze del suo volto e schiva l'importunità dei curiosi richiamati colà dalla sua presenza. Però le sue maniere sono di una perfetta gentildonna, e l'accento la dice nata nell'Italia centrale.

Essa vive del suo, e si studia di non recare molestia di sorta ai buoni frati che le hanno dato ricovero. Passa tutto il giorno nella chiesa ivi eretta alla Madonna di Montevergine, e si confida.

fessa di sovente con un sacerdote di Summonte, chiamatovi appositamente dai monaci.

La gente dei paesi limitrofi, che trova dello straragante in questo pellegrinaggio in pieno inverno e con la neve, per Montevergine, di una donna sola, giovane e bella, che ne ammira i modi riservati e gentili, e che ne ammira meglio la prodigalità nella grossa mancia guadagnata da due contadini che la trasportarono sul monte in una lettiga, la gente dei paesi limitrofi crede di spiegare tutto ciò con un'altra straragante, attribuendo la straordinaria del fatto alla straordinaria della persona, e giura che quella signora sia una Regina spodestata.

DISPACCI TELEGRAFICI DELL'AGENZIA STEFANI.

BORSA DI FIRENZE DEL 18

Rendita	da	56 85	56 82
fine mese	—	—	—
Oro	—	20 65	20 64
Londra	—	25 87	25 84
Francia	—	103 55	103 45
Obblig. tabacchi	—	458 —	—
Azioni	—	680 —	670 50
fine mese	—	—	—
Prestito nazionale	—	84 25	84 20
fine marzo	—	—	—
Banca naz. ital. (nazionale)	—	2300 —	—

BORSA DI PARIGI DEL 18

Rendita fr. 3 %	del 17 febr.	del 18 febr.
italiana 5 % in cont.	75 40	75 52
italiana 5 % in cont.	54 75	55 15

Valori diversi.

Ferr. Lombardo-Veneto	495 —	498 —
Obbl. ferr.	246 —	245 75
Ferr. Romane	47 —	46 —
Obbl. ferr.	124 50	124 —
Ob. Ferr. Vittorio Em. 1865	—	—
Obbl. ferrovie meridionali	167 75	168 50
Cambio sull'Italia	5 1/4	5 1/4
Credito mobili. francese	205 —	202 —
Obbl. della Regia contess.	440 —	446 —
Azioni	667 —	667 —

Vienna 18 febbraio.

Cambio su Londra

Londra 18 febbraio.

Consolidato inglese

DISPACCO TELEGRAFICO.

VIENNA 18 FEBBRAIO.

del 16 febbraio, del 17 febbraio.

Metalliche al 5 %	60 60	60 55
Detto inter. mag. e nov. mb.	60 60	60 55
Prestito 1854 al 5 %	70 45	70 40
Prestito 1860	96 70	96 40
Azioni della Banca naz. aust.	724 —	722 —
Azioni dell'Italia di credito	266 10	263 50
Londra	124 10	124 10
Argento	124 10	124 10
Zecchini imp. aust.	5 32 1/2	5 32 1/2
Il da 20 franchi	9 89	9 82 1/2

AVV. PARIDE ZAJOTTI, redattore e gerente responsabile.

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 18 febbraio.

Ieri sono arrivati: dal Newport, il brig. ital. *Ettore*, cap. Righetti, con carbone per la Direzione della ferrovia; da Bari, il trab. ital. *Carnelo*, patr. Morisco, con olio ed altro per l'isola di Lido; dal Tormini, il brig. ital. *Beato Antonio*, cap. Matus, vacante, allori; e due legni, di cui da Genova il nome peraltro, ed in tutto il Regno Unito si esportavano dalle 10,284, ed importavano dalle 66,744. In Anversa erano molto meno tenuti i caffè, gli oli di oliva e di semi, e le pelli. Più calmi gli zuccheri; ribassato il petrolio di fr. 1/2, ed il prezzo stava da fr. 59 a fr. 61, e per consegna da fr. 56 a fr. 58, chiudendo più sostenuto, con deposito di barili 28,915, e cassette 114,290.

Le valute hanno cambiato assai poco; però l'argento venne un poco meno richiesto, ed in tutto il Regno Unito si esportavano dalle 10,284, ed importavano dalle 66,744. In Anversa erano molto meno tenuti i caffè, gli oli di oliva e di semi, e le pelli. Più calmi gli zuccheri; ribassato il petrolio di fr. 1/2, ed il prezzo stava da fr. 59 a fr. 61, e per consegna da fr. 56 a fr. 58, chiudendo più sostenuto, con deposito di barili 28,915, e cassette 114,290.

A Genova, le Azioni della Banca naz. segnavano, il 16 corr., a lire 2400; la Rendita Italia, a lire 80; il Prestito naz., a lire 84; le obbligazioni della Regia a lire 457; le Azioni a lire 678; la Rendita Italia, a lire 80; il Prestito naz., a lire 84; le obbligazioni della Regia da lire 457 a lire 458; le Azioni a lire 678; il da 20 franchi da lire 20; 66 a lire 20; 67, e lire 2000 per fin di mese; le Azioni della Banca naz. a lire 2400.

BORSA DI VENEZIA.

del giorno 18 febbraio.

LISTINO UFFICIALE.

Cambi

Scadenza

Fisso

Sc.

Corsi medio

It. L. C.

Amsterdam

per 100 marche

4

Amsterdam

per 100 f. d'oro

5

Anversa

per 100 lire ital.

5

Augusta

per 100 f. v. un. 4 1/2

Berlino

per 100 talleri

5

Bologna

per 100 lire ital.

5

Firenze

per 100 lire ital.

5

Frankfort

per 100 f. v. un. 4

Genova

per 100 lire ital.

5

Lione

per 100 franchi

2 1/2

Livorno

per 100 lire ital.

5

Londra

per 100 lire sterl.

25 85

idem

per 100 franchi

3 1/2

La Gazzetta Ufficiale del 17 febbraio, con-
tiene:

1. Il R. Decreto del 31 gennaio, più sopra
pubblicato.
2. Nomine e disposizioni avvenute nel perso-
nale di stato maggiore ed aggregati della ma-
rina.
3. Una serie di nomine e disposizioni fatte
nel personale dell'amministrazione delle poste.

ITALIA

L'on. ministro Gadda ha indirizzato all'on.
Cadolini, che abbandona il segretariato generale
dei lavori pubblici, la seguente lettera:

Firenze, 17 febbraio 1870.

Carissimo Amico,

Dal momento che lasci questo Ministero,
io voglio rinnovare le espressioni di grazie, per-
ché, pur insistendo nelle date dimissioni, hai as-
solutamente continuato la tua zelante cooperazione,
la quale segnatamente nel primo periodo del
Ministero mi riusciva utilissima. Tu hai con ciò
fatto a me un grandissimo favore, e nello stesso
tempo hai reso servizio non piccolo all'Ammini-
strazione, impedendo quel perturbamento negli
affari che sogliono arrecare gli improvvisi muta-
menti di persone: la tua abnegazione mi diede
poi modo di attendere che un distinto tecnico,
cui sono principalmente noti i lavori in corso
nelle Provincie meridionali ed assente per ragio-
ni di ufficio, ti potesse sostituire.

Hai la certezza che qui si conserverà grata
memoria della tua operosa intelligenza.

Tuo affetto

Gadda.

Onorevole Cadolini, che ha lasciato il
segretariato generale dei lavori pubblici, è
deputato al Parlamento.

Firenze, 17 febbraio 1870.

Da una corrispondenza diretta da Foggia
all'Opinione, rileviamo che ivi pure si tenta
speculare sulla credulità e l'ignoranza degli
sciocchi, fondando delle succursali alle Banche-
usure. Si pubblicarono manifesti per annunziar-
vi che le Banche davano il 15, il 20 ed anche il
25 per cento al mese sui depositi fatti; ma il
Sindaco cav. Lorenzo Scillitani ordinò di ritira-
re i manifesti, e fece affiggere il seguente avviso,
che produsse l'effetto desiderato:

Concittadini,

Le Banche usure, che infestano finora la ci-
ttà di Napoli, vanno invadendo le Provincie an-
cora; e due ne vediamo sorgere, quest'oggi anche
in Foggia.

Questa nuova forma di ladronaggio, lusingan-
do con accordare un premio favoloso, usurpa
il risparmio di colui che se ne lascia adescare,
e che un giorno non lontano (siccome accade
sempre in molti paesi d'America), si vedrà lue-
rentemente ingannato.

Sia per la parte morale quindi, che per l'in-
teresse materiale, si tengano avvertiti gli onesti,
onde non gli accada di essere trattati da gonzi;
e cerchino soltanto nel lavoro, nell'industria il
prosperamento della propria fortuna, e non si
lascino mai sedurre da una setta novella di fur-
bi spogliatori.

Concittadini,

Io ho creduto mio sacro dovere di avvertirvi:
voi da parte vostra mostrate di essere un popolo
laborioso e civile, e provate coi fatti che in me-
zzo a noi non trovano a prosperare che idee oneste.

Foggia, dal Palazzo di città, 12 febbraio 1870.

Il Sindaco.

Il seg. comunale.

G. R. POSTIGLIONE.

Nel Giornale di Roma del 16 corrente si
legge:

Lunedì mattina, i Padri del Concilio ecume-
nico tennero Congregazione generale nell'aula
Vaticana.

In essa fu pubblicato che i rev. Arcivescovi
di Antivari e Scutari, di Malines e di Salerno,
secondo la loro domanda, sederanno quindi in-
nanzi al Concilio fra i primati, avendo i giudici
delle querele riconosciuto sufficienti le prove dai
medesimi allagate in proposito.

Inoltre fu annunciato che dai rev. giudici
delle esecuzioni erano riconosciute legittime le
ragioni presentate da diversi Vescovi di lontane
regioni, i quali, per affari urgenti, avevano di-
mandato di assentarsi dal Concilio e di far ri-
torno alle proprie Diocesi. Il venerando Consesso,
avendo a queste dispense data l'approvazione, le
medesime saranno unificate per la sanzione alla
suprema autorità del Santo Padre.

Al terminare della discussione che, sull'ar-
gomento in precedenza cominciato, venne con-
tinuata da cinque Padri, l'on. e rev. signor Car-
dinale anziano dei presidenti delle Congregazioni
generali annunciò la morte di monsignor Basilio
Gil y Bueno, Vescovo di Huesca e Barbastro, in
Spagna, ne ricordò le virtù, e lo raccomandò ai
suffragi comuni.

Ieri mattina ebbe luogo l'altra Congregazio-
ne generale, e la discussione vi fu continuata
da altri sette Padri.

Nel primo dei suddetti giorni celebrò la mes-
sa l'ill. e rev. monsignor Melchior, Arcivescovo
di Colonia; nel secondo l'ill. e rev. monsignor
Scheppmann, Arcivescovo di Utrecht.

Al prossimo venerdì l'altra Congregazione.

FRANCIA

A proposito della notizia del Times, segna-
lataci dal telegrafo, ecco in che consisterebbero,
a detta del succitato giornale, i consigli dati dall'
Imperatore Napoleone alla Corte vaticana:

Al Governo pontificio è stato detto schietta-
mente che, per quanto riverenza la Francia ab-
bia per l'Autorità spirituale della Santa Sede,
essa non può, come paese costituzionale, simpa-
tizzare col gretto sistema di assolutismo sul qua-
le si governa il potere temporale. Il Papa è sta-
to invitato caldamente a tornare ai suoi proget-
ti del 1847, i quali annunciavano: la secolariza-
zione dell'amministrazione, le istituzioni munici-
pali, la rappresentanza popolare in una Cam-
era, o Camera, la libertà di stampa e l'istitu-
zione della guardia civica. Fu pure suggerito, il
Governo imperiale non intende punto mettere,
come condizione dell'accettazione per parte del
Pontefice di questi avvertimenti, la continuazione
dell'occupazione del territorio romano, poiché il
richiamo delle truppe è deciso dal Governo im-
periale, e questo fatto non altererebbe minima-
mente lo stato delle cose, essendo che la ban-
diera francese garantirebbe ugualmente l'integrità
del territorio pontificio da Tolone a Parigi
come da qualunque punto della costa o frontie-
ra di esso.

Troviamo nei giornali francesi quella lettera
del conte Daru, di cui parla l'ultimo dispaccio.

e la riportiamo come complemento alle informa-
zioni del Times.

Questa lettera è contenuta in una corrispon-
denza da Parigi in data del 14 febbraio all'U-
nion de l'Ouest, e si dichiara che vien citata nel
senso e non nel testo che circolò a Roma fra i
Vescovi, ottenendo l'approvazione di quelli che
si dicono liberali.

Ecco:

« La mia devozione alla Chiesa ed alla Santa
Sede non è sospesa, ma bisogna che atti impru-
denti non vengano a rendere la mia impresa trop-
po difficile. Noi siamo un Governo libero, obbli-
gato a tenere un serio conto della pubblica opi-
nione; ora vi sarebbero certi atti nel Concilio,
che sarebbero capaci di indisporre la Camera at-
tuale, e più ancora una Camera nuova, quando
diventassero necessarie le elezioni generali. Chi
sa in allora se un voto parlamentare non ci sfor-
za la mano e non ci costringa a richiamare le
nostre truppe da Civitavecchia? »

« Bisogna dunque che a Roma si abbia pre-
denza e che si eviti tutto quanto potrebbe offen-
dere la pubblica opinione e scontentare una gran
porzione dei cattolici e dell'episcopato. Se, per
esempio, fossero prese tali decisioni che potes-
sero modificare gravemente le relazioni dei no-
stri Vescovi col Papa, e collocarli in una di-
pendenza troppo assoluta dalla Corte di Roma, il
nostro Concordato si troverebbe violato, e le no-
stre relazioni colla Santa Sede si troverebbero
compromesse. Nello stato degli animi a Roma vi
ha troppa passione e troppa agitazione d'um-
bre; nulla di buono può scaturire da una si-
mile situazione. Se il Concilio si aggiornasse, gli
animi avrebbero tempo di calmarsi e di adottare
risoluzioni più conformi ai veri interessi della
Chiesa e della Santa Sede. »

Leggiamo nel Journal des Débats del 17:

Ieri furono posti in libertà sette individui ar-
restati in seguito ai recenti tumulti; altri ses-
santa furono trasferiti al carcere della Santé sotto
l'accusa di aver partecipato ad un attentato contro
la sicurezza dello Stato.

Al carcere della Santé si trovavano 406 in-
dividui arrestati in seguito ai disordini di feb-
braio.

MONARCHIA AUSTRO-UNGARICA

Vienna 14 febbraio.

La Commissione per la proposta Grocholski
continuò quest'oggi a discutere la risoluzione
galiziana. Assisteva alla seduta il ministro del
Pinterno dott. Giskra, che aveva già fatto il
presidente del Ministero, egli dichiarò inaccettabile
la risoluzione nel suo complesso, pur most-
strandosi disposto a concessioni per assicurare la
pace. Aggiunse però che non si potrebbero far
concessioni alla spicciolata senza tal sicurezza e
senza stabilire una pace duratura. Accentò poi
come base di ogni mutamento e di ogni concessione,
che l'Impero abbia una posizione indipendente
dalle Diete. Dietro una domanda del barone
Tinti, il sig. ministro disse che l'introduzione
d'un Governo provinciale responsabile per
l'esecuzione delle leggi della Provincia non av-
rebbe per conseguenza una stessa istituzione an-
che per Gorizia, Trieste, e l'Istria; allo stesso
modo che la fondazione d'un Senato giudiziario
per la Galizia non renderebbe necessario d'istitu-
ire uno anche per Vorarlberg, non dovendosi
trasandare le condizioni particolari d'ogni paese.

Il dep. Grocholski, interrogato sul proposito, si
pronunciò recisamente contrario alle elezioni di-
rette dal Consiglio dell'Impero, rivendicando e
esclusivamente alle Diete il diritto di tali elezioni.
Czerkaski parlò nello stesso senso. Leonardi
chiese che si sospendesse ogni deliberazione sulla
proposta Grocholski, sinché fossero introdotte le
elezioni dirette; e che la Camera invitasse il Go-
verno a presentare un progetto per le elezioni
dirette; ma tale proposta, combattuta dal mini-
stro Giskra, il quale dimostrò l'utilità di con-
tinuar a discutere i singoli punti della risoluzione,
fu poi ritirata dal proponente stesso.

TURCHIA

Costantinopoli 12 febbraio.

Secondo il Ler. Her., la Porta rispose alle
rimostranze delle Potenze pel concentramento di
truppe al confine del Montenegro, da esse consi-
derato pericoloso perché poteva venir interpreta-
to come una minaccia per quel paese, che il
corpo stanziato da due anni in quelle parti non
era stato aumentato se non di quattro battaglioni
testi mandati da Antivari. La vertenza pen-
dente da molto tempo fra la Turchia e l'Italia
e relativa al piroscalo italiano Principe di Cari-
giano, che fu fermato per breve tempo da un
incrociatore turco durante l'insurrezione cretese,
venne rimessa all'arbitrato del ministro svedese,
sig. d'Ehrenhoff.

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 19 febbraio.

Campanile di S. Marco. — Sentiamo
che la R. Commissione consultiva per la con-
servazione dei monumenti, ha opinato sopra tre
questi che le furono proposti:

a) che disfatte le botteghe che attualmen-
te circondano da tre lati il Campanile, sia la-
sciata per qualche tempo la base spoglia, per ve-
dere poi quale fra le decorazioni debba essere
preferita;

b) che ad ogni modo non si dovrebbero
erigere altre botteghe;

c) che sarebbe da preferirsi un semplice
zoccolo ad una base alta e ricorrente col li-
nee della Loggetta.

— Oltre ai progetti esposti al Municipio, ne
vediamo uno del sig. G. Rossi, sotto alle Procur-
atie, e comprende tanto una base semplice, quan-
to le botteghe.

Biblioteche popolari. In Murano, do-
menica 30 corr. si tenne l'annuale seduta ordi-
naria della Società d'incremento di quella Biblio-
teca popolare circolante. Il segretario lesse la re-
lazione morale ed economica della Società per
l'anno 1869, dalla quale risulta che la Giunta
municipale ha provveduto la Biblioteca di un
locale nel Palazzo comunale, colle necessarie li-
brerie, e donò più di 300 volumi, e che fra gli
acquisti fatti e i libri dati da altri benemeriti do-
natori, i volumi sono 1318. I soci sono 34 effec-
tivi, 13 benemeriti, 10 onorari. I lettori nell'an-
no 1869 furono 160.

Anche in Chioggia si è istituita una Biblio-
teca popolare circolante a mezzo di offerte di
libri opportuni allo scopo. I promotori di quella
Biblioteca, mandarono invito a quanti apprezza-
no queste istituzioni, di far dono di qualche ot-
timo libro.

Noi speriamo che l'appello sarà ascoltato;
egli è così facile per chi ha buona volontà di
contribuire con poco alla diffusione del sapere e
dell'amore allo studio.

Monumento Manin. — Abbiamo avu-
to occasione di vedere la fotografia del bozzetto
di un monumento a Manin, preparato da un al-
lievo dell'illustre Tenerani, lo scultore Giuseppe
Lucchetti di Roma.

Non intendiamo di entrare per ora nell'es-
ame di questo lavoro; tanto più che mal si po-
trebbe giudicare del merito e dei difetti da una
semplice carta fotografica; diciamo solamente
che la figura del dittatore ci parve somigliante,
ben mossa, e di corretto disegno; riservandoci
di esporre la nostra opinione in tale proposito
se questo bozzetto (come ci fu assicurato) var-
rà qui dal suo autore spedito.

Intanto ci affrettiamo assai volentieri di an-
nunciare che il progetto del monumento, pre-
sentato dai signori Strazza e Bodo di Milano, tro-
vato esposto in una delle sale municipali del Pa-
lazzo Loredan; — e di esso, il quale da un pri-
mo, rapido esame ci parve meritevole di mol-
tissima considerazione, discorriamo in una pros-
sima Lettera Artistica; comprendendo il lavoro
del Lucchetti, se giungerà, e il bozzetto che fosse
per mandare l'illustre Vela, qualora accettati l'in-
vito, che gli fu in questi giorni diretto.

Noi d'altronde crediamo che quando non si
abbiano impegni definitivi, fin tanto che non sia
presa una definitiva deliberazione, sia molto
opportuno di favorire l'esposizione di tali pro-
getti, che vengono volentieri inviati. Le opi-
nioni così si chiariscono meglio; e il modo di
discutere col confronto dei fatti l'idea; e forse
di avvicinarsi più presto così alla definizione di
un argomento, la quale noi sollecitiamo coi no-
stri voti, sapendo che questo desiderio è diviso
da ogni ordine di cittadini.

Y. M.

Carnevale. — I lavori per l'erezione del-
la piattaforma in Piazza S. Marco procedono alac-
remente; la sottoscrizione ammonta a L. 4534.

Nuova Società Apollinea. — La Di-
rezione della Nuova Società Apollinea, a preveni-
re irregolarità o spiacevoli richiami, ricorda ai
signori soci che hanno ritirato biglietti per ma-
schera al ballo del 20 corrente, il loro obbligo
di firmarli nella madre e figlia, prima di conse-
gnarli alle persone che ne devono usare.

La Direzione.

Società della Vita veneziana. —
Messa in patria con il busto del fondatore del
l'antico Ridotto.

Teatro la Fenice. — Veniamo a sa-
pere che i tagli fatti all'Ercolano furono assenti
dallo stesso David, crediamo in occasione in cui
ogni opera fu rappresentata a Pietroburgo. In
tal caso, non possiamo nascondere la nostra sor-
presa, perché egli non abbia capito che così il fi-
nale dell'ultima atto riusciva una cosa nuova,
un non senso.

Questa sera si ridà nuovamente l'Ercola-
no, nel quale vennero praticati alcuni tagli, come
dice il manifesto, e lo spettacolo incomincia mezz'
ora più tardi. Invece di lacerare il trattenimento,
sarebbe stato assai meglio abbreviare di alquan-
to i lunghi intermezzi, e dare almeno un paio
di atti del Brahma. Pare proprio che tutto co-
spira a disgustare maggiormente il pubblico.

Colla recita 26 vediamo che sarà aperto un
nuovo abbonamento per le altre 28 recite. Que-
ste cose una volta alla Fenice non si usavano!

PS. — Un avviso pubblicato dopo che la
Gazzetta era in parte stampata, annunzia che, a
motivo dell'indisposizione del tenore Malvezzi, si
dà invece il Faust, colla sig. Spitzer, sostituita
alla sig. Leonardi, che sostituisce la sig. Palmieri.

Trattenimento. — Nella caserma di S.
Pietro di Castello, si dava ieri sera un tratteni-
mento drammatico, dai sottufficiali della 3. di-
visione regi equipaggi, che riuscì brillante, si pel
concorsio di gentili signore, come per la buona
esecuzione di due farse ed un dramma, scrit-
to appositamente dal commissario Simion. I va-
lorosi artisti riscosero molti applausi, e ben
meritati, poiché di parecchi, l'azione fu superio-
re a quanto suoli attendere da dilettanti. Cre-
diamo che questo trattenimento non sarà l'ulti-
mo; e intanto sinceramente lodiamo l'iniziativa,
che tende ad introdurre nel nostro esercito un
ottimo mezzo di educazione, da tutti ed ovun-
que approvato e consigliato.

Contravvenzioni. — Le Guardie munici-
pali denunciarono nei giorni 17, e 18 corr., le
seguenti contravvenzioni:

Contravv. da parte dei gondolieri, denunce 4
Per gettiti e depositi d'immondizie 1
Lordeure in luoghi ove non esistono
pisceioi 1
Abusivi posteggiamenti, sporgenze, in-
gombro dei rivi e delle strade,
girovaghi senza licenza 9
Contravvenzioni per imposte di for-
ma proibita 3
Contravvenzioni per canine da ca-
mino proibite 5
Per cani vaganti senza museruola 5
Per neve non sgombrata dai cit-
tadini. 47

Totale 70

Arresti. — Per furto di sette libbre d'o-
lio commesso in danno d'un bottegaio, le guar-
die di P. S. arrestarono ieri certo G. B. — Le
stesse guardie arrestarono pure un ozioso con-
travventore all'ammonezione.

CORRIERE DEL MATTINO

Venezia 19 febbraio.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Firenze 18 febbraio.

Come potete immaginarvi, l'argomento del
quale maggiormente si parla, è l'operazione con-
clusa dal ministro delle finanze con la Banca
nazionale. Eccovene innanzi tutti i termini.

La Banca s'è impegnata di dare al Governo 100
milioni met in carta e metà in oro. Per questi
100 milioni riceverà dallo Stato l'interesse di 80
centesimi per ogni cento lire; interesse che sarà
pagato estinzio tanto pel primo quanto pel se-
condo prestito fatto dalla Banca; in guisa che
da questo lato si avrà, malgrado il nuovo affare,
piuttosto un risparmio che una maggiore spesa.

A garanzia del nuovo prestito, la Banca ri-
ceverà 150 milioni di Obbligazioni ecclesiastiche;
e poiché di queste non ve ne sono più disponibili,
né così gran copia, il ministro delle finanze
chiederà alla Camera sino dalle prime sedute il
progetto di legge per l'incameramento dei beni
delle Fabbricchiere.

La Banca ricevette in deposito le Obbligazio-
ni, penserà a collocarle; e a sua volta, le rice-
verà di nuovo, man mano ch'esse saranno river-

sate dagli acquirenti dei beni ecclesiastici. Grado
a grado che le Obbligazioni rientreranno nella
Cassa della Banca, diminuirà il debito dello Stato
verso di lei, sino al punto in cui ne sarà to-
talmente estinto.

N'è chi dice che la circolazione fiduciaria
della Banca sarà portata a 800 milioni; ma con-
fesso, che prima di credere a questa notizia, che
sarebbe grave assai, voglio leggerla nell'Opinione,
che deve pubblicare domattina un comunicato
ministeriale intorno a quest'ultima operazione. È
evidente non pertanto che l'on. Sella ha dovuto
concluderla, stretto dalla necessità di provvedere
fino da ora al pagamento degli interessi della Ren-
dita pubblica; e che questa necessità cui ha ob-
bedito, varrà a scusare, presso la gente sensata,
il fatto meno buono dell'affare.

Per ora non si sono fatti commenti, giac-
ché non che altro, ne è mancato il tempo; ma
quando l'operazione sarà conosciuta in tutti i
suoi particolari, non saranno certo poche le cen-
sure contro l'on. Sella. Una parte dell'opinione
pubblica ha delle idee preconcepite che non si
possono in nessun modo combattere, almeno per
un certo tempo. Tra queste vuoi annoverare
una decisa avversione contro qualsiasi operazio-
ne di credito, e in ispecial modo contro quelle
che si fanno per mezzo della Banca nazionale.

Due particolari sono abbastanza curiosi in-
torno al nuovo prestito concluso dalla Sella: uno
è che fino all'altra sera, egli non aveva detto
nulla a' suoi colleghi, neppure all'on. Lanza; l'
altro che il comm. Bombini non ha voluto stipu-
lare alcuna Convenzione col ministro, reso esperto
oramai dall'esito ch'ebbe l'ultima. Il Sella es-
porta alla Camera il concetto fondamentale del-
l'operazione da lui combinata, e solo quando la
Camera avrà approvato questo, si procederà alla
stipulazione d'un contratto regolare. Questo mo-
do di procedere da parte del comm. Bombini
non è molto lusinghiero pel ministro delle finan-
ze del Regno d'Italia; ma è difficile disconoscere
ch'esso è in gran parte giustificato.

Ieri sera ebbe luogo il ballo a palazzo Pitti.
Non v'era la folla onde un tempo suolevano es-
sere frequentati i balli di Corte; ma la festa riu-
scì assai splendida e gaia. Il Re si tratteneva nella
sala da ballo sin verso le due dopo mezzanotte,
e parlò con quasi tutti i rappresentanti delle Po-
tenze estere. Il Principe Umberto si fermò più a
lungo, sebbene non abbia preso parte alcuna alle
danze. E domani che il Re sarà alla Camera?

Il generale Bixio ha declinato l'offerta del
signor Fazzari, il quale voleva che, mediante una
pubblica sottoscrizione, si allestisse la nave che
deve condurre il generale nell'Indo-Cina. Il Bi-
xio non dice la ragione di questo rifiuto, ed a
me pare assai difficile indovinarla.

L'on. Lovito non è ancora giunto a pigliar
posse del suo posto di segretario generale al
Ministero d'agricoltura e commercio.

Leggesi nel Piccolo Giornale di Napoli:

Ecco ora ciò che è stato fatto dall'Autorità
nelle principali Banche.

Banca Ruffo Scilla. Invitato il Ruffo, si è co-
stituito. È stato tenuto in arresto. Sequestrati i
registri e le carte. Sequestrata la somma di
L. 979,377,05

Banca Zimmermann. Lo Zimmermann è fu-
gito. È stato arrestato il cassiere Borrelli e se-
questrato L. 22,752, oltre ad una cassa forte che
non ancora si sa che cosa contenga.

Bianchi Fasani. Dieci fuso col Costa. Ar-
restato il Fasani. Non trovato neppure un cen-
tesimo.

Banca Castellano. Sequestrato L. 380; ar-
restato; sequestrati registri.

Banca Bernacchi. Arrestato il banchista sen-
za la croce d'un quattrino.

Banca Grero Francescantonio. Sequestrati i
registri che sono d'un candore ammirabile, sen-
za una riga di scrittura.

Niente danaro.

Corvino Giovanni. Dieci fuso con lo Scil-
la. Arrestato dal Melitieri alla ferrovia. Seque-
strati indosso la somma di L. 19,995,00.

Olivieri Angelo. Arrestato con 3399 lire e
cinquanta centesimi.

Banca de Cunctis. Arrestato questi, come
descriviamo più giù, in casa della madre della
sua amante Mariannina V., dopo che invano lo
si era inseguito altrove. Sequestrati i registri e
L. 130,000. Arrestati i suoi complici, Manzone
Raffaele, Filippo Lopez, Giuseppe Nicoletti, Luigi
Petriolo, Gaetano de Paola. Perquisita con risul-
tato negativo la casa del dottor C., intimo am-
ico del Cunctis.

Sullivan Cutaria. Eseguì in un giorno mol-
tissimi pagamenti. Si sequestrò la rimanente som-
ma. Sequestrati registri e molte carte. Arrestato
il Sullivan.

Degni e Buongiorno. Sequestrata la somma
di L. 46,955,75. Arrestato il Buongiorno.

Volino Vincenzo. Arrestato l'ispettore della
Banca M. della Franci. Fatti pagare alcuni credi-
tori, la cui scadenza era giunta. Sequestrato qual-
che centinaio di lire.

Catalano. Arrestato e sequestrati i registri.
Banca Mariani. Sequestro di registri e dei
valori per L. 508,380,75.

Banca Costa. Assistenza al pagamento di
L. 500,000 nella giornata d'ieri. In seguito ad
elementi gravi, arrestato il Costa, sequestrata
la rimanente somma, i registri e le carte.

Banca Bellini. Arrestato il banchista e se-
questrato L. 14,544,90.

Torris e Sapionea. Arrestato il Sapionea sen-
za danaro.

Lattanzi. Arrestato il banchista, anch'egli
al verde.

Banca Serio. Il sig. Serio, incontrato da due
suoi creditori, ebbe da questi un brutto saluto.
Presolo pel collo, lo condussero in Questura,
onde studiassero il sistema carcerario.

Nella cassa vuota assoluto. Arrestato il cassiere
e perquisita la cassa; sempre invano; la banca
Serio era sul serio senza danaro.

Pacilio fuso con Ruffo Scilla. Arrestati quat-
tro individui per isbaglio, e quindi rimessi in li-
bertà. Nessuno della Banca caduto nella rete.

Amen. Sequestrato L. 365,457,95.

Lanza. Il Lanza non si trova né per mare
né per terra. Nella sua Banca, per miracolo, si
trovano 50 lire. Arrestato il cassiere. Dicei che
il Lanza non sia mai esistito.

Banca Caccia. Fuggito il Caccia e il cas-
siere; si ha però ragione di credere che benosto
saranno cacciati dalla Questura. Trovato nulla
di danaro.

Grassi Morgano. Arrestato; sequestrati regi-
stri, carte e la somma di L. 7,057,40.

Lo stesso giornale ha quanto segue:

L'arresto del de Cunctis non fu così facile
come altri potrebbe credere. Sorpresa dagli agenti
della pubblica forza la casa di lui, egli fuggì,
passando dalla terrazza sua in quella della casa
vicina.

Il funzionario di pubblica sicurezza, saputo

la fuga, fece a tempo per inseguirlo. Non lo
raggiunse, ma vide la casa dov'era entrato.
Sorprese questa, egli fuggì anche di là, passando
terrazza in terrazza; e non fu trovato.

La Questura che già da tempo lo faceva
vigilare, sapendo quale casa egli frequentasse,
mandò quindi ad arrestarlo. Le Guardie entrarono
trovarono tre signori ed una signora che non
dichiararono non essere fra loro il barone de
Cunctis di Mormanno. Domandando senza es-
sere mille parole cortesi, le Guardie chiesero licen-
za di frugare nelle tasche di quei tre signori, po-
ché alla signora credettero sulla parola che non lo
era de Cunctis. Il primo non aveva un soldo, non
poteva essere il barone, il secondo possede-
va appena poche lire; neppure lui.

Il terzo portava in tasca un piccolo involto
di carte equivalenti a 150,000 lire. « Voi dovete
essere de Cunctis », disse l'ufficiale di pubblica
sicurezza, ed in fatti era quegli il nobile ban-
chista.

Leggesi nel Piccolo Giornale di Napoli:

Poiché queste Accorse febbrili all'interesse
usurario delle Banche ci ha mostrato troppo
ribasso il diapason della morale, noi temiamo
che un nobile esempio non sia per trovare imi-
tatori. Se ne troverà, ce ne rallegheremo; se no
ne troverà, la nostra lode sarà maggiore al es-
peroso pensiero del signor Salvatore Martini
Timolati.

Questi si è presentato stamane in Questura
ed ha dichiarato che, avendo già tenuto i suoi
capitali in deposito su di una delle crollate Ban-
che fiduciarie, ne aveva ottenuto il vantaggio di
lire 600 oltre al capitale che già aveva ritirato.
Queste 600 lire, ora che l'esperienza ha dimo-
strato come quel giuoco fosse una frode dei primi
suoi ultimi, a lui, uomo onesto, avrebbero ser-
vito le mani, e quindi le consegnava all'Autorità,
onde questa le distribuisse tra i più poveri de-
sitanti disingannati.

Leggesi nell'Opinione in data del 18:

Alcuni giornali hanno fatto parola di una
operazione di credito, che il ministro della finan-
za avrebbe conclusa con la Banca nazionale per
sopperire al disavanzo

estremo Oriente. Il generale rifiutò la proposta.

Livorno, 18 febbraio 1870.
Coro Pazzari.
 Vi ringrazio della proposta inserita nel *Diario* di ieri 17, proposta che mi onora, ma che non posso accettare.

Bixio.
 I giornali di Francia ci danno il resoconto d'una riunione dei membri del centro sinistro, nella quale l'Andelarre, il Latour-du-Moulin e il Keller hanno riferito sull'esito di una conferenza avuta coll'Olivier. In essa furono discusse le due questioni: 1.° necessità di sopprimere il Consiglio privato; 2.° quali siano le intenzioni del Gabinetto sull'applicazione dei programmi, e particolarmente sulla riforma della legislazione elettorale.

Sulla prima questione l'Olivier disse che il Ministero era d'avviso che il Consiglio privato si dovesse abolire; quanto alla riforma elettorale, il Ministero la crede inevitabile, ma non di una urgenza pari a quella delle riforme che hanno per scopo di esonerare lo Stato da pesi considerabili. Udite queste dichiarazioni, la riunione discusse la questione se il centro sinistro debba sostenere senz'altro il Ministero, o pure spingerlo ad una più sollecita applicazione del programma, specialmente per quanto riguarda la riforma della legge elettorale. I più mostrarono di inclinare a questo secondo partito; ma una risoluzione definitiva non doveva esser presa che nella riunione che doveva tenersi ieri, venerdì.

A questa riunione dovevano essere invitati il sig. Thiers ed i ministri sigg. Daru e Buffet.

DISPACI TELEGRAFICI.

Berlino 16 febbraio.
 Le diverse frazioni del partito conservatore del Reichstag propongono di rispondere al discorso del trono con un indirizzo al presidente della Confederazione.

Berlino 16 febbraio.
 Il Re e la Regina hanno assistito ieri al ballo del conte Benedetti, ambasciatore di Francia, che è stato brillante. Oggi per la terza volta il Reichstag non ha potuto deliberare per mancanza di un sufficiente numero di membri presenti.

Mosca 16 febbraio.
 Secondo una lettera del gran maestro di cerimonie al presidente della Camera, il Re accetterà l'indirizzo della seconda Camera, ma non riceverà la deputazione incaricata di presentarlo.

Mosca 17 febbraio.
 Dice che a succedere al principe Hohenzollern possa essere chiamato il conte Bray-Steinburg, inviato a Vienna.

Parigi 17 febbraio.
 Il *Gaulois* scrive: Olivier disse quanto segue nell'occasione in cui ricevette una deputazione di giovani, che gli presentarono un indirizzo: « Sono assai commosso del vostro passo, esso mi dà coraggio. Per fondare la libertà, io debbo lottare simultaneamente contro gli impudenti e contro gli uomini del regresso; se la pubblica opinione non ci appoggia, trionferanno di noi gli altri, e la libertà sarà di nuovo perduta. Se quelli che ci accusano di ambizione volessero passare soltanto alcune ore al Ministero, si convincerebbero che il Governo è un grave peso. Noi reprimiamo i disordini senza la reazione e perseveriamo nella via liberale. Se ciò di riesce, faremo quello che Mirabeau e Benjamin Constant non ebbero la fortuna di conseguire ».

Parigi 17 febbraio.
 Il *Moniteur universel* annunzia che Grey in un'adunanza della sinistra parlò energicamente a favore della moderazione, e perché si terminino i violenti attacchi contro il Ministero.

Parigi 17 febbraio.
 Dopo domani di sera sarà pubblicato il condimento della Camera d'accusa sul modo d'accusa da seguirsi contro il Principe Bonaparte.

Una lettera, pubblicata dall'*Univers*, del ministro Daru al suo amico conte Werner de Moreda a Roma (fratello dell'ex-ministro della guerra pontificio) condanna l'infantilità e fa intendere che potrebbe venire un momento, in cui il Corpo legislativo chiederà al Gabinetto parlamentare il richiamo delle truppe francesi da Roma.

La *Liberté* parla di ripetuti colloqui di Daru coll'inviato russo, con Stackelberg. Questi fu nei ultimi tempi ricevuto molto frequentemente dall'imperatore.

Flourens oggi fu condannato dal Tribunale correzionale di Marsiglia al carcere per sei mesi, ed il generale Dureau per due mesi, a causa della falsa notizia data dalla *Marseillaise* del 7 gennaio, che un drago si accendesse agli strappazzi delle marce.

Londra 16 febbraio.
 Nelle elezioni della Contea di Southwark, il sig. Beresford, conservatore, fu eletto con 4693 voti contro 4307 dati al sig. Odgers candidato degli operai.

Baiona 17 febbraio.
 Niente ancora è venuto a confermare le voci diffuse sulla sollevazione carlista nelle Province vicine della frontiera; ma qui i carlisti continuano ad agitarsi molto in vista di quella sollevazione.

Costantinopoli 16 febbraio.
 La voce sparsa da alcuni giornali dell'accordo della questione della naturalizzazione dei Greci raia è considerata come dubbia. I giornali turchi, il *Terak* e l'*Edinab*, che erano stati sospesi per un mese, ricomparvero.

Bucarest 16 febbraio.
 Un nuovo Ministero, costituito sotto la presidenza del sig. Alessandro Goleaschi, si è presentato oggi alla Camera dei deputati e fu accolto con vivi applausi la lettura del suo programma.

Un solo membro ha preso la parola per la questione di fiducia.

Messa ai voti questa mozione, il Gabinetto ha ottenuto 62 voti contro 31.

Pietroburgo 16 febbraio.
 Sopra domanda dell'inviato francese, generale Fleury, furono qui arrestati tre Francesi, credesi per motivi politici. L'Autorità centrale delle imposte nel Regno di Polonia fu abolita.

Confini romani 19. — Sperando di soffocare il germe della scissione tra gli Armeni, il Papa, manda a Costantinopoli con poteri speciali mons. Piam.

Berlino 18. — La Camera rielesse Simpson presidente; Ujest e Bennigen vicepresidenti.

Madrid 18. — Assicurasi che Cabrera ricusa assolutamente il comando del movimento carlista, senza avere un esercito organizzato e disciplinato, o il possesso d'una piazza forte.

Lisbona 18. — I Comitati carlisti lavorano per estendere le loro ramificazioni verso le frontiere spagnole. Si conoscono le località ove calano di agire. Arrivarono alcuni emissari dalla Spagna e dall'estero con somme considerevoli.

Washington 18. — Il Senato adottò il bill già adottato dalla Camera dei rappresentanti, con cui ammettessi il Mississippi al Congresso, sotto le stesse condizioni della Virginia.

Ultimi dispacci dell'Agenzia Stefani.
Firenze 19. — Il Re ed il Principe Umberto sono partiti per Napoli alle ore 11:45 accompagnati dai ministri degli affari esteri e della marina.

Il Collegio elettorale di Pallanza è convocato pel 6 marzo.

Parigi 19. — Ieri la Camera di accusa dell'alta Corte di giustizia decretò che il Principe Pietro Bonaparte sia rinviato innanzi all'alta Corte di giustizia.

FATTI DIVERSI

Ferrovia dello Spluga. — La Camera di commercio di Chiavenna ci comunica, con preghiera di pubblicazione, quanto segue:

Il *Diritto*, fautore del Gottardo, riproduce dalla *Nova Gazzetta di Zurigo*, la voce che la Prussia abbia rifiutato il sussidio domandato dal Comitato dello Spluga. Il *Bund* a Berna ed altre Gazzette svizzere, fanno rimarcare l'assurdità di questa asserzione, stante che il Comitato dello Spluga, com'è noto, sino ad ora non fece domanda di sussidio né alla Confederazione del Nord, né alla Prussia, e perciò è impossibile che ad esso sia pervenuta una risposta negativa.

Nelle comunicazioni ufficiali del Consiglio federale, rilevati dal *Bund* ed altri fogli svizzeri, che il conte di Bismarck dichiarò, all'incontro, tenuto a Berna, che la Prussia non aveva intenzione di partecipare per comunicare al Consiglio federale e al Reichstag del Nord i processi verbali e le conclusioni della Conferenza tenuta, tre mesi or sono, a Berna.

La Prussia, non avendo prudentemente ancora formulato nessun trattato concernente il Gottardo, come ha fatto l'Italia a Berna, ed il conte Bismarck trovandosi ancora nei primi studi, si vede chiaramente che neppure il Gottardo ha trovato finora appoggio in Germania.

Passaggio del Moncenio. — Viene trasmesso il seguente dispaccio alla *Gazzetta Piemontese*:

Sig. Direttore della *Gazz. Piemontese*,
 Il servizio per viaggiatori e merci a grande ed a piccola velocità è compiutamente ristabilito sulla ferrovia Fell.

Ferrovia Treviso-Venezia. — Leggesi nella *Gazzetta di Treviso* in data del 16: Dalla Relazione pubblicata per le stampe dall'on. Breda togliamo il seguente brano che si riferisce alla linea ferroviaria Treviso, Castelfranco, Cittadella, Venezia, sulla quale abbiamo dato un mese fa qualche altro cenno.

La lunghezza di questa linea fra la Stazione di Venezia e di Treviso risulta di metri 39086, dai quali, detraendo una percorrenza a Venezia per metri 1509.50 ed a Treviso per metri 476, la tratta di nuova costruzione si riduce a metri 3710.30.

Detta linea si stacca dalla sponda destra del Bacchiglione e si dirige verso Nord della città di Venezia, restando comune col progetto della ferrovia Venezia-Schio per metri 1460, dopo i quali ripiega a Nord-Est e tocca Lisiera, dove invade la sede della strada nazionale per passare il ponte sul Tesina e sei altri ad esso adiacenti. Abbandona quindi la strada predetta correndo ad essa parallela fino all'incontro del fiume Brenta che passa sull'attuale ponte in legno, al quale furono per ciò aggiunti dei robusti travi che funzionando da traversine distribuiscono la pressione su tutti i correnti. Passato il ponte, la linea abbandona subito la nazionale, e segue presso a poco la direzione del parallelo fluo a Treviso, restando sempre a mezzogiorno di essa.

Furono progettate Stazioni a Lisiera, Carmignano, Cittadella, S. Martino di Lupatini, Cefrignano, Anzoreno ed Isana, e stazioni di fermata, Carpenedo e Passera.

L'altitudine di questa linea è distinta da varie contropendenze, allo scopo specialmente di superare col minore dispendio possibile il Tesina ed il Brenta. Le livellate variano fra 236, ed il 5 per 1000.

La spesa viene calcolata in 4,423,333: 23 e per chilometro L. 77,469: 66. Il Tesina ed il Brenta si passano sopra i ponti attuali, facendoli servire al doppio uso della ferrovia, e dei rotabili ordinari, mediante armamento munito di contropiede.

Altri risparmi ancora, e cost pure alcune varianti, furono studiate dall'autore del progetto, per cui in ultima analisi, il costo per ogni chilometro discenderebbe a L. 61826: 30.

La Scala di Milano. — I giornali di Milano constata il trionfo della sig. Sass e dei signori Mongini e Medini, negli *Ugonotti*. Il *Pungolo* dice che c'era una straordinaria aspettazione, che fu pienamente giustificata. Senza entrare nell'analisi critica della esecuzione, il *Pungolo* constata il successo materiale degli *Ugonotti*.

Non andò però tutto bene. La cantante che faceva la parte della Regina Margherita, fu zittita, e furono zittite pure le sue damigelle. La Sass, il Mongini e il Medini assicurano lo spettacolo. Il *Pungolo* dice:

« Il Mongini agì e cantò il duetto da par suo, ma più il primo che il secondo; trovò effetti nuovi di esecuzione vocale, e lottò valorosamente con essi contro le memorie ancor fresche di un artista, in cui la voce non era che un mezzo, un strumento, una manifestazione di sentimento profondo, di passione altissima, di intelligenza *hors ligne* ».

La Sass, diciamo in una parola sola, fu sublime. Davanti alla meravigliosa esecuzione di questa grande artista, impallidisce ogni confronto. La sua voce ha lagrime vere, non conosceva la lotta e di dolore. Per noi, che non conoscevano la Sass che nel *Pero de Medici*, il duetto d'ieri sarà una rivelazione. L'acclamazione, che scoppiò in fine dell'atto, non fu un frastuono di mani e di voci, fu un urlo. Calata in tela, fu

Sass e il Mongini, ebbero cinque entusiastiche evocazioni al prosenio.

Nell'ultimo atto, fu applauditissimo il terzo del benedizione, e il pezzo della visione di Marcello che il Medini eseguì benissimo e come cantante e come attore.

Alla fine dell'atto, il pubblico volle rivedere i suoi prediletti tre artisti al prosenio, innalzando con un lungo applauso il loro successo, che fu completo.

I Promessi Sposi a Firenze. — Secondo un dispaccio, che ci fu gentilmente comunicato, i *Promessi Sposi* del Petrella, nella seconda uscita a Firenze, ebbero un deciso insuccesso. Il maestro fu chiamato 25 volte al prosenio, e vennero fatti ripetere vari pezzi. Il maggior entusiasmo fu per l'atto secondo e per il quarto.

Gustavo Flourens. che in questi giorni è stato l'eroe delle scene di Parigi, è un poma dai 31 ai 35 anni, alto, magrissimo, di aspetto quasi unguale, con una lunga barba bionda che gli scende in due divisa sul petto, con occhi ardenti, una lieve incavazione e infossamento ai lati delle fatiche materiali e morali da lui sostenute. Figlio di un disfilo scienziato, celebre professore di storia naturale al Collegio di Francia, egli stesso è molto istruito nelle scienze, e per qualche tempo tenne un corso privato di mineralogia. Prese parte all'insurrezione cretese, e fu condannato a morte a Costantinopoli. Dato di rara energia, venne arrestato ad Atene e rinchiuso a Marsiglia, donde ripartì immediatamente per la Grecia. Fra tutti quelli che occupano l'attenzione pubblica è il solo uomo di azione, il solo che si avvicini ai personaggi della Rivoluzione, che tutti invocano a loro modello, ma di cui non sono generalmente che la parodia.

Corona d'illustri Vicentini. — Vicenza Paron 1870. Il dott. Francesco Formenton, autore delle Memorie storiche di Vicenza, ebbe l'ottimo pensiero di tessere una corona dei più illustri Vicentini, raccogliendo le notizie biografiche di sessanta cittadini di Vicenza e della Provincia, che dal secolo XIII fino ad oggi onorarono la loro patria. Fra questi notiamo il faventino, l'oro vicentino, Gaetano Thiene, Giangiorgio Trissino, il Palladio, il Da Ponte, lo Scamozzi, il Verri, il Canova, Fusinieri, Miglioranza, Pasini ecc. Tutte le singole biografie sono poi riunite in una breve storia degli illustri Vicentini, ed offerte alla città di Vicenza, con intendimento patriottico e con forma veramente gentile.

DISPACI TELEGRAFICI DELL'AGENZIA STEFANI.
 BORSA DI FIRENZE DEL 19

Rendita 5 1/2 per cento da 57 22 a 57 12
 Oro fine mese da 20 60 a 20 64
 Londra da 25 90 a 25 97
 Francia da 45 65 a 45 68
 Obblig. tabacchi da 462 — a —
 Azioni da 680 — a 679 —

Borsa di Parigi del 19
 Rendita 5 1/2 per cento da 75 32 a 75 32
 Italia 5 per cento da 55 15 a 55 15
 Valori diversi:
 Ferr. Lombard-Veneto da 498 — a 495 —
 Obblig. Romane da 245 75 a 245 75
 Obblig. Romane da 46 — a 46 —
 Obblig. Romane da 124 — a 124 —
 Obblig. Romane da 168 50 a 168 25
 Obblig. Romane da 5 — a 5 —
 Credito mob. francese da 202 — a 202 —
 Obblig. della Regia da 448 — a 448 —
 Azioni da 467 — a 467 —

Borsa di Venezia del 19
 Rendita 5 1/2 per cento da 75 32 a 75 32
 Italia 5 per cento da 55 15 a 55 15
 Valori diversi:
 Ferr. Lombard-Veneto da 498 — a 495 —
 Obblig. Romane da 245 75 a 245 75
 Obblig. Romane da 46 — a 46 —
 Obblig. Romane da 124 — a 124 —
 Obblig. Romane da 168 50 a 168 25
 Obblig. Romane da 5 — a 5 —
 Credito mob. francese da 202 — a 202 —
 Obblig. della Regia da 448 — a 448 —
 Azioni da 467 — a 467 —

AVV. PARIDE ZAJOTTI.
 Consulente e gerente responsabile.

GAZZETTINO MERCANTILE.
 Venezia 19 febbraio.

Ieri sono entrati in porto, da Cagliari, la martina *Immacolata*, cap. Lofredo, con fommaggio per Viet; da Newcastle, il brig. austr. *Acop*, cap. Ugovitch, con carbone per la Società Adriatico-Orientale, e da Dool, con carbone per la Società Adriatico-Orientale, e da Dool, il bark austr. *Meden*, cap. Cusulich, con carbone per E. Cignogna; ed oggi, da Marsiglia ed Ancona, il vapore ital. *Principe Amedeo*, con merci, race, a Camerini.

Avvenno da Parigi il ribasso in quella rendita di circa cent. 30 a 55, quale risultato di tre giornate di agitazione, per cui non si commosse gran fatto, anzi pare comune l'accordo dei ribassisti, col ribasso di cui non cavano alcun partito da quel movimento. Osservasi però, che in altre circostanze, vinta la causa della legge, immediatamente l'aumento d'ogni valore, e ciò attualmente non riusciva, per cui sembra mantenersi qualche inquietudine di ordine superiore all'episodio avvenuto, che impedisce opera, sebbene la condizione della piazza sia ognora la stessa.

La notizia dei rapporti salvi a cent. 25 per l'abbandonamento del prezzo, che da qualche imbarazzo ai rialzisti. Ha faccenda il Prestito 5 per cento italiano in quella Borsa, perché non tiene un'ipotesi. Il Ribasso della Banca di Francia nostra diminuzione d'affari, a cui corrisponde anche la Banca di Francia, ove le immense riserve di metallo preservano facilmente dal ribasso nei valori. Le Azioni del Credito a Parigi in questa settimana, oscillavano appena di qualche franchi, e le spagnole a fr. 400 per riprendere a fr. 450. Fermissime furono le Azioni di ferrovia, quantunque si dubiti da alcuni, che il Corpo Legislativo possa obbligare a modificazioni delle tariffe, e questo basta ad impedire che aumentino. Le rendite di quelle non furono, in settimana, le più soddisfacenti, sebbene dal 1.° gennaio tutte le linee aumentassero in confronto all'anno 1869. Le rendite delle Meridionali italiane hanno superato di 2 milioni quella del 1868, e si calcolano coll'ultima pubblicazione a fr. 344 per chil.

Poco attiva, in questo periodo, addimistrata la nostra Borsa, che presentava con maggiore ricerca della carta, portata da 97 1/2, ad 97, ossia lire 100 per fr. 50:36 a fr. 50:60, con domanda di da 20 franchi a fr. 8:16, ed offerta dell'oro a 4 1/2, in confronto dell'argento. Le Banconote austr. furono pure oscillanti ad 82 1/2, si domandava solo, alcuna volta, il Prestito naz. ital. ad 84, ed anche ancora al disopra. Gli aumenti ottenuti nelle Azioni della Banca naz. fino a fr. 240, neppure la lusinga, che da quella prospettiva così modesta, debba sorgere la prima risorsa al miglioramento delle finanze italiane, mola a cui debbono prestarsi ad attendere con alacrità tutti gli onesti, e con ogni mezzo possibile.

A Genova, le Azioni della Banca naz. segnavano il 17 corr. a fr. 230; la Rendita ital. a fr. 80; il Prestito naz. a fr. 84:40; le obbligazioni della Regia a 457; le Azioni

alla 680; la Rendita ital. da 56:80 a 56:75 pronta e per fin di mese; il Prestito naz. a 84:60; le obbligazioni della Regia da 457 a 458, e le Azioni da lire 679 a lire 682; il da 20 franchi a lire 20:67.

Sete. — Mantennero la stessa posizione soltanto con minori ricerche da per tutto nelle gregge d'ogni classe, e maggiore domanda nelle asiatiche e nei cascani. A Lione le fabbriche continuano con lavoro soddisfacente, che non è uniformemente arrestato dai torbidi di Parigi; le commissioni non sono scarse, e le gregge di mandate, per cui buona dov'è dire la posizione, e maggiore la speranza, che nulla verrà a comprometterla seriamente.

Graniglia. — Gli affari non hanno preso alcuno sviluppo, malgrado si ribassi che si resero più sensibili nei frumenti inferiori, nei formentoni ben anco, e nel riso. Questo si crede ormai che non possa oltre discendere, perché la esportazione si fece imponente e continua, e l'opinione comune si è, che per lo meno, le vendite diverranno più pronte, o meno stentate. Tanto la Francia che l'Inghilterra cominciano a promettere un qualche sostegno per equanimità la speculazione non vi presta gran fede.

Olii. — Pochissime vendite si fecero anche in questo periodo, perché le domande di consumo furono limitatissime; ognora sostenuti i prezzi di origine in quei di oliva, che continuano in miglior vista, principalmente in Olanda, come in quelli di girasole, con qualche alito di rialzo, per ovvi e famosi carichi d'oli. In generale, gli olii di cotone e di girasole, sono più facili; di lino, di ricino e di semi di grano di fr. 23. Mancava assolutamente il petrolio nei barili, e nelle cassette ben anco, per cui ristoravasi il nostro deposito col carico che non arrivava, ma non può la poca quantità compromettere i corsi di fr. 16 1/2, oppure lire 70, che praticavano in dettaglio con lieve facilitazione in partita, e di fr. 25 per l'olio di Bologna che si aspetta. Quelli di Puglia da lire 120 a lire 125, i fini a prezzi elevati, ed irregolari sovente, ma con poche transazioni.

Salumi. — Avvenno l'arrivo del carico arringhe molto opportuno ai bisogni del momento, e si aspettano ora con premura i cospington, essendosi esaurito il deposito. Il baccalà si mantiene ognor più domandato nelle qualità alevate, per buon mercato, ieri arrivava il caricamento formaggio di Sordano, che si attendeva da vari giorni. Le arringhe si pagavano da L. 30 a L. 31 la B.

Colonie. — Gli zuccheri sono facili come da per tutto, e qui, sebbene non abbondi il deposito, ma la facilità delle comunicazioni presto supplisce ai bisogni, ed i raffinati di Germania si offrono con sempre nuove facilitazioni, e portano la grande concorrenza ai raffinati olandesi e francesi. Il sostegno più e da per tutto, sta nei caffè, dei quali, più che le conclusioni, ora si attende al risultato dell'estate, che si terrà lunedì di sala una borsa della B.

Tabaci. — Avvenno l'arrivo di una buona partita di tabacco, per la quale si dovranno oltrepassare le lire 60 il biconico sicuramente, se non si potranno conseguire le pretese lire 70 il biconico dazio. In generale, il commercio di questo liquido si limita ognor più anche di consumo; l'interno ne è abbastanza provvisto delle comuni qualità, che si trovano pronte, e per migliori si possono sostenere le pretese, solo aspettando l'inchiesta, perché ristretti a noi, dice la quantità.

Canoni e negli addizionali non abbiamo a Genova le solite importanti diversità. Stettino con qualche ribasso, si annunzia la Società per la lavorazione di questo prodotto richissimamente, che ormai sono tanta parte nell'agricoltura di quella Provincia, che vuole applicarsi anche nell'industria di quello. Le lane vengono lavorate, sebbene i cartoni e i cotoni nella manifattura non fluiscono; i cartoni, le fibre, hanno esiti e consumi attivissimi, corrispondenti ai legnami, che per la esportazione, godono perenne l'inchiesta, sebbene aumentati, come notavasi in settimana, nei bordini di lancia e nei travasanti. I noli per bastimenti continuano in calma, per la mancanza di ricerche nelle granaglie. Calano ancora nelle frutta; le mande di Puglia migliori trovano più offerte a lire 475 per iscotto. La importazione, in generale, come la esportazione, corrisponde in questo solo periodo, quanto potevasi attendere dalle circostanze generali, ed il lungo Altra rimorchiatore cominciò la sua ufficio, con occupazione costante, prestando un eccellente servizio, che ragionevolmente vorrà essere sempre di più. Le industrie, in tutto, capitanate dalle fabbriche di pelli, godono della costanza nel lavoro, e si preteggono con alacrità nei miglioramenti alle economie, per assicurarsi l'avvenire.

Milano 16 febbraio.
 Le granaglie qui trovansi in una incertezza ormai divenuta abituale, per cui il prezzo, nel del frumento dei bordini, poteva minimamente migliorare. Il riso dovrebbe finire di essersi esaurito, e se non si sperasse l'aumento, almeno dovrebbe abbassarsi. I cartoni, le fibre, hanno esiti e consumi attivissimi, corrispondenti ai legnami, che per la esportazione, godono perenne l'inchiesta, sebbene aumentati, come notavasi in settimana, nei bordini di lancia e nei travasanti. I noli per bastimenti continuano in calma, per la mancanza di ricerche nelle granaglie. Calano ancora nelle frutta; le mande di Puglia migliori trovano più offerte a lire 475 per iscotto. La importazione, in generale, come la esportazione, corrisponde in questo solo periodo, quanto potevasi attendere dalle circostanze generali, ed il lungo Altra rimorchiatore cominciò la sua ufficio, con occupazione costante, prestando un eccellente servizio, che ragionevolmente vorrà essere sempre di più. Le industrie, in tutto, capitanate dalle fabbriche di pelli, godono della costanza nel lavoro, e si preteggono con alacrità nei miglioramenti alle economie, per assicurarsi l'avvenire.

Milano 16 febbraio.
 Le granaglie qui trovansi in una incertezza ormai divenuta abituale, per cui il prezzo, nel del frumento dei bordini, poteva minimamente migliorare. Il riso dovrebbe finire di essersi esaurito, e se non si sperasse l'aumento, almeno dovrebbe abbassarsi. I cartoni, le fibre, hanno esiti e consumi attivissimi, corrispondenti ai legnami, che per la esportazione, godono perenne l'inchiesta, sebbene aumentati, come notavasi in settimana, nei bordini di lancia e nei travasanti. I noli per bastimenti continuano in calma, per la mancanza di ricerche nelle granaglie. Calano ancora nelle frutta; le mande di Puglia migliori trovano più offerte a lire 475 per iscotto. La importazione, in generale, come la esportazione, corrisponde in questo solo periodo, quanto potevasi attendere dalle circostanze generali, ed il lungo Altra rimorchiatore cominciò la sua ufficio, con occupazione costante, prestando un eccellente servizio, che ragionevolmente vorrà essere sempre di più. Le industrie, in tutto, capitanate dalle fabbriche di pelli, godono della costanza nel lavoro, e si preteggono con alacrità nei miglioramenti alle economie, per assicurarsi l'avvenire.

Milano 16 febbraio.
 Le granaglie qui trovansi in una incertezza ormai divenuta abituale, per cui il prezzo, nel del frumento dei bordini, poteva minimamente migliorare. Il riso dovrebbe finire di essersi esaurito, e se non si sperasse l'aumento, almeno dovrebbe abbassarsi. I cartoni, le fibre, hanno esiti e consumi attivissimi, corrispondenti ai legnami, che per la esportazione, godono perenne l'inchiesta, sebbene aumentati, come notavasi in settimana, nei bordini di lancia e nei travasanti. I noli per bastimenti continuano in calma, per la mancanza di ricerche nelle granaglie. Calano ancora nelle frutta; le mande di Puglia migliori trovano più offerte a lire 475 per iscotto. La importazione, in generale, come la esportazione, corrisponde in questo solo periodo, quanto potevasi attendere dalle circostanze generali, ed il lungo Altra rimorchiatore cominciò la sua ufficio, con occupazione costante, prestando un eccellente servizio, che ragionevolmente vorrà essere sempre di più. Le industrie, in tutto, capitanate dalle fabbriche di pelli, godono della costanza nel lavoro, e si preteggono con alacrità nei miglioramenti alle economie, per assicurarsi l'avvenire.

Milano 16 febbraio.
 Le granaglie qui trovansi in una incertezza ormai divenuta abituale, per cui il prezzo, nel del frumento dei bordini, poteva minimamente migliorare. Il riso dovrebbe finire di essersi esaurito, e se non si sperasse l'aumento, almeno dovrebbe abbassarsi. I cartoni, le fibre, hanno esiti e consumi attivissimi, corrispondenti ai legnami, che per la esportazione, godono perenne l'inchiesta, sebbene aumentati, come notavasi in settimana, nei bordini di lancia e nei travasanti. I noli per bastimenti continuano in calma, per la mancanza di ricerche nelle granaglie. Calano ancora nelle frutta; le mande di Puglia migliori trovano più offerte a lire 475 per iscotto. La importazione, in generale, come la esportazione, corrisponde in questo solo periodo, quanto potevasi attendere dalle circostanze generali, ed il lungo Altra rimorchiatore cominciò la sua ufficio, con occupazione costante, prestando un eccellente servizio, che ragionevolmente vorrà essere sempre di più. Le industrie, in tutto, capitanate dalle fabbriche di pelli, godono della costanza nel lavoro, e si preteggono con alacrità nei miglioramenti alle economie, per assicurarsi l'avvenire.

Milano 16 febbraio.
 Le granaglie qui trovansi in una incertezza ormai divenuta abituale, per cui il prezzo, nel del frumento dei bordini, poteva minimamente migliorare. Il riso dovrebbe finire di essersi esaurito, e se non si sperasse l'aumento, almeno dovrebbe abbassarsi. I cartoni, le fibre, hanno esiti e consumi attivissimi, corrispondenti ai legnami, che per la esportazione, godono perenne l'inchiesta, sebbene aumentati, come notavasi in settimana, nei bordini di lancia e nei travasanti. I noli per bastimenti continuano in calma, per la mancanza di ricerche nelle granaglie. Calano ancora nelle frutta; le mande di Puglia migliori trovano più offerte a lire 475 per iscotto. La importazione, in generale, come la esportazione, corrisponde in questo solo periodo, quanto potevasi attendere dalle circostanze generali, ed il lungo Altra rimorchiatore cominciò la sua ufficio, con occupazione costante, prestando un eccellente servizio, che ragionevolmente vorrà essere sempre di più. Le industrie, in tutto, capitanate dalle fabbriche di pelli, godono della costanza nel lavoro, e si preteggono con alacrità nei miglioramenti alle economie, per assicurarsi l'avvenire.

Milano 16 febbraio.
 Le granaglie qui trovansi in una incertezza ormai divenuta abituale, per cui il prezzo, nel del frumento dei bordini, poteva minimamente migliorare. Il riso dovrebbe finire di essersi esaurito, e se non si sperasse l'aumento, almeno dovrebbe abbassarsi. I cartoni, le fibre, hanno esiti e consumi attivissimi, corrispondenti ai legnami, che per la esportazione, godono perenne l'inchiesta, sebbene aumentati, come notavasi in settimana, nei bordini di lancia e nei travasanti. I noli per bastimenti continuano in calma, per la mancanza di ricerche nelle granaglie. Calano ancora nelle frutta; le mande di Puglia migliori trovano più offerte a lire 475 per iscotto. La importazione, in generale, come la esportazione, corrisponde in questo solo periodo, quanto potevasi attendere dalle circostanze generali, ed il lungo Altra rimorchiatore cominciò la sua ufficio, con occupazione costante, prestando un eccellente servizio, che ragionevolmente vorrà essere sempre di più. Le industrie, in tutto, capitanate dalle fabbriche di pelli, godono della costanza nel lavoro, e si preteggono con alacrità nei miglioramenti alle economie, per assicurarsi l'avvenire.

Milano 16 febbraio.
 Le granaglie qui trovansi in una incertezza ormai divenuta abituale, per cui il prezzo, nel del frumento dei bordini, poteva minimamente migliorare. Il riso dovrebbe finire di essersi esaurito, e se non si sperasse l'aumento, almeno dovrebbe abbassarsi. I cartoni, le fibre, hanno esiti e consumi attivissimi, corrispondenti ai legnami, che per la esportazione, godono perenne l'inchiesta, sebbene aumentati, come notavasi in settimana, nei bordini di lancia e nei travasanti. I noli per bastimenti continuano in calma, per la mancanza di ricerche nelle granaglie. Calano ancora nelle frutta; le mande di Puglia migliori trovano più offerte a lire 475 per iscotto. La importazione, in generale, come la esportazione, corrisponde in questo solo periodo, quanto potevasi attendere dalle circostanze generali, ed il lungo Altra rimorchiatore cominciò la sua ufficio, con occupazione costante, prestando un eccellente servizio, che ragionevolmente vorrà essere sempre di più. Le industrie, in tutto, capitanate dalle fabbriche di pelli, godono della costanza nel lavoro, e si preteggono con alacrità nei miglioramenti alle economie, per assicurarsi l'avvenire.

Milano 16 febbraio.
 Le granaglie qui trovansi in una incertezza ormai divenuta abituale, per cui il prezzo, nel del frumento dei bordini, poteva minimamente migliorare. Il riso dovrebbe finire di essersi esaurito, e se non si sperasse l'aumento, almeno dovrebbe abbassarsi. I cartoni, le fibre, hanno esiti e consumi attivissimi, corrispondenti ai legnami, che per la esportazione, godono perenne l'inchiesta, sebbene aumentati, come notavasi in settimana, nei bordini di lancia e nei travasanti. I noli per bastimenti continuano in calma, per la mancanza di ricerche nelle granaglie. Calano ancora nelle frutta; le mande di Puglia migliori trovano più offerte a lire 475 per iscotto. La importazione, in generale, come la esportazione, corrisponde in questo solo periodo, quanto potevasi attendere dalle circostanze generali, ed il lungo Altra rimorchiatore cominciò la sua ufficio, con occupazione costante, prestando un eccellente servizio, che ragionevolmente vorrà essere sempre di più. Le industrie, in tutto, capitanate dalle fabbriche di pelli, godono della costanza nel lavoro, e si preteggono con alacrità nei miglioramenti alle economie, per assicurarsi l'avvenire.

Milano 16 febbraio.
 Le granaglie qui trovansi in una incertezza ormai divenuta abituale, per cui il prezzo, nel del frumento dei bordini, poteva minimamente migliorare. Il riso dovrebbe finire di essersi esaurito, e se non si sperasse l'aumento, almeno dovrebbe abbassarsi. I cartoni, le fibre, hanno esiti e consumi attivissimi, corrispondenti ai legnami, che per la esportazione, godono perenne l'inchiesta, sebbene aumentati, come notavasi in settimana, nei bordini di lancia e nei travasanti. I noli per bastimenti continuano in calma, per la mancanza di ricerche nelle granaglie. Calano ancora nelle frutta; le mande di Puglia migliori trovano più offerte a lire 475 per iscotto. La importazione, in generale, come la esportazione, corrisponde in questo solo periodo, quanto potevasi attendere dalle circostanze generali, ed il lungo Altra rimorchiatore cominciò la sua ufficio, con occupazione costante, prestando un eccellente servizio, che ragionevolmente vorrà essere sempre di più. Le industrie, in tutto, capitanate dalle fabbriche di pelli, godono della costanza nel lavoro, e si preteggono con alacrità nei miglioramenti alle economie, per assicurarsi l'avvenire.

Milano

Tipografia della Gazzetta.

ASSOCIAZIONI.

La Gazzetta di Venezia, n. 37 all'anno, 18:50 al trimestre, 9:25 al semestre, 14:25 all'anno; e Provinciale, n. 1.45 all'anno, 72:50 al semestre, 112:50 al trimestre. FACOLTA' DELLE LEGGI, annata 1869, n. 1.6, e poi sotto alla Gazzetta, n. 1.5.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

INSERZIONI.

La GAZZETTA è foglio ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari della Provincia di Venezia e delle altre Provincie soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nelle quali non hanno giornale speciale autorizzato all'inserzione di tali Atti.

VENEZIA 20 FEBBRAIO.

Il sig. Giskra ha almeno tanta fede nei suoi effetti dell'elezione diretta per guarire i mali dell'Austria, quanta ne ha il sig. Jacini, nelle elezioni di secondo grado per guarire l'Italia. Due medici egualmente persuasi dell'efficacia di un rimedio contrario. Giova credere che due malate abbiano una malattia diversa, che entrambi uno dei due medici potrebbe andare incontro ad amari disinganni.

Il sig. Giskra è disposto a venire a patti con la Gallizia, si rassegnerebbe perfino ad ingoiare quell'amara pillola che è la Risoluzione della Dieta di Lemberg, la quale chiede una completa autonomia della Gallizia e lascia sussistere solo una illusione di resto dell'Impero. Però mette una condizione: vuole che la Risoluzione ingoiata alla loro volta la pillola ristoratrice, cioè la vita, cioè le elezioni dirette.

Ora si dice che il Ministero Giskra-Hasner, quale doveva sorgere sulle ruine del Ministero Giskra-Taffel, rifiutando ogni conciliazione, sia disposto a venir a trattative anche cogli Czech. Ma se il sig. Giskra, infatuato della bontà del suo specifico, sia disposto a dare una mano agli Czech, per mettere a nuovo la Corona di S. Venceslao, perché gli Czech accettino le elezioni dirette? Nel sig. Giskra, e nel partito tedesco, la elezione diretta pare divenuta ormai una vera mania.

Comunque sia, le opposizioni di razza son costate nel rifiutare il farmaco, quanto è tenace il sig. Giskra ad offrirlo. I Polacchi, malgrado la promessa di concessioni, hanno pur respinto le elezioni dirette. Il deputato Grocholski ha la respinta nella Commissione. La Gazzetta narodowa, per il deputato Grocholski, i Galliziani stanno fermi alla Risoluzione della Dieta di Lemberg, la quale in uno dei suoi articoli statuisce, che la Dieta sola è competente per decidere i modi in cui dovrà essere rappresentata al Reichsrath. La Dieta consiglia il Ministero a tagliare il nodo alla spada, a sciogliere la Dieta, e riconvocarla alle elezioni dirette. Però anche questo potrebbe essere un rimedio traditore. Le ultime elezioni alla Dieta di Gallizia hanno mostrato che il partito moderato di Ziemiakowski ha perduto terreno in Gallizia, e che ne va acquistando invece il partito radicale di Smolka. Le elezioni dirette potrebbero dunque riuscire più avverse ancora delle attuali, e gli eletti potrebbero imitare il contegno degli Czech: l'assoluta astensione.

La Presse di Vienna si rallegra colla Rumena, perché la recente crisi ministeriale si è conclusa, senza che l'Europa, per dir così, se ne accorgesse. Prima non avveniva una crisi in Rumena, senza che si andasse a indagare se all'influenza russa, dovesse succedere nel Governo rumeno l'influenza francese, o viceversa. Ora, sebbene dall'altro canto, la stampa tenda ad esagerare tutto ciò che accade in Oriente, per fare una grande questione di ciò che non ha alcuna importanza, la crisi si compie tranquillamente, senza commenti, senza che sorgano timori da una parte e speranze dall'altra.

La Presse, dopo aver constatato che i membri del nuovo Ministero appartengono al partito moderato, e non porteranno alcun mutamento al sistema, si rallegra colla Rumena, perché questa crisi ha assunto il carattere di un fatto puramente locale, e si augura che questo fenomeno si riproduca ogni volta, e che gli uomini di Stato rumeni « cessino di cercare appoggio fuori del paese e di agitarsi soltanto come agenti volontari o involontari della diplomazia straniera. » Noi vorremmo che l'augurio si avverasse, ma la posizione stessa della Rumena, piccolo Stato posto nel centro delle cupidigie europee, può essere un ostacolo insormontabile, il quale impedisca che gli augurii della Presse si realizzino completamente.

Migliori informazioni ci mettono in grado di dire che c'eravamo apposti bene.

I motivi che hanno consigliato il Ministero a sospendere la conversione dei titoli del debito italiano son tre.

Il primo è che il Governo pontificio non voleva consentire che il Governo italiano avesse il diritto di fare la ritenuta sulla rendita pontificia di cui s'era assunto il pagamento. Questo motivo non sarebbe stato molto valido, se per solo, perché il Governo pontificio non poteva pretendere che l'italiano prendesse anticipatamente l'impegno di non imporre in nessuna maniera, né ora né mai, nessuna ritenuta, come tutta l'altra dello Stato; e niente poi poteva impedire al Governo italiano di trattare tutti del pari i portatori di titoli suoi, poiché quelli che l'avessero avuti in cambio di titoli pontifici, non gli avrebbero avuto punto diversi da tutti gli altri.

Il secondo motivo è più grave. Nel trattato approvato dalla Camera, era stabilito su che base si dovesse calcolare in lire nostre il valore dello scudo romano. Ora, molti titoli di debito ponti-

ficio hanno inserito l'ammontare dell'interesse delle cedole, non solo in scudi romani, ma anche in lire francesi. E si trova che questo ragguaglio in titoli è fatto con una valutazione diversa da quella che il trattato prescriveva. Quale si doveva seguire? C'era luogo a dissentir davvero anche tra due Governi che avessero messo il miglior volere ad accordarsi; e qui non era il caso.

Ma la terza ragione è la più grave, e qualunque a un punto di vista meramente tecnico e legale sia quella in cui possiamo parere più deboli, moralmente e coi fatti nessuno ci può negare che è tutta per noi. Il Cardinale Antonelli ha fatto delle circolari a diversi banchieri detentori di titoli del debito pontificio, a fine di persuader loro e i loro clienti, già restii per natura a confidare nel Governo italiano, a cedere al tesoro pontificio i loro titoli, con che questo, già s'intendeva, assumesse esso rimpetto a loro l'obbligo di pagarli l'interesse delle cedole, che gli si rendevano. Ora il tesoro romano, possessore di tutti questi titoli privati, chiede esso al Governo italiano di convertirli in altrettanti titoli di debito italiano. Se il Governo nostro v'acconsentisse, si troverebbe d'aver messo in mano a un suo nemico 8 milioni di rendita italiana; e questo potrebbe usarsi a sua posta, gettandoli sul mercato quando gli piacesse, e producendo così un rinvilimento del saggio della rendita, nell'ora appunto che potrebbe riuscire di maggior danno. Certo, secondo lo spirito della convenzione, il tesoro pontificio non poteva surrogare se a privati detentori dei titoli del suo debito. Era per questi che il Governo italiano s'era assunto di pagare una parte di debito pontificio, corrispondente alla parte di territorio già pontificio, che appartiene ora al Regno d'Italia; ed è a questi singoli privati e nelle loro mani, che il Governo italiano è in obbligo di pagare.

OSTIE E CORRISPONDENZE PRIVATE.

Valdagno 17 febbraio.

Vi do una notizia spiacevolissima. Il Comune di Recoaro sarà costretto d'intentar lite al Governo. Qualunque sia l'esito della causa, il Governo non avrà certo a rallegrarsene, e se il Comune rimarrà soccombente dinanzi ai Tribunali, l'opinione pubblica non lo defrauderà del suffragio della propria simpatia.

Vi parlo schietto, fanno triste impressione queste lotte, le quali sotto un Governo dispotico non si sarebbero attribuite che a qualche segreto movente scritto sulle abbominate pagine del libro nero.

Nei remoti confini dell'Italia veneta col Trentino, da due secoli circa, il nob. Lele Piovene scopriva quella meravigliosa scaturigine d'acque minerali, a cui le migliaia e migliaia di malati vanno debitori d'un sollievo e pieno ristabilimento.

La Repubblica veneta, siccome avente l'alto dominio di tutte le acque, ed anche per ragione che le medicinali formavano argomento di universale utilità, aveva a sé la fonte scoperta dal Piovene. Ma gli industri e svegliati abitanti di queste Alpi pacifiche, ravvisarono tosto nella fortunata scoperta un mezzo di migliorare le loro condizioni.

Le acque ad uso medicinale potevano esportarsi ed esser ministrate a domicilio; ma l'esperienza insegnava che, prese sul luogo, ripiene di tutta la loro originale energia medicale, in mezzo all'atmosfera ed alla quiete d'un soggiorno incantevole, quelle acque giovavano a mille doppi.

Beati, pertanto, coloro che nel passato secolo potevano approssimarsi al più possibile alla miracolosa sorgente. Valdagno per lungo tratto, e quando i viaggi erano ancora difficili e costosi, fu la sede d'illustri egrotanti. La tradizione ricorda i luoghi ove ebbero stanza e doti e magistrati, donne bellissime e celebri, generali, ministri, ambasciatori, letterati, avventurieri, e persino la Dogaresa. A questo precedente si deve se Valdagno va fornito non solo di comode, ma signorili abitazioni.

Ma non parendo ancora che la vicinanza a cinque o sei miglia dalla fonte bastasse ad averne l'acqua impregnata di quei farmaci prodigiosi che la distinguono, si desiderò far di più, l'avvicinarsi man mano, anzi recarsi a Recoaro stesso.

Al principio del secolo si aprì una strada da Valdagno a Recoaro, e colà con dispense, con inaudito coraggio, con assidue cure, con intelligenza degna della svegliezza di quegli abitanti, si creò case ed alberghi, si capiarono strade, si abbellirono dintorni. Si capiva che la concorrenza a Recoaro, col inapprezzabile dono della salute agli accorrenti recava altresì non lieve risorsa ai suoi abitanti.

Vero è che alcuni, di soverchio delicati ed esigenti, si lagnano del poco conforto delle abitazioni, a petto delle splendidezze, e dei comodi di altri luoghi di cura. Ma io prego questi tali a porre mente alle condizioni eccezionali di Recoaro, alle tenui risorse economiche dei suoi abitanti, alla contingenza dei rapporti fra la spesa e il guadagno, al moderato dispendio che gli accorrenti vi sostengono, ed a dirmi se le esigenze possano ragionevolmente sostenersi.

I Recoaresi tengono infruttifero un capitale già vistoso in fabbricati, mobili, attrezzi, ecc., per dieci, e più mesi dell'anno, onde vivere, per la maggior parte, del ricavato che si fa negli altri due scarsi mesi della cura.

Per queste considerazioni, e col proposito ben ponderato di giovare in pari tempo alla salute pubblica, e di venire in soccorso di una popolazione degna, sotto tutti gli aspetti, del naspo riguardo, il cessato Governo non risparmiò cure, spese, studi ed opera, onde render sempre più fiorente, allestendo e frequentando il soggiorno di Recoaro.

Quel Governo non considerò mai siccome ramo di risorsa erariale il canone pagato da quel

Comune pel così detto dazio delle acque, lo convertì a beneficio del paese, ed anzi accordò al Comune, siccome reddito ordinario, l'addizionale dei due centesimi su quel dazio.

Veggio di essermi troppo allontanato dallo scopo principale della mia corrispondenza.

Sapele ora che cosa ne pensi il Governo nazionale?

Il reddito delle acque dev'essere appaltato, il reddito intero, comprendente bene, senza alcun riguardo al quoto già stabilmente devoluti al Comune. Chi offra di più avrà l'impresa. Il Comune non deve goder preferenza, non deve lucrare un centesimo.

Verra uno straniero speculatore in mezzo a questa pacifica colonia, con una corte d'inservienti, di sorveglianti. Si pagherà una tassa anche per bere l'acqua alla fonte, e per levarla e portarla agli alberghi. Siccosia non vobis.

Il Governo farà ciò che crederà da sua parte; i Recoaresi altrettanto dalla loro. Abbellimenti o no, allettamenti, o meno, ciò non importa.

Il Governo incasserà dalle 30 alle 35 mila lire all'anno di canone, e del resto ci pensi l'Idio. Che ne avverrà, non è facile il prevedere: certo nulla di buono. Si rovinerà il paese ed alla fine della sinfonia poco ci guadagnerà l'Erario.

Il Comune non intende che l'Erario abbia l'intera proprietà del canone, e che possa disporre senza il consenso dell'altro interessato. Questo, si dice, sarà il tema della questione.

Ora, vi domando io se le misure del Governo possano meritare approvazione?

Quand'anche ci fosse il buon diritto, ov'è l'opportunità, l'espedienza, l'utile finale della misura? Sono queste le misure che si adottano per ristorare le finanze, per far rifiorire il paese? Qui mi metto la mano sulla labbra, che ne direi di grosse.

E poi, per frangia, dove mette i dolorosi confronti che quella buona e patriottica popolazione sarà richiamata continuamente ad istituire fra l'abborrito e dispotico Governo straniero, ed il liberale e paterno regime costituzionale?

Spero che il ministro vorrà trattar questo affare alla stregua della ragione pratica, dell'equità, dell'umanità, del vero tornaconto, ed attendo il buon esito delle pratiche incamminate.

ATTI UFFICIALI

La Gazzetta Ufficiale del 18 febbraio contiene:

1. Un R. Decreto dell'8 gennaio, col quale la regia Università degli studi di Messina, e per essa il suo rettore, è abilitata ad accettare il legato fattale con testamento olografo dal dott. Filippo Gentiluomo.

2. Un R. Decreto del 20 gennaio, col quale è istituito un Regio Consolato italiano alla residenza di Fiume (Impero Austro-Ungarico), il quale avrà giurisdizione nella città e Distretto di Fiume, nella Croazia e nella Slavonia, che per ciò cessano di far parte del Regio Consolato italiano in Trieste.

3. Un R. Decreto del 31 gennaio, col quale è abrogato il disposto del 2.º, 3.º e 4.º alinea dell'art. 32 del Decreto Reale 30 ottobre 1869, N. 3312.

4. Un R. Decreto del 25 gennaio che autorizza la Società anonima per azioni nominative, con sede in Palermo, avente a scopo le assicurazioni marittime, fluviali e terrestri, i cambi marittimi e lo sconto degli effetti commerciali, costituitasi sotto il titolo *Il Progresso*, e ne sono approvati gli Statuti sociali, introducendo una modificazione all'art. 3.

5. Un R. Decreto del 13 febbraio corrente, col quale fu nominato segretario generale del Ministero dell'interno il com. avv. Gaspare Cavallini, deputato al Parlamento.

6. Nomine e promozioni nell'ordine equestre della Corona d'Italia, fra le quali notiamo la seguente:

A grand'uffiziale:

Castiglia com. Pietro, procuratore generale della Corte di Cassazione di Palermo.

7. L'elenco dei Sindaci stati nominati per il triennio 1870-71-72 col R. Decreto del 20 gennaio decorso.

8. Una serie di disposizioni relative ad impiegati nell'Amministrazione provinciale.

9. Elenco di disposizioni fatte nel personale dell'ordine giudiziario.

ITALIA

Leggesi nel Piccolo Giornale di Napoli in data del 17:

« Il banchista Ferdinando Degni è stato ferito da un suo creditore disilluso. Caduto per la ferita, è stato aiutato, medicato ed arrestato. »

E più oltre:

« Le somme finora sequestrate ascendono a circa tre milioni in denaro, e a sei milioni in altri valori, fra i quali il credito Costa verso La Chapelle di circa due milioni. »

Lo stesso giornale ha quanto segue, sempre in data del 17:

« Ieri, in uno dei sequestri, l'Autorità di pubblica sicurezza fece il verbale, ed in esso notò tante migliaia di lire in moneta, più alcune cartelle della Banca fiduciaria. »

« Il tutto fu consegnato al delegato Furlai, uomo poverissimo cui la miseria traspare anco dagli abiti, che era stato tutto il giorno correndo contro Banche e banchisti, come braccio, tanto che la sera, sprovvisto com'era di danaro, non poté desinare. »

« Ebbene, nella consegna che questo povero ed onorevolissimo Furlai ha fatto, si sono vedute 11 mila lire in più, che egli aveva trovate fra le cartelle della Banca fiduciaria. »

« Non s'ha a lodare quest'uomo? »

Circola a Milano un indirizzo di congratulazione a mons. Calabiana, Arcivescovo di quella città, per avere egli ricusato di sottoscrivere l'indirizzo degli Infallibilisti al Papa.

Leggiamo nel Corriere Cremonese in data del 16:

Domenica, una trentina di amici davano alla trattoria Ricci un pranzo all'on. Bargoni, in attestato di simpatia e di estimazione.

INGHILTERRA

Il discorso pronunciato dal sig. Gladstone nella seduta della Camera dei comuni del 15, in cui presentò il bill agrario sull'Irlanda, occupò dieci colonne e mezzo di finto carattere del Times. Lo spazio ci manca per riprodurre anche il suntuo esteso che ne da questo giornale, e dobbiamo limitarci a dare i seguenti brevi cenni:

« Il sig. Gladstone dice che il gran male di cui soffre l'Irlanda è l'incertezza della tenure (posizione del fittaiuolo). »

« La libertà, per il contadino occupante, di fare contratti, non è che nominale. Il Parlamento dovrà dichiararsi sopra una garanzia limitata della tenure, la quale deve naturalmente concernere i privilegi dei proprietari. Questi, secondo il ministro, furono in generale la causa dell'agitazione e della disaffezione dell'Irlanda. »

« Il bill riguarderà l'occupazione e l'acquisto delle terre. Relativamente all'acquisto, esso tratterà dei rapporti fra proprietari e compratori. Ma tutti i provvedimenti da adottarsi non saranno contenuti nel bill. Essi si troveranno in altri progetti, che comprendono l'Inghilterra, la Scozia e l'Irlanda, e che riguarderanno la facilità del trasferimento e della disposizione delle terre in caso di morte intestata. »

« Tutti gli articoli del bill si riferiranno esclusivamente all'Irlanda. Saranno fatti dei prestiti ai fittaiuoli, i quali volessero comperare e coltivare le terre che essi occupano. »

« I fittaiuoli non potranno reclamare alcun compenso se sono espulsi dai proprietari per non-pagamento del fitto. Essi non potranno reclamare compenso per miglioramento delle terre, se non hanno un contratto di vent'anni, eccettuato in quanto concerne le costruzioni permanenti. Il Governo non costringerà, ma incoraggerà il fitto delle terre. »

« Dopo avere spiegato gli altri articoli del bill, il sig. Gladstone domanda la cooperazione di tutti. »

« La discussione è aggiornata alla seconda lettura. »

« Il bill è letto per la prima volta. La seconda lettura avrà luogo probabilmente il 7 marzo. La presa in considerazione in Comitato avrà luogo verso il 21 marzo. »

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 20 febbraio.

Fondazione Querini. — Abbiamo ricevuto da un gentile straniero che ama sinceramente Venezia, questa lettera, con preghiera d'inserzione. Noi acconsentiamo subito alla sua cortese domanda, perché tutto ciò che torna ad onore del paese, accogliamo assai di buon grado, e perché appunto la Fondazione Querini merita di essere sempre più conosciuta ed apprezzata, contribuendo essa egregiamente al progresso intellettuale e civile, secondo le intenzioni del benemerito fondatore:

Fondazione Querini-Stampalia.
Monumentum queris viator? Circumspice!
Fra le novità più ragguardevoli di pubblica utilità e decoro, che m'accade osservare nella recente mia visita a Venezia, non è certamente da taceri la Fondazione Querini-Stampalia, cui a buon diritto vanno tributati i primi onori.

Il conte Giovanni Querini, sorto da una delle più illustri e cospicue famiglie patrizie venete, fornito di largo senso, e fervido cultore d'ogni eletta dottrina, diede con essa una testimonianza irrefragabile dell'alta sua mente e della generosità dell'animo suo. Tenero soprammodo della gloria e della cultura della sua patria, e vedendo com'ella scarseggiasse d'istituti, dove gli amici del sapere, indigeni e stranieri, potessero, terminate le occupazioni della giornata, trovare ricca fonte di erudizione e di grato sollievo, ordinò per testamento che la sua biblioteca e parecchie sale e stanze del suo palazzo, provvedute d'ogni maggiore comodità, fossero aperte al pubblico nelle ore specialmente in cui le altre Biblioteche sogliono esser chiuse. Se non di rado avviene che il colore guasti la purezza del disegno, qui, per favor di fortuna, ebbe luogo il contrario, imperocché gli uomini ai quali il munifico testatore aveva affidato l'attuazione del suo pensiero, uomini di carattere spezzato e d'insigne intelligenza, anziché restringere, ne allargarono il concetto per quanto le circostanze l'acconsentirono. Ed encomii particolari meritano i chiarissimi co. Sagredo, cav. dott. Namias, e sig. Lucietti, i quali, con indefessa operosità soprintendevano al progressivo miglioramento di codesta illustre istituzione.

Non giova descrivere minutamente gli eleganti arredi onde sono quei luoghi addebbati, i soffici tappeti tessuti a vivaci colori, gli alti balconi vagamente incorniciati di candide mousoline, e di rossi damaschi, la stavillante luce del gaz diffusa da tante snelle e graziose lumiere, il dolce misurato tepore che, in questa rigida stagione, ti ricrea come appena abbi varcata la soglia del signorile appartamento; ma toccherò piuttosto alcuna cosa che faccia vie meglio conoscere quale semente morale sta ivi maturando, promettitrice di copiosa messe per l'avvenire. Che i Veneziani sappiano ormai retamente apprezzare la splendida eredità del loro liberale concittadino, dimostra il continuo e frequente concorso di legittimi. Provi una vera compiacenza al contemplare tanti giovani ed uomini gravi, a capo scoperto,

nel più profondo silenzio raccolti intorno ad una lunga tavola rivestita di panno verde, e coperta a dozzina di più riputati giornali politici, letterari e scientifici. Due assistenti, seduti allato ad una scausa empiuma di dizionarii e d'enciclopedie d'ogni fatta, somministrano, con modi urbani, quanto abbisogna agli studiosi, e loro recano i libri richiesti dalla biblioteca contigua. È questo un vasto recinto di forma severa come s'addice a deposito di veneranda sapienza. Quivi sopra i palchetti di vetusti scaffali stanno collocati più di ventisei mila volumi, sodamente legati, fra i quali non poche e rare edizioni di classici antichi e moderni. Ne vi mancano codici pregiati ed una bella collezione di manoscritti ed autografi d'uomini illustri.

Mi basterà fare cenno di un codice che, entrato fin dal decimoquarto secolo in casa Querini, ha per titolo: *Capitulum nauticum pro imperio veneto MCCLV Duce Raynerio Zeno*, in foglio membranaceo ad estremità dorate, fornito di belle miniature, di leggiadri fregi e lavorotti del secolo decimosesto. Ricorderò degli autografi: Le prime memorie per la storia del Concilio di Trento, scritte di propria mano da Paolo Sarpi.

La pingue dotazione assegnata alla libreria porge facoltà d'arricchirla del continuo degli migliori dettati del nostro tempo, e di procacciare eziandio delle opere, il prezzo delle quali eccede talora le condizioni finanziarie dei privati, per guisa che codesta Fondazione potrà, prima che volgano molti anni, vantare un tesoro tale d'ammestramento, d'appagare qualunque persona di buon gusto e di fino ed autorevole giudizio. F. C.

Aste municipali. — Il 5 marzo vi sarà l'incanto per l'appalto del lavoro di riduzione del piano camminabile (sic) ed applicazione di ringhiere di ferro in luogo degli attuali muretti di parapetto al ponte di S. Provolo, mediante ribasso sul dato di L. 4836:59. Il termine per la presentazione di ulteriori offerte di ribasso scadrà il 20 marzo.

Tombola. — Domenica 27 corr. avrà luogo la seconda delle due tombole concesse nell'anno scorso, per lavori del Bacino, come dall'avviso seguente:

Società per l'aerazione delle Calti.

Con Decreto della R. Prefettura di Venezia, N. 1682, venne accordata l'autorizzazione di eseguire in questa città una pubblica

TOMBOLA

per ultimazione opere al Bacino Orscolo.

L'utile scopo, al quale è diretto lo spettacolo, assicura la Società che la proposta verrà bene accolta.

Discipline per il giuoco

da eseguirsi nella gran Piazza di S. Marco nel giorno 27 febbraio 1870, con cartelle di soli 10 (dieci) Numeri.

1. L'estrazione avrà luogo nel giorno 27 febbraio 1870 alle ore 2 (due) pom. precise, e nel caso che il tempo non lo permettesse, il giorno 1.º marzo alla stessa ora.

2. L'importo complessivo delle vincite è fissato in

Italiane Lire 2300

divise come segue:

Quaterna L. 300 (trecento)

Cinquina L. 500 (cinquecento)

Tombola L. 1500 (millecinquecento)

3. Ogni Cartella avrà soli 10 (dieci) numeri, in 2 (due) righe di 5 (cinque) numeri per riga.

4. L'estrazione dei numeri avrà principio alle ore 2 (due) pom. precise; nell'estrazione da un numero all'altro vi sarà l'intervallo di due minuti da precisarsi con l'orologio. L'estrazione di ogni numero sarà preceduta dallo squillo di tromba.

5. Il prezzo di ogni Cartella è di centesimi 50 (cinquanta).

6. Qualunque Cartella che non avesse tutti i 10 numeri differenti l'uno dagli altri non potrà partecipare ad alcuna vincita.

7. Le Cartelle sono a madre e figlia e quest'ultima, in caso di vincita, dovrà essere presentata in originale al banco della Presidenza.

8. Il giuocatore, al momento dell'acquisto delle cartelle, ha l'obbligo di assicurarsi che non avvengano errori o duplicazioni di numeri. Non sono ammesse correzioni, né all'Ufficio né al banco della Presidenza; non si accettano dichiarazioni di smarrimento dell'originale.

9. Non saranno pagate le vincite a quelle cartelle figlie che non corrispondessero perfettamente colla cartella madre anche nel Numero del libro.

10. Le cartelle si possono acquistare:

a) dai ricevitori del R. Lotto fino alle ore 10 (dieci) antimeridiane del giorno in cui segue l'estrazione;

b) dai venditori, sparsi per la città, autorizzati dalla Presidenza della Società con apposito mandato, che dovranno tenere esposto, fino alle ore 9 antimeridiane del giorno cui segue l'estrazione.

11. Il vincitore o vincitori dei premi sono in obbligo non solo di far proclamare ad alta voce la vincita per sospendere l'estrazione dei numeri successivi, ma di presentare al banco della Presidenza in originale la cartella vincitrice per l'incontro colla madre, nel tempo fissato al N. 4, e prima che segua l'estrazione di un nuovo numero, o che venga proclamata la vincita.

12. Venendo presentata la cartella vincitrice dopo estratti uno o più numeri, perde questa il diritto alla vincita, se coi detti numeri successivamente estratti avesse vinto altra cartella.

13. Il pagamento delle vincite sarà fatto, in proporzione al numero delle cartelle vincitrici presentate al banco della Presidenza, nel giorno successivo a quello del giuoco, dalla Società per l'aerazione delle Calti, nel proprio Ufficio in una

dopo scaduto il termine perché fosse lecita la dimissione; circostanza che cito solo per dimostrare che non si è perduto tempo dacché era lecito l'operare.

I lavori accennati presentano nel loro insieme una cosa completa per ciò che è indispensabile, ma nulla offrono al di là di quel limite; e però noi crediamo già fino dal principio che quei sacri depositi avessero ad essere conformati da uno spazio, di loro ragione, e dove fosse dato ai parenti od amici di trapassati il porre ricordi.

Anche per questo i mezzi che avete somministrati ci permettono di dare un principio di realizzazione a tale desiderio.

A Solferino siamo già in trattative per l'acquisto del fondo che attornia il grande Orotorio di San Pietro, il futuro ossario; ed il preventivo per quella spesa, nonché d'alcuni fondi all'ingiro della Rocca o Torre di Solferino (che il Municipio ha già ceduto a noi per la Società) sale a lire 4 mila.

L'acquisto di quei fondi immediati attorno all'Orotorio di S. Martino è pattuito per lire 3500. Lo spazio in questo è limitato, ma pittorevole, essendovi intorno a 200 cipressi, nel cui centro si eleva l'Orotorio. Così questi accessori, che però riteniamo indispensabili pel decoro degli ossari, rileveranno a circa diecimila lire. Teuissima è la somma per le altre spese, come stampti, disegni, spese postali, scritturazioni e simili, non rilevando insieme a 600 lire, perché tutti prestarono la loro opera gratuitamente.

Infine, volendo calcolare un fondo anche per spese imprevedute di lire 1400, si arriva alla cifra di 14.200. Noi abbiamo con queste la certezza di compire tutte le opere accennate, lasciando ancora un avanzato disposizione della futura Direzione. Così, prima di partire a viso aperto e far facoltà a chiunque vuol concorrere per quell'opera, voi ne assicurate la parte importante, essenziale e l'assicurate per sempre.

Ora, poiché l'esperienza ha provato e prova ogni giorno che i piani ben definiti, sia rapporto allo scopo che si vuol raggiungere, sia rapporto ai mezzi necessari che richieggono, sono quelli che più facilmente riescono, quando soprattutto sono tali da destare la pubblica simpatia, io mi permetterò chiudere questa mia relazione accennando allo scopo, cui, a giudizio dei promotori, dovrebbero ora tendere.

Esso è modesto, e perché tale, non abbiamo dubbio che riuscirà. La Società che oggi viene costituita ed avrà a suo tempo esistenza legale, deve proporsi d'ingrandire ed abbellire i due giardini all'ingiro degli ossari.

Il voler parlare di monumento, o monumenti grandiosi, sarebbe, a nostro avviso, un errore, né giammai un'idea ideale passò per la mente dei promotori; egli è troppo evidente che un'opera di tal natura deve costare milioni, ed oggi non si possono, anzi non si devono cercare né allo Stato, né ai privati. Verrà il suo giorno anche per quello, ma oggi non deve tentare; tale almeno è il nostro avviso.

All'opposto, noi crediamo che il compimento di quell'opera nel senso accennato è tanto più facile, in quanto che ammette uno sviluppo graduale a seconda dei mezzi, e credo poi che nel suo complesso generale, volendo far due giardini belli ma non vastissimi, non si dovrebbe passare la somma di circa 50.000 lire per acquisti, e 100.000 per lavori e dotazione, cosa indispensabile, preferendo certo ogni uomo pratico un giardino men vasto, ma perfettamente mantenuto soprattutto verdeggianti, ad uno più ampio, ma che presenti idea di sofferenza. Così con sole lire 200.000 circa, comprese le già raccolte, si potrà dire d'aver reso un tributo, se non grandioso e quale merita quel caduti, tale almeno che attesti la simpatia della nazione.

Perdonate se ci siamo permessi quest'aggiunta, che riguarda il futuro, quasi volessimo imporre la nostra volontà; ma la credenza che si volesse fare un gran monumento si sparse non so come, quando anche non abbia il più lontano fondamento da parte nostra.

Voi siete del resto padroni di dare quell'indirizzo che crederete, ed ora vi pregherò di passare a trattare gli argomenti portati all'ordine del giorno.

LUIGI TORELLI.

ATTI UFFICIALI

La Gazzetta Ufficiale del 24 febbraio contiene:

1. Un R. Decreto del 22 gennaio, che approva la tabella unita al Decreto stesso, che fissa gli assegnamenti per spese di Ufficio a diversi ufficiali del corpo di Commissario della marina militare, a datare dal 1.º gennaio 1870.

2. Un R. Decreto del 18 febbraio, col quale, il Collegio elettorale di Palianza, N. 292, è convocato per il giorno 6 marzo prossimo, affinché proceda all'elezione del proprio deputato. Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo il giorno 13 dello stesso mese.

3. Un R. Decreto del 3 febbraio, col quale la Società anonima per azioni al portatore, sotto il titolo di Società dei fondi economici e di pianificazione, costituitasi in Firenze per istromento pubblico del 3 novembre 1869, rogato Baldazzi, è autorizzata, e gli Statuti inseriti al citato documento sono approvati, introducendovi una modificazione.

4. Due RR. Decreti del 14 febbraio corrente coi quali, sulla proposta del ministro dei lavori pubblici, S. M. il Re ha accettato le dimissioni offerte dal sig. deputato ingegnere commendatore Giovanni Cadolini, dalla carica di segretario generale presso il Ministero dei lavori pubblici, ed ha eletto in lui surrogazione alla carica anzidetta l'ispettore di prima classe nel genio civile, signor commendatore Agostino Della Rocca.

5. La notizia che il ministro della marina, previa autorizzazione avuta da S. M. il Re in udienza del 13 febbraio, ha concesso la menzione onorevole al valore di marina ai pescatori Carrasi Domenico e Quagliano Michele da Rodi, per avere il 25 novembre 1869 portato soccorso al padrone del bragozzo nazionale Azzardoso, il quale, essendo detto legno affondato, versava in pericolo di affogare.

6. Una serie di disposizioni fatte nel personale degli impiegati presso il Ministero dell'interno, fra le quali notiamo la seguente:

Seibona comm. avv. Antonio, direttore capo di La classe nel Ministero dell'interno, con R. Decreto del 26 gennaio fu collocato a riposo.

7. Una disposizione concernente un aiutante di 3.ª classe nel corpo reale delle Miniere.

ITALIA

Ieri, scrive l'Esercito del 19, S. A. R. il Principe Umberto si recò al Ministero della guerra, e si trattò per quasi due ore e mezza in colloquio col generale Govone.

Si parla di alcune importanti modificazioni

che il ministro della guerra intende di attuare nell'ordinamento degli Istituti militari del Regno. Tra queste menzioneremo quella che concerne la durata degli anni di studio presso i detti Istituti. Nel Collegio militare di Napoli, gli allievi, invece di tre anni, dovrebbero percorrere un corso di soli due anni: nella Scuola militare di fanteria e cavalleria di Modena, il corso sarebbe portato da due a tre anni, e nella R. militare Accademia da tre a quattro anni.

Ieri, scrive la Gazzetta di Genova del 18, il comandante la squadra americana, contr'ammiraglio Radford, fu a fare visita al Prefetto della Provincia ed al Sindaco della città.

Il Sindaco oggi, tra l'una e le due, recavasi a bordo della fregata Franklin, a render la visita all'ospite americano.

Leggiamo nella Gazzetta dell'Emilia di Bologna, in data del 16:

Ricorderemo i nostri lettori che il Montesi era quel tale che ferì i cinque preti e che, giorni sono venne messo in libertà da questo Tribunale perché rimase constatato lo stato di demenza nel quale spesso cadeva. Ora il Corriere delle Marche narra a proposito di lui quanto segue:

« La mattina del 13 veniva estratto dalle acque del Lazzaretto presso questa città il cadavere di un uomo, che qualche circostanza induceva a credere avesse da sé stesso ricercata la morte coll'affogarsi, poiché sul parapetto della strada vedevansi depositi ed abbandonati una giacchetta ed un cappello. Nessuna fra le persone accorse alla di lui estrazione seppe riconoscerlo, e soltanto stamane si poté constatare che il disgraziato era certo Montesi Valentino, falegname d'anni 34 di questa città, reduce da pochi giorni da Bologna, ove qualche mese fa aveva dato segni di alterazione mentale, ferendo senza alcuna provocazione e motivo cinque o sei sacerdoti che accidentalmente l'uno dopo l'altro aveva incontrato per via. Devesi quindi ritenere che un nuovo accesso di pazzia l'abbia tratto al suicidio. »

Sappiamo, scrive la Gazzetta di Mantova del 17, che, grazie ad indicazioni fornite dalla nostra Questura, a Genova furono arrestati alcuni individui evasi dalle carceri di Rovereto.

Nella Provincia di Rovigo, scrive la Voce del Polesine del 18, l'esito delle pratiche condotte a termine dall'Autorità amministrativa coi padroni dei mulini, è migliore assai che non in altre Provincie. Infatti, dei 327 mulini ad acqua che si contano nella Provincia di Rovigo, 289 sono aperti e 38 chiusi; e dei 1240 mulini terranei, ve n'ha 1110 di aperti, e 130 chiusi. Giova quindi sperare che anche i pochi mulini che sono tuttora chiusi, debbano aprirsi presto, poiché gli esercenti si persuaderanno che nella nostra Provincia questa bisogna viene trattata con la massima imparzialità e giustizia.

FRANCIA

Il Français reca la seguente comunicazione ufficiosa:

« Parecchi giornali attribuiscono al nostro ministro degli affari esteri una politica aggressiva verso la Francia a proposito degli affari della Baviera. A quanto crediamo, queste supposizioni sono del tutto infondate. Senza dubbio il Ministero ha il sentimento della dignità della Francia, ma ha pure la coscienza della sua responsabilità verso le Camere. E suo dovere di osservare attentamente gli avvenimenti che si compiono, ma cionondimeno non vincolare la politica della Francia senza l'adesione delle Camere. »

Nella seduta 15 febbraio del Corpo legislativo francese il deputato Giulio Favre ha fatto una interpellanza al ministro della giustizia, relativamente alla repressione dei torbidi tentativi, il che ha dato luogo all'incidente che qui brevemente riportiamo:

Favre. È stato fatto un gran numero d'arresti. Se sono bene informato, la cifra ascende a 450. Su questo non ho niente da dire, fuorché è da deplorarsi che i magistrati si siano trovati nella necessità di privare un sì gran numero di cittadini della loro libertà. (Rumori.) L'istruttoria del processo è stata affidata ad un solo giudice. E un soprassere le forze umane. Perché questa istruttoria sia condotta al più prontamente possibile è necessario che venga aumentato il numero dei giudici d'istruzione; è questo il mio mezzo per esaminare tutti i cittadini che, riconosciuti innocenti, dovranno essere posti in libertà. (Approvazione a sinistra.)

Ollivier. Certamente è quanto mai da deplorarsi che un così gran numero di cittadini si trovino sotto la mano della giustizia. Ma l'espressione di questo rammarico non si dovrebbe rivolgere ai magistrati. Piuttosto essa dovrebbe rivolgersi a coloro che hanno fatto le barricate ed hanno messo la forza pubblica nella dolorosa necessità d'impadronirsi di loro mentre compivano un attentato contro la sicurezza pubblica. (Benissimo.) Io non ho da entrare in alcuna spiegazione in risposta alle domande che mi sono state fatte dall'on. Favre. La giustizia conosce i suoi doveri; essa li adempirà. (Benissimo.) Benissimo! — Mormorio a sinistra.

Favre trova che la risposta manca per lo meno di sensibilità, ed insiste per la sua proposta.

Ollivier ripete che la giustizia farà il suo dovere.

Cremieux appoggia la domanda di Favre. Affrettatevi, egli dice, e forse avremo ancora la fortuna di scoprire che non vi fu complotto. Allora noi ritorneremo a quella calma e moderazione che ci si raccomandano. I ministri che arrivano al potere in tempi tranquilli hanno un compito facile. Ciò che è difficile è di rendersi padrone di questi moti tumultuosi, ai quali non bisogna dare maggior importanza di quello che ne abbiano. (Rumori.) È indispensabile che il ministro dichiarerà che prenderà tutte le misure che sono a sua disposizione affinché la procedura sia affrettata. (Benissimo a sinistra.) — L'ordine del giorno!

Glaiz Bizon interpellò il ministro dell'interno sopra l'interdizione fatta dal Prefetto di polizia di un'adunanza ch'era stata autorizzata.

Chevandier de Valdrôme dice che non crede che l'autorizzazione per l'adunanza di cui è caso fosse stata accordata; nondimeno promette di assumere informazioni.

Molte voci domandano la chiusura. Dopo alquanto discussione questa viene pronunciata e il doppio incidente è chiuso.

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 21 febbraio.

Società dei carpentieri e calafati. — La presidenza di questa Società trova di suo dovere di far pubblico il seguente atto della Giunta municipale sub N. 5218-182, Sez. IV, del 14 corr.:

All'onorevole Presidente della Società dei carpentieri e calafati.

Il Municipio è lieto di partecipare a codesta onorevole Presidenza che il R. Ministero della marina, presso il quale caldamente instarono di comune accordo la Giunta stessa e la Camera di commercio con suo Decreto 7 febbraio, N. 4197, diretto alla locale Regia Prefettura ha pienamente consentito alla proposta di devolvere a beneficio della Società, che codesta onorevole Presidenza si bene rappresenta, il fondo delle lire italiane 3602.27, che sta depositato presso l'Ufficio di Porto e Sanità marittima di questa città.

Il Municipio desidera poi di conoscere il modo con cui verrà erogata da codesta Società la somma stessa, e ne attende a suo tempo analoga partecipazione.

Il Sindaco, GIOVANELLI.

A tante premure, adunque, la Presidenza, a nome della Società, esterna i più vivi sensi di riconoscenza e di gratitudine al Prefetto, comm. Torelli Luigi, alla Giunta e al Consiglio municipale, al presidente e alla Camera di commercio ed al Capitano di porto nel sig. Piola Vincenzo, i quali concordemente promossero, coadiuvarono ed instarono la loro calda proposta a favore della Società, nonché a quanti presero parte per il desiderato conseguimento.

La Società saprà far calcolo delle cure affettuose che le vengono prodigate, ed i sottoscritti vivono nella lusinga che tali benevoli atti abbiano ad incoraggiare gli associati a sperare un sicuro e breve prospero avvenire.

La Presidenza.

Spadon Giovanni, vicepresidente.
Morte Giovanni, vicepresidente.

Società Apollinea. — Ieri sera ebbe luogo l'annunciata festa di ballo mascherata nelle magnifiche sale della Società, che parevano tramutate in un vero Ridotto. Il concorso fu assai numeroso di ogni ordine di cittadini, maschere ve ne furono in quantità, se anche non tutte decentemente vestite, né tutte scelse; le danze si protrassero fino a mattina, e la festa fu animatissima. Merita speciale encomio la Presidenza per il buon gusto con cui dispose le sale e per il buon ordine della festa.

Furti. — Questa notte si ebbero a deplorare due considerevoli furti. L'uno avvenuto nel luogo più frequentato della città, cioè sotto alla Torre dell'Orologio in Piazza S. Marco, svagando il negozio di oggetti d'oro del sig. Cristoforo, nel quale pare che i ladri siano penetrati facendo un largo pertugio nel muro della scala per la quale si ascende all'orologio; l'altro a S. Giovanni Grisostomo, in corte Remera, asportando lo scrigno con molte migliaia di lire ed il portafoglio a danno di un attivissimo ed accreditato negoziante. Dacché non si poterono impedire questi due fatti, vogliamo sperare che la Questura vorrà spiegare tutta l'attività, al fine di scoprire gli autori e recuperare gli oggetti involati. Specialmente fra il personale del Sestiere di Castello essa ha qualche valente funzionario, che ove sia fornito dei mezzi opportuni, sa far molto; vogliamo adunque sperare che le indagini, che la Questura sta attivando, riusciranno fortunate.

Frattanto ieri fu arrestato alla Stazione della ferrovia un individuo colpito da mandato di cattura per furto, e che da lungo tempo se ne stava latitante, e furono pure arrestati gli autori ed il mantengolo di un furto di merluzzo. Questa è però una magra consolazione a confronto degli spiacevoli fatti suaccennati.

CORRIERE DEL MATTINO

Atti Ufficiali.

Relazione del ministro delle finanze a S. M. in udienza del 13 febbraio corrente sul Decreto che sostituisce alle marche da bollo attualmente in uso nelle Provincie venete, altre marche di nuova forma e colore.

Sire.

Dovendo esser provveduto alla fabbricazione delle marche da bollo, destinate alla esecuzione delle leggi 9 febbraio 1850, 13 dicembre 1862 e 29 febbraio 1864, vigenti nelle Provincie della Venezia e di Mantova, ho ravvisato opportuno di sostituire a quelle attualmente in uso in forza del Decreto 20 ottobre 1866, N. 3278, altre marche di forma diversa, e ciò all'effetto di mantenere in osservanza le disposizioni tuttora esistenti in quelle Provincie che per maggior garanzia dell'interesse erariale preferivano ad intervalli il cambio delle marche medesime.

La nuova marca, la cui fabbricazione venne eseguita dall'officina delle carte-valori in Torino, ha la forma di quelle dei passaporti da lire 2, porta come le altre ora in uso la indicazione del prezzo in lire italiane ed in valuta austriaca, e l'intera serie è stampata in quattro differenti colori.

Mi onoro pertanto di sottoporre all'esame ed alla firma di V. M. l'unito schema di Decreto con cui viene autorizzata la proposta sostituzione della nuova marca a quella attualmente in vigore nelle Provincie venete.

N. 5496. Gazz. Uff. 20 febbraio.

VITTORIO EMANUELE II

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE Re d'Italia.

Visti i Nostri Decreti in data 20 ottobre 1866, N. 3278, e 31 gennaio 1867, N. 3498;

Sulla proposta del Nostro ministro delle finanze;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. Le marche da bollo che per l'esecuzione delle leggi austriache 9 febbraio 1850, 13 dicembre 1862 e 29 febbraio 1864, tuttora vigenti nelle Provincie venete ed in quella di Mantova, si usano attualmente nelle Provincie medesime, cesseranno di avere vigore il 1.º di marzo 1870.

Art. 2. Per l'esecuzione delle precitate leggi è autorizzata l'emissione di nuove marche da bollo, ferma l'applicazione alle medesime delle disposizioni dell'art. 5 del precitato Decreto Reale 20 ottobre 1866.

Art. 3. Le nuove marche avranno la forma e la dimensione di quelle per passaporti da lire due, porteranno l'indicazione del rispettivo valore in lire italiane ed in valuta austriaca, giusta l'annessa tabella, e saranno stampate in quattro colori diversi (da fiorini 0 1/2 fino a fiorini 0 10).

Colore nero (da fior. 0 1/2 fino a fior. 0 90).
Id. bruno rosso (da fior. 1 fino a fior. 3).
Id. violetto (da fior. 6 fino a fior. 20).

Art. 4. La vendita e l'uso delle nuove marche da bollo avranno principio col 1.º di marzo 1870, e da quel giorno sono dichiarate e poste fuori d'uso legale le marche da bollo attualmente in vigore, delle quali per conseguenza cesserà la vendita.

Art. 5. Il Nostro ministro delle finanze fisserà i giorni nei quali queste marche potranno

essere cambiate colle nuove, come pure le norme e le limitazioni secondo le quali il cambio dovrà essere regolato.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze, addì 13 febbraio 1870.

VITTORIO EMANUELE.

Quintino Sella.

TABELLA dei prezzi delle nuove marche da bollo per l'esecuzione delle leggi austriache 9 febbraio 1850, 13 dicembre 1862 e 29 febbraio 1864, tuttora in vigore nelle Provincie venete ed in quella di Mantova.

Prezzo di ciascuna marca in moneta

AUSTRIACA ITALIANA

Fiorini Sol'di Lire Cent.

0 1/2 01 01

01 02 02

02 03 03

03 04 04

04 05 05

05 06 06

06 07 07

07 08 08

08 09 09

09 10 10

10 11 11

11 12 12

12 13 13

13 14 14

14 15 15

15 16 16

16 17 17

17 18 18

18 19 19

19 20 20

20 21 21

21 22 22

22 23 23

23 24 24

24 25 25

25 26 26

26 27 27

27 28 28

28 29 29

29 30 30

30 31 31

31 32 32

32 33 33

33 34 34

34 35 35

35 36 36

36 37 37

37 38 38

38 39 39

39 40 40

40 41 41

41 42 42

42 43 43

43 44 44

44 45 45

45 46 46

46 47 47

47 48 48

48 49 49

49 50 50

50 51 51

51 52 52

52 53 53

53 54 54

54 55 55

55 56 56

56 57 57

57 58 58

58 59 59

59 60 60

60 61 61

61 62 62

62 63 63

63 64 64

64 65 65

65 66 66

66 67 67

67 68 68

68 69 69

69 70 70

70 71 71

71 72 72

72 73 73

73 74 74

74 75 75

75 76 76

76 77 77

77 78 78

78 79 79

79 80 80

80 81 81

81 82 82

82 83 83

83 84 84

84 85 85

85 86 86

86 87 87

87 88 88

88 89 89

89 90 90

90 91 91

91 92 92

92 93 93

93 94 94

94 95 95

STRAORDINARIA OFFERTA DI FORTUNA

Benedizione di Dio con Cohn!

La più nuova estrazione con vincite aumentate di capitali fino a 5 MILIONI

La estrazione è garantita e operata dal Governo

Principio dell'estrazione 25 del corr.

Un titolo originale effettivo garantito dallo Stato costa soltanto

10 Lire o 5 Lire

(non semplici promesse che sono proibite) e m'è imposto

più remoti questi verdissimi titoli

originali contro rimessa affrancata dell'im-

porto in biglietti della Banca nazionale.

Non si estraggono ormai che premi.

Le principali vincite sono di 500.000 -

400.000 - 350.000 - 300.000 -

200.000 - 100.000 - 50.000 - 25.000 -

10.000 - 5.000 - 2.500 - 1.000 - 500 -

250 - 125 - 62 - 31 - 15 - 7 - 3 - 1 -

5000 - 131 da 1000 - 206 da 500 - 256 da

1000 - 256 da 100 - 178 da 50 - 300 - 231 -

250 - 200 - 100 - 60 - 30.

Nessun numero esce con meno di 10 Lire.

Il listino ufficiale dei numeri estratti ed

I RELATIVI

premi vengono spediti sollecitamente e

con tutta segretezza sotto garanzia del Governo

ad ogni interessato.

La mia casa è notoriamente la più anziana e

più favorita dalla fortuna per avere pagato in

questi confronti le principali vincite di 500.000 -

300.000 - 250.000 - 200.000 - 100.000 -

poco fa, altra vincita principale e ultima-

mente a 29 del mese scorso di nuovo

la vincita principale in Venezia.

LAZ. SAMS. COHN a Amburgo

Casa principale di Banco e Cambi.

VERO GUANO del Perù

il migliore concime conosciuto

Il sottoscritto come unico incaricato del Governo del Perù per la vendita del Guano in tutta l'Italia, si reca a premura di prevenire le persone che non fanno consumo, che il prezzo di vendita di detto mirabile concime è stabilito a

Fr. 325 per ton. di 1000 kilogr. part. sup. a 20 ton.

350 1000 inf. a 20 ton.

posta la merce a magazzino in Sempierdarena, pagamento in effettivo metallo a contanti, senza sconto.

Si mettono in avvertenza gli agricoltori che non può essere Guano vero e legittimo peruviano

quello che non viene estratto dal deposito del sottoscritto in Sempierdarena, e che devono tenersi in guardia contro le offerte di vendita al ribasso, restando fermi ed invariabili i prezzi suddetti per qualunque quantità.

Si avverte eziandio che questo ingrasso fu sperimentato con grande vantaggio nella concimazione degli oliveti e venne da qualche tempo quasi esclusivamente adottato nella Riviera Ligure.

È specialmente raccomandato per la concimazione dei gelci.

NE. — Un deposito di questo Guano trovasi pure presso i signori C. L. CHIOZZA e figlio in Trieste.

Per maggiori chiarimenti dirigersi al sottoscritto.

Lazzaro Patrone,

Piazza Annunziata, Palazzo Lamba Dorin.

Genova, 1.° febbraio 1870.

33

17

Farmacia e drogheria SERRAVALLO

IN TRIESTE.

OLIO NATURALE

DI SERRAVALLO.

È un fatto deplorabile e notorio come al comune

olio di pesce del commercio, comperato a vil prezzo,

si giunga con particolare processo chimico di raffinazione, a dare l'aspetto dell'olio bianco di fegato

di Merluccio, che poi si amministra per uso medico.

La difficoltà di distinguere questo grasso raffinato

dall'olio vero e medicinale di Merluccio indusse la Ditta

SERRAVALLO a farlo preparare a freddo con processo

affatto meccanico da un proprio incaricato di piena fiducia

sul luogo stesso della pesca in Terranova d'America.

Essendo in tal modo conservati tutti i caratteri

naturali a questa preziosa sostanza medicinale l'olio

di Merluccio di SERRAVALLO può con sicurezza essere

raccomandato, e quale potente rimedio, e quale mezzo

alimentare ad un tempo, conveniente in tutte le

malattie, che deteriorano profondamente la nutrizione,

come a dire le scrofole, il rachitismo, le varie malattie

della pelle, e delle membrane mucose, le carie delle ossa

i tumori glandulari, la tisi, la debolezza ed altre malattie

dei bambini, la Podagra, il diabete ecc. — Nella

convalescenza poi di gravi malattie quali sono le febbri

tifoidi e puerperali, la milare, ecc., si può dire che la

celebrità del ripristinamento della salute sia in ragione

diretta colla quantità somministrata di questo olio.

Depositarî: Venezia, ZAMPIRONI, — Treviso, Bindoni, —

Ceneda, Marchetti, — Padova, Cornelio, —

Legnago, Valeri, — Vicenza, Valeri, — Udine, Filippuzzi.

Diamo avviso importantissimo contro le falsificazioni velenose che si fanno della nostra *Revalenta Arabica*, in parecchie città, e specialmente a Milano, Como e Bologna; ad evitare le quali, invitiamo il pubblico a provvedere esclusivamente alla nostra Casa in Torino, ovvero ai nostri depositi segnati in calce al presente annuncio.

RINNOVAZIONE DELL'APPETITO, DELLA DIGESTIONE CON BUON SONNO, FORZA DEI NERVI, DEI POLMONI, del sistema muscolare, mediante la

REVALENTA AL CIOCCOLATTE

IN POLVERE ED IN TAVOLETTE

DU BARRY E COMPAGNIA DI LONDRA

IN POLVERE IN TAVOLETTE

Per fare 12 tazze L. 2 50

24 4 50

48 8 —

LIRE 2 50

(Brevettato da S. M. la Regina d'Inghilterra)

DI SAPORE PIU' SQUISITO DI OGNI ALTRO CIOCCOLATTE, PIU' NUTRITIVO ED OMogeneo DELLA CARNE.

SI DIGERISCE COLLA MASSIMA FACILITA', SENZA PUNTILLO DARE.

Essa rinnova e purifica il sangue, fortifica lo stomaco, i nervi, il cervello; e ben lungi dallo stancare, rende più

agevole la digestione, raddoppia le carni ed accresce l'energia. Quando venga mangiata all'acqua ed al latte, mattina e

sera, essa assorbita e distrugge quanto può arrecare irritazione allo stomaco, ai nervi ed al cervello; tranquillizza le

persone più agitate, e procura ad esse un sonno dolce e ristoratore. Le persone ed i fanciulli deboli o deboli possono

farne un pasto di tre in tre ore, oppure cibarsene due volte al giorno, mattina e sera. — Essa è sotto ogni riguardo

preferibile al caffè, al the ed al cioccolato puro, e conviene perfettamente a coloro che appunto non osano cibarsi dei

cioccolatti, perchè questi passano senza assimilarsi e senza nutrire, e cagionano mali di capo, riscaldamento, stitichezza,

ecc. Questi difetti dei cioccolatti costituiscono il motivo per cui molte persone, alle quali pur piacerebbe di farne

uso, si trovano nondimeno costrette ad astenersene, giacchè la esperienza che essi hanno di tali vizii, è stata sgraziatamente

confermata dalla luttuosa fine del grande esploratore delle antiche regioni, Giovanni Franklin, che insieme a cento

trecento suoi compagni, è morto di fame accanto a molti sacchi di cioccolato puro e di cacao. Prova terribile che i

principali nutrienti contenuti nel cacao e nel cioccolato, se non vi si aggiunge la *Revalenta*, non sono atti ad assimilarsi

ed a nutrire. Egli è per ovviare a questi difetti, e per assicurare ad ogni individuo il godimento del cioccolato,

sotto una forma sana e benefica, che si offre al pubblico la REVALENTA CIOCCOLATTE DU BARRY DI LONDRA, delizioso

delizioso prodotto in polvere.

Un chilogramma di questa polvere alimenta meglio di 10 chilogrammi di cioccolato puro

e perciò riesce 10 volte meno costosa di questo.

Certificato N. 65,715.

Parigi, 11 aprile 1866.

Signore: Mia figlia, che soffre eccessivamente, non

potendo più né digerire, né dormire, ed era oppressa da in-

sonnia, da debolezza e da irritazione nervosa. Ora essa sta

bellissimo grazie alla *Revalenta al Cioccolato*, che le ha

reso una perfetta salute, buon appetito, buona digestione,

tranquillità dei nervi, sonno riposatore, soavezza di carni, ed

una allegrezza di spirito a cui da lungo tempo non era più

avvezza. Sono colla massima riconoscenza, ecc.

H. DI MONTMILLET.

Parigi, 26 aprile 1866.

All'età di 76 anni io ero affetto di un impoverimento

del sangue, d'insonnia, di esaurimento di forze, e di soffi-

NE. — Si manda franco e gratis un libretto contenente estratti fra 70.000 e certificati di guarigione.

Spedizione in Provincia contro vaglia postale o biglietti della Banca Nazionale.

BARRY DU BARRY E COMPAGNIA

2 via Oporto, e 34 via Providence, Torino.

77, REGENT-STREET, LONDRA 26, PLACE VENDOME, PARIGI.

DEPOSITI: Venezia, Pietro Ponci, farmacia, Campo S. Salvatore; STANCARI; ZAMPIRONI; AGENZIA

COSTANTINI. — Bassano, Luigi Fabi di Baldassare. — Belluno, E. Forcellini. — Feltrina, Nicolò dall'Armi. — Legnago,

Valeri. — Mantova, F. Della Chiesa. — Oderzo, L. Ciniotti. — Padova, Roberti; Zanetti; Pianeri e Mauro. —

Pordenone, Roviglio; farm. Varschinski. — Portogruaro, A. Malipieri; farm. — Rovigo, A. Diego; G. Castagnoli.

— Treviso, Zannini; farmacia; Zanetti, farm. — Udine, A. Filippuzzi; Comestri. — Verona, Francesco Pasoli; Adriano Frinzi; Cesare B. ggato. — Vicenza, Luigi Molio; Bellino Valeri. — Vittoria-Ceneda, L. Marchetti, farm. —

Ala, Zannini, farm. — Bolzano (Bozen) Fortunato Lazzari, drogh. — Brennero, Piccolomini e Sacchi, drogh. — Trento, Seiser, Piazza delle Erbe (Gazz. di Trento). — Trieste,

Jacopo Serravallo, farm. — Zara, N. Andrievic, farm. — Spalato, N. Aljinovic, drogh.

52

ESTRATTO DI CARNE LIEBIG

dalla Liebig's extract of meat Company di Londra

Premiato con tre medaglie d'oro alle Esposizioni di Parigi e Havre

e del gran Diploma d'onore in Amsterdam.

Vasi da 1 libbra, Fr. 12 — Vasi da 1/2 libbra, Fr. 3 50.

1/2 6 50 1/8 1 90.

Ciascun vaso deve portare le firme autografe dei signori

Vendesi da tutti i principali farmacisti, negozianti in droghie e salsamentieri d'Italia.

AUTORIZZATO IN FRANCIA, NEL BELGIO ED IN RUSSIA.

Il Rob vegetale Boyveau-Lafayette, gaurimento genuino della firma di L. D. GIRARDEAU DE ST-GERVAIS

è molto superiore a tutti gli scrofoli purpurati di Guaiacum e di salsaparilla, ripulenza l'olio di fegato di

merluccio, lo scrofolo anticancerico, le essenze di santalparilla, come pure tutte le preparazioni, di cui si fa uso

per il rachitismo, le scrofole, le varie malattie della pelle, e delle membrane mucose, le carie delle ossa

i tumori glandulari, la tisi, la debolezza ed altre malattie dei bambini, la Podagra, il diabete ecc. — Nella

convalescenza poi di gravi malattie quali sono le febbri tifoidi e puerperali, la milare, ecc., si può dire che la

celebrità del ripristinamento della salute sia in ragione diretta colla quantità somministrata di questo

olio.

Depositarî: Venezia, ZAMPIRONI, — Treviso, Bindoni, — Ceneda, Marchetti, — Padova, Cornelio, —

Legnago, Valeri, — Vicenza, Valeri, — Udine, Filippuzzi.

54

MACCHINE DA CUCIRE

VERE AMERICANE
RICCHE DI ACCESSORI

per uso di Famiglie ed Industrie. — In q. altro grandezze

DI ELIAS HOWE J. NEW-YORK

inventore originario della Macchina da cucire.

L'UNICO DISTINTO
all'Esposizione Universale
Pa. 1867

COI PIU' ALTI PREMI

la medaglia d'oro
e la croce della Legion d'onore
L'Imperatore ebbe il terzo premio
la medaglia di rame.

DEPOSITO GENERALE
ENRICO PFEIFFER
VENEZIA
Piscina di Proserpio, N. 1003.

Istruzione gratis.
Garanzia per cinque anni.
ATELIER PER LE RIPARAZIONI.

OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO

DI J. SERRAVALLO.

Avendo ormai le ripetute analisi chimiche, e gli esperimenti fatti sopra gli animali, comprovato ad evidenza, che il miglior olio di fegato di Merluccio, tanto per la opia e natura e per i principi minerali (fosfori, bromo, ferro) com'è il miglior olio di fegato di Merluccio, quanto per la purezza e proporzione di questi elementi (fosfori, bromo, ferro) com'è il miglior olio di fegato di Merluccio, sia quello comunemente chiamato *olio bianco*, sia quello che si ottiene per mezzo di un processo chimico, al quale si dà il nome di *olio di fegato di Merluccio*, e così pure.

Per far conoscere la differenza tra queste varie specie d'olio, che compaiono al mercato, e che non

potrebbe abbassare come farmaco, sulla loro vera natura, credo opportuno d'indicare le diverse maniere

preparatorie delle varie qualità ed i generi differenti di pesci da cui sono estratti.

Il comune olio di pesce, mandato per lo più in commercio come *olio bianco* o *olio di Merluccio* è un

scolorito di vari grassi, estratti dai fegati della *Raja clavata*, della *Raja batius*, del *Delphinus phoca*,

ecc., ed altri codici dei quali nessuna cura è posta nella sua preparazione, avendosi per lo più di

verne la maggiore quantità possibile. Con tale metodo, i fegati ed altre parti grasse dei pesci ricotti in

grassi, ed una tale putrefazione, che decompone il tessuto organico e lascia applicarsi più facilmente

alla presa. — Vedesi di leggeri che un prodotto siffatto è ben lungi dalle condizioni che l'olio vero

stato naturale, per la subita pa ziale decomposizione di alcuni dei suoi elementi organici, come sarebbe il

oleina e la *myristina*, passato allo stato d'olio grasso in emulsione e nei prodotti emulsionati della pre-

parazione, abbandonando in parte il principio oleoso, e lasciando la *glicerina*, ed acquistando tutte le proprietà del

grasso rancido. Diff. di cui, con analisi comparativa che si fece il dott. Jorg, si trova tra l'olio bianco o rosso

il bianco, una differenza nella proporzione dei principi oleosi, di più che uno per cento. Una cosa da non

azionare, a cui caso viene sottoposto, per decorazione e largi e tenere l'apparenza dell'olio medicinale, per

le composizioni di alterazioni sopra una vera e propria natura.

L'olio medicinale di Merluccio, si contraria, il più puro e di migliore qualità, è quello che si estrae dai

fegati del *Gadus carbonarius*, i quali in apposti apparecchi a vapore, vengono appena leggermente

riciati. Separata la prima qualità, i residui di colore carico, spremuti, costituiscono l'olio bianco ed

uenduto, all'olio, di cui sopra si fece cenno.

La difficoltà di distinguere tra i suoi caratteri fisici, il vero olio medicinale di fegato di Merluccio dagli

altri grassi raffinati, ed in varia proporzione mescolati col vero olio di Merluccio, e l'ipotesi, che qua-

l'olio sia stato medicinale ha fatto stato suo di purgare per gli usi medici, l'istituto di J. Serravallo

far preparare da un proprio incaricato il *Terranova d'America*, l'olio di Merluccio a freddo, e

processo affatto meccanico, che per distinguere dalle altre specie commerciali, porterà il nome di *olio*

OLIO NATURALE DI FEGATO DI MERLUZZO, DI J. SERRAVALLO,

e non verrà venduto che in bottiglie portanti incrostate nel vetro il suo nome e la marca sulla capsula, come

ve ne offre il mod. lo.

CARATTERI DEL VERO OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO PER USO MEDICO.

L'olio di fegato di Merluccio medicinale, ha un colore verdicchio-rosato, sapore dolce, e odore

del pesce fresco, da cui lo estratto. È più ricco di principi medicinali dell'olio rosso, e quindi più

attivo sotto molti rapporti di efficacia, non ha la rancidità degli altri oli di questa natura, i quali

dopo d'aver perduto la loro efficacia, irritano lo stomaco e producono effetti contrarii a quelli, che il medico vuol

tenere, epperò dannosi in ogni maniera.

AZIONE DELL'OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO

SULL'ORGANISMO UMANO.

Prescindendo dai soli di *calce*, *magnesia*, *soda* ecc., comuni a tutte le sostanze organiche, l'olio di Merluccio

come ha per principio d'azione, consista di due serie di elementi, gli uni di natura organica (*oleina*, *myristina*, *glicerina*),

tutti appartenenti alle sostanze *carburee* e gli altri di natura minerale, quali sono il *fosforo*, il *bromo*, il *ferro*, e il *calcio*,

talmente uniti ed intimamente combinati con quelli, da non potersi separare senza

col più potente mezzo analitico, per modo che si possono considerare quasi in una condizione transitoria

la natura inorganica e l'animale. — Quale e quanta sia l'efficacia di questi ultimi in un gran numero di

malattie interessanti la nutrizione in generale, ed in particolare il sistema circolatorio, non trovasi

non dico un medico, ma neppure un farmacista, che non conosca; e come in siffatti casi, dove

ch'io mi permetto di chiamare *temperamentosa*, questi malati attraverso un inerte e noioso

dopo d'aver perduto la loro proprietà meccanico-fisica, e visto dall'esperienza, non confusi che, almeno

amministrati, non siano di purgare, torrebbero gravemente compromessi.

A provare poi quanta parte abbiano gli *idrocarburi* nel complesso ministero della nutrizione, e quanta

la loro importanza nella funzione dei polmoni, e nella produzione del calore animale, basti il ricordare, che

adulto esale, per solo polmone, ogni ora, grammi 35 e 50 milligrammi d'acido carbonico, cioè grammi 0.51

l'acido carbonico per ogni chilogrammo del peso del suo corpo; il quale acido carbonico proviene dalla

combinazione degli *idrocarburi* dell'animale coll'ossigeno atmosferico. Ora siccome in tutte le infamie di

questo organismo respirando, la potenza esteriore con energia maggiore che nello stato normale, produce

una maggiore quantità di calore, e per conseguenza un maggior consumo dei principi *idrocarburi*, ne

guirebbe ben presto la consumazione o la labe quando non si ripara a questa continua perdita col

mezzo di natura analogo a quelli incessantemente consumati con l'esercizio della vita; consumazione e labe

quinto, quanto a tale processo di reazioni duri più lungamente, e che per la natura del male sia vietato

degli ordinari mezzi alimentari in copia tale, da contenere la indispensabile proporzione dei principi *idrocarburi*;

in difetto dei quali, dovendosi consumare i tessuti, finché ne restano.

Quale medicinale e quale mezzo respiratorio, l'olio di fegato di Merluccio tiene dunque il primo

tra le sostanze terapeutiche atte a modificare potentemente la nutrizione, e va raccomandato, e come tale

che la infermità che la deteriora, quali sono: la *naturale scrofola*, la *malattia erpetica*, la

ASSOCIAZIONI.

Per VENEZIA, L. 37 all'anno, 18-50 al semestre, 9-25 al trimestre.
Per le PROVINCE, L. 45 all'anno; 22-50 al semestre; 11-25 al trim.
La RACCOLTA DELLE LEGGI, annata 1869, L. 6, e per soci alla Gazzetta, L. 5.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Costorta, N. 3505, e di fuori, per lettera, affrancando l'importo. Un foglio separato vale c. 15; gruppi arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Messaggio foglio, c. 8. Anche le lettere di reclamo devono essere affrancate; gli articoli non pubblicati, non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

INSERZIONI.

La GAZZETTA è foglio ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari della Provincia di Venezia e delle altre Province soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nelle quali non hanno giornale speciale autorizzato all'inserzione di tali Atti.
Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziari ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65 per tre volte, inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 22 FEBBRAIO.

Una mutazione avvenuta testè nel personale del Ministero degli affari esteri per l'impero austro-ungarico, darà probabilmente occasione ad una rievocazione di polemica tra i giornali russi e gli austriaci. Il signor Giuliano Klaczko, pubblicista polacco, ben noto nel mondo letterario e politico, per i suoi opuscoli e per i suoi articoli nella stampa francese, specialmente nella *Revue des deux Mondes*, sarebbe stato chiamato a far parte del Gabinetto intimo del cancelliere austro-ungarico del conte di Beust.

Le idee del pubblicista polacco sono naturalmente avverse alla Russia. Egli nei suoi opuscoli ha sostenuto sempre i diritti del pretendente Ladislao Czartoriski al trono di Polonia, e odia tanto la Russia, nella quale vede il principale nemico del proprio paese, che egli nei suoi scritti ha sostenuto la necessità d'una coalizione europea. Si dice che questa nomina abbia destato molta sensazione nel mondo politico russo, e si crede che essa non debba certo contribuire a rendere più cordiali i rapporti, che sono da molto tempo così tesi, tra queste due Potenze. La *Correspondance de Berlin*, la quale non par molto desiderosa di mettere acqua sul fuoco, ma vuole piuttosto gettarvi dell'olio per alimentarlo, dice che il sig. Klaczko si occuperà specialmente della questione polacca, e che perciò si deve aspettarsi da parte dell'Austria una politica più ostile verso la Russia.

Questa nomina ha poi un'importanza anche dal punto di vista degli affari interni dell'Austria. Il Ministero centralista ha dovuto sottomettersi anch'esso alla necessità, e malgrado le sue opinioni manifestate nel famoso *Memorandum* dei Cinque, ha dovuto poi tentare di inalberare anch'esso la bandiera della conciliazione. Ora esso tratta coi Polacchi, sul terreno della famosa risoluzione della Dieta di Lemberg. Sinora non si son intesi, perchè si discute sulle garanzie che il Ministero chiede ai deputati polacchi e alla Dieta di Lemberg, e sulla questione delle elezioni dirette, che esso chiede loro in compenso dell'autonomia. La nomina di Klaczko, il quale ha manifestato opinioni federaliste per quel che riguarda gli affari interni dell'Austria, e che è polacco di nascita, tradisce sempre più le tendenze del conte di Beust, per le quali egli è riuscito così antipatico ai centralisti tedeschi. Le idee del conte di Beust hanno però una radice profonda nel paese, e lo mostra il fatto che i centralisti, malgrado le loro antipatie e la loro vittoria, da ultimo si rassegnarono a subirla.

Il Ministero Hasner difatti, malgrado che fosse sorto sulle ruine dei ministri, che volevano la conciliazione, è costretto a rifare la loro via, e sebbene egli non accetti lo stesso mezzo proposto da Taaffe, da Berger e Polocki, di convocare cioè una specie di Costituente, per elaborare una legge di nazionalità, cerca però anch'esso la conciliazione colle nazionalità dissidenti. Vedemmo già i suoi sforzi per pacificare la Gallizia. Ora egli ha fatto venire a Vienna i sigg. Rieger e Sladkowski, che sono i capi del partito ceco e specialmente delle due frazioni di esso, dei vecchi e dei giovani cecchi. I sigg. Rieger e Sladkowski hanno accettato di andare a Vienna con grande scandalo degli irconciliabili cecchi, i quali guastarono sempre tutto in tutti i paesi colle loro idee assolute. I cecchi più moderati approvano invece i due uomini politici della Boemia, poiché osservano giustamente che se avessero respinto sino dal principio le trattative, si sarebbero chiariti irconciliabili, e avrebbero avuto ragione coloro che dicono essere impossibile venire a patti con loro.

Le pretese dei cecchi sono tali, che non crediamo certo che il Ministero Hasner possa esser più fortunato dei Ministri che lo precedettero. Ad ogni modo è da mettersi tra i segni del tempo anche il tentativo di conciliazione da parte d'un Ministero, che pareva dovesse esserne la negazione.

Gi giunge in ritardo il dispaccio da Parigi col summo della seduta del Corpo legislativo d'ieri, in cui s'incominciò a discutere l'interpellanza del signor Giulio Favre sulla politica interna. L'eminente oratore parve dirigere la prua nelle acque della Costituzione. Si rallegrò dell'abdicazione del Governo personale, delle libertà ottenute, e aggiunse con molto senso e molta moderazione che « la libertà anche ristretta val meglio di quella ottenuta in mezzo ai tumulti. » Fece poi una specie di programma della sinistra; chiese la revisione della legge militare, la riorganizzazione della Guardia nazionale, e lo scioglimento del Corpo legislativo. A questi patti disse che sosteneva il Governo. Egli fece una dichiarazione di irconciliabilità solo nel caso che si trattasse di far risorgere il potere personale. Questo discorso farà un bruttissimo senso nelle file degli irconciliabili, e l'oratore sarà certo scomunicato nelle riunioni pubbliche. Ma se il signor Favre mantenesse sempre questa linea di condotta, egli potrebbe essere, con molto onore suo e vantaggio della nazione il capo d'una sinistra veramente costituzionale nel Corpo legislativo francese.

ATTI UFFICIALI

La Gazzetta Ufficiale del 20 febbraio contiene:

1. Un R. Decreto del 13 febbraio, ieri pubblicato.

2. Un R. Decreto del 18 febbraio, col quale il numero degli agenti di cambio da destinarsi presso la Direzione del Debito pubblico in Palermo, per le operazioni di cui all'art. 18 della legge 10 luglio 1861, è portato a dodici.

3. Nomine e disposizioni nell'ufficialità dell'esercito e della R. Marina.

4. Un Decreto del ministro di grazia, giustizia e dei culti, in data del 16 febbraio, con il quale è aperto il concorso per numero centoventi posti di uditori. Esso avrà luogo nei giorni 21, 23, 25, 27 e 30 del mese di giugno prossimo venturo, presso tutte le Corti d'Appello del Regno.

Le domande per l'ammissione al concorso, corredate dei documenti relativi, saranno presentate ai procuratori del Re presso i Tribunali civili e correzionali, nella cui giurisdizione dimorano gli aspiranti, a tutto il 30 aprile prossimo, per essere trasmesse per mezzo dei procuratori generali al Ministero nella prima metà del seguente maggio.

ITALIA

Scrivono da Napoli, 18 febbraio all'Opinione:

La fisionomia della città non si è punto mutata dalla mia di ieri. Triste per danno patito, ed irritata contro gli autori della catastrofe. La città somiglia ad un vasto campo di battaglia dopo il combattimento; morti e feriti ad ogni passo; i superstiti occupati a contare le perdite, e dare un po' d'ordine a tutta quella triste scena. Per troppo le nostre perdite sono immense, ed è certo che, se quanto è succeduto qui, fosse avvenuto in qualche altra parte d'Italia, a quest'ora avremmo avuto a registrare delle terribili rappresaglie di sangue, forse onesti cittadini si sarebbero compromessi, dopo di aver perduto le loro sostanze. Meglio quindi così. La popolazione ha lasciato che la Questura facesse il dover suo e ad onor del vero in questa circostanza il cav. Scoppa ed i suoi funzionari hanno spiegato uno zelo ed un'attività, che ha riscosso l'approvazione generale. Malgrado la difficoltà della sorveglianza in una città così vasta e così piena di nascondigli, talché la si chiama in gergo di prigione il bosco, pochissimi dei colpevoli riuscirono fino ad ora a sottrarsi colla fuga alle conseguenze del loro mal fare, ed ancora non sono che personaggi tutt'affatto secondari, i principali essendo tutti rimasti in potere della Questura.

Ieri a sera finalmente si poté aprire il San Carlo colla *Matilde di Shabran*, essendosi alquanto rimessi gli attori e le masse dallo sbalordimento dei giorni precedenti. Il teatro era abbastanza pieno di spettatori ed il pubblico si mostrò molto indulgente per tutti, in vista delle circostanze tutt'affatto eccezionali in cui essi si trovavano. Per le signore del corpo di ballo soprattutto fu quello un colpo doppiamente terribile, poiché oltre ai peculii propri perduti nella bancarotta dello Scilla, hanno pur anche il disastro finanziario di molti dei loro amici, e quindi maggiore difficoltà di riparare ai danni patiti. Si racconta che Scilla trovandosi già in Questura, avesse cercato di far pagare alle masse almeno del teatro o tutto o parte del loro credito; ma che avvedutosi il questore abbia mandato a monte il tentativo, essendo da quel momento tutto l'aver della Banca e del banchiere devoluti alla massa dei creditori. Stannattina tutti gli arrestati sono stati tradotti nelle carceri giudiziarie. Il Costa fin da ieri l'aveva preceduto a S. Francesco. Il Ruffo ed il Costa hanno fatto delle rivelazioni che porranno in brutto impaccio più d'uno. Da quanto risulta, il primo soprattutto, fu spoliato all'osso dai costi del collettore.

Costoro appartengono all'alta società e si servono appunto della loro posizione per raccogliere dagli amici e dipendenti quanto più danaro potevano per portarli alla Banca, da cui ricevevano un tanto per cento di sconto, e quel che è più, si erano talmente imposti ai loro banchieri, che anche quando non riuscivano a versare denaro, ricevevano così nondimeno un utile grosso dalla Banca! Ciò costituirebbe un reato anche diverso da quello di complicità nella bancarotta fraudolenta, che pare sia appunto il reato che si voglia ora applicare tanto ai banchieri quanto ai loro collettori.

Diro di più: contro di costoro è forse anche maggiore lo scatenamento che contro il Ruffo stesso. I giornali, che sempre attaccarono questo genere di speculazione equivoca, sono concordi nello spingere il Governo e la Autorità a fare il dover loro colla massima imparzialità e severità. So che le disposizioni date sono appunto in questo senso, e che da ogni parte si procede alacremente all'istruzione del processo, senza riguardo ad alcuno. Ieri a sera si fece appunto che vari dei collettori, titolati tutti ed appartenenti a distinte famiglie dell'aristocrazia borbonica, fossero stati arrestati, ma credo che la voce sia per lo meno prematura, perchè non mi risulta che l'Autorità giudiziaria abbia già risolto la questione della complicità di questi signori nel senso di provocare l'arresto immediato.

La Camera di commercio si è dichiarata competente in tutto questo affare delle Banche e quindi, come nota ieri in un lungo articolo il *Roma*, i dichiarati colpevoli potrebbero andare soggetti alle disposizioni dell'art. 381 del Codice penale (?).

Ora l'irritazione è ancora troppo viva in tutti per potere giudicare con calma della situazione. Bisogna lasciare che le cose procedano regolarmente e colla massima legalità, per non accrescere la confusione attuale. Ieri molti andavano cercando delle cartelle di Ruffo o di Costa, ad ed al 25 per cento. Non so quanti siano riusciti in questa loro ricerca, ma so che i più

rimasero per le fatiche delle corse fatte, non essendosi trovati codesti incettatori che al certo non potevano essere che mantengoli dei caduti banchieri, per coprire con questa manovra, forse qualche altra truffa. I giornali gettarono su di ciò il grido di allarme, e credo che in molti abbia esso prodotto salutare effetto.

Il Re arriverà domenica in forma solenne. In verità, non è da tutto approvato questo sistema di far vedere che Vittorio Emanuele non può muovere un passo senza tutte le persone ufficiali che circondano l'Autorità regia. Sarebbe forse stato più opportuno che venisse a Napoli così alla buona, essendo in casa sua. Tutto questo affare delle Banche ha lasciato la popolazione molto preoccupata per i suoi interessi rovinati, e quindi è poco disposta all'entusiasmo.

A completare le notizie che relativamente alla catastrofe delle Banche-usura da il corrispondente di Napoli dell'*Opinione*, togliamo dal *Roma* del 18 quanto segue:

La notte scorsa vennero arrestati i seguenti individui, gravemente indiziati di complicità coi famosi banchieri:

Il Principe della Rocca, presso il quale si rinvennero lettere del Cardinale Antonelli e della maggioranza di Francesco II; Francesco e Giovanni Battista Pellegrino; Luigi Gracioso Turchiarulo; Dionisio Luciano, sacerdote, presso il quale si rinvennero 781 mila lire e molte cartelle di Ruffo-Scilla e Costa; Della Corte Carlo, per rivelazione di uno degli arrestati; Carmine Mucci, cassiere della Banca Scilla; Chentrens, negoziante in via Toledo.

In casa di quest'ultimo avvenne ciò di notevole, che, per compiere la perquisizione, non si voleva permettere al delegato Furlai di penetrare nella camera delle signore. Il delegato concesse tutto il tempo necessario a che le signore indossassero abiti. Però pose l'occhio al buco della toppa, e scorse a gettare valori sotto un armadio. Avuta licenza d'entrare, la prima cosa che fece fu di rovistare sotto quel mobile. Vi trovò 25.000 lire.

Anche nella casa dei fratelli Atanasio, alla sezione di Porto, si rinvennero valori, riconosciuti e messi in salvo.

Intanto, le Banche stanno chiuse e sequestrate. Alla Banca Granito si sequestrarono i registri. Alla Banca De Matteis si assicurarono 1845 lire. Un prete collettore, che aveva trascinato molti merlotti di Maddaloni, nel ritornare ieri in quel paese, fu ucciso.

Un altro prete della stessa specie è stato ferito gravemente nelle vicinanze di Casoria.

Un pazzo funzionario di P. S., addetto al servizio della ferrovia, ha avuto la costanza di contare tutti i preti che in questi due ultimi giorni son giunti in Napoli dalle Provincie, e sommano alla cifra di 1300.

Abbiamo già detto che il giornale l'*Unità Italiana* aveva pubblicato una lettera in senso repubblicano che asseriva firmata da sotto-ufficiali dei reggimenti di fanteria, di presidio in Milano. Parecchi sotto-ufficiali a nome dei loro compagni, e tutti i sotto-ufficiali del 17.° fanteria, dichiararono false le firme apposte a quella lettera, e fecero pubblicare tale dichiarazione nell'*Unità Italiana* stessa. Questi ultimi invitarono i signori redattori a liberamente pubblicare i firmatari, sciogliendo così i signori Maurizio Quadrio e V. Brusco Onnis dall'obbligo incontrato di non rivelare i nomi affidati alla religione della loro parola.

La direzione dell'*Unità Italiana*, da fronte a tale invito, ripeté la proposta per la formazione di un giuri, composto di tre o più persone, note al paese per la loro onestà, e scelte al di fuori di ogni influenza militare, giornalistica e governativa, alle quali, dopo che si saranno impegnate sull'onore a non rivelare mai a chi che sia ciò che farebbe loro conoscere, sottoporrebbe le prove della sua perfetta sincerità ed onestà nella pubblicazione che forma l'oggetto della presente controversia.

Ci consta, dice il *Pungolo*, che tale proposta sarebbe stata accettata, e si assicura che la scelta dei membri chiamati a far parte del giuri sia caduta sui signori conte Padulli, cav. Alessandro Valerio, dottor Enrico Besana, avv. Pompeo Castelli e conte F. Annoni.

Ieri, scrive *La Spezia* del 20, alle ore 8 del mattino, venne ammainata dalla piro-fregata corazzata *Re di Portogallo* la bandiera di divisione del comando locale, salutata dalle salve d'uso, mentre che contemporaneamente issavasi quella del Comando del I Dipartimento militare marittimo, parimente salutata dalle artiglierie. Il contrammiraglio Cerruti, comandante il Dipartimento, giungeva nella nostra città la sera di venerdì scorso.

Il Duca di Genova usciva ieri mattina, alle ore 10 ant., dal bacino n. 1, ancorandosi nella prima darsena.

Lo stesso giorno, ancorava nel nostro golfo, l'I. R. goletta austriaca *Saida*, comandante Enriquez, con 6 cannoni e 84 persone d'equipaggio; vennero quindi scambiate le salve d'uso coi nostri reali legati. Il suddetto bastimento viaggia il Mediterraneo per commissioni scientifiche.

Nel *Giornale di Roma* del 19 corrente si legge:

Nella Congregazione del Concilio ecumenico, tenuta ieri nell'aula vaticana, celebrò la messa dello Spirito Santo l'ill. e rev. mons. De Scherr, Arcivescovo di Monaco e Frisinga.

Il venerando Consesso, dopo aver udita ed approvata la relazione riguardante alcuni ravvedimenti Padri, che per causa di malattia o di età avanzata si esauono di non potere intervenire alle Congregazioni conciliari, assisté alla discussione che sulla materia precedentemente ancora trattata si fece da sette oratori.

La futura Congregazione è assegnata a lunedì.

GERMANIA

Scrivono da Monaco, 16, alla *Freie Presse*:

Al principio dell'odierna seduta della Camera dei deputati, il presidente di Weiss annunciò d'aver fatto i passi necessari relativi alla presentazione dell'indirizzo da parte d'una Deputazione, e che riceve la risposta del ciambellano reale conte di Moy: « Che il Re, non volendo incomodare la Deputazione, accetterebbe l'indirizzo per iscritto. » In conseguenza di ciò, la Presidenza consegnò l'indirizzo della Camera al ministro dell'interno, il quale lo presenterà al Re.

Il discorso del trono prussiano ha aumentato le difficoltà di formare un nuovo Ministero. Questo discorso produsse qui una viva agitazione, specialmente nella Camera dei deputati. Molti deputati deplorano di non averlo conosciuto prima che fosse adottato l'indirizzo; essi non avrebbero mancato d'inserirvi una risposta per le rime a Berlino.

Monaco 17. — L'accettazione della dimissione del Principe di Hohenlohe si considera come cosa certa. Si vede che verrà nominato a suo successore il conte Bray-Steinburg, inviato a Vienna. I colleghi del Principe presentarono al Re un *memorandum*, nel quale espongono i motivi per cui rimangono in ufficio.

MONARCHIA AUSTRO-UNGARICA

Vienna 16 febbraio.

All'odierna seduta della Commissione dell'indirizzo, in cui si continuò a trattare delle cose di Dalmazia, assistettero i ministri dott. Giskra e T. M. Wagner. Primo a parlare fu il dep. Lapenna, che confutò in un lungo discorso quanto era stato asserito nella precedente tornata dal dep. Ljubissa. Convenne che alcuni ecclesiastici greci influirono a favore del Governo, ma affermò che la massima parte di essi favoreggiò costantemente i renitenti. Egli non può credere che l'agitazione sia derivata soltanto dalla legge sulla landwehr, giacché gli attacchi contro le truppe cominciarono fin dal 7 ottobre a Lodenice, mentre in quel luogo non v'era pur un individuo obbligato al servizio della landwehr. Il deputato Ljubissa disse fra le altre cose che la guerra fu condotta in modo barbaro, e negò che gli insorgenti abbiano commesso atti di crudeltà. Accusò il Governo di non aver fatto nulla in passato per il circolo di Cattaro.

Il ministro dell'interno, rispondendo a Ljubissa, rammentò che con soli 2000 uomini si riuscì a reprimere il moto della Zuppa, mentre Marmont in condizioni simili ne perdette dieci volte tanto. Se la soldatesca commise qualche esorbitanza, ciò è deplorabile, ma in pari tempo facile a spiegarsi, dopo quanto era avvenuto anteriormente. Certo non si può incolpare il comandante supremo se nel combattimento fece lanciare granate e razzi contro alcune case e località che formavano il punto d'appoggio della forza nemica. Quanto alla rifiutata mediazione del Principe di Montenegro, nessuno, a cui sia cara la dignità dell'Austria, potrà disapprovare questo passo. Il signor ministro accennò poi che solo gli abitanti greco-orientali dei Distretti di confine si sollevarono contro la legge sulla landwehr. Asserì che a quest'agitazione contribuirono anche influenze estere, e particolarmente quella del Montenegro, il cui Principe, malgrado la sua leale disposizione a mantenere la neutralità, non poté impedire ai suoi sudditi di manifestare le loro vive simpatie per i Bochesi e di assisterli. È un fatto che solo i Comuni di Cattaro limitrofi al Montenegro impugnarono le armi; che le famiglie e le greggie degli insorti trovarono asilo in quel paese, e che gli insorti stessi si rifuggivano colà ed erano provveduti di cibo, d'armi e munizioni. Si sa inoltre che alcuni Risamenti domandarono direttamente al Montenegro se potevano far fondamento sulla sua protezione; che dei malviventi montenegrini e dalmati rifuggiti nel Montenegro parteciparono al combattimento contro le I. R. truppe. Il signor ministro colse l'occasione per dichiarare assolutamente falsa la diceria sparsa nei giornali, che il tenente maresciallo Wagner fosse stato assunto al Ministero per tener occulte e lasciar cadere in oblio certe memorie o relazioni avvolte nel segreto: non esiste segreto di sorta; non vi è nulla da celare, nè si tiene celato nulla.

Indi il tenente maresciallo Wagner, ministro per la difesa del paese, ribatté estesamente le accuse mosse dal dep. Ljubissa. Alle asserzioni di quest'ultimo, che gli uomini del suo partito si adoperassero con tutti i mezzi possibili per impedire l'insurrezione, e che anche i preti si dessero ogni cura per ricondurre al dovere i renitenti, egli contrappose il fatto che i popi conducevano al combattimento i renitenti, e che essi incitavano il popolo alla resistenza. Il sig. ministro opinò col dep. Ljubissa che non si trattava di aspirazioni slave meridionali in grand'estensione, giacché altrimenti, esse sarebbero venute in chiara luce; ma crede poter affermare positivamente che quell'aberrazione trasse origine da un'odiosa propaganda, la cui meta è fuori dell'Austria, ma che tuttavia cagiona inquietudini non prive di pericolo. Questa volta l'insurrezione era d'indole locale; ma se si fosse lasciata durare ancora 5 mesi, essa si sarebbe svolta di leggieri in un avvenimento politico di grande importanza. E mentre erano all'ordine del giorno gli incitamenti alla sollevazione, e questa minacciava di estendersi anche oltre la Dalmazia settentrionale, i tentativi di pacificazione non potevano prendersi in sul serio.

Quanto agli atti di barbarie mentovati dal deputato Ljubissa, il tenente maresciallo Wagner narrò che il 2 novembre, giorno in cui cominciarono le operazioni nella Zuppa, rimase incendiata una sola casa, presa d'assalto dai soldati. Il 3 novembre si combatté per tre ore presso Siscitz, ed essendosi gettati colà razzi e granate, è naturale che le case del luogo prendessero fuoco.

Del resto, parecchie case furono prese d'assalto, e si comprende che i soldati, esacerbati contro i renitenti, ne abbiano incendiata qualcuna. Egli però, qual comandante delle truppe, non potendo tollerare simili atti, abilitò in iscritto immediatamente i capi militari di pubblicare il giudizio statario contro chiunque appiccasse incendi o danneggiasse arbitrariamente le altrui proprietà.

Il ministro Giskra, interrogato, dichiarò che i fatti di Cattaro vennero trattati per la prima volta in Consiglio dei ministri il 3 ottobre, e che lo stesso giorno fu deliberato di rilasciare la prima ordinanza relativa allo stato eccezionale. In risposta ad un'altra domanda, disse esser pronto a far conoscere le istruzioni date dal Governo al tenente maresciallo Rodich. Essendogli stato chiesto poi se il tenente maresciallo Rodich avesse oltrepassato le sue istruzioni, rispose non essergli noto che ciò sia avvenuto.

Infine, la Commissione deliberò che non siano più invitati alle sue sedute né il deputato conte Taaffe, né il deputato Ljubissa. Il conte Taaffe non era presente alla seduta odierna della Commissione, e a quanto rileva la *Reichsraths-Correspondenz*, egli dichiarò al deputato de Grocholski che non era sua intenzione di dare dichiarazioni, in qualità di deputato, relativamente agli atti da lui ordinati in qualità di ministro.

I giornali viennesi del 18 hanno i seguenti telegrammi:

Pest. 16. — Oggi fu arrestato Raspe, agitatore degli operai, contro il quale era stata spedita lettera requisitoria da Vienna.

Pest. 17. — Una deputazione d'operai si recò dal capitano civico e gli chiese una dichiarazione sulla causa dell'arresto di Raspe, minacciando, se si rifiutava, di fare dimostrazioni. (7 ore di sera.) — Il militare è stato consegnato nelle caserme, e la guardia di polizia è concentrata al Municipio perché si temono dimostrazioni d'operai.

RUSSIA

Pietroburgo 17. — Vennero qui arrestati tre Francesi, per cause politiche, a quanto si crede, e dietro ricerca dell'inviato francese, generale Fleury. È stata soppressa la Direzione centrale delle imposte nel Regno di Polonia.

GRECIA

Scrivono da Atene 12 all'*Osservatore Triestino*:

« Durante le due ultime settimane ebbero luogo ripetuti Consigli dei ministri. Si trattava delle proposizioni fatte da una Compagnia francese pel taglio dell'istmo di Corinto. Mercoledì scorso fu sottoscritto finalmente il contratto terminativo fra il Governo greco e l'agente della suddetta Compagnia francese. Secondo questo contratto la Compagnia, versando una cauzione di 300 mila dramme, si obbliga a cominciare i lavori del taglio entro diecimila mesi. La Compagnia riceve gratuitamente moltissimi terreni sulle due sponde del nuovo canale, come pure la concessione delle miniere che fossero per trovarsi sull'istmo, ed avrà la preferenza per tre ferrovie da costruirsi da Atene per il golfo di Corinto verso i confini turchi. Credo che in tre o al più in quattro anni, il taglio sarà effettuato, ed il Peloponneso sarà divenuto un'isola, da penisola che è attualmente. »

AMERICA

Si legge nella *Patrie* del 8: « Un dispaccio dal Messico in data del 6 dice che ha avuto luogo un combattimento presso San Luis de Potosi. Le truppe di Juárez hanno perduto venti cannoni. »

« Ecco le informazioni complementari che crediamo di poter dare su questo affare, secondo giornali americani favorevoli al Governo attuale del Messico: »

« Alla fine dell'anno 1869 vi erano, a quanto pare, numerosissimi malcontenti nel paese, e soprattutto nei Distretti di San Luis de Potosi e di Queretaro. Le truppe ed i generali della terza divisione, la cui sede è a San Luis, si erano pronunciati contro il governatore dello Stato, pur rispettando l'autorità federale, cioè quella di Juárez. »

« Ma il Governo centrale, avendo voluto adottare gli provvedimenti per reprimere questo movimento insurrezionale parziale, i generali Aguirre, Pedro Martinez, Manuel Laranaga ed i loro ufficiali firmarono, il 30 dicembre un *pronunciamento* diretto contro l'autorità di Juárez stesso. »

« I considerando di questo pronunciamento dicono: »

« Che Juárez ha agito contrariamente alla Costituzione; ch'egli non ha reso conto della sua condotta al popolo durante undici anni; che egli calpestò le istituzioni del paese; »

« Che il primo dovere delle truppe d'una Repubblica è di difendere i diritti ed i principi popolari, e di non farsi ciechi strumenti per sostenere la schiavitù verso il potere... »

« In conseguenza si è deciso: »

« 1.° Di rifiutare di riconoscere il potere esecutivo; »

« 2.° Di riconoscere il Congresso, purché esso accetti il piano dei rivoluzionari e che consenta a non agire più male (to do wrong); »

« 3.° D'incominciare immediatamente il conflitto. »

« Ed è ciò che infatti è avvenuto. »

« Al principio di gennaio, dicono i corrispondenti messicani dei giornali di Nuova-York, il generale juarista Rocha ha ricevuto l'ordine di marciare su San Luis de Potosi, ma si è veduta impedita la via dai rivoluzionari, e non pote avanzarsi. Un altro juarista, il generale Equiluz, ch'era partito pure per San Luis de Potosi, è stato costretto a battere in ritirata ed a rientrare in Queretaro. »

« Il Congresso di Messico, a queste notizie, autorizzava tosto Juárez a far marciare 4,000

giorno obbligato a procedere contro Banche o banchisti, ha partecipato in qualsiasi modo ai lavori che questi davano, debba essere denunciato al giudizio della pubblica opinione e destituito.

Intanto siamo autorizzati a dichiarare che il procuratore generale, il procuratore del Re, il primo presidente della Corte d'appello, ed il presidente del Tribunale non hanno partecipato alla faccenda delle Banche.

Dalle 7 pom. d'ieri alle 3 pom. d'oggi si sono svolte le seguenti novità banchistiche.

La Questura fece sequestrare alla ferrovia un gruppo diretto al sig. Catalano, e contenente L. 5000 in moneta sonante.

Sulla denuncia del Castro che si disse gerente innocente della Banca Castro, vennero arrestati Vincenzo Coracci e Domenico Bossa, e tradotti in gattabuia col denunziatore anzidetto.

Presso l'avv. Sereno furono sequestrate per circa 25.000 lire in bollette di varie Banche.

Venne sequestrata una misera somma presso la Banca Vallin, che non poté pagare tutti i suoi creditori.

La Cassa della Banca Salzano venne aperta a forza, e non vi si rinvenne un soldo.

Il sig. Raspantini, che aveva in mano 60.000 lire consegnategli dal cav. Ruffo-Scilla per completare il deposito al Municipio per l'appalto della portolanica, consegnò detta somma al questore, che la mandò al magistrato.

Ecco ora le notizie concernenti i collettori:

Al Principe di Carovignani furono sequestrate in sua casa molte carte interessanti, e L. 14.000 in cartelle di rendita turca.

Sono stati arrestati: il bar. Alfonso Amore, presso il quale si trovavano L. 1.100; il signor Gerardo Menestieri; il bar. Giuseppe Minei, fu Pietro, e suo figlio; il signor Emanuele Oliva, rappresentante della Banca Benedetti; il barone Ferdinando Muzii, che aveva per L. 1.045 di titoli di rendita al lotto, la cartella di pegno di un titolo di L. 6.000, di altri titoli e gioie; il sig. Domenico Spelta, che aveva L. 14.640 in cartelle; il sig. Costantino, collettore del Costa, che aveva L. 113 in contanti, L. 730 in sette bollette della Banca Costa e altre carte.

In una perquisizione operata nella casa del collettore, sig. Vincenzo Martano, furono rinvenute L. 6.375.

Il Roma del 19 annunzia che il sacerdote Luciano Dionisio, stato arrestato perché collettore delle Banche Costa ed Amen, era il predicatore della chiesa di Montecavallo.

Ieri, scrive il *Piccolo Giornale di Napoli* del 19, nel primo circolo straordinario della Corte d'Assise ebbe luogo il dibattimento della causa contro il dep. Matina. La Corte, perche contumace, ritenne il signor Matina colpevole di *forza grave*, che ha prodotto la perdita di una gamba, art. 539, 2.° al C. P. Quindi applicò la pena di 7 anni di reclusione.

La parte civile era rappresentata dal prof. avv. Vito Sansonetti, il quale chiese la colpevolezza dell'imputato, un assegno provvisorio e la liquidazione dei danni cagionati da tale reato. La Corte accolse tutte le domande della parte civile, condannando un assegno provvisorio di 2.000 lire, ed inviando la causa dinanzi al Tribunale civile per la liquidazione dei danni.

Da un pezzo, scrive il *Roma* di Napoli del 19, il prof. Cantani, incaricato della clinica dell'Ospedale di Gesù e Maria, per parte della stampa periodica e dei giovani studenti, era fatto segno ad attacchi di ogni fatta, soprattutto per incapacità a tenere il posto che occupa; ma non provvedimento fu preso a suo riguardo. Un ultimo fatto pose il colmo alla misura. Il Cantani dettando lezioni, avrebbe usato un linguaggio poco conveniente verso l'illustre prof. Traubna di Berlino.

Ieri si sapeva di un poco gradito ricevimento che si preparava al Cantani, ma la bufera fu evitata dal prof. Tommasi che si recò a far la lezione in luogo del Cantani.

Stamane però non avvenne lo stesso. Il Cantani volle affrontare le disapprovazioni della gioventù e dovette poi esserne amaramente pentito.

Vi furono urli, fischi e scene che noi dobbiamo deplorare. Intervenne la polizia che sembrava apparecchiata, e gli studenti si ritirarono.

Noi crediamo che non sarebbe inopportuno esaminare i precedenti del Cantani, ed approfondire se sieno o no fondati i reclami sporti contro di lui. Speriamo che intanto si voglia trovare modo di allontanare provvisoriamente il professore dalla clinica, ed evitare così nuovi disturbi alla quiete di quello Spedale.

Al *Pungolo* di Napoli del 18 scrivono in data del 16 da Roma:

Leggo nei giornali arrivati quest'oggi un telegramma, che conferma, sull'autorità del *Times*, le notizie delle riforme chieste al Papa dal ministero Oliviero. Ecco ora qualche altro particolare in proposito. Il sig. Banneville ebbe una conferenza lunghissima col Cardinale Antonelli su tale argomento, ma dopo aver insistito inutilmente, ed aver tanto gridato da fare udire la sua voce nell'anticamera, dove ritirarsi, come era da prevedere, con le pive nel sacco. Si pretende che in seguito a questa conversazione il Card. Antonelli proponesse al Papa certe riforme di sua invenzione, che potevano figurarsi di quanta felicità sarebbero fonte per gli amatissimi sudditi, e che il Papa non sarebbe alieno dal secondare i progetti del suo segretario di Stato. Ma io non ho alcuna fede in questa diceria che vi riferisco per solo debito di cronista.

Leggesi nella *Corresp. gen. austr.* in data di Vienna 20:

Lo sciopero dei compositori-tipoografi incominciò ieri a mezzogiorno, ed oggi tocca il suo maggiore sviluppo. La maggior parte dei lavoratori non pose mano al lavoro. I fogli di questa mattina vennero composti da garzoni apprendisti conosciuti dai profi; e questi si fecero a comporre essi medesimi, assistiti da antichi compositori in riposo, che vennero ad offrirsi spontaneamente. Oggi si lavora un'adunanza generale dei lavoratori compositori.

DISPACCI TELEGRAFICI DELL'AGENZIA STEFANI

Napoli 21. — Il Re coi Principi e i ministri assistette allo spettacolo del San Carlo. Il Teatro era illuminato. Il Re fu salutato ripetutamente da fragorosi applausi.

Parigi 21. — (Ritardato.) — Ieri l'Arciduca Alberto partì per la Svizzera.

(Corpo legislativo.) — Interpellanza sulla politica interna.

Più favore esprime la sua soddisfazione perché il capo dello Stato abbia riconosciuto che la volontà nazionale e non la volontà personale doveva prevalere le sue decisioni, dice esser questo un fatto considerevole, perché non aveva

cosa preferibile ad una rivoluzione pacifica, e la libertà anche ristretta vale meglio di quella ottenuta in mezzo ai tumulti. (Applausi.) Soggiunge che la sovranità nazionale è la sola che debba oggi comandare; che ogni minoranza personale o collettiva che volesse resistere sarebbe faziosa e dovrebbe combattersi fino all'ultima goccia di sangue.

Favre rimprovera al Ministero di non avere ancora detto e provato al paese che è la volontà del paese quella che governa, domanda al Ministero se seguirà il programma del centro destro o quello del centro sinistro.

Buffet risponde: Tutti e due.

Favre dice ch'essi sono contraddittori.

Buffet, Dara rispondono negativamente.

Favre rimprovera il Ministero di aver fatto sparire sangue.

Dara replica: È il sangue dei nostri agenti quello che fu sparso.

Favre biasima gli arresti, domanda la revisione della legge militare, la riorganizzazione della Guardia nazionale, lo scioglimento del Corpo legislativo. Termina dicendo: Quando il Governo avrà compiute queste riforme lo sosterrò, se mantiene il Governo personale troverà in noi avversari irconciliabili.

Pinard confuta *Favre*. Dice che lo scioglimento della Camera non è ammissibile fin tanto che la maggioranza e il Governo trovansi d'accordo. La discussione continuerà domani.

Madrid 21. — Ieri ebbe luogo una riunione di radicali sotto la presidenza di Zorilla. Tutti i ministri erano presenti ad eccezione di Topete. L'Assemblea discusse la necessità di dare maggiore coesione al partito soprattutto in presenza dell'imminente rottura cogli unionisti a motivo della costituzione di Portorico. Parlasi di una prossima modificazione ministeriale.

A questo Numero, è unito, per soli associati di Venezia, un Supplemento contenente il protocollo delle sedute del 1. e 5 febbraio 1870. del Consiglio comunale.

Abbiamo il dolore di annunziare che la signora **Caterina Tomadesso** vedova **Seccoloni**, madre del chiarissimo prof. avv. Onorato Seccoloni, dopo lunga e penosa infermità, passò di questa a vita migliore il 20 corrente febbraio. Egezia donna, ottima madre, essa profuse le più tenere cure ai figli, pur mantenendo il suo alto e severo governo della famiglia. Pronta d'ingegno, amata e rispettata da quanti la conobbero, essa compì il suo aringo mortale in età di settantun anni. Il compianto degli amici sia di qualche conforto al dolore, che una perdita tanto grave cagiona nel cuore dei figli.

FATTI DIVERSI

I prigionieri del Mastro di Volterra. — Cenni storici e biografici di Enrico Montazio.

Questo nuovo lavoro letterario, di uno scrittore notissimo, venne ideato fino da quando egli stesso trovavasi inquilino nella fortezza di Volterra, nel 1849, dopo la caduta del governo provvisorio della Toscana.

Dopo una breve e interessantissima descrizione di questa celebre Bastiglia della Toscana, l'autore dispose cronologicamente, a guisa di quadri tracciati a vivi colori e l'un dopo l'altro collocati, i casi di quei personaggi più famigerati che da Lorenzo de' Medici in poi vi furono rinchiusi, sotto ogni titolo di delitti, compreso anche quello di non averne alcuno, che nel tempo della tirannia è forse il migliore alle persecuzioni.

Il primo volume finora pubblicato abbraccia un solo periodo, e va a tutto il Regno di Cosimo I. de' Medici, comprendendo la storia della congiura dei Pazzi, della caduta della Repubblica fiorentina, dei Buondelmonti, dei prigionieri sotto Alessandro de' Medici, della rotta di Montemurlo, dei Baudini, dei Pucci e dei Martelli.

Il secondo volume comprenderà la storia dei prigionieri rinchiusi dalla morte di Cosimo I. a quella di Gian Gastone, ultimo Granduca Mediceo; e il terzo tutti i prigionieri politici eol rinchiusi sotto la dinastia austro-romana.

Quest'opera è una giunta ad appendice indispensabile alla voluminosa e pur sì incompleta e superficiale storia delle prigioni celebri di Europa dei signori Alboize e Maquet. Noi affrettiamo con desiderio il sollecito suo compimento; perché il brillante ed erudito scrittore ha saputo in modo così altalevole ed istruttivo raccogliere tanti fatti di storia patria, che al fine del volume, solo finora pubblicato, si sente irresistibile il desiderio di andare innanzi; si che speriamo che egli vorrà in breve appagarlo. Quando uno scrive con tanto brio, i suoi libri non possono che far fortuna, e maggiormente quando presentano pagine interessantissime di patria storia, grandiosi bensì di lagrime e di sangue, ma altrettanto feconde di utili ammaestramenti.

Pioggia rossa. — Il prof. G. Boccardo, preside dell'Istituto tecnico di Genova, scrive al *Movimento* del 15 corrente:

È accaduto la scorsa notte (dal 13 al 14) in Genova, un fenomeno, che, senz'essere assolutamente rarissimo, è però abbastanza singolare per meritare l'attenzione dei dotti e del pubblico.

Sui terrazzi del palazzo dell'Istituto, nel quale io abito, ed in altri luoghi della città, cade insieme alla pioggia una materia terrosa e rossiccia.

Raccoltane una sufficiente quantità, stimai, col dottore Castellucci, professore di chimica nel nostro Istituto, che fosse prezzo dell'opera il sottoporla ad una disamina scientifica.

Fatto bollire con acqua distillata, lasciato posare e quindi decantato, si mantenne il liquido derivante dal trattamento, alla ebollizione col reagente del Dupasquier, ossia col cloruro di oro, in piccola capsula di porcellana; le pareti di essa si rivestirono di un sottile velo di oro metallico ridotto, il che accenna la presenza di materie organiche.

Trattato col metodo Berthier, ossia calcinato fortemente col litargio, si ottenne un bottone di piombo di peso rilevante; ciò che conferma la esistenza delle materie organiche in proporzioni non indifferenti.

Questa materia organica è essa di natura vegetale od animale? — A risolvere anche questa parte del problema, si calcinò un'altra porzione del residuo con calce sodata, e si ottenne facilmente riconoscibile l'ammoniaca per le sue caratteristiche proprie.

Il residuo è dunque un miscuglio di terrore e di sostanze animali.

Quale n'era la provenienza? — Gli annali della meteorologia hanno molti esempi di fenomeni analoghi, e di alcuni si è potuto fare esatta e compiuta la storia. L'Arago, tra gli altri, ne riferisce parecchi nel vol. XII delle sue opere (pag. 463 e seguenti).

In Liguria il fenomeno si è già verificato altre volte. Nella notte dal 27 al 28 ottobre 1824 (per citare un caso molto notevole) il dottore Lavagna osservò nella valle di Oneglia, una pioggia di terra del colore di mattone in polvere, molto somigliante a quella da me raccolta stamane.

Le famose piogge di sangue di sì fatale augurio nell'antichità, si spiegano forse con questi trasporti di materie minerali ed organiche operati dai venti.

Bibliografia.

L'arte nella vita degli artisti. Racconti storici di Pietro Selvatico. — Firenze, G. Barbèra, editore 1870.

Questo è il titolo d'un ottimo libro, che quel diligente ed egregio editore, che è il Barbèra di Firenze, ha pubblicato coll'usata nitidezza di tipi ed in quel modo corretto ed elegante, che tutti sanno.

Rappresentare a larghi quadri drammatici alcune principali età dell'arte italiana e straniera; spingere l'attenzione dei molti, in questo tempo così nemico all'attenta e paziente lettura di un libro, colla verità degli avvenimenti, e con l'interesse che ne deriva, raggruppandoli e movendoli intorno a qualche grande figura di cittadino e di artista; toccare e svolgere una questione d'arte per incidenza, in forma di dialogo, facendo che le idee e gli ammaestramenti e i giudizi sgorgino come pella limpida d'acqua, che, in mezzo a molte airole di fiori, trascorra con diversi accidenti sopra terreno ora ombreggiato dal verde folto degli alberi, ora inondato da una pioggia di luce, ora scosceso, ora piano; dettare insegnando; ecco lo scopo che si è proposto l'illustre marchese Pietro Selvatico in questo suo nuovo lavoro, e del quale egli rende ragione in alcune brillanti pagine, che manda innanzi a modo di prefazione, ed a chiarimento delle sue idee.

Che noi abbiamo letto con premuroso amore e con attenta sollecitudine il libro, questo facilmente s'intende, per l'affetto che portiamo a cotale genere di studi; ma la bontà vera di esso, e lo splendore della parola, e il guizzo luminoso di alcune frasi, e le giuste considerazioni sull'arte e sugli artisti, e del dialogo il brio non impietrito col belletto di molti convenzionali, ma lucido e terso, e il rapido lampo di finissima ironia, e le osservazioni argute; tutto questo dovrebbe aguzzare la curiosità anche degli indolenti lettori.

Noi non intendiamo di raccomandare il libro, ma di annunziarlo soltanto; perché quando d'esso reca nella prima pagina il nome di quel valente scrittore, che è il Selvatico, e di quel concienzoso editore, che è il Barbèra, il quale non la mica un mestiere della sua nobile arte, ma dimostra, colle sue pubblicazioni di sapere, che essa è tanta parte negli ordini e nei progressi civili di una nazione; cotesto libro, diciamo, ha con sé la buona fortuna, e potremmo quasi affermare che lo precede un favorevole giudizio sul merito suo.

Nella nostra piccola individualità tanto più ci ralleghiamo di tale lavoro, perché anche dell'arte avviene ciò, che ci accade vedere di tante altre bellissime cose qui da noi, in Italia; che, cioè, pochissimi se ne occupano seriamente, più pochi ancora le riconoscono l'importante suo ministero. Causa poi ed effetto di questa sciagurata condizione di cose crediamo essere, artisti che giocano ad altalena coi sistemi, colle scuole diverse, e coi metodi; e che l'arte, incamuffata a capriccio, vestono alla foggia e coi colori di un figurino da moda; e scrittori che o vaneggiano smarriti entro le nebbie di sottili e pericolose teorie, o strisciano coll'ingegno, come verme, prendendosi il pazzo piacere di recidere all'arte le sue candide ali, e d'impedire così di salire alle celesti sfere, salire la dove scintilla una immortale costellazione, quella del vero, del bello e del buono.

L'artista cammina d'un verso; lo scrittore, senza punto addarsi di quello, segue indifferente la via, che si è scelta; oppure colla benda sugli occhi giocano entrambi a gatta cieca; oppure, ancora, si accapigliano e si bastonano di parole, e si guardano sospettosi, e si ricambiano di disprezzo.

Non diciamo, né potremmo certamente dire che il libro del Selvatico abbia a fare il miracolo di rinsavire questi cervelli ammalati, e di spazzar dal terreno dell'arte tante indegne brutture; ma di questo invece siamo persuasi, che esso servirà, almeno in Italia e presso gli stranieri a mostrare che qualche cosa, da noi, con altezza d'ingegno e con onesta d'intendimenti, scrive dell'arte, e provvede ai suoi possibili miglioramenti.

V. M.

BORSA DI FIRENZE DEL 22

Rendita	da 57 45	a 57 40
Oro	fine mese	20 65
Londra	25 92	25 88
Francia	103 70	103 58
Obblig. tabacchi	462	—
Azioni	679	678
Obblig. ferr.	—	—
Obblig. Vittorio Em. 1853	168 25	168 25
Obblig. ferrovie meridionali	3 1/4	3 1/4
Credito sull'Italia	204	202
Credito mobili. francese	447	448
Obblig. della Regia interese.	107	—
Azioni	—	—

BORSA DI PARIGI DEL 22

Rendita fr. 3 0/0	73 60	73 85
Obblig. 5 0/0 in cont.	55 52	55 85

Valori diversi.

Ferr. Lombardo-Veneto	495	496
Obblig. ferr.	245 50	246
Ferr. Romane	47	46 75
Obblig. ferr.	125	125
Obblig. Vittorio Em. 1853	168 25	168 25
Obblig. ferrovie meridionali	3 1/4	3 1/4
Credito sull'Italia	204	202
Credito mobili. francese	447	448
Obblig. della Regia interese.	107	—
Azioni	—	—

BORSA DI LONDRA DEL 22

Rendita fr. 3 0/0	73 60	73 85
Obblig. 5 0/0 in cont.	55 52	55 85

Valori diversi.

Ferr. Lombardo-Veneto	495	496
Obblig. ferr.	245 50	246
Ferr. Romane	47	46 75
Obblig. ferr.	125	125
Obblig. Vittorio Em. 1853	168 25	168 25
Obblig. ferrovie meridionali	3 1/4	3 1/4
Credito sull'Italia	204	202
Credito mobili. francese	447	448
Obblig. della Regia interese.	107	—
Azioni	—	—

BORSA DI LONDRA DEL 22

Rendita fr. 3 0/0	73 60	73 85
Obblig. 5 0/0 in cont.	55 52	55 85

Valori diversi.

Ferr. Lombardo-Veneto	495	496
Obblig. ferr.	245 50	246
Ferr. Romane	47	46 75
Obblig. ferr.	125	125
Obblig. Vittorio Em. 1853	168 25	168 25
Obblig. ferrovie meridionali	3 1/4	3 1/4
Credito sull'Italia	204	202
Credito mobili. francese	447	448
Obblig. della Regia interese.	107	—
Azioni	—	—

BORSA DI LONDRA DEL 22

Rendita fr. 3 0/0	73 60	73 85
Obblig. 5 0/0 in cont.	55 52	55 85

Valori diversi.

Ferr. Lombardo-Veneto	495	496
Obblig. ferr.	245 50	246
Ferr. Romane	47	46 75
Obblig. ferr.	125	125
Obblig. Vittorio Em. 1853	168 25	168 25
Obblig. ferrovie meridionali	3 1/4	3 1/4
Credito sull'Italia	204	202
Credito mobili. francese	447	448
Obblig. della Regia interese.	107	—
Azioni	—	—

BORSA DI LONDRA DEL 22

Rendita fr. 3 0/0	73 60	73 85
Obblig. 5 0/0 in cont.	55 52	55 85

Valori diversi.

Ferr. Lombardo-Veneto	495	496
Obblig. ferr.	245 50	246
Ferr. Romane	47	46 75
Obblig. ferr.	125	125
Obblig. Vittorio Em. 1853	168 25	168 25
Obblig. ferrovie meridionali	3 1/4	3 1/4
Credito sull'Italia	204	202
Credito mobili. francese	447	448
Obblig. della Regia interese.	107	—
Azioni	—	—

BORSA DI LONDRA DEL 22

Rendita fr. 3 0/0	73 60	73 85
Obblig. 5 0/0 in cont.	55 52	55 85

Valori diversi.

Ferr. Lombardo-Veneto	495	496
Obblig. ferr.	245 50	246
Ferr. Romane	47	46 75
Obblig. ferr.	125	125
Obblig. Vittorio Em. 1853	168 25	168 25
Obblig. ferrovie meridionali	3 1/4	3 1/4
Credito sull'Italia	204	202
Credito mobili. francese	447	448
Obblig. della Regia interese.	107	—
Azioni	—	—

BORSA DI LONDRA DEL 22

Rendita fr. 3 0/0	73 60	73 85
Obblig. 5 0/0 in cont.	55 52	55 85

Valori diversi.

Ferr. Lombardo-Veneto	495	496
Obblig. ferr.	245 50	246
Ferr. Romane	47	46 75
Obblig. ferr.	125	125
Obblig. Vittorio Em. 1853	168 25	168 25
Obblig. ferrovie meridionali	3 1/4	3 1/4
Credito sull'Italia	204	202
Credito mobili. francese	447	448
Obblig. della Regia interese.	107	—
Azioni	—	—

BORSA DI LONDRA DEL 22

Rendita fr. 3 0/0	73 60	73 85
Obblig. 5 0/0 in cont.	55 52	55 85

Valori diversi.

Ferr. Lombardo-Veneto	495	496
Obblig. ferr.	245 50	246
Ferr. Romane	47	46 75
Obblig. ferr.	125	125
Obblig. Vittorio Em. 1853	168 25	168 25
Obblig. ferrovie meridionali	3 1/4	3 1/4
Credito sull'Italia	204	202
Credito mobili. francese	447	448
Obblig. della Regia interese.	107	—
Azioni	—	—

BORSA DI LONDRA DEL 22

Rendita fr. 3 0/0	73 60	73 85
Obblig. 5 0/0 in cont.	55 52	55 85

Valori diversi.

Ferr. Lombardo-Veneto	495	496
Obblig. ferr.	245 50	246
Ferr. Romane	47	46 75
Obblig. ferr.	125	125
Obblig. Vittorio Em. 1853	168 25	168 25
Obblig. ferrovie meridionali	3 1/4	3 1/4
Credito sull'Italia	204	202
Credito mobili. francese	447	448
Obblig. della Regia interese.	107	—
Azioni	—	—

BORSA DI LONDRA DEL 22

Rendita fr. 3 0/0	73 60	73 85
Obblig. 5 0/0 in cont.	55 52	55 85

Valori diversi.

Ferr. Lombardo-Veneto	495	496
Obblig. ferr.	245 50	246
Ferr. Romane	47	46 75
Obblig. ferr.	125	125
Obblig. Vittorio Em. 1853	168 25	168 25
Obblig. ferrovie meridionali	3 1/4	3 1/4
Credito sull'Italia	204	202
Credito mobili. francese	447	448
Obblig. della Regia interese.	107	—
Azioni	—	—

BORSA DI LONDRA DEL 22

Rendita fr. 3 0/0	73 60	73 85
Obblig. 5 0/0 in cont.	55 52	55 85

Valori diversi.

Ferr. Lombardo-Veneto	495	496
Obblig. ferr.	245 50	246
Ferr. Romane	47	46 75
Obblig. ferr.	125	125
Obblig. Vittorio Em. 1853	168 25	168 25
Obblig. ferrovie meridionali	3 1/4	3 1/4
Credito sull'Italia	204	202
Credito mobili. francese	447	448
Obblig. della Regia interese.	107	—
Azioni	—	—

BORSA DI LONDRA DEL 22

Rendita fr. 3 0/0	73 60	73 85
Obblig. 5 0/0 in cont.	55 52	55 85

Valori diversi.

Ferr. Lombardo-Veneto	495	496
Obblig. ferr.	245 50	246
Ferr. Romane	47	46 75
Obblig. ferr.	125	125
Obblig. Vittorio Em. 1853	168 25	168 25
Obblig. ferrovie meridionali	3 1/4	3 1/4
Credito sull'Italia	204	202
Credito mobili. francese	447	448
Obblig. della Regia interese.	107	—
Azioni	—	—

BORSA DI LONDRA DEL 22

Rendita fr. 3 0/0	73 60	73 85
Obblig. 5 0/0 in cont.	55 52	55 85

Valori diversi.

Ferr. Lombardo-Veneto	495	496
Obblig. ferr.	245 50	246
Ferr. Romane	47	46 75
Obblig. ferr.	125	125
Obblig. Vittorio Em. 1853	168 25	168 25
Obblig. ferrovie meridionali	3 1/4	3 1/4
Credito sull'Italia	204	202
Credito mobili. francese	447	448
Obblig. della Regia interese.	107	—
Azioni	—	—

BORSA DI LONDRA DEL 22

Rendita fr. 3 0/0	73 60	73 85
Obblig. 5 0/0 in cont.	55 52	55 85

Valori diversi.

Ferr. Lombardo-Veneto	495	496
Obblig. ferr.	245 50	246
Ferr. Romane	47	46 75
Obblig. ferr.	125	125
Obblig. Vittorio Em. 1853	168 25	

INSERZIONI A PAGAMENTO.

AVVISI DIVERSI.

Si previene che l'Asta volontaria dei 1887 Sacchi Caffè Bahia avareato, di cui l'Avviso a stampa 14 corr., che doveva aver luogo quest'oggi.

SEGUIRÀ

Mercoledì 25 febbraio corr. e giorni successivi, alle ore 11 antim., nella Sala in II.° piano dello Stabile in Campo S. Gallo, al N. 1092 rosso.

CEMENTO S. PIETRO DI GORIZIA

Il quale ha un immediato indurimento, ed è adoperabile per cemento di palazzuolo, e si vende al prezzo di L. 5, cinque, ogni cento chilogrammi. Per campioni e commissioni, rivolgersi all'interessato sig. Tommaso Capra, in Calle della Testa, N. 6384, il quale tiene un grande deposito di quel genere.

PILLOLE

PROTO CARBONATO DI FERRO INALTERABILE DEL DOTTOR BLAUD.

Le pillole del dott. Blaud vengono prescritte per il loro successo già da oltre 40 anni contro le clorosi, le anemie, le debilità, le emorragie, le carenze di sangue, le affezioni del sistema circolatorio, le affezioni del sistema nervoso, le affezioni del sistema respiratorio, le affezioni del sistema digestivo, le affezioni del sistema genito-urinario, le affezioni del sistema cutaneo, le affezioni del sistema muscolo-scheletrico, le affezioni del sistema circolatorio, le affezioni del sistema nervoso, le affezioni del sistema respiratorio, le affezioni del sistema digestivo, le affezioni del sistema genito-urinario, le affezioni del sistema cutaneo, le affezioni del sistema muscolo-scheletrico.

Il dott. Blaud, già Presidente dell'Accademia di medicina, ha riconosciuto che le pillole del dott. Blaud sono da preferirsi a tutti gli altri preparati contenenti ferro, e le ritiene il miglior rimedio per guarire le clorosi.

Il dott. Blaud, già Presidente dell'Accademia di medicina, ha riconosciuto che le pillole del dott. Blaud sono da preferirsi a tutti gli altri preparati contenenti ferro, e le ritiene il miglior rimedio per guarire le clorosi.

Per assicurare i compratori della purezza e della genuinità di queste pillole, sopra ciascuna di esse è impresso il nome dell'inventore.

Depositarie generali a Trieste, J. Serravallo; a Venezia, Zampironi; a Padova, Corbelli; a Vicenza, Valeri.

ATTI GIUDIZIARI

N. 16571. 3 pub.

EDITTO

Sopra istanza della Ditta Giovanni Rosada e figli contro la Ditta fratelli Malcom e LL. CC. quali terzi possessori di beni provenienti dalla Ditta Giovanni Cipolatti fu Michela e ereditieri iscritti nel giornale A. 18 maggio 1870 dalle ore 10 alle 11 ant. sarà tenuta presso questo Tribunale l'asta degli immobili ed alle condizioni seguenti.

Condizioni d'asta.

I. L'asta dei beni sottodescritti seguirà in tre esperimenti; nel due primi dei quali la vendita non potrà essere fatta che a prezzo superiore di stima, e nel terzo a qualunque prezzo, purché basti a coprire gli importi dei crediti iscritti. E per valutare il prezzo delle offerte dovrà tenersi calcolo dell'importo delle iscrizioni che a tenore dei seguenti articoli V, VI, VII e VIII, dovranno rimanere sussistenti sui beni anche dopo la vendita.

II. All'apertura dell'asta tutti i Lotti verranno offerti prima in vendita cumulativamente, ritenuto però che non si accetteranno offerte per tutti i Lotti dei beni anche complessivamente, se non in quanto l'oblatore specifichi quale aumento intende fare relativamente a ciascuno dei singoli Lotti al prezzo di stima. Ove poi in ciascuno dei due primi esperimenti, ed entro un'ora dall'apertura dell'asta, non vi fosse alcun oblatore per tutti i Lotti cumulativamente, si proseguirà l'incanto per verificare la vendita in Lotti separati, e come all'articolo seguente.

III. I cinque primi Lotti (in mancanza della offerta cumulativa come nel precedente articolo) saranno venduti uno per uno. Ed i Lotti VI, VII ed VIII saranno venduti tutti insieme, con questo però che l'oblatore dovrà indicare quale porzione del prezzo da lui offerto intende di applicare a ciascuno dei Lotti contraddistinti coi detti Num. di stimo, settimo ed ottavo.

IV. I beni descritti qui appiedi ai mappali NN. 764 e 765 del Comune censuario di Castello (e compresi nei Lotti quarto e quinto) si intendono venduti col'opera della servitù di non poter elevare il tetto dei medesimi né le muraglie oltre l'altezza attuale che è da terra a tutta la cornice di metri 5,50, e dalla cornice al vertice della colomna attuale di metri due dal l'ederno livello della Calle delle Bande a S. Maria Formosa in cui prospettano ed hanno l'ingresso.

V. L'acquirente dei beni del Lotto quarto dovrà assumere a proprio carico, in quanto esse siano dovute, le imposte degli eredi di Giovanni Domenico Calvi e di Antonio Meschini, della rendita annua perpetua di L. 959,84 dipendentemente da strumento 5 dicembre 1780 richiamato dalla sentenza ipotetica 26 agosto 1862, N. 1610 a carico di Elisabetta Michel Martignengo fu Francesco per la somma capitale di aust. L. 23246,13. Salvo a favore dell'acquirente medesimo ogni eventuale azione ed eccezione.

AVVISO. 121

Si porta a pubblica notizia che il giorno 14 marzo p. v. alle ore 9 ant. e successive in questa Cancelleria comunale sarà sperimentata l'asta per vendere al miglior offerente circa 3000 piante di pino ed abete esistenti nel Bosco Dragonada e Costalta di questo Comune, danti circa 2500 taglie, e circa 200 passi di bosco da fuoco, il tutto a misura di Carpena.

Il prezzo di prima grida si è quello di fiorini tre austriaci per ogni taglia, e di fiorini quattro e soldi ventiquattro al passo le bore, metà in banconote al loro valore nominale, e metà in pezzi da 20 franchi in oro a fior. 8,50, l'uno.

Ogni offerente dovrà all'atto della sua missa depositare fior. 300, oppure presentare una sicura riconosciuta solvibile dalla Deputazione comunale. Le altre condizioni restano ostensibili in questa Cancelleria alle ore d'Ufficio.

Dal Comune, Grigno, 15 febbraio 1870.

Il Capo Comune, GEDEONE MINATI.

La Cancelleria del Viceconsolato di Spagna, si è trasportata nella casa N. 3093 in fondamenta dello Squero, appiedi del Ponte dei Pagni, S. Barnaba.

Al sig. dott. J. G. POPP dentista in Vienna, città, Bognerasse, N. 2.

Ricordo gentilmente la signora vostra di spedirmi il più presto possibile 4 bottiglie della di lei ACQUA DI ANATERINA per la bocca fissando un deposito della stessa nella Svizzera nordica, ovvero al Lago di Costanza.

E siccome fra tutti i mezzi offerti, soltanto colla di lei ACQUA DI ANATERINA liberava i denti dalla più sorda, così la prego urgentemente d'effettuare presto la mia commissione, ritirando dalla posta il rispettivo importo.

Kreuzlinger nella Svizzera, al Lago di Costanza, Di lei devoto — STEINER all'Hotel EMILIA.

Si riceve in Venezia, dai signori, Gio. Batt. Zampironi, farmacista a S. Moisè, Giuseppe Bilenner, Caviglioli, farm. Ponce e farm. De Rossi, — Mir, Roberti, — Padua, farm. Roberti, Fr. Dalle Nogare, farm. Cornello, — Rovigo, A. Diego, — Legnano, Valeri, — Vicenza, Valeri, — Verona, Steccanella, F. Pasoli, A. Frinzi, — Mantova, farm. Carnevali, — Treviso, farm. al Leone d'Oro, — Ceneda, Marchetti, — Portogruaro, Roviglio, — Udine, Giacomo Zandiacomo, Zucchi, Filippuzzi, A. Fabris, — Ferrara, L. Camasari, — Bologna, Stabilimento tecnico chimico di C. Baudouin, — Perugia, A. Vecchi, — Brescia, farm. Giovanni, — Milano, Manzoni e C., — Genova, farm. G. Bruzza, — Firenze, farm. L. F. Pini, — Napoli, farm. Bercanini, — Roma, farm. Marignani Cirilli, — Trento, farm. Giupponi, — Rovereto, farm. Camella Menestrina, — Trieste farm. Serravallo.

EMICRANIE, NEURALGIE E MALI DI TESTA di GRIMAUZ e C., farmacisti a Parigi. Un solo pacchetto diluito in un po' d'acqua zuccherata o sufficiente per far scomparire immediatamente le più violente emicranie, ed arrestare subito le coliche e la diarrea. Si vende in scatole contenute 12 pacchetti.

Si vende a Venezia nella farmacia a S. ANTONINO. — Trieste, da SERRAVALLO, ZANETTI e CORTUSO.

DA VENDERE O DA AFFITTARE PALAZZO GRANDE a S. Geremia, Fondamenta di Canaregio, N. 1105 rosso, che contiene oltre 100 stanze con 4 rami di scale, magazzini, tre pozzi, orto grande con riva, e suscettibile specialmente tutt'assieme ad una grande fabbrica, od a qualche grandioso Istituto, e divisibile per varie affittanze. Per vederlo, rivolgersi al sig. Giovanni Moro, al Ponte dell'Anconeta, N. 1997.

DA VENDERE O DA AFFITTARE PALAZZO GRANDE a S. Geremia, Fondamenta di Canaregio, N. 1105 rosso, che contiene oltre 100 stanze con 4 rami di scale, magazzini, tre pozzi, orto grande con riva, e suscettibile specialmente tutt'assieme ad una grande fabbrica, od a qualche grandioso Istituto, e divisibile per varie affittanze. Per vederlo, rivolgersi al sig. Giovanni Moro, al Ponte dell'Anconeta, N. 1997.

DA VENDERE O DA AFFITTARE PALAZZO GRANDE a S. Geremia, Fondamenta di Canaregio, N. 1105 rosso, che contiene oltre 100 stanze con 4 rami di scale, magazzini, tre pozzi, orto grande con riva, e suscettibile specialmente tutt'assieme ad una grande fabbrica, od a qualche grandioso Istituto, e divisibile per varie affittanze. Per vederlo, rivolgersi al sig. Giovanni Moro, al Ponte dell'Anconeta, N. 1997.

DA VENDERE O DA AFFITTARE PALAZZO GRANDE a S. Geremia, Fondamenta di Canaregio, N. 1105 rosso, che contiene oltre 100 stanze con 4 rami di scale, magazzini, tre pozzi, orto grande con riva, e suscettibile specialmente tutt'assieme ad una grande fabbrica, od a qualche grandioso Istituto, e divisibile per varie affittanze. Per vederlo, rivolgersi al sig. Giovanni Moro, al Ponte dell'Anconeta, N. 1997.

DA VENDERE O DA AFFITTARE PALAZZO GRANDE a S. Geremia, Fondamenta di Canaregio, N. 1105 rosso, che contiene oltre 100 stanze con 4 rami di scale, magazzini, tre pozzi, orto grande con riva, e suscettibile specialmente tutt'assieme ad una grande fabbrica, od a qualche grandioso Istituto, e divisibile per varie affittanze. Per vederlo, rivolgersi al sig. Giovanni Moro, al Ponte dell'Anconeta, N. 1997.

DA VENDERE O DA AFFITTARE PALAZZO GRANDE a S. Geremia, Fondamenta di Canaregio, N. 1105 rosso, che contiene oltre 100 stanze con 4 rami di scale, magazzini, tre pozzi, orto grande con riva, e suscettibile specialmente tutt'assieme ad una grande fabbrica, od a qualche grandioso Istituto, e divisibile per varie affittanze. Per vederlo, rivolgersi al sig. Giovanni Moro, al Ponte dell'Anconeta, N. 1997.

DA VENDERE O DA AFFITTARE PALAZZO GRANDE a S. Geremia, Fondamenta di Canaregio, N. 1105 rosso, che contiene oltre 100 stanze con 4 rami di scale, magazzini, tre pozzi, orto grande con riva, e suscettibile specialmente tutt'assieme ad una grande fabbrica, od a qualche grandioso Istituto, e divisibile per varie affittanze. Per vederlo, rivolgersi al sig. Giovanni Moro, al Ponte dell'Anconeta, N. 1997.

DA VENDERE O DA AFFITTARE PALAZZO GRANDE a S. Geremia, Fondamenta di Canaregio, N. 1105 rosso, che contiene oltre 100 stanze con 4 rami di scale, magazzini, tre pozzi, orto grande con riva, e suscettibile specialmente tutt'assieme ad una grande fabbrica, od a qualche grandioso Istituto, e divisibile per varie affittanze. Per vederlo, rivolgersi al sig. Giovanni Moro, al Ponte dell'Anconeta, N. 1997.

DA VENDERE O DA AFFITTARE PALAZZO GRANDE a S. Geremia, Fondamenta di Canaregio, N. 1105 rosso, che contiene oltre 100 stanze con 4 rami di scale, magazzini, tre pozzi, orto grande con riva, e suscettibile specialmente tutt'assieme ad una grande fabbrica, od a qualche grandioso Istituto, e divisibile per varie affittanze. Per vederlo, rivolgersi al sig. Giovanni Moro, al Ponte dell'Anconeta, N. 1997.

DA VENDERE O DA AFFITTARE PALAZZO GRANDE a S. Geremia, Fondamenta di Canaregio, N. 1105 rosso, che contiene oltre 100 stanze con 4 rami di scale, magazzini, tre pozzi, orto grande con riva, e suscettibile specialmente tutt'assieme ad una grande fabbrica, od a qualche grandioso Istituto, e divisibile per varie affittanze. Per vederlo, rivolgersi al sig. Giovanni Moro, al Ponte dell'Anconeta, N. 1997.

DA VENDERE O DA AFFITTARE PALAZZO GRANDE a S. Geremia, Fondamenta di Canaregio, N. 1105 rosso, che contiene oltre 100 stanze con 4 rami di scale, magazzini, tre pozzi, orto grande con riva, e suscettibile specialmente tutt'assieme ad una grande fabbrica, od a qualche grandioso Istituto, e divisibile per varie affittanze. Per vederlo, rivolgersi al sig. Giovanni Moro, al Ponte dell'Anconeta, N. 1997.

DA VENDERE O DA AFFITTARE PALAZZO GRANDE a S. Geremia, Fondamenta di Canaregio, N. 1105 rosso, che contiene oltre 100 stanze con 4 rami di scale, magazzini, tre pozzi, orto grande con riva, e suscettibile specialmente tutt'assieme ad una grande fabbrica, od a qualche grandioso Istituto, e divisibile per varie affittanze. Per vederlo, rivolgersi al sig. Giovanni Moro, al Ponte dell'Anconeta, N. 1997.

DA VENDERE O DA AFFITTARE PALAZZO GRANDE a S. Geremia, Fondamenta di Canaregio, N. 1105 rosso, che contiene oltre 100 stanze con 4 rami di scale, magazzini, tre pozzi, orto grande con riva, e suscettibile specialmente tutt'assieme ad una grande fabbrica, od a qualche grandioso Istituto, e divisibile per varie affittanze. Per vederlo, rivolgersi al sig. Giovanni Moro, al Ponte dell'Anconeta, N. 1997.

DA VENDERE O DA AFFITTARE PALAZZO GRANDE a S. Geremia, Fondamenta di Canaregio, N. 1105 rosso, che contiene oltre 100 stanze con 4 rami di scale, magazzini, tre pozzi, orto grande con riva, e suscettibile specialmente tutt'assieme ad una grande fabbrica, od a qualche grandioso Istituto, e divisibile per varie affittanze. Per vederlo, rivolgersi al sig. Giovanni Moro, al Ponte dell'Anconeta, N. 1997.

DA VENDERE O DA AFFITTARE PALAZZO GRANDE a S. Geremia, Fondamenta di Canaregio, N. 1105 rosso, che contiene oltre 100 stanze con 4 rami di scale, magazzini, tre pozzi, orto grande con riva, e suscettibile specialmente tutt'assieme ad una grande fabbrica, od a qualche grandioso Istituto, e divisibile per varie affittanze. Per vederlo, rivolgersi al sig. Giovanni Moro, al Ponte dell'Anconeta, N. 1997.

DA VENDERE O DA AFFITTARE PALAZZO GRANDE a S. Geremia, Fondamenta di Canaregio, N. 1105 rosso, che contiene oltre 100 stanze con 4 rami di scale, magazzini, tre pozzi, orto grande con riva, e suscettibile specialmente tutt'assieme ad una grande fabbrica, od a qualche grandioso Istituto, e divisibile per varie affittanze. Per vederlo, rivolgersi al sig. Giovanni Moro, al Ponte dell'Anconeta, N. 1997.

DA VENDERE O DA AFFITTARE PALAZZO GRANDE a S. Geremia, Fondamenta di Canaregio, N. 1105 rosso, che contiene oltre 100 stanze con 4 rami di scale, magazzini, tre pozzi, orto grande con riva, e suscettibile specialmente tutt'assieme ad una grande fabbrica, od a qualche grandioso Istituto, e divisibile per varie affittanze. Per vederlo, rivolgersi al sig. Giovanni Moro, al Ponte dell'Anconeta, N. 1997.

DA VENDERE O DA AFFITTARE PALAZZO GRANDE a S. Geremia, Fondamenta di Canaregio, N. 1105 rosso, che contiene oltre 100 stanze con 4 rami di scale, magazzini, tre pozzi, orto grande con riva, e suscettibile specialmente tutt'assieme ad una grande fabbrica, od a qualche grandioso Istituto, e divisibile per varie affittanze. Per vederlo, rivolgersi al sig. Giovanni Moro, al Ponte dell'Anconeta, N. 1997.

DA VENDERE O DA AFFITTARE PALAZZO GRANDE a S. Geremia, Fondamenta di Canaregio, N. 1105 rosso, che contiene oltre 100 stanze con 4 rami di scale, magazzini, tre pozzi, orto grande con riva, e suscettibile specialmente tutt'assieme ad una grande fabbrica, od a qualche grandioso Istituto, e divisibile per varie affittanze. Per vederlo, rivolgersi al sig. Giovanni Moro, al Ponte dell'Anconeta, N. 1997.

DA VENDERE O DA AFFITTARE PALAZZO GRANDE a S. Geremia, Fondamenta di Canaregio, N. 1105 rosso, che contiene oltre 100 stanze con 4 rami di scale, magazzini, tre pozzi, orto grande con riva, e suscettibile specialmente tutt'assieme ad una grande fabbrica, od a qualche grandioso Istituto, e divisibile per varie affittanze. Per vederlo, rivolgersi al sig. Giovanni Moro, al Ponte dell'Anconeta, N. 1997.

DA VENDERE O DA AFFITTARE PALAZZO GRANDE a S. Geremia, Fondamenta di Canaregio, N. 1105 rosso, che contiene oltre 100 stanze con 4 rami di scale, magazzini, tre pozzi, orto grande con riva, e suscettibile specialmente tutt'assieme ad una grande fabbrica, od a qualche grandioso Istituto, e divisibile per varie affittanze. Per vederlo, rivolgersi al sig. Giovanni Moro, al Ponte dell'Anconeta, N. 1997.

DA VENDERE O DA AFFITTARE PALAZZO GRANDE a S. Geremia, Fondamenta di Canaregio, N. 1105 rosso, che contiene oltre 100 stanze con 4 rami di scale, magazzini, tre pozzi, orto grande con riva, e suscettibile specialmente tutt'assieme ad una grande fabbrica, od a qualche grandioso Istituto, e divisibile per varie affittanze. Per vederlo, rivolgersi al sig. Giovanni Moro, al Ponte dell'Anconeta, N. 1997.

DA VENDERE O DA AFFITTARE PALAZZO GRANDE a S. Geremia, Fondamenta di Canaregio, N. 1105 rosso, che contiene oltre 100 stanze con 4 rami di scale, magazzini, tre pozzi, orto grande con riva, e suscettibile specialmente tutt'assieme ad una grande fabbrica, od a qualche grandioso Istituto, e divisibile per varie affittanze. Per vederlo, rivolgersi al sig. Giovanni Moro, al Ponte dell'Anconeta, N. 1997.

DA VENDERE O DA AFFITTARE PALAZZO GRANDE a S. Geremia, Fondamenta di Canaregio, N. 1105 rosso, che contiene oltre 100 stanze con 4 rami di scale, magazzini, tre pozzi, orto grande con riva, e suscettibile specialmente tutt'assieme ad una grande fabbrica, od a qualche grandioso Istituto, e divisibile per varie affittanze. Per vederlo, rivolgersi al sig. Giovanni Moro, al Ponte dell'Anconeta, N. 1997.

DA VENDERE O DA AFFITTARE PALAZZO GRANDE a S. Geremia, Fondamenta di Canaregio, N. 1105 rosso, che contiene oltre 100 stanze con 4 rami di scale, magazzini, tre pozzi, orto grande con riva, e suscettibile specialmente tutt'assieme ad una grande fabbrica, od a qualche grandioso Istituto, e divisibile per varie affittanze. Per vederlo, rivolgersi al sig. Giovanni Moro, al Ponte dell'Anconeta, N. 1997.

DA VENDERE O DA AFFITTARE PALAZZO GRANDE a S. Geremia, Fondamenta di Canaregio, N. 1105 rosso, che contiene oltre 100 stanze con 4 rami di scale, magazzini, tre pozzi, orto grande con riva, e suscettibile specialmente tutt'assieme ad una grande fabbrica, od a qualche grandioso Istituto, e divisibile per varie affittanze. Per vederlo, rivolgersi al sig. Giovanni Moro, al Ponte dell'Anconeta, N. 1997.

DA VENDERE O DA AFFITTARE PALAZZO GRANDE a S. Geremia, Fondamenta di Canaregio, N. 1105 rosso, che contiene oltre 100 stanze con 4 rami di scale, magazzini, tre pozzi, orto grande con riva, e suscettibile specialmente tutt'assieme ad una grande fabbrica, od a qualche grandioso Istituto, e divisibile per varie affittanze. Per vederlo, rivolgersi al sig. Giovanni Moro, al Ponte dell'Anconeta, N. 1997.

La Cancelleria del Viceconsolato di Spagna, si è trasportata nella casa N. 3093 in fondamenta dello Squero, appiedi del Ponte dei Pagni, S. Barnaba.

Al sig. dott. J. G. POPP dentista in Vienna, città, Bognerasse, N. 2.

Ricordo gentilmente la signora vostra di spedirmi il più presto possibile 4 bottiglie della di lei ACQUA DI ANATERINA per la bocca fissando un deposito della stessa nella Svizzera nordica, ovvero al Lago di Costanza.

E siccome fra tutti i mezzi offerti, soltanto colla di lei ACQUA DI ANATERINA liberava i denti dalla più sorda, così la prego urgentemente d'effettuare presto la mia commissione, ritirando dalla posta il rispettivo importo.

Kreuzlinger nella Svizzera, al Lago di Costanza, Di lei devoto — STEINER all'Hotel EMILIA.

Si riceve in Venezia, dai signori, Gio. Batt. Zampironi, farmacista a S. Moisè, Giuseppe Bilenner, Caviglioli, farm. Ponce e farm. De Rossi, — Mir, Roberti, — Padua, farm. Roberti, Fr. Dalle Nogare, farm. Cornello, — Rovigo, A. Diego, — Legnano, Valeri, — Vicenza, Valeri, — Verona, Steccanella, F. Pasoli, A. Frinzi, — Mantova, farm. Carnevali, — Treviso, farm. al Leone d'Oro, — Ceneda, Marchetti, — Portogruaro, Roviglio, — Udine, Giacomo Zandiacomo, Zucchi, Filippuzzi, A. Fabris, — Ferrara, L. Camasari, — Bologna, Stabilimento tecnico chimico di C. Baudouin, — Perugia, A. Vecchi, — Brescia, farm. Giovanni, — Milano, Manzoni e C., — Genova, farm. G. Bruzza, — Firenze, farm. L. F. Pini, — Napoli, farm. Bercanini, — Roma, farm. Marignani Cirilli, — Trento, farm. Giupponi, — Rovereto, farm. Camella Menestrina, — Trieste farm. Serravallo.

EMICRANIE, NEURALGIE E MALI DI TESTA di GRIMAUZ e C., farmacisti a Parigi. Un solo pacchetto diluito in un po' d'acqua zuccherata o sufficiente per far scomparire immediatamente le più violente emicranie, ed arrestare subito le coliche e la diarrea. Si vende in scatole contenute 12 pacchetti.

Si vende a Venezia nella farmacia a S. ANTONINO. — Trieste, da SERRAVALLO, ZANETTI e CORTUSO.

DA VENDERE O DA AFFITTARE PALAZZO GRANDE a S. Geremia, Fondamenta di Canaregio, N. 1105 rosso, che contiene oltre 100 stanze con 4 rami di scale, magazzini, tre pozzi, orto grande con riva, e suscettibile specialmente tutt'assieme ad una grande fabbrica, od a qualche grandioso Istituto, e divisibile per varie affittanze. Per vederlo, rivolgersi al sig. Giovanni Moro, al Ponte dell'Anconeta, N. 1997.

DA VENDERE O DA AFFITTARE PALAZZO GRANDE a S. Geremia, Fondamenta di Canaregio, N. 1105 rosso, che contiene oltre 100 stanze con 4 rami di scale, magazzini, tre pozzi, orto grande con riva, e suscettibile specialmente tutt'assieme ad una grande fabbrica, od a qualche grandioso Istituto, e divisibile per varie affittanze. Per vederlo, rivolgersi al sig. Giovanni Moro, al Ponte dell'Anconeta, N. 1997.

DA VENDERE O DA AFFITTARE PALAZZO GRANDE a S. Geremia, Fondamenta di Canaregio, N. 1105 rosso, che contiene oltre 100 stanze con 4 rami di scale, magazzini, tre pozzi, orto grande con riva, e suscettibile specialmente tutt'assieme ad una grande fabbrica, od a qualche grandioso Istituto, e divisibile per varie affittanze. Per vederlo, rivolgersi al sig. Giovanni Moro, al Ponte dell'Anconeta, N. 1997.

DA VENDERE O DA AFFITTARE PALAZZO GRANDE a S. Geremia, Fondamenta di Canaregio, N. 1105 rosso, che contiene oltre 100 stanze con 4 rami di scale, magazzini, tre pozzi, orto grande con riva, e suscettibile specialmente tutt'assieme ad una grande fabbrica, od a qualche grandioso Istituto, e divisibile per varie affittanze. Per vederlo, rivolgersi al sig. Giovanni Moro, al Ponte dell'Anconeta, N. 1997.

DA VENDERE O DA AFFITTARE PALAZZO GRANDE a S. Geremia, Fondamenta di Canaregio, N. 1105 rosso, che contiene oltre 100 stanze con 4 rami di scale, magazzini, tre pozzi, orto grande con riva, e suscettibile specialmente tutt'assieme ad una grande fabbrica, od a qualche grandioso Istituto, e divisibile per varie affittanze. Per vederlo, rivolgersi al sig. Giovanni Moro, al Ponte dell'Anconeta, N. 1997.

DA VENDERE O DA AFFITTARE PALAZZO GRANDE a S. Geremia, Fondamenta di Canaregio, N. 1105 rosso, che contiene oltre 100 stanze con 4 rami di scale, magazzini, tre pozzi, orto grande con riva, e suscettibile specialmente tutt'assieme ad una grande fabbrica, od a qualche grandioso Istituto, e divisibile per varie affittanze. Per vederlo, rivolgersi al sig. Giovanni Moro, al Ponte dell'Anconeta, N. 1997.

DA VENDERE O DA AFFITTARE PALAZZO GRANDE a S. Geremia, Fondamenta di Canaregio, N. 1105 rosso, che contiene oltre 100 stanze con 4 rami di scale, magazzini, tre pozzi, orto grande con riva, e suscettibile specialmente tutt'assieme ad una grande fabbrica, od a qualche grandioso Istituto, e divisibile per varie affittanze. Per vederlo, rivolgersi al sig. Giovanni Moro, al Ponte dell'Anconeta, N. 1997.

DA VENDERE O DA AFFITTARE PALAZZO GRANDE a S. Geremia, Fondamenta di Canaregio, N. 1105 rosso, che contiene oltre 100 stanze con 4 rami di scale, magazzini, tre pozzi, orto grande con riva, e suscettibile specialmente tutt'assieme ad una grande fabbrica, od a qualche grandioso Istituto, e divisibile per varie affittanze. Per vederlo, rivolgersi al sig. Giovanni Moro, al Ponte dell'Anconeta, N. 1997.

DA VENDERE O DA AFFITTARE PALAZZO GRANDE a S. Geremia, Fondamenta di Canaregio, N. 1105 rosso, che contiene oltre 100 stanze con 4 rami di scale, magazzini, tre pozzi, orto grande con riva, e suscettibile specialmente tutt'assieme ad una grande fabbrica, od a qualche grandioso Istituto, e divisibile per varie affittanze. Per vederlo, rivolgersi al sig. Giovanni Moro, al Ponte dell'Anconeta, N. 1997.

DA VENDERE O DA AFFITTARE PALAZZO GRANDE a S. Geremia, Fondamenta di Canaregio, N. 1105 rosso, che contiene oltre 100 stanze con 4 rami di scale, magazzini, tre pozzi, orto grande con riva, e suscettibile specialmente tutt'assieme ad una grande fabbrica, od a qualche grandioso Istituto, e divisibile per varie affittanze. Per vederlo, rivolgersi al sig. Giovanni Moro, al Ponte dell'Anconeta, N. 1997.

DA VENDERE O DA AFFITTARE PALAZZO GRANDE a S. Geremia, Fondamenta di Canaregio, N. 1105 rosso, che contiene oltre 100 stanze con 4 rami di scale, magazzini, tre pozzi, orto grande con riva, e suscettibile specialmente tutt'assieme ad una grande fabbrica, od a qualche grandioso Istituto, e divisibile per varie affittanze. Per vederlo, rivolgersi al sig. Giovanni Moro, al Ponte dell'Anconeta, N. 1997.

DA VENDERE O DA AFFITTARE PALAZZO GRANDE a S. Geremia, Fondamenta di Canaregio, N. 1105 rosso, che contiene oltre 100 stanze con 4 rami di scale, magazzini, tre pozzi, orto grande con riva, e suscettibile specialmente tutt'assieme ad una grande fabbrica, od a qualche grandioso Istituto, e divisibile per varie affittanze. Per vederlo, rivolgersi al sig. Giovanni Moro, al Ponte dell'Anconeta, N. 1997.

DA VENDERE O DA AFFITTARE PALAZZO GRANDE a S. Geremia, Fondamenta di Canaregio, N. 1105 rosso, che contiene oltre 100 stanze con 4 rami di scale, magazzini, tre pozzi, orto grande con riva, e suscettibile specialmente tutt'assieme ad una grande fabbrica, od a qualche grandioso Istituto, e divisibile per varie affittanze. Per vederlo, rivolgersi al sig. Giovanni Moro, al Ponte dell'Anconeta, N. 1997.

DA VENDERE O DA AFFITTARE PALAZZO GRANDE a S. Geremia, Fondamenta di Canaregio, N. 1105 rosso, che contiene oltre 100 stanze con 4 rami di scale, magazzini, tre pozzi, orto grande con riva, e suscettibile specialmente tutt'assieme ad una grande fabbrica, od a qualche grandioso Istituto, e divisibile per varie affittanze. Per vederlo, rivolgersi al sig. Giovanni Moro, al Ponte dell'Anconeta, N. 1997.

DA VENDERE O DA AFFITTARE PALAZZO GRANDE a S. Geremia, Fondamenta di Canaregio, N. 1105 rosso, che contiene oltre 100 stanze con 4 rami di scale, magazzini, tre pozzi, orto grande con riva, e suscettibile specialmente tutt'assieme ad una grande fabbrica, od a qualche grandioso Istituto, e divisibile per varie affittanze. Per vederlo, rivolgersi al sig. Giovanni Moro, al Ponte dell'Anconeta, N. 1997.

DA VENDERE O DA AFFITTARE PALAZZO GRANDE a S. Geremia, Fondamenta di Canaregio, N. 1105 rosso, che contiene oltre 100 stanze con 4 rami di scale, magazzini, tre pozzi, orto grande con riva, e suscettibile specialmente tutt'assieme ad una grande fabbrica, od a qualche grandioso Istituto, e divisibile per varie affittanze. Per vederlo, rivolgersi al sig. Giovanni Moro, al Ponte dell'Anconeta, N. 1997.

DA VENDERE O DA AFFITTARE PALAZZO GRANDE a S. Geremia, Fondamenta di Canaregio, N. 1105 rosso, che contiene oltre 100 stanze con 4 rami di scale, magazzini, tre pozzi, orto grande con riva, e suscettibile specialmente tutt'assieme ad una grande fabbrica, od a qualche grandioso Istituto, e divisibile per varie affittanze. Per vederlo, rivolgersi al sig. Giovanni Moro, al Ponte dell'Anconeta, N. 1997.

DA VENDERE O DA AFFITTARE PALAZZO GRANDE a S. Geremia, Fondamenta di Canaregio, N. 1105 rosso, che contiene oltre 100 stanze con 4 rami di scale, magazzini, tre pozzi, orto grande con riva, e suscettibile specialmente tutt'assieme ad una grande fabbrica, od a qualche grandioso Istituto, e divisibile per varie affittanze. Per vederlo, rivolgersi al sig. Giovanni Moro, al Ponte dell'Anconeta, N. 1997.

DA VENDERE O DA AFFITTARE PALAZZO GRANDE a S. Geremia, Fondamenta di Canaregio, N. 1105 rosso, che contiene oltre 100 stanze con 4 rami di scale, magazzini, tre pozzi, orto grande con riva, e suscettibile specialmente tutt'assieme ad una grande fabbrica, od a qualche grandioso Istituto, e divisibile per varie affittanze. Per vederlo, rivolgersi al sig. Giovanni Moro, al Ponte dell'Anconeta, N. 1997.

DA VENDERE O DA AFFITTARE PALAZZO GRANDE a S. Geremia, Fondamenta di Canaregio, N. 1105 rosso, che contiene oltre 100 stanze con 4 rami di scale, magazzini, tre pozzi, orto grande con riva, e suscettibile specialmente tutt'assieme ad una grande fabbrica, od a qualche grandioso Istituto, e divisibile per varie affittanze. Per vederlo, rivolgersi al sig. Giovanni Moro, al Ponte dell'Anconeta, N. 1997.

DA VENDERE O DA AFFITTARE PALAZZO GRANDE a S. Geremia, Fondamenta di Canaregio, N. 1105 rosso, che contiene oltre 100 stanze con 4 rami di scale, magazzini, tre pozzi, orto grande con riva, e suscettibile specialmente tutt'assieme ad una grande fabbrica, od a qualche grandioso Istituto, e divisibile per varie affittanze. Per vederlo, rivolgersi al sig. Giovanni Moro, al Ponte dell'Anconeta, N. 1997.

DA VENDERE O DA AFFITTARE PALAZZO GRANDE a S. Geremia, Fondamenta di Canaregio, N. 1105 rosso, che contiene oltre 100 stanze con 4 rami di scale, magazzini, tre pozzi, orto grande con riva, e suscettibile specialmente tutt'assieme ad una grande fabbrica, od a qualche grandioso Istituto, e divisibile per varie affittanze. Per vederlo, rivolgersi al sig. Giovanni Moro, al Ponte dell'Anconeta, N. 1997.

DA VENDERE O DA AFFITTARE PALAZZO GRANDE a S. Geremia, Fondamenta di Canaregio, N. 1105 rosso, che contiene oltre 100 stanze con 4 rami di scale, magazzini, tre pozzi, orto grande con riva, e suscettibile specialmente tutt'assieme ad una grande fabbrica, od a qualche grandioso Istituto, e divisibile per varie affittanze. Per vederlo, rivolgersi al sig. Giovanni Moro, al Ponte dell'Anconeta, N. 1997.

DA VENDERE O DA AFFITTARE PALAZZO GRANDE a S. Geremia, Fondamenta di Canaregio, N. 1105 rosso, che contiene oltre 100 stanze con 4 rami di scale, magazzini, tre pozzi, orto grande con riva, e suscettibile specialmente tutt'assieme ad una grande fabbrica, od a qualche grandioso Istituto, e divisibile per varie affittanze. Per vederlo, rivolgersi al sig. Giovanni Moro, al Ponte dell'Anconeta, N. 1997.

DA VENDERE O DA AFFITTARE PALAZZO GRANDE a S. Geremia, Fondamenta di Canaregio, N. 1105 rosso, che contiene oltre 100 stanze con 4 rami di scale, magazzini, tre pozzi, orto grande con riva, e suscettibile specialmente tutt'assieme ad una grande fabbrica, od a qualche grandioso Istituto, e divisibile per varie affittanze. Per vederlo, rivolgersi al sig. Giovanni Moro, al Ponte dell'Anconeta, N. 1997.

1854 si applichi ai fatti definiti da quell'articolo: ma basta che l'attenzione del legislatore sia richiamata su questo punto d'ordine pubblico e generale, perché si provveda all'uopo.

In conseguenza, o signori, siamo d'avviso che accoglierete con favore il progetto che abbiamo l'onore di presentarvi.

Articolo unico. Sono abrogate le disposizioni ancora in vigore della legge del 27 febbraio 1858.

Nella seduta del Senato francese del 18 il Governo presentò un progetto di senatus-consulto, col quale si abolisce l'articolo 57 della Costituzione.

Ecco l'esposizione dei motivi:

La Costituzione contiene nel suo titolo VIII, sotto la rubrica: Disposizioni generali e transitorie, art. 57: « Che i Sindaci saranno nominati dal Potere esecutivo e potranno essere scelti fuori dal Consiglio comunale ».

La legge del 7 luglio 1852 sul rinnovamento dei Consigli municipali contiene la stessa disposizione per gli assessori, e la legge del 5 maggio 1855, che regola oggi l'organizzazione municipale, riproduce i termini stessi della Costituzione e quelli della legge 1852.

Sino dal 15 gennaio il Ministero, per organo del guardasigilli, vi espose il suo pensiero sull'art. 57 della Costituzione.

Esso crede che questa disposizione, di cui il Governo aveva già provato la necessità di restringere l'applicazione nella pratica, deve sparire oggi.

Esso crede che il modo di nomina dei Sindaci ed assessori non è una questione del dominio costituzionale, che è una questione legislativa che può essere scelta diversamente, secondo le circostanze, senza porla offesa alle basi del nostro stabilimento politico.

Se è bene che una Costituzione sia perfetta, è bene di toglierne tutto ciò che non è essenzialmente del suo dominio, per evitare modificazioni troppo frequenti che non possono altro che nuocere al rispetto, al quale essa ha diritto.

L'abolizione dell'art. 57 della Costituzione darà al Governo ogni libertà per esaminare con cura i vari sistemi che furono presentati alla nomina dei Sindaci ed assessori. Egli proporrà quindi il progetto che gli sembrerà corrispondere meglio ai principi del diritto ed ai bisogni del momento. Questo progetto sarà discusso nelle forme prescritte dalla Costituzione.

Durante il periodo di transizione, la nostra organizzazione municipale continuerà ad essere governata dalla legge del 2 maggio 1855.

In conseguenza, abbiamo l'onore di presentare all'adozione del Senato il progetto di Senatus-consulto.

Il presidente di Sezione
del Consiglio di Stato
CENTEIL.

Leggiamo nei *Débats* in data del 19:

L'istruzione concernente gli ultimi torbidi prosegue con rapidità senza esempio.

Gia tutti gli individui arrestati sono stati sommarariamente interrogati dal sig. Bernier.

Taluni sono stati posti in libertà, segnatamente tre firmatari del manifesto della *Marseillaise*, come pure il sig. Ulric di Fonville.

Cinquantatré incolpati sono stati distratti dalla massa, per motivo delle condizioni particolari in cui erano stati arrestati. Un giudice d'istruzione, sig. des Cormiers, è stato incaricato di completare l'informazione che ad essi si riferisce. Sopra questo numero, diciotto sono stati giudicati avanti ieri, tredici lo saranno domani, e dodici sono stati oggetto di ordinanza di non farsi luogo a procedere.

Si ridige in questo momento la lista di tutti i testimoni che sono stati al caso di fornire indicazioni utili, e di tutti gli agenti che procedettero agli arresti.

Tutti questi testimoni od agenti, senza eccezione saranno citati per domani sabato, nel carcere della Salute, dove gli incolpati sono detenuti. Si procederà ai confronti facendo sfilare uno ad uno gli incolpati dinanzi ai testimoni.

Sette od otto giudici d'istruzione, incaricati ognuno d'una categoria di testimoni, raccoglieranno le ricognizioni e l'indicazione dell'incolpazione.

Terminato questo lavoro, essi si riuniranno per fare un'operazione di controllo e di centralizzazione.

Tutti gli incolpati che si riterranno saranno classificati secondo la natura dell'incolpazione, e ripartiti fra sette od otto giudici d'istruzione.

MONARCHIA AUSTRO-UNGARICA

Vienna 18 febbraio.

La Commissione dell'indirizzo seguito a discutere oggi la risoluzione galiziana. Si trattò prima del punto, con cui l'istituzione della Camera di commercio e gli organi commerciali sono dichiarati di competenza della Dieta, e tale disposizione fu combattuta da parecchi deputati. Indi fu discussa quella parte della risoluzione, che riserva alla Dieta la legislazione sul diritto di cittadinanza. Grocholski dichiarò che questa proposizione fu fatta soltanto allo scopo di preservare da grandi aggravi i Comuni poveri. Kuranda oppugnò questa proposizione, nella quale egli scorge un vero regresso, e Schindler, si pronunciò pure contro la medesima, avvertendo che qualora venisse approvata, ne potrebbero di leggieri derivare complicazioni colle Potenze estere. Il ministro dott. Giskra disse che il diritto di cittadinanza e la pertinenza allo Stato sono intimamente connessi, e perciò la Svizzera e l'America riserbano quest'oggetto alla legislazione federale. Anche in Inghilterra si richiede un atto del Parlamento per accordare la naturalità ad uno straniero. Se si accordasse alla Galizia questa concessione, bisognerebbe fare altrettanto a tutte le Province. Che cosa direbbe poi la consapevolezza dello Stato austriaco, egli lascia giudicare a ciascuno. Il Governo non potrà mai aderire a tale disposizione.

Grocholski assicurò che la Dieta non era stata mossa da alcuna seconda vista politica nel fare questa proposta, e ch'egli ne aveva già indicato schiettamente il motivo.

Praga 19 febbraio.

Nel processo per alto tradimento è stata pronunciata questa sera la sentenza, con cui Vincenzo Kerber è condannato a dieci anni di carcere per alto tradimento, violenza pubblica e falsificazione di monete; Fiala per alto tradimento a sei anni, e Gudielmo Kerber, per perturbazione della pubblica tranquillità, a sette mesi di carcere. Gli altri tre accusati vennero assolti.

SPAGNA

La notte del 15 poco mancò che non nascesse un grave conflitto in Valladolid, in causa d'una dimostrazione della scolaresca contro il giornale *El Norte de Castilla*.

Radumatsi gli studenti di quella Università

in numero di 3000, fecero la detta dimostrazione col maggior ordine; ma dopo pochi istanti altra gente estranea ingrossò le loro file, gridando evviva sovrano, e ponendo in agitazione tutta la città. L'Autorità civile prese le opportune misure onde evitare tristi scene e in grazia di queste, la tranquillità venne ristabilita.

TURCHIA

Scrivono da Parigi alla Nazione:

La Turchia ha protestato contro l'aperta intenzione per parte sua di attaccare il Montenegro, ed essa nega di aver aumentato da questo lato le sue truppe, il che non è vero, ed è smentito da tutti i rapporti dei consoli, sebbene siano molto esagerata la cifra di queste truppe. L'Austria prende le difese della Turchia, pur riconoscendo la necessità di prevenire una catastrofe; ma questa catastrofe è inevitabile. I Montenegrini, sempre armati e fieri difensori della loro indipendenza, a loro o a ragione suppongono che i soldati turchi che si trovano a qualche passo da loro non abbiano altro intendimento se non quello d'invasione con un colpo di mano la vallata della *Muti e Veli Birdo*, pasture di cui i Turchi come i Montenegrini reclamano il possesso, e ciò al seguito d'un testo mal definito nel protocollo del 1866 sulla delimitazione fra il Montenegro e la Turchia. E certo che, se a causa di queste pasture si ebbero sempre risse fra le due popolazioni limitrofe in tempo di pace, esse possono diventare pericolosissime da un momento all'altro ora che le truppe turchi si trovano ad un tiro di fucile dai Montenegrini, e una volta incominciata la lotta, sarebbe difficile terminarla fra gente di razza così differente, che tanto si detesta. La guerra diverrebbe ben presto generale; gli altri Slavi vi prenderebbero parte, e già i giornali serbi intimano al loro Governo di tenersi pronto a soccorrere il Montenegro, talché le Potenze si troverebbero forzate ad intervenire, e vedere il loro attuale accordo annientato dal giuoco naturale dei loro interessi lesi in questa questione.

Accennando tali pericoli alle Potenze, la Russia dà prova evidente del suo desiderio d'impedire qualsiasi conflazione in Oriente; se l'avesse desiderata, non doveva che lasciar fare.

Le Potenze, e la Francia particolarmente, han fatto un'accoglienza cordiale ai passi della Russia, la quale suggerì, per rendere nell'avvenire impossibili simili pericolose eventualità per la pace, la neutralizzazione del territorio in litigio di *Muti e Veli Birdo*. Le Potenze pensano per altro che questo diritto assai astratto della neutralità, sarebbe poco o punto compreso e rispettato da quelle popolazioni ancora semiselvagge che non conoscono altri diritti che quelli della forza: si tratterebbe in conseguenza adesso di trovare un mezzo termine, quello fra gli altri di decidere una volta per sempre ed in modo assoluto la parte del protocollo del 1866, relativo al suddetto territorio, e la cui interpretazione inasprisce di e da luogo a tutte queste difficoltà.

Tale è la questione che è sottoposta ora all'esame pacifico ed amichevole delle Potenze, questione che è al di fuori di quella relativa alla presenza delle truppe turchi nel Montenegro, ov'è difficile proibire alla Porta di mantenervele, se essa lo crede necessario, senza violare la sua indipendenza e i suoi diritti di sovranità, ma che essa diminuisce senza dubbio, portando indietro i quartieri, dacché se le Potenze sono d'accordo per impedire ogni atto di violenza.

Si è generalmente errato sulle cause per le quali il generale Rodich, comandante militare in Dalmazia, è stato richiamato a Vienna. Non fu, come si è detto, per illuminare il Governo sui mezzi atti a pacificare completamente la Crivisia, ma bensì per dare spiegazioni sulla sua condotta di pacificatore di fronte agli insorti.

Il generale è accusato di avere oltrepassato i suoi diritti; da ciò le voci relative al suo definitivo richiamo. Se tali voci non sono assolutamente fondate, sono ciò non pertanto assai naturali; ed a causa delle condizioni imposte agli insorti che sembrarono troppo a loro favorevoli, si è ironicamente designata la pace con le parole: *Capitolazione di Kuzlac*, volendo con ciò indicare che non furono i Morlacchi, ma sibbene il Governo che capitò.

PRINCIPATI DANUBIANI

Scrivono da Bucarest all'*Avenir National* la lettera seguente:

« Se ogni voce che qui ci giunge non è l'eco di vani presagi, la prossima primavera non sarà per noi la stagione dei fiori, ma dei grandi armamenti e della difesa.

« Ecco i ragguagli. Ve li do come autentici. Anzitutto, si è persuasi che la soffermazione degli insorti dalmati e del Viceré d'Egitto non sia che una lustra, un mezzo per aspettare la primavera.

« E la convinzione in noi si rafforza, dal sapere da sicura sorgente che un ufficiale greco membro del Comitato rivoluzionario di Atene, è partito per l'Italia per intendersi col generale Garibaldi (che non avrebbe rifiutato il suo concorso o almeno i suoi consigli, relativamente agli affari dalmati in particolare, e in generale, agli affari greco-egizii-slavi).

« Garibaldi ha promesso, nel caso che non gli fosse possibile prender parte all'azione che si prepara per la primavera, di mandare ai patrioti greci e slavi alcuni capi, uomini devoti ed energici, e militari consumati.

« Agenti greci sono andati a Prevesa ed a Giannina, a fine di preparare le popolazioni al prossimo movimento; ed altri agenti percorrono la Tessaglia, l'Epiro, il Pindo e la Macedonia e vi si fanno notare per la loro attività.

« Alcuni Candioti, rimasti in Grecia, sono testé ritornati in Creta, ove l'oggetto delle loro segrete mene non è dubbio.

« Il Re Giorgio, che non dispera di sedere un giorno sul trono di Bisanzio, non dissimula alle persone che lo circondano, di cui alcune, per dirla tra parentesi, mancano di segretezza, ch'egli è sicuro dell'appoggio (più che morale) della Russia.

« In Erzegovina e in Bosnia massima è l'agitazione. Certo B., sedicente agente del Comitato centrale rivoluzionario, presieduto da Mazzini, ha promesso ai Bosnian di mandare nel mese di aprile un migliaio di operai italiani, disposti ad agire al menomo segnale.

« Ma i fatti più gravi accadono in Rumenia: apertamente vi si cospira contro il Governo turco.

« Preciso i fatti:

« L'ultima Assemblea dei delegati dei Comitati bulgari (*associazioni rivoluzionarie di emigrati rumeni*) fu convocata allo scopo di stabilire il da fare in vista d'una prossima insurrezione e per ascoltare una comunicazione straniera.

« Cominciamo da questa:

« Un sedicente agente di Mazzini fu ammesso a comunicare ai delegati, in nome del Comitato rivoluzionario europeo, le seguenti proposte:

« 1. Invio di 300 volontari italiani all'epoca indicata dall'Assemblea.

« 2. Invio d'armi e munizioni.

« 3. Assicurazione di preparativi nelle Province slave della Turchia e dell'Austria, nonché nelle Province greche, in vista d'un'azione simultanea di tutte le Province nella prossima primavera.

« Il tutto accompagnato dal consiglio d'essere pronti, per non mancare ad un'occasione che forse non si ripresenterà più.

« Dopo una lunga deliberazione, che vi risparmi, sebbene ne conosca i particolari, l'Assemblea decise:

« 1. Che l'invio nella Bulgaria di bande armate avrà luogo nel mese d'aprile dalle varie Province per un sollevamento generale.

« 2. Che fin d'ora ciascun Comitato allestirà un conto esatto delle forze, in uomini ed in danaro, di cui può disporre, tanto nel proprio cerchio quanto in Bulgaria.

« 3. Che una sottoscrizione straordinaria si apra in tutti i Comitati.

« 4. Che l'organizzazione delle bande comincerà immediatamente.

« 5. Che, aspettando il momento dell'azione, alcuni emissari saranno mandati nel paese per preparare la popolazione all'insurrezione.

« 6. Agenti saranno mandati dal Comitato di Bucarest a Belgrado, ad Agram, a Cettigne, ad Atene, ecc., per intendersi coi Comitati di queste città, allo scopo d'un'azione comune.

« Da ultimo, i delegati bulgari si separarono stabilendo di riunirsi di nuovo nel mese di febbraio per contare il numero delle forze generali e per designare il momento preciso in cui bisognerà agire.

« D'altra parte degli agenti russi percorrono la Bulgaria ed arruolano, dicevi, i giovani, sotto il pretesto d'ingaggiarli come operai per lavorare in Serbia alla costruzione d'una ferrovia, ma, in realtà, per organizzarli in bande e gettarli più tardi nelle Province turchi.

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 23 febbraio.

Ospizio marino veneto. — La Commissione per le feste del carnevale, volendo concedere la piattaforma in Piazza S. Marco, con relative musiche, illuminazione ecc. ecc. per la sera di domenica 27 corrente a fine di darvi un gran ballo mascherato, a pagamento, a beneficio dei Bagni marini per i poveri scrofolosi della città di Venezia; la Direzione dell'Ospizio marino veneto nell'accettare la cortese pietosa offerta e ringraziare la benemerita Commissione, avverte che i biglietti d'ingresso per la piattaforma per quella sera (sola in cui potranno accedere alla piattaforma anche le persone non mascherate) si venderanno al prezzo di centesimi 50. La vendita se ne effettuerà oltre che in quella medesima sera all'ingresso della piattaforma, nei giorni precedenti di giovedì, venerdì, sabato e domenica a S. Marco presso i negozi dei signori Colombo Coen, G. Fries, A. Gerli; in Campo S. Luca presso il negozio del signor Agostino Martelli, e in Campo S. Bartolomeo presso il negozio del signor Pietro Rugo, che ne assumono gratuitamente l'incarico.

La Direzione crede inutile aggiungere parole, per raccomandare ai propri concittadini numerosi concorso alla festa di carità, bastandole ricordare loro che il denaro ricavato andrà preso nell'estate venturo a ridonare a tanti miseri fanciulletti la salute e forse la vita.

Ateneo veneto. — Nell'adunanza ordinaria del 10 febbraio, il vicepresidente comm. Tommaso Garbino comunicò alcuni suoi pensieri col titolo *La scuola e la vita*.

Disse che, o per forza prepotente di antiche abitudini e tradizioni, o per calcolo di mal inteso interesse, l'umanità è ancora discosta da quella via che conduce sicuramente alla perfezione morale, compatibilmente colla nostra doppia natura; che si danno tuttora uomini perfino nelle classi più colte, i quali vogliono persuadersi se stessi ed altri, che un grado di maggiore istruzione conduca le classi inferiori alla scontentezza del proprio stato, all'incapacità, alla disubbidienza alle leggi, al fastidio nell'esercizio delle meccaniche professioni. Disse che l'esperienza ci prova il contrario; e se la educazione e l'istruzione non influiscono ancora si beneficamente com'era da attendersi, proviene soltanto da ciò, che non furono messe in conveniente armonia, che non acquistano ancora da per tutto la necessaria indipendenza, che furono talvolta sospese nel loro corso, talvolta deviate pensatamente.

Dimostrò con breve rassegna, la durata di cotesta disarmonia tra l'istruzione e l'educazione, tra l'onesta libertà e la violenza, dalla fine del secolo passato fino ai nostri giorni. Accennò al compito dei buoni Governi in questo argomento; disse che le riforme scolastiche, le quali non si addentrano nella sostanza, e non si fondano sulla lingua, sulla letteratura, sui costumi, sulle abitudini, in una parola sul terreno storico del popolo cui si vorrebbero applicare, nucono quanto la cieca immutabilità e la poligamia dei tempi trascorsi. Crede che l'istruzione e l'educazione debbano adattarsi al genio peculiare delle varie nazioni, essere dirette ed aiutate dal Governo e dai Comuni, non imposte o sforzate.

Disse che l'esperienza dimostra che i più tardi coloro che terminarono gli studi, hanno appena imparato ad imparare; e ciò che proviene in gran parte dall'imperfezione del sistema scolastico, dall'insufficienza dei maestri e dalla irragionevolezza del metodo.

Per questo essere necessario che l'istruzione sia congiunta col'educazione; che lo sviluppo armonico dell'intelletto e del sentimento avvenga in relazione alla vita reale; che i maestri siano bene istruiti e bene retribuiti; che il metodo di insegnamento sia razionale. Aggiunse che nella sacra lega della verità contro il vizio, della luce contro l'ignoranza, dovrebbero esser migliori cittadini e col Governo adoperarsi più attivamente gli ecclesiastici, in omaggio a quella divina legge, di cui si dicono banditori e ministri, e non pretendere, come nel medio evo, alla direzione esclusiva di tutto l'insegnamento, la quale ora, per forza ineluttabile del progresso civile, spetta per la massima parte al laico. E concluse animando il Governo a proseguire nelle utili riforme, sull'esempio di altre nazioni, e col concorso dei più saggi ed esperti, per estendere l'istruzione e l'educazione in tutte le classi dei cittadini, e per procurare che i germi del bene, fecondati nella scuola, si svolgano prosperamente nella famiglia e nella nazione.

— Nell'adunanza ordinaria del 24, alle ore 2 p.m., il sig. dr. Giuseppe cav. Zanella leggerà: Una memoria: *Sulle conseguenze delle persone dagli avvenimenti nelle strade ferrate.* — Nell'adunanza serale di venerdì 25 detto, alle ore 8 pom., il signor prof. Giovanni Zanoni terrà lezione orale col titolo: *Il ferro e l'acciaio. Lez. III.*

Album per la madre di Caffrè. — Il giornale *La Donna* pubblica la XXI lista del

le sottoscrizioni per l'Atto funebre delle donne italiane all'illustre Adelaide Cairoli-Bono. La somma totale ascende a L. 4744.16.

Festa mascherata. — Domani sera, nel palazzo Laghi, a S. Giovanni Evangelista, la Società mascherata dei napoletani dà una festa di ballo famigliare. Benché l'invito sia modesto, riteniamo ch'essa sarà brillante e degna, come sa fare anche questa simpatica compagnia.

Teatro Apollo. — Per la stagione di quaresima verrà in questo teatro la Compagnia drammatica, condotta e diretta dall'artista Giuseppe Peracchi, la quale promette le seguenti nuove produzioni:

Il perdono, di V. Bersezio. — *Il sogno della prima attrice*, di Gherardi Del Testa. — *Sheridan*, di I. Ciampi. — *Restate altri*, di A. Lescan. — *Una conversione in famiglia*, di F. Barattani. — *Il bastardo*, di Tourouze. — *La Lesina*, di G. Costelli. — *Adamo ed Eva ai bagni di Montecatini*, di Vaghetti. — *Gli occhiali del signor Fulgenzio*, dello stesso. — *La chitarra di don Giovanni Tenorio*, di S. Lemoyen. — *Il dramma di via della pace*, di E. Nus.

Elenco degli artisti:

Donne: Celestina De Martini-Peracchi, Laura Dondini, Angela Saggiari, Matilde Chiari, Virginia Morelli, Marietta Malagoli, Laura Zanon, Adele Franchi, Antonietta De-Martini, Cesira Pescatori, Anna De-Martini.

Uomini: Giuseppe Peracchi, Cesare Dondini, Giuseppe Rodolfi, Francesco Pasta, Giacomo Glech, Luigi De-Martini, Benedetto Prato, Carlo Garzetti, Ernesto Franchi, Carlo Pera, Alessandro Maurie, Ulisse Morini, Napoleone Pescatori, Ubaldo Colli, Bortolo Giurini, Nicola Pescatori.

Arresti. — Nelle ultime 24 ore, il bullettino della Questura non registra alcun furto qualificato per rottura o chiavi false. In casa del sig. G. L. si verificò un furto di biancheria, ma venne tosto arrestata la di lui serva, S. A., confessando eziandio di altri furti commessi prima, a danno dello stesso suo padrone.

Per tentativo di furto a danno di A. R., afflitta letti, furono arrestati due individui.

CORRIERE DEL MATTINO

Venezia 23 febbraio.

Anche oggi mancarono i giornali di Francia.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Firenze 22 febbraio.

La catastrofe delle cose dette Banche usuraie, che in Napoli produsse tante ruine e tanto scompiglio qui non ha che un mero interesse di curiosità, e non da luogo a nessuna seria preoccupazione nella sfera della politica e del Governo. Però, lo strano fenomeno dell'esistenza di quelle Banche e dell'azione che hanno per tanto tempo esercitato nella più popolosa città del Regno, merita, a mio giudizio, di essere attentamente studiato. Era facile prevedere che quella mostruosa rete costruita dalla furberia e dalla frode, per accaparrare i gonzi collo zimbello dell'avidità e col favor dell'ignoranza, avrebbe finito per chiuder dentro le sue maglie le prede e predoni insieme, spennacciando le prime e sbalzando i secondi sul banco degli accusati; ma ciò ch'io non posso comprendere è come mai si sia potuto lasciar durare uno scandalo così vergognoso per tanti e tanti mesi senza porvi un freno fin da principio. Mi dicono che i giuriconsulti richiesti del loro parere dal Ministero, abbiano unanimemente dichiarato che le leggi vigenti non davano all'Autorità pubblica diritto d'intervenire, fino a che le Banche non fossero venute meno agli impegni contrattati coi loro creditori; in questo caso soltanto, sarebbe spettato ai Tribunali d'investigare, e constatata la frode, di punire: non trattarsi di Società, e nemmeno di vere Banche, poiché non erano iscritte nei ruoli della Camera di commercio, e non facevano operazioni bancarie, ma semplici prestiti a fido; non esservi quindi motivo, attecchito la legge non prescrive alcun limite al frutto del danaro, d'ingerirsi in codesti mutui conclusi fra privati. Non è a dire quanto codesti responsi dei nostri Paoli e dei nostri Ulpiani andassero al verso degli illustri banchieri, che, come gente esperta del Codice penale per loro onorevoli precedenti, dichiaravano tutti di non essere e di non voler essere banchieri, ma semplici mutuatari, il che, oltre ad mettere la loro industria al coperto dall'insiderata curiosità del sindacato governativo, assicurava loro un doppio vantaggio, quello cioè di non essere obbligati a tener i registri prescritti dalle leggi commerciali, e di non essere responsabili del crimine di bancarotta, nel giorno preveduto, inevitabile e prossimo della sospensione dei pagamenti.

Le cose sarebbero procedute così con piena soddisfazione del sig. barone Ruffo Scilla e dei suoi numerosi proseliti. Dio sa per quanto tempo ancora, se non fosse venuto in mente ad un egregio economista napoletano, di suggerire al Ministero un'idea, che bastò a mandare a soqquadro i loro sogni dorati.

E questi l'on. senatore Scialoja, che un bel giorno si recò dal guardasigilli, e gli tenne presso a poco questo discorso: Voi vi stilate il cervello a cercare un articolo di legge che vi autorizzi a mettere le mani sulle Banche usuraie di Napoli, e non lo trovate né nel Codice di commercio, né nel Codice penale, né nella legge di pubblica sicurezza: pure la cosa è possibile ed anzi facile, col mezzo d'altre leggi, e precisamente delle leggi di finanza. Difatti, è notorio che questa gente conchiude tutt'i giorni una quantità d'affari: siano sconti, siano depositi in conto corrente, siano semplici mutui, questi contratti sono certamente tutti soggetti a tassa, e non li esocera dall'obbligo del pagamento l'essere verbalmente scritti; ora chiedete all'Intendenza di Napoli se furono regolarmente fatte le denunzie, e in caso diverso, mandate un ispettore delle tasse con incarico di procedere a rigore di legge.

Il consiglio piacque e fu accolto pienamente: l'ispettore demaniale comm. Segre, parti per Napoli, richiamò i banchisti a porsi in regola colla finanza, e ciò bastò perché l'edificio dell'impostura crollasse in un solo giorno.

Questa è la storia della catastrofe, ma i suoi effetti sono molto più estesi di quello che possa sulle prime apparire. Il passivo delle cadute Banche non è ancora conosciuto, ma si parla di cifre ingenti, e v'ha chi asserisce che non si tratti di meno d'una quarantina di milioni. Ora chi pensa che questa perdita ricade per intero sopra una sola città col suo contado, e va a colpire per la massima parte le classi degli operai, dei pescatori, dei mercantucci, dei piccoli titolari, può di leggeri comprendere qual ferita ha ricevuto

la popolazione napoletana. Ma ciò non basta, anzi questo non è che il lato meno brutto della faccenda. Il peggio si è che il vedere, insieme ai nomi diffamati dei principali colpevoli compromessi altri nomi finora intemerati, nomi di onesti conti, marchesi, magistrati, sacerdoti, pubblici funzionari, altri come soci, altri come collettori, altri finalmente come depositanti: è uno spettacolo schifoso e miserabile, che dimostra quanto profondo è il cancro della nostra Società!

Ed ho avvertitamente compreso fra i colpevoli anche taluni depositanti, perocché, se è lecito indulgere all'azione della plebe che può schernire alla propria avidità colla scusa dell'ignoranza, non si dee menar buona la stessa plebe a quelle persone delle classi colte, le quali, se sapevano, o dovevano sapere, che gli esorbitanti interessi corrisposti da codeste Banche non erano che parte dell'altrui capitale. Costoro prestavano scientemente il loro nome e il loro capitale ad una speculazione disonesta, ad un gioco sconsiderato come complici della frode.

Chi dire poi di coloro che facevano da collettori e da secreti agenti, facendo pagar cari loro servizi ai banchisti?

Non son essi veri e propri mantenitori di ladri? Ora, se la fama non mente, si udirono in proposito incredibili rivelazioni.

Intanto nella stampa napoletana sorge una strana discussione: badate, dicono in coro i giornali, badate ai giudici che sceglie per conoscere di quest'affare: badate perché potrebbe essere che vi avessero intinto le mani, e che si trovassero in falsa posizione.

E notate che non sono i soli giornali di opposizione, che parlano così; anche i governativi non tengono diverso linguaggio!

Altro che ditiarmi sull'indipendenza della magistratura! Che lezione è mai questa per quei liberalissimi teorici che vogliono togliere al Governo il diritto di vigilanza sulla condotta dei giudici!

Pur troppo una magistratura contro la quale si elevano così fatti sospetti ha in gran parte perduto il suo prestigio, la sua morale autorità sulle popolazioni.

Questi disordini però mi confermano sempre più nella convinzione che fosse erronea l'opinione secondo la quale il Governo doveva rimanere spettatore neutrale e quasi impassibile delle frodi flagranti che quotidianamente si commettevano dalle Banche usuraie. Non è, non può essere, che la legge in un paese civile leghi strettamente le mani al Governo, da renderlo impotente ad impedire non solo enormi danni materiali ai suoi amministrati, ma il guasto morale della società. Se vi fossero leggi così assurde bisognerebbe riformarle senza indugio.

Vienna 19 febbraio.

La legge sulla riforma dell'imposta professionale, ossia dei misteri e delle industrie, viene discussa in questo momento con calma dalla Camera. Che che se ne dica, questo progetto di legge venne elaborato con grande avvedutezza, cioè al doppio scopo di aumentare l'entrata del Tesoro, risparmiando spese di esazione, ed eliminando abusi vessatori, che impedivano di colpire equamente i contribuenti, e nel tempo stesso di emancipare l'esercizio delle professioni dalla fiscalità che ne impedivano lo sviluppo. Divisione delle industrie in tre semplici categorie, tassazione del contributo mediante un estimato determinato da una Giunta locale dei contribuenti, ecco l'idea che presiede all'economia del progetto di legge, attualmente in discussione.

Contemporaneamente sedettero le due Commissioni istituite, l'una per esaminare la riforma galiziana, l'altra per riscontrare gli atti del Governo, e le misure adottate per la repressione della rivolta e la pacificazione del Distretto di Cattaro. I pessimisti sostengono che la Commissione relativa agli affari di Galizia non condurrà a verun risultato pratico. Facciamo osservare che questa Commissione si radunò già tre volte, il che indica che, malgrado gli ostacoli, pure esiste, nella maggioranza di essa, l'intenzione di soddisfare, per quanto è possibile, ai postulati della risoluzione. Anzi è il Governo stesso, che per l'organo del ministro Giskra desidera di trasportare la discussione sopra un terreno pratico, fatta astrazione dalle forme che servono di insegna ai partiti. Non vi ha dubbio che la questione si rischierà a misura che prosegue la discussione, e che va crescendo l'opinione di appagare equamente i bisogni e le tradizioni delle nazionalità.

Il Governo mostrasi animato da spirito di conciliazione e smentì col fatto la taccia di essere legato ad un solo partito; ciò si rileva dalle sue manifestazioni e dalla circostanza di aver invitato ad un convegno i sigg. Rieger e Sldowsky, ambedue caporioni degli Czechi conservatori e neo-Czechi. Non si sa peranco se questi uomini politici si arrenderanno all'invito; è probabile che sì, ma se ciò non fosse, si condannerebbero da se medesimi, dimostrando che sono intralciati.

Resta la riforma elettorale. A quest'uopo il ministro dell'interno continua a comunicare ed membri più influenti della Camera, attingendone le idee e comparandole ad un tempo. L'idea di una riforma elettorale guadagna tuttavia terreno ad ogni punto di vista. È innegabile che il sistema rappresentativo non può funzionare in un Parlamento centrale, se questo è vincolato dalle Diete. Le Diete parimenti sono paralizzanti nelle loro azioni se non muovono che come ordini del Parlamento. Svincolare queste dal Parlamento è l'unico modo di sviluppare efficacemente nei paesi e nello Stato la vita costituzionale. Temi l'opposizione della Dieta: ma quest'opposizione cesserà quando si abbia cura di bene determinare i limiti delle competenze delle legislature provinciali e centrali. La più plausibile obiezione dei nazionalisti si riassume nel timore che il Parlamento, dopo avere confiscato alla Dieta il diritto di eleggere, confiacchi loro anche, bel bello il diritto di far leggi. A questo può ripartirsi avendo cura di dichiarare che le legislature provinciali sono anch'esse un fattore integrante del sistema costituzionale, e che non possono eliminarsi senza violare la Costituzione. Questo non è principio nuovo, ma conferma del principio che ispirò il progetto della Costituzione di Krensiar, nonché il diploma di ottobre interpretato in questo senso dallo Statuto del 21 febbraio.

Il viaggio del Re.

In data d'Ancona, 20 febbraio, si legge nel *Corriere delle Marche*:

Ieri sera, poco dopo le 8 e mezzo entrava nella nostra Stazione il reale convoglio, da dove discendevano S. M. il Re e S. A. il Principe Umberto, il quale con più felice pensiero volle compiere il viaggio col Padre, anziché per

dere la via di Roma.

« Accompany cavaliere Venosta, il mandatore Acton, i parecchi ufficiali del Principe.

« Accolti al l. f. di Sindaco, se da ogni ricevimento dire gli omaggi de tenne specialmente città e dello stato zione delle franchi massimo interesse p nendo.

« Nel corso d. datore De Luca e S. M. interpretando gran maggioranza d'onore della su pol vide dopo i su

« Il Re accolto preghiava: ed alle nuove rispettos messa che in un t manuele sarebbe bene, soggiungeva po è tutto preso, e da non potersi mu che città del Regi farà molto aspettar ch'io possa rivede

« Ed il Princ alle preghiere che l'entieri egli sarebbe qui il Principe ric della vita economi mento che il Prete vi danni che si te struzione del bacin al Principe che us verno, perché que guenze della cessa tutto quanto gli tressi

pital nel mio cuore, ed io sarò contento ogniqualvolta mi verrà fatto di udire che l'esercito italiano si sarà distinto con atti di valore o di abnegazione, quel giorno sarò per me giorno di festa; dovunque io mi troverò, fra i ghiacci, fra gli orsi, o fra i selvaggi, la bandiera italiana sventolerà sull'alto dei pennoni, ed i miei marinai beranno alla vostra salute, e ognuno di noi sentirà che queste parole erano vere, e che, data l'occasione, si sarebbero realizzate.

« Parlo in seguito delle condizioni passate d'Italia, e sorvolò sulle presenti, col solito buon senso. Disse per ultimo: « Il giorno in cui ci sia una guerra o una ribellione, io avrò testa e gambe per ritornare; se guerra non accadesse, io seguirei ad amare il paese, benché da lungi, e a cooperare, per quanto sta in me, alla sua prosperità commerciale avvenire. »

« Strinse in seguito la mano ai comandanti di corpo, e dopo poco ci allontanammo. »

Scrivono da Parigi all'Opinione: « Fu trovato presso un operaio, testé arrestato, un invito al ballo delle Tuileries. Ciò produsse grande inquietudine. Venne esaminata la lista degli invitati, ma nulla si è potuto scoprire. Si ha intenzione di esercitare maggiore vigilanza sugli inviti ad un'altra festa e si decise che non siano più valevoli gli inviti mandati per l'altro ballo che fu controindicato. »

Il signor Olivier biasima assai vivamente le prodigalità del nuovo Prefetto della Senna, e soprattutto pel ballo che ha dato testé. Egli dice che il signor Chevreau dovrebbe rimediare al disordine lasciato negli affari dal signor Haussmann e non trasformare gli uffici in sale da ballo coi denari dei contribuenti.

Si dice che al vescovato di Nantes, ora vacante, verrà nominato l'attuale Vescovo di Cahen. Questa nomina avrebbe una certa importanza, in quanto che quel prelado è a Roma dove nel Concilio è a capo dell'opposizione che si riunisce nel suo palazzo.

DISPACCI TELEGRAFICI DELL'AGENZIA STEFANI

Parigi 29. — (Corpo Legislativo.) Barthelème S. Hilaire fa cenno d'una circolare del passato Ministero, che ordina ai giudici di pace, di fare rapporti dettagliati su tutti i soggetti. Dice che questi sono rapporti di polizia, quindi indegni della magistratura; spera che il ministro di giustizia li sconsigli.

Olivier risponde che spedì ieri ai procuratori generali una circolare in cui dichiara che i rapporti dei giudici di pace dovranno essere unicamente giudiziari. Circa i rapporti politici dice che il Ministero ripudia questo sistema, e ordinò formalmente che non si facciano. (Approvazione specialmente sui banchi di sinistra.)

Riprendesi l'interpellanza sulla politica interna.

Daru protesta contro le accuse che il Ministero abbia provocato i tumulti. Dice che la Francia non è più sotto il regime dittatoriale, ma che un paese libero; essa vuole l'ordine colla libertà, e ripudia gli eccessi. Il ministro sostiene che l'accordo dei membri del Gabinetto è completo, e dice che il Sovrano aderì spontaneamente ai voti delle popolazioni, ed è sempre più risoluto a fondare la libertà.

Daru soggiunge: Vogliamo all'interno come all'estero la pace, vogliamo disarmare l'opposizione de' suoi legittimi lamenti. Non esiste allora divergenza fra i ministri. Insieme siamo e trattati, insieme faremo gli affari. Non si staccherà una pietra dall'edificio del due gennaio senz'ch'esso crolli tutto intero. Se la Camera seguita il Gabinetto, lavoreremo per lo sviluppo della libertà. Se il Ministero e la Camera fossero divisi domanderemo al Sovrano di pronunziarsi nella sua libera prerogativa, ma l'eventualità del disaccordo è inverosimile.

Daru, rispondendo ai rimproveri che il Gabinetto nulla abbia fatto, enumera i progetti presentati, dice che il Ministero domanda che gli si lasci tempo di agire, che i popoli liberi vogliono essere consultati e non presi per sorpresa. Termina dicendo che la Camera si pronunzierà. (Applausi quasi unanimi.)

(La dichiarazione di Daru produsse grande impressione.)

Durante la sospensione della seduta i membri del centro sinistro e destro decisero di proporre il seguente ordine del giorno: In presenza delle dichiarazioni così nette e leali del Ministero, che assicurano alla Francia l'ordine e la libertà, la Camera passa con fiducia all'ordine del giorno.

Favre si congratula per le parole di Daru, dice ch'è uno spettacolo nuovo il vedere un ministro rinunziare alle tradizioni del passato, e rivendicare la libertà, continua tuttavia a sostenere che abbiamo sempre il potere personale. L'ordine del giorno del centro sinistro e destro fu adottato con 236 voti contro 18.

Parigi 22 (ritardato). — Il Journal des Débats dice che il Prefetto della Senna nel suo rapporto al Consiglio municipale sulla situazione finanziaria della città, conchiude per un prestito di 250 milioni.

Parigi 23. — Centocidicannove individui, arrestati in seguito agli ultimi tumulti, furono rimessi in libertà.

Washington 21. — La Camera dei rappresentanti con 118 voti contro 73 adottò la proposta che dichiara necessario l'aumento della circolazione della carta moneta e incarica il Comitato di preparare un bill per aumentarla almeno di 50 milioni.

Ultimi dispacci dell'Agencia Stefani

Parigi 23. — Don Carlos, viaggiando col passaporto austriaco, arrivò ieri a Lione, dove s'incontrò coll'ex Duca di Modena, proveniente da Roma, che gli rimise fondi considerevoli per preparare la rivoluzione in Spagna.

Le Autorità francesi, a nome del Governo, espressero il desiderio di vederlo soggiornare in una città del Nord della Francia, se non preferiva di recarsi all'estero. Don Carlos adottò l'ultimo partito, e fu scortato fino alla frontiera. Credesi che sia giunto la sera stessa a Ginevra. Era accompagnato da alcune notabilità carliste, che poi si dispersero.

Il Gaulois smentisce la voce che il Governo spagnuolo sia risoluto di fare un colpo di Stato e di proclamare Montpensier.

Vienna 23. — Il ministro degli Stati Uniti ha dato un pranzo in commemorazione della nascita di Washington. Intervenero il presidente del Consiglio ed altri capi di legazioni.

Madrid 23. — Una dimostrazione pacifica composta di parecchie migliaia di operai, che lavorano al ministro dei lavori pubblici, domani terrà un nuovo meeting.

(Seduta delle Cortes.) Canovas presenta un

credizione di 9000 Cubani-Spagnuoli, i quali chiedono che il Governo aggiorni la discussione della Costituzione di Portorico. Dopo viva discussione la questione fu aggiornata a tre giorni.

Nuova York 23. — Diceci che il Senato si opponga vigorosamente all'aumento della carta moneta, votato dalla Camera dei rappresentanti.

I Giurati e i furti di denaro pubblico. — Leggesi nel *Piccolo Giornale di Napoli*:

Un celebre publicista scrisse che il popolo si ha sempre il Governo che merita. Sarà lecito a noi affermare che se in Italia i casi d'infedeltà negli impiegati di finanza sono resi assai frequenti, la è in gran parte colpa nostra.

Innanzi alla prima Corte straordinaria della Assise compariva in uno dei passati giorni L. P., già percorente di un paese della Provincia di Napoli, accusato di sottrazione di denaro dello Stato per oltre a lire 26 mila. E confessava un fatto vuoto di cassa; una sostenga dover essere incolpare l'infamatore di quell'ufficio, un tal G. ora morto. Se non che, non solo di ciò mancava ogni prova, ma gli stessi testimoni del discarico attestarono la condotta del G. non aver mai dato luogo a sospettare ch'egli si appropriasse la più piccola somma.

Era anche stabilito che il percorente P. spendeva danaro in frequenti viaggi a Firenze ed a Milano, e d'assai bel tempo in Napoli, mentre che d'altronde non aveva mezzi propri di sorta alcuna.

Ma un deputato di parte sinistra atteso con giuramento che *tutto il Parlamento* (sic) gli aveva parlato in favore del percorente e della sua onorabilità, e il ricevitore di Casoria fu anche come testimone largo di lodi verso l'accusato, così che il pubblico Ministero spiegò facilmente con l'interesse ch'egli, come responsabile civilmente del vuoto, aveva d'impedire la condanna del contabile infedele nel fine di poter da lui liberarsi ed anche in compenso d'aiuto prestatogli, ricavarne almeno qualche parte del debito.

A tutto ciò si aggiungeva che, quasi in contatto col banco dei giurati, stavasi situata, presso ad altra donna, la vecchia madre del giudicabile, la quale con lagrime e pietosa attitudine implorava misericordia.

E i Giurati ebbero misericordia di lei; e P. fu dichiarato non colpevole!

Un' indiscreta rivelazione ci fa sapere che l'assolutoria fu pronunciata a piccola maggioranza.

Ad ogni modo, le conseguenze non mutano ed omai, tenuto conto di precedenti verdetti d'egual tenore, d'imputati di furto del danaro pubblico possono fare assegnamento sopra un'impunità quasi certa!

Operazioni di sconto e di anticipazione fatte dalla Banca nazionale nel Regno d'Italia risultanti all'Amministrazione centrale il 2 febbraio 1870.
Quindicina del 31 gennaio al 12 febbraio 1870.

Stabilimenti	Sconti	Anticipazioni	Totale
Firenze	2,661,131	20,853,863	23,515,000
Genova	5,678,750	116,251	5,794,999
Milano	5,452,455	201,212	5,653,667
Napoli	1,740,477	804,335	2,544,812
Torino	2,417,851	970,034	3,387,885
Venezia	666,762	186,523	753,085
Alessandria	156,515	37,925	194,440
Ancona	596,434	25,700	622,134
Asolo-Piemonte	37,060	15,201	52,261
Avellino	28,957	75,730	104,687
Bari	418,455	12,990	431,445
Benevento	43,603	1,918	45,521
Bergamo	81,850	109,914	191,764
Bologna	764,312	138,876	903,228
Brescia	2,288,800	266,502	2,555,302
Carrara	118,585	30,408	148,993
Casoria	42,680	29,864	72,544
Chieti	80,324	15,438	95,762
Como	314,214	27,581	341,795
Cosenza	10,939	68,080	79,019
Cuneo	88,053	39,917	127,970
Ferrara	581,256	11,576	592,832
Foggia	91,508	19,948	111,456
Forlì	55,226	26,909	82,135
Lecco	155,400	27,017	182,417
Lodi	25,761	9,109	34,870
Macerata	33,572	6,186	39,758
Modena	205,948	68,080	274,028
Monza	128,550	75,508	204,058
Novara	50,001	70,861	120,862
Padova	58,618	149,128	207,746
Parma	227,465	63,747	291,212
Pavia	14,555	75,823	90,378
Perugia	501,415	19,573	520,988
Pesaro	106,143	30,289	136,432
Piacenza	205,176	69,080	274,256
Porto Maurizio	153,106	76,818	229,924
Ravenna	197,129	42,310	239,439
Reggio nell'Emilia	70,917	79,015	149,932
Salerno	249,281	47,091	296,372
Savona	121,405	5,810	127,215
Teramo	50,587	29,185	79,772
Udine	90,021	24,883	114,904
Vercelli	319,897	78,676	398,573
Verona	151,538	130,427	281,965
Vicenza	153,359	122,877	276,236
Vigevano	74,731	49,041	123,772
Totale	23,511,852	25,315,357	48,827,209

Quindicina dal 12 febbraio al 5 febbraio 1870.

Palermo	1,867,620	164,676	2,032,296
Aquila	86,711	82,142	168,853
Cagliari	721,909	74,889	796,798
Calanietta	64,058	21,905	85,963
Catania	588,951	81,772	670,723
Catanzaro	154,281	81,056	235,337
Cosenza	56,651	60,474	117,125
Girgenti	588,221	37,271	625,492
Credito sulla Sicilia	1,453,054	212,972	1,666,026
Reggio di Calabria	301,556	257,018	558,574
Sassari	143,728	56,117	200,845
Siracusa	268,912	59,576	328,488
Trapani	54,738	41,450	96,188
Totale generale	29,212,362	26,446,865	55,659,227

DISPACCHI TELEGRAFICI DELL'AGENZIA STEFANI

BORSA DI FIRENZE DEL 23

	da 57 1/2 a	da 57 1/2 a
Rendita	—	—
— fine marzo	57 90	—
Oro	20 66	—
Londra	25 90	25 88
Francia	103 90	103 53
Obblig. tabacchi	461	460
Azioni	676	675 50
— fine mese	—	—
Prestito nazionale	84	84 10
— fine marzo		

DISPACCO TELEGRAFICO.									
VIENNA 22 FEBBRAIO.									
del 21 febbraio, del 22 febbraio									
Metallische 5 1/2 %	60 75	64	—	—	—	—	—	—	—
D to inter. mag. 5 1/2 %	60 75	64	—	—	—	—	—	—	—
Prossito 1854 al 5 1/2 %	70 80	70 85	—	—	—	—	—	—	—
Prossito 1860	66 40	66	—	—	—	—	—	—	—
Azioni della Banca naz. aust.	—	—	726	—	—	—	—	—	—
Azioni dell'istit. di credito	167	—	266 80	—	—	—	—	—	—
Londra	124 15	124 10	—	—	—	—	—	—	—
Argentina	121 25	121 25	—	—	—	—	—	—	—
Zecchini imp. austr.	5 85	5 85	—	—	—	—	—	—	—
Il de 20 franchi	9 89 1/2	9 90	—	—	—	—	—	—	—
AVV. PARIDE ZAJOTTI,									
redattore e gerente responsabile.									
GAZZETTINO MERCANTILE.									
Venezia 23 febbraio.									
Ieri è arrivato da Newcastle, il bark <i>Austri</i> , cap. Joechevic, con carbone, race, a Lombardo e Baccara; e oggi, da Trieste, il vap. del Lloyd austriaco, <i>Lucifer</i> , con merci e passeggeri; e da Liverpool, il vap. ingl. <i>Emma</i> Adams, con merci per diversi, fra le quali, cospettoni e caffè per Pelizzari, ferri per Pietro Palazzi, raccomandi, di fant. Pardo. Ristato tutto per Hull, e carica anche per porti inglesi, medii, presso il senale G. B. Malabothich.									
Continua limitata attività negli affari di commercio, quasi di tutto, perchè abbandonati dalla speculazione, e bene anche alla Borsa nei pubblici valori, pei quali resiste solo tanto la ricerca della carta, schiene si dice ormai cominciata una operazione della Banca nazionale che ne estenderà la portata con nuova emissione. Dovrebbe per lo stesso modo aumentare la Rendita, in riflesso che non voglia incontrare assolutamente alcun nuovo prestito a sopprimere gli attuali bisogni finanziari. Questa però rimase ieri ancora da 54 1/2 a 3/4 esibita, come la carta ferma a 90 1/2, ossia lire 100 per f. 39: 56 a 60. Il da 20 franchi si cavava da f. 8: 16 a f. 8: 16 1/2; l'altro ora da 4 1/4 al 1/2 di disagio. Il telegramma di Parigi di sera, portava nuovo avanzamento, per cui sarebbe stato da vedere, che non avesse a ripondere la Rendita con maggior lena all'approssimarsi della liquidazione col fin di mese. Non mancano venditori della Rendita italiana, a 55 per fin corr.									
Il 21 corr., a Genova, le Azioni della Banca nazionale segnavano: a 2265: la Rendita italiana a 57: 40; il Presto naz. ad 84: 15; le Obbligazioni della Regia a 458: e Azioni a 679: ed a Milano, la Rendita italiana da 57: 40 a 58 per fin corr. e il Presto naz. da 84: 20 a 84: 15; le Obbligazioni della Regia da 461: e Rendite, le Azioni da 674: e il da 20 franchi da lire 20: 682 a lire 20: 70.									
Il 2 marzo p. v., a Milano, a Verona e a Perugia presso gli Uffici d'Intendenza militare, si terrà appunto per provvista, ripartita nelle due prime città di circa 9000 per ciascuna, e nella terza di circa 5000 di grano del raccolto 1869, del peso di chil. 75 per ettr., dividendosi in lotto 90 per le due prime, e 50 per la terza, obbligando l'offerta con lire 200 per lotto.									
BORSA DI VENEZIA.									
LISTINO UFFICIALE									
del giorno 25 febbraio.									
CAMBI.									
Cambi	Scadenza	Fisco	Sc.	Corr.					
					R. L.	C.	R. L.	C.	
Amburgo	3 m. d.	per 100 merche	4	1/2	—	—	—	—	—
Amsterdam	»	» 100 f. d'Oli.	4	1/2	—	—	—	—	—
Ancona	»	» 100 lire ital.	5	—	—	—	—	—	—
Augusta	»	» 100 f. v. un.	4	1/2	—	—	—	—	—
Berlino	»	» 100 talleri	5	—	—	—	—	—	—
Bologna	»	» 100 lire ital.	5	—	—	—	—	—	—
Firenze	»	» 100 lire ital.	5	—	—	—	—	—	—
Franciaforte	»	» 100 f. v. un.	4	—	—	—	—	—	—
Genova	»	» 100 lire ital.	5	—	—	—	—	—	—
Lione	»	» 100 franchi	2	1/2	—	—	—	—	—
Livorno	»	» 100 lire ital.	5	—	—	—	—	—	—
Londra	»	» 1 lira sterl.	5	25	—	—	—	—	—
Idem	»	» Idem	—	—	—				

ARRIVATI IN VENEZIA.

Nel giorno 21 febbraio.

Albergo Vittoria. — Giustiniani, conte, con famiglia, - Berman C., - Sartorio E., tutti dall'interno, - Rattray, colonnello, con seguito, - Rattray, capit., - Rattray Clerk, con seguito, tutti tre da Londra, - Deering John W., dall'America, con moglie, tutti poss.

Albergo la Luna. — Monari C., dall'interno, con moglie, - Smith C., - Orlando R., ambì da Vienna, - Allegretti, - Selier, ammi abbati, - Schavauy, tutti tre dalla Francia, tutti poss.

Albergo Barbesi. — De Couriers, dalla Russia, - Ugarte, contessa, dall'Austria, ambi poss, con seguito.

Albergo Roma — Nessi P., - Guidotti L., - Delfini M., con figlia, - Ferri co. F., tutti dall'interno, - Wolmeringer L., - Fauzion A., ambì dalla Francia, tutti poss.

STRADA FERRATA. — ORARIO.

Partenze per Milano: ore 6 ant.; — ore 9. 50 ant.; — ore 1. 30 pom.; — **Arrivi:** ore 4. 50 pom.; — ore 7. 40 pom.; — ore 9. 50 pom.

Partenza per Verona: ore 6. 40 pom. — **Arrivo:** ore 10. 16 ant.

Partenze per Rovigo e Bologna: ore 6 ant.; — ore 9. 50 antim.; — ore 5 pom.; — ore 9. 45 pom.; — **Arrivi:** ore 9. 18 ant.; — ore 12. 35 merid.; — ore 4. 50 pom.; — ore 9. 50 pom.

Partenze per Padova: ore 6 ant.; — ore 9. 50 ant.; — ore 1. 30 pom.; — ore 5 pom.; — ore 9. 45 pom.; — **Arrivi:** ore 9. 18 ant.; — ore 12. 35 merid.; — ore 4. 50 pom.; — ore 9. 50 pom.

Partenze per Udine: ore 5. 50 ant.; — ore 9. 50 ant.; — ore 9. 45 pom.; — ore 10. 55 pom.; — **Arrivi:** ore 5. 50 ant.; — ore 9. 45 ant.; — ore 3. 50 pom.; — ore 8. 45 pom.

Partenze per Trieste e Vienna: ore 9. 50 ant.; — ore 10. 15 pom.; — **Arrivi:** ore 5. 50 ant.; — ore 3. 50 pom.

Partenze per Torino, via Bologna: ore 9. 50 ant.; — ore 5 pom. — **Arrivi:** ore 9. 18 ant. e ore 12. 35 merid.

TEMPO MEDIO A MEZZODI VERO:

Venezia 24 febbraio, ore 12, m. 13, s. 25, 3.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
fatte nel Seminario Patriarcale
all'altezza di m. 20. 194 sopra il livello medio del mare
il 24 febbraio 1870.

	6 ant.	3 pom.	9 pom.
Pressione d'aria a . . . mm.	740. 48	743. 74	751. 06
Temperatura (Asciutti) . . . °C.	2. 5	4. 7	2. 0
(O° C.) . . . °C.	2. 5	0. 5	-0. 8
Tensione del vapore . . . mm.	5. 49	2. 09	2. 86
Umidità relativa . . . %	100. 0	52. 0	54. 0
Direzione e forza del vento . . .	N. N. E.	N. N. O.	N. O.
Stato del cielo . . .	Nebbia	Nuvolato	Sereno
Ozono . . .	0	6	3
Aqua cadente . . . mm.		17. 9	

Dalle 6 ant. del 22 febbraio alle 6 ant. del 25.
Temp. mass. 6. 0
minim. 0. 6

Età della luna giorni 22.
Fase. U. Q. ore 7. 35 pom.

SERVIZIO METEOROLOGICO ITALIANO.

Bollettino del 22 febbraio 1870, spedito dall'Ufficio centrale di Firenze alla Stazione di Venezia.

Il barometro si è molto abbassato; dominano i venti di Tramontana o Maestro.

Il Mediterraneo è burrascoso e l'Adriatico agitato. Il cielo è coperto e minaccioso.

E' probabile che continuino forti i venti di Tramontana.

GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.

Domani, giovedì, 24 febbraio, assumerà il servizio la 1.ª Compagnia del 1.º Battaglione della 1.ª Legione. La riunione è alle ore 4 pom., in Campo S. Stefano.

SPETTACOLI.

Mercordì 23 febbraio.

TEATRO LA FENICE. — La grand' opera-ballo in quattro atti, *Ereodan*, del celebre M.º Feliciano David. — Alle ore 8 e mezza.

TEATRO ROSSINI. — L'opera: *Il Furioso*, del M.º Donizetti. — Alle ore 8 e mezza.

TEATRO APOLLO. — Drammatica Compagnia Italo-Orientale, diretta dall'artista Augusto Bertini. — *La Principessa degli Orsini* ed *il Cardinale Alberoni*. — *La Maschera dei Pagliacci*. (5.ª Replica). — Alle ore 8 e mezza.

TRATTENNIMENTO MECCANICO DI MARIONETTE A S. CASIANO, diretto da Giacomo De-Col. — *La villonella scozzese* Con ballo. — Alle 6 e mezza.

Il sottoscritto invita i signori possessori dei certificati interni della conversione del debito dello Stato austro-ungarico, sino ad inclusi vo il

N. 1154.

a ritirare al suo banco le nuove cartelle al portatore ivi approntate.

Celle cartelle nominative sono arrivate qualla spettanti ai certificati interni N.º

**100, 101, 361, 113, 119, 512, 562, 709,
709, 710, 716, 731, 725, 760, 761,
762, 765, 778, 829, 830, 831, 835
842.**

I signori che non hanno ancora ritirati i titoli annunziati celi precedenti avvisi, sono invitati a farlo quanto prima.

Venezia, 21 febbraio 1870.

125 **L. Henry Teixeira de Mattos.**

AVVISO.

127

1000 lire di mancia

a chi darà indirizzo di scoprimento del furto commesso nel

Negozio CRISTOPHE, la notte del 20 febbraio, e

LIRE 10,000

a chi farà rinvenire gli oggetti derubati.

Raccomandiamo alla particolare attenzione dei lettori del foglio di questo giornale, la straordinaria offerta di fortuna della Casa bancaria di **Laz. Samu. Cohen & Amberg.** Si tratta di venditori di titoli di Stato, Le vincite garantite e sortite di Governo sono dotate di capitali così importanti che attraggono una partecipazione universale. Questa impresa merita intera fiducia per essere nota universalmente la Casa: *Beneficenza di Dio con Cain* di aver pagato milioni di vincite.

(8) Gli schieteri del grande ed intrepido esploratore di Polo Nord, John Franklin, e dei suoi 138 compagni periti di fame, accanto a molti sacchi di cioccolato puro e di cacao, sono terribili ed evidenti prove che il cioccolato puro non contiene alcun principio nutritivo se non vi si aggiunga la *Revalenta Arabica*. Egli è perciò, che per ovviare a questi gravi difetti, e per assicurare ad ogni individuo il godimento del cioccolato, sotto una forma sana e benefica, si offre al pubblico la *Revalenta al cioccolato Du Barry & Co.*, di Londra, delizioso prodotto in polvere. Un kil. di questa polverissima meglio che 10 kil. di cioccolato puro, e perciò riesce 40 volte meno costoso di questo, in scatolette di latte per 13 tanze, L. 2.80; per tazze senza latte, L. 4.50; per 3 tanze, L. per 288 tanze, L. 35; tevolette per fare 18 tanze, L. 2.50.

— **Barry Du Barry & Co.**, 2, Via Opero, e 34, Via Provvidenza, TORINO.

N.B. — Per ricapitati, vedi l'Avviso in quarta pagina.

ASSOCIAZIONI.

VENEZIA, 24 FEBBRAIO. L. 37 all'anno, 18-50 al semestre, 9-25 al trimestre. Per le PROVINCE, L. 45 all'anno; 22-50 al semestre; 11-25 al trim. La RACCOLTA DELLE LEGGI, annata 1869, L. 6, e per soci alla GAZZETTA, L. 5. Le associazioni si ricevono all'Ufficio a San'Angelo, Calle Cadorina, N. 3565, e di fuori, per lettera, affrancando i fogli. Un foglio separato vale c. 15; i fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 55. Mezzo foglio, c. 8. Anche le lettere di reclamo devono essere affrancate; gli articoli non pubblicati, non si restituiscono; si abbracciano. Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Foglio Ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari.

INSEZIONI.

La GAZZETTA è foglio ufficiale per la inserzione degli Atti amministrativi e giudiziari della Provincia di Venezia e delle altre Provincie soggette alla giurisdizione del Tribunale d'Appello veneto, nelle quali non hanno giornale specializzato autorizzato all'inserzione di tali Atti. Per gli articoli cent. 40 alla linea; per gli Avvisi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 50 per tre volte; per gli Atti giudiziari ed amministrativi, cent. 25 alla linea, per una sola volta; cent. 65 per tre volte. Inserzioni nelle tre prime pagine, cent. 50 alla linea. Le inserzioni si ricevono solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente.

VENEZIA 24 FEBBRAIO.

La seduta del 22 del Corpo legislativo fu buona pel Ministero francese. Il sig. Olivier, malgrado l'avversione che egli desta sui banchi della sinistra, trovò modo di farsi applaudire, dichiarando che egli aveva scritto una circolare, colla quale ne abolisce un'altra del precedente Ministero, che imponeva ai giudici di pace di fare rapporti politici, oltreché giudiziari. Il sig. Olivier non vuole dai giudici di pace altri rapporti che quelli giudiziari, dando ragione così al sig. Barthélemy di Saint-Hilaire, il quale aveva detto che era degradante per la magistratura, esigere rapporti politici.

Dopo il sig. Daru, ministro degli affari esteri, ebbe nella Camera un vero trionfo. Nella seduta precedente il sig. Favre aveva chiesto al Ministero, se esso aveva adottato il programma del centro destro o quello del centro sinistro. Il sig. Buffet, che ora è ministro, ed aveva da deputato sotto il programma del centro sinistro, rispose al sig. Favre, che il Ministero l'avrebbe seguito tutti e due. E il sig. Favre disse che i due programmi erano contraddittorii. Ora ciò non è punto vero, giacché il programma del centro sinistro accettò le riforme proposte dal centro destro, e solo ne aggiunse di nuove. Il programma del centro sinistro è più largo di quello del centro destro, ma non lo esclude. Il Ministero può dunque benissimo accettarli entrambi.

L'interruzione del sig. Favre porse occasione al sig. Daru di fare dichiarazioni esplicite, sulla perfetta armonia che regna nel seno del Gabinetto tra i ministri che vi rappresentano il centro destro e quelli che vi rappresentano il centro sinistro. A sentire il sig. Daru non v'è la più piccola nube, che possa turbare la serenità del cielo ministeriale. I membri del Ministero sono tutti legati da comuni vedute e da comuni aspirazioni. Essi si tengono l'un l'altro per mano, ed uno non cadrebbe, senza trarre nella caduta tutti gli altri.

Sarebbe il Gabinetto più omogeneo e compatto, che abbia mai esistito in uno Stato costituzionale. Noi temiamo che il sig. Daru abbia forse peccato di esagerazione. È un fatto che il centro sinistro ha accarezzato l'idea dello scioglimento del Corpo legislativo. Ora sopra questo terreno il Ministero non è forse così completamente d'accordo, come il sig. Daru ci vuol far credere. L'ordine del giorno presentato dai membri dei due centri, il quale esprime piena fiducia nel Ministero, e fu adottato con una enorme maggioranza, prova solo che v'è un accordo temporaneo, che cioè si crede inopportuno lo scioglimento adesso; ma però resterà sempre il fatto che poca autorità morale potrà avere in Francia il Parlamento attuale, il quale fu eletto, col sistema delle candidature ufficiali, e sotto gli auspicii del sig. Forcade La Roquette. E un Parlamento eletto coi principi del vecchio regime, il quale è chiamato ad applicare il nuovo.

Alcune elezioni di candidati ufficiali furono annullate, e nelle nuove elezioni, cessate le pressioni governative, i candidati che prima erano riusciti restarono soccombenti. Con questi esempi è naturale che l'opposizione insista nel chiedere lo scioglimento, e potrebbe chiederlo con tale impetuosità, da influire anche sulla volontà di alcuni ministri. Quando quella questione, che ora è sciolta dal Ministero per ragioni temporanee di opportunità, si presentasse di nuovo, è probabile che esserci l'accordo edificante, di cui ha parlato il sig. Daru.

Ad ogni modo la seduta del 22 pare un intermezzo delizioso nelle vicende parlamentari della Francia. Il voto telegrafico ci ricorda il Pace e gioia sia con voi del Barbiere di Rossini. Tutti erano d'accordo quel giorno. La destra non si fece

viva. Il centro destro e il centro sinistro si unirono in un pensiero comune di fiducia. La Sinistra stessa esultò, e alla votazione in parte si astenne. Il Ministero si fece applaudire su tutti i banchi. Pareva una seconda edizione del *Baiser Lamoureux*. Non si supporre, leggendo il suntuo di questa seduta, che le passioni fossero in Francia così ardenti, specialmente in questo momento. Confidiamo ora che la brutale realtà non ci risvegli troppo presto da una così rosea illusione.

ATTI UFFICIALI

La Gazzetta Ufficiale del 22 febbraio contiene:

1. Un R. Decreto del 31 gennaio, col quale, a datare dal 1° febbraio, è soppresso un posto di magazzino di prima classe nella pianta organica del personale telegrafico, ed è nella medesima aggiunto un posto di magazzino centrale con l'annuo stipendio di lire tremila.
2. Un R. Decreto del 25 gennaio, col quale la Cassa di risparmio *Principe Umberto* di Catania ha facoltà di ricevere depositi, senza limite di somma.
3. Un R. Decreto del 9 febbraio, col quale è approvata la spesa di L. 500.000 da inserirsi in aggiunta al bilancio 1869 del Ministero delle finanze al capitolo 190 bis: «Spese diverse per l'impianto delle Intendenze di finanza», istituite con R. Decreto 26 settembre 1869, N. 5286.
4. Alcune disposizioni fatte nell'arma di artiglieria.

ITALIA

Il nuovo giornale *La Ferrovia Siracusa-Licata* pubblica la seguente lettera scritta dal ministro d'agricoltura industria e commercio a quello dei lavori pubblici, e comunicata in copia alla Deputazione provinciale di Siracusa:

Firenze 24 gennaio 1870.

Deve essere pervenuta a codesto Ministero una Rappresentanza della Deputazione provinciale di Siracusa, con la quale si rinnovano le istanze fatte più volte al Governo per la costruzione della ferrovia da Siracusa a Licata.

Già altra volta, con la lettera del 10 febbraio 1869, N. 967, questo Ministero si credeva in obbligo di richiamare l'attenzione di quello dei L. P. sopra l'importanza dell'anzidetta linea e sopra gli importanti interessi economici, ai quali esso doveva provvedere. E ciò faceva colla scelta di un pregevole studio, elaborato dalla Camera di commercio di Siracusa.

Ora la Deputazione provinciale dimostra con buoni argomenti l'interesse che ha lo Stato di adoperarsi perché la ferrovia sia decretata; e parmi che la somma dei sussidii votata dalle Rappresentanze locali (sei milioni di lire) che si ragguaglia al quinto della spesa prevista, sia la migliore prova della necessità dell'opera ed offra il mezzo più economico ad agevolarne la esecuzione.

Certo è poi che quando la iniziativa locale si mostra animata da tanta fiducia e da un coraggio così evidente, il Governo non può rimanere indifferente. — Importa che esso studi se vi sia mezzo di corrispondervi, ed è perciò che io mi rivolgo a codesto Ministero perché si compiacia farmi noti i suoi divisamenti.

Il ministro, CASTAGNOLA.

L'on. Alessandro Rossi prendeva commiato dai suoi elettori col seguente manifesto:

Agli elettori del Collegio di Schio.

Chiamato dalla fiducia del Governo di S. M.

sione degli insegnamenti del primo, si vede invece travolta in un nuovo ordine di idee, di metodi, d'indirizzo, e costretta a rifare il già fatto, o a seguire un insegnamento di cui non ebbe i principi.

Noi facciamo voti che tutti gli Istituti del Regno siano ordinati secondo un unico tipo bene determinato. Ve ne siano pure di completi ed incompleti, questo ammettiamo, anzi desideriamo; ma non sia permesso alle Giunte di vigilanza ed alle Provincie conformarsi a modo loro, ora che un maturo studio deve avere accertato quale ne debba essere il modo migliore.

Ed è appunto in vista della convenienza di una uniformità nell'insegnamento ufficiale, che noi desidereremmo che i programmi fossero compilati in modo da tracciare nella via, che il professore deve seguire nelle sue lezioni, non permettendogli deviazioni alcuna da essa; e perciò facendo precedere a ciascun programma sommarie avvertenze sul fine che si vuole ottenere con quello, e sui modi con cui s'intende di conseguirlo, noi vorremmo che il programma non si limitasse ad essere una traccia od un semplice indice, ma s'abbene una esposizione ragionata di quanto deve essere insegnato.

Dalle generali osservazioni passando alle particolari, il nostro libro divide in cinque classi gli insegnamenti degli Istituti: insegnamento letterario, delle lingue straniere, economico-giuridico, delle scienze matematiche e delle scienze naturali.

Gli appunti principali fatti al programma dell'insegnamento letterario sono: che troppo breve è il corso di un anno concesso allo studio delle lettere; che è troppo estesa la parte teorica, nella quale si comprendono le nozioni di logica, di etica e di estetica.

Un solo anno sarebbe insufficiente allo svolgimento del programma, anche se gli alunni venissero agli Istituti con quel corredo di cognizioni, che il legislatore in essi suppone. Ma pur troppo abbiamo veduto come tali supposizioni siano ben lungi dall'essere avverate, e quindi la

il Re d'Italia a sedere nell'aula augusta del Senato, sento un vivo dolore a staccarmi da voi che per due volte con voti quasi unanimi mi confidate il mandato di vostro rappresentante alla Camera elettiva.

Che se la vostra benevolenza ha potuto accontentarsi della mia buona volontà e delle poche mie opere in queste due legislature al Parlamento nazionale, egli è certamente perché voi avete riconosciuto, quanto una grande operosità alla Camera fosse inconciliabile coi molti ed assidui doveri che la mia qualità d'industriale m'imponesse.

Ed ora che il Governo di S. M. eleva un figlio del lavoro al più alto grado cui possa nei nostri ordini politici aspirare un cittadino, il mio pensiero ravviva con gratitudine nei ripetuti vostri suffragi la prima origine dell'onore che mi è conferito.

Quest'onore irradia manifestamente l'intero Collegio, che è centro animato di attività industriale, nel tempo stesso che al vostro antico deputato è allissimo stimolo a dedicare tutte le forze che ancor gli rimangono al miglior bene del nostro paese.

Vi ringrazio, dunque, nuovamente, e col progredire degli anni io manterrò illuminata la mia sicurezza nell'avvenire politico e nell'avvenire economico d'Italia.

Schio, 18 febbraio 1870.

Alessandro Rossi

Già deputato del Collegio di Schio.

Leggesi nel *Corriere Italiano*:

Con recente Decreto reale il commendatore Francesco De Blasii è stato nominato vice-presidente del Consiglio superiore delle miniere presso il Ministero d'agricoltura e commercio, e furono nominati membri del Consiglio stesso gli onorevoli Lampertico e Gerra. Quest'onore furono fatte in sostituzione degli on. Sella e Raci e del comm. Peruzzi, chiamati ad altre funzioni.

Scrivesi da Casalmaggiore, 17, al *Diritto*:

Il deputato Bargoni giunse qui il lunedì a sera tarda, si fermò il martedì e il mercoledì per andare poi stamattina a Viadana.

Ebbe le visite della Giunta e del Corpo municipale e dei più cospicui cittadini, visitò gli esultanti, recandosi al Municipio, ove si tratteneva ben tre ore, ragionando dell'interesse nostri nazionali e dei comunali.

Ieri sera oltre a quaranta elettori si radunarono a fraterno banchetto, invitando il Bargoni. Figuriamoci il ridere che s'è fatto quando, appena seduti a mensa, essendosi recato il numero dell'*Eco del Popolo*, giunto caldo caldo colla Posta, si ebbe a leggere che il Bargoni, *insultato ospite*, era fuggito da Cremona scortato da un drappello di carabinieri. E sapete chi erano i carabinieri, che scortavano l'onorevole Bargoni e spingevano la loro audacia fino a sedere al banchetto cogli elettori? Erano nientemeno che i signori Mina dottor Alessandro, il Sindaco di Gussola e Zanibelli dottor Mariano, ospite ed amico del Bargoni.

Per Dio, se queste non sono matteeze, la batte certo di lei.

Del resto il banchetto offerto al deputato Bargoni fu veramente lieto, senza sfarzo, ma col cuore in mano, e vi si pronunciarono franche e nobili parole.

Io sono certo che il Bargoni ne avrà tratto sollievo alle inevitabili amarezze, che la cattiveria e la invidia vorrebbero accumulare sul nobile suo capo.

necessità di protrarre l'insegnamento letterario per tutti gli anni di corso imperiosa; e già in molti Istituti si adottò una tale misura.

Rispetto alle nozioni teoriche che il programma fa precedere allo svolgimento pratico dell'insegnamento letterario, la Commissione centrale, appoggiata anche dall'autorità di qualche commissario, proporrrebbe che venissero tolte, e si compartisse l'istruzione letteraria per via di esempi, qualificando tali teorie di inefficaci, e ritenuti piuttosto un complesso di frasi che di idee.

E se tali dovessero infatti riuscire, noi non dubiteremmo punto a chiedere che fossero sopresse, ma osservando che la loro inefficacia e la loro vacuità devono piuttosto essere soggettive che oggettive, noi appoggiamo l'opinione: che qualche particolarità deve pure essere modificata, ma che mantenendo congiunti i principi di logica ed etica all'arte del dire, lo studio delle lettere si può rendere solido e fruttuoso per l'educazione della mente e del cuore.

Ci spieghino non vedere accennato nel nostro libro il partito preso, dietro una molto diligente e dotta relazione dell'avvocato cav. Deodati, dal nostro Consiglio provinciale, d'istituire una cattedra d'istruzioni morali, civili, e politiche. Questa idea d'un insegnamento di pratica morale, che tiene nell'Istituto il luogo della filosofia insegnata nei nostri Licei, e della religione insegnata nelle Scuole reali della Germania, parmi dovesse meritare i riflessi del Consiglio superiore.

Il Consiglio superiore, desiderando che qualche punto di censura sia più ampiamente discusso e chiarito, finché le Scuole elementari e tecniche migliorandosi non vengano ad avvantaggiare le condizioni degli Istituti, crede che si possano adottare questi provvedimenti:

1. Usare maggiore severità negli esami di ammissione, severità però che sia relativa alle attuali condizioni dell'istruzione preparatoria.

2. Separare dagli altri l'insegnamento delle lettere, specialmente negli Istituti più frequentati,

Notizie delle Provincie venete.

Elenco dei Sindaci per triennio 1870-71 e 72 nominati con Regio Decreto 25 novembre 1869.

Provincia di Udine.

Enemondo, Pascoli G. B. Giacomo.
Forni di Sopra, Borigio Alessandro.
Forni di Sotto, Polo ingeg. G. B.
Preone, Lupieri Antonio.
Raveo, De Marchi Antonio.
Sauris, Petris Giuseppe.
Socchieve, Parussali Andrea.
Altissimo, Locchi dott. Luigi.
Buttrio, Busolin G. R.
Castello di Monte, Vellichig Valentino.
Corno di Rosazzo, Cabassi dott. Giuseppe.
Faedis, Armellini Giuseppe.
Ippis, Braida Francesco.
Manzano, Agricola nob. Federico.
Mojmacco, Puppi conte Giuseppe.
Povung, Locchi march. Lorenzo.
Preanarico, Gossoli Antonio.
Prepotto, Rieppi Giuseppe.
Remanzacco, Giuppani Angelo.
S. Giovanni di Manzano, Vaccari Luigi.
Torreano, Pasini Bernardino fu Francesco.
Bertido, Lauretti Mario.
Camino di Golpoggio, Mincioti Francesco.
Rivolto, Fabris dott. Gio. Battista.
Sedegliano, Billia avv. Paolo.
Talmassons, Tommaselli Giuseppe.
Varmo, Maddaloni Gio. Battista.
Artegna, Rota dott. Pietro.
Bordano, Rossi Pietro fu Pietro.
Buja, Barnaba Pietro.
Montebelluna, Tomitelli Antonio.
Ossoppo, Venturini dott. Antonio.
Trasaghis, Rodano Pietro fu Giovanni.
Venezia, De Bona Cesare.
Muzzana, Carandone Antonio.
Palazzo, Bini Luigi.
Pocenia, Caratti nob. Girolamo.
Prencico, Cernuzzi Carlo.
Rivignano, Biasini Antonio.
Ronchis, Piloni Giacomo.
Ghisla Forte, Zanier Giovanni fu Valentino.
Dozza, Tommasi Carlo.
Pontebba, Di Gasparo Gio. Leonardo.
Raccolana, Rizzi Giacomo.
Resia (S. Giorgio di), Buttollo Domenico.
Resiutta, Morandini Giovanni.
Andreis, Piazza Giacomo.
Arvia, Faelli Antonio.
Bardis, Gasparini Domenico.
Cavasso Nuovo, Venier Marco.
Cinola, Tonegnetti Giacomo.
Claut, De Filippo Agostino.
Erto e Casso, Corona Marco.
Fanna, Plateo Carlo.
Frisancon, Colussi Campanaro Giacomo.
Vivaro, Tommasini Antonio.
Bagnaria Arsa, Bortolini Paolo.
Bisnacco, Mantovani Alessandro.
Carlinio, Tonizzo Antonio.
Castions di Strada, Colombetti nob. Pietro.
Canos, Canolotto Bartolomeo.
Marano Lacunare, Zappoza Angelo.
Poreppo, Luzzati dott. Girolamo.
S. Giorgio di Nogaro, Cristofali Lorenzo.
Santa Maria La Longa, D'Arceno conte Orazio.
Trivignano, Conti nob. Giovanni.
Aviano, Ferro conte Francesco.
Arzano Decimo, Pace Antonio.
Cordenons, Galvani Giorgio.
Fiume, Vial Vittorio.
Fontana Freda, Daltori Antonio fu Antonio.
Montebelluna, Gossolotti Giacomo.
Paciano, Quirini nob. Alessandro.
Pore, Porcia conte Ermete.
Prata di Pordenone, Centazzo Antonio.
Rovereto in Piano, Redivo Agostino.
S. Quirino, Calazzi Domenico.
Vallombrosa, Ricchieri conte Lucio.
Zoppola, Marcolini dott. Girolamo.
Brugnara, De Carli Sebastiano.
Budoia, Bica Angelo.
Canova, Bellavita nob. Francesco.
Polcenigo, Polcenigo conte dott. Giacomo.
Colloredo, Colloredo conte Pietro.
Dignano, Clemente Giuseppe.
Fagnana, Burelli Domenico.
Majano, Di Biaggio dott. Virgilio.
Moruzzo, De Bussis nob. Leonardo.
Ragnano, Bellariva Gaspare.
Rive d'Arcano, Covassi Domenico.
S. Odorico, Rotta Paolo.
S. Vito di Fagnano, Scabi Sante.
Drenchia, Rottar Antonio.

Grimacco, Craghi Giuseppe.
Roddia, Manzini Giuseppe.
S. Leonardo, Garup Andrea.
Savogna, Cronaz Andrea.
Stregna, Crisetti Antonio.
Tarcetta, Spuogna Antonio.
Arzene, Asquini conte Erasmo.
Casarsa della Delizia, Colussi Giuseppe fu Giacomo.

Chions, Sbrojavacca nob. Ottavio.
Gordovado, Freschi conte cav. Gherardo.
Morsano, Mior Valentino.
Pravissdomini, Petri dott. Andrea.
S. Martino al Tagliamento, Grillo Giulio.
Sesto di Reghenza, Sandrini dott. Enrico.
Valvasone, Della Donna dott. Luigi.
Castellnuovo Friuli, Del Frati Mattia.
Cisuseto, Simoni dott. Pietro.
Forciana, Fabris Pietro.
Medun, Passadetti Pietro.
Pinzano, Squerzi Giacomo.
San Giorgio, Zucchini Pietro.
Sequals, Fabiani avv. Alvino.
Tramonti di Sopra, Zatti Domenico fu Fortunato.
Tramonti di Sotto, Cattarinussi Giuseppe.
Travesio, Agosti Bortolo.
Vito d'Asio, Cioni dott. Gio. Domenico.
Cassacco, Montegnacco nob. Girolamo.
Ciseris, Sommaro Domenico.
Collalto della Sossina, Lioriti nob. Giuseppe.
Lusevera, Micotelli Mattia.
Mugnano in Riviera, Merluzzi Valentino.
Nimis, Cornelli Venzon Gius. fu Giovanni.
Palischi, Micheluzzi Giovanni.
Treppo Grande, Menotti Giuseppe.
Tressano, Carliotti dott. Pellegrino.
Amaro, Tamburini Giuseppe.
Arta, Gortani dott. Giovanni.
Cavazzo Carnico, Puppi Nicola fu Lorenzo.
Cervento, Pitt Antonio.
Ceslons, Billiani Luigi.
Coneglians, Galante Pietro.
Forni Avoltri, Vidale Michele.
Lancio, Damiani Giovanni Pietro.
Ligosullo, Morcetti Giovanni fu Nicolo.
Mione, Fioricini Bortolo.
Ovaro, Favoschi Fedele.
Paluzza, Englaro Daniele.
Paulara, Fabiani Antonio.
Prato Carnica, Brusechi Pietro.
Ravascletto, De Pozzo Antonio fu Clemente.
Rigolato, De Prato dott. Romano.
Sutrio, Del Moro Egidio.
Treppo, De Gilla Antonio.
Verzegnis, Billiani Antonio.
Villa Santina, Renier Giovanni Battista.
Zuglio, Padolin Giovanni Battista.
Camporomolo, Zullani Giovanni Battista.
Felletto Umberto, Feruglio Pietro Raimondo.
Lestizza, Fabris nob. dott. Nicolo.
Martignacco, De Giani nob. Luigi.
Merello di Tomba, Simonetti Nicolo.
Mortegliano, Tomada Giovanni Battista.
Pagnacco, Di Caporacco nob. Lodovico.
Pasian di Prato, Zamero Lorenzo.
Pasian Schiavonesco, Vernier Romano Francesco.
Pozzuolo del Friuli, Masati nob. dott. Antonio.
Pradamano, Otello nob. Lodovico.
Reana del Roale, Litta Giuseppe.
Tavagnacco, Bertuzzi dott. Luigi.
Udine, Gropplero conte cav. Giovanni.
Ampezzo, Mai Nicolo.
Giviale, De Portis avv. cav. Giovanni.
Codroipo, Zuzzi dott. Enrico.
Latisana, Tomassini dott. Tommaso.
Gemona, Gelati dott. Antonio.
Mariano, Maniago conte Carlo.
Moggio, Simonetti dott. Giacomo.
Palmiana, Ferazzi Antonio.
S. Pietro, Mughli dott. Antonio.
Tarcento, Armellini Giacomo.
Spilimbergo, Andreotti dott. Vincenzo.
Pordenone, Candiani, cav. Vendramino.
Savio, Candiani cav. dott. Francesco.
Tolmezzo, Campi dott. Gio. Batt.
S. Vito al Tagliamento, D'Alton conte cav. Francesco.

MONARCHIA AUSTRO-UNGARICA

Viena 20 febbraio.

Nell'ultima seduta della Commissione del bilancio, il dott. Kaiser riferì sul bilancio del

dell'argomento su cui intende parlare, prima di presentarsi maestro su propri concetti.

Che se l'insegnamento della lingua materna lascia molto a desiderare negli Istituti, quello delle lingue estere non procede gran fatto in miglior modo. Ora chi consideri di quale assoluta necessità sia la conoscenza delle lingue straniere in oggi che così facilmente sono superate le barriere che separavano nazione da nazione, e che i traffici hanno preso così largo e rapido sviluppo, non potrà a meno di rimpiangere questo fatto. Qui pure il male comincia nella Scuola tecnica. Gli alunni dovrebbero, presentandosi all'Istituto, conoscere il francese, ed è invece assai se qualcuno fra essi ne baciava qualche parola.

Eppure non si può incolpare di ciò il programma della Scuola tecnica, che consente all'insegnamento del francese il più largo sviluppo, e vi consacra un considerevole numero di ore. Forse il male ha la sua radice nel cattivo stato della lingua italiana, forse nei metodi d'insegnamento. Ad ogni modo è necessario venire al riparo.

Intanto, per gli Istituti, il Consiglio superiore è d'avviso che convenga curare sommarmente l'insegnamento delle lingue francese, inglese e tedesca, e che lo studio di queste due ultime debba protrarsi nella Sezione commerciale per tutto il tempo del corso, ed esprimere il desiderio che fino dall'ultimo anno della Scuola tecnica si desse principio allo studio della lingua tedesca da quegli allievi, che intendono d'essere promossi agli Istituti.

Noi vogliamo riferire colle parole stesse del relatore del Consiglio superiore l'ultimo periodo del capitolo, che tratta dell'insegnamento delle lingue straniere: *In quanto poi ai professori, occorre che il Ministero faccia gran conto delle osservazioni, che si contengono negli Archivi dell'amministrazione intorno all'insufficienza di parecchi fra quelli, e al cattivo metodo da alcuni praticato.*

culto; egli espresse l'opinione che non incombe allo Stato il dotare i Conventi, e propose la soppressione dei relativi contributi. Lohninger domandò al ministro del culto se non fosse opportuno fare che i pretati ed ecclesiastici prestassero giuramento alla Costituzione, accennando che alcuni ecclesiastici della Fondazione di S. Paolo in Carniola ne avevano fatto la domanda. Wickhoff propose di non iscriver nulla per i conventi di monache nel prossimo bilancio, e Leonardo combatté pure i contributi a favore degli Stabilimenti ecclesiastici di correzione. Czekowski disse che quanto ai Conventi galiziani, il Governo non fa che rifonder loro la sostanza che perdettero per colpa di esso, e domandò se il Governo persista a sospendere la sovvenzione alle Carmelitane di Cracovia. Il ministro dottor De Streunay si pronunciò per la proposta del relatore, che siano da eliminarsi tutti gli assegnamenti di danaro che non si fondano su titoli legali; e disse che non esiste alcun obbligo giuridico per i contributi agli ordini mendicanti. Il giuramento alla Costituzione non indurrà punto sul contegno politico dei pretati. Però (soggiunse) sta nell'interesse del Governo di evitare conflitti. Fu respinta la proposta di Wickhoff, e approvata quella del relatore. Venne pure rigettata, dopo lunga discussione, l'altra proposta, fatta dal deputato Wickhoff, di vendere i beni di Gleink e Garstein del fondo di religione.

L'Abendpost riferisce:

S. A. I. l'Arciduca Alberto, dopo un'escursione nella Francia centrale e meridionale che durò 5 settimane, arrivò il 10 corrente a Parigi e fu ricevuto il 12 dall'imperatore Napoleone. Benché l'Arciduca, il quale visita la Francia per la prima volta, abbia voluto serbare strettamente l'incognito, non avendo il suo viaggio alcun carattere o scopo ufficiale, il Governo francese prese colla massima premura le disposizioni opportune per agevolare all'eccelsso viaggiatore i mezzi di vedere e di studiare gli oggetti notevoli che potessero interessarlo. Le Autorità civili e militari prodigarono a S. A. I. le attenzioni più delicate. A detta delle persone del suo seguito, l'Arciduca fu non solo soddisfatto di quanto vide ed osservò, ma eziandio gradevolmente commosso per la simpatia e deferenza che gli furono manifestate dai generali ed ufficiali francesi, con cui si trovò spessissimo a contatto; e d'altro canto l'amicizia, il vivo interesse per ogni cosa, e l'esatta cognizione degli affari e delle istituzioni del paese, di cui diede prova l'eccelsso viaggiatore, produssero in tutti la più favorevole impressione.

S. A. I. ha intenzione di trattenerli a Parigi sino alla fine di questo mese, per studiare il gran centro del paese in tutti i suoi particolari, e di far poi ritorno in Austria.

INGHILTERRA

Nella seduta della Camera dei Comuni di martedì 17, il signor Gladstone, proponendo la legge riguardante l'occupazione e la proprietà delle terre in Irlanda, osservò che, benché l'anno scorso il Governo avesse intrapreso di trattare un argomento di molta gravità e importanza, non era insensibile al fatto che una più dura impresa restava ad effettuarsi. La questione che egli sottoponeva alla Camera riguardava la condizione materiale, domestica e quotidiana della maggioranza del popolo irlandese, e comprendeva la prosperità e perfino la sicurezza dell'Impero. Riconosceva che le difficoltà della questione erano aggravate dal ritardo, e che erano responsabili della trascuratezza i Parlamenti e i Governi precedenti che avevano esitato nel trattarla. Nel 1853, il signor W. S. Crawford chiamò l'attenzione del Governo sulle miserevoli condizioni delle classi agricole, e quando, 10 anni dopo, ritornò sul medesimo argomento il fu Sir R. Peel, fu tanto colpito dal caso a lui sottoposto, che una Commissione reale fu nominata allo scopo di fare un'inchiesta sul fitto e sull'occupazione delle terre.

Quella Commissione riferì nel 1845, e se le sue raccomandazioni fossero state accettate, forse oggi non sarebbe necessario l'occuparsi della questione irlandese.

Sfortunatamente però queste raccomandazioni furono trascurate, e restava adesso al Parlamento di fare uno sforzo energico per terminare la piaga cronica del malcontento irlandese. L'attenzione non solo della Gran Bretagna, ma del mondo intero era rivolta all'Irlanda: l'imperatore dei Francesi, quando di recente aprì la Camera, riferì con linguaggio gentile alla questione, sperando che gli sforzi fatti dall'Inghilterra avrebbero risarcite le ferite dell'Irlanda. Nessun popolo sulla terra era più attaccato al suolo che dette a lui la vita, dell'irlandese; mutata era l'infelice condizione di quel paese, e tale era in molti casi l'operazione dell'atto per la vendita di beni aggravati, che alcuni, contro la legge, forzavano il popolo ad emigrare e cercare una dimora attraverso l'Atlantico.

Questa emigrazione però era, con un altro nome, un esilio, e il paese che forzava sopra una parte del suo popolo un tal sistema, non poteva aspettarsi o non desiderava il suo attaccamento. Per quasi cent'anni, il Parlamento era inefficace, e qualche volta erroneamente, intervenuto negli affari dell'Irlanda.

La libertà dei contratti in Irlanda non esisteva che di nome, e finalmente era divenuto necessario il prescrivere per legge i termini e le condizioni che regolassero l'occupazione delle terre.

La poca sicurezza nel possedimento delle terre era la questione che dovevano apportare. Quell'incertezza diminuiva la sicurezza del fitto, paralizzava la sua industria e viaviava quei rapporti verso il proprietario e verso la società in cui viveva. Egli (il ministro) non era pronto ad acconsentire ad un sistema di fitto perpetuo, che farebbe il proprietario un pensionario sulle proprie tenute, e che lo solleverebbe di tutta la responsabilità unita al possedimento di proprietà, ma che la sicurezza di fitto, distinta da perpetuità di fitto, fosse benefica tanto per proprietario come per fitto, era provata dal fatto che, mentre la rendita irlandese era raddoppiata in 90 anni, quella inglese era triplicata. Nelle otto contee di Ulster, dove l'occupante godeva quel che è denominato « diritti dei fitto », la rendita era aumentata dal 1779 dalle 900.000 lire sterline a 2.830.000 all'anno.

Faccendosi a spiegare le misure proposte, l'onorevole ministro disse che facilitazioni sarebbero accordate ai fittoai di terre coltivate, di comprarle, se i proprietari di terre incolte ricevessero assistenza per preparare le medesime per occupazione. Verrebbe stabilito un sistema distinto di giurisdizione, incluso una Corte d'arbitri, ed una Corte di leggi civili, con un appello ai giudici d'Assise. Riguardo al fitto delle terre di Ulster si proponeva di convertire i convenuti in legge e dare all'abitudine gli effetti della legge. Altre meno definite abitudini oltre i limiti di Ulster verrebbero riconosciute

sotto certe condizioni, come il pagamento degli arretrati di fitto, e le restrizioni contro il suddividere e il sopraffare senza il consenso dei proprietari. Dove non esistevano abitudini verrebbe stabilita una scala di danni nella proporzione di una somma eguale al fitto di sette anni, dove la stima era inferiore a lire sterline 10; se per lire 10 e 50 di cinque anni; se per 50 e 100 lire tre anni; e se sopra lire 100 una somma equivalente a un fitto di due anni.

In quanto ai compensi per miglioramenti questi dovrebbero esser tali che aumentassero il valore delle tenute.

Lo scopo della legge sarebbe quello d'invertire la presente legge, che dava i miglioramenti al proprietario, e presunse fossero suoi, dandoli al fittoai sulla prova che gli avesse effettuati.

Nel caso di terre affittate, era intenzione che i fitti fossero di un termine non maggiore di 31 anni, e riguardo alle altre tenute era previsto che la disdetta dovesse essere mandata 12 mesi innanzi, e che allo scopo di frenare l'uso delle disdette in generale, ognuna di esse dovesse esser fatta a parte con un bollo di due scellini e mezzo. Si proponeva pur anche che tutti gli occupanti sotto sterl. 4 fossero dispensati dal pagamento di tasse alla camera, e che in tutti gli altri casi il pagamento fosse diviso fra il proprietario e l'occupante.

Il Governo non pretendeva aver presentato una legge perfettissima, ma sperava che, col concorso della Camera, si sarebbe ottenuto un gran beneficio all'Irlanda. Per le classi agricole sarebbe una vera benedizione, poiché aumenterebbe la richiesta per lavoro, dando un impulso all'industria, arrecando non minori vantaggi al proprietario.

Il discorso durò tre ore, e fu ricevuto al suo termine con uno scoppio unanime di applausi dalle due parti della Camera.

(Giorn. di Vienna.)

Londra 17 febbraio.

A Southwark fu eletto membro della Camera dei comuni il colonnello Beresford, conservatore, il cui principale competitor era Odger, candidato degli operai. Ecco l'esito della votazione: per il colonnello Beresford 4686 voti; per Odger 4382; per Sir Sydney Waterlow 2966. Allorché fu proclamato il nome di Beresford, si udì gridare da ogni parte: « Vogliamo Odger! ». Il candidato eletto promise che avrebbe difeso in Parlamento i diritti degli operai. Indi parlò Odger. Osservò che qualunque egli non sia riuscito, l'esito del voto dev'essere tuttavia considerato come un'importante vittoria morale. Mancarono soltanto 300 voti perché egli fosse nominato. Oggi gli operai conoscono la loro forza, e ne approfitteranno al primo incontro. L'oratore diede convegno ai suoi amici per la prossima elezione.

Parecchi giornali opinano che il risultato della giornata sia notevole soprattutto in quanto rivela la forza, di cui disporrebbero gli operai in certe elezioni, qualora si mettesse d'accordo.

Londra 18 febbraio.

Il contegno del Ministero Ollivier di fronte ai disordini di Parigi viene encomiato da tutta la stampa di Londra. Persino il *Saturday-Review*, che del resto cerca anche dei motivi di massima per esprimere il suo biasimo, trova soltanto da censurare che siasi tentato un processo di stampa al solo Rochefort, mentre, al punto in cui erano le cose, sarebbe stato meglio lasciarlo andare sino alla fine della sessione, e poi forzarlo a condonargli la pena. D'altronde, il *Saturday-Review* non risparmia i più pungenti sarcasmi ai promotori dei disordini; ed anche gli altri fogli, persino quelli che sono tutt'altro che amici del sistema imperialista, usano lo stesso linguaggio.

« Ciò che si può chiamare a ragione l'intera Società (dice il *Daily-News*) consisteva in un esercito teatrale di satelliti ciecosi, che cantavano inni rivoluzionari e rovesciavano ombus ed altri rotabili, ma protetti da barriere ridicole e indifese, la davano a gambe non appena sentivano di lontano il rullo dei tamburi o vedevano il cappello d'un sergente municipale. Il Gabinetto, con uno spirito di savia moderazione e di umanità, si astenne dal chiamare in aiuto il miracoloso fucile Chassepot, e con alcune pattuglie di cavalleria riuscì a spazzare le vie. Egli dimostrò, per la seconda volta in due settimane, che esso può abbandonarsi alla forza morale della pubblica opinione e del buon senso, e sta di fronte al furore d'alcuni selvaggi agitatori, come una roccia in mezzo ai flutti spumanti. »

SPAGNA

Leggiamo nell'*Iberia*:

Non sono solamente i carlisti quelli che cospirano contro il Governo; anche i borbonici, i quali non possono vedere di buon occhio l'ordine di cose stabilito, si agitano straordinariamente in alcuni punti della penisola, specialmente in Madrid, dove tengono il loro quartier generale. L'arrivo di alcuni misteriosi personaggi, che si considerano come i capi della reazione, sembra non sia estraneo a queste misteriose agitazioni.

Stando ai giornali di Madrid, le guarnigioni di Catalogna e Navarra saranno rinforzate, per precauzione, con alcuni battaglioni, che partiranno da Madrid. Gli agitatori di quei territori, gli incorreggibili assolutisti, non coglieranno il Governo sprovveduto.

Il *Diario de Zaragoza* annunzia che sono partiti da quella città alcuni battaglioni di fanteria a causa di essersi notata qualche agitazione carlista a Calatayud.

In questi giorni circolarono voci allarmanti circa i tumulti successi in Catalogna. I telegrammi giunti a Madrid, dice l'*Imparcial*, smentiscono queste voci.

In Plasencia vennero sequestrate delle armi da fuoco, 800 baionette ed altre armi, destinate ai carlisti.

A Segorbia, la persona più caratterizzata del partito carlista è un canonico di quella cattedrale che fu già comandante della fazione sotto gli ordini del celebre Pálidos. I lavori di cospirazione in questo paese proseguono con grande alacrità.

Alla Granja venne alterato l'ordine pubblico con grida di Viva Carlo VII! I sollevati furono dispersi in breve tempo, senza che si dovesse deplorare alcuna disgrazia. Si sta istruendo il processo contro i principali autori del disordine, i quali furono tutti arrestati.

Lettere che riceviamo dalla frontiera francese, scrive l'*Imparcial*, tolgono molta importanza alla riunione carlista di Baiona. In completa riunione non vennero date spiegazioni complete circa alla parte che prenderebbe Cabrera nella sollevazione; e non solo non si diedero, ma non è neppure vero che, come si era detto, Cabrera avesse dichiarato di non poter prendere una parte attiva al movimento, se non aveva a sua disposizione un corpo d'esercito organizzato e di una certa importanza ed una piazza forte o un territorio che potesse servire di base alle sue

operazioni. Siccome l'una e l'altra di queste esigenze sono poco realizzabili, e siccome per un altro lato non si può esigere dal capo carlista che comandi un gruppo di contadini, né più o meno come potrebbe farlo l'ultimo capo bandita, i radunati si ritirarono non troppo contenti, tanto più che vennero lettere da Londra, in cui si assicurava che l'antico capo dell'assolutismo approvava completamente l'organizzazione data al partito.

Un dispaccio ricevuto ieri dall'Avana, dice l'*Imparcial*, partecipa essere stato espulso dall'isola un generale messicano, ed essere stata sorpresa una nave straniera con armi per gli insorti.

Affermano i fogli francesi che la Regina Isabella ha venduto alla Borsa trenta milioni di cedole dello Stato al tre per cento, ritraendone una somma effettiva di due milioni di franchi, che fu inviata ai capi militari fedeli al suo partito.

L'*International* accetta che don Carlos, duca di Madrid, si sia personalmente indirizzato all'ex-Duca di Modena, suo parente, per avere aiuto di danaro, allo scopo di ritentare la conquista del trono dei suoi padri. E' dubbio assai che l'ex-Duca di Modena, che fa molto conto delle proprie ricchezze, voglia sprecarle in fantastici progetti.

EGITTO.

L'Egitto pubblica il discorso con cui S. A. R. il Kedivi ha inaugurato l'Assemblea dei delegati.

Eccolo:

Io vi saluto, signori delegati. Ringrazio la Provvidenza perché quest'anno è passato d'una maniera felice e soddisfacente per tutti, e perché la coltivazione ha raggiunto in tutti i punti del paese il più alto grado di fertilità. Speriamo che nell'alta Sua bontà l'Onnipotente degnarsi compiacersi i suoi favori.

Per ciò che concerne l'amministrazione del paese durante quest'anno, i ministri vi forniranno, come nelle precedenti Sessioni, i dati che voi desiderate sugli atti del Governo.

Le deliberazioni e le decisioni dell'antica Camera dei delegati sono state di una utilità incontestabile per il paese. I vostri predecessori resero degli importanti servizi, e ricorrono nei loro focalari accompagnati dalla stima generale. Non dubito punto che le vostre deliberazioni non abbiano eguali risultati.

Le nostre viste comuni, i nostri sforzi unanimi hanno per iscopo il benessere generale, lo sviluppo della ricchezza del paese, e la civiltà. Io faccio voti sinceri perché Iddio onnipotente ci aiuti a compiere la nostra missione e coroni i generosi nostri sforzi.

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 23 febbraio.

Scuole elementari comunali. — Persona amante e benemerita della istruzione elementare, a fine di destare una nobile ed utile emulazione nelle maestre comunali di I Sezione inferiore, stabilì di concedere, al termine del seguente semestre, un premio di lire 50 a quella maestra che fra le altre abbia saputo meglio avanzare la scolaresca nel simultaneo apprendimento del leggere e dello scrivere con spiegazione delle cose lette. A tale fine, il Municipio invitò i cinque direttori e le due direttrici delle scuole maggiori ad unirsi in Commissione per aggiudicare il premio alla maestra meritevole. La Commissione, dopo avere saggiamente determinati vari dati, dietro i quali potesse con giusto criterio emettere il suo voto, propose di praticare due visite alle trenta aule scolastiche. Compita ormai la prima visita, partecipava al Municipio che le maestre, in generale, fecero buona prova del metodo, introdotto in quest'anno dalle Autorità scolastiche, per l'insegnamento del leggere, e che i risultati dell'insegnamento della scrittura sono in vero sorprendenti. La Commissione poi si riserva di darne al Municipio una relazione più ampia e particolareggiata, allorché, dopo la seconda visita, potrà designare la maestra degna del premio. Questa volta, mentre reca molto onore alle valenti maestre, deve tornare di sommo gradimento ai genitori, nel vedere sì bene istruiti i loro figliuoli, ed al Municipio, il quale, zelando grandemente la pubblica istruzione, pone ogni studio, né risparmia sacrifici perché le scuole di questa città non siano seconde in merito alle scuole delle altre città d'Italia.

Ricoveri dei bambini lattanti in Venezia. — La Presidenza di questa istituzione, che ha per iscopo di raccogliere i bambini di quelle povere madri, la quali per attendere ad essi sarebbero impossibilitate a recarsi nei luoghi del loro ordinario lavoro, perdendo così i mezzi di sostentimento, ha pubblicato il seguente Avviso:

Questa istituzione, sorta e mantenuta con elargizioni private, conta oramai sedici anni di vita.

Se non che, la morte di vari fra suoi benefattori e patroni, ed altre occasionali circostanze stremarono le povere sue forze economiche. I sottoscritti perciò, annunziando che la questua si apriva in quest'anno entro il mese corrente, invocano con fervore la carità cittadina, e la invocano fiduciosi, mentre l'esperienza ha dimostrato anche qui l'utilità di simili ricoveri, ed il moltiplicarsi delle istanze per ammissione di bambini ai medesimi è tale, che consentendolo i proventi, bisognerebbe più che raddoppiare il numero delle piazze.

Con apposita circolare a domicilio verranno indicati il nome della persona specialmente incaricata, ed i giorni nei quali si verificherà la questua per ciascuna parrocchia.

Venezia, li 21 febbraio 1870.

La Presidenza,

ANGELI D. GIOVANNI.

ELISABETTA GRADENGO VENIER.

PIETRO SAUER.

Stabilimento mercantile. — Questo Stabilimento riceve in conto corrente denari in Biglietti di Banca all'interesse del 3 per cento annuo, e ne fa la restituzione sino a L. 2000 a vista, L. 5000 con preavviso di un giorno, e con giorni tre per qualunque somma; per scadenza fissa, almeno di mesi tre, paga l'anno 4 per cento.

La Banca del popolo (Calle larga S. Marco, N. 367), riceve in conto corrente somme si in oro che valuta legale verso l'interesse annuo del 5 1/2 da datare dal 1.º marzo p. v., e ne fa la restituzione nella specie ricevuta, a vista, sino a L. 2000 e con preavviso di cinque giorni per somme maggiori.

Fratellanza carnevalesca. — Il Comitato del Carnevale di Milano inviò a Venezia un cittadino incaricato d'invitare tutte le maschere che volessero recarsi colà a far un poco di baldoria, in compagnia di Meneghino nei giorni del Carnevale. La lettera d'invito che fu oggi stesso presentata al nostro Sindaco, conchiude con

queste parole: « Meneghino in tutto quello che fa, manda subito un pensiero a Venezia, che nella famiglia italiana è la sorella doppiamente cara al suo cuore, perché con lei ha percorso la stessa via crucis, ha mandato giù gli stessi bocconi amari, ed ha divise sempre le stesse speranze e le stesse gioie. »

Teatro la Fenice. — Gli insuccessi ed i disastri si susseguono incessantemente alla Fenice. Quasi come se l'esecuzione complessiva del *Faust* non fosse abbastanza inferiore a quella da noi altre volte udita, fu sostituita alla *Palmieri*, prima la *Leonardi*, e poi la *Spitzer*; invece del *Junca*, ci fu presentato un certo sig. Biacchi, e se la necessità delle cose obbligherà a continuare, anche dopo il carnevale, le rappresentazioni di quell'opera, al *Gridotti*, che finora se la cavò con molto onore e fu uno dei puntelli della stagione, sarà sostituito il *Masini*.

Ieri sera si ebbe poi la crassa imprevidenza (adoperiamo queste parole per eufemismo) di *Junca* osse indisposto per modo da non aver quasi più voce. Conoscendo quanto il pubblico fosse mal prevenuto, prima di ritentare la prova, si avrebbe dovuto aspettare che tutti gli artisti fossero nella pievezza delle loro forze vocali, e fare qualche opportuna sostituzione dov'erano gli elementi più manchevoli; così non si riuscì ad altro che irritare il pubblico, e le dimostrazioni di disapprovazione giunsero a tal grado d'insolita vivacità, che, dopo poche battute del terzo atto (prima ancora che si arrivasse al contestato baccanale), dovette calarsi il sipario, e fu dato all'indignato uditorio il compenso di tre atti del *Brahma*.

Il veder tramutata la sala della Fenice in un luogo poco gentilmente chiososo, come avvenne ieri sera, è certo cosa oltremodo spiacevole. Ma se tutti i consigli ed i suggerimenti di cui il giornalismo, e da persone intelligenti riuscirono vani d'effetto a fronte della proverbiale ostinazione dell'Impresa e della Presidenza, era ben naturale, ed anzi inevitabile, che il pubblico, e più specialmente gli abbonati, volessero prendere la loro rivincita, e far comprendere che, alla fine dei conti, non sono tante pecore.

Che cosa si farà adesso? Cogli elementi di cui attualmente dispone l'Impresa, è assai difficile che possa uscire alcun che di bene.

Società filodrammatica Gustavo Modena. — Domenica 20 ricorrendo l'anniversario della morte di Gustavo Modena, la Società filodrammatica portante il nome del grande attore, mise in scena i *Due Sergenti*. La sala sociale era addebbata con eleganza, bene illuminata, e ripiena di uno scelto uditorio. Il dramma fu bene interpretato dalla prima donna della Società filodrammatica operaia, che si prestò per recita in sostituzione della prima donna della Società, signora Dal Conte; così pure il sig. Enrico Veronese (sergente Guglielmo) che si mostrò vero artista, e fu chiamato più volte all'onore del prosenio. Chiuso poi il trattenimento lo scherzo comico: *Cane e Gatto*.

Contravvenzioni. — Le Guardie municipali denunciarono nei giorni 22, e 23 corr., le seguenti contravvenzioni:

Contravv. da parte dei gondolieri, denunce 2
Per gettiti e depositi d'immondizie 2
Lordeure in luoghi ove non esistono piscatoi 3

Abusivi posteggiamenti, sporgenze, ingombro dei rivi e delle strade, girovaghi senza licenza 15

Contravvenzioni per imposte di forma proibita 4

Contravvenzioni per canne da cammino proibite 7

Per cani vaganti senza museruola 7

Per neve non isgombrata dai cittadini 12

Totale 45

Incendio. — Questa notte a S. Simeone Piccolo, nella fabbrica di confiserie della Ditta Giacomini, scoppiò un piccolo incendio, che avrebbe potuto avere serie conseguenze, se non fosse stato prontamente estinto dagli uomini della fabbrica, dai pompieri, dalle guardie municipali e di Questura, accorsi sul luogo.

Chiave. — Presso l'Ufficio dell'Ispettorato delle guardie municipali, si trova depositata una piccola chiave, trovata ieri sera sul Ponte di S. Paternian a S. Luca.

Pubblica sicurezza. — Nelle decorse 24 ore non è avvenuto alcun reato in danno della proprietà privata.

CORRIERE DEL MATTINO

Venezia 23 febbraio.

La Posta di Francia è sempre in ritardo. Oggi arrivarono i giornali che avrebbero dovuto arrivare ieri l'altro e ieri.

Con Dispaccio del ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione, in data del giorno 7 febbraio 1870, il sig. Berlan Francesco, professore di letteratura italiana nel R. Liceo Marco Foscarini in Venezia, fu iscritto come socio corrispondente attivo alla R. Commissione per la pubblicazione dei testi di lingua nelle Provincie dell'Emilia. Fino dal 1844 egli fondava in Venezia la Società dei bibliofili veneziani, che diede opera alla pubblicazione di parecchi testi inediti, fra quali la *Bibbia Vulgata*, edizione rimasta interrotta per le vicende politiche del 1848.

NOSTRE CORRISPONDENZE PRIVATE.

Firenze 23 febbraio.

Sarà verissimo quello che dicono alcuni giornali ministeriali che la Lanza ed il Sella le cose vanno come tra pere e formaggio; ma il fatto è che si ripete pur sempre che i due ministri non vanno intieramente d'accordo. A me, per esempio, è stato affermato che la Lanza si è avuto molto per male di non aver ricevuto 24 ore prima del pubblico, la notizia dell'accordo stipulato colla Banca; e che avrebbe manifestato a più d'uno il desiderio che quindi innanzi, certe risoluzioni non fossero prese senza il consenso anticipato del Gabinetto, e segnatamente del suo presidente.

Altri invece assicura che il Sella, crede, a torto o a ragione, poco importa, che una gran parte dell'impopolarità della Lanza, ricada anche su lui, e che ove fosse o solo o accompagnato altrimenti, potrebbe in breve ora disarmare l'opposizione di destra. Così malgrado tutte le voci i dissensi continuano, e, al solito, si risolvono in altrettanta debolezza per chi è alla direzione del Governo.

Infanto, mi duole il dirvelo, una malgrado le prime e favorevoli apparenze, è manifesto che le opposizioni all'accordo stipulato con la Banca

crescono anziché diminuire. Ciò dipenderà forse, dacché si è sentita fino ad ora una campana sol-tanto, ma da qualunque cosa ciò dipenda, non giova certo al Ministero che dovrà sostenere da più parti colpi indiovolati. Dico il vero, pensando che, in grazia di tutte queste opposizioni, e dei piccoli mezzucci che si adoperano nel nostro paese per rovesciare i Gabinetti, il Ministero sorto tre mesi fa, è giudicato da alcuni come già in pericolo di vita, a me si rizzano i capelli, e mi pare impossibile che la Camera tuttaquanta non abbia da accorgersi che una nuova crisi sarebbe una vera disgrazia.

Questa mia vi parrà forse una logica un po' troppo malvacea; ma ho la disgrazia di non conoscerne altre, e di non sapere, per conseguenza adoperare una diversa.

Si persiste a dire che esistono alcune trattative fra l'on. Rattazzi e il presidente del Consiglio, e che quest'ultimo sia favorevole alla candidatura del primo per la presidenza della Camera. Per me, è questa una diceria vanissima; giacché non posso credere che il Lanza voglia davvero scendere il suo Ministero ed obbligarne alcuni suoi colleghi a dimettersi. Può essere che il Gabinetto finirà per non far presentare dai propri amici nessun candidato, lasciando che le cose vadano come possono andare, in una Camera tanto frazionata, e dove prevalgono ancora tante piccole passioni.

E corsa via che l'on. Pepoli abbia chiesto di essere surrogato nel suo posto di ambasciatore a Vienna. Non posso dirvi nulla di positivo in proposito, tanto più che l'on. Visconti-Venosta sarà lontano da Firenze e non potrà prendersi nessuna risoluzione; ma credo di potervi assicurare che il Pepoli sia rimasto molto dispiaciuto di non essere riuscito nel progettato viaggio del Re a Vienna, viaggio che egli raccomandò più volte. D'altra parte, non sarebbe punto strano che il Pepoli, anche come semplice senatore, volesse mischiarsi un po' più da vicino nella vita politica del suo paese.

Sembra che l'on. Lanza abbia rinunziato ad alcuni dei progetti di riforma che fece studiare nei primi giorni del suo Ministero. Non se ne presenterà più alcuno circa alle guardie di pubblica sicurezza che saranno lasciate vivere; e quanto alla legge comunale e provinciale tutto si ridurrà alla proposta di poche modificazioni, quasi tutte già altra volta accettate in massima dalla Camera.

Persisto nell'annunziarvi che i progetti di legge dell'on. Govone non incontreranno alcun favore nella Camera. Se certe informazioni che ho avute sono esatte, il ministro della guerra avrebbe, tra gli altri avversari, anche i generali La Marmora e Pianelli, i quali considerano come dannosi per l'esercito alcuni dei provvedimenti che vuole adottare il generale Govone, e segnatamente il congedo da accordarsi alla fine di marzo alla classe del 1845.

Il Comitato fiorentino per l'Esposizione cooperativa a Torino, ha già tenuto più d'una seduta. A giorni uscirà un manifesto del Sindaco presidente del Comitato, e saranno distribuite le schede di sottoscrizione. Qui si spera di raccogliere un buon numero di azioni.

Questa sera ha luogo un gran ballo in casa del barone D'Hoogvorst. Se ne dicono mirabili; e si sa che il locale in cui sarà data la festa, è stato arredato con tanto sfarzo, che il ricco proprietario vi ha speso un milione. Le frutta fresche per buffet sono state fatte venire da Parigi; e vi saranno pesche e fragole d'impareggiabile pregio.

Manco male, che fra tutti questi divertimenti, se v'è chi spende, v'è altresì chi guadagna!

Leggesi nell'*Opinione* in data del 23: Iersera è partito per Napoli il presidente del Consiglio, ministro dell'interno.

Il comm. Tegas, Prefetto di Brescia, ch'era stato chiamato al Ministero dell'interno per alcuni lavori speciali, sta, dopo averli condotti a termine, per ritornare alla sua residenza.

L'Italia aggiunge che il sig. Lanza parti per Napoli in compagnia del sig. Longana.

Dall'onor. Sindaco di Maddaloni, scrive il *Pungolo* di Napoli del 21, siamo autorizzati a dichiarare, che nessun prete fu ucciso in quella città per causa delle *Banche-usure*, e che, sebbene molti cittadini siano rimasti vittima della catastrofe, colla non esisteva nessun collettore.

Al *Giornale di Napoli* del 21 scrivono da Torre del Greco:

Quest'anno, se Nettuno ci sarà benigno, la pesca del corallo sarà abbondantissima, a giudicare dal numero delle barche già in cammino e di quelle che si allestiscono alla giornata.

La costiera è in festa e in moto; gli amatori attendono con alacrità a far le provisioni, e non tralasciano di far dipingere, come si costuma ogni anno, la prora delle barche con figure simboliche, il desiderio e la speranza di rivederle in autunno cariche e in buono stato.

Tale operosità nella nostra rada fa maggiormente sentire la necessità di un porto, da tanto tempo invocato e tante volte promesso. Del quale perché voi possiate immaginarvi tutta l'urgenza, vi basti sapere che, come spirò un'aura di vento, le nostre barche son costrette a ricoverarsi nel Granatello, per poi ritornare nella rada di Torre, quando Eolo lo permette.

I giornali di Pest del 19 scrivono: Oggi al mezzogiorno la Camera dei deputati tenne una seduta segreta, in cui deliberò di non autorizzare il processo contro Berzenczy, ma bensì quello contro Rakocz e Miltics.

Londra 21 febbraio.

Una numerosa adunanza di Pari rilasciò un invito a lord Derby di assumere la direzione del loro partito.

Venti Irlandesi che fanno parte della Camera dei Comuni hanno già promesso di appoggiare il bill agrario del Ministero.

Costantinopoli 21 febbraio.

La Porta ordinò di ritirare le truppe dal confine del Montenegro; però le guarnigioni ordinarie rimangono tanto nell'Erzegovina quanto nell'Albania.

Il granvisir è propenso a risolvere la vertenza col Montenegro riguardo a Malo-Veli-Birdo (concernente i pascoli) nel senso della proposta fatta dall'Austria. Il Montenegro aderisce a questa proposizione.

DISPACCI TELEGRAFICI DELL'AGENZIA STEFANI

Berlino 23. — Il partito nazionale liberale proporrà, in occasione della terza lettura del trattato col Baden, la seguente proposta: Il Reichstag riconosce le aspirazioni nazionali del popolo e del Governo badese, e come scopo di queste aspirazioni, il suo ingresso più pronto possibile nella Confederazione esistente.

Parigi 23. — trasmesse al Consiglio d'Asa a 90,000 in luogo del 1871. Il *Peuple* e glio municipale ha a il prestito di 250 mi-

Parigi 23. (Corp dichiara che le inte ufficiali gli sembran non è responsabile e accetta soltanto la fatto dopo il 2 genn la neutralità assoluta.

Picard domanda malmente di rinunciature ufficiali.

Dumiral sostiene diritto di far conoscere Picard domanda Cheandier dich mentare implica l'al ufficiali; ma il Govi ziare al diritto di nemici.

AVVISI DIVERSI.

L' APPENDICE
DELLA
GAZZETTA DI VENEZIA
PROSE SCELTE
DEL
DOTT. TOMMASO LOCATELLI.

Volume VI, di pagine 388.

Questo volume, diviso nelle tre parti, costumi, critica e spettacoli, è il secondo della nuova Serie, che fa seguito ai quattro volumi già pubblicati sin dal 1837 coi tipi del Gondoliere.

I volumi della nuova Serie si vendono alla tipografia del Commercio, al prezzo di L. 3 ciascuno. Invitando uno o più volumi di questa nuova Serie, franco di porto per tutta l'Italia.

REGNO D'ITALIA.
Provincia di Venezia — Distretto di Mestre
Municipio di Chirignago.

AVVISO DI CONCORSO.

A tutto 31 marzo p. v. resta aperto il concorso al posto di maestro di grado inferiore della Scuola elementare maschile di Chirignago.

Chi intendesse presentarsi al concorso, produrre a questo Municipio istanza in bollo regolare corredata dei seguenti documenti:

- Atto di nascita;
- Certificato comprovante gli esami sostenuti per l'abilitazione all'insegnamento;
- Certificato di moralità rilasciato dal Sindaco del proprio Comune;
- Attestato medico di sana costituzione fisica;
- Fedine criminale e politica.

Il nominato avrà l'obbligo del domicilio in Comune, e quello di prestarsi gratuitamente alle lezioni serali e festive.

L'onorario annuo è fissato in L. 500.

La nomina è di spettanza del Consiglio comunale salva l'approvazione del Consiglio scolastico provinciale, e l'eletto dovrà trovarsi al suo posto col primo maggio a. c.

Chirignago, 21 gennaio 1870.

Il Sindaco,
M. BISACCO. Il Segretario,
C. Miani.

AVVISO.
1000 lire di mancia
a chi darà indizio di scovimento del furto commesso nel
Negozio CRISTOPHE, la notte
del 20 febbraio, e
LIRE 10,000
a chi farà rinvenire gli oggetti
derubati.

SALAMI D'ARME
ed ogni sorta di salami trovansi vendibili presso
Friedrich M. Weil
Commissionario e spedizioniere a
PEST.

L'esecutore testamentario del nob. Giovanni Battista Peruchini, deceduto in Venezia il sei corrente mese.

Notifica
ai figli maschi e femmine di Elena Passolunghi vedova Pavaggio, di condizione domestica, morta in Venezia il 4 novembre 1855 di anni 70, che il nobile Peruchini col suo testamento 10 marzo 1851 ha legato ad essi figli maschi austriache lire trecento, ed alle femmine austriache lire duecento per ciascheduno e per una volta sola.

Questa notifica viene inserita per tre volte nella Gazzetta di Venezia.

Venezia, 23 febbraio 1870.

129 DE BREGANZE.

FARMACIA E DROGHERIA SERRAVALLO
IN TRIESTE
PILLOLE HOLLOWAY.

molte malattie ribelli ad altri rimedi, ed è un fatto incontestabile, come la luce del sole.

DISORDINI DELLE RENI.
Qualora queste pillole sieno prese a norma delle prescrizioni stampate, e l'unguento sia strofinato nelle località dell'arione, almeno una volta al giorno, nello stesso modo che si fa penetrare il sale nella carne; esso penetrerà nell'arione, correggerà i disordini di quest'organo. Qualora l'affezione fosse la pietra e i calcoli, l'unguento dovrà essere fratto nella direzione del collo della vescica, e pochi giorni basteranno a convincere il paziente del sorprendente effetto di questi due rimedi.

DISORDINI DELLO STOMACO
Sono la sorgente delle più fatali malattie. Il loro effetto è quello di viziar tutti i fluidi del corpo, e di far scorrere un fluido velenoso per tutti i canali della circolazione. Quale ora l'effetto delle Pillole? Esse purgano gli intestini, regolano il fegato, conducono la pietra e i calcoli, l'unguento dovrà essere fratto nella direzione del collo della vescica, e pochi giorni basteranno a convincere il paziente del sorprendente effetto di questi due rimedi.

MALATTIE DELLE DONNE
Le irregolarità delle funzioni speciali al sesso debole, sono correte senza dolore e senza inconvenienti col uso delle Pillole Holloway. Esse sono la medicina più certa e più sicura, per tutte quelle malattie, che sono proprie delle donne di ogni età.

Le Pillole del professor Holloway, sono il miglior rimedio del mondo contro le infermità seguenti:
Angina, ossia infiammazione delle tonsille — Asma — Apoplezia — Catartismo — Costipazione — Diabete — Diabete prodotto da qualunque causa — Dissenteria — Emorroidi — Febbre intermittente, terzana, quartana — Febbre di ogni specie — Gotta — Idropisia — Indigestione — Intorpidimento — Infiammazione in generale — Irregolarità.

MACCHINE DA CUCIRE
VERE AMERICANE
RICCHE D'ACCESSORI
per uso di Famiglie ed Industrie. — In ogni grandezza
DI ELIAS HOWE J. NEW-YORK
inventore originario della Macchina da cucire.

L'UNICO DISTINTO
all'Esposizione Universale
di Parigi 1867
GOI PIU' ALTI PREMI
la medaglia d'oro
e la croce della Legion d'onore
L'istituzione ebbe il terzo premio
la medaglia d'oro.

DEPOSITO GENERALE
ENRICO PFEIFFER
VENEZIA
Piazza di Presseria, N. 1665.

Istruzione gratis.
Garanzia per cinque anni.
ATELIER PER LE RIPARAZIONI.

ta dei mastru — Itterizia — Lombaggine — Macchie sulla pelle — Malattie del fegato, bilioso, delle viscere — Mal di capo, di gola, di pietra — Renella — Caduco — Ristipite — Ritenzione d'urina — Scrofola — Reumatismo — Spina ventosa — Tachicardia — Tumori in generale — Ulceri — Vermi di qualunque specie.

Queste pillole, elaborate sotto la sorveglianza del professor Holloway, si vendono al prezzo di fior. 3, fior. 2, soldi 80 per scatola, nello Stabilimento centrale del detto professore, 224 Stia, a Londra, e in tutte le farmacie del mondo civilizzato.

Questo purgativo composto esclusivamente di sostanze vegetali, è impiegato da circa vent'anni dal dott. DEHAUT, non solo contro le stitichezze ordinarie e come purgativo ordinario, ma specialmente come purgativo per la guarigione delle malattie croniche in generale. Queste pillole, la cui ripugnanza è sì diffusa, sono la base del Nuovo metodo purgativo, al quale il dott. DEHAUT deve tanto successo. Esse valgono a purificare il sangue dai cattivi umori, quale ne sia la natura, e che sono la causa delle malattie croniche, e diffondono essenza alimentare da tutti i purgativi in uso, che esse faranno composti per poter essere prese in un con un buon nutrimento, in qualunque ora del giorno, secondo l'occupazione, e senza interrompere il lavoro; il che permette di guarire le malattie che richiedono il più lungo trattamento. Non vi può mai essere pericolo a valersi di questo purgativo, anche quando si sia bene.

Depositarii: Trieste, SERRAVALLO. — Venezia, ZAMPIRONI a S. Moisé, ROSSETTI a Sant'Angelo, e ONGARATO e C. a S. Luca. — Padova, CORNELIO. — Vicenza, VALERI. — Ceneda, MARCHETTI. — Treviso, BINDONI. — Verona, CASTRINI. — Legnano, VALERI. — Caltanissetta, FILIPPUZZI.

Guarigione delle ernie
e calamento col cinto a regolatore, il quale non trovasi che a Parigi presso l'inventore ENRICO BLOCHET, onorato di 15 medaglie e cavaliere di più ordini, per la superiorità e l'efficacia dei suoi apparecchi. Rue Vivienne, N. 48, presso il Boulevard Montmartre, Parigi.

SCIROPPO SEDATIVO
DI SCORZE D'ARANCIO AMARE
al Bromuro di Potassio
DI J. P. LAROSE, FARMACISTA A PARIGI
Tutti i medici sono d'accordo nel riconoscere al Bromuro di Potassio, chimicamente puro, un'azione sedativa e calmante su tutto il sistema nervoso. Runito allo Sciroppo di scorze d'arancio amaro (del quale l'azione regolatrice sulle funzioni dello stomaco e degli intestini è apprezzata universalmente), si amministra senza pericolo d'accedere qualsiasi negli adulti, per guarire le affezioni del cuore, delle vie digestive e respiratorie, le nevrosi in generale e le malattie nervose della gravidanza, e nei fanciulli, per calmare l'agitazione, l'insonnia e la tosse di denutrizione. (Flacone, fr. 5).

Fabrizia, Spedizioni: Butta J. P. LAROSE
2, rue des Lions-Saint-Paul, Parigi.
Depositi in Venezia: P. Ongarato, Zampironi.

ROMANZO DI GARIBALDI
CLELIA
ovvero
IL GOVERNO DEL MONACO

(ROMA NEL SECOLO XIX.)
Nel corrente febbraio verrà pubblicato in tutta Italia l'ORIGINALI LAVORO (romanzo storico-politico) del generale GARIBALDI, le cui traduzioni forestiere verranno alla luce in due volumi al costo non minore di L. 10, mentre l'edizione italiana — la sola che abbia il merito dell'originalità — viene pubblicata in un unico elegante volume in-16° di circa 500 pagine, al prezzo di SOLE LIRE QUATTRO.

Dirigere in tempo domande e commissioni alla Ditta — UNICA PROPRIETARIA DI DETTO LAVORO — Fratelli Rechiedei — Milano.

NON PIU' MEDICINE
SALUTE ED ENERGIA RESTITUITE SENZA SPESE,
MEDIANTE LA DELIZIOSA FARINA IGIENICA
LA REVALENTA ARABICA
DU BARRY E COMP. DI LONDRA

Guarisce radicalmente le cattive digestioni (dyspepsie, gastriti), nevrosie, stitichezza intestinale, emorroidi, piaghe, reumatismi, palpitazioni, diarrea, gonfiore, esopiro, zolfo, acidità, pituita, emicrania, nevrosi e tutti i disordini del fegato, nervi, membrane mucose e biliari, insonnia, tosse, oppressione, asma, catarro, bronchite, polmonite, disordine del fegato, nervi, membrane mucose e biliari, insonnia, tosse, oppressione, asma, catarro, bronchite, polmonite, disordine del fegato, nervi, membrane mucose e biliari, insonnia, tosse, oppressione, asma, catarro, bronchite, polmonite.

Economizza 50 volte il suo prezzo in altri rimedi e costa meno di un cibo ordinario, facendo dunque doppia economia.

ESTRATTO DI 70,000 GUARIGIONI

L'uso della Revalenta Arabica Du Barry, di Londra, giovò in modo efficacissimo alla salute di mia moglie. Redita per lunga ed insistente infiammazione dello stomaco, a non poter mai sopportare alcun cibo, trovò nella Revalenta quel solo che poté da principio tollerare ed in seguito facilmente digerire, guarire, ritornando per essa da uno stato di salute veramente inquietante, ad un normale benessere di sufficiente e continuata prosperità.

Da vent'anni mia moglie è stata assalita da un fortissimo attacco nervoso e bilioso; da otto anni poi, da un forte palpitazione al cuore, e da straordinaria gonfiore, tanto che non poteva fare un passo né salire un solo gradino; più, era tormentata da diarrea, insonnia e da continua mancanza di respiro, che la rendevano incapace al più leggero lavoro domestico; l'arte medica non ha mai potuto giovare. Ora facendo uso della vostra Revalenta Arabica, in sette giorni separi la sua gonfiore, dorme tutto le notti intere, fa le sue lunghe passeggiate, e posso assicurarvi che in 60 giorni che fa uso della vostra deliziosa farina troverà perfettamente guarita. Aggraziate, signore, i sensi di vera riconoscenza del vostro devotissimo servitore.

Chia M. 65,184.
La posso assicurare che da due anni usando questa meravigliosa REVALENTA, non sento più alcun fastidio della vecchiaia, né il peso del mio 84 anni.
La mia gamba diventando forte, la mia vista non chiede più occhiali, il mio stomaco è robusto come a 20 anni, lo mi sento insomma ringiovanuto, e predico, confido, vieto ammalati, faccio viaggi a piedi anche lunghi, e sentu chiera la mente e fresca la memoria.

D. PIETRO CASTELLI, laureato in Teologia ed Arciprete di Prunetto.

La scatola del peso di 1/2 di chil. fr. 2 50; 1/4 chil. fr. 4 50; 1 chil. fr. 8; 2 chil. fr. 17 50; 6 chil. fr. 65. 12 chil. fr. 65. Qualità doppia: 1 libbra fr. 40 50; 2 libbre fr. 18; 5 libbre fr. 38; 10 libbre fr. 65.

LA REVALENTA AL CIOCCOLATTE
Da l'appetito, la digestione con buon sonno, forza dei nervi, del polmone, del sistema muscolare, alimento spiritoso, nutritivo tre volte più che la carne, fortifica lo stomaco, il petto, i nervi e le carni.
Dopo 20 anni di ostinato zuffamento di cecchie, e di cronico reumatismo da farmi stare in letto tutto l'inverno, finalmente mi liberai da questi martorii merce della vostra meravigliosa Revalenta al Cioccolato. Date a questa mia guarigione quella pubblicità che vi piace, onde rendere nota la mia gratitudine, tanto a voi, che al vostro delizioso cioccolato, dotato di virtù veramente sublimi per ristabilire la salute.
Con tutta stima mi segno il vostro devotissimo
In polvere: Per 12 tasse, L. 2 50; per 24 tasse, L. 4 50; per 48 tasse, L. 8.
In tavolette, per 12 tasse, L. 2 50.

BARRY DU BARRY E COMPAGNIA
2, via Oporto, e 34, via Provvidenza, TORINO.
DEPOSITI: Venezia, Pietro Ponci, farmacista, Campo S. Salvatore; STANCARI; ZAMPIRONI; AGENZIA COSTANTINI. — Bassano, Luigi Fatti, di Baldassaro. — Belluno, F. Forcellini. — Bolzano, F. Forcellini. — Brindisi, P. Onorato. — Mantova, P. Della Chiesa. — Oderzo, L. Chetani. — Padova, Roberti; Zanetti; Piacentini. — Pordenone, Roviglio; farmacista Vareschini. — Portogruaro, A. Malipieri, farmacista. — Ravenna, A. Diegi. — Roma, G. Caffagnoli. — Spalato, Albinetti, drogh. — Treviso, Zanetti, farm.; Zanetti, farm. — Udine, A. Filippuzzi; Commis. — Verona, F. Forcellini; drogh. — Vicenza, Luigi Mojolo; Bellino Valeri. — Viterbo, Ceneda, L. Marchetti, farm.; Antonio Frini. — Bologna, (Rozzi) Fortunato Lazzari, drogh. — Firenze, G. Prodi. — Livorno, G. Pirobacher. — Rovereto, Piccolinetti; e Sacchi, drogh. — Trento, Seiser, Piazza delle Erbe (senza di Trento). — Trieste, Jacopo Serravallo, farm. — Zara, N. Androsic, fa m.

OLIO NATURALE DI FEGATO DI



DI J. SERRAVALLO
PREPARATO A FREDDO, IN TERRANUOVA D'AMERICA.

È un fatto deplorabile e notorio come al comune OLIO DI PESCE del commercio, comperato a vil prezzo, si giunga, con particolare processo chimico di raffinazione, a dare l'aspetto dell'OLIO BIANCO DI FEGATO DI MERLUZZO, che poi si amministra per uso medico.

La difficoltà di distinguere questo grasso raffinato dall'OLIO VERO E MEDICINALE DI MERLUZZO, indusse la DITTA SERRAVALLO a farlo preparare a FREDDO CON PROCESSO AFFATTO MECCANICO da un proprio suo incaricato di piena fiducia, sul luogo stesso della pesca in Terranuova d'America. Essendo in tal modo conservati tutti i caratteri naturali a questa preziosa sostanza medicinale, l'Olio di Merluzzo di SERRAVALLO può con sicurezza essere raccomandato e quale potente rimedio, e quale mezzo alimentare, ad un tempo, conveniente in tutte le malattie che deteriorano profondamente la nutrizione, come a le scrofole, il rachitismo, le varie malattie della pelle e delle membrane mucose, la carie delle ossa, i tumori glandulari, la tisi, la debolezza ed altre malattie dei bambini, la podagra, il diabete, ecc.

quest'OLIO.

DEPOSITI: in Venezia, alla farm. ZAMPIRONI; Ceneda, Marchetti; Este, Marini; Legnano, Valeri; Montagnana, Andolfato; Padova, Cornelio; Pordenone, Roviglio; Rovigo, Diego; Tolmezzo, Filippuzzi; Udine, Filippuzzi; Roma, Pasoli e Beggiano; Vicenza, Bellino Valeri.

Tipografia della Gazzetta.

ASSOCIAZIONI
VENEZIA, P. 37, L. 37 al
al semestre, 2 25 al
P. 10 PROVINCE, L. 1.
22 50 al semestre; 1
La RACCOLTA DELLE
1869, L. 6, e per
L. 5.
Le associazioni si ricevono
San'Angelo, Calle Caot
e di fuori, per lettera
gruppi. Un foglio separ
i fogli arretrati e di p
delle inserzioni giudic
Mezzo foglio, e 8 A
di reclamo devono ess
gli articoli non pub
reditazione; si abbe
Ogni pagamento deve fa

LA QUESTIONE
turbato subito la s
cevano cenno ierri
cia. Il sig. Picard
zione al Governo,
principio al sistem
sig. Chevalier di
no, ha dichiarato
per quel sistema s
nizzata, che i Pre
le guardie campesi
Il Governo pers
un esercito intero.
teva per lui. Per
non poteva rinun
Governo, alla lotta
si valse della form
zioni si varrebbe
amici e i nemici.
impiegò una formu
do che il Govern
speranze. In genera
ciare alla lotta ne
mente neutrale, vi
tro nemici armati
stipulazione, deve
gioranza della qu
sione. L'unica co
rinunciare alle pr
ai casisti costituzi
linea che divide l

In questa occ
po di dar segni d
delle ricriminazio
lignita, perdonabi
sistema delle car
tanto in favore d
bianco del 1848.
vamente la famos
vre del 48, che i
che potevano seri
Stato il sig. Roui
quette. Quella ci
giatista francese
si discusse sulle
scritto di Favre e
ni. Convien confe
citazione non dov

Fatto sta ch
seguente, mentre
forte del voto di
22, aveva doman
all'interpellanza
chè il Ministero a
elezioni generali,
dopo il 2 gennaio
per sapere se si
pellanza. Non è
verità, il quale è

Il signor Cl
Senna, il quale d
l'economia, per
ministrazione del
lo inaugurò con
montar sulle fur
be detto, che il
prefetto della So
tribunenti; e al ba
nuovo prestito di
cipale di Parigi,
dal suffragio uni
esecutivo, e si tra
legislativo, ha ap
che l'Amministr
sempre dar argo
tivo, tanto sotto
sotto il reggime

Don Carlos
tentar qualche
rebbe riuscito a
Modena, suo illu
simo, ma si cred
spettata liberalit
dovrebbe quasi
si riprometteva
do questi si giu
diremmo: Can
potesse ispirare
La Francia
espresso a Don

Al
Riv
L'Eco dei gio
scientifico. —
fratelli Salmo

Pubblia
tera dell'egregi
timo periodico.
Al ch. pro
Mio c

Tu mi chi
opinione intor
Giovani, e mi
to. Non volen
muove, mi stu
amantissimo c
una piena liber
discussione, no
nioni in propos
appendice ad u
sarà il giudicio
sarò contento s
uno schietto a
vissimo del m
della gloria del
Se l'Italia

Al
Riv
L'Eco dei gio
scientifico. —
fratelli Salmo

Pubblia
tera dell'egregi
timo periodico.
Al ch. pro
Mio c

Tu mi chi
opinione intor
Giovani, e mi
to. Non volen
muove, mi stu
amantissimo c
una piena liber
discussione, no
nioni in propos
appendice ad u
sarà il giudicio
sarò contento s
uno schietto a
vissimo del m
della gloria del
Se l'Italia

Al
Riv
L'Eco dei gio
scientifico. —
fratelli Salmo

Pubblia
tera dell'egregi
timo periodico.
Al ch. pro
Mio c

Tu mi chi
opinione intor
Giovani, e mi
to. Non volen
muove, mi stu
amantissimo c
una piena liber
discussione, no
nioni in propos
appendice ad u
sarà il giudicio
sarò contento s
uno schietto a
vissimo del m
della gloria del
Se l'Italia

Al
Riv
L'Eco dei gio
scientifico. —
fratelli Salmo

Pubblia
tera dell'egregi
timo periodico.
Al ch. pro
Mio c

Tu mi chi
opinione intor
Giovani, e mi
to. Non volen
muove, mi stu
amantissimo c
una piena liber
discussione, no
nioni in propos
appendice ad u
sarà il giudicio
sarò contento s
uno schietto a
vissimo del m
della gloria del
Se l'Italia

ASSOCIAZIONI.

VENEZIA, Per. Lit. 37 all'anno, 1850 al semestre, 9.25 al trimestre.
P. le PROVINCE, Lit. 45 all'anno, 22.50 al semestre, 11.25 al trimestre.
La RACCOLTA DELLE LEGGI, annata 1869, Lit. 6, e poi soci alla Gazzetta, Lit. 5.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Caotorta, N. 3565, e di fuori, per lettera, affrancando i gruppi. Un foglio separato vale e. 15; i fogli arretrati e di prova, ed i fogli delle inserzioni giudiziarie, cent. 35. Mezzo foglio, e. 8. Anche le lettere di reclamo devono essere affrancate; gli articoli non pubblicati, non si restituiscono; si abbruciano.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

VENEZIA 25 FEBBRAIO.

La questione delle candidature ufficiali ha turbato subito la serenità e l'accordo, di cui facevamo cenno ieri, nel Corpo legislativo di Francia. Il sig. Picard ha fatto una specie d'intimazione al Governo, di dichiarare se rinunciava in principio al sistema delle candidature ufficiali. Il sig. Chevandier di Valdrôme, ministro dell'interno, ha dichiarato che vi rinunciava, in quanto per quel sistema s'intendeva la pressione organizzata, che i Prefetti, i sotto Prefetti, i Sindaci, le guardie campestri, esercitavano sugli elettori. Il Governo personale aveva a sua disposizione un esercito intero, ben disciplinato, che combatteva per lui. Però il sig. Chevandier di Valdrôme non poteva rinunciare interamente a nome del Governo, alla lotta contro i partiti avversari. Egli si valse della formula, che il Governo nelle elezioni si sarebbe dato il diritto di far conoscere gli amici e i nemici. Il sig. Olivier dal suo canto impiegò una formula egualmente eufemica, dicendo che il Governo avrebbe manifestate le sue speranze. In generale nessun Governo può rinunciare alla lotta nelle elezioni. Restare completamente neutrale, vuol dire restare disarmato, contro nemici armati. Il Governo, in uno Stato costituzionale, deve guidare il partito della maggioranza della quale esso deve essere l'espressione. L'unica cosa che ci deve fare è quella di rinunciare alle pressioni illecite. E tocca poi ai casi costituzionali il segnare esattamente la linea che divide la legalità dall'illealtà.

In questa occasione, la destra ha avuto campo di dar segni di vita, e si volle dare il gusto delle ricriminazioni. Il sig. Du Miral ebbe la magnanimità, perdonabile del resto, di notare che il sistema delle candidature ufficiali non fu mai tanto in favore quanto sotto il Governo repubblicano del 1848. Il sig. Du Miral poté citare non vamente la famosa circolare del sig. Giulio Favre del 48, che non è molto dissimile da quella che potevano scrivere ai prefetti dopo il colpo di Stato il sig. Rouher, o il signor Forcade La Roquette. Quella circolare fu citata nel Corpo legislativo francese ogni volta che dal 1851 in poi si discusse sulle candidature ufficiali. Nessun scritto di Favre ebbe maggior numero di citazioni. Conviene confessare che al sig. Du Miral questa citazione non dovette costare molta fatica.

Fatto sta che la questione si prorogò al di seguente, mentre il sig. Chevandier di Valdrôme, forte del voto di fiducia avuto nella seduta del 22, aveva domandato che la Camera rinunciasse all'interpellanza sulle candidature ufficiali, giacché il Ministero attuale non era responsabile delle elezioni generali, ma solo di quelle parziali fatte dopo il 2 gennaio. Si discusse così per due giorni, per sapere se si doveva o no discutere la interpellanza. Non c'è il solo Parlamento italiano, per verità, il quale ami le lungaggini.

Il signor Chevreau, il nuovo prefetto della Senna, il quale doveva inaugurare il regimine dell'economia, per riparare allo scialacquo dell'amministrazione del suo predecessore sig. Haussmann, fu inaugurato con un ballo splendido, che fece montare sulle furie il sig. Olivier, il quale avrebbe detto, che il sig. Chevreau non fu nominato prefetto della Senna per ballare a spese dei contribuenti; e al ballo fece seguire la proposta d'un nuovo prestito di 250 milioni. Il Consiglio municipale di Parigi, il quale, come si sa, non è eletto dal suffragio universale, ma nominato dal potere esecutivo, e si tratta ora di farlo eleggere dal Corpo legislativo, ha approvato il nuovo prestito. Sembra che l'amministrazione della città di Parigi debba sempre dar argomento di reclami al Corpo legislativo, tanto sotto il regimine parlamentare, quanto sotto il regimine personale.

Don Carlos è risoluto, a quanto pare, a tentare qualche cosa di serio in Spagna. Egli sarebbe riuscito a farsi dare danaro dal Duca di Modena, suo illustre congiunto, il quale è ricchissimo, ma si credeva altrettanto avaro. Questa inaspettata liberalità da parte del Duca di Modena ci dovrebbe quasi far temere che egli alla sua volta si riprometta di aver l'aiuto di Don Carlos, quando questi sia giunto sul trono di Spagna. Quasi diremmo: *Caveant consules*, se l'ex Duchino potesse ispirare un serio timore.

La Francia, la quale non vuol seccature, ha espresso a Don Carlos il desiderio di vederlo do-

miciliato al Nord della Francia, per essere più che possibile lontano dalla frontiera spagnola. Ma Don Carlos ha preferito di uscire dalla Francia. Ora vedremo se si saprà approfittare del denaro del suo augusto congiunto, o se il nuovo tentativo carlista avrà la triste sorte dei precedenti. Sebbene lo stato precario della Spagna si presti a tutti gli ambiziosi che vogliono pescare nel torbido, pure non crediamo che ci sia questa volta per Don Carlos probabilità di riuscita. S'era detto che il Governo, per uscir dagli impacci, avesse deciso di fare un colpo di Stato e di proclamare Re il Duca di Montpensier. Ma il Governo spagnolo non ci pare abbastanza sicuro di sé, e soprattutto abbastanza d'accordo con se stesso, per fare questo atto di audacia.

Al Parlamento della Confederazione del Nord, il partito nazionale liberale voleva risuscitare la questione degli Stati del Sud, chiedendo l'ingresso del Baden nella Confederazione del Nord. Il sig. di Bismarck però vi si oppose ed ottenne che la proposta fosse ritirata. Il sig. di Bismarck è troppo prudente, per sollevare in questo momento una questione, che poteva suscitare differenze internazionali. Il cancelliere federale ha mostrato altra volta di saper resistere a questi inviti fuori di tempo.

P. S. — Un dispaccio giunto in ritardo ci reca la relazione della seduta del 24. In quella il signor Olivier ha francamente poggato a Sinistra, rinunciando ad ogni intervento del Governo nelle elezioni e proclamando l'assoluta neutralità. Vedremo se la promessa sarà mantenuta. E se sarà mantenuta, il moltiplicato sig. Thiers ne trarrà forse il maggior vantaggio per sé e per i Principi d'Orléans. La dichiarazione di Olivier staccò dal Ministero la Destra, e gli avvicinò la Sinistra costituzionale.

Il signor Pinard, ex ministro, propose un ordine del giorno di sfiducia, dichiarando che la Destra non poteva più appoggiare il Ministero. Questi disse che non poteva accettare che l'ordine del giorno puro e semplice. E l'ordine del giorno puro e semplice, sostenuto da Thiers, da Favre e da Picard, quantunque respinto dalla Destra, vinse con 188 voti contro 56, 156 voti sono il contingente della Destra pura. Fu una completa evoluzione parlamentare.

ATTI UFFICIALI

Gazz. Uffic. 23 febbraio.

VITTORIO EMANUELE II

Per grazia di Dio e per volontà della nazione Re d'Italia.

Veduta la legge delle miniere del 20 novembre 1859, N. 3755;

Sulla proposta del ministro di agricoltura, industria e commercio;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. Il Consiglio delle miniere istituito dall'art. 7 della legge predetta è composto come segue:

Curioni comm. Giulio, membro effettivo dell'Istituto Lombardo di Milano;

Bruzzi comm. Giuseppe, referendario al Consiglio di Stato;

Perazzi comm. Costantino, deputato al Parlamento;

Cocchi cav. Ignio, professore di geologia nell'Istituto di perfezionamento in Firenze;

Meneghini cav. Giuseppe, prof. nell'Università di Pisa;

De Blasii comm. Francesco, consigliere di Stato, dep. al Parlamento;

Gerra comm. Luigi, cons. di Stato, dep. al Parlamento;

Lampertico avv. Fedele, deputato al Parlamento.

L'ispettore delle miniere, o chi lo rappresenta in Ufficio, prende parte al Consiglio come membro-nato.

Art. 2. Il comm. deputato Francesco De Blasii, cons. di Stato, è nominato vicepresidente del Consiglio predetto. Nel caso di assenza o d'impeachment l'ufficio della vicepresidenza resta affidato al comm. Gerra.

Art. 3. L'ufficio di segretario è disimpegnato dal direttore capo della Divisione nelle cui competenze trovasi il servizio delle miniere.

Attraverso a tanti subdoli contrasti e al di dentro e al di fuori, potè conseguire il beneficio di unirsi sotto un medesimo scettro, non è peraltro chi non veggia quanto nel passato decennio abbiano di guasto sofferto gli studi, se non da farne intempestive ricriminazioni, o da incolpare questo o quello, che i grandi mutamenti, giudice l'istoria, non si compiono mai senza che ogni ceto della civile società se ne risenta, e non si tolga dall'usata tranquillità delle sue mansioni; egli è tuttavia da far voti che non contino più avanti tanta sciagura, e che la gioventù naturalmente distratta per le vicende politiche, ora si commuova di patria carità, e riprendendo il posto che le è dovuto, lasci al Parlamento la politica, e rinvii invece e ritolga in amore le liberali discipline, dalle quali, più che da altro, tanto retaggio di rinomanza ne venne alla nostra terra.

Già la gioventù, che tre anni addietro si sarebbe mostrata ritrosa a questi consigli, ora comprende di per sé stessa il bisogno di ricomporre il suo spirito, di rinvigorire le sue forze intellettuali, di vivere un po' meglio con se medesima, e in quella cerchia che dalla natura stessa le viene segnata; è ciò di buon augurio per gli studi non solo, ma e per la patria, che si attende uomini sodi, caratteri franchi, nutriti alla meditazione delle cose, meglio operanti che ciarlieri. Questa verità, mio caro amico, ben in-

Il ministro anzidetto è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto che sarà registrato alla Corte dei conti.

Dato a Firenze, addì 31 gennaio 1870.

VITTORIO EMANUELE.

CASTAGNOLA.

La Gazzetta Ufficiale del 23 febbraio contiene:

1. Un R. Decreto del 31 gennaio, a tenore del quale la Camera di commercio ed arti di Messina è autorizzata ad imporre una tassa sulle polizze di varico di esportazione e pel cabotaggio fuori provincia, all'esclusione delle polizze di carico per le merci d'importazione e pel cabotaggio da un punto all'altro della Provincia. Della tassa varierà secondo la specie delle merci, e sarà proporzionata alla loro quantità, a norma della tariffa unita al Decreto medesimo.

2. Elenco di disposizioni fatte nel personale dell'ordine giudiziario.

3. Il R. Decreto del 31 gennaio 1870, qui sopra pubblicato.

ITALIA

Togliamo dall'Italia Militare le seguenti notizie:

Con R. Decreto del 17 febbraio, a far tempo dal primo prossimo mese di marzo, è soppressa una delle attuali tre Compagnie ordinarie veterani della Real Casa invalidi e Compagnie veterani di Napoli, che vengono così ridotte a due.

Gli ufficiali che per effetto della presente disposizione verranno a trovarsi in eccedenza, potranno esser conservati in soprannumero finché sia altrimenti provvisto a loro riguardo.

I molti casi di ottalmia bellica, che si manifestano nell'esercito posteriormente alla fusione in esso delle truppe dei cessati Governi in Italia, e la insufficienza dei primi provvedimenti emanati per combatterla, indussero il Ministero della guerra a stabilire, conformemente alle proposte fatte in allora dal Consiglio superiore militare di sanità, varii depositi per gli ottalmici, distribuiti in varie parti del Regno, a fine di raccogliervi gli infermi di quella malattia abissognavoli di lunga cura; nel mentre si stabilivano pure scuole di clinica ottalmica in diversi ospitali militari.

Queste disposizioni e le sapienti cure del corpo sanitario militare essendo riuscite a ridurre oggi giorno il numero dei militari affetti da quell'infermità a proporzioni minime, venne a cessare la necessità dei depositi suddetti, di loro natura affatto temporanei; e quindi il Ministero della guerra, avuto in proposito l'unanime avviso dello stesso Consiglio superiore di sanità, ha determinato che tutti i depositi in discorso sieno soppressi a datare dal primo aprile p. v.

D'ora in poi non saranno più spediti ottalmici nei ridetti depositi, ma saranno essi curati esclusivamente negli ospitali militari.

La Commissione esecutiva per l'Esposizione internazionale di Torino ha pubblicato il seguente manifesto:

L'Italia è chiamata a dar prova di quella vitalità, che oggi, all'aprirsi da una parte dell'Istmo di Suez, e al compiersi dall'altra del traffico del Moncenio, deve svolgere in tutta la sua potenza nel vasto aringo delle industrie e dei commerci.

Questi due fatti, che insieme congiunti aprono a tutta la penisola italiana un così largo e nuovo campo economico ed industriale non potrebbero essere più degnamente celebrati che inaugurando il mercato italiano con una nobile gara, nella quale l'arte e l'industria italiana cerchino di mostrarsi non indegne di quell'avvenire che loro è promesso e che di fronte ai prodotti dell'arte e dell'industria degli stranieri, si propongono in breve tempo di raggiungere.

E l'importanza di questo fatto sarà anche più grande, ove l'Italia riesca a compierlo col mezzo della privata iniziativa, e sappia di questa forza cotalmente trascurata fare per la prima volta un grande esperimento.

Le Rappresentanze dei Comuni e delle Provincie, gli Istituti di credito, le Camere di commercio, le Società e i Corpi morali che rappresentano gli interessi dell'arte e dell'industria nostrana; tutti gli industriali e quanti sono cittadini che comprendono i veri interessi del paese,

tesero que' valenti giovani che si strinsero di mutuo accordo per dare di mese in mese alla luce l'Eco, che testè comparve la prima volta, sotto auspici sì favorevoli e lusinghieri, perchè informato ad un programma pieno di senso e di opportunità. «Nostra scopo», dice la Direzione nel suo programma, «nostro scopo è quello di offrire ai giovani un libero campo ove possano misurare le loro forze, e manifestare le loro aspirazioni. Ci terremo lontani dal difficile e pericoloso arringo della politica, siccome quello che richiede prudenza ed assennatezza più che da noi. Il nostro periodico sia l'anello di congiunzione fra i giovani. Con amore fraterno si correggano, si istruiscano, si compatiscono a vicenda». Parole d'oro, specialmente queste ultime, così piene di saviezza, e rivelanti il più santo dei desideri, quello del bene e del proprio decoro. Tu lo sai, mio buon amico, io ho sempre tenuto, e tengo ancora, che la gioventù italiana abbia in sé più vigoria e potenza che altri per avventura non voglia credere; solo se alcun tratto le difetta una cosa, ella è la buona volontà nell'accingersi alle lodevoli cose, e un pochino di perseveranza; ottenuto questo, è fatto un gran passo. E questa mia opinione mi si conferma ora vie meglio da quanto i bravi giovani dell'Eco hanno fatto nel primo fascicolo del loro periodico. E tu vi avrai osservato come vi signoreggi per tutto uno spirito pacato e temperante, che si insinua dolce

non mancheranno di dare il più efficace loro concorso alla costituzione di una Società cooperativa che abbia per intento di attuare un tale concetto.

Il capitale necessario a tale impresa venne fissato in 6 milioni, diviso in 60 mila azioni da lire 100 pagabili in quote trimestrali da lire 25, a datare dalla costituzione della Società.

Gli espositori devono essere azionisti, e gli azionisti non espositori potranno avere l'ingresso libero nelle sale dell'Esposizione in tutti i giorni ed ore in cui le medesime sono aperte al pubblico.

Gli Statuti sociali resi pubblici per le stampe verranno spediti a quanti ne faranno richiesta dai Comitati promotori, costituiti nelle principali città per assecondare la patriottica propaganda.

Le adesioni si ricevono in tutte le sedi e succursali della Banca nazionale, presso i principali Istituti di credito, e presso parecchi fra i più ragguardevoli negozianti delle città.

I nomi degli azionisti saranno pubblicati nei più accreditati giornali e nei cataloghi dell'Esposizione.

Il concorso già avuto, non appena manifestato, e dalle altre Provincie, attestano che l'impresa è applaudita e risponde ad un voto del paese.

E d'uso che nessuno s'arresti, che nessuno ritardi il suo concorso. Le grandi opere non si compiono che per virtù di entusiasmo, e con quella sollecitudine che dinotano il convincimento dell'intelletto, la fermezza del proposito.

Torino, 18 febbraio 1870.

LA COMMISSIONE ESECUTIVA.

GERMANIA

Il Temps ha da Monaco un'argutissima lettera che ci può dar un concetto dello scompiglio che regna in quella città ed in quella Corte, finora così quiete e pacifiche:

«Monaco, scrive il corrispondente del Temps, somiglia ad un formicaio che un viandante abbia messo sossopra col bastone. Il voto della Camera dei deputati ha messo il disordine e la febbre in questo piccolo mondo. Il signor di Hohenzollern da la sua dimissione. Il Re afferma che i suoi zii ed i suoi fratelli cospirano contro di lui. I curati percorrono i villaggi susurrando alle orecchie della gente che il Governo vuol convertire i cattolici al protestantismo. I progressisti sottoscrivono petizioni al Re, per domandare la destituzione del presidente del Concistorio superiore, Harless, che votò cogli ultramontani.

«La religione entra in ballo. Si palleggia con epiteti ingiuriosi: «gesuiti! frammassoni! teste quadre! teste tonde!» Il piccolo Re, in mezzo a questo tumulto, fa il broncio come un fanciullo sdegnato. Fa chiamare i principi e li sgrida; questi gli indirizzano memorie giustificanti; egli legge, piange, e la pace è fatta. L'indomani un ciambellano qualunque gli racconta la storia d'un complotto ordito contro di lui da uno dei suoi; un principe del sangue sarebbe corso da sua madre, e, punto dai rimorsi, le avrebbe confessato piangendo (notate che tutti piangono in questa piccola Corte!) che gli zii del Re hanno preparato tutto per farlo interdire come scemo, ed istituire una reggenza. Il principe torna in furia. Salta a cavallo e galoppa per monti e per valli, come i morti delle leggende, per rinfrescare il suo sangue acceso. Rientra scapigliato, ed annunzia che vuol lasciar Monaco e rinchiudersi nel suo castello di Nymphenburg. Il Principe Luitpoldo dichiara che farà un viaggio all'estero; i Principi Luigi e Leopoldo allestiscono le loro valigie. E una desolazione senza nome, una confusione senza esempio, un formicaio inaudito.

«E sopra questo regno di fanciulli si vede comparire, come nei racconti dei bimbi, la figura dell'orco gigantesco, che aspetta il momento opportuno per divorare tutti questi pigmei.»

FRANCIA

A proposito dello scioglimento del Corpo legislativo, si era attribuito al sig. Olivier la seguente frase, che egli avrebbe pronunciato in una riunione del centro destro. «Quanto a me, io sono nato dalla maggioranza, io desidero vivere di lei, e morire con lei». Ora il *Francais*, smentisce recisamente che il sig. Olivier abbia pronunciato né questa, né altra frase simile.

A quanto afferma il *Gaulois*, il conte Daru, in vista della presente situazione politica, avrebbe ottenuto dalla sinistra l'assicurazione ch'essa si asterrà da qualunque interpellanza sugli affari esteri.

La *Liberté* dice che il vivissimo scambio di dispiaceri diplomatici fra Parigi e Pietroburgo provocò la voce di un'alleanza franco-russa. Lo stesso foglio erede certo che in un dispiacito russo qui pervenuto, il conte Stackelberg viene autorizzato a trattare direttamente col conte Daru sulle questioni della Rumenia e della Baviera.

MONARCHIA AUSTRO-UNGARICA
Leggiamo nei giornali austriaci in data di Praga 19:

«Mentre si pronunciava la sentenza nel processo di alto tradimento contro Kerber, ebbero luogo considerevoli assembramenti di gente davanti all'edificio del Tribunale criminale. Pattuglie di polizia respinsero la moltitudine. — Un volontario per un anno fu arrestato siccome reitante. La guarnigione è consegnata. L'assembramento fu disperso soltanto a sera tarda, senza che opponesse resistenza.»

Questa mattina ebbe luogo un'adunanza di operai nel giardino di Belezan, in cui fu deliberata una petizione in massa riguardo a Raspe. Parecchi deputati dell'estrema sinistra presero parte all'adunanza. In vicinanza del palazzo della Dieta fu collocato un distaccamento di cavalleria.

Alla Camera dei deputati, Nemeth interpellò il presidente riguardo all'adunanza di operai seguita oggi. Il presidente dichiarò essere responsabile soltanto di ciò che avviene alla Camera. Bethlen presentò una proposta per tenere le sedute della Camera dalle ore 10 alle 4; Madarasz propose di tenerle dalle 8 alle 2. Fu necessario procedere alla votazione su queste proposte parecchie volte, essendo risultata sempre parità di voti; infine il presidente decise di conservare l'uso vigente sinora.

Una gran parte dei compositori ritornò oggi al lavoro. Il gremio dei tipografi deliberò ieri alla presenza dei redattori dei giornali una tariffa modificata, secondo la quale resta inalterato il prezzo per la composizione dei giornali, mentre per la composizione delle opere viene stabilita una tariffa in parte più alta e in parte più bassa. Non fu accordata la domanda di abbreviare le ore di lavoro.

INGHILTERRA
Intorno al progetto presentato dal signor Forster alla Camera dei Comuni per la diffusione dell'istruzione popolare, troviamo nel *Dayly News* le seguenti considerazioni:

«Il bill del signor Forster è un bell'esempio di legislazione costituzionale: non vogliamo abusar di una frase, che per essere stata troppo male applicata e caduta in discredito: ma il vero carattere di questa legge non può meglio definirsi che con le parole «profondamente inglese». L'arte di mescolare il vecchio col nuovo, di pigliare il passato e il presente come punto di partenza per l'avvenire, e di edificare senza distruggere, è uno dei caratteri del progresso inglese, ed ha mantenuto la continuità della storia nazionale e la identità delle nostre istituzioni in mezzo a tutti i loro mutamenti. Il signor Forster dimostrò egregiamente quest'arte nella legge che propone l'altra sera. Anco l'altra grande legge di questa sessione, il bill sulle proprietà irlandesi, porta lo stesso carattere.

«Riguardo a questi due argomenti principali l'amministrazione occuperà probabilmente una posizione inaspettata. È verosimile che il Governo di partito sia per qualche tempo sospeso: il signor Gladstone ed i suoi colleghi possono trovarsi, non solo rappresentanti della maggioranza che sta con loro, ma di tutta intera la Camera. Questo stato di cose è eccezionale. Può occorrere soltanto, quando l'onore e l'interesse del paese hanno visibilmente necessità di resistere a un nemico comune. Per solito, in una lotta di questo genere, l'avversario è un nemico straniero ed esterno; il pericolo è l'avversario possono ciò nullameno anco esser tanti e cresciuti in casa. Tale è la natura delle difficoltà agrarie in Irlanda, e dell'ignoranza popolare in Inghilterra. Quando si tratta di tali argomenti, le più profonde persuasioni, i più delicati sentimenti, le consuetudini e la vita quotidiana di

fatto non è mai opera perduta. Di loro ancora che sieno gelosi in somma della propria lingua, ora specialmente che un diluvio di cose straniere, e di forestiere in cose nostre, minaccia di imbarbarirla più che mai; l'amore la propria lingua è argomento ai savvi che si ama la patria e la sua indipendenza; e se non fecero sempre così i padri nostri, egli è perchè non furono neppure ne tutti generosi, con quale esito lo sappiamo noi che sentiamo ancora il peso dei loro errori; le otre del passato inghiottiscono la gioventù ad apparecchiare un più prospero futuro.

Eccoti, mio caro amico, il mio schietto sentimento intorno all'Eco dei Giovani; come vedi, mi son tenuto in sulle generali, non credendo ancora tempo di discendere a dire in specie del pregio degli argomenti e della lingua: forse questo potrebbe procacciarmi l'occasione e il piacere di intertenermi teo con un'altra lettera in avvenire, se a te non ispiacera questa che ti mando. Sta sano, e continuando la tua preziosa amicizia, credi a quella

Padova, 8 febbraio 1870.

Del tuo affezionatissimo
Ab. G. POLETTI.

APPENDICE.

Rivista bibliografica.

L'Eco dei giovani, periodico letterario-artistico-scientifico. — (Padova, tip. alla Minerva dei fratelli Salmin).

Pubblichiamo con molto piacere, questa lettera dell'egregio prof. Poletto, intorno ad un ottimo periodico che si stampa in Padova.

Al ch. prof. M. S. Padova

Mio caro amico,

Tu mi chiedi che ti manifesti intera la mia opinione intorno al primo fascicolo dell'Eco dei Giovani, e mi preghi ch'io lo faccia per iscritto. Non volendo indagare il fine che a ciò ti muove, mi studierò nondimeno di appagarti; ed amantissimo come sono in tali argomenti una piena libertà di parola e di una liberissima discussione, non solo pongo in carta le mie opinioni in proposito, ma te le mando stampate in appendice ad un egregio periodico. Qualunque sarà il giudizio che tu farai della mia lettera, io sarò contento sopra modo se in essa vi scorgerei uno schietto amore del vero, ed un desiderio vivissimo del miglioramento dei buoni studi, e della gloria della patria nostra.

Se l'Italia con tanti sacrifici, e dirò anche

ato d'incertezza

requisiti con va-
lente il distin-
varie serate in
gnizioni scien-
firmanzi si erig-
al suddetto pro-

zionali il signor
mente una let-
tenza 6 marzo.

sulla situazione,
serenità, per ve-
ne ognuno tro-

olimpiche guiza-
re il paese infor-
velazioni furono

o saranno ridotti
un'ottima mi-

alcune riforme
re, per cui, anzi,
tribuzioni del
nelle cose comu-

un nuovo prestito
della emissione
olenza del mona-
a tempo in-
onore nazionale

ci sentiamo pro-
re, non della
), ma della isti-
o insufficiente
sultato di rida-
re paese e Par-
sioni, nelle irra-
e Parlamen-

di riparazione

imparato e nulla
iluppati in una
anno ereditato
il vedere al Go-
e Sella, anzi-
y; di coloro che
nde e tranquilli
questi tempi in
condotta, svilup-
mezzo arrivo
vie e con altri
ali istituzioni,
avranno esse la

ale abbia smen-
rebbe soppresso
rimento marit-
sempre ormai
li tiene molto
soppressione di
ento.

le finanze italia-
zione Sella col-
o, crediamo, di
d'una combi-
correr ancora
a simpatia, che
stampa italiana
azione da parte
deve riunirsi il

Favre.

rendimento della
col discorso
assi seguenti:
no parlamenta-
e dice:

al quale dee-
o, che dall'in-
vimento sociale
No; non fu il
la Nazione che
e. (Approvazio-

Governo trovo
tutte le libertà,
era un'ope-
salvezza, poiché
sibilità di con-
senza spargi-
60, il suffragio
il primo rida-
la guerra d'
accrebbe; e nel
guadagnata, se
no il successo

ell'ultima bat-
a ancora il me-
l'uomo rag-
personificò
ricusava di
ni, il suo lin-
le candidature
vera milia-

furono un av-
ento la libertà,
era un'ope-
salvezza, poiché
sibilità di con-
senza spargi-
60, il suffragio
il primo rida-
la guerra d'
accrebbe; e nel
guadagnata, se
no il successo

l'ultima bat-
a ancora il me-
l'uomo rag-
personificò
ricusava di
ni, il suo lin-
le candidature
vera milia-

furono un av-
ento la libertà,
era un'ope-
salvezza, poiché
sibilità di con-
senza spargi-
60, il suffragio
il primo rida-
la guerra d'
accrebbe; e nel
guadagnata, se
no il successo

l'ultima bat-
a ancora il me-
l'uomo rag-
personificò
ricusava di
ni, il suo lin-
le candidature
vera milia-

furono un av-
ento la libertà,
era un'ope-
salvezza, poiché
sibilità di con-
senza spargi-
60, il suffragio
il primo rida-
la guerra d'
accrebbe; e nel
guadagnata, se
no il successo

l'ultima bat-
a ancora il me-
l'uomo rag-
personificò
ricusava di
ni, il suo lin-
le candidature
vera milia-

furono un av-
ento la libertà,
era un'ope-
salvezza, poiché
sibilità di con-
senza spargi-
60, il suffragio
il primo rida-
la guerra d'
accrebbe; e nel
guadagnata, se
no il successo

l'ultima bat-
a ancora il me-
l'uomo rag-
personificò
ricusava di
ni, il suo lin-
le candidature
vera milia-

furono un av-
ento la libertà,
era un'ope-
salvezza, poiché
sibilità di con-
senza spargi-
60, il suffragio
il primo rida-
la guerra d'
accrebbe; e nel
guadagnata, se
no il successo

l'ultima bat-
a ancora il me-
l'uomo rag-
personificò
ricusava di
ni, il suo lin-
le candidature
vera milia-

furono un av-
ento la libertà,
era un'ope-
salvezza, poiché
sibilità di con-
senza spargi-
60, il suffragio
il primo rida-
la guerra d'
accrebbe; e nel
guadagnata, se
no il successo

l'ultima bat-
a ancora il me-
l'uomo rag-
personificò
ricusava di
ni, il suo lin-
le candidature
vera milia-

furono un av-
ento la libertà,
era un'ope-
salvezza, poiché
sibilità di con-
senza spargi-
60, il suffragio
il primo rida-
la guerra d'
accrebbe; e nel
guadagnata, se
no il successo

l'ultima bat-
a ancora il me-
l'uomo rag-
personificò
ricusava di
ni, il suo lin-
le candidature
vera milia-

furono un av-
ento la libertà,
era un'ope-
salvezza, poiché
sibilità di con-
senza spargi-
60, il suffragio
il primo rida-
la guerra d'
accrebbe; e nel
guadagnata, se
no il successo

l'ultima bat-
a ancora il me-
l'uomo rag-
personificò
ricusava di
ni, il suo lin-
le candidature
vera milia-

furono un av-
ento la libertà,
era un'ope-
salvezza, poiché
sibilità di con-
senza spargi-
60, il suffragio
il primo rida-
la guerra d'
accrebbe; e nel
guadagnata, se
no il successo

l'ultima bat-
a ancora il me-
l'uomo rag-
personificò
ricusava di
ni, il suo lin-
le candidature
vera milia-

furono un av-
ento la libertà,
era un'ope-
salvezza, poiché
sibilità di con-
senza spargi-
60, il suffragio
il primo rida-
la guerra d'
accrebbe; e nel
guadagnata, se
no il successo

«La nazione s'è affermata; il capo del po-
tere esecutivo riconobbe la legittimità di tale af-
firmazione. Ecco il diritto: il terreno è solido.
Sappiamo che la sovranità nazionale è una, ch'
essa non può esser divisa, che regna essa, go-
verna essa, e debb'essere obbedita.

«Ogni resistenza contro questa volontà, es-
pressa da mandatari liberamente eletti, è fazio-
sa e debb'essere repressa, emanata essa da una
minoranza collettiva o da un solo; ed ogni cit-
tadino è obbligato di versare sino all'ultima go-
cia del suo sangue per far trionfare la sovranità
nazionale. (Movimenti diversi.)

«Così, la forza non viene dall'alto; essa
emana dall'universalità dei cittadini. Non più alle
Tulleries, ma nei Comizi elettorali noi dobbiamo
prendere la parola d'ordine.

«L'oratore esamina quindi il cammino ascen-
dente della sovranità nazionale incominciando dal
1832. Egli continua:

«Quando, nelle elezioni del 1839, non v'ha
più, tra il Governo e l'opposizione, che una dif-
ferenza di 1 milione e 343.000 voti, vale a dire,
quando uno spostamento di 700.000 voti, avreb-
be bastato a cangiare la maggioranza, non si può
dire che la maggioranza, senza il sistema delle
candidature ufficiali, sarebbe stata raggiunta dal-
l'opposizione? (Richiami.)

«Ecco qual fu il cammino ascendente dello
spirito pubblico verso uno scopo che oggi non può
non esser raggiunto, se quelli che vi aspirano non
commettono errori. No; nulla più riuscirà a ri-
porre sugli occhi del paese le bende, che il po-
tere personale aveva già poste. La rivoluzione è
dunque raggiunta nelle idee; essa ormai debb'esse-
re raggiunta nei fatti. (Benissimo! Benissimo!)

«A ciò che manca? Misure semplici. Il paese
domanda una stampa libera, il diritto di raso-
namento libero da ogni ostacolo, libertà d'asso-
ciazione; egli vuole che gli ufficiali pubblici non
formino più nello Stato una casta privilegiata,
sicura dell'impunità; ei vuole togliersi il doppio
giogo della servitù militare e della servitù del-
l'ignoranza.

«Sarebbe ben imprudente il negare la forza
del movimento che noi abbiamo veduto prodursi,
il quale, non arrestandosi alle riforme politiche,
cunge talvolta sino alle riforme sociali.

«L'oratore parla delle riforme:

«Da tali raddunanze uscì questa verità, che
la Società francese ha una sete ardente di feli-
cità e di giustizia.

«Chi potrebbe lamentarsi di tale aspirazio-
ne? Non v'ha, dunque, riforme necessarie da
introdurre nelle nostre istituzioni sociali?

«Senza dubbio, la Società deve preservar
l'ordine; ma se il magistrato e il funzionario
hanno un dovere da adempiere, il filosofo non può
dubitare e domandarsi se, nelle miserie che l'af-
figgono, la Società non ha la sua parte di re-
sponsabilità ed anche di complicità? L'ignoranza
non è essa il ricettacolo di tutti i cattivi senti-
menti. Si può non combatterla? e disprezzare
simili aspirazioni, non sarebbe un mancare di
nobiltà di proposito?

«Sì, v'ha bisogno legittimo da soddisfare,
e nel soddisfare a tali bisogni, nell'adempiere alla
volontà nazionale espressa nelle elezioni del 1839,
sta il compito del nuovo Gabinetto.

«Qual è la politica che egli calcola di te-
nere? Quali provvedimenti si propone egli di
adottare? Sinora ei non s'è abbastanza spiegato;
sinora non ha fatto udire al paese una parola
che lo rassicuri, che gli affermi che la sua vo-
lontà sarà la sola bussola del Governo, imperoc-
ché non può considerare come spiegazioni le
parole dette in Senato, e colle quali si è
dichiarato che la politica del Gabinetto sarà quella
del suo programma.

«Qual programma? Ve ne sono due. Quale
dei due è adottato dal Gabinetto?

Il signor **C. Daru**, ministro degli affari e-
steri. Ambedue.

Il signor **Giulio Favre**. «Ma s'ei sono con-
tradittori in parecchi punti, come li concilia-
rete voi?»

Il signor **Buffet**, ministro delle finanze. —
Essi si accordano perfettamente.

Il signor **Giulio Favre**. «Essi si accorderan-
no forse dopo il commento che voi ne farete,
ma sino a quel momento essi in parecchi punti
importanti sono in contraddizione, lo m'indriz-
za ai ministri del centro sinistro ed ai ministri
del centro destro...»

Il signor **C. Daru**. Differiscono solo le loro
opini. Essi sono perfettamente uniti.

Il signor **Giulio Favre**. «Allora, perché si giu-
dica necessario di distinguere?»

L'oratore svolge quindi i due punti di di-
fferenza tra i programmi dei due centri, e do-
manda che sia seguito in questa parte il pro-
gramma del centro sinistro, chiedendo che il po-
tere costitutivo sia dato al Corpo legislativo,
e che i Sindaci siano eletti dai Consigli munici-
pali. L'oratore chiede al Governo spiegazioni ca-
tegoriche.

L'oratore continua:

«Il sig. guardasigilli ci ha detto che il suo
voto più caro era quello che non si versasse
sotto la sua amministrazione, una sola goccia di
sangue. Or bene! il sangue corso, e quel sangue
versato fu una conseguenza diretta della decisio-
ne imposta alla Camera. (L'oratore allude al-
l'autorizzazione data al processo e all'arresto di
Richelieu.)

Il sig. **Giulio Favre**, ministro degli affari esteri. Il
sangue non fu versato per mano del Governo;
fu versato per mano dei suoi agenti.

Il sig. **presidente**. Prego l'onorevole sig. **Giulio
Favre** di non profferire parole che potrebbero
provocare al di fuori accuse, contro le quali i
dotti protestano.

Il sig. **Giulio Favre**. «I signori ministri cre-
dono di farsi censurare delle loro decisioni perché
hanno ottenuto il successo ambito da essi; ma il
successo non sarebbe stato forse maggiore, se
non avessero avuto luogo i processi?»

«Essi hanno provocato, pur adempiendo il
loro dovere, avvenimenti dolorosi, che rammen-
tano gli avvenimenti inesplicati del mese di giu-
gno scorso.

«La città di Parigi venne di nuovo profon-
damente commossa; noi avemmo lo spettacolo
delle bande che non venivano disperse, ch'erano li-
bere di operare, che si radunavano con una pa-
dona d'indesa, e si abbandonavano a disordini,
quali sembravano tollerati dagli agenti dell'or-
dine pubblico. (Vivi richiami.)

«A seguito a questi avvenimenti il governo
venne posto in mano della giustizia per
rispondere ad un'accusa di complotto. Do-
mandando al Governo se il complotto ch'era sta-
to menzionato nel mese di giugno, e che non era se-
non uno spauracchio, dianzi al quale s'indie-
reggiò non sia precisamente quello, del quale
oggi inseguo ora il fantasma...»

«Quanti poteri non si sono ormai perduti
in tal modo! Chi non sa fare di meglio che per-
seguire la stampa, non fa che renderla più a-
nimosa, e più ostile. (A sinistra: Questo è

evidente.) Ed in nome della pace pubblica scon-
giuro il Gabinetto di rinunciare a questi er-
rori. Non è possibile che le condanne di stampa,
emanate esse dal Giuri o dalla Polizia correzio-
nale, producano altro che il malcontento e l'irri-
tazione...»

«Il Governo, invece di mettersi per vie nuo-
ve, ha persistito nelle antiche tradizioni, ei fece
guerra al pensiero, e si è mostrato meno libe-
rale, meno illuminato del Governo personale ne-
gli ultimi mesi della sua esistenza. (Acclamazio-
ni e rumori.)

«L'irritazione che si manifesta nelle riu-
nioni è cagionata dalla persistenza colla quale si
cerca di distruggerle. Nulla è più saggio che il
conservare agli organizzatori una responsabilità
necessaria. Ma il commissario di polizia, vero mar-
tore, causa permanente e legale d'agitazione, ha
una posizione inaccettabile. Il timore di commet-
tere errori se parla, o se tace, se da avvertimen-
ti, o scioglie l'adunanza, lo espone ad errori
contrari. Lasciate le riunioni in balia di se stesso,
e invece di ricorrere alle restrizioni, affidatevi
al buon senso pubblico. (Esclamazioni in versi
diversi.) Non costringete gli oratori ad insinua-
zioni che sono di molto peggiori degli attac-
chi diretti, una riforma in questo senso è il
corollario obbligato delle istituzioni liberali che
voi volete servire.

«Per quanto concerne il diritto di associa-
zione, confesso che io sono confuso della resis-
tenza ostinata che i ministri oppongono al nostro
progetto. I ministri attuali sono, su questo pun-
to, meno liberali che gli uomini del 1830...»

«Il Governo affermò la pace e noi facciam
adesione a questo principio; ma esso non
deve rimanere sterile. Noi pensiamo col Governo
che non v'ha inquietudine in Europa, e ch'ei
poteva affermare la pace. Ma qual pace? La pace
del potere personale, o la pace democratica, fon-
data sulla libertà?

«C'è d'uopo saperlo. Imperocché, nella se-
conda ipotesi, non domanderemo soltanto una
diminuzione di 10.000 uomini dell'effettivo, ma
beni la revisione della legge militare, colla ri-
storazione della Guardia nazionale, convinti che
il ricusare di armare il cittadino, è cospirare
contro la sua libertà...»

«Ho il rammarico di dire terminando, ch'io
temo che all'ora, alla quale siamo giunti, il Mi-
nistero non si trovi nell'impotenza assoluta di
conseguire codeste riforme indispensabili.

«Perché? L'avevo indovinato. La situazio-
ne del Ministero nella Camera è equivoca. E ne-
cessario ch'essa divenga chiara e precisa. S'egli
è animato da buone intenzioni, conviene che non
trovi intorno a sé parole ed atti, coi quali ei si
trovi nella necessità di transigere. (Benissimo a
sinistra.)

L'oratore crede che non si possano com-
piere le riforme senza una nuova Camera, e ri-
cordando la frase d'un ministro, che occorreva-
vano uomini nuovi, prosegue:

«Se ciò è necessario per il Gabinetto, come
non sarebbe similmente necessario per la Came-
ra? (Rumori.) Sì, se fanno d'uopo uomini nuovi
nel Gabinetto, fanno pur d'uopo uomini nuovi
nella Camera. Ora noi siamo uomini antichi, vale
a dire condannati a scomparire. (Movimenti di-
versi.) E s'io m'inganno, perché, dunque, l'onore-
vole signor di Forcade non trovasi assiso al
banco del Ministero, al posto dell'onorevole si-
gnor Chevandier di Valdrôme? (Si ride.) Certo
che la maggioranza nella Camera starebbe per
lui; anzi essa non l'ha mai abbandonato. Que-
sto è ciò che crea la confusione attuale; ciò for-
ma la necessità di ricorrere al suffragio univer-
sale.

«Sì, la maggioranza attuale avrebbe votato
coll'onorevole signor di Forcade progetti contrari
a quelli ch'ella volerà col Ministero attuale. (Ri-
chiama. — Movimenti diversi.)

«Noi diciamo al Ministero ch'ei non potrà
continuare l'opera sua senza rivelare la legge
municipale, senza modificare la legge elettorale
dal punto di vista delle candidature ufficiali e
delle circoscrizioni elettorali. Ma quand'egli starà
in faccia ad un Corpo legislativo ritentato nel
suffragio universale, il quale rappresenterà verame-
nte il paese, ei potrà ripigliare il suo lavoro.
E, senza dargli la nostra fiducia, noi lo soste-
remo. (Interruzioni e risa.)

«Noi conosciamo Ministri che non si sono
curati della nostra adesione, e sono caduti sotto
la pubblica disapprovazione.

«Noi diremo a quello che sta dinanzi a noi,
che in tutte le misure ch'ei prenderà per raf-
fermare la libertà, egli ci troverà disposti a so-
stenerlo. Se, per lo contrario, ei persiste ad es-
sere il Ministero del potere personale, troverà in
noi inesorabili avversari. (Approvazione a sinis-
tra. — L'oratore riceve le congratulazioni di
parecchi de' suoi colleghi.)

DISPACCI TELEGRAFICI DELL'AGENZIA STEFANI

Berlino 24. — (Seduta della Dieta federale).
— Procede alla terza lettura della convenzione
col Baden. Incominciata la discussione della pro-
posta di Laster tendente a far entrare immedia-
tamente il Baden nella Confederazione del Nord.

Bismarck combatte la proposta dichiarando-
la una follia. Dice che il cambiamento dello
stato attuale non è desiderabile, né opportuno.

L'ingresso del Baden nella Confederazione im-
pedirebbe ora il progresso nazionale d'altri Stati
e fornirebbe pretesto a movimenti elettorali nel-
la Baviera. Bismarck dice non credere che il
partito bavarese che tiene scritto sulla sua ban-
diera le parole spergiuro e soccorso dall'estero
arriverà mai al potere, ma soggiunge che non
devesi prestare ad esso il proprio concorso. Bis-
marck dice, ch'egli declinerebbe la proposta che
facesse il Baden per il suo ingresso nella Confede-
razione nelle circostanze attuali, e risponderebbe:
Noi v'indicheremo il momento favorevole. Bis-
marck fa quindi il quadro dell'Unità tedesca di
già ottenuta, della potente posizione del Re di
Prussia anche nella Germania meridionale; ter-
mina domandando come prova di fiducia il ri-
giro della proposta Laster. In seguito a tali di-
chiarazioni, Laster ritira la sua proposta.

Parigi 24. — Banca: aumento: numerario
milioni 9 1/2; tesoro 13. Diminuzione: portafoglio
10 1/2; anticipazioni 9 1/2; biglietti 10 1/2;
conti particolari 3 1/2.

Parigi 24. — (Corpo Legislativo). **Cassagnac**
dice di rinunciare alla parola, essendo convinto
che le dichiarazioni fatte ieri dal ministro del
l'interno esprimono il pensiero del Governo.

Olivier ripete che il Governo non avrà più
candidature ufficiali e serberà completa neutra-
lità. (Molti applausi, anche dalla sinistra.)

Martel in presenza delle affermazioni così
nette del Governo, propone l'ordine del giorno
puro e semplice.

Cassagnac sostiene che il Governo ha il di-
ritto d'intervenire nelle elezioni.

Olivier dice, che quando l'attuale Gabinetto
accettò la responsabilità del potere, lo accettò
per difenderlo, ma con mezzi degni, ed effi-

caci. Esso non vuole seguire le tracce del si-
stema elettorale del passato. (Applausi soprattutto
dalla sinistra.) Soggiunge che il Governo e la
maggioranza della Camera non hanno bisogno di
mezzi artificiali. Dimostra la differenza fonda-
mentale fra l'attuale Gabinetto e quello di Cas-
sagnac Perrier, partigiano dell'intervento del Go-
verno nelle elezioni, e al quale Cassagnac fece
allusione. Soggiunge: Non vogliamo separarci da
coloro che aiutarono il potere da 18 anni, ma
non vogliamo neppure separarci da noi stessi,
dalla nostra condotta passata. Se il Sovrano ci
onorò della sua fiducia è perché rappresentiamo
un certo numero d'idee. (Applausi, soprattutto
dalla sinistra, e dal centro sinistro; gran parte
della destra è silenziosa.)

La seduta è sospesa. La Camera è molto a-
gitata.

Pinard dichiara che in seguito alle dichia-
razioni di Olivier, è impossibile appoggiare il Gi-
abinetto, egli presenta un ordine del giorno, nel
senso delle idee espresse da Cassagnac.

Thiers lo combatte, Olivier dichiara che il
Gabinetto accetta soltanto l'ordine del giorno
puro e semplice.

Pinard Farre dicono che voteranno l'ordine
del giorno puro e semplice. Quest'ordine del
giorno è adottato da 188 voti contro 56. (Viva
agitazione.)

Ultimi dispacci dell'Agencia Stefani.

Napoli 25. — Il Re è partito stamane per Fi-
renze, via di Foggia.

Lanza e **Visconti-Venosta** partono domattina
per la via di Roma.

Parigi. — L'imperatore decorò l'Arciduca
Alberto della gran croce della Legion d'onore.

Madrid 24. — L'imparcial dice che il mo-
vimento carlista dovrebbe incominciare fra quat-
tro giorni, sotto il comando di Don Carlos.

Washington 24. — Il Senato adottò una
proposta, in cui si dichiara che non è convenien-
te l'aumento della carta monetata.

Società bacologica nazionale.

Ci viene annunciato che il Comitato fonda-
tore della Società bacologica nazionale, preside-
to dal barone Bettino Ricasoli, ha stipulato un
contratto con persona sconosciuta, raccomandata
e protetta dal Governo russo per la confezione
di venti mila once seme bacchi del Turchestan.

Le soscritzioni verranno aperte, al 1.º marzo
presso tutte le sedi e succursali della Banca
nazionale, e di quella toscana e dureranno finché
e venti mila once saranno interamente sottoscritte.

La semente verrà esitata a prezzo di costo,
il quale, secondo i calcoli fatti, sarà di 14 a 15
lire per ogni oncia di 27 grammi.

All'atto della sottoscrizione, saranno da ver-
sarsi lire 6.

Processo pel fatto d'Auteuil.

Sopra questo argomento i giornali francesi hanno
la seguente nota in data del 21 corrente: «A pro-
posito del rinvio del Principe Pietro Bonaparte
innanzi all'alta Corte di giustizia, si fece nasce-
re sabato la maggiore incertezza nel pubblico e
in parecchi redattori dei giornali, che non sape-
vano a chi credere. Mentre due o tre giornali
annunciavano il rinvio del Principe, la Gazette des
Tribunaux e il Droit dichiaravano formalmente
che la Camera delle accuse non si era ancora pro-
nunciata. Questi ultimi fogli erano nel vero; il
rinvio non fu ordinato e il Decreto non fu fir-
mato se non sabato a mezzogiorno.

«Si dice che la difesa abbia il progetto di
chiedere al presidente dell'alta Corte, di porre
ai giurati la questione di scusa risultante dalla
provocazione. Se l'esito del dibattimento autoriz-
zasse questa domanda, e se i giurati rispondes-
sero affermativamente, la Corte potrebbe appli-
care, in virtù dell'art. 463, soltanto una pena di
alcuni giorni di prigione e una lieve ammenda.

«Quando il Principe sarà trasferito a Tours,
qualche giorno prima del 21 marzo, egli sarà ac-
compagnato solo dal sig. Grobun, direttore della
Conciergerie e dal sig. Durlin, suo cancelliere.»

Il magnetismo in Tribunale. — Il
22, innanzi al Tribunale correzionale di Bologna,
si trattò la causa contro il signor Pietro D'Amico,
promossa dal signor Draghi di Ferrara, che
afferma essere la sua moglie impazzita in se-
guito ad una lettera del magnetizzatore, che l'as-
sicurava della infedeltà del marito.

Essendo stato escluso nell'istruttoria che la
lettera del D'Amico avesse potuto essere causa
della pazzia della signora Draghi, rimaneva sol-
tanto l'accusa di truffa, per avere con artificio
ingannato l'altra buona fede.

Il Pubblico Ministero era rappresentato dal
sostituto procuratore sig. barone De Blasis, ed al
banc della difesa sedevano gli avvocati De Witt
e Torchi. Presedeva il Tribunale il giudice Du Lac.

I testimoni addotti dalla difesa erano in
numero di undici. Il Pubblico Ministero avrebbe
voluto che alcuni non fossero interrogati, perché
gli pareva non avessero che fare colla parte d'
accusa rimasta in questione; e s'opponesse pure
all'accettazione di due documenti presentati al-
l'ultima ora dalla difesa.

Il Tribunale, ritiratosi in Camera di Consig-
lio, deliberava respingere l'istanza del Pubblico
Ministero.

Seguiva quindi l'interrogatorio dei testimo-
ni, i quali tutti deponevano favorevolmente alle
qualità morali del D'Amico ed al modo con cui
esercitava la sua professione: poscia aveva la pa-
rola il Pubblico Ministero per le sue requisitorie,
in cui concludeva perché l'imputato venisse con-
dannato a 20 giorni di carcere, limitando la sua
domanda al minimum della pena, stante la te-
nuità della somma estorta.

L'avvocato De Witt, fiorentino, parlò allora
in favore dell'accusato.

Il Tribunale nella seduta del 23 assolse il
magnetizzatore Pietro d'Amico dall'ascrittigli
reato.

DISPACCI TELEGRAFICI DELL'AGENZIA STEFANI.

BORSA DI FIRENZE DEL 25

Rendita 3 1/2% da 57 40 a —
— fine marzo, 57 62 — —
Oro — 20 65 — —
Londra — 25 86 — 25 82
Francia — 103 50 — 103 35
Obblig. tabacchi — 462 — —
Azioni — 675 30 — 675 —
— fine mese

progetti del Gottardo) per ritenere cosa seria ed inattuabile le proposte che si vanno ad attuare per l'attuazione del valico dello Spluga.

Quando pertanto, oltre alle suesposte condizioni, si voglia pur tener conto della circostanza che la ferrovia dello Spluga corre per due terzi sul territorio italiano, che essa si svolge attraverso ad una larga zona della frontiera italiana non ancora congiunta alle restanti provincie con ferrovie, il che potentemente contribuisce alla difesa dello Stato, lo scrivente non dubita che la S. V. e codesta onorevole Rappresentanza vorranno nelle proprie deliberazioni prendere in considerazione anche le proposte che si stanno per pubblicare dal Comitato dello Spluga, le quali sarà cura dell'esponente di far tenere alla S. V. tutto che sarà stata ultimata la compilazione dei necessari elaborati.

Nutre fiducia il Comitato sottoscritto che la breve remora non sarà per torcere di pregiudizio alla propria causa, tanto più che in essa collimano non solo gli interessi generali dello Stato, ma vi hanno altresì un eminente riscatto quelli particolari d'importanti città e Provincie più direttamente a contatto dei servizi che s'aspettano da una ferrovia attraverso alle Alpi.

Trattandosi di una questione sebbene antica, ma la cui soluzione dovrebbe arrecare conseguenze di gravissimo momento per l'Italia sia nei suoi rapporti economici che finanziari, lo scrivente non esita a ritenere che verrà accolta favorevolmente la propria domanda dalle onorevoli Rappresentanze a cui ha l'onore di rivolgerla, evitando con ciò d'incorrere nel pericolo di una scelta non sufficientemente illuminata, la quale potrebbe forse anco più tardi convertirsi in un irreparabile errore a danno dell'intera Nazione.

Il Comitato: Ing. Giuseppe Bianchi. — Pier Luigi Bembo. — Giov. Visconti Venosta. — D. Luigi Boina. — Ing. Angelo Milesi. — D. Angelo Villa Pernice.

ITALIA

Da ieri ad oggi, scrive il *Piccolo Giornale di Napoli* del 22, furono arrestati:

Il signor Nicola Zarro, rappresentante la banca Nicles; il sig. Giuseppe Cacace che, essendo cointeressato nella Banca Nicles, si è spontaneamente presentato all'Autorità di pubblica sicurezza; il sig. avv. Antonio Procidia, imputato di essere collettore della Banca Ruffo Scilla. Nella casa del signor Procidia sono state sequestrate lire 17,860.

Oltre a questi arresti, ve ne sono tre straordinari, di una signora e di due signorine.

Ecco qui com'è andato il fatto, direbbe il Settembrini. Il questore ha i suoi confidenti, come sapete; e sapete pure che cosa voglia dire confidente in linguaggio di Polizia. Ora un confidente o una confidente fece sapere che dalla Banca di usura Bianchi-Fasano erano state sottratte lire trenta mila, e che il risultato della sottrazione stava in una casa al Corso Garibaldi.

Il questore fa perquisire la casa; invano. Il confidente dice allora che la somma era andata a passeggiare, e che si era arenata in una casa della via Cavone sotto un festo di fiori. Il questore manda un suo ufficiale che fruga, torna a frugare, guarda sotto tutti i testi e sotto tutti i vasi della casa, sempre invano. Dunque non ci sono, dice l'ufficiale, e torna a dare l'infamata notizia al questore.

Questi strepiti, nabissa; e, come fosse un Pinelli, minaccia il confidente che pare fossero pronti i soldati per farlo fucilare. Il povero confidente chiede tempo; torna a frugare; e fa sapere che i quattrini stavano non sotto il festo, ma dentro, in mezzo alla terra, e che la famiglia, avendo capito, dopo la visita avuta, essere il testo sospettato di ricettare oggetti furtivi, aveva tolto il danaro di là e lo aveva mandato nuovamente a passeggiare.

Dove si fermerà? chiede il questore. E il confidente torna a frugare; e sa che la stazione era stata in via Bagnara, in casa della figliuola del Fasano. Terza perquisizione quindi e con l'ordine di guardare anco nei più segreti e nascosti penetrali e coll'assistenza che la debbono essere senza dubbio. Si guarda nei cassetti; nulla. Si guarda in tutte le suppellettili, nei testi, nei vasi; nulla.

Dunque sulle persone. Nelle tasche, nulla; non restava che fare svestire la signora e le signorine. E si chiama una donna che guardi quest'operazione, dalla quale risulta che L. 21,673 50 in biglietti di Banca, dieci piccole monete papaline d'argento e cinque cartelle della Banca Costa erano nascoste dove meno si potrebbe immaginare.

In seguito di ciò, sequestrata la somma, si è proceduto all'arresto della signora Lucia Pesci e delle signorine Clorinda e Teresa Bianchi-Fasano.

Leggesi più oltre nello stesso giornale: I magistrati Cipolla e Lanzetta, incaricati del processo delle Banche-usura, ci pregano di pubblicare il seguente avviso:

Ci perviene notizia di essere corse per Napoli delle lettere dirette a persone che si vogliono implicate nell'affare delle Banche-usura, colle quali a nome nostro si ponevano in sull'avviso di essere state colpite dal mandato di cattura, e di non poterne sfuggire l'esecuzione se non pagando al sottoscrittore della lettera (ch'è nome ignoto e mentito) la somma di cui egli era creditore. Queste lettere veggono scritte su carta con epigrafe a stampa: *Gabinetto del giudice istruttore*, la quale epigrafe è totalmente diversa da quella che si usa sull'ufficio d'istruzione o sulla regia procura. Dalla forma e dal tenore delle lettere, ognuno può a primo intuito vedere la falsità. Esse, o sono un tentativo di frode o un tranello per deviare il corso dell'istruzione. Nell'atto che si è già istituito un procedimento per scoprire i colpevoli e punirli, crediamo utile avvertire il pubblico di volersi tenere in guardia contro si perversi ed immorali maneggi, e di non prestare la menoma credenza a somiglianti folle, esecitate per trarre in inganno l'altrui buona fede, o per servir di ostacolo al magistrato penale, la cui missione è ora circoscritta alla sola istruzione del processo, senza potere in verun modo versare nella liquidazione de' crediti di ciascuna Banca, e nella ripartizione delle somme sequestrate fra i vari creditori.

Essendo quindi la diffusione di tali lettere un reato, ciascuno ha il dovere di farne intesa l'Autorità, ove accada il caso che giene pervengano.

Napoli, 22 febbraio 1870.

Il giudice istruttore
CARLO CIPOLLA.
Il sostituto Procuratore del Re
FRANCESCO LANZETTA.

MONARCHIA AUSTRO-UNGARICA

Pest 22 febbraio.

Alla Camera dei deputati, Madarasz interpellò il ministro dell'interio sul motivo, per cui ieri furono collocati dei soldati in vicinanza della Dieta Irany fece un'interpellanza sulla cagione dell'arresto di Raspe, indi si continuò a discutere il bilancio.

Il Hon reca i seguenti particolari intorno al lavorante legatore di libri, Guglielmo Raspe, arrestato a Pest. Egli ha 25 anni. Nel suo interrogatorio confessò che all'estero aveva sostenuto la parte di agitatore degli operai, e perciò era stato condannato l'anno scorso ad Essen a 9 mesi di prigione, ed a Berlino a 2 mesi. Prima della sua condanna però si rifugiò a Vienna, ove partecipò al moto degli operai; avendo però ricevuto una citazione giudiziaria, se lo svinse e venne a Pest nel novembre. Qui lavorò presso il legatore di libri Horvath e prese parte attiva anche al movimento degli operai di Pest. Dal dicembre però era senza occupazione, e viveva, a quanto pretende, in parte dei suoi risparmi ed in parte dei debiti fatti all'estero. Egli manteneva un animato carteggio colle associazioni operaie estere, e le teneva sempre informate delle condizioni di questo paese. Egli è piccolo di statura, macilente e discretamente colto. L'Autorità di Vienna fu informata tosto del suo arresto, e dipendeva dalla sua risposta se si dovrà consegnarlo a Vienna o immediatamente alla Prussia.

Del resto, Raspe è reclamato da tante Autorità di sicurezza e Tribunali criminali esteri, da cui fu già prima condannato, che finora non si potè rilevare quale Autorità abbia il « diritto di priorità » su lui. Ieri, nelle prime ore del mattino, si tennero adunanze d'operai in parecchi luoghi, e fu annunciato che una deputazione *monstre* degli operai presenterebbe una clamorosa petizione alla Dieta riguardando all'affare Raspe, e in questa circostanza farebbe una dimostrazione davanti al Palazzo provinciale. Siccome però la questura della Camera dei deputati intimò agli operai che le petizioni dovevano venir presentate soltanto da deputati, e che una deputazione non verrebbe ammessa, e il capitano civile superiore Thaisz aveva preso opportuni provvedimenti per impedire qualunque dimostrazione esorbitante davanti al palazzo, la quale non fu punto turbata.

INGHILTERRA

Londra 22 febbraio.

Lord Derby ha rifiutato la direzione politica offertagli da alcuni membri della Camera dei lordi, giustificando questa risoluzione colla sua inesperienza.

I preventivi per l'esercito sono di lire sterline 1,136,900 inferiori a quelli dell'anno passato, e quelli della flotta presentano una diminuzione di 746,111 lire sterline.

SPAGNA

La *Correspondencia* del 18 febbraio pubblica una lettera del Duca di Montpensier, nella quale discorre delle vicende della sua elezione a deputato, che non è riuscita. Veramente, a giudicare da questa lettera, don Antonio di Orleans non è fatto di quella stoffa nella quale si tagliano i Re in un paese, nel quale il capo dello Stato ha bisogno di vigore e di una grande elevezza d'animo per dominare le fazioni che si combattono fra loro. Basta dire che per imbonirsi il popolo delle Asturie rammenta persino d'aver sottoscritto qualche doppia per un monumento che si voleva fare ad Oviedo. Sono cose buone per un Sindaco, per un fabbricatore; ma per un Re di Spagna è troppo poco. I suoi antenati, ai quali accenna timidamente, che cosa direbbero vedendolo nell'atteggiamento d'un uomo che si è fatto abbastanza piccolo per passare nell'Assemblea costituente, e si fu respinto ugualmente? Un bel silenzio sarebbe stato d'oro, senza che con questo vogliamo dire che la sua lettera sia d'argento.

PRINCIPATI DANUBIANI

Leggiamo nella *Triester Zeitung* in data di Vienna 22 corr.:

« Dai Principati danubiani sarebbero giunte notizie assai gravi; sarebbe, infatti, constatata l'esistenza di una cospirazione assai diramata, e diretta contro il dominio del Principe Carlo, ed una Potenza assai vicina al principe avrebbe già ventilata la questione se questo non sia il caso, nel quale, « apparendo minacciata o turbata la tranquillità interna ai Principati, la Porta abbia a passare d'accordo colle altre Potenze del trattato di Parigi, quanto ai provvedimenti da prendersi per mantenere e ristabilire l'ordine pubblico. » Si pone, particolarmente in risalto che la Russia, quella stessa Russia il cui Imperatore in Livadia rifiutò la domanda fatta dal Principe Carlo della mano d'una Granduchessa russa, nega con singolare calore l'esistenza di qualsiasi pericolo, ed impugna quindi anche la necessità di prendere alcun preventivo concerto di quel genere. »

TURCHIA

Ecco il discorso pronunziato dal Governatore generale Omer Fevzi Pascia, dinanzi all'Assemblea generale annua dei delegati dell'isola di Creta, nella tornata inaugurale del 26 Sceval 1286 (29 gennaio 1870):

Chiamato a presiedere quest'Assemblea, composta di delegati, ai quali dagli abitanti di tutta Creta, di conformità al voto del regolamento del vilayet, regolarmente fecondo di beneficii, venne affidata la cura di esaminare e discutere gli interessi del paese, sono lieto in ispecie dello scambio di idee che si stabilirà tra noi, affine di proseguire la ricerca di provvedimenti che meglio potranno contribuire alla generale utilità.

Da due anni che le nuove istituzioni han cominciato a funzionare, questa stessa Assemblea generale si riunì già la prima volta nel marzo scorso, e, come voi lo sapete, fra le molte questioni relative ai bisogni del paese, che allora vennero discusse, quelle, che ci era dato qui risolvere, ricevettero immediatamente una soluzione: le altre, più rilevanti, vennero per opera mia sottoposte alla disamina della sublime Porta. Quest'ultime avevano a soggetto il modo di trasmissione per eredità delle proprietà collocate sotto il regime della fittanza a cottimo (Mukata'a e Zemin); il modo di pagare le tasse di trasferimento e trasmissione mediante eredità (terreni vakuf); le tasse in oggetti di ripartizione di eredità; la istituzione a Canea d'un Tribunale civile e correzionale di prima istanza (Medjlissi Hukuki liva); lo Stabilimento d'una Banca, ed infine l'esenzione dalle tasse di dogana per il transito delle merci da un porto all'altro dell'isola.

Sua Maestà il Sultano nostro generoso benefattore, di cui possa Iddio vegliare sui giorni ed aumentare ancora la gloria del suo Regno, si degnò porre il colmo a tutte le prove di clemenza e di bontà infinita, già date ai suoi sudditi, mostrandosi ugualmente favorevole ai voti emessi su queste varie questioni; anziché attendere in ispecie che fosse riscossa la mezza decima, il cui

prodotto deve servire di capitale di guarentigia alla Banca. Sua Maestà, volendo far partecipare alcun tempo prima, le sostanze le più bilanciate, ai vantaggi che queste istituzioni dovevano offrire loro, volle ordinare che il tesoro imperiale facesse l'anticipazione dei fondi necessari a questo Stabilimento di pubblico credito, che già da qualche tempo cominciò le sue operazioni. Sua Maestà sopprime inoltre interamente i diritti di dogana sul transito delle merci dall'una all'altra parte dell'isola, diritto che ammontava annualmente a circa 2 mila borse.

Io constato con estrema soddisfazione la riconoscenza che il popolo cretese prova per la somma dei favori di cui esso venne colmato, come pure i risultati prodotti in poco tempo da un risveglio d'attività che assicura la prosperità del paese. Io non ho bisogno di dirvi a qual grado di svolgimento questa prosperità possa giungere, posto mente alla situazione geografica e alla forza produttiva del suolo; tuttavia i più lodevoli sforzi rimarrebbero sterili, senza il concorso della scienza, le cui risorse permettono di arrivare alla meta per il più diretto e sicuro cammino. Gli abitanti l'hanno tosto compreso, ed io li ringrazio dello zelo, con cui, durante l'anno decorso, essi si sono adoperati ad aumentare il numero delle scuole di villaggio; molte di queste sono state restaurate, altre costruite di nuovo, come io stesso potei accertarmene nelle frequenti visite da me fatte nei vari punti dell'isola.

Che che ne sia, la è una questione, la cui importanza preoccupa al sommo il Governo stesso, e son lieto di potervi annunziare già da ora che si applicheranno gradatamente le prescrizioni del notevole regolamento di recente elaborato con tanta cura, affine di contribuire allo sviluppo della pubblica istruzione.

Le migliori da introdursi nei processi agricoli meritano del pari in Creta la più grave attenzione; questo paese, meglio d'ogni altro, possiede tutte le condizioni volute per effettuare, in questa direzione, dei grandi progetti; ciò nonostante degli immensi tratti di terreno si rimangono non dissolati.

Nuovi porti sono stati aperti in Creta per facilitare agli abitanti il trasporto dei loro prodotti; le truppe imperiali crearono quest'anno, ad aumento delle strade già esistenti, 94 leghe di strada, vale a dire 15 leghe e mezzo nella Provincia di Sultaniye (Sfacteria), 17 nella Provincia di Retimno, 42 nella Provincia di Canea e 49 e mezzo in quella di Lassiti. Infine aprendo essi stessi trentuna leghe di belle e buone strade, gli abitanti della Provincia di Lassiti resero al loro paese un servizio, di cui esso sarà il primo a profitare e che fa loro speciale onore.

Queste strade vecchie e nuove sono in certo modo le vene e le arterie del paese, e come ora lo disse sono esse indispensabili al trasporto ed allo scambio di prodotti. Persuaso quindi che ciascheduno vorrà contribuire all'estensione dei lavori si utili ed all'aumento dei prodotti che fanno la ricchezza del paese; persuaso che, d'altronde, si tratti del mantenimento e della conservazione delle strade, o dei provvedimenti da adottarsi, sia per effettuare, in caso di rovina e prima che il male s'aggravi, le riparazioni necessarie, sia per invitare gli abitanti ad aprire essi stessi le strade di comunicazione ancora allo stato di progetto, sia, infine, per dare al movimento commerciale gli sviluppi adeguati alla situazione, io faccio appello alle cognizioni ed ai consigli di tutti i membri di quest'Assemblea affinché mi aiutino a ricercare i migliori mezzi di successo.

Una delle attribuzioni dell'Assemblea generale sta eziandio nell'espore e presentare, dopo maturo esame, i regolamenti necessari per determinare la forma dell'amministrazione dei Comuni, daceché questi regolamenti, salva l'approvazione del Governo, debbono esser messi ulteriormente in pratica. Sinora l'amministrazione dei Comuni è diretta, come lo sapete, dai consigli degli anziani; ma è venuto il momento per discutere le basi, sulle quali verrà riordinata quest'Amministrazione, come il prescrive l'art. 44 del regolamento organico dell'isola. Ed è oltretutto opportuno di esaminare quale sia il sistema di riscossione, che, secondo il voto del Firmano Imperiale, meglio s'accorderà all'interesse delle popolazioni, e sarà il più atto a facilitare loro l'esborso del mezzo decimo che dovranno pagare. Terminando quindi il mio discorso impegnandovi a studiare attentamente la soluzione da darsi ad ognuna di queste questioni ed invitandovi fin d'ora a voler scegliere e indicare, secondo il regolamento, i membri dei vari Tribunali.

NOTIZIE CITTABINE

Venezia 26 febbraio.

Onorificenze. — S. M. di moto proprio, con Decreto 3 febbraio, nominò cavaliere della Corona d'Italia il sig. Alessandro Malcom, e dietro proposta del ministro dell'agricoltura e del commercio, con Decreto 13 febbraio, nominava egualmente cavaliere della Corona d'Italia il sig. Engenio Musatti, fabbricante di conterie.

Aste municipali. — Il 1° marzo seade il termine per offrire una migliorior sul prezzo di lire 14,370, pel quale fu deliberato all'imprenditore Avon l'appalto della costruzione di un ponte in legno sul rivo del Ponte Lungo alla Giudecca, e delle testate relative in muratura con rivestimento ed opere conseguenti nelle fondamenta laterali.

La Banca del popolo (Calle larga S. Marco, N. 367), riceve in conto corrente somme si in oro che valuta legale verso l'interesse annuo del 5 0/0 a datare dal 1° marzo p. v., e ne fa la restituzione nella specie ricevuta, a vista, sino a L. 2000 e con preavviso di cinque giorni per somme maggiori.

Accademia di belle arti. — Nella seduta d'oggi furono presentati dal preside comm. prof. Ferrari, i nuovi consiglieri straordinari, co. Nicolò Papadopoli, e co. Andrea Morosini, e gli ordinari cav. Paolo Fabbris, conservatore del Palazzo Ducale, e Lorenzo Moretti-Laresse, scultore, che furono tutti e quattro nominati da S. M. con Decreto 3 febbraio corr. In tale circostanza vennero scambiate parole di cortesia dai presenti, e così con questo lieto avvenimento si asperse la seduta ordinaria.

Retifica. — Pregati, avvertiamo che l'incendio a San Simeone Piccolo, di cui facemmo cenno nel Numero di giovedì del nostro giornale, s'appiccò al fabbricato di proprietà, non della Ditta Giacomuzzi, ma della Società anonima sotto il titolo *Fabbrica veneziana di perle*.

Pubblica sicurezza. — Nessun furto mediante rottura o chiave falsa, è avvenuto nelle decorse 24 ore. Solo, uno sconosciuto borsaiuolo riuscì ad involare con destrezza, fra la folla, in Piazza S. Marco, ad una persona, un

portafoglio contenente carte di valore per circa L. 300.

Mentre la Questura esercita un'attenta sorveglianza sui borsaiuoli, sarà pur giovevole che i cittadini, i quali stanno guardando le maschere, guardino se medesimi, tra la folla, da amare sorprese, custodendo le loro saccoche.

Contravvenzioni. — Le Guardie municipali denunciarono nei giorni 24, e 25 corr., le seguenti contravvenzioni:

Contravv. da parte dei gondolieri, denunce	5
Per gettiti e depositi d'immondizie	1
Lordure in luoghi ove non esistono piscioli	3
Abusivi posteggiamenti, sporgenze, ingombro dei rivi e delle strade, girovaghi senza licenza	15
Contravvenzioni per imposte di forma proibita	5
Contravvenzioni per canne da canino proibite	1
Per cani vaganti senza museruola	7
Totale	36

CORRIERE DEL MATTINO

Venezia 26 febbraio.

Sappiamo che con una recente deliberazione presa in Consiglio dei ministri, fu stabilita la massima che, per considerazione di pubblica moralità e d'interesse generale, non saranno più sottoposti alla Sovrana sanzione Decreti di Prestiti a premi in forma di Lotteria a favore dei Municipi, e consimili a quelli stati autorizzati precedentemente per vari Comuni, in virtù della eccezione fatta alla proibizione generale delle pubbliche Lotterie con l'art. 4 del Regio Decreto 27 settembre 1863. N. 1484.

Il giorno 22 ha avuto luogo a Napoli il ricevimento ufficiale fatto da S. M. il Re diresse qualche parola a tutte le Autorità ed a tutti i Corpi costituiti che gli furono presentati e specialmente al rettore dell'Università ed al questore della città. Il presidente della Società operaia di Napoli ha presentato al Re il diploma di socio benemerito a motivo delle duemila lire donate da S. M. perchè fosse istituita una cassa di previdenza per la vecchiaia.

S. M. ha messo pure a disposizione del generale Pettinengo una vistosa somma da distribuirsi alle famiglie più povere degli ufficiali in ritiro.

Leggesi nel *Corriere Italiano*: L'Imperatore d'Austria ha voluto concorrere al monumento che si vuol erigere a Raffaello e a Bramante, inviando al Comitato la sottoscrizione di 80 azioni da L. 5 ciascuna.

L'offerta essendo stata accettata con premura dal presidente del Comitato, commendatore Peruzzi, a nome del Comitato stesso, il barone di Kubeck, ministro plenipotenziario dell'Impero d'Austria-Ungheria a Firenze, ha risposto all'accettazione con un gentile biglietto all'indirizzo del presidente del Comitato, mettendo a disposizione di questo la somma di L. 400 corrispondente alla sottoscrizione di S. M. l'Imperatore Francesco Giuseppe.

Ecco, scrive il *Piccolo Giornale di Napoli* del 23, le notizie che abbiamo sull'argomento delle Banche-usura.

Al momento di mettere in torchio ci si annunzia l'arresto del principe di Carovigno e di San Secondo.

Iersera furono posti in libertà il signor Cacace, come falsamente imputato d'essere cointeressato nella Banca Nicles, ed il signor di Zazzo per lo stesso motivo. Sono state anche poste in libertà due delle tre signorine arrestate ieri in seguito alla curiosa scoperta delle 30,000. (V. sopra alla rubrica Italia).

Per ordine dell'Autorità giudiziaria stamane è stato arrestato il signor Andrea de Magistris, accusato di essere agente della Banca Schioppa.

Ed in seguito ad indicazioni date all'Autorità di Pubblica Sicurezza, oggi nella dogana è stata sequestrata grande quantità di cremona di tarlario, valutata L. 40,000, di pertinenza della Banca Amen.

Il *Roma* di Napoli del 23 corrente scrive: Nel momento di andare in macchina ci perviene la notizia della dichiarazione del fallimento Scilla, e diamo un sulto della sentenza come meglio ci è riuscito raccogliercela colla matita, mentre si pubblicava al Tribunale di commercio:

Il Tribunale, visto l'ufficio del procuratore del Re presso il Tribunale civile e correzionale qui sedente della data del 20 volgente mese; nonchè l'allegato rapporto del sostituto procuratore del Re delegato ad assistere l'istruttore incaricato del processo contro le così dette Banche-usura del 20 detto mese, relativi a Guglielmo Ruffo-Scilla;

« Attesochè, a prescindere dalle assicurazioni dell'accennata Autorità, è reso ormai di pubblica notorietà il fatto della cessazione dei pagamenti per parte di detto Ruffo-Scilla, che ha prodotto grave pregiudizio agli interessi di gran numero di persone e suscitata la generale indignazione »

« Dichiaro il fallimento per pubblica notorietà del nominato Guglielmo Ruffo-Scilla, e fissa per ora la data della cessazione dei pagamenti al 15 volgente mese. »

« Convoca pel giorno 8 marzo i creditori per la nomina dei sindaci definitivi e per la formazione dello stato dei creditori presunti; »

« Delega il presidente Pasqualoni per le procedure del fallimento; »

« Nomina sindaci provvisori della fallita, i signori: Girolamo Magliano, Giacomo Forquet, Federico del Re, Roberto Savarese, Pietro Perez-Navarrete. »

La *Nazione* e il *Diritto* chiedono la riforma dei giuri. Essi chiedono maggiori garanzie nella composizione del Corpo dei giurati.

La *Correspondence du Nord-Est* comunica il seguente dispaccio:

Vienna 20 febbraio.

Il Cardinale Rauscher ha fatto sapere che egli potrà probabilmente ritornare presto a Vienna, vedendo che il Papa pare deciso ad aggiornare il Concilio fino al mese di dicembre.

Discorso del conte Daru, ministro degli affari esterni di Francia.

I giornali francesi del 24 recano il discorso pronunziato dal conte Daru, nella seduta del 22 del Corpo legislativo. Noi ne riproduciamo i brani principali, come abbiamo fatto pel discorso di Giulio Favre.

Il ministro protesta contro l'accusa di Favre, che il Ministero stesso abbia provocato le

ultime sommosse. « Quest'accusa banale, dice il ministro, non era degna di trovar posto nel discorso dell'eloquent oratore al quale rispondo. Il ministro nega quindi che i ministri siano strumenti del potere personale, e che la Francia subisca ancora la dittatura. « Non è vero, che la Francia sia sotto un regime dittatoriale. Essa n'è uscita, è un paese libero. »

L'oratore quindi continua:

« Si pretese che noi fossimo infedeli al nostro mandato; che giunti ieri al potere, noi avessimo già abbandonato i principi che ci avevano condotti ad esso. Si parla della mobilità delle nostre convinzioni! Questa pure è un'accusa ingiusta. Io sono del piccolo numero di coloro che non approvarono nel 1832 la dittatura acclamata allora da otto milioni di cittadini. Costoro, quel tempo di scegliere fra la causa delle libertà pubbliche, che mi fu sempre cara, e la causa d'un Principe, di cui appresi per tempo ad onorare e rispettare il nome (Benissimo! Benissimo!) stetti per la libertà. Mi sono ritirato dagli affari pubblici, vissi nel più profondo ritiro vent'anni. Non ne uscii che il giorno in cui la libertà politica ritrovavano il loro posto nelle nostre istituzioni. Io sono venuto a difendere a metterle in pratica. »

« Io ho certamente il diritto di dire che le convinzioni le quali risalgono sì lontano e che si affermarono così altamente, valgono quelle che giungono sì rispetti, e che non si dee metterle lievemente e senza prova a sospetto. (Nuvole d'approvazione.) »

« Questi convincimenti li riassumo in due parole: ordine e libertà. »

« Percorrete da un capo all'altro il nostro territorio, e voi vedrete che attualmente sta in ciò il voto della Francia; interrogate le popolazioni delle città e delle campagne, voi verrete da per tutto il sentimento che esprime si vogliono riforme, non si vuole rivoluzione (Benissimo! Benissimo!) si vuole un potere limitato, controllato, non barriera, non scoglio. »

« Il timore e il disgusto degli eccessi compiuti dalla nostra generazione, signoreggiava lo spirito delle popolazioni. E questo il sentimento pubblico, quello al quale ognuno si sente tenuto di ubbidire. Tale è l'opinione generale della Francia (a sì); è dessa che ci sostiene, e che ci dà la forza, di cui abbiamo d'uopo, per sorpassare tutti gli ostacoli, che ingombrano il nostro cammino (Benissimo! Benissimo!)... »

Il conte Daru, spiega quindi perchè il Ministero sia unito, « sebbene sia uscito da due sezioni diverse della maggioranza, dal centro destro, cioè, e dal centro sinistro: »

« L'accordo dei membri del Gabinetto è, non solo perchè riposa sulla stima e sulla fiducia reciproca dei membri che lo compongono, ma soprattutto perchè ci si appoggia a tre considerazioni molto elevate e tali da far sopprimere le dissidenze secondarie che potessero sorgere. »

« Noi siamo posti rimpetto ad un Sovrano il quale, con una risoluzione generosa e nella storia, si arrese spontaneamente ai voti delle popolazioni, cedette lealmente una parte dei suoi poteri, e si mostra ognor più risoluto a fondare la libertà regolare in un paese stanco, tutto, tranne dell'amore della libertà. (Benissimo! Benissimo!) »

« Questo Sovrano fece appello alla nostra devozione patriottica, ed ha accettato noi, le nostre persone, le nostre idee. Con questa serenità non saremmo stati giudicati dal paese, e un giorno, dalla storia, se noi avessimo rifiutato di dare la nostra cooperazione ad un'impresa sì grande e difficile? (Nuvole e viva approvazione.) »

« Noi siamo d'accordo, in secondo luogo, benchè diversi di origine, perchè, dal posto di osservazione nel quale ci troviamo, consideriamo lo stato dell'Europa. »

« Noi vogliamo la pace, la pace durevole, tutte le sue conseguenze per lo svolgimento della libertà interiore e della prosperità generale. Questa è la politica del Gabinetto. Noi ne abbiamo carico, e non è permesso di dire, come ha fatto il sig. Giulio Favre, che questa politica appartiene al sistema del Governo personale. Essa appartiene a noi, dico a noi, e noi ne siamo responsabili. (Benissimo! Benissimo!) »

« La terza ragione, e la terza della Francia. Noi vogliamo al di dentro come al di fuori la pace, la pace sociale, ed essa non alligna che con la libertà vera. Chiamo libertà vera quella che consiste, non già nel disarmare imprudentemente l'autorità dei suoi attributi necessari, ma a disarmare lealmente l'opposizione della sua legittima accusa. (Benissimo! Benissimo!) »

« Un pubblicista inglese disse nel diciassettesimo secolo: « Il Governo più perfetto è quello in cui la libertà esiste in tal misura, che nessuno può di buon senso sperarne una maggiore in seguito ad una rivoluzione. »

« Noi siamo d'accordo per fondare un governo di tal qualità, e saremo fedeli ai nostri programmi che la costituiscono; noi siamo d'accordo, come eravamo deputati. Cangiando di posto, non abbiamo cangiato di opinione. La differenza tra i banchi sui quali sedevamo allora e quelli sui quali sediamo oggi, è che qui noi ci siamo fatti dinanzi, e qui secondari ci siamo fatti a trovare risposte. (Viva approvazione.) »

« Noi siamo congiunti dal sentimento di veri comuni, i quali si danno adempire. Insieme noi siamo entrati negli affari con uno scopo terminato; insieme noi diamo opera per raggiungere questo scopo, e cerchiamo di rimuovere gli ostacoli che si moltiplicano d'intorno a noi. La più stretta solidarietà, la più perfetta armonia regna e regnerà fra i membri del Gabinetto. Noi si staccherà, che che si faccia, una pietra dell'edificio del 2° gennaio, senza che esso crolli del tutto. (Viva applausi.) »

« Ora, possiamo noi sperare di conseguire la cooperazione della Camera nell'opera che abbiamo a condurre a termine? Noi lo crediamo, o signori, e noi lo attendiamo dal vostro patriottismo. »

« Ci si domanda che cosa faremo se la Camera non ci desse la maggioranza? La risposta a questa domanda è semplicissima: non potremmo parlare, com'è evidente, che delle nostre risoluzioni personali. Nelle condizioni d'un governo libero non si possono esigere dai ministri spiegazioni se non sugli atti dei quali essi sono responsabili. Or bene; se la Camera e il Gabinetto si dividono, noi domanderemo al Sovrano di scegliere fra il Ministero e la Camera. (Viva applausi.) »

« Ma forse non si allontana dalla verità, e dalle necessità attuali, chi agita attualmente simili questioni? Come? Abbiamo una legge elettorale, una legge municipale, una legge della stampa, una legge di sicurezza generale, una legge di decentramento, un'industria, un bilancio, da presentare a noi, lungo e laborioso sentiero da percorrere, e ci si domanda, prima di aver incominciato la via, che faremo il domani; si vuole affrettarsi per sapere se ci divideremo per questo o per quello? »

che non sono ancora non abbiamo potuto... « E poi ci si... »

vanti! Non si dimentichi il Gabinetto, le ammonizioni della e obbligato di dedicare giornate ai discorsi (Benissimo! Benissimo!)

« Noi tutti vogliamo un governo onesto e leale, e cominciamo dal mettere in ordine i nostri essenziali. »

« Anzitutto, noi non rendiamo attore il mondo con azioni inattese. I giornali, giorno. (Si ride.) »

« Le nazioni e lo stesso bisogno. La tro, nel quale si possono mettere drammi di risa. »

« I popoli liberi non amano d'essere governati. In secondo luogo, il passato, le sue dell'avvenire. Lavorare evitare i pericoli: dono e quelle che zio. (Benissimo!)

« Risparmiamoci le ciproche. Temo che stre lotte, non troviamo troppo, e noi tateci; questo è il mezzo di agire; ne necessaria. »

« Credo d'essere rali del discorso e ciò che noi faremo sua adesione. »

« Voi sapete a fare con essa sì, per la quale la vostra del paese ci chiamano. »

R. Intendenza di finanza in Venezia.

Avviso.

In base all'articolo 5 del Reale Decreto 13 corr. con cui vengono sostituite alle attuali marche da bollo per atti civili in uso nelle Provincie venete ed in quella di Mantova altre di nuova forma, il Ministero delle finanze, con Decreto 16 dello, determinato quanto segue:

Art. 1.

Entro i primi 15 giorni del mese di marzo p. v. le marche da bollo fuori d'uso rimaste invendute presso i postali ed altri autorizzati alla vendita saranno ammesse al cambio con altrettante marche di nuova forma.

Art. 2.

Il cambio sarà eseguito dai dispensieri dei generi di privativa, presso i quali i postali ed i rivenditori hanno acquistate dette marche, con che la quantità presentata al cambio sia corrispondente e non maggiore di quella presentata dai registri e dalle relative bollette di acquisto per ogni qualità di marche.

Art. 3.

Scaduto detto termine, i dispensieri nella seconda metà del mese di marzo saranno ammessi presso il competente magazzino a scambiare le marche fuori d'uso ritirate dai rivenditori e postali, nonché quelle che fossero rimaste invendute nella rispettiva dispensa.

Anche per questo cambio la quantità delle marche da ammettersi dovrà essere proporzionata e non maggiore di quella risultante dai registri e bollette.

Art. 4.

Entro i primi 15 giorni di marzo sarà pure ammesso il cambio delle marche fuori d'uso, di cui si trovassero in possesso i privati.

Il privato che richiederà il cambio dovrà dichiarare presso quale rivenditore o postalo abbia fatto l'acquisto delle marche, e giustificare che la qualità e quantità di quelle di cui si trova in possesso era richiesta e proporzionata all'importanza dei suoi affari.

Il cambio relativo verrà eseguito dagli Uffici di commutazione, in seguito ad espressa autorizzazione della competente Intendenza emessa sopra ogni singola domanda.

Art. 5.

I postali e rivenditori di marche a cui i dispensieri avessero rifiutato il cambio potranno presentare ricorso alla competente Intendenza di finanza nel termine di 15 giorni dalla decorrenza di quello stabilito per il cambio.

Nello stesso termine potranno ricorrere al Ministero i privati ai quali le Intendenze avessero rifiutato il cambio.

Scaduti i termini rispettivamente sopra stabiliti non saranno ammesse altre domande per cambio di marche fuori d'uso.

Art. 6.

I dispensieri ed i funzionari incaricati del cambio delle marche dovranno attenersi esattamente alle prescrizioni fatte col presente Decreto, e saranno tenuti responsabili delle irregolarità incorse, e specialmente delle indebitate ammissioni al cambio di marche che portino tracce di precedente uso.

Alle nuove marche sono applicabili le disposizioni già in vigore, sia rispetto all'uso che alla vendita.

Loceché si porta a pubblica notizia per conseguenti effetti di ragione e di legge.

L'Intendente, GUATTA.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

AVVISI DIVERSI.

N. 87. V. 12.

REGNO D'ITALIA.

Provincia di Venezia — Distretto di Bassano.

Il Municipio di Valrovin.

AVVISA.

A tutto 10 marzo p. v. viene aperto il concorso alla condotta medico-chirurgico-ostetrica di questo Comune.

Gli aspiranti dovranno presentare a questo Municipio le loro istanze corredate dei seguenti documenti:

a) Fede di nascita;
b) Certificato di nazionalità italiana;
c) Diplomi per libero esercizio della chirurgia, medicina ed ostetricia;
d) Tabelle documentate dei servizi prestati;
e) Certificato di sana costituzione fisica;
f) Dichiarazione di disobbligo da altre condotte o di potersi sciogliere a tempo opportuno.

La condotta comprende la parrocchia di Valrovin e la frazione di Rubbio, la cui complessiva popolazione ammonta a circa 1000 abitanti, i quali tutti hanno diritto alla gratuita assistenza; né il medico potrà accampare alcun compenso neppure per il mantenimento del cavallo.

L'onorario resta fissato in annue lit. L. 1601,92 oltre all'alloggio gratuito.

La nomina spetta al Consiglio comunale, e l'eletto dovrà avere la sua residenza in Valrovin.

Valrovin, 20 febbraio 1876.

Il Sindaco,

V. TATTARA.

Gli Assessori,

Dott. Negrelli,

Menegon.

N. 310 commercio.

Il Municipio di Lonigo

AVVISA.

Che nei giorni 26, 27 e 28 marzo p. v. avrà luogo la rinomata fiera di cavalli in Lonigo, e che nei giorni 25, 26 e 27 dello nelle ore pomeridiane seguiranno le corse di cavalli a premi, su di che la Presidenza della Società Equivola apposto Programma.

Lonigo, 21 febbraio 1876.

Il Sindaco,

MAFFEI dott. FILIPPO.

anno le corse di cavalli a premi, su di che la Presidenza della Società Equivola apposto Programma.

Lonigo, 21 febbraio 1876.

Il Sindaco,

MAFFEI dott. FILIPPO.

Presso G. BATTAGLIA, cambiale-calute,

SS. Filippo e Giacomo, N. 4294.

trovansi vendibili

PROMESSE

del Prestito austriaco 1864

con vincite di

lit. L. 500.000, 125.000, 37.500, ec. ec.

per l'Estrazione 1. marzo p. v.

Venditori inoltre biglietti originali di questa e di tutte le altre Lotterie nazionali ed estere, tanto per pronta Cassa quanto in RATE da convenirsi a comodo degli acquirenti.

Le commissioni dalla terraferma, si eseguono prontamente.

120

121

122

123

124

125

126

127

128

129

130

131

132

133

134

135

136

137

138

139

140

141

142

143

144

145

146

147

148

149

150

151

152

153

154

155

156

157

158

159

160

161

162

163

164

165

166

167

168

169

170

171

172

173

174

175

176

177

178

179

180

181

182

183

184

185

186

187

188

189

190

191

192

193

194

195

196

197

198

199

200

201

202

203

204

205

206

207

208

209

210

211

212

213

214

215

216

217

218

219

220

221

222

223

224

225

226

227

228

229

230

231

232

233

234

235

236

237

238

239

240

241

242

243

244

245

246

247

248

249

250

251

252

253

254

255

256

257

258

259

260

261

262

263

264

265

266

267

268

269

270

271

272

273

274

275

276

277

278

279

280

281

282

283

284

285

286

287

288

289

290

L'esecutore testamentario del nob. Giovanni Battista Peruchini, decesso in Venezia il sei corrente mese.

Notifica

ai figli maschi e femmine di Eleonora Passadetti vedova Peruchini, di condizione domestica, morta in Venezia il 4 novembre 1855 di anni 70, che il nobile Peruchini col suo testamento 10 marzo 1851 ha legato ad essi figli maschi austriaci lire trecento, ed alle femmine austriache lire duecento per ciascheduna e per una volta tanto.

Questa notifica viene inserita per tre volte nella Gazzetta di Venezia.

Venezia, 23 febbraio 1876.

DE BREGANZE.

129

130

131

132

133

134

135

136

137

138

139

140

141

142

143

144

145

146

147

148

149

150

151

152

153

154

155

156

157

158

159

160

161

162

163

164

165

166

167

168

169

170

171

172

173

174

175

176

177

178

179

180

181

182

183

184

185

186

187

188

189

190

191

192

193

194

195

196

197

198

199

200

201

202

203

204

205

206

207

208

209

210

211

212

213

214

215

216

217

218

219

220

221

22